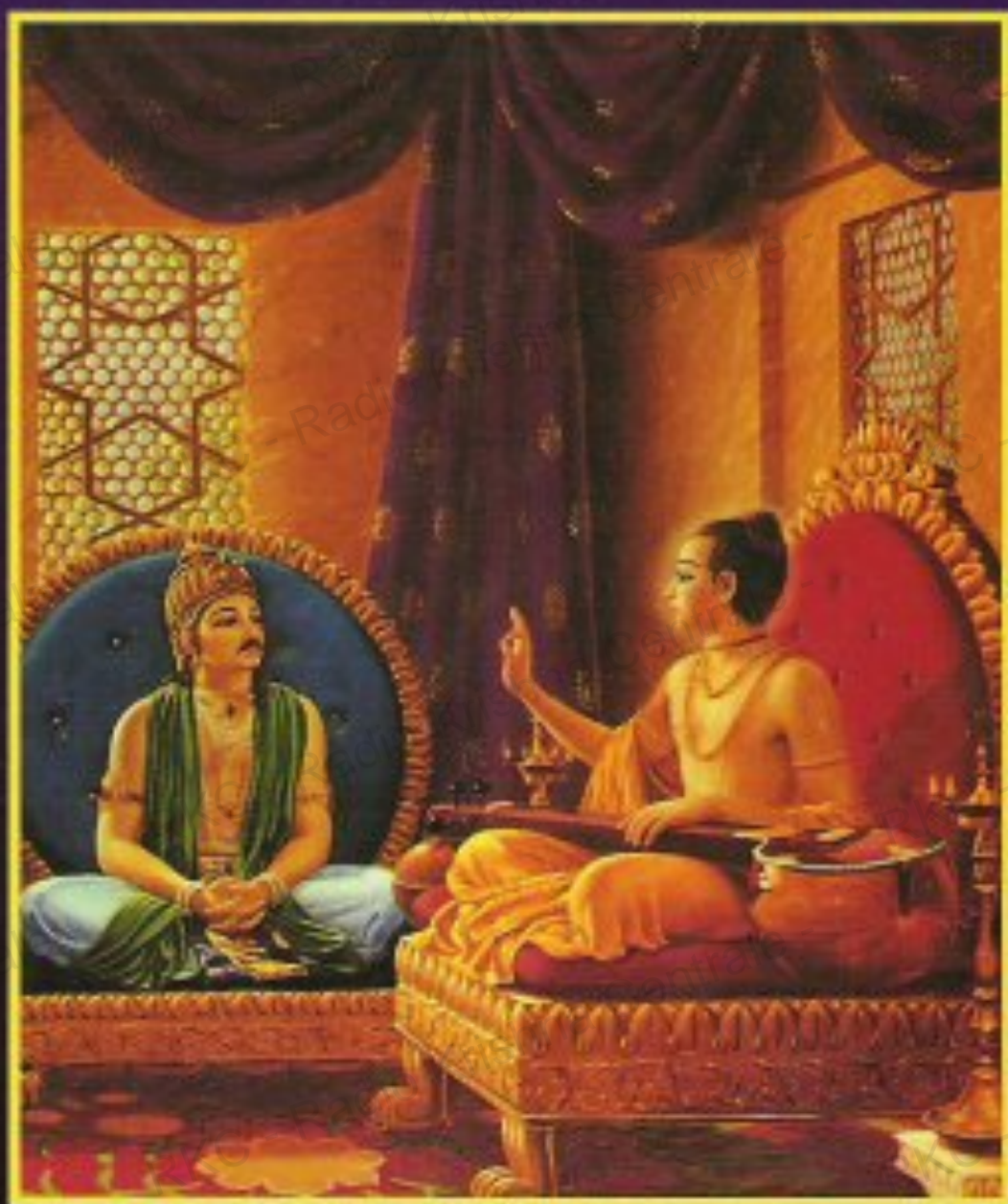


ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Quarto Canto



Sua Divina Grazia

A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA

Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Quarto Canto

“La creazione di quarto ordine”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2015 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved *Presente nella versione cartacea.

SRIMAD
BHAGAVATAM

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

*yatreḍyante katha mrstas
trsnayah prasamo yatah
nirvairam yatra bhutesu
nodvego yatra kascana*

“Ogni volta che si fanno discorsi puri sul mondo trascendentale, coloro che ascoltano dimenticano ogni genere di desiderio materiale, almeno per quel momento. Non solo, ma non provano più invidia reciproca e non soffrono più di ansie o di paure.” (S.B., 4.30.35)

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

Sommario

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

PROLOGO

- CAPITOLO 1 LA DISCENDENZA DELLE FIGLIE DI MANU
- CAPITOLO 2 DAKSA MALEDICE SIVA
- CAPITOLO 3 DISCUSSIONE TRA SIVA E SATI
- CAPITOLO 4 SATI LASCIA IL CORPO
- CAPITOLO 5 IL FALLIMENTO DEL SACRIFICIO DI DAKSA
- CAPITOLO 6 BRAHMA SODDISFA SIVA
- CAPITOLO 7 IL SACRIFICIO COMPIUTO DA DAKSA
- CAPITOLO 8 DHRUVA MAHARAJA LASCIA LA CASA E VA NELLA FORESTA
- CAPITOLO 9 DHRUVA MAHARAJA TORNA A CASA
- CAPITOLO 10 DHRUVA MAHARAJA COMBATTE CONTRO GLI YAKSA
- CAPITOLO 11 SVAYAMBHUVA MANU CONSIGLIA DHRUVA MAHARAJA DI CESSARE IL COMBATTIMENTO
- CAPITOLO 12 DHRUVA MAHARAJA TORNA A DIO
- CAPITOLO 13 I DISCENDENTI DI DHRUVA MAHARAJA
- CAPITOLO 14 LA STORIA DEL RE VENA
- CAPITOLO 15 L'APPARIZIONE E L'INCORONAZIONE DEL RE PRTHU
- CAPITOLO 16 II RE PRTHU LODATO DAI CANTORI PROFESSIONISTI
- CAPITOLO 17 LA COLLERA DI MAHARAJA PRTHU CONTRO LA TERRA
- CAPITOLO 18 PRTHU MAHARAJA MUNGE LA TERRA
- CAPITOLO 19 IL RE PRTHU COMPIE CENTO SACRIFICI DEL CAVALLO
- CAPITOLO 20 SRI VISNU APPARE NELL'ARENA SACRIFICALE DI PRTHU MAHARAJA
- CAPITOLO 21 LE ISTRUZIONI DI MAHARAJA PRTHU
- CAPITOLO 22 PRTHU MAHARAJA INCONTRA I QUATTRO KUMARA
- CAPITOLO 23 MAHARAJA PRTHU TORNA NEL MONDO SPIRITUALE
- CAPITOLO 24 L'INNO CANTATO DA SIVA
- CAPITOLO 25 LA PERSONALITÀ DEL RE PURANJANA
- CAPITOLO 26 IL RE PURANJANA VA A CACCIA NELLA FORESTA E PROVOCA LA COLLERA DELLA REGINA
- CAPITOLO 27 CANDAVEGA ATTACCA LA CITTÀ DEL RE PURANJANA; LA PERSONALITÀ DI KALAKANYA
- CAPITOLO 28 PURANJANA SI REINCARNA IN DONNA
- CAPITOLO 29 CONVERSAZIONI TRA NÀRADA E IL RE PRÀCINABARHI
- CAPITOLO 30 LE ATTIVITÀ DEI PRACETA
- CAPITOLO 31 NÀRADA ISTRUISCE I PRACETA

[BIOGRAFIA DI SUA DIVINA GRAZIA A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA](#)

[GLOSSARIO](#)

[CONTATTI](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere ciò che manca alla società di oggi. Non più limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunità tra loro, la società umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno stato mondiale, comune a tutti. secondo lo *Srimad-Bhagavatam* gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unità della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i grandi pensatori moderni hanno avvertito la necessità di raggiungere questi ideali.

Lo *Srimad-Bhagavatam* risponde realmente a questa esigenza di universalità che anima la società umana. Inizia perciò con l'aforisma *janmady asya yatah* della filosofia del *Vedanta* volendo così affermare l'ideale di una causa comune. Al giorno d'oggi l'umanità non si trova più nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo motivo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperità. Questa esigenza sarà soddisfatta dallo *Srimad-Bhagavatam*, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanità intera. Questo Testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle università, anche perché il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia demoniaca della società:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhruvam arthadam
(S.B., 7.6.1)*

I contrasti e le discordie che travagliano la società umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed è onnipotente, da Lui tutto emana, da Lui tutto è sostenuto, in Lui tutto si riassorbe e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso *Bhagavatam*, o *Srimad-Bhagavatam* studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e c'informa che il nostro dovere è di agire per migliorare la società umana in base a questa conoscenza infallibile. E' un Testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello *Srimad-*

Bhagavatam riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realtà vivente.

Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con la definizione di sorgente ultima. E' il commento autentico del *Vedanta-sutra* ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale è di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la translitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perché tratta direttamente delle sublimi attività della Persona Divina, Sri Krishna. Non si può cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma è preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera è molto voluminosa, perciò ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello *Srimad-Bhagavatam*, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che nonostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla società sapranno riceverlo come merita:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-sloka abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yat
srnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà”. (S.B., 1.5.11)

A. C. Bhaktivedanta swami

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. E' vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità, responsabili dei diversi settori dello stato, esistono anche numerosi dèi di minore importanza. secondo la *Bhagavad-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dèi, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum*, col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona suprema. Gli dèi, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona suprema. spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *Isvara* (controllore), ma la Persona suprema si chiama *paramesvara*, l'*Isvara* supremo. La Persona suprema, il *paramesvara*, possiede la coscienza suprema, e poiché non trae il suo potere da nessun'altra fonte oltre sé stesso, Egli è supremamente indipendente. Le scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona suprema, che si trova nel cuore di ogni essere. La Persona suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il loro proprio corpo, ma la Persona suprema conosce tutto, sia della sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono

erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona suprema. Tutti i Testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahman. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahman è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona suprema. Come Persona suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasformi in energia e come mantenga in vita il corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predicò lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò, nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della sua vita e dei suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*.

E' essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *bhagavata*. si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*) diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare la sofferenza dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India è espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturità della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la più vasta e perfetta sintesi di sapere vedico.

Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelò nella sua completezza a Maharaja Pariksit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Pariksit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualità del *rajarsi*, del santo re. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinunciò subito al suo regno e si ritirò sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verità spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Pariksit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiché tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi è in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, ciò che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche ciò che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B. 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Pariksit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del sé spirituale, assorbono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripeté lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisaranya. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanità, i saggi di Naimisaranya si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripeté a memoria i diciottomila versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit.

Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Pariksit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rsi, portavoce dei saggi di Naimisaranya. Egli partecipa così a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisaranya, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Pariksit, racconta spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi

mahatma, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco ciò che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficoltà la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui è costituito. L'importanza di questo Testo è dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. È il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro più rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalità della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo più vivo splendore.

Il lettore troverà in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti più diversi. Agli studenti di filosofia o di religioni comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredità spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della società vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identità dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualità, il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la più alta conoscenza di sé e la realizzazione finale della Verità Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di primaria importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

CAPITOLO 1

La discendenza delle figlie di Manu

VERSO 1

*maitreya uvaca
manos tu satarupayam
tisrah kanyas ca jajnire
akutir devahutis ca
prasutir iti visrutah*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Svayambhuva Manu ebbe da sua moglie Satarupa tre figlie, i cui nomi erano Akuti, Devahuti e Prasuti.

SPIEGAZIONE

Prima di tutto offriamo i nostri rispettosi omaggi al nostro maestro spirituale, Om Visnupada Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Prabhupada, per il cui volere ci siamo impegnati in questa erculeo impresa di scrivere il commento dello *Srimad-Bhagavatam* presentato qui come l'insegnamento di Bhaktivedanta. Per sua misericordia abbiamo già terminato tre canti di quest'opera, e ci accingiamo a iniziare il quarto Canto. Con la mediazione della sua divina grazia offriamo i nostri rispettosi omaggi a Sri Caitanya, che cinquecento anni fa fu l'iniziatore di questo Movimento per la Coscienza di Krishna al fine di diffondere il *Bhagavata-dharma*; per il tramite della sua grazia offriamo i nostri omaggi ai sei Gosvami, e infine offriamo i nostri omaggi a Radha e Krishna, la coppia spirituale che a Vrndavana gusta una felicità eterna in compagnia dei pastorelli e delle ragazze di Vrajabhumi. Offriamo anche i nostri rispettosi omaggi a tutti i devoti e agli eterni servitori del Signore supremo.

Il quarto Canto dello *Srimad-Bhagavatam* comprende trentuno capitoli, e tutti descrivono la creazione secondaria operata da Brahma e dai Manu. Il Signore Supremo dà inizio alla vera creazione mettendo in moto la sua energia materiale, e poi per suo ordine Brahma, il primo essere vivente dell'universo, s'impegna nel creare i differenti sistemi planetari con i loro abitanti, accrescendo la popolazione attraverso i suoi discendenti, come Manu e gli altri progenitori degli esseri viventi, che agiscono eternamente sotto la direzione del Signore supremo.

Il primo capitolo di questo quarto Canto presenta le tre figlie di Svayambhuva Manu e i loro discendenti. I sei capitoli successivi descrivono il sacrificio

compiuto dal re Daksa e le circostanze del suo fallimento. Altri cinque capitoli descrivono poi le attività di Maharaja Dhruva. Gli undici capitoli successivi contengono il racconto delle attività del re Prthu, e infine gli ultimi otto capitoli sono dedicati alle attività dei re Praceta.

Come afferma il primo verso di questo capitolo, Svayambhuva Manu ebbe tre figlie, Akuti, Devahuti e Prasuti. La storia di Devahuti è già stata riferita in quest'opera, insieme con quella di suo marito Kardama Muni e del loro figlio Kapila Muni. Questo capitolo tratterà in modo particolare dei discendenti di Akuti, la prima delle tre figlie di Svayambhuva Manu, figlio di Brahma. Brahma ebbe molti altri figli, ma Manu è menzionato per primo perché era un grande devoto del Signore. In questo verso il termine ca indica che oltre alle tre figlie di cui abbiamo parlato, Svayambhuva Manu ebbe anche due figli.

VERSO 2

*akutim rucaye pradad
api bhratratim nrpah
putrika-dharmam asritya
satarupanumoditah*

TRADUZIONE

Akuti aveva due fratelli, ma nonostante ciò il re Svayambhuva Manu consegnò Akuti a Prajapati Ruci a condizione che il figlio nato da lei gli spettasse come suo proprio figlio. Egli prese questa decisione di comune accordo con sua moglie Satarupa.

SPIEGAZIONE

Talvolta una persona senza figli maschi offre sua figlia a un marito, a condizione che gli sia riconosciuto il diritto di adottare come proprio figlio il bambino che nascerà da questa unione in modo che possa ereditare i suoi beni. Seguendo questo principio, detto *putrika-dharma*, l'uomo che non ha figli con la propria moglie può ottenere un figlio mediante l'esecuzione di riti religiosi. Possiamo però notare qui il comportamento non usuale di Manu che, sebbene avesse due figli maschi, diede in sposa la sua prima figlia a Prajapati Ruci a condizione che il figlio nato da lei fosse riconosciuto come il proprio figlio. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma a questo proposito che il re Manu sapeva che il Signore Supremo sarebbe apparso dal grembo di Akuti; perciò, benché avesse due figli, reclamava per sé il figlio che sarebbe nato da Akuti nutrendo l'ambizione che Dio, la Persona suprema, apparisse come suo figlio e nipote. Poiché Manu è il legislatore dell'umanità e compì personalmente il *putrika-dharma*, possiamo accettare che questo metodo sia seguito anche dagli uomini. Perciò chi, pur avendo già un figlio, desidera avere un figlio particolare, può concedere in sposa sua figlia a questa condizione. Tale è l'opinione di Srila Jiva Gosvami.

VERSO 3

prajapatih sa bhagavan

*rucis tasyam ajijanat
mithunam brahma-varcasvi
paramena samadhina*

TRADUZIONE

Ruci, che era molto potente per le sue qualità brahminiche ed era stato designato per essere uno dei progenitori degli esseri viventi, ebbe un figlio e una figlia da sua moglie Akuti.

SPIEGAZIONE

La parola *brahma-varcasvi* è molto significativa. Ruci era un *brahmana* che eseguiva i suoi doveri brahminici in modo molto rigido. Come è affermato nella *Bhagavad-gita*, le qualità del *brahmana* sono il controllo dei sensi, il controllo della mente, la pulizia interna ed esterna, lo sviluppo della conoscenza materiale e spirituale, la semplicità, la veridicità, la fede nel Signore Supremo e molte altre. Sono molte le qualità che caratterizzano la personalità di un *brahmana* e, come il verso rivela, Ruci seguiva molto rigidamente tutti i principi brahminici; per questa ragione egli è definito qui *brahma-varcasvi*. Chi, pur essendo nato da un padre *brahmana*, non si comporta come un *brahmana* è definito nei *Veda* *brahma-bandhu* ed è considerato al livello dei *sudra* e delle donne. Perciò nel *Bhagavatam* è affermato che il *Mahabharata* fu compilato da Vyasadeva specialmente per *stri-sudra-brahma-bandhu*. *stri* indica le donne, *sudra* indica la classe inferiore della società umana civile, e *brahma-bandhu* indica le persone che sono nate in famiglie di *brahmana* ma che non seguono attentamente le regole e i principi dei *brahmana*. Gli appartenenti a queste tre categorie sono considerati di minore intelligenza, e non possono accedere allo studio dei *Veda*, i quali sono rivolti in modo specifico alle persone che hanno acquisito le qualità brahminiche. Questa restrizione non è basata su una discriminazione di carattere settario, ma sulle qualità dell'individuo. Le scritture vediche non possono essere comprese da chi non ha sviluppato le qualità del *brahmana*. È deplorabile vedere che persone prive di ogni qualità brahminica, che non hanno mai ricevuto un'educazione da un maestro spirituale autentico, cerchino di commentare testi vedici come lo *Srimad-Bhagavatam* e altri *Purana*, perché tali persone non possono trasmettere l'autentico messaggio di queste scritture. Ruci era considerato un *brahmana* di prim'ordine, perciò è definito qui *brahma-varcasvi*, cioè investito del pieno potere brahminico.

VERSO 4

*yas tayoh purusah saksad
visnur yajna-svarupa-dhrk
ya stri sa daksina bhuter
amsa-bhutanapayini*

TRADUZIONE

Dei due figli nati da Akuti, l'uno, il maschio, era una manifestazione diretta del Signore supremo, e fu chiamato Yajna, un altro nome di Sri

Visnu. L'altra, la femmina, era una manifestazione parziale di Laksmi, la dea della fortuna, l'eterna consorte di Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Laksmi, la dea della fortuna, è l'eterna consorte di Sri Visnu. Questo verso ci rivela che il Signore e Laksmi, la sua compagna eterna, apparvero simultaneamente da Akuti. Come confermano molte autorità in materia, il Signore e la sua compagna sono entrambi al di là di questa creazione materiale (*narayanah paro 'vyaktat*), perciò la loro eterna relazione non può essere cambiata. Così Yajna, il figlio nato da Akuti, sposò in seguito la dea della fortuna.

VERSO 5

*aninye sva-grham putryah
putram vitata-rocisam
svayambhuvo muda yukto
rucir jagraha daksinam*

TRADUZIONE

Al colmo della gioia Svayambhuva Manu portò a casa il meraviglioso bambino chiamato Yajna, e Ruci, suo genero, tenne con sé la figlia, Daksina.

SPIEGAZIONE

Svayambhuva Manu fu molto felice di vedere che sua figlia Akuti aveva partorito contemporaneamente un bambino e una bambina. Poiché pensava di causare dispiacere a suo genero Ruci prendendo con sé il figlio, fu molto felice di sapere che insieme al bambino era nata anche una bambina. secondo la promessa, Ruci affidò il figlio maschio a Svayambhuva Manu e decise di tenere con sé la figlia, che si chiamava Daksina. Uno dei nomi di Sri Visnu è Yajna poiché Egli è il maestro dei *Veda*. Il nome Yajna deriva dall'espressione *yajusam patih*, che significa "il Signore di tutti i sacrifici". Lo *Yajur Veda* prescrive differenti riti per il compimento di *yajna*, e il beneficiario di tutti questi *yajna* è il Signore supremo, Visnu. Per questa ragione la *Bhagavad-gita* (3.9) afferma: *yajnarthat karmanah*: si può agire, ma si deve compiere il proprio dovere prescritto solo per amore di Yajna, di Visnu. Tutte le attività di colui che non agisce per la soddisfazione del Signore supremo, o non compie il servizio devozionale, produrranno reazioni. Non importa che la reazione sia buona o cattiva: se le nostre attività non corrispondono al desiderio del Signore supremo, o sono al di fuori della coscienza di Krishna, saremo responsabili del risultato di tutte le nostre attività. Ogni tipo di azione comporta sempre una reazione, ma se le nostre azioni sono compiute per Yajna non avremo reazioni. Perciò chi agisce per Yajna, il Signore supremo, non viene coinvolto nel condizionamento materiale perché, come affermano i *Veda* e la *Bhagavad-gita*, lo studio delle scritture e il compimento dei riti vedici hanno lo scopo di aiutarci

a comprendere il Signore supremo, Krishna. Fin dall'infanzia dovremmo cercare di agire nella coscienza di Krishna, al fine di liberarci dalle reazioni delle attività materiali.

VERSO 6

*tam kamayanam bhagavan
uvaha yajusam patih
tustayam tosam apanno
'janayad dvadasatmajan*

TRADUZIONE

Il Signore dei sacrifici rituali (*yajna*) sposò in seguito Daksina, che desiderava ardentemente avere come marito il Signore supremo; anche il Signore fu molto felice di generare in lei dodici figli.

SPIEGAZIONE

Una coppia ideale di *grhastha* è chiamata generalmente Laksmi-Narayana per paragonarla al Signore e alla dea della fortuna, perché il fatto che Laksmi-Narayana siano sempre felici come marito e moglie è significativo. La moglie dovrebbe essere sempre soddisfatta del marito, così come il marito dovrebbe essere sempre soddisfatto della moglie. Il *Canakya-sloka*, che contiene le istruzioni morali di Canakya Pandita, insegna che se marito e moglie sono sempre soddisfatti l'uno dell'altra, la dea della fortuna automaticamente si manifesterà. In altre parole, quando non c'è disaccordo tra marito e moglie, ogni opulenza materiale è presente, e nascono buoni figli. Generalmente, secondo i principi della civiltà vedica, la moglie dev'essere educata a sentirsi soddisfatta in ogni condizione, e il marito, concordemente alle istruzioni dei *Veda*, deve soddisfare la moglie con una sufficiente quantità di cibo, ornamenti e vestiti. Allora, se essi sono soddisfatti del loro reciproco comportamento, nasceranno dei buoni figli. In questo modo l'intero mondo può ottenere la pace, ma sfortunatamente in questa età di Kali non ci sono né mariti né mogli ideali; per questa ragione nascono figli non desiderati e non c'è né pace né prosperità nel mondo attuale.

VERSO 7

*tosah pratosah santoso
bhadrah santir idaspatih
idhmah kavir vibhuh svahnah
sudevo rocano dvi-sat*

TRADUZIONE

I dodici figli nati da Yajna e Daksina furono chiamati Tosa, Pratoso, santoso, Bhadra, santi, Idaspati, Idhma, Kavi, Vibhu, svahna, sudeva e Rocana.

VERSO 8

*tusita nama te deva
asan svayambhuvantare
marici-misra rsayo
yajnah sura-ganesvarah*

TRADUZIONE

Durante il regno di Svayambhuva Manu, tutti questi figli divennero gli esseri celesti, chiamati complessivamente i Tusita. Marici diventò il capo dei sette *rsi*, e Yajna il re degli esseri celesti, Indra.

SPIEGAZIONE

Durante la vita di Svayambhuva Manu sei categorie di esseri viventi furono generati dal gruppo di esseri celesti conosciuti come Tusita, dai saggi guidati da Marici e dai discendenti di Yajna, il re degli esseri celesti, e tutti si moltiplicarono per obbedire all'ordine del Signore, che desiderava che l'universo fosse popolato di esseri viventi. Questi sei tipi di esseri sono conosciuti come *manu*, *deva*, *manu-putra*, *amsavatara*, *suresvara* e *rsi*. Yajna, la manifestazione del Signore supremo, diventò il capo degli esseri celesti, Indra.

VERSO 9

*priyavratottanapadau
manu-putrau mahaujasau
tat-putra-pautra-naptinam
anuvrttam tad-antaram*

TRADUZIONE

I due figli di Svayambhuva Manu, Priyavrata e Uttanapada, divennero potentissimi re, e i loro figli e nipoti si sparsero in tutti i tre mondi durante quel periodo.

VERSO 10

*devahutim adat tata
kardamayatmajam manuh
tat-sambandhi sruta-prayam
bhavata gadato mama*

TRADUZIONE

Mio caro figlio, Svayambhuva Manu affidò la sua carissima figlia Devahuti a Kardama Muni. Ti ho già parlato di loro, e tu ora conosci quasi completamente la loro storia.

VERSO 11

*daksaya brahma-putraya
prasutim bhagavan manuh
prayacchad yat-krtah sargas
tri-lokyam vitato mahan*

TRADUZIONE

Svayambhuva Manu diede in sposa sua figlia Prasuti al figlio di Brahma chiamato Daksa, che era anche uno dei progenitori degli esseri viventi. I discendenti di Daksa sono sparsi in tutti i tre mondi.

VERSO 12

*yah kardama-sutah prokta
nava brahmarsi-patnayah
tasam prasuti-prasavam
procyamanam nibodha me*

TRADUZIONE

Sei già stato informato sulle nove figlie di Kardama Muni che furono date in moglie a nove differenti saggi. Ascolta ora da me, ti prego, la storia dei discendenti di queste nove figlie.

SPIEGAZIONE

Nel terzo Canto è già stato riferito che Kardama Muni ebbe nove figlie da Devahuti e che tutte furono in seguito date in moglie a grandi saggi come Marici, Atri e Vasista.

VERSO 13

*patni marices tu kala
susuve kardamatmaja
kasyapam purnimanam ca
yayor apuritam jagat*

TRADUZIONE

La figlia di Kardama Muni, Kala, che era stata data in moglie a Marici, generò due figli, chiamati Kasyapa e Purnima. I loro discendenti sono sparsi in tutto l'universo.

VERSO 14

*purnimasuta virajam
visvagam ca parantapa
devakulyam hareh pada-
saucad yabhut sarid divah*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, il secondo di questi due figli, Purnima, generò tre figli, Viraja, Visvaga e Devakulya. Di questi tre, Devakulya era l'acqua che aveva lavato i piedi di loto del Signore Supremo e che più tardi si trasformò nel Gange che scorre sui pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso menziona i discendenti di Purnima che, come Kasyapa, era figlio di Marici e Kala. La storia di questi discendenti sarà descritta dettagliatamente nel sesto Canto. Il verso ci rivela anche che Devakulya è la divinità che controlla il fiume Gange; il Gange discende dai pianeti superiori fino a questo pianeta ed è considerato sacro perché ha toccato i piedi di loto del Signore supremo, Hari.

VERSO 15

*atreh patny anasuya trin
jajne suyasasah sutan
dattam durvasasam somam
atmesa-brahma-sambhavan*

TRADUZIONE

Anasuya, la moglie di Atri Muni, diede alla luce tre figli famosi, soma, Dattatreya e Durvasa, che erano manifestazioni parziali di Sri Visnu, di Siva e di Brahma. soma era una manifestazione parziale di Brahma, Dattatreya di Visnu, e Durvasa di Siva.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo l'espressione *atma-isa-brahma-sambhavan*. *Atma* indica l'Anima suprema, cioè Visnu, *isa* indica Siva, e *brahma* indica il Signore Brahma, che possiede quattro teste. I tre figli nati da Anasuya —Dattatreya, Durvasa e soma— erano manifestazioni parziali di questi tre esseri divini. *Atma* non appartiene alla categoria degli esseri celesti o degli esseri viventi, ma è Visnu stesso, perciò è chiamato anche *vibhinamsa-bhutanam*. L'Anima suprema, Visnu, è il padre che dà il seme a ogni essere, Brahma e Siva compresi. Un altro significato della parola *atma* è il seguente: l'Anima suprema che è in ogni *atma*, cioè, in altre parole, l'Anima di tutti gli esseri, si manifestò come Dattatreya; infatti in questo verso è usata la parola *amsa*, cioè parte integrante.

La *Bhagavad-gita* afferma che le anime individuali sono anch'esse parti integranti del Signore supremo, l'Anima suprema; quindi, perché non accettare che Dattatreya fosse una di queste parti? Anche Siva e Brahma sono descritti qui come parti integranti, quindi perché non potrebbero essere anime individuali comuni? In realtà, la risposta è la seguente: sia le manifestazioni di Visnu sia quelle degli esseri comuni sono certamente tutte parti integranti del

Signore supremo, ma nessuno è uguale a Lui, perché esistono differenti categorie di parti integranti. Come spiega bene il *Varaha Purana*, alcune di esse sono *svamsa* e alcune *vibhinnamsa*. I frammenti detti *vibhinnamsa* sono chiamati anche *Jiva*, e le emanazioni *svamsa* appartengono alla categoria dei *visnu-tattva*. Anche nella categoria dei *Jiva*, detti *vibhinnamsa*, esistono diverse gradazioni. Tutto ciò è spiegato nel *Visnu Purana*, dove è affermato inoltre che i frammenti individuali del Signore Supremo sono soggetti a essere coperti dall'energia esterna, chiamata illusione o *maya*. Questi esseri individuali, detti *sarva-gata*, possono viaggiare in qualsiasi parte della creazione di Dio, e soffrono i tormenti dell'esistenza materiale. Essi sono liberati dalle coperture dell'ignoranza che li avvolge all'interno dell'esistenza materiale in proporzione al livello delle loro attività e alle influenze che la natura materiale esercita su di loro. I *Jiva* situati sotto l'influenza della virtù, per esempio, soffrono meno di quelli situati sotto l'influenza dell'ignoranza. Tuttavia, la pura coscienza di Krishna è un diritto di nascita per ogni essere vivente, poiché tutti sono parti integranti del Signore supremo. La coscienza di Dio si trova anche in ogni parte infinitesimale della sua Persona, ma gli esseri si situano a differenti livelli di esistenza, secondo il grado di purificazione dalla contaminazione materiale che la coscienza ha raggiunto. Il *Vedanta-sutra* paragona queste differenti categorie di esseri viventi a candele o lampade che hanno un diverso potere d'illuminazione. Alcune lampadine, per esempio, hanno il potere di mille candele, alcune di cinquecento candele, altre di cento o di cinquanta, e così via, ma tutte le lampadine hanno la capacità di illuminare. La luce è presente in ogni lampadina, ma la differenza sta nella gradazione della luce. Analogamente, esistono gradazioni del Brahman. Siva e le differenti forme di Visnu, che sono espansioni del Signore supremo, dette *visnu-svamsa*, sono paragonabili a lampade; la suprema potenza luminosa, la luce assoluta, è Krishna. I *visnu-tattva* possiedono il novantaquattro per cento di questa potenza, Siva l'ottantaquattro per cento, Brahma il settantotto per cento, e tutti gli esseri viventi, per quanto simili a Brahma, hanno una potenza più ridotta perché sono situati allo stato condizionato. Esistono dunque diverse gradazioni del Brahman; nessuno può negare questo fatto. Perciò le parole *atmesa-brahma-sambhavan* indicano che Dattatreya era parte integrante diretta di Visnu, mentre Durvasa e soma erano parti integranti di Siva e di Brahma.

VERSO 16

vidura uvaca
atrer grhe sura-sresthah
sthity-utpatty-anta-hetavah
kincic cikirsavo jata
etad akhyahi me guro

TRADUZIONE

**Dopo aver ascoltato queste parole, Vidura domandò a Maitreya:
Mio caro maestro, come accadde che i tre esseri divini, Brahma, Visnu
e Siva, che si occupano rispettivamente di creare, mantenere e**

distruggere l'intera creazione, diventarono la progenie della moglie di Atri Muni?

SPIEGAZIONE

La curiosità di Vidura era giustificata, perché egli aveva compreso che se l'Anima suprema, Brahma e Siva erano apparsi tutti dal grembo di Anasuya, la moglie di Atri Muni, senza dubbio a questo evento doveva corrispondere un progetto di grande rilievo. Altrimenti, perché si sarebbero manifestati in questo modo?

VERSO 17

*maitreya uvaca
brahmana coditah srstav
atrir brahma-vidam varah
saha patnya yayav rksam
kuladrim tapasi sthitah*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando Brahma ebbe ordinato ad Atri Muni di procreare dopo aver sposato Anasuya, Atri Muni e sua moglie si recarono nella vallata che si trova ai piedi della montagna conosciuta come Rksa per compiere severe austerità.

VERSO 18

*tasmin prasuna-stabaka-
palasasoka-kanane
varbhih sravadbhir udghuste
nirvindhyayah samantatah*

TRADUZIONE

In questa valle scorre un fiume chiamato Nirvindhya. sulla riva del fiume ci sono alberi *asoka* e altre piante cariche di fiori *palasa*, e si ode ininterrottamente il dolce risuonare di una cascata. Marito e moglie raggiunsero questo meraviglioso luogo.

VERSO 19

*pranayamena samyamyā
mano varsa-satam munih
atisthad eka-padena
nirdvandvo 'nila-bhojanah*

TRADUZIONE

Là, il grande saggio concentra la mente con gli esercizi respiratori dello *yoga*; controllando così ogni attaccamento, rimase in piedi su una sola gamba, e restò in questa posizione per cento anni, nutrendosi soltanto di aria.

VERSO 20

*saranam tam prapadye 'ham
ya eva jagad-Isvarah
prajam atma-samam mahyam
prayacchatv iti cintayan*

TRADUZIONE

Egli pensava: "Possa il Signore dell'universo, nel Quale ho preso rifugio, gentilmente concedermi un figlio del tutto simile a Lui."

SPIEGAZIONE

Il verso rivela che il grande saggio Atri Muni non aveva un'idea ben definita del Signore supremo. sicuramente egli doveva conoscere l'insegnamento dei *Veda*, secondo cui Dio, il Signore supremo, esiste ed è il creatore dell'universo, la fonte di ogni cosa, Colui che mantiene questa creazione manifestata, e nel Quale l'intera manifestazione è riassorbita dopo la distruzione. *Yato va imani bhutani (Taittiriya Upanisad, 3.1.1)*. I *mantra* vedici ci danno informazioni sul Signore supremo, perciò Atri Muni poté concentrare la mente su di Lui, anche senza conoscere il suo nome, al fine di implorare da Lui un figlio che fosse esattamente al suo livello. Anche nella *Bhagavad-gita* è descritto questo tipo di servizio devozionale, cioè un servizio compiuto senza che vi sia una profonda conoscenza del nome di Dio; il Signore afferma, infatti, che quattro tipi di uomini che si sono dedicati ad attività pie si avvicinano a Lui per chiederGli ciò di cui hanno bisogno. Atri Muni voleva un figlio del tutto simile al Signore; da ciò si può dedurre che egli non era un puro devoto, perché aveva un desiderio da soddisfare, e la natura di questo desiderio era materiale. Questo desiderio era materiale perché, pur desiderando di avere un figlio esattamente simile al Signore supremo, Atri non aspirava ad avere il Signore stesso come figlio, ma solo un bambino che fosse uguale a Lui. se avesse desiderato che il Signore Supremo diventasse suo figlio, sarebbe stato completamente libero da ogni desiderio materiale, in quanto Atri avrebbe aspirato alla Verità suprema e Assoluta; ma poiché desiderava un bambino simile al Signore il suo desiderio restava materiale. Perciò Atri Muni non può essere considerato un puro devoto.

VERSO 21

*tapyamanam tri-bhuvanam
pranayamaidhasagnina
nirgatena muner murdhnah
samiksya prabhavas trayah*

TRADUZIONE

Mentre Atri Muni era impegnato in queste severe austerità, grazie ai suoi esercizi respiratori, dalla sua testa si sprigionò un fuoco ardente che fu visto dalle tre principali divinità dei tre mondi.

SPIEGAZIONE

Secondo Srila Jiva Gosvami, il fuoco del *pranayama* corrisponde alla soddisfazione mentale. Questo fuoco fu percepito dall'Anima suprema, Visnu, perciò anche Brahma e Siva lo percepirono. Mediante i suoi esercizi di respirazione Atri Muni si concentrava sull'Anima suprema, che è il Signore dell'universo. Come la *Bhagavad-gita* conferma, il Signore dell'universo è Vasudeva (*vasudevah sarvam iti*), ed è sotto il suo controllo che Brahma e Siva agiscono. Perciò fu sotto la direzione di Vasudeva, che Brahma e Siva percepirono entrambi le rigide austerità compiute da Atri Muni, e furono felici di discendere giù, come il verso successivo spiegherà.

VERSO 22

*apsaro-muni-gandharva-
siddha-vidyadharoragaih
vitayamana-yasasas
tad-asrama-padam yayuh*

TRADUZIONE

Accompagnate dagli abitanti dei pianeti celesti, come le Apsara, i Gandharva, i siddha, i Vidyadhara e i Naga, le tre divinità si avvicinarono all'eremo di Atri Muni. Entrarono quindi nell'*asrama* del grande saggio, che era diventato famoso per le sue austerità.

SPIEGAZIONE

Nelle scritture vediche si consiglia di prendere rifugio in Dio, la Persona suprema, che è il Signore dell'universo e il maestro della creazione, del mantenimento e della distruzione. Egli è conosciuto anche come Anima suprema, perciò quando si adora l'Anima suprema, le altre divinità come Brahma e Siva appaiono insieme a Sri Visnu, perché sono dirette dall'Anima suprema.

VERSO 23

*tat-pradurbhava-samyoga-
vidyotita-mana munih
uttisthann eka-padena
dadarsa vibudharsabhan*

TRADUZIONE

Il saggio era in piedi su una gamba sola, ma non appena vide apparire davanti a sé le tre divinità fu invaso da una tale gioia che si avvicinò a loro senza cambiare posizione, nonostante la grande difficoltà.

VERSO 24

*pranamyā dandavad bhūmav
upatasthe 'rhananjaliḥ
vrsa-hamsa-suparna-sthan
svaiḥ svaiḥ cihnaiḥ ca cihnitān*

TRADUZIONE

Cominciò quindi a offrire preghiere alle tre divinità che reggevano nelle mani un tamburo, dell'erba *kusa* e un disco ed erano sedute su differenti montature —un toro, un cigno e Garuda. Poi il saggio offrì loro i suoi rispettosi omaggi cadendo a terra come un bastone.

SPIEGAZIONE

Il termine *danda* significa "un lungo bastone", e *vat* significa "come". Davanti a un superiore ci si deve gettare a terra distesi come un bastone; questa offerta di omaggi è chiamata *dandavat*, e fu appunto in questo modo che Atri Rsi offrì il suo omaggio alle tre divinità, che si distinguevano per i loro differenti portatori e per le differenti rappresentazioni simboliche. A questo proposito il verso precisa che Sri Visnu era seduto su Garuda, un grande uccello simile a un'aquila, e portava nella mano il disco; Brahma era seduto su un cigno e teneva nella mano dell'erba *kusa*, mentre Siva cavalcava un toro e portava nella mano un piccolo tamburo chiamato *damaru*. Avendoli riconosciuti grazie alle differenti rappresentazioni simboliche e ai differenti portatori, Atri Rsi offrì loro preghiere e omaggi.

VERSO 25

*krpavalokena hasad-
vadanenopalambhitan
tad-rocisa pratihate
nimilya munir aksini*

TRADUZIONE

Atri Muni fu molto felice nel vedere che i tre *deva* erano ben disposti verso di lui. Abbagliato dallo splendore dei loro corpi, per un attimo chiuse gli occhi.

SPIEGAZIONE

I tre esseri divini sorridevano, ed egli poté quindi capire che erano soddisfatti

di lui. Lo splendore che emanava dal loro corpo era tanto abbagliante che i suoi occhi non poterono sostenerlo, ed egli li chiuse per un attimo.

VERSI 26-27

*cetas tat-pravanam yunjann
astavit samhatanjalih
slaksnaya suktaya vaca
sarva-loka-gariyasah
atrir uvaca
visvodbhava-sthiti-layesu vibhajyamanair
maya-gunair anuyugam vighrita-dehah
te brahma-visnu-girisah pranato 'smy aham vas
tebhayah ka eva bhavatam ma ihopahutah*

TRADUZIONE

Ma poiché il suo cuore era già attratto da questi esseri divini, riuscì in qualche modo a riprendere i sensi, e a mani giunte e con dolci parole cominciò a offrire preghiere alle divinità che controllano l'universo. Il grande saggio Atri disse: "O signori, Brahma, Visnu e Siva, vi siete divisi in tre corpi assumendo le tre influenze della natura materiale, come fate in ogni era al fine di creare, mantenere e distruggere la manifestazione cosmica. Offro i miei rispettosi omaggi a tutti voi, e vi imploro di dirmi chi tra voi ho chiamato con le mie preghiere.

SPIEGAZIONE

Atri Rsi aveva chiesto che Dio, la Persona suprema, *jagad-Isvara*, il Signore dell'universo, si manifestasse. Il Signore deve esistere prima della creazione, altrimenti non potrebbe esserne il creatore. se una persona costruisce un grande edificio, significa che essa esisteva prima della costruzione dell'edificio. Per questa ragione il Signore supremo, il creatore dell'universo, deve trascendere le influenze della natura materiale. Ma, come è noto, Visnu governa l'influenza della virtù, Brahma quella della passione e Siva quella dell'ignoranza. Perciò Atri Muni s'informò dicendo: "Uno di voi dev'essere *jagad-Isvara*, il Signore dell'universo, ma poiché siete apparsi tutti e tre, non posso riconoscere chi tra voi ho invocato. Poiché siete tutti così gentili con me, vi prego, ditemi chi è veramente il *jagad-Isvara*, il Signore dell'universo." In realtà, Atri Rsi aveva dei dubbi sulla posizione costituzionale del Signore supremo, Visnu, pur essendo sicuro che il Signore dell'universo non poteva essere una delle creature create da *maya*. Il fatto stesso che avesse chiesto chi tra loro fosse l'oggetto delle sue preghiere indica che egli aveva dei dubbi sulla posizione costituzionale del Signore, perciò si rivolse a tutti e tre pregando: "Per favore, ditemi chi è il Signore trascendentale dell'universo". Certamente sapeva che i tre esseri divini non potevano essere tutti Dio, ma che il Signore dell'universo doveva essere uno di loro.

VERSO 28

*eko mayeha bhagavan vividha-pradhanais
citti-krtah prajananaya katham nu yuyam
atragatas tanu-bhrtam manaso 'pi durad
bruta prasidata mahan iha vismayo me*

TRADUZIONE

“Io ho chiamato Dio, la Persona suprema, poiché desideravo un figlio simile a Lui, e ho pensato a Lui soltanto. Ma benché Egli si trovi molto al di là delle possibilità mentali dell’uomo, voi siete apparsi qui tutti e tre. Vi prego, ditemi come siete venuti, perché io sono molto confuso riguardo a ciò.”

SPIEGAZIONE

Atri Muni aveva piena consapevolezza che il Signore Supremo è il Signore dell’universo, perciò aveva pregato un solo Dio. Fu dunque sorpreso di vederne apparire tre.

VERSO 29

*maitreya uvaca
iti tasya vacah srutva
trayas te vibudharsabhah
pratyahuh slaksnaya vaca
prahasya tam rsim prabho*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Dopo aver ascoltato le parole di Atri Muni, le tre grandi divinità sorrisero, e risposero con le dolci parole che seguono.**

VERSO 30

*deva ucuh
yatha krtas te sankalpo
bhavyam tenaiva nanyatha
sat-sankalpasya te brahman
yad vai dhyayati te vayam*

TRADUZIONE

**Le tre divinità risposero ad Atri Muni:
Caro *brahmana* , tu sei perfetto nella tua determinazione, e per questa ragione accadrà ciò che tu hai deciso, né potrà essere altrimenti. Noi siamo tutti la stessa persona sulla quale tu hai meditato, perciò siamo tutti qui davanti a te.**

SPIEGAZIONE

Atri Muni aveva rivolto il suo pensiero verso Dio, il Signore dell’universo,

sebbene non avesse un'idea chiara della sua Persona né della sua forma particolare. Maha-Visnu può essere accettato come il Signore dell'universo, perché dal suo respiro emanano milioni di universi, che saranno poi di nuovo riassorbiti in Lui; ma anche Garbhodakasayi Visnu può essere considerato il Signore dell'universo, perché dal suo addome nasce il fiore di loto su cui appare Brahma. similmente, anche Ksirodakasayi Visnu, che è l'Anima suprema di tutti gli esseri può essere considerato il Signore dell'universo. Infine, per ordine di Ksirodakasayi Visnu, che è la forma di Visnu in questo universo, anche Brahma e Siva possono essere considerati i signori dell'universo.

Visnu è il Signore dell'universo perché assicura il suo mantenimento e Brahma può essere considerato il Signore dell'universo in quanto crea i differenti sistemi planetari e gli esseri viventi che li popolano. Anche Siva, che ne è il distruttore, può essere considerato il Signore dell'universo. Poiché Atri Muni non aveva invocato in modo esplicito il Signore, Brahma, Visnu e Siva erano apparsi tutti davanti a lui. Essi dissero: "Poiché desideravi avere un figlio esattamente uguale al Signore supremo, il Signore dell'universo, il tuo desiderio sarà soddisfatto." In altre parole, i nostri desideri saranno soddisfatti proporzionalmente alla forza della nostra devozione. La *Bhagavad-gita* (9.25) afferma a questo proposito: *yanti deva-vrata devan pitèn yanti pitr-vratah*. Chi si dedica all'adorazione di un particolare essere celeste sarà elevato alla dimora di questo essere celeste, se adora i Pita, gli antenati, li raggiungerà sul loro pianeta, e similmente chi adora il Signore supremo, Krishna, verrà elevato alla dimora di Sri Krishna. Poiché Atri Muni non aveva una concezione chiara del Signore dell'universo, i tre signori dell'universo che ne controllano i dipartimenti sulla base delle tre influenze della natura materiale, si presentarono tutti davanti a lui. Ora, in proporzione all'intensità della sua determinazione di avere un figlio, il suo desiderio sarebbe stato soddisfatto per grazia del Signore.

VERSO 31

*athasmad-amsa-bhutas te
atmaja loka-visrutah
bhavitaro 'nga bhadram te
visrapsyanti ca te yasah*

TRADUZIONE

I figli che genererai saranno manifestazioni parziali della nostra potenza, e poiché desideriamo per te ogni buona fortuna, i tuoi figli diffonderanno la tua reputazione in tutto il mondo.

VERSO 32

*evam kama-varam dattva
pratijagmuh suresvarah
sabhajitas tayoh samyag
dampatyor misatos tatah*

TRADUZIONE

Allora, sotto gli occhi della coppia, le tre divinità —Brahma, Visnu e Mahesvara—, dopo aver elargito ad Atri Muni la benedizione richiesta, scomparvero da quel luogo.

VERSO 33

*somo 'bhud brahmano 'msena
datto visnos tu yogavit
durvasah sankarasyamso
nibodhangirasah prajah*

TRADUZIONE

In seguito, dalla coppia nacque il dio della luna, rappresentazione parziale di Brahma, il grande *yogi* Dattatreya, rappresentazione parziale di Visnu, e Durvasa, rappresentazione parziale di sankara [Siva]. Ora ascolta da me ciò che si riferisce ai numerosi figli di Angira.

VERSO 34

*sraddha tv Angirasah patni
catasro 'suta kanyakah
sinivali kuhu raka
caturthy anumatis tatha*

TRADUZIONE

La moglie di Angira, sraddha, diede alla luce quattro figlie chiamate sinivali, Kuhu, Raka e Anumati.

VERSO 35

*tat-putrav aparav astam
khyatau svarocise 'ntare
utathyo bhagavan saksad
brahmisthas ca brhaspatih*

TRADUZIONE

Oltre a queste quattro figlie, ella ebbe anche due figli. Uno era conosciuto come Utathya, e l'altro era il grande erudito Brhaspati.

VERSO 36

*pulastyo 'janayat patnyam
agastyam ca havirbhuvi
so 'nya-janmani dahragnir
visravas ca maha-tapah*

TRADUZIONE

Da sua moglie Havirbhu, Pulastya ebbe un figlio, il cui nome era Agastya, il quale nella sua vita successiva diventò Dahragni. In seguito Pulastya generò un altro figlio, molto nobile e santo, di nome Visrava.

VERSO 37

*tasya yaksa-patir devah
kuberas tv idavida-sutah
ravanah kumbhakarnas ca
tathanyasyam vibhisana*

TRADUZIONE

Visrava ebbe due mogli. La prima si chiamava Idavida, dalla quale nacque Kuvera, il maestro di tutti gli Yaksa. Dall'altra moglie, Kesini, nacquero tre figli —Ravana, Kumbhakarna e ViBhisana.

VERSO 38

*pulahasya gatir bharya
trin asuta sati sutan
karmasrestham variyamsam
sahisnum ca maha-mate*

TRADUZIONE

Gati, la moglie del saggio Pulaha, diede alla luce tre figli — Karmasrestha, Variyan e sahisnu— che furono tutti grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Gati, la moglie di Pulaha, era la quinta figlia di Kardama Muni. Gati era molto fedele a suo marito, e tutti i suoi figli erano elevati come lui.

VERSO 39

*krator api kriya bharya
valakhilyan asuyata
rsin sasti-sahasrani
jvalato brahma-tejasa*

TRADUZIONE

La moglie di Kratu, Kriya, diede alla luce sessantamila grandi saggi, i Valakhilya. Tutti questi saggi erano molto avanzati nella conoscenza spirituale, e i loro corpi erano illuminati da questa conoscenza.

SPIEGAZIONE

La sesta figlia di Kardama Muni, Kriya, generò sessantamila saggi, che furono chiamati Valakhilya perché si erano ritirati tutti dalla vita di famiglia come *vanaprastha*.

VERSO 40

*urjayam jajnire putra
vasisthasya parantapa
citraketu-pradhanas te
sapta brahmarsayo 'malah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Vasistha ebbe da sua moglie Urja, chiamata talvolta Arundhati, sette grandi saggi senza macchia, il capo dei quali era il saggio di nome Citraketu.

VERSO 41

*citraketuh surocis ca
viraja mitra eva ca
ulbano vasubhrdyano
dyuman sakty-adayo 'pare*

TRADUZIONE

I nomi di questi sette saggi erano: Citraketu, suroci, Viraja, Mitra, Ulbana, Vasubhrdyana e Dyuman. Altri figli molto competenti nacquero dall'altra moglie di Vasistha.

SPIEGAZIONE

Urja, conosciuta talvolta come Arundhati, era la moglie di Vasistha e la nona figlia di Kardama Muni.

VERSO 42

*cittis tv atharvanah patni
lebhe putram dhrta-vratam
dadhyancam asvasirasam
bhrgor vamsam nibodha me*

TRADUZIONE

Citti, la moglie del saggio Atharva, compiendo un grande voto, detto Dadhyanca, generò un figlio di nome Asvasira. Ora ascolta da me tutto ciò che si riferisce ai discendenti del saggio Bhrgu.

SPIEGAZIONE

La moglie di Atharva, conosciuta come Citti, è conosciuta anche come santi. Era l'ottava figlia di Kardama Muni.

VERSO 43

*bhrguh khyatyam maha-bhagah
patnyam putran ajijanat
dhataram ca vidhataram
sriyam ca bhagavat-param*

TRADUZIONE

Il saggio Bhrgu era molto fortunato. Da sua moglie, conosciuta come Khyati, ebbe due figli, chiamati Dhata e Vidhata, e una figlia, Sri, che era molto devota a Dio, la Persona suprema.

VERSO 44

*ayatim niyatim caiva
sute merus tayor adat
tabhyam tayor abhavatam
mrkandah prana eva ca*

TRADUZIONE

Il saggio Meru generò due figlie, Ayati e Niyati, che offrì in carità a Dhata e Vidhata. Ayati e Niyati partorirono due figli, Mrkanda e Prana.

VERSO 45

*markandeyo mrkandasya
pranad vedasira munih
kavis ca bhargavo yasya
bhagavan usana sutah*

TRADUZIONE

Da Mrkanda nacque Markandeya Muni, e da Prana il saggio Vedasira, il quale a sua volta ebbe un figlio chiamato Usana [sukracarya], conosciuto anche come Kavi. Perciò anche Kavi è compreso tra i discendenti della dinastia Bhrgu.

VERSI 46-47

*ta ete munayah ksattar
lokan sargair abhavayan
esa kardama-dauhitra-
santanah kathitas tava
srnvatah sraddadhanasya
sadyah papa-harah parah
prasutim manavim daksa
upayeme hy ajatmajah*

TRADUZIONE

Così, mio caro Vidura, la popolazione dell'universo fu moltiplicata dai discendenti di questi saggi e dalle figlie di Kardama. Chiunque ascolti con fede le descrizioni riguardanti questa dinastia sarà liberato da tutte le reazioni del peccato. Un'altra delle figlie di Manu, conosciuta come Prasuti, sposò Daksa, figlio di Brahma.

VERSO 48

*tasyam sasarja duhitrh
sodasamala-locanah
trayodasasad dharmaya
tathaikam agnaye vibhuh*

TRADUZIONE

Daksa ebbe da sua moglie Prasuti sedici bellissime figlie dagli occhi di loto. Di queste sedici figlie, tredici furono date in moglie a Dharma, e una fu data ad Agni.

VERSI 49-52

*pitrbhya ekam yuktebhyo
bhavayaikam bhava-cchide
sraddha maitri daya santis
tustih pustih kriyonnatih*

*buddhir medha titiksa hrir
murtir dharmasya patnayah
sraddhasuta subham maitri
prasadam abhayam daya*

*santih sukham mudam tustih
smayam pustir asuyata
yogam kriyonnatir darpam
artham buddhir asuyata*

*medha smrtim titiksa tu
ksemam hrir prasrayam sutam
murtih sarva-gunotpattir
nara-narayanav rsi*

TRADUZIONE

Una delle due rimanenti figlie fu offerta in carità a Pitrloka, e là ella risiede molto amichevolmente; l'altra fu data a Siva, il quale libera i peccatori dall'incatenamento alla materia. Le tredici figlie di Daksa che

andarono spose a Dharma sono sraddha, Maitri, Daya, santi, Tusti, Pusti, Kriya, Unnati, Buddhi, Medha, Titiksa, Hri e Murti. Queste tredici ragazze ebbero rispettivamente i figli che menzioniamo qui: sraddha generò subha, Maitri generò Prasada, Daya generò Abhaya, santi generò sukha, Tusti generò Muda, Pusti generò smaya, Kriya generò Yoga, Unnati generò Darpa, Buddhi generò Artha, Medha generò smrti, Titiksa generò Ksema, e Hri generò Prasraya. Murti, ricettacolo di tutte le qualità rispettabili, diede alla luce Sri Nara-Narayana, Dio, la Persona suprema.

VERSO 53

*yayor janmany ado visvam
abhyanandat sunirvrtam
manamsi kakubho vatah
praseduh sarito 'drayah*

TRADUZIONE

In occasione dell'apparizione di Nara-Narayana il mondo intero era pieno di gioia. La mente di tutti si acquietò e così, in tutte le direzioni, l'aria, i fiumi e le montagne diventarono piacevoli.

VERSI 54-55

*divy avadyanta turyani
petuh kusuma-vrstayah
munayas tustuvus tusta
jagur gandharva-kinnarah
nrtyanti sma striyo devya
asit parama-mangalam
deva brahmadayah sarve
upatasthur abhistavaih*

TRADUZIONE

Sui pianeti celesti gruppi di musicisti cominciarono a suonare, e dal cielo cadde una pioggia di fiori. I saggi situati nella pace interiore cantarono le preghiere dei *Veda*, gli abitanti del cielo, conosciuti come Gandharva e Kinnara, intonarono i loro canti e le splendide ragazze dei pianeti celesti iniziarono le loro danze; così, al momento dell'apparizione di Nara-Narayana, tutti i segni di buona fortuna erano visibili. Proprio in quel momento anche i grandi esseri celesti, come Brahma, offrirono le loro preghiere piene di rispetto.

VERSO 56

*deva ucuh
yo mayaya viracitam nijayatmanidam*

*khe rupa-bhedam iva tat-praticaksanaya
etena dharma-sadane rsi-murtinadya
praduscakara purusaya namah parasmai*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Dio, la Persona suprema e Assoluta, che mediante la sua energia esterna creò la manifestazione cosmica, la quale è contenuta in Lui come l'aria e le nuvole sono contenute nello spazio. Egli è ora apparso nella casa di Dharma nelle sembianze di Nara-Narayana Rsi.

SPIEGAZIONE

La forma universale del Signore è la manifestazione cosmica, che è una dimostrazione dell'energia esterna di Dio, la Persona suprema. Innumerevoli e vari sono i pianeti nello spazio, e nello spazio c'è anche l'aria dove ci sono nuvole variamente colorate e dove, talvolta, possiamo vedere aeroplani che volano da un luogo all'altro. L'intera manifestazione cosmica è piena di varietà; ma questa varietà non è altro che la manifestazione dell'energia esterna del Signore supremo, energia che è situata in Lui. Il Signore stesso, dopo aver manifestato la sua energia, apparve all'interno della creazione della sua energia, che è contemporaneamente una con Lui e differente da Lui; per questa ragione gli esseri celesti offrirono i loro omaggi a Dio, la Persona suprema, che si manifesta in tutte queste varietà. Vi sono alcuni filosofi, definiti non-dualisti che, a causa della loro concezione impersonale, pensano che la varietà sia falsa. Ma questo verso afferma chiaramente, *yo mayaya viracitam*. Ciò indica che le varietà sono una manifestazione dell'energia di Dio, la Persona suprema; così, poiché l'energia del Signore non è differente dal Signore, anche le sue varietà sono reali. La varietà materiale può essere temporanea, ma non falsa. Essa è un riflesso della varietà spirituale. In questo caso la parola *praticaksanaya*, che significa "esiste la varietà", annuncia le glorie di Dio, la Persona suprema, che apparve come Nara-Narayana Rsi e che è l'origine di tutta la varietà della natura materiale.

VERSO 57

*so 'yam sthiti-vyatikaropasamaya srstan
sattvena nah sura-ganan anumeya-tattvah
drsyad adabhra-karunena vilokanena
yac chri-niketam amalam ksipataravindam*

TRADUZIONE

Che Dio, la Persona suprema, che può essere compreso attraverso le scritture vediche autentiche, e che ha creato la pace e la prosperità al fine di distruggere ogni calamità nella creazione materiale, abbia la bontà di posare il suo sguardo sugli esseri celesti. Il suo sguardo misericordioso supera in bellezza il fiore di loto immacolato, dimora

della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, che è l'origine della manifestazione cosmica, è celato dalle prodigiose attività della natura materiale, come lo spazio o la luce del sole e della luna sono talvolta celati dalle nuvole o dalla polvere. Poiché è molto difficile stabilire l'origine della manifestazione cosmica, gli scienziati materialisti concludono che la natura è la causa prima di tutte le cose manifestate. Ma gli *sastra*, le scritture autentiche come la *Bhagavad-gita* e altre scritture vediche, c'insegnano che al di là di questa meravigliosa manifestazione cosmica c'è Dio, la Persona suprema, e che il Signore appare per mantenere il regolare procedere della manifestazione cosmica e per rivelarsi agli occhi di coloro che sono situati sotto l'influenza della virtù. Il Signore è la causa della creazione e della distruzione della manifestazione cosmica. Per questa ragione gli esseri celesti pregarono di essere benedetti dal suo sguardo misericordioso.

VERSO 58

*evam sura-ganais tata
bhagavantav abhistutau
labdhavalokair yayatur
arcitau gandhamadanam*

TRADUZIONE

[Maitreya disse:]

Così, o Vidura, gli esseri celesti adorarono con le loro preghiere Dio, la Persona suprema, che appariva nella forma del saggio Nara-Narayana. Il Signore rivolse loro uno sguardo colmo di misericordia, quindi partì verso la collina Gandhamadana.

VERSO 59

*tav imau vai bhagavato
harer amsav ihagatau
bhara-vyayaya ca bhuvah
Krishnau yadu-kurudvahau*

TRADUZIONE

Questo stesso Nara-Narayana Rsi, che è un'emanazione parziale di Krishna, è ora apparso nelle dinastie degli Yadu e dei Kuru, nelle forme di Krishna e di Arjuna, per alleviare il fardello del mondo.

SPIEGAZIONE

Narayana è Dio, la Persona suprema, e Nara è una parte di Narayana; così l'energia e la sua fonte costituiscono, insieme, Dio, la Persona suprema. Maitreya informò Vidura che Nara, emanazione parziale di Narayana, era

apparso nella famiglia dei Kuru, e che Narayana, emanazione plenaria di Krishna, era disceso come Krishna, il Signore supremo, per liberare l'umanità dal fardello delle sofferenze materiali. In altre parole, Narayana Rsi era presente ora nel mondo nelle forme di Krishna e di Arjuna.

VERSO 60

*svahabhimaninas cagner
atmajams trin ajijanat
pavakam pavamanam ca
sucià ca huta-bhojanam*

TRADUZIONE

La divinità che controlla il fuoco ebbe da sua moglie, svaha, tre figli chiamati Pavaka, Pavamana e suci; essi si nutrono delle oblazioni offerte al fuoco del sacrificio.

SPIEGAZIONE

Dopo aver parlato dei discendenti delle tredici mogli di Dharma, tutte figlie di Daksa, Maitreya ora vuole parlare della quattordicesima figlia di Daksa, svaha, e dei suoi tre figli. Le oblazioni offerte nel fuoco sacrificale sono destinate agli esseri celesti, ed è per conto degli esseri celesti che i tre figli di Agni e svaha — cioè Pavaka, Pavamana e suci— accettano le offerte.

VERSO 61

*tebhyo 'gnayah samabhavan
catvarimsac ca panca ca
ta evaikonapancasat
sakam pitr-pitamahaih*

TRADUZIONE

Da questi tre figli nacquero altri quarantacinque discendenti, che sono anch'essi divinità del fuoco. Il numero totale delle divinità del fuoco è dunque quarantanove, inclusi i padri e il nonno.

SPIEGAZIONE

Il nonno è Agni, e i suoi figli sono Pavaka, Pavamana e suci. Oltre a questi quattro, ci sono quarantacinque nipoti, e tutti insieme costituiscono le quarantanove diverse divinità del fuoco.

VERSO 62

*vaitanike karmani yan-
namabhir brahma-vadibhih
agneyya istayo yajne
nirupyante 'gnayas tu te*

TRADUZIONE

Queste quarantanove divinità del fuoco sono i beneficiari delle oblazioni offerte nel fuoco sacrificale vedico dai *brahmana* impersonalisti.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti che compiono i sacrifici vedici interessati sono attratti dalle varie divinità del fuoco e offrono loro oblazioni. E' qui unita la descrizione delle quarantanove divinità del fuoco.

VERSO 63

*agnisvatta barhisadah
saumyah pitara ajyapah
sagnayo 'nagnayas tesam
patni daksayani svadha*

TRADUZIONE

Gli Agnisvatta, i Barhisada, i saumya e gli Ajyapa formano il gruppo dei Pita, che si dividono in *sagnika* e in *niragnika*. La moglie di tutti questi Pita è svadha, figlia del re Daksa.

VERSO 64

*tebhyo dadhara kanye dve
vayunam dharinim svadha
ubhe te brahma-vadinyau
jnana-vijnana-parage*

TRADUZIONE

Svadha, che fu offerta in moglie ai Pita, ebbe due figlie chiamate Vayuna e Dharini, entrambe impersonaliste e molto esperte nella conoscenza vedica e nella conoscenza trascendentale.

VERSO 65

*bhavasya patni tu Sati
bhavam devam anuvrata
atmanah sadrsam putram
na lebhe guna-silatah*

TRADUZIONE

Sati, la sedicesima figlia di Daksa, divenne la moglie di Siva. Sati non poté avere figli, sebbene fosse sempre fedelmente impegnata al servizio del marito.

VERSO 66

*pitary apratirupe sve
bhavayanagase rusa
apraudhaivatmanatmanam
ajahad yoga-samyuta*

TRADUZIONE

La ragione è la seguente: più volte Daksa, il padre di Sati, aveva criticato Siva, sebbene questi non avesse alcuna colpa. In conseguenza di ciò, Sati lasciò il corpo facendo appello a un potere yoga soprannaturale, prima di aver raggiunto l'età matura.

SPIEGAZIONE

Siva, che era il capo di tutti gli *yogi* mistici, non si era mai costruito nemmeno una casa dove abitare. Sati era la figlia minore di un grande re, Daksa, ma questi non era molto soddisfatto di lei per il fatto che lei aveva scelto come marito Siva. Perciò ogni volta che Sati andava a trovare il padre Daksa era solito criticare ingiustamente il marito di sua figlia, sebbene Siva fosse innocente. Fu per questa ragione che Sati, prima di raggiungere la maturità, lasciò il corpo che le era stato dato da suo padre, Daksa, e quindi non poté avere figli.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La discendenza delle figlie di Manu".

CAPITOLO 2

Daksa maledice Siva

VERSO 1

*vidura uvaca
bhave sélavatam sresthe
dakso duhitr-vatsalah
vidvesam akarot kasmad
anadrtyatmajam satim*

TRADUZIONE

Vidura domandò:

Perché Daksa, che era così affezionato a sua figlia, era invidioso di Siva, il più gentile tra tutti gli esseri viventi? Perché ignorava sua figlia Sati?

SPIEGAZIONE

Nel secondo capitolo del quarto Canto è spiegata la causa del dissenso sorto tra Siva e Daksa, durante il compimento di un grande sacrificio, che Daksa aveva organizzato al fine di pacificare l'intero universo. Siva è descritto qui come l'essere più gentile che esista perché non invidia nessuno, è equanime verso tutti gli esseri, ed è dotato di ogni altra buona qualità. La parola Siva significa "di buon auspicio". Nessuno può essere nemico di Siva; egli è così tranquillo e capace di ogni rinuncia che non si costruisce nemmeno una casa come residenza, ma vive sotto un albero, sempre distaccato dalle cose di questo mondo. La personalità di Siva può essere considerata il simbolo stesso della gentilezza. Come si spiega allora che Daksa, che pure aveva offerto la sua amata figlia in sposa a una persona così gentile, fosse diventato nemico di Siva a tal punto che Sati, figlia di Daksa e moglie di Siva, si sentì indotta a lasciare il corpo?

VERSO 2

*kas tam caracara-gurum
nirvairam santa-vigraham
atmaramam katham dvesti
jagato daivatam mahat*

TRADUZIONE

Siva, maestro spirituale del mondo intero, è libero dall'inimicizia, ha un

carattere sereno, e trova sempre in sé stesso la completa soddisfazione. Tra gli esseri celesti egli è il più grande. Com'è dunque possibile che Daksa abbia potuto diventare ostile verso una persona così benevola?

SPIEGAZIONE

Siva è descritto in questo verso come *caracara-guru*, il maestro spirituale di tutte le creature animate e inanimate. Egli è conosciuto talvolta come Bhutanatha, che significa "la divinità adorata da coloro che hanno la mente ottusa". *Bhuta*, a volte, sta a designare anche i fantasmi. Siva è incaricato dell'educazione delle persone di natura spettrale e demoniaca, per non parlare degli altri, dotati di una personalità divina; perciò è considerato il maestro spirituale di tutti, degli sciocchi e degli esseri demoniaci, come pure dei *vaisnava* elevati ed eruditi. E' affermato, inoltre, *vaisnavanam yatha sambhuh*: *sambhu*, Siva, è il più grande di tutti i *vaisnava*. Perciò, se da un lato egli è oggetto di adorazione da parte degli sciocchi demoni, dall'altro egli è anche il migliore di tutti i *vaisnava*, ossia dei devoti, e la sua *sampradaya* è definita *Rudra-sampradaya*. Anche se si dimostra ostile o qualche volta va in collera, un simile personaggio non può essere mai oggetto di invidia; perciò Vidura, stupefatto, si domandò perché avesse dovuto subire l'invidia, specialmente da parte di una persona come Daksa. Daksa, infatti, non è una persona comune. E' un Prajapati, che ha il compito di generare la popolazione dell'universo, e tutte le sue figlie sono molto elevate, soprattutto Sati. La parola *Sati* significa "la più casta". Quando si parla di castità, Sati, moglie di Siva e figlia di Daksa, occupa il primo posto. Per questa ragione Vidura era stupefatto e pensava: "Daksa è una personalità così elevata ed è il padre di Sati, e Siva è il maestro spirituale di tutti. Com'è possibile, dunque, che ci fosse tra loro un'inimicizia così grande che Sati, la dea più casta, dovette lasciare il corpo a causa del loro litigio?"

VERSO 3

*etad akhyahi me brahman
jamatuh svasurasya ca
vidvesas tu yatah pranams
tatyaje dustyajan Sati*

TRADUZIONE

Mio caro Maitreya, porre fine alla propria vita è molto difficile. spiegami, ti prego, come mai un tale genero e un tale suocero poterono litigare così aspramente da indurre la grande dea Sati ad abbandonare la propria vita?

VERSO 4

*maitreya uvaca
pura visva-srjam satre*

*sametaḥ paramarsayah
tathamara-gaṇah sarve
sanuga munayo 'gṇayah*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

In un tempo remoto, i capi della creazione universale compirono un grande sacrificio, e in questa occasione tutti i grandi saggi, i filosofi, gli esseri celesti e le divinità del fuoco si riunirono con i loro seguaci.

SPIEGAZIONE

Alla domanda di Vidura il saggio Maitreya cominciò a spiegare la causa dell'incomprensione tra Siva e Daksa, in seguito alla quale la dea Sati lasciò il suo corpo. Ha inizio qui la storia del grande sacrificio compiuto dai capi della creazione universale, cioè Marici, Daksa e Vasistha. Questi grandi personaggi organizzarono un sontuoso sacrificio, in cui si trovarono riuniti esseri celesti come Indra e le divinità del fuoco con i loro seguaci. Anche Brahma e Siva erano presenti.

VERSO 5

*tatra pravistam rsayo
drstvarkam iva rocisa
bhrajanam vitimiram
kurvantam tan mahat sadah*

TRADUZIONE

Quando Daksa, il capo dei Prajapati, fece il suo ingresso, lo splendore del suo corpo, che eguagliava la brillante radiosità del sole, illuminò l'intera assemblea, e tutti i personaggi riuniti diventarono insignificanti in sua presenza.

VERSO 6

*udatisthan sadasyas te
sva-dhisnyebhyah sahagnayah
rte virincam sarvam ca
tad-bhasakṣipta-cetasah*

TRADUZIONE

Colpiti dallo splendore del suo corpo, tutte le divinità del fuoco e gli altri partecipanti alla grande assemblea, eccetto Brahma e Siva, lasciarono i loro seggi e si alzarono in segno di rispetto verso Daksa.

VERSO 7

*sadasas-patibhir dakso
bhagavan sadhu sat-krtah
ajam loka-gurum natva
niasada tad-ajnaya*

TRADUZIONE

Daksa fu debitamente accolto da Brahma, che presiedeva la grande assemblea. Offerto il suo omaggio a Brahma, Daksa, con il suo permesso, si accinse a prendere posto sul seggio a lui destinato.

VERSO 8

*pran-nisannam mrdam drstva
namrsyat tad-anadrtah
uvaca vamam caksurbhyam
abhiviksya dahann iva*

TRADUZIONE

Prima di prender posto, tuttavia, Daksa si sentì molto offeso nel vedere che Siva rimaneva seduto e non manifestava alcun segno di rispetto verso di lui. Daksa s'infuriò, e con occhi minacciosi cominciò a pronunciare dure parole contro Siva.

SPIEGAZIONE

In quanto genero di Daksa, Siva avrebbe dovuto mostrare rispetto verso il suocero alzandosi in piedi insieme agli altri, ma poiché Brahma e Siva sono gli esseri celesti più importanti, sono situati in una posizione più elevata di quella di Daksa. Daksa, però, non poté tollerare di essere stato trascurato, e considerò questo atteggiamento come un insulto da parte del genero. Già precedentemente non era stato molto soddisfatto di Siva, a causa del suo aspetto molto misero e trascurato.

VERSO 9

*sruyatam brahmarsayo me
saha-devah sahagnayah
sadhunam bruvato vrttam
najnanan na ca matsarat*

TRADUZIONE

O saggi, o *brahmana* e divinità del fuoco presenti in questa assemblea, vi prego, ascoltatevi con attenzione, perché voglio parlare delle buone maniere della gente educata. Non parlo per ignoranza o per invidia.

SPIEGAZIONE

Nella sua arringa contro Siva, Daksa cercò di tranquillizzare i componenti

dell'assemblea affermando in modo diplomatico che la sua intenzione era quella di parlare delle buone maniere della gente educata; questo però poteva ferire alcuni ribelli maleducati e l'assemblea poteva dolersene perché era mossa dal desiderio che nessuno venisse offeso, nemmeno le persone maleducate. In altre parole, egli era del tutto consapevole che stava parlando contro Siva, sebbene Siva avesse un carattere irreprensibile. Per quanto riguarda l'invidia, fin dall'inizio Daksa era sempre stato invidioso di Siva, perciò non poteva riconoscere questa sua invidia particolare. sebbene stesse parlando come una persona che si trova in balia dell'ignoranza, voleva mascherare le sue affermazioni facendo credere che le sue parole non erano dettate dall'impudenza e dall'invidia.

VERSO 10

*ayam tu loka-palanam
yaso-ghno nirapatrapah
sadbhir acaritah pantha
yena stabdhena dusitah*

TRADUZIONE

Siva ha disonorato il nome e la fama dei governatori dell'universo e ha contaminato la via delle buone maniere. Poiché egli è privo di vergogna, non conosce l'arte di comportarsi bene.

SPIEGAZIONE

Daksa voleva convincere i grandi saggi lì riuniti che Siva, essendo un essere celeste, aveva rovinato la buona reputazione di tutti gli esseri celesti col suo rozzo comportamento. Le parole usate da Daksa contro Siva possono però essere interpretate in un modo differente, secondo un significato positivo. Egli affermava, per esempio, che Siva è *yaso-ghna*, che significa "colui che rovina il nome e la fama". Ma questa espressione può essere interpretata anche nel senso che egli era così famoso da distruggere ogni altra fama. Daksa si era servito anche del termine *nirapatrapa*, al quale possono essere attribuiti due diversi significati; il primo significato è quello di "Svergognato" e l'altro quello di "colui che mantiene le persone che non hanno altro rifugio". Generalmente Siva è conosciuto come il Signore dei *bhuta*, ossia delle creature inferiori. Esse prendono rifugio in Siva poiché egli è molto gentile con tutti ed è molto facilmente soddisfatto; per questo Siva è chiamato anche Asutosa. Siva dà rifugio a quegli uomini che non possono avvicinare né gli altri esseri celesti né Visnu. Perciò la parola *nirapatrapa* può essere usata anche in questo senso.

VERSO 11

*esa me sisyatam prapto
yan me duhitur agrahit
panim vipragni-mukhatah
savitrya iva sadhuvat*

TRADUZIONE

Siva ha già accettato di essere subordinato a me, sposando mia figlia in presenza del fuoco e dei *brahmana*. Egli ha accettato in moglie mia figlia, che eguaglia la Gayatri, e ha preteso di essere una persona onesta.

SPIEGAZIONE

Daksa, affermando che Siva pretendeva di essere una persona onesta vuol fare intendere che Siva era disonesto perché, pur avendo accettato la posizione di genero di Daksa, non gli mostrava il rispetto dovuto.

VERSO 12

*grhitva mrga-savaksyah
panim markata-locanah
pratyutthanabhivadarhe
vacapy akrtā nocitam*

TRADUZIONE

I suoi occhi sono simili a quelli di una scimmia, eppure ha sposato mia figlia, i cui occhi assomigliano a quelli di una cerbiatta. Ciononostante non si è alzato per ricevermi, e non ha ritenuto opportuno accogliermi con parole dolci.

VERSO 13

*lupta-kriyayasucaye
manine bhinna-setave
anicchann apy adam balam
sudrayevosatim giram*

TRADUZIONE

Non avevo alcun desiderio di dare mia figlia a questa persona, che ha infranto tutte le norme del vivere civile. Poiché non osserva i principi più elementari egli è impuro, ma io sono stato obbligato a dargli mia figlia, proprio come s'insegna il messaggio dei *Veda* a un *sudra*.

SPIEGAZIONE

Un *sudra* non ha il diritto di studiare i *Veda* perché, a causa delle sue abitudini impure, non è degno di ascoltare queste istruzioni. La regola secondo cui la lettura dei *Veda* non è permessa a colui che non ha acquisito le qualità brahminiche è una limitazione simile a quella secondo cui uno studente di legge non può entrare nella facoltà di giurisprudenza senza aver conseguito prima un diploma inferiore. secondo il parere di Daksa, Siva aveva abitudini impure e non era degno di ottenere la mano di sua figlia Sati, così illuminata, bella e casta. La parola usata a questo proposito è *bhinna-setave* che sta a

indicare una persona che, non conformandosi ai principi vedici, ha trasgredito tutte le regole del buon comportamento. In altre parole, secondo il giudizio di Daksa il matrimonio di sua figlia con Siva era completamente irregolare.

VERSI 14-15

*pretavasesu ghoresu
pretair bhuta-ganair vrtah
ataty unmattavan nagno
vyupta-keso hasan rudan*

*cita-bhasma-krta-snanah
preta-sran-nrasthi-bhusanah
sivapadeso hy asivo
matto matta-jana-priyah
patih pramatha-nathanam
tamo-matratmakatmanam*

TRADUZIONE

Egli vive in posti immondi come i crematori, ed i suoi compagni sono i fantasmi e i demoni. sempre nudo come un pazzo, talvolta ridendo, talvolta gridando, cosparge il suo corpo con le ceneri dei crematori. Non si lava regolarmente, e si orna con una ghirlanda di teschi e di ossa. Perciò, soltanto di nome è Siva, cioè propizio; in realtà è la creatura più pazza e infausta. Per questa ragione egli è molto caro ai dementi che sono situati nell'ignoranza più grossolana, ed è diventato il loro capo.

SPIEGAZIONE

Quelli che non si lavano regolarmente sono senz'altro accompagnati da fantasmi e da pazzi. Siva può sembrare uno di questi esseri, tuttavia il suo nome, Siva, gli si addice perfettamente perché egli è molto gentile verso le persone che si trovano nell'oscurità dell'ignoranza, come gli sporchi ubriacconi che non si lavano regolarmente. Siva è così buono che dà rifugio a queste creature e gradualmente le eleva alla coscienza spirituale. Benché sia veramente difficile elevare queste creature alla comprensione spirituale, Siva si prende cura di loro, e per questa ragione, come i *Veda* affermano, Siva è pieno di buoni auspici. Al suo contatto perfino queste anime così cadute possono elevarsi. Talvolta possiamo vedere che grandi personaggi incontrano anime cadute, non per qualche motivazione personale, ma al solo fine di fare loro del bene. Nella creazione del Signore esistono differenti categorie di esseri viventi, alcune subiscono l'influenza della virtù, alcune quella della passione e altre quella dell'ignoranza. Sri Visnu si cura dei *vaisnava* elevati e coscienti di Krishna, Brahma delle persone che sono molto attaccate alle attività materiali, e Siva è così buono che si prende cura delle persone soggette all'ignoranza grossolana e il cui comportamento è più basso di quello degli animali. Per questo motivo Siva è giustamente considerato pieno di buoni auspici.

VERSO 16

*tasma unmada-nathaya
nasta-saucaya durhrde
datta bata maya sadhvi
codite paramesthina*

TRADUZIONE

Su richiesta di Brahma ho consegnato la mia casta figlia a quest'uomo, sebbene egli ignori la pulizia e il suo cuore sia pieno di cose ripugnanti.

SPIEGAZIONE

I genitori hanno il dovere di dare in moglie le loro figlie a persone adatte, che siano all'altezza della tradizione familiare per quanto riguarda la pulizia, il comportamento gentile, la ricchezza, la posizione sociale e così via. Daksa si rammaricava del fatto che su richiesta di Brahma, suo padre, egli avesse affidato sua figlia a una persona che, in base ai suoi calcoli, giudicava indegna. sotto l'impeto della collera, non ricordava più che la richiesta veniva da suo padre. Riconosceva Brahma come *paramesthé*, il supremo maestro dell'universo, ma a causa della sua collera cieca non era neppure pronto ad accettare Brahma come padre. In altre parole, accusò persino Brahma di poca intelligenza perché gli aveva consigliato di dare la sua bellissima figlia a un essere così indegno. La collera ci fa dimenticare tutto, e Daksa, incollerito, non si limitò ad accusare il nobile Siva, ma criticò perfino il proprio padre, Brahma, che gli aveva dato il consiglio non molto saggio di dare in sposa sua figlia a Siva.

VERSO 17

*maitreya uvaca
vinindyaivam sa girisam
apratipam avasthitam
dakso 'thapa upasprsyā
kruddhah saptum pracakrame*

TRADUZIONE

**Il saggio Maitreya continuò:
Così Daksa, vedendo che Siva rimaneva seduto come se gli fosse ostile,
si lavò le mani e la bocca e lo maledisse con queste parole.**

VERSO 18

*ayam tu deva-yajana
indropendradibhir bhavah
saha bhagam na labhatam
devair deva-ganadhamah*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti sono degni di ricevere una parte delle offerte sacrificali, ma Siva, che è il più basso tra tutti loro, non deve avere la sua parte.

SPIEGAZIONE

A causa di questa maledizione, Siva fu privato della sua parte nelle offerte dei sacrifici vedici. A questo proposito Sri Visvanatha Cakravarti commenta che la maledizione di Daksa salvò Siva dalla calamità di partecipare a questa riunione con gli altri esseri celesti, tutti materialisti. Siva è il più grande devoto del Signore supremo, e non è conveniente per lui pranzare insieme con persone materialiste come gli esseri celesti, o sedersi accanto a loro. Così la maledizione di Daksa fu indirettamente una benedizione, perché Siva non sarebbe stato costretto a mangiare o a sedersi con gli altri esseri celesti, troppo materialisti. Gaurakisora dasa Babaji Maharaja ci ha dato un esempio molto pratico con la sua abitudine di sedersi nelle adiacenze di una latrina per cantare Hare Krishna. Molti materialisti andavano a disturbarlo nel suo canto quotidiano del santo nome, perciò, per evitare la loro compagnia, prese l'abitudine di sedersi nelle vicinanze di una latrina, dove i materialisti, a causa della sporcizia e degli odori sgradevoli, non l'avrebbero raggiunto. Eppure Gaurakisora dasa Babaji Maharaja era un personaggio così elevato che divenne il maestro spirituale di un'anima nobile come sua Divina Grazia Om Visnupada Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja. Per concludere possiamo affermare che Siva si comportava in questo modo per evitare i materialisti che potevano disturbarlo nel compimento del suo servizio devozionale.

VERSO 19

*nisidhyamanah sa sadasya-mukhyair
dakso giritraya visrjya sapam
tasmad viniskramya vivrddha-manyur
jagama kauravya nijam nikanam*

TRADUZIONE

[Maitreya continuò:]

Mio caro Vidura, senza ascoltare le richieste di tutti i partecipanti all'assemblea del sacrificio, Daksa, in preda a una grande collera, maledisse Siva, e quindi lasciò l'assemblea e tornò a casa sua.

SPIEGAZIONE

La collera è così dannosa che anche un personaggio nobile come Daksa, incollerito, lasciò l'assemblea presieduta da Brahma dove le persone sane e virtuose e tutti i grandi saggi erano riuniti. Tutti lo pregarono di non andarsene, ma egli era troppo infuriato per restare, pensando che quel luogo propizio non era adatto a lui. Inorgogliuto dalla sua elevata posizione, pensava che nessuno

fosse più abile di lui nell'oratoria. sembra che tutti i partecipanti all'assemblea, compreso Brahma, gli avessero consigliato di liberarsi dalla collera e di non lasciare la loro compagnia, ma, nonostante la loro richiesta, Daksa se ne andò. Questa è la conseguenza della collera spietata. Nella *Bhagavad-gita* è consigliato a chi desidera fare progressi tangibili nella coscienza spirituale di evitare tre cose: la lussuria, la collera e la passione. In realtà, possiamo vedere che la lussuria, la collera e la passione rendono l'uomo pazzo, anche se egli è potente come Daksa. Il nome "Daksa" indica che egli era esperto in tutte le attività materiali, ma a causa della sua avversione per una persona santa come Siva fu attaccato da questi tre nemici —la collera, la lussuria e la passione. Il Signore Caitanya ci ha raccomandato, dunque, di stare molto attenti a non offendere i *vaisnava*, e paragonava a un elefante impazzito le offese rivolte a un *vaisnava*. Come un elefante impazzito può commettere le azioni più orribili, così una persona che offende un *vaisnava* può compiere le azioni più abominevoli.

VERSO 20

*vijnaya sapam girisanugaganir
nandisvaro rosa-kasaya-dusitah
daksaya sapam visasarja darunam
ye canvamodams tad-avacyatam dvijah*

TRADUZIONE

Dopo aver appreso che Siva era stato maledetto, Nandisvara, uno dei suoi compagni più intimi, fu preso da una terribile collera. I suoi occhi s'iniettarono di sangue, ed egli si accinse a maledire Daksa e tutti i *brahmana* presenti che avevano tollerato le parole dure di Daksa e la sua maledizione diretta verso Siva.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile alcuni dei *vaisnava* e sivaiti neofiti sono in disaccordo, e disputano sempre tra di loro. Quando Daksa maledisse Siva con parole dure, alcuni dei *brahmana* presenti forse ne provarono un certo piacere perché non tutti i *brahmana* ammirano molto Siva, ignorando la sua vera posizione. Nandisvara fu turbato dalla maledizione, ma non seguì l'esempio di Siva, che era lì presente. Siva avrebbe potuto maledire Daksa nello stesso modo, ma rimase silenzioso e tollerante, mentre Nandisvara, seguace di Siva, non poté tollerare l'affronto. Certamente un seguace non deve tollerare un insulto rivolto al suo maestro, ma Nandisvara non avrebbe dovuto maledire i *brahmana* presenti. Tanto complicata era la situazione che chi non era abbastanza padrone di sé dimenticò la sua posizione, e le maledizioni cominciarono a volare da una parte all'altra di questa assemblea. In altre parole, il piano materiale è così instabile che anche persone come Nandisvara, Daksa e molti dei *brahmana* presenti furono contaminati dall'atmosfera satura di collera.

VERSO 21

*ya etan martyam uddisya
bhagavaty apratidruhi
druhyaty ajnah prthag-drstis
tattvato vimukho bhavet*

TRADUZIONE

Chi ha accettato Daksa come la persona più importante e ha trascurato Siva a causa dell'invidia è poco intelligente, e poiché vede in modo duplice, sarà privato della conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Secondo la prima maledizione di Nandisvara, chiunque avesse sostenuto Daksa si era scioccamente identificato con il corpo, e sarebbe stato privato della conoscenza trascendentale poiché Daksa stesso ne era privo. Nandisvara disse che Daksa, come altri materialisti, s'identificava con il corpo materiale e cercava di ottenere ogni facilitazione che riguardasse il corpo. Il suo eccessivo attaccamento al corpo si estendeva a ciò che è relativo al corpo, come la moglie, i figli, la casa e altre cose simili, tutte differenti dall'anima. Perciò Nandisvara maledisse i sostenitori di Daksa ad essere privati della conoscenza trascendentale dell'anima, e quindi anche della conoscenza relativa a Dio, la Persona suprema.

VERSO 22

*grhesu kuta-dharmesu
sakto gramya-sukhecchaya
karma-tantram vitanute
veda-vada-vipanna-dhiih*

TRADUZIONE

L'uomo che, attratto dalla felicità materiale e dalla SPIEGAZIONE Superficiale dei Veda, si limita nella vita familiare a fare sfoggio di religiosità, sarà privato di ogni intelligenza e si attaccherà alle attività interessate, come se queste costituissero l'unica realtà.

SPIEGAZIONE

Le persone che s'identificano con il corpo sono attratte dalle attività interessate descritte nei Veda. I Veda, per esempio, spiegano che colui che osserva il voto di *caturmasya* raggiungerà la felicità eterna nel regno celeste. Nella *Bhagavad-gita* è affermato che il linguaggio fiorito dei Veda attrae soprattutto le persone che s'identificano con il corpo. Per queste persone il piacere dei pianeti celesti è il piacere più alto, perché non sanno che al di là del regno celeste c'è il regno spirituale, il regno di Dio, e non hanno idea di come raggiungerlo. Per questa ragione sono considerate prive di conoscenza trascendentale. Queste persone sono molto attente nell'osservare le regole della vita familiare al fine di poter essere elevati alla luna o agli altri pianeti celesti nella loro vita successiva. Questo verso spiega che tali persone, attaccate al *gramya-sukha*, alla felicità

materiale, non hanno alcuna conoscenza della vita spirituale, eterna e piena di felicità.

VERSO 23

*buddhya parabhidhyayinya
vismrtatma-gatih pasuh
stri-kamah so 'stv atitaram
dakso basta-mukho 'cirat*

TRADUZIONE

Daksa ha accettato il corpo come l'unica realtà. Così, poiché ha dimenticato il *visnu-pada*, o *visnu-gati*, ed è attaccato alla vita sessuale, in breve tempo riceverà la testa di una capra.

VERSO 24

*vidya-buddhir avidyayam
karmamayyam asau jadah
samsarantv iha ye camum
anu sarvavamaninam*

TRADUZIONE

Coloro che sono diventati ottusi come la materia coltivando l'educazione e l'intelligenza materiali si dedicano, nella loro ignoranza, ad attività interessate. Questi uomini hanno insultato intenzionalmente Siva. Che rimangono dunque prigionieri del ciclo di nascite e morti ripetute.

SPIEGAZIONE

Le tre maledizioni che abbiamo letto sono sufficienti a rendere una persona inerte come la pietra, priva della conoscenza spirituale e preoccupata solo dell'educazione materiale, che è sinonimo di ignoranza. Dopo aver proferito queste maledizioni, Nandisvara maledisse i *brahmana* a rimanere nel ciclo di nascite e morti per aver sostenuto Daksa che bestemmiava contro Siva.

VERSO 25

*girah srutayah puspinya
madhu-gandhena bhurina
mathna conmathitatmanah
sammuhyantv hara-dvisah*

TRADUZIONE

Coloro che sono invidiosi di Siva poiché sono stati sedotti dal linguaggio fiorito delle promesse attraenti dei *Veda*, e sono quindi diventati ottusi, rimangono per sempre attaccati alle attività

interessate.

SPIEGAZIONE

Le promesse dei *Veda* di elevarci ai pianeti superiori, dove si può godere meglio dell'esistenza materiale, sono paragonate a un linguaggio fiorito, perché nel fiore troviamo certamente un profumo, ma questo profumo non dura a lungo. Nel fiore c'è anche il miele, ma anche il miele non è eterno.

VERSO 26

*sarva-bhaksa dvija vrtyai
dhrta-vidya-tapo-vratah
vitta-dehendriyarama
yacaka vicarantv iha*

TRADUZIONE

Questi *brahmana* adottano la via dell'insegnamento, dell'austerità e dei voti al solo fine di mantenere il corpo. Perciò essi saranno privati del potere di discriminare tra ciò che devono mangiare e ciò che non devono mangiare. Essi otterranno il denaro elemosinando di porta in porta, semplicemente per la soddisfazione del corpo.

SPIEGAZIONE

Gli effetti della terza maledizione lanciata da Nandisvara sui *brahmana* che sostenevano Daksa si fanno pienamente sentire nell'età di Kali. I cosiddetti *brahmana* non sono più interessati a capire la natura del Brahman supremo, sebbene *brahmana* significhi colui che ha raggiunto la conoscenza del Brahman. Anche il *Vedanta-sutra* afferma, *athato brahma-jijnasa*: questa forma umana di vita dev'essere usata per la realizzazione del Brahman supremo, della Verità Assoluta. In altre parole, la vita umana serve per elevarci al livello di *brahmana*. sfortunatamente i *brahmana* moderni, o i cosiddetti *brahmana* che sono nati da famiglie che in origine erano *brahmana*, hanno lasciato i loro doveri e le loro occupazioni, ma non permettono agli altri di occupare il posto di *brahmana*. Le qualità dei *brahmana* sono elencate nelle scritture, come lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Bhagavad-gita* e in tutti gli altri Testi vedici. *Brahmana* non è un titolo o una posizione ereditaria. se una persona che non è nata da una famiglia di *brahmana* (ma, per esempio, da una famiglia di *sudra*) cerca di diventare un *brahmana* acquisendo le qualità necessarie sotto la guida di un maestro spirituale autentico, i cosiddetti *brahmana* si opporranno. Tali *brahmana*, maledetti da Nandisvara, in realtà non fanno più nemmeno discriminare tra ciò che bisogna mangiare e ciò che non bisogna mangiare, e vivono soltanto allo scopo di mantenere il corpo materiale effimero e la loro famiglia. Queste anime condizionate e cadute non sono degne di essere chiamate *brahmana*, ma nel *kali-yuga* esse pretendono di esserlo, e se una persona aspira sinceramente a raggiungere le qualità brahminiche, cercano di ostacolare il suo progresso. Questa è la situazione nell'età presente.

Caitanya Mahaprabhu ha condannato molto fermamente questo principio. Nella sua conversazione con Ramananda Raya, Egli disse che una persona può essere nata in una famiglia di *brahmana* o di *sudra*, può essere un capofamiglia o un *sannyasi*, ma se conosce la scienza di Krishna deve essere considerato un maestro spirituale. Caitanya Mahaprabhu ebbe molti discepoli cosiddetti *sudra*, come Haridasa Thakura e Ramananda Raya. Anche i Gosvami, che erano i principali discepoli di Sri Caitanya, ricevettero l'ostracismo dalla società dei *brahmana*, ma Caitanya Mahaprabhu, con la sua grazia, li fece diventare *vaisnava* di prim'ordine.

VERSO 27

*tasyaivam vadatah sapam
srutva dvija-kulaya vai
bhrguh pratyasrjac chapam
brahma-dandam duratyayam*

TRADUZIONE

Quando tutti i *brahmana* di casta furono così maledetti da Nandisvara, il saggio Bhrgu, per reazione, condannò i seguaci di Siva con questa potentissima maledizione brahminica.

SPIEGAZIONE

La parola *duratyaya* si riferisce in particolare al *brahma-danda*, ossia alla maledizione di un *brahmana*. La maledizione lanciata da un *brahmana* è molto potente, perciò è detta *duratyaya*, insormontabile. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* che le leggi severe della natura sono insormontabili; similmente, anche una maledizione pronunciata da un *brahmana* è insormontabile. Ma la *Bhagavad-gita* aggiunge che le maledizioni e le benedizioni del mondo materiale sono soltanto creazioni materiali. Il *Caitanya-caritamrta* conferma che nel mondo materiale sia ciò che è considerato una benedizione sia ciò che è considerato una maledizione si trovano sempre sullo stesso piano perché sono entrambi di ordine materiale. Per uscire da questa contaminazione materiale bisogna prendere rifugio nel Signore supremo, come la *Bhagavad-gita* raccomanda (7.14): *mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*. La via migliore consiste nel trascendere tutte le maledizioni e benedizioni materiali e nel rifugiarsi in Krishna, il Signore supremo, rimanendo fissi in una posizione trascendentale. Le persone che hanno preso rifugio in Krishna sono sempre tranquille, non ricevono maledizioni da nessuno, né lanciano maledizioni. Questa è la posizione trascendentale.

VERSO 28

*bhava-vrata-dhara ye ca
ye ca tan samanuvratah
pasandinas te bhavantu
sac-chastra-paripanthinah*

TRADUZIONE

Chiunque intraprenda un voto per soddisfare Siva o segua questi principi diventerà certamente un ateo e si allontanerà dalle istruzioni trascendentali delle scritture.

SPIEGAZIONE

Vediamo talvolta che i devoti di Siva imitano le sue caratteristiche. Siva, per esempio, bevve un oceano di veleno, e alcuni dei suoi seguaci lo imitano cercando di prendere intossicanti come la *ganja* (marijuana). La maledizione di questo verso afferma che chiunque segua tali principi diventerà un infedele e si ribellerà contro i principi relativi alle norme vediche. E' detto che questi devoti di Siva saranno *sacchastra paripanthinah*, che significa "contrario alle conclusioni degli *sastra*, ossia delle scritture". Ciò è confermato anche nel *Padma Purana*. Siva ricevette dal Signore Supremo l'ordine di predicare la filosofia impersonale o *mayavada* con una finalità particolare, proprio come Buddha predicò la filosofia del vuoto con finalità particolari, che sono spiegate negli *sastra*.

Talvolta è necessario predicare una dottrina filosofica che si oppone alla conclusione dei *Veda*. Lo *Siva Purana* afferma che Siva disse a Parvati che nel *kali-yuga* egli avrebbe predicato la filosofia *mayavada* nel corpo di un *brahmana*. Perciò, generalmente vediamo che gli adoratori di Siva sono seguaci della dottrina *mayavada*, Siva in persona afferma *mayavadam asacchastram*. *Asat-sastra*, come è spiegato qui, indica la dottrina dell'impersonalismo *mayavada*, che predica la fusione nel supremo. Bhrgu Muni maledisse le persone che adoravano Siva a diventare seguaci di questo *mayavada asat-sastra*, che cerca di sostenere che Dio, la Persona suprema, è impersonale. Inoltre, alcuni tra gli adoratori di Siva vivono una vita demoniaca. Lo *Srimad-Bhagavatam* e il *Narada-pancaratra* sono scritture autorevoli, considerate *sat-sastra*, scritture che portano al sentiero della realizzazione di Dio; gli *asat-sastra*, invece, sono esattamente l'opposto.

VERSO 29

*nasta-sauca mudha-dhiyo
jata-bhasmasti-dharinah
visantu Siva-diksayam
yatra daivam surasavam*

TRADUZIONE

Coloro che fanno voto di adorare Siva sono così sciocchi che lo imitano portando i capelli lunghi. Dopo essere stati iniziati all'adorazione di Siva, preferiscono cibarsi di vino, carne e cose simili.

SPIEGAZIONE

Essere dediti al vino e alla carne, tenere i capelli lunghi, non lavarsi ogni giorno e fumare *ganja* (marijuana) sono tutte abitudini caratteristiche degli insensati che non fanno una vita regolata. Questo comportamento priva l'uomo della

conoscenza trascendentale. L'iniziazione allo *Siva-mantra* si rifà al *mudrikastaka*, in cui è raccomandato tra l'altro di sedersi su una vagina e desiderare il *nirvana*, l'annientamento dell'esistenza. In questo sistema di adorazione è necessario il vino oppure, al posto del vino, il succo di palma trasformato in bevanda intossicante. Questo rito è descritto nello *Siva-agama*, la scrittura che insegna il metodo di adorare Siva.

VERSO 30

*brahma ca brahmanams caiva
yad yuyam parinindatha
setum vidharanam pumsam
atah pasandam asritah*

TRADUZIONE

[Bhrgu Muni continuò:]

Poiché bestemmiate contro i *Veda* e i *brahmana*, che seguono i principi dei *Veda*, è chiaro che avete già preso rifugio nella dottrina dell'ateismo.

SPIEGAZIONE

Maledicendo Nandisvara, Bhrgu Muni affermò che non solo essi si sarebbero degradati fino alla posizione di atei a causa di questa maledizione, ma aggiunse che erano già caduti al livello dell'ateismo perché avevano bestemmiato contro i *Veda*, che sono la fonte della civiltà umana. La civiltà umana si basa sulla divisione qualitativa della società in quattro gruppi, cioè la classe degli intellettuali, la classe dei militari, la classe dei produttori e la classe dei lavoratori manuali. I *Veda* forniscono le direttive appropriate per coltivare il progresso spirituale e lo sviluppo economico, e per regolare il piacere dei sensi, in modo che alla fine ci si possa liberare dalla contaminazione materiale e ritrovare la nostra vera identità spirituale (*aham brahmasmi*). Finché ci troviamo a contatto con l'esistenza materiale contaminata siamo costretti a cambiare corpo, dagli esseri acquatici fino alla posizione di Brahma, ma la forma umana è la più perfetta ed elevata nel mondo materiale. I *Veda* ci indicano il modo di elevarci nella nostra prossima vita. Poiché danno queste istruzioni, i *Veda* sono considerati la madre dell'uomo, e i *brahmana*, che conoscono i *Veda*, sono considerati il padre. Perciò bestemmiando contro i *Veda* e i *brahmana* si cade naturalmente nell'ateismo. L'esatto termine sanscrito è *nastika*, che si riferisce a colui che non crede nei *Veda* ma si costruisce qualche nuovo sistema di religione. Sri Caitanya Mahaprabhu disse che i seguaci del sistema religioso buddista sono *nastika*. Per stabilire la sua dottrina della non-violenza, Buddha rifiutò apertamente di credere nei *Veda*, e in seguito Sankaracarya bloccò questa religione in India e la spinse fuori delle frontiere di questo Paese.

Questo verso afferma *brahma ca brahmanan*. *Brahma* indica i *Veda*. *Aham brahmasmi* significa "mi trovo nella conoscenza perfetta". I *Veda* affermano che dobbiamo pensare di essere *brahman*, perché lo siamo veramente. se

brahma, la scienza spirituale vedica, viene condannata insieme con i suoi maestri, i *brahmana*, dove finirà la civiltà umana? Bhrgu Muni disse: "Non è a causa della mia maledizione che diventerete atei; voi siete già stabiliti nel principio dell'ateismo. Perciò siete condannati."

VERSO 31

*esa eva hi lokanam
sivah panthah sanatanah
yam purve canusantasthur
yat-pramanam janardana*

TRADUZIONE

I Veda offrono i principi regolatori eterni per un felice progresso della civiltà umana, principi che sono stati rigorosamente seguiti nel passato. La potente evidenza di questo principio è Dio, la Persona suprema, che è chiamato Janardana, il benefattore di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita*, Dio, la Persona suprema, Krishna, ha affermato di essere il padre di tutti gli esseri viventi, indipendentemente dalla loro forma. Esistono otto milioni quattrocentomila differenti specie di vita, e Sri Krishna afferma di essere il padre di tutte. Poiché gli esseri viventi sono parti integranti di Dio, la Persona suprema, sono tutti figli di Dio, ed è per il bene degli esseri viventi, che credono di poter dominare la natura materiale, che i *Veda* sono stati destinati loro come guida. Perciò i *Veda* sono definiti *apauruseya*, perché non sono stati scritti da alcun uomo o essere celeste, nemmeno da Brahma, che è la prima creatura vivente. Brahma non è il creatore o l'autore dei *Veda*; anche lui è uno degli esseri viventi di questo mondo materiale, perciò non ha il potere di scrivere o enunciare i *Veda* di propria iniziativa. Ogni essere di questo mondo materiale è soggetto a quattro difetti: commette errori, è soggetto all'illusione, ha la tendenza a ingannare, e possiede sensi imperfetti. I *Veda*, però, non sono stati scritti da una creatura appartenente a questo mondo materiale, ed è per questa ragione che sono detti *apauruseya*. Nessuno può tracciare la storia dei *Veda*. Naturalmente la civiltà moderna non ha una storia cronologica del mondo o dell'universo, e non può presentare fatti storici realmente accaduti che risalgano a più di tremila anni fa. Ma nessuno può stabilire quando i *Veda* sono stati scritti, perché essi non sono stati compilati da un essere vivente di questo mondo materiale. Tutti gli altri sistemi di conoscenza sono difettosi perché sono stati scritti o enunciati da esseri umani o celesti, i quali sono il prodotto di questa creazione materiale, mentre la *Bhagavad-gita* è *apauruseya*, perché non è stata enunciata da un essere umano o celeste di questa creazione materiale, bensì da Krishna, che è situato al di là della creazione materiale. Questo fatto è accettato da studiosi eruditi come Sankaracarya, per non parlare di altri *acarya*, quali Ramanujacarya e Madhvacarya. Lo stesso Sankaracarya ha accettato il fatto che Narayana e Krishna sono trascendentali, e nella *Bhagavad-gita* Sri Krishna ha stabilito,

aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate: "Io sono l'origine di ogni cosa; tutto emana da Me." Questa creazione materiale, compresi Brahma e Siva e tutti gli esseri celesti, è stata creata da Lui, perché tutto emana da Lui. Egli aggiunge che il fine di tutti i *Veda* è quello di comprenderLo (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). Egli è il *Veda-vit* originale, cioè il conoscitore dei *Veda*, e *vedanta-krt*, cioè il compilatore del *Vedanta*. Brahma non è dunque il compilatore dei *Veda*.

All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* è affermato, *tene brahma hrda*: la Verità suprema e Assoluta, Dio, la Persona sovrana, istruì Brahma nella conoscenza vedica dall'interno del suo cuore. Perciò la prova che la conoscenza vedica è libera dalle carenze dovute all'errore, all'illusione, all'imbroglio e all'imperfezione è il fatto che essa è stata enunciata dal Signore supremo, Janardana, ed è stata seguita da tempo immemorabile, a cominciare da Brahma. I principi dei *Veda* sono stati seguiti dalle persone altamente evolute dell'India fin da tempo immemorabile; nessuno può tracciare la storia della religione vedica. Perciò essa è detta *Sanatana*, e ogni bestemmia contro i *Veda* è considerata un segno di ateismo. I *Veda* sono definiti *setu*, che significa "ponte". se vogliamo raggiungere l'esistenza spirituale dobbiamo attraversare un oceano d'ignoranza; i *Veda* sono il ponte che ci permette di attraversare questo grande oceano.

I *Veda* spiegano che la razza umana si divide in quattro classi secondo le qualità e le capacità d'azione degli individui. Questa istituzione è scientifica, ed è *Sanatana*, perché nessuno può stabilire quando fu creata e niente può dissolverla. Nessuno può porre un termine all'istituzione dei *varna* e degli *asrama*, cioè ai gruppi sociali e alle divisioni spirituali. Per esempio, che si accetti o no l'esistenza del termine *brahmana*, esiste sempre, in ogni società una classe di uomini intelligenti che s'interessano della conoscenza spirituale e della filosofia. similmente, esiste sempre una classe di persone che s'interessano di amministrare e dirigere i loro simili. Nel sistema vedico questi uomini dal carattere marziale sono definiti *ksatriya*. Così pure esiste dappertutto una classe di persone che s'interessano dello sviluppo economico, degli affari, dell'industria e delle finanze, e questi sono detti *vaisya*. Esiste, infine, un'altra classe di uomini, che non si distinguono per l'intelligenza, né hanno tendenze marziali, né la capacità di favorire lo sviluppo economico, ma che semplicemente possono servire gli altri. Questi uomini sono detti *sudra*, o lavoratori. Questo sistema è *Sanatana*; infatti dura da tempo immemorabile e continuerà nello stesso modo. Non c'è potere al mondo che possa fermarlo. Perciò, siccome il *Sanatana-dharma* è un'istituzione eterna, colui che segue i principi vedici può elevarsi al più alto livello della vita spirituale.

Questo verso afferma che un tempo i saggi seguivano questa tradizione; perciò conformarsi alle istituzioni vediche significa seguire i principi naturali che regolano ogni società. Ma i seguaci di Siva, che si ubriacano, si dedicano agli intossicanti e alla vita sessuale, che non si lavano e fumano *ganja*, si comportano in modo contrario a queste norme. La conclusione è che le persone che si ribellano ai principi vedici costituiscono la prova che i *Veda* rappresentano la vera autorità; infatti, evitando di seguire i principi vedici queste persone si riducono al livello di animali. Queste persone degradate al livello di animali sono in sé stesse la prova evidente della supremazia delle

regole vediche.

VERSO 32

*tad brahma paramam suddham
satam vartma sanatanam
vigarhya yata pasandam
daivam vo yatra bhuta-rat*

TRADUZIONE

Bestemmiando contro i principi dei *Veda*, che costituiscono la via pura e suprema delle persone sante, voi, seguaci di Bhutapati [Siva], cadrete senza alcun dubbio al livello dell'ateismo.

SPIEGAZIONE

Siva è descritto in questo verso come *bhuta-rat*. Sono detti *bhuta* i fantasmi e le persone che sono situate sotto l'influenza materiale dell'ignoranza, perciò *bhuta-rat* si riferisce al capo delle creature soggette alle influenze più basse della natura materiale. Un altro significato di *bhuta* indica la persona che ha preso nascita oppure ogni cosa prodotta, ed è appunto in questo senso che il Signore Siva può essere considerato il padre di questo mondo materiale. Ma in questo verso Bhrgu Muni considera certamente Siva come il capo delle creature più degradate. Abbiamo già descritto le caratteristiche della classe inferiore di uomini —essi non si lavano, tengono i capelli lunghi e sono dediti agli intossicanti. Paragonato al sentiero dei seguaci di Bhutarat, il sistema vedico è certamente eccellente, perché considera l'elevazione spirituale dell'uomo come il principio supremo ed eterno della civiltà. Chi denigra o bestemmia i principi vedici cade al livello dell'ateismo.

VERSO 33

*maitreya uvaca
tasyaivam vadatah sapam
bhrgoh sa bhagavan bhavah
niscakrama tatah kincid
vimana iva sanugah*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Questo scambio di maledizioni tra i seguaci di Siva e i sostenitori di Daksa e di Bhrgu, fece nascere in Siva una grande tristezza. senza parlare egli lasciò l'arena del sacrificio, seguito dai suoi discepoli.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive l'eccellente carattere di Siva. Nonostante tutte le

maledizioni scambiate tra i seguaci di Daksa e quelli di Siva, egli, che è il più grande dei *vaisnava*, mantenne il suo equilibrio e non disse nulla. Un *vaisnava* è sempre tollerante, e Siva è considerato il più elevato tra i *vaisnava*, perciò il suo carattere, come appare da questa descrizione, è eccellente. Egli si rattristò perché sapeva che queste persone, sia i suoi seguaci che quelli di Daksa, occupati a maledirsi l'un l'altro senza ragione, erano privi di ogni interesse per la vita spirituale. secondo il suo punto di vista non considerava nessuno più elevato o più degradato, perché Egli è un *vaisnava*. La *Bhagavad-gita* (5.18) afferma, *panditah sama-darsinah*: l'uomo perfettamente erudito non considera nessuno più importante o meno importante, perché vede tutti secondo un'ottica spirituale. Così, l'unica alternativa per Siva era quella di lasciare il luogo allo scopo di mettere fine a questo scambio di maledizioni tra Nandisvara da una parte e Bhrgu Muni dall'altra.

VERSO 34

*te 'pi visva-srjah satram
sahasra-parivatsaran
samvidhaya mahesvasa
yatreja rsabho harih*

TRADUZIONE

[Il saggio Maitreya continuò:]

O Vidura, tutti i progenitori della popolazione universale compiono allora un sacrificio che durò migliaia di anni, perché il sacrificio è il modo migliore di adorare il Signore sovrano, Hari, Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che i potenti personaggi che generano l'intera popolazione del mondo sono interessati a soddisfare Dio, la Persona suprema, offrendo sacrifici. Anche il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (5.29), *bhoktaram yajna-tapasam*. E' possibile impegnarsi nel compimento di sacrifici e di severe austerità al fine di raggiungere la perfezione, ma i sacrifici e le austerità hanno lo scopo di soddisfare il Signore supremo. Chi compie queste attività per una soddisfazione personale cade nell'ateismo, *pasanda*, ma chi le compie per la soddisfazione del Signore Supremo sta seguendo i principi vedici. Tutti i saggi riuniti offrirono sacrifici per mille anni.

VERSO 35

*aplutyavabhrtham yatra
ganga yamunayanvita
virajenatmana sarve
svam svam dhama yayus tatah*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, tu che porti l'arco e le frecce, tutti gli esseri celesti che compivano il sacrificio si bagnarono alla confluenza del Gange e della Yamuna, dopo aver portato a termine il compimento del yajna. Questo genere di abluzioni è chiamato *avabhrta-snana*. Dopo aver purificato il proprio cuore in questo modo, essi ripartirono verso le rispettive dimore.

SPIEGAZIONE

Dopo che Daksa e Siva ebbero abbandonato l'arena sacrificale, il sacrificio non fu interrotto, ma i saggi lo continuarono per molti anni con l'intento di soddisfare il Signore supremo. Il sacrificio non fu annullato per l'assenza di Siva e di Daksa, e i saggi continuarono le loro attività. In altre parole, si può dedurre da ciò che anche senza adorare gli esseri celesti, si trattasse pure di Siva o di Brahma, è possibile ugualmente soddisfare il Signore supremo. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (7.20): *kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante 'nya-devatah*. Le persone che sono spinte dalla lussuria e dal desiderio si rivolgono agli esseri celesti per ottenere benefici materiali. La *Bhagavad-gita* usa in particolare l'espressione *nasti buddhih*, che significa "le persone che hanno perso l'intelligenza o la facoltà di ragionare". solo simili persone si preoccupano degli esseri celesti e desiderano ottenere da loro benefici materiali. Naturalmente, ciò non vuol dire che si debba mancare di rispetto agli esseri celesti, ma non è necessario amarli. Una persona onesta può essere fedele al governo, ma non ha bisogno di corrompere gli agenti governativi. Corrompere è un atto illegale; non si può corrompere un servitore del governo, ma niente impedisce di mostrargli il dovuto rispetto. similmente, colui che s'impegna nel servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo non ha bisogno di adorare qualche essere celeste, né ha la tendenza a essere irrispettoso verso di loro. In un altro passo della *Bhagavad-gita* (9.23) è scritto, *ye 'py anya-devata-bhakta yajante sraddhayanvitah*. Il Signore afferma che chiunque adori gli esseri celesti sta adorando Lui, ma la sua adorazione è *avidhi-purvakam*, cioè "compiuta senza seguire i principi regolatori". Il principio regolatore consiste nell'adorare il Signore supremo. Adorare gli esseri celesti può essere considerata un'adorazione indiretta del Signore supremo, ma tale adorazione non è conforme alle regole. Adorando il Signore Supremo si servono automaticamente tutti gli esseri celesti, che sono parti integranti del Tutto. Quando inaffiamo la radice di un albero, tutte le parti dell'albero, come le foglie e i rami, automaticamente saranno soddisfatte, così come fornendo cibo allo stomaco tutte le parti del corpo — le mani, le gambe, le dita e così via — saranno nutrite. similmente, adorando il Signore Supremo si possono soddisfare tutti gli esseri celesti, mentre adorando tutti gli esseri celesti non è possibile adorare completamente il Signore supremo. Perciò l'adorazione degli esseri celesti è irregolare e non rispetta le ingiunzioni delle scritture.

In questa età di Kali è praticamente impossibile compiere il *deva-yajna*, il sacrificio agli esseri celesti. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* raccomanda per questa era il *sankirtana-yajna*: *yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah* (S.B., 11.5.32). "In quest'età le persone intelligenti compiono i *yajna* semplicemente cantando

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Tasmin tuste jagat tustah: "Quando Sri Visnu è soddisfatto, sono soddisfatti anche tutti gli esseri celesti, che sono parti integranti del Signore supremo."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Daksa maledice Siva".

CAPITOLO 3

Discussione tra Siva e Sati

VERSO 1

*maitreya uvaca
sada vidvisor evam
kalo vai dhriyamanayoh
jamatuh svasurasyapi
sumahan aticakrame*

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

In questo modo la tensione tra il genero e il suocero, cioè tra Siva e Daksa, continuò a lungo.

SPIEGAZIONE

Il capitolo precedente spiegava che Vidura aveva domandato al saggio Maitreya quale fosse la causa della incomprensione tra Siva e Daksa. Ci si può domandare anche perché il disaccordo tra Daksa e suo genero avesse indotto Sati a sacrificare il proprio corpo. La ragione principale che spinse Sati a lasciare il corpo fu la decisione presa da suo padre Daksa di dare inizio a un altro sacrificio, al quale Siva non fu invitato affatto. Generalmente quando si compie qualche sacrificio, tutti gli esseri celesti, specialmente Brahma e Siva, ma anche altri importanti *deva*, come Indra e Candra, sono invitati, e tutti vi prendono parte, sebbene ogni sacrificio sia compiuto nell'intento di soddisfare Dio, la Persona suprema, Visnu. E' detto che senza la presenza di tutti gli esseri celesti nessun sacrificio è considerato completo. Ma a causa della tensione con suo genero, Daksa dette inizio al compimento di un altro *yajna*, al quale Siva non fu invitato. Daksa era il più importante dei progenitori incaricati da Brahma, ed era anche figlio di Brahma, perciò aveva una posizione elevata e ne era molto orgoglioso.

VERSO 2

*yadabhisikto daksas tu
brahmana paramesthina
prajapatinam sarvesam
adhipatye smayo 'bhavat*

TRADUZIONE

Quando Brahma nominò Daksa capo di tutti i Prajapati, i progenitori della popolazione universale, Daksa diventò molto orgoglioso.

SPIEGAZIONE

Sebbene provasse invidia e ostilità verso Siva, Daksa era stato nominato capo di tutti i Prajapati. Questa era la causa del suo eccessivo orgoglio. Quando una persona diventa troppo orgogliosa dei suoi possessi materiali può commettere le azioni più funeste; fu così che Daksa agì, mosso dal suo illusorio prestigio, come è descritto in questo capitolo.

VERSO 3

*istva sa vajapeyena
brahmisthan abhibhuya ca
brhaspati-savam nama
samarebhe kratuttamam*

TRADUZIONE

Daksa cominciò un sacrificio detto *vajapeya*, e diventò eccessivamente fiducioso che Brahma lo avrebbe sostenuto. In seguito compì un altro grande sacrificio, detto *brhaspati-sava*.

SPIEGAZIONE

I *Veda* insegnano che prima di compiere un sacrificio *brhaspati-sava* bisogna compiere il sacrificio detto *vajapeya*, Ma nel compiere questi sacrifici Daksa trascurò grandi devoti del Signore come Siva. secondo le scritture vediche gli esseri celesti devono partecipare ai *yajna* e ottenere una parte delle oblazioni, ma Daksa voleva escluderli. Tutti i sacrifici sono destinati a soddisfare Sri Visnu, ma nel Signore Visnu sono inclusi tutti i suoi devoti. Brahma, Siva e gli altri esseri celesti sono tutti obbedienti servitori di Sri Visnu, e per questa ragione Sri Visnu non è mai soddisfatto senza di loro. Daksa però, orgoglioso del suo potere, voleva escludere Brahma e Siva dalla partecipazione al sacrificio, pensando che, se si soddisfa Visnu, non sia necessario soddisfare i suoi seguaci. Questo, però, non è il procedimento corretto. Visnu vuole che i suoi seguaci siano soddisfatti prima di Lui. Krishna dice, *mad-bhakta-puja-bhyadhika*: "L'adorazione offerta ai Miei devoti supera l'adorazione offerta a Me." similmente, lo *Siva Purana* insegna che il migliore metodo di adorazione è offrire oblazioni a Visnu, ma ancora meglio è adorare i devoti di Krishna. Perciò la decisione di Daksa di trascurare Siva nel sacrificio non era conveniente.

VERSO 4

*tasmin brahmarsayah sarve
devarsi-pitr-devatah
asan krta-svastyayanas
tat-patnyas ca sa-bhartrkah*

TRADUZIONE

Durante il compimento del sacrificio molti *brahmarsi*, grandi saggi, esseri celesti, antenati tra gli esseri celesti e altri, insieme con le loro mogli tutte elegantemente ornate di gioielli, giunsero sul luogo dalle differenti parti dell'universo.

SPIEGAZIONE

Nelle cerimonie propizie, come i matrimoni, le cerimonie sacrificali o le cerimonie di *puja*, è di buon auspicio per le donne sposate ornarsi molto bene con gioielli, belle stoffe e cosmetici. Questi sono segni di buon augurio. Molte donne celesti si riunirono insieme ai loro mariti, i *devarsi*, esseri celesti, e i *rajarsi* nell'occasione di questo grande sacrificio chiamato *brhaspati-sava*. In questo verso è specificato che le mogli arrivarono con i loro mariti, perché quando una donna è ben vestita, nel marito il buon umore aumenta. Le belle decorazioni, gli ornamenti e i vestiti delle mogli degli esseri celesti e dei saggi, la gaiezza stessa degli esseri celesti e dei saggi erano tutti segni di buon augurio per la cerimonia.

VERSI 5-7

*tad upasrutya nabhasi
khe-caranam prajalpatam
Sati daksayani devi
pitr-yajna-mahotsavam*

*vrajantih sarvato digbhya
upadeva-vara-striyah
vimana-yanah sa-prestha
niska-kanthih suvasasah*

*drstva sva-nilayabhyase
lolaksir mrsta-kundalah
patim bhuta-patim devam
autsukyad abhyabhasata*

TRADUZIONE

Mentre gli abitanti dei pianeti celesti passavano nel cielo, la casta Sati, figlia di Daksa, li sentì parlare del grande sacrificio compiuto dal padre. Quando vide che da ogni direzione arrivavano le bellissime mogli degli esseri celesti, con gli occhi che splendevano di una luce meravigliosa, e passavano vicino alla sua dimora per recarsi alla cerimonia del sacrificio, vestite con belle stoffe e ornate con orecchini, collane e medaglioni, si avvicinò in grande ansietà a suo marito, maestro dei *bhuta*, e pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Sembra che la dimora di Siva non si trovi su questo pianeta, ma in qualche altro luogo dello spazio, altrimenti Sati non avrebbe potuto vedere gli aeroplani che arrivavano dalle diverse direzioni verso il nostro pianeta, né avrebbe potuto udire i passeggeri parlare del grande sacrificio che sarebbe stato compiuto da Daksa. Sati, in quanto figlia di Daksa, è chiamata qui Daksayani. L'espressione *upadeva-vara* si riferisce agli esseri celesti meno importanti come i Gandharva, i Kinnara e gli Uruga, che non sono esattamente esseri celesti, ma una via di mezzo tra gli esseri celesti e gli esseri umani. Anch'essi arrivavano sui loro aeroplani. La parola *sva-nélayabhyase* indica che stavano passando tutti in prossimità della sua dimora. Questo verso descrive anche molto bene i vestiti e l'aspetto delle mogli degli esseri celesti: i loro occhi erano pieni di vita, i loro orecchini e gli altri gioielli scintillavano; esse portavano i loro vestiti più belli e avevano medaglioni speciali sulle loro collane. Ogni donna era accompagnata da suo marito. Erano tutte così belle che Sati, Daksayani, si sentì desiderosa di vestirsi come loro e di andare al sacrificio con suo marito. Questa è la tendenza naturale di una donna.

VERSO 8

*saty uvaca
prajapates te svasurasya sampratam
niryapito yajna-mahotsavah kila
vayam ca tatrabhisarama vama te
yady arthitami vibudha vrajanti hi*

TRADUZIONE

Sati disse:

Siva, mio caro Signore, tuo suocero si sta preparando a eseguire grandi sacrifici, e tutti gli esseri celesti, invitati da lui, si stanno recando là. se tu lo desideri possiamo andare anche noi.

SPIEGAZIONE

Sati era al corrente della tensione che esisteva tra suo padre e suo marito, tuttavia informò Siva, suo marito, dei sacrifici che si stavano svolgendo nella casa di suo padre e aggiunse che era desiderosa di parteciparvi, poiché molti esseri celesti si stavano recando là. Sati non voleva però esprimere il suo desiderio in un modo diretto; perciò disse a suo marito che se egli avesse desiderato di parteciparvi, lei avrebbe potuto accompagnarlo. In altre parole, presentò il suo desiderio al marito in un modo molto gentile.

VERSO 9

*tasmin bhaginyo mama bhartrebhiv svakair
dhruvam gamisyanti suhrd-didrksavah*

*aham ca tasmin bhavatabhikamaye
sahopanitam paribarham arhitum*

TRADUZIONE

Penso che tutte le mie sorelle siano andate a questa grande cerimonia di sacrificio con i loro mariti, per vedere i parenti. Anch'io desidero ornarmi con i gioielli ricevuti in dono da mio padre, e andare là con te per partecipare a questa assemblea.

SPIEGAZIONE

Per natura, una donna desidera migliorare il suo aspetto con ornamenti e bei vestiti e accompagnare suo marito alle riunioni dove è possibile incontrare amici e parenti, e divertirsi in questo modo. Questa tendenza non è insolita, perché la donna rappresenta il principio stesso del piacere materiale. Il termine sanscrito che indica la donna è *stri*, il cui significato è "colei che estende il campo del piacere materiale". Nel mondo materiale l'uomo e la donna sono attratti l'uno dall'altra; è così che funziona la vita condizionata. La donna attrae l'uomo, e in questo modo il campo delle attività materiali, che include la casa, le ricchezze, i figli e gli amici, aumenta. Così, invece di ridurre i propri bisogni materiali, si diventa prigionieri del godimento materiale. Ma Siva è differente, e proprio per questo il suo nome è Siva. Egli non è affatto attratto dal piacere materiale, sebbene sua moglie, Sati, fosse la figlia di un grande capo e fosse stata affidata a lui su richiesta di Brahma. Siva era riluttante, ma Sati, in quanto donna e figlia di un re, voleva questo piacere. Desiderava andare a casa di suo padre, proprio come le sue sorelle avrebbero fatto, per incontrarle e godere dei rapporti sociali. In particolare, Sati dichiara di voler indossare gli ornamenti che le erano stati regalati da suo padre. Non dice che vuole indossare gli ornamenti ricevuti in dono da suo marito, perché suo marito era insensibile a questo genere di cose. Non conosceva il modo di ornare sua moglie, né come prendere parte alla vita sociale, perché era sempre immerso in una profonda meditazione su Dio, la Persona suprema. secondo il sistema vedico, al momento del matrimonio la figlia riceve una dote sufficiente, perciò anche Sati ricevette una dote dal padre, in cui erano inclusi anche gli ornamenti. E' tradizione che anche il marito regali dei gioielli, ma questo verso ricorda in particolare che il marito di Sati, che materialmente non possedeva quasi nulla, non poteva rispettare questa usanza, e per questa ragione Sati voleva ornarsi con i gioielli che il padre le aveva dato. Ma Sati era fortunata perché Siva non si era impossessato degli ornamenti di sua moglie per comprarsi la *ganja*, come fanno invece coloro che, imitando Siva nel fumare la *ganja*, dilapidano i beni familiari, vendono la proprietà della moglie e la spendono per fumare, intossicarsi e per altre attività simili.

VERSO 10

*tatra svasrh me nanu bhartr-sammita
matr-svasrh klinna-dhiyam ca mataram
draksye cirotkantha-mana maharsibhir
unniyamanam ca mrdadhvara-dhvajam*

TRADUZIONE

Le mie sorelle, le sorelle di mia madre e i loro mariti, e altri parenti affezionati si sono riuniti sicuramente là, perciò, se anch'io vado, potrò vederli, vedrò le bandiere che si agitano nel vento e assisterò al sacrificio compiuto dai grandi saggi. Per queste ragioni, mio caro marito, sono molto ansiosa di andare là.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, la tensione tra suocero e genero persisteva da tempo. Da molto tempo Sati mancava dalla casa di suo padre. Sati era quindi molto ansiosa di recarsi là, soprattutto perché in quell'occasione le sue sorelle con i loro mariti e le sue zie sarebbero state presenti. Com'è naturale per una donna, ella voleva vestirsi in modo adeguato a quello delle sue sorelle e farsi accompagnare da suo marito. Certamente non desiderava andare da sola.

VERSO 11

*tvayy etad ascaryam ajatma-mayaya
vinirmitam bhati guna-trayatmakam
tathapy aham yosid atattva-vic ca te
dina didrkse bhava me bhava-ksitim*

TRADUZIONE

Questo cosmo manifestato è una meravigliosa creazione prodotta dall'interazione delle tre influenze della natura materiale, che è l'energia esterna del Signore supremo. Tu conosci perfettamente questa verità. Ma io sono solo una povera donna, e come sai, non sono esperta di argomenti che riguardano la verità. Perciò desidero vedere di nuovo il luogo dove sono nata.

SPIEGAZIONE

Daksayani, Sati, sapeva bene che suo marito, il Signore Siva, non era molto interessato all'abbagliante manifestazione del mondo materiale, che è prodotta dall'interazione delle tre influenze della natura materiale. Perciò si rivolse al marito chiamandolo *aja*, termine che indica una persona che ha trasceso i legami di nascita e morte, ossia colui che ha realizzato la sua posizione eterna. Ella affermò: "L'illusione di accettare come un fatto reale questo riflesso distorto, la manifestazione materiale o cosmica, non trova posto in te, perché tu hai realizzato il sé. Tu hai già superato l'attrazione della vita sociale e la considerazione che qualcuno sia padre, madre o sorella, tutte relazioni illusorie; ma poiché io sono una povera donna, non sono così avanzata nella realizzazione trascendentale. Perciò è naturale che queste cose mi sembrino reali." solo le persone meno intelligenti considerano reale questo riflesso distorto del mondo spirituale. Coloro che si trovano sotto l'incantesimo

dell'energia esterna accettano questa manifestazione come un fatto, mentre coloro che sono avanzati nella realizzazione spirituale sanno che questa è solo un'illusione. La vera realtà è altrove, nel mondo spirituale. "Ma per quanto mi riguarda", disse Sati, "non possiedo una grande conoscenza della realizzazione del sé. sono povera perché non conosco la realtà delle cose. sono attratta dal luogo dove sono nata, e voglio rivederlo." Colui che si sente attratto dal luogo dove è nato, dal corpo o da altre cose simili, secondo il *Bhagavatam* è considerato simile a un asino o a una mucca. Sati probabilmente aveva ascoltato queste considerazioni molte volte da suo marito, il Signore Siva, ma poiché era una donna, *yosit*, desiderava ancora gli stessi oggetti materiali ai quali era affezionata. La parola *yosit* significa "che è oggetto di piacere". Perciò la donna è chiamata *yosit*. Ai fini dell'avanzamento spirituale i contatti con *yosit* devono essere limitati, perché quando si diventa un giocattolo nelle mani di *yosit*, tutto il progresso spirituale è immediatamente bloccato. E' scritto: "Coloro che sono come giocattoli nelle mani di una donna (*yosit-krida-mrgesu*) non possono compiere alcun progresso nella realizzazione spirituale."

VERSO 12

*pasya prayantir abhavanya-yosito
'py alankrtah kanta-sakha varuthasah
yasam vrajadbhiih siti-kantha manditam
nabho vimanaih kala-hamsa-pandubhiih*

TRADUZIONE

O tu, il non-nato, la cui gola è blu, non solo i miei parenti ma anche altre donne, vestite elegantemente e ornate di gioielli, stanno andando là con i loro mariti e amici. Guarda come gli stormi dei loro bianchi aeroplani hanno abbellito il cielo.

SPIEGAZIONE

Siva è chiamato qui *abhava*, che significa "colui che è non nato", sebbene sia generalmente conosciuto come *bhava*, "colui che è nato". Siva, chiamato anche Rudra, è nato in realtà dallo spazio che separa gli occhi di Brahma, il quale è detto svayambhu perché non è nato da alcun essere umano o creatura materiale, ma direttamente dal fiore di loto che spunta dall'addome di Visnu. Il termine *abhava*, riferito qui a Siva, sta a significare "colui che non ha mai provato sofferenze materiali". Sati voleva far capire al marito che se perfino coloro che non avevano una relazione con suo padre stavano andando al sacrificio, a maggior ragione avrebbe dovuto parteciparvi lei, che aveva una relazione intima con Daksa. Siva è descritto qui come colui che ha la gola blu. Siva bevve un oceano di veleno e lo tenne nella gola, senza inghiottirlo, cioè impedendo al veleno di scendere nello stomaco, e per questa ragione la sua gola si tinse di un colore bluastro. Da allora egli è conosciuto come *nelakantha*, colui che ha la gola blu. Fu per dare beneficio agli altri che Siva bevve l'oceano di veleno. Quando gli esseri celesti e i demoni frullarono l'oceano, la prima cosa che ne uscì fu il veleno, e per evitare che altri meno potenti di lui ne

fossoro danneggiati Siva bevve tutta l'acqua dell'oceano. In altre parole, se egli aveva potuto bere tanto veleno per il bene altrui, ora che sua moglie gli chiedeva personalmente di andare a casa di suo padre, egli, che era così buono, non avrebbe dovuto negarle il permesso, anche se non desiderava concederglielo.

VERSO 13

*katham sutayah pitr-geha-kautukam
nisamyā dehah sura-varya nengate
anahuta apy abhiyanti sauhrdam
bhartur guror deha-krtas ca ketanam*

TRADUZIONE

O migliore tra gli esseri celesti, come può il corpo di una figlia rimanere indisturbato nell'apprendere che nella casa di suo padre si sta svolgendo una celebrazione festiva? Pur considerando il fatto che io non sono stata invitata, non c'è nulla di male nell'andare a casa del marito, dell'amico, del maestro spirituale o del padre senza invito.

VERSO 14

*tan me prasidedam amartya vanchitam
kartum bhavan karuniko batarhati
tvayatmano 'rdhe 'ham adabhra-caksusa
nirupita manugrhana yacitah*

TRADUZIONE

O Siva immortale, ti prego, sii buono con me e soddisfa il mio desiderio, Mi hai accettato come la metà del tuo corpo, perciò mostrami la tua gentilezza e accetta la mia richiesta.

VERSO 15

*rsir uvaca
evam giritrah priyayabhibhasitah
pratyabhyadhata prahasan suhrt-priyah
samsmarito marma-bhidah kuvag-isun
yan aha ko visva-srjam samaksatah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Siva, il liberatore della collina Kailasa, dopo aver ascoltato le parole che la sua amata moglie gli aveva rivolto, le rispose sorridendo, sebbene le parole maliziose e offensive pronunciate da Daksa davanti ai ministri degli affari universali fossero ancora presenti nella sua mente.

SPIEGAZIONE

Non appena sentì che sua moglie parlava di Daksa, Siva subì l'effetto psicologico immediato di ricordare le parole dure che gli erano state rivolte nell'assemblea dei ministri dell'universo, e a questo ricordo si rattristò, sebbene sorridesse per far contenta la moglie. Nella *Bhagavad-gita* è detto che una persona liberata mantiene l'equilibrio mentale nel piacere e nella sofferenza di questo mondo materiale. Ci si può dunque chiedere perché un'anima liberata come Siva si sentisse triste a causa delle parole di Daksa. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ce ne fornisce la risposta: Siva è *atmarama*, cioè completamente realizzato nel sé, ma poiché è l'*avatara* incaricato dell'influenza materiale dell'ignoranza, il *tamo-guna*, talvolta è toccato dal piacere e dalla sofferenza del mondo materiale. La differenza tra il piacere e la sofferenza di questo mondo materiale e il piacere e la sofferenza del mondo spirituale consiste nel fatto che nel mondo spirituale il loro effetto è assoluto dal punto di vista qualitativo. Di conseguenza, ci si può sentire tristi nel mondo assoluto, ma anche questa manifestazione di cosiddetta tristezza è sempre piena di felicità. Per esempio, quando era piccolo, Sri Krishna fu una volta rimproverato da sua madre, Yasoda, e pianse. Ma sebbene le lacrime rigassero le sue guance, non dobbiamo considerare questo fatto come una reazione relativa all'influenza dell'ignoranza, perché l'incidente era pieno di felicità trascendentale. Nei suoi svariati giochi sembrava talvolta che Krishna fosse causa di dispiacere per le *gopi*, ma in realtà tutte queste relazioni erano piene di felicità trascendentale. Questa è la differenza tra il mondo materiale e quello spirituale. Il mondo spirituale, dove tutto è puro, si riflette in modo distorto in questo mondo materiale. Poiché tutto nel mondo spirituale è assoluto, nelle varietà spirituali di apparente piacere e di apparente sofferenza non esiste altro che la percezione di eterna felicità, mentre nel mondo materiale, poiché ogni cosa è contaminata dalle influenze della natura materiale, proviamo sensazioni di piacere e di sofferenza. Perciò Siva, che pure è un'anima completamente realizzata, provò dispiacere, in quanto è incaricato dell'influenza materiale dell'ignoranza.

VERSO 16

Sri-bhagavan uvaca
tvayoditam sobhanam eva sobhane
anahuta apy abhiyanti bandhusu
te yady anutpadita-dosa-drstayo
baliyasanatmya-madena manyuna

TRADUZIONE

Il grande Signore rispose:

Mia cara e bella moglie, hai detto che si può andare a casa di un amico senza essere invitati, e questo è vero, purché un tale amico non s'identifichi col suo corpo al punto da criticare il suo ospite e arrabbiarsi con lui.

SPIEGAZIONE

Il Signore Siva poteva prevedere che non appena Sati avrebbe raggiunto la casa del padre, Daksa, gonfio d'orgoglio a causa della sua identificazione col corpo, si sarebbe incollerito per la sua presenza, e sebbene Sati fosse innocente e senza colpa, si sarebbe arrabbiato con lei senza pietà. Siva l'avvertì che poiché suo padre era troppo orgoglioso dei suoi possedimenti materiali, si sarebbe arrabbiato e questo le sarebbe stato intollerabile. sarebbe stato preferibile, quindi, per lei non andare. Siva aveva già sperimentato questo fatto, perché sebbene egli fosse senza colpa, Daksa l'aveva maledetto con parole dure.

VERSO 17

*vidya-tapo-vitta-vapur-vayah-kulaih
satam gunaih sadbhir asattametaraih
smrtau hatayam bharta-mana-durdrsah
stabdha na pasyanti hi dhama bhuyasam*

TRADUZIONE

Sebbene la cultura, l'austerità, la ricchezza, la bellezza, la giovinezza e l'eredità familiare siano sei qualità delle persone molto elevate, chi è orgoglioso di possederle diventa cieco, perde il suo buonsenso e non è più in grado di apprezzare le glorie delle grandi personalità.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché Daksa, che era così colto, ricco e austero, e discendeva da una famiglia di grande nobiltà, avesse potuto incollerirsi senza ragione con un'altra persona. si può rispondere affermando che se le qualità della buona educazione, di una nobile parentela, della bellezza e di sufficienti ricchezze si ritrovano in una persona che s'inorgoglisce di ciò che possiede, il risultato che ne deriva è pessimo. Il latte è un ottimo alimento, ma quando viene toccato da un serpente velenoso diventa velenoso. similmente, beni materiali come la cultura, la bellezza, la ricchezza e la nobiltà sono certamente positivi, ma quando diventano l'ornamento di persone di natura maliziosa agiscono in modo contrario. Canakya Pandita ce ne offre un altro esempio: un serpente che porti sulla testa una gemma è ugualmente temibile perché rimane un serpente. Per natura, il serpente è invidioso degli altri esseri, anche se questi ultimi sono innocenti. Quando un serpente morde un'altra creatura, ciò non accade necessariamente perché questa ha commesso qualche colpa; infatti, è abitudine del serpente, mordere le creature innocenti. similmente, sebbene Daksa avesse molte qualità materiali, le sue qualità erano contaminate poiché egli era orgoglioso dei suoi possedimenti e provava invidia. Qualche volta, quindi, può essere dannoso per una persona che vuole progredire nella coscienza spirituale, nella coscienza di Krishna, possedere queste qualità materiali. Nelle sue preghiere a Krishna, Kuntidevi si rivolge a Lui chiamandolo *akincana-gocara*, per significare che Egli è Colui che può facilmente essere avvicinato da chi è privo di ogni risorsa materiale. Il fallimento materiale è un vantaggio ai fini del progresso nella coscienza di

Krishna, sebbene una persona cosciente della sua eterna relazione col Signore Supremo possa utilizzare anche i suoi beni materiali per il servizio del Signore; in tal caso questi beni, come una grande cultura, la bellezza e una nobile discendenza, diventano gloriosi. In altre parole, se una persona non è cosciente di Krishna, tutti i suoi possedimenti materiali sono zero, ma quando si antepone a questo zero l'Uno supremo, immediatamente il suo valore sale a dieci. Lontano dall'Uno supremo lo zero è sempre zero; si possono mettere insieme centinaia di zeri, ma il valore rimarrà sempre zero. se le risorse materiali non vengono usate nella coscienza di Krishna possono causare la rovina e degradare colui che le possiede.

VERSO 18

*naitadrsanam sva-jana-vyapeksaya
grhan pratiyad anavasthitatmanam
ye 'bhyagatan vakra-dhiyabhicaksate
aropita-bhrubhir amarsanaksibhih*

TRADUZIONE

Non bisogna andare a casa di nessuno, nemmeno a casa di colui che consideriamo parente o amico, se questa persona ha la mente disturbata e guarda l'ospite con le sopracciglia inarcate e gli occhi arrabbiati.

SPIEGAZIONE

Per quanto una persona sia degradata, non si mostra mai sgarbata con i figli, con la moglie e i parenti più intimi; anche una tigre è gentile con i suoi cuccioli perché nel regno animale i piccoli sono trattati con molta cura.

Sati era la figlia di Daksa, e per quanto crudele e contaminato egli potesse essere, ci si sarebbe aspettato che la ricevesse molto gentilmente. Ma questo verso indica, con la parola *anavasthita*, che una simile persona non è degna di fiducia. Le tigri sono affettuose con i loro cuccioli, ma è anche risaputo che talvolta esse li divorano. Alle persone maliziose non si può dare fiducia a causa della loro instabilità. Perciò Sati non avrebbe dovuto andare a casa di suo padre, perché non conveniva accettare un simile padre come parente e andare a casa sua senza essere stata debitamente invitata.

VERSO 19

*tatharibhir na vyathate silimukhaih
sete 'rditango hrdayena duyata
svanam yatha vakra-dhiyam duruktibhir
diva-nisam tapyati marma-taditah*

TRADUZIONE

[Siva continuò:]

Essere ferito dalle frecce di un nemico è meno doloroso che essere colpito dalle dure parole di un parente; questo dolore, infatti, continua

a pesare sul cuore giorno e notte.

SPIEGAZIONE

Sati avrebbe potuto decidere di correre il rischio di andare a casa di suo padre, e anche se il padre le avesse rivolto parole poco gentili avrebbe potuto tollerarle, come farebbe un figlio che tollera talvolta i rimproveri dei genitori. Ma Siva le ricordò che ella non sarebbe stata in grado di sopportare queste parole dure; secondo la psicologia naturale, infatti, l'offesa che ci è inflitta da un nemico non ci causa molto dolore perché è cosa naturale che un nemico cerchi di farci soffrire. Ma non è così per le parole dure di un parente; esse ci fanno soffrire per lungo tempo, giorno e notte, e talvolta l'offesa diventa così intollerabile che induce al suicidio.

VERSO 20

*vyaktam tvam utkrsta-gateh prajapateh
priyatmajanam asi subhru me mata
tathapi manam na pituh prapatsyase
mad-asrayat kah paritapyate yatah*

TRADUZIONE

Mia cara moglie dalla candida pelle, è evidente che tra le molte figlie di Daksa tu sei la preferita, eppure non riceverai onori nella sua casa perché sei mia moglie. Anzi, dovrai soffrire a causa della tua relazione con me.

SPIEGAZIONE

Siva spiegò che anche se Sati avesse voluto andare a casa di suo padre da sola, senza il marito, non sarebbe stata ricevuta bene ugualmente perché era la moglie di Siva. Anche nel caso che fosse andata da sola c'era da prevedere una catastrofe, perciò Siva indirettamente le chiese di non andare a casa del padre.

VERSO 21

*papacyamanena hrdatuendriyah
samrddhibhih purusa-buddhi-saksinam
akalpa esam adhirodhum anjasa
param padam dvesti yathasura harim*

TRADUZIONE

Un uomo che si lascia guidare dal falso ego, e vive quindi in un continuo stato di sofferenza mentale e fisica, non può tollerare la gloria delle persone realizzate; incapace di elevarsi al livello della realizzazione spirituale, invidia tali persone come i demoni invidiano il Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la vera ragione dell'inimicizia tra Siva e Daksa. Daksa

invidiava la posizione elevata di Siva, in quanto Siva incarna una qualità del Signore supremo, e proprio a causa del contatto diretto con l'Anima suprema, Siva era onorato e aveva ricevuto un seggio migliore del suo. Ma vi erano anche molte altre ragioni. Poiché si era inorgogliito della sua posizione materiale, Daksa non poteva tollerare la posizione elevata di Siva; perciò la sua collera nel constatare che Siva non si era alzato in sua presenza era stata solo la manifestazione finale della sua invidia. Siva è in continua meditazione e percepisce sempre l'Anima suprema, come è confermato nell'espressione *purusa-buddhi-saksinam*. Coloro che concentrano sempre la loro intelligenza nella meditazione su Dio, la Persona suprema, raggiungono una posizione molto elevata e non possono essere imitati da nessuno, specialmente dalle persone comuni. Quando Daksa era entrato nell'arena dello *yajna*, Siva era immerso in meditazione, e forse non si era nemmeno accorto che Daksa stava entrando; ma questi colse l'occasione per lanciargli una maledizione, perché da lungo tempo manteneva un atteggiamento invidioso verso Siva. Le persone che hanno raggiunto la vera realizzazione del sé vedono ogni corpo individuale come un tempio del Signore Supremo poiché il Signore abita nel corpo di ognuno nel suo aspetto di Paramatma.

L'omaggio che si offre a una persona non è indirizzato al corpo materiale, ma alla presenza del Signore supremo. Perciò colui che è sempre in meditazione sul Signore Supremo è sempre intento a offrire i suoi omaggi. Ma a causa del suo limitato avanzamento, Daksa era portato a pensare che l'omaggio dovesse essere rivolto al corpo materiale, e vedendo che Siva non offriva gli omaggi al suo corpo diventò invidioso. Queste persone, incapaci di elevarsi al livello di anime realizzate come il Signore Siva, sono sempre piene d'invidia. L'esempio che il verso ci offre è molto appropriato. Gli *asura*, demoni o atei invidiano sempre il Signore supremo, e desiderano soltanto ucciderlo. Anche in quest'epoca troviamo alcuni cosiddetti studiosi che commentano la *Bhagavad-gita*, ma sono invidiosi di Krishna. Così, commentando le parole di Krishna, il Signore supremo, *man-mana bhava mad-bhaktah* (*B.g.*, 18.65) —“Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto e sottomettiti a Me”— i cosiddetti studiosi affermano che non è a Krishna che dobbiamo arrenderci. Questa è invidia. Gli *asura*, ossia gli atei, i demoni, senza alcuna ragione o causa invidiano Dio, la Persona suprema. similmente, invece di offrire il loro omaggio alle persone realizzate, gli sciocchi che non possono raggiungere più alto livello di realizzazione spirituale sono sempre invidiosi, senza alcuna ragione.

VERSO 22

*pratyudgama-prasrayanabhivadanam
vidhiyate sadhu mithah sumadhyame
prajnah parasmai purusaya cetasa
guha-sayayaiva na deha-manine*

TRADUZIONE

Mia cara e giovane moglie, certamente gli amici e i parenti si scambiano i saluti alzandosi in piedi, dandosi reciprocamente il benvenuto e offrendo i loro omaggi. Ma coloro che si sono elevati al

piano trascendentale, poiché sono intelligenti, offrono questo omaggio all'Anima suprema, che risiede nel corpo, e non alla persona che s'identifica col corpo.

SPIEGAZIONE

Daksa era il suocero di Siva, perciò era certamente dovere di quest'ultimo offrirgli il suo omaggio. A questo proposito è spiegato qui che quando una persona colta si alza o offre il suo omaggio a qualcuno, si rivolge all'Anima suprema che abita nel cuore di ogni essere. Per questa ragione, vediamo tra i *vaisnava* che quando il discepolo offre i suoi omaggi al maestro spirituale, il maestro subito ricambia, perché questo scambio di omaggi non è rivolto al corpo ma all'Anima suprema. Anche il maestro spirituale, quindi, offre i suoi omaggi all'Anima suprema che risiede nel corpo del discepolo. Il Signore afferma nello *Srimad-Bhagavatam* che offrire rispetto al devoto del Signore è ancora più importante che offrire rispetto a Lui stesso. I devoti non si identificano con il corpo, perciò mostrare rispetto a un *vaisnava* significa mostrare rispetto a Visnu. E' stabilito anche, come la buona educazione richiede, che si debba offrire immediatamente il proprio omaggio a un *vaisnava* non appena lo si incontra, riconoscendo l'Anima suprema che abita in lui. Il *vaisnava* vede ogni corpo come un tempio di Visnu. Poiché Siva aveva già offerto il suo omaggio all'Anima suprema in piena coscienza di Krishna, automaticamente aveva già offerto il suo omaggio a Daksa, che s'identificava con il corpo. Non vi era alcun bisogno di offrire omaggi al suo corpo, perché ciò non è prescritto da alcuna regola vedica.

VERSO 23

*sattvam visuddham vasudeva-sabditam
yad iyate tatra puman apavrtah
sattve ca tasmin bhagavan vasudevo
hy adhoksajo me namasa vidhiyate*

TRADUZIONE

Sono sempre impegnato nell'offrire omaggi al Signore Vasudeva nella pura coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna è la coscienza sempre pura, dove Dio, la Persona suprema, conosciuto come Vasudeva, si rivela senza alcuna copertura.

SPIEGAZIONE

Per natura, l'essere vivente è puro in origine. *Asango hy ayam purusah*. Nelle scritture vediche è detto che l'anima è sempre pura e non è mai contaminata dall'attaccamento materiale. L'identificazione dell'anima con il corpo è dovuta a un malinteso. Appena una persona diventa pienamente cosciente di Krishna, significa che è situata nella sua pura e originale posizione costituzionale. Questo stato di esistenza è chiamato *suddha-sattva*, espressione che indica la capacità di trascendere le influenze materiali. Poiché questa esistenza detta *suddha-sattva* è situata sotto l'azione diretta della potenza interna. In questa condizione le attività della coscienza materiale si fermano. Per esempio, se

immergiamo una sbarra di ferro nel fuoco, essa si scaldereà, e non appena sarà diventata incandescente, sebbene sia ancora ferro, agirà come fuoco. similmente, il rame che viene caricato di elettricità non agisce più come rame, ma come elettricità. Anche la *Bhagavad-gita* (14.26) conferma che una persona che s'impegna nel puro servizio devozionale viene subito elevata alla posizione di puro Brahman:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

Perciò il *suddha-sattva*, come questo verso descrive, è la posizione trascendentale definita tecnicamente *vasudeva*. Vasudeva è anche il nome della persona dalla quale Krishna appare. Questo verso spiega che lo stato puro di esistenza è detto *vasudeva* perché è in questo stato che Vasudeva, Dio, la Persona suprema, si rivela senza alcuna copertura. Per eseguire il puro servizio devozionale bisogna quindi seguirne le regole ed essere liberi da ogni desiderio di ottenere un guadagno materiale mediante le attività interessate o la speculazione mentale.

Nel puro servizio devozionale si deve semplicemente servire Dio, la Persona suprema, per dovere, senza altre ragioni e senza farsi ostacolare dalle condizioni materiali. Questo stadio è detto *suddha-sattva*, perché è lo stadio in cui la Persona suprema, Krishna, si rivela nel cuore del devoto. Srila Jiva Gosvami ha descritto molto bene lo stato di *suddha-sattva*, o *vasudeva*, nel suo *Bhagavat-sandarbha*. Egli spiega che l'espressione *astottara-sata* (108), aggiunta al nome del maestro spirituale, sta a indicare colui che è situato in *suddha-sattva*, cioè allo stato trascendentale di *vasudeva*. La parola *vasudeva* è usata anche con altri significati. Per esempio, sta a indicare colui che è in ogni luogo, cioè onnipresente. Anche il sole è chiamato *vasudeva-sabditam*. La parola *vasudeva* può essere usata con diversi significati, ma in qualsiasi accezione, *vasudeva* significa Dio, la Persona suprema, onnipresente o localizzata. La *Bhagavad-gita* (7.19) afferma inoltre, *vasudevah sarvam iti*. La vera realizzazione consiste nel capire Vasudeva, Dio, la Persona suprema, e nel sottomettersi a Lui. *Vasudeva* è il livello in cui Vasudeva, il Signore supremo, viene rivelato. Quando una persona si libera dalla contaminazione della natura materiale e si situa nella pura coscienza di Krishna, ossia nello stato detto *vasudeva*, Vasudeva, la suprema Persona, si rivela. Questo stato è chiamato anche *kaivalya*, che significa "coscienza pura". *Jnanam sattvikam kaivalyam*: quando una persona si trova nella conoscenza pura e trascendentale è situata nel *kaivalya*. Perciò *vasudeva* significa anche *kaivalya*, termine che viene usato generalmente dagli impersonalisti. Ma il *kaivalya* impersonale non è il livello più elevato della realizzazione; è allo stadio *kaivalya* della pura coscienza di Krishna, dove si realizza Dio, la Persona suprema, che si raggiunge l'apice del successo. In questo stato di pura coscienza colui che ascolta, canta e ricorda le glorie del Signore, apprende la scienza di Krishna, e giunge così a conoscere la Persona suprema. Tutte queste attività si svolgono sotto la guida dell'energia interna del Signore supremo.

L'azione della potenza interna è definita in questo verso col termine *apavrtah*, libera da ogni copertura. Poiché Dio, la Persona suprema, il suo nome, la sua forma, le sue qualità, e tutto ciò che Lo circonda, tutto è trascendentale, e quindi situato al di là della natura materiale, non è possibile raggiungerne la comprensione con i sensi materiali. Quando i sensi sono stati purificati col compimento del puro servizio devozionale (*Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*), con questi sensi puri è possibile vedere Krishna senza coperture. A questo punto ci si può chiedere come sia possibile che il devoto, pur continuando a vivere nello stesso corpo materiale, possa purificare i suoi occhi materiali mediante il servizio devozionale. L'esempio, stabilito dal Signore Caitanya, afferma che il servizio devozionale pulisce lo specchio della mente. In uno specchio pulito si può vedere distintamente il proprio volto; similmente, pulendo lo specchio della mente è possibile ottenere una visione chiara del Signore supremo. Come afferma la *Bhagavad-gita* (8.8), *abhyasa-yoga-yuktena*, eseguendo i propri doveri nel servizio devozionale, *cetasa nanyagamina*, o soltanto ascoltando parlare di Dio e cantando le sue glorie, la nostra mente sarà sempre impegnata nel canto e nell'ascolto, tanto che non potrà più allontanarsene, e allora si potrà realizzare Dio, la Persona suprema. Come Sri Caitanya conferma, il metodo del *bhakti-yoga*, che ha inizio con l'ascolto e col canto, ci permette di purificare il cuore e la mente, dandoci così la possibilità di vedere chiaramente il volto del Signore supremo.

Siva disse che il suo cuore era sempre colmo del pensiero di Vasudeva, Dio, la Persona suprema, e poiché il Signore era presente nel suo cuore e nella sua mente, egli era sempre impegnato a offrire a Lui i suoi omaggi. In altre parole, Siva è sempre immerso nel *samadhi*. Questo *samadhi* non è situato sotto il controllo del devoto; è situato sotto il controllo di Vasudeva, in quanto tutta l'energia interna del Signore Supremo agisce sotto i suoi ordini. Anche l'energia materiale, naturalmente, agisce secondo i suoi ordini, ma la sua volontà diretta è eseguita in particolare attraverso l'energia spirituale. Perciò Egli rivela sé stesso attraverso la sua energia spirituale. Come insegna la *Bhagavad-gita* (4.6), *sambhavamy atma-mayaya*. *Atma-mayaya* significa "potenza interna". Di sua propria volontà Egli si rivela attraverso la sua potenza interna quando è soddisfatto dal servizio d'amore trascendentale che il suo devoto Gli offre. Il devoto non chiede mai: "Caro Signore, Ti prego, vieni qui in modo che io possa vederTi". Non è la posizione del devoto quella di dare ordini al Signore Supremo perché appaia davanti a lui o danzi di fronte a lui. Molti falsi devoti ordinano al Signore di presentarsi davanti a loro danzando. Il Signore, però, non è soggetto agli ordini di nessuno, soltanto quando è soddisfatto dalle nostre pure attività devozionali si rivela. Per questa ragione il verso contiene una parola significativa, *adhoksaja*, attraverso la quale possiamo capire che non saranno le attività dei nostri sensi materiali a farci realizzare il Signore supremo. Non è possibile realizzare il Signore Supremo solo con gli sforzi della nostra mente speculativa, tuttavia, se lo desideriamo, possiamo vincere tutte le attività materiali dei sensi, e il Signore, manifestando la sua energia spirituale, può allora rivelarsi al suo puro devoto. Quando il Signore Supremo si rivela al puro devoto, questi non ha altro dovere che offrirGli il suo rispettoso omaggio. La Verità Assoluta si rivela al devoto nella sua forma, perché non è priva di forma. Vasudeva non è privo di forma; infatti, questo verso afferma

che non appena il Signore si rivela, il devoto Gli offre i suoi omaggi. Gli omaggi possono essere offerti a una persona, non a qualche cosa di impersonale. La teoria *mayavada* secondo la quale Vasudeva è impersonale è dunque inaccettabile. La *Bhagavad-gita* insegna che bisogna sottomettersi (*prapadyate*), e ci si può sottomettere solo a una persona, e non a un assoluto impersonale. Quando si tratta di arrendersi o di offrire omaggi, ci dev'essere un oggetto che riceve la sottomissione o gli omaggi.

VERSO 24

*tat te niriksyo na pitapi deha-krd
dakso mama dvit tad-anuvratas ca ye
yo visvasrg-yajna-gatam varoru mam
anagasam durvacasakarot tirah*

TRADUZIONE

Perciò non dovresti andare a vedere tuo padre, sebbene egli ti abbia dato il corpo che possiedi, perché lui e i suoi seguaci sono invidiosi di me. O tu che sei degna di adorazione, a causa di questa invidia egli mi ha insultato con parole crudeli, sebbene io sia innocente.

SPIEGAZIONE

Per una donna il marito e il padre sono degni della stessa venerazione. Il marito protegge la donna durante la sua giovinezza, mentre il padre la protegge durante la sua infanzia. Perciò entrambi sono degni di adorazione, ma il padre in particolare, perché è colui che dà il corpo. Siva ricordò a Sati: "Tuo padre è senza dubbio degno di venerazione, anche più di me, ma sta attenta, perché anche se ti ha dato il corpo che possiedi, può anche essere colui che te lo porterà via; infatti, quando incontrerai tuo padre egli potrebbe insultarti a causa della tua relazione con me. Un insulto da un parente è peggiore della morte, soprattutto se è diretto a una persona di alta condizione."

VERSO 25

*yadi vrajisyasy atihaya mad-vaco
bhadram bhavatya na tato bhavisyati
sambhavitasya sva-janat parabhavo
yada sa sadyo maranaya kalpate*

TRADUZIONE

Se, nonostante le mie istruzioni, deciderai di andare ugualmente da lui trascurando le mie parole, il futuro non sarà roseo per te. Tu sei estremamente rispettabile, e se un tuo parente ti insultasse, questo insulto avrà subito per te lo stesso effetto della morte.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Discussione tra Siva e Sati".

CAPITOLO 4

Sati lascia il corpo

VERSO 1

*maitreya uvaca
etavad uktva virarama sankarah
patny-anga-nasam hy ubhayatra cintayan
suhrd-didrksuh parisankita bhavan
niskramati nirvisati dvidhasa sa*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Dopo aver parlato a Sati, Siva rimase in silenzio vedendo che sua moglie era indecisa. Sati era molto ansiosa di vedere i suoi parenti a casa del padre, ma nello stesso tempo era piena di paura a causa dell'avvertimento di Siva. Perplesso, entrava e usciva dalla stanza come un'altalena che va avanti e indietro.

SPIEGAZIONE

La mente di Sati era indecisa tra l'alternativa di recarsi alla casa del padre o quella di obbedire agli ordini di Siva. L'intima lotta tra questi due desideri era così violenta che la spingeva da un capo all'altro della stanza, e Sati cominciò a muoversi come il pendolo di un orologio.

VERSO 2

*suhrd-didrksa-pratighata-durmanah
snehad rudaty asru-kalativihvala
bhavam bhavany apratipurusam rusa
pradhaksyativaiksata jata-vepathuh*

TRADUZIONE

Sati si sentì molto triste perché le era stato proibito di andare a trovare i parenti a casa di suo padre e, mossa dall'affetto che nutriva per loro, cominciò a piangere. Tremante e molto afflitta, guardava il suo eccezionale marito, Siva, come se volesse fulminarlo con lo sguardo.

SPIEGAZIONE

La parola *apratipurusam*, usata in questo verso, significa "colui che non ha

uguali". Il Signore Siva non ha uguali nel mondo materiale per quanto riguarda l'equanimità verso tutti. sua moglie Sati, che conosceva l'equanimità di suo marito verso tutti gli esseri viventi, si domandava perché in questo caso egli si mostrasse così poco clemente verso sua moglie da non permetterle di andare nella casa di suo padre. Ciò le procurava un dolore più grande di quanto lei potesse sopportare; guardava quindi suo marito come se fosse pronta a incenerirlo con lo sguardo. In altre parole, poiché il Signore Siva è l'*atma* (*Siva* significa anche *atma*), si vuole indicare qui che Sati era disposta a uccidersi. Un altro significato del termine *apratipurusa* è "una personalità che non ha rivali". Poiché non aveva potuto convincere Siva a darle il permesso, Sati ricorse all'estrema arma delle donne, il pianto, che costringe il marito ad acconsentire alle proposte della moglie.

VERSO 3

*tato vinihsvasya Sati vihaya tam
sokena rosenā ca duyata hrda
pitror agat straina-vimudha-dhir grhan
premnatmano yo 'rdham adat satam priyah*

TRADUZIONE

**Poi Sati lasciò suo marito, Siva, che per affetto le aveva dato metà del suo corpo.
Col respiro reso pesante dalla collera e dalla sofferenza, si recò a casa di suo padre. Questo atto poco intelligente era dovuto alla sua debole natura femminile.**

SPIEGAZIONE

Secondo la concezione vedica della vita familiare, il marito dà metà del suo corpo alla moglie, e la moglie dà metà del suo corpo al marito. In altre parole, il marito senza la moglie o la moglie senza il marito sono incompleti. La relazione coniugale descritta nei *Veda* esisteva pienamente tra il Signore Siva e Sati, ma, talvolta, può capitare che a causa della debolezza la donna sia attratta dai componenti della famiglia di suo padre, proprio come accadde a Sati. In questo verso è ricordato in particolare che Sati, spinta dalla sua debolezza femminile, aveva l'intenzione di lasciare un marito nobile come Siva. In altre parole, la debolezza femminile esiste anche nella relazione tra marito e moglie. Generalmente la separazione tra marito e moglie è dovuta al comportamento della donna; spesso il divorzio avviene a causa della debolezza femminile. La via migliore per una donna è quella di seguire le disposizioni del marito in modo che la vita familiare trascorra serenamente. Talvolta possono sopraggiungere incomprensioni tra marito e moglie, anche in una relazione familiare così elevata come quella di Sati e di Siva, ma la moglie non dovrebbe lasciare la protezione del marito a causa di queste incomprensioni. se ciò accade, dobbiamo capire che questo comportamento è dovuto alla debolezza femminile.

VERSO 4

*tam anvagacchan druta-vikramam satim
ekam tri-netranucarah sahasrasah
sa-parsada-yaksa maniman-madadayah
puro-vrsendras tarasa gata-vyathah*

TRADUZIONE

Quando videro Sati partire sola in tutta fretta, migliaia di discepoli di Siva, guidati da Maniman e Mada, e accompagnati dagli Yaksa, la seguirono prontamente, spingendo avanti il toro Nandi.

SPIEGAZIONE

Sati stava partendo in tutta fretta per non lasciare a suo marito il tempo di fermarla, ma fu seguita immediatamente dalle molte migliaia di discepoli di Siva, guidati dagli Yaksa, Maniman e Mada. La parola *gata-vyathah*, usata a questo proposito, significa "Senza paura". Sati, infatti, non si preoccupava di andare sola; perciò si può dire che fosse quasi senza paura. Anche la parola *anucarah* è molto significativa, perché indica che i discepoli di Siva erano sempre pronti a sacrificare qualsiasi cosa per il loro maestro. Tutti potevano capire il desiderio di Siva, che non voleva che Sati andasse sola. *Anucarah* significa "coloro che possono capire immediatamente il proposito del loro maestro".

VERSO 5

*tam sarika-kanduka-darpanambuja-
svetatapatra-vyajana-srag-adibhah
gitayanair dundubhi-sankha-venubhir
vrsendram aropya vitankita yayuh*

TRADUZIONE

I discepoli di Siva fecero sedere Sati sulla schiena di un toro e le diedero il suo uccellino preferito. Avevano portato un fiore di loto, uno specchio e altri oggetti per il suo piacere e reggevano sopra la sua testa un grande baldacchino. seguita da una banda con tamburi, conchiglie e trombe, l'intera processione era solenne come un corteo regale.

VERSO 6

*abrahma-ghosorjita-yajna-vaisasam
viprarsi-justam vibudhais ca sarvasah
mrd-darv-ayah-kancana-darbha-carmabhir
nistrsta-bhandam yajanam samavisat*

TRADUZIONE

Ella raggiunse così la casa di suo padre, dove il sacrificio si stava svolgendo, ed entrò nell'arena dove tutti stavano cantando gli inni vedici. I grandi saggi, i *brahmana* e gli esseri celesti erano tutti riuniti là, dove si trovavano anche molti animali destinati al sacrificio, e vasi fatti di argilla, pietra, oro, erba e pelle, tutti essenziali per il sacrificio.

SPIEGAZIONE

Quando i saggi eruditi e i *brahmana* si riuniscono per cantare i *mantra* vedici, alcuni di loro s'impegnano anche in dibattiti che riguardano la conclusione delle scritture. Perciò, mentre alcuni saggi e *brahmana* stavano discutendo, altri cantavano i *mantra* vedici, e tutta l'atmosfera era sovraccarica di vibrazioni sonore trascendentali. Queste vibrazioni sonore trascendentali sono state semplificate nella vibrazione trascendentale del *maha-mantra*:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

In quest'era non ci si può aspettare che qualcuno sia molto esperto nella comprensione dei testi vedici, perché la gente è molto pigra, sfortunata e poco intelligente. Perciò Sri Caitanya ha raccomandato la vibrazione sonora Hare Krishna, che anche lo *Srimad-Bhagavatam* (11.5.32) raccomanda: *yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*. Oggi è impossibile raccogliere tutto ciò che serve al compimento di un sacrificio a causa della povertà della gente e della mancanza di conoscenza in materia di *mantra* vedici. Perciò è raccomandato a tutti, in quest'era, di riunirsi per cantare il *mantra* Hare Krishna al fine di soddisfare Dio, la Persona suprema, che è sempre accompagnato dai suoi compagni. Ci si riferisce qui indirettamente al Signore Caitanya, che è accompagnato da Nityananda, Advaita e altri. Questo è il metodo per compiere i *yajna* nella nostra epoca.

Un altro punto significativo in questo verso è la presenza degli animali per il sacrificio. Questi animali erano dedicati al sacrificio, ma non significa che dovessero essere uccisi. I grandi saggi e le anime realizzate riunite nell'assemblea stavano compiendo i *yajna*, e il loro livello di realizzazione era messo alla prova dai sacrifici di animali, proprio come oggi gli scienziati fanno esperimenti sugli animali per determinare l'efficacia di una certa medicina. I *brahmana*, a cui era stato affidato il compito del *yajna*, erano anime realizzate, e per dar prova della loro abilità offrivano un vecchio animale nel fuoco, dove esso trovava una nuova vita. Questa era la prova dei *mantra* vedici. Gli animali radunati là non erano destinati a essere uccisi e mangiati. Il vero fine del sacrificio non era quello di costituire un mattatoio, ma di mettere alla prova un *mantra* vedico dando una nuova vita all'animale. Gli animali servivano per sperimentare il potere dei *mantra* vedici, e non per essere usati come carne.

VERSO 7

*tam agatam tatra na kascanadriyad
vimanitam yajna-krto bhayaj janah
rte svasrh vai jananim ca sadarah*

premasru-kanthyah parisasvajur muda

TRADUZIONE

Quando Sati, con il suo seguito, raggiunse l'arena del sacrificio, per paura di Daksa nessuno dei membri dell'assemblea la ricevette benevolmente. soltanto la madre e le sorelle, con le lacrime agli occhi e il viso lieto, l'accolsero e s'intrattennero piacevolmente con lei.

SPIEGAZIONE

La madre e le sorelle di Sati non seguirono l'esempio di coloro che non avevano accolto Sati molto bene. Mosse dal loro affetto naturale, immediatamente l'abbracciarono con le lacrime agli occhi e con sentimenti d'amore. Ciò dimostra che in generale le donne hanno il cuore sensibile; l'amore e l'affetto in loro non può essere frenato con qualche mezzo artificiale. sebbene gli uomini presenti fossero *brahmana* colti ed esseri celesti, avevano paura di Daksa, il loro superiore, e poiché sapevano che una buona accoglienza a Sati l'avrebbe irritato, se ne astennero, nonostante in cuor loro desiderassero riceverla. Le donne per natura hanno il cuore tenero, mentre gli uomini si dimostrano talvolta molto duri.

VERSO 8

*saudarya-samprasna-samartha-vartaya
matra ca matr-svasrbhis ca sadaram
dattam saparyam varam asanam ca sa
nadatta pitrapratinandita Sati*

TRADUZIONE

Nonostante l'accoglienza della madre e delle sorelle, Sati non rispose alle loro parole di benvenuto, e sebbene le fossero stati offerti un seggio e dei doni, non accettò nulla, perché suo padre non le aveva rivolto la parola né l'aveva accolta informandosi sul suo benessere.

SPIEGAZIONE

Sati non accettò il benvenuto offerto dalla madre e dalle sorelle, perché non era affatto contenta del silenzio del padre. Sati era la figlia minore di Daksa, e sapeva di essere la preferita. Ma a causa della sua relazione con Siva; Daksa aveva dimenticato tutto l'affetto che provava per lei, e questo addolorava Sati oltre misura. L'identificazione con il corpo materiale è così contaminante che anche la minima provocazione può annullare tutti i nostri sentimenti e le nostre relazioni d'amore e d'affetto. Le relazioni basate sul corpo sono così transitorie che sebbene si possa provare affetto per qualcuno è sufficiente la minima provocazione per mettere fine a questa intimità.

VERSO 9

*arudra-bhagam tam aveksya cadhvaram
pitra ca deve krta-helanam vibhau
anadrta yajna-sadasy adhisvari
cukopa lokan iva dhaksyati rusa*

TRADUZIONE

Giunta nell'arena del sacrificio, Sati vide che non c'erano offerte per suo marito, Siva. In seguito capì che Daksa, suo padre, non soltanto aveva evitato di invitare Siva, ma pur vedendo la nobile moglie di Siva, non l'aveva voluta ricevere. Perciò fu invasa da una grande collera, e guardò suo padre come se i suoi occhi volessero ridurlo in cenere.

SPIEGAZIONE

Mentre si offrono le oblazioni nel fuoco cantando il *mantra* vedico *svaha*, si offrono omaggi a tutti gli esseri celesti, ai grandi saggi e ai Pita, compresi Brahma, Siva e Visnu. E' tradizione offrire omaggi anche a Siva, ma Sati, presente nell'arena, si accorse che i *brahmana* non pronunciavano il *mantra* per offrire le oblazioni a Siva, *namah sivaya svaha*. Non era dispiaciuta per sé stessa, perché aveva accettato di andare a casa di suo padre senza essere invitata, ma voleva rendersi conto di persona se suo marito era rispettato oppure no. Vedere i suoi parenti, le sorelle e la madre non era molto importante; non prestò molta attenzione all'accoglienza della madre e delle sorelle, perché era preoccupata soprattutto che suo marito fosse stato insultato nel sacrificio. Quando si accorse dell'insulto, fu presa da una grande collera, e guardò suo padre con tanta ira che Daksa sembrò bruciare sotto il suo sguardo.

VERSO 10

*jagarha samarsa-vipannaya gira
Siva-dvisam dhuma-patha-srama-smayam
sva-tejasa bhuta-ganan samutthitan
nigrhya devi jagato 'bhisrnvatah*

TRADUZIONE

I seguaci di Siva, i fantasmi, erano pronti ad attaccare o uccidere Daksa, ma Sati ordinò loro di fermarsi. Era molto arrabbiata e dispiaciuta, e in questo stato d'animo cominciò a maledire la via dei sacrifici legati alle attività interessate e insieme le persone che sono orgogliose del compimento di questi sacrifici inutili e penosi. In special modo condannò suo padre, parlando contro di lui in presenza di tutti.

SPIEGAZIONE

L'offerta di sacrifici è destinata soprattutto a soddisfare Visnu, che è chiamato Yajnesa, il beneficiario dei frutti di tutti i sacrifici. Anche la *Bhagavad-gita* (5.29) conferma questo fatto, con le parole del Signore, *bhoktaram yajna tapasam*: Egli è il vero beneficiario di tutti i sacrifici. Non conoscendo questa

verità, le persone meno intelligenti offrono sacrifici al fine di ottenere qualche beneficio materiale. Persone come Daksa e i suoi seguaci compiono sacrifici per ottenere benefici materiali personali, destinati al piacere dei sensi, e questi sacrifici sono condannati nel verso come opere fatte per diletto, cioè senza il minimo profitto. Ciò è confermato anche nello *Srimad-Bhagavatam*. Possiamo seguire le regole vediche che prescrivono l'offerta di sacrifici e altre attività interessate, ma se queste attività non ci fanno sviluppare amore per Visnu sono soltanto fatica sprecata. Chi ha sviluppato amore per Visnu deve sviluppare amore e rispetto anche per i devoti di Visnu. Siva è considerato il più grande tra tutti i *vaisnava*. *Vaisnavanam yatha sambhuh*. Perciò, quando Sati vide che suo padre stava compiendo grandi sacrifici ma non aveva rispetto per Siva, il più grande dei devoti, fu invasa da una grande collera. Questo comportamento è giusto; quando Visnu o un *vaisnava* sono insultati, è lecito arrabbiarsi. Il Signore Caitanya, che ha sempre predicato la non-violenza, la mitezza e l'umiltà, fu preso dalla collera quando Nityananda fu offeso da Jagai e Madhai, e voleva subito ucciderli. Bisogna veramente arrabbiarsi quando qualcuno inveisce o bestemmia contro Visnu o contro un *vaisnava*. Narottama dasa Thakura disse: *krodha bhakta-dvesi jane*, la nostra collera diventa una grande qualità quando viene diretta contro una persona che è invidiosa del Signore Supremo o del suo devoto; infatti, non bisogna essere tolleranti quando una persona offende Visnu o un *vaisnava*. La collera di Sati verso suo padre non era riprovevole, poiché sebbene egli fosse suo padre stava cercando di insultare il più grande tra i *vaisnava*. Per questa ragione la collera di Sati contro suo padre era lodevole.

VERSO 11

devy uvaca

*na yasya loke 'sty atisayanah priyas
tathapriyo deha-bhrtam priyatmanah
tasmin samastatmani mukta-vairake
rte bhavantam katamah pratipayet*

TRADUZIONE

La nobile dea disse:

Siva è il più amato tra tutti gli esseri viventi. Egli non ha rivali, nessuno gli è molto caro, e nessuno è suo nemico. soltanto tu potresti essere invidioso di questo essere universale, che è libero da ogni inimicizia.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.29) il Signore afferma, *samo 'ham sarva-bhutesu*: "Io sono equanime verso tutti gli esseri viventi". similmente, poiché Siva è la manifestazione di uno degli attributi di Dio, la Persona suprema, ha quasi le stesse qualità del Signore. Egli è equanime verso tutti, nessuno è suo nemico, e nessuno suo amico, ma una persona che è invidiosa per natura può anche diventare nemico di Siva. Per questa ragione Sati accusò suo padre, "nessun altro all'infuori di te può essere invidioso di Siva o diventare suo nemico". Altri

saggi e *brahmana* eruditi erano presenti, ma nessuno di loro era invidioso di Siva, sebbene tutti fossero subordinati a Daksa. Perciò nessun altro, all'infuori di Daksa, poteva essere invidioso di Siva. Questa era l'accusa di Sati.

VERSO 12

*dosan paresam hi gunesu sadhavo
grhnanti kecin na bhavadrso dvija
gunams ca phalgun bahuli-karishnavo
mahattamas tesv avidad bhavan agham*

TRADUZIONE

O Daksa, nato-due-volte, un uomo come te non sa far altro che denigrare le qualità altrui. Siva, invece, non solo non trova difetti negli altri, ma se qualcuno ha una minima qualità, la valorizza grandemente. E' una grande sfortuna che tu abbia trovato difetti in un'anima così nobile.

SPIEGAZIONE

Qui Sati si rivolge a Daksa, suo padre, chiamandolo *dvija*, ossia nato-due-volte. Questa espressione si riferisce alle classi superiori, cioè ai *brahmana*, agli *ksatriya* e ai *vaisya*. In altre parole, *dvija* non indica una persona ordinaria, ma colui che ha studiato i *Veda* da un maestro spirituale e può discriminare tra ciò che è buono e ciò che è cattivo. Si presume, perciò, che tale persona possa capire la logica e la filosofia. Sati, figlia di Daksa, gli presentò argomenti validi. Alcune persone spiritualmente molto elevate considerano solo le buone qualità degli altri. Come le api s'interessano soltanto del miele dei fiori, e non considerano le spine e i colori, le persone molto qualificate, dotate di una natura fuori dal comune, accettano soltanto le buone qualità degli altri, e non considerano i loro difetti, mentre l'uomo comune vede sia le qualità che i difetti.

Nelle anime particolarmente virtuose si possono trovare differenti livelli; chi accetta anche la qualità più insignificante di una persona e la mette in rilievo è l'anima più nobile. Siva è chiamato anche *Asutosa*, termine che indica una persona che può essere molto facilmente soddisfatta e che può offrire a tutti la più alta benedizione. Una volta, per esempio, un devoto di Siva chiese la grazia che ogni volta che avesse toccato la testa di qualcuno, quella testa sarebbe stata immediatamente separata dal resto del corpo. Siva gliela concesse, sebbene la benedizione richiesta non fosse molto raccomandabile perché implicava nel devoto il desiderio di uccidere il nemico. Siva, considerando le buone qualità dimostrate dal devoto con la sua adorazione e il desiderio di soddisfarlo, gli concesse la grazia. Così Siva accettò i suoi difetti come meravigliose qualità. Ma Sati continuò la sua accusa al padre: "Tu sei proprio il contrario di Siva sebbene Siva abbia molte qualità e nessun difetto, tu l'hai considerato una persona indegna e hai trovato difetti in lui. Poiché tu hai denigrato le sue qualità, invece di diventare l'essere più nobile sei diventato il più caduto. Un uomo può diventare l'anima più nobile riconoscendo le qualità altrui, mentre, per aver considerato ingiustamente le qualità altrui come difetti,

tu sei diventato il più basso tra le anime cadute.”

VERSO 13

*nascaryam etad yad asatsu sarvada
mahad-vininda kunapatma-vadisu
sersyam mahapurusa-pada-pamsubhir
nirasta-tejahsu tad eva sobhanam*

TRADUZIONE

Non deve stupire il fatto che le persone che hanno accettato il corpo materiale temporaneo come il vero sé s’impegnino sempre nel deridere le grandi anime. Questa invidia dimostrata dai materialisti è un bene perché contribuisce alla loro caduta. La polvere dei piedi delle grandi personalità fa decrescere il loro prestigio.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa dipende dalla natura del “recipiente”. Per esempio, sotto gli ardenti raggi del sole molti fiori e molte piante seccano subito, altri, invece, crescono rigogliosamente. E’ dunque la natura del “recipiente” che causa la crescita o il declino. similmente, *mahiyasam pada-rajo-’bhisekam*: la polvere dei piedi di loto delle grandi personalità è fonte di ogni bene per chi la riceve, ma questa stessa polvere può anche causare la loro rovina. Coloro che offendono i piedi di loto di una grande personalità s’inaridiscono e le loro qualità decrescono. Un’anima nobile può perdonare le offese, ma Krishna non perdona le offese dirette alla polvere dei piedi di queste grandi anime, proprio come è possibile tollerare gli ardenti raggi del sole sulla testa ma non sui piedi. Chi commette offese scivola sempre più giù, e per questa ragione continuerà naturalmente a commettere offese ai piedi delle grandi anime. Queste offese generalmente provengono da persone che s’identificano falsamente con il corpo temporaneo. Il re Daksa era profondamente immerso in questa concezione errata perché pensava che l’anima e il corpo fossero un’unica cosa. Offese dunque i piedi di loto di Siva considerando il proprio corpo superiore a quello di Siva, in quanto aveva generato il corpo di Sati. sono gli uomini meno intelligenti generalmente che cadono in quest’errore e agiscono secondo un concetto della vita basato sul corpo. Essi hanno la tendenza a commettere sempre più offese ai piedi di loto delle grandi anime. Chi ha una simile concezione della vita è considerato al livello delle mucche e degli asini.

VERSO 14

*yad dvy-aksaram nama gireritam nram
sakrt prasangad agham asu hanti tat
pavitra-kirtim tam alanghya-sasanam
bhavan aho dvesti sivam sivetarah*

TRADUZIONE

[Sati continuò:]

Mio caro padre, tu stai commettendo la più grande offesa invidiando Siva, il cui nome stesso, composto di due sillabe, *si* e *va*, purifica ogni essere dalle attività colpevoli. I suoi ordini non sono mai trascurati. Siva è sempre puro, e nessuno, tranne te, lo invidia.

SPIEGAZIONE

Poiché Siva è l'anima più nobile tra gli esseri viventi che si trovano in questo mondo materiale, il suo nome, Siva, è di buon augurio per le persone che identificano il corpo con l'anima. se tali persone si rifugiano in Siva gradualmente capiranno di non essere un corpo materiale ma un'anima spirituale. Siva è sinonimo di *mangala*, di buon augurio. All'interno del corpo l'unica cosa di buon augurio è l'anima. *Aham brahmasmi*: "Io sono *brahman*". Realizzare ciò è di buon augurio, e finché non si realizza la propria identità di anima, tutto ciò che facciamo è infausto. Siva significa "di buon augurio", e i devoti di Siva si elevano gradualmente al piano dell'identificazione spirituale, ma questo non è tutto. Una vita piena di buoni auspici comincia a partire dall'identificazione spirituale. Ma vi sono anche altri doveri, uno dei quali è capire la propria relazione con l'Anima suprema. Un vero devoto di Siva arriva al livello della realizzazione spirituale, ma se non è abbastanza intelligente si ferma a questo punto, limitandosi a realizzare di essere un'anima spirituale (*aham brahmasmi*). se però possiede un'intelligenza sufficiente, può continuare ad agire seguendo l'esempio di Siva, che è sempre immerso nel pensiero di Vasudeva. Come abbiamo precedentemente spiegato, *sattvam visuddham vasudeva-sabditam*: Siva è sempre immerso nella meditazione sui piedi di loto di Vasudeva, Sri Krishna. Perciò si può realizzare chi è Siva, questo essere di buon augurio, dedicandosi all'adorazione di Visnu; infatti, come Siva afferma nello *Siva Purana*, la più alta forma di adorazione consiste nell'adorare Sri Visnu. Siva è adorato in quanto è il più grande devoto di Sri Visnu, però non bisogna fare l'errore di considerare Siva e Visnu sullo stesso piano. Anche questa idea deriva dall'ateismo. Anche il *Vaisnaviya Purana* afferma che Visnu, o Narayana, è il Signore supremo, e nessuno dovrebbe essere considerato uguale a Lui, nemmeno Siva o Brahma, per non parlare degli altri esseri celesti.

VERSO 15

*yat-pada-padmam mahatam mano-'libhir
nisevitam brahma-rasavarthibhih
lokasya yad varsati casiso 'rthinas
tasmai bhavan druhyati visva-bandhave*

TRADUZIONE

Tu invidi Siva, che è l'amico di tutti gli esseri che vivono nei tre mondi. Egli soddisfa ogni desiderio degli uomini comuni, ma benedice anche le persone più elevate che cercano il *brahmananda* [la felicità trascendentale] perché esse pensano sempre ai suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Generalmente gli uomini possono essere divisi in due categorie. La prima è costituita dai materialisti grossolani che desiderano la prosperità materiale, e ottengono l'appagamento dei loro desideri adorando Siva. Il Signore Siva può essere velocemente soddisfatto, ed esaudisce velocemente i desideri materiali degli uomini comuni; perciò vediamo che gli uomini comuni sono molto ben disposti ad adorarlo. L'altra categoria di uomini comprende coloro che sono disgustati o frustrati dal modo di vivere materialistico, e adorano Siva per raggiungere la liberazione, che rende liberi dall'identificazione materiale. Chi riesce a capire di non essere il corpo materiale ma un'anima spirituale è liberato dall'ignoranza. Anche Siva offre questa facilitazione. La gente, generalmente, pratica la religione per svilupparsi economicamente, per guadagnare del denaro, perché in questo modo si possono soddisfare i sensi. Ma quando queste persone sono frustrate, rivolgono il loro desiderio verso il *brahmananda* spirituale, che consiste nel fondersi nel supremo. Esistono quattro principi della vita materiale —la religione, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione— e Siva è amico sia dell'uomo comune, sia dell'uomo che ha una conoscenza spirituale elevata. Non era dunque un bene per Daksa che si creasse una tensione tra lui e Siva. Anche i *vaisnava*, che sono superiori alle persone ordinarie e alle grandi personalità di questo mondo, adorano Siva come il più grande dei *vaisnava*. Così egli è l'amico di tutti —degli uomini comuni, delle grandi personalità e dei devoti del Signore; perciò nessuno dovrebbe mancare di rispetto a Siva o nutrire inimicizia verso di lui.

VERSO 16

*kim va sivakhyam asivam na vidus tvad anye
brahmadayas tam avakirya jatah smasane
tan-malya-bhasma-nrkapaly avasat pisacair
ye murdhabhir dadhati tac-caranavasrstam*

TRADUZIONE

Pensi forse che personalità più elevate, e più rispettabili di te, come Brahma, non conoscano questa persona infausta conosciuta con il nome di Siva? Egli sta sempre in compagnia dei demoni nei crematori, ha ciocche di capelli che gli scendono lungo tutto il corpo, si orna con una ghirlanda di teschi umani e si cosparge con le ceneri del crematorio; ma, nonostante questi segni infausti, grandi personalità come Brahma lo rispettano e accettano i fiori offerti ai suoi piedi di loto, tenendoli con grande rispetto sulla propria testa.

SPIEGAZIONE

E' inutile condannare una personalità così elevata come il Signore Siva, e questa affermazione è pronunciata da sua moglie Sati, che vuole stabilire la supremazia del marito. Dapprima Sati aveva detto: "Tu consideri infausto il Signore Siva perché sta in compagnia dei demoni nei crematori, si copre il corpo con le ceneri dei morti e si orna con una ghirlanda di teschi umani. Hai messo in rilievo molti difetti, ma non sai che la sua posizione è sempre

trascendentale. se fosse così di cattivo augurio, perché personalità elevate come Brahma onorerebbero la polvere dei suoi piedi di loto e terrebbero sulla loro testa con grande rispetto quelle stesse ghirlande che tu condanni?" Sati era una donna casta ed era la moglie di Siva; era quindi suo dovere stabilire la posizione elevata di Siva, non solo in modo sentimentale ma con i fatti. Siva non è un essere comune. Questa è la conclusione delle scritture vediche. Egli non è situato né al livello del Signore Supremo né al livello degli esseri comuni. Brahma, nella maggior parte dei casi, è un essere ordinario. In casi eccezionali, quando non esiste un essere vivente in grado di prendere il posto di Brahma, un'espansione di Sri Visnu si assume questo dovere, ma generalmente questo posto è assegnato all'essere più virtuoso dell'universo. La posizione di Siva è, per natura, più elevata di quella di Brahma, sebbene Siva appaia come figlio di Brahma. Questo verso afferma che perfino personalità elevate come Brahma accettano i fiori, che Daksa considera infausti, e la polvere dei piedi di loto di Siva. Anche i grandi saggi come Marici, Atri, Bhrgu e gli altri tra i nove grandi saggi che discendono da Brahma hanno per Siva un profondo rispetto perché sanno che egli non è un essere comune.

In molti *Purana* è detto talvolta che un essere celeste viene elevato a una posizione così elevata da trovarsi quasi al medesimo livello del Signore supremo, ma tutte le scritture confermano che Sri Visnu è il Signore supremo. La *Brahma-samhita* afferma che Siva è simile allo yogurt, che non è differente dal latte. Poiché il latte viene trasformato in yogurt, in un certo senso lo yogurt è considerato latte. Così Siva, in un certo senso, è il Signore supremo, ma in un altro senso non lo è, proprio come lo yogurt è latte, sebbene ci sia una distinzione tra i due. Queste descrizioni ci sono date dai *Veda*. Quando vediamo che un essere celeste sembra occupare una posizione più elevata di quella del Signore supremo, dobbiamo capire che ciò serve solo a fissare l'attenzione del devoto su quell'essere celeste. Anche la *Bhagavad-gita* (9.25) spiega che quando una persona vuole adorare un particolare essere celeste, il Signore supremo, che risiede nel cuore di ognuno, le permette di sviluppare un attaccamento sempre più forte per quell'essere celeste, in modo che potrà essere elevata alla dimora di quell'essere celeste. *Yanti deva-vrata devan*: adorando gli esseri celesti ci si può elevare alla loro dimora, e adorando il Signore Supremo si può arrivare al regno spirituale. Questo è affermato in molti passi delle scritture vediche. Qui Sati glorifica Siva, sia per il rispetto che prova verso di lui, in quanto è suo marito, sia per la sua elevata posizione, che supera quella degli esseri comuni, e perfino di Brahma.

La posizione di Siva è accettata da Brahma, perciò anche Daksa, il padre di Sati, dovrebbe riconoscerla. Questo è ciò che Sati vuole mettere in rilievo. In realtà, Sati non era andata a casa di suo padre per partecipare alla cerimonia, sebbene prima di partire lei sostenesse davanti a suo marito che desiderava vedere le sorelle e la madre. Questo era un pretesto, perché, in realtà, Sati manteneva l'idea di poter convincere suo padre, Daksa, dell'inutilità di alimentare questa invidia verso Siva. Questo era il suo scopo principale. Quando Sati vide che non era in grado di convincere suo padre, lasciò il corpo che lui le aveva dato, come vedremo nei versi seguenti.

VERSO 17

*karnau pidhaya nirayad yad akalpa Ise
dharmavitary asrnibhir nrbhir asyamane
chindyat prasahya rusatim asatim prabhush cej
jihvam asun api tato visrjet sa dharmah*

TRADUZIONE

[Sati continuò:]

Chi ascolta una persona irresponsabile che pronuncia bestemmie contro il maestro e Signore della religione dovrebbe tapparsi gli orecchi e andarsene, se non è capace di punirlo. Ma se è in grado di uccidere, dovrebbe con la forza tagliare la lingua dell'offensore e ucciderlo, e subito dopo porre fine alla propria vita.

SPIEGAZIONE

Sati mette in evidenza qui che l'uomo che denigra una grande personalità è il più basso di tutte le creature. Daksa, però, poteva difendersi con lo stesso argomento poiché, essendo un Prajapati, cioè la guida di molte creature viventi e uno dei grandi dirigenti dell'universo, godeva di una posizione così elevata che Sati avrebbe dovuto accettare le sue qualità invece di denigrarlo. Ma Sati non stava denigrando nessuno, stava difendendo Siva. se fosse stato possibile, ella avrebbe potuto anche tagliare la lingua di Daksa, poiché Daksa aveva bestemmiato contro Siva. In altre parole, poiché Siva protegge la religione, chi lo denigra dovrebbe essere ucciso immediatamente, dopodiché il testimone di tale bestemmia dovrebbe sacrificare la propria vita. Questo è il metodo consigliato, ma poiché in questo caso Daksa era il padre di Sati, ella decise di non ucciderlo, e di sacrificare invece la propria vita per compensare il grande peccato commesso ascoltando le bestemmie rivolte contro Siva. Lo *Srimad-Bhagavatam* c'insegna in questo verso che non si devono tollerare per nessuna ragione le attività di una persona che denigra o bestemmia un'autorità. Chi è *brahmana* non dovrebbe lasciare il corpo, perché così facendo sarebbe responsabile dell'uccisione di un *brahmana*; dovrebbe piuttosto andarsene immediatamente o tapparsi gli orecchi per non dover ascoltare la bestemmia. se si è *ksatriya* si ha il potere di punire chiunque; lo *ksatriya*, quindi, dovrebbe subito tagliare la lingua dell'offensore e ucciderlo. Ma per quanto riguarda i *vaisya* e i *sudra*, essi dovrebbero immediatamente togliersi la vita. Sati decise di lasciare il corpo perché pensava di essere situata tra i *sudra* e i *vaisya*. Come afferma la *Bhagavad-gita* (9.32), *striyo vaisyas tatha sudrah*, le donne, gli operai e i commercianti sono situati allo stesso livello. Poiché è raccomandato ai *vaisya* e ai *sudra* di lasciare immediatamente il corpo nel caso in cui avessero sentito denigrare una persona elevata come Siva, Sati decise di togliersi la vita.

VERSO 18

*atas tavotpannam idam kalevaram
na dharayisye siti-kantha-garhinah
jagdhasya mohad dhi visuddhim andhaso*

jugupsitasyoddharanam pracaksate

TRADUZIONE

Perciò non sopporterò più a lungo questo corpo indegno, poiché è da te che l'ho ricevuto, tu, che sei l'offensore di Siva. Per chi ha mangiato del cibo velenoso, il migliore rimedio è vomitare.

SPIEGAZIONE

Poiché Sati è la rappresentazione della potenza esterna del Signore, aveva il potere di distruggere molti universi, e anche molti Daksa, ma per salvare il marito dall'accusa di avere usato sua moglie allo scopo di uccidere Daksa — cosa che non era concessa a Siva a causa della sua posizione inferiore— Sati decise di togliersi la vita.

VERSO 19

*na veda-vadan anuvartate matih
sva eva loke ramato maha-muneh
yatha gatir deva-manusyayoh prthak
sva eva dharme na param ksipet sthitah*

TRADUZIONE

E' meglio eseguire il proprio dovere che criticare quello degli altri. Talvolta gli spiritualisti elevati possono astenersi dal seguire le regole dei *Veda*, perché sono esenti dall'obbligo di seguirle, proprio come gli esseri celesti viaggiano nello spazio mentre gli uomini comuni camminano sulla superficie della terra.

SPIEGAZIONE

Talvolta il comportamento dello spiritualista più elevato e quello dell'anima condizionata più caduta può sembrare simile. Lo spiritualista elevato, infatti, può superare tutte le regole dei *Veda*, proprio come gli esseri celesti che viaggiano nello spazio superano tutti i boschi e i monti disseminati sulla superficie della Terra, mentre l'uomo comune, che non ha questa abilità, deve affrontare tutti questi ostacoli. sebbene Siva, l'essere più amato, sembri trascurare tutte le regole dei *Veda*, non è toccato da questa disobbedienza, mentre l'uomo comune che vuole imitarlo, cade nell'errore. L'uomo comune ha il dovere di osservare tutte le regole dei *Veda*, regole che una persona situata al livello trascendentale non ha bisogno di osservare. Daksa criticava Siva perché questi non osservava tutte le regole dei *Veda*, ma Sati asserì che egli non era tenuto a osservare tali regole. E' detto che su colui che gode di un potere simile a quello del sole o del fuoco non si possono fare considerazioni di purezza o di impurità. I raggi del sole possono sterilizzare i luoghi impuri, mentre chiunque si trovi a passare per un luogo impuro ne sarebbe contaminato. Non dobbiamo cercare di imitare Siva; dobbiamo invece seguire rigorosamente il dovere che ci è prescritto. Non si dovrebbe mai denigrare una persona elevata come Siva.

VERSO 20

*karma pravrttam ca nivrttam apy rtam
vede vivicyobhaya-lingam asritam
virodhi tad yaugapadaika-kartari
dvayam tatha brahmani karma narcchati*

TRADUZIONE

Le direttive contenute nei Veda si riferiscono a due categorie di attività, quelle destinate a coloro che sono attratti dal godimento materiale e quelle destinate a coloro che sono distaccati dalla materia. A questi due tipi di attività corrispondono due tipi di persone, che manifestano caratteristiche differenti. E' contraddittorio cercare di vedere entrambi questi tipi di attività nella stessa persona. Entrambi i tipi di attività, tuttavia, possono essere trascurati dalla persona che è situata al livello della trascendenza.

SPIEGAZIONE

I Veda prevedono determinate attività in modo che l'anima condizionata, che è venuta nel mondo materiale allo scopo di godere, possa soddisfare i suoi desideri secondo alcuni principi, e alla fine riesca a distaccarsi da questo piacere materiale e a diventare degna di elevarsi alla posizione trascendentale. Le quattro divisioni della società (*brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*) educano gradualmente una persona a elevarsi al piano della vita trascendentale. Le attività e l'abito di un *grhastha*, di un uomo sposato, sono differenti da quelle di un *sannyasi*, situato nell'ordine di rinuncia. Non è possibile adottare entrambi gli ordini di vita. Un *sannyasi* non può agire come un uomo sposato, e un *grhastha* non può agire come un *sannyasi*, ma al di sopra di queste due categorie di persone, cioè di coloro che s'impegnano nelle attività materiali e di coloro che vi hanno rinunciato, sta la persona che è trascendentale a entrambe. Siva è situato nella posizione trascendentale poiché, come abbiamo già detto, è sempre interiormente immerso nel pensiero di Vasudeva. Perciò né le attività del *grhastha* né quelle del *sannyasi* situato nell'ordine di rinuncia possono essere applicate a lui. Egli si trova sul piano *paramahansa*, il livello più alto di perfezione. Anche la *Bhagavad-gita* (2. 52-53) spiega la posizione trascendentale di Siva: quando una persona s'impegna completamente nel servizio trascendentale del Signore, compiendo attività libere dall'attaccamento al risultato viene elevata alla posizione trascendentale. In questo caso non è più obbligata a seguire le regole dei Veda. Chi si trova al di sopra delle ingiunzioni rituali vediche che permettono di raggiungere differenti scopi allettanti ed è pienamente assorto in pensieri trascendentali, cioè pensa sempre a Dio, la Persona suprema, nel servizio devozionale, è situato nel *buddhi-yoga*, o nel *samadhi*, cioè nell'estasi. A una persona che ha raggiunto questo stato non si possono applicare né le attività consigliate nei Veda allo scopo di ottenere il piacere materiale né le attività che tendono alla rinuncia.

VERSO 21

*ma vah padavyah pitar asmad-asthita
ya yajna-salasu na dhuma-varshmabhih
tad-anna-trptair asu-bhrdbhir idita
avyakta-linga avadhuta-sevitah*

TRADUZIONE

Mio caro padre, né tu, né coloro che ti adulano possono immaginare l'opulenza di cui godiamo; infatti, le persone che s'impegnano in attività interessate, compiendo grandi sacrifici, si preoccupano di soddisfare le loro necessità fisiche mangiando cibo offerto in sacrificio, ma noi, semplicemente con la volontà, possiamo manifestare la nostra opulenza, e ciò è possibile solo alle grandi personalità che sono anime realizzate, situate nella rinuncia.

SPIEGAZIONE

Il padre di Sati era convinto di avere prestigio e opulenza, e pensava che sua figlia fosse stata offerta a una persona non soltanto povera, ma priva di ogni cultura. Egli poteva pensare che il marito di sua figlia si trovasse in una condizione deplorabile, sebbene Sati fosse una donna casta e molto fedele al marito. Per neutralizzare questi pensieri, Sati disse che l'opulenza di suo marito non poteva essere compresa da persone materialiste come Daksa e i suoi seguaci, i quali erano adulatori impegnati in attività interessate. La posizione di suo marito era differente: egli possedeva ogni opulenza, ma non amava ostentarla. Per questa ragione, tali opulenze sono chiamate *avyakta*, ossia non manifestate. Ma semplicemente con la volontà, qualora se ne presenta l'esigenza, Siva può mostrare le sue meravigliose opulenze, e tale evento presto dovrà verificarsi, come questo verso predice. L'opulenza di Siva si gusta nella rinuncia e nell'amore per Dio, non nell'esibizione materiale di pratiche tese al piacere dei sensi. Queste opulenze sono proprie di personalità come i Kumara, Narada e Siva.

Questo verso condanna coloro che compiono i riti vedici. Essi sono definiti *dhuma-varshmabhih*, persone che si mantengono coi resti del cibo offerto in sacrificio. Gli alimenti offerti in sacrificio sono di due specie: il primo viene offerto nei sacrifici rituali, e l'altro, che è il migliore, è il cibo offerto a Visnu. Sebbene, in ogni caso, Visnu sia la divinità più importante sull'altare del sacrificio, coloro che compiono riti interessati desiderano soddisfare vari esseri celesti per ottenere in cambio la prosperità materiale. Ma il vero sacrificio consiste nel soddisfare Sri Visnu, e i resti di questo sacrificio sono utili per progredire nel servizio devozionale. Elevarsi compiendo sacrifici che non siano diretti a Visnu è un metodo molto lento, perciò questo verso lo condanna. Visvanatha Cakravarti ha paragonato ai corvi coloro che compiono sacrifici rituali, perché i corvi si diletano nel gustare i resti del cibo buttato nella spazzatura. Sati condannò anche tutti i *brahmana* che erano presenti al sacrificio.

Che il re Daksa e i suoi seguaci capissero o no la posizione di Siva, Sati voleva

far capire bene a suo padre che suo marito non era privo di opulenza. Essendo la casta moglie di Siva, Sati offre ogni tipo di opulenza materiale agli adoratori di Siva. Questo fatto è spiegato nel decimo canto dello *Srimad-Bhagavatam*. Talvolta, coloro che adorano Siva sembrano più ricchi di coloro che adorano Visnu perché Durga, Sati, colei che sovrintende alla creazione materiale, offre ogni sorta di ricchezze materiali a coloro che adorano Siva allo scopo di glorificare suo marito, mentre l'opulenza materiale talvolta diminuisce per coloro che adorano Visnu, perché questi ultimi cercano l'avanzamento spirituale. Questi punti sono spiegati molto bene nel decimo Canto.

VERSO 22

*naitena dehena hare krtagaso
dehodbhavenalam alam kujanmana
vrida mamabhut kujana-prasangatas
taj janma dhig yo mahatam avadya-krt*

TRADUZIONE

Tu hai commesso un'offesa ai piedi di loto di Siva, e sfortunatamente il mio corpo è prodotto dal tuo. Provo molto vergogna per questa nostra relazione corporea, e condanno me stessa perché il mio corpo è contaminato da una relazione con una persona che ha offeso l'essere più elevato che esista.

SPIEGAZIONE

Il Signore Siva è il più grande di tutti i devoti di Sri Visnu. E' detto infatti: *vaisnavanam yatha sambhuh*. sambhu, Siva, è il più grande di tutti i devoti di Visnu. Nel verso precedente Sati affermava che Siva si trova sempre in una posizione trascendentale essendo situato al livello di purezza, detto *vasudeva*. *Vasudeva* è il livello da cui Krishna, Vasudeva, è nato. Perciò Siva è il più grande devoto di Krishna, e il comportamento di Sati è esemplare; infatti, nessuno dovrebbe tollerare che si bestemmi contro Visnu o il suo devoto. Sati non si affligge per la sua relazione personale con Siva, ma per il fatto che il suo corpo ha una relazione con quello di Daksa, che ha offeso i piedi di loto di Siva. Ella sente di essere condannata a causa del corpo che ha ricevuto da suo padre Daksa.

VERSO 23

*gotram tvadiyam bhagavan vrsadhvajo
daksayanity aha yada sudurmanah
vyapeta-narma-smitam asu tadaham
vyutsraksya etat kunapam tvad-angajam*

TRADUZIONE

Quando, a causa della nostra relazione familiare, Siva mi chiama Daksayani, subito divento triste, e l'allegria e il sorriso scompaiono dal

mio volto. Mi dispiace molto che il mio corpo, simile a un sacco, sia stato generato da te; perciò lo lascerò immediatamente.

SPIEGAZIONE

La parola *daksayani* significa "la figlia del re Daksa". Talvolta, durante le tranquille conversazioni tra marito e moglie, Siva chiamava Sati "la figlia del re Daksa", e poiché questa parola ricordava a Sati la sua relazione familiare col re Daksa, immediatamente lei se ne vergognava, essendo Daksa l'incarnazione di tutte le offese. Daksa era la personificazione dell'invidia, perché aveva calunniato senza ragione una grande anima, Siva. A Sati bastava ascoltare la parola *daksayani* per sentirsi triste a causa dell'allusione al suo corpo, che era il simbolo di tutta la mentalità offensiva di cui Daksa era provvisto. Poiché il suo corpo era fonte di costante infelicità, decise di lasciarlo.

VERSO 24

*maitreya uvaca
ity adhvare daksam anudya satru-han
ksitav udicim nisasada santa-vak
sprstva jalam pita-dukula-samvrta
nimilya drg yoga-patham samavisat*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse a Vidura:

O distruttore dei nemici, mentre così parlava a suo padre nell'arena del sacrificio, Sati si sedette sul terreno, volgendosi verso il nord, Avvolta in abiti color zafferano, si purificò con l'acqua, poi chiuse gli occhi per concentrarsi nel metodo dello yoga mistico.

SPIEGAZIONE

E' detto che quando un uomo desidera lasciare il corpo indossa vestiti color zafferano. sembra da questo verso che Sati avesse cambiato i vestiti che indossava, manifestando così l'intenzione di lasciare il corpo che aveva ricevuto da Daksa. Daksa era il padre di Sati, perciò ella decise che sarebbe stato meglio, invece di uccidere lui, distruggere la parte del suo corpo che le apparteneva. Decise quindi di lasciare il corpo che era parte di Daksa con il metodo dello *yoga*. Sati era la moglie di Siva, che è conosciuto come Yogesvara, il più grande tra tutti gli *yogi*, poiché tutti i metodi dello *yoga* mistico gli sono noti, e sembra che anche Sati li conoscesse. Sati aveva imparato lo *yoga* da suo marito, oppure era stata illuminata perché era la figlia di un grande re come Daksa. La perfezione dello *yoga* consiste nel fatto che si può lasciare il corpo o liberarsi secondo il proprio desiderio dagli elementi materiali che ricoprono l'anima. Gli *yogi* che hanno raggiunto la perfezione non sono soggetti alla morte in base alle leggi della natura; questi *yogi* perfetti possono lasciare il corpo nel momento che preferiscono. Generalmente lo *yogi* diventa esperto nel controllo dell'aria che circola nel corpo, trasportando così l'anima alla sommità del cervello, poi, quando il corpo prende fuoco, lo *yogi*

può recarsi nel luogo che preferisce. Questo metodo di *yoga* riconosce l'esistenza dell'anima, perciò differisce dal cosiddetto *yoga* che consiste nel controllo delle cellule del corpo, metodo che è stato scoperto nell'età moderna. Il vero metodo dello *yoga* accetta la trasmigrazione dell'anima da un pianeta all'altro, o da un corpo all'altro, e risulta da questo evento che Sati voleva trasferire la propria anima in un altro corpo o in un'altra sfera di esistenza.

VERSO 25

*krtva samanav anilau jitasana
sodanam utthapya ca nabhi-cakratah
sanair hrdi sthapyā dhiyorasi sthitam
kanthad bhruvor madhyam aninditanayat*

TRADUZIONE

Dapprima ella si sedette nella posizione richiesta, poi fece salire l'aria vitale fino a portarla in posizione di equilibrio vicino all'ombelico. Elevò quindi l'aria vitale, mista all'intelligenza, fino al cuore e gradualmente fino al passaggio polmonare, e di qui fino allo spazio tra le sopracciglia.

SPIEGAZIONE

Il metodo dello *yoga* consiste nel controllare l'aria che passa nel corpo in differenti punti chiamati *sat-cakra*, i sei cerchi di circolazione dell'aria. L'aria viene sollevata dall'addome fino all'ombelico, dall'ombelico fino al cuore, dal cuore fino alla gola, dalla gola allo spazio tra le sopracciglia, e dallo spazio tra le sopracciglia fino alla sommità del cervello. Questa è l'essenza della pratica dello *yoga*. Prima di intraprendere il vero sistema dello *yoga*, bisogna praticare le posizioni sedute perché queste favoriscono gli esercizi di respirazione destinati a controllare le arie che salgono e scendono nel corpo. Questa tecnica molto importante permette di raggiungere la più alta perfezione dello *yoga*, tuttavia non è praticabile in quest'era. In quest'era, praticando questa forma di *yoga*, nessuno può raggiungere lo stadio della perfezione, e la pratica delle posizioni sedute, a cui la gente si dedica, equivale più o meno a una ginnastica. Questa ginnastica fisica può aiutarci a ottenere una buona circolazione del sangue, e a mantenere il corpo in buona salute, ma limitandosi a questa ginnastica non è possibile raggiungere la più alta perfezione. Il metodo di *yoga*, così com'è descritto nel *Kesava-sruti*, spiega il modo di controllare la forza vivente secondo il nostro desiderio e come trasmigrare da un corpo all'altro, o da un luogo all'altro. In altre parole, la pratica dello *yoga* non è destinata a mantenere il corpo in buona forma. Tutti i metodi di realizzazione spirituale ci aiutano automaticamente a mantenere il corpo perché è l'anima spirituale che mantiene il corpo in forma; infatti, non appena l'anima spirituale esce dal corpo, esso comincia immediatamente a decomporsi. Qualsiasi metodo spirituale mantiene il corpo in forma, senza bisogno di fare sforzi separati, ma è un errore pensare che lo scopo ultimo dello *yoga* sia quello di mantenere il corpo in buona salute. La vera perfezione dello *yoga* consiste nell'elevare l'anima a una posizione superiore o nel liberarla dagli attaccamenti materiali. Alcuni *yogi* cercano di elevare l'anima ai sistemi planetari superiori, dove le

condizioni di esistenza sono differenti da quelle presenti sul nostro pianeta, dove le comodità materiali sono maggiori, la durata della vita più lunga e dove esistono maggiori facilitazioni per la realizzazione spirituale; altri *yogi*, invece, cercano di elevare l'anima fino ai pianeti Vaikuntha del mondo spirituale. Il metodo del *bhakti-yoga* eleva direttamente l'anima ai pianeti spirituali, dove la vita è eternamente piena di felicità e di conoscenza, perciò il *bhakti-yoga* è considerato il più grande di tutti i sistemi di *yoga*.

VERSO 26

*evam sva-deham mahatam mahiyasa
muhuh samaropitam ankam adarat
jihasati daksa-rusa manasvini
dadhara gatresv anilagni-dharanam*

TRADUZIONE

Poi, allo scopo di lasciare il corpo, che era stato rispettosamente e affettuosamente seduto sulle ginocchia di Siva, il quale è adorato da grandi saggi e santi, Sati, piena di collera verso suo padre, cominciò a meditare sull'aria che trattiene il fuoco all'interno del corpo.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive Siva come la più grande delle anime nobili. Il corpo di Sati era nato da Daksa, eppure Siva era solito adorarla facendola sedere sulle sue ginocchia. Questo è considerato un grande segno di rispetto. Il corpo di Sati non era quindi ordinario, ma ella decise di lasciarlo poiché, a causa della sua relazione con Daksa, era fonte d'infelicità. Il rigido esempio di Sati è da seguire. Bisogna stare molto attenti a evitare la compagnia di persone che non rispettano le autorità superiori. E' detto dunque nelle scritture vediche che bisogna sempre liberarsi dalla compagnia degli atei e dei non devoti, e cercare la compagnia dei devoti, perché in questo modo ci si può elevare al piano della realizzazione spirituale. Questa istruzione è ripetuta in molti passi dello *Srimad-Bhagavatam*; se vogliamo liberarci dalla morsa dell'esistenza materiale, dobbiamo cercare la compagnia delle grandi anime; invece, se vogliamo continuare la nostra esistenza materiale, possiamo restare in compagnia di persone materialiste. Il modo di vivere materialistico si basa sulla vita sessuale. Perciò le scritture vediche vietano di dedicarsi liberamente ai rapporti sessuali, e anche di frequentare persone che indulgono nella vita sessuale, perché questa compagnia interferirà col nostro avanzamento spirituale. Invece la compagnia di grandi personalità, di devoti che sono grandi anime, ci eleverà al piano spirituale. Sati decise di lasciare il corpo che aveva ottenuto dal corpo di Daksa e volle trasferirsi in un altro corpo per poter godere della compagnia di Siva dopo essersi liberata da ogni contaminazione. Si sa che nella vita successiva ella sarebbe nata come la figlia dell'Himalaya, Parvati, e avrebbe accettato di nuovo Siva come suo marito. Sati e Siva hanno una relazione eterna, perciò anche se Sati cambia corpo, la loro relazione non è mai interrotta.

VERSO 27

*tatah sva-bhartus caranambujasavam
jagad-guros cintayati na caparam
dadarsa deho hata-kalmasah Sati
sadyah prajajvala samadhijagnina*

TRADUZIONE

Sati portò tutta la sua meditazione sui santi piedi di loto di suo marito, Siva, che è il maestro spirituale supremo dell'intero universo. Così si purificò completamente da ogni traccia di peccato e lasciò il corpo, che bruciò sotto l'effetto della sua meditazione sul fuoco.

SPIEGAZIONE

Immediatamente Sati pensò ai piedi di loto di suo marito, Siva, che è una delle tre grandi personalità divine che si occupano dell'amministrazione del mondo materiale, e semplicemente meditando su quei piedi di loto ella provò un piacere così intenso che dimenticò tutto ciò che si riferiva al proprio corpo. Questo piacere era di natura materiale perché ella lasciava il corpo per un altro corpo anch'esso materiale, ma quest'esempio ci può far apprezzare il piacere che il devoto prova concentrando la mente e l'attenzione sui piedi di loto del Signore supremo, Visnu, o Krishna. La felicità trascendentale che si prova meditando sui piedi di loto del Signore è così grande che si dimentica tutto eccetto la forma trascendentale del Signore. Questa è la perfezione del *samadhi* raggiunto con lo *yoga*, cioè dell'estasi spirituale. Il verso afferma che Sati, con questa meditazione, si liberò da ogni contaminazione. Di quale contaminazione si trattava? La contaminazione di Sati era dovuta a una concezione errata del corpo che le aveva dato Daksa, ma questa relazione corporea fu dimenticata nell'estasi spirituale. Possiamo così capire che quando ci liberiamo da tutte le relazioni corporee in questo mondo materiale e ci poniamo nella posizione di eterni servitori del Signore supremo, tutte le contaminazioni dovute ai nostri attaccamenti materiali sono state ridotte in cenere dal fuoco ardente dell'estasi trascendentale. Non è necessario manifestare esternamente un fuoco ardente, perché dimenticando tutte le relazioni corporee in questo mondo materiale e situandoci nella nostra vera identità spirituale ci liberiamo da tutte le contaminazioni materiali nel fuoco ardente del *samadhi*, ossia nell'estasi dello *yoga*. Questa è la più alta perfezione dello *yoga*. Chi mantiene le sue relazioni corporee all'interno del mondo materiale e si atteggia a grande *yogi* non è uno *yogi* autentico. Lo *Srimad-Bhagavatam* (2.4.15) insegna, *yat-kirtanam yat-smaranam*: semplicemente cantando il santo nome del Signore supremo, o ricordando i piedi di loto di Krishna oppure offrendo preghiere al Signore supremo, ci si libera immediatamente dalla contaminazione materiale —cioè dal concetto dell'esistenza basato sul corpo— col fuoco ardente dell'estasi spirituale. Quest'effetto si produce immediatamente, senza alcun indugio.

secondo Sri Jiva Gosvami, il fatto che Sati lasciò il corpo significa che ella abbandonò nel suo cuore la relazione con Daksa. Anche Sri Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che Sati, essendo la divinità che controlla la

potenza esterna, nel lasciare il suo corpo non ottenne un corpo spirituale, ma semplicemente si trasferì dal corpo che aveva ricevuto da Daksa in un altro corpo. Altri commentatori sostengono che ella si trasferì immediatamente nel grembo di Menaka, la sua successiva madre. Lasciando il corpo ricevuto da Daksa, Sati si trasferì immediatamente in un altro corpo, migliore del precedente ma ciò non significa che ottenne un corpo spirituale.

VERSO 28

*tat pasyatam khe bhuvi cadbhutam mahad
ha hetu vadah sumahan ajayata
hanta priya daivatamasya devi
jahav asun kena Sati prakopita*

TRADUZIONE

Quando Sati distrusse il suo corpo sotto l'effetto della collera, un boato tumultuoso si propagò in tutto l'universo. Perché Sati, la moglie del Signore Siva, dell'essere celeste più rispettabile, aveva lasciato il corpo in questo modo?

SPIEGAZIONE

Un rombo tumultuoso echeggiò in tutto l'universo, tra gli esseri celesti dei vari pianeti, poiché Sati era la figlia di Daksa, il più grande tra tutti i re, e la moglie del Signore Siva, il più grande tra gli esseri celesti. Come poté la collera indurre Sati a lasciare il corpo? Sati era figlia di una grande personalità e moglie di un'anima nobile; non aveva nulla da desiderare, eppure lasciò il corpo a causa dell'insoddisfazione. Certamente tutto ciò era sorprendente. La soddisfazione completa non si può raggiungere nemmeno se si ha la più grande opulenza materiale. Non c'era nulla che Sati non avrebbe potuto ottenere, sia dalla relazione con suo padre, sia dalla relazione con il più grande degli esseri celesti, ma per qualche motivo lei era ancora insoddisfatta. Per questa ragione lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.6) spiega che si deve raggiungere la vera soddisfazione (*yayatma suprasidati*) ma che l'atma —il corpo, la mente e l'anima— diventa completamente soddisfatta solo se ottiene il servizio devozionale alla Verità Assoluta. *sa vai pumsam paro dharmo yato bhaktir adhoksaje. Adhoksaja* indica la Verità Assoluta. sviluppando un amore incrollabile per Dio, la Persona suprema e trascendentale si può ottenere la soddisfazione completa, altrimenti non c'è possibilità di soddisfazione nel mondo materiale o in qualsiasi altro luogo.

VERSO 29

*aho anatmyam mahad asya pasyata
prajapater yasya caracaram prajah
jahav asun yad-vimatatmaja Sati
manasvini manam abhiksnam arhati*

TRADUZIONE

Era stupefacente che Daksa, un Prajapati, che sostiene tutti gli esseri viventi, avesse mancato di rispetto in questo modo alla sua stessa figlia, Sati, una grande anima e una donna casta, tanto che ella lasciò il corpo per essere stata trascurata da lui.

SPIEGAZIONE

La parola *anatmya* è significativa. *Atmya* significa "la vita dell'anima"; in questo caso indica che Daksa era in realtà un corpo morto, sebbene sembrasse vivo, altrimenti non avrebbe potuto trascurare Sati, che era sua figlia. Daksa aveva il dovere di preoccuparsi del mantenimento e del benessere di tutti perché era un Prajapati, colui che governa tutti gli esseri viventi. Come quindi aveva potuto trascurare la sua stessa figlia, la donna più elevata e casta, una grande anima, degna di essere trattata con ogni rispetto da suo padre? Il fatto che Sati fosse morta per essere stata trascurata da Daksa, suo padre, era la cosa più sorprendente per tutti i grandi esseri celesti dell'universo.

VERSO 30

*so 'yam durmarsa-hrdayo brahma-dhruk ca
loke 'pakirtim mahatim avapsyati
yad-angajam svam purusa-dvid udyatam
na pratyasedhan mrtaye 'paradhatah*

TRADUZIONE

Daksa ha il cuore così indurito che non è degno di essere un *brahmana*; egli si guadagnerà una pessima fama in tutto l'universo per le offese commesse verso sua figlia, per il fatto di non avere impedito la sua morte e per la sua grande invidia verso il Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive Daksa come la persona dal cuore più duro, e perciò indegna di essere un *brahmana*. *Brahma-dhruk* è considerato da alcuni commentatori sinonimo di *brahma-bandhu*, o amico dei *brahmana*. Una persona nata in una famiglia di *brahmana*, ma priva delle qualità brahminiche, è detta *brahma-bandhu*. Generalmente i *brahmana* sono tolleranti e hanno il cuore tenero perché hanno il potere di controllare i sensi e la mente. Ma Daksa non era affatto tollerante. soltanto perché suo genero, Siva, non si era alzato in segno di rispetto verso di lui fu invaso dalla collera e diventò così duro di cuore da tollerare perfino la morte della sua figlia più cara. Sati aveva fatto del suo meglio per attenuare l'incomprensione tra genero e suocero recandosi a casa del padre anche senza essere stata invitata, Daksa avrebbe quindi dovuto riceverla, dimenticando tutte le incomprensioni passate. Ma il suo cuore era così duro che egli non era degno di essere definito ariano o *brahmana*. Perciò la sua cattiva fama sussiste ancora. Daksa ricevette il suo nome, che significa "esperto", grazie alla sua abilità di generare centinaia e migliaia di figli. Le

persone materialiste, troppo attratte dalla vita sessuale, diventano tanto dure di cuore che una perdita anche minima del loro prestigio può renderle capaci di tollerare perfino la morte dei loro figli.

VERSO 31

*vadaty evam jane satya
drstvasu-tyagam adbhutam
daksam tat-parsada hantum
udatisthann udayudhah*

TRADUZIONE

Mentre tutti parlavano della prodigiosa morte volontaria di Sati, i servitori che l'avevano accompagnata si prepararono a uccidere Daksa con le loro armi.

SPIEGAZIONE

I servitori che erano venuti insieme a Sati avevano il compito di proteggerla dalle calamità, ma poiché non erano stati capaci di proteggere la moglie del loro maestro, decisero di morire per lei, e prima di morire volevano uccidere Daksa. E' dovere dei servitori proteggere il loro padrone, e in caso di fallimento il loro dovere è morire.

VERSO 32

*tesam apatatam vegam
nisamya bhagavan bhrguh
yajna-ghna-ghnena yajusa
daksinagnau juhava ha*

TRADUZIONE

Mentre essi avanzavano risolutamente, Bhrgu Muni si accorse del pericolo, e offrendo oblazioni nel lato meridionale del fuoco sacrificale, pronunciò subito i *mantra* tratti dagli inni dello *Yajur Veda*, che hanno il potere di uccidere immediatamente coloro che disturbano il compimento dei *yajna*.

SPIEGAZIONE

E' offerto qui un esempio della potenza degli inni vedici che, quando sono cantati, possono compiere azioni prodigiose. Nell'attuale era di Kali non è possibile trovare persone esperte nel canto dei *mantra*, perciò tutti i sacrifici raccomandati dai *Veda* sono proibiti in questa era. L'unico sacrificio raccomandato è il canto del *mantra* Hare Krishna. In quest'era, infatti, non è possibile accumulare i fondi necessari per compiere tali sacrifici, e trovare *brahmana* esperti che possono cantare i *mantra* perfettamente.

VERSO 33

*adhvaryuna huyamane
deva utpetur ojasa
rbhavo nama tapasa*

somam praptah sahasrasah

TRADUZIONE

Non appena Bhrgu Muni ebbe offerto le oblazioni nel fuoco, migliaia di esseri celesti, detti Rbhu, si manifestarono. Tutti erano molto potenti perché avevano ottenuto la loro forza da soma, la luna.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato che molte migliaia di esseri celesti, chiamati Rbhu, si manifestarono grazie alle oblazioni offerte nel fuoco e al canto degli inni tratti dallo *Yajur Veda*. I *brahmana* come Bhrgu Muni hanno una potenza tale da poter creare potenti esseri celesti soltanto col canto dei *mantra* vedici. Questi *mantra* vedici esistono ancora, ma non esistono più persone che siano in grado di cantarli. Cantando i *mantra* vedici o cantando il Gayatri o *rg-mantra*, si possono ottenere i risultati che si desiderano. Ma Sri Caitanya ha insegnato che in quest'era di Kali ogni perfezione può essere raggiunta col solo canto del *mantra* Hare Krishna.

VERSO 34

*tair alatayudhah sarve
pramathah saha-guhyakah
hanyamana diso bhejur
usadbhir brahma-tejasa*

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti detti Rbhu attaccarono i fantasmi e i Guhyaka coi tizzoni ardenti estratti dal fuoco del sacrificio, tutti i servitori di Sati fuggirono in varie direzioni e scomparvero. Questo fu possibile solo grazie al *brahma-teja*, il potere brahminico.

SPIEGAZIONE

L'espressione *brahma-tejasa*, usata in questo verso, è molto significativa. A quell'epoca i *brahmana* erano così potenti che soltanto col desiderio e col canto di un *mantra* vedico potevano compiere imprese straordinarie. Ma in quest'età di degradazione tali *brahmana* non esistono. secondo il *Pancaratrika*, in quest'era tutta la gente è considerata *sudra*, perché la cultura brahminica è andata perduta. Tuttavia, colui che dà prova di capire la coscienza di Krishna dovrebbe essere considerato, secondo le regole dello *smṛti vaisnava*, un possibile *brahmana* e dovrebbe ricevere tutte le facilitazioni per raggiungere la più alta perfezione. Il dono più generoso di Sri Caitanya consiste nel fatto che la più alta perfezione della vita può essere raggiunta in quest'età degradata semplicemente adottando il canto del *mantra* Hare Krishna che può portarci al pieno successo nel compimento di tutte le attività relative alla realizzazione spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del

quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sati lascia il corpo".

CAPITOLO 5

Il fallimento del sacrificio di Daksa

VERSO 1

*maitreya uvaca
bhavo bhavanya nidhanam prajapater
asat-krtaya avagamy naradat
sva-parsada-sainyam ca tad-adhvararbhubhir
vidravitam krodham aparam adadhe*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando Siva seppe da Narada che Sati, sua moglie, era morta a causa degli insulti ricevuti dal Prajapati Daksa, e che i suoi soldati erano stati cacciati dagli esseri celesti chiamati Rbhu, fu assalito da una grande collera.

SPIEGAZIONE

Siva aveva capito che Sati, essendo la più giovane delle figlie di Daksa, avrebbe potuto mettere in evidenza la purezza d'intenzioni di Siva, e risolvere così l'incomprensione tra lui e Daksa. Ma questo accordo non fu raggiunto, e Sati fu deliberatamente insultata da suo padre, che non l'aveva ricevuta nel modo adeguato quando lei era andata a trovarlo senza essere invitata. Sati stessa avrebbe potuto uccidere suo padre Daksa perché, essendo la personificazione dell'energia materiale, è dotata di un immenso potere di uccidere e di creare in questo universo materiale. La *Brahma-samhita* descrive la sua potenza: ella può creare e dissolvere molti universi, ma nonostante la sua grande potenza, agisce sotto il controllo di Dio, la Persona suprema, Krishna, come la sua ombra. Benché fosse facile per lei punire suo padre, Sati pensò che, essendo sua figlia, non avrebbe dovuto ucciderlo. Così decise di lasciare il proprio corpo che aveva ottenuto da lui, e Daksa non cercò nemmeno di impedirglielo.

Non appena Sati ebbe lasciato il corpo, Narada portò la notizia a Siva; Narada porta sempre le notizie di questi avvenimenti perché conosce la loro importanza. Quando Siva seppe che la sua casta moglie, Sati, era morta, naturalmente fu preso da una grande collera. Seppe anche che Bhrgu Muni aveva creato gli esseri celesti Rbhudeva pronunciando i *mantra* dello *Yajur Veda*, e che questi esseri celesti avevano cacciato tutti i suoi soldati presenti nell'arena del sacrificio. Egli volle dunque rispondere all'insulto, e decise di uccidere Daksa, che era stato la causa della morte di Sati.

VERSO 2

*kruddhah sudastaustha-putah sa dhur-jatir
jatam tadid-vahni-satogra-rocisam
utkrtya rudrah sahasotthito hasan
gambhira-nado visasarja tam bhuvi*

TRADUZIONE

Siva, estremamente adirato, si morse le labbra, e strappò immediatamente dalla sua testa una ciocca di capelli che ardeva come l'elettricità o il fuoco. Balzò in piedi, ridendo come un pazzo, e gettò i capelli per terra.

VERSO 3

*tato 'tikayas tanuva sprsan divam
sahasra-bahur ghana-ruk tri-surya-drk
karala-damstro jvalad-agni-murdhajah
kapala-mali vividhodyatayudhah*

TRADUZIONE

Apparve allora uno spaventoso demone nero, alto come il cielo e splendente come tre soli riuniti; aveva denti spaventosi, e i capelli sulla sua testa ardevano come il fuoco. Le sue migliaia di braccia brandivano diverse armi, e dal suo collo pendeva una ghirlanda di teste umane.

VERSO 4

*tam kim karomiti grnantam aha
baddhanjalim bhagavan bhuta-nathah
daksam sa-yajnam jahi mad-bhatanam
tvam agrani rudra bhatamsako me*

TRADUZIONE

Al gigantesco demone che chiedeva a mani giunte: "Mio Signore, cosa devo fare?", Siva, conosciuto come Bhutanatha, rispose col seguente ordine: "Poiché tu sei nato dal mio corpo, sei il primo tra tutti i miei compagni, perciò uccidi Daksa e i suoi soldati sul luogo del sacrificio."

SPIEGAZIONE

Ha inizio qui la competizione tra i *brahma-teja* e i *Siva-teja*. Con la sua *brahma-teja*, ossia la potenza brahminica, Bhrgu Muni aveva creato gli esseri celesti Rbhū, che avevano cacciato i soldati di Siva presenti nell'arena. Non

appena Siva ebbe appreso la notizia, creò il grande demone nero Virabhadra, allo scopo di vendicarsi. Talvolta si scatena una competizione tra l'influenza della virtù e quella dell'ignoranza; è così, infatti, che funziona l'esistenza materiale. Anche per le persone situate sotto l'influenza della virtù, esiste sempre la possibilità di essere attaccate o contaminate dall'influenza della passione e dell'ignoranza; questa è la legge della natura materiale. La virtù pura, *suddha-sattva*, è il principio fondamentale del mondo spirituale, ma questa manifestazione della virtù pura non si trova nel mondo materiale. Per questa ragione la lotta per l'esistenza tra le differenti influenze della materia è sempre presente. La lotta tra Siva e Bhrgu Muni, centrata su Prajapati Daksa, è l'esempio concreto di questa competizione tra le differenti influenze della natura materiale.

VERSO 5

*ajnapta evam kupitena manyuna
sa deva-devam paricakrame vibhum
mene-tadatmanam asanga-ramhasa
mahiyasam tata sahas sahisnum*

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, questa creatura nera, che incarnava la collera del Signore supremo, era pronta a eseguire gli ordini di Siva. Considerandosi in grado di competere con qualunque potenza le si fosse opposta, essa girò attorno a Siva.

VERSO 6

*anviyamanah sa tu rudra-parsadair
bhramsam nadadbhir vyanadat subhairavam
udyamya sulam jagad-antakantakam
sampradravad ghosana-bhusananghrih*

TRADUZIONE

Molti altri soldati di Siva seguirono il fiero personaggio con un baccano assordante. Egli era armato di un enorme tridente, così spaventoso da poter uccidere la morte in persona, e alle gambe portava anelli che sembravano ruggire.

VERSO 7

*athartvijo yajamanah sadasyah
kakubhy udicyam prasamiksya renum
tamah kim etat kuta etad rajo 'bhud
iti dvija dvija-patnyas ca dadhyuh*

TRADUZIONE

Il quel momento tutte le persone riunite nell'arena del sacrificio, i sacerdoti, i capi che eseguivano il sacrificio, i *brahmana* e le loro mogli, cominciarono a chiedersi da dove provenisse quella oscurità. Allorché compresero che si trattava di una tempesta di polvere, tutti furono presi da una grande ansia.

VERSO 8

*vata na vanti na hi santi dasyavah
pracina-barhir Jivati hogra-dandah
gavo na kalyanta idam kuto rajo
loko 'dhuna kim pralayaya kalpate*

TRADUZIONE

Facendo congetture sull'origine di quella tempesta, essi dicevano: "Non c'è vento, non passano mucche, e non è possibile che questa tempesta di polvere sia sollevata da un'orda di briganti, perché c'è sempre il potente re Barhi, che li punirebbe. Da dove viene dunque questa tempesta di polvere? sta forse per sopraggiungere la distruzione del pianeta?"

SPIEGAZIONE

In questo verso è particolarmente significativa l'espressione *pracinabarhir Jivati*. Il re di quella regione era conosciuto come Barhi, e sebbene fosse vecchio, era ancora vitale e governava il regno con grande energia. Non sussisteva quindi la possibilità di un'invasione da parte di ladri e saccheggiatori sia pure indirettamente, è affermato qui che ladri, saccheggiatori, briganti e persone indesiderabili possono esistere soltanto in uno stato o in un regno dove non ci sia un re potente. Quando, nel nome della giustizia, si concede la libertà ai ladri, lo stato o il regno sono disturbati da saccheggiatori e da persone indesiderabili. La tempesta di polvere suscitata dai soldati e dai servitori di Siva ricordava la situazione del mondo al tempo della distruzione. Quando si presenta la necessità di distruggere la creazione materiale, questa funzione è affidata a Siva, perciò la situazione ora creata da lui ricordava la distruzione della manifestazione cosmica.

VERSO 9

*prasuti-misrah striya udvigna-citta
ucur vipako vrjinasyaiva tasya
yat pasyantnam duhitnam prajesah
sutam satim avadadhyav anagam*

TRADUZIONE

Insieme alle altre donne riunite, Prasuti, la moglie di Daksa, fu presa dall'angoscia e disse: "Questo pericolo è stato creato da Daksa a causa

della morte di Sati; sebbene fosse completamente innocente, Sati ha lasciato il corpo sotto gli occhi delle sue sorelle.”

SPIEGAZIONE

Prasuti, che era una donna dal cuore sensibile, capì subito che il pericolo imminente che li minacciava era dovuto alle attività empie di Prajapati Daksa, dal cuore duro. Egli era così crudele che non aveva impedito alla sua figlia minore, Sati, di uccidersi in presenza delle sue sorelle. La madre di Sati poteva capire quanto Sati fosse stata ferita dall'insulto del padre. Sati era presente insieme alle altre figlie, e Daksa aveva deliberatamente accolto tutte le altre figlie, ad eccezione di Sati, perché lei era la moglie di Siva. Questa considerazione convinse la moglie di Daksa del pericolo imminente e in lei maturò la certezza che Daksa doveva prepararsi a morire per quest'atto odioso.

VERSO 10

*yas tv anta-kale vyupta-jata-kalapah
sva-sula-sucy-arpita-dig-gajendrah
vitatya nrtyaty uditastra-dor-dhvajan
uccatta-hasa-stanayitnu-bhinna-dik*

TRADUZIONE

Quando giunge il tempo della distruzione, Siva, coi capelli sciolti, trafigge col suo tridente i governatori delle differenti direzioni. Egli ride e danza orgogliosamente, lanciando intorno le loro mani come bandiere, così come il fulmine disperde le nuvole per tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Prasuti, che conosceva la potenza e la forza di Siva, suo genero, descrive le sue attività al momento della distruzione. secondo questa descrizione, Siva è così potente che Daksa non può essergli nemmeno paragonato. Al momento della distruzione, Siva, col tridente nella mano, danza sopra i governatori dei vari pianeti, con i capelli sparsi, proprio come le nuvole si spargono in tutte le direzioni per travolgere i pianeti con incessanti torrenti di pioggia. Nell'ultima fase della distruzione, tutti i pianeti sono inondati dall'acqua, e questa inondazione è causata dalla danza di Siva. Questa danza è chiamata *pralaya*, la danza della distruzione. Prasuti capiva che i pericoli imminenti non erano dovuti soltanto al fatto che sua figlia era stata trascurata da Daksa, ma che anche il prestigio e l'onore di Siva erano stati da lui trascurati.

VERSO 11

*amarsayitva tam asahya-tejasam
manyu-plutam durniriksyam bhru-kutya
karala-damstrabhir udasta-bhaganam
syat svasti kim kopayato vidhatuh*

TRADUZIONE

Il gigantesco uomo nero scoprì i suoi denti spaventosi. Col movimento delle sue sopracciglia disperse tutti gli astri nel cielo, e li eclissò col suo splendore penetrante. A causa del cattivo comportamento di Daksa, nemmeno Brahma, il padre di Daksa, poteva salvarsi da questa grande manifestazione di collera.

VERSO 12

*bahv evam udvigna-drsocyamane
janena daksasya muhur mahatmanah
utpetur utpatatamah sahasraso
bhayavaha divi bhumau ca paryak*

TRADUZIONE

Mentre tutte le persone riunite parlavano tra di loro, Daksa vide presagi di pericolo da ogni parte, dalla terra e dal cielo.

SPIEGAZION

In questo verso Daksa è definito *mahatma*. Questa parola è stata commentata da varie persone in differenti modi. secondo Viraraghava Acarya il termine *mahatma* significa "dal cuore fermo". Ciò vuol dire che Daksa aveva il cuore così indurito che perfino quando la sua amata figlia decise di togliersi la vita, egli rimase inflessibile e imperturbabile. Ma nonostante la durezza del suo cuore, fu turbato quando vide i vari segni funesti suscitati dal demoniaco gigante nero. Visvanatha Cakravarti Thakura precisa a questo proposito che anche se una persona è chiamata *mahatma*, grande anima, se non mostra le caratteristiche del *mahatma*, dev'essere considerata *duratma*, un'anima degradata. Nella *Bhagavad-gita* (9.13) la parola *mahatma* descrive i puri devoti del Signore: *mahatmanas tu mam partha daivim prakrtim asritah*. Il *mahatma* è sempre sotto la guida dell'energia interna di Dio, la Persona suprema, perciò, come poteva una persona come Daksa essere un *mahatma* dato il suo comportamento così negativo? Il *mahatma* dovrebbe avere tutte le qualità degli esseri celesti, perciò Daksa, privo di queste qualità, non poteva essere definito *mahatma*, anzi avrebbe dovuto essere definito *duratma*, un'anima degradata. La parola *mahatma* per descrivere le qualità di Daksa è usata qui sarcasticamente.

VERSO 13

*tavat sa rudranucarair maha-makho
nanayudhair vamanakair udayudhaih
pingaih pisangair makarodarananaih
paryadravadbhir viduranvarudhyata*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, tutti i seguaci di Siva circondarono l'arena del

sacrificio, erano piccoli, armati di varie armi, e il loro corpo, giallo e nero, era simile a quello degli squali. Correavano tutti attorno all'arena del sacrificio e cominciarono a creare scompiglio.

VERSO 14

*kecid babhanjuh prag-vamsam
patni-salam tathapare
sada agnidhra-salam ca
tad-viharam mahanasam*

TRADUZIONE

Alcuni soldati sradicarono i pilastri che sostenevano il *pandal* del sacrificio, alcuni entrarono negli appartamenti delle donne, altri cominciarono a distruggere l'arena del sacrificio, altri ancora entrarono nella cucina e nelle altre abitazioni

VERSO 15

*rurujur yajna-patrani
tathaike 'gnin anasayan
kundesv amutrayan kecid
bibhidur vedi-mekhalah*

TRADUZIONE

Essi ruppero tutti i vasi che erano stati preparati per il sacrificio; alcuni cominciarono a spegnere il fuoco sacrificale, mentre altri strappavano la linea che delimitava l'arena del sacrificio, e altri ancora urinavano nell'arena.

VERSO 16

*abadhanta munin anye
eke patnir atarjayan
apare jagrhur devan
pratyasannan palayitan*

TRADUZIONE

Mentre alcuni impedivano la fuga ai saggi, altri minacciavano le donne che erano lì riunite, e altri ancora arrestavano gli esseri celesti che fuggivano dal *pandal*.

VERSO 17

*bhrgum babandha maniman
virabhadrah prajapatim
candesah pusanam devam
bhagam nandisvaro 'grahit*

TRADUZIONE

Maniman, uno dei seguaci di Siva, arrestò Bhrgu Muni, e Virabhadra, il demone nero, arrestò Prajapati Daksa. Un altro seguace di Siva, di nome Candesa, arrestò Pusa, e Nandisvara arrestò l'essere celeste chiamato Bhaga.

VERSO 18

*sarva evartvijo drstva
sadasyah sa-divaukasah
tair ardyamanah subhrsam
gravabhir naikadhadravan*

TRADUZIONE

Ci fu una pioggia continua di pietre, e tutti i sacerdoti e gli altri partecipanti al sacrificio si trovarono in una condizione di estrema sofferenza. Temendo per la loro vita si dispersero in differenti direzioni.

VERSO 19

*juhvatā sruva-hastasya
smasruni bhagavan bhavah
bhrgor lulunce sadasi
yo 'hasac chmasru darsayan*

TRADUZIONE

Virabhadra strappò i baffi a Bhrgu, che stava offrendo le oblazioni sacrificali con le mani tese verso il fuoco.

VERSO 20

*bhagasya netre bhagavan
patitasya rusa bhuvi
ujjahara sada-stho 'ksna
yah sapantam asusucat*

TRADUZIONE

Virabhadra afferrò immediatamente Bhaga, che aveva mosso le sopracciglia mentre Bhrgu malediceva Siva, e con grande collera lo gettò a terra e brutalmente gli strappò gli occhi.

VERSO 21

*pusno hy apatayad dantan
kalingasya yatha balah
sapyamane garimani
yo 'hasad darsayan datah*

TRADUZIONE

Come Baladeva aveva rotto i denti di Dantavakra, il re di Kalinga, durante la partita a scacchi che ebbe luogo in occasione della cerimonia del matrimonio di Aniruddha, così Virabhadra ruppe i denti che Daksa aveva mostrato mentre malediceva Siva; la stessa sorte toccò a Pusa, che aveva scoperto i denti in un sorriso di approvazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso fa riferimento al matrimonio di Aniruddha, un nipote di Sri Krishna. Egli aveva rapito la figlia di Dantavakra, ed era stato arrestato per questa ragione. Mentre stava per essere punito per questo rapimento, arrivarono i soldati di Dvaraka, guidati da Balarama, e ne seguì una battaglia tra gli *ksatriya*. Questo genere di lotte era molto comune, specialmente durante le cerimonie di matrimonio, quando tutti si sentivano animati da uno spirito di sfida. In tali condizioni era normale che la battaglia scoppiasse, e in queste lotte si verificavano uccisioni e conseguenti sofferenze. Al termine di queste battaglie, le due parti arrivavano a un compromesso, e tutto si normalizzava. Questo *yajna* di Daksa assomigliava ad avvenimenti di questo genere. Tutti compreso Daksa, l'essere celeste Bhaga, Pusa e Bhrgu Muni, erano stati puniti dai soldati di Siva, ma in seguito tutto avrebbe avuto un lieto fine. Questo spirito competitivo tra le due parti opposte non indicava esattamente inimicizia. Poiché tutti erano molto potenti e volevano mostrare la loro forza con i *mantra* vedici o con i poteri mistici, queste capacità belliche furono manifestate con molta maestria dalle due parti opposte durante il sacrificio organizzato da Daksa.

VERSO 22

*akramyorasi daksasya
sita-dharena hetina
chindann api tad uddhartum
nasaknot tryambakas tada*

TRADUZIONE

Poi il gigante Virabhadra si sedette sul petto di Daksa e cercò di staccargli la testa dal corpo con varie armi affilate, ma senza successo.

VERSO 23

*sastrair astranvitair evam
anirbhinna-tvacam harah
vismayam param apanno
dadhyau pasupatis ciram*

TRADUZIONE

Egli cercò di tagliare la testa di Daksa con i *mantra* e con le armi, ma era difficile perfino incidere la pelle della testa di Daksa. Perciò Virabhadra era del tutto sconcertato.

VERSO 24

*drstva samjnapanam yogam
pasunam sa patir makhe
yajamana-pasoh kasya
kayat tenaharac chirah*

TRADUZIONE

Vedendo nell'arena del sacrificio lo strumento di legno usato per l'uccisione degli animali, Virabhadra se ne servì per decapitare Daksa.

SPIEGAZIONE

A questo proposito notiamo che l'attrezzo usato per uccidere gli animali durante il sacrificio non era destinato a facilitare il consumo di carne. L'animale era ucciso col preciso intento di dare una nuova vita all'animale sacrificato mediante il potere dei *mantra* vedici. Gli animali erano sacrificati per dimostrare la potenza di questi *mantra*, e i *yajna* erano la dimostrazione di questa potenza. Anche nell'età moderna si fanno esperimenti sugli animali nei laboratori di fisiologia; similmente, si poteva vedere se i *brahmana* pronunciavano correttamente gli inni vedici con l'esperimento del sacrificio nell'arena. In fin dei conti, gli animali sacrificati non perdevano nulla. Alcuni animali vecchi erano sacrificati, ma in cambio del loro vecchio corpo ricevevano un corpo nuovo. Questo era il modo di mettere alla prova i *mantra* vedici. Invece di sacrificare gli animali con l'attrezzo di legno, Virabhadra all'improvviso decapitò Daksa tra lo stupore generale.

VERSO 25

*sadhu-vadas tada tesam
karma tat tasya pasyatam
bhuta-preta-pisacanam
anyesam tad-viparyayah*

TRADUZIONE

Vedendo l'atto di Virabhadra, i sostenitori di Siva, soddisfatti, levarono grida di gioia, e tutti i *bhuta*, i fantasmi e i demoni presenti emisero un rumore tumultuoso, mentre i *brahmana* incaricati del sacrificio gridarono di dolore per la morte di Daksa.

VERSO 26

*juhavaitac chiras tasmin
daksinagnav amarsitah
tad-deva-yajanam dagdhva*

pratisthad guhyakalayam

TRADUZIONE

Poi Virabhadra afferrò la testa e con grande collera la scagliò nella parte meridionale del fuoco sacrificale, offrendola come oblazione. In questo modo i seguaci di Siva devastarono completamente ciò che era stato preparato per il sacrificio. Dopo aver dato alle fiamme tutta l'arena, essi tornarono a Kailasa, la dimora del loro maestro.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il fallimento del sacrificio di Daksa".

CAPITOLO 6

Brahma soddisfa Siva

VERSI 1-2

*maitreya uvaca
atha deva-ganah sarve
rudranikaih parajitah
sula-pattisa-nistrimsa-
gada-parigha-mudgaraih*

*sanchinna-bhinna-sarvangah
sartvik-sabhya bhayakulah
svayambhuve namaskrtya
kartsnyenaitan nyavedayan*

TRADUZIONE

Tutti i sacerdoti, gli altri membri dell'assemblea sacrificale e tutti gli esseri celesti, essendo stati sconfitti dai soldati di Siva e feriti da armi, tridenti e spade, presi da grande paura, si recarono da Brahma. Dopo avergli offerto i loro omaggi, cominciarono a raccontargli dettagliatamente i fatti che erano accaduti.

VERSO 3

*upalabhya puraivaitad
bhagavan abja-sambhavah
narayanas ca visvatma
na kasyadhvaram iyatuh*

TRADUZIONE

Sia Brahma sia Visnu sapevano già cosa sarebbe accaduto nell'arena del sacrificio di Daksa, e sapendolo in precedenza, non vi si recarono per prendervi parte.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.26) il Signore afferma, *vedaham samatitani vartamanani carjuna*: "Io conosco tutto ciò che è successo nel passato e succederà nel futuro." Poiché Sri Visnu è onnisciente, sapeva che cosa sarebbe successo nell'arena del sacrificio di Daksa. Per questa ragione né Narayana né Brahma parteciparono al grande sacrificio compiuto da Daksa.

VERSO 4

*tad akarnya vibhuh praha
tejiyasi krtagasi
ksemaya tatra sa bhuyan
na prayena bubhusatam*

TRADUZIONE

Quando Brahma sentì il racconto degli esseri celesti e di coloro che partecipavano al sacrificio, rispose: "Non potete trovare la felicità col compimento di un sacrificio se, bestemmiano una grande personalità, offendete i suoi piedi di loto. La felicità non si raggiunge in questo modo.

SPIEGAZIONE

Brahma spiegò agli esseri celesti che non sarebbe stato possibile a Daksa trovare la felicità e godere dei risultati delle attività sacrificali interessate poiché aveva offeso una grande personalità come Siva. Era stato un bene per Daksa morire nel combattimento perché, se avesse continuato a vivere, avrebbe commesso altre offese ai piedi di loto di nobili personaggi. secondo la legge di Manu, un omicida riceve un beneficio dalla punizione; infatti, se non venisse giustiziato commetterebbe un numero sempre maggiore di delitti, e dovrebbe pagare nelle sue vite future l'uccisione di tante persone. Quindi, la punizione inflitta dal re a un omicida è appropriata. Per le persone estremamente offensive è dunque una buona cosa essere uccise per grazia del Signore. In altre parole, Brahma spiegò agli esseri celesti che era un bene per Daksa essere ucciso.

VERSO 5

*athapi yuyam krta-kilbisa bhavam
ye barhiso bhaga-bhajam paraduh
prasadayadhvam parisuddha-cetasa
ksipra-prasadam pragrhitanghri-padmam*

TRADUZIONE

"Voi avete escluso Siva dalla partecipazione ai risultati del sacrificio, perciò vi siete tutti macchiati di un'offesa ai suoi piedi di loto. Ciò nonostante se vi sottometterete a lui senza riserve mentali e vi prosternerete ai suoi piedi di loto, egli sarà molto soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Siva è anche detto Asutosa. *Asu* significa "molto presto", e *tosa* significa "essere soddisfatto". Gli esseri celesti avrebbero dovuto recarsi da Siva per chiedergli scusa, e poiché egli è molto facilmente soddisfatto, certamente avrebbero potuto raggiungere il loro scopo. Brahma conosceva bene la mentalità di Siva, ed era fiducioso che gli esseri celesti, che avevano

commesso offese ai suoi piedi di loto, potessero attenuare queste offese, sottomettendosi a lui senza riserve.

VERSO 6

*asasana jivitam adhvarasya
lokaḥ sa-palah kupite na yasmin
tam asu devam priyaya vihinam
ksamapayadhvam hr̥di viddham duruktaiḥ*

TRADUZIONE

Brahma li avvisò che Siva è così potente che, per effetto della sua collera, tutti i pianeti e coloro che li governano possono essere immediatamente distrutti. Aggiunse che Siva era particolarmente addolorato per la perdita della sua amata sposa, ed era inoltre afflitto per le parole insolenti di Dakṣa. Così Brahma suggerì che, date le circostanze, essi avrebbero dovuto recarsi subito da lui a chiedere perdono.

VERSO 7

*naḥam na yajno na ca yuyam anye
ye deha-bhajo munayas ca tattvam
viduḥ pramanam bala-viryayor va
yasyatma-tantrasya ka upayam vidhitset*

TRADUZIONE

Brahma disse che nessuno, nemmeno sé stesso, Indra, tutti i partecipanti all'assemblea del sacrificio o tutti i saggi, potevano capire quale fosse la potenza di Siva. In quelle circostanze, chi avrebbe osato commettere un'offesa ai suoi piedi di loto ?

SPIEGAZIONE

Brahma, dopo aver consigliato agli esseri celesti di andare da Siva a chiedergli perdono, suggerì loro il modo di soddisfare Siva e di presentargli l'intera questione. Brahma aveva affermato inoltre che nessuna anima condizionata, compreso sé stesso e tutti gli esseri celesti, poteva sapere come soddisfare Siva, però aggiunse: "E' risaputo che egli è facilmente soddisfatto perciò cerchiamo di fargli piacere prosternandoci ai suoi piedi di loto."

In realtà, la posizione del subordinato è quella di sottomettersi sempre al supremo: questa è l'istruzione della *Bhagavad-gita*. Il Signore chiede a ognuno di abbandonare ogni tipo di occupazione nata dalla speculazione mentale e di sottomettersi semplicemente a Lui. Ciò proteggerà le anime condizionate da ogni reazione del peccato. Anche in questo caso Brahma suggerì agli esseri celesti di fare atto di sottomissione ai piedi di loto di Siva poiché egli è molto buono ed è facilmente soddisfatto.

VERSO 8

*sa ittham adisya suran ajas tu taih
samanvitah pitrbhiih sa-prajesaih
yayau sva-dhisnyan nilayam pura-dvisah
kailasam adri-pravaram priyam prabhoh*

TRADUZIONE

Dopo aver dato queste istruzioni agli esseri celesti, ai Pita e ai capi degli esseri viventi, Brahma li condusse con sé alla dimora di Siva, conosciuta come la collina Kailasa.

SPIEGAZIONE

La dimora di Siva, conosciuta come Kailasa, è descritta nei quattordici versi che seguono.

VERSO 9

*janmausadhi-tapo-mantra-
yoga-siddhair naretaraih
justam kinnara-gandharvair
apsarobhir vrtam sada*

TRADUZIONE

La residenza conosciuta come Kailasa è ricca di differenti erbe e piante, ed è santificata dagli inni vedici e dalla pratica dello yoga mistico. Coloro che risiedono in questa località nascono dunque come esseri celesti e possiedono tutti i poteri mistici. Oltre a loro, vivono là altri esseri umani, conosciuti come Kinnara e Gandharva, accompagnati dalle loro bellissime mogli, conosciute come Apsara, o angeli.

VERSO 10

*nana-manimayaih srngair
nana-dhatu-vicitritaih
nana-druma-lata-gulmair
nana-mrga-ganavrtaih*

TRADUZIONE

Kailasa è piena di montagne ricche di ogni qualità di gemme e minerali preziosi, e circondate da ogni specie di alberi e piante pregiate. La cima della collina è resa più attraente dalla presenza di varie specie di cervi.

VERSO 11

*nanamala-prasravanair
nana-kandara-sanubhih
ramanam viharantinam*

ramanaih siddha-yositam

TRADUZIONE

Vi sono molte cascate, e sulle montagne molte caverne accoglienti ospitano le bellissime mogli degli yogi.

VERSO 12

*mayura-kekabhirutam
madandhali-vimurcchitam
plavitai rakta-kanthanam
kujitais ca patattrinam*

TRADUZIONE

Sulla collina Kailasa si ode senza interruzione il verso cadenzato e le dolci vibrazioni del pavone, e insieme il ronzare delle api. I cucù cantano sempre e gli altri uccelli bisbigliano tra loro.

VERSO 13

*ahvayantam ivoddhastair
dvijan kama-dughair drumaih
vrajantam iva matangair
grnantam iva nirjharaih*

TRADUZIONE

Alti alberi s'innalzano coi loro rami dritti, come per invitare i dolci uccelli, e quando gli elefanti attraversano in branco le colline sembra che la collina Kailasa si muova con loro. Al risuonare delle cascate sembra che l'intera collina Kailasa risuoni.

VERSI 14-15

*mandaraih parijatais ca
saralais copasobhitam
tamalaih sala-talais ca
kovidarasanarjunaih*

*cutaih kadambair nipais ca
naga-punnaga-campakaih
patalasoka-bakulaih
kundaih kurabakair api*

TRADUZIONE

L'intera collina Kailasa è ornata di varie specie di alberi, come il mandara, il parijata, il sarala, il tamala, il tala, il kovidara, l'asana, l'arjuna, l'amra-jati (mango), il kadamba, il dhuli-kadamba, il naga, il punnaga, il campaka, il patala, l'asoka, il bakula, il kunda e il

kurabaka. Tutta la collina è ornata con questi alberi, che producono fiori dall'aroma fragrante.

VERSO 16

*svarnarna-sata-patrais ca
vara-renuka-jatibhih
kubjakair mallikabhis ca
madhavibhis ca manditam*

TRADUZIONE

Altre piante ancora ornano la collina, come il fiore di loto dorato, l'albero della cannella, la *malati*, la *kubja*, il *mallika* e la *madhavi*.

VERSO 17

*panasodumbarasvattha-
plaksa-nyagrodha-hingubhih
bhurjair osadhibhih pugai -
rajapugais ca jambubhih*

TRADUZIONE

La collina Kailasa è ricca di altre specie di alberi come il *kata*, il *panasa*, il *julara*, l'albero baniano, il *plaksa*, il *nyagrodha* e gli alberi che producono l'asafetida. Ci sono anche alberi di betel e di *bhurjapatra*, come pure i *rajapuga*, gli arbusti di more e altri alberi simili.

VERSO 18

*kharjuramratakamradyaih
priyala-madhukengudaih
druma-jatibhir anyais ca
rajitam venu-kicakaih*

TRADUZIONE

Vi si trovano anche gli alberi di mango, i *priyala*, i *madhuka* e gli *inguda*. Inoltre, ci sono altri alberi ancora, come i sottili bambù, i *kicaka* e varie altre specie di bambù. Tutti questi alberi rendono più bella la regione della collina Kailasa.

VERSI 19-20

*kumudotpala-kahlara-
satapatra-vanarddhibhih
nalinisu kalam kujat-
khaga-vrndopasobhitam*

*mrgaih sakhamrgaih krodair
mrgendrain rksa-salyakaih
gavayaih sarabhair vyaghrāi
rurubhir mahisadibhih*

TRADUZIONE

Si trovano là differenti varietà di fiori di loto, come il *kumuda*, l'*utpala* e il *satapatra*. La foresta appare così come un ricco giardino, e i laghetti abbondano di uccelli di varie specie che bisbigliano dolcemente. Ci sono anche molti altri animali, come cervi, scimmie, orsi, leoni, *rksa*, *salyaka*, mucche selvatiche, asini selvatici, tigri, cerbiatti, bufali e molti altri, che godono pienamente della loro esistenza.

VERSO 21

*karnantraikapadasvasyair
nirjustam vrka-nabhibhih
kadali-khanda-samruddha-
nalini-pulina-sriyam*

TRADUZIONE

Vi si trovano diverse varietà di cervi, come il *karnantra*, l'*ekapada*, l'*asvasya*, il *vrka* e il *kasturi*, il cervo che produce il muschio. Inoltre ci sono molti banani che ornano graziosamente i laghetti accanto alla collina.

VERSO 22

*paryastam nandaya satyah
snana-punyatarodaya
vilokya bhutesa-girim
vibudha vismayam yayuh*

TRADUZIONE

Un piccolo lago, detto Alakananda, dove Sati era solita fare il bagno, è particolarmente di buon augurio. Tutti gli esseri celesti, nel contemplare la bellezza tutta particolare della collina Kailasa, rimasero sbalorditi per la grande opulenza presente in quel luogo.

SPIEGAZIONE

Secondo il commento chiamato *Sri-Bhagavata-candra-candrika*, l'acqua in cui Sati faceva il bagno era acqua del Gange. In altre parole, il Gange scorreva attraverso il Kailasa-parvata. Non c'è difficoltà nell'accettare questa affermazione perché l'acqua del Gange scorre dai capelli di Siva. Poiché l'acqua del Gange riposa sulla testa di Siva e poi scorre in tutto l'universo, è senz'altro

possibile che l'acqua in cui Sati si bagnava, certamente molto profumata, fosse l'acqua del Gange.

VERSO 23

*dadrus tatra te ramyam
alakam nama vai purim
vanam saugandhikam capi
yatra tan-nama pankajam*

TRADUZIONE

Così gli esseri celesti videro la meravigliosa regione chiamata Alaka, nella foresta detta saugandhika, che significa "piena di profumo". Questa foresta è detta saugandhika perché vi è una grande abbondanza di fiori di loto.

SPIEGAZIONE

Talvolta Alaka è conosciuta come Alaka-puri, che è anche il nome della dimora di Kuvera. La dimora di Kuvera, tuttavia, non è visibile da Kailasa. Perciò la regione di Alaka di cui si parla qui è differente dall'Alaka-puri di Kuvera. secondo Viraraghava Acarya, *alaka* significa "Straordinariamente bella". Nella regione di Alaka visitata dagli esseri celesti c'è una varietà di fiori di loto, conosciuta come saugandhika, che diffonde un profumo particolarmente intenso.

VERSO 24

*nanda calakananda ca
saritau bahyatah purah
tirthapada-padambhoja-
rajasativa pavane*

TRADUZIONE

Essi videro anche i due fiumi, detti Nanda e Alakananda, che furono santificati dalla polvere dei piedi di loto di Dio, la Persona suprema, Govinda.

VERSO 25

*yayoh sura-striyah ksattar
avaruhya sva-dhisnyatah
kridanti pumsah sincantyo
vigahya rati-karsitah*

TRADUZIONE

Mio caro Ksatta, Vidura, le ragazze celesti scendono coi loro aeroplani, in compagnia dei mariti, verso questi fiumi, e dopo aver goduto dei piaceri sessuali entrano nell'acqua e si divertono a spruzzare i loro

mariti.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci informa che anche le donne dei pianeti celesti sono contaminate da pensieri sessuali, e per questa ragione scendono coi loro aeroplani a bagnarsi nei fiumi Nanda e Alakananda. E' particolarmente significativo che i fiumi Nanda e Alakananda siano stati santificati dalla polvere dei piedi di loto di Dio, la Persona suprema. In altre parole, come il Gange è sacro perché la sua acqua emana dall'alluce di Dio, la Persona suprema, Narayana, così ogniqualvolta l'acqua o qualsiasi altro oggetto viene in contatto col servizio devozionale offerto a Dio, la Persona suprema, è purificato e spiritualizzato. Le regole del servizio devozionale si basano su questo principio: tutto ciò che entra in contatto coi piedi di loto del Signore, diventa immediatamente libero da ogni contaminazione materiale.

Le donne dei pianeti celesti, contaminate da pensieri sessuali, scendono a bagnarsi in questi fiumi santificati e si divertono a spruzzare con l'acqua i loro mariti. Ci sono due parole molto significative a questo proposito. *Rati-karsitah* significa che queste donne diventano tristi dopo il piacere sessuale; sebbene considerino il sesso come una esigenza corporea, non sono mai felici dopo i rapporti sessuali.

Un altro punto significativo è che Govinda, Dio, la Persona suprema, è descritto qui come Tirthapada. *Tirtha* significa "luogo santificato", e *pada* indica i piedi di loto del Signore". La gente si reca nei luoghi santi per liberarsi dalle reazioni del peccato. In altre parole, coloro che sono devoti ai piedi di loto del Signore supremo, Krishna, diventano automaticamente santificati. I piedi di loto del Signore sono detti *tirtha-pada* perché sotto la loro protezione si trovano centinaia e migliaia di persone sane che purificano i luoghi santi di pellegrinaggio. Srila Narottama dasa Thakura, grande *acarya* della Gaudiya Vaisnava-*sampradaya*, ci sconsiglia di viaggiare attraverso i differenti luoghi di pellegrinaggio. senza dubbio viaggiare da un luogo all'altro è faticoso e difficile, ma una persona intelligente può prendere rifugio ai piedi di loto di Govinda e automaticamente è santificata, raggiungendo il medesimo risultato che si ottiene visitando i santi luoghi di pellegrinaggio. Chiunque si sia stabilito nel servizio ai piedi di loto di Govinda è detto *tirtha-pada*, non ha bisogno di viaggiare nei vari luoghi di pellegrinaggio, perché può godere di tutti benefici che si derivano da questi viaggi soltanto impegnandosi nel servizio ai piedi di loto del Signore. Un tale puro devoto, che ha fede incrollabile nei piedi di loto del Signore, può creare luoghi sacri in ogni parte del mondo, là dove egli stabilisce la sua residenza. *Tirthi-kurvanti tirthani* (S.B., 1.13. 10). Alcuni luoghi sono definiti santi grazie alla presenza di puri devoti; ogni posto diventa automaticamente un luogo di pellegrinaggio se il Signore o il suo puro devoto vi rimane o vi risiede. In altre parole, un puro devoto impegnato completamente al servizio del Signore può rimanere in qualsiasi luogo dell'universo, e il luogo dove egli vive diventa immediatamente un luogo santo, dove egli può serenamente servire il Signore, secondo i desideri del Signore.

VERSO 26

*yayos tat-snana-vibhrasta-
nava-kunkuma-pinjaram
vitrso 'pi pibanty ambhah
payayanto gaja gajih*

TRADUZIONE

Quando le donne dei pianeti celesti si bagnano nell'acqua, il fiume prende una sfumatura gialla e diventa profumato a causa della *kunkuma* che orna i loro corpi. Così, gli elefanti vengono a bagnarsi qui con le loro compagne e bevono quell'acqua, anche se non hanno sete.

VERSO 27

*tara-hema-maharatna-
vimana-sata-sankulam
justam punyajana-stribhir
yatha kham satadid-ghanam*

TRADUZIONE

Gli aeroplani degli abitanti del cielo sono decorati di perle, oro e gemme preziose. Gli esseri celesti sono paragonati alle nuvole nel cielo, quando, occasionalmente, sono illuminate dagli sprazzi di luce dei lampi.

SPIEGAZIONE

Gli aeroplani descritti in questo verso sono differenti da quelli che conosciamo oggi. Nello *Srimad-Bhagavatam*, come del resto in tutte le scritture Vediche, si trovano molte descrizioni dei *vimana* cioè degli "aeroplani". su differenti pianeti esistono differenti tipi di aeroplani. su questo grande pianeta, la Terra, che non è molto evoluto, abbiamo aeroplani a motore, ma su altri pianeti gli aeroplani funzionano in virtù di speciali *mantra*, e sono usati specialmente per il piacere degli abitanti dei pianeti celesti, che possono recarsi così da un pianeta all'altro. su altri pianeti, detti *siddhaloka*, gli abitanti possono viaggiare da un pianeta all'altro anche senza aeroplani. I meravigliosi aeroplani dei pianeti celesti sono paragonati qui al cielo perché volano nel cielo, mentre i passeggeri sono paragonati a nuvole. Le meravigliose mogli degli abitanti dei pianeti celesti sono paragonate al fulmine. In breve, gli aeroplani che con i loro passeggeri scendevano dai pianeti superiori verso Kailasa erano molto piacevoli alla vista.

VERSO 28

*hitva yaksessvara-purim
vanam saugandhikam ca tat
drumaih kama-dughair hrdyam
citra-malya-phala-cchadaih*

TRADUZIONE

Viaggiando, gli esseri celesti sorvolarono la foresta saugandhika piena di varie specie di fiori, di frutti e di alberi dei desideri. sorvolando la foresta, essi videro anche le regione di Yakesvara.

SPIEGAZIONE

Yakesvara è conosciuto anche come Kuvera, che è il tesoriere degli esseri celesti. Nelle scritture vediche si parla di lui come di un essere favolosamente ricco. Da questi versi risulta che Kailasa è situata vicino alla dimora di Kuvera. Apprendiamo anche da questo verso che la foresta era piena di alberi dei desideri. La *Brahma-samhita* ci informa dell'esistenza di alberi dei desideri che si trovano nel mondo spirituale, e specialmente a Krishnaloka, la dimora di Sri Krishna. Apprendiamo qui che gli alberi dei desideri per grazia di Krishna, si trovano anche a Kailasa, la residenza di Siva. sembra dunque che Kailasa abbia un significato speciale, e sia quasi simile alla dimora di Sri Krishna.

VERSO 29

*rakta-kantha-khaganika-
svara-mandita-satpadam
kalahamsa-kula-prestham
kharadanda-jalasayam*

TRADUZIONE

In questa foresta celestiale c'erano molti uccelli dal petto rosso, i cui dolci canti si mescolavano al ronzare delle api. I laghi, ornati di fiori di loto dallo stelo robusto, erano popolati da cigni che emettevano i loro gridi.

SPIEGAZIONE

La bellezza della foresta era accresciuta dalla presenza di molti laghi, sulle cui acque, ornate di fiori di loto, i cigni giocavano e cantavano, insieme ad altri uccelli e ad api ronzanti. Considerando questi particolari, possiamo immaginare la bellezza del luogo, e quanto gli esseri celesti amassero attraversarlo. sul pianeta terrestre esistono molte strade e luoghi meravigliosi creati dall'uomo, ma nessuno di essi può superare la bellezza di Kailasa, così com'è descritta in questi versi.

VERSO 30

*vana-kunjara-sanghrsta-
haricandana-vayuna
adhi punyajana-strinam
muhur unmathayan manah*

TRADUZIONE

L'influenza di questa atmosfera spingeva gli elefanti selvaggi a vagare

in gruppi nella foresta di legno di sandalo, e la brezza stimolava sempre più la mente delle donne verso il piacere sessuale.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, un'atmosfera piacevole risveglia immediatamente l'appetito sessuale nella mente dei materialisti. Questa tendenza è presente in tutto il mondo materiale, non solo sulla Terra, ma anche sui sistemi planetari superiori. L'influenza descritta in relazione al mondo spirituale, invece, ha un effetto opposto a quello prodotto da quest'atmosfera sugli esseri viventi del mondo materiale. Le donne nel mondo spirituale sono centinaia e migliaia di volte più belle di quelle del mondo materiale, e anche l'atmosfera nel mondo spirituale è di gran lunga migliore; ciononostante la mente degli abitanti non è agitata perché nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuntha, le menti, di natura spirituale, sono così assortite nella vibrazione spirituale del canto delle glorie del Signore che il loro piacere non può essere superato da nessun altro piacere, nemmeno da quello sessuale, che è il più grande di tutti i piaceri nel mondo materiale. In altre parole, nel mondo Vaikuntha non c'è l'impulso verso la vita sessuale, benché l'atmosfera e le possibilità siano di molto superiori. Come afferma la *Bhagavad-gita* (2.59), *param drstva nivartate*: gli abitanti sono così spiritualmente illuminati che in presenza di questa spiritualità, la vita sessuale diventa insignificante.

VERSO 31

*vaidurya-kṛta-sopana
vāpya utpala-malinī
praptam kimpurusair drstva
ta arad dadrsur vatam*

TRADUZIONE

Essi videro che anche i *ghata* per il bagno e le loro scale erano costruiti con *vaidurya-mani*. L'acqua in quei luoghi era piena di fiori di loto. Passando in prossimità di questi laghi, gli esseri celesti raggiunsero una località dove si ergeva un grande albero baniano.

VERSO 32

*sa yojana-satotsedhah
padona-vitapayatah
paryak-krtacala-cchayo
nirnidās tapa-varjitah*

TRADUZIONE

Questo albero baniano era alto ottocento miglia, e i suoi rami si estendevano per oltre seicento miglia all'intorno. L'albero creava una piacevole ombra che teneva sempre fresca la temperatura, e non si sentiva alcun cinguettio di uccelli.

SPIEGAZIONE

Generalmente ogni albero ospita nidi di uccelli, e gli uccelli si radunano la sera creando un grande rumore. sembra però che questo albero baniano fosse privo di nidi, perciò era calmo, tranquillo e pieno di pace. Non c'era il disturbo del caldo o di rumori molesti, perciò quel luogo era perfetto per la meditazione.

VERSO 33

*tasmin maha-yogamaye
mumuksu-sarane surah
dadrsuh sivam asinam
tyaktamarsam ivantakam*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti videro Siva, che aveva il potere di far raggiungere la perfezione agli yogi mistici e liberare qualsiasi persona. seduto sotto quest'albero, grave come il tempo eterno, sembrava che egli avesse lasciato ogni collera.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *maha-yogamaye* è molto significativa. *Yoga* indica la meditazione sul Signore supremo, e *maha-yoga* indica coloro che si impegnano nel servizio devozionale a Visnu. Meditazione significa ricordare, *smaranam*. Esistono nove differenti forme di servizio devozionale, una delle quali è *smaranam*; lo *yogi* ricorda la forma di Visnu all'interno del proprio cuore. sotto quel grande albero baniano erano molti i devoti impegnati a meditare sul Signore Visnu.

La parola sanscrita *maha* viene dal prefisso *mahat*, usato per indicare un grande numero o una grande quantità; perciò *maha-yoga* indica che erano molti i grandi *yogi* e i devoti che stavano meditando sulla forma di Sri Visnu. Generalmente coloro che si dedicano a questa meditazione desiderano ottenere la liberazione dalla materia, e sono elevati al mondo spirituale, su uno dei pianeti Vaikuntha. Liberazione significa libertà dai legami materiali o dall'ignoranza materiale. Nel mondo materiale si soffre, vita dopo vita, a causa dell'identificazione col corpo, e la liberazione è la libertà da questa miserevole condizione di esistenza.

VERSO 34

*sanandanadyair maha-siddhaih
santaih samsanta-vigraham
upasyamanam sakhya ca
bhartra guhyaka-raksasam*

TRADUZIONE

Siva era seduto là, attorniato da persone sante come Kuvera, il maestro dei Guhyaka, e dai quattro Kumara, che erano anime già

liberate. Siva era grave e santo di natura.

SPIEGAZIONE

Le personalità sedute accanto a Siva sono significative perché i quattro Kumara per esempio sono esseri liberati fin dalla nascita. Possiamo ricordare che dopo la loro nascita, i Kumara ricevettero dal padre l'ordine di sposarsi per generare dei figli e aumentare così la popolazione dell'universo appena creato; essi però rifiutarono di ubbidire, e questo rifiuto provocò la collera di Brahma. Da questo sentimento di collera nacque Rudra, cioè Siva. Perciò tra loro esiste uno stretto rapporto. Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti, è favolosamente ricco. Perciò il fatto che Siva stesse in compagnia dei Kumara e di Kuvera indica che egli possiede tutte le opulenze spirituali e materiali. In realtà, egli è la manifestazione di uno degli attributi del Signore supremo, perciò la sua posizione è molto elevata.

VERSO 35

*vidya-tapo-yoga-patham
asthitam tam adhisvaram
carantam visva-suhrdam
vatsalyal loka-mangalam*

TRADUZIONE

Siva apparve agli esseri celesti nella sua perfezione, come maestro dei sensi, della conoscenza, delle attività interessate, e come maestro del sentiero che conduce alla perfezione. Egli, l'amico dell'intero mondo, era colmo di ogni buon auspicio in virtù del suo grande affetto verso tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Siva è pieno di saggezza e di *tapasya*, austerità. La persona che conosce le diverse forme di azione è chiaramente situata sul sentiero del servizio devozionale al Signore supremo. Nessuno può servire il Signore se non ha ottenuto la conoscenza perfetta delle diverse maniere in cui il servizio devozionale può essere compiuto. Siva è descritto qui come *adhisvara*. *Ésvara* significa "controllore", e *adhisvara*, in particolare, significa "colui che controlla i sensi". Generalmente i nostri sensi, contaminati dalla materia, hanno la tendenza a impegnarsi in attività tese al godimento materiale; invece, i sensi di una persona che si eleva grazie alla saggezza e all'austerità, si purificano e s'impegnano nel servizio del Signore supremo. Siva è il simbolo stesso di questa perfezione, perciò le scritture affermano, *vaisnavanam yatha sambhuh*: Siva è un *vaisnava*. Siva, con le sue attività nel mondo materiale, insegna a tutte le anime condizionate il modo di impegnarsi nel servizio devozionale senza interruzione; perciò è definito qui *loka-mangala*, la personificazione stessa della buona fortuna per tutte le anime condizionate.

VERSO 36

*lingam ca tapasabhistam
bhasma-danda-jatajinam
angena sandhyabhra-ruca
candra-lekham ca bibhratam*

TRADUZIONE

Era seduto su una pelle di cervo e stava praticando tutte le forme di austerità. Poiché il suo corpo era cosparso di cenere, assomigliava a una nuvola nella sera. sui suoi capelli c'era il segno di una mezza luna, che è una rappresentazione simbolica.

SPIEGAZIONE

L'austerità di Siva non si manifesta esattamente come quella di un *vaisnava*; egli è certamente il primo fra tutti i *vaisnava*, ma esibisce delle caratteristiche particolari a favore di una categoria di persone che non può seguire i principi *vaisnava*. Gli shivaiti, i devoti di Siva, generalmente vestono come lui e talvolta si dedicano al fumo o al consumo di sostanze intossicanti. Queste pratiche, però, non sono mai accettate da coloro che seguono i principi *vaisnava*.

VERSO 37

*upavistam darbhamayyam
brsyam brahma sanatanam
naradaya pravocantam
prchate srnvatam satam*

TRADUZIONE

Seduto su una stuoia di paglia, Siva istruiva tutti i presenti sulla Verità Assoluta, rivolgendosi in particolare al grande saggio Narada.

SPIEGAZIONE

Il Signore era seduto su una stuoia di paglia; questo, infatti, è il seggio scelto dalle persone che praticano austerità allo scopo di giungere alla comprensione della Verità Assoluta. Il verso che stiamo esaminando riferisce, in particolare, che egli stava parlando col grande saggio Narada, un devoto famoso. Narada chiedeva a Siva di parlargli del servizio devozionale, e Siva, che è il più grande tra i *vaisnava*, lo stava istruendo. In altre parole, Siva e Narada stavano discutendo la conoscenza dei *Veda*, ma s'intende che il servizio devozionale era l'oggetto principale della loro conversazione. A questo proposito notiamo anche che Siva è il maestro supremo, e il grande saggio Narada il supremo tra gli ascoltatori. L'oggetto supremo della conoscenza vedica è dunque la *bhakti*, il servizio devozionale.

VERSO 38

krtvorau daksine savyam

*pada-padmam ca januni
bahum prakosthe 'ksa-malam
asinam tarka-mudraya*

TRADUZIONE

La sua gamba sinistra poggiava sulla coscia destra, e la sua mano sinistra sulla coscia sinistra. Nella mano destra teneva una corona di perle *rudraksa*. Questa posizione seduta è definita *virasana*. Egli era seduto nella posizione *virasana*, e il suo indice alzato indicava il *mudra* dell'argomento.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema dell'*astanga-yoga*, la posizione seduta descritta in questo verso è chiamata *virasana*. La pratica dello *yoga* comprende otto divisioni, come *yama* e *niyama*, cioè il controllo del sé, l'osservanza delle regole, la pratica delle posizioni sedute, e così via. Oltre alla posizione *virasana* ve ne sono altre, come la posizione *padmasana* e la posizione *siddhasana*. Praticare queste *asana* senza elevarsi al livello in cui si realizza l'Anima suprema, Visnu, non è la perfezione dello *yoga*. Siva è chiamato *yogisvara*, il maestro di tutti gli *yogi*, e anche Krishna è chiamato *yogesvara*. *Yogisvara* significa che nessuno può superare la pratica dello *yoga* di Siva, e *yogesvara* che nessuno può superare la perfezione dello *yoga* di Krishna. Un'altra parola significativa è *tarka-mudra*; essa indica la posizione della mano in cui le dita sono aperte e l'indice è sollevato insieme al braccio, allo scopo di far rilevare agli ascoltatori un particolare argomento. Questa, in realtà, è una rappresentazione simbolica.

VERSO 39

*tam brahma-nirvana-samadhim asritam
vyupasritam girisam yoga-kaksam
sa-loka-pala munayo manunam
adyam manum pranjalayah pranemuh*

TRADUZIONE

Tutti i saggi e gli esseri celesti, guidati da Indra, offrirono i loro rispettosi omaggi al Signore Siva, a mani giunte. Egli, immerso nella meditazione, era vestito di abiti color zafferano, e appariva il migliore tra tutti i saggi.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *brahmananda*. *Brahma-ananda*, o *brahma-nirvana*, è spiegato da Prahlada Maharaja nel modo seguente: una persona, completamente immersa in meditazione su *adhoksaja*, Dio, la Persona suprema, che è al di là della percezione sensoriale dei materialisti, è situata nel *brahmananda*.

E' impossibile concepire l'esistenza, il nome, la forma, le qualità e i divertimenti

di Dio, la Persona suprema, poiché Egli è trascendentale, situato quindi al di là della concezione dei materialisti. Poiché i materialisti non possono immaginare o concepire Dio, la Persona suprema, sono portati a pensare che Dio sia morto, ma, in realtà, Egli è sempre presente nella sua *sac-cid-ananda-vigraha*, la sua forma eterna. La meditazione costante sulla forma del Signore praticata nella concentrazione è detta *samadhi*, estasi o trance. *samadhi* indica un'attenzione particolarmente concentrata, perciò chi ha acquisito la capacità di meditare sempre su Dio, la Persona suprema, è sempre situato nell'estasi, e gusta il *brahma-nirvana*, o *brahmananda*. Poiché Siva manifestava queste caratteristiche, si afferma qui che egli era assorto nel *brahmananda*.

Un'altra parola significativa è *yoga-kaksa*. *Yoga-kaksa* indica la posizione seduta in cui la coscia sinistra è fermata da una stoffa color zafferano strettamente annodata. Anche le parole *manunam adyam* sono significative in questo verso perché indicano un filosofo, ossia una persona dotata di un carattere meditativo, e capace di pensare con lucidità. Una persona come questa è definita *manu*. Siva è descritto in questo verso come il più grande di tutti i pensatori. Certamente il Signore Siva non s'impegna in speculazioni mentali inutili ma, come afferma il verso precedente, egli pensa sempre al modo di liberare i demoni dalla loro miserabile condizione. E' detto che durante l'avvento di Sri Caitanya, sadasiva apparve come Advaita Prabhu, la cui principale preoccupazione consisteva appunto nell'elevare le anime cadute e condizionate al piano del servizio devozionale a Sri Krishna. Poiché gli uomini erano impegnati in occupazioni inutili, che avrebbero perpetuato la loro esistenza materiale, Siva, nella forma di Sri Advaita, pregò il Signore Supremo di apparire come Sri Caitanya per liberare queste anime cadute nell'illusione. Il Signore Caitanya apparve, in realtà, su richiesta di Sri Advaita. similmente, Siva ha una *sampradaya*, la *Rudra-sampradaya*, e pensa sempre alla liberazione delle anime cadute, come Advaita Prabhu ha mostrato.

VERSO 40

*sa tupalabhyagatam atma-yonim
surasuresair abhivanditanghrih
utthaya cakre sirasabhivandanam
arhattamah kasya yathaiva visnuh*

TRADUZIONE

I piedi di loto di Siva erano adorati dagli esseri celesti e dai demoni, tuttavia, nonostante la sua posizione elevata, non appena si accorse che Brahma era presente tra tutti gli altri esseri celesti, Siva immediatamente si alzò in piedi e, chinandosi per toccare i suoi piedi di loto, gli offrì il suo omaggio, proprio come Vamanadeva aveva offerto i suoi rispettosi omaggi a Kasyapa Muni.

SPIEGAZIONE

Kasyapa Muni apparteneva alla categoria degli esseri individuali, ma aveva un figlio trascendentale, Vamanadeva, che era una manifestazione di Visnu. Per questa ragione Visnu, che pure era il Signore supremo, offriva il suo rispetto a

Kasyapa Muni. similmente, quando Sri Krishna era bambino offriva i suoi rispettosi omaggi a sua madre e a suo padre, Yasoda e Nanda Maharaja. Anche durante la battaglia di Kuruksetra Sri Krishna toccò i piedi di Maharaja Yudhisthira perché il re era più anziano di lui. Emerge dunque chiaramente che il Signore supremo, Siva e altri devoti, nonostante la loro posizione elevata, dimostrino col loro esempio pratico il modo di offrire gli omaggi ai superiori. Siva offrì i suoi rispettosi omaggi a Brahma perché Brahma era suo padre, proprio come Kasyapa Muni era il padre di Vamana.

VERSO 41

*tathapare siddha-gana maharsibhir
ye vai samantad anu nélalohitam
namaskrtah praha sasanka-sekharam
krta-pranamam prahasann ivatmabhuh*

TRADUZIONE

Anche i saggi seduti insieme a Siva, come Narada e altri, offrirono i loro rispettosi omaggi a Brahma. Dopo aver ricevuto queste manifestazioni di adorazione, Brahma si rivolse sorridendo a Siva con queste parole.

SPIEGAZIONE

Brahma sorrideva sapendo che Siva non soltanto può essere facilmente soddisfatto ma può anche essere facilmente irritato. Temeva che Siva fosse in collera a causa della perdita di sua moglie e degli insulti di Daksa. Per dissimulare questa paura, si rivolse sorridendo a Siva con queste parole.

VERSO 42

*brahmovaca
jane tvam isam visvasya
jagato yoni-bijayoh
sakteh sivasya ca param
yat tad brahma nirantaram*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Mio caro Siva, so che tu controlli l'intera manifestazione materiale, e sei contemporaneamente il padre e la madre di questo universo, e anche il Brahman supremo, al di là della manifestazione cosmica. Io ti conosco in questo modo.

SPIEGAZIONE

Benché Brahma avesse ricevuto omaggi molto rispettosi da Siva, sapeva che egli era situato in una posizione più elevata della sua. La posizione di Siva è descritta nella *Brahma-samhita*: non vi è differenza tra Visnu e Siva nella loro

posizione originale, tuttavia Siva è differente da Visnu. L'esempio che ci viene dato è che il latte trasformato in yogurt non è differente dal latte originale da cui lo yogurt proviene.

VERSO 43

*tvam eva bhagavann etac
chiva-saktyoh svarupayoh
visvam srjasi pasy atsi
kridann urna-pato yatha*

TRADUZIONE

O Signore, tu crei questa manifestazione cosmica, la mantieni e la distruggi espandendo la tua persona, proprio come un ragno crea, mantiene e riavvolge la sua tela.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *Siva-sakti*. *Siva* significa "di buon augurio", e *sakti* significa "energia". Le energie del Signore Supremo sono svariate, ma tutte sono di buon augurio. Brahma, Visnu e Mahesvara sono detti *guna-avatara*, cioè manifestazioni di qualità materiali. Nel mondo materiale, vediamo queste differenti manifestazioni da punti di vista differenti, ma poiché tutte sono espansioni di Colui che possiede al grado supremo le qualità del buon augurio, sono tutte portatrici di buona fortuna, sebbene talvolta una qualità della natura possa essere considerata più elevata o inferiore a un'altra. L'influenza dell'ignoranza, il *tamo-guna*, è considerata notevolmente inferiore alle altre, ma in un senso più elevato è anch'essa di buon augurio. Possiamo notare, per esempio, che nel governo esistono sia un ministero della pubblica istruzione, sia un ministero della giustizia. Un estraneo può considerare di cattivo augurio l'esistenza di un ministero di giustizia, ma dal punto di vista del governo esso ha la medesima importanza del ministero della pubblica istruzione; perciò entrambi i settori ricevono senza discriminazione i finanziamenti del governo.

VERSO 44

*tvam eva dharmartha-dughabhipattaye
daksena sutrena sasarjithadhvaram
tvayaiva loke 'vasitas ca setavo
yan brahmanah sraddadhate dhrta-vratah*

TRADUZIONE

O Signore, tua grazia ha introdotto il sistema dei sacrifici attraverso la mediazione di Daksa, in modo che se ne possano derivare i benefici delle attività religiose e quelle dello sviluppo economico. Grazie ai principi regolatori da te stabiliti, l'istituzione dei quattro *varna* e *asrama* è rispettata. Perciò i *brahmana* fanno voto di seguire rigorosamente questo sistema.

SPIEGAZIONE

Il sistema vedico dei *varna* e degli *asrama* non deve mai essere trascurato, perché è il Signore Supremo in persona che ha creato queste divisioni al fine di mantenere l'ordine sociale e religioso nella società umana. I *brahmana*, cioè gli intellettuali, devono aderire con determinazione a questo principio regolatore. La tendenza, caratteristica di questa età di Kali, di creare una società senza classi, e di non osservare i principi dei *varna* e degli *asrama*, non è la manifestazione di un sogno irrealizzabile. La distruzione degli ordini sociali e spirituali non porterà mai alla creazione di una società senza classi. E' necessario seguire rigorosamente i principi del *varna* e dell'*asrama* per soddisfare il creatore, poiché Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* che i quattro ordini del sistema sociale, cioè *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, sono una sua creazione. Tutti dovrebbero agire secondo i principi che regolano questa istituzione e soddisfare così il Signore, proprio come tutte le varie parti del corpo s'impegnano al servizio dell'intero corpo. Il tutto è il Signore Supremo nella sua *virat-rupa*, la forma universale. I *brahmana*, gli *ksatriya*, i *vaisya* e i *sudra* rappresentano la bocca, le braccia, l'addome e le gambe della forma universale del Signore. Finché sono impegnate al servizio del tutto completo, le parti si trovano in una posizione sicura, altrimenti cadranno dalle loro rispettive posizioni e si degraderanno.

VERSO 45

*tvam karmanam mangala mangalanam
kartuh sva-lokam tanuse svah param va
amangalanam ca tamisram ulbanam
viparyayah kena tad eva kasyacit*

TRADUZIONE

Tu che sei la fonte di ogni buon augurio, o Signore, hai stabilito i pianeti celesti, i pianeti spirituali Vaikuntha, la sfera del Brahman impersonale come destinazioni diverse per coloro che compiono attività di buon augurio. Per gli altri, che sono i miscredenti, hai stabilito differenti tipi di inferni, tutti orribili e spaventosi. Talvolta, però, notiamo che le destinazioni sono proprio l'opposto. E' molto difficile capirne la causa.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona sovrana, è chiamato talvolta la volontà suprema. Ogni cosa accade per ordine della volontà suprema; per questa ragione è detto che neppure una foglia si muove senza la volontà di Dio. Generalmente, coloro che compiono attività virtuose sono elevati ai sistemi planetari superiori, mentre i devoti sono elevati ai Vaikuntha, ossia ai pianeti spirituali, e gli impersonalisti dalla mentalità speculativa sono elevati allo splendore impersonale del Brahman. Talvolta, però, vediamo che un miscredente come Ajamila è immediatamente elevato ai Vaikunthaloka solo per aver invocato il nome di

Narayana. Benché Ajamila avesse pronunciato questa vibrazione con l'intenzione di chiamare suo figlio Narayana, il Signore Narayana ne tenne conto e immediatamente lo elevò ai Vaikunthaloka, nonostante la sua vita fosse trascorsa completamente nel peccato. D'altra parte il re Daksa, per quanto fosse sempre impegnato in attività virtuose e nel compimento dei sacrifici, fu punito severamente a causa dell'equivoco che si era venuto a creare nella sua relazione con Siva. Per concludere, quindi, la volontà suprema è il giudice definitivo; la sua decisione non può essere discussa da nessuno. Il puro devoto si sottomette in ogni circostanza alla volontà suprema del Signore, accettando le sue decisioni come le più ricche di ogni buon auspicio.

*tat te 'nukampam susamiksamano
bhunjana evatma-krtam vipakam
hrd-vag-vapurahir vidadhan namas te
jiveta yo mukti-pade sa daya-bhak
(S.B. 10.14.8)*

Il commento conclusivo a questo verso è che il devoto considera anche le condizioni più nefaste come una benedizione del Signore Supremo e si assume personalmente la responsabilità dei suoi peccati passati. In queste condizioni, il suo servizio devozionale aumenta, ed egli non si sente disturbato. La persona che vive con questa attitudine mentale e s'impegna nel servizio devozionale è il candidato più adatto per essere elevato al mondo spirituale. In altre parole, per tale devoto il diritto di essere elevato al mondo spirituale è assicurato in ogni circostanza.

VERSO 46

*na vai satam tvac-caranarpitatmanam
bhutesu sarvesv abhipasyatam tava
bhutani catmany aprthag-didrsatam
prayena roso 'bhibhaved yatha pasum*

TRADUZIONE

O Signore, i devoti che hanno dedicato tutta la loro vita ai tuoi piedi di loto vedono certamente la tua presenza come Paramatma in ogni essere, perciò non fanno differenza tra gli esseri. Queste persone trattano in modo equanime tutti gli esseri viventi, e non si fanno mai prendere dalla collera come succede agli animali, che non possono vedere niente senza fare distinzioni.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore Supremo si adira o uccide un demone, questa sua azione può apparire sfavorevole secondo un'ottica materiale, ma dal punto di vista spirituale è una benedizione meravigliosa su di lui. I puri devoti non fanno alcuna distinzione tra la collera del Signore e le sue benedizioni, ma le riferiscono entrambe al particolare comportamento del Signore verso sé stessi e verso gli altri. Il devoto non critica mai il comportamento del Signore in

alcuna circostanza.

VERSO 47

*prthag-dhiyah karma-drso durasayah
parodayenarpita-hrd-rujo 'nisam
paran duruktair vitudanty aruntudas
tan mavadhid daiva-vadhan bhavad-vidhah*

TRADUZIONE

Le persone che osservano ogni cosa facendo distinzioni, che sono attratte soltanto dalle attività interessate, che sono di mente mediocre, che si rattristano sempre nel vedere la prosperità altrui, e cercano di nuocere agli altri pronunciando parole dure e pungenti, sono già stati uccisi dalla provvidenza, perciò non è necessario che un personaggio nobile come te le uccida personalmente.

SPIEGAZIONE

Le persone materialiste che sono sempre impegnate nelle attività interessate per un profitto materiale non possono sopportare di vedere la prosperità altrui. Escluso il limitato numero di persone impegnate nella coscienza di Krishna, il mondo è popolato di questi invidiosi, divorati dall'ansia dovuta al loro attaccamento al corpo materiale e alla mancanza di realizzazione spirituale. Poiché il loro cuore è sempre pieno di ansia, possiamo capire che essi sono già stati uccisi dalla provvidenza. Siva, come *vaisnava* realizzato, non avrebbe dovuto uccidere Daksa. Il *vaisnava* è definito *para-duhka-duhki*, perché soffre nel vedere gli altri vivere nel dolore, benché in nessuna condizione di vita egli sia afflitto. I *vaisnava* non dovrebbero dunque uccidere nessuno, né agendo materialmente, né col pensiero; dovrebbero invece cercare di risvegliare la coscienza di Krishna negli altri uomini mossi a compassione verso di loro. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha lo scopo di liberare le persone invidiose di questo mondo dagli artigli di *maya*, e sebbene talvolta i devoti si possano trovare in difficoltà, si sforzano di diffondere questo Movimento per la Coscienza di Krishna mostrandosi tolleranti. Sri Caitanya consiglia:

*trnad api sunicena
taror api sahisnuna
amanina manadena
kirtaniyah sada hariù*

“Si può cantare il santo nome del Signore in piena umiltà e sentendosi inferiori a un filo di paglia nella strada. Bisogna essere più tolleranti di un albero, privi di ogni senso di falso prestigio e pronti a offrire agli altri il nostro rispetto. In questa attitudine mentale si può cantare costantemente il santo nome del Signore.” (*siksastaka 3*)

Un *vaisnava* dovrebbe seguire l'esempio dei grandi devoti, come Haridasa Thakura, Nityananda Prabhu e anche il Signore Gesù Cristo. Non c'è necessità

di uccidere qualcuno che è già stato ucciso. E' importante notare che un *vaisnava* può tollerare gli insulti rivolti a sé stesso, mentre non può tollerare le offese rivolte a Visnu o ad altri *vaisnava*.

VERSO 48

*yasmin yada puskara-nabha-mayaya
durantaya sprsta-dhiyah prthag-drsah
kurvanti tatra hy anukampaya krpam
na sadhavo daiva-balat krte kramam*

TRADUZIONE

O Signore, se accade che un materialista, già confuso dall'invincibile energia illusoria del Signore supremo, commetta un'offesa, una persona santa, piena di compassione, non attribuirà molta importanza a questo fatto. sapendo che le persone di questo genere commettono offese poiché sono dominate dall'energia illusoria, il santo non esibisce la sua potenza al fine di punirle.

SPIEGAZIONE

E' detto che la bellezza di un *tapasvi*, di una persona santa, consiste nella sua capacità di perdonare. La storia spirituale del mondo ci fornisce molti esempi di persone sante, che essendo state ingiustamente perseguitate non reagirono, pur trovandosi nelle condizioni di poterlo fare. Pariksit Maharaja, per esempio, fu ingiustamente maledetto dal figlio di un *brahmana*, e per quanto il padre del ragazzo ne rimanesse costernato, Pariksit Maharaja accettò la maledizione e si preparò a morire entro una settimana, secondo il desiderio del figlio del *brahmana*. Pariksit Maharaja era l'imperatore, e godeva dei pieni poteri, sia spirituali che materiali, ma per compassione e per rispetto verso la comunità dei *brahmana*, non cercò di reagire all'azione del ragazzo, e si preparò a morire allo scadere dei sette giorni. Krishna desiderava che Pariksit Maharaja accettasse la punizione in modo che il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* potesse essere rivelato al mondo, perciò era giusto che Maharaja Pariksit non reagisse. Un *vaisnava* è personalmente tollerante per il beneficio degli altri, e se non dimostra il suo potere, ciò non significa che egli sia debole, ma, al contrario, che è tollerante per il bene dell'intera società umana.

VERSO 49

*bhavams tu pumsah paramasya mayaya
durantayasprsta-matih samasta-drk
taya hatatmasv anukarma-cetahsv
anugraham kartum iharhasi prabho*

TRADUZIONE

O Signore, tu non sei mai confuso dalla potente influenza dell'energia illusoria di Dio, la Persona suprema; perciò sei onnisciente e dovresti essere misericordioso e compassionevole verso coloro che sono

confusi a causa di questa stessa energia illusoria e si attaccano fortemente alle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Il *vaisnava* non è mai confuso dall'influenza dell'energia esterna perché s'impegna nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (7.14):

*daivi hy esa guna-mayi
mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

“Questa mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare, ma coloro che si arrendono a Me ne varcano facilmente i limiti.” Il *vaisnava*, invece di farsi prendere dalla collera dovrebbe prendersi cura di coloro che sono confusi a causa di questa *maya*, infatti, nessuno può uscire dalle reti di *maya*, senza la misericordia del *vaisnava*. In questo modo coloro che sono stati condannati da *maya* sono salvati dalla misericordia dei devoti.

*vancha-kalpatarubhyas ca
krpa-sindhubhya eva ca
patitanam pavanebhyo
vaisnavebhyo namo namah*

“Offro i miei rispettosi omaggi a tutti i *vaisnava*, devoti del Signore; essi sono come alberi dei desideri perché possono soddisfare i desideri di ognuno, e sono pieni di compassione verso tutte le anime condizionate.” Coloro che si trovano sotto l'influenza dell'energia illusoria sono attratti dalle attività interessate, ma un predicatore *vaisnava* può attrarre i loro cuori verso il Signore supremo, Sri Krishna.

VERSO 50

*kurv adhvarasyoddharanam hatasya bhoh
tvayasamaptasya mano prajapateh
na yatra bhagam tava bhagino daduh
kuyajino yena makho niniyate*

TRADUZIONE

O Siva, tu hai diritto a una porzione del sacrificio, e sei tu colui che ne assicura il risultato. I sacerdoti indegni non ti hanno assegnato la tua parte, perciò tu hai distrutto ogni cosa, e il sacrificio è rimasto incompleto. Ora puoi fare ciò che è necessario e prendere la parte che ti spetta di diritto.

VERSO 51

*Jivatad yajamano 'yam
prapadyetaksini bhagah
bhrgoh smasruni rohantu
pusno dantas ca purvavat*

TRADUZIONE

O Signore, per la tua misericordia l'autore del sacrificio [il re Daksa] possa ritrovare la sua vita, Bhaga possa riavere i suoi occhi, Bhrgu i suoi baffi e Pusa suoi denti.

VERSO 52

*devanam bhagna-gatranam
rtvijam cayudhasmabhih
bhavatanugrhitanam
asu manyo 'stv anaturam*

TRADUZIONE

O Siva, tutti gli esseri celesti e i sacerdoti che hanno avuto le membra spezzate dai tuoi soldati possano guarire dalle ferite per la tua misericordia.

VERSO 53

*esa te rudra bhago 'stu
yad-ucchisto 'dhvarasya vai
yajnas te rudra bhagena
kalpatam adya yajna-han*

TRADUZIONE

O distruttore del sacrificio, ti prego, prendi la parte del sacrificio che ti spetta e lascia che il sacrificio sia completato grazie alla tua misericordia.

SPIEGAZIONE

Il sacrificio è una cerimonia compiuta per soddisfare Dio, la Persona suprema. Lo *Srimad-Bhagavatam*, nel secondo capitolo del primo Canto, afferma che ognuno dovrebbe cercare di capire se il Signore Supremo è soddisfatto delle sue attività. In altre parole, lo scopo delle nostre attività dev'essere sempre quello di soddisfare Dio, la Persona suprema. Proprio come in un ufficio è dovere dei dipendenti lavorare in modo che il proprietario o il direttore sia soddisfatto, così è dovere di ognuno assicurarsi che il Signore Supremo sia soddisfatto delle attività che ognuno svolge. Nelle scritture vediche le attività adatte a soddisfare il Signore Supremo sono stabilite e l'esecuzione di queste attività è definita *yajna*; in altre parole, si chiama *yajna* il fatto di agire per la soddisfazione del Signore supremo. Dobbiamo sapere che ogni attività compiuta fuori del *yajna* è causa di legame materiale, come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (3.9.): *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-*

bandhanah. L'espressione *karma-bandhanah* significa che se non lavoriamo per la soddisfazione del Signore supremo, Visnu, la reazione delle nostre azioni ci imprigionerà. Non si deve lavorare per il proprio piacere dei sensi, ma solo per la soddisfazione di Dio, e questo lavoro è detto *yajna*.

Dopo che Daksa ebbe compiuto il *yajna*, tutti gli esseri celesti si aspettavano di ricevere il *prasada*, il cibo che era stato offerto a Visnu. Siva, essendo uno degli esseri celesti, si aspettava naturalmente di ricevere la sua parte di *prasada* del *yajna*. Ma Daksa, a causa della sua invidia verso Siva non lo invitò a partecipare al *yajna*, né gli attribuì la sua parte dopo l'offerta. Dopo la distruzione dell'arena del *yajna* da parte dei seguaci di Siva, Brahma si recò da lui per calmarlo e assicurargli che avrebbe ottenuto la sua parte di *prasada*, chiedendogli di porre rimedio alla distruzione causata dai suoi seguaci.

Nella *Bhagavad-gita* (3.11) è detto che tutti gli esseri celesti sono soddisfatti quando si compie un *yajna*. Poiché gli esseri celesti si aspettano di ricevere il *prasada* del *yajna*, i sacrifici sono necessari. Coloro che s'impegnano in attività materialistiche, tese al piacere dei sensi, devono compiere i *yajna*, altrimenti saranno coinvolti in queste loro azioni. Daksa, il padre dell'umanità, stava compiendo dei *yajna*, e Siva si aspettava la sua parte, ma poiché Siva non era stato invitato, ci furono dei problemi. Con la mediazione di Brahma, comunque, tutto si sistemò in modo soddisfacente.

La celebrazione di un *yajna* è un compito molto difficile, perché tutti gli esseri celesti devono essere invitati a parteciparvi. In questo *kali-yuga* non è possibile compiere sacrifici così costosi, né è possibile invitare gli esseri celesti a parteciparvi. Per quest'era è consigliato: *yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah* (S.B., 11.5.32). Le persone intelligenti dovrebbero sapere che nel *kali-yuga* non c'è possibilità di compiere i sacrifici vedici; ma se non si soddisfano gli esseri celesti, le stagioni non si susseguiranno in modo regolare e la pioggia non cadrà. Tutto, infatti, è controllato dagli esseri celesti. Date le circostanze, per mantenere l'equilibrio, la pace e la prosperità tra gli uomini, tutte le persone intelligenti dovrebbero compiere il *sankirtana-yajna*, cantando i santi nomi:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

si deve invitare la gente, cantare Hare Krishna e distribuire *prasada*. Questo *yajna* potrà soddisfare tutti gli esseri celesti, e in questo modo ci sarà pace e prosperità nel mondo. Un'altra difficoltà da considerare nel compimento dei rituali vedici è che se si mancherà di soddisfare col sacrificio anche uno solo tra le centinaia di migliaia di esseri celesti esistenti, bisognerà aspettarsi il disastro, proprio come nel caso di Daksa, che aveva mancato di soddisfare Siva. In questa era, il compimento di sacrifici è dunque stato semplificato; si può cantare Hare Krishna, e soddisfacendo Krishna potremmo soddisfare contemporaneamente anche tutti gli esseri celesti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Brahma soddisfa Siva".

CAPITOLO 7

Il sacrificio compiuto da Daksa

VERSO 1

*maitreya uvaca
ity ajenanunitena
bhavena paritusyata
abhyadhayi maha-baho
prahasya srusatam iti*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

O Vidura dalle braccia potenti, per rispondere alla richiesta di Brahma che lo aveva placato con le sue parole, Siva parlò così.

VERSO 2

*mahadeva uvaca
nagham prajesa balanam
varnaye nanucintaye
deva-mayabhibhutanam
dandas tatra dhrto maya*

TRADUZIONE

Siva disse:

Mio caro padre, Brahma, le offese degli esseri celesti non mi disturbano, e poiché essi sono infantili e poco intelligenti non prendo in seria considerazione le loro offese; li ho puniti soltanto per correggerli.

SPIEGAZIONE

Ci sono due specie di punizioni, quelle che un conquistatore impone al nemico, e quelle che un padre impone al figlio. Una differenza abissale le separa. Per natura Siva è un *vaisnava*, un grande devoto, e in relazione a questo fatto è detto Asutosa. Poiché è sempre soddisfatto, egli non si era adirato come farebbe un nemico. Egli non è ostile verso alcun essere vivente, anzi, desidera sempre il benessere di tutti; quando punisce una persona, lo fa come un padre potrebbe punire i suoi figli. Siva è come un padre perché non prende mai troppo sul serio le offese degli esseri viventi, specialmente quelle degli esseri celesti.

VERSO 3

*prajapater dagdha-sirsno
bhavatv aja-mukham sirah
mitrasya caksusekseta
bhagam svam barhiso bhagah*

TRADUZIONE

[Siva continuò:]

Poiché la testa di Daksa è già stata ridotta in cenere, Daksa otterrà la testa di una capra. L'essere celeste chiamato Bhaga riuscirà a vedere la parte di sacrificio che gli spetta attraverso gli occhi di Mitra.

VERSO 4

*pusa tu yajamanasya
dadbhir jaksatu pista-bhuk
devah prakrta-sarvanga
ye ma ucchesanam daduh*

TRADUZIONE

L'essere celeste detto Pusa riuscirà a masticare soltanto attraverso i denti dei suoi discepoli, e se si troverà da solo, si dovrà accontentare di mangiare una pasta di farina di ceci. Ma gli esseri celesti che hanno acconsentito a darmi la parte del sacrificio che mi spetta guariranno da tutte le loro ferite.

SPIEGAZIONE

Così, l'essere celeste chiamato Pusa dovette dipendere dai suoi discepoli per masticare, altrimenti gli sarebbe stato concesso di inghiottire soltanto un impasto di farina di ceci. La sua punizione continuava in questo modo. Poiché aveva riso di Siva, non poteva più usare i denti per mangiare; infatti, mostrando i denti, gli aveva mancato di rispetto. In altre parole, non era cosa adatta a lui avere i denti, perché li aveva usati contro Siva.

VERSO 5

*bahubhyam asvinoh pusno
hastabhyam krta-bahavah
bhavantv adhvaryavas canye
basta-smasrur bhrgur bhavet*

TRADUZIONE

Coloro che hanno avuto le braccia tagliate dovranno lavorare con le braccia degli Asvini-kumara, e coloro che hanno avuto le mani tagliate dovranno usare le mani di Pusa. Anche i sacerdoti dovranno agire nello

stesso modo. Per quanto riguarda Bhrigu, egli avrà la barba di una capra.

SPIEGAZIONE

Bhrigu Muni, che aveva caldamente sostenuto Daksa, ricevette la barba della testa della capra che aveva sostituito la testa di Daksa. Questo episodio del cambio della testa di Daksa mostra l'inesattezza della teoria scientifica moderna, secondo la quale la sostanza cerebrale è la causa dell'intelligenza. La sostanza cerebrale di Daksa è senza dubbio differente dalla sostanza cerebrale di una capra, ma Daksa continuava ad agire secondo la sua personalità, anche se la sua testa era stata sostituita da quella di una capra. Per concludere, è la particolare coscienza di un'anima individuale che agisce; la sostanza cerebrale è soltanto uno strumento che non ha niente a che fare con la vera intelligenza. In realtà, la mente, la coscienza e l'intelligenza appartengono a una particolare anima individuale e, come vedremo nei prossimi versi, Daksa, che aveva ricevuto una testa di capra al posto della sua, era intelligente quanto lo era stato precedentemente, tanto che rivolse belle preghiere a Siva e a Visnu, cosa che sarebbe impossibile per una capra. In base a ciò, possiamo concludere che il cervello non è il centro dell'intelligenza, ma è la coscienza che permette all'anima individuale di agire in modo intelligente. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha un solo scopo, quello di purificare la coscienza. Qualunque sia il tipo di cervello di cui siamo dotati, potremo avere successo nella nostra vita se distogliamo la nostra coscienza dalla materia e la orientiamo verso Krishna. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita* che accettando di intraprendere la coscienza di Krishna si raggiunge la più alta perfezione della vita, indipendentemente dalle condizioni di vita abominevoli in cui ci fossimo trovati a cadere. Così, chiunque viva nella coscienza di Krishna ritorna a Dio, nella sua dimora originale, dopo aver lasciato il corpo materiale attuale.

VERSO 6

*maitreya uvaca
tada sarvani bhutani
srutva midhustamoditam
paritustatmabhis tata
sadhu sadhv ity athabruvan*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Caro Vidura, tutte le persone presenti si sentirono profondamente appagate nell'ascoltare le parole di Siva, che è il migliore tra coloro che possono accordare benedizioni.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore Siva è chiamato *mididhuststama*, il migliore tra coloro che possono elargire benedizioni. Egli è anche conosciuto col nome di

Asutosa, per indicare che può essere molto facilmente soddisfatto, ma anche molto facilmente irritato. La *Bhagavad-gita* spiega che le persone meno intelligenti si rivolgono agli esseri celesti per ottenere benedizioni materiali.

E' per questa ragione che la gente si rivolge generalmente a Siva, chiamato *mididhuststama*, ossia il migliore di coloro che elargiscono benedizioni; infatti, egli è facilmente soddisfatto e concede benedizioni ai suoi devoti senza troppe considerazioni. I materialisti sono sempre ansiosi di ottenere un profitto materiale, ma non sono seriamente attratti dai benefici spirituali.

Accade talvolta, però, che Siva diventi la fonte più grande di benedizioni nella vita spirituale. si racconta che una volta un *brahmana* povero adorava Siva per ottenere una benedizione, e Siva consigliò il devoto di andare da Sanatana Gosvami. Il devoto si recò allora da Sanatana Gosvami e lo informò che Siva lo aveva consigliato di richiedere a lui, Sanatana, la benedizione più grande. Sanatana Gosvami aveva una pietra filosofale che teneva insieme alla spazzatura. In seguito alla sua richiesta egli consegnò la pietra filosofale al *brahmana* povero, il quale fu molto felice di averla: semplicemente mettendo a contatto il ferro con la pietra filosofale egli poteva ottenere tutto l'oro che desiderava. Ma dopo essersi congedato da Sanatana, il *brahmana* pensò: "Se la pietra filosofale è la più grande benedizione, perché Sanatana Gosvami la teneva vicino alla spazzatura?" Ritornò quindi sui suoi passi e chiese a Sanatana Gosvami: "Signore, se questa è la più grande benedizione perché la tenevi vicino alla spazzatura?" Allora Sanatana Gosvami rispose: "In realtà non è questa la più grande benedizione. Ma tu sei pronto a ricevere da me la benedizione più grande?" Il *brahmana* disse: "Sì, Signore. Siva mi ha mandato da te per ottenere la più grande benedizione". Allora Sanatana Gosvami gli chiese di andare a gettare la pietra filosofale nel fiume vicino e di tornare da lui. Il *brahmana* povero obbedì, e al suo ritorno Sanatana Gosvami lo iniziò al canto del *mantra* Hare Krishna. Così, grazie alla benedizione di Siva, il *brahmana* ottenne la compagnia del più grande devoto di Sri Krishna e fu iniziato al canto del *maha-mantra*,

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

VERSO 7

*tato midhvamsam amantrya
sunasirah saharsibhih
bhuyas tad deva-yajanam
sa-midhavad-vedhaso yayuh*

TRADUZIONE

In seguito, Bhrgu, il capo dei grandi saggi, invitò Siva a recarsi nell'arena del sacrificio. Tutti gli esseri celesti, accompagnati dai saggi, da Siva e da Brahma, si recarono al luogo del compimento del sacrificio.

SPIEGAZIONE

L'intero sacrificio organizzato dal re Daksa era stato disturbato da Siva. Perciò tutti gli esseri celesti presenti, insieme a Brahma e ai grandi saggi, chiesero personalmente a Siva di andare con loro a riaccendere il fuoco del sacrificio. C'è un detto molto noto, *Siva-héna-yajna*: "Qualsiasi sacrificio è destinato al fallimento senza la presenza di Siva". Sri Visnu è Yajnesvara, il Signore Supremo in materia di sacrificio; eppure, in ogni *yajna* è necessaria la presenza di tutti gli esseri celesti, Brahma e Siva compresi.

VERSO 8

*vidhaya kartsnyena ca tad
yad aha bhagavan bhavah
sandadhuh kasya kayena
savaniya-pasoh sirah*

TRADUZIONE

Dopo che tutto fu compiuto secondo le precise istruzioni di Siva, il corpo di Daksa fu unito alla testa dell'animale destinato ad essere ucciso nel sacrificio.

SPIEGAZIONE

Questa volta, tutti gli esseri celesti e i grandi saggi furono molto attenti a non irritare Siva. Perciò, tutto ciò che egli chiedeva fu fatto. E' specificato qui che al corpo di Daksa fu unita la testa di un animale (una capra).

VERSO 9

*sandhiyamane sirasi
dakso rudrabhiviksitah
sadyah supta ivottasthau
dadrse cagrato mrdam*

TRADUZIONE

Non appena la testa dell'animale fu fissata al corpo del re Daksa, Daksa riprese immediatamente coscienza, come se si fosse svegliato dal sonno, e il re vide Siva che stava in piedi davanti a lui.

SPIEGAZIONE

L'esempio citato qui dice che Daksa si alzò come se si fosse svegliato da un sonno profondo. Questa azione è definita in sanscrito con l'espressione *supta-ivottasthau*, il che significa che un uomo, svegliandosi dal sonno, ricorda immediatamente tutti i doveri che deve eseguire. Daksa era stato ucciso, e la sua testa era stata staccata e ridotta in cenere. Il suo corpo era ormai cadavere, ma per la grazia del Signore Siva, Daksa riprese coscienza non appena al suo corpo fu unita la testa di una capra. Questo indica che anche la coscienza è individuale. In realtà, ottenendo la testa di una capra, Daksa prese un altro corpo, ma poiché la coscienza è individuale, mantenne la medesima

coscienza, sebbene la condizione del suo corpo fosse mutata. La costituzione del corpo non ha dunque niente a che fare con lo sviluppo della coscienza. La coscienza viene trasportata dall'anima al momento della sua trasmigrazione. La storia vedica ce ne offre molti esempi, tra cui quello di Maharaja Bharata. Dopo aver lasciato il suo corpo di re, Maharaja Bharata fu trasferito in quello di un cervo, ma conservò la stessa coscienza. Benché ricordasse di essere stato il re Bharata, era stato trasferito nel corpo di un cervo perché, al momento della morte, era completamente assorto nel pensiero di un cervo. Ma nonostante si trovasse nel corpo di cervo, la sua coscienza era la medesima coscienza che era stata presente nel corpo del re Bharata. Il piano del Signore è così meraviglioso che se una persona diventa cosciente di Krishna, sicuramente nella vita successiva quella persona diventerà un grande devoto di Krishna, anche nel caso che le venga offerto un corpo in una specie differente.

VERSO 10

*tada vrsadhvaja-dvesa-
kalilatma prajapatih
sivavalokad abhavac
charad-dhrada ivamalah*

TRADUZIONE

In quel momento, all'apparire di Siva, che cavalca un toro, il cuore di Daksa, contaminato dall'invidia per Siva, fu immediatamente purificato, come le acque di un lago sono purificate dalle piogge d'autunno.

SPIEGAZIONE

Questo esempio ci spiega perché Siva è considerato di buon augurio. Chiunque guardi Siva con devozione e riverenza sentirà immediatamente che il cuore si purifica. Il re Daksa era contaminato dall'invidia verso Siva, eppure, avendolo guardato con un po' d'amore e di devozione, sentì che il suo cuore immediatamente si purificava. Nella stagione delle piogge, i corsi d'acqua diventano fangosi e sporchi, ma al sopraggiungere delle piogge d'autunno immediatamente le loro acque si fanno chiare e trasparenti, similmente, il cuore di Daksa, contaminato dalle calunnie rivolte contro Siva—atto per il quale era stato severamente punito—fu immediatamente purificato non appena Daksa tornò in sé e guardò Siva con venerazione e rispetto.

VERSO 11

*bhava-stavaya krta-dhir
nasaknod anuragatah
autkanthyad baspa-kalaya
samparetam sutam smaran*

TRADUZIONE

Il re Daksa voleva offrire preghiere a Siva, ma ricordando la sventurata

morte di sua figlia Sati, sentì gli occhi riempirsi di lacrime; per l'emozione la voce gli venne meno e non poté più parlare.

VERSO 12

*krcchrat samstabhya ca manah
prema-vihvalitah sudhah
sasamsa nirvvalikena
bhavenesam prajapatih*

TRADUZIONE

In quel momento, tormentato dall'amore e dall'affetto, il re Daksa si risvegliò alla sua vera coscienza. Con grande sforzo calmò la mente, controllò i suoi sentimenti, e con una coscienza pura cominciò a offrire preghiere a Siva.

VERSO 13

*daksa uvaca
bhuyan anugraha aho bhavata krto me
dandas tvaya mayi bhrto yad api pralabdham
na brahma-bandhusu ca vam bhagavann avajna
tubhyam hares ca kuta eva dhrtavatesu*

TRADUZIONE

Il re Daksa disse:

Mio caro Siva, ho commesso una grande offesa verso di te, ma tu sei così buono che invece di privarmi della tua misericordia, mi hai fatto il grande favore di punirmi. Tu e Sri Visnu non trascurate mai i *brahmana*, anche se sono inutili e privi di qualità. Perché dunque avresti dovuto trascurare me, che sono impegnato nel compimento di sacrifici?

SPIEGAZIONE

Daksa si sentiva sconfitto, ma sapeva che la sua punizione era dovuta soltanto alla grande misericordia di Siva. Ricordava che Siva e Visnu non trascurano mai i *brahmana*, anche se essi, talvolta, sono privi di qualità. secondo la civiltà vedica, il discendente di una famiglia di *brahmana* non dev'essere punito troppo duramente. Arjuna si comportò verso Asvatthama tenendo conto di questa regola. Asvatthama era il figlio del grande *brahmana* Dronacarya, e sebbene si fosse macchiato della grave offesa di uccidere tutti i figli dei Pandava mentre erano immersi nel sonno, azione che aveva fatto scendere su di lui anche la condanna di Sri Krishna, ricevette il perdono di Arjuna poiché Asvatthama era il figlio di un *brahmana*. In questo verso le parole *brahma-bandhusu* sono significative. *Brahma-bandhu*, infatti, indica una persona nata da padre *brahmana*, ma non situata al livello dei *brahmana* a causa delle sue attività. Una persona di questo genere non è un *brahmana*, ma un *brahma-*

bandhu. Daksa aveva dimostrato di essere un *brahma-bandhu*, perché, pur essendo nato da un grande padre *brahmana*, si era comportato verso Siva in un modo che non può certamente essere considerato brahminico; dovette quindi ammettere di non essere un *brahmana* perfetto. Siva e Visnu, tuttavia, dimostrano il loro affetto anche verso i *brahmana* che non sono perfetti. Siva aveva punito Daksa non come avrebbe fatto con un nemico, ma per ricondurlo alla ragione, in modo che si accorgesse che il suo comportamento era scorretto. Daksa lo capì e riconobbe la grande misericordia del Signore, Sri Krishna, e di Siva verso i *brahmana* caduti, includendo sé stesso in questa categoria. sebbene si fosse degradato, aveva deciso di eseguire il sacrificio, secondo il dovere dei *brahmana*; rivolse quindi le sue preghiere a Siva.

VERSO 14

*vidya-tapo-vrata-dharan mukhatah sma vipran
brahmatma-tattvam avitum prathamam tvam asrak
tad brahmanan parama sarva-vipatsu pasi
palah pasun iva vibho pragrhita-dandah*

TRADUZIONE

Mio caro Siva, così grande e potente, tu sei stato creato per primo dalla bocca di Brahma per proteggere i *brahmana* nel loro dovere di coltivare l'educazione, le austerità, i voti e la realizzazione spirituale. In qualità di protettore dei *brahmana*, tu proteggi sempre i principi regolatori che essi seguono, come un mandriano si serve di un bastone per proteggere le mucche.

SPIEGAZIONE

L'essere umano, a qualsiasi posizione sociale appartenga, ha il dovere specifico di controllare la mente e i sensi osservando i principi regolatori prescritti negli *sastra* vedici. Siva è chiamato *pasupati* poiché protegge negli esseri viventi lo sviluppo della conoscenza, in modo che essi possano seguire il sistema vedico dei *varna* e degli *asrama*. La parola *pasu* si riferisce agli animali e anche agli esseri umani. Questo verso spiega che Siva è sempre desideroso di proteggere gli animali e gli esseri che hanno un comportamento simile a quello animale, e che non sono quindi molto progrediti da un punto di vista spirituale. Apprendiamo anche che i *brahmana* sono nati dalla bocca del Signore supremo. Dovremmo ricordarci sempre di rivolgerci a Siva come al rappresentante del Signore supremo, Visnu. Le scritture vediche affermano che i *brahmana* sono nati dalla bocca della forma universale di Visnu, gli *ksatriya* dalle sue braccia, i *vaisya* dal suo addome o dalla sua vita, e i *sudra* dalle sue gambe. La testa è l'elemento principale del corpo. I *brahmana* sono dunque nati dalla bocca di Dio, la Persona suprema, per accettare la carità al fine di adorare Visnu e diffondere la conoscenza vedica. Siva è conosciuto come *pasupati*, colui che protegge i *brahmana* e gli altri esseri, proteggendoli in particolar modo dagli attacchi dei non-*brahmana*, cioè delle persone prive di cultura, che si oppongono allo sviluppo della realizzazione spirituale.

secondo un altro significato di questa parola, le persone che sono attratte soltanto da quella parte dei *Veda* che riguarda il rituale, e non capiscono la posizione di Dio, la Persona suprema, non sono più evoluti degli animali. Nella parte iniziale dello *Srimad-Bhagavatam* è affermato che tutta la fatica richiesta per il compimento dei riti vedici è considerata soltanto una perdita di tempo, se la persona che compie questi riti non sviluppa in sé la coscienza di Krishna. Siva aveva distrutto il *yajna* di Daksa per punirlo della negligenza dimostrata verso di lui, negligenza che costituiva una grave offesa. La punizione di Siva era simile a quella di un mandriano, che regge il bastone per spaventare i suoi animali. si dice comunemente che per proteggere gli animali c'è bisogno di un bastone, perché gli animali non possono ragionare e discutere. L'unico argomento per loro è *l'argumentum baculinum*; se non c'è il bastone non obbediscono. Per controllare gli uomini che sono al livello degli animali è necessaria la forza, mentre gli uomini più evoluti si lasciano convincere dalla ragione, dagli argomenti e dall'autorità delle scritture. Le persone che sono attratte soltanto dai riti vedici, e non avanzano ulteriormente verso il servizio devozionale, ossia la coscienza di Krishna, sono quasi simili agli animali, e Siva s'incarica di proteggerli, e talvolta anche di punirli, come fece con Daksa.

VERSO 15

*yo 'sau mayavidita-tattva-drsa sabhayam
ksipto durukti-visikhair viganayya tan mam
arvak patantam arhattama-nindayapad
drstyardraya sa bhagavan sva-krtena tusyet*

TRADUZIONE

Io non conoscevo tutta la tua gloria. Per questa ragione nell'assemblea ti ho lanciato parole pungenti come frecce, per quanto tu non le prendessi in considerazione. A causa della mia disobbedienza verso di te, che sei la persona più rispettabile, stavo scivolando verso l'inferno, ma tu hai avuto compassione di me e mi hai salvato infliggendomi la punizione. Ti prego, sii soddisfatto della tua stessa misericordia, perché non è in mio potere soddisfarti con le mie parole.

SPIEGAZIONE

Generalmente, il devoto, nelle circostanze avverse dell'esistenza, accetta sempre tali circostanze come misericordia del Signore. In realtà, gli insulti che Daksa aveva rivolto a Siva sarebbero stati sufficienti a gettarlo eternamente in una vita infernale, ma Siva, nella sua bontà verso di lui, gli inflisse un castigo allo scopo di neutralizzare l'offesa. Poiché il re Daksa aveva compreso tutto questo, sentendosi obbligato dal comportamento magnanimo di Siva, desiderò manifestargli la sua gratitudine. Talvolta il padre deve punire suo figlio, ma quando il bambino è cresciuto, e usa la ragione, capisce che la punizione del padre era misericordia. similmente, Daksa capì che la punizione di Siva in realtà non era un castigo, ma una manifestazione della sua misericordia. Questo è il segno che una persona sta avanzando sul sentiero della coscienza di Krishna. si dice che un devoto cosciente di Krishna non considera mai

nessuna condizione di vita, per quanto miserabile essa sia, come una condanna da parte di Dio, la Persona suprema. Accetta questa condizione di sofferenza come grazia del Signore e pensa: "A causa delle mie passate attività illecite avrei dovuto essere punito più severamente o essere posto in una situazione più pericolosa, ma il Signore mi ha protetto. Così ho ricevuto solo una piccola punizione, un'applicazione simbolica della legge del *karma*". Pensando sempre in questo modo alla sua misericordia, il devoto si sottomette sempre a Dio, la Persona suprema, con serietà sempre crescente, e non è mai disturbato da queste cosiddette punizioni.

VERSO 16

maitreya uvaca
ksamapyavim sa midhvamsam
brahmana canumantritah
karma santanayam asa
sopadhyayartvig-adibhih

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Avendo ricevuto il perdono di Siva, il re Daksa, con il permesso di Brahma, iniziò di nuovo il compimento del *yajna*, insieme ai grandi saggi eruditi, ai sacerdoti e agli altri componenti dell'assemblea.

VERSO 17

vaisnavam yajna-santatyai
tri-kapalam dvijottamah
purodasam niravapan
vira-samsarga-suddhaye

TRADUZIONE

Allora, per riprendere l'attività del sacrificio, i *brahmana* si occuparono dapprima di purificare l'arena sacrificale dalla contaminazione causata dal contatto di Virabhadra e degli altri seguaci spettrali di Siva. Iniziarono poi a offrire nel fuoco le oblazioni chiamate *purodasa*.

SPIEGAZIONE

I seguaci e devoti di Siva, capeggiati da Virabhadra, sono detti *vira*, e sono demoni spettrali. Non soltanto con la loro presenza avevano contaminato l'arena del sacrificio, ma erano arrivati al punto di urinare e defecare sconvolgendo così l'intera situazione. Perciò la contaminazione che si era prodotta a causa del loro comportamento doveva essere prima purificata con l'offerta di oblazioni *purodasa*. Un *visnu-yajna*, un'offerta a Sri Visnu, non può essere compiuta senza pulizia; offrire qualcosa in uno stato di contaminazione è detto *sevaparadha*. Anche l'adorazione della *murti* di Visnu nel tempio è *visnu-yajna*; in tutti i templi di Visnu, quindi, il sacerdote che si incarica dell'*arcana-vidhi* dev'essere molto pulito. Tutto dev'essere pulito e in ordine, e

anche i cibi devono essere preparati con un'attenzione particolare per la pulizia. Tutti questi principi regolatori sono contenuti nel Nettare della Devozione, che elenca trentadue tipi di offese nel compimento del servizio dell'arcana. Bisogna dunque essere molto attenti alla pulizia, generalmente quando si comincia qualche cerimonia rituale, si canta dapprima il santo nome di Visnu allo scopo di purificare l'atmosfera. Che ci si trovi in una condizione di purezza o di non purezza, sia interna sia esterna, cantando o anche solo ricordando il santo nome di Visnu, Dio, la Persona suprema, si è immediatamente purificati. L'arena del *yajna* era stata dissacrata dalla presenza di seguaci di Siva, capeggiati da Virabhadra, perciò doveva essere di nuovo completamente santificata. sebbene Siva fosse presente, e la sua presenza fosse indizio di ogni buon augurio, era necessario santificare il luogo perché i suoi seguaci avevano fatto irruzione nell'arena commettendo molte azioni disgustose. Era possibile procedere a questa purificazione soltanto col canto del santo nome di Visnu, Trikapala, che può santificare i tre mondi. In altre parole, in questo verso si ammette che i seguaci di Siva generalmente sono sporchi, e non si curano nemmeno molto dell'igiene, non si lavano regolarmente, tengono i capelli lunghi e fumano la *ganja*. Le persone che hanno abitudini così irregolari sono annoverate nella categoria dei fantasmi. La loro presenza nell'arena del sacrificio aveva contaminato l'atmosfera, che doveva essere ora santificata dalle oblazioni *trikapala*, che servono a invocare il favore di Visnu.

VERSO 18

*adhvaryunatta-havisa
yajamano visampate
dhiya visuddhaya dadhyau
tatha pradurabhud dharih*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:
Caro Vidura, non appena il re Daksa, immerso in una santa meditazione, ebbe offerto il burro chiarificato con i *mantra* dello *Yajur Veda*, Visnu apparve nella sua forma originale di Narayana.**

SPIEGAZIONE

Sri Visnu è onnipresente, perciò ogni devoto che osserva i principi regolatori, immerso in una santa meditazione, può vedere Visnu se canta i *mantra* richiesti con devozione e in un'attitudine di servizio. La *Brahma-samhita* spiega che un devoto che ha gli occhi unti col balsamo dell'amore per Dio può vedere continuamente Dio, la Persona suprema all'interno del suo cuore. Il Signore, syamasundara, è molto buono verso i suoi devoti.

VERSO 19

*tada sva-prabhaya tesam
dyotayantya diso dasa*

*musnams teja upanitas
tarksyena stotra-vajina*

TRADUZIONE

Narayana era seduto sulla spalla di stotra, o Garuda, dalle ali possenti. Non appena il Signore apparve tutte le direzioni furono illuminate, e lo splendore di Brahma e degli altri presenti diminuì.

SPIEGAZIONE

La descrizione di Narayana è data nei due *sloka* seguenti.

VERSO 20

*syamo hiranya-rasano 'rka-kirita-justo
nilalaka-bhramara-mandita-kundalasyah
sankhabja-cakra-sara-capagadasi-carma-
vyagrair hiranmaya-bhujair iva karnikarah*

TRADUZIONE

La sua pelle era scura, i suoi vestiti erano gialli come l'oro e il suo casco splendeva come il sole. I suoi capelli dai riflessi blu avevano il colore delle api nere, e il suo volto era adorno di orecchini. Le sue otto mani che reggevano una conchiglia, una ruota, una mazza, un fiore di loto, una freccia, un arco, uno scudo e una spada, erano ornate di bracciali d'oro. Tutto il suo corpo ricordava un albero meravigliosamente fiorito e ricco di varie qualità di fiori.

SPIEGAZIONE

Il volto di Sri Visnu descritto in questo verso è paragonato a un fiore di loto attorno al quale ronzano le api. Tutti gli ornamenti ricordano l'oro fuso o il colore rosso dorato del sole al mattino. Il Signore appare, come il sole sorge al mattino, per proteggere l'intera creazione universale. Le sue braccia portano varie armi, le sue otto mani sono paragonate agli otto petali del fiore di loto. Tutte le armi qui ricordate servono a proteggere i suoi devoti.

Generalmente, nelle sue quattro mani Visnu tiene una ruota, una mazza, una conchiglia e un fiore di loto, e questi quattro simboli sono disposti nelle sue mani secondo un ordine differente. La mazza e il disco sono i simboli della punizione che il Signore infligge ai demoni e ai miscredenti, mentre il fiore di loto e la conchiglia sono usati per benedire i suoi devoti. Ci sono sempre due categorie di uomini, i devoti e i demoni. Come conferma la *Bhagavad-gita (paritranya sadhunam)*, il Signore è sempre pronto a proteggere i suoi devoti e a distruggere i demoni. Nel mondo materiale ci sono demoni e devoti, ma nel mondo spirituale questa distinzione non esiste. In altre parole, Sri Visnu è il proprietario sia dei mondi materiali sia dei mondi spirituali. Nel mondo materiale quasi tutti hanno una natura demoniaca, ma vi si trovano anche i devoti, che sembrano appartenere al mondo materiale sebbene siano sempre

situati nel mondo spirituale. La posizione del devoto è sempre trascendentale, perciò il devoto ha sempre la protezione di Sri Visnu.

VERSO 21

*vaksasy adhisrita-vadhur vana-maly udara-
hasavaloka-kalaya ramayams ca visvam
parsva-bhramad-vyajana-camara-raja-hamsah
svetatapatra-sasinopari rajyamanah*

TRADUZIONE

Sri Visnu appariva meravigliosamente bello perché la dea della fortuna e una ghirlanda erano situate sul suo petto. Il suo volto era graziosamente ornato di un sorriso capace di affascinare il mondo intero, specialmente i devoti. Ventagli di pelo bianco simili a cigni bianchi apparivano ai lati del Signore, e il bianco parasole sulla sua testa era simile alla luna piena.

SPIEGAZIONE

Il volto sorridente di Sri Visnu appaga il mondo intero. Non solo i devoti, ma anche i non devoti, sono attratti dal suo sorriso. Questo verso spiega molto bene che il sole, la luna, il fiore di loto a otto petali e le nere api ronzanti sono rappresentate dai *camara*, dal parasole sulla testa di Visnu, dagli orecchini dondolanti ai lati del suo volto e dalla sua nera capigliatura. Queste caratteristiche e insieme la conchiglia, la ruota, la mazza, il fiore di loto l'arco, le frecce, lo scudo e la spada nelle sue mani arricchivano a tal punto l'aspetto di Sri Visnu che tutti gli esseri celesti presenti, compreso Daksa e Brahma, ne furono affascinati.

VERSO 22

*tam upagatam alaksya
sarve sura-ganadayah
pranemuh sahasotthaya
brahmendra-tryaksa-nayakah*

TRADUZIONE

Quando Sri Visnu apparve, gli esseri celesti, Brahma, Siva, i Gandharva e tutti i presenti immediatamente offrirono i loro rispettosi omaggi prosternandosi a terra davanti a Lui.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci mostra che Sri Visnu è il Signore supremo, Signore anche di Siva e di Brahma, e quindi, a maggior ragione, il Signore degli altri esseri celesti, dei Gandharva e degli esseri comuni. Come è affermato in una preghiera, *yam brahma varunendra-rudra-marutah*: tutti gli esseri celesti adorano Sri Visnu. similmente, è affermato, *dhyonavasthita-tad-gatena*

manasa pasyanti yam yoginah: gli *yogi* concentrano la mente sulla forma di Sri Visnu. Sri Visnu è dunque degno dell'adorazione di tutti gli esseri celesti, dei Gandharva e anche di Siva e di Brahma. *Tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah*: Visnu è dunque Dio, la Persona suprema. Anche se Siva era stato descritto come supremo nelle preghiere che Brahma gli aveva rivolto, non appena Sri Visnu apparve anche Siva si prosternò davanti a Lui per offrirgli i suoi rispettosi omaggi.

VERSO 23

*tat-tejasa hata-rucah
sanna-jihvah sa-sadhvasah
murdhna dhrtanjali-puta
upatasthur adhoksajam*

TRADUZIONE

In presenza dell'abbagliante radiosità che emana dal corpo luminoso di Narayana, lo splendore di tutti gli altri svanì, e tutti rimasero in silenzio. Pieni di timore, rispetto e venerazione, tutti i presenti portarono le mani alla fronte mentre si preparavano ad offrire le loro preghiere a Dio, la Persona suprema, Adoksaja.

VERSO 24

*apy arvag-vrttayo yasya
mahi tv atmabhuv-adayah
yatha-mati grnanti sma
krtanugraha-vigraham*

TRADUZIONE

Sebbene l'intelletto degli esseri celesti, come Brahma, non potesse comprendere le infinite glorie del Signore supremo, tutti, per la grazia del Signore, poterono percepire la forma trascendentale di Dio, la Persona suprema. solo per la sua grazia essi furono in grado di offrire le loro rispettose preghiere, secondo le loro differenti capacità.

SPIEGAZIONE

Il Signore supremo, Dio, è sempre illimitato, e le sue glorie non possono essere descritte interamente da nessuno, nemmeno da una personalità elevata come Brahma. E' detto che Ananta, una manifestazione diretta del Signore possiede un numero illimitato di bocche, con ognuna delle quali da tempo immemorabile sta cercando di descrivere le glorie del Signore; eppure queste glorie rimangono inesauribili, e per questa ragione Ananta non termina mai la sua glorificazione. Non è possibile per un uomo comune capire o glorificare il Signore supremo, che è illimitato, ma ognuno, secondo le sue capacità, può offrire preghiere o servizio al Signore. Questa capacità aumenta con l'attitudine

al servizio. *sevonmukhe hi jihvadau* significa che il servizio al Signore comincia con la lingua, cioè con il canto del *mantra* Hare Krishna. Cantando Hare Krishna si comincia il servizio al Signore. Un'altra funzione della lingua è quella di gustare e accettare il *prasada* del Signore. Perciò dobbiamo cominciare il nostro servizio all'illimitato con la lingua, perfezionandoci nel canto e accettando il *prasada* del Signore. Accettare il *prasada* del Signore significa controllare complessivamente tutti i sensi. La lingua è considerata il senso che più difficilmente può essere controllato; essa, infatti, desidera sempre molti alimenti nocivi, e costringe così l'essere vivente a restare nella prigione dell'esistenza condizionata. Nel trasmigrare da una forma di vita all'altra, l'essere vivente deve cibarsi di moltissimi alimenti abominevoli, in un crescendo senza fine. Dobbiamo, dunque, impegnare la lingua nel cantare e nel mangiare il *prasada* del Signore, in modo che tutti gli altri sensi siano controllati. Il canto è la medicina, e il *prasada* è la dieta; grazie a questi due metodi si può cominciare il servizio devozionale. Con l'accrescersi del servizio, il Signore si rivelerà sempre più al devoto, e poiché non c'è limite alle sue glorie, non c'è limite all'impegno nel servizio del Signore.

VERSO 25

*dakso grhitarhana-sadanottamam
yajnesvaram visva-srjam param gurum
sunanda-nandady-anugair vrtam muda
grnan prapede prayatah krtanjali*

TRADUZIONE

Non appena Sri Visnu ebbe accettato le oblazioni offerte nel sacrificio, il Prajapati Daksa cominciò ad offrirgli con grande piacere le sue rispettose preghiere. Dio, la Persona suprema, è in realtà il maestro di tutti i sacrifici e il precettore di tutti i Prajapati, ed è servito anche da personalità elevate come Nanda e sunanda.

VERSO 26

*daksa uvaca
suddham sva-dhamny uparatakhila-buddhy-avastham
cin-matram ekam abhayam pratisidhya mayam
tisthams tayaiva purusatvam upetya tasyam
aste bhavan aparisuddha ivatma-tantrah*

TRADUZIONE

**Daksa si rivolse a Dio, la Persona suprema:
Mio caro Signore, Tu sei al di là di tutti i concetti speculativi. Sei completamente spirituale, libero da ogni paura e tieni sempre sotto il Tuo controllo l'energia materiale. Anche se appari in questa energia materiale, mantieni la Tua posizione trascendentale, e non sei mai toccato dalla contaminazione materiale perché sei assolutamente sufficiente in Te stesso.**

VERSO 27

rtvija ucuh

*tattvam na te vayam ananjana rudra-sapat
karmany avagraha-dhiyo bhagavan vidamah
dharmopalaksanam idam trivrd adhvarakhyam
jnatam yad-artham adhidaivam ado vyavasthah*

TRADUZIONE

I sacerdoti si rivolsero al Signore con queste parole:

O Signore che trascendi la contaminazione materiale, a causa della maledizione degli uomini di Siva siamo stati attratti dalle attività interessate, perciò, in questa condizione degradata, ora non sappiamo niente di Te. Anzi, con la scusa di eseguire i rituali nel nome di *yajna*, siamo ora coinvolti nelle ingiunzioni dei tre settori della conoscenza vedica. sappiamo che Tu hai fatto un piano per distribuire agli esseri celesti le loro rispettive parti.

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono conosciuti come *traigunya-visaya vedah* (B.g., 2.45). Coloro che studiano seriamente i *Veda* sono attratti dalle cerimonie rituali in essi menzionate; perciò questi *Veda-vadi* non possono capire che il fine supremo dei *Veda* è quello di realizzare Sri Krishna, Visnu. Ma coloro che hanno trasceso le attrazioni dei benefici materiali che i *Veda* offrono possono capire Krishna, che non è mai contaminato dalle qualità materiali. Per questa ragione Sri Visnu è chiamato qui *ananjana* (libero dalla contaminazione materiale). Nella *Bhagavad-gita* (2.42) Krishna biasima coloro che si limitano allo studio dei *Veda* con queste parole:

*yam imam puspitam vacam
pravadanty avipascitah
veda-vada-ratah partha
nanyad astéti vadinah*

“Gli uomini di scarsa conoscenza sono molto attratti dalle parole fiorite dei *Veda*; essi affermano che non c'è nulla al di là di esse”.

VERSO 28

sadasya ucuh

*utpatty-adhvany asarana uru-klesa-durge 'ntakogra-
vyalanviste visaya-mrga-trsy atma-gehoru-bharah
dvandva-svabhre khala-mrga-bhaye soka-dave 'jna-sarthah
padaukas te saranada kada yati kamopasrstah*

TRADUZIONE

I componenti dell'assemblea si rivolsero al Signore:

O unico rifugio per tutti coloro che sono assillati dai problemi della vita, o Signore, nella spaventosa fortezza dell'esistenza condizionata, il fattore tempo, simile a un serpente, sta sempre in agguato aspettando l'occasione di colpire. Questo mondo è pieno di trappole, costituite dalle cosiddette gioie e dolori, e vi si trovano molti animali feroci sempre pronti ad attaccare. Il fuoco del lamento arde continuamente e il miraggio della falsa felicità ci alletta, ma nessuno può trovare rifugio in essi. Le persone sciocche vivono in questo ciclo di nascite e morti, sempre sopraffatte dai loro cosiddetti doveri e noi non sappiamo quando potranno accettare il rifugio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Come questo verso descrive, le persone che non sono coscienti di Krishna vivono in modo molto precario, ma tutte le loro condizioni contingenti sono dovute solo al fatto che hanno dimenticato Krishna. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone di dare sollievo a tutte queste persone confuse e sofferenti; per questa ragione può essere considerato la più grande opera benefica per l'intera società umana, e coloro che vi lavorano sono i più grandi benefattori perché seguono le orme del Signore Caitanya, l'amico più grande di tutti gli esseri viventi.

VERSO 29

rudra uvaca

*tava varada varanghrav asisehakhilarthe
hy api munibhir asaktair adarenarhaniye
yadi racita-dhiyam mavidya-loko 'paviddham
japati na ganaye tat tvat-paranugrahena*

TRADUZIONE

Siva disse:

Mio caro Signore, la mia mente e la mia coscienza sono sempre fisse sui Tuoi piedi di loto, i quali, essendo la fonte di ogni benedizione e la soddisfazione di ogni desiderio, sono adorati da tutti i grandi saggi liberati, perché i Tuoi piedi di loto sono degni di adorazione. Con la mente fissa sui Tuoi piedi di loto, non sono più disturbato dalle persone che mi calunniano affermando che le mie attività non sono pure. Non mi preoccupo delle loro accuse e li perdono per compassione, proprio come Tu manifesti la Tua compassione verso tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Io questo verso Siva esprime il suo rammarico per aver disturbato con la sua collera il sacrificio di Daksa. Poiché il re Daksa lo aveva insultato

ripetutamente, egli si era incollerito, e aveva fatto fallire tutta la cerimonia del sacrificio. Più tardi, dopo aver ritrovato la sua calma, di nuovo lo svolgimento del *yajna* poté avere inizio; per questa ragione Siva si doleva per il suo comportamento. Ora, con la mente fissa sui piedi di loto del Signore Supremo Visnu, Siva afferma di non essere più disturbato dalle critiche comuni sul suo modo di vivere. Da questa affermazione di Siva possiamo capire che saremo sempre turbati dalle tre influenze della natura materiale finché saremo situati sul piano materiale. Ma non appena avremo raggiunto la coscienza di Krishna le attività materiali non ci coinvolgeranno più. Dobbiamo perciò essere sempre fissi nella coscienza di Krishna, e mantenere l'impegno nel servizio d'amore trascendentale al Signore. sicuramente, il devoto che si comporta in questo modo non sarà mai toccato dalle azioni e dalle reazioni delle tre influenze materiali. Questo fatto è confermato anche nella *Bhagavad-gita*: chiunque sia fisso nel servizio trascendentale del Signore ha superato tutte le qualità materiali ed è situato al livello della realizzazione del Brahman, dove non si è più afflitti dal desiderio per gli oggetti materiali. Lo *Srimad-Bhagavatam* ci raccomanda di essere sempre coscienti di Krishna e di non dimenticare mai la nostra relazione trascendentale col Signore; questa regola dev'essere seguita rigidamente da tutti. Dall'affermazione di Siva possiamo capire che egli era sempre immerso nella coscienza di Krishna perciò rimaneva libero da ogni afflizione materiale. L'unico rimedio è dunque quello di seguire rigidamente il metodo della coscienza di Krishna allo scopo di liberarci dalla contaminazione delle influenze della natura materiale.

VERSO 30

bhrgur uvaca

*yan mayaya gahanayapahrtatma-bodha
brahmadayas tanu-bhrtas tamasi svapantah
natman-sritam tava vidanty adhunapi tattvam
so 'yam prasidatu bhavan pranatatma-bandhuh*

TRADUZIONE

Sri Bhrgu disse:

Mio caro Signore, tutti gli esseri viventi, a cominciare dal più elevato, Brahma, fino alla comune formica, sono situati sotto l'influenza dell'insormontabile incantesimo dell'energia illusoria, perciò ignorano la loro posizione costituzionale. Tutti ripongono la loro fede nella concezione corporea dell'esistenza, perciò sono immersi nelle tenebre dell'illusione. sono incapaci di capire in che modo Tu risiedi in ogni essere come Anima suprema, né capiscono la Tua posizione assoluta. Tu sei l'eterno amico e il protettore di tutte le anime arrese, perciò sii buono con noi e perdona tutte le nostre offese.

SPIEGAZIONE

Bhrgu Muni era cosciente del comportamento scandaloso che tutti loro, Brahma e Siva compresi, avevano tenuto alla cerimonia del sacrificio di Daksa.

Riferendosi a Brahma, il capo di tutti gli esseri nel mondo materiale, egli voleva affermare che tutti, Brahma e Siva compresi, sono soggetti a una concezione dell'esistenza basata sul corpo e all'incantesimo dell'energia materiale, tutti, eccetto Visnu. Questa è la versione di Bhrgu. Finché si considera il corpo come il vero sé, è molto difficile capire l'Anima suprema o Dio, la Persona suprema. Cosciente di non essere più grande di Brahma, Bhrgu includeva sé stesso nella lista degli offensori. Le persone ignoranti, le anime condizionate, non hanno altra scelta che quella di riconoscere le condizioni precarie in cui si trovano sotto il dominio della natura materiale. L'unico rimedio è sottomettersi a Visnu e pregare sempre per ottenere il suo perdono. Per essere liberati dobbiamo dipendere solo dalla misericordia incondizionata del Signore, e mai, nemmeno in minima parte, dalla nostra propria forza. Questa è la posizione perfetta di una persona cosciente di Krishna. Il Signore è l'amico di tutti, ma si mostra particolarmente affettuoso verso le anime sottomesse. Il sistema più semplice per l'anima condizionata, quindi, è quello di rimanere sempre sottomessa al Signore, e il Signore le concederà ogni protezione, tenendola lontana dalla presa della contaminazione materiale.

VERSO 31

brahmovaca

*naitat svarupam bhavato 'sau padartha-
bheda-grahaih puruso yavad ikset
jnanasya carthasya gunasya casrayo
mayamayad vyatirikto matas tvam*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Mio caro Signore, nessuno tra coloro che cercano di conoscerTi mediante i vari metodi di acquisizione della conoscenza può capire la Tua Persona e la Tua forma eterna. La Tua posizione trascende sempre la creazione materiale, mentre ogni tentativo di capirTi attraverso la ricerca empirica è materiale, come materiali sono gli obiettivi e gli strumenti di tale ricerca.

SPIEGAZIONE

E' detto che il nome, le qualità, le attività trascendentali del Signore supremo, e tutto ciò che Lo circonda non possono essere compresi attraverso i nostri sensi materiali. I tentativi dei filosofi empirici che cercano di capire la Verità Assoluta con la speculazione sono destinati al fallimento, perché il loro metodo di conoscenza, i loro obiettivi e gli strumenti di cui si servono per cercare di capire la Verità Assoluta sono tutti materiali. Il Signore è *aprakṛta*, cioè al di là della creazione materiale. Anche il grande impersonalista Sankaracarya accettava questo fatto: *narayanah paro 'vyaktad andam avyakta-sambhavam*. *Avyakta*, la causa originale della materia, è situata al di là di questa manifestazione materiale ed è la causa del mondo materiale. Poiché Narayana, il Signore supremo, si trova al di là di questo mondo materiale, non è possibile

speculare su di Lui servendosi di un metodo materiale. L'unico modo per capire il Signore Supremo è il metodo trascendentale della coscienza di Krishna. La *Bhagavad-gita* lo conferma (18.55). *Bhaktya mam abhijanati*: solo il servizio devozionale ci permette di capire la forma trascendentale del Signore. La differenza tra impersonalisti e personalisti sta nel fatto che i primi, limitati dal loro metodo speculativo, non possono nemmeno avvicinare il Signore supremo, mentre i devoti soddisfano il Signore col loro servizio d'amore trascendentale. *sevonmukhe hi*: queste parole indicano che, grazie al loro atteggiamento di servizio, il Signore si rivela ai devoti. Nemmeno se si trova presente davanti a loro, il Signore Supremo può essere compreso dai materialisti. Nella *Bhagavad-gita*, Sri Krishna definisce *mudha*, cioè "mascalzoni", questi materialisti. La Gita afferma, "Solo i mascalzoni possono pensare che Sri Krishna sia una persona comune. Essi non conoscono la posizione di Sri Krishna, né le sue potenze trascendentali". Ignari delle sue potenze trascendentali, gli impersonalisti deridono la Persona di Sri Krishna, mentre i devoti, per il loro atteggiamento di servizio, possono capire che Egli è la Persona suprema. Nel decimo capitolo della *Bhagavad-gita*, anche Arjuna conferma che è molto difficile capire la Persona del Signore.

VERSO 32

indra uvaca
idam apy acyuta visva-bhavanam
vapur ananda-karam mano-drsam
sura-vidvit-ksapanair udayudhair
bhuja-dandair upapannam astabhih

TRADUZIONE

Il re Indra disse:

Mio caro Signore, la Tua forma trascendentale, dotata di otto braccia, ognuna delle quali regge un'arma, appare per il bene dell'universo intero, ed è molto attraente per la mente e per gli occhi. In questa forma, Tua Grazia è sempre pronta a punire i demoni, che nutrono invidia per i Tuoi devoti.

SPIEGAZIONE

Le scritture rivelate ci insegnano generalmente che Sri Visnu appare con quattro braccia, ma in questo caso, nell'arena di questo sacrificio, Sri Visnu apparve con otto braccia. Il re Indra disse: "Anche se siamo abituati a vederTi nella Tua forma di Visnu a quattro braccia, questa Tua manifestazione, dotata di otto braccia, è reale quanto quella a quattro braccia." Come ha già detto Brahma, realizzare la forma trascendentale del Signore è al di là del potere dei nostri sensi. Il re Indra, rispondendo all'affermazione di Brahma, afferma che sebbene la forma trascendentale del Signore non possa essere percepita dai sensi materiali, le sue attività e la sua forma trascendentale possono essere comprese. Gli straordinari aspetti del Signore, le sue straordinarie attività e la sua straordinaria bellezza possono essere percepite anche da un uomo comune. Quando Sri Krishna, per esempio, sembrava un bambino di sei o sette

anni a Vrndavana, fu avvicinato dagli abitanti di quel villaggio. La pioggia cadeva torrenziale, e il Signore salvò gli abitanti di Vrndavana sollevando la collina Govardhana e sostenendola con il mignolo della sua mano sinistra per sette giorni. Questa impresa eccezionale del Signore dovrebbe convincere anche i materialisti che vogliono speculare fino al limite dei loro sensi materiali. Le attività del Signore sono attraenti anche per i nostri occhi, ma gli impersonalisti non riescono a credere all'identità del Signore perché analizzano la sua Persona paragonando la loro personalità alla sua. Poiché le persone di questo mondo materiale non possono sollevare una collina, non credono che il Signore possa farlo; considerano quindi allegorici i racconti dello *Srimad-Bhagavatam*, e cercano di interpretarli a modo loro. Ma il Signore sollevò realmente la collina in presenza di tutti gli abitanti di Vrndavana, e questo fatto è confermato da grandi *acarya* e autorità come Vyasadeva e Narada. Tutto ciò che riguarda il Signore, le sue attività, i suoi divertimenti e il suo aspetto eccezionale dovrebbe essere accettato così com'è; in questo modo possiamo capire il Signore anche nella nostra condizione attuale. In questa occasione il re Indra confermò: "La Tua forma a otto braccia è reale quanto quella a quattro braccia." Di questo non c'è dubbio.

VERSO 33

patnya ucuh

*yajno 'yam tava yajanaya kena srsto
vidhvastah pasupatinadya daksa-kopat
tam nas tvam sava-sayanabha-santa-medham
yajnatman nalina-ruca drsa punihi*

TRADUZIONE

Le mogli di coloro che celebravano il sacrificio dissero:

Caro Signore, questo sacrificio fu organizzato per ordine di Brahma, ma sfortunatamente Siva, irritato con Daksa, devastò l'intera cerimonia, e a causa della sua collera gli animali destinati al sacrificio giacquero morti. Per questa ragione i preparativi per il *yajna* sono andati perduti, ma ora, sotto lo sguardo dei Tuoi occhi di loto, la santità dell'arena del sacrificio può di nuovo essere invocata.

SPIEGAZIONE

Nei sacrifici, gli animali che venivano offerti ricevevano una nuova vita; gli animali erano presenti sul luogo a questo scopo. L'offerta dell'animale in sacrificio, e la riuscita nel proposito di dargli una nuova vita, era la prova della forza dei *mantra* cantati. Ma, sfortunatamente, il sacrificio di Daksa era stato distrutto da Siva, e in questo frangente, purtroppo, alcuni animali furono uccisi (uno di questi fu ucciso per sostituire la testa di Daksa). I loro corpi giacevano tutt'intorno, e l'arena del sacrificio si era trasformata in un crematorio; in questo modo il vero scopo del *yajna* era andato perduto.

Le mogli dei celebranti chiedevano quindi a Sri Visnu, che è il fine supremo di queste cerimonie sacrificali, di posare il suo sguardo sull'arena del *yajna* con la

sua misericordia incondizionata, in modo che i riti previsti per il *yajna* potessero continuare. Ciò significa che gli animali non dovrebbero essere uccisi inutilmente; essi erano usati per provare la forza dei *mantra* e, grazie all'uso di questi *mantra*, dovevano trovare una nuova giovinezza. Non avrebbero dovuto essere uccisi, come invece accadde quando Siva volle sostituire la testa di Daksa con la testa di un animale. Ci si può compiacere nel vedere un animale sacrificato che ottiene una nuova giovinezza, ma questa atmosfera propizia era andata perduta; perciò le mogli dei celebranti desideravano che gli animali fossero riportati in vita sotto lo sguardo di Sri Visnu, in modo che il *yajna* diventasse di nuovo propizio.

VERSO 34

*rsaya ucuh
ananvitam te bhagavan vicestitam
yad atmana carasi hi karma najyase
vibhutaye yata upasedur Isvarim
na manyate svayam anuvartatim bhavan*

TRADUZIONE

I saggi pregarono:

Caro Signore, le Tue attività sono meravigliose e sebbene Tu agisca attraverso le Tue diverse potenze non sei affatto attaccato a queste attività. Tu non sei attratto nemmeno dalla dea della fortuna, che è adorata dai grandi esseri celesti, come Brahma, i quali la pregano per ottenere la sua misericordia.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* è detto che il Signore non desidera raggiungere alcun risultato con le sue meravigliose attività, e nemmeno ha bisogno di compierle; eppure, per dare agli uomini un esempio da seguire, talvolta agisce, e le sue attività sono meravigliose. Egli non ha alcun attaccamento: *na mam karmani limpanti*, sebbene agisca in modo meraviglioso, non è mai attratto da qualcosa (*B.g.*, 4.14). Il Signore è sufficiente in sé stesso. L'esempio offerto qui spiega che la dea della fortuna, Laksmi, è sempre impegnata al servizio del Signore, eppure Egli non è mai attaccato a lei. Anche grandi esseri come Brahma adorano la dea della fortuna per ottenere il suo favore, ma sebbene il Signore sia adorato da molte centinaia di migliaia di dee della fortuna, Egli non è attaccato a nessuna di loro. I grandi saggi fanno risaltare in particolar modo la differenza che separa il Signore, situato nella sua elevata posizione trascendentale, e gli esseri viventi comuni, che si attaccano ai risultati delle attività virtuose.

VERSO 35

*siddha ucuh
ayam tvat-katha-mrsta-piyusa-nadyam
mano-varanah klesa-davagni-dagdah*

*trsarto 'vagadho na sasmara davam
na niskramati brahma-sampannavan nah*

TRADUZIONE

I siddha pregarono:

Come un elefante che ha sofferto in una foresta in fiamme può dimenticare tutti i suoi dolori immergendosi in un fiume, così la nostra mente, o Signore, s'immerge sempre nel fiume di nettare dei Tuoi divertimenti trascendentali, e noi non desideriamo mai lasciare questa felicità trascendentale, che vale tanto quanto il piacere d'immergersi nell'Assoluto.

SPIEGAZIONE

Questa è l'affermazione dei siddha, gli abitanti di siddhaloka, dove gli otto tipi di perfezione materiale esistono nella loro pienezza. Gli abitanti di siddhaloka controllano pienamente gli otto tipi di perfezione dello *yoga*, ma dalle loro affermazioni è possibile capire che sono puri devoti. Mediante l'ascolto, essi s'immergono sempre nel fiume nettareo dei divertimenti del Signore. L'ascolto dei divertimenti del Signore è detto *Krishna-katha*. Anche Prahlada Maharaja afferma che coloro che sono sempre immersi nell'oceano di nettare che rappresenta la descrizione dei divertimenti del Signore hanno raggiunto la liberazione e non hanno paura delle condizioni materiali dell'esistenza. I siddha dicono che la mente di una persona ordinaria è piena di ansia, e la paragonano a un elefante che, avendo sofferto in una foresta in fiamme, s'immerge in un fiume per trovare sollievo. Per le persone che soffrono nella foresta in fiamme di questa esistenza materiale è sufficiente immergersi nel fiume di nettare della descrizione dei divertimenti del Signore; esse potranno così dimenticare tutti i problemi di questa miserabile vita. I siddha non si preoccupano delle attività interessate, come il compimento dei sacrifici o il fatto di ottenere buoni risultati, ma s'immergono soltanto nei discorsi trascendentali che riguardano i divertimenti del Signore, e trovano così la completa felicità, senza preoccuparsi delle attività empie o virtuose. Per coloro che sono sempre situati nella coscienza di Krishna non è necessario compiere attività virtuose o empie, né sacrifici. La coscienza di Krishna è completa in sé stessa perché include tutti i metodi raccomandati dalle scritture vediche.

VERSO 36

*yajamany uvaca
svagatam te prasidesa tubhyam namah
srinivasa sriya kantaya trahi nah
tvam rte 'dhisa nangair makhah sobhate
sirsa-hénah ka-bandho yatha purusah*

TRADUZIONE

La moglie di Daksa pregò così:

Caro Signore, è una grande fortuna che Tu sia apparso in quest'arena del sacrificio. Ti offro i miei rispettosi omaggi, e Ti prego di essere soddisfatto in questa circostanza. L'arena del sacrificio non ha alcuna bellezza senza di Te, proprio come non è bello un corpo privato della testa.

SPIEGAZIONE

Un altro nome di Sri Visnu è Yajnesvara. La *Bhagavad-gita* afferma che tutte le attività dovrebbero essere compiute come *visnu-yajna*, cioè per il piacere del Signore Visnu. se non è compiuto al fine di soddisfareLo, tutto ciò che noi facciamo sarà causa di ulteriore incatenamento nel mondo materiale. La moglie di Daksa lo conferma qui: "Senza la Tua presenza, il fasto di questa cerimonia sacrificale è inutile, proprio come un corpo senza testa, per quanto ben ornato possa essere." Questo paragone può essere applicato anche al corpo sociale. La civiltà materiale è molto orgogliosa del suo progresso, ma in realtà questo progresso è come un cadavere senza la testa. senza la coscienza di Krishna, senza la comprensione di Visnu, il Signore supremo, qualsiasi progresso della civiltà è privo di valore. L'*Hari-bhakti-sudhodaya* insegna (3.11):

*bhagavad-bhakti-hinasya
jatih sastram japas tapah
apranasyaiva dehasya
mandanam loka-ranjanam*

Talvolta, specialmente tra le persone di bassa classe, quando un amico o un parente muore, si usa adornare il cadavere; esso viene coperto di bei vestiti e di ornamenti e portato in processione. Queste cure rivolte a un cadavere non hanno un reale valore perché la forza vitale se n'è già andata. similmente, la nobiltà, il prestigio sociale o il progresso della civiltà materiale, privi della coscienza di Krishna, sono come ornamenti su un cadavere. La moglie di Daksa si chiamava Prasuti ed era la figlia di Svayambhuva Manu; sua sorella, Devahuti, aveva sposato Kardama Muni, e il Signore supremo, nella forma di Kapiladeva, era nato come suo figlio. Prasuti era dunque la zia di Sri Visnu. Nel suo ruolo di zia, si rivolgeva a Sri Visnu con un tono affettuoso, e Gli chiedeva un favore speciale. In questo verso è significativo anche il fatto che il Signore sia glorificato insieme alla dea della fortuna. Dovunque Sri Visnu è adorato, il favore della dea della fortuna è presente. Sri Visnu è chiamato anche *amrta*, trascendentale; infatti, mentre gli esseri celesti, Brahma e Siva compresi, erano apparsi dopo la creazione, Sri Visnu esisteva prima della creazione, e per questo è chiamato *amrta*. Sri Visnu è adorato dai *vaisnava* insieme alla sua energia interna. Prasuti, la moglie di Daksa, pregava il Signore di trasformare in *vaisnava* i sacerdoti, semplici lavoratori dediti ad attività interessate, che compivano sacrifici allo scopo di ottenere benefici materiali.

VERSO 37

lokapala ucuh

*drstah kim no drgbhir asad-grahais tvam
pratyag-drasta drsyate yena visvam
maya hy esa bhavadiya hi bhuman
yas tvam sasthah pancabhir bhasi bhutaih*

TRADUZIONE

I governatori dei vari pianeti dissero:

Caro Signore, noi ci fidiamo solo della nostra percezione diretta, ma in questa circostanza non possiamo stabilire se Ti abbiamo veramente visto con i nostri sensi materiali. I nostri sensi materiali possono percepire soltanto la manifestazione cosmica, ma Tu sei al di là dei cinque elementi. Tu sei quindi il sesto elemento. Per questa ragione noi Ti vediamo come una creazione del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

I governatori dei vari pianeti sono certamente ricchi secondo un'ottica materiale e molto orgogliosi. Queste persone sono incapaci di capire la forma eterna e trascendentale del Signore. La *Brahma-samhita*, d'altra parte, afferma che solo le persone che hanno gli occhi unti dall'amore per Dio possono vedere il Signore Supremo in ogni momento delle loro attività. Anche Kunti, nelle sue preghiere (*S.B.*, 1.8.26), afferma che soltanto coloro che sono *akincana-gocaram*, privi di orgoglio materiale, possono vedere il Signore supremo, gli altri sono invece confusi e non possono nemmeno pensare alla Verità Assoluta.

VERSO 38

*yogesvara ucuh
preyan na te 'nyo 'sty amutas tvayi prabho
visvatmaniksen na prthag ya atmanah
athapi bhaktyesa tayopadhavatam
ananya-vrttyanugrhana vatsala*

TRADUZIONE

I grandi yogi dissero:

Caro Signore, le persone che Ti vedono come non differente da loro stessi, sapendo che Tu sei l'Anima suprema di tutti gli esseri, Ti sono certamente molto care. Tu sei molto ben disposto verso coloro che, riconoscendo in Te il padrone e considerando sé stessi come i Tuoi servitori, s'impegnano nel servizio devozionale Grazie alla Tua misericordia, sei sempre favorevolmente disposto verso di loro.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica che i monisti e i grandi yogi considerano Dio, la Persona suprema, come un tutto unico. Questa unità non corrisponde all'erronea concezione che l'essere vivente è perfettamente uguale al Signore supremo. Il monismo basato sulla pura conoscenza è descritto e confermato nella

Bhagavad-gita (7.17): *priyo hi jnanino 'tyartham aham sa ca mama priyah*. Il Signore afferma che coloro che sono avanzati nella conoscenza trascendentale e conoscono la scienza della coscienza di Krishna Gli sono molto cari, e anche Lui è molto caro a loro. Coloro che possiedono la perfetta conoscenza della scienza di Dio sanno che gli esseri viventi sono l'energia superiore del Signore supremo, come la *Bhagavad-gita* afferma nel settimo capitolo: l'energia materiale è energia inferiore, e gli esseri viventi sono energia superiore. L'energia non è differente dalla sua fonte, perciò le energie possiedono le stesse qualità della fonte dell'energia. Le persone che conoscono perfettamente il Signore, analizzando le sue differenti energie e conoscendo la propria posizione costituzionale, sono certamente molto care al Signore. Il Signore favorisce ancora di più coloro che, pur non conoscendo perfettamente Dio, la Persona suprema, pensano sempre a Lui con amore e fede, sentendo che Lui è grande e loro non sono che i suoi servitori eterni, i suoi frammenti spirituali. Il particolare significato di questo verso è che il Signore è considerato *vatsala*, che significa "Sempre disposto in modo favorevole". Un nome del Signore è anche *bhakta-vatsala*, perché Egli è famoso per essere sempre molto favorevolmente disposto verso i suoi devoti. In nessuna scrittura vedica, invece, ci si rivolge a Lui come *jnani-vatsala*.

VERSO 39

*jagad-udbhava-sthiti-layesu daivato
bahu-bhidyamana-gunayatma-mayaya
racitatma-bheda-mataye sva-samsthaya
vinivartita-bhrama-gunatmane namah*

TRADUZIONE

Offriamo i nostri rispettosi omaggi al supremo, che ha creato le differenti manifestazioni e le ha poste sotto l'incantesimo delle tre influenze del mondo materiale al fine di crearle, mantenerle e distruggerle. Personalmente Egli non è mai sotto il controllo della sua energia esterna; nella sua forma personale Egli è completamente indipendente dalla manifestazione delle influenze materiali, e non è mai soggetto all'illusione determinata dalla falsa identificazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive due posizioni: una è quella relativa alla creazione, al mantenimento e alla distruzione del mondo materiale, l'altra è la posizione personale del Signore. La posizione del Signore, il regno di Dio, è anch'essa ricca di qualità e, come il verso afferma, la sua personale posizione è Goloka. Le diverse qualità presenti a Goloka non sono suddivise nella forma di creazione, di mantenimento e di distruzione, come accade per l'energia esterna, dove è l'interazione delle tre influenze a far sì che tutto sia creato, mantenuto e distrutto. Nel mondo spirituale, il regno di Dio, non c'è posto per queste manifestazioni, perché tutto è eterno, cosciente e pieno di felicità. Esiste una categoria di filosofi che ha erroneamente interpretato l'apparizione

di Dio, la Persona suprema, in questo mondo materiale. Questi filosofi sono convinti che, apparendo nel mondo materiale, il Signore Supremo cada sotto le influenze della natura materiale, come tutti gli altri esseri che nascono su questa Terra. Ma questa è una falsa concezione, poiché questo verso afferma chiaramente (*sva-samsthaya*) che in virtù della sua potenza interna il Signore trascende tutte queste influenze materiali. similmente, nella *Bhagavad-gita* il Signore dice: "Mi manifesto attraverso la Mia potenza interna". sia la potenza interna sia quella esterna sono sotto il controllo del supremo, ed Egli quindi non può cadere sotto il controllo dell'una o dell'altra potenza. Tutto, invece, è sotto il suo controllo. Per manifestare il suo nome, la sua forma, le sue qualità, i suoi divertimenti trascendentali e il suo ambiente spirituale, Egli provoca l'azione della sua potenza interna. In relazione alla varietà della sua potenza esterna, Egli manifesta molti esseri celesti qualitativamente diversi a cominciare da Brahma e da Siva; e in base alle loro qualità materiali gli uomini sono attratti da questi esseri celesti. Ma quando una persona trascende o supera le qualità materiali, si stabilisce nell'adorazione esclusiva di Dio, la Persona suprema. Questo fatto è spiegato nella *Bhagavad-gita*: coloro che s'impegnano nel servizio al Signore trascendono sempre la varietà e interazione delle tre influenze materiali. In sintesi, le anime condizionate sono trascinate dall'azione e dalla reazione delle tre influenze materiali, le quali determinano la differenziazione tra le energie. Nel mondo spirituale, invece, l'unico oggetto di adorazione è il Signore supremo.

VERSO 40

brahmovaca
namas te srita-sattvaya
dharmadinam ca sutaye
nirgunaya ca yat-kastham
naham vedapare 'pi ca

TRADUZIONE

I Veda personificati dissero:

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te, o Signore, rifugio della virtù, e quindi fonte di ogni religione, austerità e penitenza; Tu sei trascendentale a tutte le influenze materiali e nessuno conosce Te o la Tua vera posizione.

SPIEGAZIONE

Sul mondo materiale regnano le tre influenze materiali. Visnu ha accettato il controllo della virtù, che è la fonte della religione, della conoscenza, dell'austerità, della rinuncia, dell'opulenza, e così via. A causa di ciò, la vera pace, la prosperità, la conoscenza e la religione possono essere raggiunte solo quando gli esseri viventi si sono situati sotto l'influenza della virtù nel mondo materiale. Non appena gli uomini cadono sotto il controllo delle altre due influenze, cioè la passione e l'ignoranza, la loro vita condizionata, già precaria, diventa intollerabile. Ma Sri Visnu, nella sua posizione originale, è sempre

nirguna, cioè trascende queste influenze materiali. *Guna* significa "qualità", e *nir* è la negazione. Ciò non significa, tuttavia, che Egli non abbia qualità; le qualità che il Signore possiede sono trascendentali, e mediante queste qualità Egli appare e manifesta i suoi divertimenti. Né coloro che studiano i *Veda*, né i potenti esseri celesti come Brahma e Siva conoscono la manifestazione positiva delle qualità trascendentali. In realtà, le qualità trascendentali sono manifestate solo ai devoti. Come conferma la *Bhagavad-gita*, soltanto col compimento del servizio devozionale si può capire la posizione trascendentale del Signore supremo. Coloro che si trovano sotto l'influenza della virtù possono essere introdotti parzialmente alla comprensione trascendentale, ma la *Bhagavad-gita* consiglia di superare questo stadio. I principi vedici si basano sulle tre influenze della natura materiale. Queste tre influenze devono essere superate per situarsi poi nella pura e semplice vita spirituale.

VERSO 41

agnir uvaca

*yat-tejasaham susamiddha-teja
havyam vahe svadhvara ajya-siktam
tam yajniyam panca-vidham ca pancabhih
svistam yajurbhih pranato 'smi yajnam*

TRADUZIONE

Il dio del fuoco disse:

Mio caro Signore, offro i miei rispettosi omaggi a Te, perché grazie al Tuo favore io sono luminoso come il fuoco ardente e accetto le offerte mescolate al burro e presentate nel sacrificio. I cinque tipi di offerte prescritti nello *Yajur Veda* sono tutti Tue differenti energie, e Tu sei adorato dai cinque tipi di inni vedici. Il sacrificio sei Tu, Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* è detto chiaramente che il *yajna* dovrebbe essere compiuto per Sri Visnu. Egli possiede mille nomi trascendentali, molto famosi, uno dei quali è Yajna. E' detto chiaramente che tutto dev'essere fatto per la soddisfazione di Yajna, o Visnu; ogni altra azione che può essere compiuta è solo causa di incatenamento alla materia. Tutti devono compiere i *yajna* secondo gli inni vedici. Come spiegano le *Upanisad*, il fuoco, l'altare, la luna piena ricca di buoni auspici, il periodo di quattro mesi detto *caturmasya*, l'animale del sacrificio e la bevanda detta *soma* sono requisiti necessari, così come gli inni specifici menzionati nei *Veda* e composti di quattro lettere. Un *mantra* spiega: *asravayeti catur-aksaram astu srausaò iti catur-aksaram yajeti dvabhyam ye yajamahah*. Questi *mantra*, cantati secondo le scritture dette *sruti* e *smrti*, sono destinati soltanto a soddisfare Sri Visnu. Il compimento del *yajna* e il rispetto delle regole relative alle quattro divisioni della società e della vita spirituale sono raccomandati per la liberazione di coloro che sono condizionati dalla materia e attratti dal godimento materiale. Nel *Visnu Purana*

è detto che offrendo sacrifici a Visnu ci si può gradualmente liberare. L'unico scopo della vita, dunque, è solo quello di soddisfare Sri Visnu, e ciò è definito *yajna*. Ogni persona che è situata nella coscienza di Krishna ha dedicato la sua vita alla soddisfazione di Krishna, l'origine di tutte le forme di Visnu, e offrendo quotidianamente adorazione e *prasada*, diventa il migliore celebrante del *yajna*. Lo *Srimad-Bhagavatam* afferma chiaramente che in questa età di Kali l'unico modo per compiere con successo il *yajna*, ossia il sacrificio, è *yajnah sankirtana-prayah*: il migliore sacrificio è quello di cantare

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Questo *yajna* è offerto davanti alla forma del Signore Caitanya, proprio come altri *yajna* sono offerti alla forma del Signore Visnu. Queste raccomandazioni sono contenute nell'undicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*. Inoltre, il compimento di questo *yajna* conferma che Sri Caitanya Mahaprabhu è Visnu stesso. Come Visnu apparve nel *yajna* di Daksa molto molto tempo fa, Sri Caitanya è apparso in quest'era per accettare il nostro *sankirtana-yajna*.

VERSO 42

deva ucuh

*pura kalpapaye sva-krtam udari-krtya vikrtam
tvam evadyas tasmin salila uragendradhisayane
puman sese siddhair hrdi vimrsitadhyatma-padaviih
sa evadyaksnor yah pathi carasi bhrtyan avasi nah*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Caro Signore, nel passato, al tempo della devastazione, Tu serbasti tutte le differenti energie della manifestazione materiale, e in quel momento tutti gli abitanti dei pianeti superiori, anime liberate come sanaka, meditavano su di Te servendosi della speculazione filosofica. Tu sei dunque la Persona originale, e riposi nell'acqua della devastazione sul letto formato dal serpente sesa. Ora, oggi, Ti sei mostrato a noi, che siamo i Tuoi servitori. Ti preghiamo di darci protezione.

SPIEGAZIONE

La devastazione di cui parla questo verso è la distruzione parziale dei pianeti inferiori dell'universo, che sopraggiunge quando Brahma va a riposare. I sistemi planetari superiori, a cominciare da Maharloka, Janaloka e Tapoloka, non sono inondati durante questa devastazione. Come questo verso indica, il Signore è il creatore, perché le energie della creazione si manifestano attraverso il suo corpo, e dopo la distruzione Egli conserva tutta l'energia nel suo addome.

Un altro punto significativo in questo verso è l'affermazione degli esseri celesti:

"Noi siamo tutti Tuoi servitori (*bhrtyan*). Dacci la Tua protezione." Gli esseri celesti dipendono dalla protezione di Visnu; non sono mai indipendenti. Per questa ragione la *Bhagavad-gita* condanna l'adorazione degli esseri celesti, perché è assolutamente non necessaria, e stabilisce chiaramente che solo le persone che hanno perso il buon senso si rivolgono agli esseri celesti per ricevere aiuto. Generalmente, chi ha desideri materiali da soddisfare può rivolgersi a Visnu, invece che agli esseri celesti. Chi si rivolge agli esseri celesti non dimostra un'intelligenza molto acuta. Notiamo inoltre che gli esseri celesti dicono al Signore: "Noi siamo i Tuoi servitori eterni", il che vuol dire che sentendosi servitori, devoti del Signore, non si preoccupano molto delle attività interessate, del compimento dei *yajna* prescritti o della speculazione mentale; essi si limitano a servire il Signore Supremo con sincerità, amore e fede, compiendo ogni azione in questo servizio d'amore, e il Signore dà a questi devoti una protezione diretta. Nella *Bhagavad-gita* Sri Krishna afferma: "Semplicemente sottomettiti a Me, e Io ti proteggerò dalle reazioni delle tue attività peccaminose." Questo mondo materiale è stato creato in modo che, consapevolmente o inconsapevolmente, siamo costretti ad agire in modo colpevole, e se non dedichiamo la nostra vita a Visnu, dovremo soffrire tutte le reazioni dei nostri peccati. Chi, invece, si sottomette al Signore e dedica la sua vita al suo servizio riceve la sua protezione diretta, non deve più temere di soffrire a causa delle sue attività peccaminose, né prova il desiderio, consapevole o inconsapevole, di commettere azioni colpevoli.

VERSO 43

*gandharva ucuh
amsamsas te deva maricy-adaya ete
brahmendradya deva-gana rudra-purogah
krida-bhandam visvam idam yasya vibhuman
tasmai nityam natha namas te karavama*

TRADUZIONE

I Gandharva dissero:

Caro Signore, tutti gli esseri celesti, perfino Siva, Brahma, Indra, Marici, e anche i grandi saggi, sono soltanto frammenti differenziati del Tuo corpo. Tu sei il supremo, immenso e onnipotente; tutta la creazione non è che un giocattolo per Te. Noi accettiamo sempre Te come Dio, la Persona suprema, e a Te offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella *Brahma-samhita* è detto che Krishna è Dio, la Persona suprema. Possono esistere molti dèi, come Brahma, Siva, Indra e Candra, o anche come i governanti dei sistemi planetari inferiori, presidenti, ministri e re. Infatti, chiunque può pensare di essere Dio. Questa è la falsa e orgogliosa convinzione, propria della vita materiale. In realtà, Visnu è il Signore supremo, ma esiste qualcun altro che è perfino superiore a Visnu, perché Visnu è un'emanazione

plenaria di una parte di Krishna. Questo è indicato nel verso col termine *amsamsah*, che si riferisce al frammento di un frammento. Anche nel *Caitanya-caritamrta* possiamo trovare versi simili, che spiegano come i frammenti del Signore Supremo si espandano di nuovo in altri frammenti. Come descrive lo *Srimad-Bhagavatam*, esistono molte manifestazioni di Visnu e molte manifestazioni di esseri individuali; le prime sono dette *svamsa*, o manifestazioni parziali, e le seconde, gli esseri viventi, sono dette *vibhinnamsa*. Gli esseri celesti come Brahma e Indra sono stati innalzati a queste posizioni elevate grazie alle loro attività pie e alla loro austerità, ma in realtà, è Visnu, o Krishna, il maestro di tutti. Il *Caitanya-caritamrta* insegna, *ekale Isvara Krishna, ara saba bhrtya*; ciò significa che solo Krishna è il Signore supremo, e tutti gli altri, compresi i Visnu-*tattva*, e a maggior ragione gli esseri viventi, sono suoi servitori. se Baladeva, che è l'emanazione immediata di Krishna, s'impegna nel servizio a Krishna, a maggior ragione dunque gli esseri comuni Lo devono servire. Ognuno, costituzionalmente, è stato creato per servire Krishna. I Gandharva riconoscono qui che sebbene gli esseri celesti possano presentarsi come il supremo, in realtà non lo sono, perché la vera supremazia appartiene a Krishna. *Krishnas tu bhagavan svayam* è l'affermazione dello *Srimad-Bhagavatam* "Krishna è l'unico Signore supremo." Per questa ragione, l'adorazione rivolta a Krishna comprende l'adorazione di tutti i frammenti, proprio come annaffiando la radice di un albero si annaffiano tutti i rami, i ramoscelli, le foglie e i fiori.

VERSO 44

vidyadhara ucuh

*tvan-mayayartham abhipadya kalevare 'smin
krtva mamaham iti durmatir utpathaih svaih
ksipto 'py asad-visaya-lalasa atma-moham
yusmat-kathamrta-nisevaka udvyudasyet*

TRADUZIONE

I Vidyadhara dissero:

Caro Signore, questo corpo umano è fatto per raggiungere il più alto livello di perfezione, ma spinti dalla Tua energia esterna, gli esseri identificano erroneamente sé stessi con il corpo e con l'energia materiale; perciò, influenzati da *maya*, vogliono trovare la felicità nel piacere materiale, con la conseguenza di essere sviati e attratti continuamente dalla felicità temporanea e illusoria. Ma le Tue attività trascendentali sono così potenti che possono liberare dall'illusione colui che s'impegna ad ascoltarle e a cantarle.

SPIEGAZIONE

La forma umana è chiamata *arthada*, perché il corpo può aiutare validamente l'anima incarnata a raggiungere la più alta perfezione. Prahlada Maharaja affermò che il corpo, per quanto temporaneo, può farci raggiungere il livello più alto di perfezione. Nell'ambito del processo evolutivo che ci porta da una

condizione inferiore di vita a una condizione superiore, la forma umana è una grande benedizione. Ma *maya* è così forte che nonostante la grande benedizione della forma umana, siamo sviati dalla felicità materiale temporanea, e dimentichiamo qual è il fine della nostra vita. Noi siamo attratti da cose che in breve tempo non esisteranno più. L'inizio di quest'attrazione è il corpo temporaneo. In quest'orribile condizione di vita, un solo modo esiste per liberarsi —impegnarsi nelle attività trascendentali del canto e dell'ascolto del santo nome del Signore supremo:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

L'espressione *yusmat-kathamrta-nisevakah* significa "coloro che s'impegnano nel gustare il nettare dei discorsi che riguardano Tua Grazia". Due sono i libri che si riferiscono in particolare alle parole e alle attività di Krishna. La *Bhagavad-gita* è costituita dalle istruzioni di Krishna stesso, e lo *Srimad-Bhagavatam* è il libro che contiene racconti che si riferiscono esclusivamente a Krishna e ai suoi devoti. Questi due libri sono il nettare speciale delle parole di Krishna. Per coloro che s'impegnano nel diffondere il messaggio di queste due opere vediche è molto facile uscire dalla vita illusoria e condizionata a cui *maya* ci sottopone. L'illusione consiste nel fatto che l'anima condizionata non cerca di capire la sua identità spirituale, ma s'interessa di più del suo corpo esterno, che ha la durata di un lampo e finirà non appena il tempo sarà scaduto. L'intera atmosfera cambierà quando l'essere vivente dovrà transmigrare da un corpo all'altro e, sotto l'incantesimo di *maya*, sarà soddisfatto di una differente atmosfera. Questo incanto di *maya* è chiamato *avaranaत्मिका शक्ति*, perché è così forte che l'essere vivente è soddisfatto in qualsiasi condizione, per quanto abominevole essa sia. Anche nascendo come un verme che vive nell'intestino o nell'addome tra l'urina e gli escrementi, si sentirà soddisfatto. Questa è l'influenza "coprente" di *maya*. Ma la forma di vita umana offre la possibilità di capire, e chi perde questa possibilità è estremamente sfortunato. L'unico modo di uscire dall'illusione di *maya* consiste nell'impegnarsi a parlare di Krishna. Sri Caitanya ha insegnato il metodo che permette a ognuno di rimanere nella propria posizione, senza cambiare; basta ascoltare da fonti autorevoli i discorsi che riguardano Krishna. Sri Caitanya consigliò a tutti di parlare di Krishna. Egli disse: "Tutti dovete diventare maestri spirituali. Il vostro dovere è solo quello di parlare di Krishna e delle sue istruzioni a tutti coloro che incontrate." L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna sta lavorando a questo scopo. Noi non chiediamo a nessuno di cambiare la propria posizione e di venire con noi, ma invitiamo semplicemente tutti a venire con noi a cantare

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

perché sappiamo che semplicemente cantando ed ascoltando i discorsi che riguardano Krishna la vita di ognuno cambierà; ci sarà una luce nuova, e la vita sarà piena di successo.

VERSO 45

*brahmana ucuh
tvam kratus tvam havis tvam hutasah svayam
tvam hi mantrah samid-darbha-patrani ca
tvam sadasyartvijo dampati devata
agnihotram svadha soma ajoyam pasuh*

TRADUZIONE

I *brahmana* dissero:

Caro Signore, Tu sei la personificazione del sacrificio. Tu sei l'offerta del burro chiarificato, Tu sei il fuoco, Tu sei il canto dei *mantra* vedici che accompagnano il sacrificio, Tu sei il combustibile, Tu la fiamma, Tu l'erba *kusa*, e i vasi del sacrificio. Tu sei i sacerdoti che compiono il *yajna*, gli esseri celesti guidati da Indra, e l'animale del sacrificio. Tutto ciò che viene sacrificato sei Tu o la Tua energia.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione spiega parzialmente l'onnipresenza di Sri Visnu. Il *Visnu Purana* afferma che come un fuoco situato in un luogo preciso diffonde dappertutto calore e luce, così tutto ciò che vediamo nel mondo materiale o nel mondo spirituale è soltanto la manifestazione di differenti energie che emanano da Dio, la Persona suprema. I *brahmana* affermavano che Sri Visnu è presente in ogni cosa, nel fuoco, nell'offerta, nel burro chiarificato, negli utensili, nel luogo del sacrificio e nell'erba *kusa*. Egli è tutto ciò che esiste. Questo verso conferma che il *sankirtana-yajna*, proprio di quest'era, equivale a tutti gli altri *yajna* compiuti nelle altre ere. se si compie il *sankirtana-yajna* cantando

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

non sarà necessario provvedersi dei differenti oggetti per le cerimonie di sacrificio prescritte dai *Veda*. Nel canto dei santi nomi Hare e Krishna, Hare indica l'energia di Krishna, e Krishna è il *visnu-tattva*. Insieme, Krishna e la sua energia, sono tutto ciò che esiste. In quest'era, le persone sono perseguitate dall'influenza del *kali-yuga*, e non possono provvedere a tutto ciò che è necessario per compiere i sacrifici raccomandati dai *Veda*; ma chi semplicemente canta Hare Krishna sta compiendo tutte le forme di *yajna* perché tutto ciò che si mostra alla nostra vista è Hare (l'energia di Krishna) e Krishna. Non c'è differenza tra Krishna e la sua energia. Perciò, poiché ogni cosa è una manifestazione della sua energia, dobbiamo capire che tutto è Krishna. si deve soltanto accettare ogni cosa nella coscienza di Krishna, e in questo modo saremo liberati. Non si deve, tuttavia, pensare che se tutto è Krishna, Krishna non abbia un'identità personale. Krishna è così perfetto che sebbene resti separato da ogni cosa grazie alla sua energia, Egli è

simultaneamente ogni cosa, come il nono capitolo della *Bhagavad-gita* conferma. Egli si diffonde in tutta la creazione come tutto ciò che esiste, tuttavia non è ogni cosa. secondo la filosofia del Signore Caitanya, Egli è simultaneamente Uno e differente.

VERSO 46

*tvam pura gam rasaya maha-sukaro
damstraya padminim varanendro yatha
stuyamano nadal lilaya yogibhir
vyujjhartha trayi-gatra yajna-kratuh*

TRADUZIONE

Caro Signore, o conoscenza vedica personificata, quando apparisti nell'era precedente, molto tempo fa, nella forma del grande *avatara*-Cinghiale, sollevasti il mondo dalle acque come un elefante raccoglie un fiore di loto da un lago. Quando, nella Tua gigantesca forma di cinghiale, vibrasti un suono trascendentale; questo suono fu accolto come un inno sacrificale, e grandi saggi come sanaka meditarono su di esso e offrirono preghiere per la Tua gloria.

SPIEGAZIONE

Una parola significativa usata in questo verso è *trayi-gatra*; essa indica che la forma trascendentale del Signore s'identifica ai *Veda*. Chiunque s'impegni nell'adorazione delle *murti*, ossia delle forme del Signore nel tempio sta effettivamente studiando i *Veda* senza interruzione. Anche il semplice fatto di ornare le *murti* del Signore, Radha e Krishna, nel tempio, significa studiare minuziosamente le regole dei *Veda*. Perfino un devoto neofita che s'impegni soltanto nell'adorazione delle *murti* è considerato in diretto contatto col fine della conoscenza vedica. Come conferma la *Bhagavad-gita* (15.15), *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: il fine dei *Veda* è capire Krishna. Chi adora e serve Krishna direttamente ha compreso la verità dei *Veda*.

VERSO 47

*sa prasida tvam asmakam akanksatam
darsanam te paribhrasta-sat-karmanam
kirtyamane nrbhir namni yajnesa te
yajna-vighnah ksayam yanti tasmai namah*

TRADUZIONE

Caro Signore, noi attendiamo che Tu ci dia udienza perché non siamo stati in grado di compiere i *yajna* secondo i riti vedici. Ti preghiamo dunque di essere soddisfatto di noi. Col semplice canto del Tuo santo nome si possono superare tutti gli ostacoli. Offriamo a Te i nostri rispettosi omaggi in Tua presenza.

SPIEGAZIONE

I sacerdoti *brahmana* speravano ardentemente che il loro sacrificio potesse concludersi senza ostacoli ora che Sri Visnu era presente. E' significativo che in questo verso i *brahmana* affermino: "Col semplice canto del Tuo santo nome noi possiamo superare ogni ostacolo, ma Tu ora sei presente in Persona". Il compimento del *yajna* da parte di Daksa fu ostacolato dai discepoli e dai seguaci di Siva. I *brahmana* criticavano indirettamente i seguaci di Siva, ma poiché Sri Visnu protegge sempre i *brahmana*, i seguaci di Siva non riuscirono a bloccare il compimento del loro sacrificio. E' detto che quando Krishna protegge qualcuno, nessuno può fargli del male, e quando Krishna vuole uccidere qualcuno, nessuno può proteggerlo. Un classico esempio è Ravana: egli era un grande devoto di Siva, ma quando Sri Ramacandra volle ucciderlo, Siva non poté proteggerlo. se un essere celeste, anche Siva o Brahma, vuole fare del male a un devoto, Krishna protegge il devoto, ma se Krishna vuole uccidere qualche persona, come nel caso di Ravana o di Hiranyakasipu, nessun essere celeste può proteggerla.

VERSO 48

*maitreya uvaca
iti daksah kavir yajnam
bhadra rudrabhimarsitam
kirtyamane Hrsikese
sanninye yajna-bhavane*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Non appena tutti i presenti ebbero glorificato Sri Visnu, Daksa, con la coscienza purificata, dispose i preparativi necessari per dare un nuovo inizio al *yajna* che era stato ostacolato dai seguaci di Siva.

VERSO 49

*bhagavan svena bhagena
sarvatma sarva-bhaga-bhuk
daksam babhasa abhasya
priyamana ivanagha*

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, che sei senza peccato, Sri Visnu è in realtà il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici, eppure, poiché è l'Anima suprema di tutti gli esseri viventi, Egli si accontentò soltanto della sua parte di offerte sacrificali. si rivolse dunque a Daksa con un atteggiamento compiaciuto.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (5.29) insegna, *bhoktaram yajna-tapasam*: Sri Visnu, o Krishna, è il beneficiario supremo di tutti i risultati del sacrificio, delle austerità e delle penitenze; tutto ciò che possiamo intraprendere ha come fine ultimo Visnu. Chi non è cosciente di questo fatto, sarà senz'altro sviato. Poiché è Dio, la Persona suprema, Visnu non ha niente da chiedere a nessuno. Egli è soddisfatto e sufficiente in sé, ma accetta le offerte del *yajna* a causa della sua amichevole attitudine verso tutti gli esseri viventi. Egli dunque sembrò molto compiaciuto quando Gli fu offerta la sua parte dei risultati del sacrificio. La *Bhagavad-gita* (9.26), afferma: *patram puspam phalam toyam yo me bhaktya prayacchati*, se un devoto Gli offre anche una piccola foglia, un fiore o dell'acqua, se l'offerta è fatta con amore e affetto, il Signore l'accetta con piacere. Benché sia sufficiente in sé stesso e non abbia bisogno di niente da nessuno, Egli accetta queste offerte perché, come Anima suprema, è benevolo verso tutti gli esseri viventi. Notiamo anche in questo verso che Egli non pretende la parte che spetta ad altri. Nel *yajna* una parte è riservata agli esseri celesti, a Siva e Brahma, e una parte a Sri Visnu. Egli è soddisfatto della sua parte e non abusa della parte degli altri. Indirettamente, in questo modo Egli dimostra di non essere soddisfatto che Daksa tentasse di negare a Siva la sua parte. Maitreya definì Vidura "Senza peccato", perché Vidura era un puro *vaisnava* e non aveva mai commesso offese verso alcun essere celeste. sebbene i *vaisnava* accettino Sri Visnu come il supremo, essi non sono inclini a offendere gli esseri celesti, e offrono loro il rispetto dovuto. I *vaisnava* rispettano Siva come il migliore tra i *vaisnava*. Per un *vaisnava* non esiste la possibilità di offendere un essere celeste, e da parte loro, gli esseri celesti sono soddisfatti dei *vaisnava*, perché essi sono devoti irreprensibili di Sri Visnu.

VERSO 50

Sri-bhagavan uvaca
aham brahma ca sarvas ca
jagatah karanam param
atmesvara upadrasta
svayan-drg avisesanah

TRADUZIONE

Sri Visnu rispose:

Brahma, Siva e Io stesso siamo la causa suprema della manifestazione materiale. Io sono l'Anima suprema, il testimone sufficiente in sé, anche se da un punto di vista impersonale non esiste differenza tra Brahma, Siva e Me stesso.

SPIEGAZIONE

Brahma nacque dal corpo trascendentale di Sri Visnu, e Siva nacque dal corpo di Brahma. Perciò Sri Visnu è la causa suprema. Anche nei *Veda* è affermato che all'inizio solo Visnu, Narayana, esisteva; non c'erano né Brahma né Siva. Anche Sankaracarya conferma: *narayanah parah*. Narayana, Sri Visnu, è l'origine, e Brahma e Siva sono stati manifestati dopo la creazione. Sri Visnu è anche *atmesvara*, l'Anima suprema in ogni essere. sotto la sua direzione, tutto

si sviluppa dall'interno. All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* per esempio, è affermato, *tene brahma hrda*: Egli educò dapprima Brahma dall'interno nel cuore. Nella *Bhagavad-gita* (10.2) Sri Krishna insegna *aham adir hi devanam*: Sri Visnu, o Krishna, è l'origine di tutti gli esseri celesti, Brahma e Siva compresi. In un altro passo della *Bhagavad-gita* (10.8) Krishna afferma, *aham sarvasya prabhavah*: "Tutto è generato da Me." E naturalmente anche tutti gli esseri celesti sono inclusi nell'affermazione. Così il *Vedanta-sutra* insegna: *janmady asya yatah*, e le *Upanisad*: *yato va imani bhutani jayante*. Tutto è generato da Sri Visnu, tutto è mantenuto da Lui e tutto è distrutto dalla sua energia. Perciò mediante le loro azioni e reazioni, le energie che emanano da Lui creano la manifestazione cosmica e la dissolvono; il Signore quindi è la causa e anche l'effetto. Ogni effetto che possiamo vedere risulta dall'interazione delle sue energie, e poiché l'energia è generata da Lui, Egli è insieme la causa e l'effetto. simultaneamente, tutto è differente e uguale. E' detto: *sarvam khalv idam brahma*, ogni cosa è Brahman. Dal punto di vista più elevato, non c'è nulla al di là del Brahman, perciò Brahma e Siva sono certamente non differenti da Lui.

VERSO 51

*atma-mayam samavisya
so 'ham gunamayim dvija
srjan raksan haran visvam
dadhre samjnam kriyocitam*

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Mio caro Daksa Dvija, Io sono Dio, la Persona suprema e originale, ma al fine di creare, mantenere e distruggere questa manifestazione cosmica, agisco attraverso la Mia energia materiale, e in relazione ai differenti gradi di attività, coloro che Mi rappresentano assumono nomi diversi.

SPIEGAZIONE

Come spiega la *Bhagavad-gita* (7.5), *Jiva-bhutam maha-baho*: il mondo intero è l'energia che emana dalla fonte suprema, la Persona di Dio, il Quale, secondo un'altra affermazione della *Bhagavad-gita*, agisce attraverso le energie superiori e inferiori. L'energia superiore è costituita dagli esseri viventi, che sono frammenti del Signore supremo. In quanto frammenti, gli esseri individuali non sono differenti dal Signore supremo, perché l'energia che emana da Lui non è differente da Lui. Ma nelle reali attività di questo mondo materiale, l'essere vivente si trova soggetto alle differenti qualità dell'energia materiale, e in differenti forme. Esistono otto milioni e quattrocentomila forme di vita, e il medesimo essere individuale agisce sotto le differenti influenze della natura materiale. Gli esseri hanno differenti corpi, ma in origine, all'inizio della creazione, solo Sri Visnu esiste. Brahma è manifestato allo scopo di manifestare la creazione, e per la distruzione appare Siva. Per quanto si

riferisce all'ingresso dell'anima spirituale nel mondo materiale, possiamo dire che tutti gli esseri sono frammenti del Signore supremo, ma trovandosi sotto la copertura delle varie influenze materiali ottengono nomi differenti. Brahma e Siva sono *guna-avatara*, manifestazioni degli attributi di Visnu, e Visnu, con loro, accetta di controllare l'influenza della virtù; per questa ragione Egli può essere considerato la manifestazione di un attributo particolare come Siva e come Brahma. In realtà, i nomi sono differenti soltanto in relazione alle differenti funzioni, altrimenti l'origine è una soltanto.

VERSO 52

*tasmin brahmany advitiye
kevale paramatmani
brahma-rudrau ca bhutani
bhedenajno 'nupasyati*

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Chi non possiede una conoscenza adeguata pensa che gli esseri celesti, come Brahma e Siva, siano indipendenti, o pensa che perfino gli esseri viventi lo siano.

SPIEGAZIONE

Gli esseri viventi, compreso Brahma, non sono separati e indipendenti ma sono considerati potenza marginale del Signore supremo. Il Signore supremo, che è l'Anima suprema in ogni essere vivente, Brahma e Siva compresi, guida ognuno nelle sue attività che sono relative alle influenze della natura materiale. Nessuno può agire indipendentemente, senza l'approvazione del Signore, perciò, indirettamente, nessuno è differente dalla Persona suprema e certamente non lo sono Brahma e Rudra, i quali sono manifestazioni delle influenze della natura materiale, come la passione e l'ignoranza.

VERSO 53

*yatha puman na svangesu
sirah-pany-adisu kvacit
parakya-buddih kurute
evam bhutesu mat-parah*

TRADUZIONE

Una persona d'intelligenza media non considera separatamente la testa e le altre parti del corpo. similmente, per il Mio devoto non esiste alcuna differenza tra Visnu, Dio, l'onnipresente Persona suprema, e qualsiasi altra cosa o essere vivente.

SPIEGAZIONE

Quando una parte del corpo si ammala, il corpo intero si prende cura della parte malata. similmente, la visione unitaria del devoto si manifesta nella sua compassione verso tutte le anime condizionate. La *Bhagavad-gita* (5.18) afferma, *panditah sama-darsinah*: coloro che sono veramente eruditi considerano in modo equanime la vita condizionata di ogni essere vivente.

I devoti sono compassionevoli verso tutti gli esseri condizionati, e sono quindi conosciuti come *aparakya-buddhi*. Poiché i devoti sono eruditi, e sanno che ogni essere vivente è un frammento del Signore supremo, predicano la coscienza di Krishna a tutti, per fare in modo che tutti possano essere felici. se una parte del corpo si ammala, tutta l'attenzione del corpo è rivolta verso quella parte. similmente, i devoti si preoccupano di ogni persona che, avendo dimenticato Krishna, è situata a un livello materiale di coscienza. L'equanimità del devoto si manifesta nel fatto che egli opera al fine di far tornare tutti gli esseri viventi a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 54

*trayanam eka-bhavanam
yo na pasyati vai bhidam
sarva-bhutatmanam brahman
sa santim adhigacchati*

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Colui che non considera Brahma, Siva o gli esseri viventi in generale come separati dal supremo, e colui che conosce il Brahman, realizza veramente la pace; gli altri non possono.

SPIEGAZIONE

Ci sono due parole molto significative in questo verso; *trayanam*, che significa "tre", cioè Brahma, Siva e Visnu, e *bhidam*, che significa "differente". Essendo tre, essi sono separati, ma contemporaneamente costituiscono un'unità. Questa è la filosofia dell'unità e della differenza simultanee, che è definita *acintya-bhedabheda-tattva*. La *Brahma-samhita* ce ne dà un esempio: il latte e lo yogurt sono contemporaneamente uguali e differenti, entrambi sono latte, ma lo yogurt ha subito una trasformazione. Per ottenere la vera pace bisogna vedere ogni cosa e ogni essere, Brahma e Siva compresi, come non differenti da Dio, la Persona suprema. Nessuno è indipendente. Ognuno di noi è un'espansione di Dio, la Persona suprema. Questo esempio spiega l'unità nella diversità. Esistono manifestazioni diverse, ma contemporaneamente tutte queste manifestazioni costituiscono un'unità in Visnu, in quanto ogni cosa è un'espansione dell'energia di Visnu.

VERSO 55

*maitreya uvaca
evam bhagavatadistah*

*prajapati-patir harim
arcitva kratuna svena
devan ubhayato 'yajat*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Così Daksa il capo di tutti i Prajapati, dopo essere stato istruito da Dio, la Persona suprema, adorò Sri Visnu. Dopo averLo adorato compiendo le cerimonie sacrificali prescritte, Daksa adorò separatamente Brahma e Siva.

SPIEGAZIONE

A Sri Visnu dovrebbe essere offerta ogni cosa, e il suo *prasada* dovrebbe essere distribuito a tutti gli esseri celesti. Questa pratica è seguita ancora oggi nel tempio di Jagannatha a Puri. Attorno al tempio principale di Jagannatha sorgono molti templi dedicati agli esseri celesti, e il *prasada* che è stato prima offerto a Jagannatha viene poi distribuito a tutti gli esseri celesti. La divinità di Bhagalin è adorata con il *prasada* di Visnu, e anche nel famoso tempio di Siva a Bhuvaneshvara, il *prasada* di Sri Visnu, ossia di Sri Jagannatha, è offerto alla divinità di Siva. Questo è il principio *vaisnava*. Un *vaisnava* non deride nemmeno gli esseri comuni, nemmeno una formica, tutti invece devono essere onorati secondo la loro posizioni. Ma questa offerta di rispetto deve sempre essere in relazione col Signore supremo, Krishna, o Visnu, che è il centro di tutto. Un devoto molto elevato vede sempre ogni cosa in relazione con Krishna, niente per lui è indipendente da Krishna, ed egli manifesta così la sua visione unitaria.

VERSO 56

*rudram ca svena bhagena
hy upadhavat samahitah
karmanodavasanena
somapana itaran api
udavasya sahartvigbhih
sasnav avabhrtham tatah*

TRADUZIONE

Col massimo rispetto Daksa adorò Siva con la parte degli avanzi del *yajna* che gli era dovuta. Dopo aver portato a termine i riti del sacrificio, egli soddisfece tutti gli altri esseri celesti e le persone là riunite. Dopo aver adempiuto tutti questi doveri fece il bagno insieme ai sacerdoti e si sentì pienamente soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Rudra, Siva, era stato adeguatamente adorato con la parte che gli spettava degli avanzi del *yajna*. *Yajna* è Visnu, e tutto il *prasada* offerto a Visnu viene

distribuito a tutti gli altri, anche a Siva. sridhara svami commenta a questo proposito l'espressione *svena bhagena*: i resti del *yajna* sono offerti a tutti gli esseri celesti e agli altri esseri.

VERSO 57

*tasma apy anubhavana
svenaivavapta-radhase
dharma eva matim dattva
tridasas te divam yayuh*

TRADUZIONE

Adorando così il Signore supremo, Visnu, attraverso il compimento del rito del sacrificio, Daksa si era completamente stabilito sulla via della religione. Inoltre, tutti gli esseri celesti riuniti al sacrificio lo benedissero augurandogli che la sua devozione aumentasse, e poi partirono.

SPIEGAZIONE

Sebbene Daksa fosse molto avanzato nei principi della religione, aspettava le benedizioni degli esseri celesti; così il grande sacrificio condotto da Daksa terminò nell'armonia e nella pace.

VERSO 58

*evam daksayani hitva
Sati purva-kalevaram
jajne himavatah ksetre
menayam iti susruma*

TRADUZIONE

**Maitreya disse
Ho sentito dire che dopo aver lasciato il corpo ricevuto da Daksa, Daksayani [sua figlia] nacque nel regno dell'Himalaya, come figlia di Mena. Ho ascoltato questa notizia da fonti autorevoli.**

SPIEGAZIONE

Mena è conosciuta anche come Menaka ed è la moglie del re dell'Himalaya.

VERSO 59

*tam eva dayitam bhuya
avrikte patim ambika
ananya-bhavaika-gatim
saktih supteva purusam*

TRADUZIONE

Ambika [la dea Durga], che è conosciuta come Daksayani [Sati] accettò di nuovo Siva come suo marito, proprio come le differenti energie del Signore Supremo agiscono nel corso di una nuova creazione.

SPIEGAZIONE

Secondo un verso dei *mantra* vedici, *parasya saktir vividhaiva sruyate*, il Signore Supremo ha differenti varietà di energie. *sakti* è di natura femminile, e il Signore è il *purusa*, il maschio. E' dovere della femmina servire il *purusa* supremo, e poiché, come afferma la *Bhagavad-gita*, tutti gli esseri viventi sono l'energia marginale del Signore supremo, è dovere di tutti gli esseri viventi servire la Persona suprema. Durga è la rappresentazione, nel mondo materiale, dell'energia marginale e dell'energia esterna, Siva è la rappresentazione della suprema Persona. Perciò la relazione tra Siva e Ambika o Durga, è eterna. Sati non poteva accettare un altro marito che non fosse Siva. Le circostanze in cui Durga, nella persona di Himavati, la figlia dell'Himalaya, tornò a essere la moglie di Siva e generò Karttikeya formano di per sé una grande storia.

VERSO 60

*etad bhagavatah sambhoh
karma daksadhvara-druhah
srutam bhagavatac chisyad
uddhavan me brhaspateh*

TRADUZIONE

[Maitreya disse:]

Caro Vidura, avevo già ascoltato da Uddhava, un grande devoto e discepolo di Brhaspati, questa storia del *yajna* che fu devastato da Siva.

VERSO 61

*idam pavitram param Isa-cestitam
yasasyam ayusyam aghaughha-marsanam
yo nityadakarnya naro 'nukirtayed
dhunoty agham kaurava bhakti-bhavatah*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Maitreya concluse:]

O figlio di Kuru, chi ascolta e narra di nuovo, con fede e devozione, questa storia del *yajna* di Daksa, così come esso fu condotto dal Signore supremo, Visnu, certamente sarà purificato da ogni contaminazione dovuta dall'esistenza materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il sacrificio compiuto da Daksa".

CAPITOLO 8

Dhruva Maharaja lascia la casa e va nella foresta

VERSO 1

*maitreya uvaca
sanakadya naradas ca
rbhur hamsa 'runir yatih
naite grhan brahma-suta
hy avasann urdhva-retasah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

I quattro grandi saggi Kumara guidati da sanaka, e anche Narada, Rbhu, Hamsa, Aruni, e Yati, tutti figli di Brahma, non vivevano in casa, ma erano *urdhva-reta*, o *naisthika-brahmacari*, celibi incontaminati.

SPIEGAZIONE

Il *brahmacarya* è stato un sistema corrente fin dalla nascita di Brahma. Una parte della popolazione, specialmente i maschi, preferivano non sposarsi affatto, e invece di lasciare che il loro seme scendesse verso il basso lo facevano risalire al cervello. Tali persone sono dette *urdhva-retasah*, coloro che fanno risalire il seme. Il seme è così importante che chi riesce a farlo salire fino al cervello col metodo dello *yoga*, può compiere azioni meravigliose —la memoria agisce molto più lucidamente e la durata della vita si prolunga. Così gli *yogi* possono compiere qualsiasi austerità senza mai deviare, ed elevarsi al livello più alto di perfezione, fino al mondo spirituale. Abbiamo esempi insigni di *brahmacari* che accettarono questo principio di vita: i quattro saggi sanaka, sanandana, Sanatana, Sanat-kumara, Narada Muni e altri ancora.

Un'altra frase significativa in questo verso è *naite grhan hy avasan* "non vivevano in casa". *Grha* significa "casa", ma anche "moglie". In realtà, casa significa moglie, e non una stanza o un edificio. Chi vive con la moglie vive a casa, mentre un *sannyasi* o un *brahmacari*, sebbene viva in una stanza o in un edificio, non vive a casa. Il fatto che non vivessero a casa significa che non accettarono mai una moglie, perciò non si poneva per loro il problema di emettere seme. si può emettere seme soltanto quando si ha una casa, una moglie e l'intenzione di generare dei figli, altrimenti, non vi è giustificazione di emettere seme. Questi principi sono stati seguiti fin dall'inizio della creazione, e questi *brahmacari* non hanno mai avuto figli. Fino a questo momento abbiamo raccontato la storia dei discendenti di Brahma, attraverso la figlia di

Manu, Prasuti; Prasuti ebbe una figlia, Daksayani, o Sati, e la storia del *yajna* e di Daksa è stata narrata in relazione a Sati. Ora Maitreya vuole parlare della progenie dei figli di Brahma. Tra i molti figli di Brahma, i *brahmacari* guidati da sanaka e Narada non si sposarono mai, perciò non si può narrare la storia dei loro discendenti.

VERSO 2

*mrsadharmasya bharyasid
dambham mayam ca satru-han
asuta mithunam tat tu
nirrtir jagrhe 'prajah*

TRADUZIONE

Brahma ebbe un altro figlio, Irreligione, che sposò una donna il cui nome era Falsità. Dalla loro unione nacquero due demoni chiamati Dambha e Maya, Finzione e Imbroglione. Questi due demoni furono affidati a un demone, Nirrti che non aveva figli.

SPIEGAZIONE

Da questo verso possiamo vedere che anche Adharma, Irreligione, era figlio di Brahma, e sposò sua sorella Mrsa. Questo fatto segnò l'inizio dei rapporti sessuali tra fratelli e sorelle. Questa unione snaturata è possibile nella società umana soltanto quando regna Adharma, Irreligione. Appare dunque chiaro che all'inizio della creazione Brahma non generò soltanto figli virtuosi come Sanatana e Narada, ma anche una prole demoniaca, come Nirrti, Adharma, Dambha e Falsità. All'inizio fu Brahma a creare ogni cosa. Per quanto si riferisce a Narada, possiamo notare che essendo stato molto virtuoso nella sua vita precedente ed avendo goduto della compagnia di persone molto buone, egli era nato come Narada. Anche altri avevano ottenuto una nascita conforme alle proprie tendenze secondo la loro vita precedente. La legge del *karma* agisce vita dopo vita, e ogni volta che c'è una nuova creazione il medesimo *karma* si ripresenta insieme con gli esseri viventi. Essi nacquero in differenti condizioni, secondo il loro *karma*, anche se nascevano da un padre elevato come Brahma, che è l'incarnazione del Signore supremo, responsabile dell'influenza della passione.

VERSO 3

*tayoh samabhaval lobho
nikrtis ca maha-mate
tabhyam krodhas ca himsa ca
yad duruktih svasa kalih*

TRADUZIONE

[Maitreya disse a Vidura:]

O grande anima, da Dambha e Maya nacquero Avidità e Furbizia, chiamata Nikrti. Dalla loro unione nacquero i figli chiamati Krodha [Collera] e ihsa [Invidia], e da questa unione nacquero a loro volta Kali e sua sorella Durukti [Parole Dure].

VERSO 4

*duruktau kalir adhatta
bhayam mrtyum ca sattama
tayos ca mithunam jajne
yatana nirayas tatha*

TRADUZIONE

Eccelso tra gli uomini virtuosi, dall'unione di Kali e Durukti nacquero figli chiamati Mrtyu [Morte], e Bhiti [Paura]. Dall'unione di Mrtyu e Bhiti nacquero Yatana [Dolore Eccessivo] e Niraya [Inferno].

VERSO 5

*sangrahena mayakhyatah
pratisargas tavanagha
trih srutvaitat puman punyam
vidhunoty atmano malam*

TRADUZIONE

Caro Vidura, ti ho sommariamente spiegato le cause della devastazione. Colui che ascolta tre volte questa descrizione raggiunge la pietà e purifica la sua anima dalla contaminazione del peccato.

SPIEGAZIONE

La creazione si attua sulla base della virtù, mentre la devastazione si produce a causa dell'irreligione. Per la creazione e la distruzione della materia, questa è la regola. Il verso che stiamo studiando afferma che la causa della devastazione, è Adharma, ossia Irreligione. I discendenti di Irreligione e Falsità, nati l'uno dopo l'altro, sono: Finzione, Imbroglione, Avidità, Furbizia, Collera, Invidia, Discordia, Parole Dure, Morte, Paura, Dolore Acuto e Inferno, e tutti sono descritti come sintomi di devastazione. se una persona virtuosa sente parlare di queste cause di devastazione, ne sarà disgustato e ciò determinerà il suo avanzamento sulla via della pietà. Qui, in particolare, col termine pietà ci si riferisce al processo di purificazione del cuore. Come raccomandava Sri Caitanya, bisogna eliminare la polvere dallo specchio della mente, allora il progresso sulla via della liberazione ha inizio. Anche in questo verso è raccomandato lo stesso metodo. *Malam* significa "contaminazione". Dovremmo imparare a disprezzare tutte le cause di devastazione, a cominciare dall'irreligione e dall'imbroglione, e allora saremo in grado di progredire nella vita religiosa. Le nostre possibilità di raggiungere la coscienza di Krishna aumenteranno, e non saremo più soggetti alla distruzione ripetuta La vita

presente è fatta di nascite e morti ripetute, ma se noi cerchiamo la via della liberazione, possiamo salvarci da questa ripetuta sofferenza.

VERSO 6

*athatah kirtaye vamsam
punya-kirteh kurudvaha
Svayambhuvasyapi manor
harer amsamsa-janmanah*

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

O migliore della dinastia Kuru, ora ti descriverò i discendenti di Svayambhuva Manu, che nacque da una parte di un'emanazione plenaria del Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Brahma è una potente emanazione del Signore supremo, e sebbene sia un *Jiva-tattva*, è investito di potere dal Signore, perciò è considerato un'emanazione plenaria del Signore supremo. Talvolta, quando non c'è alcun essere vivente capace di assumere la funzione di Brahma, il Signore Supremo stesso appare per svolgere questa funzione. Brahma è dunque l'emanazione plenaria di Dio, la Persona suprema, e Svayambhuva Manu era il figlio diretto di Brahma. Ora il grande saggio Maitreya spiegherà la storia dei discendenti di questo Manu, tutti molto famosi per le loro attività virtuose. Prima di parlare di questi discendenti virtuosi, Maitreya ha già parlato dei discendenti delle attività empie, che rappresentano la collera, l'invidia, le parole sgradevoli, la discordia, la paura e la morte. Non certo a caso, quindi, sarà narrata la vita di Dhruva Maharaja, il re più virtuoso dell'universo.

VERSO 7

*priyavratottanapadau
Satarupa-pateh sutau
vasudevasya kalaya
raksayam jagatah sthitau*

TRADUZIONE

Da sua moglie Satarupa, Svayambhuva Manu ebbe due figli, Uttanapada e Priyavrata. Essendo entrambi discendenti di un'emanazione plenaria di Vasudeva, Dio, la Persona suprema, essi erano perfettamente in grado di governare l'universo in modo da mantenere e proteggere i cittadini.

SPIEGAZIONE

E' detto che questi due re, Uttanapada e Priyavrata furono dotati di potere da

Dio, la Persona suprema, a differenza del grande re Rsabha, che era il Signore Supremo in persona.

VERSO 8

*jaye uttanapadasya
Sunitih Surucis tayoh
Surucih preyasi patyur
netara yat-suto dhruvah*

TRADUZIONE

Il re Uttanapada aveva due regine, Suniti e Suruci. Suruci era la più cara al re, mentre l'altra, Suniti, che aveva un figlio di nome Dhruva, non era la favorita.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya voleva descrivere le attività virtuose compiute dai re. Priyavrata era il primo figlio di Svayambhuva Manu, e Uttanapada era il secondo, ma il grande saggio Maitreya immediatamente cominciò a parlare di Dhruva Maharaja, il figlio di Uttanapada, perché era molto ansioso di descrivere le sue attività virtuose. La storia di Dhruva Maharaja attrae molto i devoti. Dalle sue attività si può imparare il modo di distaccarsi dai possessi materiali e il modo di intensificare il proprio servizio devozionale con austerità e penitenze. Con l'ascolto delle attività del virtuoso Dhruva, la propria fede in Dio può essere accresciuta, ed è possibile entrare direttamente in contatto con Dio, la Persona suprema. In questo modo saremo molto velocemente elevati allo stadio trascendentale del servizio devozionale; l'esempio dell'austerità di Dhruva Maharaja può generare immediatamente un sentimento di servizio devozionale nel cuore di chi ascolta.

VERSO 9

*ekada suruceh putram
ankam aropya lalayan
uttamam naruruksantam
dhruvam rajabhyanandata*

TRADUZIONE

Un giorno, il re Uttanapada stava accarezzando il figlio di Suruci, Uttama, che stava sulle sue ginocchia. Anche Dhruva Maharaja cercava di salire sulle ginocchia del re, ma il re non gli prestava molta attenzione.

VERSO 10

*tatha cikirsamanam tam
sapatnyas tanayam dhruvam
Surucih srnvato rajnah*

sersyam ahatigarvita

TRADUZIONE

Mentre il bambino, Dhruva Maharaja, cercava di salire in braccio a suo padre, Suruci, la sua matrigna, diventò molto invidiosa del bambino, e con grande orgoglio cominciò a parlare in modo da farsi udire dal re.

SPIEGAZIONE

Il re, naturalmente, nutriva uguale affetto verso i suoi due figli, Uttama e Dhruva, perciò avrebbe desiderato prendere in braccio anche Dhruva insieme ad Uttama, ma a causa della sua inclinazione verso la regina Suruci, non poté accogliere Dhruva Maharaja nonostante i sentimenti che provava. Suruci, che aveva colto i sentimenti del re Uttanapada, piena di orgoglio, cominciò a parlare dell'affetto che il re provava per lei. Questa è la natura di una donna. se una donna sa di essere considerata favorita dal marito, e questi si dimostra con lei particolarmente affettuoso, ne approfitta oltre misura. Questi segni sono visibili anche nel comportamento di persone nobili come i familiari di Svayambhuva Manu. Dobbiamo dunque concludere che la naturale caratteristica della donna si manifesta dappertutto.

VERSO 11

*na vatsa nrpater dhisnyam
bhavan arodhum arhati
na grhito maya yat tvam
kuksav api nrpatmajah*

TRADUZIONE

La regina Suruci disse a Dhruva Maharaja:

"Mio caro bambino, tu non meriti di sederti sul trono o sulle ginocchia del re. Certamente anche tu sei figlio del re, ma poiché non sei nato dal mio grembo, non sei qualificato a sederti sulle ginocchia di tuo padre.

SPIEGAZIONE

La regina Suruci informò orgogliosamente Dhruva Maharaja che per sedersi in braccio al re, o sul trono, essere figlio del re non era una qualifica sufficiente. Questo privilegio dipendeva dal fatto di essere nato dal suo grembo. In altre parole, la regina informò indirettamente Dhruva Maharaja che sebbene fosse nato dal re, era considerato figlio illegittimo in quanto era stato generato da un'altra regina.

VERSO 12

*balo 'si bata natmanam
anya-stri-garbha-sambhrtam
nunam veda bhavan yasya
durlabhe 'rthe manorathah*

TRADUZIONE

“Caro bambino, tu ignori di non essere nato dal mio grembo, bensì da quello di un'altra donna. sappi, dunque, che i tuoi tentativi sono destinati all'insuccesso. stai cercando di soddisfare un desiderio che non si può realizzare.

SPIEGAZIONE

Il piccolo Dhruva Maharaja provava un naturale affetto verso suo padre e non sapeva fare distinzioni tra le sue due madri. Questa distinzione fu sottolineata dalla regina Suruci; essa lo informò che, essendo lui un bambino, non poteva capire la differenza tra le due regine. Questa è un'altra dimostrazione dell'orgoglio della regina Suruci.

VERSO 13

*tapasaradhya purusam
tasyaivanugrahena me
garbhe tvam sadhayatmanam
yadicchasi nrpasanam*

TRADUZIONE

“Se desideri veramente accedere al trono del re, devi sottoporerti a dure austerità. Prima di tutto devi soddisfare Dio, la Persona suprema, Narayana; poi, quando con questa adorazione avrai ottenuto il suo favore, dovrai rinascere dal mio grembo.”

SPIEGAZIONE

Suruci era così invidiosa di Dhruva Maharaja che indirettamente lo invitò a cambiare corpo. secondo lei, prima di tutto doveva morire, e poi rinascere nel suo grembo; solo allora Dhruva Maharaja avrebbe potuto salire al trono del padre.

VERSO 14

*maitreya uvaca
matuh sapatnyah sa durukti-viddham
svasan rusa danda-hato yathahih
hitva misantam pitaram sanna-vacam
jagama matuh prarudan sakasam*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, come un serpente colpito da un bastone respira pesantemente, Dhruva Maharaja, colpito dalle parole dure della matrigna, cominciò ad ansimare pesantemente per la grande collera.

Quando vide che suo padre rimaneva in silenzio senza protestare, lasciò immediatamente il palazzo e andò da sua madre.

VERSO 15

*tam nihsvasantam sphuritadharostham
Sunitir utsanga uduhya balam
nisamyā tat-paura-mukhan nitantam
sa vivyathe yad gaditam sapatnya*

TRADUZIONE

Quando Dhruva Maharaja giunse da sua madre, aveva le labbra che gli tremavano per la collera, e piangeva accoratamente. La regina Suniti prese subito suo figlio sulle ginocchia, mentre gli abitanti del palazzo, che avevano ascoltato le dure parole di Suruci, le raccontavano nei particolari l'incidente. Così anche Suniti fu invasa da un profondo dolore.

VERSO 16

*sotsrjya dhairyam vilalapa soka-
davagnina dava-lateva bala
vakyam sapatnyah smarati saroja-
sriya drsa baspa-kalam uvaha*

TRADUZIONE

Questo episodio superò i limiti della pazienza di Suniti. Ella cominciò a bruciare come se si trovasse in una foresta in fiamme, e nel suo dolore si lasciò andare ai lamenti come una foglia consumata dalle fiamme. Al ricordo delle parole pronunciate dall'altra regina, il suo volto luminoso e simile al fiore di loto si bagnò di lacrime ed ella parlò così:

SPIEGAZIONE

Quando un uomo è afflitto si sente esattamente come una foglia che brucia in una foresta in fiamme. Questa era la situazione di Suniti. sebbene il suo volto fosse bello come un fiore di loto, si era inaridito a causa del fuoco ardente che le parole dure dell'altra regina avevano provocato.

VERSO 17

*dirgham svasanti vrjinasya param
apasyati balakam aha bala
mamangalam tata paresu mamstha
bdkte jano yat para-dukhadas tat*

TRADUZIONE

Anche lei respirava pesantemente e non sapeva come rimediare in modo efficace a questa situazione dolorosa. Non trovando alcuna soluzione, disse a suo figlio: "Mio caro figlio, non augurare niente di funesto a nessuno. Chiunque infligga sofferenza agli altri soffrirà di queste stesse sofferenze."

VERSO 18

*satyam surucyabhihitam bhavan me
yad durbhagaya udare grhitah
stanyena vrddhas ca vilajjate yam
bharyeti va vodhum idaspatir mam*

TRADUZIONE

[Suniti disse:]

Mio caro bambino, tutto ciò che Suruci ha detto è vero, perché tuo padre, il re, non mi considera sua moglie e nemmeno la sua serva. Ha vergogna di accettarmi, perciò è vero che tu sei nato dal grembo di una donna sfortunata, e sei cresciuto nutrendoti del suo latte.

VERSO 19

*atistha tat tata vimatsaras tvam
uktam samatrapa yad avyalikam
aradhayadhoksaja-pada-padmam
yadicchase 'dhyasanam uttamo yatha*

TRADUZIONE

Mio caro bambino, tutto ciò che ha detto Suruci, la tua matrigna, anche se molto duro da ascoltare, è vero. Perciò, se desideri veramente sederti sul trono col tuo fratellastro Uttama, abbandona la tua invidia e cerca subito di seguire le istruzioni della tua matrigna; senza perdere tempo, impegnati subito nell'adorazione dei piedi di loto di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Le parole dure rivolte da Suruci al suo figliastro erano vere perché senza ricevere il favore di Dio, la Persona suprema, non si può ottenere alcun successo nella vita. L'uomo propone e Dio dispone. Suniti, la madre di Dhruva Maharaja, condivideva il parere di Suruci, che sosteneva la necessità per Dhruva d'impegnarsi nell'adorazione del Signore supremo. Indirettamente, le parole di Suruci furono una benedizione per Dhruva Maharaja, infatti, fu per l'influenza delle parole della sua matrigna che egli diventò un grande devoto.

VERSO 20

*yasyanghri-padmam paricarya visva-
vibhavanayatta-gunabhipatteh
ajo 'dhyatisthat khalu paramesthyam
padam jitatma-svasanabhivandyam*

TRADUZIONE

[Suniti continuò:]

Dio, la Persona suprema, è così grande che soltanto adorando i suoi piedi di loto, Brahma, il tuo bisnonno, acquisì le qualità necessarie per creare questo universo. sebbene Brahma sia non-nato, e sia il capo di tutte le creature viventi, ha ottenuto la sua posizione elevata per la misericordia del Signore supremo, che è adorato anche dai grandi yogi che controllano la mente e regolano l'aria vitale [*prana*].

SPIEGAZIONE

Suniti citò l'esempio di Brahma, che era il bisnonno di Dhruva Maharaja. Benché anche Brahma sia un essere individuale, con le sue austerità e le sue penitenze ha raggiunto l'elevata posizione di creatore di questo universo con la misericordia del Signore supremo. Per ottenere il successo nei nostri tentativi non ci si deve soltanto sottoporre a severe austerità e penitenze, ma è necessario anche dipendere dalla misericordia del Signore supremo. Questa indicazione era stata data a Dhruva Maharaja dalla sua matrigna, e ora sua madre Suniti gliela conferma.

VERSO 21

*tatha manur vo bhagavan pitamaho
yam eka-matya puru-daksinair makhaih
istvabhipede duravapam anyato
bhaumam sukham divyam athapavargyam*

TRADUZIONE

[Suniti informò suo figlio:]

Tuo nonno Svayambhuva Manu compì grandi sacrifici accompagnati da atti di carità; così, con fede e devozione incrollabili, adorò e soddisfece il Signore supremo. Agendo in questo modo egli ottenne il più grande successo nell'ambito della felicità materiale e in seguito raggiunse la liberazione, che è impossibile da ottenere con l'adorazione degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Il successo della nostra vita è misurato dal livello di felicità materiale raggiunto in questa vita, e dalla liberazione nella prossima. Questo successo può essere ottenuto solo con la grazia del Signore supremo. Le parole *eka-matya* indicano il fatto di concentrare la mente sul Signore senza mai deviare; questo metodo di adorazione fermamente concentrata sul Signore Supremo è citato anche

nella *Bhagavad-gita* con le parole *ananya-bhak*. Questo verso spiega anche "ciò che è impossibile ottenere da qualsiasi altra fonte". Per "altra fonte" s'intende qui l'adorazione degli esseri celesti. E' sottolineato il fatto che l'opulenza di Manu era dovuta alla sua incrollabile fedeltà al servizio trascendentale del Signore. Chi permette alla propria mente di distrarsi, dedicandosi all'adorazione di molti esseri celesti per ottenere la felicità materiale, è considerato privo d'intelligenza. Anche chi desidera la felicità materiale può adorare il Signore senza deviare, e le persone che aspirano alla liberazione possono anch'esse adorare il Signore Supremo e raggiungere così il loro scopo.

VERSO 22

*tam eva vatsasraya bhrtya-vatsalam
mumuksubhir mrgya-padabja-paddhatim
ananya-bhave nija-dharma-bhavite
manasy avasthapyā bhajasva purusam*

TRADUZIONE

Mio caro figlio, anche tu devi cercare rifugio in Dio, la Persona suprema, che è molto benevolo con i suoi devoti. Le persone che cercano la liberazione dal ciclo di nascite e morti ripetute si rifugiano sempre ai piedi di loto del Signore mediante il servizio devozionale. Purificandoti con l'esecuzione del dovere che ti è prescritto, devi situare nel tuo cuore Dio, la Persona suprema, e senza mai deviare, neppure per un istante, devi impegnarti sempre al suo servizio.

SPIEGAZIONE

Il sistema del *bhakti-yoga* descritto dalla regina Suniti a suo figlio è la via classica per la realizzazione di Dio. Ciascuno può continuare ad agire nell'ambito del dovere prescritto e contemporaneamente tenere il Signore Supremo nel proprio cuore. Questo è anche l'insegnamento del Signore ad Arjuna nella *Bhagavad-gita*: "Continua a combattere, ma tieniMi nella tua mente." Questo dovrebbe essere il motto di ogni persona onesta che cerca la perfezione nella coscienza di Krishna. A questo proposito, la regina Suniti informò suo figlio che il Signore Supremo è conosciuto come *bhrtya-vatsala*, cioè molto benevolo con i suoi devoti. La regina aggiunse: "Sei corso da me piangendo per gli insulti della tua matrigna, ma io non sono in grado di aiutarti. Krishna, invece, è così buono con i suoi devoti che se vai da Lui, il suo affetto e la sua tenerezza supereranno la bontà e la gentilezza di milioni di madri come me. Quando nessuno è in grado di alleviare la nostra sofferenza, Krishna, invece, può aiutare il suo devoto." La regina Suniti riconosceva che avvicinare il Signore Supremo non è cosa facile, ma è l'aspirazione dei grandi saggi molto avanzati nella realizzazione spirituale. Con le sue istruzioni, la regina Suniti suggeriva che essendo Dhruva Maharaja un bambino di soli cinque anni, non avrebbe potuto purificarsi col sistema del *karma-kanda*. Ma col metodo del *bhakti-yoga* anche un bambino che abbia meno di cinque anni, o chiunque, a qualsiasi età si può purificare. Questo è il significato speciale del

bhakti-yoga. Per questa ragione Suniti gli consigliava di non intraprendere l'adorazione degli esseri celesti o qualche altro metodo, ma di rivolgersi soltanto al Signore supremo, e avrebbe raggiunto così ogni perfezione. Non appena abbiamo situato il Signore Supremo nel nostro cuore tutto diventa facile e pieno di successo.

VERSO 23

*nanyam tatah padma-palasa-locanad
duhkha-cchidam te mrgayami kancana
yo mrgyate hasta-grhita-padmaya
sriyetarair anga vimrgyamanaya*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, per quanto mi riguarda non vedo nessuno che possa alleviare la tua sofferenza all'infuori di Dio, la Persona suprema, i cui occhi sono simili ai petali del fiore di loto. Molti esseri celesti, come Brahma, cercano il piacere della dea della fortuna, ma la stessa dea della fortuna, che ha un fiore di loto nella mano, è sempre pronta ad offrire il suo servizio al Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Suniti afferma qui che la benedizione che si riceve da Dio, la Persona suprema, e quella ricevuta dagli esseri celesti non sono sullo stesso piano. Gli sciocchi affermano che si otterranno gli stessi risultati a chiunque rivolgiamo la nostra adorazione, ma in realtà non è vero. La *Bhagavad-gita* afferma che le benedizioni che si ricevono dagli esseri celesti sono tutte temporanee e sono destinate alle persone meno intelligenti. In altre parole, poiché gli esseri celesti sono anime condizionate dalla materia benché si trovino in una posizione molto elevata, le loro benedizioni durature sono quelle spirituali, perché l'anima spirituale è eterna. La *Bhagavad-gita* spiega inoltre che solo le persone che hanno perso l'intelligenza si dedicano all'adorazione degli esseri celesti. Per questa ragione Suniti raccomandò a suo figlio di non cercare l'aiuto degli esseri celesti, ma di avvicinare direttamente il Signore supremo, se voleva trovare sollievo alla sua sofferenza.

L'opulenza materiale è controllata dal Signore Supremo mediante le sue differenti potenze, e in special modo mediante la dea della fortuna. Coloro che cercano l'opulenza materiale cercano dunque il favore o la misericordia della dea della fortuna. Perfino gli esseri celesti più elevati adorano la dea della fortuna, ma lei, Maha-Laksmi in persona, cerca sempre di soddisfare il Signore supremo. Perciò chiunque intraprenda l'adorazione del Signore Supremo riceve automaticamente le benedizioni della dea della fortuna. A questo stadio di esistenza Dhruva Maharaja stava cercando l'opulenza materiale, e sua madre lo informò saggiamente che anche per ottenere l'opulenza materiale è consigliabile adorare il Signore supremo, e non gli esseri celesti.

I puri devoti non chiedono al Signore Supremo benedizioni per progredire materialmente, ma nella *Bhagavad-gita* è spiegato che le persone virtuose si rivolgono al Signore anche per le benedizioni materiali. La persona che si

rivolge al Signore Supremo per ottenere un beneficio materiale sarà gradualmente purificata dal suo contatto col Signore supremo, e liberandosi così da tutti i desideri materiali sarà elevata allo stadio di vita spirituale. Chi non si eleva al piano spirituale non può trascendere completamente la contaminazione materiale.

Suniti, la madre di Dhruva, era una donna di ampie vedute, perciò consigliò a suo figlio di adorare il Signore Supremo e nessun altro. Il Signore è descritto in questo verso come Colui che possiede occhi di loto (*padma-palasa-locanat*). Quando una persona si sente affaticata, se vede un fiore di loto sente immediatamente svanire la sua fatica; similmente, una persona oppressa dal dolore è alleviata dalla sofferenza se contempla il viso di loto di Dio, la Persona suprema. Il fiore di loto è anche uno dei simboli che Sri Visnu e la dea della fortuna portano nella mano. Coloro che adorano la dea della fortuna e Sri Visnu insieme sono certamente molto opulenti sotto ogni aspetto, anche nella vita materiale. Il Signore è talvolta chiamato *Siva-virinci-nutam*, e questo significa che anche Siva e Brahma offrono i loro rispettosi omaggi ai piedi del Signore supremo, Narayana.

VERSO 24

*maitreya uvaca
evam sanjalpitam matur
akarnyarthagamam vacah
sanniyamatmanatmanam
niscakrama pituh purat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Le istruzioni della madre di Dhruva Maharaja, Suniti, erano in realtà destinate a soddisfare il desiderio del figlio. Perciò, dopo matura riflessione, con intelligenza e determinazione incrollabili, egli lasciò la casa di suo padre.

SPIEGAZIONE

La madre e il figlio si lamentavano entrambi del fatto che Dhruva Maharaja fosse stato insultato dalla sua matrigna e che il padre non avesse reagito. Ma lamentarsi è inutile, si deve invece trovare il modo di rimediare alle proprie sofferenze; così madre e figlio decisero di rifugiarsi ai piedi di loto del Signore, perché questa è l'unica soluzione per tutti i problemi materiali. A questo proposito il verso indica che Dhruva Maharaja lasciò la capitale di suo padre e si recò in un luogo solitario allo scopo di cercare Dio, la Persona suprema. Anche secondo un'istruzione di Prahlada Maharaja, chi cerca la pace della mente deve liberarsi da tutte le contaminazioni della vita familiare, deve prendere rifugio in Dio, la Persona suprema, andando a vivere nella foresta. Per i *gaudiya-vaisnava* questa foresta è Vrndavana, la foresta di Vrnda Chi prende rifugio in Vrndavana, sotto la protezione di Vrndavanesvari, Srimati Radharani, certamente vedrà che tutti i problemi della propria vita si

risolveranno nel modo più semplice.

VERSO 25

*naradas tad upakarnya
jnatva tasya cikirsitam
sprstva murdhany agha-ghnena
panina praha vismitah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada sentì queste notizie, e rendendosi conto delle attività di Dhruva Maharaja ne rimase stupefatto. si recò dunque da Dhruva e toccando la testa del bambino con la sua mano infinitamente virtuosa gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Narada non era presente quando Dhruva Maharaja aveva parlato con sua madre, Suniti, dei fatti accaduti nel palazzo. Ci si può chiedere perciò in che modo Narada avesse appreso tutta la storia. Ma noi sappiamo che Narada è *trikala-jna*; egli è così potente che può capire il passato, il futuro e il presente del cuore di ogni essere, proprio come l'Anima suprema, Dio, la Persona suprema. Perciò, dopo aver visto la forte determinazione di Dhruva Maharaja, Narada andò ad aiutarlo. Tutto ciò può essere spiegato col fatto che il Signore Supremo è presente nel cuore di ognuno, e non appena si rende conto che un essere desidera seriamente impegnarsi nel servizio devozionale, gli manda il suo rappresentante. In questo modo Narada fu inviato a Dhruva Maharaja. Il *Caitanya-caritamrta* spiega: *guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*, per la grazia del maestro spirituale e di Krishna si può accedere al servizio devozionale. Poiché Dhruva Maharaja era così determinato, Krishna, l'Anima suprema, gli inviò immediatamente il suo rappresentante, Narada, perché lo iniziasse.

VERSO 26

*aho tejah ksatriyanam
mana-bhangam amrsyatam
balo 'py ayam hrda dhatte
yat samatur asad-vacah*

TRADUZIONE

I potenti *ksatriya* sono veramente meravigliosi! Non possono tollerare nemmeno una lieve offesa al loro prestigio. Guardate! sebbene questo ragazzo sia solo un piccolo bambino, non ha potuto sopportare le parole pungenti della sua matrigna.

SPIEGAZIONE

Le caratteristiche degli *ksatriya* sono descritte nella *Bhagavad-gita*; due tra

queste sono importanti, cioè il senso dell'onore e la determinazione di non fuggire dalla battaglia. sembra che il sangue *ksatriya* che scorreva nelle vene di Dhruva Maharaja fosse molto attivo per natura. se nella famiglia sono coltivati i valori della cultura brahminica, della cultura *ksatriya* o *vaisya*, i figli e i nipoti ereditano naturalmente lo spirito di quella particolare classe. Per questa ragione, secondo il sistema vedico, il *samskara*, il sistema di purificazione, è rigidamente mantenuto. Infatti, se non si seguono le misure purificatorie vigenti nella famiglia, immediatamente si cade a un livello di vita inferiore.

VERSO 27

*narada uvaca
nadhunapy avamanam te
sammanam vapi putraka
laksayamah kumarasya
saktasya kridanadisu*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Narada disse a Dhruva:
Mio caro ragazzo, tu sei solo un bambino attaccato ai giochi e ad altre frivolezze. Perché sei così turbato da parole che insultano il tuo onore?**

SPIEGAZIONE

Generalmente un bambino, quando viene chiamato sciocco o mascalzone, sorride e non prende molto seriamente tali insulti. similmente, se gli sono rivolti degli elogi, non li apprezza molto. Ma nel caso di Dhruva Maharaja, il suo spirito *ksatriya* era così forte che egli non poté tollerare nemmeno il lieve insulto della sua matrigna che feriva il suo onore di *ksatriya*.

VERSO 28

*vikalpe vidyamane 'pi
na hy asantosa-hetavah
pumso moham rte bhinna
yal loka nija-karmabhih*

TRADUZIONE

Caro Dhruva, anche se pensi che il tuo senso dell'onore sia stato insultato, non hai ragione di essere insoddisfatto. Questo genere di insoddisfazione è un altro aspetto dell'energia illusoria; ogni essere vivente è controllato in base alle sue azioni precedenti, e per questa ragione esistono differenti condizioni di vita, che ci fanno godere e soffrire.

SPIEGAZIONE

Nei *Veda* è affermato che l'essere vivente non è mai contaminato o turbato dal

contatto con la materia. L'essere individuale ottiene differenti tipi di corpi materiali a causa delle sue azioni interessate precedenti. se una persona comprende la filosofia secondo cui l'anima spirituale non ha alcuna affinità né con la sofferenza né col piacere, allora quella persona è considerata liberata. Nella *Bhagavad-gita* (18.54) è confermato: *brahma-bhuta prasanna*, quando una persona è veramente situata al livello trascendentale, non ha niente di cui debba lamentarsi e niente da desiderare. Narada Rsi voleva prima di tutto spiegare a Dhruva Maharaja che era solo un bambino: non doveva quindi sentirsi turbato da parole di insulto o di onore. E se egli era così evoluto da capire l'onore e l'insulto, questa comprensione avrebbe dovuto essere applicata alla sua propria vita; avrebbe dovuto capire che sia l'onore sia il disonore sono determinati dalle nostre azioni precedenti, perciò non dobbiamo sentirci tristi o felici in nessuna circostanza.

VERSO 29

*paritusyet tatas tata
tavan-matrena purusah
daivopasadam yavad
viksyesvara-gatim budhah*

TRADUZIONE

La via del Signore Supremo è meravigliosa. L'uomo intelligente deve accettare questa via ed essere soddisfatto di ciò che il destino gli manda, favorevole o sfavorevole, per la volontà suprema del Signore.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Narada insegnò a Dhruva Maharaja che bisogna essere soddisfatti in ogni circostanza. Ogni persona intelligente dovrebbe sapere che a causa della concezione dell'esistenza basata sul corpo, noi siamo soggetti alla gioia e al dolore. Chi si trova in una posizione trascendentale, cioè al di là della concezione della vita basata sul corpo, è considerato intelligente. Il devoto, in particolare, accetta le disgrazie come misericordia del Signore supremo. Quando un devoto soffre, considera la sua sofferenza come misericordia di Dio, e Gli offre ripetuti omaggi con il corpo, la mente e l'intelletto. Una persona intelligente dovrebbe dunque dipendere dalla misericordia del Signore e così essere sempre soddisfatta.

VERSO 30

*atha matropadistena
yogenavarurutsasi
yat-prasadam sa vai pumsam
duraradhyo mato mama*

TRADUZIONE

Ora hai deciso di intraprendere il metodo dello yoga mistico secondo le istruzioni di tua madre, al fine di ottenere la misericordia del Signore,

ma io penso che queste austerità non siano possibili per un uomo comune. E' molto difficile, infatti, soddisfare Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Il metodo del *bhakti-yoga* è simultaneamente molto difficile e molto facile. Sri Narada Muni, il maestro spirituale supremo, sta mettendo alla prova Dhruva Maharaja per vedere fino a che punto egli sia determinato a proseguire il servizio devozionale. Questo è il metodo per accettare discepoli. Il grande saggio Narada è stato inviato a Dhruva da Dio, la Persona suprema, perché lo iniziasse, eppure Narada mette alla prova la determinazione di Dhruva, per vedere quanto egli sia deciso a intraprendere questo metodo. E' un fatto, tuttavia, che per una persona sincera il servizio devozionale è molto facile, ma per una persona che non è molto determinata e sincera, esso si rivela molto difficile.

VERSO 31

*munayah padavim yasya
nihsangenoru-janmabhih
na vidur mrgayanto 'pi
tivra-yoga-samadhina*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Anche dopo aver cercato di praticare questo metodo per molte e molte vite, senza mai restare imprigionati nella contaminazione materiale, rimanendo continuamente in *samadhi* ed eseguendo austerità di vario genere, molti *yogi* mistici non hanno potuto trovare la fine del sentiero che conduce alla realizzazione di Dio.

VERSO 32

*ato nivartatam esa
nirbandhas tava nisphalah
yatisyati bhavan kale
sreyasam samupasthite*

TRADUZIONE

Per questo motivo, mio caro ragazzo, non dovresti seguire questo cammino; non avresti successo. E' meglio che torni a casa. Quando sarai cresciuto, per la misericordia del Signore avrai la possibilità di compiere questi esercizi di *yoga*. Allora potrai consacrarti a questa disciplina.

SPIEGAZIONE

Generalmente, una persona allenata raggiunge la perfezione spirituale alla fine della sua vita; perciò, secondo il sistema vedico, la vita è divisa in quattro

tappe. All'inizio si diventa *brahmacari*, studenti che approfondiscono la conoscenza vedica sotto la guida autorevole del maestro spirituale. Poi si diventa uomini di famiglia e si devono compiere i doveri familiari contemplati nel sistema vedico. In seguito, l'uomo sposato diventa un *vanaprastha*, finché, gradualmente, arrivato alla maturità, rinuncia alla vita di famiglia e anche alla vita di *vanaprastha* e prende il *sannyasa*, dedicandosi completamente al servizio devozionale.

In generale, la gente pensa che l'infanzia sia fatta per godere della vita impegnandosi nel gioco e nello sport, la giovinezza sia fatta per godere della compagnia delle ragazze, e soltanto quando si arriva alla vecchiaia, al momento della morte, si può cercare di compiere il servizio devozionale o un metodo di *yoga* mistico. Ma questa conclusione non è per i devoti veramente seri. Il grande saggio Narada sta istruendo Dhruva Maharaja per metterlo alla prova. In realtà, l'indicazione precisa è che in qualsiasi momento della vita si dovrebbe cominciare a compiere il servizio devozionale; ma è dovere del maestro spirituale mettere alla prova il discepolo per vedere con quanta serietà egli desidera compiere il servizio devozionale. Allora può ricevere l'iniziazione.

VERSO 33

*yasya yad daiva-vihitam
sa tena sukha-dukhayoh
atmanam tosayan dehi
tamasah param rcchati*

TRADUZIONE

Bisogna cercare di rimanere soddisfatti in ogni condizione di vita —sia nella gioia sia nel dolore— in cui la volontà suprema ci pone. Una persona che vive in questo modo può superare molto facilmente le tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è costituita di attività interessate, empie e virtuose. Finché una persona è impegnata in ogni genere di attività, al di fuori del servizio devozionale, otterrà la felicità e il dolore di questo mondo materiale. Quando pensiamo di godere della vita nell'illusoria felicità materiale, stiamo riducendo la somma di azioni risultanti dalle nostre attività virtuose, e quando soffriamo, stiamo riducendo la somma di azioni risultanti dalle nostre attività empie. Invece di essere attaccati alla gioia e al dolore temporanei che derivano dalle nostre attività empie o virtuose, se vogliamo uscire dalle grinfie di questa ignoranza, dovremmo accettare qualsiasi posizione in cui siamo stati posti per volontà del Signore. soltanto così, arrendendoci al Signore supremo, saremo liberati dalla presa di questa esistenza materiale.

VERSO 34

*gunadhikan mudam lipsed
anukrosam gunadhamat*

*maitrim samanad anvicchen
na tapair abhibhuyate*

TRADUZIONE

Ogni uomo dovrebbe agire in questo modo: quando incontra una persona più qualificata di lui, dovrebbe essere molto contento, quando incontra qualcuno meno qualificato, dovrebbe provare compassione, e quando incontra una persona che è al suo stesso livello, dovrebbe fare amicizia con lei. In questo modo non saremo mai turbati dalle triplici sofferenze di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Generalmente, quando troviamo qualcuno più qualificato di noi diventiamo invidiosi, quando troviamo qualcuno meno qualificato, lo deridiamo; e quando infine troviamo qualcuno uguale a noi diventiamo molto orgogliosi delle nostre attività. Queste sono le cause di tutte le nostre sofferenze materiali. Per questa ragione il grande saggio Narada consigliò ai devoti di agire in modo perfetto. Invece di invidiare una persona più qualificata, dovremmo essere felici di riceverla; invece di opprimere una persona meno qualificata, dovremmo mostrarle compassione per poterla elevare a un livello superiore; se poi incontriamo una persona di pari livello, invece di inorgoglierci delle nostre attività di fronte a lei, dovremmo trattarla amichevolmente. Bisogna anche avere compassione per la gente in generale, che sta soffrendo per avere dimenticato Krishna. Queste importanti funzioni ci renderanno felici in questo mondo materiale.

VERSO 35

*dhruva uvaca
so 'yam samo bhagavata
sukha-duhkha-hatatmanam
darsitah krpaya pumsam
durdarso 'smad-vidhais tu yah*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja disse:

O Naradaji, ciò che tu mi hai gentilmente spiegato per raggiungere la pace della mente è certamente un ottimo insegnamento per una persona che ha il cuore disturbato dalle condizioni materiali di gioia e dolore. Ma per quanto mi riguarda, io sono coperto dall'ignoranza, e questo genere di filosofia non tocca il mio cuore.

SPIEGAZIONE

Ci sono varie categorie di uomini. I primi sono detti *akami*, in riferimento al fatto che sono liberi dai desideri materiali. Il desiderio esiste sempre, sia sul

piano materiale sia sul piano spirituale. Il desiderio materiale nasce quando vogliamo soddisfare i nostri sensi materiali; chi, invece, è pronto a sacrificare qualsiasi cosa per soddisfare Dio, la Persona suprema, ha desideri spirituali. Dhruva non accettò le istruzioni del grande saggio Narada perché pensava di essere incapace di seguire un'istruzione che proibiva ogni desiderio materiale. Non è vero, tuttavia, che le persone che hanno desideri materiali non possano adorare il Signore supremo. Questo è l'insegnamento essenziale che emerge dalla vita di Dhruva. Egli ammise francamente che il suo cuore era pieno di desideri materiali. Egli era rimasto molto colpito dalle parole crudeli della matrigna, mentre le persone spiritualmente elevate non si preoccupano della condanna e dell'adorazione.

La *Bhagavad-gita* insegna che le persone veramente elevate nella vita spirituale non si preoccupano del comportamento duale proprio di questo mondo materiale. Ma Dhruva Maharaja ammetteva francamente di non aver superato l'afflizione provocata dai dolori e dalle gioie materiali. Sapeva che le istruzioni di Narada erano preziose, eppure non le poteva accettare. A questo punto ci si può domandare se una persona afflitta dai desideri materiali possa adorare Dio, la Persona suprema: la risposta è che ogni persona è in grado di adorarlo. Anche se una persona ha molti desideri materiali da soddisfare, dovrebbe intraprendere la coscienza di Krishna e adorare il Signore supremo, Krishna, il Quale è così misericordioso da soddisfare i desideri di tutti. Da questa narrazione risulterà chiaro che nessuno è escluso dall'adorazione del Signore supremo, nemmeno colui che ha molti desideri materiali.

VERSO 36

*athapi me 'vinitasya
ksattram ghoram upeyusah
surucya durvaco-banair
na bhinne srayate hrđi*

TRADUZIONE

O Signore, sono molto impudente perché non accetto le tue istruzioni, ma non è colpa mia. Ciò è dovuto al fatto di essere nato in una famiglia di ksatriya. La mia matrigna, Suruci, mi ha trafitto il cuore con parole dure, perciò le tue preziose istruzioni non si possono stabilire nel mio cuore.

SPIEGAZIONE

E' detto che il cuore o la mente sono come un vaso di terracotta che, una volta rotto, non può più essere riparato. Dhruva Maharaja fece questo esempio a Narada Muni. Egli disse che il suo cuore era stato trafitto dalle parole dure della sua matrigna, simili a frecce, perciò nulla era più importante per lui, tranne il suo desiderio di neutralizzare l'insulto. La matrigna aveva detto che Dhruva Maharaja, nato dal grembo di Suniti, la regina trascurata da Maharaja Uttanapada, non era degno di sedersi sul trono o sulle ginocchia di suo padre, il che equivaleva a dire che non poteva essere dichiarato re. Perciò Dhruva Maharaja era deciso a diventare il re di un pianeta ancora più grande di quello

di Brahma, che è il più grande di tutti gli esseri celesti.

Indirettamente Dhruva Maharaja informava il grande saggio Narada che nell'uomo si trovano quattro tipi di tendenze —quella brahminica, quella *ksatriya*, quella *vaisya* e quella *sudra*. Lo spirito di una classe non può essere applicato agli appartenenti di un'altra, e lo spirito filosofico di cui parlava Narada Muni, adatto per un *brahmana*, non era applicabile a uno *ksatriya*. Dhruva ammise francamente che gli mancava l'umiltà brahminica, e per questa ragione non era in grado di accettare la filosofia di Narada Muni.

Le affermazioni di Dhruva Maharaja indicano che soltanto un bambino educato secondo le sue tendenze ha la possibilità di sviluppare il suo particolare temperamento. Il maestro spirituale, o l'insegnante, aveva il dovere di osservare i meccanismi psicologici in ogni bambino, per educarlo nel particolare dovere e occupazione congeniale a ognuno. Dhruva Maharaja era già stato educato allo spirito *ksatriya*, perciò non avrebbe accettato la filosofia brahminica. In America abbiamo un'esperienza pratica di questa incompatibilità tra il temperamento brahminico e quello *ksatriya*. I ragazzi americani che sono stati educati come *sudra* non sono adatti a combattere, perciò, quando sono chiamati alle armi, rifiutano di andare perché sono privi dello spirito *ksatriya*. Ciò è causa di grande insoddisfazione nella società.

Il fatto che questi ragazzi non abbiano lo spirito *ksatriya* non significa necessariamente che vengono educati alle qualità brahminiche; anzi, la loro educazione è quella di *sudra*, e per la frustrazione essi finiscono col diventare *hippies*. Notiamo però che non appena entrano nel Movimento per la Coscienza di Krishna, Movimento che è stato introdotto in America, essi vengono educati a sviluppare le qualità brahminiche, anche se sono caduti nelle condizioni più basse di *sudra*. In altre parole, poiché il Movimento per la Coscienza di Krishna è aperto a tutti, tutti possono ottenere le qualità brahminiche. Questa è la cosa più urgente al momento attuale, perché non esistendo oggi né *brahmana* né *ksatriya*, ma solo qualche *vaisya*, la maggior parte della popolazione è *sudra*. La classificazione della società in *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* è assolutamente scientifica. Nel corpo sociale dell'umanità, i *brahmana* sono considerati la testa, gli *ksatriya* le braccia, i *vaisya* l'addome, e i *sudra* le gambe. In questo momento il corpo può giovare soltanto delle gambe e dell'addome, ma è privo di braccia e di testa, perciò la società va a catafascio. E' necessario ristabilire le qualità brahminiche per elevare la società umana degradata al più alto livello di coscienza spirituale.

VERSO 37

*padam tri-bhuvanotkrstam
jigIsah sadhu vartma me
bruhy asmat-pitr bhir brahmann
anyair apy anadhithitam*

TRADUZIONE

O saggio *brahmana*, voglio occupare una posizione più elevata di qualsiasi altra nei tre mondi, una posizione che non sia mai stata raggiunta, nemmeno da mio nonno e dai miei antenati. Ti prego,

consigliami una via onesta attraverso la quale io possa raggiungere lo scopo della mia vita.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja aveva rifiutato le istruzioni brahminiche di Narada Muni, e naturalmente ci si potrebbe domandare che tipo di istruzioni desiderasse. Anche prima che Narada Muni potesse chiederlo, Dhruva Maharaja aveva espresso il suo profondo desiderio. suo padre era l'imperatore del mondo intero, e suo nonno, Brahma, era il creatore dell'universo. Dhruva Maharaja esprimeva il desiderio di possedere un regno più vasto di quello di suo nonno e di suo padre. Affermava sinceramente di volere un regno che non avesse uguali nei tre mondi, cioè nei sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori. Il personaggio più elevato di questo universo è Brahma, e Dhruva Maharaja voleva una posizione superiore alla sua. Voleva approfittare della presenza di Narada Muni perché sapeva bene che se Narada Muni, il più grande devoto di Sri Krishna, avesse potuto benedirlo oppure mostrargli la via, certamente avrebbe potuto occupare una posizione più elevata di qualsiasi altra persona nei tre mondi. Voleva dunque che Naradaji lo aiutasse a raggiungere quella posizione; una posizione che doveva essere più elevata di quella di Brahma. In pratica, era un progetto impossibile, ma soddisfacendo il Signore Supremo un devoto può ottenere anche l'impossibile.

Come è precisato qui, Dhruva Maharaja non voleva occupare questa posizione elevata con mezzi illeciti, ma in modo onesto. Ciò indica che egli avrebbe accettato una tale posizione se Krishna gliela avesse offerta. Questa è la natura del devoto: un devoto può desiderare un beneficio materiale, ma lo accetta soltanto se Krishna glielo offre. Dhruva Maharaja si rammaricava di non poter seguire le istruzioni di Narada Muni, perciò gli chiese di essere misericordioso con lui mostrandogli una via che gli desse la possibilità di soddisfare i desideri della sua mente.

VERSO 38

*nunam bhavan bhagavato
yo 'igajah paramesthinah
vitudann atate vinam
hitaya jagato 'rkavat*

TRADUZIONE

O maestro, tu sei il degno figlio di Brahma, e viaggi suonando il tuo strumento musicale, la *vina*, per il bene dell'universo intero. sei come il sole, che orbita nell'universo per il beneficio di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Benché Dhruva Maharaja fosse solo un bambino, manifestò il desiderio di ricevere come benedizione un regno che superasse in opulenza quello di suo padre e di suo nonno. Era anche molto contento di aver incontrato un nobile

personaggio come Narada, la cui unica preoccupazione era quella di illuminare il mondo, come fa il sole, che orbita per tutto l'universo al solo scopo di dare beneficio agli abitanti di tutti i pianeti. Narada Muni viaggia in tutto l'universo al solo scopo di compiere l'attività che si rivela la più benefica per l'universo intero, quella di insegnare a tutti come diventare devoti del Signore supremo. Così Dhruva Maharaja sembrava perfettamente convinto che Narada Muni potesse soddisfare i suoi desideri, per quanto questi fossero del tutto straordinari.

L'esempio del sole è molto significativo: il sole è così benevolo che distribuisce i suoi raggi in ogni luogo, senza considerazioni di alcun genere. Dhruva Maharaja chiese a Narada Muni di essere misericordioso con lui. Egli precisò che Narada viaggia in tutto l'universo al solo scopo di fare del bene a tutte le anime condizionate; chiese dunque a Narada Muni di mostrargli la sua misericordia appagando il suo particolare desiderio. Dhruva Maharaja era fortemente determinato a realizzare il suo desiderio, e proprio a questo scopo aveva lasciato la famiglia e il palazzo.

VERSO 39

*maitreya uvaca
ity udahrtam akarnya
bhagavan naradas tada
pritah pratyaha tam balam
sad-vakyam anukampaya*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Nell'ascoltare le parole di Dhruva Maharaja, il nobile personaggio Narada Muni fu preso da grande compassione, e per mostrargli la sua misericordia incondizionata, gli diede questi consigli esperti.

SPIEGAZIONE

Poiché il grande saggio Narada è il più grande maestro spirituale, agisce solo al fine di dare il più grande beneficio a tutti coloro che incontra. Dhruva Maharaja era un bambino; anche le sue richieste quindi erano infantili, proprie di un bambino. Ciò nonostante, il grande saggio provò compassione per lui, e per il suo bene pronunciò le parole che seguono.

VERSO 40

*narada uvaca
jananyabhihitah panthah
sa vai nihsreyasasya te
bhagavan vasudevas tam
bhaja tam pravanatmana*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Narada disse a Dhruva Maharaja:
L'istruzione di seguire il sentiero del servizio di devozione offerto al Signore supremo, che tua madre Suniti ti ha dato, è veramente adatta a te. Dovresti perciò immergerti completamente nel servizio di devozione offerto al Signore.**

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja desiderava ottenere una dimora più elevata di quella di Brahma. In questo universo, essendo il capo di tutti gli esseri celesti, Brahma ha la posizione più elevata, ma Dhruva Maharaja voleva un regno che superasse quello di Brahma. Questo desiderio, dunque, non poteva essere soddisfatto con l'adorazione di qualche essere celeste. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita*, tutte le benedizioni offerte dagli esseri celesti sono temporanee. Per questa ragione Narada Muni consigliò a Dhruva Maharaja di seguire il sentiero raccomandato da sua madre, cioè l'adorazione di Krishna, Vasudeva. Quando Krishna offre qualcosa, l'offerta supera sempre le aspettative del devoto. Entrambi, Suniti e Narada Muni, sapevano che il desiderio di Dhruva Maharaja non avrebbe potuto essere soddisfatto da nessun essere celeste, perciò gli raccomandarono di seguire il metodo del servizio devozionale offerto a Sri Krishna.

Narada Muni è chiamato qui *bhagavan* perché, come il Signore supremo, può benedire ogni persona. Egli era molto soddisfatto di Dhruva Maharaja e avrebbe potuto dargli personalmente tutto ciò che voleva, ma il dovere del maestro spirituale non è questo. Il dovere del maestro spirituale è quello di impegnare il discepolo nel servizio devozionale, come gli *sastra* prescrivono. Anche Krishna era presente davanti ad Arjuna, e benché potesse concedergli la vittoria sui nemici senza che fosse necessario combattere, chiese ad Arjuna di combattere. similmente, Narada Muni chiese a Dhruva Maharaja di sottoporsi a una disciplina devozionale se voleva ottenere i risultati desiderati.

VERSO 41

*dharmartha-kama-moksakhyam
ya icchec chreya atmanah
ekam hy eva hares tatra
karanam pada-sevanam*

TRADUZIONE

Chiunque desideri ottenere i frutti relativi ai quattro principi, che sono la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e, infine, la liberazione, dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale di Dio, la Persona suprema; infatti, adorare i suoi piedi di loto porta all'appagamento di tutti questi desideri.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* afferma che soltanto la sanzione del Signore Supremo permette agli esseri celesti di offrire le loro benedizioni. Per questa ragione,

quando si offre qualche sacrificio a un essere celeste, il Signore Supremo nella forma di *narayana-sila* o *salagrama-sila* è sempre presente per osservare il sacrificio. In realtà, gli esseri celesti non possono dare alcuna benedizione senza l'approvazione del Signore supremo; perciò Narada Muni avvertì che anche per aver successo nel campo della religiosità, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi o ai fini della liberazione si deve avvicinare Dio, la Persona suprema, e offrire preghiere ai suoi piedi di loto, chiedendoGli di esaudire i propri desideri. Questa è vera intelligenza. Una persona intelligente non si rivolge mai agli esseri celesti per chiedere qualcosa, ma si rivolge direttamente al Signore supremo, che è la causa di tutte le benedizioni.

Come Sri Krishna ha affermato nella *Bhagavad-gita*, il compimento di cerimonie rituali non è esattamente religione. La vera via della religione consiste nel sottomettersi ai piedi di loto del Signore. Per colui che si sottomette veramente ai piedi di loto del Signore non si pone il problema di fare sforzi separati per evolversi sul piano economico. Il devoto impegnato al servizio del Signore non è deluso per quanto riguarda la soddisfazione dei sensi. se egli vuole soddisfare i sensi, Krishna esaudisce questo desiderio. Infine, per quanto riguarda la liberazione, poiché tutti i devoti impegnati pienamente al servizio del Signore sono già liberati, non si presenta la necessità di ricercare separatamente la liberazione.

Narada Muni consigliò dunque a Dhruva Maharaja di rifugiarsi in Vasudeva, Sri Krishna, e di impegnarsi secondo il metodo consigliato da sua madre, e ciò lo avrebbe aiutato a soddisfare il suo desiderio. In questo verso Narada Muni stabilisce in particolare che il servizio di devozione offerto al Signore è l'unica via. In altre parole, anche se una persona è piena di desideri materiali, può continuare il suo servizio devozionale, e otterrà l'appagamento di tutti i suoi desideri.

VERSO 42

*tat tata gaccha bhadram te
yamunayas tatam suci
punyam madhuvanam yatra
sannidhyam nityada hareh*

TRADUZIONE

Caro bambino, ti auguro dunque ogni buona fortuna. Vai sulla riva della Yamuna, là dove si trova la santa foresta di Madhuvana, e purificati. E' sufficiente recarsi là per avvicinare Dio, la Persona suprema, che vive sempre in quel luogo.

SPIEGAZIONE

Sia Narada Muni sia Suniti, la madre di Dhruva Maharaja, avevano dato al bambino il consiglio di adorare il Signore supremo. Ora Narada Muni gli fornisce istruzioni dirette sul modo di ottenere rapidamente i frutti di questa adorazione. Egli raccomanda a Dhruva Maharaja di andare sulle rive della

Yamuna, dove si trova la foresta chiamata Madhuvana, e là iniziare la sua meditazione e adorazione.

I luoghi di pellegrinaggio sono particolarmente vantaggiosi per il devoto che vuole elevarsi in modo rapido nella vita spirituale. sebbene Sri Krishna viva dappertutto, è molto facile avvicinarLo nei luoghi santi di pellegrinaggio, perché questi luoghi sono abitati da grandi saggi. Sri Krishna afferma direttamente di essere presente là, dove i suoi devoti cantano le glorie delle sue attività trascendentali. In India esistono molti luoghi di pellegrinaggio, e tra questi i principali sono Badari-narayana, Dvaraka, Ramesvara e Jagannatha Puri. Questi luoghi santi sono chiamati i quattro *dhama*. La parola *dhama* indica un luogo dove è possibile stabilire un contatto immediato con il Signore supremo. Per andare a Badari-narayana bisogna passare attraverso Hardwar, sulla via che conduce a Dio, la Persona suprema. Ci sono altri luoghi santi di pellegrinaggio, come Prayaga (Allahabad) e Mathura, ma il più importante di tutti è Vrndavana. se una persona non è molto avanzata nella vita spirituale dovrebbe vivere in questi luoghi ed eseguire lì il servizio devozionale, ma un devoto elevato come Narada Muni, impegnato nell'opera di predica, può servire il Signore Supremo dappertutto. Talvolta egli si reca perfino nei pianeti infernali, ma le condizioni infernali non toccano Narada Muni perché egli è impegnato nella grande responsabilità del servizio devozionale. secondo le parole di Narada Muni, Madhuvana esiste ancora nell'area di Vrndavana, nel distretto di Mathura, ed è il luogo più sacro. Molte persone sante vivono ancora là e s'impegnano nel servizio di devozione offerto al Signore.

Nella zona di Vrndavana ci sono dodici foreste, e Madhuvana è una di queste. I pellegrini arrivano da ogni parte dell'India per visitare tutte le dodici foreste di Vrndavana. Cinque foreste sono sulla riva est della Yamuna, cioè Bhadravana, Bilvavana, Lauhavana, Bhandiravana e Mahavana. Le altre sette sono sulla riva occidentale, e sono Madhuvana, Talavana, Kumudavana, Bahulavana, Kamyavana, Khadiravana e Vrndavana. In queste dodici foreste si trovano differenti *ghata*, ossia luoghi dove si può fare il bagno: 1) Avimukta, 2) Adhirudha, 3) Guhya-tirtha, 4) Prayaga-tirtha, 5) Kanakhala, 6) Tinduka-tirtha, 7) surya-tirtha, 8) Vatasvami, 9) Dhruvaghata (questo Dhruva-ghata, che è ricco di alberi da frutto e di bellissimi fiori, deve la sua fama al fatto che Dhruva Maharaja si dedicò alla meditazione e a dure austerità su un promontorio vicino), 10) Rsi-tirtha, 11) Moksa-tirtha, 12) Budha-tirtha, 13) Gokarna, 14) Krishnaganga, 15) Vaikuntha, 16) Asi-kunda, 17) Catuh-samudrika-kupa, 18) Akrura-tirtha (quando Krishna e Balarama stavano andando a Mathura sul carro guidato da Akrura, si fermarono in questo *ghata* per fare il bagno), 19) Yajnika-vipra-sthana, 20) Kubja-kupa, 21) Ranga-sthala, 22) Mancha-sthala, 23) Mallayuddha-sthana e 24) Dasasvamedha.

VERSO 43

*snatvanusavanam tasmin
kalindyah salile sive
krtvocitani nivasann
atmanah kalpitanah*

TRADUZIONE

[Narada Muni spiegò:]

Mio caro ragazzo, nelle acque del fiume Yamuna, conosciuto anche come Kalindi, dovresti fare il bagno tre volte al giorno perché le sue acque sono molto benefiche, sacre e pulite. Dopo esserti bagnato in queste acque, devi seguire i principi regolatori necessari alla pratica dell'*astanga-yoga* e sederti sul tuo *asana* [seggio] in una posizione in cui tu possa rimanere calmo e sereno.

SPIEGAZIONE

Sembra da queste affermazioni che Dhruva Maharaja conoscesse già il modo di praticare il sistema *yoga* in otto fasi, conosciuto come *astanga-yoga*. Questo metodo è spiegato nella nostra *Bhagavad-gita* così com'è, nel capitolo intitolato "*sankhya-yoga*", pag. 258-260. La pratica dell'*astanga-yoga* consiste nel controllare la mente e nel concentrarla sulla forma di Sri Visnu, come i prossimi versi descriveranno. E' chiaramente affermato qui che l'*astanga-yoga* non è un esercizio di ginnastica fisica, ma una pratica per concentrare la mente sulla forma di Visnu. Prima di sedersi sull'*asana*, anch'esso descritto nella *Bhagavad-gita*, bisogna lavarsi molto bene, tre volte al giorno, con acqua pulita o sacra. L'acqua della Yamuna è per natura molto pura e trasparente, perciò chi vi si bagna tre volte al giorno, senza dubbio sarà esternamente molto purificato. Narada Muni consigliò dunque a Dhruva Maharaja di andare sulle rive della Yamuna e di purificarsi esternamente, perché anche questo fa parte del metodo graduale dello *yoga* mistico.

VERSO 44

*pranayamena tri-vrta
pranendriya-mano-malam
sanair vyudasyabhidhyayen
manasa guruna gurum*

TRADUZIONE

Dopo esserti seduto sul tuo seggio, pratica i tre tipi di esercizi di respirazione, e così controllerai gradualmente l'aria vitale, la mente e i sensi. Liberati completamente da ogni contaminazione materiale, e con grande pazienza comincia a meditare su Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive sommariamente l'intero metodo dello *yoga*, e dà particolare importanza agli esercizi di respirazione necessari a fissare la mente disturbata. Per natura, la mente è sempre in movimento, perché è molto instabile, ma gli esercizi di respirazione servono a controllarla. Questo metodo di controllo della mente era certamente possibile a quei tempi, milioni di anni fa, quando Dhruva Maharaja lo intraprese, ma oggi la mente dev'essere fissata direttamente sui piedi di loto del Signore col metodo del canto. Cantando il *mantra* Hare Krishna ci si può concentrare immediatamente sulla vibrazione

sonora e pensare ai piedi di loto del Signore; in questo modo saremo velocemente elevati al livello del *samadhi*, dell'estasi. Continuando a cantare i santi nomi del Signore, che non sono differenti dal Signore stesso, vedremo la nostra mente immergersi naturalmente nel pensiero del Signore. Questo verso raccomanda a Dhruva Maharaja di meditare sul *guru* supremo, sul maestro spirituale supremo. Krishna è il maestro spirituale supremo, perciò è conosciuto come *caitya-guru*, termine che si riferisce all'Anima suprema, situata nel cuore di ognuno. Egli ci aiuta dall'interno, come spiega la *Bhagavad-gita*, e invia anche il maestro spirituale per aiutarci dall'esterno. Il maestro spirituale è dunque la manifestazione esterna del *caitya-guru*, il maestro spirituale che risiede nel cuore di ognuno.

Il metodo che ci fa abbandonare i nostri pensieri materiali è chiamato *pratyahara*, metodo che ci libera dai pensieri e dalle occupazioni materiali. La parola *abhidhyayet*, usata in questo verso, indica l'impossibilità di meditare se la mente non è fissa. Perciò, concludendo, meditare significa pensare al Signore nel nostro cuore. Che si arrivi a questo livello col metodo dell'*astanga-yoga* o col metodo raccomandato dagli *sastra* specialmente per l'età attuale — cioè il canto costante del santo nome del Signore —, lo scopo è lo stesso: meditare su Dio, la Persona suprema.

VERSO 45

*prasadabhimukham sasvat
prasanna-vadaneksanam
sunasam subhruvam caru-
kapolam sura-sundaram*

TRADUZIONE

[E' descritta qui la forma del Signore.] Il viso del Signore è meraviglioso, e ha eternamente un'espressione affascinante. Egli non appare mai dispiaciuto ai devoti che Lo contemplan, ed è sempre pronto a elargire loro le sue benedizioni. I suoi occhi, le sue sopracciglia ben decorate, il suo naso fine e la sua ampia fronte hanno un grande fascino. La sua bellezza supera quella di tutti gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente come bisogna meditare sulla forma del Signore. La meditazione impersonale è un'invenzione artificiale del giorno d'oggi; nessuna delle scritture vediche la consiglia. Nella *Bhagavad-gita*, in riferimento alla meditazione, è usata l'espressione *mat-parah*, che significa "relativa a Me". Ogni forma di Visnu appartiene a Sri Krishna, perché Sri Krishna è la forma originale di Visnu. Talvolta qualcuno cerca di meditare sul Brahman impersonale, che è descritto nella *Bhagavad-gita* come *avyakta*, "non manifestato", o "impersonale". Ma il Signore stesso precisa che coloro che provano attaccamento per questo aspetto impersonale del Signore si sottopongono a un compito molto penoso; nessuno, infatti, può concentrarsi sull'aspetto impersonale. Ci si deve concentrare sulla forma del Signore, che è

descritta qui in relazione alla meditazione di Dhruva Maharaja. Come risulterà manifesto dalle descrizioni che seguiranno, Dhruva Maharaja portò alla perfezione questo tipo di meditazione, e raggiunse il successo nella pratica dello *yoga*.

VERSO 46

*tarunam ramaniyangam
arunostheksanadharam
pranatasrayanam nrmnam
saranyam karunarnavam*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

La forma del Signore è sempre giovane. Ogni membro e ogni parte del suo corpo sono perfettamente formati, esenti da ogni difetto. I suoi occhi e le sue labbra hanno il colore rosato del sole che sorge. Il Signore è sempre pronto a dare rifugio alle anime sottomesse, e chi è così fortunato da poterLo contemplare, prova un sentimento di completa soddisfazione. Egli è sempre degno di essere il maestro delle anime sottomesse, perché è un oceano di misericordia.

SPIEGAZIONE

Tutti devono sottomettersi a qualcuno che è superiore, perché questa è la natura della nostra condizione di esseri viventi. Anche in questo momento stiamo cercando di sottometterci a qualcuno —alla società o alla nazione, alla famiglia, allo stato o al governo. Il fatto di doversi arrendere è una realtà, ma questa resa non è mai perfetta perché è imperfetta la persona o l'istituzione alla quale ci arrendiamo, come imperfetta è la nostra sottomissione, motivata com'è da molti secondi fini. In questa condizione di imperfezione nessuno è degno di accettare la sottomissione di un'altra persona nel mondo materiale, e nessuno si sottomette completamente a qualcun altro, a meno che non vi sia costretto. Ma sottomettersi al Signore è un atto volontario, ed Egli è degno di accettare questa sottomissione. Questa resa dell'essere vivente al Signore si realizza automaticamente non appena si contempla la meravigliosa e giovane natura del Signore.

La descrizione che Narada Muni ci offre non è immaginaria. La forma del Signore può essere compresa attraverso il sistema *parampara*. I filosofi *mayavadi* affermano che dobbiamo immaginare la forma del Signore, ma ciò è contrario alle parole di Narada Muni contenute qui. Egli ci dà la descrizione del Signore secondo fonti autorevoli. Egli stesso è un'autorità, ed è in grado di recarsi sui Vaikunthaloka e lì vedere personalmente il Signore; perciò la descrizione dell'aspetto del Signore non è immaginaria. Talvolta, ai nostri studenti noi diamo indicazioni sull'aspetto fisico del Signore affinché possano dipingerLo; i loro dipinti non sono quindi immaginari. La descrizione viene data attraverso la successione dei maestri spirituali, proprio come nel caso di Narada Muni, il quale vede il Signore e descrive le sue fattezze corporee. Queste descrizioni dovrebbero dunque essere accettate, e quando sono

realizzate in un dipinto bisogna capire che non si tratta di un lavoro di fantasia.

VERSO 47

*srivatsankam ghana-syamam
purusam vana-malinam
sankha-cakra-gada-padma-ir
abhivyakta-caturbhujam*

TRADUZIONE

Il Signore porta inoltre il segno dello srivatsa, che è la dimora della dea della fortuna, e il suo corpo è di un colore blu intenso. Il Signore è una Persona; Egli esiste eternamente nella sua manifestazione a quattro braccia, ornata di una ghirlanda di fiori; nelle sue mani [cominciando dalla mano sinistra inferiore] Egli tiene una conchiglia, una ruota, una mazza e un fiore di loto.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *purusam* è molto significativa. Il Signore non è mai femmina, ma è sempre maschio (*purusa*). Ne consegue che l'impersonalista, immaginando il Signore in una forma femminile, è in errore. Il Signore può apparire in una forma femminile, se è necessario, ma la sua forma eterna è *purusa*, perché Egli è il maschio originale. L'aspetto femminile del Signore è manifestato dalla dea della fortuna —Laksmi, Radharani, sēta, e così via. Tutte queste dee della fortuna servono il Signore, quindi non sono mai il supremo, come gli impersonalisti falsamente immaginano. Sri Krishna nel suo aspetto di Narayana possiede sempre quattro braccia. sul campo di battaglia di Kuruksetra, quando Arjuna volle vedere la sua forma universale, Egli mostrò questo aspetto di Narayana a quattro braccia. Alcuni devoti pensano che Krishna sia una manifestazione di Narayana, ma la scuola *bhagavata* insegna che Narayana è una manifestazione di Krishna.

VERSO 48

*kiritinam kundalinam
keyura-valayanvitam
kaustubhabharana-grivam
pita-kauseya-vasasam*

TRADUZIONE

Tutto il corpo del Signore supremo, Vasudeva, è meravigliosamente ornato. Egli indossa un prezioso casco di gemme e vestiti di seta gialla, collane e braccialetti, e dal suo collo pende la gemma Kaustubha.

VERSO 49

kanci-kalapa-paryastam

*lasat-kancana-nupuram
darsaniyatamam santam
mano-nayana-varadhanam*

TRADUZIONE

Il Signore porta intorno alla vita una cintura di campanellini d'oro e cavigliere d'oro ai suoi piedi di loto. Tutte le sue fattezze sono molto attraenti e incantevoli alla vista. Egli è sempre sereno, calmo e quieto, e affascina gli occhi e la mente.

VERSO 50

*padbhyam nakha-mani-srenya
vilasadbhyam samarcatam
hrt-padma-karnika-dhisnyam
akramyatmany avasthitam*

TRADUZIONE

I veri *yogi* meditano sulla forma trascendentale del Signore così come Egli appare sul loto dei loro cuori; le unghie dei suoi piedi di loto sfavillano come gemme.

VERSO 51

*smayamanam abhidhyayet
sanuragavalokanam
niyatenaika-bhutena
manasa varadarsabham*

TRADUZIONE

Il Signore è sempre sorridente, e il devoto dovrebbe sempre vedere il Signore in questa forma, mentre Egli rivolge il suo sguardo misericordioso verso il devoto. E' così che lo *yogi* deve contemplare il Signore supremo, Colui che elargisce ogni benedizione.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *niyatena* è molto significativa, perché indica che bisogna praticare la meditazione secondo il metodo stabilito sopra. Non bisogna inventare un nuovo modo di meditare su Dio, la Persona suprema, ma occorre seguire gli *sastra* e le personalità autorizzate. Col metodo prescritto si può praticare la concentrazione sul Signore fino a stabilirsi nel perfetto *samadhi*, pensando sempre alla forma del Signore. Il termine usato qui è *eka-bhutena*, che significa "con grande attenzione e concentrazione". Chi si concentra sulla descrizione dell'aspetto del corpo del Signore non si degraderà mai.

VERSO 52

*evam bhagavato rupam
subhadram dhyayato manah
nirvryta paraya turnam
sampannam na nivartate*

TRADUZIONE

La persona che medita in questo modo, concentrando la mente su questa forma del Signore, eterna fonte di buona fortuna, è molto presto liberata da ogni contaminazione materiale, e la sua meditazione sul Signore non è mai interrotta.

SPIEGAZIONE

Questa meditazione fissa è detta *samadhi*, o estasi. Una persona costantemente impegnata nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore non può essere distolta dalla sua meditazione sulla forma del Signore, così come è descritta in questo verso. *L'arcana-marga*, la via della devozione prescritta nel *Pancaratra*, l'insieme delle regole che riguardano l'adorazione della *murti* nel tempio, rende il devoto costantemente assorto nel pensiero del Signore, il che è definito *samadhi*, o estasi. Chi pratica questo metodo non può deviare dal servizio del Signore; così si raggiunge la perfezione nella missione propria della vita umana.

VERSO 53

*japas ca paramo guhyah
sruyatam me nrpatmaja
yam sapta-ratram prapathan
puman pasyati khecaran*

TRADUZIONE

O figlio del re, ora ti dirò il *mantra* che dev'essere cantato nel corso di questa meditazione. Chi canta attentamente questo *mantra* per sette notti può vedere gli esseri umani perfetti che volano nel cielo.

SPIEGAZIONE

In questo universo c'è un pianeta chiamato *siddhaloka* i cui abitanti controllano alla perfezione gli otto poteri soprannaturali che lo *yoga* conferisce: diventare più piccolo del più piccolo, più leggero del più leggero, più grande del più grande, ottenere immediatamente qualunque cosa si desideri, e compiere altre meraviglie, come per esempio creare un pianeta. Queste sono alcune tra le perfezioni dello *yoga*. Grazie al *laghima-siddhi*, il metodo di purificazione che permette di diventare più leggero dell'aria, gli abitanti di *siddhaloka* volano nel cielo senza aeroplani o astronavi. Narada Muni fa capire qui a Dhruva Maharaja che meditando sulla forma trascendentale del Signore, e cantando

contemporaneamente il *mantra*, si diventa così perfetti che in sette giorni si possono vedere gli esseri umani che volano nel cielo. Narada Muni usa il termine *japah* per indicare che il *mantra* che dev'essere cantato è molto confidenziale. Ci si può chiedere dunque perché questo *mantra*, se è così confidenziale sia menzionato nello *Srimad-Bhagavatam*. "Confidenziale", in questo caso, indica che anche se un *mantra* è conosciuto da tutti, non può avere effetto se non è ricevuto attraverso la successione dei maestri spirituali. secondo fonti autorevoli, il *mantra* che non è trasmesso attraverso la successione dei maestri spirituali, non ha alcuna efficacia.

Un altro punto stabilito in questo verso è che la meditazione dev'essere praticata insieme al canto del *mantra*. Cantare il *mantra* Hare Krishna è il metodo più facile di meditazione in quest'era. Non appena si canta il *mantra* Hare Krishna si vedono le forme di Krishna, di Rama e le Loro energie, e questo è lo stadio perfetto del *samadhi*. Non bisogna cercare artificialmente di vedere le forme del Signore cantando Hare Krishna, ma non appena questo canto sarà compiuto senza offese, il Signore si rivelerà spontaneamente alla vista di colui che canta. Bisogna dunque concentrarsi nell'ascoltare la vibrazione sonora, e senza altro sforzo da parte di chi canta, il Signore automaticamente apparirà.

VERSO 54

*om namo bhagavate vasudevaya
mantrenanena devasya
kuryad dravyamayim budhah
saparyam vividhair dravyair
desa-kala-vibhagavit*

TRADUZIONE

***Om namo bhagavate vasudevaya*: questo è il *mantra* di dodici sillabe per adorare Sri Krishna. Bisogna installare la forma fisica del Signore, e insieme al canto del *mantra* bisogna offrire fiori e frutti, e altre varietà di alimenti, esattamente secondo le regole prescritte dalle autorità. Ma tutto ciò dev'essere compiuto tenendo in considerazione il luogo, il tempo, e i concomitanti vantaggi e svantaggi.**

SPIEGAZIONE

Om namo bhagavate vasudevaya è conosciuto come il *dvadasaksara mantra*. Questo *mantra*, cantato dai devoti *vaisnava*, comincia con il *pranava*, ossia l'*omkara*. Vi è un'ingiunzione che proibisce a chi non è *brahmana* di pronunciare il *pranava-mantra*. Ma Dhruva Maharaja era nato *ksatriya*. Egli riconobbe subito davanti a Narada Muni che in quanto *ksatriya* era incapace di accettare le istruzioni di Narada relative alla rinuncia e all'equilibrio mentale, istruzioni che sono proprie del *brahmana*. Eppure, benché fosse uno *ksatriya* e non un *brahmana*, Dhruva ricevette il permesso di pronunciare il *pranava-omkara* grazie all'autorità di Narada. Ciò è molto significativo. specialmente in India, i *brahmana* di casta fanno molte obiezioni quando le persone provenienti

da altre caste, cioè non nate in famiglie di *brahmana*, recitano questo *pranava-mantra*. Ma in questo verso è contenuta l'implicita dimostrazione che se una persona accetta il *mantra vaisnava* o il metodo *vaisnava* di adorazione delle *murti*, può cantare il *pranava-mantra*. Nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma personalmente che tutti, anche coloro che appartengono a classi più basse, possono essere elevati alla posizione più alta e tornare a Dio, nella nostra dimora originale, semplicemente seguendo in modo adeguato il metodo di adorazione.

Narada Muni stabilisce qui le regole prescritte: il *mantra* dev'essere ricevuto da un maestro spirituale autentico e ascoltato con l'orecchio destro. Non bisogna soltanto cantare o mormorare il *mantra*, ma bisogna avere davanti a sé la *murti*, cioè la forma fisica del Signore. Certamente, quando il Signore appare non si tratta più di una forma fisica. Per esempio, una sbarra di ferro, resa incandescente nel fuoco, non è più ferro ma fuoco, similmente, una forma del Signore, da noi costruita —col legno, con la pietra, il metallo le pietre preziose o anche dipinta, o anche una forma nella mente— è una forma autentica, spirituale e trascendentale del Signore. Non solo bisogna ricevere il *mantra* da un maestro spirituale autentico come Narada Muni o dai suoi rappresentanti nella successione dei maestri, ma bisogna anche cantare questo *mantra*, e inoltre offrire tutto il cibo disponibile nella parte del mondo in cui si vive, secondo il tempo e la circostanza.

Il metodo di adorazione che consiste nel cantare il *mantra* e nel preparare la forma del Signore, non è stereotipato e non è esattamente il medesimo in ogni luogo. Questo verso dice espressamente che bisogna considerare il tempo, il luogo e le disponibilità. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna si sta diffondendo in tutto il mondo, e noi abbiamo installato anche le *murti* nei diversi centri. Talvolta i nostri amici indiani, inorgoglitici dalle loro nozioni inventate, ci criticano dicendo che non abbiamo fatto quella o quell'altra cosa. Essi, però, dimenticano le istruzioni impartite da Narada Muni a uno dei più grandi *vaisnava*, Dhruva Maharaja: bisogna considerare il luogo, il tempo e le circostanze favorevoli. Ciò che conviene in India può non essere conveniente nei Paesi occidentali. Le persone che non si trovano nella linea degli *acarya*, o che non hanno alcuna conoscenza di come agire nel ruolo di *acarya*, criticano inutilmente le attività del movimento ISKCON nei paesi fuori dell'India. Il fatto è che questi criticoni non sanno agire personalmente in alcun modo per diffondere la coscienza di Krishna. se invece una persona s'impegna nella predica e si assume ogni rischio nel considerare il tempo e il luogo, potrà fare qualche cambiamento nel metodo di adorazione, ma secondo gli *sastra*, questo non è un errore. Srimad Viraraghava Acarya, un *acarya* nella linea di successione della Ramanuja-sampradaya, ha notato, nel suo commento, che perfino i *candala*, le anime condizionate che hanno preso nascita in famiglie inferiori a quelle dei *sudra*, possono essere iniziate in relazione alle circostanze. Le formalità possono venire leggermente cambiate qua e là al fine di far diventare *vaisnava* queste anime condizionate.

Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda di far udire il suo nome in ogni angolo del mondo. Ma ciò non sarebbe possibile se non si predicasse in ogni luogo. Il culto di Sri Caitanya Mahaprabhu è *bhagavata-dharma*, ed Egli raccomanda specialmente la *Krishna-katha*, il culto della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-*

Bhagavatam. Egli raccomandò a ogni indiano di portare il messaggio del Signore agli altri abitanti del mondo, considerando questo compito come *para-upakara*, attività di beneficenza. Nell'espressione, "gli altri abitanti del mondo" non sono compresi soltanto i *brahmana* e gli *ksatriya* indiani, o i *brahmana* di casta, che pretendono di essere *brahmana* per il fatto di essere nati in famiglie di *brahmana*. Il principio che solo gli Indiani e gli indù possano partecipare al culto *vaisnava* è un'idea sbagliata; anzi, bisognerebbe diffondere il culto *vaisnava* in modo che tutti vi possano partecipare. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha questo scopo. Non c'è limite per la diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna, anche tra persone nate in famiglie di *candala*, *mleccha* o *yavana*. Anche in India questo concetto è stato ribadito da Srila Sanatana Gosvami nel suo libro *Hari-bhakti-vilasa*. Quest'opera fa parte della *smṛti* ed è la guida vedica autorizzata che stabilisce il corretto comportamento quotidiano dei *vaisnava*. Sanatana Gosvami afferma che come il bronzo può essere trasformato in oro quando è mescolato al mercurio per opera di una trasformazione chimica, ogni persona può diventare un *vaisnava* con il metodo autentico di iniziazione, *diksa*. Bisogna accettare l'iniziazione da un maestro spirituale autentico che appartenga alla successione dei maestri, un maestro che sia autorizzato dal maestro spirituale che lo ha preceduto. Questo è il *diksa-vidhana*. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita*, *vyapasṛitya*: bisogna accettare un maestro spirituale. Con questo metodo il mondo intero può essere convertito alla coscienza di Krishna.

VERSO 55

*salilaih sucibhir malyair
vanyair mula-phaladibhih
sastankuramsukais carcet
tulasya priyaya prabhum*

TRADUZIONE

Si deve adorare il Signore offrendo Gli acqua pura, ghirlande di fiori, frutta, fiori e verdure che si trovano nella foresta, o raccogliendo erba tenera, boccioli di fiori o anche la corteccia degli alberi e, se possibile, offrire foglie di *tulasi*, che sono molto care a Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

E' ricordato in particolare in questo verso che le foglie di *tulasi* sono molto care a Dio, la Persona suprema, e i devoti dovrebbero preoccuparsi soprattutto di avere foglie di *tulasi* in ogni tempio e in ogni centro di adorazione. Quando eravamo impegnati nel diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna nei Paesi occidentali, ci sentivamo molto tristi perché non era possibile trovare foglie di *tulasi*. Per questa ragione siamo molto grati alla nostra discepola Srimati Govinda dasi che con tanta cura ha piantato e coltivato le piantine di *tulasi*; per la grazia di Krishna i suoi sforzi hanno avuto successo, e ora le

piante di *tulasi* crescono in quasi tutti i centri del nostro Movimento. Le foglie di *tulasi* hanno molta importanza nel metodo di adorazione del Signore supremo. In questo verso la parola *salilaih* significa "con l'acqua". Dhruva Maharaja compiva la sua adorazione sulle rive della Yamuna, e poiché la Yamuna e il Gange sono fiumi sacri, talvolta i devoti indiani insistono affermando che la *murti* dev'essere adorata con l'acqua del Gange o della Yamuna. Ma le parole *desa-kala* significano "Secondo il tempo e il paese". Nei Paesi occidentali la Yamuna o il Gange non ci sono, perciò l'acqua di questi fiumi sacri non è reperibile. Ma ciò non significa che l'adorazione *arca* debba essere interrotta. *salilaih* indica generalmente l'acqua disponibile, basta che sia pulita e raccolta in modo puro; quest'acqua può essere usata. Gli altri oggetti, come le ghirlande di fiori, i frutti e le verdure dovrebbero essere raccolti in relazione al paese e alla loro disponibilità. Le foglie di *tulasi* sono molto importanti per soddisfare il Signore, perciò, per quanto è possibile, bisogna cercare di far crescere le piante di *tulasi* per averne le foglie. A Dhruva Maharaja fu consigliato di adorare il Signore con la frutta e i fiori che si trovavano nella foresta. Nella *Bhagavad-gita* Krishna dice chiaramente che Egli accetterà verdure, frutta, fiori e così via. Non bisogna offrire al Signore, Vasudeva, ciò che non è prescritto in questo verso dalla grande e autorevole persona che è Narada Muni. Non si possono fare offerte alla *murti* secondo il nostro capriccio, e poiché i frutti e i vegetali sono disponibili in tutto l'universo, dovremmo osservare molto attentamente questa piccola regola.

VERSO 56

*labdhva dravyamayim arcam
ksity-ambv-adisu varcayet
abhrtatma munih santo
yata-van mita-vanya-bhuk*

TRADUZIONE

E' possibile adorare una forma del Signore fatta di elementi fisici come la terra, l'acqua, la cartapesta, il legno e il metallo. Nella foresta si può costruire una forma semplicemente con acqua e terra e adorarla concordemente ai principi descritti sopra. Un devoto che è pienamente padrone di sé dev'essere molto sobrio e sereno, e sentirsi soddisfatto di nutrirsi soltanto della frutta e della verdura che si trovano nella foresta.

SPIEGAZIONE

E' essenziale per un devoto adorare la forma del Signore, e non limitarsi solo a meditare sulla forma del Signore nella sua mente cantando il *mantra* che ha ricevuto dal maestro spirituale. L'adorazione della forma del Signore dev'essere sempre presente. L'impersonalista si sforza inutilmente di impegnarsi in una meditazione e in un'adorazione impersonale; ma la via che segue è molto pericolosa. Non dobbiamo seguire il sistema di meditazione o di adorazione degli impersonalisti. Dhruva Maharaja ricevette l'istruzione di adorare una forma modellata con terra e acqua, perché nella foresta, se non è possibile

procurarsi una forma fatta di metallo, di pietra o di legno, il procedimento migliore è quello di preparare con terra e acqua una forma del Signore e adorarlo. Il devoto non dovrebbe essere ansioso di cucinare; tutto ciò che si può trovare nella foresta o in città, nella categoria della frutta o della verdura, dovrebbe essere offerto al Signore, e il devoto dovrebbe essere soddisfatto di cibarsene. Non dovrebbe essere ansioso di avere a disposizione piatti molto gustosi. Certamente, per quanto è possibile, bisogna offrire alla *murti* i cibi migliori, preparati nella categoria della frutta e della verdura, cotti o crudi. Un elemento importante è che il devoto sia regolato (*mita-bhuk*) questa è una delle qualità del devoto. Il devoto non dovrebbe desiderare troppo di soddisfare la lingua con un particolare tipo di cibo, deve sentirsi soddisfatto di mangiare qualunque *prasada* la grazia del Signore gli fornisca.

VERSO 57

*svecchavatara-caritair
acintya-nija-mayaya
karisyaty uttamastokas
tad dhyayed dhrdayan-gamam*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, oltre ad adorare la *murti* e a cantare il *mantra* tre volte al giorno, dovresti meditare sulle attività trascendentali di Dio, la Persona suprema, nei suoi differenti *avatara*, manifestati grazie alla sua volontà suprema e alla sua personale potenza.

SPIEGAZIONE

Il servizio devozionale comprende nove attività: ascoltare, cantare, ricordare, adorare, servire, offrire ogni cosa alla *murti*, e così via. Qui Narada Muni consiglia a Dhruva Maharaja non solo di meditare sulla forma del Signore, ma di fissare il pensiero sui divertimenti trascendentali dei suoi differenti *avatara*. I filosofi *mayavadi* pongono gli *avatara* del Signore nella stessa categoria degli esseri comuni, ma questo è un grave errore. Un *avatara* del Signore Supremo non è costretto ad agire in base alle leggi della natura materiale. In questo verso è usata la parola *sveccha* per indicare che Egli appare in virtù della sua volontà suprema. L'anima condizionata è costretta ad accettare un particolare tipo di corpo in relazione al suo *karma*, corpo che gli viene attribuito secondo le leggi della natura materiale sotto la direzione del Signore supremo. Ma quando il Signore appare, non è forzato dall'ordine della natura materiale; appare secondo il suo desiderio, in virtù della sua potenza interna: questa è la differenza. L'anima condizionata accetta un particolare corpo, come, per esempio, quello di un maiale, a causa delle sue azioni e per opera della superiore autorità della natura materiale. Ma quando Sri Krishna appare come *avatara*-Cinghiale, non appartiene alla stessa categoria dei suini, come gli animali comuni. Krishna appare come Varaha-*avatara* in una manifestazione che si espande, e come tale non può essere paragonata a quella di un animale ordinario. La sua apparizione e la sua scomparsa sono inconcepibili. Nella *Bhagavad-gita* è detto chiaramente che il Signore appare in virtù della sua

potenza interna per proteggere i devoti e distruggere i non-devoti. Un devoto dovrebbe sempre considerare che Krishna non appare come un comune essere umano o un comune animale; la sua apparizione come *Varaha-murti*, o come cavallo o come tartaruga è un'esibizione della sua potenza interna. Nella *Brahma-samhita* è detto, *ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhih*: non si deve erroneamente pensare che l'apparizione del Signore come essere umano o come animale sia uguale alla nascita di un'anima condizionata comune, che, sia come animale, sia come essere umano o come essere celeste, è forzata ad apparire per opera delle leggi della natura. Un pensiero di questo genere è offensivo. Sri Caitanya Mahaprabhu affermò che i *mayavadi* sono offensivi verso Dio, la Persona suprema, perché pensano che il Signore e le anime condizionate siano uguali.

Narada consiglia a Dhruva di meditare sui divertimenti del Signore, e questa pratica equivale a meditare in piena concentrazione mentale sulla forma del Signore. Come la meditazione su qualsiasi forma del Signore è sempre valida, così è valido anche il canto dei differenti nomi del Signore, come Hari, Govinda e Narayana. Ma in quest'era ci viene dato in particolare il compito di cantare il *mantra* Hare Krishna, così com'è enunciato negli *sastra*:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

VERSO 58

*paricarya bhagavato
yavatyah purva-sevitah
ta mantra-hridayenaiva
prayunjyan mantra-murtaye*

TRADUZIONE

Bisogna seguire le orme dei devoti che ci hanno preceduto nell'adorazione del Signore Supremo servendosi degli oggetti di adorazione prescritti, oppure si deve offrire l'adorazione all'interno del proprio cuore, recitando il *mantra* a Dio, la Persona suprema, che non è differente dal *mantra* stesso.

SPIEGAZIONE

In questo verso è raccomandato a coloro che si trovano nell'impossibilità di procurarsi tutta la varietà di oggetti prescritta per adorare le forme del Signore, di pensare semplicemente alla forma del Signore, e di offrire mentalmente tutto ciò che è raccomandato negli *sastra*, come i fiori, la polpa di *candana*, la conchiglia, l'ombrello, il ventaglio e il *camara*. si può meditare su questa offerta cantando il *mantra* di dodici sillabe, *om namo bhagavate vasudevaya*. Poiché il *mantra* e il Signore Supremo non sono differenti l'uno dall'altro è possibile adorare la forma del Signore con il *mantra*, se fisicamente gli oggetti necessari all'adorazione non sono disponibili. A questo proposito si può tener conto della storia del *brahmana* che adorava il Signore nella propria mente, storia che è narrata nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*, il Nettare della

Devozione. se siamo materialmente privi degli oggetti necessari, possiamo pensare ad essi e offrirli alla *murti* cantando il *mantra*. Tali sono le liberali e potenti facilitazioni del servizio devozionale.

VERSI 59-60

*evam kayena manasa
vacasa ca mano-gatam
paricaryamano bhagavan
bhaktimat-paricaryaya*

*pumsam amayinam samyag
bhajatam bhava-vardhanah
sreyo disaty abhimatam
yad dharmadisu dehinam*

TRADUZIONE

Chiunque s'impegni seriamente e sinceramente, con la mente, le parole e il corpo, nel servizio di devozione offerto al Signore, e non devia nelle attività della via devozionale prescritta, è benedetto dal Signore secondo il suo desiderio. se un devoto desidera la religiosità materiale, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi o la liberazione dal mondo materiale, ottiene questi risultati.

SPIEGAZIONE

Il servizio devozionale è così potente che chi vi s'impegna può ricevere dal Signore Supremo qualsiasi benedizione, secondo il suo desiderio. Le anime condizionate sono molto attratte dal mondo materiale, e pur compiendo i riti religiosi, desiderano i benefici materiali conosciuti come *dharma* e *artha*.

VERSO 61

*viraktas cendriya-ratau
bhakti-yogena bhuyasa
tam nirantara-bhavana
bhajetaddha vimuktaye*

TRADUZIONE

Chi desidera seriamente la liberazione deve attenersi al metodo del servizio d'amore trascendentale, rimanendo assorto ventiquattro ore al giorno nel più alto livello d'estasi, e certamente deve tenersi lontano da tutte le attività che mirano alla gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti livelli di perfezione, in relazione agli obiettivi delle diverse persone. I *karmi* sono la massa, perché tutta la gente è impegnata nelle attività della gratificazione dei sensi. superiori ai *karmi* sono i *jnani*, che cercano di liberarsi dai legami materiali, e gli *yogi* sono ancora più elevati perché meditano sui piedi di loto di Dio, la Persona suprema. Ma al di sopra di tutti ci sono i devoti, che s'impegnano soltanto nel servizio d'amore trascendentale al Signore; essi sono veramente situati al più alto livello di estasi.

Il consiglio di Narada Muni a Dhruva Maharaja è quello d'impegnarsi direttamente nel servizio d'amore trascendentale al Signore se egli non aspira alla gratificazione dei sensi. La via dell'*apavarga*, la liberazione, ha inizio dallo stadio detto *moksa*. Questo verso menziona in particolare il termine *vimuktaye*, "per la liberazione". Una persona che desidera ottenere la felicità in questo mondo materiale può desiderare di recarsi su differenti sistemi planetari materiali, dove il livello della gratificazione dei sensi è più elevato; ma la vera *moksa*, la liberazione, si ottiene quando ci si libera da questi desideri. Ciò è spiegato nel *Bhakti-rasamrta-sindhu* con l'espressione *anyabhilasita-sunyam*, "Senza desiderio per il piacere dei sensi materiali". Lo stadio di liberazione del *bhakti-yoga* non è consigliato alle persone che hanno ancora il desiderio di godere della vita materiale a differenti livelli o su differenti pianeti. solo le persone che sono completamente libere dalla contaminazione del piacere dei sensi possono eseguire in modo puro il *bhakti-yoga*, ossia il metodo del servizio devozionale. Le attività sulla via dell'*apavarga*, fino ai livelli di *dharma*, *artha* e *kama*, tendono al piacere dei sensi, ma chi giunge al livello di *moksa*, la liberazione impersonalista, desidera fondersi nell'esistenza del supremo. Anche questo desiderio, però, rientra nella gratificazione dei sensi. Chi invece supera anche lo stadio della liberazione diventa subito uno dei compagni del Signore, per offrirGli il suo servizio d'amore trascendentale. Questo livello è chiamato tecnicamente *vimukti*. Per ottenere questa particolare liberazione, detta *vimukti*, Narada Muni raccomanda d'impegnarsi direttamente nel servizio devozionale.

VERSO 62

*ity uktas tam parikramya
pranamyā ca nrparbhakah
yayau madhuvanam punyam
hars carana-carcitam*

TRADUZIONE

Quando Dhruva Maharaja, il figlio del re, udì le istruzioni del grande saggio Narada, il suo maestro spirituale, gli girò attorno e gli offrì i suoi rispettosi omaggi. Poi partì per Madhuvana, che porta sempre le impronte dei piedi di loto di Sri Krishna, e perciò è particolarmente di buon augurio.

VERSO 63

tapo-vanam gate tasmin

*pravisto 'ntah-puram munih
arhitarhanako rajna
sukhasina uvaca tam*

TRADUZIONE

Dopo che Dhruva fu entrato nella foresta Madhuvana per compiere il servizio devozionale, il grande saggio Narada pensò che fosse opportuno andare dal re per vedere come viveva nel suo palazzo. Quando Narada Muni arrivò, il re lo ricevette in modo adeguato, offrendogli i suoi omaggi. Dopo essersi comodamente seduto, Narada cominciò a parlare.

VERSO 64

*narada uvaca
rajan kim dhyayase dirgham
mukhena parisusyata
kim va na risyate kamo
dharmo varthena samyutah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada chiese:

Mio caro re, il tuo volto sembra inaridirsi, e sembra che tu sia stato assorto in un pensiero per molto tempo. Che cosa accade? Hai trovato degli ostacoli sulla via dei riti religiosi, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi?

SPIEGAZIONE

Le quattro tappe del progresso della civiltà umana sono la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e, per alcuni, la liberazione. Narada Muni non fece domande al re in riferimento alla sua liberazione, ma solo su ciò che riguardava il governo dello stato, che deve tendere al progresso dei tre principi, che sono la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. Poiché le persone che s'impegnano in queste attività non manifestano interesse per la liberazione, Narada non s'informò dal re su questo argomento. La liberazione è destinata a coloro che hanno perso ogni interesse per le cerimonie religiose rituali, per lo sviluppo economico e per la gratificazione dei sensi.

VERSO 65

*rajovaca
suto me balako brahman
strainenakarunatmana
nirvasitah panca-varsah
saha matra mahan kavih*

TRADUZIONE

Il re rispose:

O migliore tra i *brahmana*, io sono eccessivamente attaccato a mia moglie, e sono così miserabile che ho perso il mio comportamento misericordioso perfino verso mio figlio, che ha solo cinque anni. Per questa ragione ho scacciato lui e sua madre, sebbene egli sia un'anima elevata e un grande devoto.

SPIEGAZIONE

In questo verso bisogna considerare attentamente alcune parole in particolare. Il re aveva detto di aver perso ogni misericordia a causa del suo eccessivo attaccamento per la moglie. Questa è la conseguenza di un'attrazione troppo marcata verso le donne. Il re aveva due mogli, la prima era Suniti, e la seconda Suruci, ma poiché era troppo attaccato alla seconda moglie, il re non si era comportato bene con Dhruva Maharaja, ed era stato questo il motivo che aveva spinto Dhruva a lasciare la casa al fine di compiere austerità. Il re voleva bene a suo figlio, ma il suo affetto era sminuito dal forte attaccamento per la seconda moglie. Ora però si pentiva di aver praticamente bandito Dhruva Maharaja e sua madre Suniti. Dhruva Maharaja era andato nella foresta, e sua madre, poiché il re la trascurava, era praticamente stata bandita anche lei. Il re si pentiva di aver mandato via Dhruva, il suo bambino, che aveva solo cinque anni: un padre non dovrebbe allontanare la moglie e i figli, o trascurare il loro mantenimento. Poiché si era pentito di aver trascurato Suniti e suo figlio, il re era triste, e il suo volto sembrava inaridito. secondo la *Manu-smṛti*, non bisogna mai abbandonare la moglie e i figli. In qualche caso la moglie e i figli possono essere abbandonati, ma solo quando essi si dimostrano disobbedienti, e non seguono i principi della vita di famiglia. Questo, però, non era il caso di Dhruva Maharaja perché Dhruva era molto educato e obbediente, e inoltre era un grande devoto. Una persona simile non deve mai essere trascurata, eppure il re si vide costretto ad allontanarlo, e per questa ragione adesso era molto dispiaciuto.

VERSO 66

*apy anatham vane brahman
ma smadanty arbhakam vrkah
srantam sayanam ksudhitam
parimlana-mukhambujam*

TRADUZIONE

Mio caro *brahmana*, il volto del mio bambino era simile a un fiore di loto. Penso alle sue condizioni precarie. E' privo di protezione, e forse ha molta fame. Forse si è sdraiato nella foresta e i lupi lo hanno attaccato per divorarlo.

VERSO 67

*aho me bata dauratmyam
stri-jitasyopadharaya
yo ikam premnaruruksantam
nabhyanandam asattamah*

TRADUZIONE

Ahimè, guardate come sono stato dominato da mia moglie! Immaginate la mia crudeltà! spinto dall'amore e dall'affetto il bambino cercava di salire sulle mie ginocchia, ma non l'ho accolto, e non gli ho dato nemmeno una carezza. Che cuore di pietra!

VERSO 68

*narada uvaca
ma ma sucah sva-tanayam
deva-guptam visampate
tat-prabhavam avijnaya
pravrikte yad-yaso jagat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada rispose:

Caro re, ti prego, non preoccuparti per tuo figlio. Egli è ben protetto dal Signore supremo, e sebbene tu non sia al corrente della sua influenza, la sua fama si è già diffusa in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Talvolta sentiamo che grandi saggi e devoti si ritirano nella foresta per impegnarsi nel servizio devozionale e nella meditazione, e ci chiediamo sorpresi come si possa vivere nella foresta senza la protezione di nessuno. Ma una grande autorità, Narada Muni, risponde a queste domande affermando che queste persone sono perfettamente protette dal Signore supremo. *saranagati*, ossia sottomettersi, significa accettare o credere fermamente che in ogni luogo l'anima sottomessa sarà sempre protetta dal Signore supremo; essa non resterà mai sola o senza protezione. Per affetto, il padre di Dhruva Maharaja pensava che il suo bambino, di soli cinque anni, si trovasse in grande pericolo nella giungla, ma Narada Muni lo rassicurò: "Non sei abbastanza informato sulla fama di tuo figlio". Chi s'impegna nel servizio devozionale non è mai senza protezione, in qualunque parte dell'universo si trovi.

VERSO 69

*suduskaram karma krtva
loka-palair api prabhuh
aisyaty acirato rajan*

yaso vipulayams tava

TRADUZIONE

Caro re, tuo figlio è molto competente. Egli compirà attività che risulterebbero impossibili anche per grandi re e saggi. Molto presto porterà a termine la sua missione e tornerà a casa. sappi che egli diffonderà anche la tua fama in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

In questo verso Narada Muni ha descritto Dhruva Maharaja come *prabhu*. Questa parola è applicabile a Dio, la Persona suprema. Talvolta il maestro spirituale è definito Prabhupada. *Prabhu* significa "Dio, la Persona suprema" e *pada* significa "posto". secondo la filosofia *vaisnava*, il maestro spirituale occupa il posto del Signore Supremo o, in altre parole, è il rappresentante autentico del Signore supremo. Anche Dhruva Maharaja è descritto in questo verso come *prabhu*, perché è un *acarya* della scuola *vaisnava*. Un altro significato di *prabhu* è "padrone dei sensi", proprio come la parola *svami*. Un'altra parola significativa è *suduskaram*, "molto difficile da compiere". Qual'era il compito che Dhruva Maharaja aveva intrapreso? Il compito più difficile nella vita è quello di soddisfare Dio, la Persona suprema, e Dhruva Maharaja sarebbe stato in grado di adempierlo. Dobbiamo ricordare che Dhruva Maharaja non era incostante; egli era deciso a compiere il suo servizio e poi tornare a casa. Ogni devoto, quindi, dovrebbe essere determinato a soddisfare Dio, la Persona suprema, in questa vita, per poter tornare a casa, tornare a Dio. Questo è il compimento perfetto della più alta missione della vita.

VERSO 70

*maitreya uvaca
iti devarsina proktam
visrutya jagati-patih
raja-laksmim anadrtya
putram evanvacintayat*

TRADUZIONE

Il grande Maitreya continuò:

Il re Uttanapada, dopo essere stato istruito da Narada Muni, praticamente abbandonò tutti i doveri relativi al suo regno, che era molto ampio ed esteso, ricco come la dea della fortuna, e rivolse il suo pensiero unicamente a Dhruva, suo figlio.

VERSO 71

*tatrabhisiktah prayatas
tam uposya vibhavarim
samahitah paryacarad
rsy-adesena purusam*

TRADUZIONE

Nel frattempo Dhruva Maharaja era arrivato a Madhuvana, aveva fatto il bagno nel fiume Yamuna e osservato il digiuno per tutta la notte con grande cura e attenzione. Poi, come gli aveva consigliato il grande saggio Narada, si era impegnato nell'adorazione di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Il significato particolare di questo verso è che Dhruva Maharaja agì esattamente secondo le istruzioni del suo maestro spirituale, il grande saggio Narada. Anche Srila Visvanatha Cakravarti ci consiglia di agire seriamente secondo le istruzioni del maestro spirituale, se vogliamo avere successo nel nostro tentativo di tornare a Dio. Questa è la via che guida alla perfezione. Non dobbiamo preoccuparci di come fare per raggiungere la perfezione, perché se seguiamo le istruzioni del maestro spirituale raggiungeremo sicuramente la perfezione. Dovremmo preoccuparci solo del modo di eseguire gli ordini del maestro spirituale. Il maestro spirituale è esperto nel dare istruzioni particolari a ciascuno dei suoi discepoli, e se il discepolo esegue gli ordini del maestro spirituale, si trova sulla via della perfezione.

VERSO 72

*tri-ratrante tri-ratrante
kapittha-badarasanah
atma-vrtty-anusarena
masam ninye 'rcayan harim*

TRADUZIONE

Per il primo mese Dhruva Maharaja mangiò solo frutti e bacche ogni tre giorni, solo al fine di tenere il corpo in vita, e in questo modo progredì nell'adorazione di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Kapittha è un fiore conosciuto nel dialetto indiano come *kayeta*. Non esiste un equivalente termine italiano che indichi questa specie, ma si tratta di un frutto che generalmente non è accettato dagli esseri umani; se ne cibano le scimmie della foresta. Dhruva Maharaja, tuttavia, si nutriva di questi frutti, non per il piacere del palato ma solo per tenere il corpo in vita. Il corpo ha bisogno di cibo, ma un devoto non deve cercare il cibo per soddisfare i capricci del suo palato. Nella *Bhagavad-gita* si raccomanda di accettare la quantità di cibo necessaria per tenere il corpo in buona salute, ma non si dovrebbe mangiare per golosità. Dhruva Maharaja è un *acarya*, e sottoponendosi a grandi austerità e penitenze ci insegna il modo di compiere il servizio devozionale. Dobbiamo studiare attentamente il metodo seguito da Dhruva Maharaja nel suo servizio. In quale austerità passasse i suoi giorni ci sarà mostrato nei seguenti versi. Dovremmo ricordarci sempre che diventare un autentico devoto del Signore

non è un compito facile, ma in quest'era, per la misericordia del Signore Caitanya, è diventato molto facile; se però non seguiamo nemmeno le liberali istruzioni di Sri Caitanya, come possiamo aspettarci di compiere i nostri regolari doveri nel servizio devozionale? In questa era non è possibile seguire Dhruva Maharaja nelle sue austerità, ma i principi devono essere seguiti; non dovremmo trascurare i principi regolatori che ci sono stati dati dal maestro spirituale, perché essi rendono più facile il cammino per l'anima condizionata. Per quanto riguarda il nostro Movimento ISKCON, noi chiediamo soltanto di osservare i quattro principi regolatori, di cantare sedici giri, e di accettare semplicemente il *prasada* offerto al Signore, invece di indulgere nei cibi che soddisfano il palato. Questo, però, non significa che quando noi digiuniamo anche il Signore debba digiunare. Bisogna offrire al Signore il cibo migliore, senza tuttavia preoccuparsi troppo di soddisfare il nostro palato. Per quanto ci riguarda, dovremmo accettare il cibo più semplice, solo per tenere in vita il corpo al fine di poter compiere il servizio devozionale.

E' nostro dovere ricordare sempre che, paragonati a Dhruva Maharaja, noi siamo insignificanti. Non possiamo fare niente di ciò che Dhruva Maharaja fece per la sua realizzazione spirituale, perché noi siamo completamente incompetenti per eseguire un tale servizio. Ma per la misericordia del Signore Caitanya abbiamo ricevuto tutte le concessioni possibili per questa era, in modo da poter almeno ricordare sempre che il fatto di trascurare i doveri prescritti nel compimento del nostro servizio devozionale non ci porterà al successo nella missione che abbiamo intrapreso. E' nostro dovere seguire le orme di Dhruva Maharaja, proprio per la sua grande determinazione. Anche noi dobbiamo essere decisi a portare a compimento i doveri relativi al nostro servizio devozionale in questa stessa vita; non dovremmo aspettare un'altra vita per portare a termine la nostra impresa.

VERSO 73

*dvitiam ca tatha masam
sasthe sasthe 'rbhako dine
trna-parnadibhih sirnaih
krtanno 'bhyarcayan vibhum*

TRADUZIONE

Nel secondo mese Dhruva Maharaja mangiò solo ogni sei giorni, e come cibo prendeva erba e foglie secche. Così egli continuò la sua adorazione.

VERSO 74

*trtiyam canayan masam
navame navame 'hani
ab-bhaksa uttamaslokam
upadhavat samadhina*

TRADUZIONE

Nel terzo mese bevve solo acqua, ogni nove giorni. Così egli rimase assorto in perfetto *samadhi*, adorando Dio, la Persona suprema, che è glorificato con versi scelti.

VERSO 75

*caturtham api vai masam
dvadase dvadase 'hani
vayu-bhakso jita-svaso
dhyayan devam adharayat*

TRADUZIONE

Nel quarto mese Dhruva Maharaja divenne completamente padrone della sua respirazione, inspirando soltanto ogni dodici giorni. In questo modo egli si stabilì definitivamente nell'adorazione di Dio, la Persona suprema.

VERSO 76

*pancame masy anuprapte
jita-svaso nrpatmajah
dhyayan brahma padaikena
tasthau sthanur ivacalah*

TRADUZIONE

Nel quinto mese, Maharaja Dhruva, figlio del re, aveva controllato il respiro in modo così perfetto che poteva stare immobile su una sola gamba, come una colonna, e concentrare la mente sul Parabrahman.

VERSO 77

*sarvato mana akrsya
hrdi bhutendriyasayam
dhyayan bhagavato rupam
nadraksit kincanaparam*

TRADUZIONE

Controllò completamente i sensi e i loro oggetti, e in questo modo fissò la mente sulla forma di Dio, la Persona suprema, senza la minima deviazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente i principi della meditazione fondati sullo *yoga*. Bisogna fissare la mente sulla forma di Dio, la Persona suprema, senza permetterle di deviare verso qualche altro obiettivo. Non si tratta di meditare o concentrarsi su un obiettivo impersonale. Come spiega la *Bhagavad-gita*, intraprendere questa via sarebbe soltanto una perdita di tempo perché essa conduce a difficoltà inutili.

VERSO 78

*adharam mahad-adinam
pradhana-purusesvaram
brahma dharayamanasya
trayo lokas cakampire*

TRADUZIONE

Quando Dhruva Maharaja ebbe catturato così Dio, la Persona suprema, che è il rifugio dell'intera creazione materiale e il maestro di tutti gli esseri viventi, i tre mondi cominciarono a tremare.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *brahma* è particolarmente significativa. Brahman si riferisce a colui che non solo è il più grande, ma possiede anche il potere di espandersi illimitatamente. Come fu possibile a Dhruva Maharaja catturare il Brahman nel suo cuore? Jiva Gosvami ha risposto molto bene a questa domanda, spiegando che Dio, la Persona suprema, è l'origine del Brahman, e poiché Egli comprende tutto ciò che esiste di materiale e di spirituale niente è più grande di Lui. Anche nella *Bhagavad-gita* il Signore dice: "Io sono alla base del Brahman." Molte persone, e specialmente i filosofi *mayavadi*, considerano il Brahman la sostanza più grande, illimitatamente in espansione, ma secondo questo verso e altre scritture vediche, come la *Bhagavad-gita*, l'energia del Brahman è Dio, la Persona suprema, proprio come il sole è l'origine dei raggi solari. Srila Jiva Gosvami afferma dunque che il Signore è il Brahman supremo, poiché la sua forma trascendentale è il seme di ogni grandezza. Poiché il Brahman supremo era situato nel cuore di Dhruva Maharaja, egli divenne più pesante del più pesante, e tutto tremava nei tre mondi e nel mondo spirituale. Il *mahat-tattva*, l'intera creazione materiale, dev'essere considerato l'aspetto ultimo di tutti gli universi con tutti gli esseri viventi che essi contengono, e questo *mahat-tattva*, che include dunque tutti gli esseri materiali e spirituali, trae la sua esistenza dal Brahman. A questo proposito le scritture insegnano che il Brahman supremo, la Persona di Dio, è il maestro di *pradhana* e di *purusa*. *Pradhana* indica la materia sottile, come l'etere. *Purusa* indica gli esseri viventi, le scintille spirituali che sono imprigionate in questa esistenza materiale sottile. Nella *Bhagavad-gita* queste due categorie sono descritte anche come *para-prakrti* e *apara-prakrti*. Poiché Krishna controlla entrambe le *prakrti*, è il maestro di *pradhana* e di *purusa*. Inoltre, negli inni vedici il Brahman supremo è descritto come *antah-pravistah sasta*. Ciò indica che Dio, la Persona suprema, controlla ogni cosa ed entra in ogni cosa. Anche la *Brahma-samhita* (5.35) lo conferma, *andantara-stha-paramanu-cayantara-stham*: Egli è entrato non solo negli universi, ma perfino nell'atomo. Nella *Bhagavad-gita* (10.42) Krishna dice inoltre, *vistabhyaham idam krtsnam*: Dio, la Persona suprema, controlla ogni cosa entrando in ogni cosa. Grazie alla sua costante unione con la Persona suprema nel proprio cuore, Dhruva Maharaja naturalmente, al suo contatto, diventò uguale al Brahman, il più grande. Così, diventando infinitamente pesante, fece tremare l'universo intero. Per

concludere, la persona che si concentra sempre sulla forma trascendentale di Krishna nel suo cuore può facilmente meravigliare il mondo intero con le sue attività. Questa è la perfezione della pratica dello *yoga*, come conferma la *Bhagavad-gita* (6.47). *Yoginam api sarvesam*: di tutti gli *yogi*, il *bhakti-yogi*, che pensa sempre a Krishna nel suo cuore e s'impegna nel suo servizio d'amore trascendentale, è il più elevato. Gli *yogi* comuni possono manifestare attività materiali meravigliose, conosciute come *asta-siddhi*, le otto perfezioni dello *yoga*, ma un puro devoto del Signore può superare queste perfezioni compiendo attività che possono far tremare l'universo intero.

VERSO 79

*yadaika-padena sa parthivarbhakas
tasthau tad-angustha-nipidita mahi
nanama tatrardham ibhendra-dhishhita
tariva savyetaratah pade pade*

TRADUZIONE

Mentre Dhruva Maharaja, il figlio del re, si teneva fermo su una gamba, la pressione del suo alluce fece oscillare la Terra, come un elefante trasportato su un'imbarcazione la fa pendere da una parte e dall'altra a ogni suo passo.

SPIEGAZIONE

L'espressione più significativa di questo verso è *parthivarbhakah*, il figlio del re. Quando Dhruva Maharaja era a casa, sebbene fosse il figlio del re, gli fu impedito di salire sulle ginocchia di suo padre, ma quando si fu elevato nella realizzazione spirituale, nella pratica del servizio devozionale, poté far oscillare la Terra intera con la pressione del suo alluce. Questa è la differenza che separa la coscienza comune dalla coscienza di Krishna. secondo la coscienza comune, il figlio del re può vedersi rifiutare qualcosa anche da suo padre, ma quando la stessa persona diventa pienamente cosciente di Krishna nel cuore, può far oscillare la Terra con la semplice pressione dell'alluce. A questo punto si potrebbe obiettare: "Come Dhruva Maharaja ha potuto far oscillare la Terra dal momento che non gli era stato concesso nemmeno di salire sulle ginocchia di suo padre?" Questo argomento non è molto apprezzato dall'uomo saggio perché è un esempio tipico di logica *nagna-matrka*. secondo questa logica, una persona pensa che poiché sua madre andava in giro nuda quando era bambina, dovrebbe rimanere nuda anche dopo essere cresciuta. Anche la matrigna di Dhruva Maharaja doveva aver fatto un ragionamento simile: poiché lei non gli aveva permesso di salire sulle ginocchia di suo padre, com'era possibile che Dhruva avesse compiuto un'attività così prodigiosa come quella di far oscillare la Terra? Certamente dev'essere stata molto sorpresa nel sapere che Dhruva Maharaja, concentrandosi costantemente su Dio, la Persona suprema nel proprio cuore, aveva potuto far oscillare la Terra intera, come un elefante rovescia una barca col suo peso.

VERSO 80

*tasminn abhidhyayati visvam atmano
dvaram nirudhyasum ananyaya dhiya
loka nirucchvasa-nipidita bhramam
sa-loka-palah saranam yayur harim*

TRADUZIONE

Quando, grazie alla sua perfetta concentrazione, Dhruva Maharaja ebbe uguagliato praticamente in pesantezza il Signore Visnu, la coscienza totale, ed ebbe chiuso tutte le aperture del suo corpo, l'intero respiro universale fu sospeso, e tutti i grandi esseri celesti dei diversi sistemi planetari, sentendosi soffocare, presero rifugio in Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Quando centinaia di persone viaggiano a bordo di un aeroplano che si sposta a più di mille chilometri all'ora, ogni passeggero, sebbene rimanga un'entità distinta dall'aeroplano, beneficia della potenza totale dell'aeroplano. similmente, quando l'energia unitaria partecipa al servizio dell'energia totale, l'energia unitaria diventa tanto potente quanto l'energia totale. Come il verso precedente ha spiegato, Dhruva Maharaja, grazie al suo avanzamento spirituale, diventò in pratica la pesantezza assoluta, tanto da far oscillare l'intera Terra sotto il suo peso. Inoltre, per effetto di questa potenza spirituale il suo corpo individuale fece tutt'uno coll'insieme dei corpi dell'universo. Così, quando Dhruva chiuse le aperture del suo corpo individuale per concentrare con fermezza la mente su Dio, la Persona suprema, tutte le entità individuali dell'universo —cioè tutti gli esseri viventi, compresi i grandi esseri celesti— si sentirono soffocare, come se il loro respiro si fosse arrestato. Tutti presero quindi rifugio nel Signore supremo, perplessi su quanto stava accadendo. Questo gesto di Dhruva Maharaja che, chiudendo le aperture del suo corpo, fece chiudere gli orifizi respiratori dell'universo, mostra chiaramente che un devoto, con il suo servizio devozionale, può influenzare tutte le persone del mondo e farle diventare devote del Signore. se ci fosse soltanto un puro devoto situato nella pura coscienza di Krishna, questo devoto potrebbe trasformare la coscienza totale del mondo in coscienza di Krishna. Questo non è molto difficile da capire se studiamo il comportamento di Dhruva Maharaja.

VERSO 81

*deva ucuḥ
naivam vidāmo bhagavan prāna-rodham
caracarasyakhila-sattva-dhamnah
vidhehi tan no vṛjinad vimokṣam
prapta vayam tvam saranam saranyam*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Caro Signore, Tu sei il rifugio di tutte le creature mobili e immobili. Tutti gli esseri viventi si sentono soffocare come se il loro respiro si fosse fermato. Non abbiamo mai sperimentato una cosa simile. Poiché Tu sei il rifugio supremo di tutte le anime sottomesse, ci siamo rivolti a Te. Ti preghiamo, salvaci da questo pericolo.

SPIEGAZIONE

L'influenza di Dhruva Maharaja, raggiunta con l'esecuzione del servizio devozionale al Signore, era sentita anche dagli esseri celesti, che non avevano mai sperimentato prima una situazione simile. Poiché Dhruva Maharaja controllava il suo respiro, il respiro dell'intero universo fu sospeso. E' per volontà di Dio, la Persona suprema, che gli esseri materiali non respirano mentre gli esseri spirituali sono capaci di respirare; gli esseri materiali sono prodotti dell'energia esterna del Signore, mentre gli esseri spirituali sono prodotti dell'energia interna del Signore. Gli esseri celesti avvicinarono Dio, la Persona suprema, che controlla entrambe le categorie di esseri viventi, materiali e spirituali, per conoscere la ragione del loro senso di soffocamento. E' nel Signore Supremo che risiede la soluzione di tutti i problemi all'interno del mondo materiale. Nel mondo spirituale non esistono problemi, mentre il mondo materiale è pieno di problemi. Poiché Dio, la Persona suprema, è il padrone di entrambi i mondi, materiali e spirituali, è preferibile avvicinare Lui ogni volta che ci troviamo in situazioni problematiche. Per questa ragione i devoti non hanno mai problemi in questo mondo materiale. *Visvam purna-sukhayate (Caitanya-candramrta)*: i devoti sono liberi da ogni problema perché sono pienamente arresi a Dio, la Persona suprema. Per il devoto, ogni cosa in questo mondo è piacevole perché egli sa come usare ogni cosa nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore.

VERSO 82

*Sri-bhagavan uvaca
ma bhaista balam tapaso duratyayan
nivartayisye pratiyata sva-dhama
yato hi vah prana-nirodha asid
auttanapadir mayi sangatatma*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, rispose:

O esseri celesti, non siate turbati da ciò che sta accadendo. Tutto ciò è dovuto alle grandi austerità e alla perfetta determinazione del figlio del re Uttanapada, che ora è pienamente concentrato nel pensare a Me. Egli ha bloccato la respirazione universale, ma voi potete tornare tranquillamente alle vostre dimore, perché Io metterò fine alle rigide austerità di questo ragazzo, e vi libererò da questa situazione.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine *sangatatma* è fonte di equivoco per i filosofi *mayavadi*, che affermano che il sé di Dhruva Maharaja diventò tutt'uno con il sé supremo, la Persona di Dio. I filosofi *mayavadi* vogliono dimostrare, servendosi di questa parola, che l'Anima suprema e l'anima individuale si uniscono in questo modo, e che dopo questa unificazione l'anima individuale non ha più un'esistenza separata. Ma in questo verso il Signore Supremo afferma chiaramente che Dhruva Maharaja era così assorto nella meditazione su Dio, la Persona suprema, che il Signore stesso, la coscienza universale, era attratto da Dhruva. Per soddisfare gli esseri celesti, il Signore volle andare personalmente da Dhruva Maharaja con l'intento di fargli cessare queste rigide austerità. La conclusione dei filosofi *mayavadi*, secondo cui l'Anima suprema e l'anima individuale si uniscono, non è sostenuta da questa affermazione, anzi, l'Anima suprema, la Persona di Dio, voleva che Dhruva Maharaja mettesse fine alle sue severe austerità.

soddisfacendo Dio, la Persona suprema, tutti sono soddisfatti, proprio come innaffiando la radice di un albero sono soddisfatti tutti i rami, i ramoscelli e le foglie dell'albero. Chi può attrarre Dio, la Persona suprema, attrae naturalmente l'universo intero, perché Krishna è la causa suprema dell'universo. Tutti gli esseri celesti avevano paura di essere vinti dal soffocamento, ma il Signore Supremo li rassicurò, informandoli che Dhruva Maharaja era un grande devoto del Signore e non desiderava distruggere nessuno nell'universo. Un devoto non è mai invidioso degli altri esseri viventi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Dhruva Maharaja lascia la casa e va nella foresta".

CAPITOLO 9

Dhruva Maharaja torna a casa

VERSO 1

maitreya uvaca
ta evam utsanna-bhaya urukrame
krtavanamah prayayus tri-vistapam
sahasrasirsapi tato garutmata
madhor vanam bhrtya-didksaya gatah

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:

Gli esseri celesti, rassicurati dal Signore supremo, si sentirono liberi da ogni paura, e dopo averGli offerto i loro omaggi tornarono ai loro pianeti celesti. Allora il Signore, che non è differente dall'*avatara* sahasrasirsa, salì sul dorso di Garuda, il quale Lo trasportò nella foresta Madhuvana dove doveva vedere il suo servitore Dhruva.

SPIEGAZIONE

La parola *sahasrasirsa* si riferisce al Signore Supremo nella sua forma di Garbhodakasayi Visnu. sebbene il Signore sia apparso come Ksirodakasayi Visnu, è descritto qui come sahasrasirsa Visnu. secondo il *Bhagavatamrta* di Srila Sanatana Gosvami, sahasrasirsa, il Signore supremo, apparso in quel momento, era l'*avatara* conosciuto come Prsnigarbha. Egli creò il pianeta noto come Dhruvaloka al fine di offrire un regno a Dhruva Maharaja.

VERSO 2

sa vai dhiya yoga-vipaka-tivraya
hrt-padma-kose sphuritam tadit-prabham
tirohitam sahasaivopalaksya
bahih-sthitam tad-avastham dadarsa

TRADUZIONE

La forma del Signore, splendente come la folgore, e nel cui pensiero Dhruva Maharaja era perfettamente assorto grazie alla sua matura pratica dello *yoga*, improvvisamente scomparve. Dhruva si sentì turbato, e la sua meditazione s'interruppe. Ma non appena aprì agli

occhi, vide Dio, la Persona suprema, presente in persona, così come Lo aveva contemplato nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Grazie alla maturità raggiunta nella pratica della meditazione *yoga*, Dhruva Maharaja poteva contemplare costantemente la forma di Dio, la Persona suprema, nel cuore, ma improvvisamente, non appena il Signore scomparve dal suo cuore, pensò di averLo perso. Dhruva Maharaja si sentì dunque turbato, ma nell'aprire gli occhi dopo aver interrotto la meditazione si accorse che questa stessa forma del Signore era presente davanti a lui. Nella *Brahma-samhita* (5.38) è detto, *premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena*: una persona santa che ha sviluppato amore per Dio impegnandosi nel servizio devozionale vede sempre la forma trascendentale del Signore *syamasundara*. La forma *syamasundara* del Signore, situata nel cuore del devoto, non è immaginaria. Quando il devoto raggiunge la maturità nel servizio devozionale, può vedere davanti a sé lo stesso *syamasundara* verso il Quale il suo pensiero era rivolto nel corso del servizio devozionale. Poiché il Signore Supremo è Assoluto, la forma situata nel cuore del devoto, la forma presente nel tempio e la forma originale che si trova a Vaikuntha, Vrndavana-dhama, sono la stessa forma; esse non differiscono l'una dall'altra.

VERSO 3

*tad-darsanenagata-sadhvasah ksitav
avandatangam vinamayya dandavat
drgbhyam prapasyan prapibann ivarbhakas
cumbann ivasyena bhujair ivaslisn*

TRADUZIONE

Quando Dhruva Maharaja vide il Signore di fronte a sé, si sentì molto agitato e Gli offrì i suoi omaggi rispettosi. Cadde a terra davanti a Lui, rigido come un bastone, e s'immerse completamente nell'amore per Dio. Nella sua estasi, Dhruva Maharaja contemplava il Signore come se Lo stesse bevendo con gli occhi, come se stesse baciando con la sua bocca i piedi del Signore e Lo stesse stringendo tra le braccia.

SPIEGAZIONE

Naturalmente vedendo in persona il Signore Supremo davanti a sé, Dhruva Maharaja si sentì molto confuso per il rispetto e il timore reverenziale, e sembrò che stesse bevendo l'intero corpo del Signore con gli occhi. L'amore del devoto per il Signore Supremo è così intenso che Egli vuole baciare costantemente i piedi di loto del Signore e costantemente abbracciare i suoi piedi di loto. Tutte queste caratteristiche che il corpo di Dhruva Maharaja esprimeva indicano che, nel vedere il Signore a tu per tu, egli aveva sviluppato le otto forme di estasi trascendentale che possono essere manifestate nel corpo.

VERSO 4

*sa tam vivaksantam atad-vidam harir
jnatvasya sarvasya ca hrdy avasthitah
krtanjalin brahmamayena kambuna
pasparsa balam krpaya kapole*

TRADUZIONE

Sebbene Dhruva Maharaja fosse solo un bambino, voleva offrire preghiere al Signore Supremo in un linguaggio appropriato, ma poiché non era esperto, non poté farlo immediatamente. Dio, la Persona suprema, situato nel cuore di ognuno, capì la posizione difficile di Dhruva Maharaja, e nella sua misericordia incondizionata toccò con la conchiglia la fronte di Dhruva Maharaja, che stava in piedi a mani giunte davanti a Lui.

SPIEGAZIONE

Ogni devoto desidera cantare le qualità trascendentali del Signore. I devoti sono sempre interessati ad ascoltare le qualità trascendentali del Signore, e sono sempre desiderosi di glorificare queste qualità, per quanto talvolta si sentano imbarazzati a causa dell'umiltà. Ma il Signore supremo, che è situato nel cuore di ognuno, dà al devoto l'intelligenza per descriverLo. Dobbiamo quindi sapere che quando un devoto scrive o parla del Signore Supremo è il Signore stesso che dall'interno del cuore suggerirà al devoto le sue parole. Ciò è confermato nel decimo capitolo della *Bhagavad-gita*: a coloro che s'impegnano costantemente nel servizio trascendentale d'amore a Dio, il Signore suggerisce dall'interno ciò che si deve fare per servirLo. Poiché Dhruva Maharaja esitava, non sapendo come descrivere il Signore con la sua scarsa esperienza, il Signore, nella sua misericordia incondizionata, toccò con la conchiglia la fronte di Dhruva, e gli concesse l'ispirazione trascendentale. Questa ispirazione trascendentale è chiamata *brahma-maya*, perché per la forza di tale ispirazione si possono produrre suoni che corrispondono esattamente alle vibrazioni sonore dei *Veda*, che non sono le vibrazioni sonore ordinarie del mondo materiale. Perciò, la vibrazione sonora del *mantra* Hare Krishna, sebbene presentata nell'alfabeto ordinario, non dev'essere considerata una vibrazione mondana o materiale.

VERSO 5

*sa vai tadaiva pratipaditam giram
daivim pariijnata-paratma-nirnayah
tam bhakti-bhavo 'bhyagnad asatvaram
parisrutoru-sravasam dhruva-ksitih*

TRADUZIONE

In quel momento Dhruva Maharaja diventò perfettamente conscio

della conclusione dei *Veda*, e raggiunse la comprensione della Verità Assoluta e delle sue relazioni con tutti gli esseri viventi. secondo la via del servizio di devozione offerto al Signore supremo, la cui fama è diffusa in ogni luogo, Dhruva, che in futuro avrebbe ricevuto un pianeta che non sarebbe mai stato distrutto, offrì le sue preghiere meditate e conclusive.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono molti i punti importanti che si devono considerare. Notiamo prima di tutto che la relazione tra la Verità Assoluta e le sue energie materiali e spirituali può essere compresa da una persona che ha una conoscenza completa delle scritture vediche. Dhruva Maharaja non aveva mai frequentato una scuola o seguito un insegnante accademico per apprendere le conclusioni dei *Veda*, ma automaticamente, grazie al suo servizio devozionale, non appena il Signore apparve e toccò la sua fronte con la sua conchiglia la conclusione dei *Veda* gli fu rivelata. Questo è il processo necessario per giungere alla comprensione delle scritture vediche; la cultura accademica non basta a questo fine. I *Veda* spiegano che la conclusione dei *Veda* è rivelata solo alla persona che ha una fede incrollabile nel Signore Supremo e nel maestro spirituale.

Dhruva Maharaja, per esempio, si era impegnato nel servizio devozionale secondo gli ordini del suo maestro spirituale, Narada Muni, e come risultato di questo servizio devozionale, compiuto con grande determinazione e austerità, Dio, la Persona suprema, si manifestò a lui. Dhruva era solo un bambino, e voleva offrire belle preghiere al Signore, ma esitava sapendo di non avere una conoscenza sufficiente; eppure, per misericordia del Signore, non appena il Signore ebbe toccato la sua fronte con la sua conchiglia, Dhruva diventò pienamente consapevole della conclusione dei *Veda*. Questa conclusione si basa sulla corretta comprensione della differenza tra *Jiva* e Paramatma, tra anima individuale e Anima suprema. L'anima individuale è l'eterna servitrice dell'Anima suprema, perciò la sua relazione con l'Anima suprema è quella di servirLa. Ciò è definito *bhakti-yoga* o *bhakti-bhava*. Dhruva Maharaja aveva offerto le sue preghiere al Signore come devoto, non alla maniera dei filosofi impersonalisti, ed è per questo motivo che il verso contiene le parole *bhakti-bhava*. Le uniche preghiere degne sono quelle offerte a Dio, la Persona suprema, la cui fama è diffusa dappertutto. Dhruva Maharaja voleva il regno di suo padre, ma questi aveva rifiutato perfino di prenderlo in braccio. Per soddisfare il desiderio di Dhruva, il Signore aveva già creato un pianeta conosciuto come la stella polare, Dhruvaloka, che non viene mai distrutto, nemmeno al momento della dissoluzione dell'universo. Dhruva Maharaja non aveva ottenuto questa perfezione agendo frettolosamente, ma eseguendo con pazienza l'ordine del suo maestro spirituale, e in questo modo raggiunse un tale successo da poter contemplare il Signore a tu per tu. Ora, per la misericordia incondizionata del Signore, gli fu concesso perfino di offrire preghiere adeguate al Signore. Per glorificare o per offrire preghiere al supremo abbiamo bisogno della sua misericordia: non si può scrivere qualcosa per glorificare il Signore senza aver ricevuto la sua misericordia incondizionata.

VERSO 6

dhruva uvaca

*yo 'ntah pravisyā mama vacam imam prasuptam
sanjivayaty akhila-sakti-dharah sva-dhamna
anyams ca hasta-carana-sravana-tvag-adin
pranan namo bhagavate purusaya tubhyam*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja disse:

O Signore, Tu sei onnipotente. Dopo essere entrato in me hai risvegliato tutti i miei sensi addormentati, le mie mani, le gambe, gli orecchi, le sensazioni tattili, la forza vitale e specialmente il potere della parola. Ti prego, accetta i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja aveva potuto facilmente capire la differenza tra la sua condizione precedente e quella successiva al raggiungimento della realizzazione spirituale e al fatto di aver contemplato il Signore Supremo a tu per tu. Poteva capire ora che la sua forza vitale e le sue attività erano prima addormentate. Finché non ci si stabilisce sul piano spirituale, le membra del corpo, la mente e le altre facoltà del corpo sono considerate addormentate. Le attività di una persona che non è situata sul piano spirituale sono considerate attività di un cadavere o di un fantasma. Srila Bhaktivinoda Thakura ha composto una canzone in cui si rivolge a sé stesso: "O anima spirituale, svegliati! Per quanto tempo dormirai ancora tra le braccia di *maya*? Ora hai l'occasione di possedere un corpo umano, cerca quindi di alzarti e di realizzarti". Anche i *Veda* dichiarano: "Alzatevi! Alzatevi! Ora avete l'occasione e la benedizione di avere la forma umana —perciò realizzatevi." Queste sono le ingiunzioni dei *Veda*.

Dhruva Maharaja poté veramente sperimentare che in seguito all'illuminazione dei suoi sensi sul piano spirituale, Egli poteva capire l'essenza delle istruzioni vediche —cioè che il Signore Supremo è la Persona suprema; Egli non è impersonale. Dhruva Maharaja poté capire immediatamente questo fatto. Diventò cosciente che per moltissimo tempo non aveva fatto altro che dormire e sentì l'impulso di glorificare il Signore concordemente alla conclusione dei *Veda*. Un materialista non è in grado di offrire alcuna preghiera o glorificazione a Dio, la Persona suprema, perché non ha realizzato la conclusione dei *Veda*.

Non appena Dhruva Maharaja ebbe notato questa trasformazione dentro di sé, capì immediatamente che essa era dovuta alla misericordia incondizionata del Signore; Gli offrì quindi i suoi omaggi con grande rispetto e venerazione, nella piena consapevolezza che il Signore gli aveva mostrato il suo favore. Questo risveglio spirituale dei sensi e della mente di Dhruva Maharaja era dovuto all'azione della potenza interna del Signore; perciò in questo verso le parole *sva-dhamna* significano "con l'energia spirituale". L'illuminazione spirituale è possibile grazie alla misericordia dell'energia spirituale del Signore. Il canto del *mantra* Hare Krishna si rivolge prima di tutto all'energia spirituale del Signore,

Hare. Questa energia spirituale agisce quando l'essere vivente si sottomette pienamente e accetta la sua posizione di eterno servitore. L'atteggiamento di una persona che si mette a disposizione del Signore, pronta a eseguire i suoi ordini, è definito *sevonmukha*; allora l'energia spirituale gradualmente le rivela il Signore.

senza questa rivelazione da parte dell'energia spirituale si resta incapaci di offrire preghiere per glorificare il Signore. Qualsiasi speculazione filosofica o espressione poetica dei materialisti rimane sempre nel campo dell'azione e della reazione relativo all'energia materiale. Quando una persona è veramente risvegliata dall'energia spirituale si accorge che tutti i suoi sensi si purificano, e s'impegna soltanto al servizio del Signore. Usa allora ogni cosa al servizio del Signore —mani, gambe, orecchi, lingua, mente e genitali. Un devoto così illuminato non s'interessa più di alcuna attività materiale, né prova il minimo interesse per un impegno di questo genere. Il metodo per purificare i sensi e per usarli al servizio del Signore è conosciuto come *bhakti*, o servizio devozionale. All'inizio, i sensi devono essere impegnati sotto la guida del maestro spirituale e degli *sastra*, e quest'impegno continua anche dopo la realizzazione, quando i sensi sono purificati. La differenza consiste nel fatto che mentre inizialmente i sensi sono impegnati in modo meccanico, dopo la realizzazione essi sono impegnati nella comprensione spirituale.

VERSO 7

*ekas tvam eva bhagavann idam atma-saktya
mayakhyayoru-gunaya mahad-ady-asesam
srstvanuvisya purusas tad-asad-gunesu
naneva darusu vibhavasuvad vibhasi*

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'Uno supremo, ma con le Tue differenti energie Ti manifesti in differenti modi nel mondo materiale e nel mondo spirituale. Tu crei l'energia totale del mondo materiale per opera della Tua potenza esterna, e dopo la creazione entri nel mondo materiale come Anima suprema. Tu sei la Persona suprema, e attraverso le influenze temporanee della natura materiale Tu crei la varietà delle manifestazioni, proprio come il fuoco, entrando in differenti forme di legno, arde risplendendo in differenti varietà.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja comprese che la Verità suprema e Assoluta, la Persona di Dio, agisce attraverso le sue differenti energie, e non si trasforma in un vuoto impersonale per diventare onnipervadente. I filosofi *mayavadi* pensano che la Verità Assoluta non abbia una forma personale per il fatto che si diffonde dappertutto nella manifestazione cosmica. Ma Dhruva Maharaja, dopo aver realizzato la conclusione dei *Veda*, afferma qui: "Tu Ti diffondi in tutta la manifestazione cosmica per opera della Tua energia." In realtà, questa energia è spirituale, ma poiché agisce temporaneamente nel mondo materiale, è chiamata *maya*, o energia illusoria. In altre parole, l'energia del Signore agisce

come energia esterna per tutti, fuorché per il devoto. Dhruva Maharaja poteva capire molto bene questo fatto, e vedeva, inoltre, che l'energia e la sua fonte sono una sola cosa, perché l'energia non può mai essere separata dalla sua fonte.

Questo verso ammette che Dio, la Persona suprema, s'identifica con l'aspetto di Paramatma, cioè dell'Anima suprema. La sua energia originale spirituale dà vita all'energia materiale, perciò il corpo inerte sembra possedere la forza vitale. I filosofi nichilisti pensano che i sintomi della vita si manifestino nel corpo materiale in particolari condizioni materiali, ma il fatto è che il corpo materiale non può mai agire automaticamente. Anche una macchina ha bisogno di un'energia separata, come l'elettricità, il vapore, e così via. In questo verso è affermato che l'energia materiale agisce nei differenti corpi materiali, proprio come il fuoco arde in modo differente nei diversi tipi di legno, secondo le dimensioni e la qualità del legno. Nel caso dei devoti, questa stessa energia si trasforma in energia spirituale, e ciò è possibile perché in origine questa energia è spirituale, non materiale. Come abbiamo già detto, *visnu-saktih para prokta*, l'energia originale ispira il devoto, che impegna così tutte le membra del suo corpo al servizio del Signore. La stessa energia, in quanto potenza esterna, impegna gli uomini comuni, i non-devoti, nelle attività materiali tese al piacere dei sensi. Dovremmo capire la differenza tra *maya* e *sva-dhama*; lo *sva-dhama* agisce per i devoti, mentre nel caso dei non-devoti è l'energia detta *maya* ad agire.

VERSO 8

*tvad-dattaya vayunayedam acasta visvam
supta-prabuddha iva natha bhavat-prapannah
tasyapavargya-saranam tava pada-mulam
vismaryate krta-vida katham arta-bandho*

TRADUZIONE

O maestro, Brahma è completamente sottomesso a Te. All'inizio della creazione Tu gli hai dato la conoscenza, e così egli poté vedere e capire l'intero universo, così come una persona che si risveglia dal sonno si rende conto dei suoi doveri immediati. Tu sei l'unico rifugio di tutte le persone che desiderano la liberazione, e l'amico di tutti gli infelici. Com'è dunque possibile che una persona saggia, dotata di perfetta conoscenza, possa mai dimenticarsi di Te?

SPIEGAZIONE

Per i devoti sottomessi è impossibile dimenticare Dio, la Persona suprema, anche per un solo momento. Il devoto capisce che la misericordia incondizionata del Signore è al di là di ogni valutazione, e che non potrà mai sapere quanto grandi sono i benefici che la grazia del Signore diffonde su di lui. Quanto più un devoto s'impegna nel servizio devozionale al Signore, tanto più l'energia del Signore lo incoraggia. Nella *Bhagavad-gita* Krishna spiega che le persone costantemente impegnate nel servizio devozionale con amoroso

affetto ricevono l'intelligenza nell'interno del loro cuore per opera del Signore supremo, e in questo modo essi avanzano sempre di più. Essendo sempre così incoraggiato, il devoto non può mai dimenticare in nessun momento il Signore supremo, anzi, si sente sempre molto riconoscente verso di Lui per aver ottenuto, con la sua grazia, maggior potere nel servizio devozionale. Personaggi santi come sanaka, Sanatana e Brahma potevano vedere l'universo intero attraverso la conoscenza del Signore e per la sua misericordia. Possiamo dire, per esempio, che anche una persona che apparentemente si astiene dal dormire per l'intero giorno, in realtà è come se dormisse se non è illuminata spiritualmente. Può darsi che dorma di notte, e di giorno adempia i suoi doveri, ma finché non si situa nel piano dell'attività compiuta a livello di coscienza spirituale è considerata sempre addormentata. Per questa ragione il devoto non dimentica mai i benefici che provengono dal Signore.

Il Signore è chiamato qui *artha-bandhu*, l'amico degli infelici. Come spiega la *Bhagavad-gita*, dopo molte vite di rigide austerità alla ricerca della conoscenza, colui che arriva alla vera conoscenza e diventa saggio si sottomette a Dio, la Persona suprema. Il filosofo *mayavadi*, non sottomettendosi alla Persona suprema, dimostra di essere privo di vera conoscenza. Il devoto che ha raggiunto la perfetta conoscenza non può dimenticare in nessun momento la sua gratitudine verso il Signore.

VERSO 9

*nunam vimusta-matayas tava mayaya te
ye tvam bhavapyaya-vimoksanam anya-hetoh
arcanti kalpaka-tarum kunapopabhogyam
icchanti yat sparsajam niraye 'pi nram*

TRADUZIONE

Le persone che Ti adorano soltanto per ottenere la gratificazione dei sensi in favore di questo sacco di pelle sono certamente influenzate dalla Tua energia illusoria. sebbene abbiano Te, che sei simile a un albero dei desideri e puoi liberare dalla nascita e dalla morte, le persone sciocche come me desiderano ottenere da Te benedizioni che mirano alla gratificazione dei sensi, cosa accessibile anche a coloro che vivono in condizioni infernali.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja si rammaricava di essersi rivolto al Signore offrendoGli servizio devozionale per ottenere un beneficio materiale. In questo verso egli condanna il suo comportamento. soltanto a causa di una misera conoscenza si può adorare il Signore al fine di ottenere qualche beneficio materiale o la gratificazione dei sensi. Il Signore è come un albero dei desideri: da Lui si può ottenere tutto ciò che si desidera, ma in generale la gente non sa quale genere di benedizioni sia possibile invocare da Lui. La felicità che deriva dal contatto della pelle, la felicità dei sensi, è presente anche nella vita dei cani e dei maiali; un piacere di questo genere è assolutamente insignificante. Un devoto

che adora il Signore per questa felicità così insignificante dev'essere considerato privo di ogni conoscenza.

VERSO 10

*ya nirvrtis tanu-bhrtam tava pada-padma-
dhyana bhavaj-jana-katha-sravanena va syat
sa brahmani sva-mahimany api natha ma bhut
kim tv antakasi-lulitat patatam vimanat*

TRADUZIONE

Mio Signore, la felicità trascendentale che deriva dalla meditazione sui Tuoi piedi di loto o dall'ascolto delle Tue glorie per bocca dei puri devoti è così illimitata che supera di molto il livello del *brahmananda*, nel quale si pensa di essere immersi nel Brahman impersonale e di essere uno con il supremo. Poiché anche il *brahmananda* è vinto dalla felicità trascendentale che deriva dal servizio devozionale, che dire allora della temporanea felicità che si raggiunge elevandosi ai pianeti celesti, felicità che troverà fine sotto la spada separatrice del tempo? Anche chi viene elevato ai pianeti celesti dovrà cadere nel corso del tempo.

SPIEGAZIONE

La felicità trascendentale che proviene dal servizio devozionale, soprattutto da *sravanam kirtanam*, cioè dall'ascolto e dal canto, non può essere paragonata alla felicità che ottengono i *karmi* elevandosi ai pianeti celesti o quella dei *jnani* o degli *yogi*, che godono nell'unirsi al Brahman supremo impersonale. Generalmente gli *yogi* meditano sulla forma trascendentale di Visnu, ma i devoti non si limitano a meditare su di Lui; essi s'impegnano praticamente nel servizio diretto del Signore. Nel verso precedente troviamo la parola *bhavapyaya*, che si riferisce alla nascita e alla morte. Il Signore può liberarci dal ciclo di nascite e morti, ma è un errore pensare, come fanno i monisti, che quando si è liberati dal ciclo di nascite e morti ci si fonda nel Brahman supremo. Questo verso spiega chiaramente che la felicità trascendentale che deriva da *sravanam* e *kirtanam*, felicità che è gustata dai puri devoti, non può essere paragonata al *brahmananda*, alla concezione impersonale di felicità trascendentale che deriva dal fondersi nell'Assoluto.

La posizione dei *karmi* è ancora più degradata, poiché questi ultimi desiderano elevarsi ai sistemi planetari superiori. Nella *Bhagavad-gita* (9.25) è detto, *yanti deva-vrata devan*: le persone che adorano gli esseri celesti saranno elevate ai pianeti celesti. Ma in un altro passo della *Bhagavad-gita* (9.21) troviamo queste parole: *ksine punye martya-lokam visanti*, coloro che vengono elevati ai sistemi planetari superiori devono tornare giù non appena i risultati delle loro attività virtuose sono esauriti. Essi sono simili agli astronauti moderni che vanno sulla luna o su altri pianeti superiori con la forza propulsiva dei loro motori ma devono tornare sulla Terra dopo aver esaurito il carburante; così anche le persone che hanno raggiunto i pianeti superiori a forza di *yajna* e di attività virtuose dovranno tornare quaggiù. *Antakasi-lulitat*: in questo mondo

materiale la spada del tempo ci separa da ogni posizione elevata e dobbiamo scendere di nuovo. Dhruva Maharaja riconosceva che i risultati del servizio devozionale sono molto più preziosi di quelli che si ottengono immergendosi nell'Assoluto o elevandosi ai pianeti superiori. Le parole *patatam vimanat* sono molto significative. *Vimana* significa "aeroplano". Le persone che si elevano ai pianeti superiori sono come aeroplani, che cadono quando hanno finito il carburante.

VERSO 11

*bhaktim muhuh pravahatam tvayi me prasango
bhuyad ananta mahatam amalasanam
yenanjasolbanam uru-vyasanam bhavabdih
nesye bhavad-guna-kathamrta-pana-mattah*

TRADUZIONE

[Dhruva Maharaja continuò:]

O Signore illimitato, Ti prego di benedirmi concedendomi la compagnia dei grandi devoti, i quali s'impegnano costantemente nel Tuo servizio d'amore trascendentale come le onde di un fiume che scorrono senza sosta. Questi devoti trascendentali sono situati in uno stato di esistenza assolutamente incontaminato. Col metodo del servizio devozionale potrò sicuramente attraversare l'oceano d'ignoranza dell'esistenza materiale, gonfio di onde pericolose e ardenti come il fuoco. sarà dunque molto facile per me, perché sto impazzendo dal desiderio di ascoltare le Tue qualità e i Tuoi divertimenti trascendentali, che esistono eternamente.

SPIEGAZIONE

Il punto centrale delle affermazioni di Dhruva Maharaja è il suo desiderio di ottenere la compagnia dei puri devoti. Il servizio devozionale trascendentale non può essere completo né può essere gustato senza la compagnia dei devoti. Per questa ragione abbiamo fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. Chiunque cerchi di rimanere fuori da questa società cosciente di Krishna e contemporaneamente cerchi di impegnarsi nella coscienza di Krishna vive in una grande allucinazione, perché ciò non è possibile. Possiamo capire chiaramente da questa affermazione di Dhruva Maharaja che se saremo privati della compagnia dei devoti, il nostro servizio devozionale non potrà maturare, né si distinguerà dalle attività materiali. Il Signore spiega, *satam prasangan mama virya-samvido bhavanti hrt-karnarayanah* (S.B., 3.25.25.): solo in compagnia dei puri devoti le parole di Sri Krishna possono essere pienamente potenti e piacevoli per il cuore e per gli orecchi. Dhruva Maharaja aveva affermato esplicitamente di volere la compagnia dei devoti; questa compagnia nel servizio devozionale è del tutto simile alle onde di un fiume che scorre senza sosta. Nella nostra Associazione per la Coscienza di Krishna abbiamo un impegno pieno per ventiquattro ore al giorno, e ogni momento del nostro tempo è sempre impegnato al servizio del

Signore: questo è chiamato il flusso incessante del servizio devozionale. Un filosofo *mayavadi* ci può chiedere: "Forse sarete molto felici in compagnia dei devoti, ma qual è il vostro progetto per attraversare l'oceano dell'esistenza materiale?" Dhruva Maharaja risponde che questo non è affatto difficile; egli afferma con chiarezza che questo oceano può essere attraversato facilmente solo se riusciamo a sviluppare questo desiderio irrefrenabile di ascoltare le glorie del Signore. *Bhavad-guna-katha*: chiunque s'impegni con perseveranza nell'ascoltare i racconti che riguardano il Signore dalla *Srimad-Bhagavad-gita*, dallo *Srimad-Bhagavatam* e dalla *Caitanya-caritamrta* e diventi assuefatto a questo metodo proprio come si diventa assuefatti a una droga, potrà molto facilmente attraversare l'ignoranza dell'esistenza materiale. L'oceano dell'ignoranza materiale è paragonato a un fuoco ardente, ma per il devoto questo fuoco è insignificante perché egli è completamente assorto nel servizio devozionale. sebbene il mondo materiale sia ardente come il fuoco, al devoto esso appare pieno di piacere, *visvam purna-sukhayate*.

Questa affermazione di Dhruva Maharaja ci rivela che il servizio devozionale in compagnia dei devoti causa lo sviluppo di ulteriore servizio devozionale. Questo servizio devozionale è il solo che ci può elevare al pianeta trascendentale detto Goloka Vrindavana, e anche lì c'è solo il servizio devozionale, perché le attività devozionali sono le stesse sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Il servizio devozionale non cambia mai; esso è paragonato qui a un mango: un mango acerbo è sempre un mango, e quando maturerà rimarrà lo stesso frutto, ma sarà diventato più gustoso e saporito. similmente, c'è il servizio devozionale compiuto sotto la guida del maestro spirituale, nel rispetto delle ingiunzioni e dei principi regolatori degli *sastra*, e c'è il servizio devozionale nel mondo spirituale, servizio reso associandosi direttamente con Dio, la Persona suprema. Entrambi sono uguali, non c'è nessun cambiamento; l'unica differenza è che in una fase esso è immaturo, mentre nell'altra è maturo e più gustoso. soltanto con la compagnia dei devoti è possibile maturare nel servizio devozionale.

VERSO 12

*te na smaranty atitaram priyam Isa martyam
ye canv adah suta-suhrd-grha-vitta-darah
ye tv abja-nabha bhavadiya-padaravinda-
saugandhya-lubdha-hrdayesu krta-prasangah*

TRADUZIONE

O Signore, che hai l'ombelico di loto, se una persona ottiene la compagnia di un devoto il cui cuore aspira sempre ai Tuoi piedi di loto, e cerca sempre il loro profumo, non si attaccherà mai al corpo materiale o, in una relazione corporea, ai figli, agli amici, alla casa, alla ricchezza e alla moglie, tutte cose molto molto care ai materialisti. In realtà, egli non se ne cura affatto.

SPIEGAZIONE

Nel servizio devozionale, uno speciale beneficio consiste nel fatto che i devoti non solo godono dei divertimenti trascendentali del Signore ascoltandoli, cantandoli e glorificandoli, ma non sono nemmeno molto attaccati al proprio corpo, a differenza degli *yogi*, che sono troppo attaccati al corpo, e pensano di potersi elevare alla coscienza spirituale col compimento di esercizi di ginnastica fisica. Generalmente gli *yogi* non sono molto interessati al servizio devozionale; essi vogliono regolare il processo della respirazione, che è una preoccupazione di natura esclusivamente fisica. Qui Dhruva Maharaja dice apertamente che il devoto non ha più alcun interesse fisico. Egli sa infatti di non essere il corpo. Per questa ragione, fin dall'inizio, senza perdere tempo in esercizi fisici, il devoto cerca un puro devoto e soltanto per effetto della sua compagnia si eleva nella coscienza spirituale più di qualsiasi *yogi*. Poiché il devoto sa di non essere il corpo, non è mai toccato dalla felicità o dalla sofferenza relative al corpo. Non è interessato neppure alle relazioni corporee con la moglie, i figli, la casa, il conto in banca e così via, e ai piaceri e alle sofferenze che provengono da queste cose. Questo è il vantaggio speciale di essere devoto. Questo stato esistenziale è possibile soltanto quando una persona ha interesse per la compagnia di un puro devoto, il quale gode sempre del profumo dei piedi di loto del Signore.

VERSO 13

*tiryana-naga-dvija-sarisrpa-deva-daitya-
martyadibhih paricitam sad-asad-visesam
rupam sthavistham aja te mahad-ady-anekam
natah param parama vedmi na yatra vadah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, o supremo non-nato, io so che le differenti varietà di esseri viventi, come gli animali, gli alberi, gli uccelli, i rettili, gli esseri celesti e quelli umani, sono diffusi in tutto l'universo, il quale è un prodotto dell'energia materiale totale, e so anche che essi sono talvolta manifestati e talvolta non manifestati; ma non ho mai sperimentato la forma suprema che contemplo ora guardandoTi. Ora tutti i metodi e le teorie hanno avuto fine.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma che Egli estende sé stesso in tutto l'universo, ma sebbene tutto riposi in Lui, Egli ne è separato. Lo stesso concetto viene espresso qui da Dhruva Maharaja. Egli afferma che prima di vedere la forma trascendentale del Signore aveva avuto esperienza soltanto della varietà di forme materiali, che sono otto milioni e quattrocentomila specie tra esseri acquatici, uccelli, mammiferi e così via. In realtà, chi non si impegna nel servizio devozionale al Signore non potrà mai capire la forma suprema del Signore. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (18.55): *bhaktya mam abhijanati*, la reale comprensione della Verità Assoluta, della Persona suprema, può essere ottenuta soltanto attraverso il servizio devozionale, e con nessun altro metodo.

Ora Dhruva Maharaja paragona il precedente livello di comprensione con la perfetta comprensione raggiunta in presenza del Signore supremo. La posizione dell'essere vivente è quella di offrire servizio, e chi non arriva allo stadio in cui è possibile apprezzare Dio, la Persona suprema, s'impegna al servizio delle varie forme di alberi, rettili, mammiferi, uomini, esseri celesti, e così via. Possiamo concretamente vedere che una persona s'impegna al servizio di un cane, altri servono le piante e gli alberi, altri gli esseri celesti, e altri l'umanità, o il proprio capo ufficio, ma nessuno s'impegna al servizio di Krishna. A parte questi uomini comuni, anche uomini più elevati nella comprensione spirituale s'impegnano tutt'al più al servizio della *virat-rupa*, o adorano il vuoto con la meditazione, incapaci come sono di capire la forma suprema del Signore. Ma Dhruva Maharaja era stato benedetto dal Signore supremo, e non appena il Signore ebbe toccato con la conchiglia la fronte di Dhruva la vera conoscenza gli fu rivelata dall'interno, e Dhruva poté così capire la forma trascendentale del Signore. Dhruva Maharaja ammette in questo verso non solo di essere stato ignorante, ma anche di essere soltanto un bambino. Non sarebbe stato possibile per un bambino ignorante apprezzare la forma suprema del Signore, senza la benedizione del Signore, che aveva toccato con la conchiglia la fronte di Dhruva.

VERSO 14

*kalpanta etad akhilam jatharena grhnan
sete puman sva-drg ananta-sakhas tad-anke
yan-nabhi-sindhu-ruha-kancana-loka-padma-
garbhe dyuman bhagavate pranato 'smi tasmai*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, alla fine di ogni era, Dio, la Persona suprema, Garbhodakasayi Visnu, riassorbe nel suo addome tutto ciò che è manifestato nell'universo. Egli si stende poi su sesa Naga, e dal suo ombelico spunta su uno stelo un fiore di loto d'oro, e su questo loto è creato Brahma. Posso capire ora che Tu sei lo stesso Dio supremo e Ti offro perciò i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

La comprensione di Dio, la Persona suprema, da parte di Dhruva Maharaja era stata completa. Nei *Veda* è affermato, *yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati*: la conoscenza ricevuta attraverso la misericordia incondizionata e trascendentale del Signore è così perfetta che mediante questa conoscenza è possibile per il devoto conoscere tutte le differenti manifestazioni del Signore. Ksirodakasayi Visnu era presente davanti a Dhruva Maharaja, il quale poteva capire anche le altre forme del Signore, cioè Garbhodakasayi Visnu e Karanodakasayi Visnu (Maha-Visnu). In relazione a Maha-Visnu, la *Brahma-samhita* afferma:

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah*

*visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Alla fine di ogni era, quando tutti i mondi materiali sono distrutti, tutto viene riassorbito nel corpo di Garbhodakasayi Visnu, che è sdraiato su sesa Naga, un'altra forma del Signore.

Coloro che non sono devoti non possono capire le differenti forme di Visnu e le loro posizioni riguardo la creazione. Talvolta gli atei insinuano: "Come può lo stelo di un fiore nascere dall'ombelico di Garbhodakasayi Visnu?" Essi, infatti, considerano semplici storie tutte queste affermazioni degli *sastra*, e come risultato dell'impossibilità di sperimentare la Verità Assoluta e della loro riluttanza ad accettare l'autorità, diventano sempre più atei; essi non possono capire Dio, la Persona suprema. Invece un devoto come Dhruva Maharaja conosce, per la grazia del Signore, tutte le manifestazioni del Signore e le loro differenti posizioni. E' detto che chiunque riceva anche una goccia della misericordia del Signore può capire le sue glorie; gli altri possono continuare a speculare sulla Verità Assoluta, ma non riusciranno mai a capire il Signore. In altre parole, senza venire a contatto con un devoto non è possibile capire la forma trascendentale o il mondo spirituale e le relative attività trascendentali.

VERSO 15

*tvam nitya-mukta-parisuddha-vibuddha atma
kuta-stha adi-puruso bhagavams try-adhisah
yad-buddhy-avasthitim akhanditaya sva-drstya
drasta sthitav adhimakho vyatirikta asse*

TRADUZIONE

Mio Signore, col Tuo ininterrotto sguardo trascendentale sei il testimone supremo di ogni livello di attività intellettuale. Tu sei eternamente liberato, la Tua esistenza si situa nella pura virtù, ed esisti nell'Anima suprema senza mutamento alcuno. Tu sei Dio, la Persona suprema e originale, che possiede completamente le sei perfezioni, e sei eternamente il maestro delle tre influenze della natura materiale. Così, sei sempre differente dagli esseri comuni. Come Sri Visnu, Tu mantieni tutte le attività dell'universo intero, eppure ne sei distinto e sei il beneficiario del risultato di tutti i sacrifici.

SPIEGAZIONE

Secondo una teoria atea che si oppone alla supremazia di Dio, la Persona suprema, ci si potrebbe chiedere quale sia la differenza tra Dio e l'essere individuale, se Dio, la Persona suprema, appare, scompare, dorme e si risveglia. In questo verso Dhruva Maharaja separa nettamente l'esistenza di Dio, la Persona suprema, da quella degli esseri viventi. Egli rileva con cura le seguenti differenze. Il Signore è eternamente liberato; ogni volta che appare, anche in questo mondo materiale, non è mai soggetto alle tre influenze della

natura materiale. Egli è dunque conosciuto come *try-adhisa*, il maestro delle tre influenze della natura materiale. Nella *Bhagavad-gita* (7.14) è detto, *daivi hy esa gunamayi mama maya duratyaya*: gli esseri condizionati sono tutti invischiati in queste tre influenze della natura materiale. L'energia esterna del Signore è molto forte, ma Egli, come maestro delle tre influenze della natura materiale, è per sempre libero dalle azioni e reazioni relative a queste influenze. Per questa ragione il Signore è incontaminato, come anche la *Isopanisad* afferma: la contaminazione del mondo materiale non tocca mai il Signore supremo. Perciò Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* che gli sciocchi e i mascalzoni, non conoscendo la sua *param bhavam*, pensano che Egli sia un essere umano comune. Le parole *param bhavam* si riferiscono alla sua posizione eternamente trascendentale. La contaminazione materiale non può mai toccarlo.

Un'altra differenza tra il Signore e gli esseri viventi è che l'essere comune si trova sempre nell'ignoranza; infatti, sebbene possa trovarsi sotto l'influenza della virtù, esistono sempre molte cose che gli restano sconosciute. Ma non è così per Dio, la Persona suprema; Egli conosce passato, presente e futuro, e tutto ciò che succede nel cuore di ognuno. La *Bhagavad-gita* lo conferma (*vedaham samatitani*). Il Signore non è parte dell'anima — Egli è l'immutabile Anima suprema, e gli esseri individuali sono sue parti integranti. L'essere vivente è costretto ad apparire in questo mondo materiale sotto il controllo di *daiva-maya*, ma quando il Signore appare, discende in virtù della sua potenza interna, detta *atma-maya*. L'essere vivente, inoltre, è situato all'interno delle divisioni temporali di passato, presente e futuro; la sua vita ha un inizio, una nascita, e nello stato condizionato la sua vita finisce con la morte. Il Signore è invece *adi-purusa*, la persona originale. Anche nella *Brahma-samhita* Brahma offre il suo rispettoso omaggio all'*adi-purusa*, Govinda, la persona originale, che non ha inizio, mentre la creazione di questo mondo materiale ha un inizio preciso. Il *Vedanta* afferma, *janmady asya yatah*: ogni cosa nasce dal supremo, ma il supremo non ha nascita. Egli possiede pienamente le sei perfezioni, ed è al di là dei paragoni; è il maestro della natura materiale, la sua intelligenza non viene mai meno in nessuna circostanza, ed Egli resta in disparte, sebbene sia Lui che mantiene l'intera creazione. Come spiegano i *Veda* (*Katha Upanisad*, 2.2.13) *nityo nityanam cetanas cetananam*: il Signore è il supremo sostegno. Gli esseri viventi sono destinati a servirlo offrendogli sacrifici, perché Egli è a pieno diritto il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici. Tutti devono dunque impegnarsi nel servizio devozionale del Signore offrendo a Lui la vita, le ricchezze, l'intelligenza e le parole; questa è la posizione originale di tutti gli esseri. Non si può mai paragonare il sonno di un essere ordinario al sonno di Dio, la Persona suprema, nell'Oceano Causale. A nessun livello l'essere comune può essere paragonato alla suprema Persona. Ma i filosofi *mayavadi*, non riuscendo ad adattarsi a ciò, arrivano alla conclusione impersonalista o nichilista.

VERSO 16

*yasmin viruddha-gatayo hy anisam patanti
vidyadayo vividha-saktaya anupurvyat
tad brahma visva-bhavam ekam anantam adyam*

ananda-matram avikaram aham prapadye

TRADUZIONE

Mio caro Signore, nella Tua manifestazione impersonale di Brahman sono presenti due elementi opposti, la conoscenza e l'ignoranza. Le Tue molteplici energie sono continuamente manifestate, ma il Brahman impersonale, che è indiviso, originale, immutabile, illimitato e pieno di felicità, è la causa della manifestazione materiale. Poiché Tu sei quello stesso Brahman impersonale, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella *Brahma-samhita* è detto che l'illimitato Brahman impersonale è la radiosità del corpo trascendentale di Govinda. In questa aura illimitata e risplendente di Dio, la Persona suprema, si trovano innumerevoli universi e innumerevoli pianeti distinti in differenti categorie. sebbene la Persona suprema sia la causa originale di tutte le cause, la sua radiosità impersonale, conosciuta come Brahman, è la causa immediata della manifestazione materiale, Dhruva Maharaja offrì quindi i suoi rispettosi omaggi all'aspetto impersonale del Signore. Chi realizza questo aspetto impersonale può godere dell'immutabile *brahmananda*, definito qui felicità spirituale.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che questo aspetto impersonale, ossia la manifestazione del Brahman del Signore supremo, è destinata alle persone che sono molto avanzate ma non sono ancora in grado di capire l'aspetto personale e la varietà del mondo spirituale. Questi devoti sono conosciuti come *jnana-misra-bhakta*, cioè devoti il cui servizio devozionale è misto alla conoscenza empirica. Poiché la realizzazione del Brahman impersonale è una comprensione parziale della Verità Assoluta, Dhruva Maharaja offre i suoi rispettosi omaggi.

E' detto che questo Brahman impersonale è una realizzazione a distanza della Verità Assoluta. sebbene in apparenza il *brahman* sembri privo di energia, in realtà possiede differenti energie che agiscono sotto i titoli di conoscenza e ignoranza. A causa di queste differenti energie, *vidya* e *avidya*, che sono descritte molto bene nella *Isopanisad*, si manifestano continuamente. In questa scrittura è spiegato che talvolta, a causa dell'*avidya*, ossia della scarsa conoscenza, si crede in ultima analisi che la Verità Assoluta sia impersonale. Ma in realtà la realizzazione personale e quella impersonale si sviluppano in proporzione allo sviluppo del servizio devozionale: quanto più svilupperemo il nostro servizio devozionale, tanto più potremo avvicinare la Verità Assoluta, la quale, all'inizio, quando è realizzata più a distanza, si manifesta come impersonale.

La massa situata sotto l'influenza di *avidya-sakti*, di *maya*, è priva di conoscenza e di devozione, ma quando una persona che è un po' più elevata, e per questa ragione è chiamata *jnani*, si eleva ancora di più, si situa nella categoria di *jnana-misra-bhakta*, cioè dei devoti in cui l'amore per Dio si unisce alla conoscenza empirica. Questa persona può elevarsi ancora di più, finché potrà realizzare che la Verità Assoluta è una persona con energie molteplici. Un

devoto elevato può capire il Signore e la sua energia creatrice, e quando si accetta l'energia creatrice della Verità Assoluta, anche le sei opulenze di Dio, la Persona suprema, possono essere comprese. Infine, i devoti che sono ancora più avanzati, in piena conoscenza, possono capire i divertimenti trascendentali del Signore. solo a questo stadio è possibile godere pienamente della felicità trascendentale. A questo proposito, Visvanatha Cakravarti Thakura fa l'esempio di una persona che si dirige verso una meta. Man mano che la persona si avvicina può vedere la sua meta a distanza, proprio come vediamo una città da lontano. In quel momento può capire soltanto che la città è situata a una certa distanza; ma quando la distanza diminuisce può vederne le cupole e le bandiere. Infine, non appena sarà entrato in città, potrà vedere le strade, i giardini, i laghi, i mercati con le botteghe e i clienti; potrà vedere anche i diversi cinema, le danze e l'esultanza. Quando una persona entra nella città e assiste in prima persona alle attività che vi si svolgono, diventa soddisfatto.

VERSO 17

*satyasiso hi bhagavams tava pada-padmam
asis tathanubhajatah purusartha-murteh
apy evam arya bhagavan paripati dinan
vasreva vatsakam anugraha-kataro 'sman*

TRADUZIONE

Mio Signore, o Signore supremo, Tu sei la forma suprema personificata di ogni benedizione. Perciò chi, adorando i Tuoi piedi di loto, s'impegna nel Tuo servizio devozionale senza altro desiderio, si trova in una posizione migliore di chi diventa re e domina un regno. Tale è la benedizione che si ottiene adorando i Tuoi piedi di loto. Per i devoti ignoranti come me, Tu sei Colui che ci provvede del necessario con una misericordia incondizionata, come una mucca si prende cura del suo vitello appena nato dandogli il latte e proteggendolo dagli attacchi.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja era consapevole delle carenze del proprio servizio devozionale. Il puro servizio devozionale non ha forma materiale e non è coperto dalla speculazione mentale né dalle attività interessate. Perciò il puro servizio devozionale è chiamato *ahaituki*, privo di motivazioni personali. Dhruva Maharaja sapeva di essere arrivato all'adorazione del Signore nel servizio devozionale spinto da una motivazione —quella di ottenere il regno di suo padre. Un devoto così contaminato non può mai vedere Dio, la Persona suprema, faccia a faccia; per questa ragione Dhruva si sentiva molto riconoscente verso il Signore per la sua misericordia incondizionata. Il Signore è così misericordioso che non soltanto soddisfa i desideri di un devoto che, guidato dall'ignoranza, desidera i benefici materiali, ma gli concede anche ogni protezione proprio come la mucca dà il latte al suo vitello appena nato. La *Bhagavad-gita* insegna che il Signore dà l'intelligenza al devoto costantemente impegnato al suo servizio, in modo che egli possa avvicinare gradualmente il Signore senza difficoltà. Un devoto dev'essere molto sincero nel suo servizio

devozionale; allora, sebbene possano esserci molte cose sbagliate nel comportamento del devoto, Krishna lo guiderà, elevandolo gradualmente alla posizione più alta del servizio devozionale.

Dhruva Maharaja si rivolge qui al Signore definendolo *Lo purusartha-murti*, il fine supremo della vita. Generalmente, la parola *purusartha* assume il significato di esecuzione di un principio religioso o dell'adorazione di Dio per ottenere benedizioni materiali. Le preghiere che mirano a ottenere una benedizione materiale sono destinate a soddisfare i sensi, ma quando una persona è frustrata perché non riesce mai a soddisfare i sensi nonostante ogni sforzo, allora arriva a desiderare la liberazione, o la libertà dall'esistenza materiale. Queste attività sono generalmente chiamate *purusartha*. In realtà, però, il fine supremo della vita è capire Dio, la Persona suprema; questo è chiamato *pancama-purusartha*, il supremo fine dell'esistenza. Per questa ragione il Signore Caitanya ci ha insegnato a non chiedere al Signore benedizioni materiali, come la ricchezza, la popolarità o una buona moglie (cose che si trovano sul piano materiale). Dobbiamo soltanto pregare il Signore d'impegnarci costantemente nel suo servizio d'amore trascendentale. Dhruva Maharaja, conscio del suo desiderio di benefici materiali, cercava la protezione del Signore per non dover essere sviato o allontanato dal sentiero del servizio devozionale a causa dei desideri materiali.

VERSO 18

*maitreya uvaca
athabhistuta evam vai
sat-sankalpena dhimata
bhrtyanurakto bhagavan
pratinandyedam abravat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, quando Dhruva Maharaja, il cui cuore era pieno di buone intenzioni, ebbe terminato la sua preghiera, il Signore supremo, Dio, la Persona sovrana, che è molto buono con i suoi devoti e servitori, si congratulò con lui con queste parole.

VERSO 19

*Sri-bhagavan uvaca
vedaham te vyavasitam
hrdi rajanya-balaka
tat prayacchami bhadram te
durapam api suvrata*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, disse:

Mio caro Dhruva, figlio del re, hai tenuto fede ai tuoi voti virtuosi, e

anch'io conosco il desiderio del tuo cuore. sebbene questo desiderio sia molto ambizioso e difficile da soddisfare, io lo esaudirò con la Mia grazia. Auguro a te ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Il Signore è così misericordioso verso il suo devoto che immediatamente disse a Dhruva Maharaja: "Ogni buona fortuna a te." Il fatto è che Dhruva Maharaja aveva la mente piena di timore perché aveva aspirato a benefici materiali nel compimento del servizio devozionale, e ciò gli aveva impedito di raggiungere lo stadio dell'amore per Dio. Nella *Bhagavad-gita* (2.44) è detto, *bhogaisvaryaprasaktanam*: coloro che sono troppo dediti al piacere materiale non possono sentirsi attratti dal servizio devozionale. Era vero che in cuor suo Dhruva Maharaja desiderava un regno migliore di Brahmaloaka. Questo era un desiderio naturale per uno *ksatriya*. Era anche vero che egli aveva solo cinque anni, e in maniera infantile desiderava un regno molto più grande di quello del padre, del nonno o del suo bisnonno. suo padre, Uttanapada, era figlio di Manu, e Manu era figlio di Brahma. Dhruva voleva dunque superare tutti questi suoi grandi antenati. Il Signore conosceva l'ambizione infantile di Dhruva Maharaja, ma com'era possibile offrirgli una posizione più elevata di quella di Brahma?

Il Signore rassicurò Dhruva Maharaja dicendogli che non sarebbe stato privato dell'amore per Dio, ed esortandolo a non tormentarsi per il fatto di mantenere desideri materiali infantili insieme alla pura aspirazione di diventare un grande devoto. Generalmente, il Signore non concede a un puro devoto l'opulenza materiale, anche se questi può desiderarla. Ma il caso di Dhruva Maharaja era differente. Il Signore sapeva che un grande devoto come lui, nonostante l'opulenza materiale, non avrebbe mai deviato dall'amore per Dio. Questo esempio dimostra che un devoto molto qualificato può godere delle facilitazioni del piacere materiale, e contemporaneamente realizzare l'amore per Dio. Questo, tuttavia, è un caso speciale che si riferisce a Dhruva Maharaja.

VERSI 20-21

*nanyair adhisthitam bhadra
yad bhrajisnu dhruva-ksiti
yatra graharksa-taranam
jyotisam cakram ahitam*

*medhyam go-cakravat sthasnu
parastat kalpa-vasinam
dharmo 'gnih kasyapah sukro
munayo ye vanaukasah
caranti daksini-krtya
bhramanto yat satarakah*

TRADUZIONE

[Dio, la Persona suprema, continuò:]

Mio caro Dhruva, ti concederò il pianeta scintillante conosciuto come stella polare, che continuerà a esistere anche dopo la dissoluzione alla fine dell'era. Nessuno ha mai governato questo pianeta, che è circondato da tutti i sistemi solari, dai pianeti e dalle stelle. Tutti gli astri del cielo girano attorno a questo pianeta, proprio come i tori girano attorno a un palo centrale per trebbiare il grano. Tenendo la stella polare alla loro destra, tutte le stelle abitate dai grandi saggi come Dharma, Agni, Kasyapa e sukra, girano attorno a questo pianeta, che continua a esistere anche dopo la dissoluzione di tutti gli altri.

SPIEGAZIONE

Sebbene la stella polare esistesse anche prima di essere occupata da Dhruva Maharaja, non aveva mai avuto una divinità che la governasse. La nostra stella polare, Dhruvaloka, è il centro di tutte le altre stelle e dei sistemi solari, che formano tutti un cerchio intorno ad essa, così come un toro trebbia il grano col suo continuo movimento circolare attorno a un palo centrale. Dhruva desiderava il migliore tra i pianeti, e sebbene la sua fosse solo una preghiera infantile, il Signore soddisfece la sua richiesta. Un bambino può richiedere a suo padre qualcosa che suo padre non ha mai dato a nessun altro, eppure per affetto egli gliela concederà; similmente, questo pianeta unico, Dhruvaloka, fu offerto a Maharaja Dhruva. Il valore particolare di questo pianeta è il suo permanere anche durante il tempo della devastazione che si verifica durante la notte di Brahma, quando tutto questo universo sarà distrutto. Esistono due tipi di distruzione, una durante la notte di Brahma e una alla fine della sua vita. Alla fine della vita di Brahma, alcune persone elevate ritornano a Dio, nella loro dimora originale, e Dhruva Maharaja è una di loro. Il Signore assicurò a Dhruva che avrebbe continuato a vivere anche dopo la dissoluzione parziale di questo universo, e alla fine della dissoluzione completa Dhruva Maharaja sarebbe andato direttamente a Vaikunthaloka, un pianeta spirituale nel cielo spirituale. A questo proposito, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che Dhruvaloka è uno dei loka come svetadvipa, Mathura e Dvaraka. Questi sono tutti luoghi eterni nel regno di Dio, e sono descritti nella *Bhagavad-gita* (*tad-dhama paramam*) e nei *Veda* (*om tad-visnoh paramam-padam sada pasyanti surayah*). L'espressione *parastat kalpa-vasinam*, "trascendentale a tutti i pianeti abitati dopo la dissoluzione", si riferisce ai pianeti Vaikuntha: in altre parole, Dio, la Persona suprema, garantiva a Dhruva Maharaja che sarebbe stato elevato ai Vaikunthaloka.

VERSO 22

*prasthite tu vanam pitra
dattva gam dharma-samsrayah
sat-trimsad-varsa-sahasram
raksitavyahatendriyah*

TRADUZIONE

Dopo che tuo padre sarà andato nella foresta e ti avrà lasciato il suo regno, tu governerai il mondo senza interruzione per trentaseimila anni, e tutti i tuoi sensi rimarranno vigorosi come ora. Tu non diventerai mai vecchio.

SPIEGAZIONE

Nel *satya-yuga* la gente viveva generalmente per centomila anni. Era quindi possibile a quei tempi che Dhruva Maharaja governasse il mondo per trentaseimila anni.

VERSO 23

*tvad-bhratary uttame naste
mrgayayam tu tan-manah
anvesanti vanam mata
davagnim sa praveksyati*

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

In futuro tuo fratello, Uttama, andrà a caccia nella foresta, e mentre sarà intento in quell'occupazione verrà ucciso. La tua matrigna Suruci, impazzita per la morte di suo figlio, andrà a cercarlo nella foresta, ma sarà divorata da un incendio.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja era andato nella foresta per cercare Dio, la Persona suprema, mosso da uno spirito di vendetta contro la sua matrigna. La matrigna aveva insultato Dhruva, il quale non era una persona ordinaria, ma un grande *vaisnava*. Un'offesa ai piedi di loto di un *vaisnava* è la più grande offesa in questo mondo. Poiché aveva insultato Dhruva Maharaja, Suruci sarebbe impazzita per la morte di suo figlio e avrebbe messo fine alla propria vita gettandosi in un incendio nella foresta. Il Signore comunicò in particolare tali avvenimenti a Dhruva perché questi era determinato a vendicarsi di lei. Non soltanto dobbiamo evitare di insultare un *vaisnava*, ma dobbiamo anche cercare di non insultare nessuno senza una ragione. Suruci aveva insultato Dhruva Maharaja quando egli era solo un bambino, non sapeva che Dhruva era un grande e riconosciuto *vaisnava*, perciò la sua offesa era stata commessa inconsapevolmente. Quando si serve un *vaisnava* senza saperlo, si produrrà una conseguenza positiva, e se si insulta inconsapevolmente un *vaisnava*, se ne dovrà scontare la conseguenza negativa. Un *vaisnava* riceve il favore speciale di Dio, la Persona suprema, e soddisfarlo o fargli dispiacere comporta direttamente il piacere o il dispiacere del Signore supremo. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, nelle otto strofe delle sue preghiere al maestro spirituale, cantava, *yasya prasadam-bhagavat-prasadam*: soddisfacendo il maestro spirituale, che è un puro *vaisnava*, si soddisfa Dio, la Persona sovrana, ma chi non soddisfa il maestro spirituale non sa dove si sta dirigendo.

VERSO 24

*istva mam yajna-hrdayam
yajnaih puskala-daksinaih
bhuktva cehasisah satya
ante mam samsmarisyasi*

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Io sono il cuore di tutti i sacrifici. Tu sarai in grado di compiere molti grandi sacrifici e di distribuire molti beni in carità. Così potrai godere delle benedizioni relative alla felicità materiale in questa vita, e al momento della morte potrai ricordarti di Me.

SPIEGAZIONE

Il punto più importante di questo verso è costituito dalle istruzioni del Signore a proposito del modo di ricordare Dio alla fine della vita. *Ante narayana-smrtih*: tutto ciò che facciamo nel compiere le attività spirituali avrà successo se possiamo ricordare Narayana, Dio, la Persona suprema. Questo piano di ricordo costante può essere disturbato da molti ostacoli, ma la vita di Dhruva Maharaja sarebbe stata così pura, come il Signore stesso assicurava, che Dhruva non Lo avrebbe mai dimenticato. Così, al momento della morte, avrebbe ricordato il Signore supremo, e durante la vita avrebbe goduto di questo mondo materiale, ma non allo scopo di gratificare i sensi, bensì allo scopo di compiere grandi sacrifici. Come è stabilito nei *Veda*, se si compiono grandi sacrifici bisogna distribuire in carità, non solo ai *brahmana* ma anche agli *ksatriya*, ai *vaisya* e ai *sudra*. Con queste parole del Signore, Dhruva Maharaja ricevette l'assicurazione che sarebbe stato in grado di compiere tali attività. Ma in quest'età di Kali il più grande sacrificio consiste nel compimento del *sankirtana-yajna*, e il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è destinato a insegnare alla gente, e anche a noi stessi, le esatte istruzioni di Dio, la Persona suprema. In questo modo potremo continuamente capire il *sankirtana-yajna* e cantare sempre il *mantra* Hare Krishna. Così, alla fine della vita potremo certamente ricordare Krishna, e il nostro progetto avrà successo. In quest'era, poiché nessuno ha sufficiente denaro da distribuire, la distribuzione di *prasada* ha sostituito la distribuzione di denaro; ma se distribuiamo *Krishna-prasada* per quanto è possibile, avremo compiuto qualcosa di più prezioso della distribuzione di denaro.

VERSO 25

*tato gantasi mat-sthanam
sarva-loka-namaskrtam
uparistad rsibhyas tvam
yato navartate gatah*

TRADUZIONE

[Dio, la Persona suprema, continuò:]

Mio caro Dhruva, dopo aver trascorso la tua vita materiale in questo corpo andrai sul Mio pianeta, al quale gli abitanti di tutti gli altri sistemi planetari offrono sempre omaggi. Questo pianeta è situato al di sopra dei pianeti dei sette *rsi* e dopo averlo raggiunto non dovrai più tornare in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *navartate* è molto significativa. Il Signore dice: "Non tornerai più in questo mondo materiale, perché avrai raggiunto *mat-sthanam*, la Mia dimora." Perciò Dhruvaloka, la stella polare, è la dimora di Sri Visnu in questo mondo materiale. Là c'è un oceano di latte, dove si trova l'isola conosciuta come *svetadvipa*. E' chiaramente indicato che questo pianeta è situato sopra i sette sistemi planetari dei *rsi* e poiché è un pianeta *Visnuloka*, è adorato dagli abitanti di tutti gli altri sistemi planetari. A questo punto ci si può domandare che cosa succederà al pianeta conosciuto come Dhruvaloka al tempo della dissoluzione di questo universo. La risposta è semplice: Dhruvaloka rimane, come gli altri *Vaikuntha* che sono situati al di là di questo universo. *Srila Visvanatha Cakravarti Thakura* ha commentato a questo proposito che la parola *navartate* sta a indicare esattamente che questo pianeta è eterno.

VERSO 26

*maitreya uvaca
ity arcitah sa bhagavan
atidisyatmanah padam
balasya pasyato dhama
svam agad garuda-dhvajah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Dopo essere stato adorato e onorato dal ragazzo, Dhruva Maharaja, e dopo avergli offerto la sua dimora, Sri Visnu sulle spalle di Garuda tornò nella sua dimora, mentre Dhruva Maharaja Lo guardava.

SPIEGAZIONE

Da questo verso appare che Sri Visnu assegnò a Dhruva Maharaja la stessa dimora in cui Egli stesso risiede. Essa è descritta nella *Bhagavad-gita* (15.6): *yad gatva na nivartante tad dhama paramam mama*.

VERSO 27

*so 'pi sankalpajam visnoh
pada-sevopasadam
prapya sankalpa-nirvanam
natiprito 'bhyagat puram*

TRADUZIONE

Benché adorando i piedi di loto del Signore avesse conseguito il risultato desiderato con tanta determinazione, Dhruva Maharaja non era molto soddisfatto, così ritornò a casa.

SPIEGAZIONE

Adorando i piedi di loto del Signore nel servizio devozionale, secondo le istruzioni di Narada Muni, Dhruva Maharaja aveva ottenuto ciò che desiderava. Il suo desiderio era quello di ottenere una posizione molto elevata, che superasse perfino quella di suo padre, di suo nonno e del suo avo, e sebbene la sua fosse una determinazione alquanto infantile, essendo Dhruva Maharaja soltanto un piccolo bambino, Sri Visnu, Dio, la Persona suprema, che è così buono e misericordioso, esaudì il desiderio di Dhruva. Dhruva Maharaja voleva una residenza così elevata da superare quelle occupate da tutti gli altri componenti della sua famiglia. Per questa ragione ricevette il pianeta in cui abita il Signore in persona, e il suo desiderio fu così completamente soddisfatto. Eppure, tornando a casa, Dhruva Maharaja non si sentiva molto contento; infatti, nel puro servizio devozionale non si chiede nulla al Signore, e lui per la sua natura infantile aveva chiesto qualcosa. Così, anche se il Signore aveva soddisfatto i suoi desideri, non si sentiva molto contento, anzi, si vergognava di aver chiesto qualcosa al Signore, cosa che non avrebbe dovuto fare.

VERSO 28

vidura uvaca

*sudurlabham yat paramam padam harer
mayavinas tac-caranarcanarjitam
labdhvapy asiddhartham ivaika-janmana
katham svam atmanam amanyatartha-vit*

TRADUZIONE

Sri Vidura chiese:

Mio caro *brahmana*, la dimora del Signore è molto difficile da raggiungere. Può essere raggiunta solo con il puro servizio devozionale, la sola cosa che può soddisfare il Signore, che è molto affettuoso e compassionevole. Dhruva Maharaja, che era molto saggio e coscienzioso, ottenne questa posizione in una sola vita. Perché dunque, non era molto contento?

SPIEGAZIONE

La domanda del santo Vidura è rilevante. Le parole *artha-vit* si riferiscono a chi sa discriminare tra realtà e illusione, e sono molto significative a questo proposito. La persona *artha-vit* è chiamata anche *paramahamsa*. Un *paramahamsa* accetta solo il principio attivo di ogni cosa; come un cigno estrae

solo latte da un misto di acqua e latte, così il *paramahamsa* accetta solo Dio, la Persona suprema, come la sua vita stessa, trascurando tutte le cose esterne materiali. Dhruva Maharaja apparteneva a questo gruppo di persone, e sebbene con la sua determinazione avesse ottenuto il risultato desiderato, tornando a casa non si sentiva molto contento.

VERSO 29

*maitreya uvaca
matuh sapatnya vag-banair
hrdi viddhas tu tan smaran
naicchan mukti-pater muktim
tasmāt tapam upeyivan*

TRADUZIONE

Maitreya rispose:

Il cuore di Dhruva Maharaja era stato ferito dalle parole della matrigna, dure come frecce, ed era molto addolorato; perciò, soffermandosi a pensare allo scopo della sua vita non poteva dimenticare il suo cattivo comportamento. Egli non aveva chiesto la vera liberazione da questo mondo materiale, ma al culmine del suo servizio devozionale, quando il Signore Supremo era apparso davanti a lui, egli aveva provato vergogna delle richieste materiali presenti nella sua mente.

SPIEGAZIONE

Questo verso importante è stato preso in esame da molti commentatori importanti. Perché Dhruva Maharaja non era molto contento anche dopo aver raggiunto, secondo il suo desiderio, il fine che si era prefisso? Il puro devoto è sempre libero da ogni forma di desiderio materiale. Nel mondo materiale, i desideri materiali sono la cosa più demoniaca: si pensa che gli altri siano nostri nemici, si alimentano desideri di vendetta contro questi nemici, si aspira a diventare il più grande capo o la persona più importante di questo mondo materiale, e così la competizione con gli altri non ha mai fine. La *Bhagavad-gita*, nel sedicesimo capitolo, spiega che questo comportamento è caratteristico degli *asura*. Un puro devoto non ha nulla da chiedere al Signore; si preoccupa solo di servirLo sinceramente e con serietà, senza preoccuparsi di ciò che potrà accadere nel futuro. Nel *Mukunda-mala-stotra*, il re Kulasekhara, autore del libro, prega: "Mio caro Signore, non desidero una posizione basata sulla gratificazione dei sensi in questo mondo materiale, voglio solo impegnarmi eternamente al Tuo servizio." Anche Sri Caitanya pregava così nel suo *siksastaka*: "Mio Signore, non voglio alcuna ricchezza materiale, non desidero che un grande numero di materialisti mi segua, né desidero una moglie attraente di cui godere. L'unica cosa che voglio è potermi impegnare vita dopo vita al Tuo servizio." Nelle sue preghiere Sri Caitanya non chiedeva nemmeno la *mukti*, la liberazione.

In questo verso Maitreya rispose a Vidura che Dhruva Maharaja, spinto da un sentimento di vendetta verso la matrigna che lo aveva insultato, non pensava

alla *mukti*, e nemmeno sapeva che cosa fosse, quindi non l'aveva cercata come scopo della vita. Ma nemmeno un puro devoto desidera la liberazione, e poiché è un'anima completamente sottomessa al Signore supremo, non Gli chiede mai nulla. Questa posizione fu realizzata da Dhruva Maharaja non appena egli vide Dio, il Signore supremo, presente in persona davanti a lui, perché in quel momento fu elevato al livello *vasudeva*. Il livello chiamato *vasudeva* si riferisce allo stadio in cui la contaminazione materiale è completamente assente; in altre parole, poiché a questo stadio non esiste più il problema delle influenze della natura materiale —ignoranza, passione e virtù— si può vedere Dio, la Persona suprema. Poiché al livello *vasudeva* si può vedere Dio davanti a sé, il Signore è chiamato anche Vasudeva.

Dhruva Maharaja aveva chiesto una posizione così elevata da superare anche quella di cui gode Brahma, il suo bisnonno. Krishna, il Signore supremo, è sempre molto affettuoso e buono verso il suo devoto, e specialmente verso un devoto come Dhruva Maharaja, che era andato a compiere il servizio devozionale nella foresta da solo, a soli cinque anni; perciò, per quanto il movente fosse impuro, il Signore non ne tenne conto. Il Signore, infatti, si preoccupa solo del servizio. se però un devoto ha una motivazione particolare, il Signore, direttamente o indirettamente, la conosce e fa sempre in modo che i desideri materiali del devoto siano soddisfatti: questi sono alcuni dei favori speciali del Signore verso il devoto.

A Dhruva Maharaja fu offerto Dhruvaloka, un pianeta dove mai alcuna anima condizionata aveva potuto risiedere. Perfino Brahma, che è la creatura più importante di questo universo, non poteva entrare a Dhruvaloka. Ogni volta che nell'universo c'è una crisi, gli esseri celesti vanno dal Signore supremo, Ksirodakasayi Visnu, e restano in piedi sulla spiaggia dell'Oceano di latte. Così Dhruva Maharaja vide soddisfatta la sua richiesta di avere una posizione più elevata di quella del suo antenato Brahma.

In questo verso il Signore è definito *mukti-pati*, che significa "Colui che tiene sotto i piedi di loto tutti i tipi di *mukti*". Esistono cinque forme di *mukti*: *sayujya*, *sarupya*, *salokya*, *samipya* e *sarsti*. Tra queste cinque forme di *mukti* che possono essere ottenute da tutti coloro che s'impegnano nel servizio devozionale al Signore, quella conosciuta come *sayujya* è generalmente richiesta dai filosofi *mayavadi*, che desiderano diventare tutt'uno con la radiosità impersonale del Brahman che emana dal Signore. secondo l'opinione di molti studiosi, la *sayujya-mukti*, sebbene sia annoverata tra le cinque forme di liberazione, non dev'essere considerata veramente *mukti*, perché da questo stadio si può di nuovo cadere in questo mondo materiale. Troviamo questa informazione nello *Srimad-Bhagavatam* (10.2.32), dove è detto: *patanty adhah*, che significa "cadono di nuovo". Il filosofo monista, dopo aver compiuto rigide austerità, si fonde nella radiosità impersonale del Signore, ma gli esseri viventi desiderano sempre una reciproca relazione d'amore. Per questa ragione, benché il filosofo monista sia elevato alla posizione che gli permette di essere tutt'uno con la radiosità del Signore, privo della possibilità di stare in compagnia del Signore e di offrirGli il suo servizio, ricade in questo mondo materiale. Cercherà quindi di soddisfare la sua tendenza al servizio con attività di beneficenza materialiste come l'umanitarismo, l'altruismo e la filantropia. Esistono molti esempi di queste cadute, anche tra i grandi *sannyasi* della

scuola *mayavada*.

I filosofi *vaisnava*, perciò, non includono la *sayujya-mukti* tra le forme di liberazione. Per loro, *mukti* significa passare da una posizione di servizio a *maya* al servizio d'amore al Signore. A questo proposito, anche Sri Caitanya insegna che la posizione costituzionale dell'essere vivente è quella di rendere servizio al Signore; questa è la vera *mukti*. La persona che lascia la sua posizione artificiale, e si situa nella sua posizione originale, è definita *mukta*, ossia liberata. Anche nella *Bhagavad-gita* ne troviamo la conferma: "Chiunque s'impegna nell'offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore è considerato *mukta*, o *brahma-bhuta*." La *Bhagavad-gita* afferma che il devoto è considerato al livello di *brahma-bhuta* quando non ha più contaminazioni materiali, e il *Padma Purana* conferma: *mukti* significa impegnarsi al servizio del Signore.

Il grande saggio Maitreya spiegò che Dhruva Maharaja non desiderava inizialmente impegnarsi al servizio del Signore, ma voleva una posizione più elevata di quella del suo bisnonno. Questo non è veramente servizio al Signore, ma servizio ai sensi, e anche se una persona ottiene la posizione di Brahma, che è la posizione più elevata in questo mondo materiale, rimane sempre un'anima condizionata. Srila Prabhodhananda Sarasvati insegna che se una persona è elevata al vero e puro servizio devozionale, considera anche i grandi esseri celesti come Brahma e Indra allo stesso livello di un insetto insignificante, poiché sia il minuscolo insetto che le persone elevate come Brahma desiderano dominare la natura materiale e ottenere la gratificazione dei sensi.

Gratificazione dei sensi significa dominio sulla natura materiale. La competizione tra le anime condizionate si basa esclusivamente sul dominio di questa natura materiale. Gli scienziati moderni sono orgogliosi della loro scienza perché stanno scoprendo nuovi metodi per dominare le leggi della natura materiale, e pensano che ciò costituisca il progresso della civiltà umana: quanto più possono dominare le leggi materiali, tanto più credono di essere progrediti. All'inizio, Dhruva Maharaja aveva questa stessa tendenza e voleva dominare questo mondo materiale da una posizione più elevata di quella di Brahma. Perciò è detto in un altro verso che dopo l'apparizione del Signore, non appena Dhruva Maharaja ebbe riflettuto e paragonato la sua determinazione con la ricompensa finale, poté capire di avere desiderato qualche frammento di vetro e di avere invece ricevuto molti diamanti. Non appena vide Dio, la Persona suprema, davanti a lui, immediatamente diventò consapevole che la sua richiesta al Signore, cioè quella di avere una posizione più elevata di Brahma, era completamente irrilevante.

Quando Dhruva Maharaja ebbe raggiunto il livello *vasudeva* per aver visto il Signore davanti a sé, fu purificato da tutte le sue contaminazioni materiali; si vergognò quindi di ciò che aveva chiesto e di ciò che aveva ricevuto. Si vergognava molto nell'accorgersi che stava ancora pensando a vendicarsi della sua matrigna, e desiderava occupare una posizione elevata in questo mondo materiale, sebbene fosse andato a Madhavana, dopo aver lasciato il regno di suo padre, e avesse ottenuto un maestro spirituale come Narada Muni. Questa era la causa della sua tristezza che persisteva anche dopo aver ricevuto dal Signore tutte le benedizioni desiderate.

Dopo essersi trovato personalmente alla presenza di Dio, la Persona suprema, per Dhruva Maharaja non si trattava più di avere un atteggiamento vendicativo verso la matrigna, o di aspirare al dominio sul mondo materiale, ma il Signore Supremo nella sua bontà conosceva questi desideri di Dhruva Maharaja. Rivolgendosi a Dhruva, Egli usò la parola *vedaham* perché Dhruva aveva chiesto dei benefici materiali e il Signore, presente nel suo cuore, conosceva perfettamente ogni cosa. Il Signore sa sempre tutto ciò che l'uomo pensa, il che è confermato anche nella *Bhagavad-gita: vedaham samatitani*.

Il Signore soddisfece tutti i desideri di Dhruva Maharaja, quello di vendetta verso la matrigna e il fratellastro, quello di godere di una posizione più elevata di quella del suo bisnonno, e contemporaneamente lo stabilì anche nella sua posizione eterna a Dhruvaloka. Benché Dhruva Maharaja non avesse pensato di ottenere un pianeta eterno, Krishna pensò: "Che se ne farà Dhruva di una posizione elevata in questo mondo materiale?" Perciò diede a Dhruva l'occasione di governare questo mondo materiale per trentaseimila anni con sensi immutati, e l'opportunità di compiere molti grandi sacrifici affinché diventasse il re più famoso di questo mondo materiale. Dopo aver goduto di tutti questi piaceri materiali, Dhruva sarebbe stato elevato al mondo spirituale, che comprende anche Dhruvaloka.

VERSO 30

*dhruva uvaca
samadhina naika-bhavana yat padam
viduh sanandadaya urdhva-retasah
masair aham sadbhir amusya padayos
chayam upetyapagatah prthan-matih*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja pensò tra sé:

Il tentativo di situarsi all'ombra dei piedi di loto del Signore non è un compito ordinario perché anche i grandi *brahmacari* guidati da sanandana, che avevano praticato l'*astanga-yoga* in estasi, raggiunsero il rifugio dei piedi di loto del Signore solo dopo moltissime nascite. In soli sei mesi io ho ottenuto il medesimo risultato, eppure sono caduto dalla mia posizione perché i miei pensieri erano differenti da quelli del Signore.

SPIEGAZIONE

In questo verso Dhruva Maharaja stesso spiega la causa della sua tristezza. Dapprima si duole del fatto che vedere il Signore Supremo direttamente non sia cosa facile. Anche grandi santi come i quattro famosi *brahmacari* guidati da sanandana —sanandana, sanaka, Sanatana e Sanat Kumara— avevano praticato il metodo *yoga* per moltissime vite ed erano rimasti in *samadhi* prima di poter avere l'opportunità di vedere il Signore Supremo faccia a faccia. Ma Dhruva Maharaja aveva visto il Signore Supremo personalmente dopo solo sei mesi di pratica nel servizio devozionale. Per questa ragione, egli si aspettava

che non appena avesse incontrato il Signore, Egli lo avrebbe immediatamente accolto nella sua dimora, senza altro indugio. Dhruva Maharaja poteva capire con molta lucidità che il Signore gli aveva offerto di governare il mondo per trantaseimila anni perché all'inizio egli si trovava sotto l'illusione dell'energia materiale e voleva vendicarsi della matrigna e governare il regno di suo padre. Dhruva Maharaja si rammaricava profondamente per il suo desiderio di governare il mondo materiale e per i suoi sentimenti di vendetta verso altri esseri.

VERSO 31

*aho bata mamanatmyam
manda-bhagyasya pasyata
bhava-cchidah pada-mulam
gatva yace yad antavat*

TRADUZIONE

Ahimè, guardate come sono sfortunato! Ho avvicinato i piedi di loto di Dio, la Persona suprema, che può immediatamente tagliare la catena delle nascite e delle morti ripetute, eppure, a causa della mia stupidità, ho pregato per ottenere cose effimere.

SPIEGAZIONE

La parola *anatmyam* è molto significativa in questo verso. *Atma* indica l'anima, e *anatmya* significa "Senza alcuna concezione dell'anima." secondo l'insegnamento di Srila Rsabhadeva ai suoi figli, ogni azione dell'essere umano che non arriva a capire l'*atma*, ossia la posizione spirituale, è determinata solo dall'ignoranza, e sarà soltanto causa di sconfitta nella vita. Dhruva Maharaja si duole della sua posizione sfortunata, perché sebbene avesse avvicinato Dio, la Persona suprema, che può sempre dare ai suoi devoti la benedizione più alta, quella di interrompere il ciclo di nascite e morti ripetute —ciò che nessun altro essere celeste può offrire—, egli aveva sciocamente chiesto un beneficio temporaneo. Quando Hiranyakasipu aveva chiesto a Brahma l'immortalità, Brahma aveva dichiarato la sua impotenza a offrire una tale benedizione essendo lui stesso mortale; per questa ragione l'immortalità, la cessazione completa del ciclo di nascite e morti ripetute, può essere ottenuta dal Signore supremo, la Persona di Dio, e non da altri. *Harim vina na srtim taranti*. E' detto che senza le benedizioni di Hari, Dio, la Persona suprema, nessuno può fermare la catena continua di nascite e morti in questo mondo materiale. Il Signore Supremo è dunque chiamato anche *bhava-cchit*. La filosofia *vaisnava* applicata al predicamento della coscienza di Krishna proibisce al devoto ogni tipo di aspirazione materiale. Il devoto *vaisnava* dovrebbe essere sempre *anyabhilasita-sunya*, libero da ogni aspirazione materiale per il risultato di attività interessate o di speculazioni filosofiche empiriche. Dhruva Maharaja fu iniziato da Narada Muni, il più grande *vaisnava*, nel canto di *om namo bhagavate vasudevaya*. Questo *mantra* è un *visnu-mantra*, perché praticando il canto di questo *mantra* si è elevati a Visnuloka. Dhruva Maharaja si rammarica di aspirare ancora a benefici materiali, nonostante l'iniziazione al *visnu-mantra*

ricevuta da un *vaisnava*. Questa era un'altra causa di lamento per lui. sebbene per la misericordia incondizionata del Signore avesse ricevuto i risultati del *visnu-mantra*, si doleva di essere stato così sciocco da cercare benefici materiali mentre praticava il servizio devozionale. In altre parole, tutti coloro che tra noi sono impegnati nel servizio devozionale nella coscienza di Krishna dovrebbero essere completamente liberi da ogni aspirazione materiale; altrimenti dovremo lamentarci come Dhruva Maharaja.

VERSO 32

*matir vidusita devaih
patadbhir asahisnubhih
yo narada-vacas tathyam
nagrahisam asattamah*

TRADUZIONE

Poiché tutti gli esseri celesti che sono situati nel sistema planetario superiore dovranno ricadere giù, tutti sono invidiosi del fatto che io sono stato elevato a Vaikunthaloka grazie al servizio devozionale. Questi intolleranti esseri celesti hanno fatto dileguare la mia intelligenza, e solo per questa ragione non ho potuto accettare l'autentica benedizione delle istruzioni del saggio Narada.

SPIEGAZIONE

Come dimostrano molti esempi nella letteratura vedica, quando una persona si sottopone a rigide austerità, gli esseri celesti sono molto turbati perché temono sempre di perdere i loro posti di dominio sui pianeti superiori. sanno bene che la loro posizione nel sistema planetario superiore è temporanea, come è affermato nel nono capitolo della *Bhagavad-gita* (*ksine punye martya-lokam visanti*). La *Gita* insegna che dopo aver esaurito i risultati delle loro attività virtuose, tutti gli esseri celesti che abitano nel sistema planetario superiore, dovranno tornare su questa Terra.

E' un fatto che gli esseri celesti controllano le differenti attività delle membra del nostro corpo, e poiché tutto è controllato da loro, noi non siamo liberi di muovere neanche le palpebre. Dhruva Maharaja concluse che questi esseri celesti, invidiosi della sua posizione nel servizio devozionale, avevano cospirato contro di lui per contaminare la sua intelligenza; così, sebbene fosse il discepolo di Narada Muni, un grande *vaisnava*, Dhruva non aveva potuto accettare le sue valide istruzioni. Dhruva Maharaja ora rimpiangeva molto di aver trascurato queste istruzioni. Narada Muni gli aveva chiesto: "Perché ti dovresti preoccupare degli insulti o dell'adorazione della tua matrigna?" Essendo Dhruva Maharaja soltanto un bambino, che cosa aveva a che fare con questi insulti o adorazioni? Ma Dhruva Maharaja era deciso a ottenere la benedizione del Signore supremo, e Narada gli aveva consigliato di tornare a casa per il momento, e di cercare di praticare il servizio devozionale a tempo opportuno. Dhruva Maharaja rimpiangeva di aver rifiutato il consiglio di Narada Muni e di aver insistito nel chiedergli qualcosa di temporaneo, cioè la vendetta contro gli insulti della matrigna, e il possesso del regno di suo padre.

Dhruva Maharaja si rammaricò molto di non aver potuto prendere seriamente l'istruzione del suo maestro spirituale e di avere in questo modo contaminato la propria coscienza. Il Signore, però, è così buono che offrì a Dhruva la metà suprema dei *vaisnava* perché egli aveva compiuto il servizio devozionale.

VERSO 33

*daivim mayam upasritya
prasupta iva bhinna-drk
tapye dvitiye 'py asati
bhratr-bhratravya-hrd-ruja*

TRADUZIONE

[Dhruva Maharaja si lamentava:]

Ero sotto l'influenza dell'energia illusoria, e dormivo sulle sue ginocchia, ignorando la realtà dei fatti. soggetto alla dualità, vedevo mio fratello come un nemico, e falsamente mi lamentavo nel profondo del cuore pensando: "Essi sono miei nemici."

SPIEGAZIONE

La vera conoscenza è rivelata al devoto solo quando, per la grazia del Signore, egli giunge alla giusta conclusione riguardo alla vita. Il nostro concetto di amico e di nemico nel mondo materiale è simile a un sogno notturno. Nei sogni creiamo molte cose a partire dalle varie impressioni del subconscio, ma tali creazioni sono soltanto temporanee e non reali. Nello stesso modo, benché apparentemente siamo svegli nella vita materiale, con la nostra immaginazione ci creiamo molti amici e nemici, privi come siamo di informazioni sull'anima e sull'Anima suprema. Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami dice che in questo mondo materiale, o nella coscienza materiale, buono e cattivo sono la stessa cosa; la distinzione tra buono e cattivo è determinata solo dalla speculazione mentale. In realtà, tutti gli esseri sono figli di Dio, o sottoprodotti della sua energia marginale. Ma poiché siamo contaminati dalle influenze della natura materiale, facciamo distinzione tra una scintilla spirituale e un'altra, e anche questo è un altro genere di sogno. E' spiegato nella *Bhagavad-gita* che le persone veramente sagge non fanno alcuna distinzione tra uno studioso erudito, un *brahmana*, un elefante, un cane e un *candala*. Esse non vedono in funzione del corpo esterno, ma riescono a vedere la persona come anima spirituale. Una comprensione superiore ci può far capire che il corpo materiale non è che una combinazione dei cinque elementi materiali; anche in questo senso possiamo dire che il corpo di un essere umano e quello di un essere celeste sono uguali. Da un punto di vista spirituale siamo tutti scintille spirituali, frammenti dello spirito supremo, Dio. sia materialmente sia spiritualmente siamo uguali, ma ci creiamo amici e nemici nella misura in cui l'energia illusoria ce lo impone. Perciò Dhruva Maharaja diceva, *daivim mayam upasritya*, la causa della sua confusione era il contatto con l'energia illusoria.

VERSO 34

*mayaitat prarthitam vyartham
cikitseva gatayusi
prasadya jagad-atmanam
tapasa dusprasadnam
bhava-cchidam ayace 'ham
bhavam bhagya-vivarjitah*

TRADUZIONE

E' molto difficile soddisfare Dio, la Persona suprema, ma nel mio caso, sebbene sia riuscito a soddisfare l'Anima suprema dell'universo intero, ho pregato solo per ottenere cose inutili. Le mie attività erano del tutto simili a cure praticate su un persona già morta. Guardate quanto sono sfortunato: sebbene io abbia incontrato il Signore supremo, che può recidere le catene che ci legano alla nascita e alla morte, ho pregato per ottenere di nuovo le medesime condizioni.

SPIEGAZIONE

Talvolta accade che un devoto impegnato nel servizio d'amore al Signore desideri qualche beneficio materiale in cambio del suo servizio. Questo non è il modo giusto di svolgere il servizio devozionale. Certamente può accadere talvolta che un devoto agisca così per ignoranza, ma Dhruva Maharaja si duole del proprio comportamento a questo proposito.

VERSO 35

*svarajyam yacchato maudhyan
mano me bhiksito bata
Isvarat ksina-punyena
phali-karan ivadhanah*

TRADUZIONE

A causa del mio stato di completa stupidità e della scarsità di attività virtuose, ho desiderato il nome, la fama e la prosperità materiale, sebbene il Signore mi avesse offerto il suo servizio personale. Il mio è proprio simile al caso di quel pover'uomo che avendo soddisfatto un grande imperatore, il quale era disposto a concedergli tutto ciò che gli avesse chiesto, per ignoranza chiese solo un pugno di riso spezzato.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *svarajyam*, che significa "completa indipendenza", è molto significativa. L'anima condizionata non sa cosa sia la completa indipendenza. La completa indipendenza consiste nel situarsi nella propria posizione costituzionale. Poiché l'essere individuale è un frammento del Signore supremo, la vera indipendenza dell'essere individuale consiste nel rimanere sempre dipendente dal Signore supremo, così come un bambino gioca liberamente guidato dai suoi genitori che vegliano su di lui. L'indipendenza dell'anima condizionata non consiste nel combattere contro gli

ostacoli creati da *maya* ma nel sottomettersi a Krishna. Nel mondo materiale i tentativi che ognuno mette in opera per diventare completamente indipendente lottando contro gli ostacoli di *maya* costituiscono ciò che è definita la lotta per l'esistenza. La vera indipendenza consiste nel ristabilirsi nel servizio del Signore. Chiunque raggiunga i pianeti Vaikuntha o il pianeta chiamato Goloka Vrndavana offre liberamente il suo servizio al Signore. Questa è completa indipendenza. Proprio l'opposto è il dominio materiale, che erroneamente noi consideriamo indipendenza. Molti grandi capi politici hanno cercato di stabilire l'indipendenza, ma a causa di tale cosiddetta indipendenza la gente è diventata ancora più dipendente. Gli esseri viventi non possono essere felici cercando di essere indipendenti nel mondo materiale; per questa ragione ci si deve sottomettere ai piedi di loto del Signore e impegnarsi nel suo originale ed eterno servizio.

Dhruva Maharaja si duole di aver desiderato l'opulenza materiale e una prosperità più grande di quella di Brahma, il suo bisnonno. La sua richiesta al Signore era simile a quella del pover'uomo che chiese a un grande imperatore pochi grani di riso spezzato. Per concludere, chiunque s'impegni nel servizio d'amore al Signore non dovrebbe mai chiedere la prosperità materiale. L'assegnazione di prosperità materiale dipende soltanto dalle rigide leggi dell'energia esterna. I puri devoti chiedono al Signore solo il privilegio di servirLo. Questa è la nostra vera indipendenza. se desideriamo qualcos'altro, questo è un segno della nostra sfortuna.

VERSO 36

maitreya uvaca
na vai mukundasya padaravindayo
rajo-jusas tata bhavadrsa janah
vanchanti tad-dasyam rte 'rtham atmano
yadrcchaya labdha-manah-samrddhayah

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, le persone come te, puri devoti dei piedi di loto di Mukunda [Dio, la Persona suprema, che può offrire la liberazione], che sono sempre attratti dal miele dei suoi piedi di loto, si sentono sempre appagati nel servire i piedi di loto del Signore. In qualsiasi condizione di vita queste persone restano soddisfatte, perciò non chiedono mai al Signore la prosperità materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* il Signore dice di essere il beneficiario supremo, il proprietario supremo di tutto ciò che esiste in questa creazione, e il supremo amico di ognuno. Chi arriva a conoscere perfettamente tutto ciò è sempre soddisfatto. Il puro devoto non ambisce mai a nessuna forma di prosperità materiale, mentre i *karmi*, i *jnani* o gli *yogi* si sforzano sempre di trovare la propria felicità personale. I *karmi* lavorano giorno e notte per migliorare le loro condizioni economiche, i *jnani* si sottopongono a rigide austerità al fine di

ottenere la liberazione, e anche gli *yogi* praticano grandi austerità col metodo dello *yoga* per il raggiungimento di meravigliosi poteri mistici. Il devoto, invece, non è interessato a queste attività; egli non aspira né ai poteri mistici, né alla liberazione, né alla prosperità materiale. E' soddisfatto in ogni condizione di vita, a patto di essere costantemente impegnato al servizio del Signore. I piedi di loto del Signore sono paragonati al fiore di loto, il cui polline ha il colore dello zafferano. Il devoto è sempre impegnato a bere il miele dei piedi di loto del Signore; se non si è liberi da ogni desiderio materiale, non si può veramente gustare questo miele. Si devono compiere i propri doveri devozionali senza lasciarsi disturbare dal movimento alterno delle circostanze materiali.

L'assenza di questo desiderio per la prosperità materiale è detta *niskama*. Non si deve però pensare erroneamente che *niskama* significhi abbandonare ogni desiderio; ciò sarebbe impossibile. L'essere vivente esiste eternamente, quindi non può abbandonare i desideri; l'essere vivente deve desiderare, perché il desiderio è il sintomo della vita. Quando si raccomanda di liberarsi dal desiderio significa che non si deve desiderare nulla per la nostra gratificazione dei sensi. Per il devoto, questo stato mentale, *nihspṛha*, è la posizione giusta. Ognuno di noi, in realtà, ha a propria disposizione un determinato livello di comodità materiali. Il devoto dovrebbe essere sempre soddisfatto del livello di comodità che il Signore gli offre, come è affermato nella *Isopanisad*: *tena tyaktena bhunjithah*. Questo gli permette di avere più tempo per impegnarsi nella coscienza di Krishna.

VERSO 37

*akarnyatma-jam ayantam
samparetya yathagatam
raja na sraddadhe bhadram
abhadrasya kuto mama*

TRADUZIONE

Quando il re Uttanapada sentì che suo figlio Dhruva stava tornando a casa, come se ritornasse in vita dopo essere morto, non poteva prestar fede alla notizia, tanto era pieno di dubbi circa la possibilità di tale avvenimento. Si considerava il più miserabile, perciò pensava che non fosse possibile per lui ottenere una così grande fortuna.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja, un bambino di soli cinque anni, era andato nella foresta per compiere penitenze e austerità, e il re non riusciva a credere che un bambino in così tenera età potesse vivere nella foresta. Poiché era certo che Dhruva fosse morto, non poteva credere alla notizia che Dhruva Maharaja stesse tornando a casa. Questo messaggio significava per lui che un morto stava tornando a casa, e quindi non poteva crederci. Dopo la partenza di Dhruva Maharaja dal palazzo, il re Uttanapada pensò di essere stato la causa della sua partenza e per questa ragione si considerava l'essere più spregevole. Anche se era possibile che il suo bambino perduto tornasse a casa dal regno della morte,

egli, considerandosi un grande peccatore, non riusciva a credere di essere così fortunato da poter riavere il figlio perduto.

VERSO 38

*sraddhaya vakyam devarser
harsa-vegena dharsitah
varta-hartur atiprito
haram pradan maha-dhanam*

TRADUZIONE

Benché non potesse credere alle parole del messaggero, aveva piena fede nella parola del grande saggio Narada. sopraffatto dalla notizia, con grande soddisfazione offrì subito al messaggero una preziosa collana.

VERSI 39-40

*sad-asvam ratham aruhya
kartasvara-pariskrtam
brahmanaih kula-vrddhais ca
paryasto 'matya-bandhubhih
sankha-dundubhi-nadena
brahma-ghosena venubhih
niscakrama purat turnam
atmajabhiksanotsukah*

TRADUZIONE

Essendo molto ansioso di vedere il volto del suo bambino perduto, il re Uttanapada montò su un carro tirato da eccellenti cavalli e ornato di filigrana d'oro. Portando con sé molti *brahmana* eruditi, gli anziani della famiglia, gli ufficiali, i ministri e i suoi amici intimi, lasciò immediatamente la città. Il corteo era accompagnato dal suono augurale di conchiglie, di tamburi e flauti, e il canto dei *mantra* vedici indicava ogni buona fortuna.

VERSO 41

*Sunitih Surucis casya
mahisyau rukma-bhusite
aruhya sibikam sardham
uttamenabhijagmatuh*

TRADUZIONE

Le due regine del re Uttanapada, Suniti e Suruci, insieme con l'altro figlio Uttama, partecipavano al corteo; le regine erano sedute in un

palanchino.

SPIEGAZIONE

Dopo la partenza di Dhruva Maharaja dal palazzo, il re si sentiva molto afflitto, ma le parole gentili del santo Narada erano riuscite, almeno in parte, a renderlo contento. Poté capire allora la grande fortuna di sua moglie Suniti e la grande sfortuna della regina Suruci, perché questi avvenimenti erano certamente molto noti a palazzo. Ma non appena la notizia che Dhruva Maharaja stava tornando raggiunse il palazzo, sua madre Suniti, che era la madre di un grande *vaisnava*, piena di compassione, non esitò ad accogliere sul suo palanchino l'altra regina, Suruci, e suo figlio Uttama. Tale era la grandezza della regina Suniti, la madre del grande *vaisnava* Dhruva Maharaja.

VERSI 42-43

*tam drstvopavanabhyasa
ayantam tarasa rathat
avaruhya nrpas turnam
asadya prema-vihvalah
parirebhe îgajam dorbhyam
dirghotkantha-manah svasan
visvaksenanghri-samsparsa-
hatasesagha-bandhanam*

TRADUZIONE

Alla vista di Dhruva Maharaja che avanzava verso i boschetti vicini, il re Uttanapada in grande fretta scese dal carro. Da tanto tempo ardeva dal desiderio di vedere suo figlio Dhruva, perciò con grande amore e affetto si precipitò ad abbracciare il suo ragazzo, da tanto tempo perduto. Col respiro affannoso il re l'abbracciò stretto, ma Dhruva Maharaja non era più il bambino di un tempo; era stato completamente santificato dall'avanzamento spirituale per essere stato toccato dai piedi di loto di Dio, la Persona suprema.

VERSO 44

*athajighran muhur murdhni
sitair nayana-varibhih
snapayam asa tanayam
jatoddama-manorathah*

TRADUZIONE

Il desiderio, tanto a lungo accarezzato dal re Uttanapada, di ritrovare Dhruva Maharaja era stato esaudito, e per questa ragione egli odorava ancora e ancora la testa di Dhruva e lo bagnava con torrenti di fredde lacrime.

SPIEGAZIONE

Per natura, le cause di pianto nell'uomo sono due. Quando si piange di felicità nel vedere appagato qualche desiderio, le lacrime che scendono dagli occhi sono fredde e piacevoli; le lacrime di dolore invece sono calde.

VERSO 45

*abhivandya pituh padav
asirbhis cabhimantritah
nanama matarau sirsna
sat-krtah saj-janagranih*

TRADUZIONE

Allora Dhruva Maharaja, che era il più grande tra i nobili, offrì prima di tutto i suoi omaggi ai piedi di suo padre e fu da lui onorato con varie domande, poi chinò la testa ai piedi delle sue due madri.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché Dhruva Maharaja offrì i suoi omaggi non solo alla madre ma anche alla matrigna, che con i suoi insulti l'aveva indotto a lasciare il palazzo. La risposta è che dopo aver raggiunto la perfezione con la realizzazione del sé, e dopo aver visto Dio, la Persona suprema, faccia a faccia, Dhruva Maharaja era stato completamente liberato da ogni contaminazione dovuta al desiderio materiale. I sentimenti causati dall'insulto o dall'onore in questo mondo materiale non sono percepiti dal devoto. Per questa ragione Sri Caitanya dice che bisogna essere più umili dell'erba, e raccomanda di essere più tolleranti dell'albero per poter compiere il servizio devozionale. Dhruva Maharaja, quindi, è definito in questo verso *saj-janagraniù*, il più grande tra gli uomini nobili. Il puro devoto è il più nobile di tutti, e non ha sentimenti di animosità verso nessuno. La dualità causata dall'animosità è una creazione di questo mondo materiale. Non esiste nulla di simile nel mondo spirituale, che è l'assoluta realtà.

VERSO 46

*Surucis tam samutthapya
padavanatam arbhakam
parisvajyaha jiveti
baspagadgadaya gira*

TRADUZIONE

Suruci, la madre più giovane di Dhruva Maharaja, vedendo che il ragazzo innocente era caduto ai suoi piedi, immediatamente lo rialzò tenendolo fra le braccia; versava lacrime sincere e lo benediceva con queste parole: "Mio caro ragazzo, che tu possa vivere a lungo!"

VERSO 47

*yasya prasanno bhagavan
gunair maitry-adibhir harih
tasmai namanti bhutani
nimnam apa iva svayam*

TRADUZIONE

A colui che possiede le qualità trascendentali grazie al suo comportamento amichevole con Dio, la Persona suprema, tutti gli esseri viventi offrono il loro omaggio, proprio come per natura l'acqua fluisce verso il basso.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere a questo proposito perché Suruci, che non era stata favorevolmente disposta verso Dhruva, ora lo benedicesse, augurandogli una lunga vita, il che significa che anche lei desiderava per lui una buona fortuna. In questo verso è data la risposta: poiché Dhruva Maharaja era stato benedetto dal Signore, per le sue qualità trascendentali tutti erano tenuti a offrirgli rispetto e benedizione, proprio come per natura l'acqua fluisce verso il basso. Un devoto del Signore non esige rispetto da nessuno, ma è onorato da tutti col massimo rispetto nel mondo intero. srinivasa Acarya affermò che i sei Gosvami di Vrndavana sono rispettati in tutto l'universo perché, il devoto che soddisfa Dio, la Persona suprema, che è la fonte di tutte le emanazioni, automaticamente soddisfa tutti, e per questo tutti sono rispettosi verso di lui.

VERSO 48

*uttamas ca dhruvas cobhav
anyonyam prema-vihvalau
anga-sangad utpulkav
asraugham muhur uhatuh*

TRADUZIONE

Anche i fratelli Uttama e Dhruva Maharaja scambiarono tra loro saluti e lacrime. Erano sopraffatti dall'estasi dell'amore e dell'affetto, e mentre si abbracciavano sentirono i peli del corpo rizzarsi.

VERSO 49

*Sunitir asya janani
pranebhyo 'pi priyam sutam
upaguhya jahav adhim
tad-anga-sparsa-nirvrta*

TRADUZIONE

Suniti, la vera madre di Dhruva Maharaja, abbracciò il tenero corpo del

figlio, che le era più caro della sua stessa vita, e per la grande gioia dimenticò così ogni dolore materiale.

VERSO 50

*payah stanabhyam susrava
netra-jaih salilaih sivaih
tadabhisicyamanabhyam
vira vira-suvo muhuh*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, Suniti era la madre di un grande eroe. Le sue lacrime, insieme al latte che scorreva dal suo seno, bagnarono completamente il corpo di Dhruva Maharaja, e questo era un segno di grande fortuna.

SPIEGAZIONE

Durante l'installazione, nel corso della cerimonia chiamata *abhiseka*, le *murti* vengono lavate con latte, yogurt e acqua. In questo verso è detto in particolare che le lacrime cadute dagli occhi di Suniti erano di buon auspicio. I buoni auspici della cerimonia *abhiseka* celebrata dalla sua cara madre erano il segno che nel prossimo futuro Dhruva Maharaja sarebbe stato sul trono di suo padre. La storia della fuga di Dhruva Maharaja da casa perché suo padre non voleva prenderlo sulle ginocchia dimostra che Dhruva Maharaja era determinato a non tornare se non poteva ottenere il trono di suo padre. Ora questa cerimonia *abhiseka* compiuta dalla sua cara madre indicava che egli avrebbe occupato il trono di Maharaja Uttanapada.

E' significativo anche in questo verso il fatto che Suniti, la madre di Dhruva Maharaja, sia definita *vira-su*, la madre di un grande eroe. Ci sono molti eroi nel mondo, ma nessuno può essere paragonato a Dhruva Maharaja, che fu non soltanto un eroico imperatore su questo pianeta, ma anche un grande devoto. Anche un devoto è un grande eroe perché vince l'influenza di *maya*. Quando Sri Caitanya chiese a Ramananda Raya chi fosse l'uomo più famoso del mondo, quest'ultimo rispose che chiunque sia riconosciuto come grande devoto del Signore dev'essere considerato il più famoso.

VERSO 51

*tam sasamsur jana rajnim
distya te putra arti-ha
pratilabdhas ciram nasto
raksita mandalam bhuvah*

TRADUZIONE

Gli abitanti del palazzo lodavano la regina:

Cara regina, il tuo amato figlio era stato perduto molto tempo fa, e tu ora hai la grande fortuna di vederlo ritornare. Così sembra che tuo figlio potrà proteggerti per molto tempo e potrà mettere fine a tutte le tue sofferenze materiali.

VERSO 52

*abhyarcitas tvaya nunam
bhagavan pranatarti-ha
yad-anudhyayino dhira
mrtyum jigyuh sudurjayam*

TRADUZIONE

Cara regina, senz'altro devi aver adorato Dio, la Persona suprema, che libera i suoi devoti dal pericolo più grande. Le persone che meditano costantemente su di Lui superano certamente il ciclo di nascita e morte, perfezione, questa, che è molto difficile da conseguire.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja era il figlio perduto della regina Suniti, ma durante la sua assenza la regina aveva meditato sempre sul Signore supremo, che può salvare il suo devoto da ogni pericolo. Per tutto il tempo in cui era restato lontano da casa, non era stato soltanto Dhruva Maharaja a sottoporsi a rigide austerità nella foresta di Madhuvana, ma anche sua madre, a casa, pregava il Signore Supremo per la salvezza e la fortuna del figlio. In altre parole, il Signore era adorato dalla madre e dal figlio contemporaneamente, ed entrambi poterono raggiungere la benedizione suprema del Signore. Particolarmente significativo è il termine *sudurjayam*, un aggettivo che indica che nessuno può vincere la morte. Mentre Dhruva Maharaja era lontano da casa, suo padre pensava che egli fosse morto. Normalmente il figlio di un re, all'età di cinque anni, lontano da casa, nella foresta, sarebbe senz'altro considerato morto, ma per la misericordia di Dio, la Persona suprema, Dhruva Maharaja non soltanto era stato salvato, ma era stato anche benedetto con la più alta perfezione.

VERSO 53

*lalyamanam janair evam
dhruvam sabhrataram nrpah
aropya karinim hrstah
stuyamano 'visat puram*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, mentre tutti glorificavano Dhruva Maharaja, il re si sentiva molto felice; fece sedere Dhruva e suo fratello sulla schiena di un'elefantessa e ritornò alla sua capitale, dove fu glorificato da tutte le classi di uomini.

VERSO 54

*tatra tatropasanklptair
lasan-makara-toranaih*

*savrndaih kadali-stambhah
puga-potais ca tad-vidhah*

TRADUZIONE

L'intera città era decorata con colonne di alberi di banane, che portavano grappoli di frutti e di fiori, e si vedevano qua e là alberi di betel con rami e foglie. C'erano anche molti cancelli, costruiti in modo da assomigliare a squali.

SPIEGAZIONE

Queste cerimonie augurali, con decorazioni di verdi foglie di palma, di alberi di cocco, di betel e di banane, insieme a frutti, fiori e foglie, sono una tradizione molto antica in India. Per ricevere il suo grande figlio, Dhruva Maharaja, il re Uttanapada aveva preparato una meravigliosa accoglienza, e tutti i cittadini vi parteciparono entusiasticamente e con grande gioia.

VERSO 55

*cuta-pallava-vasah-sran-
mukta-dama-vilambibhah
upaskrtam prati-dvaram
apam kumbhah sadipakah*

TRADUZIONE

Su ogni cancello vi erano lampade accese e grandi anfore d'acqua decorate con stoffe di vari colori, con fili di perle, ghirlande di fiori e con foglie di mango.

VERSO 56

*prakarair gopuragarih
satakumbha-paricchadah
sarvato 'lankrtam Srimad-
vimana-sikhara-dyubhah*

TRADUZIONE

Nella capitale erano molti i palazzi, i cancelli e le mura di cinta già di per sé meravigliose, e in quest'occasione tutto fu decorato con ornamenti d'oro. Nella città le cupole dei palazzi scintillavano, come anche le cupole dei meravigliosi aeroplani che sorvolavano la città.

SPIEGAZIONE

Srimad Vijayadhvaja Tirtha sostiene a proposito degli aeroplani menzionati in questo verso, che in quell'occasione anche gli esseri celesti dei sistemi planetari superiori scesero con i loro aeroplani per elargire le loro benedizioni a

Dhruva Maharaja al suo arrivo nella capitale del padre. sembra anche che le cupole dei palazzi della città e i pinnacoli degli aeroplani fossero decorati con lavorazioni ornamentali d'oro che scintillavano sotto i raggi del sole. Possiamo notare in particolare la differenza tra il tempo di Dhruva Maharaja e i tempi moderni; gli aeroplani a quel tempo erano fatti d'oro, mentre oggi sono costruiti con materiale di scarso pregio come l'alluminio. Questo ci dà un'idea dell'opulenza del regno di Dhruva Maharaja e della povertà dei tempi moderni.

VERSO 57

*mrsta-catvara-rathyatta-
margam candana-carcitam
lajaksataih puspa-phalais
tanòulair balibhir yutam*

TRADUZIONE

Tutti gli incroci, i viali e le strade della città, come anche le piattaforme sopraelevate agli incroci, erano state completamente pulite e spruzzate con acqua mista a polpa di sandalo, e cereali propizi come riso e orzo, fiori, frutta e altri oggetti di buon augurio erano stati sparsi per la città.

VERSI 58-59

*dhruvaya pathi drstaya
tatra tatra pura-striyah
siddharthaksata-dadhy-ambu-
durva-puspa-phalani ca*

*upajahruh prayunjana
vatsalyad asisah satih
srnvams tad-valgu-gitani
pravisad bhavanam pituh*

TRADUZIONE

Così, mentre Dhruva Maharaja passava lungo la strada, da ogni luogo dei dintorni le Signore si riunivano per vederlo, e a causa del loro affetto materno gli offrivano le loro benedizioni, versando su di lui una pioggia di semi di mostarda bianca, orzo, yogurt, acqua, erba fresca, frutti e fiori. Così, mentre ascoltava i piacevoli canti delle Signore, Dhruva Maharaja entrò nel palazzo del padre.

VERSO 60

*mahamani-vratamaye
sa tasmin bhavanottame
lalito nitaram pitra
nyavasad divi devavat*

TRADUZIONE

In seguito, Dhruva Maharaja visse con suo padre nel palazzo le cui pareti erano ornate di gemme preziose. Il suo affettuoso padre si prendeva particolarmente cura di lui, ed egli abitava in quella casa proprio come gli esseri celesti vivono nei loro palazzi sui sistemi planetari superiori.

VERSO 61

*payah-phena-nibhah sayya
danta rukma-paricchadah
asanani maharhani
yatra raukma upaskarah*

TRADUZIONE

I materassi e le lenzuola del palazzo erano bianchi come la schiuma del latte ed erano molto morbidi. I letti erano di avorio con decorazioni d'oro, e le sedie, le panche, gli altri seggi e i mobili erano d'oro.

VERSO 62

*yatra sphatika-kudyesu
maha-marakatesu ca
mani-pradipa abhanti
lalana-ratna-samyutah*

TRADUZIONE

Il palazzo del re era circondato da mura di marmo con bassorilievi di gemme preziose come gli zaffiri, raffiguranti bellissime donne che reggevano lampade scintillanti di gemme.

SPIEGAZIONE

La descrizione del palazzo del re Uttanapada ci illustra una situazione che risale a molte centinaia di migliaia di anni fa, di molto anteriore quindi alla compilazione dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché è detto che Maharaja Dhruva governò per trentaseimila anni, egli deve essere vissuto nel *satya-yuga*, quando la gente viveva per centomila anni. Le scritture vediche parlano anche della durata della vita nei quattro diversi *yuga*: nel *satya-yuga* la vita media era di centomila anni, nel *treta-yuga* la gente viveva per diecimila anni, nello *dvapara-yuga* per mille anni, e in quest'età, detta *kali-yuga*, la gente può vivere al massimo cento anni. Man mano che un nuovo *yuga* avanza, la durata della vita umana si riduce del novanta per cento; da centomila a diecimila, da diecimila a mille, e da mille a cento.

E' detto che Dhruva Maharaja era il nipote di Brahma. Ciò indica che egli visse nel *satya-yuga*, all'inizio della creazione. Durante un giorno di Brahma, come è affermato nella *Bhagavad-gita*, ci sono molti *satya-yuga*. secondo il calcolo

vedico, ci troviamo ora nel ventottesimo *maha-yuga*. Possiamo calcolare quindi che Dhruva Maharaja visse molti milioni di anni fa, ma la descrizione del palazzo del padre di Dhruva è così meravigliosa che non è possibile pensare che non esistesse una civiltà umana progredita quaranta o cinquantamila anni fa. Mura come quelle del palazzo di Maharaja Uttanapada si sono viste anche recentemente, durante il periodo Mogul. Chiunque abbia visto il Forte Rosso a Delhi deve aver notato che le sue mura sono fatte di marmo, e che un tempo erano decorate di gemme. Durante il periodo britannico queste gemme furono asportate e spedite al British Museum.

Una volta il concetto di opulenza materiale si basava soprattutto sulle risorse naturali come le gemme, il marmo, la seta, l'avorio, l'oro e l'argento. Il progressivo sviluppo economico non si basava sui grossi mezzi a motore. Il progresso della civiltà umana non dipende dalle imprese industriali, ma dal possesso della ricchezza naturale e del cibo naturale, che sono tutti forniti da Dio, la Persona suprema, al fine di concederci il tempo necessario per la realizzazione spirituale e per il successo nella forma di vita umana.

Un altro aspetto da considerare in questo verso è il fatto che il padre di Dhruva Maharaja, Uttanapada, avrebbe presto lasciato l'attaccamento per i suoi palazzi e si sarebbe diretto verso la foresta per realizzarsi spiritualmente. seguendo la descrizione dello *Srimad-Bhagavatam* possiamo dunque fare uno studio comparativo della civiltà moderna e della civiltà umana nelle altre ere, *satya-yuga*, *treta-yuga* e *dvapara-yuga*.

VERSO 63

*udyanani ca ramyani
vicitair amara-drumaih
kujad-vihanga-mithunair
gayan-matta-madhuvrataih*

TRADUZIONE

La reggia era circondata da giardini ricchi di diverse varietà di alberi portati qui dai pianeti celesti. su quegli alberi vivevano coppie di uccelli che cantavano dolcemente e calabroni ebbri che emettevano un piacevole ronzio.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *amara-drumaih*, "con alberi portati dai pianeti celesti", è molto significativa. I pianeti celesti sono conosciuti come Amaraloka, i pianeti dove la morte arriva molto tardi, perché la gente vive là per diecimila anni in base al calcolo degli esseri celesti, secondo il quale sei dei nostri mesi equivalgono a un giorno. Gli esseri celesti vivono sui loro pianeti celesti per mesi, anni e decine di migliaia di anni secondo il loro tempo e poi, quando i frutti delle loro attività virtuose si sono esauriti, ricadono sulla Terra. Queste affermazioni possono essere raccolte nella letteratura vedica. Come la gente di questi pianeti vive per diecimila anni, così è anche per gli alberi. se su questa Terra possiamo trovare alberi che vivono per diecimila anni, che dire degli alberi che si trovano sui pianeti celesti? Vivranno certamente molto di più di

diecimila anni; perciò, come talvolta accade anche oggi, alcuni alberi pregiati vengono trasportati da un luogo all'altro.

sappiamo anche che quando Sri Krishna si recò sui pianeti celesti con sua moglie satyabhama sottrasse un albero di fiori *parijata* alla sfera celeste e lo portò sulla Terra. A causa di quest'albero *parijata* sottratto alla sfera celeste e portato su questo pianeta scoppiò una contesa tra Krishna e gli esseri celesti. Il *parijata* infine fu piantato nel palazzo di Sri Krishna, dove la regina satyabhama viveva. Gli alberi da fiore e da frutto dei pianeti celesti sono di qualità superiore, per la loro bellezza e per il loro sapore, e sembra che nel palazzo di Maharaja Uttanapada ci fosse una grande varietà di tali alberi.

VERSO 64

*vapyo vaidurya-sopannah
padmotpala-kumud-vatih
hamsa-karandava-kulair
justas cakrahva-sarasaih*

TRADUZIONE

Scale di smeraldo conducevano a laghi pieni di fiori di loto variamente colorati e ninfee, e là si potevano vedere cigni, *cakravaka*, *karandava*, gru e altri simili uccelli pregiati.

SPIEGAZIONE

Sembra che non soltanto parchi e giardini, ricchi di una grande varietà di alberi circondassero il palazzo, ma che vi fossero anche piccoli laghi artificiali, le cui acque erano piene di fiori di loto multicolori e di ninfee; a questi laghetti si accedeva attraverso scalinate fatte di gemme preziose come gli smeraldi. Nei pressi dei padiglioni meravigliosamente sistemati nel giardino vivevano in gran numero uccelli pregiati come i cigni, i *cakravaka*, i *karandava* e le gru, uccelli che generalmente non vivono in luoghi sporchi, come fanno i corvi. L'atmosfera della città era molto salubre e bella; attraverso questa descrizione è possibile immaginarla.

VERSO 65

*uttanapado rajarsih
prabhavam tanayasya tam
srutva drstvadbhutatamam
prapede vismayam param*

TRADUZIONE

Il santo re Uttanapada, ascoltando le imprese gloriose di Dhruva Maharaja, e vedendo di persona quanto egli fosse grande e influente, si sentì molto soddisfatto, perché le attività di Dhruva erano veramente meravigliose.

SPIEGAZIONE

Mentre Dhruva Maharaja eseguiva le sue austerità nella foresta, suo padre Uttanapada ascoltava tutto ciò che si riferiva alle sue meravigliose attività. sebbene Dhruva Maharaja fosse il figlio del re e avesse solo cinque anni, era andato nella foresta a compiere il servizio devozionale nella più rigida austerità. Per questa ragione tutte le sue azioni erano meravigliose, e naturalmente, al suo ritorno a casa, diventò molto popolare tra i cittadini grazie alle sue qualità spirituali. Per la grazia del Signore egli doveva aver compiuto molte attività meravigliose, e nessuno più del padre è soddisfatto di chi riceve il merito di aver compiuto attività gloriose. Maharaja Uttanapada non era un re comune; era un *rajarsi*, un re santo. Una volta la Terra era governata da un solo re santo e i re erano educati a questo scopo, in modo da non avere altra preoccupazione che il benessere dei sudditi. Questi re santi erano educati in modo adeguato e, come spiega anche la *Bhagavad-gita*, la scienza di Dio, ossia il metodo *yoga* del servizio devozionale conosciuto come *Bhagavad-gita*, era stata trasmessa al re santo del pianeta del sole, poi gradualmente era discesa attraverso i re *ksatriya* che appartenevano alla stirpe del sole e della luna. se il capo del governo è santo, certamente anche i sudditi lo diventeranno, e saranno molto felici perché vedranno soddisfatte le loro esigenze spirituali e fisiche.

VERSO 66

*viksyodha-vayasam tam ca
praktinam ca sammatam
anurakta-prajam raja
dhruvam cakre bhuvah patim*

TRADUZIONE

Quando, dopo matura riflessione, il re Uttanapada vide che Dhruva Maharaja era pronto ad assumere il governo del regno, e che i ministri e i cittadini che l'amavano molto davano il loro consenso, incoronò Dhruva come imperatore di questo pianeta.

SPIEGAZIONE

Si pensa talvolta che in passato il governo monarchico fosse autocratico, ma dalla descrizione di questo verso risulta che il re Uttanapada, grande *rajarsi*, prima di far sedere sul trono dell'impero del mondo il suo amato figlio Dhruva consultasse i suoi ministri, prendesse in considerazione l'opinione del popolo ed esaminasse personalmente il carattere di Dhruva. Così il re lo insediò sul trono perché si prendesse cura del governo del mondo.

Quando un re *vaisnava* come Dhruva Maharaja è a capo del governo del mondo intero, la felicità della gente è tale che non può essere immaginata o descritta. Anche oggi, se tutta la gente diventasse cosciente di Krishna, il governo democratico moderno sarebbe esattamente come il regno celeste. se tutti diventassero coscienti di Krishna voterebbero per persone della categoria di Dhruva Maharaja, e se un *vaisnava* come lui assumesse il ruolo di capo

esecutivo, tutti i problemi di un governo demoniaco si risolverebbero. Le giovani generazioni oggi cercano con entusiasmo di rovesciare i governi in varie parti del mondo; ma se la gente non diventa cosciente di Krishna, come Dhruva Maharaja, non ci saranno cambiamenti apprezzabili nel governo. Le persone che cercano di ottenere posizioni politiche con ogni mezzo, infatti, non possono pensare al bene della gente. Tutto il loro impegno consiste nel mantenere la loro posizione di prestigio e di guadagno; hanno ben poco tempo per pensare al benessere dei cittadini.

VERSO 67

*atmanam ca pravayasam
akalayya visampatih
vanam viraktah pratisthad
vimrsann atmano gatim*

TRADUZIONE

Dopo aver considerato la sua età avanzata e deciso per il benessere del suo sé spirituale, il re Uttanapada si distaccò dagli affari del mondo ed entrò nella foresta.

SPIEGAZIONE

Questo è il segno di un *rajarsi*. Poiché il re Uttanapada era molto ricco ed era l'imperatore del mondo, i suoi attaccamenti erano certamente molto grandi. I politici moderni non sono grandi re, come Maharaja Uttanapada, ma poiché ottengono un po' di potere politico per qualche giorno, si attaccano tanto alle loro posizioni che non si ritirano mai, finché non sono rimossi dai loro posti dalla morte crudele oppure sono uccisi per mano di qualcuno che fa parte del partito politico di opposizione. La nostra esperienza ci insegna che i politici dell'India non lasciano la loro posizione fino alla morte; questa però non era la pratica corrente nei tempi antichi, come risulta evidente dal comportamento del re Uttanapada. Immediatamente dopo aver posto sul trono il suo degno figlio Dhruva Maharaja, egli lasciò la famiglia e il palazzo. Ci sono molte centinaia di migliaia di esempi come questo, dai quali appare che i re ormai anziani lasciavano il regno e andavano nella foresta per praticare l'austerità. La pratica dell'austerità è il dovere essenziale della vita umana. Maharaja Dhruva praticò l'austerità nella sua infanzia, e suo padre Maharaja Uttanapada praticò l'austerità nella foresta in età avanzata. Ai nostri giorni, tuttavia, non è più possibile lasciare la casa e andare nella foresta per praticare l'austerità; ma se la gente di ogni età prendesse rifugio nel Movimento per la Coscienza di Krishna e praticasse le semplici austerità di evitare il sesso illecito, gli intossicanti, il gioco d'azzardo e il consumo di carne, e cantasse il *mantra* Hare Krishna regolarmente (sedici giri di *japa*), con questo metodo pratico potrebbe ottenere molto facilmente la salvezza da questo mondo materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Dhruva Maharaja torna a casa".

CAPITOLO 10

Dhruva Maharaja combatte contro gli Yaksa

VERSO 1

*maitreya uvaca
prajapater duhitaram
sisumarasya vai dhruvah
upayeme bhramim nama
tat-sutau kalpa-vatsarau*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Mio caro Vidura, Dhruva Maharaja sposò poi Bhrami, la figlia di Prajapati sisumara; da lei nacquero due figli, Kalpa e Vatsara.

SPIEGAZIONE

Sembra che Dhruva Maharaja si fosse sposato dopo essere stato posto sul trono, e dopo che il padre era partito per la foresta allo scopo di realizzarsi spiritualmente. A questo proposito ci si potrebbe chiedere perché Maharaja Uttanapada, nonostante il suo grande affetto verso il figlio, e sebbene fosse dovere del padre far sposare figli e figlie il più presto possibile, non fece sposare suo figlio prima di lasciare la casa. La risposta sta nel fatto che Maharaja Uttanapada era un *rajarsi*, un re santo, e benché fosse molto impegnato nei doveri politici e amministrativi del governo era molto ansioso di dedicarsi alla realizzazione spirituale. Perciò, non appena suo figlio Dhruva Maharaja fu in grado di prendersi cura del governo, approfittò dell'occasione e lasciò la casa, proprio come aveva fatto suo figlio, che senza paura, all'età di cinque anni, aveva lasciato la casa per dedicarsi alla realizzazione spirituale. Questi sono esempi rari, attraverso i quali è possibile capire l'importanza della realizzazione spirituale, che sta al di sopra di ogni altro importante lavoro. Maharaja Uttanapada sapeva bene che far sposare suo figlio Dhruva Maharaja non era cosa tanto importante da avere la precedenza sul fatto di partire per la foresta alla ricerca della realizzazione spirituale.

VERSO 2

ilayam api bharyayam

*vayoh putryam maha-balah
putram utkala-namanam
yosid-ratnam ajijanat*

TRADUZIONE

Il potentissimo Dhruva Maharaja ebbe un'altra moglie, chiamata Ila, che era figlia del deva Vayu, e da lei ebbe un figlio, Utkala, e una figlia bellissima.

VERSO 3

*uttamas tv akrtodvaho
mrgayayam baliyasa
hatah punya-janenadrau
tan-matasya gatim gata*

TRADUZIONE

Il fratello minore di Dhruva Maharaja, Uttama, che non era ancora sposato, fu ucciso un giorno da un potente Yaksa sulle montagne dell'Himalaya durante una partita di caccia. Anche Suruci, sua madre, seguì la via del figlio [mori].

VERSO 4

*dhruvo bhratr-vadham srutva
kopamarsa-sucarpitah
jaitram syandanam asthaya
gatah punya-janalayam*

TRADUZIONE

Quando Dhruva Maharaja sentì che suo fratello Uttama era stato ucciso dagli Yaksa sulle montagne dell'Himalaya, sconvolto dalla collera e dal lamento salì sul suo carro e uscì per conquistare Alakapuri, la città degli Yaksa.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Dhruva Maharaja fosse sopraffatto dalla collera e dal dolore, e fosse invidioso dei nemici, non era incompatibile con la sua posizione di grande devoto. Non è vero che un devoto non dovrebbe essere in collera, invidioso, o sopraffatto dal lamento. Dhruva Maharaja era il re, e poiché suo fratello era stato barbaramente ucciso, sentì il dovere di vendicarsi degli Yaksa dell'Himalaya.

VERSO 5

*gatvodcim disam raja
rudranucara-sevitam
dadarsa himavad-dronyam*

purim guhyaka-sankulam

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja giunse sul versante nord della catena dell'Himalaya. Là egli vide, in una vallata, una città piena di individui spettrali, seguaci di Siva.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che gli Yaksa sono più o meno devoti di Siva; da quest'indicazione possiamo dedurre che gli Yaksa sono tribù himalayane, come i tibetani.

VERSO 6

*dadhmau sankham brhad-bahuh
kham disas canunadayan
yenodvigna-drsah ksattar
upadevyo 'trasan bhram*

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, non appena Dhruva Maharaja ebbe raggiunto Alakapuri, immediatamente soffiò nella sua conchiglia e il suono riecheggiò nella volta celeste in ogni direzione. Le mogli degli Yaksa ne furono atterrite; dai loro occhi traspariva la loro grande ansia.

VERSO 7

*tato niskramya balina
upadeva-maha-bhatah
asahantas tan-ninadam
abhipetur udayudhah*

TRADUZIONE

O eroico Vidura, i grandi e potenti eroi Yaksa, incapaci di tollerare la vibrazione sonora della conchiglia di Dhruva Maharaja, uscirono dalla città con le loro armi per attaccare Dhruva.

VERSO 8

*sa tan apatato vira
ugra-dhanva maha-rathah
ekaikam yugapat sarvan
ahan banais tribhis tribhih*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja era un auriga molto esperto e certamente anche un

grande arciere; cominciò quindi a ucciderli all'istante scagliando contro di loro tre frecce contemporaneamente.

VERSO 9

*te vai lalata-lagnais tair
isubhih sarva eva hi
matva nirastam atmanam
asamsan karma tasya tat*

TRADUZIONE

Quando gli eroi Yaksa videro che tutti i loro capi erano minacciati da Dhruva Maharaja, poterono facilmente capire la loro difficile posizione, e conclusero che per loro la sconfitta era sicura. Come guerrieri, tuttavia, lodarono le azioni di Dhruva.

SPIEGAZIONE

E' significativo in questo verso l'atteggiamento cavalleresco dei combattenti. Gli Yaksa erano stati duramente attaccati, e Dhruva Maharaja era il loro nemico, eppure vedendo le meravigliose gesta eroiche di Maharaja Dhruva, essi ne rimasero compiaciuti. Questo sincero apprezzamento del valore del nemico è una caratteristica del vero spirito *ksatriya*.

VERSO 10

*te 'pi camum amrsyantah
pada-sparsam ivoragah
sarair avidhyan yugapad
dvi-gunam pracikirsavah*

TRADUZIONE

Proprio come i serpenti non tollerano di essere calpestati da nessuno, gli Yaksa non tollerarono l'eccezionale valore di Dhruva Maharaja e triplicarono le loro frecce, in modo che ogni soldato ne lanciasse sei contemporaneamente, ed esibirono così la loro grande abilità militare.

VERSI 11-12

*tatah parigha-nistrimsaih
prasadula-parasvadhaih
sakty-rstibhir bhusundibhis
citra-vajaih sarair api*

*abhyavarsan prakupitah
saratham saha-sarathim
icchantas tat pratikartum
ayutanam trayodasa*

TRADUZIONE

I soldati Yaksa erano centotrentamila, tutti furiosi e desiderosi di vincere le meravigliose attività di Dhruva Maharaja. Con grande forza scagliarono su Maharaja Dhruva, sul suo carro e sul guidatore, una pioggia di frecce piumate di vario genere, *parigha* [mazze di ferro], *nistrimsa* [spade], *prasadula* [tridenti], *parasvadhā* [lance], *sakti* [picche], *rsti* [giavellotti], e armi *bhusundi*.

VERSO 13

*auttanapadih sa tada
sastra-varsenā bhurina
na evadrsyatacchanna
asarena yatha girih*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja fu completamente investito da una pioggia incessante di armi, proprio come una montagna è investita da una pioggia incessante.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura precisa a questo proposito che se Dhruva Maharaja fu investito dalle frecce incessanti del nemico, ciò non significa che egli sia stato vinto nella battaglia. L'esempio di una vetta montagnosa colpita da piogge incessanti è appropriato, perché quando le piogge si riversano su una montagna tutta la sporcizia ne viene rimossa. similmente, la pioggia incessante di armi che proveniva dal nemico diede a Dhruva Maharaja nuovo vigore per sconfiggere gli Yaksa. In altre parole, ogni sua possibile incompetenza fu spazzata via.

VERSO 14

*haha-karas tadaivasit
siddhanam divi pasyatam
hato 'yam manavah suryo
magnah punya-janarnave*

TRADUZIONE

Tutti i siddha dei sistemi planetari superiori osservavano dal cielo la battaglia, e quando videro che Dhruva Maharaja era stato coperto dalla pioggia di frecce dal nemico, levarono le loro grida: "Il nipote di Manu, Dhruva, è perduto!" Gridavano che Dhruva Maharaja era come il sole e che ora egli era tramontato nell'oceano degli Yaksa.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine *manava* è molto significativo. Generalmente esso è usato per indicare un essere umano. Anche Dhruva Maharaja è definito *manava*. Ma non è soltanto Dhruva Maharaja a discendere da Manu, è l'intera società umana che proviene da lui. secondo la cultura vedica, Manu è il legislatore. Anche oggi gli indù in India seguono le leggi stabilite da Manu. Perciò nella società umana ognuno è *manava*, ossia discendente di Manu, ma Dhruva Maharaja è un *manava* speciale perché è un grande devoto.

Gli abitanti del pianeta siddhaloka che possono volare nel cielo senza aeroplani, erano preoccupati per la sorte di Dhruva Maharaja sul campo di battaglia. Perciò Srila Rupa Gosvami afferma che il devoto non soltanto è protetto perfettamente dal Signore supremo, ma anche gli esseri celesti e anche gli uomini sono ansiosi di assicurargli benessere e sicurezza. E' anche significativo il paragone secondo cui Dhruva Maharaja sembrava sommerso dall'oceano degli Yaksa. Il sole che tramonta all'orizzonte sembra affondare nell'oceano, ma in realtà non si trova mai in difficoltà, similmente Dhruva sembrava affondare nell'oceano degli Yaksa, ma non era in difficoltà. Come il sole sorge di nuovo a tempo debito alla fine della notte, così Dhruva Maharaja, anche se si era trovato in un difficile frangente —poiché dopo tutto si trattava di una battaglia, e in ogni combattimento le difficoltà sono presenti— non per questo poteva dirsi sconfitto.

VERSO 15

*nadatsu yatudhanesu
jaya-kasisv atho mrdhe
udatisthad rathas tasya
néharad iva bhaskarah*

TRADUZIONE

Mentre gli Yaksa, temporaneamente vittoriosi, gridavano di aver sconfitto Dhruva Maharaja, il carro di Dhruva apparve all'improvviso come il sole appare all'improvviso uscendo dalla nebbia.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja è paragonato qui al sole, e il grande esercito degli Yaksa è paragonato alla nebbia. La nebbia è insignificante di fronte al sole, e sebbene questo sia talvolta coperto dalla nebbia, noi sappiamo che nulla può coprire il sole. I nostri occhi possono essere coperti da una nuvola, ma non il sole. La grandezza di Dhruva Maharaja in ogni circostanza è affermata qui, in questo paragone con il sole.

VERSO 16

*dhanur visphurjayan divyam
dvisatam khedam udvahan
astraugham vyadhamad banair
ghananikam ivanilah*

TRADUZIONE

L'arco e le frecce di Dhruva Maharaja vibrarono e sibilarono, provocando il lamento nel cuore dei nemici. Questa pioggia di frecce, che disperdeva tutte le armi, era simile a un vento possente che disperde le nuvole nel cielo.

VERSO 17

*tasya te capa-nirmukta
bhittva varmani raksasam
kayan avivisus tigma
ginin asanayo yatha*

TRADUZIONE

Le frecce appuntite scoccate dall'arco di Dhruva Maharaja trafiggevano gli scudi e i corpi dei nemici, come i fulmini lanciati dal re del cielo smantellano le montagne.

VERSI 18-19

*bhallaih sanchidyamananam
sirobhis caru-kundalah
urubhir hema-talabhair
dorbhir valaya-valgubhih*

*hara-keyura-mukutair
usnIsais ca maha-dhanaih
astrtas ta rana-bhuvo
rejur vira-mano-harah*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, le teste di coloro che cadevano, smembrati dalle frecce di Dhruva Maharaja, erano meravigliosamente decorate con orecchini e turbanti. Le loro gambe erano meravigliose come palme dorate, le braccia erano ornate di braccialetti d'oro, e sulla testa di alcuni stavano preziosi elmetti ornati d'oro. Tutti questi ornamenti che giacevano sul campo erano molto attraenti e potevano confondere la mente di un guerriero.

SPIEGAZIONE

Sembra che a quel tempo i soldati fossero soliti andare a combattere ben decorati con ornamenti d'oro, elmetti e turbanti, e che il nemico potesse fare un buon bottino spogliando i loro cadaveri. Il fatto che cadessero morti in battaglia con i loro preziosi vestiti e gioielli era certamente un'occasione di

guadagno per gli eroi che si trovavano sul campo di battaglia.

VERSO 20

*hatavasista itare ranajirad
rakso-ganah ksatriya-varya-sayakaih
prayo vivrknavayava vidudruvur
mrgendra-vikridita-yuthapa iva*

TRADUZIONE

Gli Yaksa che in qualche modo erano sopravvissuti ebbero le membra spezzate dalle frecce del grande guerriero Dhruva Maharaja. Allora cominciarono a fuggire, come elefanti che fuggono dopo essere stati sconfitti da un leone.

VERSO 21

*apasyamanah sa tadatatayinam
maha-mrdhe kancana manavottamah
purim didrksann api navisad dvisam
na mayinam veda cikirsitam janah*

TRADUZIONE

Vedendo che nel grande campo di battaglia nessuno dei soldati nemici era rimasto in piedi con le sue armi, Dhruva Maharaja, il migliore tra gli esseri umani, sentì il desiderio di vedere la città di Alakapuri, ma pensò tra sé: "Nessuno può conoscere i piani degli Yaksa, dotati di poteri soprannaturali."

VERSO 22

*iti bruvams citra-rathah sva-sarathim
yattah paresam pratiyoga-sankitah
susrava sabdam jaladher iveritam
nabhasvato diksu rajo 'nvadrsyata*

TRADUZIONE

Nel frattempo, mentre Dhruva Maharaja, indeciso a causa dei poteri mistici del nemico, stava parlando con il suo auriga, si udì un fragore spaventoso, come il rombo dell'intero oceano; essi videro allora che una grande tempesta di sabbia stava arrivando verso di loro dal cielo, in tutte le direzioni.

VERSO 23

*ksanenacchaditam vyoma
ghananikena sarvatah
visphurat-tadita diksu
trasayat-stanayitnuna*

TRADUZIONE

In un solo istante il cielo si coprì di dense nuvole, e si udirono tuoni assordanti. Lampi carichi di elettricità splendevano e cadeva una pioggia violenta.

VERSO 24

*vavrsu rudhiraughasrk-
puya-vin-mutra-medasah
nipetur gaganad asya
kabandhany agrato 'nagha*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura senza peccato, quella pioggia portava con sé sangue, muco, pus, escrementi, urine e midollo osseo che cadevano pesantemente davanti a Dhruva Maharaja, mentre dal cielo piombavano giù tronchi umani.

VERSO 25

*tatah khe 'drsyata girir
nipetuh sarvato-disam
gada-parigha-nistrimsa-
musalah sasma-varsinah*

TRADUZIONE

Poi una grande montagna fu visibile nel cielo, e da ogni direzione cadde la grandine, insieme con lance, mazze, spade, clave di ferro e grandi massi.

VERSO 26

*ahayo 'sani-nihsvasa
vamanto 'gnim rusaksibhih
abhyadhavan gaja mattah
simha-vyaghras ca yuthasah*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja vide anche molti grossi serpenti con occhi furiosi che, vomitando fuoco, avanzavano per divorarlo insieme a branchi di elefanti impazziti, leoni e tigri.

VERSO 27

*samudra urmibhir bhimah
plavayan sarvato bhuvam
asasada maha-hradah*

kalpanta iva bhisana

TRADUZIONE

Poi, come se per il mondo intero fosse giunto il momento della distruzione, il mare furioso, ruggendo spaventosamente, avanzò verso di lui con le sue onde spumeggianti.

VERSO 28

*evam-vidhany anekani
trasanany amanasvinam
sasrjus tigma-gataya
asurya mayayasurah*

TRADUZIONE

I demoniaci Yaksa, che sono per natura molto feroci, con la loro demoniaca potenza illusoria possono creare molti strani fenomeni per spaventare gli uomini di scarsa intelligenza.

VERSO 29

*dhruve prayuktam asurais
tam mayam atidustaram
nisamya tasya munayah
sam asamsan samagatah*

TRADUZIONE

Non appena ebbero appreso che Dhruva Maharaja era stato sopraffatto dagli illusori trucchi magici dei demoni, i grandi saggi immediatamente si riunirono per incoraggiarlo con le loro benedizioni.

VERSO 30

*munaya ucuh
auttanapada bhagavams tava sarngadhanva
devah ksinotv avanatarti-haro vipaksan
yan-namadheyam abhidhaya nisamya caddha
loko 'njasa tarati dustaram anga mrtyum*

TRADUZIONE

Tutti i saggi dissero:

Caro Dhruva, o figlio del re Uttanapada, possa Dio, la Persona suprema, conosciuto come sarngadhanva, che allevia le sofferenze dei suoi devoti, uccidere tutti i nemici che ti minacciano. Poiché il santo nome del Signore è potente quanto il Signore stesso, molti uomini possono essere protetti completamente e senza difficoltà dalla morte feroce semplicemente cantando e ascoltando il santo nome del Signore. E' così che il devoto ottiene la salvezza.

SPIEGAZIONE

I grandi *rsi* avvicinarono Dhruva Maharaja quando la sua mente era molto perplessa a causa delle magiche imprese esibite dagli Yaksa. Il devoto è sempre protetto da Dio, la Persona suprema; fu solo per la sua ispirazione che i saggi vennero ad incoraggiare Dhruva Maharaja e lo assicurarono che egli non correva alcun pericolo perché era un'anima completamente arresa al Signore supremo. se per la grazia del Signore il devoto riesce anche solo a cantare il suo santo nome al momento della morte,

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

col semplice canto di questo *maha-mantra* egli potrà immediatamente superare il grande oceano dello spazio materiale ed entrare nello spazio spirituale. Egli non dovrà tornare più nella catena di nascite e morti ripetute. Basta cantare il santo nome del Signore per superare l'oceano della morte, perciò Dhruva Maharaja era sicuro di poter superare le illusorie arti magiche degli Yaksa, che in quel momento disturbavano la sua mente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam intitolato: "Dhruva Maharaja combatte contro gli Yaksa".

CAPITOLO 11

Svayambhuva Manu consiglia Dhruva Maharaja di cessare il combattimento

VERSO 1

*maitreya uvaca
nisamya gadatam evam
rsinam dhanusi dhruvah
sandadhe 'stram upasprsyā
yan narayana-nirmitam*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Mio caro Vidura, appena Dhruva Maharaja ebbe ascoltato le parole incoraggianti dei grandi saggi, compì l'*acamana* toccando l'acqua, poi, prendendo la freccia del Signore Narayana, la fissò al suo arco.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja aveva ricevuto un freccia speciale che Sri Narayana stesso aveva costruito, e desiderando porre fine all'atmosfera illusoria creata dagli Yaksa la fissò all'arco. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (7.14), *mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*: senza Narayana, Dio, la Persona suprema, nessuno può superare l'azione dell'energia illusoria. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha dato un'arma potente per quest'era; essa è definita nel *Bhagavatam* col termine *sangopangastra*: in quest'età il *narayanastra*, l'arma per vincere *maya*, è il canto del *mantra* Hare Krishna, come ci hanno indicato i compagni di Sri Caitanya —Advaita Prabhu, Nityananda, Gadadhara e srivasa.

VERSO 2

*sandhiyamana etasmin
maya guhyaka-nirmitah
ksipram vinesur vidura
klesa jnanodaye yatha*

TRADUZIONE

Appena Dhruva Maharaja ebbe fissato al suo arco la freccia *narayanastra*, l'illusione creata dagli Yaksa svanì immediatamente,

proprio come tutte le sofferenze e i piaceri materiali sono vinti quando si diventa completamente coscienti della propria identità.

SPIEGAZIONE

Krishna è come il sole, e *maya*, ossia l'energia illusoria di Krishna, è simile alle tenebre. Oscurità significa assenza di luce, quindi *maya* significa assenza di coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna e *maya* sono sempre presenti, l'una accanto all'altra. Non appena la coscienza di Krishna si risveglia, tutti i dolori e i piaceri illusori dell'esistenza materiale sono vinti. *Mayam etam taranti te*: il canto costante del *maha-mantra* ci terrà sempre al riparo dall'energia illusoria di *maya*.

VERSO 3

*tasyarsastram dhanusi prayunjatah
suvarna-puikhah kalahamsa-vasasah
vinihsrta avivisur dvisad-balam
yatha vanam bhima-ravah sikhandinah*

TRADUZIONE

Mentre Dhruva Maharaja stava ancora fissando sul suo carro l'arma preparata da Narayana Rsi, da essa eruppero frecce con punte d'oro e piume simili alle ali dei cigni. Le frecce attaccarono i soldati nemici con grandi sibili, proprio come i pavoni entrano in una foresta gridando tumultuosamente.

VERSO 4

*tais tigma-dharaih pradhane sili-mukhair
itas tatah punya-jana upadrutah
tam abhyadhavan kupita udayudhah
suparnam unnaddha-phana ivahayah*

TRADUZIONE

Quelle frecce aguzze dispersero i soldati nemici, che restarono quasi tramortiti; ma molti Yaksa sul campo di battaglia, furiosi contro Dhruva Maharaja, riuscirono in un modo o nell'altro a raccogliere le armi e tornarono all'attacco. Come i serpenti eccitati da Garuda si precipitano verso di lui con la testa eretta, così tutti i soldati Yaksa si preparavano a gettarsi su Dhruva Maharaja con le armi levate.

VERSO 5

*sa tan prsatkair abhidhavato mrdhe
nikrtta-bahuru-sirodharodaran
ninaya lokam param arka-mandalam
vrajanti nirbhidya yam urdhva-retasah*

TRADUZIONE

Quando Dhruva Maharaja vide gli Yaksa che avanzavano, immediatamente afferrò le armi e tagliò a pezzi i nemici. separando dal loro corpo braccia, gambe, teste e ventri, mandò gli Yaksa sul sistema planetario situato al di sopra del globo solare, sistema che può essere raggiunto solo dai *brahmacari* di prima classe, che non hanno mai emesso seme.

SPIEGAZIONE

Essere uccisi dal Signore o dai suoi devoti è causa di buona fortuna per i non-devoti. Gli Yaksa che erano stati uccisi indiscriminatamente da Dhruva Maharaja raggiunsero i sistemi planetari che sono riservati solo ai *brahmacari* che non hanno mai emesso seme. Come i *jnani* impersonalisti o i demoni uccisi dal Signore raggiungono Brahmaloaka, ossia satyaloka, anche le persone uccise da un devoto del Signore raggiungono questo pianeta. Per raggiungere il sistema planetario satyaloka descritto in questo verso ci si deve elevare al di sopra del globo solare. Uccidere, dunque, non è sempre negativo. se si viene uccisi da Dio, la Persona suprema, o dal suo devoto oppure in un grande sacrificio, l'uccisione andrà a beneficio dell'essere ucciso. La cosiddetta non-violenza materiale è del tutto insignificante se paragonata all'uccisione inflitta da Dio, la Persona suprema, o dai suoi devoti. Anche quando un assassino è condannato a morte per ordine del re o di un capo di stato, questa pena capitale va a beneficio dell'assassino, il quale si purifica in questo modo da ogni reazione colpevole.

Una parola importante in questo verso è *urdhva-retasah*, che si riferisce ai *brahmacari* che non hanno mai emesso seme. Il celibato è così importante che anche senza sottoporsi alle austerità, alle penitenze e alle cerimonie rituali prescritte nei *Veda*, chi si mantiene un puro *brahmacari*, senza mai emettere seme, otterrà di raggiungere satyaloka dopo la morte. Poiché generalmente la vita sessuale è la causa di tutte le sofferenze nel mondo materiale, nella civiltà vedica essa è limitata da restrizioni di vario genere. Tra tutte le categorie della struttura sociale, solo i *grhastha* hanno il permesso di avere rapporti sessuali, sia pure in modo limitato. Tutti gli altri si astengono dal sesso. La gente di quest'era, in particolare, ignora l'importanza di non emettere seme; è quindi soggetta in differenti modi alle influenze della natura materiale e consuma l'esistenza lottando senza sosta. Le parole *urdhva-retasah* si riferiscono specialmente ai *sannyasi mayavadi*, che si sottopongono a rigidi principi di austerità. Tuttavia, nella *Bhagavad-gita* (8.16) il Signore afferma che anche se si raggiunge Brahmaloaka, si deve di nuovo tornare in questo mondo: *abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna*. Perciò la vera *mukti*, la vera liberazione, si può raggiungere soltanto col servizio devozionale, il solo che ci permetta di oltrepassare Brahmaloaka e di raggiungere il mondo spirituale, dal quale non si torna più indietro. I *sannyasi mayavadi* sono molto orgogliosi di ottenere la liberazione, ma la vera liberazione non è possibile senza essere a contatto col Signore Supremo nel servizio devozionale. E' detto: *harim vina na srtim taranti*, senza la misericordia di Krishna, nessuno può raggiungere la

liberazione.

VERSO 6

*tan hanyamanan abhiviksyā guhyakan
anagasas citra-rathena bhurisah
auttanapadim krpaya pitamahō
manur jagadopagatah sahasribhih*

TRADUZIONE

Quando Svayambhuva Manu vide che suo nipote Dhruva Maharaja stava uccidendo molti Yaksa che non erano colpevoli, mosso dalla sua grande compassione si avvicinò a Dhruva, in compagnia dei grandi saggi, per dargli buoni consigli.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja aveva attaccato Alakapuri, la città degli Yaksa, perché suo fratello era stato ucciso da uno di loro. In realtà, soltanto uno dei cittadini, e non tutti, era colpevole di aver ucciso suo fratello Uttama. Quando suo fratello fu ucciso dagli Yaksa, Dhruva Maharaja prese un provvedimento molto severo dichiarando guerra e dando inizio al combattimento. Talvolta questo accade anche oggi —per l'errore di una sola persona l'intera nazione viene attaccata. Questo genere di attacco in massa non è approvato da Manu, il padre e il legislatore della razza umana. Per questa ragione egli volle fermare suo nipote Dhruva e impedirgli di uccidere gli Yaksa che non erano colpevoli.

VERSO 7

*manur uvaca
alam vatsatiroseṇa
tamo-dvareṇa papmana
yena puṇya-janaṇ etaṇ
avadhis tvam anagasah*

TRADUZIONE

Sri Manu disse:

Mio caro figlio, per favore, fermati. Non è bene incollerirsi senza ragione —questa è la strada che porta a una vita infernale. Ora stai oltrepassando i limiti uccidendo gli Yaksa che in realtà non sono colpevoli.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *atiroseṇa* significa "con una collera inutile". Quando Dhruva Maharaja oltrepassò i limiti della giusta collera, il nonno Svayambhuva Manu giunse immediatamente per proteggerlo dal commettere azioni colpevoli. Da questo episodio possiamo capire che l'uccidere in sé non è negativo, ma

quando l'uccisione non è necessaria, o quando la vittima è una persona innocente, questa uccisione apre la via verso l'inferno. Dhruva Maharaja fu salvato da un simile peccato perché era un grande devoto.

Uno *ksatriya* può uccidere soltanto per mantenere la legge e l'ordine nello stato, non può uccidere o commettere violenza senza ragione. La violenza apre sicuramente la strada a una condizione infernale, ma è anche necessaria per mantenere la legge e l'ordine nello stato. Qui Sri Manu proibiva a Dhruva Maharaja di uccidere gli Yaksa, perché solo uno di loro doveva essere punito per l'uccisione del fratello di Dhruva, Uttama; non tutti gli Yaksa erano colpevoli. Anche oggi vediamo nel corso delle guerre che cittadini innocenti, senza alcuna colpa, sono attaccati. secondo la legge di Manu, questo tipo di guerra è un'attività estremamente colpevole. Inoltre, in quest'epoca le nazioni civili mantengono inutilmente molti mattatoi per uccidere animali innocenti. Quando una nazione è attaccata dai suoi nemici, il massacro in massa degli abitanti dev'essere considerato una reazione alle loro attività colpevoli. Questa è la legge della natura.

VERSO 8

*nasmat-kulocitam tata
karmaitat sad-vigarhitam
vadho yad upadevanam
arabdhas te 'krtainasam*

TRADUZIONE

Mio caro figlio, le autorità non approvano affatto che tu uccida gli Yaksa innocenti; quest'azione non giova alla nostra famiglia, che dovrebbe conoscere le leggi della religione e dell'irreligione.

VERSO 9

*nanv ekasyaparadhena
prasangad bahavo hatah
bhratur vadhabhitapta
tvayanga bhratr-vatsala*

TRADUZIONE

Mio caro figlio, hai dimostrato di nutrire molto affetto verso tuo fratello e di essere molto addolorato per la sua uccisione per mano degli Yaksa, ma considera una cosa: per l'offesa di uno Yaksa ne hai uccisi molti altri del tutto innocenti.

VERSO 10

*nayam margo hi sadhunam
Hrsikesanuvartinam
yad atmanam parag grhya
pasuvad bhuta-vaisasam*

TRADUZIONE

Non si deve considerare il corpo come il proprio vero sé, né, comportandosi come gli animali, privare gli altri del corpo. Questi atti sono proibiti soprattutto alle persone sane, che seguono il sentiero del servizio devozionale offerto a Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

L'espressione *sadhunam Hrsiesanuvartinam* è molto significativa. *sadhu* indica "una persona santa". Ma chi è una persona santa? Può essere definita santa la persona che segue la via del servizio al Signore supremo, Hrsikesa.

Narada-pancaratra insegna, *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*; la pratica di offrire un servizio favorevole a Dio, la Persona suprema, usando i propri sensi è chiamata *bhakti*, ossia servizio devozionale. Per questa ragione, perché una persona che è già impegnata al servizio del Signore dovrebbe impegnarsi nella gratificazione dei propri sensi? In questo verso Manu ricorda a Dhruva Maharaja che egli è un puro servitore di Dio. Perché dunque dovrebbe inutilmente impegnarsi, come gli animali, in una concezione della vita basata sul corpo? Poiché l'animale considera il corpo di un altro animale come cibo, ogni animale ne attacca sempre un altro; ma un essere umano, e specialmente un devoto del Signore non dovrebbe agire in questo modo. Un *sadhu*, un santo devoto, non dovrebbe uccidere animali inutilmente.

VERSO 11

*sarva-bhutatma-bhavana
bhutavasam harim bhavan
aradhyapa duraradhyam
visnos tat paramam padam*

TRADUZIONE

E' molto difficile raggiungere la dimora spirituale di Hari, sui pianeti Vaikunta, ma tu sei così fortunato che sei già destinato a raggiungere quella dimora, adorando il Signore come la dimora suprema di ogni essere vivente.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale di tutti gli esseri viventi non può esistere senza essere protetto dall'anima spirituale e dall'Anima suprema. L'anima spirituale dipende dall'Anima suprema, che è presente perfino all'interno dell'atomo. Così, poiché ogni cosa, materiale e spirituale, dipende completamente dal Signore supremo, Egli è definito qui *bhutavasa*. Dhruva Maharaja, come *ksatriya*, avrebbe potuto discutere col nonno, Manu, che gli chiedeva di far cessare il combattimento. Ma anche se Dhruva avrebbe potuto sostenere che nella sua qualità di *ksatriya* aveva il dovere di combattere contro il nemico, qui gli viene ricordato che ogni essere vivente è la dimora del Signore supremo, e dev'essere considerato un tempio del Signore; l'uccisione inutile di un essere vivente, quindi, non è mai

permessa.

VERSO 12

*sa tvam harer anudhyatas
tat-pumsam api sammatah
katham tv avadyam krtavan
anusiksan satam vratam*

TRADUZIONE

Poiché tu sei un puro devoto del Signore, il Signore pensa sempre a te, e tu sei riconosciuto anche da tutti i suoi devoti più intimi. La tua vita deve servire a fissare un comportamento esemplare. Perciò sono stupito che tu abbia intrapreso un compito così detestabile.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja era un puro devoto ed era abituato a pensare sempre al Signore. Reciprocamente anche il Signore pensa sempre a quei puri devoti che rivolgono a Lui soltanto, giorno e notte, il loro pensiero. Come un puro devoto non conosce nient'altro che il Signore, così anche il Signore non conosce altro che il suo puro devoto. Svayambhuva Manu richiamò l'attenzione di Dhruva Maharaja su questo punto: "Non solo sei un puro devoto, ma sei anche riconosciuto da tutti i puri devoti del Signore, perciò dovresti sempre agire in maniera esemplare, in modo che tutti gli altri possano imparare da te. Date le circostanze, mi stupisce che tu abbia ucciso tanti Yaksa innocenti."

VERSO 13

*titiksaya karunaya
maitrya cakhila-jantusu
samatvena ca sarvatma
bhagavan samprasidati*

TRADUZIONE

Il Signore è molto soddisfatto del suo devoto che tratta gli altri con tolleranza, misericordia, amicizia ed equanimità.

SPIEGAZIONE

Il devoto che si è elevato al secondo livello di perfezione devozionale ha il dovere di agire conformandosi all'insegnamento di questo verso. Esistono tre stadi nella vita devozionale: nello stadio inferiore il devoto si preoccupa soltanto delle Divinità nel tempio e adora il Signore con grande devozione, seguendo tutte le regole. Al secondo stadio il devoto diventa consapevole della sua relazione col Signore, della sua relazione con gli altri devoti, della sua relazione con le persone innocenti e con le persone invidiose. Talvolta accade che i devoti siano maltrattati da persone invidiose; un devoto dovrebbe essere tollerante, e manifestare la sua piena misericordia verso le persone ignoranti e

innocenti. Un devoto impegnato nella predica deve mostrare misericordia verso gli innocenti, elevandoli al servizio devozionale. In relazione alla posizione costituzionale, tutti sono eterni servitori del Signore, perciò è compito del devoto risvegliare in ognuno la coscienza di Krishna. Questa è la sua misericordia. Per quanto riguarda il comportamento del devoto verso altri devoti che sono suoi pari, egli dovrebbe mantenere una relazione amichevole con loro. In generale, egli dovrebbe vedere ogni essere come parte del Signore supremo. I diversi esseri viventi si vestono di differenti forme esterne, ma secondo le istruzioni della *Bhagavad-gita*, una persona saggia vede tutti gli esseri in modo equanime. Questo comportamento del devoto è molto apprezzato dal Signore supremo. E' detto, dunque, che una persona santa è sempre tollerante e misericordiosa, sempre amica di tutti, mai nemica di nessuno, e serena. Queste sono alcune tra le buone qualità di un devoto.

VERSO 14

*samprasanne bhagavati
purusah prakrtair gunaih
vimukto Jiva-nirmukto
brahma nirvanam rcchati*

TRADUZIONE

Una persona che può veramente soddisfare il Signore Supremo in questa vita si libera dalle condizioni materiali grossolane e sottili. Così, liberata da tutte le influenze della natura materiale, ottiene una felicità spirituale illimitata.

SPIEGAZIONE

Come era spiegato nel verso precedente, tutti gli esseri viventi devono essere trattati con tolleranza, misericordia ed equanimità. Questo comportamento soddisfa Dio, la Persona suprema, e quando il Signore è soddisfatto il devoto diventa immediatamente libero da ogni condizione materiale. Il Signore lo conferma nella *Bhagavad-gita*: "Chiunque s'impegni seriamente e sinceramente al Mio servizio si situa immediatamente al livello trascendentale, dove può godere di una felicità spirituale illimitata." In questo mondo materiale tutti stanno lottando duramente per ottenere una vita felice, ma sfortunatamente la gente non sa come arrivarci. Gli atei non credono in Dio, e certamente non fanno nulla per soddisfarLo. Qui è spiegato chiaramente che soddisfacendo Dio, la Persona suprema, si raggiunge immediatamente il piano spirituale, dove si gode di una felicità illimitata. Liberarsi dall'esistenza materiale significa liberarsi dall'influenza della natura materiale.

La parola *samprasanne*, usata in questo verso, significa "Soddisfatto". Una persona dovrebbe agire sempre in modo da soddisfare il Signore con le sue attività, non cercare la sua propria soddisfazione. Quando il Signore è soddisfatto, automaticamente anche il devoto si sente soddisfatto, e questo è il segreto del metodo del *bhakti-yoga*. All'infuori del *bhakti-yoga*, ognuno cerca di soddisfare sé stesso; nessuno sta cercando di soddisfare il Signore. I *karmi* cercano di soddisfare i propri sensi in maniera grossolana, ma anche coloro che

si sono elevati al piano della conoscenza cercano la propria soddisfazione, sia pure in una forma sottile. I *karmi* cercano di soddisfare sé stessi attraverso la gratificazione dei sensi, i *jnani* con le attività sottili o con la speculazione mentale, pensando di essere Dio. Anche gli *yogi* cercano la propria soddisfazione, pensando di poter acquisire le diverse perfezioni mistiche. Sono soltanto i devoti che cercano di soddisfare Dio, la Persona suprema. Il metodo di realizzazione spirituale dei devoti è completamente diverso dai metodi dei *karmi*, dei *jnani* e degli *yogi*. Tutti cercano di soddisfare sé stessi, mentre il devoto cerca solo la soddisfazione del Signore. Il metodo devozionale è completamente differente dagli altri; agendo per il piacere del Signore, impegnando i propri sensi nel servizio d'amore al Signore, il devoto si situa immediatamente sul piano trascendentale e gode illimitatamente di una vita felice.

VERSO 15

*bhutaih pancabhir arabdhair
yosit purusa eva hi
tayor vyavayat sambhutih
yosit-purusayor iha*

TRADUZIONE

La creazione del mondo materiale ha inizio con i cinque elementi; ogni cosa, compresi i corpi degli uomini o delle donne, è creata a partire da questi elementi. Mediante il rapporto sessuale tra un uomo e una donna, il numero degli uomini e delle donne in questo mondo materiale è in continua crescita.

SPIEGAZIONE

Svayambhuva Manu vide che Dhruva Maharaja era ancora insoddisfatto a causa della morte di suo fratello, benché avesse compreso la filosofia *vaisnava*, e per questa ragione gli spiegò che questo corpo materiale è creato dai cinque elementi della natura materiale. Anche la *Bhagavad-gita* lo conferma *prakrteh kriyamanani*: tutto è creato, mantenuto e distrutto dalle influenze della natura materiale; dietro di esse naturalmente c'è sempre la direzione di Dio, la Persona suprema. Nella *Bhagavad-gita* c'è un altro passo che lo conferma (*mayadhyaksena*). Nel nono capitolo, Krishna dice: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione". Svayambhuva Manu voleva far capire a Dhruva Maharaja che la morte del corpo materiale di suo fratello non era in realtà imputabile agli Yaksa, ma era un avvenimento proprio della natura materiale. Dio, la Persona suprema, ha illimitate varietà di potenze, che agiscono in differenti modi, grossolani e sottili.

E' attraverso queste potenti energie che l'universo viene creato, sebbene sul piano grossolano sembri essere composto soltanto di cinque elementi: terra, acqua, fuoco, aria ed etere. similmente, i corpi di tutte le specie viventi, che siano umane o celesti, mammiferi o uccelli, sono creati a partire dagli stessi cinque elementi, e mediante l'unione sessuale si espandono in un numero sempre crescente di esseri viventi: questo è il modo in cui la creazione, il

mantenimento e la distruzione si attuano; non bisogna essere disturbati dalle onde della natura materiale nel corso di questi avvenimenti. Dhruva Maharaja ricevette il consiglio indiretto di non affliggersi per la morte del fratello, perché la nostra relazione con il corpo è completamente materiale. L'anima spirituale, il vero sé, non può mai essere distrutta o uccisa da nessuno.

VERSO 16

*evam pravartate sargah
sthitih samyama eva ca
guna-vyatikarad rajan
mayaya paramatmanah*

TRADUZIONE

Mio caro re Dhruva, è soltanto per opera dell'energia materiale illusoria del Signore Supremo e per l'interazione delle tre influenze della natura materiale che la creazione, il mantenimento e la distruzione si verificano.

SPIEGAZIONE

Dapprima ha luogo la creazione a partire dai cinque elementi della natura materiale, poi per interazione delle tre influenze della natura materiale si opera il mantenimento. Quando un bambino nasce, i suoi genitori provvedono immediatamente al suo mantenimento; questa tendenza a mantenere la prole non è presente soltanto nella società umana, ma anche in quella animale. Perfino le tigri si prendono cura dei loro cuccioli, anche se la loro tendenza è quella di cibarsi di altri animali. Per interazione delle influenze della natura materiale, la creazione, il mantenimento e la distruzione inevitabilmente si verificano. Ma contemporaneamente dovremmo sapere che tutto si svolge sotto la supervisione di Dio, la Persona suprema. La creazione è dovuta al *rajo-guna*, l'influenza della passione, il mantenimento al *sattva-guna*, l'influenza della virtù, e la distruzione al *tamo-guna*, l'influenza dell'ignoranza. Possiamo vedere che le persone situate nella virtù vivono più a lungo delle persone situate nel *tamo-guna* o nel *rajo-guna*. In altre parole, chi si eleva all'influenza della virtù può raggiungere i sistemi planetari superiori, dove la durata della vita è maggiore. *Urdvam gacchanti sattva-sthah*: i grandi *rsi*, i saggi, i *sannyasi* che rimangono nel *sattva-guna*, cioè sotto l'influenza della virtù materiale, si elevano a un sistema planetario superiore. Ma coloro che trascendono tutte le influenze della natura materiale si situano nella pura virtù e ottengono di vivere eternamente nel mondo spirituale.

VERSO 17

*nimitta-matram tatra
nirgunah purusarsabhah
vyaktavyaktam idam visvam
yatra bhramati lohavat*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, Dio, la Persona suprema, non è mai contaminato dalle influenze materiali della natura. Egli è la causa remota della creazione di questa manifestazione cosmica materiale. Quando Egli imprime l'impulso molte altre cause ed effetti si producono, e così l'intero universo si muove, come il ferro si muove per la forza intrinseca di una calamita.

SPIEGAZIONE

In questo verso è spiegato il modo in cui l'energia esterna di Dio, la Persona suprema, opera all'interno di questo mondo materiale. Ogni cosa accade per opera dell'energia del Signore supremo. I filosofi atei, che non vogliono accettare il Signore Supremo come la causa originale della creazione, pensano che il mondo materiale si muova soltanto per l'effetto dell'azione e della reazione dei differenti elementi materiali. Un semplice esempio di interazione di elementi può essere sperimentato mischiando un acido con la soda; in questo modo si produrrà un movimento di effervescenza. Ma non è possibile produrre la vita mediante questa interazione di elementi chimici. Esistono otto milioni e quattrocentomila specie di vita, con i loro differenti desideri e le loro differenti azioni. Il modo in cui la forza materiale lavora non può essere spiegato solo sulla base delle reazioni chimiche. A questo proposito c'è l'esempio del vasaio e della sua ruota. La ruota del vasaio gira, producendo diverse varietà di vasi di argilla. Le cause che hanno prodotto questi vasi di argilla sono diverse, ma la causa originale è il vasaio, che imprime una forza sulla ruota; questa forza deriva dal suo controllo. Lo stesso concetto è spiegato nella *Bhagavad-gita*: dietro ogni azione e reazione materiale c'è Krishna, il Signore supremo. Krishna afferma che tutto dipende dalla sua energia, eppure Egli non è in ogni luogo. Il vaso è prodotto in particolari condizioni di azione e reazione dell'energia materiale, ma il vasaio non è mai il vaso. similmente la creazione materiale è messa in moto dal Signore, ma Egli ne rimane distinto. Come è affermato nei *Veda*, Egli non fa che gettare il suo sguardo sulla materia, ed essa comincia immediatamente ad agitarsi.

Nella *Bhagavad-gita* è detto anche che il Signore feconda l'energia materiale con i *Jiva*, i suoi frammenti, e in questo modo subito le differenti forme e attività hanno origine. I differenti tipi di corpi nelle varie specie di vita si determinano a partire dai diversi desideri e dalle attività karmiche dell'anima (*Jiva*). La teoria di Darwin non accetta l'essere vivente come anima spirituale, perciò la sua spiegazione dell'evoluzione è incompleta. In questo universo accadono differenti fenomeni secondo le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura, ma il creatore originale, la causa, è Dio, la Persona suprema, chiamato in questo verso *nimitta-matram*, la causa remota. Egli si limita a muovere la ruota con la sua energia. secondo i filosofi *mayavadi*, il Brahman supremo si è trasformato in molte varietà di forme, ma ciò non corrisponde alla realtà. Egli è sempre trascendentale alle azioni e alle reazioni dei *guna* materiali, sebbene sia la causa di tutte le cause. Perciò Brahma dice nella sua *Brahma-samhita* (5.1):

*Isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

Esistono molte cause e molti effetti, ma la causa originale è Sri Krishna.

VERSO 18

*sa khalv idam bhagavan kala-saktya
guna-pravahena vibhakta-viryah
karoty akartaiva nihanty ahanta
cesta vibhumnah khalu durvibhavya*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, con la sua inconcepibile suprema energia, il tempo, provoca l'interazione delle tre influenze della natura materiale, e così le differenti energie diventano manifeste. sebbene sembri agire, Egli non è l'autore. sebbene uccida, non è Lui che uccide. Così è possibile capire che ogni cosa accade in virtù del suo inconcepibile potere.

SPIEGAZIONE

La parola *durvibhavya* significa "inconcepibile per il nostro minuscolo cervello", e *vibhakta-viryah* significa "diviso nella varietà delle potenze". Questa è la giusta spiegazione del modo in cui le energie creative si manifestano nel mondo materiale. Possiamo capire meglio la misericordia di Dio con un esempio: il governo di uno stato dovrebbe sempre mostrare misericordia, ma talvolta, per mantenere la legge e l'ordine, impiega le sue forze di polizia per punire i cittadini ribelli. similmente Dio, la Persona suprema, è sempre misericordioso e pieno di qualità trascendentali, ma poiché alcune anime individuali hanno dimenticato la loro relazione con Krishna e cercano di dominare la natura materiale, esse, come risultato dei loro sforzi, si trovano coinvolte nella varietà delle interazioni materiali. Non è dunque corretto pensare che il Signore Supremo sia l'autore per il fatto che tutte le energie provengono da Lui. Nel verso precedente le parole *nimitta-matram* indicavano che il Signore Supremo è completamente distaccato dalle azioni e dalle reazioni del mondo materiale. Per spiegare come ogni cosa si attui, è usato il termine "inconcepibile". Non è in potere del nostro minuscolo cervello comprendere tutto questo; se non si accettano gli inconcepibili poteri ed energie del Signore non sarà possibile fare alcun progresso. Le forze che agiscono sono certamente messe in moto da Dio, la Persona suprema, ma Egli è sempre distaccato dalla loro azione e reazione. La varietà di energie prodotte per l'interazione della natura materiale determina la varietà delle specie di vita e la felicità e il dolore che ne derivano.

Il modo in cui il Signore agisce è spiegato molto bene nel *Visnu Purana*: il fuoco è situato in un luogo preciso, mentre la sua luce e il suo calore agiscono in molti modi diversi. secondo un altro esempio, la centrale elettrica si trova in

un posto preciso, ma con la sua energia può far muovere molti tipi di macchinari. Il prodotto non è mai uguale alla fonte originale dell'energia, mentre la fonte originale, che è il fattore primario, è simultaneamente uguale al prodotto e differente dal prodotto. Per questa ragione la filosofia di Sri Caitanya, detta *acintya-bhedabheda-tattva*, costituisce la strada più perfetta per giungere alla comprensione. In questo mondo materiale il Signore si manifesta in tre forme —come Brahma, come Visnu e come Siva— attraverso le quali Egli si incarica delle tre influenze della natura materiale. Nella sua manifestazione di Brahma Egli crea, nella sua manifestazione di Visnu mantiene e nella sua manifestazione di Siva distrugge. Ma la fonte originale di Brahma di Visnu e di Siva —cioè Garbhodakasayi Visnu— è sempre distaccata dalle azioni e dalle reazioni della natura materiale.

VERSO 19

*so 'nanto 'nta-karah kalo
'nadir adi-krd avyayah
janam janena janayan
marayan mrtyunantakam*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, Dio, la Persona suprema, esiste eternamente, ma nella forma del tempo distrugge ogni cosa. Non ha inizio, sebbene sia l'inizio di ogni cosa, non è mai soggetto alla distruzione, sebbene ogni cosa sia distrutta nel corso del tempo. Tutti gli esseri viventi nascono con l'intervento del padre e sono uccisi con l'intervento della morte, ma Egli è sempre libero dalla nascita e dalla morte.

SPIEGAZIONE

La suprema autorità e il potere inconcepibile di Dio, la Persona suprema, possono essere studiati minuziosamente con l'aiuto di questo verso. Il Signore è sempre illimitato. Ciò significa che Egli non ha né inizio né fine. Egli, tuttavia, come spiega la *Bhagavad-gita*, è la morte nella forma del tempo. Krishna dice: "Io sono la morte e divorò ogni cosa alla fine della vita." Anche il tempo eterno non ha inizio, ma è il creatore di tutti gli esseri viventi. si può fare l'esempio della pietra filosofale, che crea molte pietre preziose e gemme ma il suo potere non diminuisce per questo. similmente, la creazione si manifesta ripetutamente, ogni cosa viene mantenuta, e dopo un certo tempo ogni cosa viene distrutta —ma il fattore originale, il Signore supremo, resta immutato e non perde mai il suo potere. La creazione secondaria è opera di Brahma, ma Brahma stesso è creato dal Signore supremo. Siva annienta l'intera creazione, ma alla fine egli stesso è annientato da Visnu. Sri Visnu invece, rimane sempre. Negli inni vedici è detto che all'inizio c'è solo Visnu ed Egli soltanto rimane alla fine. Un esempio può aiutarci a capire la potenza inconcepibile del Signore supremo. Nella storia delle guerre più recenti il Signore Supremo creò un personaggio come Hitler e, prima di lui, un Napoleone Bonaparte, i quali in guerra uccisero molti esseri viventi, tuttavia, alla fine, anche Bonaparte e Hitler furono uccisi. La gente prova ancora molto interesse nello scrivere e nel

leggere libri su Hitler e Bonaparte, e sul modo in cui essi uccisero tanta gente in guerra. Da molti anni ormai si pubblicano continuamente libri d'interesse pubblico sull'uccisione, ordinata da Hitler, di migliaia di ebrei nei campi di concentramento. Ma nessuno cerca di sapere chi ha ucciso Hitler e chi ha creato un così grande omicida. I devoti del Signore non s'interessano molto allo studio della storia instabile di questo mondo, ma s'interessano soltanto di Lui, che è il creatore originale, Colui che mantiene e distrugge l'universo. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Krishna.

VERSO 20

*na vai sva-pakso 'sya vipaksa eva va
parasya mrtyor visatah samam prajah
tam dhavamanam anudhavanty anisa
yatha rajamsy anilam bhuta-sanghah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, nel suo aspetto di tempo eterno, è presente nel mondo materiale e si comporta in modo neutrale verso tutti. Nessuno è suo alleato e nessuno è suo nemico. sotto il controllo dell'elemento tempo, ognuno gode o soffre dei risultati delle proprie attività interessate, ossia del *karma*. Come, al soffiare del vento, piccole particelle di polvere volano nel cielo, così, secondo il proprio particolare *karma* si soffre o si gode della vita materiale.

SPIEGAZIONE

Benché Dio, la Persona suprema, sia la causa originale di tutte le cause, non è responsabile delle sofferenze o delle gioie materiali di nessuno. Nel Signore Supremo non si trova una simile parzialità. Le persone meno intelligenti accusano il Signore di essere parziale sostenendo che questa è la ragione per cui nel mondo materiale una persona gode e un'altra soffre. Ma questo verso afferma categoricamente che da parte del Signore Supremo non c'è una simile parzialità. Tuttavia gli esseri viventi non possono diventare indipendenti. Non appena dichiarano la loro indipendenza dal controllore supremo, sono immediatamente inviati in questo mondo materiale per cercare liberamente di far fortuna, per quanto è possibile. Il mondo materiale è destinato a questi esseri sviati, i quali creano il loro proprio *karma* (le attività interessate) e approfittando dell'elemento tempo, costruiscono la propria fortuna o la propria sfortuna. Tutti sono creati, sono mantenuti e tutti saranno uccisi alla fine. Per quanto riguarda questi tre aspetti, il Signore è equanime verso ognuno, e ognuno soffre o gode in relazione al proprio *karma*. La posizione superiore o inferiore di ogni essere vivente, le sue sofferenze e il suo piacere sono dovute al *karma* di ognuno. A questo proposito la parola esatta usata nel verso è *anisah*, che significa "dipendente dal proprio *karma*". Per esempio, il governo dà a tutti la possibilità di agire e dirigere nell'ambito dello stato, ma per la propria scelta l'essere vivente si crea una situazione che lo obbliga a vivere a differenti livelli di coscienza. Esaminiamo il paragone contenuto nel verso: il vento soffia, portando con sé granelli di polvere che turbinano nell'aria,

sopraggiungono poi fulmini e torrenti di pioggia; così la stagione delle piogge crea le varie situazioni nella foresta. Dio è molto buono —Egli dà a tutti uguali possibilità—, ma a causa delle azioni risultanti dal proprio *karma* si soffre o si gode in questo mondo materiale.

VERSO 21

*ayuso 'pacayam jantos
tathaivopacayam vibhuh
ubhabhyam rahitah sva-stho
duhsthasya vidadhaty asau*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, Visnu, è onnipotente, e concede a ciascuno i risultati delle proprie attività interessate. Così, sebbene un essere viva molto a lungo, mentre un altro ha una vita molto corta, il Signore rimane sempre nella sua posizione trascendentale e la durata della sua vita non può mai diminuire o aumentare.

SPIEGAZIONE

Brahma e la zanzara sono entrambi esseri che vivono in questo mondo materiale, minuscole scintille e frammenti del Signore supremo. Sia la vita cortissima della zanzara sia quella lunghissima di Brahma sono entrambe concesse da Dio, la Persona suprema, secondo il risultato del loro *karma*. Ma nella *Brahma-samhita* leggiamo, *karmani nirdahati*: il Signore diminuisce o vince le reazioni dei devoti. Lo stesso fatto è spiegato nella *Bhagavad-gita* con le parole *yajnarthat karmano 'nyatra*: bisognerebbe compiere *karma*, cioè azioni, soltanto per soddisfare il Signore supremo, altrimenti saremo legati dall'azione e dalla reazione del *karma*. soggetto alle leggi del *karma*, l'essere deve vagare nell'universo, controllato dal tempo eterno; così, talvolta diventa una zanzara e talvolta si trova nella posizione di Brahma. Una persona sana di mente potrà capire che questa situazione non è di grande utilità. La *Bhagavad-gita* (9.25) avverte tutti gli esseri viventi: *yanti deva-vrata devan*, coloro che si dedicano all'adorazione degli esseri celesti andranno sui loro pianeti, e coloro che adorano i *pita*, gli antenati, andranno presso i *pita*. Le persone che hanno la tendenza a compiere atti materiali rimarranno nella sfera materiale, ma le persone che s'impegnano nel servizio devozionale raggiungeranno la dimora del Signore supremo, dove non ci sono più né nascita né morte, né differenti specie di vita sotto l'influenza della legge del *karma*. Il migliore interesse per l'essere vivente è quello di impegnarsi nel servizio devozionale per tornare a Dio, nella dimora originale. Srila Bhaktivinoda Thakura consiglia: "Amici miei, le onde del tempo della natura materiale vi stanno trascinando via. Per favore, cercate di capire che siete gli eterni servitori del Signore; allora tutto si fermerà, e sarete eternamente felici."

VERSO 22

kecit karma vadanty enam

*svabhavam apare nrpa
eke kalam pare daivam
pumsah kamam utapare*

TRADUZIONE

La differenza tra le varie specie di vita, con la gioia e la sofferenza che ne derivano, è spiegata da alcuni come il risultato del *karma*. Altri dicono che è dovuta alla natura, altri al tempo, altri ne danno la responsabilità al destino, altri ancora dicono che è dovuta al desiderio.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di filosofi: *mimamsaka*, atei, astronomi, studiosi di sessuologia e molte altre categorie di speculatori mentali. Ma la vera conclusione è che soltanto il nostro operare ci lega a differenti varietà di esistenza in questo mondo materiale. Come queste varietà nascono è spiegato nei *Veda*: esse sono dovute al desiderio di ogni essere vivente. L'essere vivente non è una pietra inerte; ha svariati e differenti desideri, *kama*. I *Veda* dicono, *kamo 'karsit*. Gli esseri viventi sono in origine parti del Signore, come le scintille sono parti del fuoco, ma sono caduti in questo mondo materiale, attratti dal desiderio di dominare la natura. Questo è un fatto: ogni essere cerca di dominare le risorse materiali meglio che può.

Questo *kama*, questo desiderio, non può essere annullato. Alcuni filosofi affermano che abbandonando ogni desiderio si può raggiungere di nuovo la liberazione, ma abbandonare il desiderio non è possibile, perché il desiderio è un sintomo dell'essere vivente. senza desiderio, l'essere vivente sarebbe soltanto una pietra inerte. Perciò Srila Narottama dasa Thakura ci consiglia di rivolgere i nostri desideri verso il servizio offerto a Dio, la Persona suprema in modo che questi desideri diventino puri. Quando i desideri si saranno purificati, saremo liberi da ogni contaminazione materiale. Concludendo, le diverse teorie filosofiche che cercano di spiegare le varietà della vita, e il dolore e il piacere che ne derivano, sono tutte imperfette. La vera spiegazione consiste nel fatto che noi siamo eterni servitori del Signore, e non appena dimentichiamo questa relazione siamo gettati nel mondo materiale, dove creiamo le nostre diverse attività e dobbiamo quindi subire la gioia e il dolore che ne conseguono. siamo trascinati in questo mondo materiale dal desiderio, ma il medesimo desiderio può essere purificato e impiegato nel servizio devozionale del Signore. Allora la nostra malattia, che ci spinge a vagare nell'universo sotto differenti forme e condizioni, avrà termine.

VERSO 23

*avyaktasyaprameyasya
nana-sakty-udayasya ca
na vai cikirsitam tata
ko vedatha sva-sambhavam*

TRADUZIONE

La Verità Assoluta, la Trascendenza, non è mai soggetta al tentativo di comprensione di sensi imperfetti, e nemmeno all'esperienza diretta. Dio è il maestro della varietà di energie, come l'intera energia materiale, e nessuno può capire i suoi piani o le sue azioni; perciò dovremmo concludere che nessuno può conoscerLo mediante la speculazione mentale, sebbene Egli sia la causa originale di tutte le cause.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere quale sia la verità, dal momento che esistono tanti e diversi filosofi e una grande varietà di teorie. Possiamo rispondere affermando che la Verità Assoluta, la Trascendenza, non è mai soggetta all'esperienza diretta o alla speculazione mentale. Lo speculatore mentale può essere paragonato al dott. Rana. In questa storia una rana che viveva in un pozzo di un metro cubo voleva calcolare le dimensioni dell'Oceano Atlantico sulla base della conoscenza del suo piccolo pozzo. Ma questo era un compito impossibile per il dott. Rana. Anche un accademico, un grande studioso, un professore, non potrà mai aspettarsi di capire la Verità Assoluta con la speculazione, perché i suoi sensi sono limitati. La conoscenza della causa di tutte le cause, della Verità Assoluta, ci può essere data soltanto dalla Verità Assoluta stessa, perché col nostro metodo ascendente di ricerca non potremo mai raggiungerLa. Quando il sole non è visibile di notte, o quando è coperto dalle nuvole durante il giorno, non è possibile né con la forza fisica o mentale né con strumenti scientifici rimuovere queste coperture, sebbene il sole sia sempre presente nel cielo. Nessuno può dire di aver scoperto una torcia così potente che andando su un tetto e proiettando la sua luce nel cielo notturno, il sole potrà essere visto. Una torcia così potente non esiste, non è possibile.

La parola *avyakta* "non manifestato" in questo verso indica che la Verità Assoluta, per quanti tentativi si possano fare, non può essere manifestata mediante un progresso, per così dire, scientifico. La Trascendenza non è un argomento che può essere sottoposto all'esperienza diretta. La Verità Assoluta può essere conosciuta nello stesso modo in cui si può conoscere il sole coperto dalle nuvole o dalla notte, perché quando il sole sorge spontaneamente al mattino, ognuno può vederlo, ognuno può vedere il mondo e vedere sé stesso. Questa comprensione della scienza spirituale è detta *atma-tattva*. Chi non arriva a capire l'*atma-tattva* rimane nell'oscurità in cui è nato. In qualsiasi circostanza nessuno può capire i piani di Dio, la Persona suprema. Come spiegano le scritture vediche (*parasya saktir vividhaiva sruyate*), il Signore possiede differenti energie. Egli possiede l'energia del tempo eterno, l'energia materiale che noi possiamo vedere e sperimentare, ma possiede anche molte energie di riserva che può manifestare durante il corso del tempo, qualora si riveli necessario. Gli scienziati materialisti possono soltanto studiare queste diverse energie e ottenerne una comprensione parziale, possono esaminare una di queste energie e cercare di capirla con la loro conoscenza limitata, ma non sarà mai possibile capire completamente la Verità Assoluta con la sola scienza materiale. Nessuno scienziato materialista è in grado di predire ciò che accadrà in futuro. Il metodo del *bhakti-yoga* è invece completamente differente dal cosiddetto progresso della conoscenza scientifica. Il devoto invece si

sottomette completamente al supremo, il Quale rivela sé stesso grazie alla sua misericordia incondizionata. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita*, *dadami buddhi-yogam tam* "Io do' a lui l'intelligenza." Ma che cos'è questa intelligenza? *Yena mam upayanti te*. Il Signore ci dà l'intelligenza per attraversare l'oceano dell'ignoranza e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Concludendo, Dio, la causa di tutte le cause, la Verità Assoluta, ossia il Brahman supremo, non può essere compreso attraverso la speculazione filosofica, ma Egli si rivela al devoto perché questi si sottomette completamente ai suoi piedi di loto. Per questa ragione la *Bhagavad-gita* dev'essere considerata la scrittura rivelata, che è stata enunciata dalla Verità Assoluta in persona quando discese su questo pianeta se un uomo intelligente desidera conoscere Dio, dovrebbe studiare quest'opera trascendentale sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Allora sarà molto facile capire Krishna così com'è.

VERSO 24

*na caite putraka bhratur
hantaro dhanadanugah
visargadanayos tata
pumso daivam hi karanam*

TRADUZIONE

Mio caro figlio, questi Yaksa, discendenti di Kuvera, non sono in realtà gli assassini di tuo fratello; la nascita e la morte di ogni essere è causata dal supremo, che è certamente la causa di tutte le cause.

VERSO 25

*sa eva visvam srjati
sa evavati hanti ca
athapi hy anahankaran
najyate guna-karmabhih*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, crea questo mondo materiale, lo mantiene, e lo distrugge nel corso del tempo, ma poiché trascende queste attività non è mai toccato, nel suo agire, dall'ego o dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *anahankara* significa "Senza ego". L'anima condizionata ha un falso ego, e come risultato del suo *karma* riceve differenti tipi di corpi in questo mondo materiale; talvolta riceve il corpo di un essere celeste, e pensa che quel corpo sia la sua identità. similmente, quando riceve il corpo di un cane s'identifica con quel corpo. Ma per Dio, la Persona suprema, questa distinzione tra l'anima e il corpo non esiste; perciò la *Bhagavad-gita* assicura che chiunque pensi che Krishna sia un comune essere umano non conosce la sua natura trascendentale ed è uno sciocco. Il Signore dice, *na*

mam karmani limpanti, Egli non è mai toccato da ciò che fa, poiché le influenze della natura materiale non Lo possono contaminare. Il fatto che noi abbiamo un corpo materiale prova che siamo contaminati dalle tre influenze della natura materiale. Il Signore dice ad Arjuna: "Tu ed Io abbiamo vissuto molte, molte vite nel passato, ma Io le ricordo tutte, e tu no." Questa è la differenza tra l'essere comune, l'anima condizionata e l'Anima suprema. L'Anima suprema, Dio, la Persona suprema, non ha corpo materiale, e poiché non ha un corpo materiale non è toccato dalla attività che compie. Molti filosofi *mayavadi* considerano il corpo di Krishna come l'effetto di un concentrato dell'influenza materiale della virtù, e distinguono l'anima di Krishna dal suo corpo. Ma in realtà il corpo dell'anima condizionata, anche se possiede una notevole quantità di virtù materiale, è sempre materiale, mentre il corpo di Krishna non è mai materiale, bensì trascendentale. Krishna non ha falso ego, perché non si identifica con il corpo falso e temporaneo. Il suo corpo è sempre eterno; Egli discende in questo mondo nel suo corpo originale e spirituale. La *Bhagavad-gita* lo spiega con le parole *param bhavam*. Queste parole, *param bhavam* e *divyam*, sono importanti soprattutto per capire la personalità di Krishna.

VERSO 26

*esa bhutani bhutatma
bhuteso bhuta-bhavanah
sva-saktya mayaya yukta
srjaty atti ca pati ca*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è l'Anima suprema di tutti gli esseri viventi. Egli controlla e mantiene tutti; con l'intervento della sua energia esterna Egli crea, mantiene e distrugge tutti.

SPIEGAZIONE

In rapporto alla creazione esistono due tipi di energie. Il Signore crea questo mondo materiale mediante la sua energia esterna e materiale, mentre il mondo spirituale è una manifestazione della sua energia interna. Egli è sempre a contatto con l'energia interna, e distaccato dalla sua energia materiale. Perciò nella *Bhagavad-gita* (9.4) il Signore afferma, *mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah*: "Tutti gli esseri vivono in Me o nella Mia energia, ma Io non Mi trovo in ogni luogo." Egli si trova personalmente nel mondo spirituale. Possiamo anche capire che, dovunque il Signore Supremo sia presente in persona, il mondo materiale diventa il mondo spirituale. Il Signore, per esempio, è adorato nel tempio dai puri devoti; il tempio quindi dev'essere considerato parte del mondo spirituale.

VERSO 27

*tam eva mrtyum amrtam tata daivam
saratmanopehi jagat-parayanam
yasmai balim visva-srjo haranti*

gavo yatha vai nasi dama-yantritah

TRADUZIONE

Mio caro ragazzo, Dhruva, ti prego di sottometterti a Dio, la Persona suprema, che è l'obiettivo supremo di ogni progresso del mondo. Tutti, compresi gli esseri celesti guidati da Brahma, agiscono sotto il suo controllo, come un toro è controllato dal suo padrone mediante una corda al naso.

SPIEGAZIONE

La malattia materiale consiste nel dichiararsi indipendenti dal supremo controllore. In realtà, la nostra esistenza materiale comincia quando dimentichiamo il controllore supremo e desideriamo dominare la natura materiale. Tutti, in questo mondo materiale, stanno cercando come possono di assumere la suprema posizione di controllo, sul piano individuale, nazionale, sociale e in diversi altri modi. Dhruva Maharaja ricevette il consiglio di cessare il combattimento, perché il nonno era preoccupato che Dhruva perseguisse un'ambizione personale combattendo per annientare l'intera razza degli Yaksha. In questo verso Svayambhuva Manu cerca quindi di sradicare l'ultima traccia di falsa ambizione in Dhruva spiegandogli la posizione dell'essere supremo che controlla ogni cosa. Le parole *mṛtyum amṛtam*, "morte e immortalità", sono molto significative. Nella *Bhagavad-gita* il Signore dice: "Io sono la morte suprema che porta via ogni cosa ai demoni." I demoni sono interessati a lottare senza sosta per l'esistenza, come padroni della natura materiale. Ma questi demoni incontrano ripetutamente la morte, vita dopo vita, e si creano una rete di legami nel mondo materiale. Il Signore è la morte per i demoni, ma per i devoti è *amṛta*, la vita eterna. I devoti che offrono un servizio ininterrotto al Signore hanno già raggiunto l'immortalità, perché tutto ciò che fanno in questa vita continueranno a farlo nella prossima; essi cambieranno soltanto il corpo materiale con un corpo spirituale. A differenza dei demoni, non dovranno più cambiare corpi materiali. Il Signore dunque è simultaneamente morte e immortalità, perché rappresenta la morte per i demoni e l'immortalità per i devoti. Egli è il fine supremo per tutti, perché è la causa di tutte le cause. Dhruva Maharaja ricevette quindi il consiglio di sottomettersi a Lui completamente, senza mantenere alcuna ambizione personale. Ci si può chiedere allora perché esista l'adorazione degli esseri celesti. Questo verso spiega che gli esseri celesti sono adorati solo dalle persone di minore intelligenza, perché gli stessi esseri celesti accettano i sacrifici solo al fine di soddisfare Dio, la Persona suprema.

VERSO 28

*yah panca-varso jananim tvam vihaya
matuh sapatnya vacasa bhinna-marma
vanam gatas tapasa pratyag-aksam
aradhya lebhe murdhni padam tri-lokyah*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, all'età di soli cinque anni fosti profondamente ferito dalle parole della tua matrigna, e coraggiosamente lasciasti la protezione di tua madre e fuggisti nella foresta per impegnarti nel metodo dello *yoga* che permette di realizzare Dio, la Persona suprema. Per queste tue azioni hai già raggiunto la posizione più elevata in tutti i tre mondi.

SPIEGAZIONE

Manu era molto orgoglioso che Dhruva Maharaja fosse uno dei discendenti della sua famiglia, perché a soli cinque anni Dhruva aveva cominciato a meditare su Dio, la Persona suprema, e in sei mesi era stato in grado di vedere il Signore faccia a faccia. In realtà, Dhruva Maharaja è la gloria della dinastia di Manu, ossia della famiglia umana. La famiglia umana comincia da Manu, e il termine sanscrito per indicare l'uomo è *manusya*, che significa "discendente di Manu". Dhruva Maharaja non è soltanto la gloria della famiglia di Svayambhuva Manu, ma anche la gloria dell'intera società umana. Poiché Dhruva Maharaja si era già sottomesso al Signore supremo, gli fu richiesto di astenersi dal commettere azioni non degne di un'anima sottomessa.

VERSO 29

*tam enam angatmani mukta-vigrahe
vyapasritam nirgunam ekam aksaram
atmanam anviccha vimuktam atma-drg
yasminn idam bhedam asat pratiyate*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, ti prego dunque di rivolgere l'attenzione verso il Signore supremo, che è l'infallibile Brahman. stabilito nella tua posizione originale, prendi coscienza di Lui, e così, con la realizzazione spirituale, ti accorgerai che questa differenziazione materiale non poggia su basi stabili.

SPIEGAZIONE

Relativamente alla loro posizione nella realizzazione spirituale, gli esseri viventi hanno tre possibilità di vedere le cose. secondo il concetto di esistenza basato sul corpo, si notano le differenze che riguardano le varietà di corpi. L'essere vivente passa attraverso molte varietà di forme materiali, ma nonostante tutti questi cambiamenti di corpo, è sempre eterno. A coloro che vedono secondo la concezione corporea dell'esistenza, gli esseri appaiono differenti l'uno dall'altro. Manu voleva cambiare la visione di Dhruva Maharaja, che considerava gli Yaksha differenti da lui, o suoi nemici. In realtà, nessuno è nemico o amico. Tutti passano attraverso differenti tipi di corpi secondo la legge del *karma*, ma non appena si situano nella loro identità spirituale, non vedono più la differenziazione nei termini di questa legge. In altre parole, come spiega la *Bhagavad-gita* (18.54):

*brahma-bhutih prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

Il devoto, che è già liberato, non vede le differenze in relazione al corpo esterno, ma considera tutti gli esseri come anime spirituali, eterni servitori del Signore. Manu consigliò a Dhruva Maharaja di adottare quest'ottica, soprattutto perché essendo un grande devoto non avrebbe dovuto percepire gli altri esseri viventi in modo ordinario. Indirettamente, Manu fece notare a Dhruva Maharaja che a causa dell'affetto materiale Dhruva considerava suo fratello come uno dei suoi cari e gli Yaksha come suoi nemici. Questa considerazione discriminatoria scompare non appena ci si situa nella propria posizione originale come eterni servitori del Signore.

VERSO 30

*tvam pratyag-atmani tada bhagavaty ananta
ananda-matra upapanna-samasta-saktau
bhaktim vidhaya paramam sanakair avidya-
granthim vibhetsyasi mamaham iti prarudham*

TRADUZIONE

Ritrovando la tua posizione naturale, e offrendo il tuo servizio al Signore supremo, che è la fonte onnipotente di ogni piacere e abita in tutti gli esseri come Anima suprema, dimenticherai molto presto questi concetti illusori di "io" e "mio".

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja era già un'anima liberata perché all'età di cinque anni aveva visto Dio, la Persona suprema. Ma sebbene fosse liberato, era momentaneamente afflitto dall'illusione di *maya*, e credeva, in base a una concezione corporea dell'esistenza, di essere il fratello di Uttama. L'intero mondo materiale agisce sulla base del concetto di "io" e "mio". Questa è infatti la radice dell'attrazione per il mondo materiale, e se una persona è attratta da questa radice di concezioni illusorie —cioè "io" e "mio"— sarà costretta a rimanere in questo mondo materiale, in differenti posizioni, elevate o degradate. Per grazia di Sri Krishna, i saggi e Manu stesso ricordarono a Dhruva Maharaja che egli non avrebbe dovuto mantenere questa concezione materiale di "io" e "mio". Con la semplice offerta di servizio devozionale al Signore quest'illusione poteva essere sradicata senza difficoltà.

VERSO 31

*samyaccha rosam bhadram te
pratipam sreyaśam param*

*srutena bhuyasa rajann
agadena yathamayam*

TRADUZIONE

Mio caro re, considera le mie parole, che avranno l'effetto di una medicina sulla malattia. Controlla la collera, perché la collera è il peggiore nemico sulla via della realizzazione spirituale. Ti auguro ogni buona fortuna. Ti prego di seguire le mie istruzioni.

SPIEGAZIONE

Essendo un'anima liberata, in realtà Dhruva Maharaja non era in collera con nessuno, ma come capo del governo, era suo dovere mostrare temporaneamente di essere arrabbiato per mantenere la legge e l'ordine nello stato. suo fratello Uttama era innocente, eppure era stato ucciso da uno degli Yaksa Era dunque dovere di Dhruva Maharaja uccidere l'offensore (vita per vita), in quanto Dhruva era il re. Una volta accettata la sfida, Dhruva Maharaja combatté con veemenza, e punì gli Yaksa in modo adeguato. Ma per natura, una volta che si è dato libero sfogo alla collera, essa aumenta indefinitamente. Manu però fu così buono da fermare suo nipote, affinché la collera regale di Dhruva Maharaja non superasse i limiti. Dhruva Maharaja poteva capire le intenzioni di suo nonno; quindi smise immediatamente di combattere. In questo verso sono molto importanti le parole *srutena bhuyasa*, "con un ascolto costante". Ascoltando parlare costantemente del servizio devozionale, si può controllare la forza della collera, che è dannosa nel processo del servizio devozionale. Srila PARIKSIT Maharaja disse che l'ascolto costante dei divertimenti del Signore è la panacea per tutte le malattie materiali. Ognuno dovrebbe dunque ascoltare costantemente tutto ciò che si riferisce al Signore supremo. Con questo ascolto si può sempre rimanere in equilibrio, e il nostro progresso nella vita spirituale non sarà ostacolato.

La collera manifestata da Dhruva Maharaja contro i miscredenti era appropriata. Possiamo raccontare a questo proposito una breve storia che si riferisce a un serpente che diventò devoto, e a Narada, il quale gli aveva ordinato di non mordere più nessuno. Generalmente un serpente si occupa di mordere altri esseri e di ucciderli, ma come devoto non poteva farlo. sfortunatamente, tutti cominciarono ad approfittare dell'atteggiamento non-violento di questo serpente, e specialmente i bambini cominciarono a lanciargli dei sassi. Ma poiché questa era l'istruzione del suo maestro spirituale, egli non mordeva nessuno. Dopo qualche tempo, il serpente incontrò il suo maestro spirituale, Narada, e si lamentò: "Ho abbandonato la cattiva abitudine di mordere gli esseri innocenti, ma tutti mi maltrattano e mi tirano delle pietre". Allora Narada Muni gli disse: "Non mordere, ma non dimenticare di gonfiare il collo come se stessi per mordere. Allora tutti se ne andranno." similmente, il devoto è sempre non-violento, perché è dotato di tutte le buone qualità. Ma comunemente, quando altre persone compiono malefatte, non dovrebbe trascurare di arrabbiarsi, almeno temporaneamente, per allontanare i miscredenti.

VERSO 32

*yenopasrstat purusal
loka udvijate bhramam
na budhas tad-vasam gacched
icchann abhayam atmanah*

TRADUZIONE

Una persona che desidera liberarsi da questo mondo materiale non dovrebbe cadere sotto il dominio della collera, perché quando si è sconvolti dalla collera si diventa fonte di paura per gli altri.

SPIEGAZIONE

Un devoto o una persona santa non dovrebbe incutere paura agli altri, né qualcuno dovrebbe essere fonte di paura per lui. se trattiamo gli altri senza aggressività, nessuno diventerà nostro nemico. Tuttavia, c'è l'esempio di Gesù Cristo, che aveva dei nemici, ed essi lo crocifissero. Gli esseri demoniaci sono sempre presenti e trovano difetti anche nelle persone sante. Una persona santa non va mai in collera, anche se le provocazioni sono molto gravi.

VERSO 33

*helanam girisa-bhratur
dhanadasya tvaya krtam
yaj jaghnivan punya-janan
bhratr-ghnan ity amarsitah*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, tu pensi che gli Yaksha abbiano ucciso tuo fratello, e per questa ragione ne hai uccisi un grande numero. Con questa tua azione, però, hai turbato la mente del fratello di Siva, Kuvera, che è il tesoriere degli esseri celesti. Ti prego di considerare il fatto che con le tue azioni hai mancato di rispetto a Kuvera e a Siva.

SPIEGAZIONE

Manu aveva affermato che Dhruva Maharaja aveva offeso Siva e suo fratello Kuvera, in quanto gli Yaksha appartenevano alla famiglia di Kuvera, e non erano persone comuni. Come tali erano stati definiti *punya-janan*, persone virtuose. In qualche modo la mente di Kuvera era stata turbata, e Dhruva Maharaja avrebbe dovuto rappacificarla.

VERSO 34

*tam prasadya vatsasu
sannatya prasrayoktibhih
na yavan mahatam tejah
kulam no 'bhibhavisyati*

TRADUZIONE

Per questa ragione, figlio mio, dovresti immediatamente pacificare Kuvera con parole gentili e preghiere, in modo che il suo furore non tocchi la nostra famiglia.

SPIEGAZIONE

Nella nostra vita quotidiana dovremmo mantenere rapporti di amicizia con tutti, e soprattutto con gli esseri celesti elevati come Kuvera. Dovremmo comportarci sempre in modo tale che nessuno possa andare in collera con noi, e commettere di conseguenza un torto contro individui, famiglie o società.

VERSO 35

*evam svayambhuvah pautram
anusasya manur dhruvam
tenabhivanditah sakam
rsibhih sva-puram yayau*

TRADUZIONE

Così Svayambhuva Manu, dopo aver dato queste istruzioni a Dhruva Maharaja, suo nipote, ricevette i suoi rispettosi omaggi. Poi Manu e i grandi saggi tornarono alle loro rispettive dimore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Svayambhuva Manu consiglia Dhruva Maharaja di cessare il combattimento".

CAPITOLO 12

Dhruva Maharaja torna a Dio

VERSO 1

maitreya uvaca
dhruvam nivrttam pratibuddhya vaisasad
apeta-manyum bhagavan dhanesvarah
tatragatas carana-yaksa-kinnaraih
samstuyamano nyavadat krtanjalin

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Mio caro Vidura, Dhruva Maharaja calmò la sua collera e si astenne dall'uccidere altri Yaksa. Quando Kuvera, il nobile depositario delle ricchezze, udì questa notizia, apparve davanti a Dhruva. Mentre gli Yaksa, i Kinnara e i Carana lo adoravano, egli si rivolse a Dhruva Maharaja, che stava davanti a lui a mani giunte.

VERSO 2

dhanada uvaca
bho bhoh ksatriya-dayada
paritusto 'smi te 'nagha
yat tvam pitamahadesad
vairam dustyajam atyajah

TRADUZIONE

Il tesoriere degli esseri celesti, Kuvera, disse:

O innocente figlio di *ksatriya*, sono molto lieto di sapere che in seguito alle istruzioni di tuo nonno hai abbandonato ogni inimicizia, sentimento che è sempre molto difficile evitare. sono dunque molto soddisfatto di te.

VERSO 3

na bhavan avadhid yaksan
na yaksa bhrataram tava
kala eva hi bhutanam
prabhur apyaya-bhavayoh

TRADUZIONE

In realtà, non sei tu che hai ucciso gli Yaksa, né loro hanno ucciso tuo fratello, perché la causa prima di ogni generazione e di ogni distruzione è il tempo eterno, un aspetto del Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Il tesoriere degli esseri celesti si era rivolto a lui definendolo senza peccato, e Dhruva Maharaja, considerandosi responsabile dell'uccisione di molti Yaksa, avrebbe potuto pensare che non era vero. Kuvera, tuttavia, lo rassicurò dicendogli che in realtà egli non aveva ucciso nessuno Yaksa, e non si era macchiato quindi di nessun peccato. Aveva adempiuto il suo dovere di re, secondo l'ordine delle leggi della natura. Kuvera disse: "Non dovresti pensare che tuo fratello sia stato ucciso dagli Yaksa. Egli è morto o è stato ucciso a tempo debito in base alle leggi della natura. Il tempo eterno, che è un aspetto del Signore, è il responsabile supremo della distruzione e della generazione. Non sei tu il responsabile di queste azioni."

VERSO 4

*aham tvam ity apartha dhir
ajnanat purusasya hi
svapnévabhaty atad-dhyanad
yaya bandha-viparyayau*

TRADUZIONE

L'erronea identificazione di sé stessi e degli altri come "io" e "voi" sulla base di una concezione corporea dell'esistenza è un prodotto dell'ignoranza. Questo concetto corporeo è la causa di nascite e morti ripetute e del nostro continuo peregrinare nell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

La concezione di "io" e "tu" "*aham tvam*" cioè l'idea di essere separati l'uno dall'altro, è dovuto alla dimenticanza della nostra relazione eterna con il Signore supremo. La Persona suprema, Krishna, è il punto centrale, e tutti noi siamo suoi frammenti, come le mani e le gambe sono parti dell'intero corpo. Quando arriviamo veramente a capire di avere una relazione eterna col Signore supremo, questa distinzione, che si basa sul concetto corporeo dell'esistenza, non può più esistere. Possiamo servirci qui dello stesso esempio: la mano e la gamba differiscono l'una dall'altra, ma quando entrambe vengono impegnate al servizio del corpo nel suo insieme, la distinzione tra mani o gambe non esiste più, in quanto tutte le membra fanno parte del corpo intero, e tutte, cooperando, costituiscono il corpo nel suo complesso. similmente, quando gli esseri viventi sono coscienti di Krishna non c'è più distinzione tra "io" e "tu" perché tutti sono impegnati al servizio del Signore. Poiché il Signore è assoluto, anche il servizio offerto a Lui è assoluto. Benché la mano agisca in un modo e la gamba in un altro, essendo Dio, la Persona suprema, l'obiettivo comune delle loro attività, esse diventano un'unica cosa. Non dobbiamo però

confondere questo fatto con l'affermazione dei filosofi *mayavadi* che "tutto è uno". La vera conoscenza consiste nel sapere che la mano differisce dalla gamba, e differisce anche dal corpo in sé, eppure tutti insieme costituiscono un'unità. Non appena l'essere vivente comincia a pensare di essere indipendente, la sua esistenza materiale condizionata ha inizio. La nostra concezione di indipendenza è dunque simile a un sogno. Bisogna situarsi nella coscienza di Krishna, nella nostra posizione originale, allora saremo liberi dai legami materiali.

VERSO 5

*tad gaccha dhruva bhadram te
bhagavantam adhoksajam
sarva-bhutatma-bhavana
sarva-bhutatma-vigraham*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, avvicinati. Possa il Signore benedirti concedendoti sempre la buona fortuna. Dio, la Persona suprema, che è al di là della percezione dei nostri sensi, è l'Anima suprema di tutti gli esseri viventi, perciò tutti gli esseri, senza distinzione, costituiscono un'unità. Comincia dunque a rendere servizio alla forma trascendentale del Signore, che è il rifugio supremo di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *vigraham*, "che ha una forma specifica", è molto significativa, perché indica che, in ultima analisi, la Verità Assoluta è Dio, la Persona suprema. La *Brahma-samhita* lo spiega, *sac-cid-ananda-vigrahah*: Dio ha una forma, ma la sua forma differisce da ogni tipo di forma materiale. Gli esseri individuali sono l'energia marginale della forma suprema, perciò non sono differenti da essa, ma simultaneamente non sono uguali a questa forma suprema. Dhruva Maharaja riceve quindi il consiglio di rendere servizio a questa forma suprema; in questo servizio è incluso anche il servizio alle altre forme individuali. L'albero, per esempio, è dotato di forma, e quando si annaffia la radice dell'albero, anche le altre forme —le foglie, i rami, i fiori e i frutti— sono nutrite. Questo verso rifiuta la concezione *mayavada* secondo cui la Verità Assoluta, essendo il Tutto completo, dev'essere privo di forma. E' confermato, invece, con chiarezza che la Verità Assoluta ha una forma, eppure Dio è onnipresente; niente è indipendente da Lui.

VERSO 6

*bhajasva bhajaniyanghrim
abhavaya bhava-cchidam
yuktam virahitam saktya
guna-mayyatma-mayaya*

TRADUZIONE

Perciò, impegnati pienamente nel servizio devozionale al Signore, perché solo Lui ci può liberare dalla trappola di questa esistenza materialista. Benché il Signore sia attaccato alla sua potenza materiale, non è toccato dalle sue attività. Tutto in questo mondo materiale accade in virtù della potenza inconcepibile del Signore supremo.

SPIEGAZIONE

In questo verso, come nel precedente, è espressamente affermato che Dhruva Maharaja dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale. Non è possibile offrire un servizio devozionale all'impersonale aspetto Brahman di Dio, la Persona suprema. Quando si usa la parola *bhajasva*, che significa "adotta la via del servizio devozionale", si presuppone l'esistenza del servitore, del servizio e di colui che lo riceve. Il Signore Supremo è Colui che è servito, le attività che Lo soddisfano costituiscono il servizio, e chi offre questo servizio è il servitore. Un altro aspetto significativo di questo verso è che soltanto il Signore, e nessun altro, dev'essere servito. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita*, *mam ekam saranam vraja*. Non c'è nessun bisogno di servire gli esseri celesti, che possono essere paragonati alle mani e alle gambe del Signore supremo. Quando il Signore Supremo riceve il servizio, automaticamente sono soddisfatte anche le sue mani e le sue gambe, e non c'è quindi alcun bisogno di offrire un servizio separato. Come la *Bhagavad-gita* afferma, *tesam aham samuddharta mrtyu-samsara-sagarat*. Questo significa che il Signore, per mostrare uno speciale favore al suo devoto, lo dirige dall'interno in modo da liberarlo alla fine dalla trappola dell'esistenza materiale. Nessun altro, eccetto il Signore supremo, può aiutare l'essere individuale a liberarsi dalla trappola di questo mondo materiale. L'energia materiale è la manifestazione di una tra le svariate potenze di Dio, la Persona suprema (*parasya saktir vividhaiva sruyate*). Questa energia materiale è dunque una delle potenze del Signore, come la luce e il calore sono le potenze del fuoco. Essa non è differente dal Signore supremo, ma simultaneamente Egli non ha niente in comune con l'energia materiale. L'essere individuale, che è costituito di energia marginale, è intrappolato dall'energia materiale a causa del suo desiderio di dominare il mondo materiale. Il Signore resta al di fuori di questo processo, ma quando il medesimo essere individuale s'impegna nel servizio devozionale al Signore, sviluppa attaccamento per questo servizio; questa situazione è definita *yuktam*. Per i devoti, il Signore è presente perfino nell'energia materiale. Questa è la sua inconcepibile potenza. L'energia materiale agisce per opera delle tre influenze materiali, che determinano le azioni e le reazioni relative all'esistenza materiale. Coloro che non sono devoti restano coinvolti in queste attività; i devoti, invece, che mettono tutto in relazione a Dio, la Persona suprema, si liberano da questa rete di azioni e reazioni dell'energia materiale. Per questa ragione il Signore è definito in questo verso *bhava-cchidam*, Colui che può liberare dalla rete dell'esistenza materiale.

VERSO 7

*vrnéhi kamam nrpa yan mano-gatam
mattas tvam auttanapade 'visankitah
varam vararho 'mbuja-nabha-padayor
anantaram tvam vayam anga susruma*

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva Maharaja, figlio di Maharaja Uttanapada, abbiamo saputo che sei costantemente impegnato nel servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona suprema, che è conosciuto per il suo ombelico di loto. Perciò sei degno di ricevere tutte le nostre benedizioni. Chiedi quindi senza esitare, te ne prego, qualunque benedizione tu desideri da me.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja, il figlio del re Uttanapada, era già conosciuto in tutto l'universo come grande devoto del Signore, costantemente immerso nel pensiero dei suoi piedi di loto. Un devoto del Signore così puro e incontaminato è degno di ricevere tutte le benedizioni che gli esseri celesti possono offrire, e non ha bisogno di adorarli separatamente per ottenere queste benedizioni. Kuvera è il tesoriere degli esseri celesti, e sta offrendo personalmente a Dhruva Maharaja qualunque benedizione egli desideri da lui. Perciò Srila Bilvamangala Thakura affermò che tutte le benedizioni materiali aspettano solo di offrire il loro servizio alle persone che sono impegnate nel servizio devozionale del Signore. *Mukti-devi* aspetta alla porta del devoto per offrirgli in ogni momento la liberazione, e ancora di più. Essere devoti è dunque una posizione molto elevata. Con la semplice offerta di un servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona suprema, si possono ottenere tutte le benedizioni del mondo senza fare sforzi separati. Kuvera parlando con Dhruva Maharaja gli rivelò di aver sentito dire che lui, Dhruva, era sempre in *samadhi*, ossia stava sempre pensando ai piedi di loto del Signore. In altre parole, sapeva che non c'era niente che Dhruva Maharaja potesse desiderare all'interno dei tre mondi materiali; sapeva che Dhruva non avrebbe chiesto altro che di poter ricordare costantemente i piedi di loto del Signore supremo.

VERSO 8

*maitreya uvaca
sa raja-rajena varaya codito
dhruvo maha-bhagavato maha-matih
harau sa vavre 'calitam smrtim yaya
taraty ayatnena duratyayam tamah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, quando gli fu chiesto così di accettare una benedizione da Kuvera, lo Yaksaraja [il re degli Yaksa], Dhruva

Maharaja, che era il puro devoto più elevato e un re intelligente e riflessivo, pregò di poter avere una fede incrollabile in Dio, la Persona suprema, e di ricordarLo sempre; in questo modo, infatti, una persona può attraversare molto facilmente l'oceano dell'ignoranza, benché per altri sia molto difficile attraversarlo.

SPIEGAZIONE

Secondo l'opinione di esperti seguaci dei riti vedici, esistono differenti tipi di benedizioni in relazione alla religiosità, allo sviluppo economico, al piacere dei sensi e alla liberazione. Questi quattro principi sono conosciuti come *catuvarga*, e fra questi la benedizione che consiste nella liberazione è considerata la più elevata in questo mondo materiale. La possibilità di attraversare l'ignoranza materiale è detta la più alta *purusartha*, ossia la benedizione destinata all'essere umano. Ma Dhruva Maharaja voleva una benedizione che superasse persino la più elevata *purusartha*, la liberazione. Voleva infatti poter ricordare costantemente i piedi di loto del Signore, e questa condizione è detta *pancama-purusartha*. Quando un devoto giunge al livello del *pancama-purusartha*, e s'impegna soltanto nel servizio devozionale al Signore, la quarta *purusartha*, la liberazione, diventa insignificante ai suoi occhi. Srila Prabhodhananda Sarasvati affermò a questo proposito che per un devoto la liberazione è una condizione infernale, e il piacere dei sensi che si trova sui pianeti superiori è considerato dal devoto soltanto una distrazione temporanea, priva di alcun valore. Gli *yogi* cercano di controllare i sensi, ma per il devoto non è affatto difficile controllare i sensi. I sensi sono paragonati a serpenti, ma per il devoto i denti velenosi del serpente sono spezzati. Srila Prabhodhananda Sarasvati ha così analizzato tutte le varie benedizioni che si possono ottenere in questo mondo, e ha dichiarato che per un puro devoto nessuna benedizione ha qualche significato. Anche Dhruva Maharaja era un *maha-bhagavata*, un puro devoto di prima classe, ed era dotato di molta intelligenza (*maha-matih*). Chi non è molto intelligente non può intraprendere il sentiero del servizio devozionale, della coscienza di Krishna. Naturalmente, chi è un devoto di prima classe dev'essere una persona dall'intelligenza eccezionale, e proprio per questo non è interessato ad alcuna benedizione di questo mondo materiale. Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti, la cui occupazione è quella di fornire immense ricchezze alle persone di questo mondo materiale, è definito qui il re dei re, perché senza le sue benedizioni nessuno può diventare re. Il re dei re offrì personalmente a Dhruva Maharaja qualsiasi ricchezza, ma egli declinò l'offerta; perciò Dhruva è definito *maha-matih*, una persona molto ponderata ed intellettualmente elevata.

VERSO 9

*tasya pritena manasa
tam dattvaidavidas tatah
pasyato 'ntardadhe so 'pi
sva-puram pratyapadyata*

TRADUZIONE

Kuvera, il figlio di Idavida, fu molto compiaciuto e con gioia concesse a Dhruva Maharaja la benedizione che desiderava. Poi scomparve, e Dhruva Maharaja ritornò nella sua capitale.

SPIEGAZIONE

Kuvera, conosciuto come il figlio di Idavida, era molto soddisfatto di Dhruva Maharaja, perché non gli aveva chiesto qualcosa che fosse fonte di piacere materiale. Kuvera è uno degli esseri celesti, perciò ci si può chiedere come mai Dhruva Maharaja avesse accettato una benedizione da un essere celeste. In realtà si può rispondere affermando che non c'è nulla di male se un *vaisnava* accetta una benedizione da un essere celeste se questa favorisce il suo progresso nella coscienza di Krishna. Le *gopi*, per esempio, adoravano Katyayani, un essere celeste, ma l'unica benedizione che volevano da lei era quella di avere Krishna come marito. A un *vaisnava* non interessa chiedere qualche benedizione agli esseri celesti e nemmeno chiedere benedizioni a Dio, la Persona suprema. E' detto nel *Bhagavatam* che la liberazione può essere offerta dalla Persona suprema, ma anche se il Signore Supremo offre la liberazione a un puro devoto, questi non l'accetta. Dhruva Maharaja non chiese a Kuvera di essere trasferito nel mondo spirituale, cioè di essere liberato, ma chiese soltanto che dovunque si trovasse —sia nel mondo materiale sia in quello spirituale— potesse sempre ricordarsi di Dio, la Persona suprema. Un *vaisnava* è rispettoso verso tutti; così quando Kuvera offrì a Dhruva una benedizione, egli non la rifiutò, perché desiderava qualcosa che favorisse il suo progresso nella coscienza di Krishna.

VERSO 10

*athayajata yajnesam
kratubhir bhuri-daksinaih
dravya-kriya-devatanam
karma karma-phala-pradam*

TRADUZIONE

Finché rimase a casa, Dhruva Maharaja compì molte grandi cerimonie di sacrificio per soddisfare il beneficiario di tutti i sacrifici, Dio, la Persona suprema. Le cerimonie sacrificali prescritte sono destinate soprattutto a soddisfare Sri Visnu, che è l'obiettivo di tutti questi sacrifici e concede le benedizioni che ne conseguono.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (3.9) afferma, *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: bisogna agire o lavorare solo per soddisfare il Signore supremo, altrimenti saremo coinvolti nelle reazioni inerenti alle nostre attività. secondo le quattro divisioni dei *varna* e degli *asrama*, gli *ksatriya* e i *vaisya* in particolare dovrebbero compiere grandi cerimonie sacrificali e distribuire con generosità il denaro che hanno accumulato. Dhruva Maharaja, come re e *ksatriya* ideale,

compì molti di questi sacrifici, distribuendo generosamente la carità. Gli *ksatriya* e i *vaisya* dovrebbero guadagnare del denaro e accumulare grandi ricchezze; talvolta, così facendo, essi agiscono in modo colpevole. Gli *ksatriya* sono destinati a governare il paese. Dhruva Maharaja, per esempio, durante il suo governo, dovette combattere e uccidere molti Yaksa. Queste azioni sono necessarie per gli *ksatriya*, perché uno *ksatriya* non deve essere un codardo o un non-violento; può capitare che per governare il paese egli debba agire in modo violento.

Gli *ksatriya* e i *vaisya* dovrebbero dare in carità almeno il cinquanta per cento delle ricchezze che hanno accumulato. Nella *Bhagavad-gita* è affermato che anche se si entra nell'ordine di rinuncia, non si può trascurare il compimento di *yajna*, *dana* e *tapasya*, che non devono mai essere abbandonati. Il *tapasya* è destinato all'ordine di rinuncia: coloro che si ritirano dalle attività del mondo dovrebbero compiere *tapasya*, penitenze e austerità. Coloro che si trovano nel mondo materiale, gli *ksatriya* e i *vaisya*, devono distribuire in carità, e i *brahmacari*, all'inizio della loro vita, dovrebbero compiere differenti tipi di *yajna*.

Come re ideale, Dhruva Maharaja aveva praticamente svuotato le casse del tesoro distribuendo doni in carità. Un re non dovrebbe soltanto raccogliere le tasse dai cittadini e accumulare ricchezze per spenderle nel piacere dei sensi. La monarchia nel mondo è fallita da quando i re hanno cominciato a soddisfare i propri sensi con le tasse raccolte dai sudditi. Vediamo però che la medesima corruzione si trova sia nei sistemi monarchici sia in quelli democratici. Nell'epoca attuale esistono differenti partiti nei governi democratici, ma tutti si danno da fare per cercare di mantenere il proprio posto o di mantenere il potere del proprio partito politico. Questi politici hanno ben poco tempo per pensare al benessere dei loro connazionali, che essi opprimono con pesanti tasse nella forma di imposte sul reddito, imposte sul valore aggiunto, e molte altre tasse; la gente si vede così togliere, a volte, anche l'ottanta e il novanta per cento delle entrate, e questo denaro raccolto sotto forma di tasse è poi largamente profuso nelle ricche paghe dei funzionari e dei governanti. Una volta le tasse raccolte dai sudditi erano spese per il compimento di grandi sacrifici, secondo le ingiunzioni delle scritture vediche. Oggi comunque quasi tutte le forme di sacrificio non sono più possibili, perciò è raccomandato negli *sastra* che sia compiuto il *sankirtana-yajna*. Ogni capofamiglia, indipendentemente dalla sua posizione, può compiere questo *sankirtana-yajna* senza spese. Tutti i familiari si possono riunire e cantare insieme il *maha-mantra* Hare Krishna battendo semplicemente le mani. In un modo o nell'altro, tutti possono fare in modo di compiere questo *yajna* e distribuire *prasada* alla gente. Questo *yajna* è sufficiente nell'era di Kali. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è basato su questo principio: cantare il *mantra* Hare Krishna in ogni momento, il più possibile, dentro e fuori dei templi, e per quanto possibile, distribuire *prasada*. Il risultato di questo metodo può essere accelerato ottenendo la collaborazione dei funzionari dello stato, e di coloro che producono la ricchezza nel paese. Distribuendo generosamente il *prasada* e compiendo il *sankirtana-yajna*, l'intero mondo può diventare tranquillo e prospero.

Generalmente, in tutti i sacrifici materiali raccomandati nelle scritture vediche

sono presenti offerte destinate agli esseri celesti, ma questa adorazione degli esseri celesti è riservata specialmente alle persone meno intelligenti. In realtà, il risultato di questi sacrifici va a Dio, la Persona suprema, Narayana. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (5.29), *bhoktaram yajna-tapasam*: è Lui in realtà il beneficiario di tutti i sacrifici. Perciò il suo nome è Yajna-purusa. sebbene Dhruva Maharaja fosse un grande devoto, e non avesse alcun interesse per questi sacrifici, ne compì molti e diede in carità tutte le sue ricchezze al solo scopo di dare l'esempio. Finché visse come capofamiglia, non spese mai un centesimo per il proprio piacere personale. In questo verso l'espressione *karma-phala-pradam* è molto significativa. Il Signore concede a ognuno una forma di *karma*, che corrisponde ai suoi personali desideri; Egli è l'Anima suprema presente nel cuore di ognuno, ed è così gentile e generoso che dà a tutti ogni facilitazione affinché tutti possano compiere ciò che desiderano. Così l'essere vivente gode anche dei risultati dell'azione. Chi vuole godere o dominare la natura materiale riceverà ogni facilitazione, ma rimarrà coinvolto nelle reazioni che ne risultano. similmente, se qualcuno si vuole impegnare nel servizio devozionale, il Signore gli concede ogni facilitazione, e il devoto gode dei risultati. Perciò il Signore è conosciuto come *karma-phala-prada*.

VERSO 11

*sarvatmany acyute 'sarve
tévraugham bhaktim udvahan
dadarsatmani bhutesu
tam evavasthitam vibhum*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja offrì il suo servizio devozionale al supremo, che è il ricettacolo di tutto ciò che esiste, con forza inflessibile. Mentre compiva il suo servizio devozionale al Signore, vedeva che ogni cosa è situata in Lui soltanto, e che Egli è situato in tutti gli esseri viventi. Il Signore è chiamato Acyuta, perché non manca mai al suo primo dovere, quello di assicurare protezione ai suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja non si limitò a compiere molti sacrifici, ma continuava a impegnarsi nella sua occupazione trascendentale, il servizio devozionale al Signore. I comuni *karmi*, che vogliono godere del risultato delle loro attività interessate, si preoccupano solo dei sacrifici e delle cerimonie rituali prescritte negli *sastra* vedici; ma Dhruva Maharaja, sebbene avesse compiuto molti sacrifici per essere un re esemplare, era costantemente impegnato nel servizio devozionale. Il Signore protegge sempre il suo devoto sottomesso. Il devoto può vedere che il Signore si trova nel cuore di ognuno, come è affermato nella *Bhagavad-gita* (*Isvarah-sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*). Le persone comuni non possono capire come il Signore Supremo viva nel cuore di ognuno, ma il devoto Lo può realmente vedere. Non solo il devoto può vedere il Signore

all'esterno, ma con la sua visione spirituale vede anche che ogni cosa riposa in Dio, la Persona suprema, come è descritto nella *Bhagavad-gita (mat-sthani sarva-bhutani)*: questa è la visione del *maha-bhagavata*. Egli vede tutto ciò che vedono gli altri, ma invece di limitarsi a vedere montagne, alberi, città o il cielo, egli vede soltanto il suo adorato Dio, la Persona suprema, in ogni cosa, perché ogni cosa riposa in Lui soltanto. Questa è la visione del *maha-bhagavata*. In sintesi, il *maha-bhagavata*, il puro devoto situato al massimo livello di elevazione, vede il Signore in ogni luogo e anche nel cuore di ognuno. Ciò risulta possibile per quei devoti che hanno sviluppato un elevato servizio devozionale al Signore. Come è affermato nella *Brahma-samhita (5.38), premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena*: solo coloro che hanno gli occhi unti dal balsamo dell'amore per Dio possono vedere in ogni luogo il Signore Supremo a tu per tu; ciò non sarebbe possibile con l'immaginazione o con la cosiddetta meditazione.

VERSO 12

*tam evam sila-sampannam
brahmanyam dina-vatsalam
goptaram dharma-setunam
menire pitaram prajah*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja era dotato di tutte le buone qualità; era molto rispettoso verso i devoti del Signore supremo, molto buono verso i poveri e gli innocenti, e proteggeva i principi della religione. Grazie a tutte queste qualificazioni, era considerato il padre diretto di tutti i cittadini.

SPIEGAZIONE

Le qualità personali di Dhruva Maharaja descritte in questo verso sono le qualità esemplari di un re santo. Non solo i re, ma anche gli attuali capi di un governo democratico o impersonale devono possedere tutte queste caratteristiche divine. Allora i cittadini di uno stato potranno essere felici. Questo verso afferma chiaramente che i cittadini consideravano Dhruva Maharaja loro padre; come un bambino che dipende da un padre esperto si sente completamente soddisfatto, così gli abitanti di uno stato, protetti dal governo o dal re, dovrebbero essere soddisfatti sotto ogni aspetto. Oggi, tuttavia, il governo non garantisce nemmeno le necessità primarie della vita, cioè la protezione della vita e della proprietà dei cittadini.

A questo proposito c'è una parola molto significativa, *brahmanyam*. Dhruva Maharaja era devoto ai *brahmana*, perché essi s'impegnano nello studio dei *Veda* e quindi conoscono Dio, la Persona suprema. Essi sono sempre impegnati a diffondere la coscienza di Krishna. Lo stato dovrebbe mostrare molto rispetto verso le associazioni che distribuiscono la coscienza di Dio in tutto il mondo, ma sfortunatamente oggi nessun governo sostiene questi movimenti. Per quanto riguarda le buone qualità, è molto difficile trovare qualcuno nell'amministrazione statale che ne sia dotato. Gli amministratori si limitano a

stare seduti dietro le loro scrivanie e a respingere ogni richiesta, come se fossero pagati per dire di no al popolo. Anche un'altra parola è significativa: *dina-vatsalam*. Il capo di stato dovrebbe essere molto buono verso gli innocenti; sfortunatamente, in quest'era i funzionari dello stato e i presidenti, benché ottengano ottimi stipendi dallo stato e si atteggiino a persone molto virtuose, permettono l'esistenza dei mattatoi, dove animali innocenti sono uccisi. se volessimo paragonare le qualità divine di Dhruva Maharaja alle qualità dei governanti moderni, vedremmo che non è possibile fare alcun paragone. Dhruva Maharaja visse nel *satya-yuga*, come risulterà chiaro dai versi successivi. Egli era perciò il re ideale nel *satya-yuga*. L'amministrazione governativa nell'era attuale (il *kali-yuga*) è priva di ogni qualità divina. Considerando tutti questi punti, la gente oggi non ha altra alternativa che quella di intraprendere la coscienza di Krishna al fine di proteggere la religione, la vita e la proprietà.

VERSO 13

*sat-trimsad-varsa-sahasram
sasasa ksiti-mandalam
bhogaih punya-ksayam kurvann
abhogair asubha-ksayam*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja governò questo pianeta per trentaseimila anni. Egli diminuì le reazioni delle sue attività virtuose godendo, e diminuì le reazioni infauste praticando austerità.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Dhruva Maharaja governasse il pianeta per trentaseimila anni significa che visse nel *satya-yuga*, perché nel *satya-yuga* gli uomini vivevano per centomila anni. Nello *yuga* successivo, Treta, l'uomo viveva per diecimila anni, e nello *yuga* successivo, Dvapara, per mille anni. Nell'età attuale, il *kali-yuga*, la durata massima della vita è di cento anni, e con il succedersi degli *yuga*, la durata della vita, la memoria, la bontà e tutte le altre buone qualità diminuiscono. Ci sono due tipi di attività, le attività pie e le attività empie. Compiendo attività pie o virtuose si ottiene la possibilità di godere di piaceri superiori, mentre a causa delle attività empie si devono subire grandi sofferenze. Ma il devoto non s'interessa al piacere e non è turbato dalle sofferenze. Quando la sua situazione è favorevole sa che il risultato delle sue attività virtuose sta diminuendo e quando soffre sa che stanno diminuendo le reazioni delle sue attività empie. Il devoto non s'interessa né al piacere né alla sofferenza, ma desidera soltanto adempiere il servizio devozionale. E' detto nello *Srimad-Bhagavatam* che il servizio devozionale dovrebbe essere *apratihata*, non impedito dalle condizioni materiali di gioia o di dolore. Il devoto si sottopone ad austerità, osservando il digiuno in *ekadasi* e in altri giorni simili, e astenendosi dal sesso illecito, dall'intossicazione, dal gioco d'azzardo e dal consumo di carne. Egli si purifica così dalle reazioni delle sue attività empie passate, e poiché s'impegna nel servizio devozionale, che è l'attività più

virtuosa, gode della vita senza fare sforzi separati.

VERSO 14

*evam bahu-savam kalam
mahatmavicalendriyah
tri-vargaupayikam nitva
putrayadan nrpasanam*

TRADUZIONE

Così, Dhruva Maharaja, questa grande anima che aveva il perfetto dominio di sé, trascorse moltissimi anni compiendo in modo favorevole i tre tipi di attività mondane, cioè la religiosità, lo sviluppo economico e la soddisfazione di tutti i desideri materiali. Poi affidò a suo figlio il trono reale.

SPIEGAZIONE

La perfezione della vita materiale può essere opportunamente raggiunta osservando i principi religiosi. Questo porta automaticamente a un prospero sviluppo economico, che ci permetterà di soddisfare facilmente tutti i desideri materiali. Dhruva Maharaja, in quanto re, doveva mantenere il suo livello di vita, altrimenti non gli sarebbe stato possibile governare il popolo, e fece ciò in modo perfetto. Ma non appena vide che suo figlio era adulto e poteva occuparsi del regno, gli affidò immediatamente ogni responsabilità e si ritirò da ogni impegno materiale.

In questo verso è usata una parola molto significativa, *avicalendriyah*, per indicare che Dhruva Maharaja non era disturbato dall'agitazione dei sensi e il potere dei suoi sensi non era diminuito, sebbene nel corso degli anni fosse diventato molto vecchio. Poiché egli aveva governato il mondo per trentaseimila anni, si può concludere che era diventato molto, molto vecchio, ma in realtà i suoi sensi erano molto, molto giovani —eppure non era interessato alla gratificazione dei sensi. In altre parole rimaneva padrone di sé, pur compiendo i suoi doveri perfettamente secondo l'uso dei materialisti. Questo è il modo di comportarsi dei grandi devoti. Srila Raghunatha dasa Gosvami, uno dei diretti discepoli di Sri Caitanya, era figlio di un uomo molto ricco. Benché non fosse interessato a godere della felicità materiale, quando gli fu affidato un incarico governativo, svolse perfettamente il suo dovere. Srila Gaurasundara gli consigliò di rimanere completamente distaccato interiormente, ma di eseguire esternamente i suoi doveri materiali esattamente come dovevano essere eseguiti. Questa posizione trascendentale può essere raggiunta solo dai devoti, come è scritto nella *Bhagavad-gita*: mentre alcune persone, come gli *yogi*, cercano di controllare i sensi con la forza, i devoti, anche se possiedono la piena potenza sensoriale, non la utilizzano perché s'impegnano in attività trascendentali più elevate.

VERSO 15

manyamana idam visvam

*maya-racitam atmani
avidya-racita-svapna-
gandharva-nagaropamam*

TRADUZIONE

Srila Dhruva Maharaja capì che questa manifestazione cosmica confonde gli esseri viventi come un sogno o una fantasmagoria, essendo una creazione dell'illusoria energia esterna del Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Talvolta nel folto della foresta si ha l'impressione di veder apparire grandi palazzi e belle città. Questo fenomeno è chiamato tecnicamente *gandharva-nagara*. similmente, anche in sogno possiamo creare molte cose illusorie con la nostra immaginazione. Una persona realizzata, un devoto, sa bene che questa manifestazione cosmica materiale è solo una rappresentazione temporanea e illusoria che ha l'apparenza della realtà, proprio come una fantasmagoria. Ma al di là di questa creazione-ombra c'è la realtà, il mondo spirituale. Il devoto s'interessa del mondo spirituale, non della sua ombra. Poiché ha realizzato la Verità suprema, il devoto non è interessato a questa ombra temporanea della realtà, come è confermato nella *Bhagavad-gita (param drstva nivartate)*.

VERSO 16

*atma-stry-apatya-suhrdo balam rddha-kosam
antah-puram parivihara-bhuvam ca ramyah
bhu-mandalam jaladhi-mekhalam akalayya
kalopasrstam iti sa prayayau visalam*

TRADUZIONE

Così Dhruva Maharaja lasciò infine il suo regno, che si estendeva su tutta la Terra ed era circondato dai grandi oceani. Egli considerava il corpo, le mogli, i figli, gli amici, l'esercito, il vasto tesoro, i suoi comodi palazzi e i suoi meravigliosi giardini come creazioni dell'energia illusoria, perciò a tempo debito si ritirò nella foresta dell'Himalaya conosciuta come Badarikasrama.

SPIEGAZIONE

All'inizio della sua vita, quando era andato nella foresta alla ricerca di Dio, la Persona suprema, Dhruva Maharaja aveva realizzato che tutte le concezioni corporee di piacere sono prodotti dell'energia illusoria. Certamente all'inizio desiderava il regno di suo padre e per ottenerlo partì alla ricerca del Signore supremo. Ma più tardi capì che ogni cosa è una creazione dell'energia illusoria. Dalle azioni di Srila Dhruva Maharaja possiamo capire che se diventiamo coscienti di Krishna in un modo o nell'altro —indipendentemente dalla nostra motivazione originale—, raggiungeremo alla fine la vera realtà per grazia del Signore. All'inizio, Dhruva Maharaja era interessato al regno di suo padre, ma

più tardi diventò un grande devoto, un *maha-bhagavata*, e non si curava degli interessi materiali. La perfezione della vita può essere raggiunta solo dai devoti. Anche colui che compie soltanto una minima quantità di servizio devozionale e poi cade prematuramente da questa posizione, sarà sempre una persona migliore di colui che s'impegna completamente nelle attività interessate di questo mondo materiale.

VERSO 17

*tasyam visuddha-karanah Siva-var vigahya
baddhvasanam jita-marun manasahrtaksah
sthule dadhara bhagavat-pratirupa etad
dhyayams tad avyavahito vyasrjat samadhau*

TRADUZIONE

A Badarikasrama i sensi di Dhruva Maharaja si purificarono completamente perché egli si bagnava regolarmente nell'acqua pura e cristallina. si stabilì fermamente nella posizione seduta, e con la pratica dello *yoga* controllò il respiro e l'aria vitale; in questo modo i suoi sensi si distaccarono dai loro oggetti. Concentrò poi la mente sulla forma *arca-vigraha* del Signore, che è la copia esatta del Signore, e meditando su di Lui entrò in perfetto *samadhi*.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci offre una descrizione del metodo dell'*astanga-yoga*, che Dhruva Maharaja già conosceva. L'*astanga-yoga* non è destinato a essere praticato in una città alla moda. Dhruva Maharaja andò a Badarikasrama, e da solo, in un luogo solitario, praticò lo *yoga*. Concentrando la mente sull'*arca-vigraha*, l'adorabile divinità del Signore Supremo che Lo rappresenta esattamente, e pensando costantemente ad essa, si immerse nel *samadhi*. L'adorazione dell'*arca-vigraha* non è idolatria, perché l'*arca-vigraha* è una manifestazione del Signore, in una forma che il devoto può percepire. Perciò i devoti s'impegnano nel tempio al servizio del Signore nella sua forma *arca-vigraha*, che è una forma fatta di sostanze materiali, come la pietra, il metallo, il legno, le gemme oppure dipinta. Tutti questi materiali sono chiamati *sthula*, ossia rappresentazioni fisiche. Poiché i devoti seguono i principi che regolano l'adorazione, benché il Signore sia presente in questa forma fisica, Egli non è differente dalla sua forma spirituale originale. Perciò il devoto ottiene il beneficio di raggiungere il fine supremo dell'esistenza, cioè quello di essere sempre immerso nel pensiero del Signore. Questo pensare ininterrottamente al Signore, secondo gli insegnamenti della *Bhagavad-gita*, rende il devoto il più perfetto tra gli *yogi*.

VERSO 18

*bhaktim harau bhagavati pravahann ajasram
ananda-baspa-kalaya muhur ardyamanah
viklidyamana-hridayah pulakacitango*

natmanam asmarad asav iti mukta-lingah

TRADUZIONE

Per la felicità trascendentale le lacrime fluivano ininterrottamente dai suoi occhi, il suo cuore si scioglieva e sul suo corpo correvano brividi e i peli si rizzavano. Così trasformato nell'estasi del servizio devozionale, Dhruva Maharaja dimenticò completamente il proprio corpo, e immediatamente si liberò dai legami materiali.

SPIEGAZIONE

Col costante impegno nel servizio devozionale —con l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione delle divinità e con altri metodi devozionali— si manifestano differenti sintomi nel corpo di un devoto. Queste otto trasformazioni fisiche, dette *asta-sattvika-vikara*, indicano che il devoto è già liberato in sé stesso. Quando il devoto dimentica completamente la sua esistenza corporea dev'essere considerato liberato; non è più imprigionato nel corpo. si verifica, per esempio, che quando una noce di cocco diventa completamente secca, la polpa, internamente, si separa dal guscio e dalla copertura esterna che la contengono. scuotendo questa noce di cocco secca si può sentire che la polpa non è più attaccata al guscio che la ricopre. similmente, quando una persona è interamente assorta nel servizio devozionale, è completamente separata dalle due coperture materiali, cioè il corpo sottile e il corpo grossolano. Dhruva Maharaja raggiunse questo stadio di vita col costante adempimento del servizio devozionale. Abbiamo già detto che egli era un *maha-bhagavata*; questi sintomi, infatti, non sono visibili in una persona che non sia un *maha-bhagavata*, un puro devoto di prima classe. Sri Caitanya manifestò tutti questi sintomi, e anche Thakura Haridasa, e molti altri puri devoti li manifestarono. Questi sintomi non devono essere imitati; essi appaiono naturalmente con l'avanzamento spirituale. Allora bisogna capire che il devoto è libero dalla materia. Naturalmente, la via della liberazione si apre immediatamente, sin dall'inizio del servizio devozionale, proprio come la noce di cocco staccata dall'albero comincia immediatamente a seccarsi; occorre solo un po' di tempo affinché la polpa si separi naturalmente dal guscio.

In questo verso c'è un'espressione importante: *mukta-lingah*. *Mukta* significa "liberato", e *linga* indica il corpo sottile. Un uomo, quando muore lascia il corpo grossolano, ma è trasportato dal corpo sottile, costituito di mente, intelligenza ed ego, in un nuovo corpo. Nel corso della sua esistenza in questo nuovo corpo, è sempre il corpo sottile che lo porta da una fase di vita all'altra (per esempio, dall'infanzia alla giovinezza) mediante l'evoluzione mentale. La condizione mentale di un bambino è differente da quella di un ragazzo, la condizione mentale di un ragazzo è differente da quella di un giovane, e quella di un giovane è differente da quella di un vecchio. Così, al momento della morte il cambiamento di corpo si verifica per mezzo del corpo sottile; sono la mente, l'intelligenza e l'ego che trasportano l'anima da un corpo grossolano all'altro. Questo cambiamento è detto trasmigrazione dell'anima. Ma c'è un altro livello di vita, nel quale ci si libera anche dal corpo sottile; allora l'essere vivente diventa competente e pienamente preparato a trasferirsi nel mondo

trascendentale o spirituale.

La descrizione dei sintomi corporei di Dhruva Maharaja rivela chiaramente che egli era perfettamente idoneo ad essere trasferito nel mondo spirituale. E' possibile sperimentare ogni giorno la differenza tra il corpo grossolano e il corpo sottile: mentre sogniamo, il corpo grossolano è sdraiato nel letto, mentre il corpo sottile porta l'anima, cioè l'essere vivente, in un'altra atmosfera. Ma poiché il corpo grossolano deve continuare a vivere, il corpo sottile torna a stabilirsi in esso. Bisogna dunque liberarsi anche del corpo sottile; questa libertà è chiamata *mukta-linga*.

VERSO 19

*sa dadarsa vimanagryam
nabhaso 'vatarad dhruvah
vibhrajayat dasa diso
rakapatim ivoditam*

sah: egli; *dadarsa*: vide; *vimana*: un aeroplano; *agryam*: meravigliosa; *nabhasah*: dal cielo; *avatarat*: scendendo; *dhruvah*: Dhruva Maharaja; *vibhrajayat*: illuminando; *dasa*: dieci; *disah*: direzioni; *raka-patim*: la luna piena; *iva*: come; *uditam*: visibile.

TRADUZIONE

Non appena si manifestarono in lui i sintomi della liberazione, egli vide un meraviglioso aeroplano scendere dal cielo come se la luna piena risplendente, che illuminava tutte le dieci direzioni, stesse scendendo giù.

SPIEGAZIONE

Vi sono diversi stadi di acquisizione della conoscenza —la conoscenza diretta, quella ricevuta dall'autorità, la conoscenza trascendentale, la conoscenza che è al di là dei sensi, e infine la conoscenza spirituale. Quando si supera il livello della conoscenza acquisita col metodo discendente, ci si situa immediatamente sul piano trascendentale. Essendo Dhruva Maharaja libero dal concetto materiale dell'esistenza, era situato nella conoscenza trascendentale e poteva percepire la presenza di un aeroplano trascendentale, splendente come la luna piena, cosa che non sarebbe stata possibile al livello di percezione diretta o indiretta della conoscenza. Questa conoscenza è un favore speciale di Dio, la Persona suprema. E' possibile elevarsi a questo livello di conoscenza col graduale processo di avanzamento nel servizio devozionale, ossia nella coscienza di Krishna.

VERSO 20

*tatranu deva-pravarau catur-bhujau
syamau kisorav arunambujeksanau
sthitav avastabhya gadam suvasasau
kirita-harangada-caru-kundalau*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja vide sull'aeroplano due meravigliosi compagni di Sri Visnu. Dotati di quattro braccia, essi erano pieni di giovinezza, il loro colorito scuro riluceva, e i loro occhi sembravano fiori di loto dai riflessi rossastri. Portavano delle mazze, ed erano ornati di meravigliosi vestiti, corone, collane, braccialetti e orecchini.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Visnuloka hanno lo stesso aspetto fisico di Sri Visnu, e portano come Lui i simboli della mazza, della conchiglia, del fiore di loto e del disco. Questo verso afferma chiaramente che avevano quattro braccia e indossavano bellissimi vestiti; questa descrizione corrisponde esattamente a quella di Sri Visnu. Le due eccezionali figure discese dall'aeroplano venivano direttamente da Visnuloka, il pianeta su cui vive Visnu.

VERSO 21

*vijnaya tav uttamagaya-kinkarav
abhyutthitah sadhvasa-vismrta-kramah
nanama namani grnan madhudvisah
parsat-pradhanav iti samhatanjaliù*

TRADUZIONE

Vedendo che questi eccezionali personaggi erano i servitori diretti di Dio, la Persona suprema, Dhruva Maharaja si alzò immediatamente; ma essendo confuso, per la fretta dimenticò di riceverli adeguatamente. Perciò offrì semplicemente i suoi omaggi a mani giunte, cantando e glorificando i santi nomi del Signore.

SPIEGAZIONE

Cantare i santi nomi del Signore è in ogni caso la cosa più perfetta. Quando Dhruva Maharaja vide i Visnuduta, i compagni diretti di Sri Visnu, con le loro quattro braccia e i bellissimi ornamenti, capì chi erano, ma per un attimo restò confuso. Comunque, col semplice canto del santo nome del Signore, il *mantra* Hare Krishna, poté soddisfare gli insoliti ospiti che all'improvviso si erano presentati davanti a lui. Il canto del santo nome del Signore è perfetto; anche pensando di non sapere come soddisfare Sri Visnu o i suoi compagni, solo cantando con sincerità il santo nome del Signore, ogni cosa diventerà perfetta. Il devoto, dunque, canta costantemente il *mantra* Hare Krishna, sia nel pericolo sia nella felicità. Così, trovandosi nel pericolo, sarà immediatamente assistito, e trovandosi nella situazione di vedere direttamente Sri Visnu o i suoi compagni, col canto di questo *maha-mantra* potrà soddisfare il Signore. Questa è la natura assoluta del *maha-mantra*: sia nel pericolo sia nella gioia può essere cantato senza limitazioni.

VERSO 22

*tam Krishna-padabhinivista-cetasam
baddhanjalim prasraya-namra-kandharam
sunanda-nandav upasrtya sasmitam
pratyucatuh puskaranabha-sammatau*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja era sempre immerso nel pensiero dei piedi di loto del Signore. Il suo cuore era pieno di Krishna. Quando i due intimi servitori del Signore supremo, Nanda e sunanda, si avvicinarono a lui sorridendo gioiosamente, Dhruva Maharaja rimase in piedi a mani giunte, e si inchinò umilmente. Quindi rivolse loro le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *puskaranabha-sammatau* sono significative. Krishna, o Sri Visnu, è conosciuto per i suoi occhi di loto, l'ombelico di loto, i piedi di loto e le mani di loto. In questo verso Egli è chiamato *puskara-nabha*, "Dio, la Persona suprema, dall'ombelico di loto", e *sammatau* significa "due servitori intimi o molto obbedienti". Il modo di vivere materialistico differisce da quello proprio della vita spirituale nel fatto che il primo si oppone alla volontà del Signore supremo, e l'altro vi si conforma. Tutti gli esseri sono frammenti del Signore supremo, e tutti dovrebbero sempre essere disposti ad accettare gli ordini della Persona suprema; questa è la perfetta unità.

Nel mondo di Vaikuntha tutti gli esseri viventi sono uniti al supremo Dio perché non disobbediscono mai ai suoi ordini. Ma in questo mondo materiale gli esseri non sono *sammata*, favorevolmente disposti; sono, invece, *asammata*, discordi. Questa forma umana offre l'opportunità di essere addestrati a conformarsi agli ordini del Signore supremo. Introdurre questa educazione nella società è la missione del Movimento per la Coscienza di Krishna. Come afferma la *Bhagavad-gita*, le leggi della natura materiale sono molto rigide; nessuno può sfidare le severe leggi della natura materiale. solo chi è diventato un'anima completamente arresa al Signore ed è disposta ad accettare i suoi ordini può facilmente dominare queste severe leggi. L'esempio di Dhruva Maharaja è molto opportuno. solo per il fatto di conformarsi agli ordini di Dio, la Persona suprema e sviluppando amore per Lui, Dhruva ebbe la fortuna d'incontrare personalmente i servitori confidenziali di Sri Visnu, faccia a faccia. Ciò che fu possibile per Dhruva Maharaja è possibile per tutti: chiunque s'impegni seriamente nel servizio devozionale può ottenere nel corso del tempo questa stessa perfezione che appartiene alla forma umana.

VERSO 23

*sunanda-nandav ucatuh
bho bho rajan subhadram te
vacam no 'vahitah srnu*

*yah panca-varsas tapasa
bhavan devam atitrpat*

TRADUZIONE

**Nanda e sunanda, i due compagni intimi di Sri Visnu, dissero:
Caro re, ti auguriamo ogni buona fortuna. Per favore, ascolta
attentamente le nostre parole. Quando avevi solo cinque anni, ti
sottoponesti a severe austerità, e in questo modo rendesti Dio, la
Persona suprema, profondamente soddisfatto.**

SPIEGAZIONE

Ciò che fu possibile per Dhruva Maharaja è possibile per ognuno. Anche un bambino di cinque anni può essere educato, e in pochissimo tempo otterrà il successo, realizzando la coscienza di Krishna. Purtroppo questa educazione manca in tutto il mondo. E' necessario perciò che i capi del Movimento per la Coscienza di Krishna aprano in tutto il mondo istituti di educazione per educare i bambini fin dall'età di cinque anni. Allora, questi bambini non diventeranno *hippy* o bambini viziati della società; tutti potranno invece diventare devoti del Signore, e la faccia del mondo cambierà automaticamente.

VERSO 24

*tasyakhila-jagad-dhatur
avam devasya sarnginah
parsadav iha sampraptau
netum tvam bhagavat-padam*

TRADUZIONE

**Noi siamo i rappresentanti di Dio, la Persona suprema, il creatore
dell'universo intero, Lui che porta nella mano l'arco sariga. A noi è
stato affidato il preciso compito di condurti nel mondo spirituale.**

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* il Signore afferma che semplicemente conoscendo i suoi divertimenti trascendentali (in questo mondo materiale o nel mondo spirituale), tutti possono capire veramente chi è Dio, come Egli appare e come agisce, e diventare immediatamente idonei per essere trasferiti nel mondo spirituale. Questo principio enunciato nella *Bhagavad-gita* diventò operativo nel caso del re Dhruva. Per tutta la vita Dhruva aveva cercato di capire Dio, la Persona suprema, mediante austerità e penitenze. Ora Dhruva Maharaja ne raccoglie il risultato, diventando idoneo per essere trasferito nel mondo spirituale, scortato dai servitori intimi del Signore.

VERSO 25

*sudurjayam visnu-padam jitam tvaya
yat surayo 'prapya vicaksate param
atistha tac candra-divakaradayo
graharksa-tarah pariyaniti daksinam*

TRADUZIONE

Raggiungere Visnuloka è una cosa molto difficile, ma tu l'hai ottenuto con le tue austerità. Nemmeno i grandi *rsi* e gli esseri celesti possono raggiungere questa posizione. soltanto per vedere questa dimora suprema [il pianeta di Visnu], il sole, la luna e tutti gli altri pianeti, stelle, astri e il sistema solare, girano attorno ad esso. Ora vieni, per favore; là sarai il benvenuto.

SPIEGAZIONE

Anche in questo mondo materiale i cosiddetti scienziati, filosofi, e speculatori intellettuali cercano d'immergersi nel cielo spirituale, senza mai poterlo raggiungere. Ma il devoto, compiendo il servizio devozionale, non solo comprende la natura del mondo spirituale, ma lo raggiunge personalmente per vivere là una vita eterna di felicità e di conoscenza. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è così potente che adottando questi principi di vita e sviluppando l'amore per Dio si può molto facilmente tornare a Lui, nella nostra dimora originale. Il caso di Dhruva Maharaja ne è l'esempio pratico. Gli scienziati e i filosofi vanno sulla luna ma sono frustrati nei loro tentativi di restare là per viverci; il devoto, invece, compie un facile viaggio verso altri pianeti e alla fine ritorna a Dio. I devoti non sono interessati a vedere altri pianeti. Tuttavia li vedono come fasi di passaggio mentre tornano a Dio, come una persona durante un lungo viaggio passa attraverso molte piccole stazioni.

VERSO 26

*anasthitam te pitrbhir
anyair apy anga karhicit
atistha jagatam vandyam
tad visnoh paramam padam*

TRADUZIONE

Caro re Dhruva, né i tuoi antenati, né qualcun altro prima di te avevano mai raggiunto questo pianeta trascendentale. Il pianeta conosciuto come Visnuloka, dove Sri Visnu personalmente risiede, è il più alto di tutti i pianeti. Esso è degno dell'adorazione degli abitanti di tutti i pianeti dell'universo. Ti preghiamo di venire con noi per vivere là eternamente.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja, deciso a ottenere un posto che i suoi antenati non avevano mai immaginato, si era isolato al fine di compiere austerità. suo padre era Uttanapada, il nonno era Manu, e il suo bisnonno Brahma. Dhruva voleva

dunque un regno anche più grande di quello che Brahma avrebbe potuto raggiungere, e chiese a Narada Muni facilitazioni per poterlo ottenere. I compagni di Sri Visnu gli ricordarono che né i suoi antenati, né altri prima di lui, avevano potuto raggiungere Visnuloka, il pianeta dove abita Sri Visnu. Infatti, in questo mondo materiale tutti sono *karmi*, *jnani*, o *yogi*, ma è molto difficile trovare dei puri devoti. Il pianeta trascendentale conosciuto come Visnuloka è destinato soprattutto ai devoti, e non ai *karmi*, ai *jnani* e agli *yogi*. I grandi *rsi* o gli esseri celesti possono a malapena avvicinare Brahmaloaka. Come insegna la *Bhagavad-gita*, Brahmaloaka non è una residenza permanente. Brahma vive così a lungo che è difficile calcolare la durata anche di un solo giorno della sua vita, eppure anche Brahma muore, come accade agli altri abitanti del suo pianeta. La *Bhagavad-gita* insegna, *abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna* (8.16): eccetto coloro che raggiungono Visnuloka, tutti sono soggetti ai quattro principi della vita materiale, cioè alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. Il Signore afferma, *yad gatva na nivartante tad dhama paramam mama*: "Chi raggiunge la Mia dimora, il pianeta supremo, non torna mai più in questo mondo." (*B.g.*, 15.6) Dhruva Maharaja fu informato: "Ora verrai insieme a noi, su quel pianeta dal quale nessuno ritorna in questo mondo materiale." Gli scienziati materialisti stanno tentando di raggiungere la luna e gli altri pianeti, ma non possono nemmeno immaginare di arrivare sul pianeta più alto, Brahmaloaka, che è al di là della loro immaginazione. secondo i calcoli materiali, per raggiungere questo pianeta bisognerebbe viaggiare alla velocità della luce per quarantamila anni luce. Non siamo in grado di raggiungere il più alto pianeta di questo universo con un metodo meccanico, ma il metodo chiamato *bhakti-yoga*, messo in pratica da Maharaja Dhruva, ci dà la possibilità di raggiungere i pianeti di questo universo, e anche di superarli, fino ad arrivare ai pianeti Visnuloka. Tutto questo è stato descritto a grandi linee nel nostro libretto in broccura, intitolato Antimateria ed Eternità.

VERSO 27

*etad vimana-pravaram
uttamasloka-maulina
upasthapitam ayusmann
adhirodhum tvam arhasi*

TRADUZIONE

O immortale, questo eccezionale aeroplano è stato inviato da Dio, la Persona suprema, che è adorato da preghiere scelte, ed è il capo di tutti gli esseri viventi. Tu sei certamente degno di salire su tale aeroplano.

SPIEGAZIONE

Secondo il calcolo astronomico, accanto alla stella polare c'è un'altra stella, chiamata sisumara, dove risiede Sri Visnu, incaricato di mantenere questo mondo materiale. sisumara o Dhruvaloka possono essere raggiunti soltanto dai *vaisnava*, come spiegano gli *sloka* seguenti. I compagni di Sri Visnu portarono

a Dhruva Maharaja questo speciale aeroplano, e lo informarono poi che esso era stato inviato espressamente da Sri Visnu.

Gli aeroplani di Vaikuntha non si muovono con mezzi meccanici. Sono tre i sistemi che permettono di muoversi nello spazio: uno, quello conosciuto dagli scienziati moderni, è chiamato *ka-pota-vayu*. *Ka* indica lo spazio, e *pota* significa nave. Anche il secondo sistema è chiamato *kapota-vayu*. *Kapota* significa "piccione". Si possono, infatti, addestrare i piccioni per farsi trasportare nello spazio. Il terzo metodo, detto *akasa-patana*, è molto sottile, ma è anch'esso materiale. La mente può volare in ogni luogo a suo piacere, senza mezzi meccanici, e l'aeroplano *akasa-patana* può volare alla velocità della mente. Ma al di là di questo sistema c'è il metodo Vaikuntha, che è completamente spirituale. L'aeroplano inviato da Sri Visnu per portare Dhruva Maharaja a Sisumara era un aeroplano completamente spirituale, un aeroplano trascendentale. Gli scienziati materialisti non possono vedere questi veicoli, e nemmeno immaginare in che modo essi possano volare nell'aria. Gli scienziati materialisti, infatti, non hanno alcuna informazione sul cielo spirituale, sebbene la *Bhagavad-gita* ne parli (*paras tasmāt tu bhavo 'nyah*).

VERSO 28

maitreya uvaca

*nisamya vaikuntha-niyojya-mukhyayor
madhu-cyutam vacam urukrama-priyah
krtabhisekah kṛta-nitya-mangalo
munén pranamyasam abhyavadayat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Maharaja Dhruva era molto caro al Signore supremo. Quando sentì le dolci parole dei principali compagni del Signore sul pianeta Vaikuntha, immediatamente fece le sue abluzioni, si vestì con ornamenti adatti e compì i suoi doveri spirituali quotidiani. Offrì poi i suoi rispettosi omaggi ai grandi saggi presenti ed accettò le loro benedizioni.

SPIEGAZIONE

E' bene notare quanto fosse coscienzioso Dhruva Maharaja nel suo servizio devozionale, perfino al momento di lasciare il mondo materiale. Egli, infatti, era sempre attento nell'adempimento dei suoi doveri devozionali. Ogni devoto dovrebbe fare il bagno presto al mattino e ornare il corpo con il *tilaka*. In *kali-yuga* è molto difficile acquistare oro e ornamenti di pietre preziose, ma i dodici segni del *tilaka* sul corpo sono decorazioni propizie, sufficienti a purificarlo. Dhruva Maharaja viveva in quel momento a Badarikasrama, dove altri grandi saggi erano presenti. Dhruva non diventò orgoglioso al pensiero che l'aeroplano inviato da Sri Visnu lo stava aspettando; come un umile *vaisnava*, accettò le benedizioni di tutti i saggi prima di salire sull'aeroplano guidato dai più importanti servitori del Signore a Vaikuntha.

VERSO 29

*Parityabhyarcya dhisnyagryam
parsadav abhivandya ca
iyesa tad adhisthatum
bibhrad rupam hiranmayam*

TRADUZIONE

Prima di salire a bordo, Dhruva Maharaja adorò l'aeroplano, girò intorno ad esso e poi offrì omaggi ai compagni di Visnu. Così facendo diventò splendente e luminoso come l'oro fuso, e fu pronto a salire a bordo dell'aeroplano trascendentale.

SPIEGAZIONE

Nel mondo assoluto, l'aeroplano, i compagni di Sri Visnu e Sri Visnu stesso sono tutti spirituali, esenti da ogni contaminazione materiale. Qualitativamente, ogni cosa è uno. Sri Visnu è degno di adorazione, e lo sono anche i suoi compagni, gli oggetti che Lo circondano, il suo aeroplano e la sua dimora; tutto ciò che riguarda Visnu, infatti, ha il medesimo valore di Sri Visnu stesso. Dhruva Maharaja, che era un puro *vaisnava*, lo sapeva molto bene, e offrì quindi i suoi omaggi ai compagni e all'aeroplano prima di salirvi. Nel frattempo il suo corpo si era trasformato in esistenza spirituale, ed era diventato luminoso come l'oro fuso. In questo modo anch'egli diventò uno con tutto ciò che fa parte di Visnuloka.

I filosofi *mayavadi* non possono capire come questa unità possa essere raggiunta mantenendo le differenti varietà; essi pensano, infatti, che unità significhi mancanza di varietà, ed è per questa ragione che sono diventati impersonalisti. Come sisumara, Visnuloka e Dhruvaloka sono completamente differenti da questo mondo materiale, così anche un tempio di Visnu all'interno di questo mondo è completamente differente da questo mondo materiale. Quando siamo in un tempio, dovremmo essere ben consapevoli di non trovarci nel mondo materiale. Nel tempio, Sri Visnu, il suo trono, la sua stanza e tutto ciò che è in relazione al tempio, è trascendentale. Le tre influenze della natura materiale, *sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna*, non possono entrare nel tempio. Perciò è detto che vivere nella foresta significa essere situati sotto l'influenza della virtù, vivere in una città significa essere situati sotto l'influenza della passione, e vivere in un bar, in una casa di prostituzione o in un mattatoio, sotto l'influenza dell'ignoranza. Ma vivere nel tempio significa vivere a Vaikunthaloka. Ogni cosa nel tempio è tanto degna di adorazione quanto Sri Visnu o Krishna.

VERSO 30

*tadottanapadah putro
dadarsantakam agatam
mrtyor murdhni padam dattva
arurohadbhutam grham*

TRADUZIONE

Mentre si accingeva a salire sull'aeroplano trascendentale, Dhruva Maharaja vide la morte personificata che si avvicinava a lui. senza curarsi di lei, tuttavia, egli approfittò dell'opportunità per porre il piede sulla testa della morte, e salì sull'aeroplano, che era grande come un palazzo.

SPIEGAZIONE

E' un grave errore considerare che il trapasso di un devoto e quello di un non-devoto siano la stessa cosa. Mentre saliva sull'aeroplano trascendentale, Dhruva Maharaja vide improvvisamente la morte personificata davanti a lui, ma non ebbe paura. Invece di essere turbato dalla morte, Dhruva Maharaja approfittò della sua presenza per posare il suo piede sulla sua testa. Le persone dotate di scarsa conoscenza non vedono la differenza tra la morte di un devoto e quella di un non-devoto. Possiamo fare un esempio a questo proposito: una gatta porta i gattini nella bocca, e nello stesso modo afferra un topo. superficialmente, sembra che non ci sia differenza tra il fatto di afferrare il topo e quello di afferrare il gattino, ma non è così. Quando il gatto afferra con la bocca il topo, per quest'ultimo è la morte, il gattino, invece, prova piacere nel sentirsi nella bocca della madre. Quando Dhruva Maharaja salì sull'aeroplano si avvantaggiò dell'arrivo della morte personificata, che veniva a offrirgli i suoi omaggi; ponendo il piede sulla testa della morte, salì su quell'aeroplano eccezionale che, secondo la descrizione, era grande come un palazzo (*grham*).

La letteratura *bhagavata* ci offre molti altri esempi simili. E' detto che l'aeroplano creato da Kardama Muni per trasportare sua moglie Devahuti attraverso tutto l'universo era simile a una grande città, pieno di case, laghi e giardini. Anche gli scienziati moderni hanno fabbricato grandi aeroplani, ma questi sono carichi di passeggeri, ed essi, durante il volo, sperimentano ogni sorta di inconvenienti.

Gli scienziati materialisti non possono raggiungere la perfezione nemmeno nel fabbricare un aeroplano materiale. Per costruire un aeroplano che reggesse il paragone con quello di Kardama o con quello inviato da Visnuloka, gli scienziati dovrebbero fabbricare un aeroplano grande e confortevole come una grande città, con laghi, giardini, parchi e così via. Il loro aeroplano dovrebbe volare nello spazio e permettere di visitare tutti gli altri pianeti. se inventassero un aeroplano simile, non dovrebbero costruire stazioni spaziali per rifornirsi di combustibile durante i viaggi nello spazio. Un simile aeroplano avrebbe enormi riserve di combustibile, oppure, come l'aeroplano di Visnuloka, potrebbe volare senza bisogno di combustibile.

VERSO 31

*tada dundubhayo nedur
mrdanga-panavadayah
gandharva-mukhyah prajaguh*

petuh kusuma-vrstayah

TRADUZIONE

Allora tamburi e cembali risuonarono dal cielo, i capi dei Gandharva cominciarono a cantare, mentre gli altri esseri celesti lanciavano una pioggia di fiori su Dhruva Maharaja.

VERSO 32

*sa ca svarlokam aroksyan
Sunitim jananim dhruvah
anvasmarad agam hitva
dinam yasye tri-vistapam*

TRADUZIONE

Seduto nell'aeroplano trascendentale, che stava per decollare, Dhruva ricordò la sua povera madre, Suniti, e pensò tra sé: "Come posso andare da solo sui pianeti Vaikuntha e lasciare dietro di me la mia povera madre?"

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja si sentiva obbligato verso sua madre, Suniti. Era stata Suniti infatti a dargli l'indicazione che lo aveva reso idoneo a essere condotto personalmente sul pianeta Vaikuntha dai compagni di Sri Visnu. Ora si ricordava di lei e voleva portarla con sé. In realtà, la madre di Dhruva Maharaja, Suniti, era stata il suo *patha-pradarsaka-guru*, che significa "il *guru*, il maestro spirituale che indica la via". Tale *guru* è definito anche, a volte, *siksa-guru*. sebbene Narada Muni fosse il suo *diksa-guru*, il suo maestro spirituale iniziatore, sua madre, Suniti, era stata la prima a suggerirgli il modo di ottenere il favore di Dio, la Persona suprema. Il *siksa-guru* o il *diksa-guru* hanno il dovere di istruire il discepolo nel modo giusto; sta poi al discepolo seguire il metodo raccomandato. secondo gli *sastra*, non c'è differenza tra *siksa-guru* e *diksa-guru*. Ma Suniti, che era una donna, e più precisamente sua madre, non aveva la possibilità di diventare il *diksa-guru* di Dhruva Maharaja. Non di meno egli doveva riconoscenza a Suniti. Non era il caso di portare Narada Muni a Vaikunthaloka, ma Dhruva Maharaja pensò a sua madre.

Qualsiasi piano di Dio, la Persona suprema, porta immediatamente i frutti. similmente, anche un devoto che è completamente dipendente dal Signore Supremo può appagare ogni desiderio per la sua grazia. Il Signore soddisfa i propri desideri in modo indipendente, mentre il devoto vede soddisfatti i propri desideri soltanto dipendendo da Dio, la Persona suprema. Perciò, non appena Dhruva Maharaja pensò alla sua povera madre, ricevette dai compagni di Visnu l'assicurazione che anche Suniti stava andando a Vaikunthaloka su un altro aeroplano. Dhruva Maharaja pensava di dover andare da solo a Vaikunthaloka, lasciando dietro di sé sua madre; ma il fatto di andare da solo a Vaikunthaloka

non sarebbe stato di buon augurio, perché la gente lo avrebbe criticato per non aver condotto con sé Suniti, che l'aveva tanto aiutato. Ma poiché Dhruva pensava di non essere il Signore supremo, pensava anche che sarebbe stato possibile portare con sé sua madre solo se Krishna avesse soddisfatto il suo desiderio. Krishna capì immediatamente i pensieri di Dhruva, e gli fece sapere che anche sua madre lo stava accompagnando. Questo avvenimento prova che un puro devoto, come Dhruva Maharaja, può vedere soddisfatti tutti i suoi desideri. Per la grazia del Signore il puro devoto diventa come il Signore stesso, e a qualsiasi cosa pensi, il suo desiderio viene immediatamente soddisfatto.

VERSO 33

*iti vyavasitam tasya
vyavasaya surottamau
darsayam asatur devim
puro yanena gacchatim*

TRADUZIONE

I nobili compagni del Signore di Vaikuntha, Nanda e sunanda, capirono i pensieri di Dhruva Maharaja; gli mostrarono quindi sua madre, Suniti, che stava viaggiando in un altro aeroplano.

SPIEGAZIONE

Questo episodio prova che il *siksa-guru* o il *diksa-guru*, il cui discepolo si dedica seriamente al servizio devozionale, come Dhruva Maharaja, può essere portato al successo dal discepolo, anche se l'istruttore stesso non è così elevato. Suniti aveva istruito Dhruva Maharaja, ma in quanto donna, non aveva potuto andare nella foresta, né aveva potuto compiere austerità e penitenze come aveva fatto Dhruva Maharaja. Dhruva Maharaja poté quindi portare sua madre con sé. similmente, anche Prahlada Maharaja liberò il padre, l'ateo Hiranyakasipu. si può quindi concludere che se un discepolo o un figlio diventa un devoto molto forte può portare con sé a Vaikunthaloka anche suo padre, sua madre, il *siksa-guru* o il *diksa-guru*. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura era solito dire: "Se potessi liberare perfettamente anche una sola anima e portarla a Dio, nella dimora originale, allora la mia missione —quella di diffondere la coscienza di Krishna— avrebbe successo." Il Movimento per la Coscienza di Krishna si sta diffondendo ora in tutto il mondo, e talvolta penso che se uno dei miei discepoli, nonostante tutte le mie carenze, diventa forte come Dhruva Maharaja, potrà portarmi con sé a Vaikunthaloka.

VERSO 34

*tatra tatra prasamsadbhih
pathi vaimanikaih suraih
avakiryamano dadrse
kusumaih kramaso grahan*

TRADUZIONE

Mentre Dhruva Maharaja viaggiava attraverso lo spazio, gradualmente vide tutti i pianeti del sistema solare, e sulla strada vide anche gli esseri celesti che dai loro aeroplani gettavano su di lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Un passo dei *Veda* afferma: *yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati*, conoscendo Dio, la Persona suprema, il devoto arriva a conoscere ogni cosa. similmente, dirigendosi verso il pianeta di Dio, la Persona suprema, si possono conoscere tutti gli altri sistemi planetari sulla strada per Vaikuntha. Dobbiamo ricordare che il corpo di Dhruva Maharaja era differente dai nostri corpi. Mentre saliva sull'aeroplano di Vaikuntha, infatti, il suo corpo aveva assunto una tinta dorata, completamente spirituale. Nessuno può superare i pianeti superiori con un corpo materiale, ma quando si ottiene un corpo spirituale si può viaggiare non solo fino al sistema planetario più elevato di questo mondo materiale, ma anche superarlo, per arrivare al sistema planetario conosciuto come Vaikunthaloka. sappiamo che Narada Muni viaggia dappertutto, sia nel mondo materiale che in quello spirituale.

Possiamo anche notare che Suniti cambiò il suo corpo nella forma spirituale mentre si dirigeva verso Vaikunthaloka. Come Sri Suniti, ogni madre dovrebbe educare i suoi figli a diventare devoti sull'esempio di Dhruva Maharaja. Suniti istruì suo figlio, che aveva solo cinque anni, insegnandogli a non attaccarsi al mondo e ad andare nella foresta per cercare il Signore supremo. Non desiderò mai che suo figlio rimanesse comodamente a casa senza mai sottoporsi ad austerità e penitenze per ottenere il favore del Signore supremo. Ogni madre, come Suniti, deve prendersi cura del figlio e deve insegnargli a essere un *brahmacari* fin dall'età di cinque anni, e a sottoporsi quindi ad austerità e a penitenze al fine di realizzarsi spiritualmente. Così, se suo figlio diventerà un devoto forte come Dhruva, certamente non solo lui sarà trasferito a Dio, nella sua dimora originale, ma anche la madre potrà accompagnarlo nel mondo spirituale, benché personalmente non si sia sottoposta ad austerità e penitenze nel compimento del servizio devozionale.

VERSO 35

*tri-lokim deva-yanena
so 'tivrajya munin api
parastad yad dhruva-gatir
visnoh padam athabhyagat*

TRADUZIONE

Così Dhruva Maharaja superò i sette sistemi planetari dei grandi saggi, che sono conosciuti come *saptarsi*. Al di là di questa regione raggiunse la situazione trascendentale di vita eterna sul pianeta dove Sri Visnu vive.

SPIEGAZIONE

L'aeroplano era pilotato dai due principali compagni di Sri Visnu, Nanda e sunanda. solo simili astronauti spirituali possono pilotare un aereo al di là dei sette pianeti ed arrivare nella regione dell'esistenza eterna e piena di felicità. Anche la *Bhagavad-gita* conferma (*paras tasmāt tu bhavo 'nyah*) che al di là di questo sistema planetario ha inizio il cielo spirituale, dove ogni cosa è eterna e piena di felicità. I pianeti lì sono conosciuti come Visnuloka o Vaikunthaloka, e solo su questi pianeti si può sperimentare una vita eterna piena di felicità e di conoscenza. Al di sotto di Vaikunthaloka c'è l'universo materiale e Brahmaloaka, dove Brahma e altri esseri possono vivere fino alla distruzione di questo universo; ma la loro vita non è eterna. Questo fatto è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (*abrahma-bhuvanaḥ lokah*). Anche raggiungendo il pianeta più elevato, non si può raggiungere la vita eterna soltanto arrivando a Vaikunthaloka si può vivere in eterno nella felicità.

VERSO 36

*yad bhrajamanam sva-rucaiva sarvato
lokas trayo hy anu vibhrajanta ete
yan navrajan jantusu ye 'nanugraha
vrajanti bhadrani caranti ye 'nisam*

TRADUZIONE

I pianeti Vaikuntha, dotati di luce propria, sono la fonte di luce per i pianeti luminosi di questo mondo materiale, che la riflettono; essi non possono essere raggiunti da coloro che non sono misericordiosi verso gli altri esseri. solo le persone che s'impegnano costantemente in attività benefiche per gli altri esseri viventi possono raggiungere i pianeti Vaikuntha.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive due caratteristiche dei pianeti Vaikuntha. La prima è che nel cielo di Vaikuntha non c'è bisogno di sole o di luna. Ciò è confermato nelle *Upanisad* e nella *Bhagavad-gita* (*na tad bhasayate suryo na sasanko na pavakah*). Nel mondo spirituale i Vaikunthaloka sono luminosi in sé stessi; perciò il sole, la luna, o l'energia elettrica non sono necessari. In realtà, è la luce di Vaikuntha quella che viene riflessa nel cielo materiale. soltanto grazie a questo riflesso i vari soli dei diversi universi materiali possono illuminare, e dopo l'illuminazione del sole, anche le stelle e le lune ricevono la luce. In altre parole, tutti i corpi luminosi del cielo materiale prendono la luce da Vaikunthaloka. Ma ci si può trasferire da questo mondo materiale a Vaikunthaloka, se ci impegniamo continuamente in attività che mirano al bene di tutti gli altri esseri. Queste attività benefiche continue possono essere veramente compiute solo nella coscienza di Krishna. Non esiste altra attività filantropica in questo mondo materiale eccetto la coscienza di Krishna, che possa impegnare una persona per ventiquattro ore al giorno. Un essere cosciente di Krishna è sempre impegnato a fare piani per portare

tutta l'umanità sofferente a Dio, nella dimora originale. Ma se anche non riusciamo a ricondurre tutte le anime cadute a Dio, ciononostante, per il fatto che siamo diventati coscienti di Krishna, la via di Vaikunthaloka si apre per noi. Il devoto si qualifica personalmente per entrare nei Vaikunthaloka, e se qualcuno seguirà tale devoto, potrà anche lui entrare nei Vaikunthaloka. Gli altri, che s'impegnano in attività generate dall'invidia, sono conosciuti come *karmi*, i quali nutrono invidia l'uno per l'altro. soltanto per il proprio piacere dei sensi, essi possono uccidere migliaia di animali innocenti. I *jnani*, pur non essendo peccatori come i *karmi*, non cercano tuttavia di riportare gli altri a Dio, e compiono austerità solo per la propria liberazione. Anche gli *yogi*, cercando di ottenere i poteri mistici, s'impegnano egoisticamente nel tentativo di migliorare la loro posizione. I devoti invece, i *vaisnava*, che sono i servitori del Signore, progrediscono nell'effettivo campo di attività della coscienza di Krishna impegnandosi per riportare a casa le anime cadute. solo le persone coscienti di Krishna possono entrare nel mondo spirituale. Ciò è affermato chiaramente in questo verso, ed è confermato anche nella *Bhagavad-gita*, dove il Signore afferma che nessuno Gli è più caro di coloro che predicano il messaggio della *Bhagavad-gita* nel mondo.

VERSO 37

*santah sama-drsah suddhah
sarva-bhutanuranjanah
yanty anjasacyuta-padam
acyuta-priya-bandhavah*

TRADUZIONE

Le persone serene, equilibrate, pulite e pure, che conoscono l'arte di soddisfare gli altri esseri viventi, fanno amicizia solo con i devoti del Signore; soltanto loro possono facilmente ottenere il livello di perfezione che permette di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

SPIEGAZIONE

La descrizione di questo verso indica che solo i devoti sono degni di entrare nel regno di Dio. Prima di tutto è detto qui che i devoti sono sereni, perché non hanno richieste di gratificazione personale. Essi si dedicano soltanto al servizio del Signore. I *karmi* non possono essere sereni a causa delle loro enormi esigenze di gratificazione dei sensi; nemmeno i *jnani* possono essere sereni, perché sono troppo impegnati a cercare di raggiungere la liberazione o di immergersi nell'esistenza del supremo. similmente, anche gli *yogi* sono inquieti nel loro tentativo di ottenere i poteri mistici. Il devoto, invece, è sereno perché è completamente arreso a Dio, la Persona suprema, e pensa di essere completamente impotente senza il suo aiuto. Come un bambino si sente perfettamente tranquillo sapendo di dipendere dai genitori, così il devoto è completamente tranquillo perché dipende dalla misericordia di Dio, la Persona suprema.

Il devoto è equanime; egli vede tutti gli esseri viventi sullo stesso piano trascendentale. Il devoto sa che ognuno è parte del Signore supremo, sebbene

ogni anima condizionata abbia un particolare tipo di corpo che è la conseguenza delle sue azioni interessate passate. Il devoto vede tutti gli esseri con una visione spirituale, e non fa discriminazioni basandosi su una concezione corporea dell'esistenza. Tali qualità si sviluppano soltanto a contatto con i devoti; senza la compagnia dei devoti non è possibile avanzare nella coscienza di Krishna. Per questa ragione abbiamo istituito l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. In realtà, chiunque viva nell'ambito di questa associazione, sviluppa automaticamente la coscienza di Krishna. I devoti sono cari a Dio, la Persona suprema, e Dio, la Persona suprema, è caro soltanto ai devoti. solo su questa base si può progredire nella coscienza di Krishna. Le persone coscienti di Krishna, i devoti del Signore, possono soddisfare tutti, e ciò risulta evidente nel Movimento per la Coscienza di Krishna. senza alcuna discriminazione, noi invitiamo tutti a venirci a trovare, a sedersi con noi, a cantare il *mantra* Hare Krishna, a servirsi di tutto il *prasada* che abbiamo, e quindi tutti sono contenti di noi. Questa è la qualità importante: *sarva-bhutanuranjanah*. Per quanto riguarda la purificazione, nessuno può essere più puro del devoto. Poiché chiunque pronunci una sola volta il nome di Visnu immediatamente si purifica esteriormente e interiormente, (*yah smaret pundarikaksam*), il devoto che canta costantemente il *mantra* Hare Krishna non può essere toccato da alcuna contaminazione del mondo materiale; egli è dunque veramente puro. *Muci haya suci haya yadi Krishna bhaje*, è detto che anche un ciabattino, o una persona nata nella famiglia di un ciabattino, può essere elevato alla posizione di *brahmana* (*suci*) se accetta di impegnarsi nella coscienza di Krishna. Chiunque sia cosciente di Krishna in modo puro e s'impegni nel cantare il *mantra* Hare Krishna è la persona più pura dell'universo intero.

VERSO 38

*ity uttanapadah putro
dhruvah Krishna-parayanah
abhut trayanam lokanam
cuda-manir ivamalah*

TRADUZIONE

In questo modo, essendo pienamente cosciente di Krishna, Dhruva Maharaja, il nobile figlio di Maharaja Uttanapada, raggiunse la vetta dei tre sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

Questo verso menziona l'esatta terminologia sanscrita per indicare la coscienza di Krishna: *Krishna-parayanah*. Il termine *parayana* significa "andare verso". Chiunque stia avanzando verso Krishna è chiamato *Krishna-parayana*, pienamente cosciente di Krishna. L'esempio di Dhruva Maharaja indica che ogni persona cosciente di Krishna può aspettarsi di raggiungere la vetta di tutti i sistemi planetari dell'universo. Una persona cosciente di Krishna può raggiungere la posizione più elevata, al di là dell'immaginazione di qualsiasi ambizioso materialista.

VERSO 39

*gambhira-vego 'nimisam
jyotisam cakram ahitam
yasmin bhramati kauravya
medhyam iva gavam ganah*

TRADUZIONE

[Il santo Maitreya continuò:]

Mio caro Vidura, o discendente di Kuru, come una mandria di tori gira attorno a un palo centrale tenendolo alla propria destra, così tutti i corpi luminosi nel cielo universale orbitano incessantemente intorno alla dimora di Dhruva Maharaja con grande forza e velocità.

SPIEGAZIONE

Tutti i pianeti dell'universo viaggiano ad altissima velocità. Da un'affermazione dello *Srimad-Bhagavatam* apprendiamo che il sole viaggia a una velocità di sedicimila miglia al secondo, e nella *Brahma-samhita* lo *sloka*, *yac-caksur esa savita sakala-grahanam*, indica che il sole è considerato l'occhio del Signore supremo, Govinda, e ha un'orbita specifica intorno alla quale si muove. similmente, anche tutti gli altri pianeti hanno la loro orbita, e tutti insieme girano attorno alla stella polare, Dhruvaloka, dove, alla sommità dei tre mondi, è situato Dhruva Maharaja. Possiamo soltanto immaginare quanto sia elevata la reale posizione del devoto, e certamente non possiamo nemmeno concepire quanto sia elevata la posizione del Signore supremo.

VERSO 40

*mahimanam vilokyasya
narado bhagavan rsih
atodyam vitudan slokan
satre 'gayat pracetasam*

TRADUZIONE

Dopo aver osservato le glorie di Dhruva Maharaja, il grande saggio Narada, suonando la sua *vina*, andò nell'arena del sacrificio dei Praceta, e colmo di felicità cantò i tre versi che seguono.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Narada era il maestro spirituale di Dhruva Maharaja. Egli era certamente molto lieto di assistere alle glorie di Dhruva. Come un padre è sempre felice di vedere i progressi del figlio nei vari campi, così il maestro spirituale è molto felice di assistere all'ascesa del suo discepolo.

VERSO 41

*narada uvaca
nunam suniteh pati-devatayas
tapah-prabhavasya sutasya tam gatim
drstvabhyupayan api veda-vadino
naivadhigantum prabhavanti kim nrpah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada disse:

Per la sola forza del suo progresso spirituale e delle sue potenti austerità, Dhruva Maharaja, il figlio di Suniti, che era devota a suo marito, ottenne una posizione elevata; questa posizione non può essere raggiunta nemmeno dai cosiddetti vedantisti, ossia dai rigidi seguaci dei principi vedici, e a maggior ragione dagli uomini comuni.

SPIEGAZIONE

In questo verso, le parole *veda-vadinah* sono molto significative. Generalmente una persona che segue strettamente i principi vedici è chiamata *vedavadi*. Esistono anche i cosiddetti vedantisti che pur facendosi passare per seguaci della filosofia del *Vedanta*, danno del *Vedanta* una interpretazione errata. Anche la *Bhagavad-gita* usa l'espressione *veda-vada-ratah*, applicandola alle persone che si attaccano ai *Veda* senza capire il loro significato. Tali persone possono continuare a parlare dei *Veda* o a compiere le austerità che preferiscono, ma non potranno mai raggiungere una posizione elevata come quella di Dhruva Maharaja. Tanto meno ciò sarà possibile ai comuni re. Il particolare accenno ai re in questo verso è significativo, perché una volta i re erano *rajarsi*, elevati quanto i grandi saggi. Dhruva Maharaja era un re, e nello stesso tempo era colto come i grandi saggi. Ma senza il servizio devozionale, né un grande re, né uno *ksatriya*, né un grande *brahmana* che si conformino strettamente ai principi vedici, possono essere innalzati alla elevata posizione raggiunta da Dhruva Maharaja.

VERSO 42

*yah panca-varso guru-dara-vak-sarair
bhinnena yato hrdayena duyata
vanam mad-adesa-karo 'jitam prabhum
jigaya tad-bhakta-gunaih parajitam*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Narada continuò:]

Osservate come Dhruva Maharaja, ferito dalle parole dure della sua matrigna, andò nella foresta all'età di soli cinque anni, e seguendo le mie istruzioni si sottopose all'austerità. sebbene Dio, la Persona

suprema, sia invincibile, Dhruva Maharaja L'ha sconfitto con le particolari qualità che i devoti del Signore possiedono.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è invincibile: nessuno può sconfiggere il Signore. Ma Egli accetta volontariamente di sottomettersi alle qualità devozionali dei suoi devoti. Sri Krishna, per esempio, accettò di sottomettersi al controllo di madre Yasoda, perché lei era una grande devota. Al Signore piace stare sotto il controllo dei suoi devoti. Nel *Caitanya-caritamṛta* è detto che tutti si presentano davanti al Signore per offrirGli elevate preghiere, ma il Signore è più soddisfatto quando un devoto, mosso dal puro amore, Lo rimprovera come se il Signore fosse un suo subordinato. Il Signore dimentica così la sua elevata posizione e si sottomette volontariamente al suo puro devoto. Dhruva Maharaja aveva conquistato il Signore Supremo perché si era sottoposto a tutte le austerità del servizio devozionale quand'era ancora in tenera età, a soli cinque anni. Questo servizio devozionale fu compiuto naturalmente sotto la direzione di un grande saggio, Narada. Questo è il primo principio del servizio devozionale, *adau-gurv-asrayam*. All'inizio bisogna accettare un maestro spirituale autentico, e se il devoto segue rigorosamente le istruzioni del maestro spirituale, come Dhruva Maharaja seguì quelle di Narada Muni, non sarà difficile per lui ottenere il favore del Signore.

L'essenza delle qualità devozionali consiste nello sviluppo del puro amore per Krishna. Questo puro amore per Krishna può essere raggiunto soltanto ascoltando parlare di Lui. Sri Caitanya confermò questo principio: in qualunque situazione ci troviamo, se ascoltiamo con sottomissione il messaggio trascendentale dalle labbra di Krishna, oppure sentendo parlare di Krishna, gradualmente svilupperemo la qualità dell'amore puro. soltanto con questo amore potremo vincere l'Invincibile. I filosofi *mayavadi* aspirano a fondersi nel Signore supremo, ma il devoto è al di sopra di questa posizione. Non solo il devoto acquisisce le medesime qualità del Signore supremo, ma talvolta diventa padre, madre o maestro del Signore. Anche Arjuna, grazie al suo servizio devozionale, fece di Sri Krishna il guidatore del suo carro, e ordinò al Signore: "Porta il mio carro là", e il Signore eseguì i suoi ordini. Questi sono alcuni esempi che fanno capire in che modo un devoto può ottenere l'elevata posizione di colui che vince l'Invincibile.

VERSO 43

*yah ksatra-bandhur bhuvī tasyadhirudham
anv arurukṣed api varṣa-pugaiḥ
sat-panca-varṣo yad ahobhir alpaiḥ
prasadya vaikuntham avapa tat-padam*

TRADUZIONE

Dhruva Maharaja ottenne questa posizione elevata all'età di soli cinque anni, e dopo essersi sottoposto ad austerità per sei mesi. Ahimè, un grande ksatriya non può raggiungere questa posizione nemmeno dopo aver praticato austerità per molti e molti anni.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja è definito in questo verso *ksatra-bandhuh*, il che significa che non era stato perfettamente educato come *ksatriya* a causa della sua tenera età; non era quindi uno *ksatriya* maturo. Gli *ksatriya* e i *brahmana* devono essere educati. Un bambino nato in una famiglia di *brahmana* non è automaticamente un *brahmana*, ma deve sottoporsi all'educazione e al processo di purificazione.

Il grande saggio Narada Muni era molto orgoglioso di avere un discepolo devoto come Dhruva Maharaja. Aveva molti altri discepoli, ma Dhruva Maharaja l'aveva particolarmente soddisfatto, perché nel tempo di una sola vita, con la forza delle sue grandi penitenze e austerità aveva raggiunto Vaikuntha, che non era mai stata raggiunta da nessun altro figlio di re o *rajarsi* in tutto l'universo. C'è l'esempio del grande re Bharata, che era anche un grande devoto, eppure aveva raggiunto Vaikunthaloka in tre vite. Nella prima vita, pur compiendo austerità nella foresta, fu vittima del troppo affetto per un cerbiatto, tanto che nella vita successiva dovette rinascere come cervo. sebbene si trovasse nel corpo di un cervo, poté ricordare la sua posizione spirituale, ma dovette comunque aspettare la vita successiva per raggiungere la perfezione. Così nacque come Jada Bharata. In quella vita fu completamente libero da tutti gli attaccamenti materiali, raggiunse la perfezione e fu elevato a Vaikunthaloka. La lezione che possiamo ricavare dalla vita di Dhruva Maharaja è la seguente: se lo desideriamo, possiamo raggiungere Vaikunthaloka in una sola vita, senza aspettare di rinascere altre volte. Il mio Guru Maharaja Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Prabhupada era solito dire che ognuno dei suoi discepoli avrebbe potuto raggiungere Vaikunthaloka in quella vita, senza aspettare un'altra vita per compiere il servizio devozionale. Bisogna solo diventare sinceri e seri come Dhruva Maharaja, e allora sarà possibile raggiungere Vaikunthaloka in una sola vita, e ritornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 44

maitreya uvaca
etat te 'bhihitam sarvam
yat prsto 'ham iha tvaya
dhruvasyoddama-yasasas
caritam sammatam satam

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, ti ho spiegato nei particolari tutto ciò che volevi sapere riguardo alla fama e al carattere di Dhruva Maharaja. I grandi santi e i devoti amano molto sentir parlare di Dhruva Maharaja.

SPIEGAZIONE

Srimad-Bhagavatam significa tutto ciò che è in relazione con Dio, la Persona

suprema. se ascoltiamo parlare dei divertimenti e delle attività del Signore supremo, oppure del carattere, della fama e delle attività dei suoi devoti, non c'è differenza. I devoti neofiti cercano soltanto di approfondire i divertimenti del Signore senza interessarsi molto all'ascolto dell'attività dei suoi devoti, ma un vero devoto non fa questa discriminazione. Talvolta le persone di minore intelligenza amano sentir raccontare la danza *rasa* di Krishna, e non si preoccupano di ascoltare le altre parti dello *Srimad-Bhagavatam*, anzi le evitano accuratamente. Ci sono dei narratori di professione del *Bhagavatam* che saltano bruscamente ai capitoli dello *Srimad-Bhagavatam* che descrivono la *rasa-lila*, come se le altre parti dello *Srimad-Bhagavatam* fossero inutili. Questo genere di discriminazioni e di repentina adozione dei divertimenti della *rasa-lila* del Signore non è approvata dagli *acarya*. Un devoto sincero dovrebbe leggere ogni capitolo, e ogni parola dello *Srimad-Bhagavatam*, perché i versi iniziali affermano che quest'opera è il frutto maturo di tutte le scritture vediche. I devoti non dovrebbero cercare di evitare nemmeno una parola dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò il grande saggio Maitreya afferma in questo verso che il *Bhagavatam* è *sammata satam*, approvato dai grandi devoti.

VERSO 45

*dhanyam yasasyam ayusyam
punyam svasty-ayanam mahat
svargyam dhrauvyam saumanasyam
prasasyam agha-marsanam*

TRADUZIONE

Con l'ascolto della storia di Dhruva Maharaja è possibile appagare tutti i desideri di ricchezza, di fama e di lunga vita. Questa storia è apportatrice di tanta fortuna che chi l'ascolta può perfino raggiungere i pianeti celesti, o Dhruvaloka, il pianeta di Dhruva Maharaja. Anche gli esseri celesti sono soddisfatti perché questa narrazione è così gloriosa e così potente che può neutralizzare tutte le conseguenze dei peccati commessi.

SPIEGAZIONE

In questo mondo esistono differenti tipi di uomini; non tutti sono puri devoti. Alcuni sono *karmi*, che desiderano ottenere grandi ricchezze. Ci sono inoltre delle persone che aspirano solo alla fama. Alcuni desiderano raggiungere i pianeti superiori o Dhruvaloka, e altri desiderano soddisfare gli esseri celesti per ottenere un beneficio materiale. In questo verso Maitreya raccomanda a tutti di ascoltare la storia di Dhruva Maharaja in modo che tutti possano raggiungere la meta cui aspirano. E' detto che sia i devoti (*akama*), sia i *karmi* (*sarva-kama*), sia i *jnani*, che desiderano essere liberati (*moksa-kama*) dovrebbero adorare Dio, la Persona suprema, per ottenere ciò che desiderano nella vita. similmente, chi ascolta le attività del devoto del Signore può ottenere lo stesso risultato. Non c'è differenza tra gli atti e il carattere di Dio, la Persona suprema, e quelli dei suoi puri devoti.

VERSO 46

*srutvaitac chraddhayabhiksnam
acyuta-priya-cestitam
bhaved bhaktir bhagavati
yaya syat klesa-sanksayah*

TRADUZIONE

Chiunque ascolti la storia di Dhruva Maharaja e cerchi ripetutamente, con fede e devozione, di capire il suo carattere puro, raggiunge il livello della pura devozione e compie il puro servizio devozionale. Con queste attività è possibile alleviare la miserabile condizione di triplice sofferenza, propria della vita materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *acyuta-priya* è molto significativa. Il carattere e la fama di Dhruva Maharaja sono grandi perché egli è molto caro ad Acyuta, Dio, la Persona suprema. Così, come è piacevole ascoltare i divertimenti e le attività del Signore supremo, anche ascoltare ciò che si riferisce ai suoi devoti, che sono molto cari alla Persona suprema, è piacevole ed efficace. Anche se ci limiteremo a leggere più volte la storia di Dhruva Maharaja, ascoltando e leggendo questo capitolo, potremo raggiungere la più alta perfezione della vita nel modo consono ai nostri desideri, e in particolare, avremo la possibilità di diventare grandi devoti. Diventare grandi devoti significa mettere fine a tutte le sofferenze relative alla vita materialistica.

VERSO 47

*mahattvam icchatam tirtham
srotuh siladayo gunah
yatra tejas tad icchunam
mano yatra manasvinam*

TRADUZIONE

Chiunque ascolti questa storia di Dhruva Maharaja acquisisce le sue elevate qualità. se qualcuno desidera la grandezza, il potere o l'autorità, questo è il metodo che gli permetterà di acquisirle, e per gli uomini riflessivi che aspirano all'adorazione, questo è il mezzo appropriato.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale tutti aspirano al profitto, alla rispettabilità e alla fama, tutti desiderano la posizione più elevata, e tutti vogliono sentir parlare delle grandi qualità di persone elevate. Tutte le ambizioni che le grandi personalità coltivano in sé possono essere soddisfatte con la lettura e l'approfondimento della storia di Dhruva Maharaja.

VERSO 48

*prayatah kirtayet pratah
samavaye dvi-janmanam
Sayam ca punya-slokasya
dhruvasya caritam mahat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya raccomandò:

Bisogna cantare le attività e il carattere di Dhruva Maharaja sia il mattino sia la sera con grande attenzione e cura, in compagnia di *brahmana* o di altre persone nate-due-volte.

SPIEGAZIONE

E' detto che soltanto la compagnia dei devoti ci può far capire l'importanza dei divertimenti e del carattere del Signore Supremo o del suo devoto. In questo verso è raccomandato in particolar modo di discutere il carattere di Dhruva Maharaja in compagnia dei nati-due-volte, cioè di *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya* qualificati. Si deve soprattutto cercare la compagnia di *brahmana* che si sono elevati alla posizione di *vaisnava*. Così, il fatto di discutere dello *Srimad-Bhagavatam*, che descrive il carattere e i divertimenti del Signore e dei suoi devoti, porterà rapidamente un risultato. L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna è stata istituita a questo scopo. In ogni centro di questa società, non solo il mattino, la sera o a mezzogiorno, ma praticamente per ventiquattro ore al giorno, il servizio devozionale si svolge senza sosta. Chiunque entri in contatto con questa associazione diventa automaticamente devoto. Abbiamo constatato personalmente che molti *karmi* e altre persone che sono venute a contatto con l'associazione, hanno trovato nei templi della ISKCON un'atmosfera molto piacevole e tranquilla. In questo verso le parole *dvi-janmanam* indicano "i nati-due-volte". Chiunque può unirsi all'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, e ricevere l'iniziazione che permette di diventare un essere umano nato-due-volte. Come Sanatana Gosvami ha raccomandato, grazie al metodo dell'iniziazione e a una formazione conforme ai principi vedici, ogni uomo può diventare nato-due-volte. La prima nascita è resa possibile dai genitori, e la seconda è resa possibile dal padre spirituale e dalla conoscenza vedica. Chi non è nato-due-volte non può capire le caratteristiche trascendentali del Signore e dei suoi devoti, perciò è proibito ai *sudra* di studiare i *Veda*. Un *sudra*, grazie alle sole qualità accademiche, non può capire la scienza trascendentale. Oggi, in tutto il mondo, le strutture educative sono programmate in modo da produrre *sudra*. Un grosso tecnico non è altro che un grosso *sudra*. *Kalau sudra-sambhavah*: nell'età di Kali ognuno è un *sudra*. Poiché tutta la popolazione del mondo è costituita solo di *sudra*, la conoscenza spirituale è in declino, e la gente è infelice. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato istituito soprattutto allo scopo di creare *brahmana* qualificati che diffondano la conoscenza spirituale in tutto il mondo,

in modo che la gente possa trovare la vera felicità.

VERSI 49-50

*paurnamasyam sinivalyam
dvadasyam sravane 'thava
dina-ksaye vyatipate
sankrame 'rkadine 'pi va*

*sravayec chraddadhananam
tirtha-pada-padasrayah
necchams tatratanatmanam
santusta iti sidhyati*

TRADUZIONE

Coloro che hanno preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore dovrebbero recitare questa storia di Dhruva Maharaja senza chiedere un compenso. In particolare, si raccomanda di recitarla nel giorno della luna piena, o in un giorno senza luna, oppure il giorno successivo all'ekadasi, all'apparizione della stella sravana, alla fine di un particolare tithi, o in occasione del Vyatipata, alla fine del mese, o di domenica. Naturalmente questo racconto dev'essere fatto dinanzi a un pubblico favorevole. Quando la recitazione è compiuta in questo modo, senza motivazioni professionali, sia l'oratore sia l'uditorio diventano perfetti.

SPIEGAZIONE

I narratori di professione cercano denaro per spegnere il fuoco ardente del loro stomaco, ma non possono fare alcun progresso spirituale, né diventare perfetti. E' dunque severamente proibito recitare lo *Srimad-Bhagavatam* per professione, allo scopo di guadagnarsi da vivere. solo una persona che si è completamente sottomessa ai piedi di loto di Dio, la Persona suprema, e dipende completamente da Lui per il proprio mantenimento e per il mantenimento della propria famiglia, può raggiungere la perfezione recitando lo *Srimad-Bhagavatam*, che è pieno delle narrazioni dei divertimenti del Signore e dei suoi devoti. Questo metodo può essere sintetizzato come segue: il pubblico deve ricevere con fede il messaggio del *Bhagavata* e colui che parla deve dipendere completamente da Dio, la Persona suprema. Il racconto del *Bhagavata* non può essere un lavoro. se tutto si svolge nel modo giusto, non solo il narratore riceve una completa soddisfazione, ma anche il Signore è soddisfatto del narratore e degli ascoltatori; così, col semplice metodo dell'ascolto, si liberano tutti dai legami materiali.

VERSO 51

*jnanam ajnata-tattvaya
yo dadyat sat-pathe 'mrtam
krpalor dina-nathasya*

devas tasyanugrhnate

TRADUZIONE

La storia di Dhruva Maharaja è la conoscenza sublime che ci fa raggiungere l'immortalità. Le persone che non sono coscienti della Verità Assoluta possono così essere portate sulla via della Verità. Coloro che per bontà trascendentale si assumono la responsabilità di diventare maestri e protettori dei poveri esseri viventi, automaticamente ottengono le benedizioni e l'interesse degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Jnanam ajnata significa conoscenza quasi sconosciuta nell'intero mondo. In realtà, nessuno conosce la Verità Assoluta. I materialisti sono molto orgogliosi dei loro progressi nell'istruzione, nella speculazione filosofica e nella conoscenza scientifica, ma nessuno sa veramente che cosa sia la Verità Assoluta. Perciò il grande saggio Maitreya raccomanda ai devoti di predicare gli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam* in tutto il mondo al fine di illuminare la gente sulla Verità Assoluta (*tattva*). In particolare, Srila Vyasadeva compilò questo grande trattato di conoscenza scientifica perché la gente è completamente all'oscuro di ciò che riguarda la Verità Assoluta. All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam*, nel primo Canto, è detto che Vyasadeva, il grande saggio, compilò questo grande *Bhagavata Purana* solo per mettere fine all'ignoranza delle masse. Poiché la gente non conosce la Verità Assoluta, lo *Srimad-Bhagavatam* fu compilato espressamente da Vyasadeva su istruzione di Narada. In generale, anche le persone interessate alla comprensione della Verità si danno alla speculazione, e nel migliore dei casi raggiungono la concezione del Brahman impersonale. Ma in realtà pochissimi conoscono Dio, la Persona suprema.

La recitazione dello *Srimad-Bhagavatam* è destinata in particolare a illuminare la gente sulla Verità Assoluta, Dio, la Persona suprema. sebbene non esista una differenza fondamentale tra il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato e la Persona suprema, la vera immortalità non può essere ottenuta finché non si raggiunge il livello in cui è possibile ottenere la compagnia della Persona suprema. Il servizio devozionale, che porta a ottenere la compagnia del Signore supremo, è la vera immortalità. I puri devoti, per compassione verso le anime cadute, sono *kṛpālu*, molto buoni verso la gente, e distribuiscono questa conoscenza del *Bhagavata* in tutto il mondo. Il devoto generoso è detto *dina-natha*, protettore dei poveri, della gente ignorante. Anche Sri Krishna è conosciuto come *dina-natha* o *dina-bandhu*, il maestro o il vero amico dei poveri esseri viventi, perciò il suo puro devoto assume la stessa posizione di *dina-natha*. I devoti di Sri Krishna, i *dina-natha*, che predicano la via del servizio devozionale, diventano molto cari agli esseri celesti. In generale, la gente è interessata all'adorazione degli esseri celesti, specialmente di Siva, allo scopo di ottenere benefici materiali, ma il puro devoto, che s'impegna nel predicare i principi del servizio devozionale descritti nello *Srimad-Bhagavatam*, non ha bisogno di adorare separatamente gli esseri

celesti. Essi sono automaticamente soddisfatti di lui, e gli offrono tutte le loro benedizioni nell'ambito delle loro possibilità. Come innaffiando le radici di un albero s'innaffiano automaticamente tutte le foglie e i rami, così eseguendo il puro servizio devozionale al Signore, tutti i rami, i ramoscelli e le foglie del Signore, in questo caso gli esseri celesti, sono subito soddisfatti del devoto e gli offrono tutte le loro benedizioni.

VERSO 52

*idam maya te 'bhihitam kurudvaha
dhruvasya vikhyata-visuddha-karmanah
hitvarbhakah kridanakani matur
grham ca visnum saranam yo jagama*

TRADUZIONE

Le attività trascendentali di Dhruva Maharaja sono conosciute in tutto il mondo e sono molto pure. Nella sua infanzia Dhruva Maharaja lasciò tutti i giocattoli, lasciò la protezione di sua madre e seriamente prese rifugio in Dio, la Persona suprema, Visnu. Mio caro Vidura, concludo così questo racconto, avendo già raccontato tutti i particolari.

SPIEGAZIONE

Canakya Pandita affermò che la vita è corta per tutti, ma se si agisce nel modo adeguato, la nostra fama rimarrà per un'intera generazione. Come Dio, la Persona suprema, Krishna, è eternamente famoso, così anche la fama del devoto di Sri Krishna è eterna. Per questa ragione, nel descrivere le attività di Dhruva Maharaja sono state usate due parole particolari: *vikhyata*, molto famoso, e *visuddha*, trascendentale. Il fatto che Dhruva Maharaja abbia lasciato la casa in tenera età per andare nella foresta e prendere rifugio nel Signore Supremo è un esempio unico in questo mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Dhruva Maharaja torna a Dio".

CAPITOLO 13

I discendenti di Dhruva Maharaja

VERSO 1

suta uvaca
nisamya kausaravinopavarnitam
dhruvasya vaikuntha-padadhirohanam
prarudha-bhavo bhagavaty adhoksaje
prastum punas tam vidurah pracakrame

TRADUZIONE

Continuando il suo discorso che era rivolto a tutti i *rsi* guidati da saunaka, Suta Gosvami disse:

Dopo aver ascoltato Maitreya Rsi che descriveva l'ascesa di Dhruva Maharaja alla dimora di Sri Visnu, Vidura fu illuminato da sentimenti devozionali, e fece a Maitreya le domande che seguono.

SPIEGAZIONE

Come risulta chiaro dai discorsi tra Vidura e Maitreya, le attività di Dio, la Persona suprema, e dei devoti sono così affascinanti che né i devoti che le descrivono né quelli che li ascoltano si stancano mai di fare domande e di rispondere. Gli argomenti trascendentali sono così meravigliosi che nessuno si stanca di ascoltarli o di raccontarli. Gli altri, coloro che non sono devoti, possono domandarsi come si possa dedicare tanto tempo solo a parlare di Dio, ma i devoti non sono mai sazi di ascoltare e di parlare di Dio, la Persona suprema, o dei suoi devoti. Più ascoltano e parlano, più sono entusiasti di ascoltare. Il canto del *mantra* Hare Krishna consiste nel ripetere soltanto tre parole, *Hare, Krishna e Rama*, eppure i devoti possono continuare a cantare questo *mantra* Hare Krishna per ventiquattro ore al giorno senza sentirsi stanchi.

VERSO 2

vidura uvaca
ke te pracetaso nama
kasyapatyani suvrata
kasyanvavaye prakhyatah
kutra va satram asata

TRADUZIONE

Vidura chiese a Maitreya:

O grande, elevato devoto, chi erano i Praceta? A quale famiglia appartenevano? Di chi erano figli, e dove compirono i grandi sacrifici?

SPIEGAZIONE

I tre versi che l'illustre Narada aveva cantato nell'arena sacrificale dei Praceta così come sono menzionati nel capitolo precedente, incitarono Vidura a porre altre domande.

VERSO 3

*manye maha-bhagavatam
naradam deva-darsanam
yena proktah kriya-yogah
paricarya-vidhir hareh*

TRADUZIONE

[Vidura continuò:]

so che il grande saggio Narada è il più grande di tutti i devoti. Egli ha compilato il metodo *pancaratrika* del servizio devozionale e ha incontrato direttamente Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Esistono due modi di avvicinare il Signore supremo. Uno è detto *bhagavata-marga*, ossia la via dello *Srimad-Bhagavatam*, l'altro è detto *pancaratrika-vidhi*. L'espressione *pancaratrika-vidhi* indica il metodo dell'adorazione che si compie nel tempio, e *bhagavata-vidhi* è il sistema dei nove metodi devozionali, che cominciano con l'ascolto e il canto. Il Movimento per la Coscienza di Krishna accoglie simultaneamente questi due metodi, perciò permette di fare un progresso sulla via della realizzazione di Dio, la Persona suprema. Come Vidura ricorda in questo verso, il metodo *pancaratrika* fu introdotto per la prima volta dal grande saggio Narada.

VERSO 4

*sva-dharma-silaih purusair
bhagavan yajna-purusah
ijyamano bhaktimata
naradeneritah kila*

TRADUZIONE

Mentre tutti i Praceta stavano compiendo riti religiosi e cerimonie sacrificali, adorando così Dio, la Persona suprema, al fine di soddisfarLo, il grande saggio Narada descrisse le qualità trascendentali di Dhruva Maharaja.

SPIEGAZIONE

Narada Muni glorifica sempre i divertimenti del Signore. In questo verso possiamo vedere che non solo egli glorifica il Signore, ma ama glorificare anche i devoti del Signore. La missione del grande saggio Narada consiste nel diffondere il servizio devozionale al Signore, ed egli compilò a questo scopo il *Narada-pancaratra*, un manuale sul servizio devozionale, per far sì che i devoti possano sempre informarsi sul modo di eseguire il servizio devozionale, e possano impegnarsi per ventiquattro ore al giorno a compiere sacrifici per il piacere del Signore supremo. Come spiega la *Bhagavad-gita*, il Signore ha creato quattro ordini sociali: *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*. Nel *Narada-pancaratra* è indicato molto chiaramente come ognuno, secondo l'ordine sociale di appartenenza, può soddisfare il Signore supremo. La *Bhagavad-gita* (18.45) insegna, *sve sve karmany abhiratah samsiddih labhate narah*: eseguendo i propri doveri prescritti si può soddisfare il Signore supremo. Anche nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.13) è affermato, *svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam*: la perfezione del dovere consiste nel soddisfare Dio, la Persona suprema, con il compimento dei propri doveri prescritti. Mentre i Praceta stavano compiendo i sacrifici secondo queste indicazioni, Narada Muni, soddisfatto di assistere alle loro attività, volle glorificare anche Dhruva Maharaja nell'arena del sacrificio.

VERSO 5

*yas ta devarsina tatra
varnita bhagavat-kathah
mahyam susrusave brahman
kartsnyenacastum arhasi*

TRADUZIONE

Mio caro *brahmana*, in che modo Narada Muni glorificò il Signore supremo, e quali divertimenti furono descritti in quell'incontro? Desidero ardentemente ascoltarli. Ti prego, spiegami tutto ciò che si riferisce alle glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la registrazione del *bhagavat-katha*, cioè dei discorsi che riguardano i divertimenti del Signore. Ciò che Vidura era ansioso di ascoltare da Maitreya, anche noi, cinquemila anni più tardi, possiamo ascoltarlo, a patto che lo desideriamo veramente.

VERSO 6

*maitreya uvaca
dhruvasya cotkalah putrah
pitari prasthite vanam
Sarvabhauma-sriyam naicchad
adhirajasanam pituh*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya rispose:

Mio caro Vidura, quando Maharaja Dhruva partì per la foresta, suo figlio Utkala non desiderava accettare il ricco trono del padre, trono che era destinato al sovrano dei paesi dell'intero pianeta.

VERSO 7

*sa janmanopasantatma
nihsangah sama-darsanah
dadarsa loka vitatam
atmanam lokam atmani*

TRADUZIONE

Fin dalla nascita, Utkala era perfettamente soddisfatto e non era attaccato al mondo. Era equilibrato, perché poteva vedere che ogni cosa esiste nell'Anima suprema, e che l'Anima suprema è presente nel cuore di ognuno.

SPIEGAZIONE

In Utkala, il figlio di Maharaja Dhruva, erano presenti i sintomi e le caratteristiche di un *maha-bhagavata*. Come insegna la *Bhagavad-gita* (6. 30), *yo mam pasyati sarvatra sarvam ca mayi pasyati*: un devoto molto elevato vede Dio, la Persona suprema, in ogni luogo, e vede anche che ogni cosa esiste nel supremo. La *Bhagavad-gita* conferma anche (9.4), *maya tatam idam sarvam jagad avyakta-murtina*: Sri Krishna si espande in tutto l'universo nel suo aspetto impersonale. Ogni cosa esiste in Lui, ma ciò non significa che ogni cosa sia Lui stesso. Un grande, elevato devoto *maha-bhagavata* ha questa visione: egli vede che la stessa Anima suprema, il Paramatma, esiste nel cuore di ognuno, e non si preoccupa di discriminare sulla base delle differenti forme materiali degli esseri viventi. Egli considera dunque tutti gli esseri viventi come frammenti di Dio, la Persona suprema. Il *maha-bhagavata*, che sperimenta l'onnipresenza del Signore supremo, non è mai perso di vista dal Signore supremo, né perde mai di vista il Signore. Ciò è possibile solo quando si progredisce nell'amore per Dio.

VERSI 8-9

*atmanam brahma nirvanam
pratyastamita-vigraham
avabodha-rasaikatmyam
anandam anusantatam*

*avyavacchinna-yogagni-
dagdha-karma-malasyah
svarupam avarundhano
natmano 'nyam tadaiksata*

TRADUZIONE

Espandendo la sua conoscenza del Brahman supremo, egli aveva già ottenuto la liberazione dalle catene del corpo. Questa liberazione è conosciuta come *nirvana*. Era situato nella gioia trascendentale, e continuava a vivere in questa esistenza piena di felicità, che era in continua espansione. Ciò era possibile per lui grazie alla pratica ininterrotta del *bhakti-yoga*, che è paragonato al fuoco, perché il fuoco brucia ogni sporcizia, ogni contaminazione materiale. sempre cosciente della sua posizione costituzionale, non vedeva nient'altro che il Signore Supremo e sé stesso impegnato nel servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Questi due versi spiegano il verso della *Bhagavad-gita* (18.54):

*brahma-bhutah prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

“Chi è ormai situato sul piano trascendentale realizza il supremo Brahman e diventa completamente felice. Non si lamenta mai, non desidera ottenere qualcosa, ed è equanime verso tutti gli esseri viventi. Raggiunto questo stato, può offrirMi un servizio devozionale puro.” Anche Sri Caitanya spiega questo concetto nel suo *siksastaka*, all’inizio del primo verso:

*ceto-darpana-marjanam bhava-maha-davagni-nirvapanam
sreyah-kairava-candrika-vitaranam vidya-vadhu-Jivanam*

Il metodo del *bhakti-yoga* è il metodo più elevato di *yoga*, e all’interno di esso il canto del santo nome del Signore costituisce il più alto servizio devozionale. Cantando il santo nome si può raggiungere la perfezione del *nirvana*, ossia la liberazione dall’esistenza materiale. E’ possibile così aumentare la felicità dell’esistenza spirituale e, come Sri Caitanya descrive (*anandambudhi-wardhanam*), una persona che si trova in questa posizione non sente più alcun interesse per l’opulenza materiale o per ottenere il potere di governare l’intero pianeta. Questa situazione è chiamata *viraktir anyatra syat*, ed è il risultato del servizio devozionale.

Quanto più ci si eleva nel servizio devozionale, tanto più ci si distacca dall’opulenza materiale e dall’attività materiale. Questo è dovuto alla natura spirituale, piena di felicità. Anche la *Bhagavad-gita* (2.59) lo spiega: *param drstva nivartate*, chi ha sperimentato un gusto superiore, la vita piena di felicità propria di un’esistenza spirituale, non desidera più prendere parte al piacere materiale. Elevandosi nella conoscenza spirituale, che è considerata simile al fuoco ardente, tutti i nostri desideri materiali sono ridotti in cenere. La perfezione dello *yoga* mistico è possibile quando si resta continuamente in

contatto con Dio, la Persona suprema, mediante la pratica del servizio devozionale. Un devoto pensa sempre alla Persona suprema in ogni momento della sua vita. Ogni anima condizionata è appesantita dalle reazioni della sua vita passata, ma ogni contaminazione è immediatamente ridotta in cenere se si compie semplicemente il servizio devozionale, come è affermato nel *Narada-pancaratra*: *sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*.

VERSO 10

*jadandha-badhironmatta-
mukakrtir atan-matih
laksitah pathi balanam
prasantarcir ivanalah*

TRADUZIONE

Quando lo incontravano per la strada, le persone meno intelligenti, scambiavano Utkala per un essere sciocco, cieco, muto, sordo e pazzo, sebbene in realtà non lo fosse. Egli rimase simile a un fuoco coperto dalla cenere che brucia senza fiamme ardenti.

SPIEGAZIONE

Per evitare le persone materialiste che possono contraddirlo, infastidirlo o creargli situazioni sfavorevoli, un grande santo come Jada Bharata o Utkala rimane in silenzio. Le persone meno intelligenti pensano che queste persone sante siano pazze, sorde o mute, ma in realtà un devoto avanzato evita di parlare con persone che non sono devote, mentre con coloro che si trovano nella vita devozionale parla amichevolmente, e con le persone innocenti parla allo scopo di illuminarle. Ai fini pratici, il mondo intero è pieno di non-devoti, perciò una categoria di devoti molto elevati è detto *bhajanandi*. Ci sono poi i *gosthy-anandi*, che predicano per aumentare il numero dei devoti, ma anche questi predicatori evitano gli elementi di opposizione, che non sono favorevolmente disposti verso la vita spirituale.

VERSO 11

*matva tam jadam unmattam
kula-vrddhah samantrinah
vatsaram bhupatim cakrur
yaviyamsam bhrameh sutam*

TRADUZIONE

Per questa ragione i ministri e tutti i membri anziani della famiglia pensavano che Utkala fosse privo d'intelligenza, e perfino pazzo. Perciò suo fratello minore, chiamato Vatsara, il figlio di Bhrami, fu elevato al trono reale, e diventò il re del mondo.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta che a quel tempo il governo, sebbene fosse monarchico, non era autocratico. Gli anziani della famiglia e i ministri potevano decidere cambiamenti ed eleggere al trono la persona più adatta, anche se dovevano sceglierla solo nell'ambito della famiglia reale. Anche oggi, negli stati monarchici talvolta i ministri e gli anziani della famiglia scelgono tra i membri della famiglia reale la persona più adatta a occupare il trono.

VERSO 12

*svarvithir vatsarasyesta
bharyasuta sad-atmajan
pusparnam tigmaketum ca
isam urjam vasum jayam*

TRADUZIONE

Il re Vatsara amava molto sua moglie svarvithi, ed ella diede alla luce sei figli, Pusparna, Tigmaketu, Isa, Urja, Vasu e Jaya.

SPIEGAZIONE

La moglie di Vatsara è chiamata qui *ista*, che significa "degnata di adorazione". In altre parole, sembra che la moglie di Vatsara possedesse tutte le buone qualità; per esempio, era sempre molto fedele, obbediente e affettuosa verso suo marito, ed era dotata di tutte le buone qualità necessarie a governare la casa. se il marito e la moglie sono ricchi di buone qualità e vivono tranquillamente, nasceranno buoni bambini e tutta la famiglia diventerà felice e prospera.

VERSO 13

*pusparnasya prabha bharya
dosa ca dve babhuvatuh
pratar madhyandinam Sayam
iti hy asan prabha-sutah*

TRADUZIONE

Pusparna aveva due mogli, Prabha e Dosa. Prabha ebbe tre figli, Pratar, Madhyandinam e Sayam.

VERSO 14

*pradoso nisitho vyusta
iti dosa-sutas trayah
vyustah sutam puskarinyam
sarvatejasam adadhe*

TRADUZIONE

Dosa ebbe tre figli, Pradosa, Nisitha e Vyusta. La moglie di Vyusta, Puskarini, diede alla luce un figlio molto potente, chiamato Sarvateja.

VERSI 15-16

*sa caksuh sutam akutyam
patnyam manum avapa ha
manor asuta mahisi
virajan nadvala sutan*

*purum kutsam tritam dyumnam
satyavantam rtam vratam
agnistomam atiratram
pradyumnam sibim ulmukam*

TRADUZIONE

La moglie di Sarvateja, Akuti, diede alla luce un figlio chiamato Caksusa, che diventò il sesto Manu alla fine dell'era del Manu precedente. Nadvala, la moglie di Caksusa Manu, generò figli perfetti, i cui nomi sono qui citati: Puru, Kutsa, Trita, Dyumna, satyavan, Rta, Vrata, Agnistoma, Atiratra, Pradyumna, sibi e Ulmuka.

VERSO 17

*ulmuko 'janayat putran
puskarinyam sad uttaman
angam sumanasam khyatim
kratum Angirasam gayam*

TRADUZIONE

Uno di questi dodici figli, Ulmuka, ebbe sei figli da sua moglie Puskarini. Erano tutti ottimi figli, e si chiamavano Anga, sumana, Khyati, Kratu, Angira e Gaya.

VERSO 18

*sunithangasya ya patni
susuve venam ulbanam
yad-dauhsilyat sa rajarsir
nirvinno niragat purat*

TRADUZIONE

La moglie di Anga, sunitha, diede alla luce un figlio chiamato Vena, che era molto disonesto. Il santo re Anga era rimasto molto deluso dal cattivo carattere di Vena, e lasciò la casa e il regno per andare nella foresta.

VERSI 19-20

*yam anga sepuh kupita
vag-vajra munayah kila
gatasos tasya bhuyas te
mamanthur daksinam karam*

*arajake tada loke
dasyubhah piditah prajah
jato narayanamsena
prthur adyah ksitisvarah*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, le maledizioni dei grandi saggi sono invincibili come il fulmine. Quando essi, incolleriti, maledissero il re Vena, egli morì. Dopo la sua morte, non essendoci più un re, tutti i ladri e i malfattori prosperarono, il regno rimase senza controllo, e tutti i cittadini soffrivano molto. Di fronte a tale situazione, i grandi saggi presero il braccio destro di Vena e lo usarono come bastone per frullare; fu così che Sri Visnu, nella sua manifestazione parziale, preparò il suo avvento nella forma del re Prthu, l'imperatore originale del mondo.

SPIEGAZIONE

La monarchia è migliore della democrazia, perché se la monarchia è molto potente i principi regolatori nel regno sono ottimamente sostenuti. Anche solo cento anni fa, nello stato del Kashmir in India, il re era così potente che se un ladro veniva arrestato nel suo regno e portato davanti a lui, il re gli tagliava immediatamente le mani. Come risultato di questa severa punizione, i casi di furto nel regno erano praticamente inesistenti. Anche se qualcuno abbandonava qualcosa sulla strada, nessuno l'avrebbe toccata. La regola era che le cose potevano essere portate via solo dai proprietari; nessun altro le avrebbe toccate. Nelle cosiddette democrazie, invece, quando si verifica un caso di furto la polizia arriva e prende nota, ma generalmente il ladro non viene arrestato, né punito. La conseguenza di un governo incapace è che il mondo è pieno di ladri, malfattori e imbrogliatori, come oggi vediamo.

VERSO 21

*vidura uvaca
tasya sila-nidheh sadhor
brahmanyasya mahatmanah
rajnah katham abhud dusta
praja yad vimana yayau*

TRADUZIONE

Vidura chiese al saggio Maitreya:

Mio caro *brahmana*, il re Anga era molto buono. Egli aveva un carattere elevato, ed era una persona santa, amante della cultura brahminica. Com'è possibile che una grande anima come questa avesse un figlio malvagio come Vena, tanto malvagio da renderlo indifferente verso il suo regno, al punto che lo abbandonò?

SPIEGAZIONE

Nella vita di famiglia, l'uomo dovrebbe vivere felicemente con suo padre, sua madre, la moglie e i figli, ma talvolta, per condizioni particolari, il padre, la madre, i figli o la moglie diventano nemici. Canakya Pandita diceva che il padre diventa nemico quando fa troppi debiti, la madre diventa nemica se si sposa per la seconda volta, la moglie diventa nemica quando è molto bella, e un figlio diventa nemico quando è uno sciocco e un mascalzone. In questa situazione, quando un membro della famiglia diventa nemico è molto difficile vivere a casa, o rimanere capifamiglia. Generalmente queste situazioni si verificano nel mondo materiale. Perciò, secondo la cultura vedica, bisogna lasciare la propria famiglia quando si sono raggiunti i cinquanta anni di età, in modo che il resto della nostra vita possa essere dedicato alla ricerca della coscienza di Krishna.

VERSO 22

*kim vamho vena uddisya
brahma-dandam ayuyujan
danda-vrata-dhare rajni
munayo dharma-kovidah*

TRADUZIONE

[Vidura chiese ancora:]

Com'è possibile che i grandi saggi, perfettamente versati nei principi religiosi, desiderassero maledire il re Vena, che era insignito dello scettro della punizione, e gli infliggessero la punizione più grande [*brahma-sapa*]?

SPIEGAZIONE

E' sottinteso che il re può punire chiunque, ma in questo caso vediamo che furono i grandi saggi a punire il re. Il re dunque doveva aver commesso qualcosa di molto grave, altrimenti come avrebbero potuto i grandi saggi, che dovrebbero essere le persone più elevate e tolleranti, punirlo nonostante la loro elevata coscienza religiosa? Risulta inoltre che il re non fosse indipendente dalla cultura brahminica. Al di sopra del re c'era il controllo dei *brahmana*, e se si fosse presentata la necessità, i *brahmana* avrebbero detronizzato il re o lo avrebbero ucciso, senza usare armi, ma col *mantra* del *brahma-sapa*. I *brahmana* erano così potenti che con una semplice maledizione potevano far morire qualcuno all'istante.

VERSO 23

*navadhyeyah praja-palah
prajabhir aghavan api
yad asau loka-palanam
bibharty ojah sva-tejasa*

TRADUZIONE

Tutti i cittadini dello stato hanno il dovere di non insultare mai il re, anche se talvolta sembra che egli abbia commesso qualcosa di molto colpevole, A causa del suo potere, il re ha sempre un'influenza molto maggiore di tutti gli altri esponenti del governo.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, il re dovrebbe essere il rappresentante di Dio, la Persona suprema. Egli è chiamato *nara-narayana*, per indicare che Narayana, Dio, la Persona suprema, appare nella società umana come il re. L'etichetta richiede che né un *brahmana* né un re *ksatriya* siano mai insultati dai cittadini; anche se un re sembra essere colpevole, i cittadini non devono insultarlo. Ma nel caso di Vena vediamo che egli fu maledetto dai *nara-devata*, perciò dobbiamo concludere che i suoi peccati erano molto gravi.

VERSO 24

*etad akhyahi me brahman
sunithatmaja-cestitam
sraddadhanaya bhaktaya
tvam paravara-vittamah*

TRADUZIONE

**[Vidura domandò a Maitreya:]
Mio caro *brahmana*, tu sei esperto in ogni argomento, passato e futuro.
Perciò desidero ascoltare da te le attività del re Vena. sono il tuo fedele devoto ti prego, quindi, spiegami ogni cosa.**

SPIEGAZIONE

Vidura aveva accettato Maitreya come suo maestro spirituale. Il discepolo rivolge sempre domande al maestro spirituale, e il maestro risponde sempre che il discepolo sia molto gentile e devoto. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura disse che per la misericordia del maestro spirituale si riceve la misericordia del Signore supremo. Il maestro spirituale non è incline a rivelare tutti i segreti della scienza trascendentale se il discepolo non è molto sottomesso e devoto. Come insegna la *Bhagavad-gita*, il metodo per ricevere la conoscenza dal maestro spirituale implica sottomissione, domande e servizio.

VERSO 25

*maitreya uvaca
ango 'svamedham rajarsir
ajahara maha-kratum
najagmur devatas tasminn
ahuta brahma-vadibhih*

TRADUZIONE

Sri Maitreya rispose:

Mio caro Vidura, un giorno il grande re Anga organizzò l'importante sacrificio conosciuto come *asvamedha*. Tutti gli esperti *brahmana* presenti conoscevano il modo d'invitare gli esseri celesti, ma nonostante i loro sforzi, nessun essere celeste partecipò o apparve in quel sacrificio.

SPIEGAZIONE

Un sacrificio vedico non è una cerimonia ordinaria. Gli esseri celesti erano soliti partecipare a questi sacrifici, e gli animali sacrificati in questa occasione ottenevano una nuova vita. In questa età di Kali non ci sono *brahmana* potenti che possano invitare gli esseri celesti o possano dare una nuova vita agli animali. Una volta, i *brahmana* esperti nei *mantra* vedici potevano dimostrare la potenza dei *mantra*, ma in quest'era tutti questi sacrifici sono proibiti perché tali *brahmana* non esistono più. Il sacrificio in cui venivano offerti dei cavalli era chiamato *asvamedha*. Talvolta si sacrificavano anche delle mucche, *gavalambha*, non per cibarsene, ma per dare loro una nuova vita, e dimostrare così la potenza dei *mantra*. In quest'età, dunque, l'unico *yajna* pratico è il *sankirtana-yajna*, il canto del *mantra* Hare Krishna per ventiquattro ore al giorno.

VERSO 26

*tam ucur vismitas tatra
yajamanam athartvijah
havimsi huyamanani
na te grhnanti devatah*

TRADUZIONE

**[I sacerdoti impegnati nel sacrificio informarono allora il re Anga:]
O re, noi stiamo offrendo regolarmente in sacrificio il burro chiarificato, ma nonostante tutti i nostri sforzi gli esseri celesti non lo accettano.**

VERSO 27

*rajan havimsy adustani
sraddhayasaditani te
chandamsy ayata-yamani
yojitani dhrta-vrataih*

TRADUZIONE

O re, sappiamo che gli oggetti necessari a compiere il sacrificio sono stati da te raccolti con grande fede e cura, e non sono contaminati. Anche il nostro canto degli inni vedici non è imperfetto, perché tutti i *brahmana* e sacerdoti qui presenti sono molto esperti e stanno compiendo la cerimonia secondo le regole.

SPIEGAZIONE

E' proprio dei *brahmana* esperti pronunciare i *mantra* vedici col giusto accento. La combinazione del *mantra* e delle parole sanscrite dev'essere infatti cantata con la corretta pronuncia, altrimenti non avrà successo. In quest'era i *brahmana* non sono esperti nella lingua sanscrita, né sono puri nella vita pratica, ma col canto del *mantra* Hare Krishna, si può raggiungere il più alto beneficio relativo al compimento di sacrifici. Anche se il *mantra* Hare Krishna non è cantato correttamente, è comunque così potente che chi lo canta ne riceverà il frutto.

VERSO 28

*na vidameha devanam
helanam vayam anv api
yan na grhnanti bhagan svan
ye devah karma-saksinah*

TRADUZIONE

Caro re, non troviamo alcuna ragione per cui gli esseri celesti dovrebbero sentirsi insultati o trascurati in qualche modo, eppure gli esseri celesti testimoni del sacrificio non accettano la loro parte. Non ne conosciamo la ragione.

SPIEGAZIONE

E' affermato in questo verso che se i celebranti si rendono colpevoli di qualche negligenza, gli esseri celesti non accettano la loro parte nel sacrificio. similmente, anche nel servizio devozionale ci sono offese conosciute come *seva-aparadha*. I devoti impegnati nel tempio ad adorare le *murti*, Radha e Krishna, dovrebbero evitare tali offese nel servizio. Esse sono descritte nel *Nettare della devozione*. se noi ci limitiamo a far mostra di offrire un servizio alle *murti* ma non ci preoccupiamo delle *seva-aparadha*, certamente le *murti* di Radha e Krishna non accetteranno le offerte di questi non-devoti. Perciò i devoti impegnati in questa adorazione nel tempio non dovrebbero fabbricarsi il proprio metodo di adorazione, ma seguire rigorosamente i principi che regolano la pulizia; solo allora le offerte saranno accettate.

VERSO 29

*maitreya uvaca
ango dvija-vacah srutva*

*yajamanah sudurmanah
tat prastum vyasrjad vacam
sadasyams tad-anujnaya*

TRADUZIONE

Maitreya spiegò che il re Anga, dopo aver ascoltato le affermazioni dei sacerdoti, si sentì profondamente addolorato. Chiese allora ai sacerdoti il permesso di rompere il silenzio, e rivolse domande a tutti i celebranti presenti nell'arena del sacrificio.

VERSO 30

*nagacchanty ahuta deva
na grhnanti grahan iha
sadasas-patayo bruta
kim avadyam maya krtam*

TRADUZIONE

[Il re Anga si rivolse ai sacerdoti:]

Miei cari sacerdoti, vi prego, ditemi quali offese ho commesso. Nonostante il nostro invito, gli esseri celesti non prendono parte al sacrificio e non accettano la loro razione.

VERSO 31

*sadasas-pataya ucu
nara-deveha bhavato
nagham tavan manak sthitam
asty ekam praktanam agham
yad ihedr k tvam aprajah*

TRADUZIONE

I capi dei sacerdoti dissero:

O re, in questa vita non vediamo in te nessuna attività peccaminosa, nemmeno all'interno della tua mente, perciò tu non hai commesso la minima offesa. Ma possiamo vedere che nella tua vita precedente hai commesso attività peccaminose, e a causa di ciò, nonostante tutte le tue buone qualità, non puoi avere figli.

SPIEGAZIONE

Lo scopo del matrimonio è quello di generare un figlio, perché il figlio è necessario al fine di liberare il padre e gli antenati da tutte le condizioni infernali nelle quali essi si possono trovare. Per questa ragione Canakya Pandita insegna, *putra-hénam grham sunyam*: senza figli, la vita di famiglia è semplicemente detestabile. Il re Anga era un re molto pio in questa vita, ma a causa dei suoi peccati precedenti non poteva avere figli. Ne deduciamo dunque che se una persona non ha figli ciò è imputabile alla sua passata vita di

peccato.

VERSO 32

*tatha sadhaya bhadram te
atmanam suprajam nrpa
istas te putra-kamasya
putram dasyati yajna-bhuk*

TRADUZIONE

O re, ti auguriamo ogni buona fortuna. Non hai figli, ma se tu ora preghi il Signore Supremo e Gli chiedi un figlio, se compi il sacrificio con questa intenzione, il beneficiario del sacrificio, Dio, la Persona suprema, soddisferà il tuo desiderio.

VERSO 33

*tatha sva-bhagadheyani
grahisyanti divaukasah
yad yajna-purusah saksad
apatyaya harir vrtah*

TRADUZIONE

Quando Hari, il beneficiario supremo di ogni sacrificio, sarà invitato a soddisfare il tuo desiderio di avere un figlio, tutti gli esseri celesti verranno con Lui, e prenderanno la loro parte nel sacrificio.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si compie un sacrificio, lo scopo è quello di soddisfare Sri Visnu, Colui che gode dei frutti di tutti i sacrifici; quando Sri Visnu accetta di scendere nell'arena sacrificale, tutti gli esseri celesti naturalmente seguiranno il loro maestro, e nel corso di questa cerimonia riceveranno regolarmente le loro parti. Concludendo, tutti i sacrifici sono compiuti per Sri Visnu, e non per gli esseri celesti.

VERSO 34

*tams tan kaman harir dadyad
yan yan kamayate janah
aradhito yathaivaisa
tatha pumsam phalodayah*

TRADUZIONE

Colui che compie sacrifici [nella categoria di attività dette *karma-kanda*] ottiene l'appagamento del desiderio per il quale ha adorato il Signore.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* il Signore dice che concederà benedizioni a colui che Lo adora, secondo il suo desiderio. Dio, la Persona suprema, concede a tutti gli esseri condizionati in questo mondo materiale la piena libertà di agire come desiderano. Ma ai suoi devoti rivela che invece di agire liberamente, è meglio sottomettersi a Lui, perché allora Egli si prenderà cura del devoto. Questa è la differenza tra un devoto e una persona che agisce per il suo interesse. Colui che agisce per ottenere un beneficio personale gode solo del frutto delle sue attività, il devoto, invece, che si trova sotto la guida del Signore supremo, continua a progredire nel servizio devozionale, fino a raggiungere l'obiettivo supremo della vita —tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In questo verso la parola più significativa è *kaman*, che significa "desideri per la gratificazione dei sensi". Un devoto è privo di ogni *kaman*, anzi, è *anyabhilasita-sunya*: sempre libero da ogni desiderio per la gratificazione dei sensi. Il suo unico scopo è quello di soddisfare, ossia di dare piacere, ai sensi del Signore. Questa è la differenza tra un *karmi* e un devoto.

VERSO 35

*iti vyavasita vipras
tasya rajnah prajataye
purodasam niravapan
sipi-vistaya visnave*

TRADUZIONE

Così, allo scopo di avere un figlio, il re Anga decise di offrire oblazioni a Sri Visnu, che è situato nel cuore di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

In conformità del rituale che regolava i sacrifici, talvolta si sacrificavano degli animali nell'arena dello *yajna*. Il sacrificio di questi animali non era compiuto allo scopo di ucciderli, ma per far loro ottenere una nuova vita. Il sacrificio era anche un esperimento per dimostrare che i *mantra* vedici erano stati pronunciati nel modo corretto. Talvolta nei laboratori medici vengono uccisi dei piccoli animali per sperimentare gli effetti di qualche medicina. Nel laboratorio medico gli animali non sono riportati in vita, mentre nell'arena del *yajna*, gli animali sacrificati ritrovavano la vita grazie alla potenza dei *mantra* vedici. In questo verso compaiono le parole *sipi-vistaya*. *sipi* indica "le fiamme del sacrificio". se nel fuoco del sacrificio si offrono oblazioni alle fiamme, Sri Visnu si manifesta nella forma delle fiamme. Per questa ragione Sri Visnu è conosciuto anche come sipivista.

VERSO 36

*tasmat purusa uttasthau
hema-maly amalambarah
hiranmayena patrena
siddham adaya payasam*

TRADUZIONE

Non appena l'oblazione fu offerta al fuoco, una persona che indossava una ghirlanda d'oro e una veste bianca apparve sull'altare del fuoco. Essa reggeva un vaso d'oro pieno di riso cotto nel latte.

VERSO 37

*sa vipranumato raja
grhitvanjalinaudanam
avaghraya muda yukta
pradat patnya udara-dhih*

TRADUZIONE

Il re, che era molto liberale, dopo aver chiesto il permesso ai sacerdoti, prese il vaso tra le mani e dopo averne aspirato il profumo ne offrì una porzione a sua moglie.

SPIEGAZIONE

A questo proposito sono significative le parole *udara-dhih*. *sunitha*, la moglie del re, non era degna di accettare questa benedizione, ma il re era così liberale che senza esitazione offrì a sua moglie il riso bollito nel latte, il *prasada* ricevuto dallo *yajna-purusa*. Naturalmente, tutto era stato stabilito da Dio, la Persona suprema, ma come spiegheranno i versi successivi, ciò che accadde non fu molto favorevole per il re. Poiché il re era molto liberale, Dio, la Persona suprema, al fine di favorire il suo distacco da questo mondo materiale, dispose che la regina partorisce un figlio malvagio, in modo che il re dovesse lasciare la casa. Come abbiamo già detto, Sri Visnu soddisfa i desideri dei *karmi*, e in un modo differente anche quelli di un devoto, affinché quest'ultimo possa gradualmente raggiungerLo. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita*: *dadami buddhi-yogam tam yena mam upayanti te*. Il devoto ottiene dal Signore l'opportunità di progredire sempre più e alla fine può tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 38

*sa tat pum-savanam rajni
prasya vai patyur adadhe
garbham kala upavrtte
kumaram susuve 'praja*

TRADUZIONE

Sebbene non avesse figli, dopo aver mangiato quel cibo, che aveva il potere di produrre un figlio maschio, la regina restò incinta e a tempo debito diede alla luce un figlio.

SPIEGAZIONE

Tra i dieci metodi di purificazione c'è il *pum-savanam*, in cui la moglie riceve del *prasada*, avanzi di cibo offerti a Sri Visnu, in modo che dopo il rapporto sessuale con suo marito possa concepire un bambino.

VERSO 39

*sa bala eva puruso
matamaham anuvratah
adharmamsodbhavam mrtyum
tenabhavad adharmikah*

TRADUZIONE

Questo bambino era nato parzialmente dalla dinastia dell'irreligione. suo nonno materno era la morte personificata, e il bambino crebbe come suo seguace, diventando una persona molto irreligiosa.

SPIEGAZIONE

La madre del bambino, sunitha, era la figlia della morte personificata. Generalmente la figlia eredita le qualità del padre, mentre il figlio eredita quelle della madre. Così, secondo la verità assiomatica che cose uguali a una medesima cosa sono uguali tra loro, il figlio del re Anga diventò simile al suo nonno materno. secondo lo *smrti-sastra*, un bambino segue generalmente le qualità della famiglia materna, e se questa è molto corrotta o peccaminosa, anche il bambino, benché possa essere nato da un buon padre, diventa vittima della famiglia materna. Perciò, secondo la civiltà vedica, prima del matrimonio devono essere prese in considerazione le famiglie dei due futuri sposi, e il matrimonio avviene soltanto se la combinazione risulta perfetta secondo i calcoli astrologici. Può accadere talvolta che si verifichi un errore di valutazione; la vita di famiglia allora diventa frustrante.

sembra che il re Anga non avesse trovato una moglie adatta in sunitha, che era la figlia della morte personificata. Talvolta il Signore provvede a trovare una moglie inadatta per il suo devoto, in modo che a causa delle circostanze familiari il devoto si distacchi gradualmente dalla moglie e dalla casa e compia progressi nella vita devozionale. sembra che per un piano di Dio, la Persona suprema, benché il re Anga fosse un devoto virtuoso, ottenesse una moglie poco propizia come sunitha, e in seguito un figlio malvagio come Vena. Ma il risultato di tutto ciò fu che egli raggiunse la completa libertà dai legami della vita familiare, e tornò a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 40

*sa sarasanam udyamya
mrgayur vana-gocarah
hanty asadhur mrgan dinan
veno 'sav ity arauj janah*

TRADUZIONE

Armato di arco e frecce, questo bambino crudele andava nella foresta

per uccidere senza necessità i cervi innocenti, e al suo arrivo tutti gridavano: "Arriva il malvagio Vena! Arriva il malvagio Vena!"

SPIEGAZIONE

Gli *ksatriya* possono cacciare nella foresta per imparare l'arte di uccidere, non per procurarsi animali come cibo o per altri scopi. Talvolta gli *ksatriya* dovevano tagliare la testa a qualche malfattore, perciò era loro concesso di andare a caccia nella foresta. Poiché Vena, il figlio del re Anga, era stato generato da una madre indegna, era molto crudele, ed era solito andare nella foresta per uccidere gli animali senza alcuna necessità. Tutti gli abitanti dei dintorni, terrorizzati della sua presenza, gridavano: "Arriva Vena! Ecco Vena!" Così, fin dall'inizio della sua vita, egli era il terrore dei cittadini.

VERSO 41

*akride kridato balan
vayasyan atidarunah
prasahya niranukrosah
pasu-maram amarayat*

TRADUZIONE

Questo bambino era così crudele che mentre giocava con i suoi giovani coetanei li uccideva senza pietà, come se fossero animali destinati al macello.

VERSO 42

*tam vicaksya khalam putram
sasanair vividhair nrpah
yada na sasitum kalpo
bhramsam asit sudurmanah*

TRADUZIONE

Vedendo il comportamento crudele e spietato di suo figlio Vena, il re Anga lo aveva punito in vari modi per correggerlo, ma non era riuscito a portarlo sulla strada della sensibilità. Egli così diventò profondamente triste.

VERSO 43

*prayenabhyarcito devo
ye 'praja grha-medhinah
kad-apatya-bhrtam duhkham
ye na vindanti durbharam*

TRADUZIONE

Il re disse tra sé:

Le persone che non hanno figli sono certamente fortunate. Devono

aver adorato il Signore nelle loro vite precedenti e per questo non devono soffrire il dolore insopportabile che un figlio malvagio può causare.

VERSO 44

*yatah papiyasi kirtir
adharmas ca mahan nrnam
yato virodhah sarvesam
yata adhir anantakah*

TRADUZIONE

Un figlio peccatore fa dileguare la reputazione del padre. Le sue attività irreligiose nella casa provocano in tutti irreligione e discordia, e questo fatto crea un'ansia sconfinata.

SPIEGAZIONE

E' detto che una coppia sposata deve avere un figlio, altrimenti la vita familiare è vuota. Ma un figlio senza buone qualità vale quanto un occhio cieco, che non è di alcuna utilità per vedere, ed è solo causa di insopportabile dolore. Perciò il re si considerava molto sfortunato per aver generato un figlio così malvagio.

VERSO 45

*kas tam prajapadesam vai
moha-bandhanam atmanah
pandito bahu manyeta
yad-arthah klesada grhah*

TRADUZIONE

Quale persona riflessiva e intelligente desidererebbe un figlio così indegno? Un figlio simile non fa altro che legare l'essere vivente all'illusione, e rende la casa miserabile.

VERSO 46

*kad-apatyam varam manye
sad-apatyac chucam padat
nirvidyeta grhan martyo
yat-klesa-nivaha grhah*

TRADUZIONE

[Poi il re pensò:]

Un figlio cattivo è meglio di un buon figlio, perché un buon figlio crea un attaccamento per la casa, cosa che un figlio cattivo non può creare. Quando c'è un figlio cattivo, la casa diventa un inferno dal quale un uomo intelligente si stacca naturalmente e con molta facilità.

SPIEGAZIONE

Il re cominciò a pensare alla casa materiale in termini di attaccamento e distacco. secondo Prahlada Maharaja, la casa materiale è paragonata a un pozzo oscuro; se si cade in questo oscuro pozzo è molto difficile uscirne e ricominciare a vivere. Prahlada Maharaja ha consigliato di lasciare il pozzo oscuro della vita familiare non appena è possibile, e di andare nella foresta allo scopo di prendere rifugio in Dio, la Persona suprema. Nell'ambito della civiltà vedica, è obbligatorio per il *vanaprastha* e il *sannyasi* lasciare la casa. Ma la gente è così attaccata alla famiglia che nessuno desidera ritirarsi dalla vita familiare nemmeno in punto di morte. Perciò il re Anga, pensando in termini di distacco, accettò il suo malvagio figlio come un buon motivo per distaccarsi dalla vita di casa, e finì col considerarlo un amico, perché lo aiutava a distaccarsi dalla sua famiglia. Poiché alla fine è necessario imparare a distaccarsi dalla vita materiale, un figlio malvagio, con il suo cattivo comportamento, aiuta il padre di famiglia ad allontanarsi dalla casa, il che rappresenta una benedizione.

VERSO 47

*evam sa nirvinna-mana nrpo grhan
nisitha utthaya mahodayodayat
alabdha-nidro 'nupalaksito nrbhir
hitva gato vena-suvam prasuptam*

TRADUZIONE

Assorto in questi pensieri, il re Anga non riusciva più a dormire di notte. Diventò completamente indifferente alla vita di famiglia. Una volta, nel cuore della notte si alzò dal letto e lasciò la madre di Vena [sua moglie], che dormiva profondamente. si liberò da ogni attrazione per il suo regno così opulento, e all'insaputa di tutti, silenziosamente, lasciò la casa e la ricchezza, dirigendosi verso la foresta.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mahodayodayat* indica che con le benedizioni di una grande anima si può ottenere l'opulenza materiale, ma quando ci si libera dall'attaccamento alla ricchezza materiale, dobbiamo considerare questo evento come una benedizione ancora più grande da parte delle anime nobili. Non era compito facile per il re abbandonare il suo regno opulento e la giovane e fedele moglie, ma fu certamente una grande benedizione di Dio, la Persona suprema, il fatto di poter lasciare questo attaccamento e andare nella foresta senza essere visto da nessuno. sono molti gli esempi di grandi anime che lasciarono la casa in questo modo, nel cuore della notte, abbandonando ogni attaccamento per la casa, la moglie e il denaro.

VERSO 48

*vijnaya nirvidya gatam patim prajah
purohitamatya-suhrd-ganadayah
vicikyur urvyam atisoka-katara*

yatha nigudham purusam kuyoginah

TRADUZIONE

Quando si scoprì che il re con indifferenza aveva abbandonato la casa, tutti i sudditi, i sacerdoti, i ministri, gli amici e tutto il popolo ne rimasero molto addolorati. Cominciarono a cercarlo in tutto il mondo, proprio come gli *yogi* poco esperti cercano l'Anima suprema dentro di sé.

SPIEGAZIONE

L'esempio degli *yogi* meno intelligenti che cercano l'Anima suprema nel proprio cuore è molto istruttivo. La Verità Assoluta può essere conosciuta in tre differenti aspetti: il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato, e Dio, la Persona suprema. Questi *kuyoginah*, *yogi* meno intelligenti, possono raggiungere con la loro speculazione mentale il Brahman impersonale, ma non possono trovare l'Anima suprema che risiede in ogni essere. Quando il re se ne fu andato, certamente si trovava in un altro luogo, ma poiché i sudditi non sapevano come trovarlo si sentivano frustrati come gli *yogi* meno intelligenti.

VERSO 49

*alaksyantah padavim prajapater
hatodyamah pratyupasrtya te purim
rsin sametan abhivandya sasravo
nyavedayan paurava bhartr-viplavam*

TRADUZIONE

I cittadini cercavano il re in ogni luogo, ma poiché non ne trovarono la minima traccia, molto delusi, tornarono in città, dove tutti i grandi saggi del paese si erano riuniti a causa dell'assenza del re. Con le lacrime agli occhi i cittadini offrirono rispettosi omaggi e raccontarono ai saggi in tutti i particolari la loro vana ricerca del re.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I discendenti di Dhruva Maharaja".

CAPITOLO 14

La storia del re Vena

VERSO 1

*maitreya uvaca
bhrgv-adayas te munayo
lokanam ksema-darsinah
goptary asati vai nram
pasyantah pasu-samyatam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

O grande eroe Vidura, i grandi saggi, guidati da Bhrgu, pensavano sempre al benessere del popolo, e quando videro che in assenza del re Anga nessuno era in grado di proteggerne gli interessi, si resero conto che senza un governo i cittadini sarebbero diventati indipendenti e sregolati.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola più significativa è *ksema-darsinah*, che si riferisce a coloro che si preoccupano sempre del bene del popolo. Tutti i grandi saggi guidati da Bhrgu meditarono continuamente sul modo di elevare tutti gli uomini dell'universo al livello della spiritualità, e in ogni pianeta consigliavano i re di governare tenendo ben presente nella mente questo obiettivo. Era tradizione che i grandi saggi consigliassero il capo dello stato, o il re, il quale era solito governare in conformità con le loro istruzioni. Dopo la scomparsa del re Anga, non c'era nessuno che seguisse le istruzioni dei grandi saggi, perciò tutti i cittadini diventarono ingovernabili tanto che potevano essere paragonati ad animali. Come descrive la *Bhagavad-gita* (4.13), la società umana dev'essere divisa in quattro classi, in relazione alle qualità e alle attività. In ogni società deve esserci una classe intellettuale, una classe amministrativa, una classe produttiva e una classe lavoratrice. Nella democrazia moderna queste divisioni scientifiche sono state capovolte, e in base a votazioni i posti amministrativi sono occupati da *sudra*, operai. Queste persone, prive di ogni conoscenza relativa al fine supremo dell'esistenza, promulgano a capriccio leggi senza tener conto dello scopo della vita. Il risultato è che nessuno è felice.

VERSO 2

*vira-mataram ahuya
sunitham brahma-vadinah
prakrty-asammata venam
abhyasincan patim bhuvah*

TRADUZIONE

Allora i grandi saggi fecero chiamare la regina madre, sunitha, e col suo permesso insediarono Vena sul trono come Signore del mondo. Tuttavia, i ministri espressero la loro disapprovazione.

VERSO 3

*srutva nrpasana-gatam
venam atyugra-sasanam
nililyur dasyavah sadyah
sarpa-trasta ivakhavah*

TRADUZIONE

La severità e la crudeltà di Vena erano già note, perciò non appena i ladri e i malfattori che vivevano nello stato sentirono che egli era salito al trono reale, ebbero molta paura di lui e si nascosero qua e là come topi che fuggono i serpenti.

SPIEGAZIONE

Quando il governo è molto debole, i ladri e i malfattori pullulano, quando, invece, il governo è molto forte, tutti questi loschi individui scompaiono o si nascondono. Vena non era certamente un re ideale, ma era conosciuto per la sua severità e crudeltà. Così lo stato fu almeno libero da ladri e malfattori.

VERSO 4

*sa arudha-nrpa-sthana
unnaddho 'sta-vibhutibhih
avamene maha-bhagan
stabdhah sambhavitah svatah*

TRADUZIONE

L'orgoglio del re crebbe senza limiti, quando, salito al trono, egli diventò molto potente servendosi degli otto tipi di perfezione. A causa del suo falso prestigio, si considerava superiore a qualsiasi altra persona, e cominciò a insultare le grandi personalità.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *asta-vibhutibhih*, che significa "con le otto perfezioni" è molto importante. Il re dovrebbe possedere otto tipi di perfezioni, che i re, in

passato, acquisivano generalmente grazie alla pratica dello *yoga* mistico. Questi re erano chiamati *rajarsi*, re e grandi saggi. Praticando lo *yoga* mistico, un *rajarsi* poteva diventare infinitamente piccolo, infinitamente grande, e ottenere tutto ciò che desiderava. Un *rajarsi* poteva anche creare un regno, tenere tutti sotto il suo controllo e regnare su tutti gli esseri. Queste erano alcune delle perfezioni di un re. Ma il re Vena, sebbene non avesse praticato lo *yoga*, diventò ugualmente molto orgoglioso della sua posizione regale. Poiché non era molto riflessivo, cominciò ad abusare del suo potere e a insultare le grandi personalità.

VERSO 5

*evam madandha utsikto
nirankusa iva dvipah
paryatan ratham asthaya
kampayann iva rodasi*

TRADUZIONE

Quando fu completamente abbagliato dalle sue opulenze, il re Vena, salito sul suo carro, cominciò a viaggiare per tutto il regno, come un elefante in libertà, facendo tremare cielo e terra dovunque andasse.

VERSO 6

*na yastavyam na datavyam
na hotavyam dvijah kvacit
iti nyavarayad dharmam
bheri-ghosena sarvasah*

TRADUZIONE

Da quel momento tutti i nati-due-volte [brahmana] ebbero la proibizione di compiere qualsiasi sacrificio, di fare la carità o di offrire burro chiarificato. Così il re Vena faceva risuonare i suoi tamburi per tutto il Paese. In altre parole, fece cessare ogni pratica rituale religiosa.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività criminose che il re Vena commise a quei tempi sono messe in atto anche oggi in tutto il mondo dai governanti atei. La situazione mondiale è così tesa che in qualsiasi momento i governi possono emettere provvedimenti per far cessare i riti religiosi. Alla fine la situazione del mondo sarà così degradata che sarà impossibile per gli uomini virtuosi vivere su questo pianeta. Perciò le persone sane di mente dovrebbero eseguire molto seriamente la coscienza di Krishna, in modo da poter tornare a Dio, nella dimora originale, senza dover soffrire ancora delle condizioni miserabili che prevalgono in questo universo.

VERSO 7

*venasyaveksya munayo
durvrttasya vicestitam
vimrsya loka-vyasanam
krpayocuh sma satrinah*

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi si riunirono, e dopo aver esaminato le atrocità del crudele Vena, conclusero che gli uomini in tutto il mondo erano minacciati da un grande pericolo, da una catastrofe imminente. Così, per compassione, essendo essi stessi gli autori dei sacrifici, cominciarono a discutere tra loro.

SPIEGAZIONE

Prima dell'incoronazione del re Vena, tutti i grandi saggi erano molto ansiosi di assicurare il benessere della società. Quando si accorsero che il re Vena era estremamente irresponsabile, crudele e atroce, cominciarono a meditare sul modo di assicurare il benessere del popolo. Possiamo capire, quindi, che i saggi, i santi e i devoti non sono indifferenti al benessere degli uomini. Mentre i comuni *karmi* sono indaffarati a guadagnare il denaro per la gratificazione dei sensi, e i *jnani*, speculando sulla liberazione, vivono generalmente in disparte dal resto della società, i veri devoti e le persone sante sono sempre ansiosi di vedere che la gente diventi felice sia sul piano materiale sia su quello spirituale. Perciò i grandi saggi cominciarono a consultarsi l'un l'altro per trovare il modo di uscire dalla situazione pericolosa creata dal re Vena.

VERSO 8

*aho ubhayatah praptam
lokasya vyasanam mahat
daruny ubhayato dipte
iva taskara-palayoh*

TRADUZIONE

I grandi saggi, consultandosi tra loro, videro che il popolo era minacciato da un pericolo proveniente da due opposte direzioni; la sua posizione era simile a quella di formiche che si trovino nel mezzo di un pezzo di legno infuocato alle due estremità. similmente, in quel momento la gente era in una posizione pericolosa dovuta da una parte a un re irresponsabile, dall'altra ai ladri e ai malfattori.

VERSO 9

*arajaka-bhayad esa
krto rajatad-arhanah
tato 'py asid bhayam tv adya
katham syat svasti dehinam*

TRADUZIONE

Pensando a salvare lo stato dal disordine, i saggi cominciarono a considerare che il pericolo di una crisi politica li aveva indotti a innalzare al trono un re come Vena, che non era qualificato. Ora, però, la gente era disturbata dal re stesso e, date le circostanze, com'era possibile che il popolo potesse trovare la felicità?

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (18.5) è affermato che anche nell'ordine di rinuncia il compimento di sacrifici, la carità e le penitenze non devono essere abbandonati. I *brahmacari* devono compiere sacrifici, i *grhastha* devono distribuire la carità, e coloro che si trovano nell'ordine di rinuncia (i *vanaprastha* e i *sannyasi*) devono praticare le penitenze e le austerità. Queste procedure permettono a tutti di elevarsi al livello spirituale. Quando i saggi e le persone sante videro che il re Vena aveva interrotto tutte queste funzioni, si preoccuparono dell'elevazione del popolo. Le persone sante predicano la coscienza di Dio, ossia la coscienza di Krishna, perché sono ansiosi di salvare gli uomini dai pericoli di una vita animalesca. E' necessario un buon governo che controlli se i cittadini stanno veramente compiendo i riti religiosi prescritti, e se i ladri e i malfattori sono puniti. In questo modo gli uomini possono tranquillamente progredire nella coscienza spirituale e ottenere il successo della vita.

VERSO 10

*aher iva payah-posah
posakasyapy anartha-bhrt
venah prakrtyaiva khalah
sunitha-garbha-sambhavah*

TRADUZIONE

**[I saggi cominciarono a pensare tra sé:]
Poiché è nato dal grembo di sunitha, il re Vena è per natura molto malefico; sostenere un re così malefico è proprio come mantenere un serpente nutrendolo col latte. Ora egli è diventato la fonte di tutte le difficoltà.**

SPIEGAZIONE

Le persone sante non si interessano generalmente delle attività sociali e del modo di vivere materialistico. Il re Vena era stato appoggiato dalle persone sante, affinché proteggesse i cittadini dalle mani di ladri e malfattori, ma in seguito alla sua ascesa al trono, il re era diventato una fonte di problemi anche per i santi. Le persone sante sono interessate in particolar modo al compimento di sacrifici e di austerità destinate all'avanzamento nella vita spirituale, ma Vena, invece di sentirsi riconoscente verso i santi per la loro misericordia, dimostrò di essere il loro nemico impedendo loro lo svolgimento dei doveri quotidiani. Un serpente nutrito con latte e banane non fa che

accumulare veleno nei denti, e aspetta il giorno in cui potrà mordere il suo padrone.

VERSO 11

*nirupitah praja-palah
sa jighamsati vai prajah
tathapi santvayemamum
nasmams tat-patakam sprset*

TRADUZIONE

Abbiamo eletto questo Vena re dello stato al fine di assicurare la protezione dei cittadini, ma ora egli è diventato il loro stesso nemico. Nonostante tutte queste irregolarità, dovremmo subito cercare di calmarlo. Agendo così, non saremo toccati dalle reazioni delle sue attività peccaminose.

SPIEGAZIONE

I santi saggi avevano eletto Vena al trono, ma poiché egli si era dimostrato malvagio, i saggi temevano molto di doverne subire la reazione del peccato. La legge del *karma* ci proibisce perfino di stare in compagnia di un individuo malvagio; eleggendo Vena al trono, i santi saggi si erano certamente legati a lui, e poiché alla fine il re Vena era diventato veramente crudele, essi ebbero in realtà paura di essere contaminati dalle sue attività. Tuttavia, prima di prendere delle misure contro di lui, i saggi cercarono di calmarlo e di correggerlo, nella speranza di distoglierlo dai suoi misfatti.

VERSO 12

*tad-vidvadbhir asad-vrtto
veno 'smabhiih krto nrpah
santvito yadi no vacam
na grahisaty adharmakrt
loka-dhikkara-sandagdham
dahisyamah sva-tejasa*

TRADUZIONE

[I santi saggi continuarono a pensare:]

Certo, noi siamo completamente consapevoli della sua natura malvagia, eppure abbiamo posto Vena sul trono. se non riusciremo a convincerlo ad accettare i nostri consigli, Vena sarà condannato pubblicamente, e anche noi lo condanneremo. Così, col nostro potere, lo ridurremo in cenere.

SPIEGAZIONE

Benché le persone sante non s'interessino di politica, pensano sempre al benessere del popolo. Capita quindi talvolta che debbano scendere in campo

politico, e prendere le misure necessarie per correggere il governo o la monarchia che si allontanano dal retto cammino. Ma in *kali-yuga* le persone sante non sono potenti come un tempo, quando, grazie alla loro potenza spirituale, potevano ridurre in cenere ogni peccatore. Oggi le persone sante, a causa dell'influenza del *kali-yuga*, non hanno più questi poteri. In realtà, i *brahmana* non hanno nemmeno il potere di compiere quei sacrifici che permettevano agli animali offerti nel fuoco di ottenere una nuova vita. Date le attuali circostanze, le persone sante, invece di prendere parte attiva nella politica, dovrebbero impegnarsi nel canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Per la grazia di Sri Caitanya, dal canto di questo *maha-mantra* Hare Krishna, gli uomini potranno derivarne ogni beneficio, senza implicazioni politiche.

VERSO 13

*evam adhyavasayainam
munayo gudha-manyavah
upavrajyabruvan venam
santvayitva ca samabhih*

TRADUZIONE

Dopo essere giunti a una decisione, i grandi saggi avvicinarono il re Vena, e nascondendo la loro vera collera, lo calmarono con dolci parole, poi gli tennero il seguente discorso.

VERSO 14

*munaya ucuh
nrpa-varya nibodhaitad
yat te vijnapayama bhoh
ayuh-Sri-bala-kirtinam
tava tata vivardhanam*

TRADUZIONE

I grandi saggi dissero:

Caro re, siamo venuti a darti buoni consigli. Ti preghiamo di ascoltarci con grande attenzione. se lo farai, la durata della tua vita, la tua opulenza, la tua forza e la tua fama aumenteranno.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, in uno stato monarchico il re si consulta coi saggi e con le persone sante. seguendo i loro consigli, può diventare il capo esecutivo più potente, e tutti nel suo regno saranno felici, tranquilli e prosperi. I grandi re rivelavano un forte senso di responsabilità nell'accettare le istruzioni delle grandi e sante personalità. I re accettavano le istruzioni che i grandi saggi, come Parasara, Vyasadeva, Narada, Devala, Asita e altri impartivano loro. In altre parole, essi accettavano dapprima l'autorità delle persone sante, e poi

mettevano in esecuzione il loro potere monarchico. Purtroppo, nell'attuale età di Kali, i capi di governo non seguono le istruzioni delle persone sante, perciò né i cittadini né gli uomini di governo sono molto felici. La durata della loro vita si accorcia, e quasi tutti sono miserabili, privi di forza fisica e di potere spirituale. se i cittadini vogliono essere felici e prosperi in quest'era di democrazia, non dovrebbero eleggere sciocchi e mascazzoni, che non hanno rispetto per le persone sante.

VERSO 15

*dharmā acaritāḥ pumsam
van-manah-kaya-buddhibhiḥ
lokan visokan vitaraty
athanantyaḥ asanginaḥ*

TRADUZIONE

Coloro che vivono nel rispetto dei principi religiosi, seguendoli con le parole, la mente, il corpo e l'intelligenza sono elevati al regno celeste, dove non esiste la sofferenza, Essendosi sbarazzati dell'influenza della materia, ottengono una felicità illimitata in questa vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso i santi saggi insegnano che il re o il capo di stato dovrebbero dare l'esempio conducendo una vita religiosa. Come insegna la *Bhagavad-gita*, religione significa adorare Dio, la Persona suprema. Non ci si deve limitare a far mostra di vivere in modo religioso, ma si deve compiere perfettamente il servizio devozionale con le parole, la mente, il corpo e l'intelligenza. In questo modo non solo il re o il capo di governo si libererà dalla contaminazione delle influenze della natura materiale, ma la medesima perfezione sarà raggiunta anche dal popolo; tutti quindi si eleveranno gradualmente al regno di Dio e torneranno a Dio, nella dimora originale. Le istruzioni di questo verso sono una sintesi del modo in cui il capo di stato dovrebbe esercitare il suo potere di governo, al fine di raggiungere la felicità non solo in questa vita ma anche in quella successiva alla morte.

VERSO 16

*sa te ma vinased vira
prajanam ksema-laksanah
yasmin vinaste nrpatir
aisvaryad avarohati*

TRADUZIONE

[I saggi continuarono:]

O grande eroe, per questa ragione non dovresti causare la rovina della vita spirituale del popolo. se con le tue attività danneggerai la loro vita spirituale, certamente cadrai dalla tua posizione regale e perderai la

tua opulenza.

SPIEGAZIONE

Un tempo, la monarchia esisteva in quasi tutto il mondo, ma gradualmente, poiché i re abbandonavano il loro ideale di vita religiosa a favore di una vita atea dedicata al piacere dei sensi, le monarchie di tutto il mondo furono abolite. Non è sufficiente però limitarsi ad abolire la monarchia, e a sostituirla con la democrazia, se gli uomini di governo non sono religiosi e non seguono le orme delle grandi personalità religiose.

VERSO 17

*rajann asadhv-amatyebhyas
coradibhyah praja nrpah
raksan yatha balià grhnann
iha pretya ca modate*

TRADUZIONE

[Le sante persone continuarono:]

Quando protegge i cittadini dallo scompiglio che ministri malvagi, ladri e malfattori generano, il re, grazie a queste attività pie, può accettare le tasse che i suoi subordinati gli versano. Così un re virtuoso può certamente godere in questo mondo e nella vita dopo la morte.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive molto bene il dovere di un re virtuoso: il suo primo dovere è quello di proteggere il popolo da ladri, malfattori, e anche da ministri che non sono da meno di loro. Un tempo i ministri non venivano eletti, erano nominati dal re; per conseguenza, se il re non era molto virtuoso o rigido, i ministri diventavano ladri e mascalzoni, e sfruttavano il popolo innocente. Il dovere del re è quello di controllare che il numero dei ladri e dei malfattori non aumenti, sia nel segretariato governativo sia nei dipartimenti degli affari pubblici. se un re non può assicurare la protezione dei cittadini dai ladri e da coloro che agiscono come malfattori nel servizio governativo e negli affari pubblici, non ha il diritto di raccogliere le tasse. In altre parole, il re o il governo può raccogliere tasse dal popolo solo se è in grado di proteggere i cittadini dai ladri e dai malfattori.

Nel dodicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (12.1.42) c'è una descrizione dei ladri e dei malfattori al servizio del governo: *prajas te bhakaayiayanti mleccha rajanya-rupinah*: "Questi orgogliosi *mleccha* (persone inferiori ai *sudra*) che si fanno passare per re opprimeranno i sudditi, e i sudditi, da parte loro, coltiveranno le pratiche più viziose. Così, praticando cattive abitudini e comportandosi stoltamente, i sudditi diventeranno del tutto simili ai loro governanti." L'idea qui contenuta è che nell'era democratica del *kali-yuga*, l'intera popolazione cadrà al livello dei *sudra*. Come è affermato nelle scritture (*kalau sudra-sambhavah*), praticamente l'intera popolazione del mondo sarà *sudra*; un *sudra* è una persona di quarta classe, adatta solo a lavorare per le

tre classi sociali superiori. Poiché sono uomini di quarta classe, i *sudra* non sono molto intelligenti, e dato che l'intera popolazione nell'attuale era democratica è caduta a questo livello, soltanto una persona della stessa categoria potrà essere eletta; ma un governo non può funzionare molto bene se è diretto da *sudra*. La seconda classe di uomini, conosciuti come *ksatriya* sono invece particolarmente adatti a governare un Paese sotto la direzione delle persone sante (*brahmana*), le quali dovrebbero essere dotate di molta intelligenza. Nelle altre ere, *satya-yuga*, *treta-yuga* e *dvapara-yuga*, quando il popolo non era così degradato, il capo di governo non era mai eletto. Il re era la suprema autorità esecutiva, e se coglieva sul fatto un ministro mentre rubava come un ladro o un malfattore, lo avrebbe immediatamente ucciso o licenziato. Come era dovere del re uccidere ladri e malfattori, era anche dovere del re uccidere immediatamente i ministri che si erano mostrati disonesti nell'esercizio delle loro funzioni governative. Con questa stretta vigilanza il re poteva governare molto bene, e i cittadini sarebbero stati felici di averlo come re. Per concludere, se un re non è perfettamente in grado di proteggere i sudditi dai ladri e dai mascalzoni, non ha diritto di imporre tasse ai cittadini per la propria gratificazione dei sensi. se invece protegge perfettamente i sudditi e raccoglie le tasse, può vivere felicemente e tranquillamente; così alla fine della sua vita potrà essere elevato al regno celeste, e perfino ai Vaikuntha dove sarà completamente felice.

VERSO 18

*yasya rastre pure caiva
bhagavan yajna-purusah
ijyate svena dharmena
janair varnasramanvitaih*

TRADUZIONE

Il re è considerato virtuoso quando in uno stato o nelle città il popolo osserva rigidamente il sistema degli otto ordini sociali dei *varna* e degli *asrama*, e dove tutti i cittadini s'impegnano nell'adorare Dio, la Persona suprema, secondo le loro particolari occupazioni.

SPIEGAZIONE

Questo verso illustra molto bene il dovere che compete allo stato e il dovere dei cittadini. Le attività del capo del governo, del re, e anche le attività dei cittadini dovrebbero essere dirette in modo tale che tutti s'impegnino nel servizio devozionale al Signore supremo. Il re, o il capo del governo, è considerato il rappresentante del Signore supremo, perciò dovrebbe controllare che tutto proceda nel migliore dei modi, e che i cittadini siano inseriti nell'ordine sociale scientifico che comprende i quattro *varna* e i quattro *asrama*. Il *Visnu Purana* afferma che se le persone non sono educate o situate nell'ordine sociale scientifico che comprende i quattro *varna* (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*) e i quattro *asrama* (*brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*), la società non può essere considerata una vera società umana, né può mai progredire verso il fine supremo della vita umana.

Il dovere del governo consiste nel controllare che tutto proceda in conformità dei *varna* e degli *asrama*. Come è affermato qui, *bhagavan yajna-purusah*, Krishna, la Persona suprema, è lo *yajna-purusa*. Nella *Bhagavad-gita* (5.29) è affermato: *bhoktaram yajna-tapasam*, Krishna è il fine supremo di ogni sacrificio, e poiché è anche il beneficiario di tutti i sacrifici, è conosciuto come *yajna-purusa*. Il termine *yajna-purusa* indica Sri Visnu o Sri Krishna, o qualsiasi persona divina nella categoria dei *visnu-tattva*. Nella perfetta società umana, gli uomini sono situati negli ordini dei *varna* e degli *asrama* e s'impegnano nell'adorare Sri Visnu con le loro rispettive attività. Ogni cittadino, impegnato nella sua particolare occupazione, rende un servizio offrendo il risultato delle proprie attività; questa è la perfezione della vita. La *Bhagavad-gita* (18.46) afferma:

*yatah pravrttir bhutanam
yena sarvam idam tatam
sva-karmana tam abhyarcya
siddih vindati manavah*

"Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipresente, l'uomo può raggiungere la perfezione compiendo il proprio dovere."

Così i *brahmana*, gli *ksatriya*, i *sudra* e i *vaisya* devono eseguire i loro doveri prescritti, perché questi doveri sono stabiliti negli *sastra*. In questo modo tutti possono soddisfare Dio, la Persona suprema, Visnu. Il re, o il capo di governo, deve controllare che i cittadini siano tutti impegnati secondo questo criterio. In altre parole, lo stato o il governo non deve deviare dal suo compito dichiarando che lo stato è secolare, e quindi non interessarsi di controllare se il popolo stia o no progredendo nel *varnasrama-dharma*. Oggi le persone impegnate al servizio del governo e coloro che governano lo stato non hanno rispetto per il *varnasrama-dharma*; si sentono soddisfatti nel pensare che lo stato è laico. Con un simile governo nessuno può essere felice. Il popolo deve seguire il *varnasrama-dharma*, e il re deve controllare che questa istituzione sia applicata nel modo giusto.

VERSO 19

*tasya rajno maha-bhaga
bhagavan bhuta-bhavanah
paritusyati visvatma
tisthato nija-sasane*

TRADUZIONE

O anima nobile, se il re fa in modo che Dio, la Persona suprema, causa originale della manifestazione cosmica e Anima suprema nel cuore di ognuno, sia adorato, allora il Signore sarà soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Il governo, in realtà, ha il dovere di controllare che le attività degli uomini e le attività dei governanti stessi soddisfino il Signore supremo. Non è possibile

raggiungere la felicità se il governo o i cittadini non hanno alcuna conoscenza di Bhagavan, Dio, la Persona suprema, la causa originale della manifestazione cosmica, o non hanno alcuna conoscenza di *bhuta-bhavana*, che è il *visvatma*, ossia l'Anima suprema, l'anima dell'anima di ognuno. si può concludere quindi che né i sudditi né i governanti possono mai essere felici senza impegnarsi nel servizio devozionale. Ai nostri tempi né i re né i governi s'interessano d'impegnare il popolo nel servizio devozionale al Signore supremo. sono anzi più interessati a far progredire il macchinario della gratificazione dei sensi, perciò sono sempre più coinvolti nel complesso macchinario delle rigide leggi della natura. Il popolo dovrebbe liberarsi dalle reti delle tre influenze della natura materiale, e l'unico metodo che potrebbe fargli raggiungere questo obiettivo consiste nel sottomettersi al Signore supremo, come è consigliato nella *Bhagavad-gita*. sfortunatamente né il governo né gli uomini hanno qualche idea in proposito; essi s'interessano soltanto della gratificazione dei sensi, e di diventare felici in questa vita. L'espressione *nija-sasane* ("nel proprio dovere di governo") indicano che sia il governo sia il popolo hanno la responsabilità di mettere in esecuzione il *varnasrama-dharma*. Dal momento in cui il popolo è situato nel *varnasrama-dharma*, c'è la possibilità di vivere veramente e di prosperare in questo mondo e nel prossimo.

VERSO 20

*tasmiàs tuste kim aprapyam
jagam isvaresvare
lokaḥ sapala hy etasmai
haranti balim adrtah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è adorato dai grandi esseri celesti che controllano gli affari dell'universo. Quando Egli è soddisfatto, non c'è niente che sia impossibile realizzare. Per questa ragione tutti gli esseri celesti, le divinità che presiedono ai differenti pianeti, e anche gli abitanti dei loro pianeti, provano grande piacere nell'offrire a Lui tutti i vari articoli destinati all'adorazione.

SPIEGAZIONE

L'intera civiltà vedica è sintetizzata in questo verso: tutti gli esseri, sia in questo pianeta sia sugli altri, devono soddisfare Dio, la Persona suprema, con i loro rispettivi doveri. Quando il Signore è soddisfatto tutti gli elementi necessari alla vita sono automaticamente provvisti, come insegnano i *Veda*: *eko bahunam yo vidadhati kaman* (*Katha Upanisad*, 2.2.13). Attraverso i *Veda* possiamo capire che il Signore fornisce a tutti gli esseri viventi ciò che è loro necessario, e vediamo, in realtà, che gli animali inferiori, come per esempio gli uccelli e gli insetti, pur non esercitando una professione e non preoccupandosi di affari, non muoiono per mancanza di cibo. Tutti vivono secondo natura, e ottengono tutto ciò che è necessario alla vita —cioè la possibilità di mangiare, dormire, riprodursi e difendersi.

La società umana ha invece creato artificialmente un tipo di civiltà che ci fa

dimenticare la nostra relazione con Dio, la Persona suprema. La società moderna ci fa perfino dimenticare la grazia e la misericordia di Dio, la Persona suprema. Di conseguenza, l'uomo civile di oggi è sempre infelice e vive nel bisogno. Gli uomini non sanno che il fine supremo della vita consiste nell'avvicinare Sri Visnu e soddisfarLo; considerano questo modo di vivere materialistico come l'unica realtà e sono diventati prigionieri delle attività materiali. In realtà, i loro capi li incoraggiano sempre a seguire questa via, e il popolo, ignorando le leggi di Dio, segue i suoi capi ciechi sulla via dell'infelicità. Allo scopo di correggere questa situazione mondiale, tutti gli uomini dovrebbero essere educati nella coscienza di Krishna e agire in conformità dell'istituzione del *varnasrama*. Anche lo stato dovrebbe controllare che la gente sia impegnata a soddisfare Dio, la Persona suprema. Questo è il primo dovere dello stato. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato istituito per convincere il popolo ad adottare il metodo migliore che permetta di soddisfare Dio, la Persona suprema, e risolvere così ogni problema.

VERSO 21

*tam sarva-lokamara-yajna-sangraham
trayimayam dravyamayam tapomayam
yajnair vicitrair yajato bhavaya te
rajan sva-desan anuroddhum arhasi*

TRADUZIONE

Caro re, Dio, la Persona suprema, insieme con le divinità principali, è il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici su ogni pianeta. Il Signore Supremo è la somma totale dei tre *Veda*, il proprietario di ogni cosa, e il fine supremo di tutte le austerità. Perciò i tuoi concittadini dovrebbero impegnarsi nel compimento di vari sacrifici per la tua elevazione. In verità, tu dovresti sempre indirizzarli verso l'offerta di sacrifici.

VERSO 22

*yajnena yusmad-visaye dvijatibhir
vitayamanena surah kala hareh
svistah sutustah pradisanti vanchitam
tad-dhelanam narhasi vira cestitum*

TRADUZIONE

Quando nel tuo regno tutti i *brahmana* saranno impegnati nel compimento di sacrifici, gli esseri celesti, che sono espansioni plenarie del Signore, saranno tutti molto soddisfatti delle loro attività e ti concederanno i risultati che desideri. Perciò, o eroe, non fermare il compimento di sacrifici. se li fermerai, avrai mancato di rispetto agli esseri celesti.

VERSO 23

*vena uvaca
balisa bata yuyam va
adharme dharm-maninah
ye vrttidam patim hitva
jaram patim upasate*

TRADUZIONE

Il re Vena rispose:

Non siete affatto esperti. E' assolutamente deplorabile che voi sosteniate un principio che non è religioso, considerandolo religioso. In verità, penso che voi stiate abbandonando il vostro vero marito, che vi mantiene, per andare alla ricerca di qualche amante da adorare.

SPIEGAZIONE

Il re Vena era così sciocco che accusava i santi saggi di essere inesperti come bambini. In altre parole, egli li stava accusando di non avere una conoscenza perfetta. In questo modo egli poteva rifiutare i loro consigli, e accusarli a sua volta, paragonandoli a una donna che non si prende cura del marito che la mantiene, ma va a soddisfare un amante che non fa nulla per mantenerla. L'intento di questa similitudine è chiaro. E' dovere degli *ksatriya* impegnare i *brahmana* in differenti tipi di attività religiose, e il re dovrebbe essere considerato colui che mantiene i *brahmana*. se i *brahmana* non adorano il re, ma si rivolgono agli esseri celesti, sono da considerarsi contaminati come una donna infedele.

VERSO 24

*avajananty ami mudha
nrpa-rupinam Isvaram
nanuvindanti te bhadram
iha loka paratra ca*

TRADUZIONE

Coloro che a causa della loro ignoranza grossolana non adorano il re — il quale in realtà è Dio la Persona suprema— non sperimenteranno la felicità né in questo mondo né dopo la morte.

VERSO 25

*ko yajna-puruso nama
yatra vo bhaktir idrsi
bhartr-sneha-viduranam
yatha jare kuyositam*

TRADUZIONE

Voi siete molto devoti agli esseri celesti, ma chi sono costoro? In

verità, il vostro affetto per questi esseri celesti è del tutto simile all'affetto di una donna infedele, che trascura la sua vita matrimoniale per accordare ogni attenzione a un amante.

VERSI 26-27

*visnur virinco girisa
indro vayur yamo ravih
parjanyo dhanadah somah
ksitir agnir apampatih*

*ete canye ca vibudhah
prabhavo vara-sapayoh
dehe bhavanti nrpateh
sarva-devamayo nrpah*

TRADUZIONE

Sri Visnu, Sri Brahma, Siva, Indra, Vayu, il Signore dell'aria, Yama, il Signore della morte, il dio del sole, il dio delle piogge, il tesoriere Kuvera, il dio della luna, la divinità che controlla la Terra, Agni, il dio del fuoco, Varuna, il Signore delle acque, e tutti gli altri che sono grandi e competenti nell'elargire benedizioni e maledizioni, tutti vivono nel corpo del re. Per questa ragione il re è conosciuto come il ricettacolo di tutti gli esseri celesti, i quali sono solo frammenti del corpo del re.

SPIEGAZIONE

Sono molti i demoni che pensano di essere il supremo, e si fanno passare per coloro che controllano il sole, la luna e gli altri pianeti. Ciò è dovuto soltanto a un falso orgoglio. similmente, il re Vena, che aveva sviluppato questa mentalità demoniaca, presentò sé stesso come Dio, la Persona suprema. Questi demoni sono numerosi in questa età di Kali, e tutti sono condannati dai grandi saggi e dalle persone sante.

VERSO 28

*tasman mam karmabhir vipra
yajadhvam gata-matsarah
balim ca mahyam harata
matto 'nyah ko 'gra-bhuk puman*

TRADUZIONE

[Il re Vena continuò:]

Per questa ragione, o *brahmana*, dovrete abbandonare la vostra invidia verso di me, e con le vostre attività rituali dovrete adorarmi offrendo a me tutti gli articoli del culto. se voi siete intelligenti, dovrete sapere che non esiste personalità superiore alla mia; io posso

quindi accettare le prime offerte di tutti i sacrifici.

SPIEGAZIONE

Come Sri Krishna stesso afferma in tutta la *Bhagavad-gita*, non c'è verità superiore a Lui. Il re Vena stava imitando Dio, la Persona suprema, e parlava per falso orgoglio, presentando sé stesso come il Signore supremo. Queste sono le caratteristiche di una persona demoniaca.

VERSO 29

*maitreya uvaca
ittham viparyaya-matih
papiyan utpatham gatah
anuniyamanas tad-yacnam
na cakre bhrasta-mangalah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Così il re che aveva perso l'intelligenza a causa della sua vita peccaminosa e aveva deviato dalla retta via, fu privato di ogni fortuna. Non poté quindi accettare la richiesta che i grandi saggi gli avevano presentato con grande rispetto, e per questa ragione fu condannato.

SPIEGAZIONE

I demoni non possono certamente aver fede nelle parole delle autorità, anzi, sono sempre irrispettosi verso di loro. Si costruiscono i propri principi religiosi, e disobbediscono a personalità elevate come Vyasa, Narada e perfino a Dio, la Persona suprema, Krishna. Non appena si disobbedisce all'autorità, si cade immediatamente nel peccato, e si perde ogni buona fortuna. Il re era così orgoglioso e impudente che osò mancare di rispetto alle grandi e sante personalità, tanto che questo comportamento lo portò alla rovina.

VERSO 30

*iti te 'sat-krtas tena
dvijah pandita-manina
bhagnayam bhavya-yacnayam
tasmai vidura cukrudhuh*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, ti auguro ogni buona fortuna. Lo sciocco re, credendosi molto erudito, insultò i grandi saggi, ed essi, col cuore spezzato dalle parole del re, furono assaliti da una grande collera.

VERSO 31

*hanyatam hanyatam esa
papah prakrti-darunah*

*Jivan jagad asav asu
kurute bhasmasad dhruvam*

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi gridarono immediatamente: Uccidetelo! Uccidetelo! E' l'essere più spregevole, il più grande peccatore. se continua a vivere, in un attimo certamente ridurrà il mondo intero in cenere.

SPIEGAZIONE

Le persone sante si dimostrano generalmente molto gentili verso tutte le specie di esseri viventi, ma non provano dispiacere quando un serpente o uno scorpione vengono uccisi. Uccidere non si addice alle persone sante; esse, tuttavia, sono incoraggiate a uccidere i demoni, che sono del tutto simili a serpenti e a scorpioni. Perciò tutti i santi saggi decisero di uccidere il re Vena, che era così terribile e pericoloso per l'intera società umana. Possiamo così capire fino a che punto si estendeva il potere di controllo dei santi saggi sul re. se il re o il governo diventano demoniaci, una persona santa ha il dovere di rovesciare il governo e sostituirlo con persone meritevoli che seguono gli ordini e le istruzioni delle persone sante.

VERSO 32

*nayam arhaty asad-vrtto
naradeva-varasanam
yo 'dhiyajna-patim visnum
vinindaty anapatrapah*

TRADUZIONE

[I santi saggi continuarono:]

Questo uomo empio e impudente non merita affatto di sedere sul trono. E' così svergognato che ha osato perfino insultare Dio, la Persona suprema, Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Non bisogna mai tollerare la bestemmia e gli insulti rivolti a Sri Visnu o ai suoi devoti. Il devoto è generalmente molto mite e umile, ed è riluttante a litigare con qualcuno. Egli, inoltre, non invidia nessuno. Ma un puro devoto s'infiamma immediatamente di collera quando sente insultare Sri Visnu o il suo devoto. Questo è il dovere del devoto. sebbene mantenga un atteggiamento di gentilezza e di bontà, il devoto cade in un grosso errore se rimane silenzioso quando il Signore o il suo devoto vengono insultati.

VERSO 33

*ko vainam paricaksita
venam ekam rte 'subham
prapta idrsam aisvaryam*

yad-anugraha-bhajanah

TRADUZIONE

Chi altri all'infuori del re Vena, un essere così funesto, oserebbe bestemmiare Dio, la Persona suprema, la cui misericordia è apportatrice di ogni genere di fortuna e di opulenza?

SPIEGAZIONE

Quando la società umana, individualmente o collettivamente, diventa atea e bestemmia l'autorità di Dio, la Persona suprema, è destinata certamente alla rovina. Una simile civiltà che non apprezza la misericordia del Signore richiama su di sé ogni sfortuna.

VERSO 34

*ittham vyavasita hantum
rsayo rudha-manyavah
nijaghnur hunkrtair venam
hatam acyuta-nindaya*

TRADUZIONE

Allora i grandi saggi, manifestando la loro collera repressa, decisero immediatamente di uccidere il re. Vena era già praticamente morto per aver bestemmiato Dio, la Persona suprema. Così, senza fare uso di alcun'arma, i saggi lo uccisero soltanto con le loro parole altisonanti.

VERSO 35

*rsibhih svasrama-padam
gate putra-kalevaram
sunitha palayam asa
vidya-yogena socati*

TRADUZIONE

Dopo che tutti i saggi furono tornati ai loro *asrama*, la madre del re Vena, sunitha, piombò in un profondo dolore a causa della morte del figlio, e decise di conservarne il cadavere mediante l'applicazione di particolari ingredienti, e col canto di *mantra* [*mantra-yogena*].

VERSO 36

*ekada munayas te tu
sarasvat-salilaplutah
hutvagnin sat-kathas cakrur
upavistah sarit-tate*

TRADUZIONE

Un giorno, quelle stesse persone sante, dopo aver fatto il bagno nel fiume Sarasvati, si accinsero a compiere i loro doveri quotidiani offrendo oblazioni nel fuoco del sacrificio. Poi, seduti sulla riva del fiume, cominciarono a parlare della Persona trascendentale e dei suoi divertimenti.

VERSO 37

*viksyotthitams tadotpatan
ahur loka-bhayankaran
apy abhadram anathaya
dasyubhyo na bhaved bhuvah*

TRADUZIONE

In quei giorni si stavano verificando nel Paese varie agitazioni che creavano a panico tra la gente. Perciò tutti i saggi cominciarono a parlare tra loro: "Poiché il re è morto, nel mondo non c'è più nessuno capace di dare protezione; la sfortuna può quindi colpire il popolo per mano di ladri e di malfattori."

SPIEGAZIONE

Ogni volta che nello stato si crea una situazione di disordine o di panico, le proprietà e le vite degli abitanti sono in pericolo, perché ladri e malfattori compaiono in gran numero. Bisogna allora concludere che il sovrano, o il governo, è morto. Tutte queste disgrazie accadevano a causa della morte del re Vena. I santi personaggi, quindi, erano molto preoccupati della sicurezza della popolazione. Concludendo, anche se le persone sante non si occupano direttamente di questioni politiche, sono sempre piene di compassione verso la gente. Pur tenendosi sempre in disparte dalla società, grazie alla loro misericordia e compassione essi pensano sempre al modo in cui i cittadini possono continuare a compiere tranquillamente le loro cerimonie e a seguire le regole del *varnasrama-dharma*. Questa era la preoccupazione dei saggi. In questa età di Kali tutto è in preda al disordine, perciò le persone sante dovrebbero cominciare a cantare il *mantra* Hare Krishna, come gli *sastra* raccomandano:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

Per raggiungere la prosperità spirituale e materiale, ognuno dovrebbe cantare con devozione il *mantra* Hare Krishna.

VERSO 38

evam mrsanta rsayo

*dhavatam sarvato-disam
pamsuh samutthito bhuris
coranam abhilumpatam*

TRADUZIONE

Mentre continuavano le loro discussioni, i grandi saggi videro sorgere in tutte le direzioni una tempesta di polvere suscitata dai ladri e dai malfattori che, impegnati a saccheggiare il popolo, correvano qua e là.

SPIEGAZIONE

I ladri e i mascalzoni non aspettano altro che qualche agitazione politica per approfittarne e saccheggiare la gente. Per mantenere inattivi i ladri e i malfattori, si richiede la presenza di un governo forte.

VERSI 39-40

*tad upadravam ajnaya
lokasya vasu lumpatam
bhartary uparate tasminn
anyonyam ca jighamsatam*

*cora-prayam jana-padam
hina-sattvam arajakam
lokan navarayan chakta
api tad-dosa-darsinah*

TRADUZIONE

Vedendo la tempesta di polvere, le persone sante compresero che grandi disordini si stavano verificando a causa della morte del re Vena. Privo di governo, lo stato era rimasto senza legge né ordine, e in conseguenza di ciò molti ladri, assassini e malfattori erano comparsi per saccheggiare le ricchezze della popolazione. sebbene i grandi saggi fossero in grado di reprimere questi disordini con il loro potere— proprio come avevano potuto uccidere il re—, la considerarono un'azione scorretta. Non cercarono quindi di far cessare le agitazioni.

SPIEGAZIONE

I santi personaggi e i grandi saggi avevano ucciso il re Vena perché si trattava di un'emergenza, ma non scelsero di partecipare al governo per reprimere la sommossa dei ladri e dei briganti che erano sbucati fuori in gran numero dopo la morte del re Vena. Non è dovere dei *brahmana* e delle persone sante uccidere, sebbene possano talvolta farlo in caso di emergenza. Essi avrebbero potuto uccidere tutti i ladri e malfattori con il potere dei loro *mantra*, ma pensarono che questo era il dovere dei re *ksatriya*. Quindi, sia pure a malincuore, non s'impegnarono in questa impresa.

VERSO 41

*brahmanah sama-drk santo
dinanam samupeksakah
sravate brahma tasyapi
bhinna-bhandat payo yatha*

TRADUZIONE

I grandi saggi cominciarono a pensare che sebbene un *brahmana* sia pacifico e imparziale grazie alla sua equanimità verso tutti, è comunque dovere del *brahmana* non trascurare i poveri esseri umani. A causa di questa negligenza, il potere spirituale del *brahmana* diminuisce, proprio come l'acqua conservata in un vaso rotto cola via.

SPIEGAZIONE

La classe dei *brahmana*, la più elevata della società umana, è costituita per la maggior parte da devoti. In genere i *brahmana* non sono al corrente di ciò che accade nel mondo materiale, perché sono sempre occupati nelle loro attività tese al progresso spirituale. Ma quando si verifica una calamità nella società umana essi non possono rimanere imparziali. E' detto che se trascurano di alleviare le condizioni di sofferenza della società umana, la loro conoscenza spirituale, a causa della loro negligenza, diminuirà. Quasi tutti i saggi si ritirano sull'Himalaya per ricavarne un beneficio personale, ma Prahlada Maharaja affermò che non desiderava ottenere la liberazione da solo; decise di aspettare finché non sarebbe stato in grado di liberare tutte le anime cadute del mondo. I *brahmana* che hanno raggiunto un alto livello di elevazione sono chiamati *vaisnava*. Ci sono due tipi di *brahmana*, cioè i *brahmana-pandita* e i *brahmana-vaisnava*. Un *brahmana* qualificato è per natura molto erudito, ma quando la sua erudizione gli permette di giungere alla comprensione di Dio, la Persona suprema, Egli diventa un *brahmana-vaisnava*. A meno che non si diventi un *vaisnava*, la perfezione ottenuta nella cultura brahminica è incompleta. Le persone sante considerarono molto saggiamente che il re Vena, sebbene fosse un grande peccatore, era nato in una famiglia che discendeva da Dhruva Maharaja, e quindi il seme di questa famiglia doveva essere protetto dal Signore supremo, Kesava. In base a ciò i saggi vollero prendere alcune misure che potessero risolvere la situazione. La mancanza di un re aveva portato il disordine e la confusione in ogni luogo.

VERSO 42

*nangasya vamso rajarser
esa samsthatum arhati
amogha-virya hi nrpa
vamse 'smin kesavasrayah*

TRADUZIONE

I saggi decisero che la discendenza della famiglia del santo re Anga

non doveva essere fermata, perché in essa il seme era molto potente, e i bambini erano inclini per natura a diventare devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

La purezza della successione ereditaria è chiamata *amogha-virya*. La successione seminale in virtù, propria delle famiglie dei nati-due- volte, specialmente dei *brahmana* e degli *ksatriya*, ma anche dei *vaisya*, dev'essere mantenuta pura osservando i metodi di purificazione, che cominciano con il *garbhadhana-samskara*, compiuto prima di concepire un bambino. se questo metodo di purificazione non è osservato rigidamente, specialmente tra i *brahmana*, i discendenti della famiglia diventano impuri, e gradualmente nella famiglia le attività peccaminose risulteranno visibili. Maharaja Anga era puro perché il seme nella famiglia di Maharaja Dhruva si era purificato. Ma il suo seme si era contaminato a contatto con la moglie, sunitha, che era la figlia della morte in persona. A causa di questo seme contaminato, era nato il re Vena. Questa era stata una catastrofe per la famiglia di Dhruva Maharaja. Tutte le persone sante e i saggi considerarono questo aspetto, e decisero di agire su questa linea, come spiegano i versi seguenti.

VERSO 43

*viniscityaivam rsayo
vipannasya mahipateh
mamanthur urum tarasa
tatrasid bahuko narah*

TRADUZIONE

Dopo aver preso una decisione, i santi personaggi e i saggi, applicando una tecnica particolare, agitarono con grande forza le gambe del corpo morto del re Vena. Come risultato di questa operazione una persona di bassa statura nacque dal corpo del re Vena.

SPIEGAZIONE

Il fatto che una persona sia nata dal movimento impresso alle gambe del re Vena dimostra che l'anima spirituale è individuale e separata dal corpo. I grandi saggi e santi poterono generare un'altra persona dal corpo del defunto re Vena, ma non sarebbe stato loro possibile riportare Vena alla vita. Il re Vena se n'era andato e certamente aveva preso un altro corpo. I santi e i saggi si preoccupavano solo del corpo di Vena, perché questo corpo era stato prodotto nella successione seminale della famiglia di Maharaja Dhruva. Perciò, nel corpo del re Vena erano presenti gli ingredienti necessari a produrre un altro corpo, e quando, secondo un certo metodo, alle gambe del cadavere fu impresso un movimento rotatorio ne uscì un altro corpo. sebbene fosse morto, il corpo del re Vena era stato conservato con l'aiuto di sostanze medicinali e di *mantra* cantati dalla madre del re Vena. In questo modo gli ingredienti per la produzione di un altro corpo erano ancora presenti, e quindi il fatto che il corpo di una persona, di nome Bahuka, uscisse dal cadavere del re Vena, non era

molto sorprendente. E' soltanto questione di conoscere il procedimento. Il liquido seminale di un corpo produce un altro corpo, e i sintomi della vita si manifestano perché un'anima prende rifugio in questo corpo. Non bisogna pensare che fosse impossibile che un altro corpo uscisse dal cadavere di Maharaja Vena. Questa impresa eccezionale fu compiuta grazie all'abilità e alla conoscenza dei saggi.

VERSO 44

*kaka-krsno 'tirasvango
hrasva-bahur maha-hanuh
hrasva-pan nimna-nasagro
raktaksas tamra-murdhajah*

TRADUZIONE

Bahuka, la persona nata dalle gambe del re Vena, aveva una carnagione nera, simile al colore di un corvo. Tutte le membra del suo corpo erano molto corte, le sue braccia e le sue gambe erano corte, e le sue mascelle grandi. Il suo naso era piatto, gli occhi rossastri, e i suoi capelli erano colore del rame.

VERSO 45

*tam tu te 'vanatam dinam
kim karomiti vadinam
nisidety abruvams tata
sa nisadas tato 'bhavat*

TRADUZIONE

Egli era molto sottomesso e mite, e immediatamente dopo essere nato s'inclinò ai saggi e chiese: "Miei signori, cosa devo fare?" I grandi saggi risposero "Per favore, siediti [*nisida*]." Nacque così Nisada, il capostipite della razza Naisada.

SPIEGAZIONE

Gli *sastra* affermano che in un corpo la testa rappresenta i *brahmana*, le braccia rappresentano gli *ksatriya*, l'addome i *vaisya*, e le gambe i *sudra*. Talvolta i *sudra* sono definiti neri, o *Krishna*. I *brahmana* sono detti *sukla*, o bianchi, e gli *ksatriya* e i *vaisya* sono un misto di bianco e di nero. Tuttavia, si dice di coloro la cui pelle è straordinariamente bianca che essa è la conseguenza della lebbra bianca. si può dunque concludere che il bianco, ossia il colore dorato, è il colore delle classi superiori, e il nero è il colorito dei *sudra*.

VERSO 46

*tasya vamsyas tu naisada
giri-kanana-gocarah*

*yenaharaj jayamano
vena-kalmasam ulbanam*

TRADUZIONE

Dopo la sua nascita, Nisada immediatamente si caricò di tutte le reazioni risultanti dalle attività peccaminose del re Vena. Perciò, i Naisada s'impegnano sempre in attività peccaminose come il furto, il saccheggio e la caccia. In conseguenza di ciò possono vivere soltanto sulle colline e nelle foreste.

SPIEGAZIONE

I Naisada non possono vivere nelle città e nei paesi a causa della loro natura peccaminosa. Di conseguenza il loro corpo è brutto e le loro azioni sono orientate verso il male. Bisogna tuttavia sapere che anche questi peccatori, che sono talvolta chiamati Kirata, possono essere liberati dalla loro posizione ed essere elevati fino alle vette del livello *vaisnava* per la misericordia di un puro devoto. Impegnandosi nel trascendentale servizio d'amore e di devozione al Signore, chiunque, per quanto peccatore possa essere, può diventare degno di ritornare a Dio, nella nostra dimora originale. Bisogna solo liberarsi da ogni contaminazione col metodo del servizio devozionale. In questo modo tutti possono diventare degni di ritornare a Dio, nella dimora originale, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (9.32):

*mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim*

"O figlio di Prtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaisya* (mercanti), e anche *sudra* (operai) possono raggiungere la destinazione suprema."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La storia del re Vena".

CAPITOLO 15

L'apparizione e l'incoronazione del re Prthu

VERSO 1

*maitreya uvaca
atha tasya punar viprair
aputrasya mahipateh
bahubhyam mathyamanabhyam
mithunam samapadyata*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, così i *brahmana* e i grandi saggi agitarono di nuovo le due braccia del cadavere del re Vena. Allora dalle sue braccia uscirono un uomo e una donna.

VERSO 2

*tad drstva mithunam jatam
rsayo brahma-vadinah
ucuh parama-santusta
viditva bhagavat-kalam*

TRADUZIONE

I grandi saggi erano molto esperti nella conoscenza vedica. Quando videro il maschio e la femmina nati dalle braccia del corpo di Vena, furono molto soddisfatti, perché capirono che quella coppia era un'emanazione di una porzione plenaria di Visnu, Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Il metodo adottato dai grandi saggi e dagli eruditi, che erano molto esperti nella conoscenza vedica, era perfetto. Essi cancellarono tutte le conseguenze dei peccati commessi dal re Vena facendo in modo che dal corpo di Vena nascesse prima Bahuka, descritto nel capitolo precedente. Dopo che il corpo del re Vena fu così purificato, ne uscirono un maschio e una femmina, e i grandi saggi poterono capire che si trattava di un'emanazione di Sri Visnu. Questa emanazione, naturalmente, non era un *visnu-tattva*, ma un'emanazione dotata di poteri specifici e conosciuta come *avesa*.

VERSO 3

*rsaya ucuh
esa visnor bhagavatah
kala bhuvana-palini
iyam ca laksmyah sambhutih
purusasyanapayini*

TRADUZIONE

I grandi saggi dissero:

Il maschio è un'emanazione plenaria della potenza di Sri Visnu, che mantiene l'universo intero, e la femmina è un'emanazione plenaria della dea della fortuna, che non si separa mai dal Signore.

SPIEGAZIONE

In questo verso è detto chiaramente che la dea della fortuna non si separa mai dal Signore. Nel mondo materiale gli uomini amano molto la dea della fortuna, e cercano il suo favore nella forma di ricchezza. Essi, però, dovrebbero sapere che la dea della fortuna non può essere separata da Sri Visnu. I materialisti dovrebbero capire che la dea della fortuna dev'essere adorata insieme con Sri Visnu, e non considerata separatamente. I materialisti che cercano il favore della dea della fortuna devono adorare Sri Visnu e Laksmi insieme per ottenere l'opulenza materiale. se un materialista adotta la politica di Ravana, che voleva separare séta da Sri Ramacandra, cadrà in rovina nel tentativo di attuare questa separazione. Le persone molto ricche, che hanno ottenuto il favore della dea della fortuna in questo mondo, devono usare il loro denaro al servizio del Signore, e in questo modo potranno continuare a mantenere la loro opulenza senza alcun disturbo.

VERSO 4

*ayam tu prathamo rajnam
puman prathayita yasah
prthur nama maharajo
bhavisyati prthu-sravah*

TRADUZIONE

Dei due, il maschio sarà in grado di diffondere la sua reputazione in tutto il mondo. Il suo nome sarà Prthu. In verità egli sarà il primo tra i re.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di *avatara*, o manifestazioni di Dio, la Persona suprema. Negli *sastra* è detto che Garuda (l'uccello che trasporta Sri Visnu), Siva e Ananta sono tutte potenti manifestazioni del Brahman, uno degli aspetti del

Signore. similmente, sacipati, o Indra, il re del cielo, incarna la lussuria del Signore, e Aniruddha la sua mente. Il re Prthu rappresenta il potere del Signore in quanto sovrano. Così, i santi e i grandi saggi predissero le future attività del re Prthu, che era già stato definito una manifestazione parziale di un'emanazione plenaria del Signore.

VERSO 5

*iyam ca sudati devi
guna-bhusana-bhusana
arcir nama vararoha
prthum evavarundhati*

TRADUZIONE

La femmina ha denti così belli e qualità così meravigliose che darà rilievo alla bellezza degli ornamenti che indosserà. Il suo nome sarà Arci, e in futuro accetterà Prthu come suo marito.

VERSO 6

*esa saksad dharer amso
jato loka-riraksaya
iyam ca tat-para hi srir
anujajne 'napayini*

TRADUZIONE

Nella forma del re Prthu, il Signore Supremo è apparso mediante una emanazione della sua potenza per proteggere i popoli del mondo. La dea della fortuna è la compagna costante del Signore, perciò si è manifestata parzialmente come Arci per diventare la regina del re Prthu.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* il Signore spiega che ogniqualvolta vediamo un potere straordinario dovremmo concludere che si tratta di una particolare rappresentazione parziale del Signore supremo. Esistono innumerevoli persone potenti, ma non tutte sono *visnu-tattva*, espansioni plenarie del Signore. Molti esseri viventi sono annoverati tra gli *sakti-tattva*. Queste manifestazioni, che sono dotate di potere per compiere una missione specifica, sono chiamate *saktyavesa-avatara*. Il re Prthu era un *saktyavesa-avatara* del Signore, e sua moglie, Arci, era un *saktyavesa-avatara* della dea della fortuna.

VERSO 7

*maitreya uvaca
prasamsanti sma tam vipra
gandharva-pravara jaguh
mumucuh sumano-dharah*

siddha nrtyanti svah-striyah

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Viduraji, in quel momento tutti i *brahmana* lodarono ad alta voce e glorificarono il re Prthu, e i migliori tra i Gandharva cantarono le sue glorie. Gli abitanti di siddhaloka lanciarono una pioggia di fiori, e le meravigliose donne dei pianeti celesti danzarono in estasi.

VERSO 8

*sankha-turya-mrdangadya
nedur dundubhaya divi
tatra sarva upajagmur
devarsi-pitrnam ganah*

TRADUZIONE

Nel cielo si udì il suono di conchiglie, di trombe, di tamburi e di timpani. I grandi saggi, gli antenati e gli abitanti dei pianeti superiori discesero sulla Terra dai vari sistemi planetari.

VERSI 9-10

*brahma jagad-gurur devaih
sahasrtya suresvaraih
vainyasya daksine haste
drstva cihnam gadabhrtah*

*padayor aravindam ca
tam vai mene hareh kalam
yasyapratihatam cakram
amsah sa paramesthinah*

TRADUZIONE

Brahma, il precettore dell'universo intero, arrivò sul luogo accompagnato da tutti gli esseri celesti e dai loro capi. Vedendo le linee del palmo di Sri Visnu sulla mano destra del re Prthu e i segni di fiori di loto sulla pianta dei suoi piedi, Brahma poté capire che il re Prthu era una rappresentazione parziale di Dio, la Persona suprema. Chi porta sul palmo della mano alcune linee particolari, tra cui il segno del disco, dev'essere considerato una rappresentazione parziale o un *avatara* del Signore supremo.

SPIEGAZIONE

Esiste un modo per riconoscere una manifestazione del Signore supremo. Oggi è di moda accettare qualsiasi mascazone come manifestazione divina, ma

questo episodio ci rivela che Brahma esaminò personalmente le mani e i piedi del re Prthu per cercare alcuni segni specifici. Nelle loro profezie i saggi eruditi e i *brahmana* accettarono Prthu Maharaja come un'emanazione parziale del Signore. Ricordiamo però che durante la presenza di Sri Krishna, un re dichiarò di essere Vasudeva, e Sri Krishna lo uccise. Prima di accettare qualcuno come manifestazione divina, bisogna verificare la sua identità secondo i sintomi menzionati dagli *sastra*. In mancanza di questi sintomi l'imbrogliatore si espone a essere ucciso dall'autorità per essersi fatto passare per un *avatara*.

VERSO 11

*tasyabhiseka arabdho
brahmanair brahma-vadibhih
abhisekanikany asmai
ajahruh sarvato janah*

TRADUZIONE

I saggi *brahmana*, che erano molto attaccati alle cerimonie rituali vediche, organizzarono l'incoronazione del re. Venuti da tutte le direzioni, i popoli portarono tutto ciò che era necessario alla cerimonia, in modo che non mancasse niente.

VERSO 12

*sarit-samudra girayo
naga gavah khaga mrgah
dyauh ksitih sarva-bhutani
samajahrur upayanam*

TRADUZIONE

Tutti i fiumi, i mari, le colline, le montagne, i serpenti, le mucche, gli uccelli, gli animali, i pianeti celesti, la Terra e tutti gli altri esseri raccolsero diversi doni, secondo le loro possibilità, per offrirli al re.

VERSO 13

*so 'bhisikto maharajah
suvasah sadhv-alankrtah
patnyarcisalankrtaya
vireje 'gnir ivaparah*

TRADUZIONE

Così, il grande re Prthu, meravigliosamente vestito di abiti e ornamenti, fu incoronato e messo sul trono. Il re e sua moglie Arci, anche lei elegantemente ornata, risplendevano come il fuoco.

VERSO 14

tasmai jahara dhanado

*haimam vira varasanam
varunah salila-sravam
atapatram sasi-prabham*

TRADUZIONE

[Il grande saggio continuò:]

Mio caro Vidura, Kuvera presentò al grande re Prthu un trono d'oro. Il dio Varuna gli regalò un ombrello che spruzzava costantemente minuscole particelle d'acqua ed era brillante come la luna.

VERSO 15

*vayus ca vala-vyajane
dharmah kirtimayim srajam
indrah kiritam utkrstam
dandam samyamanam yamah*

TRADUZIONE

Il dio dell'aria, Vayu, regalò al re Prthu due ventagli di crine [*camara*], il re della religione, Dharma, gli offrì una ghirlanda di fiori che avrebbe aumentato la sua fama; il re del cielo, Indra, gli offrì una corona di grande valore, e il Signore della morte, Yamaraja, gli offrì uno scettro con cui avrebbe governato il mondo.

VERSO 16

*brahma brahmamayam varma
bharati haram uttamam
harih sudarsanam cakram
tat-patny avyahatam sriyam*

TRADUZIONE

Brahma regalò al re Prthu una corazza fatta di conoscenza spirituale. Bharati [*Sarasvati*], la moglie di Brahma, gli regalò una collana trascendentale. Sri Visnu gli offrì il disco sudarsana, e la moglie di Sri Visnu, la dea della fortuna, gli diede ricchezze eterne.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri celesti presentarono vari doni al re Prthu. Hari, un *avatara* del Signore Supremo conosciuto come Upendra nei pianeti celesti, offrì al re il disco sudarsana. Dobbiamo capire però che questo disco sudarsana non è esattamente lo stesso che usa il Signore supremo, Krishna o Visnu. Poiché Maharaja Prthu era una rappresentazione parziale della potenza di Dio, la Persona suprema, il disco sudarsana che gli fu offerto rappresentava un frammento della potenza del disco sudarsana originale.

VERSO 17

*dasa-candram asim rudrah
sata-candram tathambika
somo 'mrtamayan asvams
tvasta rupasrayam ratham*

TRADUZIONE

Siva gli offrì una spada il cui federo era ornato di dieci lune, e sua moglie, la dea Durga, gli regalò uno scudo ornato di cento lune. Il dio della luna gli regalò dei cavalli fatti di nettare, e il dio Visvakarma un meraviglioso carro.

VERSO 18

*agnir aja-gavam capam
suryo rasmimayan isun
bhuh paduke yogamayyau
dyauh puspavalim anvaham*

TRADUZIONE

Agni, il dio del fuoco, gli regalò un arco fatto di corna di capre e di mucche. Il dio del sole gli regalò delle frecce brillanti come i raggi del sole. La divinità predominante di Bhurloka gli regalò dei sandali dotati di poteri soprannaturali e le divinità dello spazio gli portarono fiori a profusione.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci informa che i sandali del re erano dotati di poteri mistici (*paduke yogamayyau*). Non appena il re metteva i piedi in questi sandali immediatamente essi l'avrebbero portato in qualunque luogo desiderasse. Gli *yogi* mistici possono trasferirsi da un luogo all'altro semplicemente col desiderio, e un simile potere era stato conferito ai sandali del re Prthu.

VERSO 19

*natyam sugitam veditram
antardhanam ca khecarah
rsayas casisah satyah
samudrah sankham atmajam*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti che viaggiano sempre nello spazio diedero al re Prthu l'arte di recitare, cantare, suonare strumenti musicali e il potere di rendersi invisibile a piacere. I grandi saggi gli offrirono benedizioni infallibili, e l'oceano gli regalò una conchiglia estratta dalle profondità marine.

VERSO 20

*sindhavah parvata nadyo
ratha-vithir mahatmanah
suto 'tha magadho vandi
tam stotum upatashire*

TRADUZIONE

I mari, le montagne e i fiumi gli diedero strade senza ostacoli per il suo carro. Poi, un *suta*, un *magadha* e un *vandi* gli offrirono preghiere e lodi, presentandosi tutti davanti al re per compiere i loro doveri.

VERSO 21

*stavakams tan abhipretya
prthur vainyah pratapavan
megha-nirhradaya vaca
prahasann idam abravat*

TRADUZIONE

Così, quando il potentissimo re Prthu, figlio di Vena, vide i cantori professionisti davanti a sé, per congratularsi con loro sorrise, e parlando con una voce grave come il tuono disse queste parole.

VERSO 22

*prthur uvaca
bhoh suta he magadha saumya vandin
loke 'dhunaspasta-gunasya me syat
kim asrayo me stava esa yojyatam
ma mayy abhuvan vitatha giro vah*

TRADUZIONE

Il re Prthu disse:

Cari *suta*, *magadha* e altri devoti che mi offrite preghiere, le qualità di cui avete parlato non sono ancora presenti in me. Perché dunque lodarmi per tutte queste qualità che non hanno posto in me? Non desidero che le parole destinate a me siano vane, perciò è meglio che vengano offerte a qualcun altro.

SPIEGAZIONE

Le preghiere e le lodi dei *suta*, dei *magadha* e dei *vandi* descrivevano le qualità divine di Maharaja Prthu, che era un *saktyavesa-avatara* del Signore supremo. Poiché queste qualità non si erano ancora manifestate, il re Prthu chiese umilmente perché mai i devoti lo glorificassero con parole così elevate. Voleva che nessuno gli offrisse preghiere o lo glorificasse finché egli non avesse posseduto realmente le qualità di cui parlavano. L'offerta di preghiere era certamente appropriata per il fatto che egli era una manifestazione di Dio, ma

egli li avvisò che non bisogna accettare qualcuno come *avatara* di Dio, se le qualità divine non sono presenti in lui. Oggi sono moltissime le cosiddette manifestazioni di Dio, ma si tratta solo di sciocchi e mascalzoni che, pur essendo privi di ogni qualità divina, sono accettati dalla gente come *avatara* di Dio. Il re Prthu desiderava che nel futuro le sue vere qualità potessero giustificare tali parole di lode. sebbene non ci fosse errore nelle preghiere che gli venivano offerte, Prthu Maharaja replicò che tali preghiere non dovrebbero essere offerte a una persona indegna, che pretende di essere una manifestazione di Dio, la Persona suprema.

VERSO 23

*tasmat parokse 'smad-upasrutany alam
karisyatha stotram apicya-vacah
saty uttamasloka-gunanuvade
jugupsitam na stavayanti sabhyah*

TRADUZIONE

O gentili cantori, offrite queste preghiere a tempo debito, quando le qualità di cui avete parlato si manifesteranno veramente in me. Un'anima nobile, che offre preghiere a Dio, la Persona suprema, non attribuisce tali qualità a un essere umano che non le possiede veramente.

SPIEGAZIONE

I devoti di Dio, la Persona suprema, che sono esseri nobili, sanno perfettamente chi è Dio e chi non lo è; gli impersonalisti non-devoti, invece, che non hanno idea di chi sia Dio e non offrono mai preghiere al Signore supremo, sono sempre pronti ad accettare un essere umano come Dio e a offrire a lui tali preghiere. Questa è la differenza tra un devoto e un demone. I demoni si costruiscono i loro dei, oppure, sulle orme di Ravana e Hiranyakasipu, sostengono di essere loro stessi Dio. sebbene Prthu Maharaja fosse veramente un *avatara* di Dio, la Persona suprema, respinse queste glorificazioni perché le qualità della Persona suprema non erano ancora manifeste in lui. Voleva mettere in rilievo il fatto che una persona priva di tali qualità non dovrebbe indurre i suoi seguaci e devoti a glorificarla per tali qualità, anche se queste potranno manifestarsi nel futuro. se un uomo, pur non possedendo effettivamente gli attributi di una grande persona, impegna ugualmente i suoi seguaci a glorificarlo nell'attesa che tali attributi si sviluppino nel futuro trasforma questa forma di glorificazione in un insulto.

VERSO 24

*mahad-gunan atmani kartum Isah
kah stavakaih stavayate 'sato 'pi
te 'syabhavisyann iti vipralabdho
janavahasam kumatir na veda*

TRADUZIONE

Come potrebbe un uomo intelligente, in grado di possedere queste qualità elevate, permettere ai suoi seguaci di glorificarlo se non le possiede realmente? Glorificare un uomo, dicendo che se fosse stato educato sarebbe potuto diventare un grande studioso o una grande personalità, è soltanto un imbroglio. Uno sciocco che accetta queste lodi non sa che queste parole non sono altro che un insulto.

SPIEGAZIONE

Prthu Maharaja era una manifestazione di Dio, la Persona suprema, come Brahma e altri esseri celesti avevano già verificato durante la presentazione dei diversi doni celesti al re. Ma poiché il re era stato appena incoronato, non aveva potuto manifestare le sue qualità divine nell'azione, e non desiderava quindi accettare le glorificazioni dei devoti. I cosiddetti *avatara* di Dio dovrebbero prendere lezione dal comportamento del re Prthu. I demoni privi di qualità divine non dovrebbero accettare false lodi da parte dei loro seguaci.

VERSO 25

*prabhavo hy atmanah stotram
jugupsanty api visrutah
hrimantah paramodarah
paurusam va vigarhitam*

TRADUZIONE

Come una persona che ha il senso dell'onore e della generosità non ama ascoltare il racconto di azioni detestabili compiute, così una persona molto famosa e potente non ama sentirsi glorificare.

VERSO 26

*vayam tv avidita loke
sutadyapi varimabhih
karmabhih katham atmanam
gapayisyama balavat*

TRADUZIONE

[Il re Prthu continuò:]

Miei cari devoti, che siete guidati dai *suta*, ora non sono molto famoso per le mie attività personali, perché non ho ancora compiuto azioni che siano degne delle vostre lodi. Perciò, come potrei impegnare voi a glorificare le mie attività, come fanno i bambini?

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'apparizione e

l'incoronazione del re Prthu".

CAPITOLO 16

Il re Prthu lodato dai cantori professionisti

VERSO 1

*maitreya uvaca
iti bruvanam nrpatim
gayaka muni-coditah
tustuvus tusta-manasas
tad-vag-amrta-sevaya*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Mentre il re Prthu parlava così, i cantori si sentirono completamente soddisfatti per l'umiltà delle sue parole piene di nettare. Ricominciarono quindi a glorificare il re con preghiere elevate, secondo le istruzioni ricevute dai grandi saggi.**

SPIEGAZIONE

Qui le parole *muni-coditah* indicano le istruzioni ricevute da grandi saggi e santi. sebbene Maharaja Prthu fosse stato appena insediato sul trono regale, e non avesse ancora manifestato i suoi poteri divini, i cantori presenti, *suta*, *magadha* e *vandi*, capirono che il re Prthu era una manifestazione di Dio. Furono in grado di comprenderlo grazie alle istruzioni che avevano ricevuto dai grandi saggi e *brahmana* eruditi. sono le istruzioni ricevute dalle persone autorizzate che ci permettono di capire le manifestazioni di Dio; non possiamo fabbricare Dio facendo congetture mentali. Come insegna Narottama dasa Thakura, *sadhu*, *sastra*, *guru*: è necessario verificare ogni argomento spirituale alla luce delle istruzioni delle persone sante, delle scritture e del maestro spirituale. Il maestro spirituale è colui che segue le istruzioni dei suoi predecessori, cioè i *sadhu*, le persone sante. Un maestro spirituale autentico non fa affermazioni che non siano contenute nelle scritture autorizzate. La gente comune deve seguire le istruzioni di *sadhu*, *sastra* e *guru*; le affermazioni degli *sastra*, quelle dei *sadhu* o dei *guru* autentici non possono essere differenti.

I cantori presenti, i *suta* e i *magadha*, sapevano che il re Prthu era un *avatara* della Persona suprema, e sebbene il re rifiutasse queste glorificazioni perché fino a quel momento non aveva manifestato le sue qualità divine, i cantori non cessarono di glorificarlo. Anzi, furono molto compiaciuti nel vedere che il re, sebbene fosse realmente un *avatara* di Dio, era così umile e amabile nella sua relazione con i devoti. A questo proposito possiamo notare ciò che è stato già

precedentemente ricordato (4.15.21), e cioè che il re Prthu sorrideva piacevolmente mentre parlava con i cantori. Dobbiamo dunque imparare dal Signore o dalle sue manifestazioni come diventare gentili e umili. Il comportamento del re verso i cantori era molto amabile, perciò essi continuarono le loro glorificazioni, e predissero anche le future attività del re, secondo le istruzioni dei *sadhu* e dei saggi.

VERSO 2

*nalam vayam te mahimanuvarnane
yo deva-varyo 'vatatara mayaya
venanga-jatasya ca paurusani te
vacas-patinam api babhramur dhiyah*

TRADUZIONE

[I cantori continuarono:]

Caro re, tu sei una manifestazione diretta di Dio, la Persona suprema, Sri Visnu, disceso su questa Terra per la sua misericordia senza causa. Perciò non è possibile per noi glorificare veramente le tue elevate attività. sebbene tu sia apparso attraverso il corpo del re Vena, nemmeno i grandi oratori, come Brahma e altri esseri celesti, possono descrivere esattamente le gloriose attività di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mayaya* significa "per la tua misericordia senza causa". I filosofi *mayavadi* spiegano che la parola *maya* significa "illusione", o "falsità". Ma esiste un altro significato di *maya*, cioè "misericordia incondizionata". Esistono due tipi di *maya*: *yoga-maya* e *maha-maya*. *Maha-maya* è un'espansione di *yoga-maya*, ed entrambe queste *maya* sono differenti espressioni delle potenze interne del Signore. Come la *Bhagavad-gita* spiega, il Signore appare attraverso le sue potenze interne (*atma-mayaya*). Dobbiamo dunque respingere la teoria *mayavada* secondo la quale il Signore appare in un corpo fornito dalla potenza esterna, l'energia materiale. Il Signore e le sue manifestazioni sono completamente indipendenti, e possono apparire in qualsiasi luogo, in virtù della potenza interna. sebbene fosse nato dal cosiddetto cadavere del re Vena, il re Prthu era comunque una manifestazione di Dio, la Persona suprema, apparsa in virtù della potenza interna del Signore. Il Signore può apparire in qualsiasi famiglia. Talvolta appare anche come l'*avatara*-Pesce (*matsya-avatara*), o come l'*avatara*-Cinghiale (*varaha-avatara*). Il Signore è dunque completamente indipendente, e libero di apparire in ogni luogo in virtù della sua potenza interna. E' detto che Ananta, la manifestazione del Signore che ha infinite bocche, non riesce a concludere la sua glorificazione del Signore, sebbene Ananta stia cantando le sue glorie da tempo immemorabile. Che dire dunque di esseri celesti come Brahma, Siva e altri? E' detto che il Signore è *Siva-virinci-nutam* —sempre adorato da esseri celesti come Siva e Brahma. se nemmeno gli esseri celesti possono trovare parole adeguate per esprimere le glorie del Signore, come sarà possibile per gli altri? Di conseguenza i cantori, come i *suta* e i *magadha*, si sentivano inadatti a

parlare del re Prthu.

Glorificando il Signore con versi elevati ci si purifica, e sebbene non sia possibile per noi offrire al Signore preghiere adeguate, abbiamo ugualmente il dovere di tentare allo scopo di purificarci. Non dovremmo cessare mai di glorificare il Signore col pretesto che nemmeno esseri celesti come Brahma e Siva possono glorificarLo adeguatamente. Anzi, come afferma Prahlada Maharaja, ognuno dovrebbe glorificare il Signore secondo le proprie capacità, e se siamo devoti seri e sinceri, il Signore ci darà l'intelligenza per offrire preghiere adatte a Lui.

VERSO 3

*athapy udara-sravasah prthor hareh
kalavatarasya kathamrtadrtah
yathopadesam munibhih pracoditah
slaghyani karmani vayam vitanmahi*

TRADUZIONE

Nonostante la nostra incapacità, proviamo un gusto trascendentale nel glorificare le tue attività. Cercheremo dunque di farlo, seguendo le istruzioni ricevute dai saggi e dagli eruditi autorevoli. sappiamo, però, che tutto ciò che potremmo dire resterà inadeguato e insignificante. Caro re, poiché tu sei una manifestazione diretta di Dio, la Persona suprema, tutte le tue attività sono generose e degne di ogni lode.

SPIEGAZIONE

Per quanto esperti si possa essere, non è possibile descrivere adeguatamente le glorie del Signore; se però coloro che s'impegnano nel glorificare le attività del Signore cercheranno di fare tutto il possibile, i loro tentativi soddisferanno Dio, la Persona suprema. Sri Caitanya ordinò a tutti i suoi seguaci di andare a predicare il messaggio di Sri Krishna in ogni luogo. Poiché questo messaggio consiste essenzialmente nella *Bhagavad-gita*, il predicatore ha il dovere di studiare quest'opera così come essa è stata compresa dai grandi saggi e devoti eruditi nella successione dei maestri spirituali. Dobbiamo parlare alla gente seguendo la via di coloro che ci hanno preceduto, *sadhu*, *guru* e *sastra*. Questo è il metodo più facile che ci permette di glorificare il Signore. Il servizio devozionale, tuttavia, è il vero metodo, perché attraverso il servizio devozionale è possibile soddisfare il Signore Supremo anche solo con poche parole. senza servizio devozionale, volumi e volumi non basteranno a soddisfare il Signore. E se anche i predicatori del Movimento per la Coscienza di Krishna non sono in grado di descrivere le glorie del Signore, possono comunque andare in ogni luogo e chiedere alla gente di cantare Hare Krishna.

VERSO 4

*esa dharma-bhrtam srestho
lokam dharme 'nuvartayan
gopta ca dharma-setunam*

sasta tat-paripanthinam

TRADUZIONE

Questo re, Maharaja Prthu, è il migliore tra coloro che seguono i principi religiosi, perciò impegnerà ognuno a praticare questi principi, ai quali assicurerà ogni protezione. Egli sarà anche famoso per castigare gli empi e gli atei.

SPIEGAZIONE

Il dovere di un re o di un capo di stato è descritto molto bene in questo verso. E' dovere del capo di governo vegliare affinché il popolo segua strettamente i principi di una vita religiosa; il re, inoltre, dovrebbe anche essere severo nelle sue punizioni verso gli atei. In altre parole, un governo ateo o senza Dio non può mai essere sostenuto da un re o da un capo di stato. Questa è la prova del buon governo. In nome di un governo laico, il re o il capo di stato rimangono neutrali e permettono alla gente di impegnarsi in attività irreligiose di qualsiasi genere. In una simile situazione, indipendentemente da ogni sviluppo economico il popolo non potrà essere mai felice. In questa età di Kali non ci sono re virtuosi; in loro vece ladri e mascalzoni vengono eletti come capi di stato. Come potrà essere felice la gente senza religione e coscienza di Dio? I malfattori estorcono tasse ai cittadini per la propria gratificazione dei sensi, e nel futuro la gente sarà così oppressa che, secondo la previsione dello *Srimad-Bhagavatam*, tutti fuggiranno dalla casa e dai paesi per prendere rifugio nelle foreste. Tuttavia, nel *kali-yuga* un governo democratico può essere assicurato da persone coscienti di Krishna; e in questo caso il popolo può diventare molto felice.

VERSO 5

*esa vai loka-palanam
bibharty ekas tanau tanuh
kale kale yatha-bhagam
lokayor ubhayor hitam*

TRADUZIONE

Questo re, da solo, sarà in grado di mantenere tutti gli esseri e di assicurare loro una condizione piacevole, manifestandosi nelle forme di differenti esseri celesti per adempiere le varie attività relative ai diversi settori. Così potrà mantenere il sistema planetario superiore, inducendo il popolo a compiere sacrifici vedici. Nel corso del tempo manterrà anche questo pianeta Terra regolando adeguatamente la caduta della pioggia.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti che si occupano dei vari dipartimenti di attività per mantenere questo mondo sono solo assistenti di Dio, la Persona suprema.

Quando un *avatara* discende su questo pianeta, tutti gli esseri celesti, come il dio del sole, il dio della luna o il re del cielo, Indra, si uniscono a Lui. In conseguenza di ciò, l'*avatara* può agire per conto degli esseri celesti dei vari dipartimenti, allo scopo di mantenere l'ordine nei sistemi planetari. La protezione del pianeta Terra dipende dalle piogge adeguate e, come affermano la *Bhagavad-gita* e altre scritture, i sacrifici hanno lo scopo di soddisfare gli esseri celesti incaricati della pioggia.

*annad bhavanti bhutani
parjanya anna-sambhavah
yajnad bhavati parjanyo
yajnah karma-samudbhavah*

“Tutti gli esseri viventi vivono di cereali, la cui produzione è in relazione alla pioggia. La pioggia è il risultato del compimento dei *yajna* (sacrifici), e il *yajna* nasce dal dovere prescritto.” (*B.g.*, 3.14)

Perciò è necessario compiere adeguatamente il *yajna*, il sacrificio. Come è specificato qui, il re Prthu, in prima persona, avrebbe impegnato tutti i cittadini nelle attività sacrificali, in modo che non ci sarebbe stata né carestia né sofferenza. Ma nel *kali-yuga*, nel cosiddetto stato secolare, le funzioni esecutive del governo sono in mano a cosiddetti re e presidenti, i quali in realtà non sono altro che sciocchi e mascalzoni, ignari della complessità delle cause naturali e dei principi del sacrificio. Questi loschi personaggi si limitano a varare progetti, destinati immancabilmente al fallimento, con la conseguenza che la gente soffre per agitazioni di vario genere. Per arginare questa situazione, gli *sastra* consigliano:

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha*

Perciò, per neutralizzare questa situazione sfortunata nel governo, la gente dovrebbe cantare il *maha-mantra*:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

VERSO 6

*vasu kala upadatte
kale cayam vimuncati
samah sarvesu bhutesu
pratapan suryavad vibhuh*

TRADUZIONE

Questo re Prthu sarà potente come il dio del sole, e come il dio del sole

distribuisce equamente la sua luce a tutti, il re Prthu distribuirà equamente la sua misericordia. similmente, come il dio del sole fa evaporare l'acqua per otto mesi, e durante la stagione delle piogge la restituisce a profusione, così questo re imporrà le tasse ai cittadini e restituirà questi beni nel momento del bisogno.

SPIEGAZIONE

Il procedimento dell'esazione di tasse è illustrato molto bene in questo verso. Le tasse non sono destinate alla gratificazione dei sensi dei cosiddetti capi amministrativi. Le entrate delle tasse dovrebbero essere distribuite al popolo nel momento del bisogno, durante le emergenze, come la carestia o le alluvioni. Le entrate delle tasse non dovrebbero essere mai distribuite tra i dipendenti di governo nella forma di alti stipendi o di altri benefici. Nel *kali-yuga*, tuttavia, la posizione dei cittadini è orribile, perché le tasse sono raccolte nelle forme più svariate, e il denaro raccolto è speso a favore del benessere personale degli amministratori.

In questo verso l'esempio del sole è molto appropriato. Il sole si trova a molti milioni di chilometri di distanza dalla Terra, e sebbene in realtà non tocchi mai la Terra, fa apparire la terra su tutto il pianeta facendo evaporare l'acqua da oceani e mari, e rende fertili i campi distribuendo acqua durante la stagione delle piogge. Come un re ideale, il re Prthu avrebbe compiuto queste imprese nei villaggi e nello stato in generale con la stessa perizia del sole.

VERSO 7

*titiksaty akramam vainya
upary akramatam api
bhutanam karunah sasvad
artanam ksiti-vrttiman*

TRADUZIONE

Il re Prthu sarà estremamente buono con tutti i cittadini. Anche se un disgraziato potrà metterlo sotto i piedi violando le leggi prescritte, egli, con la sua misericordia incondizionata, dimenticherà e perdonerà. In qualità di protettore del mondo, sarà tollerante come la Terra stessa.

SPIEGAZIONE

In questo verso il re Prthu è paragonato al pianeta Terra per la sua tolleranza. sebbene la Terra sia sempre calpestata da uomini e animali, essa fornisce alimenti a tutti producendo cereali, frutta e verdura. Essendo un re ideale, Maharaja Prthu è paragonato al pianeta Terra; infatti, anche se alcuni cittadini avessero violato le regole e le leggi dello stato, egli sarebbe rimasto tollerante, e avrebbe continuato a mantenerli con frutta e cereali. In altre parole, il re ha il dovere di provvedere al benessere dei cittadini, anche a spese della propria convenienza personale. Ma ciò non accade in *kali-yuga*; in quest'era, infatti, i re e i capi di stato si divertono a spese dei contribuenti. Queste tasse ingiuste

rendono gli uomini disonesti, tanto che tutti cercano di nascondere le proprie entrate in molti modi. Alla fine lo stato non sarà più in grado di esigere le tasse, e in conseguenza di ciò non potrà più far fronte alle sue enormi spese militari e amministrative. Tutto crollerà, e il caos e il disordine regneranno in tutto lo stato.

VERSO 8

*deve 'varsaty asau devo
naradeva-vapur harih
krcchra-pranah praja hy esa
raksisyaty anjasendravat*

TRADUZIONE

Quando le piogge cesseranno e il popolo sarà in grande pericolo per la scarsità d'acqua, questo monarca, che è Dio stesso nella forma di re, sarà in grado di fornire la pioggia esattamente come il re del cielo, Indra. sarà quindi facile per lui proteggere i cittadini dalla siccità.

SPIEGAZIONE

Questo paragone tra il re Prthu, il sole e Indra, l'essere celeste, è molto appropriato. Indra, il re dei pianeti celesti, ha il compito di distribuire l'acqua sulla Terra e sugli altri sistemi planetari. E' detto qui che il re Prthu avrebbe provveduto personalmente alla distribuzione della pioggia se Indra non avesse compiuto bene il suo dovere. Talvolta il re del cielo, Indra, si arrabbia con gli abitanti della Terra se questi non offrono sacrifici per soddisfarlo. Essendo un *avatara* di Dio, la Persona suprema, il re Prthu non dipendeva dalla misericordia del re del cielo. In questo verso è predetto che qualora ci fosse stata scarsità di piogge, il re Prthu avrebbe potuto neutralizzare la situazione in virtù dei suoi poteri divini. Questi poteri furono manifestati anche da Sri Krishna quando Egli era presente a Vrndavana. Infatti, quando Indra versò su Vrndavana piogge incessanti per sette giorni consecutivi, gli abitanti furono protetti da Krishna, che sollevò la collina Govardhana sopra le loro teste, come un grande ombrello. Perciò Sri Krishna è conosciuto anche come Govardhana-dhari.

VERSO 9

*apyayayaty asau lokam
vadanamrta-murtina
sanuragavalokena
visada-smita-caruna*

TRADUZIONE

Questo re, Prthu Maharaja, in virtù del suo sguardo affettuoso e del suo meraviglioso volto simile alla luna, sorridendo sempre con grande affetto verso i cittadini, accrescerà il benessere e la pace generale.

VERSO 10

*avyakta-vartmaisa nigudha-karyo
gambhira-vedha upagupta-vittah
ananta-mahatmya-gunaika-dhama
prthuh praceta iva samvrtatma*

TRADUZIONE

[I cantori continuarono:]

Nessuno potrà capire la politica che il re seguirà. Anche le sue attività saranno molto confidenziali, e nessuno potrà capire come ogni sua attività potrà risolversi in un successo. Il suo tesoro rimarrà sempre segreto a tutti. Egli sarà il ricettacolo di innumerevoli buone qualità e glorie, e la sua posizione sarà mantenuta e coperta, così come Varuna, il dio dei mari, è coperto dalle acque.

SPIEGAZIONE

Per ogni elemento materiale esiste una divinità che lo governa, e Varuna, ossia Praceta, è la divinità che controlla i mari e gli oceani. Visti dall'esterno, i mari e gli oceani sembrano privi di vita, ma una persona che conosce bene il mare sa che all'interno delle acque esistono molte varietà di vita. Il re del regno subacqueo è Varuna. Come nessuno può capire cosa succede nel profondo dei mari, così nessuno poteva capire la politica che il re Prthu seguiva per avere sempre successo. In realtà, la diplomazia del re Prthu era molto discreta, e i suoi successi erano dovuti al fatto che egli era una riserva di qualità.

Le parole *upagupta-vittah* sono molto significative in questo verso. Esse indicano che nessuno poteva conoscere l'ammontare delle ricchezze che il re Prthu custodiva segretamente. L'idea che emerge è che non soltanto il re, ma tutti dovrebbero mantenere il segreto circa il denaro faticosamente guadagnato, in modo che nel corso del tempo questo denaro possa essere speso per scopi pratici e positivi. Ma in *kali-yuga* il re o il governo non hanno un tesoro ben protetto, e l'unico mezzo di scambio sono le correnti banconote di carta. Nei momenti di difficoltà, quindi, il governo provoca artificialmente l'inflazione della moneta corrente stampando altra carta, e determinando così un rialzo artificiale del prezzo dei beni, con la conseguenza che la condizione economica generale diventa precaria. Tenere nascosto il proprio denaro è una pratica antica, tanto che la troviamo presente anche durante il regno di Maharaja Prthu. Come il re ha il diritto di mantenere segreto il suo tesoro, anche la gente dovrebbe mantenere il segreto sui propri guadagni. Non c'è niente di male in questo comportamento. Il punto principale è che ognuno dovrebbe essere educato secondo il sistema del *varnasrama-dharma* in modo che il denaro sia speso solo per cause buone e nient'altro.

VERSO 11

*durasado durvisaha
asanno 'pi viduravat
naivabhibhavitum sakyo*

venarany-utthito 'nalah

TRADUZIONE

Il re Prthu era nato dal cadavere del re Vena, come il fuoco è prodotto dal legno *arani*, Egli sarà dunque simile al fuoco, intollerabile per i suoi nemici, che non potranno avvicinarlo: anche quando essi si avvicineranno a lui, sembrerà loro di trovarsi sempre a una grande distanza dalla sua persona. Nessuno potrà superare la forza del re Prthu.

SPIEGAZIONE

Il legno *arani* è una specie di combustibile usato per accendere un fuoco mediante frizione. Quando si compiono i sacrifici, si può accendere un fuoco servendosi del legno *arani*. Benché nato da un padre già morto, il re Prthu sarebbe rimasto simile al fuoco. Come il fuoco non può essere facilmente avvicinato, così il re Prthu sarebbe rimasto inaccessibile per i suoi nemici, anche se poteva sembrare che gli stessero molto vicino.

VERSO 12

*antar bahis ca bhutanam
pasyan karmani caranaih
udasina ivadhyakso
vayur atmeva dehinam*

TRADUZIONE

Il re Prthu potrà vedere le attività interne ed esterne di ognuno dei suoi sudditi, eppure nessuno potrà scoprire il suo sistema di spionaggio, ed egli stesso rimarrà neutrale per quanto riguarda la glorificazione o il vilipendio diretti a lui. Egli sarà come l'aria, la forza vitale nel corpo, che si manifesta internamente ed esternamente, ma è sempre neutrale riguardo a ogni avvenimento.

VERSO 13

*nadanòyam dandayaty esa
sutam atma-dvisam api
dandayaty atmajam api
dandyam dharmapathe sthitah*

TRADUZIONE

Poiché rimarrà sempre sulla via della devozione, questo re sarà neutrale verso il proprio figlio e verso il figlio del suo nemico. se il figlio del suo nemico non sarà passibile di punizione, non lo punirà, ma se il suo stesso figlio sarà colpevole, lo punirà immediatamente.

SPIEGAZIONE

Queste sono le caratteristiche di un governante imparziale. Un esponente del governo ha il dovere di punire i criminali e di proteggere gli innocenti. Il re Prthu era così equanime che se il suo stesso figlio si fosse rivelato passibile di punizione, non avrebbe esitato a punirlo, e se invece il figlio del suo nemico fosse stato innocente, non avrebbe organizzato alcun intrigo al fine di punirlo.

VERSO 14

*asyapratihatam cakram
prthor amanasacalat
vartate bhagavan arko
yavat tapati go-ganaih*

TRADUZIONE

Come il dio del sole espande i suoi raggi luminosi fino alla regione artica senza alcun impedimento, così l'influenza del re Prthu coprirà la Terra fino alla regione artica, ed egli rimarrà indisturbato nel corso di tutta la sua vita.

SPIEGAZIONE

Sebbene le persone comuni non possano vedere la regione artica, il sole splende anche lì senza impedimenti. Come nessuno può impedire alla luce del sole di diffondersi in tutto l'universo, così nessuno poteva ostacolare il potere e il regno del re Prthu, che sarebbe rimasto indisturbato per tutta la vita. Concludendo, come i raggi del sole e il dio del sole non possono mai essere separati, così nemmeno il re Prthu e la sua forza di governo potevano essere separati. Il suo governo sarebbe continuato senza la minima agitazione; il re quindi non poteva essere separato dal suo potere.

VERSO 15

*ranjayisyati yal lokam
ayam atma-vicestitaih
athamum ahu rajanam
mano-ranjanakaih prajah*

TRADUZIONE

Questo re soddisferà tutti con le sue attività pratiche, e tutti i cittadini saranno molto felici. Per questa ragione essi saranno molto soddisfatti di accettarlo come loro re.

VERSO 16

*drdha-vratah satya-sandho
brahmanyō vṛddha-sevakah
saranyah sarva-bhutanam
manado dina-vatsalah*

TRADUZIONE

Il re sarà sempre fermamente determinato e situato nella verità. sarà un amante della cultura brahminica, offrirà il suo servizio agli anziani e darà rifugio a tutte le anime sottomesse. Offrendo il suo rispetto a tutti, sarà sempre misericordioso verso i poveri e gli innocenti.

SPIEGAZIONE

Le parole *vrddha-sevakah* sono molto significative. *Vrddha* significa "anziano". Ma ci sono due tipi di anziani: uno è anziano per età, l'altro per conoscenza. Questa parola sanscrita indica che si può essere più anziani grazie al progresso fatto nella conoscenza. Il re Prthu rispettava profondamente i *brahmana* e li proteggeva; egli proteggeva anche le persone di età avanzata. Qualsiasi cosa il re decidesse di fare, l'avrebbe fatta senza permettere a nessuno di fermarlo. Questo è detto *drdha-sankalpa*, o *drdha-vrata*.

VERSO 17

*matr-bhaktih para-strisu
patnyam ardha ivatmanah
prajasu pitrvat snigdham
kinkaro brahma-vadinam*

TRADUZIONE

Il re rispetterà tutte le donne come se fossero sue madri, e tratterà sua moglie come l'altra metà del suo corpo. sarà come un padre affettuoso per i suoi sudditi, e tratterà sé stesso come il più obbediente servitore dei devoti, che predicano sempre le glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Un uomo saggio tratta tutte le donne, eccetto la propria moglie, come la propria madre, considera la proprietà altrui come immondizia sulla strada, e tratta gli altri come tratterebbe sé stesso. Questi sono i sintomi di una persona erudita, così come la descrive Canakya Pandita. Questo dovrebbe essere il livello di educazione. Educazione non significa soltanto ottenere un titolo di studio; si dovrebbe vivere praticamente secondo gli insegnamenti appresi nella propria vita. Queste caratteristiche culturali erano perfettamente manifeste nella vita del re Prthu. sebbene fosse il re, egli si considerava il servitore dei devoti del Signore. secondo l'etichetta vedica, se un devoto entrava nel palazzo del re, il re gli offriva immediatamente il suo trono. La parola *brahma-vadinam* è molto significativa. *Brahma-vadi* designa i devoti del Signore. *Brahman*, *paramatma* e *bhagavan* sono differenti termini che servono a indicare il Brahman supremo, e il Brahman supremo è Sri Krishna. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (10.12) da Arjuna: *param brahma param dhama*. Perciò l'espressione *brahma-vadinam* si riferisce ai devoti del Signore. Lo stato dovrebbe sempre servire i devoti del Signore, e uno stato ideale dovrebbe

seguire le loro istruzioni nella sua linea di condotta. Poiché il re Prthu seguiva questo principio, egli è altamente lodato.

VERSO 18

*dehinam atmavat-presthah
suhrdam nandi-varadhanah
mukta-sanga-prasango 'yam
danda-panir asadhusu*

TRADUZIONE

Il re amerà tutte le creature viventi tanto quanto sé stesso, e accrescerà sempre il piacere dei suoi amici. Cercherà la compagnia intima delle persone liberate, e sarà la mano pronta a castigare tutte le persone empie.

SPIEGAZIONE

La parola *dehinam* si riferisce agli esseri incarnati. Gli esseri viventi ricevono un corpo nelle differenti forme, tra le 8400000 specie; tutti questi esseri erano trattati dal re nello stesso modo in cui egli avrebbe trattato sé stesso. In questa età, invece, i cosiddetti re e presidenti non trattano tutti gli altri esseri viventi come sé stessi. Essi, per la maggior parte, si nutrono di carne, e sebbene alcuni possano essere vegetariani e farsi passare per persone molto religiose e pie, permettono la macellazione di mucche nel loro stato. Questi capi di stato peccatori non saranno mai famosi. Un'altra espressione significativa di questo verso è *mukta-sanga-prasangah*); essa indica che il re era sempre in compagnia di persone liberate.

VERSO 19

*ayam tu saksad bhagavams try-adhisah
kuta-stha atma kalayavatirnah
yasminn avidya-racitam nirarthakam
pasyanti nanatvam api pratitam*

TRADUZIONE

Questo re è il Signore dei tre mondi, e riceve il suo potere direttamente da Dio, la Persona suprema, E' immutabile ed è una manifestazione del supremo conosciuta come *saktyavesa-avatara*. Poiché è un'anima liberata e perfettamente colta, considera insignificante la varietà materiale perché il principio sul quale tale varietà poggia è l'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Mediante queste preghiere i cantori descrivono le qualità trascendentali di Prthu Maharaja; queste qualità sono sintetizzate nelle parole *saksad-bhagavan*. Questa espressione indica che Maharaja Prthu è direttamente Dio, la Persona suprema, e perciò possiede un numero illimitato di buone qualità. Essendo una

manifestazione di Dio, la Persona suprema, Maharaja Prthu non aveva rivali nelle sue meravigliose qualità. Dio, la Persona suprema possiede pienamente le sei forme di perfezione, e anche il re Prthu era dotato di tali poteri che poteva manifestare completamente queste sei opulenze del Signore supremo.

Anche le parole *kuta-stha*, "Senza cambiamento", sono molto significative. Esistono due categorie di esseri viventi, i *nitya-mukta* e i *nitya-baddha*. Un *nitya-mukta* non dimentica mai la sua posizione di eterno servitore di Dio, la Persona suprema. Colui che non dimentica questa posizione e sa di essere un frammento del Signore Supremo è detto *nitya-mukta*. L'essere vivente *nitya-mukta*, rappresenta l'Anima suprema come sua espansione. Com'è affermato nei *Veda*, *nityo nityanam*. L'essere *nitya-mukta* sa di essere un'espansione del supremo *nitya*, di Dio, la suprema eterna Persona. In questa posizione, egli ha una visione differente del mondo materiale. L'essere vivente definito *nitya-baddha*, eternamente condizionato, vede le varietà materiali come veramente differenti le une dalle altre. A questo proposito ricordiamo che il corpo dell'anima condizionata è considerato simile a un vestito. Ci si può vestire in differenti modi, ma un uomo veramente colto non prende molto in considerazione i vestiti. Come spiega la *Bhagavad-gita* (5.18):

*vidya-vinaya-sampanne
brahmane gavi hastini
suni caiva svapake ca
panditah sama-darsinah*

"L'umile saggio, grazie alla sua conoscenza pura vede in modo equanime il *brahmana* gentile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (fuoricasta)."

L'uomo colto non considera dunque il vestito che copre esternamente l'essere spirituale, ma percepisce l'anima pura nelle differenti varietà di vestiti, e sa che la varietà dei vestiti è una creazione dell'ignoranza (*avidya-racitam*). Essendo un *saktyavesa-avatara*, dotato di poteri da Dio, la Persona suprema, Prthu Maharaja non avrebbe cambiato la sua posizione spirituale, perciò non era possibile che considerasse il mondo materiale come una realtà.

VERSO 20

*ayam bhuvō mandalam odayadrer
goptaika-viro naradeva-nathah
asthaya jaitram ratham atta-capah
paryasyate daksinato yatharkah*

TRADUZIONE

Questo re, eccezionalmente potente ed eroico, non avrà rivali. sul suo carro trionfale, col suo invincibile arco nella mano, viaggerà in tutto il pianeta simile al sole, che ruota nella sua orbita a partire dal sud.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *yatharkah* indica che il sole non è fisso, ma ruota

nella sua orbita, stabilita dal Signore supremo, come è confermato nella *Brahma-samhita* e in altre parti dello *Srimad-Bhagavatam*. Nel quinto Canto dello *Srimad-Bhagavatam* è detto che il sole ruota nella sua orbita alla velocità di venticinquemila miglia al secondo. La *Brahma-samhita* insegna, *yasya-jnaya brahmati sambhrta-kala cakrah*: il sole ruota nella sua orbita secondo l'ordine di Dio, la Persona suprema. Possiamo concludere quindi che il sole non è in un punto fisso. Per quanto riguarda Prthu Maharaja, il paragone indica che il suo potere si sarebbe esteso su tutto il mondo. Le montagne dell'Himalaya, dalle quali sembra che il sole sorga, sono chiamate *udayacala* o *udayadri*. Questo verso indica che il regno di Prthu Maharaja si sarebbe esteso su tutto il mondo e avrebbe compreso anche le montagne dell'Himalaya, fino ai limiti di tutti gli oceani e dei mari. In altre parole, il suo regno avrebbe coperto l'intero pianeta. Un'altra parola significativa in questo verso è *naradeva*. Come descrivevano i versi precedenti, il re qualificato —sia il re Prthu sia qualsiasi altro re che governi lo stato come monarca ideale— dev'essere considerato Dio in una forma umana. secondo la cultura vedica, il re è onorato come Dio, la Persona suprema, perché rappresenta Narayana, che protegge i cittadini. Per questa ragione è chiamato *natha*, ossia proprietario. Perfino Sanatana Gosvami offriva i suoi omaggi al Nawab Hussain shah, chiamandolo *naradeva*, sebbene il Nawab fosse maomettano. Un re o un capo di stato deve dunque essere così competente nel governo della nazione che i cittadini possano tributargli l'onore che è riservato a Dio in una forma umana. Questa è la perfezione per qualsiasi capo di governo o di stato.

VERSO 21

*asmai nr-palah kila tatra tatra
balim harisyanti saloka-palah
mamsyanta esam striya adi-rajam
cakrayudham tad-yasa uddharantyah*

TRADUZIONE

Mentre il re viaggerà per il mondo, gli altri re, e anche gli esseri celesti, gli offriranno doni di vario genere. Le loro regine lo considereranno il re originale, che porta nelle mani l'emblema della mazza e del disco, e canteranno la sua fama, perché egli sarà famoso tanto quanto Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Per quanto riguarda la fama, il re Prthu è già riconosciuto come la manifestazione di Dio, la Persona suprema. Le parole *adi-rajam* significano "il re originale". Il re originale è Narayana, Sri Visnu. La gente non sa che il re originale, Narayana, è in realtà il protettore di tutti gli esseri. Come confermano i *Veda*: *eko bahunam yo vidadhati kaman (Katha Upanisad, 2.2.13)*. In realtà, è Dio, la Persona suprema che mantiene tutti gli esseri, e il re, o *naradeva*, è il suo rappresentante. E' dovere del re, quindi, vegliare personalmente alla distribuzione delle ricchezze, destinate al mantenimento di tutti gli esseri viventi. Così facendo, il re diventerà famoso come Narayana. In

realità, come insegna questo verso (*tad-yasah*), Prthu Maharaja si era già conquistato la fama di Dio, la Persona suprema, perché regnava effettivamente sul mondo come rappresentante di Dio.

VERSO 22

*ayam mahim gam duduhe 'dhirajah
prajapatir vrtti-karah prajanam
yo lilayadrin sva-sarasa-kotya
bhindan samam gam akarod yathendrah*

TRADUZIONE

Questo re, il protettore dei cittadini, è un monarca straordinario, ed è uguale agli esseri celesti Prajapati. Per assicurare il benessere a tutti i cittadini, egli mungerà la Terra, che è simile a una mucca. E non solo farà questo, ma spianerà anche la superficie terrestre con le estremità appuntite del suo arco, spaccando le colline, proprio come il re Indra, il re del cielo, spacca le montagne col suo fulmine potente.

VERSO 23

*visphurjayann aja-gavam dhanuh svayam
yadacarat ksmam avisahyam ajau
tada nililyur disi disy asanto
langulam udyamya yatha mrgendrah*

TRADUZIONE

Quando il leone viaggia nella foresta con la coda alzata, tutti gli animali meno potenti si nascondono. similmente, quando il re Prthu viaggerà attraverso il suo regno facendo vibrare la corda del suo arco implacabile, che è costruito con corna di capre e tori, tutti i demoniaci ladri e malfattori si nasconderanno in ogni direzione.

SPIEGAZIONE

E' molto appropriato paragonare un re potente come Prthu a un leone. In India, i re *ksatriya* sono ancora chiamati *singh*, che significa "leone". Non ci può essere pace o prosperità in uno stato se i ladri, i malfattori e le altre persone demoniache non hanno paura del capo esecutivo, il quale deve governare con mano ferma. E' deplorabile che una donna diventi il capo esecutivo invece di un re simile a un leone. In questa situazione la gente è considerata estremamente sfortunata.

VERSO 24

*eso 'svamedhan satam ajahara
Sarasvati pradurabhavi yatra
aharsid yasya hayam purandarah
sata-kratus carame vartamane*

TRADUZIONE

Alla sorgente del fiume Sarasvati, il re compirà cento sacrifici conosciuti come *asvamedha*. Nel corso dell'ultimo sacrificio, il re del cielo Indra ruberà il cavallo destinato al sacrificio.

VERSO 25

*esa sva-sadmopavane sametya
Sanat-kumaram bhagavantam ekam
aradhya bhaktyalabhatamalam taj
jnanam yato brahma param vidanti*

TRADUZIONE

Questo re Prthu, nel parco del suo palazzo, incontrerà Sanat-kumara, uno dei quattro Kumara. Il re lo adorerà con devozione e avrà la fortuna di ricevere le sue istruzioni che gli permetteranno di godere di una felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

La parola *vidanti* si riferisce a chi conosce o gode di qualcosa. Quando una persona riceve le esperte istruzioni di un maestro spirituale e comprende la felicità trascendentale, si può dire che gode dell'esistenza. Come insegna la *Bhagavad-gita* (18.54), *brahma-bhuta prasannatma na socati na kanksati*: quando una persona raggiunge il livello del Brahman, non desidera né si lamenta, ma conosce veramente un godimento trascendentale, pieno di felicità. sebbene il re Prthu fosse una manifestazione di Visnu, raccomandò alla gente del suo regno di affidarsi alle istruzioni di un maestro spirituale che sia il rappresentante di una successione di maestri. In questo modo si può diventare fortunati, e godere di una vita felice anche in questo mondo materiale. In questo verso la parola *vidanti* è talvolta interpretata nel significato di "capiscono". Quando una persona comprende il Brahman, la fonte suprema di tutto ciò che esiste, gode di una vita felice.

VERSO 26

*tatra tatra giras tas ta
iti visruta-vikramah
srosyaty atmasrita gathah
prthuh prthu-parakramah*

TRADUZIONE

Così, quando le cavalleresche attività del re Prthu saranno conosciute da tutto il popolo, egli sentirà sempre parlare di sé e delle sue eccezionali e potenti attività.

SPIEGAZIONE

Farsi pubblicità e godere così di una falsa fama è una forma di presunzione. Prthu Maharaja era famoso tra la gente a causa delle sue attività cavalleresche, e non dovette farsi pubblicità artificialmente. Una vera reputazione non può essere celata.

VERSO 27

*diso vijityapratiruddha-cakrah
sva-tejasotpatita-loka-salyah
surasurendrair upagiyamana-
mahanubhavo bhavita patir bhuvah*

TRADUZIONE

Nessuno sarà in grado di disobbedire agli ordini di Prthu Maharaja. Dopo aver conquistato il mondo, egli sradicherà completamente le tre forme di sofferenza che opprimono i suoi cittadini. Allora sarà riconosciuto in tutto il mondo. In quel tempo sia i *sura* sia gli *asura* loderanno senza dubbio le sue generose attività.

SPIEGAZIONE

Sebbene ci fossero molti stati subordinati, al tempo di Maharaja Prthu il mondo era governato da un solo imperatore. Proprio come oggi nelle differenti parti del mondo ci sono molte nazioni unite, così nei tempi antichi, il mondo era governato nel rispetto dei differenti stati, ma c'era un imperatore supremo che governava su tutti gli stati vassalli. Quando sorgeva qualche difficoltà nel mantenimento del sistema *varnasrama*, l'imperatore si occupava subito e personalmente degli stati più piccoli.

Le parole *utpatita-loka-salyah* indicano che Maharaja Prthu sradicò completamente tutte le cause di sofferenza che opprimevano i suoi sudditi. La parola *salyah* significa "Spine". Ci sono molte spine che tormentano gli abitanti di uno stato, ma tutti i governanti qualificati, fino al regno di Maharaja Yudhisthira, sradicarono tutte le condizioni miserabili dei cittadini. E' affermato che durante il regno di Maharaja Yudhisthira non si verificava neppure un caldo troppo ardente o un freddo troppo intenso, e i cittadini non soffrivano di ansietà mentali: questa è la prova di un buon governo. Anche Prthu Maharaja stabilì un governo simile a questo, tranquillo, prospero e libero dall'ansietà. Così gli abitanti dei pianeti santi e demoniaci erano tutti impegnati a glorificare le attività di Maharaja Prthu. Le persone e le nazioni che aspirano a diffondere la loro influenza su tutto il mondo dovrebbero considerare questo punto; se qualcuno è capace di sradicare completamente le tre forme di sofferenza che opprimono i cittadini, può aspirare al governo del mondo. Non bisogna aspirare al governo in base a qualche considerazione politica o diplomatica.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Prthu lodato dai cantori professionisti".

CAPITOLO 17

La collera di Maharaja Prthu contro la Terra

VERSO 1

*maitreya uvaca
evam sa bhagavan vainyah
khyapito guna-karmabhih
chandayam asa tan kamaih
pratipujyabhinandya ca*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

In questo modo i cantori che glorificavano Maharaja Prthu descrissero abilmente le sue qualità e le sue attività cavalleresche. Alla fine Maharaja Prthu offrì loro molti doni col dovuto rispetto, e li onorò adeguatamente.

VERSO 2

*brahmana-pramukhan varnan
bhrtiyamatya-purodhasah
pauran jana-padan srenih
prakrtih samapujayat*

TRADUZIONE

Il re Prthu soddisfece e venerò così tutti i capi dei *brahmana* e delle altre classi, i suoi servitori, i suoi ministri e sacerdoti, i cittadini, i compatrioti, i membri di altre comunità, gli ammiratori ed altri, e tutti diventarono felici.

VERSO 3

*vidura uvaca
kasmad dadhara go-rupam
dharitri bahu-rupini
yam dudoha prthus tatra
ko vatso dohanam ca kim*

TRADUZIONE

**Vidura domandò al grande saggio Maitreya:
Mio caro *brahmana*, dato che madre Terra può apparire in differenti
forme, perché prese la forma di una mucca? E chi era il vitello, quando
il re Prthu la munse, e qual era il vaso per la mungitura?**

VERSO 4

*prakṛtya visama devi
kṛta tena sama katham
tasya medhyam hayam devah
kasya hetor apaharat*

TRADUZIONE

**La superficie della Terra è per natura più bassa in alcuni luoghi e più
alta in altri. Come poté il re Prthu livellare la superficie della Terra, e
perché il re dei cieli, Indra, rubò il cavallo destinato al sacrificio?**

VERSO 5

*Sanat-kumarad bhagavato
brahman brahma-vid-uttamat
labdhva jnanam sa-vijnanam
rajarsiù kam gatim gatah*

TRADUZIONE

**Il grande re santo, Maharaja Prthu, aveva ricevuto la conoscenza da
Sanat-kumara, che era il più grande tra gli eruditi dei *Veda*. In che
modo questo re santo poté raggiungere la destinazione desiderata
dopo aver ricevuto la conoscenza che doveva essere applicata
praticamente nel corso della sua vita?**

SPIEGAZIONE

Esistono quattro *sampradaya vaisnava*, ossia quattro sistemi di successione di maestri spirituali. Una *sampradaya* trae la sua origine da Brahma, un'altra dalla dea della fortuna, un'altra dai Kumara, guidati da Sanat kumara, e un'altra ancora da Siva. Questi quattro sistemi di successione di maestri esistono ancora oggi. Come il re Prthu dimostrò, chi desidera seriamente ricevere la conoscenza vedica trascendentale deve accettare un *guru*, un maestro spirituale, in una di queste quattro successioni di maestri. E' detto che in *kali-yuga* se non si accetta un *mantra* nell'ambito di una di queste *sampradaya*, il *mantra* non avrà effetto. Molte *sampradaya* hanno fatto la loro comparsa pur senza avere alcuna autorità, e ingannano la gente offrendo *mantra* che non sono autentici. Gli imbroglioni che appartengono a queste cosiddette *sampradaya* non osservano le regole vediche. sebbene siano soliti compiere ogni tipo di attività peccaminose, continuano a offrire *mantra* ingannando così la gente. Ma le persone intelligenti, sapendo che questi

mantra sono inefficaci, non appoggiano i falsi gruppi spirituali. Bisogna che la gente stia molto attenta a queste assurde *sampradaya*. Per ottenere facilitazioni in favore della gratificazione dei sensi, in quest'era la gente sfortunata riceve i *mantra* attraverso queste cosiddette *sampradaya*, ma Prthu Maharaja dimostrò col suo esempio che la conoscenza deve essere ricevuta attraverso una *sampradaya* autentica. Per questa ragione Maharaja Prthu accettò Sanat-kumara come suo maestro spirituale.

VERSI 6-7

*yac canyad api Krishnasya
bhavan bhagavatah prabhoh
sravah susravasah punyam
purva-deha-kathasrayam
bhaktaya me 'nuraktaya
tava cadhoksajasya ca
vaktum arhasi yo 'duhyad
vainya-rupena gam imam*

TRADUZIONE

Prthu Maharaja era un'importante manifestazione delle potenze di Sri Krishna, perciò ogni narrazione che riguarda le sue attività è certamente molto piacevole all'ascolto, ed è apportatrice di ogni buona fortuna. Per quanto mi riguarda, io sono sempre tuo devoto e devoto del Signore, che è conosciuto come Adhoksaja. Ti prego dunque, raccontami tutte le storie che riguardano il re Prthu, il quale nella forma del figlio del re Vena munse la Terra che aveva assunto l'aspetto di una mucca.

SPIEGAZIONE

Sri, Krishna è conosciuto anche come *avatari*, termine che significa "colui dal quale emanano tutti gli *avatara*". Nella *Bhagavad-gita* (10.8) Sri Krishna afferma: *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*: "Io sono l'origine di tutti i mondi spirituali e materiali, e ogni cosa emana da Me." Sri Krishna è dunque l'origine dell'apparizione di ognuno. Per quanto riguarda questo mondo materiale, Brahma, Visnu e Siva sono tutte emanazioni di Krishna, e questi tre *avatara* di Krishna sono chiamati *guna-avatara*. Il mondo materiale è governato dalle tre influenze della natura materiale; Sri Visnu, Brahma e Siva s'incaricano rispettivamente dell'influenza della virtù, della passione e dell'ignoranza. Anche Maharaja Prthu è una manifestazione di questi attributi di Sri Krishna, attraverso i quali le anime condizionate sono governate. In questo verso è molto significativa la parola *adhoksaja*, che significa "oltre la percezione dei sensi materiali". Nessuno può percepire Dio, la Persona suprema, mediante la speculazione mentale, perciò una persona di scarsa conoscenza non potrà capire Dio, la Persona suprema. Poiché i nostri sensi materiali ce ne possono fornire solo un'idea impersonale, il Signore è conosciuto come Adhoksaja.

VERSO 8

*suta uvaca
codito vidurenaivam
vasudeva-katham prati
prasasya tam prita-mana
maitreyah pratyabhasata*

TRADUZIONE

Suta Gosvami continuò:

Poiché Vidura era ispirato ad ascoltare le attività di Sri Krishna nelle sue varie manifestazioni, anche Maitreya ne fu ispirato, ed essendo soddisfatto di Vidura, cominciò a elogiarlo. Poi Maitreya parlò così.

SPIEGAZIONE

I discorsi della *Krishna-katha*, gli argomenti che riguardano Sri Krishna e le sue manifestazioni, sono fonte di tale ispirazione spirituale che colui che recita e colui che ascolta non ne sono mai stanchi. Questa è la natura dei discorsi spirituali. Abbiamo potuto constatare di persona che non si è mai sazi di ascoltare le conversazioni tra Vidura e Maitreya. Entrambi sono devoti, e quanto più Vidura chiede, tanto più Maitreya si sente incoraggiato a parlare. Uno dei sintomi che caratterizzano i discorsi spirituali è che nessuno prova stanchezza. Alle domande di Vidura, quindi, il grande saggio Maitreya non si sentì annoiato; fu invece incoraggiato a parlare sempre più diffusamente.

VERSO 9

*maitreya uvaca
yadabhisiktah prthur anga viprair
amantrito janatayas ca palah
praja niranne ksiti-prstha etya
ksut-ksama-dehah patim abhyavocan*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, quando il re Prthu fu insediato sul trono dai grandi saggi e *brahmana* e proclamato protettore dei cittadini, c'era una carestia di cereali. I sudditi erano tutti dimagriti a causa della fame. Per questa ragione si presentarono davanti al re e lo informarono della loro reale situazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso c'informa che la scelta del re era effettuata dai *brahmana*, secondo il sistema *varnasrama*, i *brahmana* sono considerati i capi della società, e si trovano quindi nella posizione socialmente più elevata. Il *varnasrama-dharma*, l'istituzione dei quattro *varna* e dei quattro *asrama*, ha

salde basi scientifiche. Come afferma la *Bhagavad-gita*, il *varnasrama-dharma* non è un'istituzione creata dall'uomo, ma è una creazione di Dio. In questa narrazione è chiaramente affermato che i *brahmana* controllavano il potere del re; quando un re malvagio come Vena era sul trono, i *brahmana* potevano ucciderlo col loro potere brahminico, e scegliere un governante adatto mettendo alla prova le sue qualità. In altre parole, i *brahmana*, gli uomini intelligenti o i grandi saggi, controllavano il potere monarchico. In questo verso abbiamo un'indicazione di come i *brahmana* eleggessero il re Prthu al trono nominandolo protettore dei cittadini. I cittadini, dimagriti per la fame, avvicinarono il re e lo informarono che bisognava prendere le misure necessarie. La struttura del *varnasrama-dharma* era così ben concepita che i *brahmana* guidavano il capo dello stato, e il capo dello stato dava protezione ai cittadini. Gli *ksatriya* s'incaricavano di proteggere la popolazione, e sotto la protezione degli *ksatriya*, i *vaisya* proteggevano le mucche, producevano i cereali e li distribuivano. I *sudra*, gli operai, aiutavano le tre classi superiori col lavoro manuale. Questo è il sistema sociale perfetto.

VERSI 10-11

*vayam rajan jatharenabhitapta
yathagnina kotara-sthena vrksah
tvam adya yatah saranam saranyam
yah sadhito vrtti-karah patir nah*

*tan no bhavan ihatu ratave 'nnam
ksudharditanam naradeva-deva
yavan na nanksyamaha ujjhitorja
varta-patis tvam kila loka-palah*

TRADUZIONE

Caro re, come un fuoco che brucia nel cavo di un tronco gradualmente lo secca, così noi siamo inariditi dal fuoco della fame nel nostro stomaco. Tu sei il protettore delle anime sottomesse, e sei stato designato al fine di assicurarci la nostra occupazione. Perciò siamo tutti venuti da te per ricevere la tua protezione. Tu non sei soltanto un re, ma anche la manifestazione di Dio; anzi, sei il re di tutti i re. Poiché sei il responsabile dei nostri mezzi di sostentamento, puoi assegnarci ogni tipo di attività lavorativa. Perciò, o re dei re, ti preghiamo di provvedere a soddisfare la nostra fame con una distribuzione di cereali. Prenditi cura di noi, altrimenti moriremo per mancanza di cibo.

SPIEGAZIONE

Il re ha il dovere di controllare che tutti i componenti dell'ordine sociale — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*— siano adeguatamente impegnati. Come i *brahmana* hanno il dovere di eleggere un re adatto, il re ha il dovere di controllare che tutti i varna — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*— siano adeguatamente impegnati nei loro rispettivi doveri. Da questo verso risulta

chiaro che sebbene la gente potesse compiere il proprio dovere, c'erano ancora molti disoccupati. E sebbene essi non fossero pigri, non potevano produrre cibo sufficiente a soddisfare la loro fame. Quando la gente si trova in difficoltà di questo genere, dovrebbe avvicinare il capo di governo, e il presidente, o il re, dovrebbe immediatamente prendere le misure adatte per alleviare la sofferenza del popolo.

VERSO 12

*maitreya uvaca
prthuh prajanam karunam
nisamya paridevitam
dirgham dadhyau kurusrestha
nimittam so 'nvapadyata*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato queste lamentele, e aver visto le pietose condizioni dei cittadini, il re Prthu meditò a lungo su questo problema al fine di scoprire le cause fondamentali di tale situazione.

VERSO 13

*iti vyavasito buddhya
pragrhitā-sarasanah
sandadhe visikham bhumeḥ
kruddhas tripura-ha yatha*

TRADUZIONE

Dopo essere giunto a una conclusione, il re si armò di arco e di frecce e prese di mira la Terra, proprio come Siva, il quale distrugge il mondo intero con la sua collera.

SPIEGAZIONE

Il re Prthu aveva scoperto la causa della carestia di cereali, e aveva compreso che non era colpa del popolo, perché nessuno era pigro nell' eseguire i suoi doveri. Era piuttosto la Terra che non produceva cereali in quantità sufficiente. Da ciò possiamo capire che la Terra può produrre cibo a sufficienza se tutto è bene organizzato, ma talvolta essa può rifiutarsi di produrre cereali per varie ragioni. La teoria che la scarsità di cereali sia dovuta a un aumento demografico non è molto fondata. Ci sono altre cause che portano la Terra a produrre in abbondanza o a cessare la sua produzione. Il re Prthu scoprì queste cause e immediatamente prese le misure necessarie.

VERSO 14

*pravepamana dharani
nisamyodayudham ca tam
gauh saty apadravad Bhita*

mrgiva mrgayu-druta

TRADUZIONE

Quando la Terra vide che il re Prthu aveva preso l'arco e le frecce per ucciderla, piena di paura e tremante, cominciò a fuggire come un cervo che corre velocemente quando è inseguito da un cacciatore Terrorizzata alla vista del re Prthu, prese la forma di una mucca e cominciò a correre.

SPIEGAZIONE

Coma una madre genera diversi figli, maschi e femmine, così il grembo di madre Terra genera ogni specie di esseri, in varie forme; per questa ragione madre Terra può assumere innumerevoli aspetti. In quel momento, per sfuggire alla collera del re Prthu, prese la forma di una mucca. Poiché una mucca non deve mai essere uccisa, madre Terra pensò bene di prendere la forma di una mucca, per sfuggire così alle frecce del re. Ma il re Prthu, che aveva capito l'astuzia, continuò a inseguire la Terra nella sua forma di mucca.

VERSO 15

*tam anvadhavat tad vainyah
kupito 'tyaruneksanah
saram dhanusi sandhaya
yatra yatra palayate*

TRADUZIONE

Nel vedere ciò, Maharaja Prthu fu preso da una grande collera e i suoi occhi diventarono rossi come il sole nascente. Fissando una freccia al suo arco, inseguì la Terra in forma di mucca dovunque la sua corsa la portasse.

VERSO 16

*sa diso vidiso devi
rodasi cantaram tayoh
dhavanti tatra tatrainam
dadarsanudyatayudham*

TRADUZIONE

La Terra nel suo aspetto di mucca fuggiva qua e là nello spazio tra i pianeti celesti e la Terra, e dovunque fuggisse, il re la inseguiva con arco e frecce.

VERSO 17

*loke navindata tranam
vainyan mrtyor iva prajah*

*trasta tada nivavrte
hrdayena viduyata*

TRADUZIONE

Come un uomo non può sfuggire alle mani crudeli della morte, così la Terra nell'aspetto di mucca non poteva sfuggire alle mani del figlio di Vena. Infine, la Terra, spaventata e col cuore pesante, si voltò disperata.

VERSO 18

*uvaca ca maha-bhagam
dharma-jnapanna-vatsala
trahi mam api bhutanam
palane 'vasthito bhavan*

TRADUZIONE

[Rivolgendosi al grande e opulento re Prthu, come a colui che conosce i principi della religione ed è il rifugio delle anime sottomesse, la Terra esclamò:]

Ti prego, salvami. Tu sei il protettore di tutti gli esseri viventi. Ora hai assunto la posizione di re in questo pianeta.

SPIEGAZIONE

La Terra nella forma di mucca si era rivolta al re Prthu come *dharma-jna*, termine che indica la persona che conosce i principi della religione. I principi della religione esigono che una donna, una mucca, un bambino, un *brahmana* e un anziano debbano essere completamente protetti dal re o da qualsiasi altra persona. Perciò madre Terra aveva preso la forma di una mucca, e poiché era anche una donna, si era rivolta al re come a colui che conosce i principi della religione. I principi religiosi esigono inoltre che non si uccida chi si arrende. Ella ricordò al re Prthu che non solo egli era una manifestazione di Dio, ma aveva anche la posizione di re della Terra; egli aveva quindi il dovere di perdonarla.

VERSO 19

*sa tvam jighamsase kasmad
dinam akrta-kilbisam
ahanisyat katham yosam
dharma-jna iti yo matah*

TRADUZIONE

**[La Terra nella forma di mucca continuò ad appellarsi al re:]
sono molto povera, non ho commesso alcun peccato, né so perché tu mi vuoi uccidere. Dovresti conoscere tutti i principi religiosi, perché dunque sei così invidioso di me, e perché sei tanto ansioso di uccidere una donna?**

SPIEGAZIONE

La Terra si appellava al re secondo due principi. Un re che conosce i principi religiosi non può uccidere una persona che non ha commesso alcun peccato. Inoltre, una donna non deve mai essere uccisa, nemmeno se commette attività peccaminose. Poiché la Terra era innocente, ed era anche una donna, il re non avrebbe dovuto ucciderla.

VERSO 20

*praharanti na vai strisu
krtagahsv api jantavah
kim uta tvad-vidha rajan
karuna dina-vatsalah*

TRADUZIONE

Anche se una donna commette qualche attività peccaminosa, nessuno dovrebbe alzare la mano su di lei. Che dire di te, caro re che sei così misericordioso. Tu sei un protettore, e sei affezionato ai poveri.

VERSO 21

*mam vipatyajaram navam
yatra visvam pratisthitam
atmanam ca prajas cemah
katham ambhasi dhasyasi*

TRADUZIONE

[La Terra in forma di mucca continuò:]

Mio caro re, io sono come una robusta barca, e tutto ciò che esiste nel mondo grava su di me. se mi fai a pezzi, chi salverà te e i tuoi sudditi dal naufragio?

SPIEGAZIONE

Sotto l'intero sistema planetario sta l'acqua dell'oceano *garbha*. Sri Visnu è disteso su quest'acqua detta *garbha*, e dal suo addome cresce lo stelo di un fiore di loto; tutti i pianeti dell'universo, che fluttuano nello spazio, trovano il loro sostegno in questo stelo di loto. Quando un pianeta viene distrutto, deve cadere nell'acqua *garbha*, perciò la Terra metteva in guardia il re Prthu, avvertendolo che non avrebbe ricevuto alcun profitto dalla sua distruzione. In realtà, come avrebbe potuto proteggere sé stesso e i cittadini dal naufragio nelle acque *garbha*? In altre parole, lo spazio può essere paragonato a un oceano di aria, in cui ogni pianeta galleggia come una barca o un'isola galleggiano sull'oceano. Talvolta i pianeti sono chiamati *dvipa*, isole, e talvolta sono paragonati a barche. A questo proposito, la Terra nella forma di mucca dà una spiegazione parziale della manifestazione cosmica.

VERSO 22

*prthur uvaca
vasudhe tvam vadhisyami
mac-chasana-paran-mukhim
bhagam barhisi ya vrnkte
na tanoti ca no vasu*

TRADUZIONE

**Il re Prthu rispose al pianeta Terra:
Mia cara Terra, tu hai disobbedito ai miei ordini e alle mie disposizioni.
Nella forma di un essere celeste hai accettato la parte a te spettante
nei *yajna* che abbiamo compiuto, ma in cambio non hai prodotto una
sufficiente quantità di cereali. Per questa ragione ti devo uccidere.**

SPIEGAZIONE

Il pianeta Terra nella forma di mucca sosteneva non solo di essere una donna, ma anche di essere innocente e senza peccato, perciò affermava che non doveva essere uccisa. Inoltre aveva precisato che il re, dotato di uno spirito perfettamente religioso, non poteva violare i principi religiosi, che proibiscono l'uccisione di una donna. Maharaja Prthu aveva risposto accusandola di aver disobbedito ai suoi ordini, il che costituiva la sua prima azione colpevole. In secondo luogo, l'aveva accusata di aver accettato la sua parte di *yajna* (sacrifici), senza produrre in cambio cereali a sufficienza.

VERSO 23

*yavasam jagdhy anudinam
naiva dogdhy audhasam payah
tasyam evam hi dustayam
danò natra na sasyate*

TRADUZIONE

Sebbene tu stia mangiando ogni giorno erba verde, non riempi le tue mammelle in modo che noi possiamo usare il tuo latte. Dato che stai commettendo offese intenzionali, non è possibile affermare che non devi essere punita per il fatto di aver preso la forma di una mucca.

SPIEGAZIONE

Una mucca che mangia l'erba fresca dei pascoli riempie le sue mammelle di latte in quantità sufficiente per essere munta dagli uomini. I *yajna* (sacrifici) sono compiuti per favorire la formazione di nuvole sufficienti a riversare acqua sulla Terra. La parola *payah* può riferirsi sia al latte sia all'acqua. In qualità di essere celeste, il pianeta Terra prendeva la sua parte dalle offerte presentate durante i *yajna*; ma in cambio non produceva cereali a sufficienza. In altre parole, mangiava l'erba fresca, ma non riempiva le sue mammelle di latte.

Prthu Maharaja aveva dunque buoni motivi nel minacciarla di punizione per le sue offese.

VERSO 24

*tvam khalv osadhi-bijani
prak srstani svayambhuva
na muncasy atma-ruddhani
mam avajnaya manda-dhih*

TRADUZIONE

Hai perso la tua intelligenza a tal punto che, nonostante i miei ordini, non restituisci i semi delle erbe e dei cereali che sono stati creati da Brahma e che ora tu tieni nascosti nel tuo grembo.

SPIEGAZIONE

Durante la creazione di tutti i pianeti dell'universo, Brahma creò anche i semi dei vari tipi di cereali, erbe, piante e alberi. Quando le nuvole versano acqua a sufficienza, i semi germogliano e producono frutta, cereali, verdure e così via. Col suo esempio, Prthu Maharaja indica che ogni volta che si verifica una crisi nella produzione alimentare, il capo del governo dovrebbe provvedere a scoprire le cause dell'arresto della produzione e adottare le misure per risolvere la situazione.

VERSO 25

*amusam ksut-Paritanam
artanam paridevitam
samayisyami mad-banair
bhinnayas tava medasa*

TRADUZIONE

Ora, con l'aiuto delle mie frecce, ti farò a pezzi, e con la tua carne potrò soddisfare i miei cittadini affamati, che stanno piangendo per mancanza di cereali. Così renderò soddisfatti gli addolorati cittadini del mio regno.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo un'indicazione che ci permette di capire che il governo può provvedere al consumo di carne di mucca. E' indicato qui che soltanto nella rara circostanza in cui non ci siano cereali disponibili, il governo può autorizzare il consumo di carne. Ma quando il cibo è sufficiente, il governo non dovrebbe permettere il consumo di carne di mucca al solo scopo di soddisfare la lingua sempre incontentabile. In altre parole, nelle rare circostanze in cui la gente soffre per penuria di cereali, si può permettere il consumo di carne, ma non in altre circostanze. Il governo non dovrebbe mai

autorizzare il mantenimento di mattatoi dove, solo per la soddisfazione della lingua, vengono uccisi senza necessità gli animali.

Come il verso precedente descriveva, le mucche e gli altri animali dovrebbero ricevere erba sufficiente; se nonostante la quantità sufficiente di foraggio una mucca non dà latte, solo nel caso di una grave carestia di cibo, la mucca che non dà latte può essere utilizzata per nutrire la popolazione affamata. Seguendo la legge della necessità, la società umana deve anzitutto cercare di produrre cereali e verdure, e solo in mancanza di questi alimenti può ricorrere al consumo di carne. Questo è l'unico caso. Nella società umana, così come essa è strutturata oggi, la produzione di cereali è sufficiente in tutto il mondo, perciò l'apertura dei mattatoi non può essere sostenuta. In alcune nazioni c'è una produzione così sovrabbondante che talvolta i cereali vengono gettati a mare, e talvolta il governo proibisce l'ulteriore produzione di cereali. Per concludere possiamo dire che la Terra produce cereali sufficienti a nutrire l'intera popolazione; ma la distribuzione di questi cereali è limitata dalle leggi che regolano il commercio e dal desiderio di profitto. In conseguenza di ciò, in alcuni luoghi c'è scarsità di cereali, mentre in altri la produzione è sovrabbondante. Se un unico governo, sull'intera superficie della Terra, organizzasse la distribuzione dei cereali, il problema della scarsità alimentare non esisterebbe né vi sarebbe alcun bisogno di aprire mattatoi o di presentare false teorie sulla sovrappopolazione.

VERSO 26

*puman yosid uta kliba
atma-sambhavano 'dhamah
bhutesu niranukroso
nrpanam tad-vadho 'vadhah*

TRADUZIONE

Ogni persona crudele —che sia un uomo, una donna, o un eunuco impotente— interessata solo al proprio mantenimento personale e incapace di sentire compassione per gli altri esseri viventi, può essere uccisa dal re. Questa uccisione non è considerata un vero e proprio omicidio.

SPIEGAZIONE

Per costituzione, il pianeta Terra è in realtà una donna, e in quanto tale dev'essere protetta dal re. Ma Prthu Maharaja ribatte che se un cittadino dello stato —che sia uomo, donna o un eunuco— non sente compassione per i propri simili, può essere ucciso dal re, e quest'uccisione non è mai considerata un omicidio. Per quanto si riferisce al campo delle attività spirituali, quando un devoto si sente soddisfatto in sé e non predica le glorie di Krishna non è considerato un devoto di prima classe. Un devoto che cerca di predicare, pieno di compassione verso le persone innocenti prive della conoscenza di Krishna, è un devoto superiore. Nelle sue preghiere al Signore, Pahlada Maharaja affermò di non essere personalmente interessato alla liberazione da questo mondo materiale; anzi, egli non desiderava essere liberato da questa

condizione materiale finché tutte le anime cadute non fossero state liberate. Anche nell'ambito materiale, se una persona non è interessata al bene degli altri, dev'essere considerata condannata da Dio, la Persona suprema, o dalle sue manifestazioni, quali Prthu Maharaja.

VERSO 27

*tvam stabdham durmadam nitva
maya-gam tilasah saraih
atma-yoga-balenema
dharayisyamy aham prajah*

TRADUZIONE

Sei tanto gonfia d'orgoglio che sei quasi arrivata alla pazzia. Ora coi tuoi poteri mistici hai preso la forma di una mucca, ma nonostante ciò, io ti taglierò in piccoli pezzi simili a grani e coi miei poteri mistici sosterrò l'intera popolazione.

SPIEGAZIONE

La Terra aveva informato il re Prthu che se l'avesse distrutta, lui e i suoi sudditi sarebbero tutti caduti nelle acque dell'oceano *garbha*. Ma Prthu Maharaja ora replica su questo punto: benché la Terra avesse assunto la forma di una mucca coi suoi poteri mistici per non essere uccisa dal re, il re, che ne era al corrente, non avrebbe esitato a tagliarla a pezzi, piccoli quanto granelli di cereali. Riferendosi alla distruzione dei cittadini, Maharaja Prthu affermò che poteva sostenere tutti coi propri poteri mistici, e non aveva bisogno dell'aiuto del pianeta Terra. Essendo una manifestazione di Sri Visnu, Prthu Maharaja possedeva il potere di *sankarsana*, che gli scienziati definiscono "gravitazione." Dio, la Persona suprema, mantiene milioni di pianeti nello spazio senza alcun sostegno, e Prthu Maharaja, quindi, non avrebbe avuto difficoltà a mantenere tutti i suoi sudditi e sé stesso nello spazio, senza l'aiuto del pianeta Terra. Il Signore è conosciuto come Yogesvara, il maestro di tutti i poteri mistici, perciò il re informò il pianeta Terra che non doveva preoccuparsi circa le possibilità che egli aveva di reggersi senza il suo aiuto.

VERSO 28

*evam manyumayim murtim
krtantam iva bibhratam
pranata pranjalih praha
mahi sanjata-vepathuh*

TRADUZIONE

In quel momento Prthu Maharaja diventò esattamente come Yamaraja, e tutto il suo corpo sembrava ardere dalla collera. In altre parole, egli era la collera personificata. Dopo averlo ascoltato, il pianeta Terra cominciò a tremare, si arrese e a mani giunte parlò così.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, è la morte personificata per i miscredenti e il supremo amato Signore per i suoi devoti. Nella *Bhagavad-gita* (10.34) il Signore dice, *mrtyuh sarva-haras caham*: "Io sono la morte che tutto divora." I miscredenti senza fede, che mettono in dubbio l'apparizione di Dio, saranno liberati dal Signore Supremo quando Egli apparirà davanti a loro nell'aspetto della morte. Hiranyakasipu, per esempio, sfidò l'autorità di Dio, la Persona suprema; il Signore apparve allora davanti a lui nella forma di Nrsimhadeva e lo uccise. similmente, il pianeta Terra vide Maharaja Prthu come la morte in persona, e lo vide anche nell'aspetto della collera personificata; cominciò quindi a tremare. Non si può sfidare l'autorità di Dio, la Persona suprema, in nessuna circostanza. E' meglio arrendersi a Lui e accettare la sua protezione in ogni momento.

VERSO 29

dharovaca

*namah parasmai purusaya mayaya
vinyasta-nana-tanave gunatmane
namah svarupanubhavena nirdhuta-
dravya-kriya-karaka-vibhramormaye*

TRADUZIONE

Il pianeta Terra disse:

Mio caro Signore, o Dio, o Persona suprema, Tu sei trascendentale nella Tua posizione, e grazie alla Tua energia materiale Ti sei espanso nelle varie forme e specie di vita mediante l'interazione delle tre influenze della natura materiale. A differenza degli altri maestri, Tu rimani sempre nella Tua posizione trascendentale e non sei toccato dalla creazione materiale, che è soggetta alle differenti interazioni della materia. Di conseguenza non sei confuso dalle attività materiali.

SPIEGAZIONE

Dopo che il re Prthu ebbe pronunciato il suo ordine regale, il pianeta Terra in forma di mucca poté capire che egli era direttamente investito di poteri da Dio, la Persona suprema. Perciò il re conosceva ogni cosa —passato, presente e futuro. Non sarebbe stato quindi possibile per la Terra ingannarlo. Essendo stata accusata di aver nascosto i semi di tutte le erbe e dei cereali, la Terra era pronta a spiegare come i semi di queste erbe e cereali avrebbero potuto essere riportati alla luce. La Terra sapeva che la collera del re contro di lei era violenta, e capì che se non l'avesse calmata, non vi sarebbe stata possibilità di presentargli un programma positivo. Cominciò quindi a parlare molto umilmente, presentando sé stessa come un frammento del corpo di Dio, la Persona suprema. La Terra affermò che le varie forme corporee che si manifestano nel mondo fisico non sono che frammenti del supremo e gigantesco corpo. E' detto che i sistemi planetari inferiori sono frammenti delle gambe del Signore, mentre i sistemi planetari superiori sono frammenti della

sua testa. Il Signore crea il mondo materiale grazie alla sua energia esterna, ma questa energia esterna, in un certo senso, non differisce da Lui. Eppure, simultaneamente, il Signore non è direttamente manifesto nell'energia esterna, ma è sempre situato nell'energia spirituale. Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (9.10), *mayadhyaksena prakrtih*: la natura materiale agisce sotto la direzione del Signore. Per questa ragione, il Signore non è legato all'energia esterna, e viene perciò definito in questo verso *guna-atma*, la fonte delle tre influenze della natura materiale. Come è spiegato ancora nella *Bhagavad-gita* (13.15), *nirgunam guna-bhoktr ca*: sebbene il Signore non sia legato all'energia esterna, ne resta sempre il padrone. In questo contesto, è molto facile capire la filosofia di Sri Caitanya, secondo la quale il Signore è simultaneamente uguale e differente dalla sua creazione (*acintya-bhedabheda-tattva*). Il pianeta Terra spiega che sebbene il Signore sia legato alla sua energia esterna, è definito *nirdhuta*, cioè completamente libero dalle attività dell'energia esterna. Il Signore è sempre situato nella sua energia interna, e per questa ragione il verso afferma *svarupa-anubhavana*. Egli rimane sempre nella sua potenza interna, eppure possiede la piena conoscenza dell'energia interna e dell'energia esterna, proprio come il devoto del Signore resta sempre in una posizione trascendentale, mantenendo il suo impegno nel servizio del Signore senza rimanere legato al corpo materiale. Srila Rupa Gosvami afferma che il devoto, che è sempre impegnato nel servizio devozionale del Signore, è sempre liberato, indipendentemente dalla sua situazione materiale. se è possibile per un devoto rimanere trascendentale, sarà certamente possibile per Dio, la Persona suprema, rimanere nella sua potenza interna senza essere legato alla potenza esterna. Non dovrebbe essere difficile capire questa situazione. Come un devoto non è mai confuso dal suo corpo materiale, così il Signore non è mai confuso dall'energia esterna di questo mondo materiale. Il devoto non è ostacolato dal corpo materiale, sebbene si trovi in un corpo fisico le cui funzioni sono soggette a molte condizioni materiali; per esempio, ci sono cinque tipi di arie che circolano nel corpo e numerosi organi —le mani, le gambe, la lingua, i genitali, il retto e così via— che funzionano tutti in modi differenti. L'anima spirituale, l'essere vivente situato nella piena conoscenza della propria posizione, s'impegna sempre a cantare

*Hare Krishna Hare Krishna
Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama
Rama Rama Hare Hare*

e non si preoccupa delle funzioni del corpo. sebbene il Signore sia a contatto col mondo materiale, è situato sempre nella sua energia spirituale e non è mai legato alle funzioni di questo mondo materiale. Per quanto riguarda il mondo materiale, esistono sei "onde", o condizioni caratteristiche della materia: la fame, la sete, il lamento, la confusione, la vecchiaia e la morte. L'anima liberata non si preoccupa mai di queste sei interazioni fisiche. Dio, la Persona suprema, che è l'onnipotente Signore di ogni energia ha una relazione anche con l'energia esterna, ma è sempre libero dalle interazioni dell'energia esterna in questo mondo materiale.

VERSO 30

*yenaham atmayatanam vinirmita
dhatra yato 'yam guna-sarga-sangraha
sa eva mam hantum udayudhah svarad
upasthito 'nyam saranam kam asraye*

TRADUZIONE

[Il pianeta Terra continuò:]

Mio caro Signore, Tu dirigi in modo perfetto la creazione materiale. Tu hai creato questa manifestazione cosmica e le tre influenze materiali, e per questa ragione hai creato anche me, il pianeta Terra, dimora di tutti gli esseri viventi. Eppure, o mio Signore, Tu resti sempre completamente indipendente. Ora sei presente davanti a me, pronto a uccidermi con le Tue armi; permettimi di sapere dove posso trovare rifugio, e dimmi chi mi può dare protezione.

SPIEGAZIONE

In questo verso il pianeta Terra manifesta i segni della piena sottomissione al Signore. Come abbiamo già detto, nessuno può proteggere la persona che Krishna si prepara a uccidere, e nessuno può uccidere la persona che Krishna protegge. Poiché il Signore era pronto a uccidere il pianeta Terra, non c'era nessuno che potesse proteggerlo. Tutti riceviamo la protezione del Signore. E' giusto quindi che noi tutti ci sottomettiamo a Lui. Nella *Bhagavad-gita* (18.66) il Signore insegna:

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksayisyami ma sucah*

“Lascia ogni forma di religione e sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere.”

Srila Bhaktivinoda Thakura canta: “Mio caro Signore, tutto ciò che ho —anche la mia mente, il centro delle mie necessità materiali, cioè la casa, il corpo, e tutto ciò che possiedo in relazione a questo corpo— lo sottometto a Te. Tu sei ora completamente libero di agire come desideri. se vuoi, puoi uccidermi, e se vuoi, puoi salvarmi. In ogni caso, io sarò il Tuo eterno servitore; e Tu hai ogni diritto di agire secondo il Tuo desiderio.”

VERSO 31

*ya etad adav asrjac caracaram
sva-mayayatmasrayayavitarkyaya
tayaiva so 'yam kila goptum udyatah
katham nu mam dharma-paro jighamsati*

TRADUZIONE

All'inizio della creazione hai creato tutti questi esseri mobili e immobili in virtù della Tua inconcepibile energia. Grazie a questa stessa energia ora sei pronto a proteggere gli esseri viventi. In verità, Tu sei il protettore supremo dei principi religiosi. Perché dunque sei così ansioso di uccidermi, anche se sono presente davanti a Te nella forma di una mucca?

SPIEGAZIONE

Il pianeta Terra afferma che senza dubbio colui che crea può anche distruggere a suo piacere, e si domanda anche perché mai dovrebbe essere ucciso mentre il Signore si sta disponendo a dare protezione a ogni essere vivente. Dopo tutto, è la Terra che fornisce il luogo di residenza a tutti gli esseri, ed è la Terra che produce i cereali per dare loro il nutrimento.

VERSO 32

*nunam batesasya samihitam janais
tan-mayaya durjayayakrtatmabhih
na laksyate yas tv akarod akarayad
yo 'neka ekah paratas ca Isvarah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, sebbene Tu sia uno, grazie alle Tue inconcepibili potenze Ti sei manifestato in molte forme. Con la mediazione di Brahma hai creato questo universo, perciò Tu sei Dio, la Persona suprema. Coloro che non hanno sufficiente esperienza non possono capire le Tue attività trascendentali, perché sono coperti dalla Tua energia illusoria.

SPIEGAZIONE

Dio è uno, ma manifesta sé stesso nelle varietà delle sue energie —l'energia materiale, l'energia spirituale, l'energia marginale e così via. se non si è favoriti da una grazia speciale, non si può capire in che modo Dio, la Persona suprema, che è uno, agisce attraverso le sue differenti energie. Gli esseri viventi sono anch'essi energia marginale di Dio, la Persona suprema. Anche Brahma è uno di questi esseri individuali, ma è stato investito di uno speciale potere da Dio, la Persona suprema. Benché Brahma sia considerato il creatore di questo universo, in realtà è Dio, la Persona suprema, il supremo creatore. In questo verso la parola *mayaya* è significativa. *Maya* significa "energia". Brahma non è la fonte dell'energia, ma è una delle manifestazioni dell'energia marginale del Signore. In altre parole, Brahma è soltanto uno strumento. sebbene talvolta i piani possano sembrare contraddittori tra loro, c'è un piano ben preciso dietro ogni azione. Una persona esperta e favorita dal Signore può capire che ogni cosa accade secondo il supremo disegno del Signore.

VERSO 33

*sargadi yo 'syaturunaddhi saktibhir
dravya-kriya-karaka-cetanatmabhih
tasmai samunnaddha-niruddha-saktaye
namah parasmai purusaya vedhase*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, grazie alle Tue personali potenze sei la causa originale degli elementi materiali, degli strumenti di azione (i sensi), di coloro che si servono dei sensi (gli esseri celesti che controllano), dell'intelligenza, dell'ego e di ogni altra cosa. Grazie alla Tua energia Tu manifesti tutta questa creazione cosmica, la mantieni e la distruggi. Attraverso la Tua energia soltanto, tutto ciò che esiste talvolta è manifestato e talvolta non manifestato. Perciò Tu sei Dio, la Persona suprema, la causa di tutte le cause, e io Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività cominciano con la creazione dell'energia totale, il *mahat-tattva*. Poi, per l'agitazione dei tre *guna*, gli elementi fisici sono creati, insieme alla mente, all'ego e a coloro che presiedono al controllo dei sensi. Tutti sono creati uno dopo l'altro in virtù dell'inconcepibile energia del Signore. Nell'elettronica moderna, premendo solo un pulsante, un meccanico può mettere in moto una reazione elettronica a catena, per mezzo della quale molte azioni si susseguiranno le une dopo le altre. similmente, Dio, la Persona suprema, spinge il pulsante della creazione, e le differenti energie creano gli elementi materiali, e anche i differenti esseri che controllano gli elementi fisici; le loro susseguenti interazioni seguono il disegno inconcepibile di Dio, la Persona suprema.

VERSO 34

*sa vai bhavan atma-vinirmitam jagad
bhutendriyantah-karanatmakam vibho
samsthapayisyann aja mam rasatalad
abhyujjaharambhasa adi-sukarah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei sempre non-nato. Un tempo, nella forma del cinghiale originale, Tu mi risollevasti dalle acque mentre giacevo al fondo dell'universo. Con la mediazione della Tua energia hai creato tutti gli elementi fisici, i sensi e il cuore, per assicurare il mantenimento del mondo.

SPIEGAZIONE

Ci si riferisce qui al tempo in cui Sri Krishna apparve come cinghiale supremo, Varaha, per risollevare la Terra che era rimasta sommersa nell'acqua. L'*asura* Hiranyaksa aveva spostato la Terra dalla sua orbita e l'aveva gettata nelle

acque dell'oceano Garbhodaka. Allora il Signore, nella forma del cinghiale originale, risollevò la Terra.

VERSO 35

*apam upasthe mayi navy avasthitah
praja bhavan adya riraksisuh kila
sa vira-murtih samabhud dhara-dharo
yo mam payasy ugra-saro jighamsasi*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, in questo modo Tu mi hai già protetto una volta risollevandomi dalle acque, perciò sei diventato famoso come Dharadhara, Colui che sorregge il pianeta Terra. Eppure in questo momento, nella forma di un grande eroe, sei pronto a uccidermi con le Tue frecce aguzze. Tuttavia io sono come una barca che mantiene a galla ogni cosa sull'acqua.

SPIEGAZIONE

Il Signore è conosciuto come Dharadhara, termine che significa "Colui che sostiene il pianeta Terra sulle sue zanne, nella forma dell'*avatara*-Cinghiale". Perciò ora il pianeta Terra nella forma di mucca, sta elencando le azioni contraddittorie del Signore. sebbene una volta Egli l'abbia salvata ora vuole capovolgere la Terra, che è simile a una barca sull'acqua. Nessuno può capire le attività del Signore. A causa della loro scarsa conoscenza, gli esseri umani talvolta pensano che le attività del Signore siano contraddittorie.

VERSO 36

*nunam janair ihitam isvaranam
asmad-vidhais tad-guna-sarga-mayaya
na jnayate mohita-citta-vartmabhis
tebhyo namo vira-yasas-karebhyah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, anch'io sono una creazione di una delle Tue energie, costituite dalle tre influenze della natura materiale. Perciò le Tue attività mi confondono. Nemmeno le attività dei Tuoi devoti possono essere capite, che dire quindi dei Tuoi divertimenti! Ogni cosa sembra contraddittoria e meravigliosa ai nostri occhi.

SPIEGAZIONE

Le attività di Dio, la Persona suprema, nelle sue varie forme e manifestazioni sono sempre eccezionali e meravigliose. Un minuscolo essere umano non può valutare le finalità e i piani di queste attività; perciò Srila Jiva Gosvami ha detto che se non sono accettate come inconcepibili, le attività del Signore non si possono spiegare. Il Signore esiste eternamente come Krishna, Dio, la

Persona suprema, a Goloka Vrndavana. simultaneamente Egli espande sé stesso anche in innumerevoli forme, come Sri Rama, Nrsimhadeva, Varaha e tutte le manifestazioni che derivano direttamente da sankarsana. sankarsana è un'espansione di Baladeva, e Baladeva è la prima manifestazione di Krishna. Perciò tutte queste manifestazioni sono conosciute come *kala*.

La parola *Isvaranam* si riferisce a tutte le Personalità di Dio, come è affermato nella *Brahma-samhita* (5.39): *ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan*. Lo *Srimad-Bhagavatam* conferma che tutte le manifestazioni sono espansioni parziali di Dio, la Persona suprema, e sono dette *kala*. Ma Krishna è la Persona suprema e originale. Non bisogna pensare che il plurale della parola *Isvaranam* significhi che esistono diversi dei. Dio, in realtà, è uno solo, ma esiste eternamente ed espande sé stesso in forme innumerevoli, agendo in vari modi. Talvolta l'uomo comune ne rimane confuso e considera contraddittorie queste attività, ma esse, in realtà, non sono contraddittorie. C'è un grande piano dietro tutte le attività del Signore.

Per capire meglio talvolta diciamo che il Signore si trova nel cuore del ladro come nel cuore del padrone di casa, ma mentre l'Anima suprema nel cuore del ladro dice: "Vai a rubare in quella casa", contemporaneamente il Signore dice al padrone di casa: "Stai attento ai ladri e agli scassinatori." Queste istruzioni sembrano contraddittorie a differenti persone, ma dovremmo sapere che l'Anima suprema, Dio, la Persona suprema, ha un piano preciso, e non dobbiamo perciò considerare contraddittorie le sue attività. La cosa migliore è sottomettersi di tutto cuore a Dio, la Persona suprema, e trovare la tranquillità nella sua protezione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La collera di Maharaja Prthu contro la Terra".

CAPITOLO 18

Prthu Maharaja munge la Terra

VERSO 1

*maitreya uvaca
ittham prthum abhistuya
rusa prasphuritadharam
punar ahavanir bhita
samstabhyatmanam atmana*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya, sempre rivolgendosi a Vidura, continuò:
Mio caro Vidura, dopo che il pianeta Terra ebbe terminato le sue
preghiere, il re Prthu non si era ancora placato, e le sue labbra
tremavano per la violenta collera. Il pianeta Terra, spaventato, si
decise così a parlare di nuovo per convincere il re.**

VERSO 2

*sanniyacchabhibho manyum
nibodha sravitam ca me
sarvatah saram adatte
yatha madhu-karo budhah*

TRADUZIONE

**Mio caro Signore, Ti prego, placa completamente la Tua collera e
ascolta pazientemente ciò che Ti voglio dire. Ti prego, prestami
gentilmente un po' di attenzione. Io sono veramente molto misera, ma
un uomo colto è capace di estrarre l'essenza della conoscenza da
qualsiasi luogo, come un'ape raccoglie il miele da ogni fiore.**

VERSO 3

*asmin loke 'thavamusmin
munibhis tattva-darsibhih
drsta yogah prayuktas ca
pumsam sreayah-prasiddhaye*

TRADUZIONE

Per il bene di tutta la società umana non solo in questa vita ma anche nella prossima, i grandi veggenti e i saggi hanno prescritto vari metodi che guidano gli uomini verso la prosperità.

SPIEGAZIONE

La civiltà vedica si avvale della conoscenza perfetta presentata nei *Veda* ed enunciata dai grandi saggi e dai *brahmana* per il beneficio della società umana. Le istruzioni vediche sono conosciute come *sruti*, e le presentazioni supplementari di questi principi, che grandi saggi fedeli ai principi dell'istruzione vedica ci hanno dato, sono conosciuti come *smrti*. La società umana dovrebbe approfittare delle istruzioni della *sruti* e della *smrti*; infatti è necessario seguire queste istruzioni e principi per progredire nella vita spirituale. Nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*, Srila Rupa Gosvami insegna che se una persona si fa passare per uno spiritualista elevato, senza però fare riferimento a *sruti* e *smrti*, è soltanto causa di turbamento per la società. Bisogna seguire i principi contenuti nella *sruti* e nella *smrti* non solo ai fini della vita spirituale ma anche della vita materiale. Per quanto riguarda la società umana, tutti dovrebbero seguire anche la *Manu-smrti*, perché queste leggi sono enunciate da Manu, il padre dell'umanità.

Nella *Manu-smrti* è detto che un donna non dovrebbe essere indipendente, ma dovrebbe ricevere protezione da suo padre, da suo marito o dai suoi figli più grandi. In ogni circostanza, una donna dev'essere sotto la tutela di qualcuno. Oggi, le donne godono di una completa indipendenza come gli uomini, ma in realtà vediamo che queste donne indipendenti non sono più felici delle donne che sono sottomesse a un tutore. se la gente seguisse le istruzioni dei grandi saggi, la *sruti* e la *smrti*, potrebbe raggiungere veramente la felicità in questa vita e nella prossima. sfortunatamente sono molti i mascalzoni che inventano i metodi e i mezzi più svariati per essere felici; anzi, si può dire che ognuno stia inventando. Di conseguenza la società umana, sia materialmente sia spiritualmente, ha perduto il corretto modello di esistenza; la gente, quindi, è confusa e nel mondo non c'è né pace né felicità. sebbene sia in atto il tentativo di risolvere i problemi della società umana nell'ambito delle Nazioni Unite, tutti i tentativi falliscono. Poiché non seguono le istruzioni liberate dei *Veda*, gli uomini sono infelici.

Due parole significative usate in questo verso sono *asmin* e *amusmin*. *Asmin* significa "in questa vita" e *amusmin* significa "nella prossima vita". sfortunatamente in quest'era anche grandi professori e uomini colti non credono nell'esistenza di un vita futura, e pensano che ogni cosa si concluda in questa stessa vita. Quali consigli possono dare questi sciocchi e questi mascalzoni che si fanno passare per grandi eruditi e professori? In questo verso la parola *amusmin* è molto esplicita. E' dovere di ognuno modellare la propria esistenza in modo tale da trarne benefici per la vita futura. Come un bambino viene educato in modo da poter diventare più felice nel futuro, così nel corso di questa vita dovremmo essere educati per ottenere una vita eterna e prospera dopo la morte. E' dunque essenziale che la gente segua ciò che è scritto nella *sruti* e nella *smrti*, per avere la certezza di poter rendere perfetta la missione umana.

VERSO 4

*tan atisthati yah samyag
upayan purva-darsitan
avarah sraddhayopeta
upeyan vindate 'njasa*

TRADUZIONE

Colui che segue i principi e le istruzioni trasmesse dai grandi saggi del passato può utilizzare queste istruzioni per scopi pratici. Tale persona può facilmente godere dei piaceri della vita.

SPIEGAZIONE

I principi vedici (*mahajano yena gatah sa panthah*) ci spingono a seguire le orme delle grandi anime liberate. In questo modo potremo ricevere benefici in questa vita e nella prossima, migliorando anche la nostra esistenza materiale. Seguendo i principi enunciati dai grandi saggi e santi del passato possiamo facilmente capire lo scopo di ogni esistenza. In questo verso è molto significativa la parola *avarah*, che significa "inesperto". Ogni anima condizionata è inesperta, tutti sono *abodha-jata*, nati sciocchi e mascalzoni. Negli attuali governi democratici le decisioni sono affidate a sciocchi e mascalzoni di ogni risma. Ma che cosa possono fare? Qual è il risultato del loro legiferare? Oggi emanano una legge solo per revocarla a capriccio domani. Un partito politico utilizza un Paese con una mira precisa, e dopo un istante un altro partito politico forma un governo differente, e annulla tutte le leggi e le regole precedenti. Questo metodo di masticare ciò che è già stato masticato (*punah punas carvita-carvananam*) non renderà mai felice la società umana. Per rendere felice e prospera tutta la società umana dovremmo accettare il metodo proprio delle persone liberate.

VERSO 5

*tan anadrtya yo 'vidvan
arthan arabhate svayam
tasya vyabhicaranty artha
arabdhas ca punah punah*

TRADUZIONE

Uno sciocco che si costruisce i propri schemi e mezzi mediante la speculazione mentale, senza riconoscere l'autorità dei saggi che hanno lasciato direttive perfette, vedrà continuamente fallire tutti i suoi tentativi.

SPIEGAZIONE

Oggi è di moda disubbidire alle perfette direttive lasciate dagli *acarya* e dalle anime liberate del passato. Al presente la gente è così degradata che nessuno è in grado di distinguere tra un'anima liberata e un'anima condizionata.

L'anima condizionata è ostacolata da quattro difetti: è sicura di commettere errori, è sicura di diventare vittima dell'illusione, tende a ingannare gli altri ed è dotata di sensi imperfetti. Dobbiamo quindi accettare le istruzioni dalle persone liberate. Questo Movimento per la Coscienza di Krishna riceve direttamente le istruzioni da Dio, la Persona suprema, attraverso persone che stanno seguendo rigidamente le sue istruzioni. sebbene un seguace di questo Movimento possa non essere una persona liberata, seguendo Dio, la Persona suprema, che è libera, avrà la possibilità di rendere le sue azioni naturalmente libere dalla contaminazione della natura materiale. Per questa ragione Sri Caitanya dice: "Per Mio ordine potete diventare maestri spirituali." si può diventare immediatamente un maestro spirituale se si ha piena fede nelle parole trascendentali di Dio, la Persona suprema, e si seguono le sue istruzioni. I materialisti non sono interessati a ricevere direttive da una persona liberata, sono invece molto attaccati alle loro idee frutto delle loro speculazioni, idee che li portano al ripetuto fallimento dei loro sforzi. Poiché il mondo intero sta oggi seguendo le istruzioni imperfette delle anime condizionate, l'umanità è completamente confusa.

VERSO 6

*pura srsta hy osadhayo
brahmana ya visampate
bhujyamana maya drsta
asadbhir adhrta-vrataih*

TRADUZIONE

Mio caro re, i semi, le radici, le erbe e i cereali, creati da Brahma in passato, sono ora usati dai non-devoti, privi di ogni comprensione spirituale.

SPIEGAZIONE

La creazione di questo mondo materiale da parte di Brahma era destinata agli esseri individuali, secondo un piano preciso: tutti gli esseri che sarebbero entrati a farne parte allo scopo di dominarla e ricavarne una gratificazione per i propri sensi, avrebbero ricevuto le istruzioni da Brahma attraverso i *Veda*, per poter lasciare alla fine questo mondo e tornare a Dio, nella loro dimora originale. Tutto ciò che la Terra produce —frutta, fiori, alberi, cereali, animali e prodotti animali— era stato creato per essere usato in sacrificio al fine di soddisfare Visnu, Dio, la Persona suprema. Ma il pianeta Terra in forma di mucca afferma in questo verso che tutte queste ricchezze sono usate dai non-devoti, che non hanno alcun progetto di comprensione spirituale. Benché la Terra racchiuda immense risorse per la produzione di cereali, frutta e fiori, la produzione è frenata dalla Terra stessa a causa dell'abuso perpetrato dai non-devoti che sono privi di ogni finalità spirituale.

Ogni cosa appartiene a Dio, la Persona suprema, e può essere usata per la sua soddisfazione. Le cose che esistono non devono essere usate per la gratificazione dei sensi degli esseri viventi: questo è il piano complessivo della natura materiale che si conforma alle direttive della natura materiale stessa.

In questo verso sono importanti le parole *asadbhiih* e *adhrta-vrataih*. La parola *asadbhiih* si riferisce ai non-devoti, che sono già stati descritti nella *Bhagavad-gita* come *duskrtinah* (miscredenti), *mudhah* (asini o mascalzoni), *naradhamah* (i più bassi tra gli uomini) e *mayayapahrta-jnanah* (coloro che hanno perso la conoscenza a causa dell'energia illusoria). Tutte queste persone sono *asat*, non-devoti. Essi sono chiamati anche *grha-vrata*, mentre i devoti sono detti *dhrta-vrata*. secondo il piano complessivo dei *Veda* le anime condizionate e sviolate, discese per dominare la natura materiale, dovrebbero essere educate in modo da poter diventare *dhrta-vrata*. Questo significa che dovrebbero far voto di soddisfare i propri sensi o di godere della vita materiale solo soddisfacendo i sensi del Signore supremo. Le attività tese a soddisfare i sensi del Signore supremo, Krishna, sono chiamate *Krishnarthe 'khila-cestah*. Ciò indica che si può intraprendere ogni tipo di attività, ma si deve agire per soddisfare Krishna. Questo atteggiamento è definito nella *Bhagavad-gita* come *yajnarthat karma*. La parola *yajna* indica Sri Visnu. Dobbiamo dunque agire soltanto per la sua soddisfazione. Tuttavia, in questa era (*kali-yuga*) la gente ha dimenticato completamente Visnu, e regola le sue attività in funzione della gratificazione dei sensi. Questa popolazione cadrà gradualmente nella miseria, perché non è permesso usare beni che sono destinati al piacere del Signore Supremo per il proprio piacere personale. Continuando così, si determinerà uno stato di estrema miseria, e non si produrranno più cereali, frutta o fiori. In verità, è affermato nel dodicesimo Canto del *Bhagavatam* che alla fine del *kali-yuga* la gente sarà così contaminata che non ci sarà più nessuna produzione di cereali, frumento, canna da zucchero o latte.

VERSO 7

*apalitanadrta ca
bhavadbhir loka-palakaih
cori-bhute 'tha loke 'ham
yajnarthe 'grasam osadhih*

TRADUZIONE

Mio caro re, non solo i cereali e le erbe sono usati dai non-devoti, ma per quanto mi riguarda, non si provvede al mio mantenimento in modo adeguato. In verità, i re mi trascurano e non puniscono questi mascalzoni, che usando i cereali per il piacere dei sensi, si sono trasformati in ladri. Ho nascosto quindi tutti questi semi, che erano destinati al compimento dei sacrifici.

SPIEGAZIONE

Ciò che accadeva ai tempi di Prthu Maharaja e di suo padre, il re Vena, sta accadendo anche oggi. Esistono gigantesche strutture per la produzione agricola e industriale su vasta scala, ma tutti questi prodotti sono destinati alla gratificazione dei sensi; perciò, nonostante queste possibilità produttive, vi è scarsità perché nell'ambito della popolazione mondiale molti sono ladri. L'espressione *cori-bhute* indica che gli uomini si sono trasformati in ladri. secondo i principi vedici, l'uomo diventa ladro quando pianifica lo sviluppo

economico per la gratificazione dei sensi. Nella *Bhagavad-gita* è spiegato inoltre che se una persona mangia cereali senza offrirli a Dio, la Persona suprema, Yajna, è considerato un ladro, ed è quindi passibile di punizione. secondo il comunismo spirituale, ogni proprietà sulla superficie della Terra appartiene a Dio, la Persona suprema. La gente ha diritto di usare i beni solo dopo averli offerti a Dio, la Persona suprema. Il *prasada* dev'essere accettato secondo questo metodo. Chi non mangia *prasada* è certamente un ladro, e i re e i capi di stato hanno il dovere di punire questi ladri e di mantenere il mondo nelle migliori condizioni. se non ci si comporterà così i cereali non saranno più a lungo prodotti, e tutti soffriranno la fame. In verità, non solo la gente sarà obbligata a mangiare meno, ma tutti si uccideranno l'un l'altro e si ciberanno reciprocamente della loro carne. stanno già uccidendo gli animali per mangiare la loro carne, perciò quando non ci saranno più cereali, verdure e frutta, uccideranno i propri figli e padri e li mangeranno per sopravvivere.

VERSO 8

*nunam ta virudhah ksina
mayi kalena bhuyasa
tatra yogena drstena
bhavan adatam arhati*

TRADUZIONE

Tutti i semi dei cereali che si trovano in me sono certamente deteriorati, perché sono stati immagazzinati per un tempo molto lungo. Perciò dovresti cercare immediatamente di estrarre questi semi col procedimento adatto, raccomandato dagli *acarya* o dagli *sastra*.

SPIEGAZIONE

Quando c'è scarsità di cereali, il governo dovrebbe seguire il metodo prescritto negli *sastra* e approvato dagli *acarya*; così ci sarà una produzione sufficiente di cereali, e la carestia e la fame saranno evitate. La *Bhagavad-gita* ci raccomanda di compiere i *yajna*, sacrifici. Grazie al compimento dei *yajna* si formerà nel cielo una sufficiente nuvolosità, apportatrice di sufficienti piogge. In questo modo la produzione agricola potrà svilupparsi. Quando c'è una produzione sufficiente di cereali, il nutrimento della popolazione è assicurato, mentre gli animali, come le mucche, le capre e gli altri animali domestici mangiano l'erba e anche i cereali. secondo questo piano, gli esseri umani dovrebbero compiere i sacrifici raccomandati negli *sastra*, in modo che non ci sarà più scarsità di cibo. Nel *kali-yuga* l'unico sacrificio raccomandato è il *sankirtana-yajna*. Questo verso contiene due parole significative: *yogena* "con il metodo autorizzato", e *drstena* "come mostrano con l'esempio gli *acarya* precedenti". E' un errore pensare che i cereali vengano prodotti con l'applicazione di macchinari moderni, come i trattori. Andando nel deserto e usando un trattore non sarà possibile produrre cereali. Possiamo adottare molti mezzi, ma è essenziale sapere che il pianeta Terra cesserà di produrre cereali se i sacrifici non sono compiuti. La Terra stessa ha già spiegato di aver trattenuto semi destinati al compimento di sacrifici perché i non-devoti stanno

godendo della produzione alimentare. Naturalmente ora gli atei non crederanno in questo metodo spirituale per produrre cereali, ma che ci credano o no, resta il fatto che noi non siamo indipendenti nella produzione di cereali con mezzi meccanici. Per quanto si riferisce al metodo autorizzato, gli *sastra* insegnano che gli uomini intelligenti di questa era parteciperanno al Movimento del *sankirtana*, e così facendo adoreranno Dio, la Persona suprema, Sri Caitanya, che ha la carnagione simile all'oro ed è sempre accompagnato dai suoi devoti intimi per predicare in tutto il mondo il Movimento per la Coscienza di Krishna. Ridotto alle attuali condizioni, il mondo può essere salvato soltanto dal *sankirtana*, da questo Movimento per la Coscienza di Krishna. Come abbiamo appreso dal verso precedente, una persona che non è cosciente di Krishna è considerata un ladro. Per quanto possa essere evoluto materialmente, un ladro non può mai essere situato in una posizione confortevole. Un ladro è sempre un ladro, e in quanto ladro, merita di essere punito. Poiché gli uomini sono privi della coscienza di Krishna, sono diventati tutti ladri, e perciò sono puniti dalle leggi della natura materiale. Nessuno può evitarlo, nemmeno creando comitati di assistenza e istituzioni umanitarie. se la gente del mondo non diventerà cosciente di Krishna, ci sarà scarsità di cibo e molta sofferenza.

VERSI 9-10

*vatsam kalpaya me vira
yenaham vatsala tava
dhoksye ksiramayan kaman
anurupam ca dohanam*

*dogdharam ca maha-baho
bhutanam bhuta-bhavana
annam ipsitam urjasvad
bhagavan vanchate yadi*

TRADUZIONE

O grande eroe, protettore degli esseri viventi, se desideri alleviare le loro sofferenze fornendo loro il fabbisogno di cereali, e se desideri nutrirli servendoti del mio latte, dovresti procurare un vitello adatto a questo scopo, un vaso per il latte e anche un mungitore. Poiché proverò un grande affetto verso il mio vitello, realizzerai il Tuo desiderio di avere il mio latte.

SPIEGAZIONE

Queste sono ottime istruzioni per mungere una mucca. Prima di tutto, la mucca deve avere un vitello, così a causa dell'affetto che gli porta darà volentieri sufficiente latte. Ci dev'essere anche un esperto mungitore e un recipiente adatto per raccogliere il latte. Come una mucca non può dare una sufficiente quantità di latte senza essere mossa dall'affetto per il suo vitello, la Terra non può produrre abbastanza beni se non prova affetto per le persone coscienti di Krishna. Anche se si può considerare simbolico il fatto che la Terra

abbia preso la forma di una mucca, il significato è molto chiaro: come un vitello può ottenere il latte da una mucca, tutti gli esseri, compresi i mammiferi, gli uccelli, le api, i rettili e gli esseri acquatici, possono ricevere il loro nutrimento dal pianeta Terra, sempre che gli esseri umani non siano *asat*, o *adhrta-vrata*, come è stato precedentemente affermato. Quando la società umana diventa *asat*, priva di qualità divine e di coscienza di Krishna, il mondo intero soffre. se gli esseri umani si comportano bene, anche gli animali riceveranno cibo sufficiente e saranno felici. Gli esseri umani detti *asat*, che ignorano il loro dovere di proteggere e mantenere gli animali, li uccidono per compensare un'insufficiente produzione di cereali. Così nessuno è soddisfatto, e questa è la causa dell'attuale condizione del mondo.

VERSO 11

*samam ca kuru mam rajan
deva-vrstam yatha payah
apartav api bhadram te
upavarteta me vibho*

TRADUZIONE

Mio caro re, sappi che devi livellare tutta la superficie del globo, e questo mi aiuterà anche dopo che la stagione delle piogge sarà passata. La pioggia scende per la misericordia del re Indra e rimarrà sulla superficie del globo mantenendo umida la terra; ciò sarà propizio per ogni produzione agricola.

SPIEGAZIONE

Il re Indra dei pianeti celesti ha il compito di lanciare fulmini e di far cadere la pioggia. Generalmente i fulmini colpiscono le cime delle colline per farle a pezzi. Nel corso del tempo tutti questi pezzi si spargono attorno, e la superficie del globo diventa gradualmente adatta per l'agricoltura. La terra piana favorisce in modo particolare la produzione dei cereali; per questa ragione il pianeta Terra chiese a Maharaja Prthu di livellarne la superficie sgretolando gli altipiani e le montagne.

VERSO 12

*iti priyam hitam vakyam
bhava adaya bhupatih
vatsam krtva manum panav
aduhat sakalausadhih*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le parole piacevoli e propizie del pianeta Terra, il re le accettò. Poi trasformò Svayambhuva Manu in vitello, e munse tutte le erbe e i cereali dalla Terra in forma di mucca, tenendoli nelle sue mani unite.

VERSO 13

*tathapare ca sarvatra
saram adadate budhah
tato 'nye ca yatha-kamam
duduhuh prthu-bhavitam*

TRADUZIONE

Anche altri, che erano intelligenti quanto il re Prthu, estrassero l'essenza dal pianeta Terra. In verità, tutti colsero l'opportunità di seguire le orme del re Prthu e ottenere ciò che desideravano dal pianeta Terra.

SPIEGAZIONE

Il pianeta Terra è chiamato anche *vasundhara*. La parola *vasu* significa "ricchezza", e *dhara* significa "colui che tiene". Tutte le creature che vivono nel grembo della Terra soddisfano le necessità degli esseri umani, e tutte possono essere estratte dalla Terra nel modo adatto. Come il pianeta Terra suggerì, e il re Prthu accettò e applicò, tutto ciò che è estratto dalla Terra —sia dalle miniere, sia dalla superficie, sia dall'atmosfera— dovrebbe essere sempre considerato proprietà di Dio, la Persona suprema, e usato per Yajna, Sri Visnu. Non appena il procedimento del *yajna* è sospeso, la Terra cessa ogni produzione —verdure, alberi, piante, frutti, fiori, altri prodotti agricoli e minerali. Come è confermato nella *Bhagavad-gita*, il procedimento del *yajna* fu istituito all'inizio della creazione. Col compimento regolare dei *yajna*, con la distribuzione equa della ricchezza e la limitazione del piacere dei sensi, il mondo intero diventerà tranquillo e prospero. Come abbiamo già detto, in questa età di Kali il compimento del *sankirtana-yajna* —cioè la semplice celebrazione di festival come quelli dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna— dovrebbe essere introdotta in ogni città e villaggio, e gli uomini intelligenti dovrebbero incoraggiare il *sankirtana-yajna* col loro comportamento personale. Questo significa che dovrebbero seguire il metodo dell'austerità astenendosi dalla vita sessuale illecita, dal consumo di carne, dal gioco d'azzardo e dagli intossicanti. se gli uomini intelligenti, i *brahmana* della società, seguiranno queste regole, certamente l'intera faccia del mondo, che è immerso ora nella più grande confusione, cambierà e la gente diventerà felice e prospera.

VERSO 14

*rsayo duduhur devim
indriyesv atha sattama
vatsam brhaspatim krtva
payas chandomayam suci*

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi trasformarono Brhaspati in un vitello, e facendo dei loro sensi un recipiente, munsero ogni tipo di conoscenza vedica per

purificare le parole, la mente e l'ascolto.

SPIEGAZIONE

Brhaspati è il sacerdote dei pianeti celesti. La conoscenza vedica è stata ricevuta in ordine logico dai grandi saggi attraverso Brhaspati per il bene della società umana, non solo su questo pianeta, ma in tutti gli universi. In altre parole, la conoscenza vedica è considerata una delle necessità della società umana.

se la società si considera soddisfatta limitandosi a mantenere il corpo, prendendo dal pianeta Terra i cereali e le altre cose necessarie, non raggiungerà mai una prosperità sufficiente. L'umanità ha bisogno di cibo per la mente e per gli orecchi, e anche per produrre suoni. Per quanto riguarda le vibrazioni trascendentali, l'essenza di tutta la conoscenza vedica è il *maha-mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

se nel *kali-yuga*, questo *maha-mantra* vedico sarà cantato e ascoltato regolarmente secondo il metodo devozionale detto *sravanam kirtanam*, esso riuscirà a purificare i componenti della società, e tutti gli uomini diventeranno felici materialmente e spiritualmente.

VERSO 15

*krtva vatsam sura-gana
indram somam aduduhan
hiranmayena patrena
viryam ojo balam payah*

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti trasformarono Indra, il re del cielo, in un vitello e munsero dalla Terra la bevanda detta *soma*, vero nettare. Così acquisirono grande potenza mentale, forza fisica e sensoriale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *soma* significa "nettare". Il *soma* è una specie di bevanda preparata sui pianeti celesti, dalla luna fino ai vari regni degli esseri celesti, nel sistema planetario superiore. Bevendo il *soma* gli esseri celesti acquisiscono maggiore potenza mentale e accrescono la loro forza sensoriale e fisica. Le parole *hiranmayena patrena* indicano che questa bevanda (*soma*) non è un liquore comune, perché gli esseri celesti non berrebbero nessun tipo di liquore. Il *soma* non è nemmeno una specie di droga. E' una bevanda di diverso genere, che si trova sui pianeti celesti. Il *soma* è molto differente dai liquori destinati alle persone demoniache, come il verso successivo spiegherà.

VERSO 16

*daiteya danava vatsam
prahladam asurarsabham
vidhayaduduhan ksiram
ayah-patre surasavam*

TRADUZIONE

I figli di Diti e i demoni trasformarono in vitello Prahlada Maharaja, che era nato in una famiglia di *asura*, ed estrassero vari tipi di liquori e birre, che posero in un contenitore di ferro.

SPIEGAZIONE

Anche i demoni hanno le loro bevande, nella forma di liquori e birre, proprio come gli esseri celesti sono soliti bere il *soma-rasa*. I demoni nati da Diti provano grande piacere nel bere il vino e la birra, e anche oggi le persone di natura demoniaca sono solite bere liquori e birra. Il nome di Prahlada Maharaja è molto significativo a questo proposito. Egli era nato in una famiglia di demoni, come figlio di Hiranyakasipu; fu quindi per la sua misericordia che i demoni poterono, e possono tuttora, ottenere le loro bevande nella forma di vino e birra. La parola *ayah* (ferro) è molto significativa. Mentre il nettareo *soma* fu conservato in un contenitore d'oro; i liquori e la birra furono posti in un vaso di ferro. Poiché i liquori e la birra sono inferiori, furono conservati in un vaso di ferro, mentre il *soma-rasa*, superiore, fu conservato in un vaso d'oro.

VERSO 17

*gandharvapsaraso 'dhuksan
patre padmamaye payah
vatsam visvavasum krtva
gandharvam madhu saubhagam*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Gandharvaloka e Apsaraloka trasformarono Visvvasu in un vitello, e raccolsero il latte in un contenitore fatto con un fiore di loto. Il latte prese la forma della dolce arte musicale e della bellezza.

VERSO 18

*vatsena pitaro 'ryamna
kavyam ksiram adhuksata
ama-patre maha-bhagah
sraddhaya sraddha-devatah*

TRADUZIONE

I fortunati abitanti di Pitrloka, che presiedono alle cerimonie funebri, trasformarono Aryama in un vitello. Con grande fede munsero il *kavya*, il cibo offerto agli antenati, ponendolo in un vaso di terra essiccata.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.25) è detto, *pitèn yanti pitr-vratah*. Coloro che sono interessati al benessere della famiglia sono chiamati *pitr-vratah*. Esiste un pianeta chiamato Pitrloka, e la divinità che controlla questo pianeta si chiama Aryama. Poiché in un certo senso Aryama è un essere celeste, soddisfacendo lui, è possibile aiutare i membri spettrali della propria famiglia a sviluppare un corpo grossolano. Le persone che hanno commesso molti peccati e sono rimaste attaccate alla loro famiglia, casa, villaggio o paese, non ottengono un corpo grossolano costituito di elementi materiali, ma rimangono in un corpo sottile, composto di mente, ego e intelligenza. Poiché vivono in questi corpi sottili, sono detti fantasmi; la loro situazione è molto dolorosa perché un fantasma ha intelligenza, mente ed ego, e vuole godere della vita materiale, ma essendo sprovvisto di corpo grossolano materiale può solo creare disturbo, privo com'è di soddisfazione materiale. E' dunque dovere dei suoi familiari, specialmente del figlio, offrire oblazioni all'essere celeste Aryama, o a Sri Visnu. Da tempo immemorabile, in India, il figlio di un defunto va a Gaya, e là, in un tempio dedicato a Visnu, offre oblazioni per il bene del suo spettrale padre. Non è detto che tutti i padri diventino fantasmi, ma le oblazioni di *pinda* sono offerte ai piedi di loto di Sri Visnu, in modo che se un familiare diventa un fantasma, potrà essere favorito con un corpo grossolano. Tuttavia, se si prende abitualmente il *prasada* di Sri Visnu non c'è pericolo di diventare un fantasma, o qualcosa di inferiore a un essere umano. Nella civiltà vedica c'è una cerimonia chiamata *sraddha*, durante la quale si offre il cibo con amore e devozione. se una persona offre oblazioni con fede e devozione, sia ai piedi di loto di Sri Visnu sia a colui che Lo rappresenta a Pitrloka, Aryama, potrà dare ai suoi antenati corpi materiali per godere del piacere materiale che è loro dovuto. In altre parole, non dovranno diventare fantasmi.

VERSO 19

*prakalpya vatsam kapilam
siddhah sankalpanamayim
siddhim nabhasi vidyam ca
ye ca vidyadharadayah*

TRADUZIONE

Poi gli abitanti di siddhaloka e gli abitanti di Vidyadharaloka, trasformarono il grande saggio Kapila in un vitello, e usando il cielo intero come contenitore, munsero gli speciali poteri mistici dello yoga, a cominciare da anima. Così gli abitanti di Vidyadharaloka acquisirono l'arte di volare nel cielo.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di siddhaloka e Vidyadharaloka sono, per natura, dotati dei poteri dello yoga mistico, che permettono loro non solo di volare nello spazio senza veicoli, ma anche di recarsi da un pianeta all'altro col solo esercizio della volontà. Come un pesce può nuotare nell'acqua, così gli abitanti di

Vidyadharaloka possono nuotare nell'oceano d'aria. Per quanto riguarda gli abitanti di siddhaloka, essi possiedono tutti i poteri mistici. Gli *yogi* di questo pianeta praticano le otto vie dello *yoga*, cioè *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Praticando questi stadi dello *yoga* uno dopo l'altro, lo *yogi* acquisisce varie perfezioni e può diventare infinitamente piccolo, infinitamente pesante e così via. Può anche costruire un pianeta, ottenere tutto ciò che desidera e controllare ogni persona a volontà. Tutti gli abitanti di siddhaloka sono per natura dotati di questi poteri dello *yoga* mistico. sarebbe certamente una grande meraviglia vedere una persona di questo pianeta volare in cielo senza alcun veicolo, ma a Vidyadharaloka, è cosa tanto comune quanto vedere un uccello volare nel cielo. Così, a siddhaloka tutti gli abitanti sono grandi *yogi*, dotati di perfetti poteri mistici.

Il nome di Kapila Muni è significativo in questo verso, perché Egli enunciò il sistema filosofico del *sankhya*, e suo padre, Kardama Muni, fu un grande *yogi* e mistico. Kardama Muni preparò un grande aeroplano, grande quanto una città con giardini, palazzi, servitori e ancelle. In questo modo la madre di Kapiladeva, Devahuti, e Kardama Muni, suo marito, viaggiarono per tutti gli universi e visitarono i vari pianeti.

VERSO 20

*anye ca mayino mayam
antardhanadbhutatmanam
mayam prakalpya vatsam te
duduhur dharanamayim*

TRADUZIONE

Anche altri, gli abitanti dei pianeti conosciuti come Kimpurusaloka, trasformarono il demone Maya in un vitello, e munsero i poteri mistici, che permettono di sottrarsi immediatamente alla vista degli altri e di apparire di nuovo in una forma differente.

SPIEGAZIONE

E' detto che gli abitanti di Kimpurusaloka, grazie ai loro poteri mistici possono dare varie dimostrazioni meravigliose; in altre parole essi possono esibire tutte le meraviglie immaginabili. Gli abitanti di questo pianeta possono fare tutto ciò che desiderano, qualunque cosa essi possano immaginare. Anche questi sono poteri mistici, detti *Isita*. Generalmente i demoni ottengono i poteri mistici con la pratica dello *yoga*. Nel *Dasama-skandha*, il decimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, c'è una vivida descrizione dei demoni che apparivano davanti a Krishna nelle più varie e meravigliose forme. Per esempio, Bakasura apparve a Krishna e ai suoi amici pastorelli come una gigantesca gru. Mentre era presente su questo pianeta, Sri Krishna combatté contro molti demoni che potevano manifestare i meravigliosi poteri mistici di Kimpurusaloka. sebbene gli abitanti di questo pianeta siano dotati naturalmente di questi poteri, questi poteri possono essere acquisiti su questo pianeta con la pratica dei differenti metodi di *yoga*.

VERSO 21

*yaksa-raksamsi bhutani
pisacah pisitasanah
bhutesa-vatsa duduhuh
kapale ksatajasavam*

TRADUZIONE

Poi gli Yaksa, i Raksasa, i fantasmi e le streghe, che sono abituati a mangiare la carne, trasformarono Rudra [Bhutanatha], un'incarnazione di Siva, in un vitello; munsero bevande fatte di sangue e le versarono in un contenitore fatto di teschi.

SPIEGAZIONE

Alcune categorie di esseri viventi che hanno la forma umana sono soggette a condizioni di vita e di nutrimento tra le più abominevoli. Generalmente alcuni mangiano carne e sangue fermentato, che in questo verso è definito *ksatajasavam*. I capi di questi esseri degradati conosciuti come Yaksa, Raksasa, *bhuta* e *pisaca*, sono tutti situati sotto l'influenza dell'ignoranza, e sono quindi sotto il controllo di Rudra. Rudra è un'incarnazione di Siva e s'incarica dell'influenza dell'ignoranza nella natura materiale. Un altro nome di Siva è Bhutanatha, che significa "Signore dei fantasmi". Rudra nacque dallo spazio che separa le sopracciglia di Brahma, quando Brahma era in collera con i quattro Kumara.

VERSO 22

*tathahayo dandasukah
sarpa nagas ca taksakam
vidhaya vatsam duduhur
bila-patre visam payah*

TRADUZIONE

Poi i cobra e i serpenti senza cappuccio, i grandi serpenti, gli scorpioni e molti altri animali velenosi ottennero il veleno dal pianeta Terra come loro latte, e conservarono questo veleno nelle tane dei serpenti. Essi trasformarono in vitello Taksaka.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale ci sono diverse categorie di esseri viventi, e anche le differenti specie di rettili e scorpioni di cui parla questo verso ottengono ciò che è necessario alla loro sopravvivenza per disposizione di Dio, la Persona suprema. Ognuno ricava il suo nutrimento dal pianeta Terra, e in conformità della sua relazione con le qualità materiali, sviluppa un certo tipo di carattere. *Payah-panam bhujanganam*: se si nutre un serpente col latte, il veleno del serpente non farà che aumentare; invece, se è una persona santa o un saggio intelligente a cibarsi di latte, questa persona potrà sviluppare tessuti cerebrali

più fini, coi quali mediterà su una vita più elevata, la vita spirituale. Così il Signore fornisce cibo a tutti, ma in conformità del suo contatto con le influenze della natura materiale, l'essere vivente svilupperà un particolare carattere.

VERSI 23-24

*pasavo yavasam ksiram
vatsam krtva ca go-vrsam
aranya-patre cadhuksan
mrgendrena ca damstrinah*

*kravyadah praninah kravyam
duduhuh sve kalevare
suparna-vatsa vihagas
caram cacaram eva ca*

TRADUZIONE

Gli animali quadrupedi, come la mucca, presentarono come vitello il toro che trasporta Siva, e come recipiente per la mungitura offrirono la foresta; così ottennero erba fresca e verde da mangiare. Gli animali feroci come le tigri presentarono come vitello un leone, e ottennero la carne come loro latte. Gli uccelli presentarono come vitello Garuda, e ricevettero dal pianeta Terra il latte nella forma di insetti mobili, e piante ed erbe immobili.

SPIEGAZIONE

Esistono molti uccelli carnivori che discendono da Garuda, il portatore alato di Sri Visnu. Esiste anche un particolare tipo di uccello che è particolarmente ghiotto di scimmie. Le aquile amano mangiare le capre, mentre molti uccelli mangiano solo frutta e bacche. Per questa ragione nel verso sono menzionate la parola *caram*, riferita agli animali mobili, e la parola *acaram*, riferita alle erbe, ai frutti e alle verdure.

VERSO 25

*vata-vatsa vanaspatayah
prthag rasamayam payah
girayo himavad-vatsa
nana-dhatun sva-sanusu*

TRADUZIONE

Gli alberi offrirono come vitello l'albero baniano, e ottennero il latte in forma di vari succhi deliziosi. Le montagne trasformarono l'Himalaya in un vitello, e munsero diversi minerali in un recipiente fatto con le cime delle colline.

VERSO 26

*sarve sva-mukhya-vatsena
sve sve patre prthak payah
sarva-kama-dugham prthvim
duduhuh prthu-bhavitam*

TRADUZIONE

Il pianeta Terra fornì a ognuno il suo cibo. Durante il regno di Maharaja Prthu, la Terra era completamente sotto il dominio del re. Così tutti i suoi abitanti poterono ricevere il cibo necessario creando differenti specie di vitelli, e raccogliendo il particolare tipo di latte in recipienti diversi.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova che il Signore fornisce a tutti il nutrimento; anche i *Veda* confermano: *eko bahunam yo vidadhati kaman* sebbene il Signore sia uno, fornisce a tutti ciò che è necessario con la mediazione del pianeta Terra. su differenti pianeti esistono differenti categorie di esseri viventi, e tutti ottengono il loro cibo dal rispettivo pianeta, in differenti forme. sulla base di queste descrizioni, com'è possibile pensare che non ci siano esseri viventi sulla luna? Anche la luna è fatta di terra, essendo costituita di cinque elementi, e ogni pianeta produce un differente tipo di cibo che è adeguato alle necessità dei suoi abitanti. secondo gli *sastra* vedici, non è vero che la luna non produca cibo, o che nessun essere vi possa vivere.

VERSO 27

*evam prthv-adayah prthvim
annadah svannam atmanah
doha-vatsadi-bhedena
ksira-bhedam kurudvaha*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, capo dei Kuru, in questo modo il re Prthu e tutti gli esseri che si nutrono di cibo crearono differenti tipi di vitelli e munsero il loro rispettivo alimento. Essi ricevettero così il loro cibo, simboleggiato dal latte.

VERSO 28

*tato mahipatih pritah
sarva-kama-dugham prthuh
duhitrtve cakaremam
premna duhitr-vatsalah*

TRADUZIONE

Il re Prthu fu allora molto soddisfatto del pianeta Terra che aveva fornito cibo sufficiente ai diversi esseri viventi, e sviluppò per lei un

profondo affetto come se fosse stata sua figlia.

VERSO 29

*curnayan sva-dhanus-kotya
giri-kutani raja-rat
bhu-mandalam idam vainyah
prayas cakre samam vibhuh*

TRADUZIONE

Poi il re di tutti i re, Maharaja Prthu, livellò tutte le alture sulla superficie della Terra spezzando le colline con la forza del suo arco. Per la sua grazia la superficie del globo diventò quasi piatta.

SPIEGAZIONE

Generalmente le parti montagnose e collinose della Terra sono appiattite dai colpi dei fulmini, e questo è il compito di Indra, il re dei pianeti celesti; ma il re Prthu, manifestazione di Dio, la Persona suprema, non aspettò che Indra spezzasse colline e montagne, ma provvide personalmente usando il suo potente arco.

VERSO 30

*athasmin bhagavan vainyah
prajanam vrttidah pita
nivasan kalpayam cakre
tatra tatra yatharhatah*

TRADUZIONE

Per tutti gli abitanti dello stato, il re Prthu era come un padre. Egli era visibilmente impegnato nel fornire loro il necessario per la sopravvivenza e un'occupazione adeguata per il loro sostentamento. Dopo aver livellato la superficie della Terra, assegnò loro diversi luoghi di residenza, secondo ciò che era adatto a ciascuno.

VERSO 31

*graman purah pattanani
durgani vividhani ca
ghosan vrajan sa-sibiran
akaran kheta-kharvatan*

TRADUZIONE

In questo modo il re fondò le varie specie di villaggi, colonie e città, fortezze, abitazioni per i mandriani, stalle per gli animali, abitazioni regali, miniere, paesi agricoli e villaggi di montagna.

VERSO 32

*prak prthor iha naivaisa
pura-gramadi-kalpana
yatha-sukham vasanti sma
tatra tatrakutobhayah*

TRADUZIONE

Prima del regno del re Prthu non esisteva alcuna pianificazione per costruire città, villaggi, pascoli e così via. Tutto era sparso qua e là, e ognuno costruiva la propria abitazione secondo la sua convenienza. Tuttavia, a partire dal regno del re Prthu la pianificazione di città e villaggi ebbe inizio.

SPIEGAZIONE

Da questa affermazione appare chiaro che la pianificazione di città e paesi non è una novità, ma fu attuata fin dal tempo del re Prthu. In India i metodi di pianificazione urbanistica anche in città molto antiche sono evidenti. Nello *Srimad-Bhagavatam* vi sono molte descrizioni di tali antiche città. Anche cinquemila anni fa, la capitale di Sri Krishna, Dvaraka, era pianificata in modo meraviglioso, come del resto anche altre città simili, come Mathura e Hastinapura (ora Nuova Delhi). La pianificazione non è dunque un'innovazione moderna, ma esisteva già nelle epoche passate.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Prthu Maharaja munge la Terra".

CAPITOLO 19

Il re Prthu compie cento sacrifici del cavallo

VERSO 1

*maitreya uvaca
athadiksata raja tu
hayamedha-satena sah
brahmavarte manoh ksetre
yatra praci Sarasvati*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Mio caro Vidura, il re Prthu si dispose a compiere cento sacrifici del cavallo nel territorio in cui il fiume Sarasvati scorre verso est. Questo tratto di terra, conosciuto come Brahmavarta, ed era governato da Svayambhuva Manu.**

VERSO 2

*tad abhipretya bhagavan
karmatisayam atmanah
sata-kratur na mamrse
prthor yajna-mahotsavam*

TRADUZIONE

Quando il potentissimo Indra, il re dei pianeti celesti, vide ciò che stava accadendo, pensò che il re Prthu stava per superarlo nel compimento di attività interessate; non poté quindi tollerare le grandi cerimonie sacrificali da lui compiute.

SPIEGAZIONE

Tutti coloro che vengono nel mondo materiale per godere o per dominare la natura materiale sono invidiosi degli altri, e quest'invidia è presente anche nella personalità di Indra, il re del cielo. Come dimostrano le scritture rivelate, Indra si mostrò più volte invidioso, e in particolar modo di coloro che compivano attività interessate e ottenevano le *siddhi* con le pratiche di *yoga*. In verità, poiché non poteva tollerare queste persone, desiderò distruggerle. La sua invidia era dovuta alla paura che coloro che compivano grandi sacrifici per eseguire lo *yoga* mistico potessero sottrargli la sua posizione. Poiché in questo mondo materiale nessuno può tollerare il progresso di un altro, ognuno, nel

mondo materiale, è definito *matsara*, ossia invidioso. Perciò nella parte iniziale dello *Srimad-Bhagavatam* è detto che quest'opera è destinata a coloro che sono completamente *nirmatsara* (non invidiosi). In altre parole, chi non è libero dalla contaminazione dell'invidia non può progredire nella coscienza di Krishna. Nella coscienza di Krishna, invece, chi si vede superato da un altro pensa alla grande fortuna del devoto che l'ha superato nel servizio devozionale. Questa mancanza di invidia è tipica di Vaikuntha. D'altra parte quando una persona sente invidia verso un suo rivale, è situata sul piano materiale. Gli esseri celesti, infatti, che si trovano nel mondo materiale non sono esenti dall'invidia.

VERSO 3

*yatra yajna-patih saksad
bhagavan harir isvarah
anvabhuyata sarvatma
sarva-loka-guruh prabhuh*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, Sri Visnu, è presente col cuore di ognuno come Anima suprema, ed è il proprietario di tutti i pianeti e il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici. Egli era presente di persona ai sacrifici compiuti dal re Prthu.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *saksat*. Prthu Maharaja era un *saktyavesa-avatara* di Sri Visnu. Prthu Maharaja era dunque un essere individuale, ma aveva ottenuto poteri specifici da Sri Visnu. Sri Visnu, però, è il Signore Supremo in persona e appartiene alla categoria dei *visnu-tattva*, mentre Maharaja Prthu apparteneva alla categoria dei *Jiva-tattva*. Il termine *visnu-tattva* indica Dio, mentre *Jiva-tattva* indica un frammento di Dio. Quando un frammento di Dio riceve poteri particolari è chiamato *saktyavesa-avatara*. In questo verso Sri Visnu è descritto come *harir Isvarah*. Il Signore è così buono che allontana tutte le sofferenze dai suoi devoti; per questa ragione Egli è chiamato Hari. E' detto anche *Isvara*, perché può fare tutto ciò che desidera, essendo il controllore supremo. Il supremo *Isvara-purusottama* è Sri Krishna. Egli manifesta il suo potere di *Isvara*, di supremo controllore, quando assicura al suo devoto nella *Bhagavad-gita* (18.66): "Abbandona ogni tipo di religione e sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Egli può liberare immediatamente il suo devoto da tutte le reazioni di una vita di peccato, se il devoto si sottomette completamente a Lui. In questo verso Egli è descritto come *sarvatma*: Egli è presente nel cuore di ognuno come Anima suprema, e in quanto Anima suprema è il maestro supremo di tutti. se siamo così fortunati da accettare le lezioni che Sri Krishna ci dà nella *Bhagavad-gita*, la nostra vita diventa immediatamente fortunata. Nessuno meglio di Krishna può dare istruzioni alla società umana.

VERSO 4

*anvito brahma-sarvabhyam
loka-palaih sahanugaih
upagiyamano gandharvair
munibhis capsaro-ganaih*

TRADUZIONE

Quando Sri Visnu apparve nell'arena del sacrificio, Brahma, Siva e tutte le principali personalità di ogni pianeta, accompagnate dal seguito, vennero insieme con Lui. Quando Egli apparve sulla scena, gli abitanti di Gandharvaloka, i grandi saggi e gli abitanti di Apsaraloka si unirono tutti per glorificarLo.

VERSO 5

*siddha vidyadhara daitya
danava guhyakadayah
sunanda-nanda-pramukhah
parsada-pravara hareh*

TRADUZIONE

Il Signore era accompagnato dagli abitanti di siddhaloka e di Vidyadharaloka, da tutti i discendenti di Diti, dai demoni e dagli Yaksa. Con Lui erano anche i suoi principali compagni, guidati da sunanda e Nanda.

VERSO 6

*kapilo narado datto
yogesah sanakadayah
tam anviyur bhagavata
ye ca tat-sevanotsukah*

TRADUZIONE

I grandi devoti, sempre impegnati al servizio di Dio, la Persona suprema, i grandi saggi, quali Kapila, Narada e Dattatreya, e i maestri dei poteri mistici, guidati da sanaka-kumara, parteciparono tutti a questo grande sacrificio insieme con Sri Visnu.

VERSO 7

*yatra dharma-dugha bhumih
sarva-kama-dugha Sati
dogdhi smabhipsitan arthan
yajamanasya bharata*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, la Terra intera, in quel grande sacrificio, diventò simile alla mucca *kama-dhenu* che produce latte; così, compiendo il *yajna*, tutte le ricchezze necessarie al mantenimento quotidiano furono ottenute.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *dharma-dhuga* è particolarmente significativa, perché indica *kama-dhenu*, che è conosciuta anche come *surabhi*. Le mucche *surabhi* vivono nel mondo spirituale e, come insegna la *Brahma-samhita* esse sono guidate al pascolo direttamente da Sri Krishna: *surabhir abhipalayantam*. Da una mucca *surabhi* si può ottenere tutto il latte che si desidera, mungendola in qualsiasi momento. Il latte naturalmente è necessario alla produzione di molti prodotti del latte, specialmente il burro chiarificato, che è richiesto nel compimento dei grandi sacrifici. se non siamo pronti a compiere i sacrifici prescritti, il rifornimento delle sostanze necessarie alla nostra vita sarà sospeso. La *Bhagavad-gita* conferma che Brahma creò la società umana insieme con il *yajna*, il compimento del sacrificio. *Yajna* indica Sri Visnu, Dio, la Persona suprema, e il sacrificio consiste nell'agire per la soddisfazione di Dio. Ma in quest'era è molto difficile trovare *brahmana* qualificati che possano compiere sacrifici in conformità delle prescrizioni dei *Veda*. Per questa ragione è spiegato nello *Srimad-Bhagavatam* (*yajnaih sankirtana-prayaih*) che compiendo il *sankirtana-yajna*, e soddisfacendo il *yajna-purusa*, Sri Caitanya, si possono ottenere tutti i risultati che i grandi sacrifici compiuti nel passato apportavano. Il re Prthu e altri ottennero dal pianeta Terra tutto ciò che era necessario alla vita col compimento di grandi sacrifici. Questo Movimento del *sankirtana* è già stato inaugurato dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, e la gente dovrebbe approfittare di questo grande sacrificio per unirsi alle attività dell'Associazione; allora non ci sarà più scarsità o crisi. se si compie il *sankirtana-yajna*, non ci saranno difficoltà nemmeno nelle imprese industriali. Perciò questo sistema dovrebbe essere introdotto in ogni settore: nella vita sociale, politica, industriale, commerciale, e così via. Allora tutto funzionerà tranquillamente e senza scosse.

VERSO 8

*uhuh sarva-rasan nadyah
ksira-dadhy-anna-go-rasan
taravo bhuri-varsmanah
prasuyanta madhu-cyutah*

TRADUZIONE

I fiumi procurarono ogni genere di sapori —dolce, pungente, acido e così via— e grandissimi alberi fornirono frutta e miele in abbondanza. Le mucche, che si erano nutrite abbondantemente di erba fresca, fornirono latte a profusione, yogurt, burro chiarificato e altri derivati del latte.

SPIEGAZIONE

Se i fiumi non sono inquinati e possono scorrere secondo il loro normale corso, anche talvolta invadendo liberamente la regione circostante, il terreno diventerà molto fertile, e sarà in grado di produrre ogni tipo di verdure, alberi e piante. La parola *rasa* significa "gusto". In realtà, tutti i *rasa* sono i sapori che la terra contiene, e non appena i semi sono piantati nel terreno, vari alberi cresceranno per soddisfare i nostri differenti gusti. La canna da zucchero, per esempio, ci fornisce il suo succo per soddisfare il nostro gusto del dolce, e le arance ci forniscono il succo per soddisfare il nostro gusto per un sapore che sia acido e dolce insieme; similmente ci sono gli ananas e numerosi altri frutti. I peperoncini, invece, soddisfano il nostro gusto per il piccante. sebbene la costituzione del terreno sia la stessa, ne usciranno differenti sapori, in relazione alle differenti qualità dei semi. Come dice Krishna nella *Bhagavad-gita* (7.10), *bijam mam sarva-bhutanam*: "Io sono il seme originale di ogni esistenza." Tutto è stato dunque previsto. La *Isopanisad* afferma: *purnam idam*, Dio, la Persona suprema, ha provveduto alla produzione di tutto ciò che è necessario alla vita; la gente dovrebbe quindi imparare a soddisfare il *yajna-purusa*, Sri Visnu. In verità, il primo dovere dell'essere individuale è quello di soddisfare Dio, la Persona suprema, perché l'essere individuale è solo un suo frammento. L'intera organizzazione è programmata in modo che l'essere individuale possa compiere il dovere per cui è stato creato; se ciò non si verifica, tutti gli esseri dovranno soffrire: questa è la legge della natura. L'espressione *taravo bhuri-varsmanah* indica i grandi alberi rigogliosamente sviluppati. La finalità di questi alberi era quella di permettere la produzione del miele e di diversi frutti. In altre parole, anche la foresta ha il suo compito, che è quello di fornire miele, frutta e fiori. sfortunatamente nel *kali-yuga*, a causa dell'assenza dei *yajna*, i molti e grandi alberi della foresta non forniscono frutta e miele in quantità sufficiente. Tutto dipende dal compimento dei *yajna*. Il modo migliore di compiere i *yajna* in quest'era consiste nel diffondere il Movimento del *sankirtana* in tutto il mondo.

VERSO 9

*sindhavo ratna-nikaran
girayo 'nnam catur-vidham
upayanam upajahruh
sarve lokah sa-palakah*

TRADUZIONE

Il re Prthu ricevette vari doni dal popolo e dalle divinità che controllano tutti i pianeti. Gli oceani e i mari si riempiono di perle e di pietre preziose, e le colline, di minerali e di sostanze fertilizzanti. I quattro tipi di generi commestibili erano prodotti in grande abbondanza.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Isopanisad*, questa creazione materiale è fornita delle energie necessarie alla produzione di tutto ciò che serve per la vita degli esseri viventi, non solo degli uomini, ma anche degli animali, dei rettili, degli esseri acquatici e degli alberi. Gli oceani e i mari producono perle, coralli e pietre preziose, in modo che le persone fortunate e rispettose della legge possano utilizzarli. Anche le colline sono ricche di minerali; così i fiumi che le attraversano possono spargere questi minerali sui campi, fertilizzandoli per favorire la produzione dei quattro tipi di alimenti, conosciuti tecnicamente come *carvya* (cibi che si possono masticare), *lehya* (che si possono leccare), *cusya* (che si possono bere).

Prthu Maharaja ricevette gli onori degli abitanti dei vari pianeti e delle loro divinità principali. Essi presentarono vari doni al re e riconobbero in lui il re ideale, grazie alle cui attività e ai cui progetti la gente di tutto l'universo poteva trovare la felicità e la prosperità. Questo verso indica chiaramente che gli oceani e i mari dovrebbero produrre pietre preziose, ma purtroppo nel *kali-yuga* sono soprattutto usati per la pesca. I *sudra* e la gente povera si dedicava alla pesca, ma le classi superiori —gli *ksatriya* e i *vaisya*— ne traevano perle, pietre preziose e corallo. Un povero pescatore può pescare tonnellate di pesci, ma essi non potranno mai uguagliare il valore di un pezzo di corallo o di una perla. In quest'era sono state aperte molte fabbriche per la produzione di fertilizzanti, ma quando Dio, la Persona suprema, è soddisfatto del compimento dei *yajna*, le colline produrranno automaticamente minerali fertilizzanti, che favoriranno la produzione alimentare nei campi. Tutto è in relazione alla capacità degli uomini di accettare i principi vedici del sacrificio.

VERSO 10

*iti cadhoksajesasya
prthos tu paramodayam
asuyan bhagavan indrah
pratighatam acikarat*

TRADUZIONE

Il re Prthu dipendeva da Dio, la Persona suprema, che è conosciuto come Adhoksaja. Poiché il re aveva compiuto molti sacrifici, per la misericordia del Signore Supremo aveva ricevuto una potenza sovrumana. Ma l'opulenza del re Prthu era intollerabile per il re dei pianeti celesti, Indra, che cercò di ostacolarne la crescita.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono tre i concetti importanti, che le parole *adhoksaja*, *bhagavan indrah* e *prthoh* esprimono. Maharaja Prthu è un *avatara* di Visnu, eppure è un grande devoto di Sri Visnu. sebbene egli sia una manifestazione di Sri Visnu dotata di poteri, nondimeno è un essere individuale, e in quanto tale, dev'essere un devoto del Signore supremo. Anche una manifestazione dotata di poteri dal Signore Supremo non deve dimenticare la sua eterna relazione

con il Signore. Nel *kali-yuga* ci sono molti *avatara* di creazione autonoma, loschi individui che dichiarano di essere Dio, la Persona suprema. Le parole *bhagavan indrah* indicano che un essere individuale può diventare potente ed elevato quanto il re Indra, ma anche il re Indra, essendo un essere comune di questo mondo materiale, possiede i quattro difetti che caratterizzano l'anima condizionata. In questo verso il re Indra è definito *bhagavan*, termine che si usa generalmente per indicare Dio, la Persona suprema. In questo caso, tuttavia, è usato il termine *bhagavan* perché il re Indra ha nelle sue mani un grande potere. Ma nonostante sia diventato *bhagavan*, si dimostrò invidioso di un *avatara* di Dio, Prthu Maharaja. I difetti della vita materiale sono così pesanti che, a causa della contaminazione, il re Indra può diventare invidioso di un *avatara* di Dio.

Dobbiamo dunque capire le ragioni della caduta di un'anima condizionata. L'opulenza del re Prthu non dipendeva dalle condizioni materiali. Come c'informa questo verso, egli era un grande devoto di Adhoksaja. La parola *adhoksaja* indica la Persona di Dio, che è situata al di là dell'espressione della mente e delle parole. Tuttavia, il Signore Supremo appare davanti al devoto nella sua eterna forma originale piena di felicità e di conoscenza. Il devoto può così vedere il Signore Supremo faccia a faccia, sebbene il Signore si trovi al di là dalle nostre capacità espressive e dalla nostra percezione diretta.

VERSO 11

*caramenasvamedhena
yajamane yajus-patim
vainye yajna-pasum spardhann
apovaha tirohitah*

TRADUZIONE

Mentre Prthu Maharaja compiva l'ultimo sacrificio del cavallo [asvamedha yajna], il re Indra, invisibile a tutti, rubò il cavallo destinato al sacrificio, a causa della sua grande invidia per il re Prthu.

SPIEGAZIONE

Il re Indra è conosciuto come *sata-kratu*, termine che si riferisce a colui che ha compiuto cento sacrifici del cavallo (*asvamedha-yajna*). Dobbiamo sapere però che gli animali sacrificati nel *yajna* non erano uccisi; infatti se i *mantra* vedici venivano pronunciati correttamente durante il sacrificio, l'animale sacrificato riceveva una nuova vita. Questa era la prova che determinava il successo del *yajna*. Quando il re Prthu ebbe compiuto cento sacrifici, Indra diventò molto invidioso perché non voleva che qualcuno lo superasse. Poiché era un essere vivente ordinario, diventò invidioso del re Prthu e, rendendosi invisibile, rubò il cavallo per impedire il compimento del sacrificio.

VERSO 12

*tam atrir bhagavan aiksat
tvaramanam vihayasa*

*amuktam iva pakhandam
yo 'dharma dharmavibhramah*

TRADUZIONE

Quando il re Indra rubò il cavallo era vestito in modo da sembrare una persona liberata. In realtà, questo travestimento mirava a ingannare, perché suscitava una falsa impressione di religiosità. Quando Indra, così travestito, entrò nello spazio, il grande saggio Atri lo vide e si rese conto della situazione.

SPIEGAZIONE

La parola *pakhandam* usata in questo verso è talvolta pronunciata *pasanda*; entrambi questi termini indicano un impostore che si presenta come una persona molto religiosa, ma in realtà è un peccatore. Indra aveva indossato una veste color zafferano per poter meglio ingannare gli altri. Molti impostori che si presentano come persone liberate o manifestazioni di Dio hanno abusato di questa veste color zafferano, ingannando così la gente. Come abbiamo ripetuto diverse volte, la tendenza a ingannare è presente nell'anima condizionata; questa qualità si manifesta quindi anche in una persona come il re Indra. Possiamo così comprendere che anche il re Indra non è libero dalle reti della contaminazione materiale. Le parole *amuktam iva* significano "come se fosse liberato". La veste color zafferano indossata da un *sannyasi*, annuncia al mondo che egli ha rinunciato a ogni impegno mondano e si dedica soltanto al servizio del Signore. Un tale devoto è veramente un *sannyasi*, una persona liberata. La *Bhagavad-gita* (6. 1) afferma:

*anasritah karma-phalam
karyam karma karoti yah
sa sannyasi ca yogi ca
na niragnir na cakriyah*

"Chi non è attaccato ai frutti delle sue azioni, e adempie i suoi doveri nell'ordine di rinuncia, è il vero *yogi*, non chi non accende il fuoco e si sottrae all'azione." In altre parole, il vero *sannyasi* e *yogi* è colui che offre i risultati delle sue attività a Dio, la Persona suprema. I falsi *sannyasi* e i falsi *yogi* sono esistiti sin dal tempo di Prthu Maharaja. Questo inganno fu scioccamente inaugurato dal re Indra; esso compare con maggiore evidenza in alcune ere, e in altre si manifesta più raramente. Il *sannyasi* ha il dovere di essere molto cauto perché, come disse Sri Caitanya, *sannyasira alpa chidra sarvaloke gaya*: una piccola macchia nel carattere di un *sannyasi* sarà ingigantita dal pubblico (C.c., *Madhya* 12.51). Per questa ragione, chi non è molto sincero e serio non dovrebbe prendere l'ordine del *sannyasa* e in particolare non dovrebbe servirsi di questo nome per imbrogliare la gente. In quest'era di Kali è preferibile non prendere il *sannyasa* perché le provocazioni sono molto forti in questo periodo; soltanto una persona molto elevata nella comprensione spirituale può fare il tentativo di entrare in quest'ordine. Non si deve prendere l'ordine del *sannyasa* per guadagnarsi da vivere o spinti da qualche mira materiale.

VERSO 13

*atrina codito hantum
prthu-putro maha-rathah
anvadhavata sankruddhas
tistha tistheti cabravat*

TRADUZIONE

Quando il figlio del re Prthu fu informato da Atri del trucco del re Indra, immediatamente provò una grande collera e inseguì Indra per ucciderlo, gridando: "Aspetta! Aspetta!"

SPIEGAZIONE

Le parole *tistha tistha* sono usate da uno *ksatriya* quando vuole sfidare il nemico. Uno *ksatriya* che combatte non può fuggire dal campo di battaglia; tuttavia, quando uno *ksatriya* fugge codardamente mostrando la schiena al nemico, è sfidato con le parole *tistha tistha*. Un vero *ksatriya* non uccide il suo nemico di spalle, né volge le spalle sul campo di battaglia. secondo i principi e lo spirito *ksatriya*, sul campo di battaglia si raggiunge la vittoria o si muore. sebbene il re Indra, in quanto re dei pianeti celesti, fosse molto elevato, si era degradato per aver rubato il cavallo destinato al sacrificio; fuggì quindi dimenticando i principi *ksatriya*, e il figlio di Prthu dovette sfidarlo con le parole *tistha tistha*.

VERSO 14

*tam tadsakrtim viksyā
mene dharmam saririnam
jatilam bhasmanacchannam
tasmai banam na muncati*

TRADUZIONE

Annodando i capelli sulla testa e spalmando di cenere il corpo, il re Indra si era travestito da *sannyasi*. Poiché indossava tali vesti, il figlio del re Prthu lo scambiò per un uomo religioso e un *sannyasi* pio. Per questa ragione non lo prese di mira con le sue frecce.

VERSO 15

*vadhan nivrttam tam bhuyo
hantave 'trir acodayat
jahi yajna-hanam tata
mahendram vibudhadhamam*

TRADUZIONE

Quando Atri Muni vide che il figlio del re Prthu non aveva ucciso Indra ma, vittima dell'inganno, era tornato indietro, lo esortò di nuovo a

uccidere il re della sfera celeste, considerando Indra il più basso degli esseri celesti per aver impedito la celebrazione del sacrificio del re Prthu.

VERSO 16

*evam vainya-sutah proktas
tvaramanam vihayasa
anvadravad abhikruddho
ravanam grdhra-rad iva*

TRADUZIONE

Allora, il nipote del re Vena, informato dell'accaduto, si precipitò all'inseguimento di Indra che fuggiva nel cielo in gran fretta. Invaso da una grande collera, lo inseguì proprio come il re degli avvoltoi inseguì Ravana.

VERSO 17

*so 'svam rupam ca tad dhitva
tasma antarhitah svarat
virah sva-pasum adaya
pitur yajnam upeyivan*

TRADUZIONE

Quando Indra vide che il figlio di Prthu lo inseguiva, immediatamente abbandonò il suo travestimento e lasciò il cavallo. In verità, scomparve immediatamente e il grande eroe, il figlio di Maharaja Prthu, riportò il cavallo nell'arena sacrificale di suo padre.

VERSO 18

*tat tasya cadbhutam karma
vicaksya paramarsayah
namadheyam dadus tasmai
vijitasva iti prabho*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, quando i grandi saggi videro l'eccezionale valore del figlio del re Prthu, concordemente gli attribuirono il nome di Vijitasva.

VERSO 19

*upasrjya tamas tivram
jaharasvam punar harih
casala-yupatas channo
hiranya-rasanam vibhuh*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, essendo il re della sfera celeste e quindi dotato di grande potere, Indra coprì subito di dense tenebre l'arena del sacrificio. Non appena la scena fu oscurata in questo modo rubò di nuovo il cavallo, che era legato da catene d'oro vicino allo strumento di legno su cui gli animali erano sacrificati.

VERSO 20

*atrih sandarsayam asa
tvaramanam vihayasa
kapala-khatvanga-dharam
viro nainam abadhata*

TRADUZIONE

Di nuovo il grande saggio Atri segnalò al figlio del re Prthu la fuga di Indra nello spazio. Il grande eroe, il figlio di Prthu, di nuovo lo inseguì. Tuttavia, quando vide che Indra reggeva nella mano un bastone ornato di un teschio alla sommità e di nuovo indossava l'abito del *sannyasi*, per la seconda volta decise di non ucciderlo.

VERSO 21

*atrina coditas tasmai
sandadhe visikham rusa
so 'svam rupam ca tad dhitva
tasthav antarhitah svarat*

TRADUZIONE

Avvertito di nuovo dal grande saggio Atri, il figlio del re Prthu fu preso da una grande collera e pose la freccia sull'arco. Allora immediatamente il re Indra abbandonò il travestimento del *sannyasi*, e lasciando il cavallo si rese invisibile.

VERSO 22

*viras casvam upadaya
pitr-yajnam athavrajat
tad avadyam hare rupam
jagrhur jnana-durbalah*

TRADUZIONE

Il grande guerriero Vijitasva, figlio del re Prthu, prese di nuovo il cavallo e ritornò nell'arena sacrificale di suo padre. Da allora, alcuni uomini di scarsa conoscenza hanno scelto di travestirsi falsamente da *sannyasi*. Era stato il re Indra a introdurre questa pratica.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile i *sannyasi* portano il *tridanda*, e più tardi Sankaracarya introdusse l'*ekadandi-sannyasa*. Il *tridandi-sannyasi* è un *sannyasi vaisnava*, mentre l'*ekadandi-sannyasi* è un *sannyasi mayavadi*. Esistono inoltre molte altre categorie di *sannyasi*, che non sono riconosciute dalle norme vediche. Un tipo di falso *sannyasa* fu introdotto da Indra quando cercò di sfuggire all'attacco di Vijitasva, il grande figlio del re Prthu. Oggi esistono differenti categorie di *sannyasi*: alcuni vanno in giro nudi, altri portano un tridente e un teschio, generalmente chiamato *kapalika*. Tutte queste forme furono create in diverse circostanze del tutto insignificanti, e le persone di scarsa conoscenza accettano questi falsi *sannyasi* e le loro pretese, sebbene non si tratti di guide autentiche ai fini dell'avanzamento spirituale. Oggi alcune istituzioni missionarie hanno introdotto, senza fare alcun riferimento ai riti vedici, un tipo di *sannyasi* che s'impegna in attività peccaminose. Le attività peccaminose proibite dagli *sastra* sono il sesso illecito, il consumo di sostanze inebrianti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo. Questi falsi *sannyasi* si dedicano a tali attività. Mangiano carne, pesce, uova e qualsiasi altra cosa, e talvolta bevono con la scusa che senza alcool, pesce e carne è impossibile vivere nei paesi freddi adiacenti alla zona artica. Questi *sannyasi* sostengono tutte queste attività peccaminose in nome del servizio reso ai poveri; il risultato è che i poveri animali vengono fatti a pezzi e finiscono nel ventre di questi *sannyasi*. Come descrivono i versi seguenti, questi *sannyasi* sono in realtà *pakhandi*. Le scritture vediche affermano che diventa immediatamente un *pakhandi* la persona che mette Sri Narayana sullo stesso livello di Siva o di Brahma. Come spiegano i *Purana*:

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

Nel *kali-yuga* i *pakhandi* sono molto diffusi, ma Sri Caitanya Mahaprabhu ha cercato di eliminare tutti i *pakhandi*, introducendo il suo movimento del *sankirtana*. Coloro che approfittano di questo movimento del *sankirtana* nell'ambito dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna potranno salvarsi dalle influenze di questi *pakhandi*.

VERSO 23

*yani rupani jagrhe
indro haya-jihirsaya
tani papasya khandani
lingam khandam ihocyate*

TRADUZIONE

Tutte le differenti forme che Indra, spinto dal desiderio di rubare il cavallo, aveva assunto come mendicante, erano simboli delle filosofie atee.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, il *sannyasa* è uno degli elementi essenziali nell'istituzione del *varna-asrama*; il *sannyasa* dev'essere accettato secondo il metodo *parampara* degli *acarya*. Oggi purtroppo esistono molti cosiddetti *sannyasi* o mendicanti che non hanno alcuna comprensione della conoscenza di Dio. Fu Indra a diffondere questo genere di *sannyasa* a causa della sua invidia per Maharaja Prthu, e ciò che egli introdusse allora si manifesta di nuovo oggi nell'età di Kali. Praticamente nessuno dei *sannyasi* di quest'era è autentico, nessuno può introdurre nuovi sistemi nel modo di vivere vedico, e se qualcuno cerca di farlo per malizia, dev'essere considerato un *pasandi*, un ateo. Nel *Vaisnava Tantra* è detto:

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

Per quanto tale pratica sia proibita, molti *pasandi* coniano termini come *daridra-narayana* e *svami-narayana*, sebbene nemmeno esseri celesti come Brahma e Siva possano essere uguali a Narayana.

VERSI 24-25

*evam indre haraty asvam
vainya-yajna-jighamsaya
tad-grhita-visrstesu
pakhandesu matir nram*

*dharmā ity upadharmesu
nagna-rakta-patadisu
prayena sajjate bhrantya
pesalesu ca vagmisu*

TRADUZIONE

Fu così che il re Indra, per rubare il cavallo del sacrificio del re Prthu, adottò diversi tipi di *sannyasa*. Alcuni *sannyasi* vanno in giro nudi, talvolta indossano abiti rossi e si fanno chiamare *kapalika*, ma queste non sono che rappresentazioni simboliche delle loro attività peccaminose. Tali falsi *sannyasi* sono molto apprezzati dagli uomini che vivono nel peccato, perché sono tutti atei senza Dio, molto esperti nel presentare argomenti e ragioni allo scopo di sostenere le loro idee. Dobbiamo sapere però che essi si fanno passare per persone religiose, ma non lo sono veramente. sfortunatamente le persone confuse li considerano uomini religiosi, e subendo la loro attrazione sprecano la loro vita.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nello *Srimad-Bhagavatam*, in quest'età di Kali gli uomini hanno la vita corta, sono privi di conoscenza spirituale e a causa della loro sfortuna tendono ad accettare falsi metodi religiosi. Per questa ragione la loro mente resta disturbata. Gli *sastra* vedici, in pratica, proibiscono di adottare il *sannyasa* in quest'età di Kali per il fatto che uomini meno intelligenti potrebbero accettare l'ordine di *sannyasa* allo scopo di ingannare la gente. In realtà, l'unica religione consiste nel sottomettersi a Dio, la Persona suprema. Noi dobbiamo servire il Signore nella coscienza di Krishna. Tutte le altre forme di *sannyasa* e di religione non sono veramente autentiche. E' veramente deplorabile che in quest'era esse possano farsi passare per metodi religiosi.

VERSO 26

*tad abhijnaya bhagavan
prthuh prthu-parakramah
indraya kupito banam
adattodyata-karmukah*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu, che era famoso per la sua grande potenza, immediatamente afferrò l'arco e le frecce, pronto a uccidere Indra che aveva introdotto questi irregolari ordini di *sannyasa*.

SPIEGAZIONE

Il dovere del re è quello di non tollerare l'introduzione di sistemi contrari alla religione. Poiché il re Prthu era un *avatara* di Dio, la Persona suprema, aveva certamente il dovere di stroncare tutti i sistemi contrari alla religione. Seguendo le sue orme, tutti i capi di stato dovrebbero essere rappresentanti autentici di Dio e dovrebbero stroncare tutte le pratiche irreligiose. Sfortunatamente si tratta invece di codardi, che si dichiarano a favore dello stato secolare. Questa mentalità permette di conciliare i metodi religiosi con quelli irreligiosi, ma proprio a causa di tale situazione i cittadini generalmente si disinteressano del progresso spirituale, e la situazione si degrada a tal punto che la società umana diventa un inferno.

VERSO 27

*tam rtvijah sakra-vadhabhisandhitam
vicaksya duspreksyam asahya-ramhasam
nivarayam asur aho maha-mate
na yujyate 'tranya-vadhah pracoditat*

TRADUZIONE

**Quando i sacerdoti e tutti gli altri videro che Maharaja Prthu, in grande collera, era pronto a uccidere Indra, lo pregarono:
O grande anima, non ucciderlo, perché solo gli animali sacrificali possono essere uccisi nel sacrificio. Queste sono le direttive degli *sastra*.**

SPIEGAZIONE

L'uccisione degli animali può essere compiuta per differenti scopi. Essa attesta che la pronuncia dei *mantra* vedici è corretta, e inoltre l'animale introdotto nel fuoco del sacrificio dovrebbe uscirne con una vita rinnovata. Nessuno dovrebbe essere ucciso in un sacrificio che è destinato alla soddisfazione di Sri Visnu. Come dunque poteva essere ucciso Indra, che in realtà è adorato nel *yajna* ed è considerato un frammento del Signore supremo? Per questa ragione i sacerdoti chiesero al re Prthu di non ucciderlo.

VERSO 28

*vayam marutvantam ihartha-nasanam
hvayamahe tvac-chravasa hata-tvisam
ayatayamopahavair anantaram
prasahya rajan juhavama te 'hitam*

TRADUZIONE

Caro re, i poteri di Indra sono già stati ridotti poiché egli ha cercato di impedire l'esecuzione del tuo sacrificio. Noi lo chiameremo con *mantra* vedici che non sono mai stati usati prima, e certamente egli verrà. Allora, col potere del nostro *mantra*, lo getteremo nel fuoco perché egli ti è nemico.

SPIEGAZIONE

Quando, durante un sacrificio, i *mantra* vedici sono cantati in modo corretto, si possono compiere cose meravigliose. Nel *kali-yuga*, tuttavia, non ci sono *brahmana* qualificati che possano cantare correttamente i *mantra*. Il tentativo di compiere questi grandi sacrifici è quindi vano; in quest'era l'unico sacrificio raccomandato è quello del *sankirtana*.

VERSO 29

*ity amantrya kratu-patim
vidurasyartvijo rusa
srug-ghastan juhvato 'bhyetya
svayambhuh pratyasedhata*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, dopo aver così consigliato il re, i sacerdoti che erano impegnati nel compiere il sacrificio, in un atteggiamento di grande collera, chiamarono Indra, il re della sfera celeste. Quando stavano per versare l'oblazione nel fuoco, Brahma apparve sulla scena e proibì loro di iniziare il sacrificio.

VERSO 30

na vadhyo bhavatam indro

*yad yajno bhagavat-tanuh
yam jighamsatha yajna
yasyestas tanavah surah*

TRADUZIONE

[Brahma parlò così:]

Miei cari officianti del sacrificio, non potete uccidere Indra, il re del cielo. Non è vostro dovere. Dovreste sapere che Indra vale quanto Dio, la Persona suprema; egli è in verità uno degli assistenti più potenti della Persona suprema. Compiendo questo *yajna* state cercando di soddisfare tutti gli esseri celesti, ma dovreste sapere che essi sono solo frammenti di Indra, il re del cielo. Come potete dunque ucciderlo in questo grande sacrificio?

VERSO 31

*tad idam pasyata mahad-
dharma-vyatikaram dvijah
indrenanusthitam rajnah
karmaitad vijighamsata*

TRADUZIONE

Allo scopo di provocare turbamento e impedire il compimento del grande sacrificio del re Prthu, Indra ha adottato alcuni mezzi che in futuro distruggeranno la sicura via della vita religiosa. Io richiamo la vostra attenzione su questo fatto. se voi vi opporrete ancora a lui, egli continuerà a usare male il suo potere e introdurrà molti altri metodi contrari alla religione.

VERSO 32

*prthu-kirteḥ prthor bhuyat
tarhy ekona-sata-kratuh
alam te kratubhiḥ svistair
yad bhavan moksa-dharma-vit*

TRADUZIONE

“Che siano soltanto novantanove le cerimonie di sacrificio per Maharaja Prthu”, concluse Brahma. Poi si rivolse a Maharaja Prthu, informandolo che era inutile per lui compiere altri sacrifici dato che era completamente consapevole della via della liberazione.

SPIEGAZIONE

Brahma era disceso per tranquillizzare il re Prthu circa il compimento ininterrotto dei suoi cento sacrifici. Il re Prthu era determinato a compiere cento sacrifici; e il re Indra, d'altra parte, era seriamente preoccupato, perché lui stesso era conosciuto come colui che aveva compiuto cento sacrifici. Come

è naturale per tutti gli esseri di questo mondo materiale diventare invidiosi dei loro rivali, il re Indra, benché fosse il re dei pianeti celesti, diventò così invidioso del re Prthu che volle impedirgli di compiere cento sacrifici. Era sorta una grande rivalità, e il re Indra, per soddisfare i propri sensi, aveva architettato molti metodi contrari alla religione per poter ostacolare il re Prthu. Per mettere fine a queste invenzioni empie, Brahma apparve personalmente nell'arena del sacrificio. Essendo un grande devoto di Dio, la Persona suprema, Maharaja Prthu non aveva bisogno di compiere le cerimonie rituali prescritte dai *Veda*. Queste cerimonie sono conosciute come *karma*, e un devoto situato sul piano trascendentale non ha alcun bisogno di eseguirle. Come re ideale, però, il re Prthu aveva il dovere di compiere sacrifici; si doveva quindi trovare un compromesso. Poiché le benedizioni di Brahma avrebbero reso il re Prthu più famoso del re Indra, la decisione di Prthu di compiere cento sacrifici fu indirettamente soddisfatta dalle benedizioni di Brahma.

VERSO 33

*naivatmane mahendraya
rosam ahartum arhasi
ubhav api hi bhadram te
uttamasloka-vigrahau*

TRADUZIONE

[Brahma continuò:]

Buona fortuna a entrambi, perché sia tu che il re Indra siete frammenti del Signore supremo. Perciò non dovresti essere in collera col re Indra, che non è differente da te.

VERSO 34

*masmin maharaja krthah sma cintam
nisamayasmad-vaca adrtatma
yad dhyayato daiva-hatam nu kartum
mano 'tirustam visate tamo 'ndham*

TRADUZIONE

Mio caro re, non essere agitato e ansioso per il fatto che i tuoi sacrifici non sono stati eseguiti correttamente a causa di impedimenti voluti dalla provvidenza. Ti prego di accogliere le mie parole con grande rispetto. Dobbiamo sempre ricordare che di fronte ad avvenimenti dovuti a un progetto della provvidenza non dobbiamo essere dispiaciuti. Più facciamo opposizione a queste difficoltà, più c'immergiamo nelle tenebre del pensiero materialista.

SPIEGAZIONE

Talvolta anche le persone sante o molto religiose devono incontrare grandi difficoltà nella vita, ma questi avvenimenti dovrebbero essere considerati provvidenziali. sebbene ci siano numerose ragioni per essere infelici, bisogna

evitare di fare resistenza a questi rovesci di fortuna, perché più siamo coinvolti nel cercare di porvi rimedio, più entriamo nelle regioni tenebrose dell'ansia materiale. Anche Sri Krishna ci ha istruito a questo proposito; dovremmo quindi tollerare, invece di farci prendere dall'agitazione.

VERSO 35

*kratur viramatam esa
devesu duravagrahah
dharma-vyatikaro yatra
pakhandair indra-nirmitaih*

TRADUZIONE

Astieniti dal compiere questi sacrifici, perché essi hanno indotto Indra a introdurre numerose forme d'irreligione. Dovresti sapere bene che anche tra gli esseri celesti si trovano molte aspirazioni indesiderabili.

SPIEGAZIONE

Nelle ordinarie relazioni di affari esistono molte rivalità, e i capitoli dei *Veda* relativi al *karma-kanda* suscitano talvolta rivalità e invidia tra i *karmi*. Un *karmi* dev'essere invidioso perché desidera godere al massimo grado dei piaceri materiali: questa è la malattia del mondo materiale. Tra i *karmi*, dunque, vi è sempre competizione, sia negli affari comuni sia nel compimento dei *yajna*. Poiché Brahma desiderava mettere fine alla competizione tra Indra e Maharaja Prthu, chiese a Maharaja Prthu, che era un grande devoto e un *avatara* di Dio, di fermare i sacrifici, in modo che Indra non si sentisse spinto a introdurre altri metodi irreligiosi, che sono sempre seguiti dalle persone di mentalità criminale.

VERSO 36

*ebhir indropasamsrstaih
pakhandair haribhir janam
hriyamanam vicaksvainam
yas te yajna-dhrug asva-mut*

TRADUZIONE

Guarda come Indra, il re dei pianeti celesti, ha suscitato l'agitazione nel bel mezzo del sacrificio, rubando il cavallo sacrificale. Queste attività peccaminose che egli ha introdotto saranno messe in pratica dalla popolazione.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella *Bhagavad-gita* (3.21):

*yad yad acarati sresthas
tad tad evetaro janah
sa yat pramanam kurute*

lokas tad anuvartate

“Qualsiasi azione compia un grande uomo, la massa segue le sue orme, e tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio.”

Per soddisfare i propri sensi, Indra pensava di vincere Maharaja Prthu nel compimento dei cento sacrifici del cavallo, perciò rubò il cavallo e si nascose nel folto numero di persone empie, travestendosi da *sannyasi*. Queste attività sono attraenti per la massa, e sono quindi pericolose. Brahma pensò che sarebbe stato meglio interrompere il sacrificio piuttosto che consentire a Indra di dar vita ad altri metodi irreligiosi. Un atteggiamento simile fu assunto da Buddha, quando la gente aveva incominciato a dedicarsi sfrenatamente ai sacrifici animali raccomandati dalle istruzioni vediche. Buddha dovette dunque introdurre la religione della non-violenza, contraddicendo le istruzioni vediche relative ai sacrifici. In realtà, nei sacrifici gli animali uccisi ricevevano una nuova vita, ma persone prive di tali poteri approfittavano dei riti vedici per uccidere senza necessità i poveri animali. Buddha dovette quindi negare l'autorità dei *Veda* per un certo periodo. Bisogna dunque evitare di compiere sacrifici che produrranno effetti contrari. In verità, è meglio interrompere il compimento di tali sacrifici.

Come abbiamo spiegato diverse volte, nel *kali-yuga*, a causa della mancanza di sacerdoti e *brahmana* qualificati, non è possibile compiere le cerimonie rituali raccomandate dai *Veda*; di conseguenza gli *sastra* ci raccomandano di compiere il *sankirtana-yajna*. Attraverso questo sacrificio del *sankirtana*, Dio, la Persona suprema, nella sua forma di Sri Caitanya sarà soddisfatto e adorato. La finalità complessiva del compimento di sacrifici è infatti quella di adorare il Signore supremo, Visnu. Sri Visnu, Sri Krishna, è presente nella sua forma di Sri Caitanya; le persone intelligenti dovrebbero quindi cercare di soddisfareLo compiendo il *sankirtana-yajna*. Questo è il modo più facile di soddisfare Sri Visnu in quest'era. La gente dovrebbe avvantaggiarsi delle istruzioni dei differenti *sastra* che si riferiscono ai sacrifici in quest'epoca, e non creare inutili turbamenti durante l'infausta età di Kali. Nel *kali-yuga* gli uomini di tutto il mondo sono molto esperti nell'aprire mattatoi destinati all'uccisione di animali, per potersene cibare. se si osservassero le antiche cerimonie rituali la gente si sentirebbe incoraggiata a uccidere gli animali in numero sempre maggiore. A Calcutta molte macellerie espongono una statua della dea Kali, e i mangiatori di animali credono giusto comprare la carne in questi negozi, sperando di nutrirsi dei resti del cibo offerto alla dea Kali; non sanno che la dea Kali è la casta moglie di Siva e non accetta mai cibo che non sia vegetariano. Siva è un grande *vaisnava*, e non mangia mai cibo non vegetariano; poiché la dea Kali accetta i resti del cibo lasciato da Siva, non è possibile per lei mangiare carne o pesce. Queste offerte sono accettate dai compagni della dea Kali, conosciuti come *bhuta*, *pisaca* e *raksasa*, e coloro che prendono questo *prasada* della dea Kali, in forma di pesce o carne, non stanno in realtà prendendo il *prasada* della dea Kali, ma il cibo avanzato dai *bhuta* e dai *pisaca*.

VERSO 37

*bhavan paritratum ihavtirno
dharmam jananam samayanurupam*

*venapacarad avaluptam adya
tad-dehato visnu-kalasi vainya*

TRADUZIONE

O re Prthu, figlio di Vena, tu sei un'emanazione frammentaria di Sri Visnu. A causa delle malvagie attività del re Vena, i principi religiosi erano andati quasi completamente perduti. Nel momento opportuno sei disceso come *avatara* di Sri Visnu. In realtà tu sei apparso dal corpo del re Vena al fine di proteggere i principi della religione.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (4.8) è descritto il modo in cui Sri Visnu uccide i demoni e protegge i fedeli:

*paritranaya sadhunam
vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge*

“Discendo di era in era per liberare gli esseri virtuosi, per annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione.”

In due mani, Sri Visnu porta sempre una mazza e un *cakra* per uccidere i demoni, e nelle altre due mani porta una conchiglia e un fiore di loto per dare protezione ai suoi devoti. Quando si manifesta come *avatara* su questo pianeta o in questo universo, il Signore uccide i demoni e protegge il suoi devoti simultaneamente. Talvolta Sri Visnu appare personalmente come Sri Krishna o Sri Rama. Tutte queste manifestazioni sono menzionate negli *sastra*. Egli appare anche come *saktyavesa-avatara*, come nel caso di Buddha. Come abbiamo già spiegato, questi *saktyavesa-avatara* sono manifestazioni del potere di Visnu di cui un essere vivente viene investito. Anche gli esseri viventi sono frammenti di Sri Visnu, ma non possiedono la sua stessa potenza; perciò, quando un essere discende come *avatara* di Sri Visnu, riceve un particolare potere dal Signore.

Quando si dice che il re Prthu è un *avatara* di Sri Visnu, dobbiamo capire che egli è un *saktyavesa-avatara*, un frammento di Sri Visnu da Lui dotato di specifici poteri. Ogni essere individuale che agisce come *avatara* di Sri Visnu ottiene dal Signore Visnu il potere di predicare il culto della *bhakti*. Questa persona può agire come Sri Visnu, può sconfiggere i demoni con la logica predicare la *bhakti* in perfetta armonia con i principi degli *sastra*. Come è indicato nella *Bhagavad-gita*, ogni volta che siamo di fronte a qualcuno che predica il culto della *bhakti* in modo straordinario, dovremmo sapere che questa persona ha ricevuto un potere speciale da Sri Visnu, o Sri Krishna. Come conferma il *Caitanya-caritamrta* (*Antya* 7.11), *Krishna-sakti vina nahe tara pravartana*: non si possono spiegare le glorie del santo nome del Signore senza essere stati da Lui investiti di un potere speciale. Chi critica o trova errori in una persona dotata di simili poteri dev'essere considerato un offensore di Sri Visnu ed è passibile di punizione. Anche se questi offensori possono

vestirsi da *vaisnava*, con falsi *tilaka* e falsi *mala*, non ricevono mai il perdono del Signore se offendono un puro *vaisnava*. sono numerosi gli esempi negli *sastra* a questo proposito.

VERSO 38

*sa tvam vimrsyasya bhavam prajapate
sankalpanam visva-srjam pipiprhi
aindrim ca mayam upadharmamatastam
pracanda-pakhanda-patham prabho jahi*

TRADUZIONE

O protettore del popolo, considera, ti prego, lo scopo per cui Sri Visnu si è manifestato in te. I principi contrari alla religione creati da Indra genereranno moltissime religioni non desiderate; ti prego perciò di porre un termine immediato a queste imitazioni.

SPIEGAZIONE

Brahma si rivolse al re Prthu come *prajapate* per ricordargli la sua grande responsabilità di mantenere la pace e la prosperità tra i cittadini. Maharaja Prthu aveva ricevuto i suoi poteri da Dio, la Persona suprema, a questo solo fine. Il re ideale ha il dovere di controllare che la popolazione metta in pratica correttamente i principi religiosi. Brahma chiese espressamente al re Prthu di vincere i principi pseudo-religiosi presentati dal re Indra. In altre parole, è dovere dello stato o del re mettere fine ai sistemi pseudo-religiosi messi in atto da persone senza scrupoli. In origine, il principio religioso è unico, enunciato da Dio, la Persona suprema, e discende attraverso il canale della successione di maestri spirituali in due forme. Brahma chiese a Prthu Maharaja di mettere fine alla sua inutile competizione con Indra, il quale era determinato a impedire che Prthu Maharaja completasse i suoi cento *yajna*. Invece di creare reazioni di opposizione, sarebbe stato preferibile che Maharaja Prthu interrompesse i *yajna*, nell'interesse dello scopo originario per cui si era manifestato. Questo scopo consisteva nell'instaurare un buon governo e nel ristabilire l'ordine.

VERSO 39

*maitreya uvaca
ittham sa loka-guruna
samadisto visampatih
tatha ca krtva vatsalyam
maghonapi ca sandadhe*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Quando ebbe udito i consigli di Brahma, il supremo maestro, il re Prthu abbandonò il suo desiderio di compiere i *yajna*, e molto

affettuosamente si riappacificò col re Indra.

VERSO 40

*krtavabhrtha-snanaya
prthave bhuri-karmane
varan dadus te varada
ye tad-barhisi tarpitah*

TRADUZIONE

Prthu Maharaja fece quindi il bagno che usualmente segue il compimento di un *yajna*, e ricevette le benedizioni e le doverose felicitazioni degli esseri celesti, che erano molto compiaciuti per le sue gloriose attività.

SPIEGAZIONE

Yajna significa Sri Visnu, perché tutti i *yajna* sono destinati a soddisfare Dio, la Persona suprema, Sri Visnu. Poiché gli esseri celesti sono automaticamente soddisfatti del compimento del sacrificio, elargiscono benedizioni su coloro che compiono i *yajna*. Quando s'innaffia la radice di un albero, tutti i rami, il tronco, i ramoscelli, i fiori e le foglie sono soddisfatti; similmente, quando si nutre lo stomaco, tutte le parti del corpo ne traggono beneficio. Nello stesso modo, soddisfacendo Sri Visnu con il compimento del *yajna*, si soddisfano automaticamente tutti gli esseri celesti, ed essi, a loro volta, offrono le loro benedizioni al devoto. Un puro devoto non chiede dunque benedizioni direttamente agli esseri celesti, ma si occupa soltanto di servire Dio, la Persona suprema, e in questo modo non è mai privo dei beni che gli esseri celesti possono offrire.

VERSO 41

*viprah satyasisas tustah
sraddhaya labdha-daksinah
asiso yuyujuh ksattar
adi-rajaya sat-krtah*

TRADUZIONE

Con grande rispetto, il re originale, Prthu, offrì ricompense di ogni genere ai *brahmana* presenti al sacrificio. Poiché tutti questi *brahmana* furono molto soddisfatti, benedissero il re dal profondo del cuore.

VERSO 42

*tvayahuta maha-baho
sarva eva samagatah
pujita dana-manabhyam
pitr-devarsi-manavah*

TRADUZIONE

[Tutti i grandi saggi e *brahmana* dissero:]

O potente re, su tuo invito tutte le categorie di esseri viventi hanno partecipato a quest'assemblea. Alcuni sono venuti da Pitrloka e dai pianeti celesti, e grandi saggi e uomini comuni hanno partecipato a questa riunione. Ora tutti sono molto soddisfatti per il tuo comportamento e per la tua carità verso di loro.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Prthu compie cento sacrifici del cavallo".

CAPITOLO 20

Sri Visnu appare nell'arena sacrificale di Maharaja Prthu

VERSO 1

*maitreya uvaca
bhagavan api vaikunthah
sakam maghavata vibhuh
yajnair yajna-patis tusto
yajna-bhuk tam abhasata*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, molto soddisfatto per il compimento dei novantanove sacrifici del cavallo, il Signore supremo, Sri Visnu, apparve sulla scena, accompagnato dal re Indra. Sri Visnu allora cominciò a parlare.

VERSO 2

*Sri-bhagavan uvaca
esa te 'karsid bhangam
haya-medha-satasya ha
ksamapayata atmanam
amusya ksantum arhasi*

TRADUZIONE

Sri Visnu, Dio, la Persona suprema, disse:

Mio caro re Prthu, il re dei pianeti celesti, Indra, ha disturbato il compimento dei tuoi cento sacrifici. Ora è venuto con Me per chiedere il tuo perdono. Perciò, scusalo.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *atmanam* è molto significativa. Gli *yogi* e i *jnani*, nei loro rapporti reciproci (o anche con gli uomini comuni), si rivolgono al sé perché uno spiritualista non considera mai un essere vivente in quanto corpo. Poiché il sé individuale è un frammento del Signore supremo, il sé e il sé supremo non sono differenti in qualità. Come spiegherà il prossimo verso, il corpo è solo una copertura superficiale; di conseguenza, uno spiritualista elevato non farà distinzione tra un sé e un altro sé.

VERSO 3

*sudhiyah sadhavo loke
naradeva narottamah
nabhidruhyanti bhutebhyo
yarhi natma kalevaram*

TRADUZIONE

O re, una persona che ha un'intelligenza elevata ed è ansiosa di compiere attività benefiche verso il prossimo, è considerata la migliore tra gli esseri umani. Un essere umano elevato non è mai malevolo verso gli altri; coloro che possiedono un'intelligenza elevata sono sempre consapevoli che questo corpo materiale è differente dall'anima.

SPIEGAZIONE

Nella vita quotidiana vediamo che quando un pazzo commette un assassinio, è perdonato anche dal giudice della Corte suprema. Il punto è che l'essere vivente, in quanto frammento di Dio, la Persona suprema, è sempre puro. Quando cade nelle reti dell'energia materiale, l'essere vivente diventa la vittima delle tre influenze della natura materiale. In verità, qualunque cosa faccia, agisce sotto l'influenza della natura materiale. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (5. 14):

*na kartrtvam na karmani
lokasya srjati prabhuh
na karma-phala-samyogam
svabhavas tu pravartate*

“Lo spirito incarnato, Signore della città del suo corpo, non crea attività, non induce altri ad agire, né crea i frutti dell'azione. Tutto ciò è compiuto dalle influenze della natura materiale.”

In realtà, l'essere individuale, l'anima, non compie nulla; ogni cosa si attua sotto l'influenza della natura materiale. Quando un uomo si ammala, i sintomi della sua malattia sono causa per lui di ogni genere di sofferenza. Le persone elevate nella coscienza trascendentale, cioè nella coscienza di Krishna, non sono mai invidiose, né dell'anima né delle attività dell'anima sotto l'influenza della natura materiale. Gli spiritualisti elevati sono chiamati *sudhiyah*. *sudhi* significa “intelligenza”, *sudhi* significa anche “molto elevato” e “devoto” Una persona che è devota e ha un'intelligenza, non agisce contro l'anima o contro il corpo; se ci sono delle irregolarità, le perdona. E' detto che la capacità di perdonare è la qualità di coloro che si stanno elevando nella conoscenza spirituale.

VERSO 4

purusa yadi muhyanti

*tvadrsa deva-mayaya
srama eva param jato
dirghaya vrddha-sevaya*

TRADUZIONE

Se una persona come te, che è molto elevata per aver seguito le istruzioni degli *acarya* precedenti, si fa trasportare dall'influenza della Mia energia materiale, allora tutto il tuo avanzamento può essere considerato soltanto una perdita di tempo.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *vrddha-sevaya* è molto significativa. *Vrddha* significa "anziano", e *sevaya* significa "con il servizio". La conoscenza perfetta si acquisisce attraverso gli *acarya*, le anime liberate; nessuno può ottenere una conoscenza perfetta senza essere educato attraverso il sistema *parampara*. Prthu Maharaja era stato perfettamente educato in questa linea: per questa ragione, non meritava di essere considerato un uomo comune, il quale ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo ed è sempre confuso a causa delle influenze della natura materiale.

VERSO 5

*atah kayam imam vidvan
avidya-kama-karmabhih
arabdha iti naivasmin
pratibuddho 'nusajjate*

TRADUZIONE

Coloro che hanno piena conoscenza del concetto corporeo dell'esistenza, che sanno che questo corpo è fatto d'ignoranza, e che i desideri e le attività sono prodotti dall'illusione, non si attaccano al corpo.

SPIEGAZIONE

Come spiegava un verso precedente, le persone dotate di buone capacità intellettuali (*sudhiyah*) non si considerano il corpo. Essendo una creazione dell'ignoranza, il corpo ha due tipi di attività. Nella concezione corporea, quando pensiamo che la gratificazione dei sensi ci aiuterà, siamo nell'illusione. Un'altra forma d'illusione consiste nel pensare che, cercando di soddisfare i desideri suscitati dal corpo illusorio, raggiungendo i sistemi planetari superiori o compiendo le varie forme di riti vedici, diventeremo felici. Tutto ciò è solo illusione. similmente, le attività materiali compiute per l'emancipazione politica e sociale, o le attività umanitarie ispirate all'idea di rendere felici gli uomini nel mondo, sono illusorie perché il principio su cui poggiano è il concetto corporeo, che è illusorio. Tutto ciò che desideriamo o compiamo nell'ambito del concetto corporeo è solo illusione. In altre parole, Sri Visnu disse a Prthu Maharaja che

per quanto il compimento di sacrifici sia un esempio per la gente comune egli personalmente non aveva bisogno di compiere questi sacrifici. Come conferma la *Bhagavad-gita* (2.45):

*traigunya-visaya veda
nistraigunyo bhavarjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-ksema atmavan*

“I *Veda* trattano principalmente delle tre influenze della natura materiale. Innalzati al di sopra di queste influenze, o Arjuna, e trascendile tutte. Liberati da ogni dualità e da ogni ansietà per il profitto e la sicurezza materiale, e stabilisciti nel sé.”

Le cerimonie rituali raccomandate nei *Veda* sono in relazione soprattutto con le tre influenze della natura materiale, perciò Arjuna avrebbe dovuto trascendere queste attività vediche, e compiere invece le attività trascendentali del servizio devozionale.

VERSO 6

*asamsaktah sarire 'sminn
amunotpadite grhe
apatye dravine vapi
kah kuryan mamatam budhah*

TRADUZIONE

Come può una persona molto colta, che non ha alcuna affinità con il concetto corporeo dell'esistenza, essere toccata da tale concetto corporeo in relazione alla casa, ai figli, alla ricchezza e ad altre simili estensioni corporee?

SPIEGAZIONE

Le cerimonie rituali vediche sono certamente destinate a soddisfare Dio, la Persona suprema, Sri Visnu. Tuttavia, non è possibile soddisfare veramente il Signore con queste attività, piuttosto, sono i nostri sensi che cerchiamo di soddisfare con la sanzione del Signore. In altre parole, i materialisti, che sono molto interessati alla gratificazione dei sensi, ricevono il permesso o la licenza di godere del piacere dei sensi, eseguendo le cerimonie rituali vediche. Questo è ciò che s'intende per *traigunya-visaya-vedah*: le cerimonie vediche si basano sulle tre influenze della natura materiale. Le persone che si sono elevate al di sopra delle condizioni materiali non sono affatto interessate a queste cerimonie vediche; si preoccupano, invece, dei loro più elevati doveri nel trascendentale servizio d'amore a Dio, la Persona suprema. Questo servizio devozionale è chiamato *nistraigunya*, e non ha niente a che vedere con la concezione materiale del benessere corporeo.

VERSO 7

*ekah suddhah svayam-jyotir
nirguno 'sau gunasrayah
sarva-go 'navrtah saksi
niratmatmatmanah parah*

TRADUZIONE

L'anima individuale è una, pura, non materiale e splende di luce propria. E' il ricettacolo di ogni buona qualità, è onnipervadente, libera da ogni copertura materiale e testimone di tutte le attività. E' completamente distinta dagli altri esseri viventi e trascende tutte le anime incarnate.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente sono usate due parole significative: *asamsaktah*, che significa "Senza attaccamento", e *budhah*, che significa "pienamente cosciente di ogni cosa". Piena cognizione significa che bisogna conoscere la propria posizione costituzionale e quella di Dio, la Persona suprema. secondo Sri Visvanatha Cakravarti Thakura, in questo verso Sri Visnu descrive sé stesso, cioè il Paramatma. Infatti il Paramatma è sempre distinto dall'anima incarnata e dal mondo materiale, perciò è stato definito *para*. Questo *para*, il Signore supremo, è *eka* "uno". Il Signore è uno, mentre le anime condizionate che s'incarnano nel mondo materiale esistono in molte varietà di forme: esseri celesti, esseri umani, animali, alberi, uccelli, insetti e così via. Gli esseri viventi non sono dunque *eka*, ma sono molti. Come confermano i *Veda: nityo nityanam cetanas cetananam*. Gli esseri individuali, che sono molti e sono invischiati in questo mondo materiale, non sono puri. Dio, la Persona suprema, invece, è puro e distaccato. Poiché sono coperti dal corpo materiale, gli esseri non sono risplendenti, ma Dio, la Persona suprema, il Paramatma, risplende della sua luce. Gli esseri viventi, contaminati dalle influenze della natura materiale sono chiamati *saguna*, mentre il Paramatma, il Signore supremo, è *nirguna*, in quanto non è situato sotto l'influenza della natura materiale. Gli esseri viventi ingabbiati nelle influenze materiali sono *gunasrita*, mentre Dio, la Persona suprema, è *gunasraya*. La capacità di vedere dell'anima condizionata è coperta dalla contaminazione materiale; per questa ragione l'anima condizionata non può vedere la causa delle sue azioni e nemmeno le sue vite passate. Dio, la Persona suprema, invece, che non è coperto da un corpo materiale, è testimone di tutte le attività degli esseri viventi. L'essere individuale, però, e il Paramatma, il Signore supremo, sono entrambi *atma*, o spirito. sebbene siano uguali in qualità, sono differenti per molti aspetti, specialmente per quanto si riferisce alle sei perfezioni che il Signore Supremo possiede nella loro completezza. Piena conoscenza significa che il *Jiva-atma*, l'essere individuale, deve conoscere sia la propria posizione sia quella del supremo. Questa è piena conoscenza.

VERSO 8

*ya evam santam atmanam
atma-stham veda purusah*

*najyate prakrti-stho 'pi
tad-gunaih sa mayi sthitah*

TRADUZIONE

Sebbene sia all'interno della natura materiale, la persona che gode di questa piena conoscenza del Paramatma e dell'atma, non è mai toccata dalle influenze della natura materiale, perché è sempre situata nel Mio servizio d'amore.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona suprema, appare in questo mondo materiale, non è toccato dalle influenze della natura materiale. similmente, anche coloro che sono sempre in contatto con Dio, la Persona suprema, sebbene si trovino in un corpo materiale all'interno del mondo materiale, non sono mai toccati dalle influenze materiali. Questo è spiegato molto bene nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s’impegna costantemente nel servizio devozionale del Signore supera le influenze materiali e raggiunge la realizzazione del Brahman.” A questo proposito Srila Rupa Gosvami dice che se una persona è sempre impegnata nel servizio del Signore col corpo, con le parole e con la mente, dev’essere considerata liberata, sebbene viva ancora nel mondo materiale.

VERSO 9

*yah sva-dharmena mam nityam
nirasih sraddhayanvitah
bhajate sanakais tasya
mano rajan prasidati*

TRADUZIONE

**[Dio, la Persona suprema, Sri Visnu, continuò:]
Mio caro re Prthu, quando una persona compie il suo dovere nell'ambito delle sue attività, e s’impegna nel Mio servizio d'amore senza motivazioni di guadagno materiale, gradualmente raggiunge la perfetta soddisfazione interiore.**

SPIEGAZIONE

Questo verso è confermato anche dal *Visnu Purana*. I doveri relativi all'occupazione sono conosciuti come *varnasrama-dharma*, e si applicano alle

quattro divisioni della vita materiale e spirituale — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, e *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*. se una persona agisce nell'ambito del *varnasrama-dharma* senza desiderio di risultati personali, raggiunge gradualmente la soddisfazione. Compiere il proprio dovere come mezzo per offrire un servizio devozionale a Dio, la Persona suprema, è il fine supremo della vita; la *Bhagavad-gita* conferma che questo è il metodo del *karma-yoga*. In altre parole, dovremmo agire soltanto per soddisfare e servire il Signore, altrimenti saremo coinvolti nelle reazioni delle nostre attività.

Ognuno ha un suo dovere da compiere in base alla propria attività, ma lo scopo delle occupazioni materiali non dovrebbe essere quello di ottenere un profitto; anzi, tutti dovrebbero offrire i risultati delle proprie attività. Un *brahmana* specialmente, dovrebbe compiere i suoi doveri non per un guadagno materiale, ma per far piacere a Dio, la Persona suprema. Anche le attività dello *ksatriya*, del *vaisya*, e del *sudra* dovrebbero essere compiute a questo fine. In questo mondo materiale ognuno è impegnato in vari doveri nell'ambito della propria occupazione e professione, ma il fine di tali attività dovrebbe essere quello di soddisfare Dio, la Persona suprema. Il servizio devozionale è molto semplice e ognuno può adottarlo; si può rimanere nella propria posizione, ma si deve installare la divinità del Signore Supremo nella propria casa. Questa divinità può essere Radha-Krishna o Laksmi-Narayana (ci sono molte altre forme del Signore). In questo modo un *brahmana*, uno *ksatriya*, un *vaisya* o un *sudra* possono adorare la divinità coi risultati del loro onesto lavoro. A prescindere dalla propria occupazione, si possono adottare i metodi devozionali dell'ascolto, del canto, del ricordo, dell'adorazione e dell'offerta di ogni cosa al Signore, impegnandosi al suo servizio. In questo modo ci si può impegnare molto facilmente a servire il Signore. Quando il Signore sarà soddisfatto del nostro servizio, la missione della nostra vita avrà raggiunto il successo.

VERSO 10

*parityakta-gunah samyag
darsano visadasayah
santim me samavasthanam
brahma kaivalyam asnute*

TRADUZIONE

Quando il cuore si è purificato da ogni contaminazione materiale, la mente del devoto diventa più ampia e trasparente, ed egli può vedere le cose in modo equanime. A questo livello di vita si trova la pace e si raggiunge la Mia stessa posizione di *sac-cid-ananda-vigraha*.

SPIEGAZIONE

La concezione *mayavada* di *kaivalya* e quella *vaisnava* sono differenti. I *mayavadi* pensano che liberandosi da ogni contaminazione materiale sia possibile fondersi nell'esistenza del supremo; la concezione filosofica *vaisnava* di *kaivalya*, invece, è diversa. Il *vaisnava* comprende la sua posizione e la posizione di Dio, la Persona suprema. In questa condizione non contaminata, l'essere individuale capisce la sua posizione di eterno servitore del supremo;

questa comprensione è definita realizzazione del Brahman, la perfezione spirituale dell'essere vivente. Questo rapporto è molto facilmente raggiungibile. Come la *Bhagavad-gita* afferma, una persona impegnata nel servizio d'amore trascendentale al Signore si situa immediatamente al livello trascendentale del *kaivalya*, ossia del Brahman.

VERSO 11

*udasinam ivadhyaksam
dravya-jnana-kriyatmanam
kuta-stham imam atmanam
yo vedapnoti sobhanam*

TRADUZIONE

Chiunque sappia che questo corpo materiale, costituito di cinque elementi grossolani, degli organi di senso, degli organi d'azione e della mente, è situato sotto la guida dell'anima immutabile ha il diritto di essere liberato dai legami materiali.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive il modo per liberarsi dai legami materiali. Il primo punto è capire che l'anima è differente dal corpo. L'anima è chiamata *dehé'*, cioè il proprietario del corpo; il corpo materiale, invece, è chiamato *deha*, cioè l'involucro dell'anima. Il corpo cambia in ogni momento, mentre l'anima è immutabile; per questa ragione l'anima è definita *kututa-stham*. Il cambiamento di corpo si attua mediante le reazioni delle tre influenze della natura.

Chi ha capito la posizione immutabile dell'anima non dovrebbe essere disturbato dalle interazioni delle influenze della natura materiale che vanno e vengono nella forma di felicità e dolore. Anche nella *Bhagavad-gita* Sri Krishna afferma che la felicità e il dolore vanno e vengono a causa dell'interazione delle influenze della natura sul corpo, e non si deve essere disturbati da questi movimenti esterni. Anche se talvolta una persona può essere assorta in questi movimenti esterni, deve imparare a tollerarli. L'essere vivente dovrebbe essere sempre indifferente di fronte all'azione e alla reazione del corpo esterno. Sri Krishna dice nella *Bhagavad-gita* che il corpo, composto degli elementi fisici grossolani (terra, acqua, fuoco, aria ed etere) e degli elementi sottili (mente, intelligenza ed ego), è completamente differente dall'anima propriamente detta. Non bisogna dunque essere disturbati dall'azione e dalla reazione di questi otto elementi materiali grossolani e sottili. Il metodo pratico per raggiungere questo stadio di indifferenza consiste nel compiere il servizio devozionale. solo colui che s'impegna costantemente nel servizio devozionale per ventiquattro ore al giorno può diventare indifferente alle azioni e alle reazioni del corpo esterno. Quando un uomo è assorto in un particolare pensiero, non sente o non vede alcuna attività esterna, anche se queste si svolgono in sua presenza. similmente, le persone che sono pienamente assortite nel servizio devozionale non s'interessano di ciò che accade al corpo esterno; questo stato è definito *samadhi*. Una persona veramente situata nel *samadhi*

dev'essere considerata uno *yogi* di prima classe.

VERSO 12

*bhinnasya lingasya guna-pravaho
dravya-kriya-karaka-cetanatmanah
drstasu sampatsu vipatsu surayo
na vikriyante mayi baddha-sauhrdah*

TRADUZIONE

[Sri Visnu disse al re Prthu:]

Mio caro re, il costante mutamento di questo mondo materiale è dovuto all'interazione delle tre influenze della natura materiale. I cinque elementi, i sensi, gli esseri celesti che controllano i sensi, come anche la mente, che è agitata dall'anima spirituale —tutti questi elementi considerati complessivamente costituiscono il corpo. Ma poiché l'anima è completamente differente da questa combinazione di elementi materiali grossolani e sottili, il Mio devoto che scambia con Me una relazione di intensa amicizia e di affetto, poiché è situato nella perfetta conoscenza, non è mai agitato dalla felicità e dalla sofferenza materiali.

SPIEGAZIONE

A questo punto può essere sollevata una domanda: com'è possibile che l'essere vivente, che deve agire in qualità di sovrintendente alle attività del complesso corporeo, diventi indifferente a queste attività? La risposta è qui: queste attività sono completamente differenti da quelle dell'anima spirituale, dell'essere vivente. A questo proposito si può fare un esempio molto semplice: un uomo d'affari che viaggia in automobile siede nella sua macchina, controlla il suo funzionamento e dà istruzioni all'autista. Sa bene quanta benzina consuma, conosce le caratteristiche della macchina, ma è distaccato da essa ed è più interessato ai suoi affari. Anche mentre viaggia in automobile pensa ai suoi affari e al suo ufficio, e sebbene vi si trovi seduto, non ha alcun rapporto con la macchina. Come l'uomo d'affari è sempre impegnato a pensare al suo lavoro, così l'essere individuale è assorto nel pensiero del servizio d'amore che deve offrire al Signore. In questo modo sarà possibile rimanere separati dalle attività del corpo materiale; questa posizione di neutralità è possibile solo per un devoto.

In questo verso sono usate in modo particolare le parole *baddha-sauhrdah* "legati in amicizia". I *karmi*, i *jnani* e gli *yogi* non possono essere legati dal servizio devozionale. I *karmi*, infatti, s'impegnano completamente nelle attività del corpo; il loro scopo è quello di offrire il benessere soltanto al corpo. I *jnani* cercano di uscire da questi legami mediante la speculazione filosofica, ma non riescono a rimanere nella posizione liberata. Poiché non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore, cadono dalla loro elevata posizione di realizzazione del Brahman. Anche gli *yogi* hanno un concetto corporeo della vita —essi pensano di poter raggiungere qualcosa di spirituale esercitando il corpo attraverso le fasi dette *dharana*, *asana*, *pranayama* e così via. Il devoto si trova sempre in

una situazione trascendentale grazie alla sua intima relazione con Dio, la Persona suprema. Per questa ragione, soltanto i devoti possono rimanere sempre distaccati dalle azioni e reazioni del corpo e impegnarsi nella propria occupazione reale, quella di rendere servizio al Signore.

VERSO 13

*samah samanottama-madhyamadhamah
sukhe ca duhkhe ca jitendriyasayah
mayopaklptakhila-loka-samyuto
vidhatsva virakhila-loka-raksanam*

TRADUZIONE

Mio caro eroico re, ti prego, resta sempre equilibrato e tratta in modo equanime gli uomini —siano essi più grandi di te, nello stadio intermedio o inferiori a te. Non essere disturbato dalla felicità e dal dolore temporanei, e controlla perfettamente la mente e i sensi. In questa posizione trascendentale cerca di compiere il tuo dovere di re, in qualunque condizione di vita tu possa trovarti in base al Mio disegno, perché il tuo solo dovere qui è dare protezione ai cittadini del tuo regno.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio di istruzioni ricevute direttamente da Dio, la Persona suprema, Sri Visnu. Bisogna eseguire gli ordini di Sri Visnu, sia che li riceviamo direttamente da Lui sia che li riceviamo dal suo rappresentante autentico, il maestro spirituale. Arjuna combatté nella battaglia di Kuruksetra sotto gli ordini diretti di Dio, la Persona suprema, Krishna. similmente, vediamo qui Prthu Maharaja che riceve gli ordini di Sri Visnu per quanto riguarda l'adempimento del suo dovere. Dobbiamo attenerci ai principi della *Bhagavad-gita: vyavasayatmika buddhih*, il dovere di ogni essere umano è quello di ricevere ordini da Sri Krishna o dal suo rappresentante autorizzato, e di considerare questi ordini come la propria stessa vita e anima, senza la minima considerazione personale. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che non bisogna preoccuparsi molto di sapere se saremo liberati o no, ma che dobbiamo soltanto eseguire gli ordini diretti ricevuti dal maestro spirituale. Chi rimane fisso nel principio di tenere fede agli ordini del maestro spirituale rimarrà sempre in una posizione liberata. Un uomo comune deve rispettare le regole del *varnasrama-dharma* lavorando nel dovere che è a lui prescritto nell'ambito del sistema delle caste (*brahmana, ksatriya, vaisya* e *sudra*) e in quello degli ordini spirituali (*brahmacarya, grhastha, vanaprastha* e *sannyasa*). Anche limitandosi a mettere in pratica regolarmente e rigidamente le istruzioni relative alle differenti divisioni dell'esistenza, è possibile soddisfare Sri Visnu. In quanto re, Prthu Maharaja ricevette da Sri Visnu l'ordine di mantenersi sempre distaccato dalle attività proprie della situazione corporea, e di impegnarsi sempre nel servizio del Signore per mantenersi sul piano liberato. sono spiegate qui le parole *baddha-sauhrdah* del verso precedente: è possibile

rimanere in una relazione intima con il Signore Supremo direttamente, o ricevere gli ordini dal suo rappresentante autentico, il maestro spirituale, ed eseguire questi ordini sinceramente, solo mantenendosi distaccati dalle attività del corpo. Il Signore ci aiuta istruendoci sul modo di agire nel servizio devozionale, per permetterci di progredire sulla via che porta a Dio, nella nostra dimora originale. Egli ci istruisce dall'esterno nella forma del maestro spirituale; perciò non si deve considerare il maestro spirituale come un essere umano comune. Il Signore afferma, *acaryam mam vijaniyan navamanyeta karhicit*: non bisogna trattare il maestro spirituale come un essere comune, poiché egli è il rappresentante di Dio, la Persona suprema (S.B., 11.17.27). Bisogna trattare il maestro spirituale come Dio, la Persona suprema, non invidiarlo mai, né considerarlo come un essere umano comune. se seguiamo le istruzioni del maestro spirituale ed eseguiamo il servizio devozionale al Signore, rimarremo sempre liberi dalla contaminazione del corpo e delle attività materiali, e la nostra vita raggiungerà il successo.

VERSO 14

*sreyah praja-palanam eva rajno
yat samparaye sukrtat sasthan amsam
hartanyatha hrta-punyah prajanam
araksita kara-haro 'gham atti*

TRADUZIONE

Il dovere relativo all'attività prescritta a un re è quello di dare protezione a tutti gli uomini, che sono i cittadini di uno stato. Agendo in questo modo, nella vita successiva il re otterrà un sesto dei risultati delle attività pie dei suoi cittadini. Un re o un capo di stato, invece, che si limita a raccogliere tasse dai cittadini, ma non assicura loro la dovuta protezione, sarà costretto a lasciare i risultati dei suoi atti di virtù al popolo, e in cambio, per non aver dato loro protezione, diventerà passibile di punizione per le attività empie dei sudditi.

SPIEGAZIONE

La domanda che può sorgere qui è la seguente: come andrebbe avanti il mondo se tutti fossero impegnati nelle attività spirituali miranti alla liberazione e diventassero indifferenti alle attività del mondo materiale? E se le cose devono funzionare a dovere, come può un capo di stato essere indifferente a tali attività? Per rispondere a questa domanda il verso usa la parola *sreyah*, di buon augurio. La divisione delle attività nella società umana, poiché è stata costituita per volontà di Dio, la Persona suprema, non è casuale o cieca, come dicono gli sciocchi. I *brahmana* devono compiere il loro dovere correttamente, e anche gli *ksatriya*, i *vaisya* e perfino i *sudra* devono comportarsi allo stesso modo. Così, ognuno di loro può raggiungere la più alta perfezione della vita, cioè la liberazione da questi legami materiali. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (18.45): *sve sve karmany abhiratah samsiddhim labhate narah*: "Eseguito il dovere prescritto, si può raggiungere la più alta perfezione." Sri Visnu disse a Maharaja Prthu che un re non deve lasciare il suo regno e la

sua responsabilità di dare protezione ai *praja*, cioè ai cittadini, e ritirarsi sull'Himalaya alla ricerca della liberazione. Egli può raggiungere la liberazione mentre adempie i suoi doveri regali. E' dovere del re, ed è dovere dei capi di stato, controllare che i *praja*, la popolazione in generale, compiano i loro rispettivi doveri per la salvezza spirituale. Uno stato laico non ha bisogno di un re o di un capo di stato che sia indifferente alle attività dei *praja*. Negli stati moderni, il governo ha molte leggi e regole per dirigere i doveri dei *praja*, ma trascura di controllare che i cittadini progrediscano nella conoscenza spirituale. se il governo trascura questo aspetto, i cittadini agiranno a capriccio, senza alcun senso della realizzazione di Dio o della vita spirituale, e così saranno coinvolti nelle attività peccaminose.

Un capo di governo non dovrebbe disinteressarsi del benessere della popolazione, e limitarsi a raccogliere le tasse. Il vero dovere del re consiste nel controllare che i cittadini gradualmente acquisiscano la piena coscienza di Krishna. Essere coscienti di Krishna significa essere completamente liberi da ogni peccato. Non appena nello stato si sarà attuata la completa eliminazione delle attività peccaminose, non ci saranno più guerre, pestilenze, carestie o disturbi naturali. Questa era la realtà prevalente durante il regno di Maharaja Yudhisthira. se un re o un capo di governo può fare in modo che i cittadini diventino coscienti di Krishna, è degno di governare; altrimenti non ha il diritto di imporre le tasse. se un re si preoccupa dell'interesse spirituale dei suoi sudditi, potrà imporre le tasse senza difficoltà, e in questo modo sia i sudditi sia il re saranno felici in questa vita, e nella successiva il re potrà ottenere un sesto delle attività virtuose dei sudditi. Altrimenti, raccogliendo le tasse da cittadini peccaminosi, dovrà assumersi una parte delle reazioni dei loro peccati. Lo stesso principio può essere applicato ai genitori e anche ai maestri spirituali. se i genitori si limitano a mettere al mondo figli come cani e gatti, ma non possono salvare i loro bambini dalla morte imminente, diventano responsabili delle attività dei loro animaleschi figli. In seguito, questi figli diventeranno *hippy*. similmente, se un maestro spirituale non può guidare i suoi discepoli in modo che essi si liberino dal peccato, sarà responsabile delle loro attività peccaminose. Queste leggi sottili della natura non sono note agli attuali capi delle società. Poiché la conoscenza di questi capi è così scarsa, e i cittadini generalmente sono ladri e imbroglioni, la situazione non può essere propizia per la società umana. Oggi, in tutto il mondo è presente questa incompatibile combinazione di stato e cittadini, perciò il risultato inevitabile di tale condizione sociale è la tensione costante, la guerra e l'ansietà.

VERSO 15

*evam dvijagryanumatanuvrta-
dharma-pradhano 'nyatamo 'vitasyah
hrasvena kalena grhopayatan
drastasi siddhan anurakta-lokah*

TRADUZIONE

[Sri Visnu continuò:]

Mio caro re Prthu, se continuerai a proteggere i cittadini secondo le

istruzioni delle autorità, i *brahmana* eruditi, così come essi le hanno ricevute attraverso la successione dei maestri spirituali —con l’ascolto da maestro a discepolo— e se seguirai i principi religiosi da loro stabiliti, senza attaccamento alle idee costruite con la speculazione mentale, allora ognuno dei tuoi cittadini sarà felice e ti amerà, e molto presto sarai in grado di vedere personalità liberate come i quattro Kumara [sanaka, Sanatana, sanandana e Sanat-kumara].

SPIEGAZIONE

Sri Visnu informò il re Prthu che tutti dovrebbero seguire i principi del *varnasrama-dharma*; in questo caso, qualunque sia la nostra posizione all’interno del mondo materiale, la liberazione dopo la morte è garantita per noi.

In quest’era, comunque, poiché il sistema del *varnasrama-dharma* è stato capovolto, è molto difficile seguire strettamente tutti i principi. L’unico metodo per diventare perfetti nella vita è sviluppare la coscienza di Krishna. Come il *varnasrama-dharma* è seguito da differenti persone in differenti posizioni, così i principi della coscienza di Krishna possono essere seguiti da ognuno, in ogni parte del mondo.

Questo verso ha un intento particolare nell’affermare che tutti dovrebbero seguire i *dvijaagrya*, i *brahmana* più importanti, come Parasara e Manu. Questi grandi saggi ci hanno già dato istruzioni sul modo di vivere in conformità dei principi del *varnasrama-dharma*. similmente, Sanatana Gosvami e Rupa Gosvami ci hanno dato le regole per diventare puri devoti del Signore. E’ dunque essenziale seguire le istruzioni degli *acarya* nel sistema *parampara*, perché essi hanno ricevuto la conoscenza, così come essa è stata trasmessa da maestro spirituale a discepolo. In questo modo, nonostante la condizione materiale della nostra vita, possiamo uscire dai legami della contaminazione materiale pur senza abbandonare la nostra posizione. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu informa che non bisogna cambiare la propria posizione, ma si deve soltanto ascoltare da una fonte perfetta (questa è detta *parampara*) e seguirne i principi applicandoli praticamente; così si può raggiungere la più alta perfezione della vita —la liberazione— e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In altre parole, il cambiamento richiesto è un cambiamento di coscienza, non di corpo. Purtroppo, in quest’età degradata, le persone si preoccupano del corpo, e non dell’anima. Esse hanno inventato molti “ismi” che si riferiscono solo al corpo, non all’anima.

Nelle attuali democrazie esistono molti esponenti del governo che votano le leggi; ogni giorno emettono una legge nuova. Ma poiché queste leggi sono solo speculazioni mentali costruite da anime condizionate inesperte, esse non possono dare sollievo alla società umana. Una volta, sebbene la monarchia fosse autocratica, i re seguivano strettamente i principi stabiliti dai grandi saggi e dalle persone sane. Non si verificavano errori nel governo del paese, e ogni cosa funzionava perfettamente. I cittadini erano completamente virtuosi, il re raccoglieva le tasse in modo legittimo, e la situazione era molto felice. Oggi, i cosiddetti capi esecutivi sono più o meno scelti tra persone materialmente ambiziose, che mirano solo al proprio interesse personale, e non hanno alcuna conoscenza degli *sastra*. In altre parole, i capi esecutivi sono sciocchi e

malfattori, nel vero e proprio significato del termine, e il popolo è costituito di *sudra*. Questa combinazione di sciocchi, di mascalzoni e di *sudra* insieme non può essere apportatrice di pace e di prosperità nel mondo. E' per questo motivo che periodicamente si verificano disordini nella società, in forma di guerre, insurrezioni popolari e lotte fratricide. Date le circostanze, non solo i capi non possono portare gli uomini verso la liberazione, ma non possono nemmeno offrire loro la pace della mente. Nella *Bhagavad-gita* è affermato che chiunque viva di speculazioni, senza fare riferimento agli *sastra*, non ottiene mai il successo né raggiunge la felicità o la liberazione dopo la morte.

VERSO 16

*varam ca mat kancana manavendra
vrnisva te 'ham guna-sila-yantritah
naham makhair vai sulabhas tapobhir
yogena va yat sama-citta-varti*

TRADUZIONE

Mio caro re, sono molto attratto dalle tue grandi qualità e dal tuo eccellente comportamento, perciò sono favorevolmente disposto verso di te. Puoi dunque chiedermi la benedizione che preferisci. Una persona non dotata di qualità e di comportamento elevati non può ottenere il Mio favore grazie solo al compimento di sacrifici, di rigide austerità e dello *yoga* mistico. Ma Io rimango sempre equanime nel cuore di colui che resta equanime in ogni circostanza.

SPIEGAZIONE

Sri Visnu era molto compiaciuto del carattere e del comportamento di Maharaja Prthu, e gli offrì una benedizione. Il Signore afferma chiaramente che non è possibile soddisfarlo compiendo grandi sacrifici o sottoponendosi all'austerità dello *yoga* mistico. Egli è soddisfatto soltanto da un carattere e da un comportamento elevato. Ma queste qualità non si possono sviluppare senza diventare un puro devoto del Signore. Chiunque abbia compiuto un puro e inflessibile servizio di devozione al Signore sviluppa le sue qualità originali di anima spirituale. L'anima spirituale, in quanto frammento di Dio, la Persona suprema, possiede tutte le buone qualità del Signore. Quando l'anima spirituale è contaminata dalle influenze della natura materiale una persona è considerata buona o cattiva in relazione alle sue qualità materiali, ma quando l'anima trascende tutte le qualità materiali, tutte le buone qualità si manifestano. Queste qualità del devoto, che sono ventisei, sono le seguenti: 1) è gentile con tutti, 2) non litiga con nessuno, 3) è fisso nella Verità Assoluta, 4) è equanime verso tutti, 5) non commette errori, 6) è caritatevole, 7) è dolce, 8) è pulito, 9) è semplice, 10) è benevolo, 11) è pacifico, 12) è completamente attaccato a Krishna, 13) è privo di desideri materiali, 14) è mite, 15) è fisso, 16) è controllato, 17) non mangia più del necessario, 18) è ragionevole, 19) è rispettoso, 20) è umile, 21) è grave, 22) è compassionevole, 23) è amichevole, 24) è poetico, 25) è esperto, 26) è silenzioso. solo quando queste qualità trascendentali si sviluppano nell'essere vivente il Signore è soddisfatto, non per

il compimento artificiale di sacrifici o dello *yoga* mistico. In altre parole, se non ci si qualifica perfettamente per diventare un puro devoto del Signore, non ci si può aspettare di essere liberati dalle reti della materia.

VERSO 17

*maitreya uvaca
sa ittham loka-guruna
visvaksenena visva-jit
anusasita adesam
sirasa jagrhe hareh*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Mio caro Vidura, in questo modo Maharaja Prthu, il conquistatore del mondo intero, accettò sulla sua testa le istruzioni di Dio, la Persona suprema.**

SPIEGAZIONE

Bisogna accettare le istruzioni di Dio, la Persona suprema, inchinandosi ai piedi di loto del Signore. Questo significa che tutto ciò che viene pronunciato da Dio, la Persona suprema, dev'essere preso così com'è, con cura e attenzione e grande rispetto. Non spetta a noi correggere le parole di Dio, la Persona suprema, o fare aggiunte o alterazioni, come astutamente fanno molti falsi studiosi e *svami* che commentano le parole della *Bhagavad-gita*. Prthu Maharaja ci mostra qui l'esempio pratico del modo in cui le istruzioni di Dio, la Persona suprema, devono essere ricevute. Questo è il modo di ricevere la conoscenza attraverso il sistema *parampara*.

VERSO 18

*sprasantam padayoh premna
vriditam svena karmana
sata-kratum parisvajya
vidvesam visasarja ha*

TRADUZIONE

Il re Indra, in piedi accanto a lui, si vergognò delle sue attività, e cadde davanti al re Prthu per toccare i suoi piedi di loto. Ma Prthu Maharaja immediatamente lo abbracciò in grande estasi e abbandonò ogni rancore verso di lui, che aveva rubato il cavallo destinato al sacrificio.

SPIEGAZIONE

Gli esempi di persone che hanno offeso i piedi di loto di un *vaisnava*, e più tardi se ne sono pentiti, sono numerosi. Anche qui vediamo che il re del cielo, Indra, così potente da poter accompagnare Sri Visnu, si sentì un grande offensore per

aver rubato a Prthu Maharaja il cavallo destinato al sacrificio. Chi offende i piedi di loto di un *vaisnava* non è mai scusato da Dio, la Persona suprema. Sono molti gli esempi che illustrano questo fatto. Ambarisa Maharaja era stato offeso da Durvasa Muni, un grande saggio e *yogi* mistico, e anche Durvasa dovette cadere ai piedi di loto di Ambarisa Maharaja.

Indra decise di cadere ai piedi di loto del re Prthu, ma il re Prthu era un *vaisnava* così generoso che non volle permetterglielo, anzi, lo sollevò immediatamente, abbracciandolo, ed entrambi dimenticarono tutti gli incidenti passati. Il re Indra e Maharaja Prthu erano invidiosi e in collera l'uno con l'altro, ma poiché entrambi erano *vaisnava*, ossia servitori di Sri Visnu, avevano il dovere di rimuovere la causa del loro risentimento. Questo è anche un perfetto esempio di collaborazione tra *vaisnava*. Oggi, però, poiché le persone non sono *vaisnava* lottano costantemente tra loro e restano sconfitti, senza poter portare a termine la missione della vita umana. C'è un grande bisogno di diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna nel mondo; in questo modo, anche se le persone potranno andare in collera e risentirsi l'una contro l'altra, poiché sono coscienti di Krishna, sarà possibile risolvere facilmente questa rivalità, questa competizione e questa invidia.

VERSO 19

*bhagavan atha visvatma
prthunopahrtarhanah
samujjihanaya bhaktya
grhita-caranambujah*

TRADUZIONE

Il re Prthu adorò a lungo i piedi di loto di Dio, la Persona suprema, che era così misericordioso con lui. Adorando i piedi di loto del Signore, Prthu Maharaja sentiva crescere in sé l'estasi del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Quando sul corpo del devoto compaiono i vari sintomi dell'estasi, bisogna capire che il suo servizio devozionale è diventato perfetto. L'estasi trascendentale si manifesta in molti modi, nella forma del pianto, del riso, della sudorazione, delle cadute a terra e del pianto sfrenato. Tutti questi sintomi, che sono talvolta visibili sul corpo di un devoto, sono definiti *aststa-saattvika-vikaara*, che significa "otto tipi di trasformazioni trascendentali". Questi sintomi non devono mai essere imitati, e diventano comunque visibili sul corpo di un devoto che ha raggiunto la vera perfezione. Il Signore è *bhakta-vatsala*, cioè è favorevole ai suoi puri devoti (*bhakta*), perciò la relazione di estasi trascendentale tra il Signore Supremo e il suo devoto non è mai simile alle attività di questo mondo materiale.

VERSO 20

*prasthanabhimukho 'py enam
anugraha-vilambitah*

*pasyan padma-palasukso
na pratathe suhrt satam*

TRADUZIONE

Il Signore era in procinto di partire, ma poiché era fortemente attratto dal comportamento del re Prthu non partì. Osservando il comportamento di Maharaja Prthu coi suoi occhi di loto, era trattenuto perché Egli è sempre il benefattore dei suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Le parole *suhrt satam* sono molto significative in questo verso. Dio, la Persona suprema, è sempre ben disposto verso il suo devoto e pensa sempre al suo benessere. Questa però non è parzialità; infatti, come è affermato nella *Bhagavad-gita*, il Signore è equanime verso tutti (*samo 'ham sarva-bhutesu*), ma è molto favorevole verso colui che s'impegna in modo particolare al suo servizio. In un altro passo il Signore afferma che il devoto è sempre presente nel suo cuore, così come Lui è sempre presente nel cuore del suo devoto.

Questa speciale inclinazione del Signore Supremo verso il suo puro devoto non è innaturale, e non è nemmeno parzialità. Un padre, per esempio, può avere molti figli, ma nutre un affetto speciale per il bambino che è particolarmente attaccato a lui. Questo è spiegato anche nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

Coloro che s'impegnano costantemente nel servizio devozionale del Signore, con affetto e amore, sono in contatto diretto col Signore supremo, che risiede come Anima suprema nel cuore di ognuno. Il Signore non è lontano dal devoto. Egli è sempre nel cuore di ognuno, ma soltanto il devoto può realizzare la presenza del Signore; così egli è direttamente legato a Lui e può ricevere istruzioni dal Signore in ogni momento. Non esiste dunque la possibilità che un devoto cada in errore, né che vi sia parzialità da parte del Signore verso il suo puro devoto.

VERSO 21

*sa adi-rajo racitanjalir harim
vilokitum nasakad asru-locanah
na kincanovaca sa baspa-viklavo
hrdopaguhyamum adhad avasthitah*

TRADUZIONE

Il re originale, Maharaja Prthu, con gli occhi pieni di lacrime e la voce spezzata, non poteva né vedere il Signore distintamente né rivolgersi a Lui in alcun modo. Egli poteva soltanto abbracciare il Signore nel

proprio cuore, e rimanere così in piedi a mani giunte.

SPIEGAZIONE

Come Krishna è definito *adi-purusa*, la Persona originale, nella *Brahma-samhita*, così il re Prthu, una manifestazione del Signore dotata di poteri, è definito in questo verso *adi-rajah*, il re originale o ideale. Egli era un grande devoto, e anche un grande guerriero che aveva dominato tutti gli elementi indesiderabili del suo regno. Era così potente che uguagliava nel combattimento il re dei pianeti celesti, Indra; proteggeva i cittadini, mantenendoli impegnati in attività virtuose e nella devozione al Signore. Egli non raccolse mai un centesimo di tasse dai cittadini senza essere in grado di proteggerli da ogni calamità. La calamità più grande della vita è quella di diventare atei, e quindi peccatori. se il capo di stato o il re permette ai cittadini di commettere peccati dedicandosi alla vita sessuale illecita, all'intossicazione, al consumo di carne e al gioco d'azzardo, il re è responsabile, e deve subire una serie di reazioni determinate dalle vite colpevoli dei cittadini, perché impone loro le tasse senza necessità. Questi sono i principi che riguardano il potere governativo, e poiché Maharaja Prthu osservava tutti i principi relativi a un capo di governo, è definito qui *adi-rajah*.

Anche un re responsabile come Maharaja Prthu può diventare un puro devoto di prim'ordine. Possiamo vedere chiaramente dal comportamento del re Prthu come egli fosse immerso, esternamente e internamente., nell'estasi del puro servizio devozionale.

Proprio oggi abbiamo letto sul giornale di Bombay che il governo è in procinto di ritirare la legge sul proibizionismo. Dal tempo del movimento di non-cooperazione promosso da Gandhi, Bombay è rimasta all'asciutto, e non ha permesso ai suoi cittadini di bere alcolici. sfortunatamente, però, i cittadini si sono dimostrati così astuti da aumentare la distillazione illecita di liquori, e sebbene questi non vengano venduti pubblicamente nei bar, si vendono liquori nei posti meno adatti, come i gabinetti pubblici. Poiché non è in grado di frenare questi traffici illeciti, il governo ha deciso di fabbricare il liquore a prezzi inferiori, in modo che la gente possa avere la sua dose di intossicanti direttamente dal governo, invece di comprarlo ai gabinetti pubblici. Il governo non ha saputo cambiare il cuore dei cittadini, allontanandoli dalla vita peccaminosa, così, anziché perderci le tasse, che sono raccolte per riempire le casse del tesoro, ha deciso di fabbricare il liquore per i cittadini che lo desiderano.

Un governo di questo genere non è in grado di frenare le reazioni del peccato, cioè le guerre, le pestilenze, le carestie, i terremoti e altri simili disturbi naturali. La legge della natura vuole che non appena si verificano irregolarità in relazione alle leggi di Dio (descritte nella *Bhagavad-gita* come *dharmasya-glanih*), ossia disobbedienza alle leggi della natura o di Dio subito ci sia una pesante punizione, nella forma di una guerra che scoppia improvvisamente. Abbiamo sperimentato recentemente la guerra tra India e Pakistan; in soli quattordici giorni sono state immense le perdite di uomini e di denaro, e queste agitazioni si sono ripercosse su tutto il mondo. Queste sono le reazioni di una vita peccaminosa. Il Movimento per la Coscienza di Krishna vuole rendere la gente pura e perfetta. se noi ci purifichiamo anche parzialmente,

come è spiegato nel *Bhagavatam (nasta-prayesv abhadresu)*, sviluppando la coscienza di Krishna, allora la lussuria e l'avidità, le malattie dei cittadini, diminuiranno. Questo è possibile soltanto diffondendo il puro messaggio dello *Srimad-Bhagavatam*, ossia la coscienza di Krishna. Le grandi imprese commerciali e industriali hanno contribuito a versare molte migliaia di rupie a un fondo militare che brucia il denaro nella forma di polvere da sparo, ma sfortunatamente, se chiediamo loro di contribuire generosamente per spingere avanti il Movimento per la Coscienza di Krishna si mostrano riluttanti. Date le circostanze, il mondo soffrirà periodicamente di tali disordini e guerre improvvise, che sono la conseguenza del fatto che non siamo coscienti di Krishna

VERSO 22

*athavamrjyasru-kala vilokayann
atrpta-drg-gocaram aha purusam
pada sprsantam ksitim amsa unnate
vinyasta-hastagram uranga-vidvisah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, era lì, coi suoi piedi di loto che toccavano quasi il terreno, e il palmo della sua mano posava sulla spalla di Garuda, il nemico dei serpenti. Maharaja Prthu, asciugandosi le lacrime, cercava di guardare il Signore, ma sembrava che non trovasse la piena soddisfazione nel guardarlo. Allora il re offrì le seguenti preghiere.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativo che il Signore fosse in piedi, al di sopra del terreno, e quasi lo sfiorasse. Gli abitanti dei sistemi planetari superiori, da Brahmaloaka (dove vive Brahma) a svargaloka (il pianeta celeste di Indra), sono così elevati nella vita spirituale che quando scendono a visitare questo pianeta o altri sistemi planetari inferiori, mantengono la loro mancanza di peso. Questo significa che possono stare in piedi senza toccare il terreno. Sri Visnu è Dio, la Persona suprema, ma poiché vive in uno dei sistemi planetari di questo universo, talvolta recita la parte di un essere celeste di questo universo. Quando Egli apparve davanti a Prthu Maharaja, non toccava il terreno, ma quando fu completamente soddisfatto dal comportamento e dal carattere di Maharaja Prthu, agì immediatamente come Dio, la Persona suprema, Narayana di Vaikuntha. A causa dell'affetto verso Prthu Maharaja, toccò la terra, ma posava il palmo della sua mano sulla spalla sollevata di Garuda, il suo portatore, come per evitare di cadere, poiché Egli non è abituato a stare in piedi sul terreno di questo pianeta. Questi sono tutti segni del suo grande affetto per Prthu Maharaja. Rendendosi conto della sua fortunata posizione, Prthu Maharaja non poteva guardare bene il Signore a causa dell'estasi, ma con voce spezzata cominciò a offrire le sue preghiere.

VERSO 23

*prthur uvaca
varan vibho tvad varadesvarad budhah
katham vrnite guna-vikriyatmanam
ye narakanam api santi dehinam
tan Isa kaivalya-pate vrne na ca*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei il migliore tra gli esseri celesti che possono offrire benedizioni. Perché dunque una persona colta dovrebbe chiederTi benedizioni adatte solo per gli esseri viventi che sono confusi dalle influenze della natura? Tali benedizioni sono automaticamente ottenute anche dagli esseri viventi che soffrono in condizioni di vita infernali. Mio caro Signore, certamente Tu puoi concederci di fonderci nella Tua esistenza, ma io non desidero tale benedizione.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di benedizione, secondo i desideri delle diverse persone. Per i *karmi* la migliore benedizione consiste nell'essere elevati ai sistemi planetari superiori, dove la vita dura molto a lungo e il livello di vita e di felicità è molto elevato. Altri, invece, i *jnani* e gli *yogi*, desiderano fondersi nell'esistenza del Signore. Tale benedizione è chiamata *kaivalya*. Il Signore è perciò chiamato *kaivalya-pati*, il padrone o il Signore della benedizione conosciuta come *kaivalya*. I devoti, però, ricevono una diversa forma di benedizione dal Signore, perché non desiderano i pianeti celesti, né desiderano fondersi nell'esistenza del Signore. secondo i devoti, il *kaivalya*, ossia il fondersi nell'esistenza del Signore, è considerata una situazione infernale. La parola *naraka* significa "inferno". similmente, chiunque esista in questo mondo materiale è chiamato *naraka*, poiché l'esistenza materiale stessa è considerata una condizione infernale. Prthu Maharaja affermò di non essere interessato né alle benedizioni desiderate dai *karmi* né a quelle desiderate dai *jnani* e dagli *yogi*. Srila Prabhodhananda Sarasvati Prabhu, un grande devoto di Sri Caitanya, disse che il *kaivalya* non è migliore della vita infernale, e anche le delizie dei pianeti celesti sono in realtà una chimera, una fantasmagoria. I devoti non desiderano questo genere di cose. I devoti non si preoccupano di ottenere la posizione di Brahma o di Siva, e nemmeno di diventare uguali a Sri Visnu. Come puro devoto del Signore, Prthu Maharaja rese molto chiara la sua posizione.

VERSO 24

*na kamaye natha tad apy aham kvacin
na yatra yusmac-caranambujasavah
mahattamantar-hrdayan mukha-cyuto
vidhatsva karnayutam esa me varah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, non voglio dunque avere la benedizione di fondermi

nella Tua esistenza, una benedizione che non permette di gustare la bevanda di nettare dei Tuoi piedi di loto. Voglio la benedizione di avere almeno un milione di orecchi, perché così potrò ascoltare le glorie dei Tuoi piedi di loto dalla bocca dei Tuoi puri devoti.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Maharaja Prthu si era rivolto al Signore come *kaivalya-pati*, il Signore della forma di liberazione che consiste nel fondersi nella sua stessa esistenza, ma non per questo si deve pensare che egli fosse ansioso di ricevere la liberazione detta *kaivalya*. Ciò sarà ulteriormente chiarito in questo verso: "Mio caro Signore, non desidero una simile benedizione."

Maharaja Prthu desiderava piuttosto avere un milione di orecchi, per ascoltare le glorie dei piedi di loto del Signore. Egli ricordò espressamente che le glorie del Signore emanano dalla bocca dei suoi puri devoti, e sono espresse dal più profondo del loro cuore. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.1.3) afferma: *sukamukhad-amrta-drava samyutam*, il nettare dello *Srimad-Bhagavatam* è diventato ancora più gustoso perché è uscito dalla bocca di Srila Sukadeva Gosvami. si potrebbe pensare che le glorie del Signore possano essere udite in ogni luogo, dalla bocca dei devoti e dei non-devoti, ma questo verso specifica che le glorie del Signore devono uscire dalla bocca dei puri devoti. Sri Sanatana Gosvami ha severamente proibito di ascoltarle dalla bocca di un non-devoto. Esistono molti narratori di professione dello *Srimad-Bhagavatam* che arricchiscono di molti ornamenti le loro narrazioni, ma un puro devoto non ama ascoltarli perché tali glorificazioni del Signore sono soltanto una vibrazione di suoni materiali. Quando invece proviene dalla bocca di un puro devoto, la glorificazione del Signore ha un effetto immediato.

Le parole *satam prasangan mama virya-samvidah* (S.B., 3.25.25) significano che la glorificazione del Signore diventa potente quando è pronunciata dalla bocca di un puro devoto. Il Signore ha innumerevoli devoti in tutto l'universo, ma per quanto essi glorifichino il Signore da tempo immemorabile e per l'eternità, non riescono mai a terminare l'enumerazione delle glorie del Signore. Perciò Prthu Maharaja voleva innumerevoli orecchi, e anche Rupa Gosvami desiderava avere milioni di orecchi e milioni di lingue, per cantare e ascoltare le glorie del Signore. In altre parole, se i nostri orecchi sono sempre impegnati nell'ascoltare le glorie del Signore, non ci sarà modo di ascoltare la filosofia *mayavada*, che distruggerebbe il nostro progresso spirituale. Sri Caitanya Mahaprabhu affermò che se una persona ascolta un *mayavadi* che predica sulle attività del Signore, anche se questa descrizione è tratta dalle scritture vediche, quella persona è perduta. Ascoltando la filosofia *mayavada* non è possibile raggiungere la perfezione spirituale della vita.

VERSO 25

*sa uttamasloka mahan-mukha-cyuto
bhavat-padambhoja-sudha kanaanilah
smrtim punar vismrta-tattva-vartmanam
kuyoginam no vitaraty alam varaih*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei glorificato da versi scelti, pronunciati da grandi personalità, e queste glorificazioni ai Tuoi piedi di loto sono come particelle di zafferano. Quando la vibrazione trascendentale che emana dalla bocca dei grandi devoti porta l'aroma della polvere di zafferano dei Tuoi piedi di loto, l'essere dimentico può gradualmente ricordare la sua eterna relazione con Te. I devoti arrivano così alla giusta conclusione sul valore della vita. Perciò, mio caro Signore, io non ho bisogno di nessun'altra benedizione all'infuori dell'opportunità di ascoltare le parole del Tuo puro devoto.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che dobbiamo ascoltare le glorie del Signore dalla bocca di un puro devoto, e qui troviamo un'ulteriore spiegazione. Le vibrazioni trascendentali emesse dalla bocca di un puro devoto sono così potenti che possono risvegliare nell'essere vivente la memoria della sua eterna relazione con Dio, la Persona suprema. Nella nostra esistenza materiale, sotto l'influenza dell'illusoria *maya*, abbiamo quasi dimenticato la nostra eterna relazione con il Signore, proprio come un uomo che dorme comodamente dimentica i suoi doveri. Nei *Veda* è detto che ognuno di noi sta dormendo sotto l'influenza di *maya*. Dobbiamo svegliarci da questo sonno e impegnarci nel giusto servizio, per poter utilizzare correttamente le possibilità che ci fornisce questa forma di vita umana. In una canzone di Thakura Bhaktivinoda, Sri Caitanya canta, *Jiva jaga, Jiva jaga*: il Signore chiede a tutte le anime addormentate di alzarsi per impegnarsi nel servizio devozionale, in modo che la missione di questa forma umana possa essere compiuta. Questa voce che risveglia giunge attraverso la bocca del puro devoto.

Il puro devoto s'impegna sempre nel servizio del Signore, prendendo rifugio ai suoi piedi di loto, perciò è in contatto diretto con le particelle di misericordia simili a zafferano che cospargono i piedi di loto del Signore. sebbene la voce del puro devoto possa sembrare simile ai suoni di questa sfera materiale, essa è spiritualmente molto potente, perché tocca la polvere di zafferano dei piedi di loto del Signore. Non appena un'anima addormentata sente la voce potente che emana dalla bocca di un puro devoto, immediatamente ricorda la sua relazione eterna col Signore, anche se fino a quel momento aveva dimenticato ogni cosa.

Per l'anima condizionata è dunque molto importante ascoltare le parole di un puro devoto, il quale si è completamente sottomesso ai piedi di loto del Signore libero ormai da ogni desiderio materiale, dalla conoscenza speculativa e dalla contaminazione dovuta alle influenze della natura materiale. Tutti noi siamo *kuyogi*, perché ci siamo impegnati al servizio di questo mondo materiale, dimenticando la nostra relazione eterna con il Signore come suoi eterni servitori affettuosi. E' nostro dovere innalzarci dallo stadio di *kuyoga* per diventare *suyogi*, perfetti mistici. Questo metodo di ascolto dalle labbra di un puro devoto è raccomandato in tutte le scritture vediche, specialmente da Sri Caitanya Mahaprabhu. Possiamo rimanere nella nostra condizione di vita —non

importa quale sia—, ma ascoltando dalla bocca di un puro devoto gradualmente arriveremo a capire la nostra relazione col Signore, e se ci impegneremo nel suo servizio d'amore, la nostra vita diventerà completamente perfetta. Questo metodo che consiste nell'ascoltare dalla bocca di un puro devoto è molto importante per progredire sul percorso della comprensione spirituale.

VERSO 26

*yasah sivam susrava arya-sangame
yadrcchaya copasrnoti te sakrt
katham guna-jno viramed vina pasum
srir yat pravavre guna-sangrahecchaya*

TRADUZIONE

Mio caro Signore che sei altamente glorificato, se una persona ascolta anche solo una volta, in compagnia dei puri devoti, le glorie delle Tue attività, a meno che non sia altro che un animale, non abbandona la compagnia dei devoti, perché nessuna persona intelligente sarebbe così sconsiderata da lasciare la loro compagnia. La perfezione che consiste nel cantare e ascoltare le Tue glorie fu accettata anche dalla dea della fortuna, che desiderò ascoltare le Tue illimitate attività e le Tue glorie trascendentali.

SPIEGAZIONE

La compagnia dei devoti (*arya-sangama*) è la cosa più importante di questo mondo. La parola *arya* si riferisce a coloro che progrediscono spiritualmente. Nella storia della razza umana, la famiglia ariana è considerata la comunità più elevata del mondo, perché adotta la cultura vedica. La famiglia ariana è diffusa in tutto il mondo, ed è conosciuta come razza indo-ariana. In tempi preistorici tutti i componenti della famiglia ariana seguivano i principi vedici, perciò progredivano spiritualmente. I re conosciuti come *rajarsi*, erano così perfettamente educati come *ksatriya*, protettori dei cittadini, e così elevati nella vita spirituale, che per i cittadini non vi era il minimo problema.

Le glorie del Signore Supremo sono molto apprezzate nella famiglia ariana. Benché non vi siano barriere per nessuno, i componenti della famiglia ariana colgono velocemente l'essenza della vita spirituale. Come sarebbe possibile riuscire a diffondere tanto facilmente la coscienza di Krishna tra gli Europei e gli Americani? La storia riferisce che Americani ed Europei hanno dimostrato le loro capacità quando diventarono ansiosi di espandere la colonizzazione, ma oggi, contaminati dal progresso della scienza materiale, i loro figli e nipoti sono diventati empi. Questo è dovuto al fatto di aver perso la loro originale cultura spirituale, che è la cultura vedica. Attualmente, questi discendenti della famiglia ariana considerano molto seriamente questo Movimento per la Coscienza di Krishna, e anche altri, che si stanno unendo a loro e ascoltano il canto del *maha-mantra* Hare Krishna dalle labbra di puri devoti, sono attratti dalla vibrazione trascendentale. Le vibrazioni trascendentali ottengono un effetto maggiore quando sono cantate tra ariani, ma anche se una persona non

appartiene alla famiglia ariana, diventerà un *vaisnava* semplicemente ascoltando il *mantra*, perché questa vibrazione ha una grande influenza su tutti.

Maharaja Prthu precisa che anche la dea della fortuna, Laksmi, che è la compagna eterna di Sri Narayana, era particolarmente desiderosa di ascoltare le glorie del Signore, e per ottenere la compagnia delle *gopi*, che sono pure devote, si sottopose a grandi austerità. L'impersonalista si può domandare perché mai bisognerebbe preoccuparsi di cantare continuamente il *maha-mantra* Hare Krishna per tanti anni, invece di sospendere il canto e cercare il *kaivalya*, la liberazione, o cercare di fondersi nell'esistenza del Signore. Maharaja Prthu risponde che l'attrazione per questo canto è così grande che non è possibile lasciarlo, a meno di essere un animale. Ciò accade anche se si entra in contatto con questa vibrazione trascendentale per caso. Prthu Maharaja richiama l'attenzione su questo punto —solo un animale può abbandonare la pratica del canto Hare Krishna. Quelli che non sono animali, ma sono uomini veramente intelligenti, avanzati, umani e civili non possono interrompere questa pratica che consiste nel cantare continuamente:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

VERSO 27

*athabhaje tvakhila-purusottamam
gunalayam padma-kareva lalasa
apy avayor eka-pati-sprdhoh kalir
na syat krta-tvac-caranaika-tanayoh*

TRADUZIONE

Ora desidero impegnarmi al servizio dei piedi di loto di Dio, la Persona suprema; desidero servirLo come la dea della fortuna, che ha un fiore di loto nella mano, perché sua Grazia, Dio, la Persona suprema, è la fonte di tutte le qualità trascendentali. Temo però che sorgerà una contesa tra la dea della fortuna e me, perché entrambi saremo premurosamente impegnati nello stesso servizio.

SPIEGAZIONE

Il Signore è chiamato qui *akhila-purusottama*, la Persona suprema, il Signore della creazione intera. *Purusa* significa "il beneficiario", e *uttama* significa "il migliore". Nell'universo esistono differenti tipi di *purusa*, o beneficiari; generalmente essi possono essere suddivisi in tre categorie: quelli condizionati, quelli liberati e quelli eterni. Nei *Veda* il Signore Supremo è chiamato il supremo eterno tra tutti gli eterni (*nityo nityanam*). sia il Signore Supremo sia gli esseri individuali sono eterni. I supremi eterni, cioè Sri Visnu e le sue emanazioni, sono i *visnu-tattva*. *Nitya* si riferisce dunque alla Persona suprema, cominciando da Krishna a Maha-Visnu, a Narayana e alle altre espansioni di Sri Krishna. Come afferma la *Brahma-samhita* (*ramadi-murtisu*), esistono milioni di miliardi di espansioni di Sri Visnu, come Rama, Nrsimha,

Varaha e altre manifestazioni, e tutte sono definite eterne.

La parola *mukta* si riferisce agli esseri che non scendono mai in questo mondo materiale; i *baddha*, invece, sono coloro che vivono quasi eternamente in questo mondo materiale; i *baddha* lottano duramente in questo mondo materiale per liberarsi dalle triplici sofferenze della natura materiale e godere della vita, mentre i *mukta* sono già liberati e non discendono mai in questo mondo materiale. Sri Visnu è il Signore di questo mondo materiale, perciò non esiste la possibilità che Egli sia controllato dalla natura materiale. Sri Visnu è dunque definito qui *purusottama*, il migliore tra tutti gli esseri viventi —cioè i *visnu-tattva* e i *Jiva-tattva*. E' dunque una grande offesa paragonare Sri Visnu ai *Jiva-tattva* o considerarli al medesimo livello. I filosofi *mayavadi* considerano uguali i *Jiva* e il Signore supremo, affermando che sono tutt'uno, ma questa è la più grande offesa ai piedi di loto di Sri Visnu.

Qui, nel mondo materiale, possiamo sperimentare che una persona superiore è adorata da una persona di livello inferiore; similmente, *purusottama*, il più grande, Dio, la Persona suprema, Krishna o Sri Visnu, è sempre adorato da tutti. Prthu Maharaja decise perciò d'impegnarsi al servizio dei piedi di loto di Sri Visnu. Prthu Maharaja è considerato una manifestazione di Sri Visnu, ma è definito un *saktyavesa-avatara*. Un'altra parola significativa di questo verso è *guna-layam*, che si riferisce a Visnu come ricettacolo di tutte le qualità trascendentali. In conformità della teoria impersonalista, i filosofi *mayavadi* considerano la Verità Assoluta come *nirguna* ("Senza qualità"), ma in realtà il Signore è il ricettacolo di tutte le buone qualità. Una delle qualità più importanti del Signore è la sua predilezione verso i suoi devoti; per questa qualità Egli è chiamato *bhakta-vatsala*. I devoti sono sempre molto inclini a rendere servizio ai piedi di loto del Signore, e anche il Signore è sempre molto incline ad accettare il servizio d'amore dai suoi devoti. In questa relazione di servizio ci sono molti scambi trascendentali, cioè attività che si svolgono sul piano trascendentale. Alcune delle qualità trascendentali del Signore sono le seguenti: il Signore è onnisciente, onnipresente, onnipotente, è la causa di tutte le cause, è la Verità Assoluta, la fonte di ogni piacere e di ogni conoscenza, la fonte di ogni buona fortuna e così via.

Prthu Maharaja desiderava servire il Signore insieme alla dea della fortuna; ma questo desiderio non significa che egli fosse situato al livello del *madhurya-rasa*. La dea della fortuna è impegnata al servizio del Signore nel *rasa* detto *madhurya*, amore coniugale. sebbene il suo posto sia sul petto del Signore, nella sua qualità di devota, la dea della fortuna prova piacere nel servire i piedi di loto del Signore. Prthu Maharaja pensava solo ai piedi di loto del Signore, perché egli si trova sul piano del *dasya-rasa*, la relazione di servizio. Apprenderemo nel prossimo verso che Prthu Maharaja pensava alla dea della fortuna come alla madre universale, *jagan-mata*; perciò, la possibilità di una rivalità tra loro al livello di *madhurya-rasa* non si poneva. Eppure Prthu Maharaja temeva che lei avrebbe potuto offendersi vedendolo impegnato al servizio del Signore. Questo suggerisce che nel mondo assoluto a volte può verificarsi una competizione tra servitori nel servizio al Signore, ma queste competizioni sono sempre prive di malignità. Nel mondo Vaikuntha, se un devoto supera altri devoti nel servizio del Signore, questi non diventano invidiosi del suo meraviglioso servizio; desiderano piuttosto raggiungere il

medesimo livello.

VERSO 28

*jāgaj-jananyam jagad-Isa vaisasam
syad eva yat-karmani nah samihitam
karosi phalgv apy uru dina-vatsalah
sva eva dhisnye 'bhiratasya kim taya*

TRADUZIONE

Mio caro Signore dell'universo, benché la dea della fortuna, Laksmi, sia la madre dell'universo, penso che possa incollerirsi con me, perché mi sono intromesso nel suo servizio, agendo su quello stesso piano al quale ella è così attaccata. Eppure spero che anche se qualche malinteso nascerà, Tu prenderai le mie difese, perché sei molto ben disposto verso i poveri, e valorizzi anche l'offerta di un servizio insignificante. Per questa ragione penso che anche se Laksmi andrà in collera, Tu non ne sarai toccato, perché sei così sufficiente in Te stesso che puoi fare a meno di lei.

SPIEGAZIONE

Madre Laksmi, la dea della fortuna, è famosa perché massaggia sempre i piedi di loto di Sri Narayana. E' una moglie ideale perché si prende cura di Narayana in ogni particolare. Non solo ha a cuore i suoi piedi di loto, ma si cura anche della casa del Signore. Gli cucina cibi squisiti, Lo sventola mentre mangia, spalma polpa di sandalo sul suo volto e rimette in ordine il suo letto e i divani dove Egli si siede. In questo modo s'impegna sempre al servizio del Signore e ben difficilmente un altro devoto ha l'opportunità di inserirsi nelle attività quotidiane del Signore. Prthu Maharaja era dunque quasi certo che la sua intrusione nel servizio della dea della fortuna l'avrebbe irritata e a causa di ciò lei si sarebbe arrabbiata con lui. Ma perché mai madre Laksmi, la madre dell'universo, avrebbe dovuto arrabbiarsi con un devoto insignificante come Prthu Maharaja? Non era certo una cosa molto probabile. Eppure Prthu Maharaja, proprio per sentirsi protetto, pregò il Signore di prendere le sue difese. Prthu Maharaja era impegnato nel compimento di comuni riti vedici e di sacrifici relativi al *karma-kanda*, le attività interessate, ma il Signore, che è così gentile e magnanimo, era pronto a concedere a Prthu Maharaja la più alta perfezione della vita, cioè il servizio di devozione.

Quando una persona compie i riti e i sacrifici vedici, lo fa per elevarsi ai pianeti celesti. Nessuno, col compimento di questi sacrifici, può qualificarsi per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Ma il Signore è così gentile che accetta anche un piccolo servizio insignificante, e per questa ragione è affermato nel *Visnu Purana* che seguendo i principi del *varnasrama-dharma* è possibile soddisfare il Signore supremo. Quando il Signore è soddisfatto, l'autore dei sacrifici è elevato al piano del servizio devozionale. Prthu Maharaja si aspettava quindi che il suo insignificante servizio al Signore sarebbe stato da Lui accettato come un servizio più grande di quello di Laksmiji. La dea della fortuna è chiamata *cancala* "irrequieta", perché è molto instabile e non fa che

andare e venire. Così Prthu Maharaja suggeriva che anche se la dea della fortuna si fosse allontanata a causa della sua collera, Sri Visnu non avrebbe sofferto perché Egli è così sufficiente in sé stesso che può fare qualsiasi cosa senza l'aiuto di Laksmi. Quando, per esempio, Garbhodakasayi Visnu generò Brahma dal suo ombelico, non ebbe bisogno dell'aiuto di Laksmi, che stava seduta accanto a Lui e massaggiava i suoi piedi di loto. Generalmente, per generare un figlio, il marito feconda la moglie e a tempo debito il bambino nasce. Ma nel caso della nascita di Brahma, Garbhodakasayi Visnu non fecondò Laksmiji. Poiché è autosufficiente, il Signore generò Brahma dal proprio ombelico. Per questa ragione Prthu Maharaja era fiducioso che anche se la dea della fortuna si fosse arrabbiata con lui, questo non sarebbe stato un grosso problema, né per il Signore né per lui stesso.

VERSO 29

*bhajanty atha tvam ata eva sadhavo
vyudasta-maya-guna-vibhramodayam
bhavat-padanusmaranad rte satam
nimittam anyad bhagavan na vidmahe*

TRADUZIONE

Le grandi e sante persone, che sono sempre liberate, s'impegnano nel Tuo servizio di devozione, perché solo col servizio devozionale è possibile essere liberati dalle illusioni dell'esistenza materiale. Mio Signore, l'unica ragione per cui le anime liberate prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto è che esse pensano costantemente ai Tuoi piedi.

SPIEGAZIONE

I *karmi* s'impegnano generalmente in attività interessate per assicurarsi il benessere del corpo. I *jnani* invece, sono disgustati dalla ricerca delle comodità materiali, e capiscono che, essendo anime spirituali, non hanno niente a che fare con questo mondo materiale. Dopo la realizzazione spirituale, i *jnani* che raggiungono la maturità nella conoscenza devono sottomettersi ai piedi di loto del Signore, come afferma la *Bhagavad-gita* (*bahunam janmanam ante*). La realizzazione spirituale non è completa se non si arriva al livello devozionale. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* insegna che le persone chiamate *atmarama*, soddisfatte nel sé, sono libere da tutte le contaminazioni delle influenze della natura materiale. Finché una persona è soggetta alle influenze della natura materiale, specialmente da *raja* e *tama* sarà molto avida, piena di cupidigia, perciò s'impegnerà in imprese difficili, faticando giorno e notte. Questo falso egoismo ci porta eternamente da una specie di vita all'altra, e non c'è riposo in nessuna specie di vita. Il *jnani* capisce questo fatto, perciò si astiene dall'agire e si dedica al *karma-sannyasa*.

Eppure, questo non è il livello dell'appagamento. Dopo la realizzazione spirituale, la saggezza materiale del *jnani* lo porta al rifugio dei piedi di loto del Signore; solo allora potrà essere completamente appagato solo contemplando costantemente i piedi di loto del Signore. Prthu Maharaja concluse dunque che le persone liberate che intraprendono il sentiero devozionale hanno raggiunto il

fine supremo dell'esistenza. se la liberazione fosse il fine supremo, per una persona liberata non ci sarebbe motivo di impegnarsi nel servizio devozionale. In altre parole, la felicità trascendentale che proviene dalla realizzazione spirituale, ed è conosciuta come *atmananda*, diventa insignificante davanti alla felicità che proviene dal servizio devozionale ai piedi di loto del Signore. Prthu Maharaja concluse dunque che voleva soltanto ascoltare costantemente le glorie del Signore, e impegnare la sua mente ai suoi piedi di loto. Questa è la più alta perfezione della vita.

VERSO 30

*manye giram te jagatam vimohinim
varam vrnisveti bhajantam attha yat
vaca nu tantya yadi te jano 'sitah
katham punah karma karoti mohitah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, ciò che hai detto al Tuo puro devoto è certamente fonte di grande confusione. Le attrattive che Tu offri nei *Veda* non sono certamente opportune per i puri devoti. La gente, legata dalle dolci parole dei *Veda*, s'impegna ripetutamente nelle attività interessate, affascinata dai risultati delle sue azioni.

SPIEGAZIONE

Srila Narottama dasa Thakura, un grande *acarya* della Gaudiya-sampradaya, disse che le persone molto attaccate alle attività interessate dei *Veda*, cioè il *karma-kanda* e il *jnana-kanda*, sono certamente destinate al fallimento. I *Veda* parlano di tre categorie di attività, conosciute come *karma-kanda* (attività interessate), *jnana-kanda* (ricerca filosofica) e *upasana-kanda* (adorazione dei vari esseri celesti per ricevere benefici materiali). Le persone impegnate nel *karma-kanda* e nel *jnana-kanda* sono destinate al fallimento nel senso che ogni persona intrappolata in un corpo materiale —che sia il corpo di un essere celeste, di un re, di un animale inferiore o di qualcos'altro— ha già fallito. Le sofferenze derivate dalle tre forme di miserie proprie della natura materiale sono uguali per tutti. Anche coltivare la conoscenza per capire la propria posizione spirituale è, in una certa misura, una perdita di tempo. Poiché l'essere individuale è un frammento eterno del Signore supremo, il suo dovere immediato è quello di impegnarsi nel servizio devozionale. Prthu Maharaja dice perciò che il fascino delle benedizioni materiali è un'altra trappola che ci incatena a questo mondo materiale. Egli dice francamente al Signore che la sua offerta di benedizioni nella forma di facilitazioni materiali è certamente causa di confusione. Un puro devoto non si interessa di *bhukti* o di *mukti*.

Talvolta il Signore offre benedizioni ai devoti neofiti, che non hanno ancora capito che i beni materiali non li renderanno mai felici. Per questa ragione, nel *Caitanya-caritamrta* il Signore afferma che un devoto sincero, ma non molto intelligente, può chiedere qualche beneficio materiale al Signore. Tuttavia il Signore, che è onnisciente, generalmente non concede ricompense materiali;

al contrario, Egli porta via tutti i beni materiali del suo devoto, in modo che alla fine il devoto si sottometterà completamente a Lui. In altre parole, l'offerta di benedizioni nella forma di guadagno materiale non è mai propizia per il devoto. Le affermazioni dei *Veda*, che offrono l'elevazione ai pianeti celesti in cambio di grandi sacrifici, possono solo generare confusione. Perciò nella *Bhagavad-gita* (2.42) il Signore dice: *yam imam puspitam vacam pravadanty avipascitah*. Le persone meno intelligenti (*avipascitah*), attratte dal linguaggio fiorito dei *Veda*, s'impegnano nelle attività interessate per ottenere benefici materiali. Continuano così vita dopo vita, in differenti forme, a cercare sempre più affannosamente.

VERSO 31

*tvan-mayayaddha jana Isa khandito
yad anyad asasta rtatmano 'budhah
yatha cared bala-hitam pita svayam
tatha tvam evarhasi nah samihitum*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, a causa della Tua energia illusoria, tutti gli esseri viventi in questo mondo materiale hanno dimenticato la loro vera posizione costituzionale, e per ignoranza desiderano sempre la felicità materiale nella forma di rapporti sociali, di amicizia e di amore. Ti prego, dunque, non chiedermi di prendere da Te qualche beneficio materiale, ma come un padre provvede al bene del figlio senza aspettare la sua richiesta, concedimi, ti prego, ciò che pensi sia meglio per me.

SPIEGAZIONE

E' dovere del figlio dipendere dal padre senza chiedergli nulla. Un buon figlio ha fiducia che il padre sappia perfettamente qual è il suo bene. similmente, un puro devoto non chiede al Signore alcun beneficio materiale, e non chiede nemmeno qualche beneficio spirituale. Il puro devoto è completamente arreso ai piedi di loto del Signore, e il Signore si prende cura di lui, com'è spiegato nella *Bhagavad-gita* (18.66): *aham tvam sarva-papebhyo moksayisyami*. Come il padre conosce le necessità del figlio e provvede ad esse, così il Signore Supremo conosce le necessità degli esseri individuali e provvede sontuosamente. Perciò la *Sri Isopanisad* afferma che ogni cosa in questo mondo materiale è completa (*purnam idam*). La difficoltà consiste nel fatto che gli esseri individuali, a causa della loro dimenticanza, creano false necessità e s'invischiano nelle attività materiali. Il risultato che ne consegue è che non c'è fine all'attività materiale, vita dopo vita.

Davanti a noi sta la varietà degli esseri viventi, e tutti sono coinvolti nelle trasmigrazioni e nelle attività. Il nostro dovere è solo quello di arrenderci a Dio, la Persona suprema, e lasciare che sia Lui a prendersi cura di noi, perché Egli sa ciò che è bene per noi.

Prthu Maharaja dunque dice al Signore che Egli, come padre supremo, può

decidere di concedergli ciò che considera più benefico per lui. Questa è la perfetta posizione dell'essere individuale. Sri Caitanya Mahaprabhu ci insegna nel suo *siksastaka*:

*na dhanam na janam na sundarim
kavitam va jagad-Isa kamaye
mama janmani janmanisvare
bhavatad bhaktir ahaituki tvayi*

"O Signore onnipotente, non desidero accumulare ricchezze, non desidero godere di bellissime donne, né desidero numerosi seguaci; voglio solo il Tuo servizio devozionale incondizionato, vita dopo vita."

Concludendo, il puro devoto non dovrebbe aspirare a qualche beneficio materiale nel servizio devozionale, né farsi trascinare dalle attività interessate o dalla speculazione filosofica. Dovrebbe sempre impegnarsi in modo favorevole al servizio del Signore, perché questa è la più alta perfezione della vita.

VERSO 32

*maitreya uvaca
ity adi-rajena nutah sa visva-drk
tam aha rajan mayi bhaktir astu te
distyedrsi dhir mayi te krta yaya
mayam madiyam tarati sma dustyajam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò dicendo che il Signore, il testimone dell'universo, dopo aver ascoltato la preghiera di Prthu Maharaja, si rivolse al re:

Mio caro re, possa tu servirMi sempre con devozione, perché soltanto con tale purezza di intenti, come tu stesso con tanta intelligenza hai espresso, è possibile attraversare l'insormontabile energia illusoria di *maya*.

SPIEGAZIONE

Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita*, dove il Signore dice che l'energia illusoria è insormontabile. Nessuno può trascendere l'energia illusoria di *maya* con l'attività interessata, con la filosofia speculativa o lo *yoga* mistico. L'unico mezzo per trascendere l'energia illusoria è il servizio devozionale, come il Signore stesso afferma: *mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te* (*B.g.*, 7.14). se desideriamo attraversare l'oceano dell'esistenza materiale, l'unica alternativa è quella d'intraprendere il servizio devozionale. Un devoto non dovrebbe quindi preoccuparsi di ottenere una posizione materiale, in cielo o all'inferno. Il puro devoto dovrebbe impegnarsi sempre nel servizio del Signore, perché questa è la sua vera occupazione. soltanto mantenendosi in questa posizione si possono superare le rigide leggi della natura materiale.

VERSO 33

*tat tvam kuru mayadistam
apramattah prajapate
mad-adesa-karo lokah
sarvatrapnoti sobhanam*

TRADUZIONE

Caro re, protettore dei cittadini, d'ora in poi sii molto attento nell'eseguire i Miei ordini, e non farti sviare da nessuno. Chiunque viva in questo modo, eseguendo fedelmente i Miei ordini, troverà sempre e ovunque la buona fortuna.

SPIEGAZIONE

L'essenza della vita religiosa consiste nell'eseguire gli ordini di Dio, la Persona suprema, e chi agisce in questo modo è perfettamente religioso. Nella *Bhagavad-gita* (18.65) il Signore supremo, Krishna, dice, *man-mana bhava mad-bhaktah*: "Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto." Il Signore dice inoltre, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Abbandona ogni impegno materiale e arrenditi soltanto a Me." (B.g., 18.66). Questo è il principio essenziale della religione. Chiunque esegua direttamente tale ordine di Dio, la Persona suprema, è veramente una persona religiosa. Gli altri sono definiti imbrogliatori, perché le attività che si stanno svolgendo in tutto il mondo in nome della religione non sono in realtà religiose. Ma per chi esegue gli ordini di Dio, la Persona suprema, c'è soltanto buona fortuna in ogni parte del mondo.

VERSO 34

*maitreya uvaca
iti vainyasya rajarseh
pratinandyarthavad vacah
pujito 'nugrhitvainam
gantum cakre 'cyuto matim*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse a Vidura: Dio, la Persona suprema, apprezzò molto le preghiere piene di significato di Maharaja Prthu; così, dopo essere stato adorato adeguatamente dal re, il Signore lo benedisse e decise di partire.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono estremamente importanti le parole *pratinandyarthavad vacah*, che indicano quanto il Signore apprezzasse le preghiere piene di significato del re. Quando un devoto prega il Signore, non Gli chiede benefici materiali, ma soltanto la sua benevolenza; prega di potersi impegnare al servizio dei piedi di loto del Signore vita dopo vita. Sri Caitanya usa perciò le

parole *mama janmani janmani*, che significano "vita dopo vita", perché il devoto non si preoccupa nemmeno di mettere un termine alla ripetizione delle nascite. Il Signore e il suo devoto appaiono in questo mondo materiale vita dopo vita, ma queste nascite sono trascendentali. Nel quarto capitolo della *Bhagavad-gita* il Signore informa Arjuna che entrambi, Lui e Arjuna, sono già passati attraverso innumerevoli nascite, ma Arjuna le ha dimenticate, mentre il Signore le ricorda tutte. Il Signore e il suo devoto intimo appaiono molte volte per compiere la missione di Dio, ma poiché queste nascite sono trascendentali, non sono accompagnate dalle sofferenze della nascita materiale, e per questa ragione sono chiamate *divya*, trascendentali.

Bisogna capire bene la nascita trascendentale del Signore e del suo devoto. Il Signore nasce per stabilire il servizio devozionale, che è il metodo perfetto di religione, e lo scopo della nascita del devoto è quello di diffondere questo stesso metodo, il culto della *bhakti*, in tutto il mondo. Prthu Maharaja era una manifestazione del Signore, destinata a diffondere il culto della *bhakti*, e il Signore lo benedisse affinché rimanesse fisso nella sua posizione. Quando il re rifiutò di accettare qualsiasi benedizione materiale, il Signore apprezzò moltissimo questo rifiuto. Un'altra parola significativa in questo verso è *acyuta*, che significa "infallibile". sebbene il Signore appaia in questo mondo materiale, non deve mai essere considerato una delle anime condizionate, che sono tutte soggette all'errore. Quando il Signore appare, rimane nella sua posizione spirituale, non contaminata dalle influenze della natura materiale, perciò nella *Bhagavad-gita* il Signore esprime la qualità della sua apparizione con l'espressione *atma-mayaya*, "compiuta attraverso la potenza interna". Essendo infallibile, il Signore non è costretto dalla natura materiale a nascere in questo mondo materiale. Egli appare per ristabilire il perfetto ordine dei principi religiosi e per vincere l'influenza demoniaca nella società umana.

VERSI 35-36

*devarsi-pitr-gandharva-
siddha-carana-pannagah
kinnarapsaraso martyah
khaga bhutany anekasah*

*yajnesvara-dhiya rajna
vag-vittanjali-bhaktitah
sabhajita yayuh sarve
vaikunthanugatas tatah*

TRADUZIONE

Il re Prthu adorò gli esseri celesti, i grandi saggi, gli abitanti di Pitrioka, gli abitanti di Gandharvaloka e quelli di siddhaloka, di Caranaloka, di Pannagaloka, di Kinnaraloka, di Apsaraloka, dei pianeti terrestri e dei pianeti degli uccelli. Adorò anche molti altri esseri che si erano presentati nell'arena del sacrificio. Egli li adorò tutti a mani giunte, e adorò anche Dio, la Persona suprema, e i compagni personali

del Signore, offrendo dolci parole e tutte le ricchezze che poteva offrire. Dopo questa funzione, tutti ritornarono alle loro rispettive dimore, seguendo le orme di Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Nella cosiddetta società scientifica dei nostri giorni l'idea prevalente è che non ci sia vita sugli altri pianeti, e che solo su questa Terra esistano esseri dotati d'intelligenza e conoscenza scientifica. Ma le scritture vediche non accettano questa sciocca teoria. I seguaci della saggezza vedica sono perfettamente al corrente dell'esistenza dei vari pianeti abitati da differenti esseri, come gli esseri celesti, i saggi, i Pita, i Gandharva, i Pannaga, i Kinnara, i Carana, i siddha e le Apsara. I *Veda* c'informano che su tutti i pianeti —non solo nel cielo materiale, ma anche in quello spirituale— esistono diverse varietà di esseri viventi. sebbene tutti questi esseri siano di natura spirituale, uguali quindi per qualità a Dio, la Persona suprema, hanno corpi differenti poiché l'anima spirituale si è incarnata mediante gli otto elementi materiali, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego. Nel mondo spirituale, invece, tali distinzioni tra il corpo e l'anima incarnata non esistono. Nel mondo materiale gli aspetti distintivi si manifestano sui diversi pianeti nelle diverse categorie di corpi. Grazie alle scritture vediche noi siamo pienamente informati che su ogni pianeta, materiale e spirituale, vivono esseri di varia intelligenza. La Terra è uno dei pianeti del sistema planetario Bhurloka. Esistono sei sistemi planetari sopra Bhurloka e sette sistemi planetari sotto Bhurloka. Perciò l'intero universo è conosciuto come *caturdasa-bhuvana*, a indicare che esso è composto di quattordici differenti sistemi planetari. Al di là dei sistemi planetari della sfera materiale c'è un'altra sfera, conosciuta come *paravyoma*, la sfera spirituale, costellata di pianeti spirituali. Gli abitanti di questi pianeti s'impegnano nei vari servizi d'amore a Dio, la Persona suprema, in differenti *rasa*, o relazioni, conosciuti come *dasya-rasa*, *sakhya-rasa*, *vatsalya-rasa*, *madhurya-rasa* e *parakiya-rasa* che è il più elevato. Il *parakiya-rasa*, o l'amore tra due amanti, si trova a Krishnaloka, dove vive Sri Krishna. sebbene Sri Krishna viva eternamente su questo pianeta, che è chiamato anche Goloka Vrndavana, espande sé stesso anche in milioni e miliardi di forme. In una di queste forme Egli appare in questo mondo materiale in un luogo particolare, noto come Vrndavana-dhama, dove Egli manifesta i suoi divertimenti originali di Goloka Vrndavana-dhama nel cielo spirituale, ed attrae così le anime condizionate a tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 37

*bhagavan api rajarseh
sopadhyayasya cacyutah
harann iva mano 'musya
sva-dhama pratyapadyata*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema e infallibile, dopo aver affascinato la mente del re e dei sacerdoti presenti, tornò nella sua dimora, nel cielo

spirituale.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo è completamente spirituale, può discendere dal cielo spirituale senza cambiare corpo, ed è perciò conosciuto come *acyuta*, infallibile. Quando invece un essere individuale cade in questo mondo materiale deve accettare un corpo materiale, perciò, a causa della sua incarnazione materiale, non può essere definito *acyuta*. L'essere vivente, cadendo dal suo vero impegno di servizio al Signore, riceve un corpo materiale per soffrire o cercare di godere in queste miserabili condizioni materiali di esistenza. Egli è detto quindi *cyuta*, mentre il Signore è detto *acyuta*. Il Signore affascinava tutti, non solo il re, ma anche i sacerdoti, che erano molto attratti dal compimento dei riti vedici. Poiché il Signore è infinitamente affascinante, è chiamato Krishna, ossia "Colui che affascina tutti". Il Signore apparve nell'arena del sacrificio di Maharaja Prthu come Ksirodakasayi Visnu, che è un'espansione plenaria di Sri Krishna. Si tratta della seconda manifestazione di Karanodakasayi Visnu, il Quale entra poi in ogni universo. Ksirodakasayi Visnu è uno dei *purusa* che controllano le influenze della natura materiale.

VERSO 38

*adrstaya namaskrtya
nrpah sandarsitatmane
avyaktaya ca devanam
devaya sva-puram yayau*

TRADUZIONE

Allora il re Prthu offrì i suoi rispettosi omaggi a Dio, la Persona suprema, che è il Signore Supremo di tutti gli esseri celesti. sebbene non possa essere percepito mediante la nostra vista materiale, il Signore si rivelò agli occhi di Maharaja Prthu. Dopo aver offerto i suoi omaggi al Signore, il re tornò a casa.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo non può essere visto con occhi materiali, ma quando i sensi materiali sono attratti dal servizio d'amore trascendentale al Signore e si purificano, il Signore si rivela agli occhi del devoto. *Avyakta* significa "non manifestato". sebbene il mondo materiale sia la creazione di Dio, la Persona suprema, il Signore non si manifesta agli occhi materiali. Maharaja Prthu aveva sviluppato occhi spirituali grazie al suo puro servizio di devozione. In questo verso il Signore è descritto perciò come *sandarsitama*, in quanto rivela sé stesso agli occhi del devoto, sebbene non possa esser visto da occhi ordinari.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sri Visnu appare nell'arena sacrificale di Maharaja Prthu".

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

CAPITOLO 21

Le istruzioni di Maharaja Prthu

VERSO 1

*maitreya uvaca
mauktikaih kusuma-sragbhir
dukulaih svarna-toranaih
maha-surabhibhir dhupair
manditam tatra tatra vai*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:
Quando il re entrò nella sua città, la vide meravigliosamente decorata
con perle, ghirlande di fiori, meravigliosi tessuti e cancelli d'oro, e
tutta la città, pronta a riceverlo, era pervasa da un intenso profumo
d'incenso.**

SPIEGAZIONE

La vera opulenza è fornita dai beni naturali, quali l'oro, l'argento, le perle, le pietre preziose, i fiori freschi, gli alberi e la seta. Perciò la civiltà vedica raccomanda le opulente decorazioni preparate con questi doni naturali forniti dal Signore supremo. Tale opulenza cambia immediatamente la condizione della mente, e l'intera atmosfera ne risulta spiritualizzata. La capitale del re Prthu era ornata di queste decorazioni estremamente ricche.

VERSO 2

*candanaguru-toyardra-
rathya-catvara-margavat
puspaksata-phalais tokmair
lajair arcirbhir arcitam*

TRADUZIONE

**Acqua profumata, distillata dal sandalo e dall'erba *aguru*, fu spruzzata
in ogni luogo, sui viali, sulle strade e nei piccoli parchi della città, e
dappertutto c'erano decorazioni di frutti interi, fiori, cereali inumiditi,
minerali diversi e lampade, tutti presentati come oggetti di buon
augurio.**

VERSO 3

*savrndaih kadali-stambhah
puga-potaih pariskrtam
taru-pallava-malabhih
sarvatah samalankrtam*

TRADUZIONE

Nelle vie, agli incroci, c'erano mazzi di fiori e frutti e colonne fatte di alberi di banana e rami di betel. Tutte queste decorazioni combinate apparivano molto attraenti.

VERSO 4

*prajas tam dipa-balibhih
sambhrtasesa-mangalah
abhiyur mrsta-kanyas ca
mrsta-kundala-manditah*

TRADUZIONE

Non appena il re entrò nella città, tutti i cittadini lo ricevettero con oggetti augurali, come lampade, fiori e yogurt. Il re fu ricevuto anche da molte belle ragazze non sposate, i cui corpi erano adorni di vari gioielli, tra cui, tintinnanti orecchini.

SPIEGAZIONE

Le offerte di prodotti naturali come noci di betel, banane, grano appena raccolto, riso, yogurt e *kunkuma*, portate dai cittadini e sparse in tutta la città, sono di buon augurio, e secondo la civiltà vedica, erano usate per accogliere un ospite importante come uno sposo, un re o un maestro spirituale. Così, è di buon augurio anche il benvenuto offerto da ragazze non sposate, pure interiormente ed esteriormente, e abbigliate con bei vestiti e ornamenti. *Kumari*, le ragazze non sposate, che non sono mai state toccate dalla mano di un uomo, sono componenti propizie della società. Anche oggi, nella società indù, le famiglie più tradizionaliste non permettono alle ragazze non sposate di uscire liberamente o di stare in compagnia di ragazzi. Quando non sono ancora sposate esse sono protette con cura dai loro genitori, dopo il matrimonio dai loro giovani mariti, e nell'età matura dai loro figli. Quando sono così perfettamente protette, le donne, in generale, sono sempre fonte di buon augurio e di energia per l'uomo.

VERSO 5

*sankha-dundubhi-ghosena
brahma-ghosena cartvijam
vivesa bhavanam virah
stuyamano gata-smayah*

TRADUZIONE

Quando il re entrò nel palazzo, conchiglie e timpani risuonarono, i sacerdoti cantarono i *mantra* vedici, e i cantori professionisti offrirono varie preghiere, Ma nonostante tutte queste cerimonie di benvenuto, il re non ne fu affatto influenzato.

SPIEGAZIONE

L'accoglienza offerta al re era molto opulenta, eppure egli non fu invaso dall'orgoglio. Per questa ragione, è detto che i grandi personaggi non diventano mai orgogliosi del potere e dell'opulenza, così come un albero, pieno di fiori e di frutti, non resta ritto per orgoglio, ma si piega per esprimere umiltà. Questo è un segno del meraviglioso carattere delle grandi personalità.

VERSO 6

*pujitaḥ puḥyamaśa
tatra tatra mahā-yasah
pauraṇ janapadams tams taṇ
pṛitaḥ priya-vara-pradaḥ*

TRADUZIONE

Sia i cittadini importanti sia i comuni cittadini accolsero il re molto cordialmente, ed egli concesse loro le benedizioni che desideravano.

SPIEGAZIONE

Un re responsabile poteva sempre essere avvicinato dai cittadini. Generalmente tutti, notabili e comuni cittadini, desideravano vedere il re per ricevere le sue benedizioni. Il re lo sapeva; così ogni volta che incontrava i cittadini, immediatamente soddisfaceva i loro desideri, o alleviava le loro sofferenze. In tali relazioni, una monarchia responsabile vale più di un governo cosiddetto democratico, in cui nessuno si assume la responsabilità di alleviare le sofferenze dei cittadini, e questi non possono mai incontrare il supremo capo esecutivo. In una monarchia responsabile i cittadini non avevano lamentele da presentare al governo, e anche se le avessero avute, potevano avvicinare direttamente il re e avere una soddisfazione immediata.

VERSO 7

*śa evamaḍinyaṇavadya-cestitaḥ
karmani bhuyamsi mahān mahattamaḥ
kurvan śasasavāni-maṇḍalam yaśah
sphṛitam nidhayaṛuruḥe param padam*

TRADUZIONE

Il re Prthu era più grande dell'anima più grande, ed era quindi degno dell'adorazione di tutti. Compì molte attività gloriose nel governare il mondo, ed era sempre magnanimo. Dopo aver raggiunto un grande

successo e una fama che si era diffusa da un capo all'altro dell'universo, alla fine ottenne i piedi di loto di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Un re, o un capo esecutivo responsabile, ha molti doveri da assolvere nel dirigere i cittadini. Il dovere più importante è quello di compiere i diversi sacrifici, secondo le ingiunzioni delle scritture vediche. Un altro dovere è quello di controllare che ogni cittadino esegua il dovere prescritto per la sua particolare comunità. E' compito del re controllare che tutti eseguano perfettamente i doveri che sono prescritti per le singole divisioni della società, dette *varna* e *asrama*. Inoltre, secondo l'esempio del re Prthu, egli deve potenziare la terra per produrre la maggior quantità possibile di cereali. Esistono differenti categorie di grandi personalità, alcune sono personalità al grado positivo, alcune al grado comparativo e altre al grado superlativo. Ma il re Prthu le superò tutte; egli infatti è definito qui *mahat-tamah* più grande del più grande. Maharaja Prthu era uno *ksatriya* e adempiva perfettamente ai suoi doveri di *ksatriya*. similmente, *brahmana*, *vaisya* e *sudra* devono compiere perfettamente i loro rispettivi doveri, così alla fine della vita, saranno elevati al mondo trascendentale, che è chiamato *param padam*. I pianeti Vaikuntha, il *param padam*, possono essere raggiunti solo col servizio devozionale. Anche la regione del Brahman impersonale è chiamata *param padam*, ma se non si è attaccati a Dio, la Persona suprema, si deve cadere di nuovo in questo mondo materiale dalla posizione *param padam* impersonale. E' detto dunque, *aruhya krcchrena param padam tatah*: gli impersonalisti si sforzano molto duramente per raggiungere il *param padam*, il *brahmajyoti* impersonale, ma sfortunatamente, non avendo una relazione con Dio, la Persona suprema, devono tornare giù in questo mondo materiale. se una persona viaggia nello spazio può salire molto in alto, ma se non raggiunge un pianeta deve di nuovo scendere sulla Terra. similmente, poiché gli impersonalisti che raggiungono il *param padam*, ossia il *brahmajyoti* impersonale, non entrano nei pianeti Vaikuntha, scendono di nuovo in questo mondo materiale e trovano rifugio in uno dei pianeti materiali. Anche se raggiungessero Brahmaloaka o satyaloka, tali pianeti sono tutti situati nel mondo materiale.

VERSO 8

suta uvaca

*tad adi-rajasya yaso vijrmbhitam
gunair asesair gunavat-sabhajitam
ksatta maha-bhagavatah sadaspate
kausaravim praha grnantam arcayan*

TRADUZIONE

Suta Gosvami continuò:

O saunaka, capo dei grandi saggi, dopo aver ascoltato Maitreya che parlava delle varie attività del re Prthu, il re originale, che era pienamente qualificato, glorioso e ampiamente lodato in tutto il

mondo, Vidura, il grande devoto, adorò con sottomissione Maitreya Rsi, e gli rivolse la seguente domanda.

VERSO 9

*vidura uvaca
so 'bhisiktah prthur viprair
labdhasesa-surarhanah
bibhrat sa vaisnavam tejo
bahvor yabhyam dudoha gam*

TRADUZIONE

Vidura disse:

Mio caro *brahmana* Maitreya, è estremamente illuminante sapere che il re Prthu fu posto sul trono dai grandi saggi e *brahmana*. Tutti gli esseri celesti gli presentarono innumerevoli doni, ed egli espanse la sua influenza ricevendo personalmente il potere da Sri Visnu; in questo modo poté far prosperare la Terra.

SPIEGAZIONE

Poiché Prthu Maharaja era una manifestazione dotata di poteri da Sri Visnu, ed era quindi per natura un grande *vaisnava*, devoto del Signore, tutti gli esseri celesti erano soddisfatti di lui; essi gli presentarono doni di vario genere per aiutarlo a esercitare il suo potere regale, e anche i grandi saggi e i santi si unirono ai festeggiamenti della sua incoronazione. Così, benedetto da loro, egli governò la Terra e sfruttò le sue risorse per la più grande soddisfazione del popolo. Nei capitoli precedenti è già stato spiegato tutto ciò che si riferisce alle attività del re Prthu. Come risulterà chiaro dal verso successivo, il capo esecutivo di uno stato dovrebbe seguire le orme di Maharaja Prthu, a prescindere dal fatto che egli sia un re o un presidente, che il governo sia monarchico o democratico. Questo metodo è così perfetto che se sarà messo in pratica, tutti diventeranno felici, e sarà molto facile per tutti compiere il servizio devozionale a Dio, la Persona suprema.

VERSO 10

*ko nv asya kirtim na srnoty abhijno
yad-vikramocchistam asesa-bhupah
lokaḥ sa-pala upaJivanti kamam
adyapi tan me vada karma suddham*

TRADUZIONE

Prthu Maharaja era così grande nelle sue attività e magnanimo nel modo di governare che tutti i re e gli esseri celesti dei vari pianeti seguono tuttora le sue orme. Chi non cercherà di ascoltare le sue attività gloriose? Desidero ascoltare ripetutamente tutto ciò che si riferisce a Prthu Maharaja, perché le sue attività sono estremamente virtuose e propizie.

SPIEGAZIONE

L'intento del santo Vidura nell'ascoltare continuamente le attività di Prthu Maharaja era quello di dare l'esempio ai comuni re e capi di stato, che dovrebbero essere tutti desiderosi di ascoltare ripetutamente le attività di Prthu Maharaja, al fine di poter a loro volta governare fedelmente il loro regno o le loro nazioni, per la pace e la prosperità del popolo. Sfortunatamente, oggi nessuno si preoccupa di ascoltare ciò che riguarda Prthu Maharaja o di seguire il suo esempio; nessuna nazione del mondo quindi è felice o progredisce nella comprensione spirituale, sebbene questa sia l'unica aspirazione e l'unico obiettivo della vita umana.

VERSO 11

*maitreya uvaca
ganga-yamunayor nadyor
antara ksetram avasan
arabdhan eva bubhuje
bhogan punya-jihasa*

TRADUZIONE

**Il grande e santo saggio Maitreya disse a Vidura:
Mio caro Vidura, il re Prthu viveva nel tratto di terra tra due grandi fiumi, il Gange e la Yamuna. Poiché era molto opulento, sembrava che stesse godendo di una fortuna che gli era stata assegnata per diminuire i risultati delle sue passate attività virtuose.**

SPIEGAZIONE

Le parole "pio" ed "empio" sono applicabili solo in relazione alle attività di un essere comune; Maharaja Prthu, invece, era una manifestazione dotata di poteri, che provenivano direttamente da Sri Visnu perciò non era soggetto alle reazioni di attività virtuose o empie. Come abbiamo spiegato precedentemente, quando un essere riceve uno speciale potere dal Signore Supremo per agire con un determinato fine, è chiamato *saktyavesa-avatara*. Prthu Maharaja non era solo un *saktyavesa-avatara* ma anche un grande devoto, e un devoto non è soggetto alle reazioni risultanti dalle sue attività passate. La *Brahma-samhita* insegna, *karmanani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam*: per i devoti i risultati delle loro attività passate, virtuose o empie, sono annullati da Dio, la Persona suprema. Le parole *arabdhan eva* significa "come se si trattasse del frutto di atti passati", ma nel caso di Prthu Maharaja non si poteva parlare di reazioni dovute ad attività passate; perciò il termine *eva* è usato qui per indicare un paragone tra persone ordinarie. Nella *Bhagavad-gita* il Signore dice: *avajananti mam mudhah*. Ciò significa che talvolta la gente crede erroneamente che una manifestazione di Dio, la Persona suprema, sia un uomo comune. Il Signore supremo, le sue manifestazioni o i suoi devoti possono presentarsi come uomini comuni, ma non bisogna mai considerarli tali; non bisogna nemmeno accettare come *avatara* o devoto una

persona ordinaria, che non sia sostenuta dalle affermazioni autentiche degli *sastra* e degli *acarya*. Sanatana Gosvami, basandosi sull'evidenza degli *sastra*, scoprì che Sri Caitanya Mahaprabhu era una manifestazione diretta di Krishna, Dio, la Persona suprema, sebbene Sri Caitanya non avesse mai rivelato questo fatto. Per questa ragione, si raccomanda generalmente di non considerare l'*acarya* o il *guru* come un uomo comune.

VERSO 12

*sarvatraskhalitadesah
sapta-dvipaika-danda-dhrk
anyatra brahmana-kulad
anyatracyuta-gotratah*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu era un re senza rivali, e possedeva lo scettro per governare tutte le sette isole sulla superficie del globo. Nessuno poteva disobbedire ai suoi ordini irrevocabili, ad eccezione delle persone sante, dei *brahmana* e dei discendenti di Dio, la Persona suprema [i *vaisnava*].

SPIEGAZIONE

Sapta-dvipa si riferisce alle sette grandi isole o continenti sulla superficie del globo: Asia, Europa, Africa, Nord America, sud America, Australia e Oceania. Oggi, la gente ha l'impressione che durante il periodo vedico o nella preistoria l'America e molte altre parti del mondo non fossero state scoperte, ma questo non è vero. Prthu Maharaja governò il mondo molte migliaia di anni prima della cosiddetta era preistorica, e questo verso afferma chiaramente che a quel tempo non solo tutte le parti del mondo erano conosciute, ma erano tutte governate da un solo re, Maharaja Prthu. Il paese in cui Prthu Maharaja abitava doveva essere l'India, perché l'undicesimo verso di questo capitolo dice che egli viveva nel tratto di terra tra i fiumi Gange e Yamuna. Questo tratto di terra, che è chiamato Brahmavarta, è conosciuto oggi come l'India del nord e come una parte del Punjab. E' chiaro che i re dell'India governavano un tempo tutto il mondo, e che la loro cultura era quella vedica.

La parola *askhalita* indica che gli ordini del re non potevano essere ignorati da nessuno in alcuna parte del mondo. Tali ordini, però, non erano mai emessi per controllare le persone sante o i discendenti di Dio, la Persona suprema, Visnu. Il Signore Supremo è conosciuto come Acyuta; Arjuna si rivolge a Sri Krishna chiamandolo così nella *Bhagavad-gita* (*senayor ubhayor madhye ratham sthapaya me 'acyuta*). *Acyuta* si riferisce a Colui che non cade mai, perché non è mai soggetto alle influenze della natura materiale. Quando un essere vivente cade nel mondo materiale dalla sua posizione originale è chiamato *cyuta*, il che significa che ha dimenticato la sua relazione con Acyuta. In realtà, ogni essere è un frammento, ossia un figlio di Dio, la Persona suprema. Quando è soggetto alle influenze della natura materiale, l'essere vivente dimentica questa

relazione e si mette a pensare in termini relativi alle diverse specie di vita, ma quando torna alla sua coscienza originale, non considera più queste designazioni fisiche. Ciò è indicato nella *Bhagavad-gita* (5.18) con le parole *panditah sama-darsinah*.

Le designazioni materiali stabiliscono una differenziazione in rapporto alla casta, al colore, al credo, alla nazionalità e via dicendo. Le differenti *gotra*, o designazioni familiari, sono distinzioni fatte sulla base del corpo materiale; ma quando una persona arriva alla coscienza di Krishna immediatamente diventa parte dell'*acyuta-gotra*, o dei discendenti di Dio, la Persona suprema, perciò trascende ogni considerazione di casta, credo, colore e nazionalità.

Prthu Maharaja non aveva controllo sopra la *brahmana-kula*, che comprende gli studiosi eruditi nella conoscenza vedica, né sui *vaisnava*, che sono al di sopra delle considerazioni della conoscenza vedica. Perciò è detto:

*arcye visnau sila-dhir gurusu nara-matir vaisnave jati-buddhir
visnor va vaisnavanam kali-mala-mathane pada-tirthe 'mbu-buddhih
Sri-visnor namni mantre sakala-kalusa-he sabda-samanya-buddhir
visnau sarvesvarese tad-itara-sama-dhir yasya va naraki sah*

“Colui che considera la divinità nel tempio come fatta di legno o di pietra, che pensa che il maestro spirituale nella successione di maestri sia un uomo ordinario, che crede che il *vaisnava* nell'*acyuta-gotra* appartenga a una certa casta o credo, che pensa che la *caranamrta* o l'acqua del Gange sia acqua comune, è considerato un abitante dell'inferno.” (*Padma Purana*)

Dai fatti presentati in questo verso risulta chiaro che la gente dovrebbe essere controllata dal re finché arriva al livello di *vaisnava* e di *brahmana*, i quali non sono sotto il controllo di nessuno. *Brahmana* si riferisce a colui che conosce il Brahman, ossia l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, e *vaisnava* è colui che serve Dio, la Persona suprema.

VERSO 13

*ekadasin maha-satra-
diksa tatra divaukasam
samajo brahmarsinam ca
rajarsinam ca sattama*

TRADUZIONE

Un giorno, il re Prthu iniziò il compimento di un grandissimo sacrificio che vide riuniti tutti i santi saggi, i *brahmana*, gli esseri celesti dei sistemi planetari superiori e i grandi re santi, conosciuti come *rajarsi*.

SPIEGAZIONE

In questo verso c'è un punto molto significativo: sebbene i quartieri residenziali del re Prthu fossero in India, tra i fiumi Gange e Yamuna, anche gli esseri celesti parteciparono al grande sacrificio che egli voleva compiere. Questo indica che un tempo gli esseri celesti venivano su questo pianeta. similmente, grandi personalità come Arjuna, Yudhisthira e molti altri erano soliti visitare i

sistemi planetari superiori. Le comunicazioni interplanetarie erano quindi possibili grazie ad aeroplani adatti e a veicoli spaziali.

VERSO 14

*tasminn arhatsu sarvesu
sv-arcitesu yatharhatah
utthitah sadaso madhye
taranam udurad iva*

TRADUZIONE

In quella grande assemblea, Maharaja Prthu adorò dapprima tutti i rispettabili visitatori, secondo l'ordine delle loro rispettive posizioni. Poi si alzò nel mezzo dell'assemblea, e sembrò che la luna piena fosse sorta in mezzo alle stelle.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, è molto importante l'accoglienza riservata alle grandi ed elevate personalità, così come l'aveva organizzata Prthu Maharaja nella grande arena del sacrificio. Quando si ricevono gli ospiti, la prassi richiede che per prima cosa si lavino loro i piedi; sappiamo dalle scritture vediche che una volta, quando Maharaja Yudhisthira compì un *rajasuya-yajna*, Krishna s'incaricò di lavare i piedi ai visitatori. Anche Maharaja Prthu organizzò una degna accoglienza per gli esseri celesti, i santi saggi, i *brahmana* e i grandi re.

VERSO 15

*pramsuh pinayata-bhujo
gaurah kanjaruneksanah
sunasah sumukhah saumyah
pinamsah sudvija-smitah*

TRADUZIONE

Il corpo del re Prthu era alto e robusto e di carnagione chiara. Le sue braccia erano ampie e piene, i suoi occhi luminosi come il sole del mattino. Il suo naso era diritto, il volto molto bello e il suo carattere serio. I denti risaltavano meravigliosamente nel viso sorridente.

SPIEGAZIONE

Tra i quattro ordini sociali (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*), gli *ksatriya*, sia uomini che donne, sono generalmente molto belli. Come vedremo nei versi seguenti, bisogna concludere che Maharaja Prthu non solo aveva un aspetto attraente, com'è qui descritto, ma aveva sul corpo tutti i particolari segni propizi. Si dice che il volto è lo specchio della mente perché la costituzione mentale si manifesta nei lineamenti del viso. L'aspetto fisico di una persona si manifesta in relazione alle attività passate; sono infatti le attività passate che determinano le caratteristiche del corpo futuro — sia nella società umana, sia in

quella animale, sia in quella degli esseri celesti. Questa è la prova della trasmigrazione dell'anima attraverso differenti forme corporee.

VERSO 16

*vyudha-vaksa brhac-chronir
vali-valgu-dalodarah
avarta-nabhir ojasvi
kancanorur udagra-pat*

TRADUZIONE

Il petto di Maharaja Prthu era molto ampio, la sua vita era solida e il suo addome, segnato da linee della pelle, assomigliava per costituzione a una foglia di albero baniano. Il suo ombelico formava una spirale profonda, le sue cosce avevano il colore dell'oro e il collo del suo piede era leggermente arcuato.

VERSO 17

*suksma-vakrasita-snigdha-
murdhajah kambu-kandharah
maha-dhane dukulagrye
paridhayopaviya ca*

TRADUZIONE

I suoi capelli neri e morbidi erano molto fini e ondulati, e il suo collo, simile a una conchiglia, era ornato di linee propizie. Indossava un prezioso *dhoté*, e un meraviglioso tessuto copriva la parte superiore del corpo.

VERSO 18

*vyanjitasesa-gatra-srir
niyame nyasta-bhusanah
Krishnajina-dharah Sriman
kusa-panih krtocitah*

TRADUZIONE

Quando Maharaja Prthu fu iniziato per compiere il sacrificio, dovette liberarsi delle sue vesti preziose, e la sua bellezza naturale fu messa in risalto. Era molto piacevole vederlo indossare una pelle di cervo nero e un anello di erba *kusa* al dito, perché ciò accresceva la naturale bellezza del suo corpo. sembra che Maharaja Prthu osservasse tutti i principi regolatori prima di compiere il sacrificio.

VERSO 19

*sisira-snigdha-taraksah
samaiksata samantatah*

*ucivan idam urvisah
sadah samharsayann iva*

TRADUZIONE

Per incoraggiare i partecipanti all'assemblea e accrescere il loro piacere, il re Prthu gettò loro uno sguardo con occhi simili a stelle in un cielo umido di rugiada. Poi rivolse loro la parola con voce potente.

VERSO 20

*caru citra-padam slaksnam
mrstam gudham aviklavam
sarvesam upakarartham
tada anuvadann iva*

TRADUZIONE

Il discorso di Maharaja Prthu era molto bello, ricco di metafore, chiaramente comprensibile e molto piacevole all'ascolto. Le sue parole erano gravi e sicure. Mentre parlava, sembrava esprimere le sue personali realizzazioni della Verità Assoluta affinché tutti i presenti potessero beneficiarne.

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu aveva un aspetto fisico molto attraente, e anche le sue parole erano molto gloriose da ogni punto di vista. Le sue parole, elegantemente organizzate in un linguaggio molto elaborato e ricco di metafore, erano piacevoli all'ascolto, e non solo erano dolci, ma anche chiaramente comprensibili, prive di incertezza o di ambiguità.

VERSO 21

*rajovaca
sabhyah srnuta bhadram vah
sadhavo ya ihagatah
satsu jijnasubhir dharmam
avedyam sva-manisitam*

TRADUZIONE

Il re Prthu disse:

O gentili membri dell'assemblea, possa ogni buona fortuna scendere su di voi! Voi tutti, grandi anime venute a partecipare a quest'assemblea, ascoltate vi prego, la mia preghiera con attenzione. Una persona veramente desiderosa di conoscere i principi della religione deve presentare la sua decisione davanti a un'assemblea di anime nobili.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *sadhavah* ("tutte grandi anime") è molto significativa. Quando una persona è molto grande e famosa, molte persone senza scrupoli diventano ostili nei suoi confronti, perché l'invidia è la natura del materialista. In ogni assemblea si riuniscono differenti categorie di uomini; si presume quindi che, data la grandezza di Maharaja Prthu, probabilmente molti suoi nemici fossero presenti nell'assemblea, benché non si rivelassero come tali. Maharaja Prthu, comunque, s'interessava delle persone buone, e fu alle persone oneste che si rivolse dapprima, senza preoccuparsi degli invidiosi. Tuttavia, non si presentò come l'autorità regale investita del potere di comando, perché desiderava presentare le proprie affermazioni in modo sottomesso, davanti a un'assemblea di grandi saggi e di persone sante. Nella sua posizione di imperatore dell'intero mondo, avrebbe potuto dare facilmente ordini, ma era così umile, mite e onesto che presentò alla loro approvazione le sue affermazioni allo scopo di rendere chiara la sua matura decisione. Ognuno, in questo mondo materiale, è condizionato dalle influenze della natura materiale, perciò ha quattro difetti. Prthu Maharaja era al di sopra di questi difetti, ciò nonostante, come un'anima condizionata comune, presentò le sue affermazioni alle grandi anime, ai grandi saggi e ai santi presenti sul luogo.

VERSO 22

*aham danda-dharo raja
prajanam iha yojitah
raksita vrttidah svesu
setusu sthapita prthak*

TRADUZIONE

[Il re Prthu continuò:]

Per grazia del Signore Supremo sono stato nominato re di questo pianeta e porto lo scettro per governare i cittadini, per proteggerli da ogni pericolo e assegnare loro un lavoro, secondo le rispettive posizioni nell'ordine sociale, istituito dalle ingiunzioni vediche.

SPIEGAZIONE

Un re dovrebbe essere nominato da Dio, la Persona suprema, per vegliare sugli interessi del suo particolare pianeta. su ogni pianeta c'è una persona predominante, proprio come vediamo che in ogni nazione c'è un presidente. se un uomo diventa presidente o re, dobbiamo capire che ha ricevuto quest'opportunità dal Signore supremo. secondo il sistema vedico, il re è considerato un rappresentante di Dio, ed egli riceve dai cittadini i dovuti omaggi, in quanto è Dio in una forma umana. In realtà, secondo le informazioni dei *Veda*, il Signore Supremo mantiene tutti gli esseri viventi, e in particolar modo gli esseri umani, al fine di elevarli alla perfezione più alta. Quando, dopo moltissime nascite nelle specie inferiori, l'essere vivente evolve alla forma umana di vita, e in particolare alla forma umana civile, egli deve dividere la società in quattro categorie, secondo l'ordine che Dio, la Persona suprema, ci ha dato nella *Bhagavad-gita* (*catur-varnyam maya srstam*). I quattro ordini sociali —*brahmana*, *ksatriya*, *vaisyas* e *sudra*— sono le divisioni

naturali della società umana e, come dichiara Prthu Maharaja, ogni persona deve ottenere un impiego adeguato alla classe sociale a cui appartiene per guadagnarsi da vivere. E' dovere del re o del governo assicurarsi che la popolazione osservi l'ordine sociale e che s'impegni nei rispettivi doveri di lavoro. Oggi, poiché il governo o il re non assicurano più la giusta protezione, l'ordine sociale è praticamente crollato. Nessuno sa chi è *brahmana*, chi è *ksatriya*, chi è *vaisya* e chi è *sudra*, e la gente pretende di appartenere a una particolare classe sociale solo per diritto di nascita. E' dovere del governo ristabilire l'ordine sociale secondo le rispettive attività di lavoro e secondo le influenze della natura materiale, perché ciò renderà civile la popolazione del mondo intero. senza osservare le funzioni istituzionali dei quattro ordini sociali, la società umana non è migliore di una società animale, dove non regnano la tranquillità, la pace e la prosperità, ma solo il caos e la confusione. Maharaja Prthu, come re ideale, osservò rigidamente il mantenimento dell'ordine sociale vedico.

Prajayate iti praja: la parola *praja* si riferisce a chi ha preso nascita. Prthu Maharaja garantiva dunque la protezione a tutti i *prajanam*, a tutti gli esseri viventi che erano nati nel suo regno. *Praja* non si riferisce solo agli esseri umani, ma anche agli animali, alle piante e a tutti gli altri esseri. Il re ha il dovere di proteggere e nutrire tutti gli esseri viventi. Gli sciocchi e gli imbroglioni delle società moderne non hanno idea di quanto sia vasta la responsabilità del governo. Anche gli animali sono cittadini dello stato in cui sono nati, e anche loro hanno il diritto di continuare la loro esistenza a spese del Signore supremo. Disturbare la popolazione animale con mattatoi in grande stile produce nel futuro una reazione catastrofica per i macellai, per la loro terra e per il loro governo.

VERSO 23

*tasya me tad-anusthanad
yan ahur brahma-vadinah
lokah syuh kama-sandoha
yasya tusyati dista-drk*

TRADUZIONE

[Maharaja Prthu disse:]

Penso che adempiendo i miei doveri di re potrò raggiungere gli obiettivi descritti da coloro che sono esperti nella conoscenza vedica. Questa destinazione si raggiunge sicuramente cercando di soddisfare Dio, la Persona suprema, che è il testimone di ogni destino.

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu dà particolare rilievo alla parola *brahma-vadinah* ("dagli esperti nella conoscenza vedica"). *Brahma* si riferisce ai *Veda*, che sono conosciuti anche come *sabda-brahma*, suono trascendentale. Il suono trascendentale, sebbene appaia scritto in un linguaggio comune, non è un linguaggio ordinario. L'evidenza della letteratura vedica dovrebbe essere accettata come l'autorità definitiva. Nella letteratura vedica ci sono molte informazioni, e naturalmente si

parla anche del dovere di un re. Un re responsabile che compie il dovere che gli è stato assegnato, proteggendo adeguatamente tutti gli esseri viventi del suo pianeta, sarà elevato al sistema planetario celeste. Ma anche questo dipende dalla grazia del Signore supremo; non basta compiere in modo corretto i propri doveri per essere elevati automaticamente; infatti questo avanzamento dipende soprattutto dalla soddisfazione di Dio, la Persona suprema. Dobbiamo concludere dunque che si possono raggiungere i risultati desiderati nell'ambito delle proprie attività soddisfacendo il Signore supremo. Ciò è confermato anche nel secondo capitolo del primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*:

*atah pumbhir dvija-srestha
varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya
samsiddhir hari-tosanam*

La perfezione del compimento dei doveri prescritti è la soddisfazione ultima del Signore supremo. La parola *kama-sandohah* indica il conseguimento dei risultati desiderati. Ognuno desidera raggiungere il fine supremo della vita, ma i grandi scienziati dell'attuale civiltà pensano che la vita dell'uomo sia priva di un piano. Questa ignoranza grossolana è molto pericolosa e mette a repentaglio la civiltà. Gli uomini non conoscono le leggi della natura, che sono gli strumenti di governo di Dio, la Persona suprema. Poiché sono atei di prim'ordine, non hanno fede nell'esistenza di Dio, e dei suoi rappresentanti, perciò non sanno come funziona la natura. Questa ignoranza grossolana della popolazione, che include anche i cosiddetti scienziati e filosofi, provoca una situazione rischiosa che impedisce agli esseri umani di stabilire se stanno facendo qualche progresso nella vita. secondo lo *Srimad-Bhagavatam* (7.5.30), essi stanno soltanto avanzando verso la più tenebrosa oscurità dell'esistenza materiale, *adanta-gobhir visatam tamisram*. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha dunque lo scopo di dare ai filosofi, agli scienziati e alla gente in generale la giusta conoscenza sul destino della vita; tutti dovrebbero approfittare di questo Movimento per imparare qual è il vero scopo dell'esistenza.

VERSO 24

*ya uddharet karam raja
praja dharmesv asiksayan
prajanam samalam bhuhkte
bhagam ca svam jahati sah*

TRADUZIONE

Un re che non insegna ai suoi sudditi i loro rispettivi doveri nell'ambito dei *varna* e degli *asrama*, ma si limita a esigere le tasse e le imposte, è soggetto a soffrire per le attività empie compiute dai cittadini. Oltre a dover subire tale degradazione, il re perderà anche tutta la sua fortuna.

SPIEGAZIONE

Un re, un governante o un presidente non dovrebbe cogliere le opportunità offerte dalla sua posizione e non adempiere il suo dovere. Deve invece insegnare alla gente dello stato il modo di osservare le divisioni dei *varna* e degli *asrama*. Il re che trascura di dare tali istruzioni, e si accontenta di raccogliere le tasse insieme a coloro che si dividono i fondi raccolti —cioè tutti i dipendenti del governo e il capo di stato— devono accettare una parte delle attività empie della popolazione. Queste leggi della natura sono molto sottili. se, per esempio, una persona mangia in un luogo molto peccaminoso dovrà subire in parte le reazioni risultanti dalle attività peccaminose che vengono compiute in quel luogo. Il sistema vedico richiede dunque a un capofamiglia di invitare *brahmana* e *vaisnava* a mangiare nella sua casa durante il compimento di sacrifici e cerimonie, perché i *brahmana* e i *vaisnava* possono liberarlo dalle attività peccaminose. Ma non è dovere dei *brahmana* rigidi e dei *vaisnava* accettare inviti in qualsiasi luogo. Naturalmente non c'è nulla di male a partecipare alle feste in cui viene distribuito il *prasada*. sono molte le leggi sottili completamente sconosciute agli uomini comuni, ma il Movimento per la Coscienza di Krishna sta distribuendo in modo scientifico questa conoscenza vedica a beneficio di tutta la gente del mondo.

VERSO 25

*tat praja bhartr-pindartham
svartham evanasuyavah
kurutadhoksaja-dhiyas
tarhi me 'nugraha krtah*

TRADUZIONE

[Prthu Maharaja continuò:]

Perciò, miei cari cittadini, per il benessere del vostro re dopo la sua morte, dovrete compiere i vostri doveri correttamente, in relazione alla vostra posizione nei *varna* e negli *asrama*, e dovrete pensare sempre a Dio, la Persona suprema, all'interno del vostro cuore, Così facendo, proteggerete i vostri stessi interessi e concederete misericordia al vostro re per il suo benessere dopo la morte.

SPIEGAZIONE

Le parole *adhoksaja-dhiyah*, che significano "coscienza di Krishna", sono molto importanti in questo verso. Il re e i cittadini devono essere coscienti di Krishna, altrimenti saranno tutti condannati a scendere nelle specie inferiori di vita, dopo la morte. Un governo responsabile deve insegnare la coscienza di Krishna in modo vigoroso, per il bene di tutti, perché senza diventare coscienti di Krishna né lo stato né i cittadini possono essere responsabili. Prthu Maharaja chiese dunque espressamente ai cittadini di agire in coscienza di Krishna, ed era molto ansioso d'insegnare loro il modo di diventare coscienti di Krishna. La *Bhagavad-gita* ci dà una sintesi della coscienza di Krishna (9.27):

*yat karosi yad asnasi
yaj juhosi dadasi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kurusva mad-arpanam*

“Tutto ciò che fai, mangi, sacrifichi o prodighi dev’essere fatto in coscienza di Krishna, per la soddisfazione di Dio, la Persona suprema.” se tutte le persone dello stato, compresi i dipendenti del governo, impareranno le tecniche della vita spirituale, non saranno soggetti alle diverse punizioni che le severe leggi della natura materiale infliggono a tutti.

VERSO 26

*yuyam tad anumodadhvam
pitr-devarsayo 'malah
kartuh sastur anujnatus
tulyam yat pretya tat phalam*

TRADUZIONE

Chiedo anche a tutti gli esseri celesti dal cuore puro, agli antenati e alle persone sane di sostenere la mia proposta, perché dopo la morte il risultato di un’azione è equamente distribuito tra colui che compie l’azione, colui che la dirige e colui che la sostiene.

SPIEGAZIONE

Il governo di Maharaja Prthu era perfetto perché era amministrato esattamente secondo le istruzioni delle scritture vediche. Prthu Maharaja ha già spiegato che il principale dovere del governo è quello di controllare che tutti adempiano i loro rispettivi doveri, e si elevino al livello della coscienza di Krishna. Il governo dev’essere diretto in modo che automaticamente tutti si elevino alla coscienza di Krishna. Il re Prthu voleva dunque che tutti collaborassero perfettamente con lui, perché grazie alla loro collaborazione essi avrebbero goduto degli stessi suoi benefici dopo la morte. se Prthu Maharaja, come re perfetto, fosse stato elevato ai pianeti celesti, i cittadini che avevano cooperato approvando i suoi metodi, sarebbero stati elevati insieme a lui. Poiché il Movimento per la Coscienza di Krishna, che attualmente è in espansione, è genuino, perfetto e autorizzato, e segue le orme di Prthu Maharaja, chiunque collabori con questo Movimento o accetti i suoi principi otterrà lo stesso risultato di coloro che lavorano attivamente per diffondere la coscienza di Krishna.

VERSO 27

*asti yajna-patir nama
kesancid arha-sattamah
ihamutra ca laksyante*

jyotsnavatyah kvacid bhuvah

TRADUZIONE

Miei cari e rispettabili Signore e signori, secondo le autorevoli affermazioni degli *sastra*, ci dev'essere un'autorità suprema che sia in grado di dare la ricompensa relativa alle nostre attività attuali. Altrimenti, perché dovrebbero esserci persone straordinariamente belle e potenti in questa vita e nella vita dopo la morte?

SPIEGAZIONE

Prthu Maharaja governava il suo regno con l'unico intento di elevare i cittadini al livello della coscienza di Krishna. Nella grande assemblea dell'arena sacrificale erano presenti differenti categorie di uomini, ma egli aveva cura soprattutto di rivolgersi a coloro che non erano atei. I versi precedenti hanno già spiegato che Prthu Maharaja aveva consigliato ai cittadini di diventare *adhoksaja-dhiyah*, cioè coscienti di Dio, ossia di Krishna, e in questo verso egli presenta in particolare l'autorità degli *sastra*, anche se suo padre era stato annoverato tra coloro che non tollerano le ingiunzioni citate negli *sastra* vedici, ed era arrivato al punto di impedire ogni cerimonia sacrificale, cosa per la quale i *brahmana*, disgustati, non solo l'avevano detronizzato, ma ucciso con una maledizione. Gli atei non credono nell'esistenza di Dio, perciò pensano che tutto ciò che accade nella nostra vita quotidiana sia causato da qualche fenomeno materiale o dal caso. Gli atei credono nella filosofia atea del *sankhya*, che si basa sulla combinazione della *prakrti* e del *purusa*. Credono solo nella materia, e sostengono che la materia in determinate condizioni di fusione dia luogo alla forza vitale, la quale si manifesta come *purusa*, il beneficiario; successivamente, grazie alla combinazione della materia e della forza vivente verrebbero a prodursi molte varietà di manifestazioni materiali. Gli atei non credono nemmeno nelle istruzioni dei *Veda*, che, secondo loro, sono semplici teorie prive della minima applicazione pratica nella vita. Prendendo in considerazione queste cose, Prthu Maharaja suggerì a coloro che credono nell'esistenza di Dio di rifiutare decisamente le teorie atee, basandosi sul fatto che la varietà dell'esistenza non è possibile senza il disegno di un'intelligenza superiore. Gli atei spiegano molto vagamente che queste diverse varietà di vita sono determinate solo dal caso, ma le persone che non sono atee e credono negli insegnamenti dei *Veda* devono arrivare alle loro conclusioni con la guida delle istruzioni vediche.

Il *Visnu-Purana* afferma che l'intera istituzione del *varnasrama* è destinata a soddisfare Dio, la Persona suprema. Le regole stabilite per il compimento dei doveri dei *brahmana*, degli *ksatriya*, dei *vaisya* e dei *sudra*, o dei *brahmacari*, dei *grhastha*, dei *vanaprastha* e dei *sannyasi* sono tutte destinate a soddisfare il Signore supremo. Oggi, benché i cosiddetti *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* abbiano perso la loro cultura originale, pretendono di appartenere a una casta o all'altra per diritto di nascita. Essi hanno perfino rifiutato l'affermazione che questi ordini sociali e spirituali sono destinati ad adorare Sri Visnu. La pericolosa teoria *mayavada* diffusa da Sankaracarya, secondo la quale Dio è impersonale, non corrisponde alle ingiunzioni dei *Veda*; perciò Sri Caitanya

Mahaprabhu affermò che i filosofi *mayavadi* commettono le più grandi offese verso Dio, la Persona suprema. secondo il sistema vedico, chi non si attiene agli ordini dei *Veda* è chiamato *nastika*, ateo. Quando Buddha predicò la sua teoria della non-violenza, fu obbligato a negare l'autorità dei *Veda*, e per questa ragione fu considerato un *nastika* dai seguaci dei *Veda*. Ma sebbene Sri Caitanya Mahaprabhu affermasse molto chiaramente che i seguaci della filosofia di Buddha che negano l'autorità dei *Veda* sono *nastika*, atei, considerò i sankariti, che volevano ristabilire l'autorità dei *Veda* con raggiri e seguivano invece la filosofia *mayavada* della scuola di Buddha, più pericolosi degli stessi buddisti. La teoria dei filosofi sankariti, secondo cui dobbiamo immaginare la forma di Dio, è più pericolosa di quella che nega l'esistenza di Dio. Nonostante tutte queste teorizzazioni filosofiche presentate dagli atei o dai *mayavadi*, i seguaci della coscienza di Krishna vivono rigidamente secondo le istruzioni della *Bhagavad-gita*, che è riconosciuta come l'essenza di tutte le scritture vediche. Nella *Bhagavad-gita* (18.46) è detto:

*yatah pravrttir bhutanam
yena sarvam idam tatam
sva-karmana tam abhyarcya
siddih vindati manavah*

"Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipresente, l'uomo può raggiungere la perfezione col compimento del proprio dovere." Ciò indica che Dio, la Persona suprema, è la fonte originale di ogni cosa, come spiega il *Vedanta-sutra* (*janmady asya yatah*). Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita*, *aham sarvasya prabhava*: "Io sono l'origine di ogni cosa." Dio, la Persona suprema, è la fonte originale di tutte le emanazioni, e nello stesso tempo, come Paramatma, Egli si espande in ogni esistenza. La Verità Assoluta è dunque Dio, la Persona suprema, e ogni essere vivente è destinato a soddisfare il Signore supremo, compiendo il dovere che gli è già stato prescritto (*sva-karmana tam abhyarcya*). Maharaja Prthu voleva introdurre questa formula presso i cittadini.

Il punto importante, nella civiltà umana, è sapere che mentre ci impegniamo nella nostra particolare attività, dobbiamo cercare di soddisfare il Signore Supremo col compimento di tali doveri; questa è la perfezione più alta dell'esistenza. *svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam*: se compiendo il nostro dovere prescritto, cerchiamo soltanto di soddisfare il Signore Supremo possiamo ottenere il vero successo della vita. Arjuna ne è un vivido esempio: essendo uno *ksatriya*, aveva il dovere di combattere; eseguendo il suo dovere prescritto egli poté soddisfare il Signore supremo, e diventò perfetto. Ognuno dovrebbe seguire questi principi. Gli atei, che non lo fanno, sono condannati nella *Bhagavad-gita* (16.19) da quest'affermazione: *tan aham dvisatah kruran samsaresu naradhaman*. In questo verso è chiaramente affermato che coloro che invidiano Dio, la Persona suprema, sono i più bassi tra gli uomini e sono molto malvagi. secondo le leggi del supremo, queste persone malvagie sono gettate nelle regioni più oscure dell'esistenza materiale, e nascono tra gli *asura*, gli atei. Vita dopo vita, questi *asura* continuano a scendere sempre più giù finché arrivano a forme animali, come le

tigri o altre bestie feroci. Così, per milioni di anni devono rimanere nell'oscurità, privi della coscienza di Krishna.

Dio, la Persona suprema, è conosciuto come Purusottama, il migliore tra tutti gli esseri viventi. E' una persona come tutti gli altri esseri, ma è il capo, ossia il migliore di tutti gli esseri viventi. Ciò è affermato anche nei *Veda*, *nityo nityanam cetanas cetananam*. Egli è il capo di tutti gli eterni, il capo di tutti gli esseri, ed è completo nella sua pienezza. Non ha bisogno di ottenere benefici interferendo negli affari di altri esseri viventi, ma poiché li mantiene tutti, ha il diritto di portarli al livello adeguato, in cui tutti possono diventare felici. Un padre vuole vedere tutti i suoi figli felici sotto la sua guida; similmente, Krishna, Dio, la Persona suprema, ha il diritto di vedere tutti gli esseri felici. Non c'è possibilità di diventare felici in questo mondo materiale. Il padre e i figli sono eterni, ma se l'essere individuale non arriva a quel livello di vita eterna, piena di felicità e di conoscenza che gli è proprio, non si può parlare di felicità. sebbene Purusottama, il migliore tra gli esseri viventi, non abbia niente da guadagnare dagli esseri viventi comuni, ha il diritto di discriminare tra una condotta giusta e una condotta sbagliata. Come abbiamo già detto, la via giusta è la via delle attività che portano a soddisfare Dio, la Persona suprema (*svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam*). Un essere individuale può impegnarsi in un qualsiasi dovere, ma se desidera raggiungere la perfezione nel suo dovere, deve soddisfare il Signore supremo. Chi lo soddisfa ottiene migliori condizioni di vita, chi invece gli fa dispiacere è coinvolto in situazioni indesiderabili.

Dobbiamo concludere dunque che ci sono due categorie di doveri: i doveri mondani e quelli compiuti nell'ambito del *yajna*, del sacrificio (*yajnarthat karma*). Ogni azione (*karma*) che non sia attinente al *yajna* è causa di incatenamento. *Yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*:

"L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti lega l'autore a questo mondo materiale." (B.g, 3.9) *Karma-bandhanah*, i legami del *karma* si determinano sotto il regime delle rigide leggi della natura materiale. L'esistenza materiale non è che una lotta per vincere gli ostacoli che la natura materiale ci pone dinanzi. Gli *asura* sono sempre impegnati a combattere questi ostacoli, e a causa del potere illusorio della natura materiale, gli sciocchi lavorano molto duramente in questo mondo materiale, e considerano tutto ciò felicità. Questa illusione è chiamata *maya*. Nel corso della dura lotta per la sopravvivenza essi negano l'esistenza dell'autorità suprema, Purusottama, Dio, la Persona suprema.

Per regolare le attività degli esseri viventi, Dio ci ha dato dei codici, proprio come il re, nel suo stato, fornisce particolari codici di legge, in modo da poter punire le persone che li infrangono. similmente, il Signore ci ha dato la conoscenza infallibile dei *Veda*, che sono esenti dalla contaminazione dei quattro difetti della vita umana: la tendenza a commettere errori, a cadere sotto l'illusione, la tendenza all'inganno e il fatto di possedere sensi imperfetti. se rifiutiamo le istruzioni dei *Veda*, e scegliamo di agire a capriccio, saremo sicuramente puniti dalle leggi del Signore, che ci offre differenti categorie di corpi, negli 8400000 specie di vita. L'esistenza materiale, ossia il metodo della gratificazione dei sensi, si svolge in relazione al tipo di corpo che abbiamo ricevuto dalla *prakrti*, la natura materiale. Dev'esserci dunque una distinzione

nelle attività, che possono essere virtuose o empie (*punya e papa*). La *Bhagavad-gita* (7.28) afferma chiaramente:

*yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
te dvandva-moha-nirmukta
bhajante mam drdha-vratah*

“Una persona che ha superato completamente le attività dovute a una vita empia —e questo è possibile se ci s’impegna esclusivamente in attività virtuose — può capire la sua relazione eterna con il Signore supremo. Allora ha inizio l’impegno nel servizio d’amore trascendentale al Signore.” Questa vita, basata sull’impegno costante nel servizio d’amore a Dio, è chiamata *adhoksaja-dhiyah*, ossia una vita vissuta in coscienza di Krishna, quella che il re Prthu desiderava che i suoi cittadini seguissero.

Le differenti varietà di vita e di esistenza materiale non sono dovute al caso né alla necessità, ma ai diversi provvedimenti del Signore supremo, e sono in relazione con le attività virtuose o empie degli esseri viventi. Compiendo attività virtuose si può rinascere in una buona famiglia o in una buona nazione, si può ottenere un bel corpo o diventare molto ricchi o molto colti. Vediamo dunque che in differenti luoghi e in differenti pianeti esistono diversi livelli di vita, diversi aspetti fisici e livelli di educazione, tutti previsti dal Signore Supremo in relazione alle diverse attività virtuose o empie.

Le varietà della vita non si sviluppano dunque per caso, ma secondo un progetto, che si trova descritto a grandi linee nella conoscenza vedica. Bisogna approfittare di questa conoscenza, e modellare la propria vita in modo tale che alla fine, specialmente nella forma umana, si possa tornare a Dio, nella dimora originale, grazie alla pratica della coscienza di Krishna.

La teoria del caso trova la sua spiegazione migliore nelle scritture vediche con le parole *ajnata-sukrti*, che si riferiscono alle attività pie compiute inconsapevolmente. Ma anche queste sono pianificate. Krishna, per esempio, discende come essere umano, o come devoto nel caso di Sri Caitanya, oppure invia il suo rappresentante, il maestro spirituale, il puro devoto. Anche questa è un’attività programmata da Dio, la Persona suprema. Essi vengono per sollecitare ed educare; così una persona intrappolata dall’energia illusoria del Signore Supremo ha l’opportunità di entrare in contatto con loro, di parlare e di imparare. se in un modo o nell’altro un’anima condizionata si sottomette a tali personalità e, grazie a un contatto intimo con loro, diventa cosciente di Krishna, è salvata dalle condizioni della vita materiale. Perciò Krishna insegna:

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah*

“Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere.” (*B.g.*, 18.66) La parola *sarva-papebhyah* significa “da tutte le attività peccaminose”. Una persona che

si arrende a Dio approfittando dell'occasione che offre la compagnia del puro devoto, del maestro spirituale o di un'altra manifestazione autorizzata di Dio, come Prthu Maharaja, è salvato da Krishna; la sua vita allora raggiunge il successo.

VERSI 28-29

*manor uttanapadasya
dhruvasyapi mahipateh
priyavratasya rajarser
angasyasmat-pituh pituh*

*idrsanam athanyesam
ajasya ca bhavasya ca
prahladasya bales capi
krtyam asti gadabhrta*

TRADUZIONE

Questa verità è confermata non solo dall'evidenza dei *Veda*, ma anche dal comportamento eccezionale di grandi personalità come Manu, Uttanapada, Dhruva, Priyavrata, mio nonno Anga, e anche da molte altre grandi personalità ed esseri comuni, come Maharaja Prahlada e Bali, che erano tutti teisti e credevano nell'esistenza di Dio, la Persona suprema, che porta una mazza.

SPIEGAZIONE

Narottama dasa Thakura spiega che bisogna assicurarsi di seguire la giusta via nelle nostre attività, ispirandosi all'esempio dei grandi santi e ai libri che contengono la conoscenza, sotto la guida di un maestro spirituale (*sadhu-sastra-guru-vakya*). Una persona santa è colui che segue le istruzioni dei *Veda*, che sono gli ordini di Dio, la Persona suprema. La parola *guru* si riferisce a una persona che dà le giuste direttive basandosi sull'autorità delle scritture vediche e seguendo l'esempio ricavato dalla vita delle grandi personalità. Il modo migliore per modellare la nostra vita è quello di seguire le orme di personalità autorizzate come quelle ricordate qui da Prthu Maharaja, a cominciare da Svayambhuva Manu. La strada più sicura consiste nel seguire tali grandi personalità, specialmente quelle citate nello *Srimad-Bhagavatam*. I *mahajana*, le grandi personalità, sono Brahma, Siva, Narada Muni, Manu, i Kumara, Prahlada Maharaja, Bali Maharaja, Yamaraja, Bhisma, Janaka, Sukadeva Gosvami e Kapila Muni.

VERSO 30

*dauhitradin rte mrtyoh
socyan dharma-vimohitan
varga-svargapavarganam
prayenaikatmya-hetuna*

TRADUZIONE

Sebbene persone detestabili come mio padre Vena, il nipote della morte personificata, si siano smarriti sulla strada della religione, tutte le grandi personalità, come quelle che ho citato, concordano nel dire che in questo mondo l'unica persona che può elargire la benedizione della religione, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi, della liberazione o l'elevazione ai pianeti celesti, è Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Il re Vena, il padre di Prthu Maharaja, fu condannato dai *brahmana* e dalle persone sante, perché aveva negato l'esistenza di Dio, la Persona suprema, e aveva respinto l'istruzione di soddisfarlo col compimento di sacrifici vedici. In altre parole, era un ateo che non credeva nell'esistenza di Dio, e in conseguenza di ciò sospese tutte le cerimonie rituali vediche nel suo regno. Prthu Maharaja considerava odioso il carattere del re Vena, perché Vena si era dimostrato sciocco riguardo al compimento delle cerimonie religiose. E' opinione degli atei che non vi sia bisogno di accettare l'autorità di Dio, la Persona suprema, per ottenere il successo nella religione, nello sviluppo economico, nella gratificazione dei sensi o nella liberazione. secondo loro, il *dharma*, ossia i principi religiosi, servono a istituire un Dio immaginario che favorisca la moralità, l'onestà e la rettitudine, in modo che l'ordine sociale possa essere mantenuto nella pace e nella tranquillità. Inoltre, essi affermano che non c'è veramente bisogno di accettare Dio a questo scopo, e che è sufficiente seguire i principi della moralità e dell'onestà. Essi sostengono che se si programma bene e si lavora sodo, automaticamente lo sviluppo economico seguirà. Così, secondo loro, nemmeno la gratificazione dei sensi dipende dalla misericordia di Dio, la Persona suprema, perché se si guadagna abbastanza denaro, con qualsiasi mezzo, le occasioni per la gratificazione dei sensi saranno sufficienti. Per quanto riguarda la liberazione, essi dicono che è superfluo parlarne: infatti, secondo loro, dopo la morte tutto è finito. Prthu Maharaja, però, non accettava l'autorità di questi atei, capeggiati da suo padre, che era il nipote della morte in persona. Generalmente una figlia eredita le qualità del padre, mentre un figlio riceve le qualità della madre. Così la figlia di Mrtyu, sunitha, ereditò tutte le qualità di suo padre, e Vena quelle di sua madre. Una persona che è sempre soggetta alle regole del ciclo di nascite e morti ripetute non può accogliere nient'altro che idee materialiste; perciò il re Vena, che era una persona di questa specie, non credeva nell'esistenza di Dio. La civiltà moderna condivide i principi del re Vena, ma in realtà, se noi studiamo attentamente tutte le condizioni della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e della liberazione, dobbiamo accettare l'autorità di Dio, la Persona suprema. Concordemente a quanto è affermato nelle scritture vediche, la religione consiste solo dei codici di leggi date da Dio.

Se non si accetta l'autorità del Signore Supremo in materia di religione e di moralità, si dovrebbe spiegare perché due persone dello stesso livello morale raggiungono risultati differenti. Generalmente, è possibile costatare che due uomini dello stesso livello morale ed etico, della stessa onestà e moralità, non

si trovano nella medesima posizione. similmente, per quanto riguarda lo sviluppo economico, vediamo che due persone possono lavorare molto duramente, giorno e notte, ma non raggiungono i medesimi risultati. Una persona può godere di una grande ricchezza senza neppure lavorare, mentre un'altra, pur lavorando molto duramente, non ottiene nemmeno due pasti sufficienti ogni giorno. similmente, per quanto riguarda la gratificazione dei sensi, una persona che ha cibo sufficiente può non essere felice nelle sue relazioni familiari, e talvolta non è nemmeno sposata, mentre un'altra persona, sebbene non molto agiata economicamente, ha ottime opportunità per la gratificazione dei sensi. Anche un animale, come un maiale o un cane, può avere maggiori opportunità di godere dei sensi che un essere umano. Anche senza parlare della liberazione, se consideriamo solo le necessità fondamentali della vita —*dharma*, *artha*, e *kama* (religione, sviluppo economico e gratificazione dei sensi) vedremo che esse non sono uguali per tutti. Dobbiamo dunque accettare l'esistenza di qualcuno che determina i differenti livelli. Per concludere, si deve dipendere dal Signore, non soltanto per la liberazione, ma anche per le normali necessità di questo mondo materiale. Per questa ragione, Prthu Maharaja segnala che talvolta ci sono bambini che non sono felici, nonostante la ricchezza dei loro genitori. similmente, nonostante le costose medicine prescritte da un medico competente, talvolta un paziente muore; oppure può capitare che una persona anneghi, benché la sua nave fosse molto solida. Possiamo dunque lottare contro gli ostacoli che la natura materiale ci presenta, ma i nostri tentativi non possono avere la fortuna senza il favore di Dio, la Persona suprema.

VERSO 31

*yat-pada-sevabhirucis tapasvinam
asesa-janmopacitam malam dhiyah
sadyah ksinoty anvaham edhati sati
yatha padangustha-vinihsrta sarit*

TRADUZIONE

Sviluppando il desiderio di servire i piedi di loto di Dio, la Persona suprema, l'umanità sofferente può immediatamente purificarsi dalla sporcizia che si è accumulata nella mente, nel corso di innumerevoli vite. Come l'acqua del Gange, che scaturisce dagli alluci dei piedi di loto del Signore, tale metodo purifica subito la mente; così, gradualmente, la coscienza spirituale, ossia la coscienza di Krishna, aumenta.

SPIEGAZIONE

In India, possiamo vedere che una persona che fa un bagno quotidiano nelle acque del Gange è pressoché libera da ogni malattia. Un *brahmana* molto rispettabile di Calcutta, per esempio, non ha mai preso la medicina di un dottore. Anche se talvolta non si sentiva bene, non cercava le medicine di un dottore, ma semplicemente beveva l'acqua del Gange, e in pochissimo tempo guariva. Le glorie dell'acqua del Gange sono note agli Indiani e anche a noi. Il

fiume Gange scorre presso Calcutta; talvolta, nell'acqua si trovano escrementi e altre immondizie scaricate delle fabbriche e dalle industrie vicine, eppure migliaia di persone fanno il bagno nell'acqua del Gange, godono di ottima salute e sono inclini alla vita spirituale. Questo è l'effetto dell'acqua del Gange. Il Gange è glorioso perché scaturisce dai piedi di loto del Signore; similmente, se ci s'impegna nel servizio dei piedi di loto del Signore, cioè se si accetta la coscienza di Krishna, ci si purifica immediatamente da tutta la sporcizia accumulata durante innumerevoli vite. Abbiamo visto che molte persone, dopo aver adottato la coscienza di Krishna, si sono perfettamente purificate da ogni sporcizia e hanno fatto un progresso spirituale molto rapido, sebbene provenissero da esperienze molto degradanti. Prthu Maharaja c'informa quindi che senza la benedizione del Signore supremo, non si può fare alcun avanzamento —né nell'ambito della cosiddetta moralità, né dello sviluppo economico, né della gratificazione dei sensi. Dobbiamo dunque dedicarci al servizio del Signore, la coscienza di Krishna, e in questo modo potremo diventare molto velocemente uomini perfetti, come conferma la *Bhagavad-gita* (*ksipram bhavati dharmatma sasvac chantim nigacchati*). Essendo un re responsabile, Prthu Maharaja raccomanda a ognuno di prendere rifugio in Dio, la Persona suprema, per ottenere un'immediata purificazione. Anche il Signore, Sri Krishna, afferma nella *Bhagavad-gita* che semplicemente arrendendosi a Lui saremo immediatamente alleviati da tutte le reazioni del peccato. Come Krishna porta via tutte le reazioni del peccato non appena una persona si sottomette a Lui, così anche la manifestazione esterna di Krishna, il rappresentante di Krishna che agisce come misericordia di Dio, la Persona suprema, porta via tutte le reazioni dei peccati del discepolo subito dopo la sua iniziazione. Così, se il discepolo segue i principi che il maestro spirituale trasmette, rimane puro e non è contaminato dall'infezione materiale. Per questa ragione Sri Caitanya Mahaprabhu affermò che il maestro spirituale, nel ruolo di rappresentante di Krishna, deve consumare la reazione di tutti i peccati del suo discepolo. Talvolta un maestro spirituale si assume il rischio di essere travolto dalle reazioni conseguenti ai peccati dei suoi discepoli, e sopporta tribolazioni di vario genere per aver accettato tali discepoli. Sri Caitanya Mahaprabhu consigliò dunque di non accettare molti discepoli.

VERSO 32

*vinirdhutasesa-mano-malah puman
asanga-vijnana-visesa-viryavan
yad-anghri-mule krta-ketana punar
na samsrtim klesa-vaham prapadyate*

TRADUZIONE

Quando un devoto si rifugia ai piedi di loto di Dio, la Persona suprema, è completamente purificato da ogni incomprendimento o speculazione mentale e manifesta la rinuncia. Questo è possibile solo quando ci si rafforza con la pratica del *bhakti-yoga*. Dopo aver preso rifugio alla radice dei piedi di loto del Signore, il devoto non torna più in questa esistenza materiale, che è piena delle tre forme di sofferenza.

SPIEGAZIONE

Come insegna Sri Caitanya Mahaprabhu nelle sue istruzioni, il *siksastaka*, col canto del santo nome del Signore

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

o col metodo dell'ascolto o del canto delle glorie del Signore, la mente si purifica gradualmente da ogni sporcizia. A causa del nostro contatto con la materia da tempo immemorabile, abbiamo accumulato montagne di sporcizia nella nostra mente, ne consegue che l'essere vivente identifica sé stesso col corpo e viene così intrappolato dalle rigide leggi della natura materiale; poiché crede falsamente che il corpo rappresenti il vero sé, egli è soggetto al ciclo di morti e rinascite ripetute. Quando ci si rafforza con la pratica del *bhakti-yoga*, la mente si libera da questo equivoco, e non si è più interessati all'esistenza materiale o alla gratificazione dei sensi.

La *bhakti*, ossia il servizio devozionale, è caratterizzato da *vairagya* e *jnana*. *Jnana* significa capire che non siamo il corpo, e *vairagya* significa disinteressarsi della gratificazione dei sensi. Questi due principi primari di separazione dai legami della materia possono essere realizzati grazie al *bhakti-yoga*. Perciò quando un devoto si fissa nel servizio d'amore ai piedi di loto del Signore, non tornerà mai più a questa esistenza materiale dopo aver lasciato il corpo, come il Signore conferma nella *Bhagavad-gita* (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*).

In questo verso la parola *vijnana* è particolarmente importante. *Jnana*, la conoscenza dell'identità spirituale, che si raggiunge quando non si considera il corpo come il sé, è spiegata nella *Bhagavad-gita* con le parole *brahma-bhuta*, il risveglio della realizzazione spirituale. Nello stato condizionato dell'esistenza materiale non ci si può realizzare spiritualmente, perché ci s'identifica con la materia. La comprensione dell'esistenza materiale e dell'esistenza spirituale come cose distinte è definita *jnana*. Dopo aver raggiunto il livello di *jnana*, ossia lo stato di *brahma-bhuta*, si giunge infine al servizio devozionale, dove si attua la perfetta comprensione della propria posizione e della posizione di Dio, la Persona suprema. Questa comprensione è definita in questo verso *vijnana-visesa*. Il Signore afferma dunque che conoscere Lui costituisce il *vijnana*, la scienza. In altre parole, quando una persona è resa forte dalla conoscenza scientifica di Dio, la Persona suprema, raggiunge sicuramente la liberazione. Nella *Bhagavad-gita* (9.2) la scienza del servizio devozionale è definita *pratyaksavagamam dharmyam*, la comprensione diretta dei principi della religione mediante la realizzazione.

Praticando il *bhakti-yoga* è possibile percepire direttamente il proprio progresso nella vita spirituale. In altre pratiche —come il *karma-yoga*, il *jnana-yoga* o il *dhyana-yoga*— non è facile rendersi conto se stiamo progredendo oppure no; nel *bhakti-yoga*, invece, si diventa direttamente consapevoli del proprio progresso nella vita spirituale, come una persona che mangia può capire che la sua fame è soddisfatta. Il nostro falso appetito per il piacere e il dominio sul mondo materiale è dovuto al predominio della passione e dell'ignoranza. Col

bhakti-yoga queste due influenze si riducono, in modo che possiamo situarci sotto l'influenza della virtù. superando gradualmente l'influenza della virtù, ci si situa nella pura virtù, che non è contaminata dalle influenze materiali. In questa fase, il devoto non ha più dubbi; sa che non tornerà più in questo mondo materiale.

VERSO 33

*tam eva yuyam bhajatatma-vrttibhir
mano-vacah-kaya-gunaih sva-karmabhih
amayinah kama-dughanghri-pankajam
yathadhikaravasitartha-siddhayah*

TRADUZIONE

[Prthu Maharaja consigliò ai suoi cittadini:]

Impegnando la mente, le parole, il corpo e il risultato dei doveri relativi alla vostra occupazione, e mantenendo sempre la mente aperta, dovrete tutti offrire un servizio devozionale al Signore. secondo le vostre abilità e in base all'occupazione di vostra competenza, dovrete offrire il vostro servizio ai piedi di loto di Dio, la Persona suprema, con piena fiducia e senza riserve. Allora otterrete sicuramente il successo, raggiungendo l'obiettivo finale della vita.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nel diciottesimo capitolo della *Bhagavad-gita*, *sva-karmana tam abhyarcya*: dobbiamo adorare il Signore Supremo mediante i nostri doveri prescritti, e ciò implica accettare il principio dei quattro *varna* e dei quattro *asrama*. Prthu Maharaja dice dunque, *gunaih sva-karmabhih*. Questa frase è spiegata nella *Bhagavad-gita*. *Catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*: "Le quattro caste (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*) sono state create dal Signore Supremo in base alle influenze della natura materiale e ai particolari doveri che sono compiuti sotto queste influenze." Una persona che è situata sotto l'influenza della virtù è certamente più intelligente di altre, può quindi praticare le attività brahminiche, cioè dire la verità, controllare i sensi, controllare la mente, rimanere sempre pulita, praticare la tolleranza, avere una piena coscienza della propria identità e capire il servizio devozionale. In questo modo, chi s'impegna nel servizio d'amore al Signore come un vero *brahmana*, ha già raggiunto l'interesse supremo della vita. I doveri dello *ksatriya* sono quelli di dare protezione ai cittadini, di dare tutto ciò che si possiede in carità, di seguire strettamente i *Veda* nel governo dello stato e di non temere il combattimento ogni volta che i nemici attaccano. In questo modo uno *ksatriya* può soddisfare Dio, la Persona suprema, con i suoi doveri prescritti. Un *vaisya* può soddisfare il Signore eseguendo debitamente i suoi doveri prescritti —cioè impegnandosi nella produzione alimentare, proteggendo le mucche, e commerciando, se è necessario, quando c'è sovrabbondanza di prodotti agricoli. E i *sudra*, poiché non hanno una grande intelligenza, dovrebbero semplicemente impegnarsi come lavoratori per servire le altre classi sociali. L'aspirazione di ognuno dovrebbe essere quella di soddisfare Dio, la Persona

suprema, impegnando sempre la mente nel pensare a Krishna, le parole nell'offrire preghiere al Signore, oppure nel predicare le sue glorie, e il corpo nell'eseguire il servizio richiesto allo scopo di soddisfare il Signore. Come il nostro corpo può essere idealmente suddiviso in quattro parti —la testa, le braccia, il ventre e le gambe—, così la società umana, considerata complessivamente, è suddivisa in quattro classi di persone sulla base delle loro qualità materiali e dei doveri loro prescritti. Le persone intelligenti, ossia i *brahmana*, devono eseguire il dovere che è proprio della testa, gli *ksatriya* quello delle braccia, i *vaisya* quello del ventre e i *sudra* quello delle gambe. Nell'esecuzione dei doveri prescritti, nessuno è superiore o inferiore; talvolta capita di parlare di "Superiore" o "inferiore", ma poiché c'è realmente un interesse comune, quello di soddisfare Dio, la Persona suprema, questa distinzione in realtà non esiste.

Ci si può chiedere come sia possibile che un essere umano comune, su questo pianeta, possa servire il Signore, che è adorato dai grandi esseri celesti, quali Brahma, Siva e altri. Prthu Maharaja lo spiega chiaramente con l'espressione *yatha-dhikara*, "Secondo le proprie abilità". E' sufficiente eseguire con sincerità il proprio dovere prescritto; non è necessario diventare come Brahma, Siva, Sri Caitanya o Ramanujacarya, le cui capacità erano certamente ben lontane dalle nostre. Anche un *sudra*, che in relazione alle influenze materiali si trova allo stadio più basso, può ottenere il medesimo successo. Qualsiasi persona può ottenere il successo nel servizio devozionale a patto che non abbia un comportamento duplice. In questo verso è affermato che bisogna essere molto franchi e di mente aperta (*amayinah*). Appartenere a uno status inferiore non è un ostacolo che pregiudica il successo nel servizio devozionale; l'unica qualità richiesta, sia come *brahmana*, sia come *ksatriya*, *vaisya* o *sudra*, è quella di essere aperti, franchi e senza riserve. Allora, compiendo il proprio dovere prescritto sotto la guida di un vero maestro spirituale, si può ottenere il più alto successo nella vita. Come è confermato dal Signore stesso, *striyo vaisyas tatha sudras te 'pi yanti param gatim* (B.g., 9.32). Non importa quello che siamo —*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya*, *sudra* o donne degradate— se c'impegniamo seriamente nel servizio devozionale, lavorando col corpo, con la mente e l'intelligenza, possiamo essere sicuri di raggiungere il successo e di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. I piedi di loto del Signore sono definiti qui *kama-dughanghri-pankajam*, perché hanno il pieno potere di soddisfare i desideri di tutti. Un devoto è felice anche in questa vita, nonostante le molte esigenze che l'esistenza materiale comporta; tutti i suoi bisogni materiali sono soddisfatti, e quando alla fine egli lascerà il corpo, tornerà a Dio, alla dimora originale, senza alcun dubbio.

VERSO 34

*asav ihaneka-guno 'guno 'dhvarah
prthag-vidha-dravya-guna-kriyoktibhih
sampadyate 'rthasaya-linga-namabhir
visuddha-vijnana-ghanah svarupatah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è trascendentale e non contaminato da questo mondo materiale. sebbene Egli sia anima spirituale concentrata, libera dalle varietà materiali, accetta, per il bene dell'anima condizionata, differenti forme di sacrifici compiuti con vari elementi materiali, riti e *mantra*; questi sacrifici sono offerti agli esseri celesti sotto differenti nomi, in base agli interessi e agli scopi di coloro che li compiono.

SPIEGAZIONE

Per ottenere la prosperità materiale i *Veda* ci raccomandano diverse forme di *yajna* (sacrifici). Nella *Bhagavad-gita* (3. 10) è confermato che Brahma creò tutti gli esseri viventi, compresi gli esseri umani e gli esseri celesti, e consigliò loro di compiere i *yajna* in conformità dei loro desideri materiali (*saha-yajnah prajah srstva*). Queste cerimonie sono chiamate *yajna*, perché il loro fine supremo è quello di soddisfare Dio, la Persona suprema, Visnu. I *yajna* si compiono per ottenere un beneficio materiale, ma poiché simultaneamente mirano a soddisfare il Signore supremo, sono stati raccomandati nei *Veda*. Naturalmente, queste cerimonie sono conosciute come *karma-kanda*, ossia attività materiali, e in quanto attività materiali, sono certamente contaminate dalle tre influenze della natura materiale. Generalmente le cerimonie rituali del *karma-kanda* sono compiute sotto l'influenza della passione, eppure le anime condizionate, sia gli esseri umani che gli esseri celesti, sono obbligati a compiere questi *yajna*, perché senza di essi non è possibile essere felici.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura commenta che queste cerimonie rituali del *karma-kanda*, sebbene contaminate, contengono una punta di servizio devozionale, perché ogni volta che si compie qualche *yajna* si attribuisce a Sri Visnu la posizione centrale. Questo è molto importante, perché anche un minimo sforzo per soddisfare Sri Visnu è considerato *bhakti* e possiede un grande valore. Un tocco di *bhakti* purifica la natura materiale delle cerimonie, e queste, grazie al servizio devozionale, arrivano gradualmente al livello trascendentale. Perciò sebbene questi *yajna* in superficie siano attività materiali, i loro risultati sono trascendentali. *Yajna* come il *surya-yajna*, l'*indra-yajna* e il *candra-yajna* sono compiuti in nome degli esseri celesti, ma questi esseri celesti sono parti del corpo di Dio, la Persona suprema. Gli esseri celesti non possono accettare per sé le offerte del sacrificio; possono accettarle solo per Dio, la Persona suprema, proprio come un esattore delle tasse non può raccogliere tasse a nome proprio, ma può riscuoterle per conto del governo. Ogni *yajna* compiuto in piena conoscenza e comprensione è definito nella *Bhagavad-gita* come *brahmarpanam*, sacrificio offerto a Dio, la Persona suprema. Poiché nessun altro, all'infuori del Signore supremo, può godere dei risultati del sacrificio, il Signore afferma di essere il reale beneficiario di tutti i sacrifici (*bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram*). I sacrifici dovrebbero essere compiuti con questa finalità, come è affermato nella *Bhagavad-gita* (4.24):

brahmarpanam brahma havir

*brahmagnau brahmana hutam
brahmaiva tena gantavyam
brahma-karma-samadhina*

“Una persona pienamente immersa nella coscienza di Krishna è sicura di raggiungere il regno spirituale grazie al suo pieno contributo alle attività spirituali, in cui il sacrificio è assoluto e ciò che è offerto è della stessa natura spirituale.” La persona che compie i sacrifici deve sempre ricordare che i sacrifici menzionati nei *Veda* servono a soddisfare il Signore supremo. *Visnur aradhyate panthah (Visnu Purana, 3.8.9)*. Qualsiasi cosa, materiale o spirituale, se è fatta per la soddisfazione del Signore supremo, è considerata un vero *yajna*, e compiendo questi *yajna* ci si libera dai legami materiali. Il metodo diretto per ottenere la liberazione dai legami materiali è il servizio devozionale, che comprende i nove metodi seguenti:

*sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam
(S.B., 7.5.23)*

Questo procedimento, che è composto di nove vie, è definito in questo verso *visuddha-vijnana-ghanah*, cioè la soddisfazione diretta di Dio, la Persona suprema, attraverso la conoscenza trascendentale concentrata sulla forma del Signore supremo, Visnu. Questo è il metodo migliore per soddisfare il Signore supremo. Chi non può impegnarsi in questo metodo diretto dovrebbe scegliere il metodo indiretto, che consiste nel compimento di *yajna* al fine di soddisfare Visnu, il Quale è detto anche *yajna*. Perciò, Visnu è chiamato anche *yajna-pati*. *sriyah patim yajna-patim jagat-patim (S.B., 2.9.15)*

La profonda conoscenza scientifica di Dio, la Persona suprema, corrisponde al più alto grado di concentrazione della conoscenza. La scienza medica, per esempio, ha una conoscenza superficiale di alcuni fenomeni, ma i dottori non sanno esattamente cosa accade nel corpo. Sri Krishna, invece, conosce tutti i particolari; la sua conoscenza perciò è detta *vijnana-ghana*, perché è libera dai difetti della scienza materiale. Il Signore Supremo è *visuddha-vijnana-ghana*, conoscenza trascendentale concentrata, perciò anche se accetta i *yajna* materialisti del *karma-kandiya*, rimane sempre in una posizione trascendentale. L'espressione *aneka-guna* si riferisce dunque alle molte qualità trascendentali di Dio, la Persona suprema, che non è toccato dalle qualità materiali. Anche le differenti categorie di oggetti materiali o di elementi fisici si sono gradualmente trasformate in comprensione spirituale, perché, in ultima analisi, non esiste differenza tra le qualità materiali e le qualità spirituali, in quanto tutto emana dal supremo spirito. si può giungere a questa comprensione con un graduale processo di realizzazione e di purificazione. Dhruva Maharaja ne è un vivido esempio. Allo scopo di ottenere benefici materiali, egli si era dedicato alla meditazione nella foresta, ma alla fine avanzò spiritualmente al punto che non desiderò più di essere benedetto con qualche beneficio materiale. Egli era completamente soddisfatto della

compagnia del Signore supremo. *Asaya* significa "determinazione". Generalmente un'anima condizionata è determinata a raggiungere un beneficio materiale, ma quando questi desideri di guadagno materiale sono soddisfatti attraverso il compimento del *yajna*, gradualmente si raggiunge il livello spirituale, e la vita diventa perfetta. Lo *Srimad-Bhagavatam* (2.3.10) raccomanda dunque:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

Ogni persona —sia *akama* (devoti), sia *sarva-kama* (*karmi*) o *moksa-kama* (*jnani* o *yogi*)— è incoraggiata ad adorare il Signore Supremo col metodo diretto del servizio devozionale. In questo modo si possono ottenere simultaneamente benefici materiali e spirituali.

VERSO 35

*pradhana-kalasaya-dharma-sangrahe
sarira esa pratipadya cetanam
kriya-phalatvena vibhur vibhavyate
yathanalo darusu tad-gunatmakah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è onnipresente, ma si manifesta anche in differenti specie di corpi che sono determinati dalla combinazione della natura materiale, del tempo, dei desideri e dei doveri prescritti. Così si sviluppano differenti categorie di coscienza, come il fuoco, che pur essendo il medesimo nella sua essenza, arde in differenti modi secondo la dimensione e la forma del combustibile.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, vive costantemente insieme all'anima individuale, nella forma di Paramatma. La consapevolezza dell'anima individuale è relativa al corpo materiale, il quale è ottenuto per opera della *prakrti*, ossia della natura materiale. Gli ingredienti materiali sono attivati dalla forza del tempo; si manifestano allora le tre influenze della natura materiale. In base al suo rapporto con le tre influenze della natura, l'essere vivente sviluppa una particolare forma corporea. Nella vita animale, l'influenza dell'ignoranza è così predominante che la possibilità di realizzare il Paramatma, che pure è presente nel cuore dell'animale, è molto scarsa; nella forma umana, invece, a causa della coscienza sviluppata (*cetanam*) è possibile elevarsi dall'ignoranza e dalla passione fino alla virtù, mediante i risultati delle nostre attività (*kriya-phalatvena*). L'essere umano dovrebbe dunque stare in compagnia di persone spiritualmente elevate. I *Veda* (*Mundaka Up.*, 1.2.12) insegnano *tad-vijnanartham sa gurum evabhicchet*: per raggiungere la perfezione della vita, o capire la posizione costituzionale dell'essere, bisogna avvicinare il

maestro spirituale. *Gurum evabhogacchet* —è necessario, non facoltativo. Avvicinare il maestro spirituale è imperativo, perché mediante questa relazione, la nostra coscienza di Dio, la Persona suprema, si sviluppa proporzionalmente. La più alta perfezione di questa coscienza è chiamata coscienza di Krishna. La coscienza dell'essere è adeguata al corpo, che è stato fornito dalla *prakṛti*, la natura; in relazione allo sviluppo di questa coscienza le diverse attività vengono compiute e in relazione alla purezza di queste attività è possibile realizzare Dio, la Persona suprema, che è presente nel cuore di tutti. L'esempio di questo verso è molto appropriato: il fuoco è sempre il medesimo, ma in relazione alle dimensioni del combustibile o della legna che arde, il fuoco appare dritto, curvo, grande, piccolo e così via.

In relazione allo sviluppo della coscienza si manifesta la realizzazione di Dio. E' dunque raccomandato nella forma umana di sottoporsi a penitenze e austerità di vario genere, che sono descritte nella *Bhagavad-gita* (*karma-yoga*, *jnana-yoga*, *dhyana-yoga* e *bhakti-yoga*). Come una scala, lo *yoga* ha differenti scalini che portano al piano più alto, e secondo la propria posizione sulla scala, si dice che siamo situati nel *karma-yoga*, nel *jnana-yoga*, nel *dhyana-yoga* o nel *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* è certamente lo scalino più alto nella scala della realizzazione di Dio, la Persona suprema. In altre parole, l'identità spirituale si realizza proporzionalmente allo sviluppo della nostra coscienza, e quando la nostra posizione esistenziale è completamente purificata, ci si situa nel *brahmananda*, che, in realtà, è illimitato. Il Movimento del *sankirtana*, presentato dal Signore Supremo nella forma di Sri Caitanya, è il metodo più diretto e più facile per elevarsi alla forma più pura di coscienza, la coscienza di Krishna —il piano in cui si realizza pienamente la Persona suprema. Le istruzioni per compiere i differenti tipi di *yajna* sono espressamente programmati per realizzare il Signore supremo, come è confermato nella *Bhagavad-gita* dal Signore stesso, *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham* (B.g., 4.11). Dio, la Persona suprema, è realizzato in modo proporzionale al grado della nostra sottomissione. La piena sottomissione, tuttavia, si raggiunge quando ci si trova nella conoscenza perfetta. *Bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate* (B.g, 7.19).

VERSO 36

*aho mamami vitaranty anugraham
harim gurum yajna-bhujam adhisvaram
sva-dharma-yogena yajanti mamaka
nirantaram ksoni-tale drdha-vratah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è il Signore e il beneficiario del risultato di tutti i sacrifici, ed è anche il supremo maestro spirituale. Voi tutti, che abitando sulla superficie di questo globo avete una relazione con me, e adorare il Signore secondo i doveri prescritti, state elargendo su di me la vostra misericordia. Perciò cittadini carissimi, vi ringrazio.

SPIEGAZIONE

Il consiglio di Maharaja Prthu ai suoi cittadini di impegnarsi nel servizio devozionale si conclude ora in due modi. Egli ha ripetutamente consigliato ai neofiti di impegnarsi nel servizio devozionale secondo la capacità dei differenti ordini relativi alla vita spirituale e sociale; ma qui ringrazia particolarmente coloro che sono già impegnati in questo servizio devozionale a Dio, la Persona suprema, che è, in realtà, il beneficiario di tutte le cerimonie sacrificali, ed è anche il maestro supremo come *antaryami*, Paramatma. si accenna qui in particolare alla parola *gurum*, che indica la Persona suprema in quanto *caitya-guru*. Il Signore Supremo nel suo aspetto di Paramatma è presente nel cuore di tutti, e cerca sempre di convincere l'anima individuale a sottomettersi a Lui e a impegnarsi nel servizio devozionale, perciò Egli è il maestro spirituale originale. Egli manifesta sé stesso come maestro spirituale dall'interno e dall'esterno, per aiutare l'anima condizionata in entrambi i modi perciò è definito qui *gurum*. sembra però che al tempo di Maharaja Prthu l'intera popolazione della Terra gli fosse soggetta, e la maggior parte degli abitanti della Terra —praticamente tutti— erano impegnati nel servizio devozionale. Egli li ringraziò dunque umilmente perché s'impegnavano nel servizio devozionale, manifestando così la loro misericordia verso di lui. In altre parole, in uno stato dove i cittadini e il capo di stato sono impegnati nel servizio devozionale al Signore supremo, si ottiene un aiuto reciproco e un reciproco beneficio.

VERSO 37

*ma jatu tejah prabhaven maharddhibhis
titiksaya tapasa vidyaya ca
dedipyamane 'jita-devatanam
kule svayam raja-kulad dvijanam*

TRADUZIONE

I *brahmana* e i *vaisnava* sono personalmente glorificati per il loro caratteristico potere di tolleranza, di penitenza, di conoscenza e di educazione. Grazie a tutte queste doti spirituali, i *vaisnava* sono più potenti di un sovrano; si consiglia quindi ai componenti dell'ordine reale di non manifestare la loro superiorità materiale davanti a queste due categorie di persone, e di evitare di offenderli.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Prthu Maharaja ha spiegato l'importanza del servizio devozionale per i governanti e gli abitanti dello stato; ora spiega come si può diventare stabili in questo servizio. Mentre istruiva Srila Rupa Gosvami, Sri Caitanya Mahaprabhu paragonò il servizio devozionale offerto al Signore a una pianticella. Un rampicante dallo stelo debole richiede il sostegno di un altro albero per svilupparsi, e durante la sua crescita ha bisogno di sufficiente protezione per non morire. Nel descrivere il metodo da seguire per proteggere la pianta del servizio devozionale, Sri Caitanya Mahaprabhu ha dato particolare importanza alla protezione dalle offese fatte ai piedi di loto dei *vaisnava*, Tali offese sono chiamate *vaisnava-aparadha*. La parola *aparadha* significa "offesa"; commettendo un *vaisnava-aparadha*, il nostro progresso nel servizio

devozionale sarà ostacolato. Anche una persona molto avanzata nel servizio devozionale rischia di rovinare il suo avanzamento se commette offese ai piedi di un *vaisnava*. Negli *sastra* leggiamo che un grandissimo *yogi*, Durvasa Muni, commise questo genere di offesa, detta *vaisnava-aparadha*, e per un anno intero dovette viaggiare per tutto l'universo, fino a Vaikunthaloka, per potersi difendere da questa offesa. Alla fine, quando poté avvicinare Dio, la Persona suprema, a Vaikuntha, si vide rifiutare la protezione dal Signore stesso. Bisogna dunque stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di un *vaisnava*. La forma più pesante di *vaisnava-aparadha* è detta *gurv-aparadha*, e si riferisce alle offese fatte ai piedi di loto del maestro spirituale. Nel canto del santo nome del Signore supremo, questo *gurv-aparadha* è considerata l'offesa più pesante, *guror avajna sruti-sastra-nindanam (Padma Purana)*. Tra le dieci offese contro il canto del santo nome, le principali sono disobbedire al maestro spirituale e fare offese contro le scritture vediche.

Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha lasciato una semplice definizione di *vaisnava*: una persona che ci fa ricordare immediatamente Dio, la Persona suprema, Krishna. In questo verso sono citati i *brahmana* e i *vaisnava*. Un *vaisnava* è un *brahmana* erudito, perciò viene definito *brahmana vaisnava*, *brahmana-pandita* oppure *vaisnava* e *brahmana*. In altre parole, un *vaisnava* dovrebbe già essere un *brahmana*, ma un *brahmana* può non essere un puro *vaisnava*. Quando una persona capisce la sua pura identità, *brahma janati* immediatamente diventa un *brahmana*; a questo livello la comprensione della Verità Assoluta si basa soprattutto sull'aspetto impersonale. Quando invece un *brahmana* si eleva al livello della comprensione personale del Signore supremo, allora diventa un *vaisnava*; un *vaisnava* è superiore anche a un *brahmana*. secondo la concezione materiale, la posizione del *brahmana* è la più alta nella società umana, ma un *vaisnava* è più elevato di un *brahmana*. Entrambi, sia il *brahmana* che il *vaisnava*, sono spiritualmente elevati. Le qualità del *brahmana* sono enumerate nella *Bhagavad-gita*; esse sono la veridicità, l'equanimità della mente, il controllo dei sensi, la capacità di tollerare, la semplicità, la conoscenza della Verità Assoluta, la ferma fede nelle scritture, e l'applicazione pratica delle qualità brahminiche nella vita. Una persona che oltre a possedere queste qualità s'impegna pienamente nel servizio d'amore trascendentale al Signore diventa un *vaisnava*. Prthu Maharaja avverte i suoi cittadini che sono praticamente impegnati nel servizio trascendentale al Signore di guardarsi dalle offese ai *brahmana* e ai *vaisnava*. Le offese ai loro piedi di loto sono così distruttive che perfino i discendenti di Yadu, nati nella famiglia di Sri Krishna, furono annientati a causa delle offese fatte ai loro piedi. Dio, la Persona suprema, non può tollerare nessuna offesa ai piedi di loto dei *brahmana* e dei *vaisnava*. Talvolta, spinti dalla loro posizione di potere, i principi o i membri del governo trascurano la posizione dei *brahmana* e dei *vaisnava*, non sapendo che le loro offese li porteranno alla rovina.

VERSO 38

*brahmanya-devah purusah puratano
nityam harir yac-caranabhivandanat
avapa laksmim anapayinim yaso
jagat-pavitram ca mahattamagranih*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, eterno e originale, che è il primo tra tutte le grandi personalità, ottenne l'opulenza della sua solida fama che purifica l'universo intero, con l'adorazione dei piedi di loto di quei *brahmana* e di quei *vaisnava*.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è descritto qui come *brahmanya-deva*. *Brahmanya* si riferisce ai *brahmana*, ai *vaisnava*, o alla cultura brahminica, e *deva* significa "Signore degno di adorazione". se una persona non si trova sul piano trascendentale di *vaisnava*, o al più alto livello di virtù materiale (in quanto *brahmana*), non può apprezzare Dio, la Persona suprema. Negli stadi più bassi dell'ignoranza e della passione è difficile apprezzare o capire il Signore supremo, perciò Egli è descritto in questo verso come la Divinità degna di essere adorata dalle persone appartenenti alla cultura brahminica e *vaisnava*.

*namo brahmanya-devaya
go-brahmana-hitaya ca
jagad-dhitaya Krishnaya
govindaya namo namah
(Visnu Purana, 1.19.65)*

Sri Krishna, Dio, la Persona suprema, è il principale protettore della cultura brahminica e della mucca. senza conoscere e rispettare la cultura brahminica e la mucca non si può realizzare la scienza di Dio, e senza questa conoscenza, nessuna attività benefica o propaganda umanitaria potrà avere successo. Il Signore è il *purusa*, il beneficiario supremo. Non solo è il beneficiario quando Egli appare come *avatara*, ma lo è da tempo memorabile, fin dall'inizio dei tempi (*puratanah*), dall'eternità (*nityam*). *Yac-caranabhivandanat*: Prthu Maharaja affermò che Dio, la Persona suprema, ottenne una fama eterna per il solo fatto di adorare i piedi di loto dei *brahmana*. Nella *Bhagavad-gita* è detto che il Signore non ha bisogno di agire per ottenere un guadagno materiale, e poiché è eternamente e supremamente perfetto, non ha bisogno di ottenere nulla; eppure è detto che Egli ottenne le sue opulenze adorando i piedi di loto dei *brahmana*. Queste sono le sue azioni esemplari. Quando Sri Krishna era a Dvaraka, offrì i suoi omaggi a Narada, inchinandosi ai suoi piedi di loto. Quando sudama Vipra andò a trovarLo nella sua casa, Sri Krishna gli lavò i piedi personalmente e lo fece sedere sul suo letto. sebbene Egli sia Dio, la Persona suprema, Sri Krishna offrì i suoi omaggi a Maharaja Yudhishthira e a Kunti; questo comportamento esemplare del Signore è destinato a istruirci. Dovremmo imparare dal suo comportamento personale a proteggere le mucche, a coltivare le qualità brahminiche e a rispettare i *brahmana* e i *vaisnava*. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (3.21), *yad yad acarati sresthas tat tad evetaro janah*: "Se le persone più importanti si comportano in un certo modo, gli altri automaticamente li seguiranno." Chi potrebbe essere una personalità più importante di Dio, la Persona suprema, e quale

comportamento potrebbe essere più esemplare? Egli non aveva bisogno di tutte queste cose per assicurarsi un guadagno materiale, ma compì queste azioni per insegnare a noi come comportarci in questo mondo materiale. In questo verso il Signore Supremo è definito *mahattama-agrañih*. In questo mondo materiale, i *mahattama*, ossia le grandi personalità, sono Brahma e Siva, ma Egli è al di sopra di tutti loro. *Narayanah paro 'vyaktat*: Dio, la Persona suprema, è in una posizione trascendentale, al di sopra di ogni cosa creata in questo mondo materiale. La sua opulenza, la sua ricchezza, la sua bellezza, la sua conoscenza, la sua saggezza, la sua rinuncia e la sua fama sono tutte *jagat-pavitram*, cioè possono purificare tutto e tutti. Quanto più parliamo delle sue opulenze, tanto più l'universo intero diventa puro, sempre più puro. Nel mondo materiale le opulenze che una persona possiede non possono essere stabili; oggi una persona può essere molto ricca, ma domani può diventare povera; oggi una persona può essere molto famosa, ma domani può cessare di esserlo. L'opulenza ottenuta materialmente non è mai stabile, ma tutte le sei opulenze esistono eternamente in Dio, la Persona suprema, non solo nel mondo spirituale, ma anche in questo mondo materiale. La fama di Sri Krishna è stabile, e il suo libro di conoscenza, la *Bhagavad-gita*, è tuttora onorato. Tutto ciò che riguarda Dio, la Persona suprema, esiste eternamente.

VERSO 39

*yat-sevayasesa-guhasayah sva-rad
vipra-priyas tusyati kamam isvarah
tad eva tad-dharma-parair vinitaih
sarvatmana brahma-kulam nisevyatam*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, che è eternamente indipendente ed esiste nel cuore di ognuno, è molto soddisfatto di coloro che seguono le sue orme e s'impegnano senza riserve al servizio dei discendenti dei *brahmana* e dei *vaisnava*, perché Egli è sempre caro ai *brahmana* e ai *vaisnava*, e loro sono sempre cari a Lui.

SPIEGAZIONE

E' detto che il Signore è estremamente soddisfatto quando vede qualcuno impegnarsi al servizio del suo devoto. Egli non ha bisogno di alcun servizio e non ha bisogno di nessuno, perché è completo, ma è nostro interesse offrire ogni forma di servizio a Dio, la Persona suprema. Questo servizio può essere offerto al Signore Supremo non direttamente, ma attraverso il servizio reso ai *brahmana* e ai *vaisnava*. Srila Narottama dasa Thakura canta, *chadiya vaisnava-seva nistara payeche keba*: chi non serve i *brahmana* e i *vaisnava* non può liberarsi dalle reti della materia. Anche Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma: *yasya prasada-bhagavat-prasada*, soddisfacendo i sensi del maestro spirituale si possono soddisfare i sensi di Dio, la Persona suprema. Questo comportamento non è solo raccomandato nelle scritture, ma anche seguito dagli *acarya*. Prthu Maharaja consigliò ai suoi cittadini di seguire il

comportamento esemplare del Signore stesso e d'impegnarsi così al servizio dei *brahmana* e dei *vaisnava*.

VERSO 40

*puman labhetanativelam atmanah
prasidato 'tyanta-samam svatah svayam
yan-nitya-sambandha-nisevaya tatah
param kim atrasti mukham havir-bhujam*

TRADUZIONE

Con un regolare servizio ai *brahmana* e ai *vaisnava* è possibile purificare il proprio cuore dalla sporcizia e godere così, in piena soddisfazione, della pace suprema e della liberazione dagli attaccamenti materiali. In questo mondo non c'è un'attività interessata superiore al servizio reso alla classe brahminica, perché tale attività può portare piacere agli esseri celesti, che sono i destinatari di molti sacrifici.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (2.65) è detto: *prasade sarva-duhkhanam hanir asyopajayate*, se una persona non è soddisfatta in sé stessa, non può liberarsi dalle miserabili condizioni dell'esistenza materiale. E' essenziale dunque offrire il proprio servizio ai *brahmana* e ai *vaisnava* per gustare la perfezione della soddisfazione interiore. Perciò Srila Narottama dasa Thakura dice:

*tandera carana sevi bhakta-sane vasa
janame janame haya, ei abhilasa*

"Vita dopo vita desidero servire i piedi di loto degli *acarya* e vivere in compagnia dei devoti." si può mantenere un'atmosfera spirituale soltanto vivendo in compagnia dei devoti e ubbidendo agli ordini degli *acarya*. Il maestro spirituale è il migliore *brahmana*. Attualmente, nell'età di Kali è molto difficile rendere un servizio alla *brahmana-kula*, la classe dei *brahmana*. secondo il *Varaha Purana* la difficoltà è dovuta al fatto che i demoni, approfittando del *kali-yuga*, hanno preso nascita in famiglie di *brahmana*: *raksasah kalim asritya jayante brahma-yonisu* (*Varaha Purana*). In altre parole, in quest'era esistono molti cosiddetti *brahmana* di casta e Gosvami di casta, che abusando degli *sastra* e dell'innocenza della gente, pretendono di essere *brahmana* e *vaisnava* per diritto ereditario. Non si otterrà alcun beneficio servendo questi falsi *brahmana-kula*. Bisogna perciò prendere rifugio in un maestro spirituale autentico e nei suoi associati, e servirli sempre, perché queste attività aiuteranno molto il neofita ad ottenere la piena soddisfazione. Questo è stato spiegato molto chiaramente da Srila Visvanatha Cakravarti Thakura nel suo commento al verso *vyavasayatmika buddhir ekeha kuru-nandana* (*B.g.*, 2.41). seguendo effettivamente i principi regolatori del *bhakti-yoga*, come raccomanda Srila Narottama dasa Thakura, si può arrivare molto rapidamente al livello trascendentale della liberazione, come spiega questo

verso (*atyanta-samam*).

L'uso particolare della parola *anativelam* (senza indugio) è molto significativo perché basta servire i *brahmana* e i *vaisnava* per ottenere la liberazione, senza bisogno di sottoporsi a grandi penitenze e austerità; il vivido esempio di Narada Muni ce lo dimostra. Nella sua vita precedente, egli era solo il figlio di una serva, ma ebbe l'opportunità di servire grandi *brahmana* e *vaisnava*, così, nella vita successiva, non solo diventò liberato, ma fu anche famoso come maestro spirituale supremo di tutta la successione dei maestri *vaisnava*. Conformemente al sistema vedico, si raccomanda dunque di nutrire i *brahmana* dopo aver compiuto una cerimonia rituale.

VERSO 41

*asnaty anantah khalu tattva-kovidaih
sraddha-hutam yan-mukha ijya-namabhih
na vai tatha cetanaya bahis-krte
hutasane paramahamsya-paryaguh*

TRADUZIONE

Benché Dio, la Persona suprema, Ananta, mangi attraverso i sacrifici del fuoco offerti in nome dei differenti esseri celesti, Egli non prova tanto piacere nel mangiare attraverso il fuoco quanto nell'accettare le offerte attraverso la bocca di saggi eruditi e di devoti, perché in questo modo Egli non lascia la compagnia dei devoti.

SPIEGAZIONE

Secondo le istruzioni dei *Veda*, il sacrificio del fuoco è compiuto per dare cibo a Dio, la Persona suprema, a nome dei differenti esseri celesti. Mentre si compie un sacrificio del fuoco si pronunciano le parole *svaha* in *mantra* come *indraya svaha* e *adityaya svaha*. Questi *mantra* sono pronunciati per soddisfare Dio, la Persona suprema, attraverso esseri celesti, quali Indra e Aditya perché il Signore Supremo afferma:

*naham tisthami vaikunthe
yoginam hrdayesu va
tatra tisthami narada
yatra gayanti mad-bhaktah*

"Io non sono a Vaikuntha, e nemmeno nel cuore degli *yogi*. Io rimango dove i Miei devoti s'impegnano a glorificare le Mie attività." Dobbiamo capire dunque che il Signore Supremo non lascia mai la compagnia dei suoi devoti.

Il fuoco è certamente privo di vita, mentre i devoti e i *brahmana* sono i rappresentanti viventi del Signore supremo, perciò nutrire i *brahmana* e i *vaisnava* significa nutrire direttamente Dio, la Persona suprema. Possiamo dunque concludere che invece di offrire sacrifici del fuoco, bisognerebbe offrire cibo ai *brahmana* e ai *vaisnava*, perché questo metodo è più efficace del *yajna* del fuoco. Un vivido esempio di applicazione pratica di questo principio lo troviamo nel comportamento di Advaita Prabhu, che compiendo la cerimonia

dello *sraddha* per suo padre, chiamò prima di tutti Haridasa Thakura e gli offrì il cibo. E' tradizione che dopo aver compiuto la cerimonia dello *sraddha* si offra del cibo a un *brahmana* elevato; Advaita Prabhu prima che agli altri offrì il cibo ad Haridasa Thakura, che era nato in una famiglia di musulmani. Haridasa Thakura domandò allora ad Advaita Prabhu perché agisse secondo un criterio che poteva compromettere la sua posizione nella società dei *brahmana*, e Advaita Prabhu rispose che offrendo del cibo ad Haridasa Thakura stava nutrendo milioni di *brahmana* di prima classe. Era pronto a parlare con qualsiasi *brahmana* erudito su questo argomento e a provare in modo definitivo che offrendo del cibo a un puro devoto come Haridasa Thakura egli era ugualmente benedetto come se avesse offerto cibo a migliaia di *brahmana* eruditi. Mentre si compiono sacrifici, si offrono oblazioni al fuoco del sacrificio, ma quando le oblazioni sono offerte a un *vaisnava* sono sicuramente più efficaci.

VERSO 42

*yad brahma nityam virajam sanatanam
sraddha-tapo-mangala-mauna-samyamaih
samadhina bibhrati hartha-drstaye
yatredam adarsa ivavabhasate*

TRADUZIONE

Nella cultura brahminica la posizione trascendentale di un *brahmana* si mantiene eternamente perché le istruzioni dei *Veda* sono accettate sulla base della fede, dell'austerità, delle conclusioni scritturali, del controllo della mente e dei sensi e della meditazione. In questo modo il vero fine della vita diventa chiaro, come un volto si riflette perfettamente in uno specchio pulito.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che nutrendo un *brahmana* vivente i risultati sono più efficaci che offrendo oblazioni in un sacrificio del fuoco; questo verso spiegava chiaramente che cos'è il brahmanesimo e chi è un *brahmana*. Nell'età di Kali, approfittando del fatto che nutrire un *brahmana* offre maggiori risultati che compiere sacrifici, una classe di uomini privi di qualità brahminiche esige il privilegio di mangiare, conosciuto come *brahmana-bhojana*, soltanto sulla base della loro nascita in famiglie di *brahmana*. Per distinguere questa classe di uomini dai veri *brahmana*, Maharaja Prthu ci presenta un'esatta descrizione dei *brahmana* della cultura brahminica. Non bisogna approfittare della propria posizione e accontentarsi di vivere come un fuoco senza luce. Un *brahmana* dev'essere perfettamente esperto e coerente con le conclusioni vediche, che sono descritte nella *Bhagavad-gita*. *Vedais ca sarvair aham eva vedyah* (B.g, 15.15). La conclusione vedica —la comprensione suprema, ossia la comprensione del *Vedanta*— è la conoscenza di Krishna. In realtà, soltanto comprendendo Krishna così com'è, secondo la descrizione della *Bhagavad-gita* (*janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah*), si diventa un perfetto *brahmana*. Il *brahmana* che conosce perfettamente Krishna è sempre su un

piano trascendentale. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s’impegna pienamente nel servizio devozionale, e non cade in nessuna circostanza, trascende subito le influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman.”

Un devoto di Sri Krishna è dunque un perfetto *brahmana* e si trova in una situazione trascendentale, perché è libero dai quattro difetti dell’anima condizionata: la tendenza a commettere errori, a cadere sotto l’illusione, a imbrogliare e a possedere sensi imperfetti. Un perfetto *vaisnava*, una persona cosciente di Krishna, è sempre in una posizione trascendentale; le parole di un *vaisnava*, infatti, concordano sempre con quelle di Krishna e del suo rappresentante. Tutte le loro parole sono libere da questi quattro difetti, perché i *vaisnava* parlano esattamente in armonia con Krishna. Krishna, per esempio, dice nella *Bhagavad-gita* che tutti dovrebbero sempre pensare a Lui, diventare suoi devoti, offrirGli i loro omaggi e adorarlo, e che alla fine tutti dovrebbero sottomettersi a Lui. Queste attività devozionali sono trascendentali e libere dall’errore, dall’illusione, dall’imbroglio e dall’imperfezione. Perciò chiunque sia un sincero devoto di Sri Krishna e predichi questo culto, parlando sulla base delle istruzioni di Krishna, è da considerare *virajam*, libero dai difetti della contaminazione materiale. Un *brahmana* genuino, o un *vaisnava*, si basa dunque eternamente sulla conclusione dei *Veda*, ossia sulla versione dei *Veda*, presentata da Dio stesso, la Persona suprema. soltanto la conoscenza vedica ci permette di capire la vera posizione della Verità Assoluta che, secondo la descrizione dello *Srimad-Bhagavatam*, si manifesta in tre aspetti —il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato, e infine Dio, la Persona suprema. Questa conoscenza è perfetta da tempo immemorabile, e la cultura brahminica o *vaisnava* dipende eternamente da questo principio. si dovrebbero dunque studiare i *Veda* con fede, non solo al fine di accrescere la propria conoscenza personale, ma anche nell’intento di diffondere questa conoscenza e queste attività con l’aiuto di una vera fede nelle parole di Dio, la Persona suprema, e dei *Veda*.

In questo verso la parola *mangala* (propizio) è molto significativa. Srila sridhara svami ne definisce qui il significato: è detto *mangala*, ossia propizio, fare ciò che è buono e rifiutare ciò che non è buono. Fare ciò che è buono significa accettare tutto ciò che è favorevole al compimento del servizio devozionale, e rifiutare ciò che non è buono significa rifiutare tutto ciò che non è favorevole al compimento del servizio devozionale. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna accettiamo questo principio rifiutando quattro attività —il sesso illecito, l’intossicazione, il gioco d’azzardo e il consumo di carne— e accettando di cantare ogni giorno almeno sedici giri del *maha-mantra* Hare Krishna e di meditare tre volte cantando il *mantra* Gayatri. In questo modo si può mantenere intatta la propria cultura brahminica e la propria forza spirituale. seguendo strettamente questi principi del servizio devozionale e

cantando costantemente il *maha-mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

si fa un reale progresso nella vita spirituale e alla fine si diventa pienamente idonei a vedere Dio, la Persona suprema, faccia a faccia. Poiché lo scopo definitivo di studiare e di comprendere la conoscenza vedica è quello di trovare Krishna, chi segue i principi vedici descritti sopra può fin dall'inizio vedere molto distintamente tutti gli aspetti di Sri Krishna e della Verità Assoluta, come si può vedere il proprio volto nitidamente riflesso in uno specchio pulito. Per concludere, dunque, un *brahmana* non diventa tale soltanto perché è un essere vivente o perché è nato nella famiglia di un *brahmana*, ma deve possedere tutte le qualità citate negli *sastra* e applicare nella vita pratica i principi brahminici. Così può diventare finalmente una persona completamente cosciente di Krishna e capire chi è Krishna. In che modo il devoto può vedere costantemente Krishna faccia a faccia all'interno del suo cuore è descritto nei seguenti versi della *Brahma-samhita* (5.38):

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Il devoto, sviluppando il puro amore per Krishna, vede costantemente il Signore supremo, syamasundara, nel suo cuore. Questo è lo stadio perfetto della cultura brahminica.

VERSO 43

*tesam aham pada-saroja-renum
arya vaheyadhi-kiritam ayuh
yam nityada bibhrata asu papam
nasyaty amum sarva-guna bhajanti*

TRADUZIONE

O rispettabili personaggi che siete qui riuniti, imploro le vostre benedizioni, affinché io possa portare sulla mia corona la polvere dei piedi di loto di questi *brahmana* e *vaisnava* fino alla fine della mia vita. Chi può portare questa polvere sulla testa è molto presto alleviato da tutte le reazioni che derivano da una vita di peccati, e alla fine sviluppa tutte le qualità desiderabili.

SPIEGAZIONE

E' detto che una persona che ha una fede incrollabile nel Signore supremo, —il che significa che ha una fede incrollabile nei *vaisnava* o nel puro devoto del Signore—, sviluppa tutte le buone qualità degli esseri celesti. *Yasyasti bhaktir bhagavaty akincana/ sarvair gunais tatra samasate surah* (S.B., 5.18.12).

Anche Prahlada Maharaja disse, *naisam matis tavad urukramanghrim* (S.B., 7.5.32). senza ricevere la polvere dei piedi di loto di un puro *vaisnava* sulla propria testa, non si può capire chi è Dio, la Persona suprema, e chi non conosce Dio, la Persona suprema, non può rendere perfetta la propria vita. Una grande anima che si è completamente sottomessa al Signore Supremo dopo aver raggiunto la piena conoscenza ed essersi sottoposta a ripetute austerità e penitenze per molte vite, è rara. La corona di un re è soltanto un grosso peso se il re o il capo di stato non porta veramente la polvere dei piedi di loto dei *brahmana* e dei *vaisnava*. In altre parole, se un re liberale come Prthu Maharaja non segue le istruzioni dei *brahmana* e dei *vaisnava* o non segue la cultura brahminica, è solo un fardello per lo stato, perché non può dare alcun beneficio ai cittadini. Maharaja Prthu è il perfetto esempio del capo esecutivo ideale.

VERSO 44

*gunayanam sila-dhanam krta-jnam
vrddhasrayam samvrnate 'nu sampadah
prasidatam brahma-kulam gavam ca
janardanah sanucarar ca mahyam*

TRADUZIONE

Chiunque acquisisca le qualità del *brahmana* —che ha come unica ricchezza il buon comportamento, che è riconoscente e prende rifugio nelle persone esperte— riceve tutte le opulenze del mondo. Perciò desidero che il Signore Supremo e i suoi compagni siano soddisfatti della classe dei *brahmana*, delle mucche e di me.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, è adorato con la preghiera *namo brahmanya devaya go brahmana -hitaya ca*. Da ciò appare chiaro che il Signore Supremo rispetta e protegge i *brahmana* e la cultura brahminica, e anche le mucche; in altre parole, dovunque ci siano i *brahmana* e la cultura brahminica, ci sono anche le mucche e la protezione della mucca. In una società o in una civiltà priva di *brahmana* o di cultura brahminica, le mucche sono trattate come animali ordinari e sono mandate al macello, a costo di sacrificare la civiltà umana. L'accento specifico al termine *gavam* fatto da Prthu Maharaja è significativo, perché il Signore è sempre in compagnia delle mucche e dei suoi devoti. Nelle figure vediamo sempre Sri Krishna insieme alle mucche e ai suoi compagni, che sono i pastori e le *gopi*. Krishna, Dio, la Persona suprema, non è mai solo; perciò Prthu Maharaja disse *sanucarar ca*, per indicare che il Signore Supremo è sempre in compagnia dei suoi compagni e devoti.

Il devoto acquisisce tutte le buone qualità degli esseri celesti; egli è *gunayanam*, il ricettacolo di tutte le buone qualità. L'unica sua ricchezza è il buon comportamento, ed egli sa essere riconoscente. La gratitudine per la misericordia di Dio, la Persona suprema, è una delle qualità dei *brahmana* e dei *vaisnava*. Tutti dovrebbero sentirsi riconoscenti verso il Signore supremo, perché Egli mantiene tutti gli esseri e fornisce loro tutto il necessario. Com'è

affermato nei *Veda (Katha Up., 2.2.13)*, *eko bahunam yo vidadhati kaman*: il supremo Uno fornisce tutto il necessario agli esseri viventi. L'essere vivente che sente gratitudine verso il Signore è certamente dotato di buone qualità. La parola *vrddhasrayam* è molto significativa in questo verso. *Vrddha* si riferisce a una persona di conoscenza elevata. Vi sono due categorie di uomini —quello anziano per età e quello esperto nella conoscenza. Una persona esperta nella conoscenza è il vero *vrddha (jnana- vrddha)*, perché non si diventa *vrddha* solo con l'età. *Vrddhasrayam*, una persona che prende rifugio in una persona più elevata nella conoscenza, può acquisire tutte le buone qualità di un *brahmana* e imparare a comportarsi in modo esemplare. Quando una persona acquisisce veramente le buone qualità, sente gratitudine per la misericordia del Signore Supremo e prende rifugio in un maestro spirituale autentico, che è dotato di ogni opulenza. Una persona simile è un *brahmana* o un *vaisnava*. Perciò Prthu Maharaja invoca tutte le benedizioni e la misericordia di Dio, la Persona suprema, e dei suoi compagni, i devoti, i *vaisnava*, i *brahmana* e le mucche.

VERSO 45

*maitreya uvaca
iti bruvanam nrpatim
pitr-deva-dvijatayah
tustuvur hrsta-manasah
sadhu-vadena sadhavah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Dopo aver ascoltato Prthu Maharaja che parlava così bene, tutti gli esseri celesti, gli abitanti di Pitrloka, i *brahmana* e i santi presenti all'assemblea si congratularono con lui, esprimendo il loro apprezzamento.

SPIEGAZIONE

Quando in una riunione una persona parla molto bene, gli ascoltatori si congratulano con lei ed esprimono il loro apprezzamento con le parole *sadhu, sadhu*. Questo segno di apprezzamento è detto *sadhu-vada*. Tutti gli esseri santi, i Pita (che abitano a Pitrloka) e gli esseri celesti riuniti in quell'assemblea espressero dunque la loro approvazione con le parole *sadhu, sadhu*, dopo aver ascoltato il discorso di Prthu Maharaja. Essi accettarono all'unanimità la buona missione di Prthu Maharaja e si sentirono perfettamente soddisfatti.

VERSO 46

*putrena jayate lokan
iti satyavati srutih
brahma-danda-hatah papo
yad veno 'tyatarat tamah*

TRADUZIONE

Tutti dichiararono che era stata accertata la conclusione vedica secondo la quale i pianeti superiori possono essere raggiunti grazie alle azioni di un *putra*, un figlio; infatti il peccatore più grande, Vena, che era stato ucciso dalla maledizione dei *brahmana*, era stato ora liberato dalla più oscura regione della vita infernale grazie a suo figlio, Maharaja Prthu.

SPIEGAZIONE

Secondo la versione vedica, esiste un inferno chiamato Put, e chi libera una persona da quel luogo è definito *putra*. Lo scopo del matrimonio è dunque quello di avere un *putra*, un figlio che sia in grado di liberare il padre, anche se questi precipita nella condizione infernale detta Put. Il padre di Maharaja Prthu, Vena, era il più grande peccatore, ed era stato condannato a morte dai *brahmana* con una maledizione. Ora tutti i grandi santi, i saggi e i *brahmana* presenti all'assemblea, dopo aver sentito Maharaja Prthu che parlava della grande missione della sua vita, furono convinti che le affermazioni dei *Veda* erano state completamente provate. Lo scopo di accettare una moglie col vincolo matrimoniale religioso, come è sanzionato nei *Veda*, è quello di avere un *putra*, un figlio, che sia in grado di liberare il padre dalle più oscure regioni della vita infernale. Il matrimonio non è inteso come gratificazione dei sensi ma deve servire a ottenere un figlio pienamente qualificato per liberare il padre. se invece un figlio è allevato per diventare un demone privo di qualità, come potrà liberare il padre da una vita infernale? E' dunque dovere del padre diventare *vaisnava* ed educare i suoi figli a diventare a loro volta *vaisnava*; così, anche se per caso il padre cade in una condizione infernale nella vita successiva, il figlio potrà liberarlo, come Maharaja Prthu liberò suo padre.

VERSO 47

*hiranyakasipu capi
bhagavan-nindaya tamah
viviksur atyagat sunoh
prahladasyanubhavatah*

TRADUZIONE

Similmente, Hiranyakasipu, che a causa delle sue attività colpevoli aveva sempre sfidato la supremazia di Dio, la Persona suprema, era entrato nelle più oscure tenebre della vita infernale; ma per la grazia del suo nobile figlio, Prahlada Maharaja, fu anch'egli liberato e tornò a Dio, nella dimora originale.

SPIEGAZIONE

Quando Nrsimhadeva aveva offerto a Prahlada Maharaja una benedizione, Prahlada, per la sua grande devozione e tolleranza, aveva rifiutato di accettare qualsiasi benedizione dal Signore, pensando che un simile comportamento non

sarebbe stato confacente a un devoto sincero. Per Prahlada Maharaja era deprecabile offrire un servizio al Signore Supremo aspettandosi in cambio una buona ricompensa perché in quel caso si trattava solo di un affare commerciale. Prahlada Maharaja era un *vaisnava*, non aveva quindi chiesto una benedizione per sé; egli però nutriva un grande affetto verso suo padre. Benché suo padre l'avesse torturato, e l'avrebbe anche ucciso se non fosse stato lui stesso ucciso da Dio, la Persona suprema, Prahlada Maharaja chiese al Signore di perdonarlo. Il Signore gli accordò immediatamente questo favore, e Hiranyakasipu fu liberato dalle più oscure tenebre della vita infernale, e per la grazia di suo figlio, tornò a Dio, nella dimora originale. Prahlada Maharaja è il più elevato esempio di *vaisnava*, che è sempre misericordioso verso i peccatori che stanno soffrendo le pene di una vita infernale, nel mondo materiale. Per questa ragione, Krishna è conosciuto come *para-duhkha-duhki, krpambudhih*, Colui che ha compassione della sofferenza altrui, ed è un oceano di misericordia. Come Prahlada Maharaja, tutti i puri devoti del Signore vengono in questo mondo materiale spinti dalla compassione, allo scopo di liberare i peccatori. Essi sono soggetti a ogni genere di tribolazione e sopportano tutto con tolleranza, perché questa è un'altra qualità del *vaisnava*, il quale aspira a liberare tutti i peccatori dalle condizioni infernali dell'esistenza materiale. I *vaisnava* sono perciò onorati con questa preghiera:

*vancha-kalpatarubhyas ca
krpa-sinhubhya eva ca
patitanam pavanebhyo
vaisnavebhyo namo namah*

L'interesse principale di un *vaisnava* è quello di liberare le anime cadute.

VERSO 48

*vira-varya pitah prthvyah
samah sanjiva sasvatih
yasyedrsy acyute bhaktih
sarva-lokaika-bhartari*

TRADUZIONE

**[Tutti i santi *brahmana* si rivolsero così a Prthu Maharaja:]
O migliore tra i guerrieri e padre del globo terrestre, che tu sia benedetto con una lunga vita, perché hai una grande devozione verso Dio, la Persona suprema e infallibile, il maestro di tutto l'universo.**

SPIEGAZIONE

A causa della sua incrollabile fede e devozione verso Dio, la Persona suprema, Prthu Maharaja fu benedetto dalle persone sane presenti nell'assemblea con l'augurio di una lunga vita. sebbene la durata della vita sia limitata negli anni, la persona che ha la fortuna di diventare devoto, supera la durata che era stata prevista per la sua vita. Talvolta accade che gli *yogi* muoiano in conformità del loro desiderio, senza uniformarsi alle leggi della natura materiale. Un'altra

caratteristica del devoto è che vive per sempre grazie alla sua devozione infallibile per il Signore. E' detto: *kirtir yasya sa Jivati*, "chi lascia una buona reputazione dietro di sé vive per sempre". Nel caso specifico, chi è considerato un devoto del Signore senza dubbio vive per sempre. Quando, parlando con Ramananda Raya, Sri Caitanya Mahaprabhu gli chiese quale fosse la più grande reputazione, Ramananda Raya rispose che la persona che è considerata un grande devoto gode della reputazione più grande; il devoto, infatti, non solo vive sui pianeti Vaikuntha, ma grazie alla sua fama vive per sempre anche in questo mondo materiale.

VERSO 49

*aho vayam hy adya pavitra-kirte
tvayaiva nathena mukunda-nathah
ya uttamaslokatamasya visnor
brahmanya-devasya katham vyanakti*

TRADUZIONE

[I presenti continuarono:]

Caro re Prthu, la tua fama è la più pura tra tutte, perché tu predichi le glorie del più glorificato, Dio, la Persona suprema, il maestro dei *brahmana*. Per nostra grande fortuna, ti abbiamo come nostro Signore, perciò pensiamo che noi stiamo vivendo sotto la protezione diretta del Signore.

SPIEGAZIONE

I cittadini dichiararono che vivere sotto la protezione di Maharaja Prthu equivaleva a essere direttamente sotto la protezione del Signore supremo. Questa comprensione costituisce la giusta condizione affinché sussista la stabilità sociale all'interno del mondo materiale. Poiché i *Veda* affermano che il Signore Supremo è colui che guida e mantiene tutti gli esseri viventi, il capo esecutivo dev'essere un rappresentante della Persona suprema. Allora può pretendere di essere onorato come il Signore. Il modo in cui un re o un capo della società può diventare un rappresentante di Dio, la Persona suprema, è spiegato qui. Maharaja Prthu era un rappresentante adatto del Signore in quanto stava predicando la supremazia e le glorie del Signore supremo, Visnu. Rimanere sotto la giurisdizione e l'amministrazione di un re o di un capo come Prthu Maharaja è la situazione perfetta per la società umana. La responsabilità primaria di un tale re o di un tale capo è quella di proteggere nella sua nazione la cultura brahminica e le mucche.

VERSO 50

*natyadbhutam idam natha
tavajivyanusasanam
prajanurago mahatam
prakrtih karunatmanam*

TRADUZIONE

Caro Signore, dirigere i cittadini è il tuo dovere prescritto. Questo non è un compito straordinario per una personalità come la tua; tu sei così affettuoso nel vegliare sugli interessi dei cittadini, perché sei pieno di misericordia. Questa è la grandezza del tuo carattere.

SPIEGAZIONE

Il re ha il dovere di proteggere i cittadini e di raccogliere le tasse per il loro sostentamento. Poiché la società vedica è divisa in quattro classi di uomini — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*—, nelle scritture sono citati anche i mezzi di sostentamento. I *brahmana* dovrebbero vivere diffondendo la conoscenza, e per questa ragione ricevono il contributo dai loro discepoli; un re, invece, che deve proteggere i cittadini affinché sviluppino un più alto livello di vita, può raccogliere da loro le tasse; gli uomini d'affari e i commercianti, che producono gli alimenti per l'intera società, possono ricavarne un piccolo profitto, mentre i *sudra*, che non sanno lavorare come i *brahmana*, gli *ksatriya* e i *vaisya*, dovrebbero servire le classi superiori della società e ricevere da loro ciò che è necessario alla vita.

sono citati in questo verso i sintomi di un re o di un capo politico qualificato: dev'essere molto misericordioso e compassionevole verso il popolo, e vegliare sul suo interesse primario, che consiste nel diventare elevati devoti di Dio, la Persona suprema. Le grandi anime sono sempre inclini a fare del bene agli altri, e un *vaisnava* specialmente è la persona più compassionevole e misericordiosa della società. Perciò offriamo i nostri rispetti a un capo *vaisnava* con queste parole:

*vancha-kalpatarubhyas ca
krpa-sindhubhya eva ca
patitanam pavanebhyo
vaisnavebhyo namo namah*

solo un capo *vaisnava* può soddisfare i desideri della gente (*vanchakalpataru*), ed è compassionevole perché fornisce il più grande beneficio alla società umana. Egli è definito anche *patita-pavana*, il liberatore di tutte le anime cadute, poiché se il re o il capo del governo segue le orme dei *brahmana* o dei *vaisnava*, che sono le naturali guide nell'opera missionaria, anche i *vaisya* seguiranno le orme dei *brahmana* e dei *vaisnava*, e i *sudra* li seguiranno. Così l'intera società diventerà l'istituzione umana perfetta dove tutti opereranno unitamente verso la più alta perfezione della vita.

VERSO 51

*adya nas tamasah paras
tvayopasaditah prabho
bhramyatam nasta-drstinam
karmabhir daiva-samjnitaih*

TRADUZIONE

[I cittadini continuarono:]

Oggi hai aperto i nostri occhi e ci hai rivelato come passare sull'altra sponda di questo oceano di tenebre. A causa delle nostre azioni passate e per il disegno di un'autorità superiore, siamo coinvolti in una rete di attività interessate e abbiamo perso di vista la destinazione della vita, perciò stiamo vagando all'interno di questo universo.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono molto significative le parole karmabhir *daiva-samjnitaih*: a causa della natura delle nostre azioni entriamo in contatto con le influenze della natura materiale, e per un disegno superiore otteniamo la possibilità di godere dei risultati dell'azione interessata in differenti tipi di corpi. In questo modo, avendo perso di vista la loro destinazione, tutti gli esseri viventi vagano in diverse specie nell'universo intero, nascendo talvolta in specie inferiori e talvolta sui sistemi planetari superiori; così tutti stiamo vagando da tempo memorabile. Per la grazia del maestro spirituale e di Dio, la Persona suprema, riceviamo la chiave del servizio devozionale e il graduale successo della nostra vita ha inizio. I cittadini del re Prthu ammettono qui, in piena coscienza, di aver derivato i loro benefici dalle attività di Maharaja Prthu.

VERSO 52

*namo vivrddha-sattvaya
purusaya mahiyase
yo brahma ksatram avisya
bibhartidam sva-tejasa*

TRADUZIONE

O re, tu agisci in tutta la purezza della tua virtù, perciò sei il rappresentante perfetto del Signore supremo. Tu sei glorificato dal tuo stesso valore, e mantieni il mondo intero introducendo la cultura brahminica e proteggendo tutti i sudditi nell'ambito delle tue funzioni di ksatriya.

SPIEGAZIONE

Senza diffondere la cultura brahminica e senza la giusta protezione da parte del governo, non è possibile mantenere il livello sociale. In questo verso i cittadini ammettono che Maharaja Prthu poteva mantenere la meravigliosa situazione del suo governo grazie alla sua posizione nella pura virtù. La parola *vivrddha-sattvaya* è significativa. Nel mondo materiale ci sono tre influenze: la virtù, la passione e l'ignoranza. Bisogna elevarsi dal piano dell'ignoranza a quello della virtù mediante il servizio devozionale; non esiste un altro mezzo per elevarsi da uno stadio inferiore a uno superiore, eccetto il compimento del servizio devozionale. Come consigliavano i capitoli precedenti dello *Srimad-Bhagavatam*, ci si può elevare dalla posizione più bassa a quella più alta, rimanendo in contatto con i devoti e ascoltando regolarmente dalle loro labbra

lo *Srimad-Bhagavatam*:

*srvvatam sva-kathah Krishnah
punya-sravana-kirtanah
hrdy antah-stho hy abhadrani
vidhunoti suhrt satam*

“Quando una persona s’impegna nel servizio devozionale, attaccandosi prima di tutto all’ascolto e al canto, il Signore, che vive nel cuore di ognuno, aiuta il devoto a pulire il proprio cuore.” (S.B., 1.2.17) Grazie a questo metodo di graduale purificazione saremo alleggeriti dall’influenza della passione e dell’ignoranza, e arriveremo al livello della virtù. stando in contatto con la passione e con l’ignoranza si diventa avidi e lussuriosi, mentre, elevandosi al piano della virtù, saremo soddisfatti in ogni condizione di vita e liberi dalla lussuria e dall’avidità. E’ questa mentalità che ci indica se una persona è situata al livello della virtù. Bisogna però trascendere anche questa virtù ed elevarsi fino alla pura virtù, chiamata *vivrddha-sattva*, lo stadio più elevato di virtù, nel quale si può diventare coscienti di Krishna. Maharaja Prthu è definito qui *vivrddha-sattva*, una persona situata nella posizione trascendentale. Benché Maharaja Prthu fosse situato nella posizione trascendentale di puro devoto, scese alla posizione di *brahmana* e di *ksatriya* per il beneficio della società umana, e protesse così il mondo intero con il suo potere personale. sebbene fosse un re, uno *ksatriya*, poiché era un *vaisnava*, era anche un *brahmana*; come *brahmana* poteva dare istruzioni adeguate ai cittadini, e come *ksatriya* poteva a pieno diritto proteggerli tutti. I cittadini di Maharaja Prthu erano quindi perfettamente protetti dal re perfetto.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le istruzioni di Maharaja Prthu".

CAPITOLO 22

Prthu Maharaja incontra i quattro Kumara

VERSO 1

*maitreya uvaca
janesu pragrnatsv evam
prthum prthula-vikramam
tatropajagmur munayas
catvarah surya-varcasah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Mentre i cittadini stavano rivolgendo così le loro preghiere a Prthu, il re più potente, i quattro Kumara, splendenti come il sole, arrivarono sul luogo.

VERSO 2

*tams tu siddhesvaran raja
vyomno 'vatarato 'rcisa
lokan apapan kurvanan
sanugo 'casta laksitan*

TRADUZIONE

Vedendo il radioso splendore dei quattro Kumara, i maestri di tutti i poteri mistici, il re e i suoi compagni poterono riconoscerli mentre scendevano dal cielo.

SPIEGAZIONE

I quattro Kumara sono descritti qui come *siddhesvaran*, che significa "maestri di tutti i poteri mistici". Una persona che ha raggiunto la perfezione nella pratica dello *yoga* diventa immediatamente padrona delle otto perfezioni mistiche —diventare più piccolo del più piccolo, più leggero del più leggero, più grande del più grande, ottenere tutto ciò che si desidera, controllare ogni cosa, e così via. Questi quattro Kumara, in quanto *siddhesvara*, avevano raggiunto tutte le perfezioni dello *yoga*, perciò potevano viaggiare nello spazio senza apparecchi. In questo loro viaggio da altri pianeti per rendere visita a Maharaja Prthu, discesero personalmente senza servirsi di aeroplani. In altre parole i quattro Kumara erano anche viaggiatori dello spazio, i quali per spostarsi non hanno bisogno di apparecchi. Gli abitanti del pianeta conosciuto come

siddhaloka possono viaggiare nello spazio da un pianeta all'altro senza bisogno di veicoli, ma i Kumara possedevano un potere speciale, che è menzionato in questo verso, quello di rendere immediatamente libero dal peccato ogni luogo che visitavano. Durante il regno di Maharaja Prthu tutta la superficie della Terra era libera dal peccato, perciò i Kumara decisero di andare a trovare il re; di solito, infatti, non si recano su nessun pianeta che sia considerato peccaminoso.

VERSO 3

*tad-darsanodgatan pranam
pratyaditsur ivotthitah
sa-sadasyanugo vainya
indriyeso gunam iva*

TRADUZIONE

Vedendo i quattro Kumara, Prthu Maharaja si sentì molto ansioso di riceverli. Il re, con tutti i suoi funzionari, si alzò dunque in gran fretta, con la stessa ansia di un'anima condizionata i cui sensi sono immediatamente attratti dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (3.27) è affermato:

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

Ogni anima condizionata subisce l'influsso di una particolare combinazione delle influenze della natura materiale; perciò essa è attratta da particolari attività, che è costretta a compiere essendo situata sotto la completa influenza della natura materiale. Prthu Maharaja è paragonato qui a un'anima condizionata non perché lo fosse, ma perché era così ansioso di ricevere i Kumara che senza di loro avrebbe voluto morire. L'anima condizionata è attratta dagli oggetti della gratificazione dei sensi. I suoi occhi sono attratti dalla vista di cose belle, i suoi orecchi dall'ascolto di una bella musica, le sue narici dal profumo di un bel fiore, e la sua lingua da un buon cibo. similmente, anche tutti gli altri sensi —mani, gambe, ventre, genitali, mente e così via— sono attratti da ciò che costituisce l'oggetto del godimento, in quanto l'anima condizionata non può controllare sé stessa. Nello stesso modo, Prthu Maharaja non riusciva a dominare il desiderio di ricevere i quattro Kumara che risplendevano in virtù del loro progresso spirituale; quindi, non lui soltanto, ma anche tutti i suoi funzionari e compagni ricevettero i quattro Kumara. Come suggerisce il proverbio "Ogni simile ama il suo simile", in questo mondo ognuno è attratto da una persona che appartiene alla sua stessa categoria. Come un alcolizzato è attratto da altri alcolizzati, così una persona santa è attratta da altri santi. Poiché Prthu Maharaja era situato al più alto livello di progresso

spirituale, si sentiva attratto dai Kumara, che appartenevano alla stessa categoria. E' detto anche "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei".

VERSO 4

*gauravad yantritah sabhyah
prasrayanata-kandharah
vidhivat pujayam cakre
grhitadhyarhanasanan*

TRADUZIONE

Non appena i saggi ebbero accettato questa accoglienza, che concordava con le istruzioni degli *sastra*, e si furono accomodati sul seggio preparato per loro dal re, questi, influenzato dalla loro gloria, immediatamente s'inclinò e adorò i quattro Kumara.

SPIEGAZIONE

I quattro Kumara sono maestri spirituali *parampara* della *vaisnava sampradaya*. Delle quattro *sampradaya*, cioè la Brahma-sampradaya, la Sri-sampradaya, la Kumara-sampradaya, la Rudra-sampradaya, la catena di maestri spirituali conosciuta come Kumara-sampradaya discende dai quattro Kumara. Così Prthu Maharaja si mostrò molto rispettoso verso i *sampradaya-acarya*. Come spiega Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, *saksad-dharitvena samasta sastraih*: il maestro spirituale, o il *parampara-acarya*, dovrebbe essere rispettato esattamente come Dio, la Persona suprema. In questo verso è significativa la parola *vidhivat*; essa indica che anche Prthu Maharaja eseguiva rigidamente le istruzioni degli *sastra* per quanto riguarda l'accoglienza di un maestro spirituale, o *acarya*, appartenente alla successione trascendentale di maestri spirituali. Ogni volta che si vede un *acarya* bisogna immediatamente inchinarsi davanti a lui. Prthu Maharaja seguì in modo adeguato questa regola, perciò nel verso è usata l'espressione *prasrayanata-kandharah*. A causa della sua umiltà s'inclinò davanti ai Kumara.

VERSO 5

*tat-pada-sauca-salilair
marjitalaka-bandhanah
tatra silavatam vrttam
acaran manayann iva*

TRADUZIONE

Poi il re prese l'acqua che aveva lavato i piedi di loto dei Kumara e la spruzzò sui propri capelli. Con questo segno di rispetto, il re, questo personaggio esemplare, mostrò come si riceve una personalità elevata.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu aveva detto: *apani acari prabhu jivere sikhaya*. E'

risaputo che Sri Caitanya Mahaprabhu metteva in pratica personalmente ciò che andava insegnando nella sua vita di *acarya*. Mentre predicava come devoto, sebbene molte grandi personalità Lo riconoscessero come *avatara* di Krishna, non accettò mai di farsi chiamare *avatara*. Anche se una persona è una manifestazione di Krishna o ha ricevuto da Lui speciali poteri, non dovrebbe farsi pubblicità come *avatara*. La gente accetterà automaticamente la verità nel corso del tempo. Prthu Maharaja era il perfetto modello di re *vaisnava*, perciò insegnò agli altri col suo esempio personale come si ricevono e si onorano le persone sante come i Kumara. Quando la nostra casa è onorata dalla visita di una persona santa, la tradizione vedica vuole che per prima cosa si lavino i piedi di questa persona, poi ci si asperga la testa con quest'acqua, unitamente agli altri membri della famiglia. Prthu Maharaja agì in questo modo, perché insegnava con l'esempio a tutto il popolo.

VERSO 6

*hatakasana asinan
sva-dhisnyesv iva pavakan
sraddha-samyama-samyuktah
pritah praha bhavagrajan*

TRADUZIONE

I quattro grandi saggi erano i fratelli maggiori di Siva, e quando si furono seduti sul trono d'oro, apparvero proprio come il fuoco che arde sull'altare. Maharaja Prthu, per la sua grande gentilezza e il rispetto che sentiva verso di loro, cominciò a parlare con grande riserbo.

SPIEGAZIONE

I Kumara sono descritti in questo verso come i fratelli maggiori di Siva. Quando essi nacquero dal corpo di Brahma, Brahma chiese loro di sposarsi e di accrescere la popolazione. All'inizio della creazione si presentava la necessità di popolare l'universo, perciò Brahma creava un figlio dopo l'altro, e ordinava loro di moltiplicarsi. Quando i Kumara udirono questa richiesta, rifiutarono, perché volevano rimanere *brahmacari* tutta la vita e impegnarsi pienamente nel servizio devozionale al Signore. I Kumara sono definiti *naisthika-brahmacari*, il che significa che non si sarebbero mai sposati. A causa del loro rifiuto di sposarsi, Brahma fu assalito da una grande collera tanto che i suoi occhi diventarono rossi, e allora dallo spazio interciliare apparve Siva, detto anche Rudra. Per questa ragione, l'influenza della collera è conosciuta come *rudra*. Anche Siva ha una sua successione di maestri spirituali, nota come Rudra-sampradaya, e i Kumara sono conosciuti anche come *vaisnava*.

VERSO 7

*prthur uvaca
aho acaritam kim me
mangalam mangalayanah
yasya vo darsanam hy asid*

durdarsanam ca yogibhih

TRADUZIONE

Il re Prthu disse:

O grandi saggi, personificazione della buona fortuna, anche gli yogi mistici non possono vedervi facilmente. In verità, voi potete essere visti molto raramente. Non so quali attività virtuose io abbia compiuto perché voi mi onorate della vostra presenza, senza alcuna difficoltà da parte vostra.

SPIEGAZIONE

Quando nel progresso della nostra vita spirituale accade qualcosa di eccezionale, dobbiamo considerare che ciò è dovuto all'*ajnata-sukrti*, a qualche attività virtuosa compiuta senza saperlo. Vedere personalmente il Signore Supremo o il suo puro devoto non è un fatto comune. Quando queste cose accadono, dobbiamo capire che sono causate dalle attività virtuose precedenti, come conferma la *Bhagavad-gita* (7.28): *tesam tv anta-gatam papam jananam punya-karmanam*. Una persona che è completamente libera da tutte le reazioni del peccato e s'immerge solo nelle attività virtuose, può impegnarsi nel servizio devozionale. sebbene la vita di Maharaja Prthu fosse piena di attività virtuose, egli si domandava a che cosa fosse dovuto il suo incontro con i Kumara; non riusciva a immaginare che tipo di attività virtuosa egli avesse compiuto. Questo è un segno di umiltà da parte del re Prthu, la cui vita era così piena di attività virtuose che perfino Sri Visnu era venuto per vederlo, e gli aveva preannunciato l'arrivo dei Kumara.

VERSO 8

*kim tasya durlabhataram
iha loke paratra ca
yasya viprah prasidanti
sivo visnus ca sanugah*

TRADUZIONE

Chiunque soddisfi i *brahmana* e i *vaisnava* può ottenere tutto ciò che in questo mondo, e anche dopo la morte, è rarissimo ottenere. Non solo, ma riceve anche il favore di Sri Visnu e di Siva, che sono fonte di buoni auspici e accompagnano sempre i *brahmana* e i *vaisnava*.

SPIEGAZIONE

I *brahmana* e i *vaisnava* sono i portatori di Sri Visnu, che è sempre propizio. E' confermato nella *Brahma-samhita* (5.38):

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

I devoti, per il loro grande amore verso Govinda, Dio, la Persona suprema, portano sempre il Signore nel loro cuore. Il Signore abita già nel cuore di ognuno, ma i *vaisnava* e i *brahmana* possono realmente percepirLo e vederLo sempre, nell'estasi. Per questa ragione si dice che i *brahmana* e i *vaisnava* sono i portatori di Visnu. Dovunque vadano, anche Sri Visnu, Siva e i devoti di Sri Visnu sono presenti. I quattro Kumara erano *brahmana* e andavano a visitare la residenza di Maharaja Prthu, perciò naturalmente anche Sri Visnu e i suoi devoti erano presenti. Possiamo quindi concludere che quando i *brahmana* e i *vaisnava* sono soddisfatti di una persona, anche Sri Visnu è soddisfatto, come conferma Srila Visvanatha Cakravarti Thakura nelle sue otto strofe sul maestro spirituale: *yasya prasada bhagavat-prasada*, soddisfacendo il maestro spirituale, che è *brahmana* e *vaisnava*, si soddisfa Dio, la Persona suprema. se riusciamo a soddisfare Dio, la Persona suprema, non c'è più niente da ottenere in questo mondo o dopo la morte.

VERSO 9

*naiva laksayate loko
lokan paryatato 'pi yan
yatha sarva-drsam sarva
atmanam ye 'sya hetavah*

TRADUZIONE

[Prthu Maharaja continuò:]

Sebbene voi viaggiate in tutti i sistemi planetari, la gente non può conoscervi, proprio come non può vedere l'Anima suprema, sebbene Essa sia nel cuore di tutti come testimone di ogni cosa. Nemmeno Brahma e Siva possono capire l'Anima suprema.

SPIEGAZIONE

All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* è detto: *muhyanti yat surayah*, grandi esseri celesti come Brahma, Siva, Indra e Candra si sentono talvolta confusi mentre cercano di capire Dio, la Persona suprema. Accadde che quando Krishna era presente su questo pianeta, anche Brahma e il re Indra s'ingannassero sulla sua persona, che dire quindi di grandi *yogi* o *jnani*, i quali arrivano alla conclusione che la Verità Assoluta, la Persona di Dio, è impersonale! similmente, i grandi personaggi e i *vaisnava*, come i quattro Kumara, non possono essere visti dalle persone comuni, sebbene viaggino in tutto l'universo nei differenti sistemi planetari. Quando Sanatana Gosvami andò a trovare Sri Caitanya Mahaprabhu non fu riconosciuto da Candrasekhara Acarya. si può quindi concludere affermando che Dio, la Persona suprema, si trova nel cuore di tutti, e i suoi puri devoti, i *vaisnava* viaggiano in tutto il mondo, ma coloro che si trovano sotto l'influenza della natura materiale non sono in grado di capire la forma di Dio, la Persona suprema, la fonte di questa manifestazione cosmica, e nemmeno sono in grado di capire i *vaisnava*. E' detto dunque che non è possibile vedere Dio, la Persona suprema; o un

vaisnava con occhi materiali. Bisogna purificare i propri sensi e impegnarli al servizio del Signore; allora si potrà realizzare gradualmente chi è Dio, la Persona suprema, e chi è un *vaisnava*.

VERSO 10

*adhana api te dhanyah
sadhavo grha-medhinah
yad-grha hy arha-varyambu-
trna-bhumisvaravarah*

TRADUZIONE

Una persona non molto ricca e attaccata alla vita familiare diventa molto gloriosa quando le persone sante sono presenti nella sua casa. Sono gloriosi il padrone e i servitori impegnati a offrire dell'acqua, un seggio e oggetti di benvenuto ai nobili visitatori, e anche la casa diventa gloriosa.

SPIEGAZIONE

Secondo un'ottica materiale, un uomo che non è molto ricco non è glorioso, e secondo un'ottica spirituale non si può definire glorioso un uomo troppo attaccato alla vita di famiglia. Ma le persone sante sono pronte a visitare la casa di un uomo povero o di una persona attaccata alla vita familiare materiale. Quando ciò accade, il padrone di casa e i suoi servitori diventano gloriosi perché offrono alla persona santa acqua per lavare i piedi, un seggio e altre cose per riceverla. Per concludere, se una persona santa si reca a casa di un uomo anche poco importante, quest'uomo diventa glorioso perché ne riceve le benedizioni. E' dunque tradizione vedica che i capifamiglia invitino una persona santa a casa per ricevere le sue benedizioni. Questo sistema è tuttora seguito in India, dove le persone sante, dovunque vadano, sono ospitate dai capifamiglia, che a turno hanno l'opportunità di ricevere la conoscenza trascendentale. Il *sannyasi* ha quindi il dovere di viaggiare in ogni località per favorire gli uomini di famiglia che generalmente ignorano il valore della vita spirituale.

si potrebbe obiettare che i capifamiglia non sono molto ricchi, e che non è possibile ricevere grandi personaggi, santi o predicatori, perché questi sono sempre accompagnati dai loro discepoli. se un padre di famiglia riceve una persona santa, deve ricevere anche i suoi seguaci. Gli *sastra* riferiscono che Durvasa Muni era sempre accompagnato da sessantamila discepoli, e se nell'accoglierli si verificava qualche scorrettezza si arrabbiava moltissimo, e talvolta malediceva colui che l'aveva ospitato. Il fatto è che ogni uomo di famiglia, indipendentemente dalla sua posizione o dalla sua condizione economica, può almeno ricevere gli ospiti santi con grande devozione, e offrirgli acqua da bere, perché l'acqua da bere è sempre disponibile. In India, per tradizione, anche un persona comune si vede offrire un bicchiere d'acqua, se capita improvvisamente in visita in una casa e il padrone di casa non può offrire del cibo. se non c'è acqua, si può offrire un seggio, anche se si tratta di una stuoia, e se non si possiede nemmeno una stuoia di paglia, si può

immediatamente pulire il pavimento e chiedere all'ospite di sedersi. Nel caso che un capofamiglia non possa nemmeno fare ciò, dovrebbe ricevere l'ospite a mani giunte, dicendo "benvenuto". E se non potesse fare nemmeno quello, dovrebbe sentirsi molto dispiaciuto per la sua condizione povera, e dovrebbe piangere offrendo i suoi omaggi con tutta la famiglia, moglie e figli. In questo modo si può soddisfare qualsiasi ospite, perfino se si tratta di una persona santa o di un re.

VERSO 11

*vyalalaya-druma vai tesv
ariktakhila-sampadah
yad-grhas tirtha-padiya-
padatirtha-vivarjitah*

TRADUZIONE

Al contrario, anche se piena di ogni opulenza e prosperità materiale, una casa in cui il capofamiglia non permette mai ai devoti del Signore di entrare, e dove non c'è acqua per lavare i loro piedi, dev'essere considerata come un albero in cui vivono molti serpenti velenosi.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *tirtha-padiya* indica i devoti di Sri Visnu, i *vaisnava*. Per quanto riguarda i *brahmana*, nel verso precedente è già stato descritto il modo di accoglierli. In questo verso si parla in modo particolare dei *vaisnava*. Generalmente, il *sannyasi*, la persona che ha adottato l'ordine di rinuncia, si prende il disturbo d'illuminare i capifamiglia. Ci sono gli *ekadandi sannyasi* e i *tridandi sannyasi*, i primi sono generalmente seguaci di Sankaracarya e sono conosciuti come *sannyasi mayavadi*, mentre i *tridandi sannyasi* sono seguaci di un *acarya vaisnava* —come Ramanujacarya, Madhvacharya e così via—, e sono questi *sannyasi* che si prendono la briga d'illuminare i capifamiglia. Gli *ekadandi sannyasi* possono essere situati sul piano del puro *brahman* perché sono consapevoli che l'anima spirituale è differente dal corpo, ma sono principalmente impersonalisti. I *vaisnava* sanno che la Verità Assoluta è la Persona suprema e che la radiosità del *brahman* ha origine da Dio, la Persona suprema, come conferma la *Bhagavad-gita* (14.27): *brahmano hi pratistham*. Per concludere, quindi, l'espressione *tirtha-padiya* si riferisce ai *vaisnava*. Anche il *Bhagavatam* (1.13.10) ne parla: *tirthé-kurvanti-tirthani*, dovunque vada, immediatamente un *vaisnava* trasforma il luogo in un *tirtha*, un luogo di pellegrinaggio. I *sannyasi vaisnava* viaggiano in tutto il mondo per trasformare ogni luogo in un luogo di pellegrinaggio col tocco dei loro piedi di loto. E' spiegato qui che ogni casa che non ospiti un *vaisnava*, secondo le modalità già spiegate nel verso precedente, dev'essere considerata il quartiere residenziale di serpenti velenosi. E' detto che attorno all'albero del sandalo, che è un albero molto prezioso, sta sempre un serpente velenoso. Poiché il legno di sandalo è molto fresco, i serpenti, che a causa del veleno dei loro denti sono sempre caldi, cercano il rifugio di quest'albero allo scopo di rinfrescarsi. similmente, sono molto numerose le persone ricche che hanno portieri e cani

da guardia, e usano cartelli con varie scritte, quali "vietato l'ingresso", "attenti al cane", oppure "proprietà privata". Talvolta, nei paesi occidentali si spara ai trasgressori, e ciò non è considerato un reato. Questa è la posizione dei capifamiglia demoniaci, perciò queste case sono considerate quartieri residenziali di serpenti velenosi. I componenti di queste famiglie non sono migliori dei serpenti, perché i serpenti sono molto invidiosi, ma quando l'invidia si dirige verso le persone sane, la posizione dell'invidioso diventa ancora più pericolosa. Canakya Pandita disse che ci sono due tipi di esseri invidiosi: il serpente e l'uomo invidioso. Un uomo invidioso è più pericoloso di un serpente, perché quest'ultimo può essere reso innocuo con un *mantra* o con particolari erbe, ma una persona invidiosa non può essere rasserenata in alcun modo.

VERSO 12

*svagatam vo dvija-srestha
yad-vratani mumuksavah
caranti sraddhaya dhira
bala eva brhanti ca*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu offrì il suo benvenuto ai quattro Kumara, rivolgendosi a loro come ai migliori tra i *brahmana*. Li accolse dicendo: "Fin dalla nascita avete rigidamente osservato i voti del celibato, e sebbene siate esperti nella via della liberazione, continuate a mantenere l'aspetto di bambini."

SPIEGAZIONE

La particolare importanza dei Kumara consiste nel fatto che essi erano *brahmacari*, cioè avevano osservato il voto di castità fin dalla nascita. Si mantenevano come bambini di quattro o cinque anni, perché sviluppandosi fino alla giovinezza, i sensi avrebbero potuto esserne turbati e sarebbe stato più difficile conservarsi casti. Perciò i Kumara erano rimasti volontariamente bambini, tenendo conto che nell'infanzia i sensi non sono mai turbati dal sesso. Questo è il significato della vita dei Kumara, e quindi Maharaja Prthu si rivolse a loro come ai migliori tra i *brahmana*. Non solo i Kumara erano nati dal migliore tra i *brahmana* (Brahma), ma in questo verso essi sono definiti anche *dvija-sresthah*, "i migliori tra i *brahmana*", in considerazione del fatto che erano anche *vaisnava*. Come abbiamo già spiegato, i Kumara hanno una loro *sampradaya* (successione di maestri spirituali) che esiste tuttora ed è conosciuta come Nimbarka-sampradaya. La Nimbarka-sampradaya è una delle quattro *sampradaya* di *acarya vaisnava*. Maharaja Prthu apprezzò in modo particolare la posizione dei Kumara perché essi avevano mantenuto il voto del *brahmacarya* fin dall'inizio della loro vita; egli espresse il suo grande apprezzamento per la cultura *vaisnava* rivolgendosi ai Kumara come *vaisnava-sresthah*. In altre parole, tutti dovrebbero offrire gli omaggi a un *vaisnava* senza considerare la sua nascita. *Vaisnave-jati-buddhih*. Nessuno dovrebbe considerare un *vaisnava* secondo la nascita. Un *vaisnava* è sempre il migliore tra i *brahmana*, perciò dovremmo offrire i nostri omaggi a un *vaisnava*, non

solo in quanto è *brahmana*, ma in quanto è il migliore dei *brahmana*.

VERSO 13

*kaccin nah kusalam natha
indriyarthartha-vedinam
vyasanavapa etasmin
patitanam sva-karmabhih*

TRADUZIONE

Prthu Maharaja chiese ai saggi di parlargli a proposito delle persone coinvolte in questa pericolosa esistenza materiale a causa delle loro precedenti azioni; potevano essere benedette dalla buona fortuna queste persone che mirano soltanto alla gratificazione dei sensi?

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu non chiese ai Kumara della loro buona fortuna, perché i Kumara sono sempre pieni di buoni auspici, grazie alla loro vita casta. Poiché sono sempre impegnati sulla via della liberazione, nel caso loro, non si può parlare di sfortuna. In altre parole, i *brahmana* e i *vaisnava*, che seguono rigorosamente la via del progresso spirituale, sono sempre fortunati. Prthu Maharaja fece questa domanda per sé stesso, perché era nella posizione di *grhastha* ed era investito dell'autorità regale. I re non sono soltanto *grhastha*, generalmente impegnati nella gratificazione dei sensi, ma talvolta sono occupati nell'uccidere animali durante la caccia perché devono praticare l'arte di uccidere, altrimenti sarebbe per loro molto difficile combattere contro i nemici. Queste cose non sono propizie. Gli *ksatriya* hanno il permesso di compiere le quattro attività peccaminose: la compagnia di donne per sesso illecito, il consumo di carne, l'intossicazione e il gioco d'azzardo, e talvolta devono ricorrere a queste attività peccaminose per ragioni politiche. Gli *ksatriya* non sono tenuti ad astenersi dal gioco d'azzardo; l'esempio dei Pandava è molto chiaro. Quando i Pandava furono sfidati dai loro rivali, guidati da Duryodhana, a mettere in gioco il regno essi non poterono rifiutarsi; in seguito a quella partita a dadi persero il regno e la loro moglie fu insultata. similmente, gli *ksatriya* non possono rifiutarsi di combattere se sono sfidati da un avversario. Prthu Maharaja, considerando tutti questi fatti, domandò se c'era una via propizia. La vita di *grhastha* non è propizia perché *grhastha* significa consapevolezza della gratificazione dei sensi, e non appena la gratificazione dei sensi è presente, la nostra posizione diventa sempre più pericolosa. Questo mondo materiale è definito *padam padam yad vipadam na tesam*, pieno di pericoli a ogni passo (S.B., 10.14.58). In questo mondo materiale ognuno lotta duramente per la gratificazione dei sensi. Dopo aver chiarito questi punti, Maharaja Prthu domandò ai quattro Kumara qual'era la situazione delle anime cadute, che marciscono nel mondo materiale a causa delle loro passate attività malvagie o infauste. Esiste per loro la possibilità di iniziare una vita spirituale piena di buoni auspici? In questo verso le parole *indriyarthartha-vedinam* sono molto significative: esse indicano le persone che mirano solo a soddisfare i propri sensi. Queste persone sono chiamate anche

patitanam, cadute. soltanto colui che mette fine a tutte le attività destinate alla gratificazione dei sensi è da considerarsi elevato. Un'altra parola significativa è *sva-karmabhih*: ci si degrada a causa delle proprie attività negative passate. Ognuno quindi è responsabile della propria condizione, che è dovuta alle proprie attività. Quando le attività si trasformano in servizio devozionale, allora la nostra vita diventa piena di buon augurio.

VERSO 14

*bhavatsu kusala-prasna
atmaramesu nesyate
kusalakusala yatra
na santi mati-vrttayah*

TRADUZIONE

[Prthu Maharaja continuò:]

Cari signori, non è necessario informarsi sulla vostra buona o cattiva fortuna, perché voi siete sempre assorti nella felicità spirituale. I concetti di "propizio" e "non propizio" sono il frutto della speculazione mentale e non esistono in voi.

SPIEGAZIONE

Nella *Caitanya caritamrta* (Antya 4.176) è spiegato:

*'dvaite' bhadrabhadra-jnana, saba-'manodharma'
'ei bhala, ei manda, '-ei saba 'bhrama'*

In questo mondo materiale sfortuna e fortuna sono solo concetti mentali, perché queste cose esistono solo in relazione al mondo materiale. Questa è detta illusione, *atma-maya*. Noi crediamo di essere stati creati dalla natura materiale, come crediamo, nel sogno, di sperimentare situazioni diverse. L'anima spirituale, invece, è sempre trascendentale e non può mai essere coperta dalla materia. Questa copertura non è altro che qualcosa che assomiglia a un sogno o a un'allucinazione. Anche nella *Bhagavad-gita* (2.62) è detto *sangat sanjayate kamah*. soltanto per contatto con la materia ci creiamo bisogni artificiali. *Dhyayato visayan pumsah sangas tesupajayate*. Quando dimentichiamo la nostra vera posizione costituzionale e desideriamo godere delle risorse della materia, i nostri desideri materiali si manifestano e noi entriamo in contatto con piaceri materiali di vario genere. Non appena compaiono le concezioni illusorie di piacere materiale, a causa di questo contatto creiamo una sorta di lussuria o di bramosia di godimento; ma poiché questo falso piacere non ci rende veramente felici, creiamo un'altra illusione, la collera, e attraverso la manifestazione della collera, l'illusione diventa ancora più forte. A questo stato d'illusione segue la dimenticanza della nostra relazione con Krishna, e perdendo la coscienza di Krishna, la nostra vera intelligenza è vinta. Così rimaniamo coinvolti nelle reti di questo mondo materiale. Nella *Bhagavad-gita* (2.63) è affermato:

*krodhad bhavati sammohah
sammohat smrti-vibhramah
smrti-bhramsad buddhi-naso
buddhi-nasat pranasyati*

A contatto con la materia perdiamo la nostra coscienza spirituale; in conseguenza di ciò parliamo di fortuna e di sfortuna, ma coloro che sono *atmarama*, realizzati nel sé, hanno trasceso questi problemi. Gli *atmarama*, le persone realizzate spiritualmente, facendo gradualmente ulteriori progressi nella felicità spirituale, arrivano allo stadio in cui possono godere della compagnia del Signore supremo. Questa è la perfezione dell'esistenza. All'inizio i Kumara erano impersonalisti che si erano realizzati spiritualmente, ma gradualmente furono attratti dai divertimenti personali del Signore supremo. Per concludere, coloro che sono sempre impegnati nel servizio devozionale di Dio, la Persona suprema, ignorano la dualità della fortuna e della sfortuna. Perciò Prthu Maharaja fece domande sulla fortuna non riferendosi ai Kumara, ma a sé stesso.

VERSO 15

*tad aham krta-visrambhah
suhrho vas tapasvinam
samprcche bhava etasmin
ksemah kenanjasa bhavet*

TRADUZIONE

Sono assolutamente sicuro che le persone come voi siano gli unici amici per coloro che bruciano nel fuoco dell'esistenza materiale. Vi chiedo dunque di dirmi come sia possibile raggiungere velocemente l'obiettivo supremo della vita in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo capire che quando le persone sante vanno di porta in porta per visitare le persone che sono troppo impegnate nella vita materiale, non vanno a cercare qualcosa che serva al loro beneficio personale. E' un fatto che le persone sante si avvicinano ai materialisti solo per dare informazioni esatte sulla buona fortuna. Maharaja Prthu ne era certo, perciò invece di perdere tempo a informarsi sul benessere dei Kumara, preferì chiedere loro se egli avrebbe potuto trovare rimedio alla sua pericolosa posizione di esistenza materiale. Ma questa non era nemmeno una questione personale per Prthu Maharaja. Egli aveva sollevato questa domanda per insegnare all'uomo comune che, incontrando una grande persona santa, bisognerebbe immediatamente sottomettersi a lei e chiedere come si può trovare sollievo alle sofferenze materiali dell'esistenza. Perciò Srila Narottama dasa Thakura dice: *samsara-visanale, divanisi hiya jvale, judaite na kainu upaya*, "Noi soffriamo sempre dei dolori della materia, e il nostro cuore brucia, ma non troviamo nessuna via d'uscita." Anche un materialista può essere chiamato *tapasvi*, perché soffre

sempre del dolore materiale. Ci si può liberare da tutti questi dolori materiali solo prendendo rifugio nel canto del *mantra* Hare Krishna. Narottama dasa Thakura spiega anche, *golokera prema-dhana, harinama-sankirtana, rati na janmila kene taya*. Narottama dasa Thakura era dispiaciuto di non poter sviluppare attrazione per la vibrazione trascendentale del *mantra* Hare Krishna. Per concludere, tutti coloro che nel mondo materiale soffrono a causa della materia e vogliono liberarsi da questa sofferenza, devono cercare la compagnia delle persone sane, dei puri devoti del Signore e cantare il *maha mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Questa è l'unica via propizia per i materialisti.

VERSO 16

*vyaktam atmavatam atma
bhagavan atma-bhavanah
svanam anugrahayemam
siddha-rupi caraty ajah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è sempre ansioso di elevare gli esseri individuali, che sono suoi frammenti, ed è soprattutto per il loro bene che il Signore viaggia in tutto il mondo nella forma di persone realizzate come voi.

SPIEGAZIONE

Vi sono differenti categorie di trascendentalisti, come i *jnani*, gli impersonalisti, gli *yogi* mistici e soprattutto i devoti del Signore supremo. I Kumara erano sia *yogi* che *jnani*, e infine, più tardi, anche *bhakta*. All'inizio erano impersonalisti, ma più tardi svilupparono le attività devozionali; perciò sono i migliori tra i trascendentalisti. I devoti sono i rappresentanti di Dio, la Persona suprema, e per elevare le anime condizionate alla loro coscienza originale viaggiano per tutti gli universi a illuminare le anime condizionate sulla coscienza di Krishna. I migliori devoti sono *atmavat*, coloro che hanno perfettamente realizzato l'Anima suprema. Il Signore supremo, come Paramatma, risiede nel cuore di ognuno e cerca di elevare ognuno al livello della coscienza di Krishna. Per questa ragione Egli è chiamato *atma-bhavana*. Dio, la Persona suprema, cerca sempre di dare all'anima individuale l'intelligenza che le permetta di comprenderLo e resta sempre vicino all'individuo, come un amico seduto accanto all'amico, per dare tutte le facilitazioni agli esseri viventi, in conformità dei loro desideri.

In questo verso la parola *atmavatam* è molto significativa. Esistono differenti categorie di devoti, cioè il *kanistha-adhikari*, il *madhyama-adhikari* e l'*uttama-adhikari*: il neofita, il predicatore e il *maha-bhagavata*, il devoto molto elevato. Il devoto molto elevato è colui che ha raggiunto la piena conoscenza della conclusione dei *Veda*, e così diventa un devoto. In verità, non solo egli stesso è

convinto, ma può convincere gli altri sulla base delle evidenze vediche. Il devoto elevato può vedere anche tutti gli altri esseri come frammenti del Signore supremo, senza discriminazione. Anche il *madhyama-adhikari*, il predicatore, conosce bene gli *sastra* e può convincere gli altri, ma fa distinzione tra favorevole e sfavorevole. In altre parole, il *madhyama-adhikari* non si preoccupa degli esseri demoniaci, mentre il neofita *kanistha-adhikari* non sa molto degli *sastra*, ma ha molta fede nel Signore supremo. I Kumara erano *maha-bhagavata* perché dopo aver studiato attentamente la Verità Assoluta, erano diventati devoti, cioè avevano raggiunto la piena conoscenza della conclusione dei *Veda*, Nella *Bhagavad-gita* il Signore conferma che i devoti sono numerosi, ma il devoto pienamente esperto nella conclusione dei *Veda* Gli è molto caro. Tutti, ciascuno secondo la propria mentalità, cercano di elevarsi alla più alta posizione; perciò i *karmi* che hanno un concetto della vita basato sul corpo cercano di godere al massimo della gratificazione dei sensi, mentre la posizione ideale del *jnani* consiste nel fondersi nella radiosità del Signore. Per un devoto, invece, la posizione più elevata consiste nel predicare in tutto il mondo le glorie del Signore supremo; i devoti sono quindi i veri rappresentanti di Dio, la Persona suprema, e in questo spirito viaggiano in tutto il mondo, direttamente come Narayana, perché portano Narayana nel loro cuore e predicano le sue glorie. Il rappresentante di Narayana vale quanto Narayana, ma non bisogna concludere, come fanno i *mayavadi*, che è diventato Narayana. Generalmente i *mayavadi* si rivolgono a un *sannyasi* con l'appellativo di Narayana, perché pensano che basti prendere il *sannyasa* per diventare uguali a Narayana o addirittura Narayana stesso. La conclusione *vaisnava* è differente, come spiega Srila Visvanatha Cakravarti Thakura:

*saksad-dharitvena samasta-sastrair
uktas tatha bhavyata eva sadbhih
kinto prabhor yah priya eva tasya
vande guroh Sri-caranaravindam*

secondo la filosofia *vaisnava*, un devoto vale quanto Narayana non perché diventi Narayana, ma perché diventa il servitore più intimo di Narayana. Queste grandi personalità agiscono come maestri spirituali per il bene dell'intera popolazione; perciò un maestro spirituale che predica le glorie di Narayana dovrebbe essere accettato come Narayana, e dovrebbe ricevere tutto il rispetto dovuto a Dio.

VERSO 17

*maitreya uvaca
prthos tat suktam akarnya
saram susthu mitam madhu
smayamana iva pritya
kumarah pratyuvaca ha*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Allora, dopo aver ascoltato il discorso di Prthu Maharaja, che era pieno di significato, adeguato, ricco di termini precisi e molto dolce all'ascolto, Sanat-kumara, il migliore tra i brahmacari, sorrise completamente soddisfatto e parlò come segue.

SPIEGAZIONE

I discorsi di Prthu Maharaja ai Kumara, grazie alle loro numerose qualità, erano molto lodevoli. Un discorso dev'essere composto di parole scelte, dev'essere dolce all'ascolto e adatto alla situazione, allora è pieno di significato. Tutte queste qualità sono presenti nelle parole di Prthu Maharaja, perché egli è un perfetto devoto. E' detto, *yasyasti bhaktir bhagavaty akincana sarvair gunais tatra samasate surah*: "Nella persona di colui che nutre una fede e una devozione incrollabili nel Signore Supremo e s'impegna al suo servizio, tutte le buone qualità diventano manifeste". (S.B., 5.18.12) I Kumara furono dunque molto compiaciuti, e Sanat-kumara cominciò a parlare come segue.

VERSO 18

*Sanat-kumara uvaca
sadhu prstam maharaja
sarva-bhuta-hitatmana
bhavata vidusa capi
sadhunam matir idrsi*

TRADUZIONE

Sanat-kumara disse:

Mio caro re Prthu, le tue domande sono molto belle. Questo tipo di domande è benefico per tutti gli esseri viventi, soprattutto perché vengono da te, che pensi sempre al bene degli altri. sebbene tu sappia ogni cosa, fai queste domande perché questo è il comportamento delle persone sane; tale intelligenza è adatta alla tua posizione.

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu conosceva bene la scienza trascendentale, eppure si presentò davanti ai Kumara come se la ignorasse. In realtà, anche se una persona è molto elevata e conosce tutto, dovrebbe fare domande ai suoi superiori. Per esempio, sebbene Arjuna conoscesse tutta la scienza trascendentale, sottopose delle domande a Krishna come se non la conoscesse. Anche Prthu Maharaja conosceva tutto, ma si presentò davanti ai Kumara come se non conoscesse nulla. Le domande di persone elevate rivolte a Dio, la Persona suprema, o ai suoi devoti, mirano al beneficio di tutti gli uomini. Talvolta, grandi personalità si pongono in questa posizione e fanno domande ad autorità superiori avendo sempre in mente il bene degli altri.

VERSO 19

*sangamah khalu sadhunam
ubhayesam ca sammatah*

*yat-sambhasana-samprasnah
sarvesam vitanoti sam*

TRADUZIONE

In un'assemblea di devoti, i dibattiti, le domande e le risposte sono conclusivi sia per colui che parla sia per coloro che ascoltano. Un simile incontro contribuisce alla reale felicità di ognuno.

SPIEGAZIONE

Ascoltare i discorsi tra i devoti è l'unico mezzo per ricevere il potente messaggio di Dio, la Persona suprema. La *Bhagavad-gita*, per esempio, è stata molto nota in tutto il mondo per lungo tempo, specialmente in Occidente, ma poiché il suo contenuto non era stato oggetto di discussione da parte dei devoti, non ebbe alcun effetto. Nemmeno una persona in Occidente diventò cosciente di Krishna prima che il Movimento per la Coscienza di Krishna fosse istituito, ma quando la medesima *Bhagavad-gita* fu presentata così com'è, attraverso la successione di maestri spirituali, l'effetto della realizzazione spirituale si manifestò immediatamente.

Sanat-kumara, uno dei quattro Kumara, informò Prthu Maharaja che il suo incontro con i Kumara non aveva portato beneficio solo a Maharaja Prthu, ma anche ai Kumara stessi. Quando Narada Muni chiese a Brahma di parlargli di Dio, la Persona suprema, Brahma ringraziò Narada Muni per avergli dato l'opportunità di parlare del Signore supremo. Perciò le domande che una persona santa fa a un'altra persona santa su Dio, la Persona suprema, o sullo scopo supremo della vita, arricchiscono ogni cosa di potenza spirituale. Chiunque approfitti di questi discorsi ne trae beneficio sia in questa vita sia nella prossima.

La parola *ubhayesam* può essere tradotta in molti modi. Generalmente esistono due classi di uomini, i materialisti e i trascendentalisti. se ascoltano le discussioni tra i devoti, sia i materialisti che i trascendentalisti se ne avvantaggiano. Il materialista ottiene un beneficio dalla compagnia dei devoti perché la sua vita diventa regolata, e la possibilità di diventare devoto o di perfezionare la sua vita per capire la vera posizione dell'essere individuale aumenta. Chi approfitta di questa occasione è sicuro di ottenere una forma umana nella prossima vita oppure può essere completamente liberato e tornare a Dio, nella dimora originale. Per concludere, chi partecipa alla discussione tra devoti ottiene benefici materiali e spirituali. sia chi parla sia chi ascolta ne trae un beneficio; anche i *karmi* e i *jnani* se ne avvantaggiano. La discussione su argomenti spirituali tra devoti è benefica per tutti, senza eccezione. I Kumara, infatti, ammisero che questo incontro non era stato favorevole solo per il re, ma anche per loro stessi.

VERSO 20

*asty eva rajan bhavato madhudvisah
padaravindasya gunanuvadane
ratir durapa vidhunoti naisthiki*

kamam kasayam malam antar-atmanah

TRADUZIONE

[Sanat-kumara continuò:]

Mio caro re, tu sei già incline a glorificare i piedi di loto di Dio, la Persona suprema, e questo attaccamento è molto difficile da ottenere; ma quando questa fede incrollabile nel Signore è raggiunta, essa allontanerà automaticamente tutti i desideri impuri che sono nel più profondo del nostro cuore.

SPIEGAZIONE

*Satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah
taj-josanad asv apavarga-vartmani
sraddha ratir bhaktir anukramisyati*

(S.B., 3.25.25)

Con la compagnia dei devoti, le impurità nel cuore di un materialista sono gradualmente spazzate via per la grazia di Dio, la Persona suprema. Come l'argento risplende quando viene lucidato, così il cuore di un materialista si ripulisce dai desideri impuri, grazie alla buona compagnia dei devoti. In realtà, l'essere individuale non ha nessuna relazione con questo piacere materiale o con i desideri impuri; sta solo immaginando, o sognando, come nel sonno. Grazie alla compagnia di puri devoti, egli si risveglia, e immediatamente l'anima spirituale si situa nella sua propria gloria con la comprensione della sua posizione costituzionale di eterno servitore di Dio. Prthu Maharaja era già un'anima realizzata, perciò aveva un'inclinazione spontanea per glorificare le attività di Dio, la Persona suprema, e i Kumara lo avevano assicurato che non avrebbe potuto mai cadere vittima dell'energia illusoria del Signore supremo. In altre parole, il metodo dell'ascolto e del canto delle glorie del Signore è l'unico metodo per purificare il cuore dalla contaminazione materiale. Con i metodi del *karma*, del *jnana* e dello *yoga*, nessuno riuscirà a spazzare via la contaminazione dal cuore, ma se una persona prende rifugio ai piedi di loto del Signore col servizio devozionale, automaticamente vedrà che tutta la sporcizia viene rimossa senza difficoltà dal suo cuore.

VERSO 21

*sastresv iyan eva suniscito nram
ksemasya sadhryag-vimrsesu hetuh
asanga atma-vyatirikta atmani
drdha ratir brahmani nirgune ca ya*

TRADUZIONE

Dopo le debite considerazioni, le scritture hanno definitivamente concluso che il fine supremo, che dev'essere raggiunto per il bene della società umana, consiste nel distaccarsi dal concetto

dell'esistenza basato sul corpo, e nell'attaccarsi sempre più stabilmente al Signore supremo, che è trascendentale, al di là delle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Nella società umana, tutti cercano il beneficio più grande della vita, ma le persone che sono convinte di essere il corpo non possono raggiungere l'obiettivo finale, né capire quale esso sia. Lo scopo supremo dell'esistenza è descritto nella *Bhagavad-gita* (2.59): *param drstva nivartate*. Quando si scopre il fine supremo della vita naturalmente ci si distacca dal concetto corporeo. In questo verso è indicato che bisogna accrescere stabilmente il nostro attaccamento per la Trascendenza (*brahmani*). Come conferma il *Vedanta-sutra* (1.1.1), *athato brahma-jijnasa*: senza farsi domande sul supremo o sulla Trascendenza, non si può lasciare l'attaccamento per questo mondo materiale. Attraversando il ciclo evolutivo delle 8400000 specie di vita non si può arrivare a capire lo scopo supremo dell'esistenza, perché in tutte queste specie è prevalente il concetto corporeo. *Athato brahma-jijnasa* significa che per uscire dal concetto corporeo bisogna intensificare il nostro desiderio di farsi domande sul Brahman. solo allora ci si può situare nel servizio devozionale trascendentale —*sravanam kirtanam visnoh*. Rafforzare il nostro attaccamento per il Brahman significa impegnarsi nel servizio devozionale. Le persone che sono attaccate alla forma impersonale del Brahman non possono rimanervi attaccate troppo a lungo. Gli impersonalisti, dopo aver rifiutato questo mondo come *mithya*, cioè falso, (*jagan mithya*), tornano di nuovo in questo *jagan mithya*, sebbene prendano il *sannyasa* per aumentare il loro attaccamento verso il Brahman. similmente molti *yogi* —grandi saggi come Visvamitra— attaccati all'aspetto localizzato del Brahman, e il Paramatma, furono vittime del fascino di una donna. Per questa ragione tutti gli *sastra* consigliano di aumentare il nostro attaccamento verso Dio, la Persona suprema. Questo è l'unico metodo per distaccarsi dall'esistenza materiale, come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (2.59) *param drstva nivartate*. E' possibile interrompere le attività materiali quando si è provato il gusto per il servizio devozionale. Anche Sri Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato l'amore per Dio come il fine supremo dell'esistenza (*prema pum-artho mahan*). senza accrescere l'amore per Dio non si può raggiungere lo stadio perfetto della posizione trascendentale.

VERSO 22

*sa sraddhaya bhagavad-dharma-caryaya
jijnasayadhyatmika-yoga-nisthaya
yogesvaropasanaya ca nityam
punya-sravah-kathaya punyaya ca*

TRADUZIONE

L'attaccamento per il supremo può essere accresciuto con la pratica del servizio devozionale, facendo domande su Dio, la Persona suprema, applicando alla propria vita il *bhakti-yoga*, adorando

yogesvara, Dio, la Persona suprema, e cantando e ascoltando le sue glorie. Queste azioni sono virtuose in sé stesse.

SPIEGAZIONE

La parola *yogesvara* si applica sia a Dio, la Persona suprema, Krishna, sia ai suoi devoti. Nella *Bhagavad-gita* questa parola si trova in due passi. Nel diciottesimo capitolo (18.78) Krishna è descritto come Dio, la Persona suprema, Hari, che è il maestro di tutti i poteri mistici (*yatra yogesvarah Krishnah*). Di Yogesvara si parla anche alla fine del sesto capitolo (6.47): *sa me yukatatamo matah*. Il termine *yukatatama* indica i più elevati tra tutti gli *yogi*, i devoti, che ugualmente possono essere chiamati *yogesvara*. In questo verso, l'espressione *yogesvara-upasana* significa rendere servizio a un puro devoto. Perciò Narottama dasa Thakura dice, *cadhiya vaisnava-seva nistara payeche keba*: senza servire un puro devoto non si può progredire nella vita spirituale. Anche Prahlada Maharaja ha detto:

*naisam matis tavad urukramanghrim
sprsaty anarthapagamo yad-arthah
mahiyasam pada-rajo-'bhisekam
niskincananam na vrnéta yavat
(S.B., 7.5.32)*

Bisogna prendere rifugio in un puro devoto, il quale non ha niente a che vedere con questo mondo materiale, ma è solo impegnato nel servizio di devozione. soltanto servendo lui, la condizione delle influenze materiali può essere trascesa. In questo verso si raccomanda di servire i piedi di loto del più elevato tra gli *yogi*, il devoto; *yogesvara-upasanaya*. servire il devoto più elevato significa ascoltare da lui le glorie di Dio, la Persona suprema. Ascoltare le glorie di Dio, la Persona suprema, significa ottenere una vita virtuosa. Nella *Bhagavad-gita* (7.28) è anche detto che senza essere virtuosi non ci si può impegnare nel servizio devozionale.

*yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
te dvandva-moha-nirmukta
bhajanti mam drdha-vratah*

Per diventare fissi nel servizio di devozione bisogna purificarsi completamente dalla contaminazione delle influenze della natura materiale. Per agire nel servizio devozionale la prima cosa che viene richiesta è *adau gurv-asrayam*: bisogna accettare un maestro spirituale autentico e informarsi da lui sui doveri trascendentali che ci sono stati assegnati (*sad-dharma-prccha*), quindi seguire le orme di grandi e sante personalità i devoti (*sadhu marga-anugamanam*). Queste sono le istruzioni date da Srila Rupa Gosvami nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu*. Concludendo, si può affermare che per accrescere il nostro attaccamento per Dio, la Persona suprema, dobbiamo accettare un maestro spirituale autentico e imparare da lui i metodi del servizio devozionale, ascoltando da lui il messaggio trascendentale e le glorie di Dio, la Persona

suprema. In questo modo è possibile rafforzare la propria convinzione sul servizio devozionale, e allora sarà molto facile aumentare il nostro attaccamento per Dio, la Persona suprema.

VERSO 23

*arthendriyarama-sagosthy-atrsnaya
tat-sammatanam aparigrahena ca
vivikta-rucya paritosa atmani
vina harer guna-piyusa-panat*

TRADUZIONE

Bisogna progredire nella vita spirituale evitando la compagnia di persone che sono interessate soltanto alla gratificazione dei sensi e al denaro. Non solo bisogna evitare queste persone, ma si devono anche evitare coloro che cercano la compagnia di tali persone. si deve modellare la propria vita in modo da non poter vivere in pace senza bere il nettare delle glorie di Dio, la Persona suprema, Hari. In questo modo ci si può elevare, provando disgusto per il piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale ognuno s'interessa del denaro e del piacere dei sensi. L'unico obiettivo, infatti, è guadagnare più denaro possibile e usarlo per soddisfare i sensi. Srila Sukadeva Gosvami descrive così le attività delle persone materialiste:

*nidraya hriyate naktam
vyavayena ca va vayah
diva carthehaya rajan
kutumba-bharanena va
(S.B., 2.1.3)*

Questo è il tipico esempio di un materialista. Di notte spreca il tempo dormendo più di sei ore, o nei rapporti sessuali. Questa è la sua occupazione di notte, e il mattino va in ufficio o al posto di lavoro per guadagnare. Col denaro guadagnato si preoccupa subito di comprare delle cose per i figli e per altre persone. Tali persone non s'interessano mai di capire il valore della vita —chi è Dio, chi è l'anima individuale, qual è la sua relazione con Dio e così via. La situazione è così degradata che anche le persone considerate religiose ora s'interessano soltanto della gratificazione dei sensi. Il numero dei materialisti in questa età di Kali è aumentato più che in ogni altro periodo, perciò le persone interessate a tornare a Dio, nella nostra dimora originale, non soltanto dovrebbero impegnarsi al servizio di anime realizzate, ma dovrebbero anche abbandonare la compagnia dei materialisti, che mirano solo a guadagnare denaro per usarlo nella gratificazione dei sensi. Non dovrebbero nemmeno condividere gli scopi dei materialisti, cioè il denaro e la gratificazione dei sensi. Perciò è detto, *bhaktih paresanubhavo viraktir anyatra ca* (S.B., 11.2.42). Per progredire nel servizio devozionale non bisogna essere interessati al modo di

vivere dei materialisti. Ciò che fa la soddisfazione dei devoti non presenta alcun interesse per i non-devoti.

La semplice negazione, o l'abbandono della compagnia delle persone materialiste, non basterà. Dobbiamo avere qualche impegno. Vediamo talvolta che una persona desiderosa di avanzare spiritualmente interrompe i rapporti sociali con i materialisti e si ritira in un luogo solitario, cosa che è raccomandata soprattutto agli *yogi*. Tuttavia, non è questo comportamento che può aiutare una persona nel suo progresso spirituale; questi *yogi*, infatti, cadono molto spesso, come possiamo vedere dai numerosi esempi. Quanto ai *jnani*, essi generalmente cadono se non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore. Gli impersonalisti o i nichilisti possono limitarsi a evitare la compagnia materiale, ma non possono rimanere fissi nella Trascendenza senza impegnarsi nel servizio di devozione. L'inizio del servizio di devozione consiste nell'ascoltare le glorie del Signore supremo, come raccomanda questo verso, *vina harer guna-piyusa-panat*. Bisogna bere il nettare delle glorie di Dio, la Persona suprema, cioè ci si deve sempre impegnare nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore. Questo è il primo metodo per avanzare nella vita spirituale, come raccomanda anche Sri Caitanya Mahaprabhu nel *Caitanya Caritamṛta*. se vogliamo fare qualche progresso nella vita spirituale, per nostra grande fortuna, potremo incontrare un maestro spirituale autentico, e da lui potremo imparare ciò che riguarda Krishna. servendo il maestro spirituale e Krishna si ottiene il seme del servizio devozionale (*bhakti-lata-bija*); se piantiamo questo seme nel nostro cuore e lo innaffiamo con l'ascolto e col canto, esso si svilupperà in una rigogliosa *bhakti-lata*, la pianta rampicante della *bhakti*. Questa pianta rampicante è così forte che penetra le coperture dell'universo, raggiungendo il mondo spirituale, e continua a crescere sempre più finché raggiunge e prende rifugio ai piedi di loto di Krishna, come un rampicante comune cresce sempre più fino a raggiungere il solido rifugio di un tetto; allora attecchisce saldamente e produce i frutti desiderati. La vera causa dello sviluppo di questi frutti, definiti il nettare dell'ascolto delle glorie del Signore supremo, è il fatto di innaffiare la piantina del servizio devozionale con l'ascolto e col canto. Ciò significa che non si può vivere fuori della società dei devoti; bisogna vivere in loro compagnia, perché così si può mantenere un contatto costante col canto e l'ascolto delle glorie del Signore. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato iniziato a questo scopo, in modo che centinaia di centri della ISKCON diano alla gente la possibilità di ascoltare e cantare, di accettare il maestro spirituale e di dissociarsi dalla compagnia di persone materialmente interessate; in questo modo si può fare un solido avanzamento sulla via del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 24

*ahimsaya paramahamsya-caryaya
smṛtya mukundacaritagrya-sidhuna
yamair akamair niyamais capy anindaya
nirihaya dvandva-titiksaya ca*

TRADUZIONE

Un candidato per l'avanzamento spirituale dev'essere non-violento, deve seguire le orme dei grandi *acarya*, ricordare sempre il nettare dei divertimenti di Dio, la Persona suprema, deve seguire i principi regolatori senza mantenere desideri materiali, e mentre segue questi principi regolatori non deve ingiuriare gli altri. Un devoto dovrebbe fare una vita molto semplice e non essere turbato dalle dualità di elementi opposti. Egli dovrebbe imparare a tollerarli.

SPIEGAZIONE

I devoti sono in realtà persone sane, *sadhu*. La prima qualità di un *sadhu*, un devoto, è l'*ahimsa*, la non-violenza. Le persone che desiderano intraprendere il sentiero del servizio devozionale o che desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale, devono dapprima praticare l'*ahimsa*, la non-violenza. Un *sadhu* è definito *titiksavah karunikah* (S.B., 3.25.21). Un devoto dovrebbe essere tollerante e molto compassionevole verso gli altri. se, per esempio un devoto subisce un insulto personale, dovrebbe tollerarlo, ma se è qualcun altro a essere insultato, il devoto non deve tollerarlo. Il mondo intero è pieno di violenza, e il primo dovere del devoto è quello di fermare questa violenza, compreso il massacro inutile degli animali. Il devoto non è amico solo della società degli uomini, ma di tutti gli esseri viventi, perché vede tutti gli esseri come figli di Dio, la Persona suprema. Non pretende di essere l'unico figlio di Dio, né permette che tutti gli altri esseri siano uccisi, considerandoli privi di anima. Questo genere di filosofia non è mai sostenuta da un puro devoto del Signore, che è *suhrdah sarva-dehinam*. Il vero devoto è amico di tutti gli esseri. Nella *Bhagavad-gita* Krishna afferma di essere il padre di tutte le specie di esseri viventi, perciò il devoto di Krishna è sempre un amico per tutti. Questa è l'*aihsa*. La non-violenza può essere praticata solo quando si seguono le orme dei grandi *acarya*. secondo la nostra filosofia *vaisnava*, dobbiamo dunque seguire i grandi *acarya* delle quattro *sampradaya*, ossia la successione dei maestri.

Cercare di progredire nella vita spirituale al di fuori delle successioni di maestri spirituali è semplicemente ridicolo. Per questa ragione è detto *acaryavan puruso veda*: colui che segue la successione di maestri, degli *acarya*, sa come stanno le cose (*Chandogya Up.*, 6.14.2). *Tad-vijnanartham sa gurum evabhigacchet*: per capire la conoscenza trascendentale bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico (*Mundaka Up.*, 1.2.12). La parola *smrtya* è molto importante nella vita spirituale; *smrtya* significa ricordare sempre Krishna. La vita dev'essere modellata in modo tale che non si possa rimanere soli senza pensare a Krishna. Dovremmo vivere in Krishna, in modo che mangiando, dormendo, camminando o lavorando possiamo rimanere solo in Krishna. La nostra Associazione per la Coscienza di Krishna ci raccomanda di organizzare la nostra vita in modo da poter sempre ricordare Krishna. Nella nostra ISKCON i devoti, anche quando sono occupati a fabbricare l'incenso *spiritual sky*, ascoltano le glorie di Krishna o quelle dei suoi devoti. Gli *sastra* raccomandano, *smartavyah satatam visnuh*: Sri Visnu dev'essere sempre ricordato, costantemente. *Vismartavyo na jatucit*: Visnu non dovrebbe mai essere

dimenticato. Questo è il modo di vivere, proprio della vita spirituale, *smrtya*, questo ricordo del Signore può essere continuo, se ascoltiamo costantemente parlare di Lui; perciò in questo verso si raccomanda, *mukunda-caritagrya-sédhuna*. *sédhu* significa "nettare". Ascoltare le glorie di Krishna dallo *Srimad-Bhagavatam* o dalla *Bhagavad-gita*, o da altre scritture autentiche, significa vivere in coscienza di Krishna. Questa concentrazione nella coscienza di Krishna può essere raggiunta da persone che seguono rigorosamente i principi regolatori. Abbiamo raccomandato ai devoti del nostro Movimento per la Coscienza di Krishna di cantare sedici giri di *japa* al giorno e di seguire i principi regolatori, perché ciò li aiuterà a diventare fissi sulla via del progresso spirituale.

Questo verso afferma inoltre che controllando i sensi (*yamaih*) è possibile avanzare. Controllando i sensi si può diventare uno *svami* o un *Gosvami*. La persona che gode di questo eccezionale titolo, *svami* o *Gosvami*, deve controllare rigidamente i suoi sensi. In verità egli dev'essere padrone dei suoi sensi. Ciò è possibile quando non si desidera alcuna gratificazione materiale dei sensi. se accade che i sensi desiderino agire in modo indipendente, bisogna controllarli. se evitiamo accuratamente la gratificazione dei sensi materiali, riusciremo facilmente a controllare i sensi.

Un'altra parola importante usata a questo proposito è *anindaya* —non dovremmo criticare i metodi religiosi degli altri. Esistono differenti tipi di metodi religiosi che operano sulla base delle differenti influenze della natura materiale. Quelli che operano sotto l'influenza dell'ignoranza e della passione non possono essere perfetti come il metodo che opera sotto l'influenza della virtù. Poiché nella *Bhagavad-gita* ogni cosa è stata divisa secondo tre suddivisioni qualitative, anche i metodi religiosi seguono questa classificazione. Quando la gente è situata prevalentemente sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, avrà un metodo religioso che risentirà della medesima influenza. Invece di criticare questi sistemi, il devoto dovrà incoraggiare coloro che li seguono a rimanere fedeli a tali principi, in modo che possano gradualmente arrivare al piano della religione in virtù. La semplice critica agiterà soltanto la mente del devoto, perciò egli dovrebbe tollerare e imparare a porre un freno all'agitazione.

Un altro aspetto del devoto è *nirihaya*, vita semplice. *Niriha* significa "gentile", "mite" o "Semplice". Un devoto non dovrebbe vivere in modo lussuoso e cercare di imitare i materialisti. Per il devoto è raccomandata una vita semplice unita a un pensiero elevato. Il devoto dovrebbe accettare solo ciò che gli è necessario per tenere il corpo materiale in forma allo scopo di adempiere il servizio devozionale. Non dovrebbe mangiare o dormire più del necessario. Mangiare per vivere, e non vivere per mangiare, e dormire solo sei o sette ore al giorno sono i principi che i devoti dovrebbero seguire. Finché avremo un corpo, questo sarà soggetto all'influenza dei cambiamenti di stagione e di clima, a malattie e ai disturbi naturali, cioè alle triplici sofferenze dell'esistenza materiale. Non possiamo evitarlo. Talvolta riceviamo lettere dai devoti neofiti che ci chiedono perché mai, pur seguendo la coscienza di Krishna, essi sono ammalati. Dovrebbero imparare da questo verso che devono diventare tolleranti (*dvandva-titiksaya*). Questo è il mondo della dualità: non dobbiamo pensare che, per il fatto che ci siamo ammalati, siamo caduti dalla coscienza di

Krishna. La coscienza di Krishna può continuare senza essere ostacolata da alcun problema materiale. Sri Krishna consiglia dunque nella *Bhagavad-gita* (2.14), *tams titiksasva bharata*: "Caro Arjuna, cerca di tollerare tutti questi disturbi, e rimani fisso nelle tue attività coscienti di Krishna."

VERSO 25

*harer muhus tatpara-karna-pura-
gunabhidhanena vijrmbhamanaya
bhaktya hy asangah sad-asaty anatmani
syam nirgune brahmani canjasa ratih*

TRADUZIONE

Il devoto dovrebbe coltivare gradualmente il servizio devozionale con l'ascolto costante delle qualità trascendentali di Dio, la Persona suprema. I suoi divertimenti sono come decorazioni ornamentali sugli orecchi dei devoti. Offrendo il servizio devozionale ed elevandosi al di sopra delle influenze materiali, ci si può facilmente fissare nella Trascendenza, in Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso viene citato soprattutto per confermare la validità del metodo devozionale dell'ascolto. Il devoto non ama ascoltare ciò che non si riferisce alle attività spirituali o ai divertimenti di Dio, la Persona suprema. Possiamo aumentare la nostra inclinazione verso il servizio devozionale ascoltando la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* da anime realizzate. Quanto più ascoltiamo da anime realizzate, tanto più avanziamo nella nostra vita devozionale. Quanto più avanziamo nella vita devozionale, tanto più ci distacciamo dal mondo materiale. Quanto più ci distacciamo dal mondo materiale, come spiegò Sri Caitanya Mahaprabhu, tanto più potremo accrescere il nostro attaccamento per Dio, la Persona suprema. Il devoto che vuole veramente progredire nel servizio devozionale e tornare a Dio, alla nostra dimora originale, deve dunque perdere interesse per la gratificazione dei sensi e per la compagnia di persone che cercano il denaro e il piacere dei sensi. Questo è il consiglio di Sri Caitanya Mahaprabhu:

*niskincanasya bhagavad-bhajanonmukhasya
param param jigamisor bhava-sagarasya
sandarsanam visayinam atha yositam ca
ha hanta hanta visa-bhaksanato 'py asadhu
(Cc., Madhya 11.8)*

La parola *brahmani* usata in questo verso è stata commentata dagli impersonalisti o dai recitatori di professione del *Bhagavatam*, che sono tra i più ardenti sostenitori del sistema delle caste legate al principio demoniaco che è il diritto di nascita. Essi sostengono che *brahmani* significa il Brahman impersonale. Ma non potrebbero arrivare a questa conclusione senza escludere dal contesto le parole *bhaktya* e *gunabhidhanena*. secondo gli impersonalisti,

non esistono qualità trascendentali nel Brahman impersonale, perciò dobbiamo capire che *brahmani* significa "di Dio, la Persona suprema". Krishna è Dio, la Persona suprema, come riconosce Arjuna nella *Bhagavad-gita*. Per questa ragione, quando si usa la parola *brahma*, ci si deve riferire a Krishna, e non allo splendore impersonale del Brahman. *Brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate* (S.B., 1.2.11). Brahman, Paramatma e Bhagavan possono tutti essere considerati Brahman nel loro complesso, ma quando si fa riferimento alla parola *bhakti* o si ricordano le qualità trascendentali, ci si deve riferire a Dio, la Persona suprema, e non al Brahman impersonale.

VERSO 26

*yada ratir brahmani naisthiki puman
acaryavan jnana-viraga-ramhasa
dahaty aviryam hrdayam Jiva-kosam
pancatmakam yonim ivotthito 'gnih*

TRADUZIONE

Dopo aver reso stabile, per la grazia del maestro spirituale, il suo attaccamento verso Dio, la Persona suprema, e aver risvegliato la conoscenza e il distacco, l'essere individuale, situato nel cuore all'interno del corpo e coperto dai cinque elementi, brucia le sue coperture materiali, proprio come il fuoco che scaturisce dal legno brucia il legno stesso.

SPIEGAZIONE

E' detto che il *Jivatma*, l'anima individuale, e il Paramatma vivono insieme all'interno del cuore, e i *Veda* in particolare affermano: *hrdi hy ayam atma*, l'anima e l'Anima suprema vivono insieme nel cuore. L'anima individuale è liberata quando esce dal cuore materiale o quando purifica il cuore rendendolo spirituale. L'esempio di questo verso è molto appropriato: *yonim ivotthito 'gnih*. Il fuoco, Agni, esce dal legno, e a causa sua il legno è completamente distrutto. similmente, quando un essere individuale accresce il suo attaccamento per Dio, la Persona suprema, dev'essere considerato simile al fuoco. Un fuoco che arde è visibile perché manifesta luce e calore; similmente, quando l'essere individuale all'interno del cuore è illuminato dalla piena conoscenza spirituale e si distacca dal mondo materiale, brucia le coperture materiali costituite dai cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— e si libera dalle cinque forme di attaccamento materiale: l'ignoranza, il falso ego, l'attaccamento al mondo materiale, l'invidia e la coscienza materiale. Perciò, la parola *pancatmakam*, di cui parla questo verso, si riferisce sia ai cinque elementi sia alle cinque coperture della contaminazione materiale. Quando tutte queste coperture sono ridotte in cenere dal fuoco ardente della conoscenza e del distacco, ci si stabilisce fermamente nel servizio devozionale al Signore supremo. se non si prende rifugio in un maestro spirituale autentico, e non si sviluppa l'attrazione per Krishna seguendo le istruzioni del maestro spirituale, non è possibile rimuovere dal cuore materiale le cinque coperture dell'essere vivente. L'essere vivente ha il suo centro nel cuore, rimuoverlo dal

cuore significa liberarlo: questo è il metodo giusto. Bisogna prendere rifugio in un maestro spirituale autentico, e seguendo le sue istruzioni, aumentare la nostra conoscenza del servizio devozionale, distaccarsi dal mondo materiale e ottenere così la liberazione. Un devoto elevato non vive dunque nel corpo materiale ma nel suo corpo spirituale, come una noce di cocco matura rimane staccata dal guscio, anche se si trova ancora al suo interno. Il corpo del puro devoto è chiamato dunque *cin-maya-sarira*, "corpo spiritualizzato". In altre parole, il corpo del devoto non è a contatto con le attività materiali, perciò il devoto è sempre liberato (*brahma-bhuyaya kalpate*), come è confermato nella *Bhagavad-gita* (14.26). Anche Srila Rupa Gosvami lo conferma:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

"In qualunque condizione si trovi, una persona completamente impegnata con il corpo, la mente e le parole al servizio del Signore, è già liberata, anche in questo corpo."

VERSO 27

*dagdhasayo mukta-samasta-tad-guno
naivatmano bahir antar vicaste
paratmanor yad-vyavadhanam purastat
svapne yatha purusas tad-vinase*

TRADUZIONE

Quando una persona si libera da ogni desiderio materiale e da tutte le qualità materiali, supera la distinzione tra le azioni esterne e le azioni interne. In quel momento, la differenza tra l'anima e l'Anima suprema, preesistente alla realizzazione del sé, è annullata. Quando il sogno finisce, la distinzione tra il sogno e colui che sogna non esiste più.

SPIEGAZIONE

Secondo quanto afferma Srila Rupa Gosvami (*anyabhilasita-sunyam*), bisogna essere liberi da ogni desiderio materiale. Quando si raggiunge questo stadio, non c'è più bisogno della conoscenza speculativa o delle attività interessate. Una persona, situata in questa condizione di esistenza, dev'essere considerata libera dal corpo materiale; l'esempio è già stato dato prima —una noce di cocco, quando è matura, si stacca dal guscio esterno. Questo è il livello della liberazione. Come dice lo *Srimad-Bhagavatam* (2.10.6), *mukti* (liberazione) significa *svarupena vyavasthitih*, situarsi nella propria condizione costituzionale. Tutti i desideri materiali esistono finché ci si trova nella concezione di esistenza basata sul corpo, ma quando si realizza di essere un eterno servitore di Krishna, i desideri non sono più materiali. Il devoto comincia ad agire in questa coscienza; in altre parole, quando i desideri materiali relativi al corpo hanno fine, si è veramente liberati.

Quando una persona si libera dalle influenze materiali non fa più nulla per la propria gratificazione dei sensi. Da quel momento tutte le attività che compie sono assolute. Allo stato condizionato le attività sono di due tipi: si agisce a favore del corpo, e simultaneamente per la liberazione. Quando è completamente libero da ogni desiderio materiale e da tutte le influenze materiali, il devoto trascende la dualità dell'azione per il corpo e per l'anima; a questo punto il concetto corporeo dell'esistenza è completamente superato. Perciò Srila Rupa Gosvami dice:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

Quando una persona è completamente fissa nel servizio al Signore è liberata in qualsiasi condizione di vita. E' definita quindi *Jivan-muktah*, liberata anche in questo corpo. In questa condizione liberata la distinzione tra l'azione per la gratificazione dei sensi e l'azione per la liberazione non esiste più. Quando una persona è libera dal desiderio della gratificazione dei sensi non deve più subire le reazioni del lamento e dell'illusione. Le attività compiute dai *karmi* e dai *jnani* sono soggette al lamento e all'illusione, ma non quelle di una persona realizzata e liberata che agisce soltanto per il Signore supremo. Questo è il livello dell'unità, che consiste nel fondersi nell'esistenza di Dio, la Persona suprema. Ciò significa che l'anima individuale, anche se mantiene la propria individualità, non ha più interessi separati; è completamente immersa nel servizio al Signore e non ha niente da fare per la propria gratificazione dei sensi. Per questa ragione vede soltanto Dio, la Persona suprema, e non sé stesso; i suoi interessi personali svaniscono completamente. Quando una persona esce da un sogno, il sogno svanisce. Quando una persona sogna può considerarsi un re e vedere gli oggetti relativi a questa posizione, i suoi soldati e così via, ma non appena il sogno finisce, non vede più niente oltre a sé stesso; similmente, una persona liberata capisce di essere un frammento del Signore Supremo ed agisce secondo il desiderio del Signore supremo. Non c'è quindi alcuna distinzione tra lei e il Signore supremo, sebbene entrambi mantengano la propria individualità. *Nityo nityanam cetanas cetananam*: questa è la perfetta concezione dell'unità, per quanto si riferisce all'Anima suprema e all'anima individuale.

VERSO 28

*atmanam indriyartham ca
param yad ubhayor api
saty asaya upadhau vai
puman pasyati nanyada*

TRADUZIONE

Durante la sua esistenza tesa al piacere dei sensi, l'anima si crea differenti desideri, e per questa ragione deve sottoporsi alle diverse

designazioni, ma quando è situata nella posizione trascendentale, non è interessata a nient'altro che a soddisfare i desideri del Signore.

SPIEGAZIONE

L'anima spirituale, coperta dai desideri materiali, è considerata anche coperta dalle designazioni che appartengono a quel particolare tipo di corpo; si considera perciò un animale, un uomo, un essere celeste, un uccello, una bestia feroce e così via. A causa del falso ego, è influenzata in tanti modi dalle false identificazioni, e fa distinzione tra materia e spirito poiché è coperta dagli illusori desideri materiali. Quando un persona si libera da tali designazioni, la distinzione tra materia e spirito non c'è più; a questo punto lo spirito diventa l'elemento predominante. Finché siamo coperti dai desideri materiali, crediamo di essere i padroni o i beneficiari. Agiamo allora per la gratificazione dei sensi e siamo soggetti ai tormenti della materia, la gioia e il dolore. Ma liberandoci da questo concetto dell'esistenza, non resteremo più a lungo soggetti alle designazioni, e vedremo ogni cosa come spirituale, in relazione al Signore supremo. Srila Rupa Gosvami spiega ciò nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.2.255):

*anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate*

La persona liberata non ha attaccamenti per qualcosa di materiale o per la gratificazione dei sensi; capisce che ogni cosa è in relazione a Dio, la Persona suprema, e che ogni cosa dev'essere quindi impegnata al servizio del Signore. Perciò non abbandona nulla. La necessità di rinunciare a qualcosa non si pone, perché il *paramahansa* sa come impegnare tutto al servizio del Signore. In origine tutto è spirituale; niente è materiale. Anche nel *Caitanya-caritamrta* (*Madhya*, 8.274) è spiegato che un *maha-bhagavata*, un devoto molto elevato, non ha una visione materiale:

*sthavara-jangama dekhe, na dekhe tara murti
sarvatra haya nija ista-deva-sphurti*

Sebbene veda alberi, montagne e altri esseri che si muovono sulla Terra, vede ogni cosa come creazione del Signore supremo, e in quest'ordine d'idee vede solo il Creatore e non il creato. In altre parole, egli non distingue più tra il creato e il Creatore, perché vede solo Dio, la Persona suprema, in ogni cosa. Vede Krishna in ogni cosa e ogni cosa in Krishna. Questa è la vera unità.

VERSO 29

*nimitte Sati sarvatra
jaladav api purusah
atmanas ca parasyapi
bhidam pasyati nanyada*

TRADUZIONE

Soltanto per cause diverse una persona percepisce una differenza tra sé e gli altri, come il riflesso di un corpo si manifesta in modo differente sull'acqua, sull'olio o in uno specchio.

SPIEGAZIONE

L'anima spirituale è una, Dio, la Persona suprema. Egli si manifesta nelle sue espansioni *svamsa* e *vibhinnamsa*. I *Jiva* sono espansioni *vibhinnamsa*, mentre i diversi *avatara* del Signore Supremo sono espansioni *svamsa*. Esistono dunque differenti potenze del Signore supremo, e vi sono differenti espansioni di queste potenze. Perciò, per differenti ragioni, vi sono differenti espansioni dello stesso e unico principio, Dio, la Persona suprema. Capire ciò costituisce la vera conoscenza, ma quando l'essere individuale è coperto dall'*upadhi*, cioè dal corpo con le sue designazioni, vede differenze, come un uomo percepisce in modo differente il suo riflesso sull'acqua, sull'olio o in uno specchio. Un'immagine riflessa sull'acqua sembra muoversi, mentre quando è riflessa sul ghiaccio appare ferma, e riflessa sull'olio appare indistinta. L'oggetto riflesso è uno, ma in differenti condizioni si manifesta in modo differente. Quando l'elemento modificatore viene rimosso, tutto si riduce a uno. In altre parole, quando, attraverso la pratica del *bhakti-yoga*, si giunge allo stadio più perfetto della vita, detto *paramahamsa*, si vede soltanto Krishna in ogni luogo; non c'è alcun altro obiettivo. Per concludere, l'essere si manifesta, per differenti cause, in forme diverse —come animale, essere umano, essere celeste, albero e così via—, ma in realtà ogni essere appartiene alla potenza marginale del Signore supremo. Per questa ragione, come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (5. 18), una persona che vede veramente l'anima non fa distinzioni tra un *brahmana* erudito, una mucca, un elefante o un cane. *Panditah sama-darsinah*, una persona veramente colta vede solo l'essere vivente e non la copertura esterna. La differenza è dovuta al risultato dei differenti *karma*, ossia delle attività interessate; e quando queste attività si fermano, trasformandosi in atti di devozione, possiamo capire che non esiste alcuna differenza tra noi e chiunque altro, indipendentemente dalla forma. Questo è possibile solo nell'ambito della Coscienza di Krishna. Questo Movimento riunisce uomini di tutte le razze, da tutte le parti del mondo, ma poiché essi si considerano servitori di Dio, la Persona suprema, non fanno differenza tra nero e bianco, giallo o rosso. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è dunque l'unico mezzo per rendere l'uomo libero da ogni designazione.

VERSO 30

*indriyair visayakrstair
aksiptam dhyayatam manah
cetanam harate buddheh
stambas toyam iva hradat*

TRADUZIONE

Quando la mente e i sensi sono attratti dagli oggetti dei sensi nell'intento di goderne, la mente si agita. Immersa continuamente nel pensiero di questi oggetti, la vera coscienza è quasi perduta, come l'acqua di un lago che è gradualmente risucchiata dall'erba alta sulla riva.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega molto bene come la nostra originale coscienza di Krishna si inquina, e gradualmente diventiamo quasi completamente dimentichi della nostra relazione con il Signore supremo. Nel verso precedente c'era l'esortazione a mantenere vivo il contatto con il servizio devozionale, in modo che il fuoco ardente di questo servizio di devozione possa gradualmente ridurre in cenere i desideri materiali, liberandoci dal ciclo di nascite e morti ripetute. Questo è anche il modo che ci permette di mantenere indirettamente una ferma fede nei piedi di loto di Dio, la Persona suprema. Quando permettiamo alla mente di pensare sempre alla gratificazione dei sensi, essa diventa la causa del nostro legame con la materia, e se la gratificazione dei sensi occupa tutti i nostri pensieri, non riusciremo a dimenticarla, nemmeno con una pratica continua, pur desiderando la coscienza di Krishna. Chi adotta l'ordine del *sannyasa* ma non è capace di controllare la mente, penserà agli oggetti del piacere dei sensi, cioè alla famiglia, alla società, a una casa di lusso e così via. Anche se andasse sull'Himalaya o nella foresta, la sua mente continuerebbe a pensare agli oggetti della gratificazione dei sensi, e in questo modo, gradualmente l'intelligenza ne sarebbe turbata. E quando l'intelligenza è turbata si perde il gusto originale per la coscienza di Krishna.

L'esempio di questo verso è molto appropriato. Un grande lago le cui rive circostanti sono coperte tutt'intorno dall'erba *kusa*, alta come colonne, vedrà le sue acque prosciugarsi; similmente, quando le colonne imponenti del desiderio materiale crescono, l'acqua chiara della coscienza si prosciugherà. Bisogna dunque tagliare o eliminare fin dall'inizio queste colonne di erba *kusa*. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha insegnato che se non ci preoccupiamo fin dall'inizio delle erbacce del campo, saranno loro a servirsi degli elementi fertilizzanti e dell'acqua, e le piante del campo seccheranno. Il desiderio materiale per il piacere dei sensi è la causa della nostra caduta in questo mondo materiale, ed è per questa ragione che subiamo continuamente le triplici sofferenze della materia, e inoltre la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte continua. Ma se rivolgiamo i nostri desideri al servizio d'amore trascendentale al Signore, i nostri desideri si purificano. Non possiamo uccidere il desiderio, ma dobbiamo purificarlo dalle differenti designazioni. se pensiamo sempre di appartenere a una particolare nazione, società o famiglia, e pensiamo continuamente ad esse, saremo gravemente coinvolti nella vita condizionata fatta di nascite e morti. Ma se i nostri desideri, applicati al servizio del Signore, si purificano, immediatamente potremo liberarci dalla contaminazione materiale.

VERSO 31

*bhrasyaty anusmrtis cittam
jnana-bhramsah smrti-ksaye*

*tad-rodham kavayah prahur
atmapahnavam atmanah*

TRADUZIONE

Quando ci si allontana dalla propria coscienza originale, si perde la capacità di ricordare la posizione precedente o di riconoscere quella attuale. Quando il ricordo è perduto, tutta la conoscenza acquisita poggia su false basi. Quando ciò accade, i grandi studiosi ritengono che l'anima sia perduta.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale, l'anima è sempre esistente ed eterna. Non può disperdersi, ma i grandi studiosi dicono che essa è perduta quando la vera conoscenza non è applicata. Questa è la differenza tra gli animali e gli esseri umani. secondo i filosofi meno intelligenti, gli animali non hanno un'anima, ma in realtà gli animali hanno l'anima. sembra, tuttavia, che essi abbiano perso l'anima a causa della loro ignoranza grossolana. senza l'anima un corpo non può più muoversi. Questa è la differenza tra un corpo vivo e un corpo morto. Quando l'anima esce dal corpo, questo diventa un cadavere, ma l'anima è detta perduta quando non manifesta una conoscenza adeguata. La nostra coscienza originale è la coscienza di Krishna, perché noi siamo suoi frammenti. Quando questa coscienza viene sviata, e ci troviamo nell'atmosfera materiale che inquina la coscienza originale, pensiamo di essere un prodotto degli elementi materiali. Allora perdiamo il vero ricordo della nostra posizione di frammenti di Dio, la Persona suprema, come un uomo che dorme dimentica sé stesso. In questo modo, quando le attività della vera coscienza sono ostacolate, tutte le attività dell'anima perduta si svolgono su una falsa base. Oggi, la civiltà umana agisce su una falsa piattaforma di identificazione col corpo; perciò si può dire che gli uomini di questa era abbiano perso l'anima, e in questo senso essi non sono meglio degli animali.

VERSO 32

*natah parataro loke
pumsah svartha-vyatikramah
yad-adhy anyasya preyastvam
atmanah sva-vyatikramat*

TRADUZIONE

L'ostacolo più grande al nostro vero interesse è pensare che altri argomenti siano più piacevoli della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

La vita umana è destinata soprattutto alla realizzazione del sé. "Il sé" indica sia l'Anima suprema sia l'anima individuale, cioè Dio, la Persona suprema, e l'essere individuale. Ma quando una persona s'interessa maggiormente del corpo e della gratificazione dei sensi, si crea degli ostacoli sulla via della

realizzazione del sé. E' l'influenza di *maya* che ci fa diventare più interessati alla gratificazione dei sensi, che è vietata in questo mondo per coloro che s'interessano alla realizzazione spirituale. Invece di interessarsi alla gratificazione dei sensi, dovremmo indirizzare le nostre attività verso la soddisfazione dei sensi dell'Anima suprema. Tutte le nostre attività che si oppongono a questo principio sono certamente contrarie ai nostri interessi.

VERSO 33

*arthendriarthabhidhyanam
sarvarthapahnava nram
bhramsito jnana-vijnanad
yenavisati mukhyatam*

TRADUZIONE

Il pensiero costante, proprio della società umana, di guadagnare denaro e di usarlo per la gratificazione dei sensi porta alla distruzione del vero interesse di ognuno. Quando ci si priva della conoscenza e del servizio devozionale, si entra nelle specie di vita più basse, come quelle degli alberi e delle pietre.

SPIEGAZIONE

Jnana, o conoscenza, significa comprendere la propria posizione costituzionale, e *vijnana* si riferisce all'applicazione pratica di questa conoscenza. Nella forma umana bisogna raggiungere la posizione del *jnana* e del *vijnana*; ma se nonostante questa grande opportunità non sviluppiamo la conoscenza e l'applicazione pratica di questa conoscenza, con l'aiuto di un maestro spirituale e degli *sastra* —in altre parole, se si spreca questa occasione—, nella vita successiva rinasciamo sicuramente in specie di vita immobili, come le colline, le montagne, gli alberi, le piante e così via. Questo stadio di vita è chiamato *punyatam* o *mukhyatam*, cioè specie in cui tutte le attività sono ridotte a zero. I filosofi che sostengono la sospensione di tutte le attività sono detti *sunyavadi*. Per legge di natura, le nostre attività devono essere gradualmente indirizzate verso il servizio devozionale, ma esistono dei filosofi che invece di purificare le loro attività, cercano di ridurle a zero, di svuotarsi di ogni attività. Questa assenza di attività è rappresentata dagli alberi e dalle colline; questa è la forma di punizione inflitta dalle leggi della natura. se non adempiremo correttamente la missione della nostra vita, con la realizzazione del sé, la natura ci castigherà riducendoci all'inazione, nella forma di alberi e colline. Le attività tese alla gratificazione dei sensi sono condannate in questo verso. Chi pensa sempre a guadagnare denaro e a soddisfare i sensi sta seguendo una via suicida. In realtà, tutta la società umana sta seguendo questa via. In un modo o nell'altro, tutti sono determinati ad avere il denaro, mendicandolo, prendendolo in prestito o rubandolo, per usarlo nella gratificazione dei sensi. Una civiltà di questo genere è il più grande ostacolo sulla via della realizzazione spirituale.

VERSO 34

*na kuryat karhicit sangam
tamas tivram titirisuh
dharmartha-kama-moksanam
yad atyanta-vighatakam*

TRADUZIONE

Coloro che desiderano vivamente attraversare l'oceano dell'ignoranza non devono stare a contatto con l'influenza dell'ignoranza, perché le attività edonistiche sono il più grande ostacolo alla realizzazione dei principi religiosi, alla realizzazione dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi regolata e infine della liberazione.

SPIEGAZIONE

I quattro fondamentali modi di vita permettono di vivere in conformità dei principi religiosi, di guadagnare del denaro secondo la propria posizione nella società, permettono ai sensi di godere degli oggetti dei sensi secondo determinate regole, e di progredire sulla via della liberazione dall'attaccamento materiale. Finché il corpo esiste, non sarà possibile diventare completamente liberi da tutti questi interessi materiali; ciò non significa però che si debba agire soltanto per la gratificazione dei sensi e per guadagnare denaro a questo solo scopo, sacrificando tutti i principi religiosi. Oggi, la civiltà umana non si preoccupa dei principi religiosi, ma s'interessa moltissimo di uno sviluppo economico indipendente dalla religione. Nel mattatoio, per esempio, i macellai ottengono denaro facilmente, ma questi affari non si basano certo sui principi della religione. Così ci sono molti locali notturni per la gratificazione dei sensi, e case di prostituzione per il sesso. Certamente, nel matrimonio la vita sessuale è permessa, ma la prostituzione è proibita; tutte le nostre attività, infatti, devono essere dirette verso la mèta finale, la liberazione, la libertà dagli artigli dell'esistenza materiale. Per esempio, benché il governo possa dare licenze per negozi di liquori, ciò non significa che si debbano aprire negozi di liquori senza restrizioni e smerciare alcolici in modo illecito. Licenza significa restrizione. Nessuno deve prendere una licenza per vendere zucchero, frumento o latte, perché non c'è bisogno di limitare queste cose. In altre parole, è consigliabile non agire in modo da ostacolare il regolare processo di avanzamento nella vita spirituale e verso la liberazione. Il metodo vedico di gratificazione dei sensi è programmato in modo tale da permettere lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi, e simultaneamente anche il raggiungimento della liberazione. La civiltà vedica ci offre tutta la conoscenza negli *sastra*, e se viviamo in modo regolato, sotto le direzioni di *sastra* e *guru*, tutti i nostri desideri materiali saranno soddisfatti e simultaneamente saremo in grado di dirigerci verso la liberazione.

VERSO 35

*tatrapī mokṣa evartha
atyantikāyasyate
traivargyo 'rtho yato nityam
kṛtanta-bhaya-samyutah*

TRADUZIONE

Dei quattro principi —la religione, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione— la liberazione è quella da affrontare con maggiore serietà. Gli altri tre principi saranno distrutti dalla severa legge della natura —la morte.

SPIEGAZIONE

Moksa, la liberazione, dev'essere presa molto sul serio, anche a spese degli altri tre principi. Come consiglia Suta Gosvami all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam*, i principi religiosi non si basano sul successo nello sviluppo economico. Poiché siamo molto attaccati al piacere dei sensi, ci rivolgiamo a Dio, nel tempio o nelle chiese, per qualche ragione economica. Ma lo sviluppo economico non deve comportare la gratificazione dei sensi. Tutto dovrebbe essere diretto in modo tale da farci raggiungere la liberazione, perciò in questo verso è messa in rilievo la liberazione, *moksa*. Poiché gli altri tre principi sono materiali, sono soggetti a distruzione. Anche se in un modo o nell'altro accumuliamo un grande conto in banca in questa vita, e arriviamo a possedere molte cose materiali, tutto finirà con la morte. Nella *Bhagavad-gita* è spiegato che la morte è Dio stesso, la Persona suprema, il Quale alla fine porta via tutto ciò che il materialista ha accumulato. Ma scioccamente non ci preoccupiamo di questo, non abbiamo paura della morte, né consideriamo che la morte ci porterà via tutto ciò che abbiamo progressivamente acquisito con *dharma*, *artha* e *kama*. Con *dharma*, le attività virtuose, possiamo elevarci ai pianeti superiori, anche se questo non significa liberarsi dalle reti della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Possiamo dunque sacrificare i nostri interessi nel *traivargya* —i principi religiosi, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi—, ma non possiamo sacrificare la causa della liberazione. La *Bhagavad-gita* (4.9) definisce così la liberazione: *tyaktva deham punar janma naiti*. Liberazione significa che dopo aver lasciato questo corpo non si è più costretti ad accettare un altro corpo materiale. Per gli impersonalisti la liberazione significa fondersi nell'esistenza del Brahman impersonale, ma in realtà questa non è *moksa*, perché si cadrà di nuovo da questa posizione impersonale in questo mondo materiale. Bisogna dunque cercare rifugio in Dio, la Persona suprema, e impegnarsi nel suo servizio di devozione; questa è la vera liberazione. Per concludere, non dovremmo sostenere in particolare le attività virtuose, lo sviluppo economico e il piacere dei sensi, ma dovremmo preoccuparci di avvicinare Sri Visnu sui suoi pianeti spirituali, il più alto dei quali è Goloka Vrndavana, dove vive Sri Krishna. Questo Movimento per la Coscienza di Krishna è quindi il più grande dono per le persone che desiderano veramente la liberazione.

VERSO 36

*pare 'vare ca ye bhava
guna-vyatikarad anu
na tesam vidyate ksemam
Isa-vidhvamsitasisam*

TRADUZIONE

Noi accettiamo come una benedizione i differenti stati di vita superiori, distinguendoli dai livelli inferiori, ma dobbiamo sapere che queste distinzioni sono relative all'interazione delle influenze della natura materiale. In realtà, questi stati di vita non hanno un'esistenza permanente, perché tutti saranno distrutti dal controllore supremo.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale consideriamo una forma di vita più alta come una benedizione, e una forma inferiore come una maledizione, ma questa distinzione tra "inferiore" e "Superiore" esiste solo finché le differenti influenze materiali, i *guna*, interagiscono. In altre parole, grazie alle nostre attività virtuose, siamo elevati ai sistemi planetari superiori o a un livello superiore di vita (una buona cultura, un bel corpo, ecc.). Questi sono i risultati delle attività virtuose. similmente, a causa di attività empie rimaniamo illetterati, otteniamo dei corpi brutti, un livello di vita povero e così via. Ma tutte queste diverse condizioni di vita sono soggette alle leggi della natura materiale, che agiscono mediante l'interazione delle influenze della virtù, della passione e dell'ignoranza. Tutte queste influenze cesseranno di agire al momento della dissoluzione dell'intera manifestazione cosmica. Perciò il Signore dice nella *Bhagavad-gita* (8.16):

*abrahma-bhuvanal lokah
punar avartino 'rjuna
mam upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate*

sebbene sia possibile elevarsi ai sistemi planetari più alti col progresso scientifico della conoscenza e con i principi religiosi della vita —i grandi sacrifici e le attività interessate—, al momento della dissoluzione questi sistemi planetari superiori, e la vita ad essi relativa, saranno distrutti. In questo verso le parole *Isa-vidhvamsitasam* indicano che tutte queste benedizioni saranno distrutte dal controllore supremo. Non è possibile proteggersi. Che il nostro corpo sia su questo pianeta o su un altro, sarà distrutto, e noi dovremo di nuovo rimanere per milioni di anni in uno stato d'incoscienza all'interno del corpo di Maha-Visnu. Poi, quando la nuova creazione si manifesterà, dovremo rinascere in differenti specie di vita e ricominciare le nostre attività.

Per questa ragione, non dovremo sentirci soddisfatti di elevarci soltanto ai sistemi planetari superiori. Dovremmo cercare di uscire dalla manifestazione cosmica materiale, di entrare nel mondo spirituale e prendere rifugio in Dio, la Persona suprema: questo è il più grande successo. Non dovremmo farci attrarre da qualcosa di materiale, che sia inferiore o superiore, ma dovremmo considerare ogni cosa al medesimo livello. Il nostro vero impegno dovrebbe consistere nel fare domande sul vero fine della vita e nell'offrire un servizio di devozione al Signore. Così saremo eternamente benedetti nelle nostre attività spirituali, piene di conoscenza e felicità.

La civiltà umana regolata promuove *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*. Nella società umana dev'essererci religione, perché senza religione possiamo parlare solo di una società animale. Lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi devono basarsi sui principi della religione. Quando la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi sono in armonia, la liberazione da questa condizione materiale di nascita, vecchiaia, malattia e morte è assicurata. Nell'età di Kali non si può parlare di religione e di liberazione. La gente s'interessa solo dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi; perciò, nonostante il grande sviluppo economico che si riscontra in tutto il mondo, il comportamento della società umana si sta degradando a livello animale. Quando tutto sarà diventato grossolanamente animalesco, la distruzione avrà luogo. Questa distruzione dev'essere considerata *Isa-vidhvamsitasisam*. Quelle che noi consideriamo benedizioni del Signore, che consistono nello sviluppo economico e nella gratificazione dei sensi, saranno definitivamente distrutte al momento della dissoluzione. Alla fine di questo *kali-yuga*, il Signore apparirà come *avatara* Kalki, e la sua unica missione sarà quella di uccidere tutti gli esseri umani sulla superficie del globo. In seguito, un'altra età dell'oro avrà inizio. Dovremmo dunque capire che le nostre attività materiali sono come i giochi di un bambino. I bambini si divertono a giocare sulla spiaggia, e il padre si siede lì vicino e li guarda giocare mentre costruiscono i loro castelli di sabbia, mura e altre cose, ma alla fine il padre chiederà ai figli di tornare a casa, e allora tutto andrà distrutto. Le persone troppo attaccate a queste attività infantili dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi ricevono talvolta un favore speciale del Signore quando Egli distrugge tutto ciò che essi hanno costruito.

Il Signore afferma, *yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih*. Il Signore informa Yudhishthira Maharaja che Egli mostra il suo favore speciale al suo devoto quando gli porta via tutte le opulenze materiali. Generalmente vediamo, infatti, che i *vaisnava* non sono molto ricchi nel senso materiale. Quando un *vaisnava*, un puro devoto, cerca l'opulenza materiale e al tempo stesso desidera servire il Signore supremo, sarà ostacolato nel suo servizio devozionale. Perciò il Signore, per mostrargli un favore speciale, distrugge il suo cosiddetto sviluppo economico e le sue opulenze materiali, e il devoto, frustrato nei suoi ripetuti tentativi di ottenere lo sviluppo economico, alla fine prende stabilmente rifugio ai piedi di loto del Signore. Anche questo intervento del Signore, che distrugge la ricchezza materiale del devoto ma ne aumenta la comprensione spirituale, può essere considerato *Isa-vidhvamsitasisam*. Durante la nostra opera di predica, vediamo talvolta che i materialisti vengono da noi e ci offrono omaggi per ricevere benedizioni, che consistono nel desiderare un numero sempre maggiore di opulenze materiali. se tali ricchezze materiali sono ostacolate, queste persone non s'interessano più di offrire omaggi ai devoti. Le persone materialiste si preoccupano sempre del loro sviluppo economico, e offrono omaggi alle persone sane o al Signore supremo, e danno qualcosa in carità per l'opera di predica con l'idea che saranno ricompensate con uno sviluppo economico maggiore.

Quando invece un devoto è sincero nel suo servizio devozionale, il Signore lo obbliga a lasciare le sue ricchezze materiali e a sottomettersi completamente a Lui. Poiché il Signore non concede al suo devoto benedizioni nella forma di

opulenze materiali, la gente teme di adorare Sri Visnu, perché vede che i *vaisnava*, gli adoratori di Sri Visnu, sono poveri secondo il superficiale concetto di ricchezza materiale. I materialisti, invece, ottengono immense opportunità di sviluppo economico con l'adorazione di Siva, perché Siva è il marito della dea Durga, la proprietaria di questo universo. Per la grazia di Siva, il devoto può essere benedetto dalla dea Durga. Ravana, per esempio, era un grande adoratore e devoto di Siva, e in cambio ottenne tutte le benedizioni della dea Durga, al punto che tutto il suo regno era costruito di edifici d'oro. Oggi, in Brasile sono state trovate grosse quantità d'oro, e da riferimenti storici dei *Purana*, possiamo supporre con sufficiente margine di sicurezza che questo era il regno di Ravana. Ma questo regno fu distrutto da Sri Ramacandra.

Esaminando questi avvenimenti, possiamo renderci conto dell'esatto significato di *Isa-vidhvamsitasam*. Il Signore non concede benedizioni materiali ai suoi devoti per impedire che essi rimangano di nuovo intrappolati in questo mondo materiale, nel ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Le opulenze materiali fanno sì che persone come Ravana diventino orgogliose della loro gratificazione dei sensi. Ravana osò perfino rapire séta, che era la moglie di Sri Ramacandra e la dea della fortuna, pensando di poter godere della potenza di piacere del Signore. Ma, in realtà, con questa azione Ravana diventò *vidhvamsita*, rovinato. Oggi la civiltà umana è troppo attaccata allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, perciò si sta avvicinando alla via della rovina.

VERSO 37

*tat tvam narendra jagatam atha tasthanam ca
dehendriyasu-dhisanatmabhir avrtanam
yah ksetraviv-tapataya hrdis visvag avih
pratyak cakasti bhagavams tam avehi so 'smi*

TRADUZIONE

[Sanat-kumara consigliò al re:]

Mio caro re Prthu, cerca dunque di capire Dio, la Persona suprema, che vive nel cuore di ogni essere, mobile e immobile, insieme con l'anima individuale. Le anime individuali sono completamente coperte dal corpo materiale grossolano e dal corpo sottile, costituito di aria vitale e di intelligenza.

SPIEGAZIONE

In questo verso si consiglia in modo particolare di cercare di coltivare i valori spirituali con la comprensione di Dio, la Persona suprema, che esiste, insieme all'anima individuale, nel cuore di ognuno, invece di perdere il tempo prezioso della forma umana nel tentativo di ottenere lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. L'anima individuale e il Signore supremo, nel suo aspetto di Paramatma, si trovano entrambi in questo corpo, che è coperto di elementi grossolani e sottili. Capire ciò significa raggiungere la vera cultura spirituale. Esistono due modi di progredire nella cultura spirituale —quello dei filosofi impersonalisti, e il servizio devozionale. L'impersonalista arriva a

concludere di essere uguale al supremo spirito, mentre i devoti, i personalisti, realizzano la Verità Assoluta, comprendendo che la Verità Assoluta è il dominatore supremo, e noi esseri individuali siamo i dominati, e perciò il nostro dovere è quello di servirLo. I *Veda* c'insegnano, *tat tvam asi*, "Tu sei quello", e *so 'ham*, "io sono quello". La concezione impersonalista di questi *mantra* è che il Signore supremo, la Verità Assoluta, è uguale all'essere vivente; ma secondo il punto di vista del devoto questi *mantra* asseriscono che il Signore Supremo e noi stessi siamo della medesima qualità. *Tat tvam asi, ayam atma brahma*, sia il Signore Supremo sia l'anima individuale sono spirito. Questa comprensione è la realizzazione del sé. La forma di vita umana è destinata a dare agli uomini la comprensione del Signore Supremo e di noi stessi, coltivando la conoscenza spirituale. Non bisogna perdere tempo prezioso impegnandosi solamente nello sviluppo economico e nella gratificazione dei sensi.

In questo verso sono importanti anche le parole *ksetra-vit*, spiegate nella *Bhagavad-gita* (13.2): *idam sariram kaunteya ksetram ity abhidhiyate*. Questo corpo è detto *ksetra* (il campo d'azione), e i proprietari del corpo (l'anima individuale e l'Anima suprema che risiedono nel corpo) sono entrambi chiamati *ksetra-vit*. Ma c'è una differenza tra questi due *ksetra-vit*. Uno di questi due conoscitori del corpo è il Paramatma, l'Anima suprema, che dirige l'anima individuale. Quando correttamente accettiamo istruzioni dall'Anima suprema, la nostra vita è piena di successo. Il Signore ci istruisce dall'interno e dall'esterno: dall'interno agisce come *caitya-guru*, il maestro spirituale che risiede nel cuore, e indirettamente, il Signore aiuta l'essere vivente manifestandosi come maestro spirituale esterno. In questi due modi il Signore dà istruzioni all'essere individuale affinché metta fine alle sue attività materiali e ritorni a Dio, nella sua dimora originale. La presenza dell'Anima suprema e dell'anima individuale nel corpo può essere percepita da tutti, grazie al fatto che finché l'anima individuale e l'Anima suprema vivono entrambe nel corpo, esso è sempre fresco e splendente; non appena però l'Anima suprema e l'anima individuale lasciano il corpo grossolano, il corpo si decompone immediatamente. Una persona elevata spiritualmente può così capire la vera differenza tra un corpo morto e un corpo vivo. Non si deve quindi perdere tempo interessandosi del cosiddetto sviluppo economico e della gratificazione dei sensi; bisogna coltivare la conoscenza spirituale per capire chi è l'Anima suprema, chi è l'anima individuale e qual è la loro relazione. sviluppando in questo modo la conoscenza si può raggiungere la liberazione e il fine supremo dell'esistenza. E' detto che se s'intraprende la via della liberazione, anche il rifiuto dei cosiddetti doveri del mondo materiale non sarà di alcun danno. Chi, invece, non affronta la via della liberazione per compiere attentamente i doveri relativi allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, perde tutto. A questo proposito, nello *Srimad-Bhagavatam* (15.17) c'è una bellissima affermazione di Narada a Vyasadeva:

*tyaktva sva-dharmam caranambujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vabhadram abhud amusya kim
ko vartha apto 'bhajatam sva-dharmatah*

Se una persona, per sentimento o per qualche altra ragione, prende rifugio ai piedi di loto del Signore, anche se nel corso del tempo non riesce ad arrivare allo scopo ultimo della vita o cade per mancanza di esperienza, non perde nulla. se invece una persona non intraprende il servizio devozionale, anche se esegue molto bene i suoi doveri materiali, perde ogni cosa.

VERSO 38

*yasminn idam sad-asad-atmataya vibhati
maya viveka-vidhuti sraji vahi-buddhih
tam nitya-mukta-parisuddha-visuddha-tattvam
pratyudha-karma-kalila-prakrtim prapadye*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, si manifesta come non differente dalla causa e dall'effetto all'interno di questo corpo, ma colui che ha trasceso l'energia illusoria con una riflessione matura, cessando così di scambiare una corda per un serpente, comprende che il Paramatma è eternamente trascendentale alla creazione materiale ed è situato nella pura energia interna. Il Signore quindi è al di là di ogni contaminazione materiale. soltanto a Lui bisogna sottomettersi.

SPIEGAZIONE

Questo verso tende in particolar modo a sfidare la conclusione *mayavada* che sostiene l'unità senza differenza tra l'anima individuale e l'Anima suprema. I *mayavadi* concludono che l'essere individuale e l'Anima suprema si identificano e che non c'è differenza tra loro. Essi proclamano che non c'è esistenza separata al di fuori del Brahman impersonale, e questo sentimento di separazione è *maya*, illusione, che ci pone nella condizione di considerare una corda come un serpente. L'esempio della corda e del serpente è generalmente usato dai filosofi *mayavadi*, perciò questo verso usa espressamente queste parole che rappresentano il *vivarta-vada*. In realtà, l'Anima suprema, il Paramatma, è Dio, la Persona suprema, ed è eternamente liberata. In altre parole, il Signore Supremo vive in questo corpo insieme all'anima individuale, come confermano i *Veda*. Essi sono paragonati a due amici situati sullo stesso albero; eppure il Paramatma è al di sopra dell'energia illusoria. L'energia illusoria è chiamata *bahiranga sakti*, energia esterna, mentre l'essere individuale è definito *tatastha sakti*, potenza marginale. Come è affermato nella *Bhagavad-gita*, l'energia materiale, rappresentata dalla terra, dall'acqua, dall'aria, dal fuoco, dall'etere e così via, e l'energia spirituale, l'essere individuale, sono entrambe energie del Signore supremo. sebbene le energie e la fonte delle energie siano identiche, l'anima individuale, essendo incline a cadere sotto l'influsso dell'energia esterna, considera Dio, la Persona suprema, uguale a sé stessa.

Anche la parola *prapadye* è significativa in questo verso, perché si riferisce alla conclusione della *Bhagavad-gita* (18.66): *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. In un altro passo il Signore dice: *bahunam janmanam*

ante jnanavan mam prapadyate (B.g., 7.19). Questo *prapadye*, o *saranam vraja*, si riferisce alla resa dell'anima individuale all'Anima suprema. L'anima individuale, quando è sottomessa, può capire che Dio, la Persona suprema, sebbene si trovi nel cuore dell'anima individuale, le è superiore. Il Signore trascende sempre la manifestazione materiale, anche se può sembrare che il Signore e la manifestazione materiale siano un'unica e medesima cosa. secondo la filosofia *vaisnava*, Egli è uguale e differente nello stesso tempo. L'energia materiale è una manifestazione della sua potenza esterna, e poiché la potenza è uguale al potente, sembra che il Signore e l'anima individuale siano uguali, ma in realtà l'anima individuale si trova sotto l'influenza dell'energia materiale, mentre il Signore non è mai soggetto ad essa. senza questa superiorità del Signore rispetto all'anima individuale, non si potrebbe parlare di *prapadye*, di sottomettersi a Lui. La parola *prapadye* si riferisce al processo del servizio devozionale; se ci si limita a speculare sulla corda e sul serpente, senza la minima devozione, non è possibile avvicinare la Verità Assoluta. Per questa ragione il servizio devozionale è considerato più importante di qualsiasi ragionamento o speculazione intellettuale al fine di comprendere la Verità Assoluta.

VERSO 39

*yat-pada-pankaja-palasa-vilasa-bhaktya
karmasayam grathitam udgrathayanti santah
tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
sroto-ganas tam aranam bhaja vasudevam*

TRADUZIONE

I devoti, che sono sempre impegnati nel servizio alle dita dei piedi di loto del Signore, possono superare molto facilmente gli intricati desideri per l'attività interessata. Poiché questo è un compito molto difficile, i non-devoti —i *jnani* e gli *yogi*— non possono farlo, anche se cercano di fermare le onde della gratificazione dei sensi. Perciò dovresti impegnarti nel servizio devozionale offerto a Krishna, il figlio di Vasudeva.

SPIEGAZIONE

I trascendentalisti che cercano di superare le influenze della natura materiale sono di tre specie —i *jnani*, gli *yogi* e i *bhakta*. Tutti cercano di superare la forza dei sensi, che è paragonata alle onde incessanti di un fiume. Le onde di un fiume scorrono senza sosta, ed è molto difficile fermarle. similmente, anche le onde del desiderio per il piacere materiale sono così forti che non possono essere fermate con qualche altro metodo che non sia il *bhakti-yoga*. I *bhakta*, grazie al loro trascendentale servizio di devozione ai piedi di loto del Signore, sono così sommersi dalla felicità trascendentale che automaticamente vedono svanire in loro il desiderio del piacere materiale. I *jnani* e gli *yogi*, invece, che non sono attaccati ai piedi di loto del Signore, non fanno che lottare contro le onde del desiderio, perciò sono definiti in questo verso *rikta-matayah*, che significa "privi di servizio devozionale". In altre parole, sebbene i *jnani* e gli

yogi cerchino di liberarsi dai desideri per le attività materiali, in realtà vengono sempre più coinvolti nelle false speculazioni filosofiche o nei duri tentativi per cercare di fermare le attività dei sensi. E' già stato affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.7):

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam*

Questo verso lo conferma ulteriormente. *Bhaja vasudevam* indica che una persona impegnata nel servizio d'amore a Krishna, il figlio di Vasudeva, può fermare molto facilmente le onde dei desideri. Finché una persona cerca di fermare artificialmente le onde dei desideri, sarà certamente vinta. Questo è il concetto rivelato nel verso. I desideri per le attività interessate sono profondamente radicati, ma questi alberi del desiderio possono essere completamente sradicati mediante il servizio devozionale, perché il servizio devozionale utilizza un desiderio superiore. si possono lasciare i desideri inferiori solo quando ci s'impegna in desideri superiori. Cercare di fermare il desiderio è impossibile. Per non essere coinvolti nei desideri inferiori bisogna desiderare il supremo. I *jnani* mantengono il desiderio di fondersi col supremo, ma anche questo desiderio è considerato *kama*, lussuria. similmente, gli *yogi* desiderano i poteri mistici, e anche questo desiderio è *kama*. I *bhakta*, invece, che non desiderano nessuna forma di piacere materiale, si purificano. Nessun tentativo artificiale è in grado di fermare il desiderio. Il desiderio diventa una fonte di piacere spirituale sotto la protezione delle dita dei piedi di loto del Signore. I Kumara affermano qui che i piedi di loto di Sri Krishna sono il supremo ricettacolo di ogni piacere. Dobbiamo quindi prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, invece di cercare inutilmente di fermare il desiderio di piacere materiale. Finché non saremo capaci di fermare i desideri di godimento materiale, non potremo liberarci dalle reti dell'esistenza materiale. si può obiettare che le onde di un fiume scorrono senza sosta, perciò non è possibile fermarle, ma le onde del fiume scorrono verso il mare. Quando la marea incontra il fiume, travolge il suo corso; il fiume stesso viene travolto, perché le onde del mare sono superiori a quelle del fiume. similmente, un devoto pianifica con tanta intelligenza il servizio al Signore in coscienza di Krishna che i desideri materiali stagnanti vengono inondati dal desiderio di servire il Signore. Come conferma Yamunacarya, dal momento in cui ci si impegna al servizio dei piedi di loto del Signore, una corrente di desideri sempre nuovi per il servizio del Signore fluisce continuamente, e in questo modo il desiderio stagnante della vita sessuale perde il suo significato. Yamunacarya aggiunge inoltre che egli sputa su questi desideri. Anche la *Bhagavad-gita* (2.59) conferma: *param drstva nivartate*. Per concludere, sviluppando un amoroso desiderio di servire i piedi di loto del Signore possiamo soggiogare tutti i desideri materiali per il piacere dei sensi.

VERSO 40

krcchro mahan iha bhavarnavam aplavesam

*sad-varga-nakram asukhena titirsanti
tat tvam harer bhagavato bhajaniyam anghrim
krtvodupam vyanam utara dustararnam*

TRADUZIONE

L'oceano dell'ignoranza è molto difficile da attraversare perché è infestato da molti squali pericolosi. Benché i non-devoti si sottopongano a rigide austerità e penitenze per superare quest'oceano, noi ti raccomandiamo soltanto di rifugiarti ai piedi di loto del Signore, che sono simili a vascelli che ti faranno attraversare l'oceano. Per quanto sia difficile attraversare quest'oceano, prendendo rifugio ai suoi piedi di loto supererai ogni pericolo.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è paragonata qui al grande oceano dell'ignoranza. Un altro nome di quest'oceano è Vaitarani. In questo oceano Vaitarani, che è l'Oceano Causale, innumerevoli universi galleggiano come palloni. sull'altra sponda dell'oceano c'è il mondo spirituale di Vaikuntha, definito nella *Bhagavad-gita* (8.20) *paras tasmāt tu bhavo 'nyah*. Esiste dunque una natura spirituale eterna, che si trova al di là di questa natura materiale. sebbene tutti gli universi materiali siano ripetutamente distrutti nell'Oceano Causale, i pianeti Vaikuntha, che sono spirituali, esistono eternamente e non sono soggetti alla distruzione. La forma umana dà all'essere individuale l'opportunità di attraversare l'oceano dell'ignoranza, che è l'universo materiale, e di entrare nella sfera spirituale. sebbene esistano molti metodi, o battelli che ci possono fare attraversare l'oceano, i Kumara raccomandano al re di prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, proprio come si prenderebbe rifugio in una buona nave. I non-devoti, che non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore, cercano di attraversare l'oceano dell'ignoranza con altri metodi (*karma*, *jnana* e *yoga*), ma incontrano molte difficoltà. In verità, talvolta sono così impegnati a godere di queste difficoltà che non riescono mai ad attraversare l'oceano. Non c'è la garanzia che i non-devoti riescano a traversare l'oceano, ma anche se riescono a farlo, devono sottoporsi a grandi austerità e penitenze. D'altra parte, chiunque intraprenda la strada del servizio devozionale, nella fiducia che i piedi di loto del Signore sono navi sicure per attraversare quest'oceano, è certo di riuscire ad attraversarlo molto facilmente e comodamente.

si consiglia quindi a Prthu Maharaja di prendere il battello dei piedi di loto del Signore per superare facilmente ogni pericolo. Gli elementi pericolosi nell'universo sono paragonati agli squali dell'oceano. Anche un nuotatore molto esperto non può sopravvivere se viene attaccato dagli squali. spesso si vedono molti falsi *svami* e *yogi* che si fanno passare come persone esperte nell'attraversare l'oceano dell'ignoranza, e nell'aiutare gli altri in questa traversata, ma in realtà possiamo vedere che sono solo vittime dei propri sensi. Invece di aiutare i loro seguaci ad attraversare l'oceano dell'ignoranza questi *svami* e *yogi* diventano preda di *maya*, rappresentata dal bel sesso —le donne— e sono così divorati dagli squali di quest'oceano.

VERSO 41

*maitreya uvaca
sa evam brahma-putrena
kumarenatma-medhasa
darsitatma-gatih samyak
prasasyovaca tam nrpah*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Così illuminato nella completa conoscenza spirituale dal figlio di Brahma —uno dei Kumara, che era perfetto nella conoscenza spirituale — il re li adorò con queste parole.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *atma-medhasa* è commentata da sripada Visvanatha Cakravarti Thakura; egli spiega che *atmani* significa "a Sri Krishna, *paramatmani*". Sri Krishna è il Paramatma: *Isvarah paramah Krishnah* (*Brahma-samhita*, 15.1). Perciò una persona la cui mente agisce nella piena coscienza di Krishna è definita *atma-medhah*. Questo termine si contrappone al termine *grha-medhi*, che si riferisce a una persona il cui cervello è sempre immerso nel pensiero di attività materiali. L'*atma-medhah* pensa sempre alle attività di Krishna, nella coscienza di Krishna. Poiché Sanat-kumara, che era il figlio di Brahma, era pienamente cosciente di Krishna, poté tracciare la via dell'avanzamento spirituale. La parola *atma-gatih* si riferisce a quella via d'azione che permette di progredire nella comprensione di Krishna.

VERSO 42

*rajovaca
krto me 'nugrahaḥ purvam
harinartanukampina
tam apadayitum brahman
bhagavan yuyam agatah*

TRADUZIONE

Il re disse:

O brahmana, tu che sei così potente, un tempo Sri Visnu mi manifestò la sua misericordia senza causa, predicandomi che voi sareste venuti nella mia casa, e per confermare questa benedizione ora siete qui.

SPIEGAZIONE

Quando era apparso nella grande arena sacrificale mentre il re Prthu stava compiendo un grande sacrificio *asvamedha*, Sri Visnu preannunciò che i Kumara sarebbero venuti molto presto a consigliare il re. Prthu Maharaja ricordava dunque la misericordia incondizionata del Signore, perciò diede il

benvenuto ai Kumara, che stavano realizzando la predizione del Signore. In altre parole, quando il Signore fa una predizione, l'adempie attraverso qualcuno dei suoi devoti. similmente, anche Sri Caitanya Mahaprabhu predisse che i suoi gloriosi nomi e il *maha-mantra* Hare Krishna sarebbero stati diffusi in ogni città e villaggio del mondo. Srila Bhaktivinoda Thakura e Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Prabhupada desiderarono realizzare questa grande predizione, e noi seguiamo le loro orme.

Riguardo ai suoi devoti, Sri Krishna disse ad Arjuna, *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: "O figlio di Kunti, dichiaralo pure a voce alta: il Mio devoto non perirà mai." (B.g, 9.31) Il Signore stesso avrebbe potuto fare questa asserzione, ma desiderava che fosse Arjuna a pronunciarla, in modo da garantire senza il minimo dubbio che la sua promessa non sarebbe mai stata infranta. Il Signore promette personalmente, e i suoi devoti intimi adempiono la promessa. Dio fa molte promesse per il bene dell'umanità sofferente, ma anche se il Signore è molto compassionevole verso l'umanità sofferente, gli esseri umani, in generale, non sono molto ansiosi di servirLo. La relazione assomiglia a quella che si stabilisce tra un padre e un figlio; mentre il padre è sempre ansioso del bene del figlio, talvolta il figlio dimentica o trascura il padre. La parola *anukampina* è molto significativa; il Signore è così misericordioso verso gli esseri individuali che viene personalmente in questo mondo per aiutare tutte le anime cadute.

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

"O discendente di Bharata, ogni volta che in qualche luogo dell'universo la pratica della religione è in declino, e l'irreligione avanza, allora discendo in persona." (B.g., 4.7)

E' dunque per compassione che il Signore appare nelle sue differenti forme. Sri Krishna apparve su questo pianeta per compassione verso le anime cadute, Buddha apparve per compassione verso i poveri animali uccisi dai demoni, e Nrsimhadeva apparve per compassione verso Prahlada Maharaja. Concludendo, il Signore è così misericordioso verso le anime cadute in questo mondo materiale, che scende personalmente o manda i suoi devoti e i suoi servitori per realizzare il suo desiderio di far tornare tutte le anime cadute a sé, nella loro dimora originale. Perciò, Sri Krishna istruì Arjuna nella *Bhagavad-gita* per il bene dell'intera società umana. Gli uomini intelligenti dovrebbero dunque considerare seriamente questo Movimento per la Coscienza di Krishna e utilizzare in pieno le istruzioni della *Bhagavad-gita*, che i suoi puri devoti trasmettono senza la minima alterazione.

VERSO 43

*nispaditas ca kartsnyena
bhagavadbhir ghrnalubhih
sadhucchistam hi me sarvam
atmana saha kim dade*

TRADUZIONE

Miei cari *brahmana*, avete portato a termine perfettamente quest'ordine perché siete tanto compassionevoli quanto il Signore. E' mio dovere dunque offrirvi qualcosa, ma tutto ciò che possiedo sono solo i resti del cibo dei grandi santi. Che cosa posso offrirvi?

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *sadhucchistam*. Prthu Maharaja aveva ottenuto il suo regno da grandi persone sante come Bhrgu e altri, proprio come si ottengono gli avanzi del cibo. Dopo la morte del re Vena, il mondo intero era privo di un buon governante. Si erano verificate tante catastrofi che le grandi persone sante, guidate da Bhrgu, crearono il corpo del re Prthu dal corpo del suo defunto padre, il re Vena. Il re Prthu aveva perciò ricevuto il regno per la misericordia di persone sante; non voleva quindi offrire il suo regno dividendolo con persone sante come i Kumara. Quando un padre mangia qualcosa, per compassione può offrire gli avanzi del suo cibo al figlio, ma sebbene questo cibo sia già stato masticato dal padre, non può essere di nuovo offerto al padre. La posizione di Prthu Maharaja era simile a questa; tutto ciò che possedeva era già stato masticato, perciò non poteva offrirlo ai Kumara. Indirettamente, però, egli offrì ai Kumara tutto ciò che possedeva, ed essi utilizzarono i suoi beni nel modo che preferivano. Il verso seguente chiarisce meglio l'argomento.

VERSO 44

*prana darah suta brahman
grhas ca sa-paricchadah
rajyam balam mahi kosa
iti sarvam niveditam*

TRADUZIONE

[Il re continuò:]

Perciò, miei cari *brahmana*, offro tutto a voi: la mia vita, la moglie, i figli, la casa, i mobili e le suppellettili, il mio regno, la mia forza, la mia terra e specialmente il mio tesoro.

SPIEGAZIONE

In alcune versioni non si usa la parola *darah*, ma la parola *rayah*, che significa "ricchezza". In India ci sono ancora persone ricche che sono riconosciute dallo stato come *raya*. Un grande devoto di Sri Caitanya Mahaprabhu si chiamava Ramananda Raya perché era governatore di Madras, e quindi era molto ricco. Ancora oggi ci sono molte persone che portano questo titolo di *raya* come Raya Bahdur, Raya Chaudhuri e così via. Non è permesso offrire la moglie ai *brahmana*. Le persone degne di accettare la carità possono ricevere in offerta qualsiasi cosa, ma in nessun luogo è citata l'offerta della propria moglie; perciò, in questo caso, la parola *raya* è più precisa che *darah*. Prthu Maharaja

offrì tutto ai Kumara, perciò la parola *kosah* (tesoro), non ha bisogno di essere menzionata separatamente. I re e gli imperatori avevano un tesoro privato, conosciuto come *ratna-bhanda*. Il *ratna-bhanda* era una speciale stanza del tesoro che conteneva particolari gioielli, braccialetti, collane e così via, offerti al re dai cittadini. Questi gioielli erano tenuti separati dalle casse normali del tesoro dove erano custoditi i redditi raccolti. Perciò Prthu Maharaja offrì in blocco i suoi gioielli privati ai piedi di loto dei Kumara. E' già stato detto che tutta la proprietà del re apparteneva ai *brahmana*, e che Prthu Maharaja stava semplicemente usandola per il bene dello stato. se essa era già proprietà dei *brahmana*, come poteva essere di nuovo offerta ai *brahmana* ? A questo proposito sripada sridhara svami ha spiegato che questa offerta è uguale all'offerta di cibo che il servitore presenta al suo padrone. Il cibo appartiene già al padrone che l'ha comprato, ma il servitore, preparando il cibo, lo rende accettabile e lo offre al padrone. In questo modo tutto ciò che apparteneva a Prthu Maharaja fu offerto ai Kumara.

VERSO 45

*saina-patyam ca rajyam ca
danda-netrtvam eva ca
sarva lokadhipatyam ca
veda-sastra-vid arhati*

TRADUZIONE

Poiché soltanto una persona che è stata perfettamente formata secondo i principi della conoscenza vedica merita di essere il comandante in capo, il governatore dello stato, il primo a punire, il proprietario dell'intero pianeta, Prthu Maharaja offrì ogni cosa ai Kumara.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce chiaramente che un regno, uno stato, un impero dev'essere governato in base alle istruzioni di persone sante e di *brahmana*, come i Kumara. Quando una sola monarchia reggeva il mondo intero, il re, in realtà, era diretto da un consiglio di *brahmana* e di persone sante. Come amministratore dello stato, il re eseguiva i suoi doveri di servitore dei *brahmana*. Non dobbiamo pensare che i re e i *brahmana* fossero dittatori; essi non si consideravano i proprietari dello stato. Anche i re erano molto esperti nelle scritture vediche, perciò conoscevano bene le istruzioni della *Sri Isopanisad: Isavasyam idam sarvam* —tutto ciò che esiste appartiene a Dio, la Persona suprema. Anche nella *Bhagavad-gita* Sri Krishna afferma di essere il proprietario di tutti i sistemi planetari (*sarva-loka-mahesvaram*). stando così le cose, nessuno può reclamare il possesso dello stato. Il re, i presidenti o i capi di stato dovrebbero sempre ricordare che non sono i proprietari, ma i servitori. Nell'età presente, il re o il presidente dimentica di essere servitore di Dio e si dichiara servitore del popolo. Il governo democratico attuale proclama di essere il governo del popolo, fatto dal popolo per il popolo, ma questo tipo di governo non è sanzionato dai *Veda*. secondo le istruzioni dei *Veda*, un regno

dev'essere governato allo scopo di soddisfare Dio, la Persona suprema, e dovrebbe quindi essere governato da un rappresentante del Signore.

Ma il capo di stato non può ricoprire questa carica se non possiede alcuna conoscenza vedica. In questo verso è affermato chiaramente (*veda-sastra-vid arhati*) che tutti gli alti posti di governo sono destinati soprattutto alle persone che conoscono bene gli insegnamenti dei *Veda*. Nei *Veda* ci sono istruzioni che definiscono chiaramente il comportamento di un re, di un comandante in capo, di un soldato e di un cittadino. sfortunatamente, oggi ci sono molti falsi filosofi che forniscono istruzioni senza citare le autorità, e molti capi seguono queste istruzioni non autorizzate; in conseguenza di ciò, la gente non è felice.

La moderna teoria del comunismo dialettico, enunciata da Carlo Marx e seguita dai governi comunisti, non è perfetta. secondo il comunismo vedico, nessuno nello stato dovrebbe mai soffrire la fame. Attualmente ci sono molte istituzioni autorizzate che raccolgono fondi tra il pubblico con l'intento di dare cibo alla gente che muore di fame, ma questi fondi sono invariabilmente usati male. secondo le istruzioni vediche, il governo deve programmare tutto in modo che il problema della fame non esista. Nello *Srimad-Bhagavatam* è detto che un capofamiglia deve preoccuparsi che nemmeno una lucertola o un serpente soffrano la fame; egli deve quindi pensare a nutrire anche questi animali. In realtà, non si dovrebbe parlare di fame perché tutto è proprietà del Signore supremo, ed Egli provvede largamente affinché tutti abbiano il necessario. I *Veda* affermano (*Katha Upanisad*, 2.2.13): *eko bahunam yo vidadhati kaman*. Il Signore Supremo fornisce il necessario per la vita di ognuno, e il problema della fame non dovrebbe esistere. se qualcuno soffre la fame, ciò è dovuto al cattivo governo del cosiddetto presidente, del re o del governante.

E' chiaro dunque che una persona poco esperta nelle istruzioni dei *Veda* (*veda-sastra-vit*) non dovrebbe presentarsi alle elezioni per essere scelta come presidente, governatore e così via. Una volta i re erano *rajarsi* e questo significa che sebbene essi adempissero le funzioni di re, erano considerati persone sante perché non trasgredivano in nessun caso le istruzioni delle scritture vediche e governavano sotto la direzione di grandi persone sante e *brahmana*. Attenendosi a questo principio, i presidenti, i governatori e i funzionari attuali sono tutti indegni della loro posizione perché non sono esperti nella conoscenza amministrativa vedica e non prendono istruzioni dalle grandi persone sante e dai *brahmana*. A causa della sua disobbedienza agli ordini dei *Veda* e dei *brahmana*, il padre di Prthu Maharaja fu ucciso dai *brahmana*. Prthu Maharaja sapeva dunque molto bene che il suo dovere era quello di governare il pianeta come servitore delle persone sante e dei *brahmana*.

VERSO 46

*svam eva brahmano bhunkte
svam vaste svam dadati ca
tasyaivanugrahenannam
bhunjate ksatriyadayah*

TRADUZIONE

Gli ksatriya, i vaisya e i sudra ricevono il loro cibo grazie alla

misericordia dei *brahmana*. Ma il cibo dei *brahmana*, i loro vestiti e ciò che essi danno in carità appartiene a loro stessi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, è adorato con le parole *namo brahmanya devaya*, per indicare che il Signore Supremo accetta i *brahmana* come esseri celesti degni di adorazione. Il Signore Supremo è adorato da tutti, ma al fine di istruire gli altri Egli adora i *brahmana*. Tutti dovrebbero seguire le istruzioni dei *brahmana*, che hanno come unico scopo quello di diffondere il *sabda-brahma*, la conoscenza vedica, in tutto il mondo. Ogni volta che mancano i *brahmana* per diffondere la conoscenza vedica, nella società umana si verifica il caos. Poiché i *brahmana* e i *vaisnava* sono i servitori diretti di Dio, la Persona suprema, essi non dipendono da altri. In realtà, tutto in questo mondo appartiene ai *brahmana*, ed è solo per umiltà che i *brahmana* accettano la carità dagli *ksatriya*, i re, e dai *vaisya*, i mercanti. Tutto appartiene ai *brahmana*, ma il governo degli *ksatriya* e i commercianti tengono tutto in custodia, come i banchieri, e ogni volta che i *brahmana* hanno bisogno di denaro, gli *ksatriya* e i *vaisya* lo forniscono. E' come un conto in banca, da cui il correntista può ritirare denaro a suo piacimento. I *brahmana* sono impegnati nel servizio al Signore, perciò hanno ben poco tempo per occuparsi delle finanze del mondo; le ricchezze, quindi, sono custodite dagli *ksatriya*, i quali possono fornire denaro su richiesta dei *brahmana*. In realtà, i *brahmana* e i *vaisnava* non vivono a spese degli altri, ma spendono il loro stesso denaro, sebbene sembra che raccolgano questo denaro dagli altri. Gli *ksatriya* e i *vaisya* in realtà non hanno il diritto di dare in carità, perché tutto ciò che possiedono appartiene ai *brahmana*; gli *ksatriya* e i *vaisya*, quindi, dovrebbero dare in carità su istruzione dei *brahmana*. Purtroppo, oggi c'è grande scarsità di *brahmana*, e poiché i cosiddetti *ksatriya* e *vaisya* non seguono le istruzioni dei *brahmana* il mondo si trova in una condizione caotica.

La seconda riga di questo verso indica che gli *ksatriya*, i *vaisya* e i *sudra* mangiano solo per la misericordia dei *brahmana*; in altre parole, non dovrebbero mangiare niente di tutto ciò che è proibito dai *brahmana*. I *brahmana* e i *vaisnava* sanno che cosa mangiare, e con il loro esempio personale si cibano solo di ciò che è stato prima offerto a Dio, la Persona suprema. Essi mangiano solo *prasada*, ossia gli avanzi del cibo offerto al Signore. Gli *ksatriya* i *vaisya* e i *sudra* dovrebbero mangiare solo *Krishna-prasada*, che ricevono per la misericordia dei *brahmana*. Non possono aprire mattatoi e mangiare carne pesce e uova, o bere liquore, o guadagnare denaro a questo scopo senza autorizzazione. Nell'età presente, poiché la società non è guidata dalle istruzioni dei *brahmana*, tutta la popolazione s'impegna solo in attività peccaminose. Tutti meritano quindi di essere puniti dalle leggi della natura. Questa è la situazione nell'età di Kali.

VERSO 47

*yair idrsi bhagavato gatir atma-vada
ekantato nigamibhih pratipadita nah
tusyantv adabhra-karunah sva-krtena nityam*

ko nama tat pratikaroti vinoda-patram

TRADUZIONE

[Prthu Maharaja continuò:]

In che modo potrebbero essere ricompensate queste persone che, spiegando la via della realizzazione spirituale in relazione a Dio, la Persona suprema hanno reso un servizio illimitato, e le cui spiegazioni sono state offerte per illuminarci con la luce della perfetta convinzione e dell'evidenza dei *Veda*, se non con le mani giunte a contenere l'acqua per la loro soddisfazione? Queste grandi personalità possono essere soddisfatte solo dalle loro stesse attività, che sono distribuite nella società umana grazie alla loro misericordia illimitata.

SPIEGAZIONE

Le grandi personalità del mondo materiale sono molto ansiose di offrire un servizio destinato al benessere della società umana, ma in realtà nessuno può offrire un servizio migliore di colui che distribuisce la conoscenza della realizzazione spirituale in relazione a Dio, la Persona suprema. Tutti gli esseri si trovano tra gli artigli dell'energia illusoria e, dimentichi della loro vera identità, vagano nell'esistenza materiale, da un corpo all'altro, in cerca di una vita serena. Poiché questi esseri viventi conoscono ben poco della realizzazione spirituale, non ottengono alcun sollievo, sebbene siano molto ansiosi di raggiungere la pace della mente e una felicità tangibile. Persone sane, come i Kumara, Narada, Prahlada, Janaka, Sukadeva Gosvami e Kapiladeva, e anche i seguaci di queste autorità, come gli *acarya vaisnava* e i loro servitori, possono offrire un prezioso servizio all'umanità distribuendo la conoscenza della relazione che esiste tra il Signore Supremo e l'essere individuale. Questa conoscenza è la benedizione perfetta per l'umanità.

La conoscenza di Krishna è un dono così grande che è impossibile ripagare colui che la offre. Prthu Maharaja chiese dunque ai Kumara di sentirsi soddisfatti delle proprie attività benevole per liberare le anime dalle reti di *maya*. Il re vide che non c'era altro modo di soddisfarli per le loro attività elevate. La parola *vinoda-patram* può essere scomposta in due parole, *vina* e *uda-patram*, o può essere considerata come una parola unica, *vinoda-patram*, che significa "buffone". Le attività di un buffone non fanno che provocare l'ilarità, e una persona che cerca di ripagare il maestro spirituale o la persona che insegna il messaggio trascendentale di Krishna, diventa oggetto di ilarità proprio come un buffone, perché non è possibile ripagare un simile debito. Il migliore amico e benefattore di tutti gli uomini è colui che risveglia l'umanità alla sua originale coscienza di Krishna.

VERSO 48

*maitreya uvaca
ta atma-yoga-pataya
adi-rajena pujitah
silam tadiyam samsantah
khe 'bhavan misatam nram*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò: Ricevendo così l'adorazione di Maharaja Prthu, i quattro Kumara, che erano maestri nel servizio devozionale, si sentirono molto soddisfatti. In verità, essi lodarono il carattere del re, mentre si levavano nello spazio alla vista di tutti.

SPIEGAZIONE

E' detto che gli esseri celesti non toccano mai la superficie della Terra, ma viaggiano e camminano solo nello spazio. Come il grande saggio Narada anche i Kumara non hanno bisogno di apparecchi per viaggiare nello spazio. Anche gli abitanti di siddhaloka possono viaggiare nello spazio senza alcuna apparecchiatura, e poiché possono recarsi da un pianeta all'altro, sono detti *siddha*, il che significa che hanno acquisito tutti i poteri mistici conferiti dallo *yoga*. Queste grandi persone sante che hanno raggiunto la completa perfezione dello *yoga* mistico non si mostrano sulla Terra in quest'era perché l'umanità non è degna della loro presenza. I Kumara lodarono però il carattere di Prthu Maharaja, la sua grande umiltà e il suo atteggiamento devozionale. I Kumara furono molto soddisfatti dell'adorazione del re Prthu, e fu per grazia di Maharaja Prthu che i comuni abitanti del suo regno poterono vedere i Kumara che viaggiavano nello spazio.

VERSO 49

*vainyas tu dhuryo mahatam
samsthityadhyatma-siksaya
apta-kamam ivatmanam
mena atmany avasthitah*

TRADUZIONE

Tra le grandi personalità, Maharaja Prthu era il capo, grazie alla sua stabilità nell'illuminazione spirituale. Egli rimaneva soddisfatto come una persona che ha ottenuto il pieno successo nella comprensione spirituale.

SPIEGAZIONE

Il rimanere fissi nel servizio devozionale conferisce la più alta soddisfazione. In realtà, la soddisfazione può essere raggiunta solo dai puri devoti, che non desiderano nient'altro che servire Dio, la Persona suprema. Poiché Dio, la Persona suprema, non ha nulla da desiderare, è perfettamente soddisfatto in sé stesso; similmente, un devoto non prova altro desiderio che quello di servire Dio, la Persona suprema; è soddisfatto quindi in sé stesso come il Signore supremo. Ognuno cerca la pace della mente e la soddisfazione interiore, ma queste cose si possono ottenere soltanto diventando un puro devoto del Signore. In questo verso le precedenti affermazioni del re Prthu che si riferivano alla sua vasta conoscenza e al suo perfetto servizio devozionale, trovano la loro giustificazione, in quanto egli è considerato qui il migliore tra

tutti i *mahatma*. Nella *Bhagavad-gita* (9.13) Sri Krishna si esprime così a proposito dei *mahatma*:

*mahatmanas tu mam partha
daivim prakrtim asritah
bhajanty ananya-manaso
jnatva bhutadim avyayam*

“O figlio di Prtha, coloro che non sono illusi, le grandi anime, si trovano sotto la protezione della natura divina. s’impegnano pienamente nel servizio devozionale perché Mi conoscono come Dio, la Persona suprema, originale e inesauribile.”

I *mahatma* non si trovano nella trappola dell’energia illusoria, ma sono sotto la protezione dell’energia spirituale. Così, il vero *mahatma* s’impegna sempre nel servizio di devozione al Signore. Prthu Maharaja manifestò tutti i sintomi del *mahatma*, perciò in questo verso egli è definito *dhuryo mahatam*, il migliore tra i *mahatma*.

VERSO 50

*karmani ca yatha-kalam
yatha-desam yatha-balam
yathocitam yatha-vittam
akarod brahma-sat-krtam*

TRADUZIONE

Essendo soddisfatto nel sé, Maharaja Prthu adempì i suoi doveri nel modo più perfetto secondo il tempo e la circostanza, in relazione alla sua forza e alla sua posizione finanziaria. In tutte le sue attività il suo unico fine era quello di soddisfare la Verità Assoluta. In questo modo egli agì nell’osservanza del suo dovere.

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu era un monarca responsabile, e dovette eseguire i doveri di uno *ksatriya*, di un re e di un devoto nello stesso tempo. Grazie alla sua perfezione raggiunta nel servizio devozionale al Signore, poté adempiere i suoi doveri prescritti in modo perfetto, come richiedevano il tempo e le circostanze, la sua forza economica e le sue abilità personali. A questo proposito, è molto significativo nel verso il termine *karmani*. Le attività di Prthu Maharaja non erano ordinarie, perché erano in relazione con Dio, la Persona suprema. Srila Rupa Gosvami ci ha consigliato di non rifiutare ciò che favorisce il servizio devozionale, e di non considerare le attività favorevoli al servizio come lavoro comune o come attività interessate. Un comune lavoratore, per esempio, si comporta in modo da guadagnare denaro per la propria gratificazione dei sensi. Un devoto può compiere il medesimo lavoro esattamente nello stesso modo, ma il suo scopo è quello di soddisfare il Signore supremo; perciò le sue attività non sono ordinarie.

Le attività di Prthu Maharaja non erano ordinarie, ma erano tutte

trascendentali e spirituali, perché il suo scopo era quello di soddisfare il Signore. Arjuna, che era un guerriero, aveva il dovere di soddisfare Krishna. Prthu Maharaja compì i suoi doveri di re per la soddisfazione di Krishna. In verità, tutto ciò che fece come imperatore del mondo intero era perfettamente degno di un puro devoto. Un poeta *vaisnava* dice, *vaisnavera kriyamudra vijne na bujhaya*: nessuno può capire l'attività di un puro devoto. Le azioni di un puro devoto possono assomigliare alle attività comuni, ma dietro queste attività c'è un profondo significato— la soddisfazione del Signore. Per capire le attività del *vaisnava*, bisogna diventare molto esperti. Maharaja Prthu non si permise mai di agire fuori dall'istituzione dei quattro *varna* e dei quattro *asrama*, sebbene come *vaisnava* fosse un *paramahansa*, cioè al di là di tutte le attività materiali. Egli rimase nella sua posizione di *ksatriya* per governare il mondo, e trascese simultaneamente queste attività per aver soddisfatto Dio, la Persona suprema. Dissimulando il suo stato di puro devoto, esternamente si comportava come un re molto potente e responsabile. In altre parole, nessuna delle sue attività fu compiuta per la gratificazione personale; tutto ciò che fece era destinato alla soddisfazione dei sensi del Signore, come spiega chiaramente il prossimo verso.

VERSO 51

*phalam brahmani sannyasya
nirvisangah samahitah
karmadhyaksam ca manvana
atmanam prakrteh param*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu si consacrò a essere un eterno servitore di Dio, la Persona suprema, e trascese la natura materiale. Per conseguenza, tutti i risultati delle sue azioni erano dedicati al Signore, il proprietario di ogni cosa, ed egli pensava sempre a sé stesso come al servitore di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

La vita e la dedizione di Maharaja Prthu nel servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona suprema, sono un ottimo esempio di *karma-yoga*. Nella *Bhagavad-gita* è spesso usato il termine *karma-yoga* e qui Maharaja Prthu ci offre un esempio pratico di ciò che è effettivamente il *karma-yoga*. Questo verso rivela anche qual è la prima condizione richiesta per praticarlo. *Phalam bhahmani sannyasya* (o *vinyasya*): bisogna offrire i risultati delle proprie attività al Brahman supremo, al Parabrahman, a Krishna. In questo modo è possibile veramente situarsi nell'ordine di rinuncia della vita, il *sannyasa*. Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (18.2), il *sannyasa* consiste nel dedicare i frutti delle proprie attività a Dio, la Persona suprema:

*kamyanam karmanam nyanam
sannyasam kavayo viduh
sarva-karma-phala-tyagam*

prahus tyagam vicaksanah

Il sacrificio dei risultati di ogni attività è definito dai saggi "rinuncia" (*tyaga*) I grandi studiosi definiscono questo stato *sannyasa*, l'ordine di rinuncia sebbene fosse capofamiglia, Prthu Maharaja si trovava in realtà nell'ordine di rinuncia, nel *sannyasa*, come apparirà più chiaro nei versi seguenti.

La parola *nirvisangah*, "esente da ogni contaminazione", è molto significativa perché Maharaja Prthu non era attaccato ai risultati delle sue attività. In questo mondo materiale una persona pensa sempre di essere il proprietario di tutto ciò che accumula o di ciò che aspira ad ottenere col suo lavoro. Quando si dedicano i risultati delle proprie attività al servizio del Signore, si sta in realtà praticando il *karma-yoga*. La pratica del *karma-yoga* è adatta a tutti, ma per il capofamiglia è facile in particolar modo, perché egli può installare la forma del Signore nella propria casa e adorarla secondo i metodi del *bhakti-yoga*, che comprendono nove attività: l'ascolto, il canto, il ricordo, il servizio, l'adorazione alla divinità, la preghiera, l'adempimento degli ordini, il servizio a Krishna come amico e il sacrificio di ogni cosa a suo favore.

*sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam
(S.B., 7.5.23)*

Questi metodi del *karma-yoga* e del *bhakti-yoga* sono diffusi in tutto il mondo dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, e ognuno può imparare questi metodi semplicemente seguendo l'esempio dei membri dell'Associazione.

In una casa, come al tempio, la divinità è considerata il proprietario di ogni cosa, e ognuno è considerato il suo eterno servitore. Il Signore è trascendentale, perché non fa parte di questa creazione materiale. Sono usate nel verso le parole *prakrteh param*, per indicare che ogni cosa in questo mondo materiale è una creazione dell'energia esterna, materiale, del Signore ma il Signore stesso non è una creazione di questa energia materiale. Il Signore è il controllore supremo di ogni creazione materiale, come conferma la *Bhagavad-gita* (9.10):

*mayadhyaksena prakrtih
suyate sa-caracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate*

"Questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e produce tutti gli esseri mobili e immobili; per Mio ordine questa manifestazione è creata, e distrutta in un ciclo senza fine."

Tutte le trasformazioni e le evoluzioni materiali, causate dalla meravigliosa interazione della materia, si operano sotto la direzione di Dio, la Persona suprema, Krishna. Nessun evento nel mondo materiale è determinato dal caso.

se una persona rimane fissa nella posizione di servitore di Krishna e impegna ogni cosa al suo servizio è considerata *Jivan-mukta*, un'anima liberata, anche durante questa vita nel mondo materiale. Generalmente si raggiunge la liberazione dopo aver lasciato il corpo, ma chi vive secondo l'esempio di Prthu Maharaja è liberato anche in questa vita. Nella coscienza di Krishna i risultati dell'attività dipendono dal volere della Persona suprema. In ogni caso il risultato non dipende dalla propria abilità personale, ma soltanto e sempre dalla volontà del supremo: questo è il vero significato dell'espressione *phalam brahmani sannyasya*. Un'anima dedicata al servizio del Signore non dovrebbe mai pensare di essere il proprietario personale o il sovrintendente. Un devoto responsabile dovrebbe agire secondo le regole del servizio devozionale. Il risultato di queste attività dipende completamente dalla volontà suprema del Signore.

VERSO 52

*grhesu vartamano 'pi
sa samrajya-sriyanvitah
nasajjatendriyarthesu
niraham-matir arkavat*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu, che era molto ricco grazie alla prosperità di tutto il suo impero, visse in casa come capofamiglia. Poiché non fu mai incline a usare le sue ricchezze per la gratificazione dei sensi, rimase sempre distaccato, come il sole resta immutato in ogni circostanza.

SPIEGAZIONE

In questo verso è importante la parola *grhesu*. Nel corso dei quattro *asrama* — il *brahmacarya*, il *grhastha*, il *vanaprastha* e il *sannyasa*—, soltanto al *grhastha*, cioè al capofamiglia, è permesso avere la compagnia di una donna; perciò il *grhastha asrama* è per il devoto una specie di licenza per la gratificazione dei sensi. Prthu Maharaja era però una persona speciale, perché sebbene gli fosse stato concesso di rimanere capofamiglia, e sebbene possedesse immense ricchezze nel suo regno, non s'impegnò mai nella gratificazione dei sensi. Questo speciale segno indica che egli era un puro devoto del Signore. Un puro devoto non è mai attratto dalla gratificazione dei sensi. Nella vita materiale una persona s'impegna nella gratificazione dei sensi per la propria personale soddisfazione, ma nella vita devozionale o liberata lo scopo è quello di soddisfare i sensi del Signore.

In questo verso Maharaja Prthu è paragonato al sole (*arka-vat*). Talvolta il sole splende sugli escrementi, sull'urina e su altre immondizie, ma poiché è dotato di un immenso potere, non è mai contaminato dalle sostanze con cui entra in contatto. Anzi, i raggi del sole sterilizzano e purificano i luoghi contaminati e sporchi. similmente, un devoto si può impegnare in molte attività materiali, ma poiché non desidera la gratificazione dei sensi, non ne è mai toccato. Al contrario, egli mette tutte le attività materiali al servizio del Signore. Poiché un puro devoto sa come usare tutto al servizio di Dio, non è mai toccato dalle

attività materiali, anzi le purifica con i suoi progetti trascendentali. Il *Bhakti-rasamrta-sindhu* afferma: *sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*, il suo scopo è quello di raggiungere la completa purificazione nel servizio del Signore, senza essere influenzato dalle designazioni materiali.

VERSO 53

*evam adhyatma-yogena
karmany anusamakaran
putran utpadayam asa
pancarcisy atma-sammatan*

TRADUZIONE

Situato nella posizione liberata del servizio devozionale, Prthu Maharaja non solo compì tutte le attività interessate, ma generò anche cinque figli da sua moglie, Arci. In verità tutti i suoi figli furono generati in conformità del suo desiderio.

SPIEGAZIONE

Come capofamiglia Prthu Maharaja ebbe cinque figli da sua moglie Arci, e tutti questi figli furono generati secondo il suo desiderio. Non nacquero a capriccio o per caso. Oggi, nel *kali-yuga*, il modo di generare figli secondo il proprio desiderio è praticamente sconosciuto. Il segreto del successo, a questo proposito, dipende dal fatto che il genitori accettano i vari metodi di purificazione, conosciuti come *samskara*. Il primo *samskara*, il *garbhadana-samskara*, che serve per generare i figli, è obbligatorio specialmente per le classi superiori, i *brahmana* e gli *ksatriya*. Come insegna la *Bhagavad-gita*, la vita sessuale che non infrange i principi della religione è Krishna stesso, e secondo i principi della religione, quando si vuole generare un figlio bisogna compiere il *garbhadana-samskara* prima del rapporto sessuale. Lo stato mentale del padre e della madre al momento del concepimento influenzerà certamente la mentalità del figlio che sta per nascere. Un bambino nato dalla lussuria potrebbe non essere come i suoi genitori lo desiderano. E' affermato negli *sastra*: *yatha yonir yatha bijam*. *Yatha yonih* indica la madre, e *yatha bijam* indica il padre. se lo stato mentale dei genitori è preparato prima del rapporto sessuale, il bambino che essi generano rifletterà sicuramente questa loro condizione mentale. Le parole *atma-sammatan* indicano dunque che Prthu Maharaja e Arci si sottoposero al procedimento purificatorio del *garbhadhana* prima di procreare; così, tutti i loro figli nacquero secondo il loro desiderio e secondo lo stato purificato della loro mente. Prthu Maharaja non generò i suoi figli per lussuria, né si era unito a sua moglie con un intento gratificatorio. Egli, in quanto *grhastha*, generò dei figli destinati alla futura amministrazione del governo del mondo.

VERSO 54

*vijitasvam dhumrakesam
haryaksam dravinam vrkam*

*sarvesam loka-palanam
dadharaikah prthur gunan*

TRADUZIONE

Dopo aver generato cinque figli, Vijitasva, Dhumrakesa, Haryaksa, Dravina e Vrka, Prthu Maharaja continuò a governare il pianeta. Egli manifestò tutte le qualità delle divinità che governano gli altri pianeti.

SPIEGAZIONE

Per ogni pianeta c'è una divinità incaricata. Dalla *Bhagavad-gita* veniamo a sapere che sul sole la divinità incaricata è Vivasvan. similmente, esiste una divinità incaricata della luna e degli altri pianeti. In realtà, tutte le divinità degli altri pianeti sono discendenti dalle divinità incaricate del sole e della luna. su questo pianeta Terra ci sono due dinastie di *ksatriya*, una che discende dal dio del sole e l'altra che discende dal dio della luna. Queste dinastie sono conosciute rispettivamente come surya-vamsa e Candra-vamsa. Quando su questo pianeta esisteva la monarchia, il re principale apparteneva alla dinastia surya, o surya-vamsa, mentre i re subordinati appartenevano alla dinastia Candra-vamsa. Tuttavia Maharaja Prthu era così potente che poteva esibire tutte le qualità delle divinità che governano gli altri pianeti.

Nell'età attuale, gli uomini che vivono sulla Terra hanno cercato di raggiungere la luna, ma non sono riusciti a incontrare nessuno là, e tantomeno hanno potuto incontrare la divinità che controlla la luna. Le scritture vediche, invece, ci informano ripetutamente che la luna è abitata da persone molto elevate, che sono considerate al livello degli esseri celesti; perciò abbiamo seri dubbi sull'avventura lunare che i moderni scienziati del nostro pianeta hanno intrapreso.

VERSO 55

*gopithaya jagat-srsteh
kale sve sve 'cyutatmakah
mano-vag-vrttibhah saumyair
gunaih samranjayan prajah*

TRADUZIONE

Poiché Maharaja Prthu era un perfetto devoto di Dio, la Persona suprema, voleva proteggere la creazione del Signore rendendo soddisfatti i diversi cittadini secondo i loro desideri. Prthu Maharaja era dunque solito soddisfarli in vari modi: con le parole, con l'intelligenza, con le azioni e con un comportamento gentile.

SPIEGAZIONE

Come vedremo nel prossimo verso, Prthu Maharaja soddisfaceva tutti i suoi cittadini con la sua straordinaria capacità di capire la mentalità altrui. In verità, le sue relazioni erano così perfette che tutti i cittadini erano del tutto soddisfatti e vivevano nella pace completa. In questo verso è significativa la

parola *acyutatmakah*, perché Maharaja Prthu governava questo pianeta in qualità di rappresentante di Dio, la Persona suprema; poiché sapeva di essere il rappresentante del Signore, sapeva anche che la creazione di Dio doveva essere protetta in modo intelligente. Gli atei non possono capire la finalità della creazione e sebbene questo mondo materiale, paragonato al mondo spirituale, sia disprezzabile, esso cela comunque una finalità. Gli scienziati e i filosofi moderni non possono rendersene conto, anzi non credono nemmeno all'esistenza di un creatore. Essi cercano di dimostrare tutto con l'aiuto della loro cosiddetta ricerca scientifica; si guardano dal porre al centro di ogni cosa il creatore supremo. Un devoto, invece, può capire lo scopo della creazione, che è quello di dare la possibilità agli esseri individuali che lo desiderano di dominare la natura materiale. Il sovrano di questo pianeta dovrebbe sapere dunque che tutti gli abitanti, specialmente gli esseri umani, sono venuti in questo mondo materiale in cerca del piacere dei sensi. Il sovrano ha quindi il dovere di soddisfarli in questa loro ricerca, e di elevarli contemporaneamente alla coscienza di Krishna in modo che alla fine possano ritornare a Dio, nella loro dimora originale.

Il re o il capo di governo dovrebbe governare il mondo con questa idea in mente. In questo modo ognuno sarà soddisfatto. Com'è possibile giungere a questa meta? Lo *Srimad-Bhagavatam* ce ne offre numerosi esempi, come quello di Prthu Maharaja, di cui descrive dettagliatamente la storia del governo su questo pianeta. Anche in questa età caduta i governatori, e i presidenti potrebbero avvantaggiarsi dell'esempio di Prthu Maharaja e ottenere che la pace e la prosperità regnino da un capo all'altro del mondo.

VERSO 56

*rajety adhan namadheyam
soma-rajā ivaparah
suryavad visrjan grhnan
pratapams ca bhuvō vasu*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu diventò un re famoso come soma-rajā, il re della luna. Egli era anche potente ed esigente, proprio come il dio del sole, che distribuisce luce e calore, e simultaneamente estrae le acque da tutti i pianeti.

SPIEGAZIONE

In questo verso Maharaja Prthu è paragonato al re del sole e della luna. Questi re costituiscono un esempio del modo in cui il Signore desidera che l'universo sia governato. Il sole distribuisce luce e calore, e nello stesso tempo estrae l'acqua da tutti i pianeti. La luna è molto piacevole di notte, e quando una persona è stanca dopo un giorno di fatica sotto il sole può godere della luce della luna. Come il dio del sole, Prthu Maharaja distribuì luce e calore per proteggere il regno, perché senza luce e calore nessuno può esistere. similmente, Prthu Maharaja percepiva le tasse e dava ai cittadini e al governo ordini così decisi che nessuno aveva il potere di disobbedirgli. D'altra parte egli

soddisfaceva tutti proprio come la luce della luna. sia il sole che la luna esercitano un'influenza particolare, che serve a mantenere l'ordine nell'universo. Gli scienziati e i filosofi moderni dovrebbero avere maggiore familiarità col disegno perfetto previsto dal Signore Supremo per il mantenimento dell'universo.

VERSO 57

*durdharsas tejasevagnir
mahendra iva durjayah
titiksaya dharitriva
dyaur ivabhista-do nram*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu era così forte e potente che nessuno poteva disobbedire ai suoi ordini, proprio come nessuno può vincere il fuoco. Per la sua forza era paragonato a Indra, il re della sfera celeste, il cui potere non può essere superato. D'altra parte, Maharaja Prthu era anche tollerante come la Terra e, simile al cielo stesso, esaudiva i diversi desideri della società umana.

SPIEGAZIONE

Il re ha il dovere di proteggere i cittadini e di soddisfare i loro desideri, ma nello stesso tempo i cittadini devono obbedire alle leggi dello stato. Maharaja Prthu manteneva stabile il livello del buon governo, ed era così invincibile che nessuno poteva disobbedire ai suoi ordini, proprio come nessuno può fermare la luce o il calore che emanano dal fuoco. Era così forte e potente che veniva paragonato a Indra, il re della sfera celeste. In questa età moderna gli scienziati fanno esperimenti con le armi nucleari, e un tempo erano soliti lanciare *brahmastra*, ma tutti questi *brahmastra* e armi nucleari sono insignificanti se paragonati al fulmine del re del cielo. Quando Indra lancia un fulmine, anche le più grandi colline e montagne si spezzano. D'altra parte, Maharaja Prthu era tollerante come la Terra stessa, e come la pioggia torrenziale che cade dal cielo, appagava tutti i desideri dei suoi cittadini. Senza la pioggia, non è possibile appagare i vari desideri su questo pianeta. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (3.14), *parjanya anna-sambhavah*: i cereali vengono prodotti soltanto grazie alla caduta della pioggia, e senza cereali nessuno sulla Terra può essere soddisfatto. Per conseguenza, una distribuzione illimitata di misericordia è paragonata all'acqua che cade dalle nuvole. Maharaja Prthu distribuiva incessantemente la sua misericordia proprio come una pioggia. In altre parole, Maharaja Prthu era più morbido di una rosa e più duro di un fulmine. In questo modo egli governò il suo regno.

VERSO 58

*varsati sma yatha-kamam
parjanya iva tarpayan
samudra iva durbodhah*

sattvenacala-rad iva

TRADUZIONE

Proprio come la pioggia soddisfa i desideri di ognuno, Maharaja Prthu sapeva soddisfare ogni persona. Era come il mare, di cui nessuno può capire la profondità, ed era come Meru, il re delle colline, fisso nella sua determinazione.

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu distribuiva la sua misericordia all'umanità sofferente, ed era come la pioggia dopo una calura eccessiva. L'oceano è molto vasto e ampio, ed è molto difficile misurare le sue dimensioni; similmente, Prthu Maharaja era così profondo e serio che nessuno poteva sondare i suoi propositi. La collina conosciuta come Meru è fissa nell'universo come perno universale e nessuno può smuoverla di un centimetro dalla sua posizione, così nessuno poteva scuotere la determinazione di Maharaja Prthu.

VERSO 59

*dharmarad iva siksayam
ascarye himavan iva
kuvera iva kosadhyo
guptartha varuno yatha*

TRADUZIONE

L'intelligenza e la cultura di Maharaja Prthu erano esattamente come quelli di Yamaraja, il Signore della morte. La sua opulenza era paragonabile a quella delle montagne dell'Himalaya, dove tutti i metalli e le gemme preziose sono custoditi. Possedeva grandi ricchezze come Kuvera, il tesoriere dei pianeti celesti, e nessuno poteva rivelare i suoi segreti, perché erano simili a quelli del dio Varuna.

SPIEGAZIONE

Yamaraja, o Dharmaraja, il Signore della morte, deve giudicare tutti gli esseri criminali che hanno commesso attività peccaminose nel corso della loro vita. Per conseguenza, Yamaraja è considerato la persona più esperta in materia giudiziaria. Prthu Maharaja era anch'egli molto colto ed estremamente preciso nel giudicare i cittadini. Nessuno poteva superarlo in opulenza, proprio come non si possono valutare i giacimenti di minerali e le gemme contenute nelle montagne dell'Himalaya; egli perciò è paragonato a Kuvera, il tesoriere dei pianeti celesti. Nessuno poteva scoprire i segreti della sua vita, non più di quanto si possano scoprire i segreti di Varuna, l'essere celeste che presiede all'acqua, alla notte e alla sfera celeste occidentale. Varuna è onnisciente, e poiché punisce i peccati, lo si prega per ricevere il suo perdono. Egli è anche colui che trasmette le malattie, ed è spesso associato a Mitra e a Indra.

VERSO 60

*matarisveva sarvatma
balena mahasaujasa
avisahyataya devo
bhagavan bhuta-rad iva*

TRADUZIONE

Per la sua forza fisica e la forza dei suoi sensi, Maharaja Prthu era forte come il vento che può penetrare in ogni luogo. Per quanto riguarda la sua intolleranza, era simile a sadasiva, l'onnipotente Rudra che emana da Siva.

VERSO 61

*kandarpa iva saundarye
manasvi mrga-rad iva
vatsalye manuvan nram
prabhutve bhagavan ajah*

TRADUZIONE

La bellezza del suo corpo era simile a quella di Cupido, e la sua gravità eguagliava quella di un leone. Per il suo affetto era come Svayambhuva Manu, e per la sua abilità di controllo era come Brahma.

VERSO 62

*brhaspatir brahma-vade
atmavattve svayam harih
bhaktya go-guru-vipresu
visvaksenanuvartisu
hriya prasraya-silabhyam
atma-tulyah parodyame*

TRADUZIONE

Nel suo comportamento personale Prthu Maharaja manifestava ogni buona qualità, e nella conoscenza spirituale era esattamente come Brhaspati. Nella padronanza di sé era proprio come Dio, la Persona suprema. Per quanto riguarda il servizio devozionale, era un grande seguace dei devoti che sono attaccati alla protezione della mucca e al servizio del maestro spirituale e dei *brahmana*. Era perfetto nell'umiltà e nella gentilezza, e quando s'impegnava in qualche attività filantropica, lavorava come se stesse lavorando per sé.

SPIEGAZIONE

Quando Sri Caitanya parlò con Sarvabhauma Bhattacharya, il Signore lo onorò come incarnazione di Brhaspati, il sacerdote del regno celeste, seguace della filosofia conosciuta come *Brahma-vada* o *mayavada*. Brhaspati è anche un

grande studioso di logica. Da questa affermazione sembra che Maharaja Prthu, sebbene fosse un grande devoto sempre impegnato nel servizio d'amore al Signore, poteva sconfiggere ogni categoria di impersonalisti e di *mayavadi*, grazie alla sua profonda conoscenza delle scritture vediche. Da Maharaja Prthu dobbiamo imparare che un *vaisnava*, un devoto, non deve solo rimanere fisso nel servizio al Signore, ma se è necessario, deve essere pronto a discutere con i *mayavadi* impersonalisti per sconfiggere, con la logica e la filosofia, le loro teorie secondo cui la Verità Assoluta è impersonale.

Dio, la Persona suprema, è il *brahmacari* ideale, perfetto nel controllo di sé. Quando Krishna fu eletto per presiedere il *rajasuya-yajna*, organizzato da Maharaja Yudhisthira, l'anziano Bhismadeva lodò Sri Krishna come il più grande dei *brahmacari*. Bhismadeva era un *brahmacari*, perciò poteva distinguere facilmente tra un *brahmacari* e un *vyabhicari*. Prthu Maharaja era sposato e padre di cinque figli, eppure era considerato la persona più controllata. Colui che genera figli coscienti di Krishna per il bene dell'umanità è veramente *brahmacari*, mentre colui che si limita a generare figli come cani e gatti non è un padre idoneo. La parola *brahmacari* si riferisce anche a colui che agisce sul piano del *brahman*, del servizio devozionale. Nella concezione del Brahman impersonale non c'è attività ma quando le attività sono compiute in relazione a Dio, la Persona suprema, si è riconosciuti come *brahmacari*. Prthu Maharaja era dunque simultaneamente un *brahmacari* ideale e un *grhastha* ideale. La parola *visvaksemanuvartisu* si riferisce a quei devoti che s'impegnano costantemente nel servizio del Signore. Gli altri devoti devono seguire le loro orme, come diceva Srila Narottama dasa Thakura, *ei chaya gosani yanra, muni tanra dasa*: sono pronto a diventare il discepolo di qualsiasi persona che segua le orme dei sei Gosvami.

Inoltre, come tutti i *vaisnava*, Maharaja Prthu si dedicava alla protezione della mucca, dei maestri spirituali e dei *brahmana* qualificati. Prthu Maharaja era anche molto umile, mite e gentile, e quando compiva qualche attività filantropica o di benessere pubblico, lavorava esattamente come se si stesse preoccupando delle proprie necessità personali. In altre parole, le sue attività filantropiche non erano fatte per esibizione, ma erano motivate da un personale sentimento di dedizione. Tutte le attività filantropiche dovrebbero essere compiute in questo modo.

VERSO 63

*kirtyordhva-gitaya pumbhis
trailokye tatra tatra ha
pravistah karna-randhresu
strinam ramah satam iva*

TRADUZIONE

In tutto l'universo — nei sistemi planetari superiori, inferiori e mediani — la fama di Prthu Maharaja era proclamata a gran voce, e tutte le persone sane e le Signore ascoltavano le sue glorie, che erano dolci come le glorie di Sri Ramacandra.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *strinam* e *ramah* sono significative. Le donne sono solite ascoltare e godere del racconto delle gesta di alcuni eroi. Da questo verso appare che la fama di Prthu Maharaja era così grande che tutte le Signore dell'universo l'ascoltavano con grande piacere; contemporaneamente, le sue glorie erano ascoltate in tutto l'universo anche dai devoti. In realtà, queste glorie erano tanto piacevoli all'ascolto quanto quelle di Sri Ramacandra. Il regno di Sri Ramacandra esiste ancora, e recentemente in India è sorto un partito politico, detto il partito Ramarajya, che si propone di instaurare un regno simile al regno di Rama. sfortunatamente, questi politici moderni vogliono il regno di Rama senza Rama stesso; e sebbene abbiano rifiutato l'idea della coscienza di Dio, si aspettano ugualmente di poter stabilire il regno di Rama. Tale proposta è rifiutata dai devoti. La fama di Prthu Maharaja era ascoltata dalle persone sante perché essa rappresentava esattamente la fama di Sri Ramacandra, il re ideale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Prthu Maharaja incontra i quattro Kumara."

CAPITOLO 23

Maharaja Prthu torna nel mondo spirituale

VERSI 1-3

*maitreya uvaca
drstvatmanam pravayasam
ekada vainya atmavan
atmana vardhitasesa-
svanusargah prajapatih*

*jagatas tasthusas capi
vrttido dharma-bhrt satam
nispaditesvaradeso
yad-artham iha jajnivan*

*atmajesv atmajam nyasya
virahad rudatim iva
prajasu vimanahsv ekah
sa-daro 'gat tapo-vanam*

TRADUZIONE

Nell'ultima fase della sua vita, quando Maharaja Prthu, questa grande anima che era re del mondo, si accorse che stava invecchiando, divise tutte le opulenze accumulate tra tutte le specie di esseri viventi, mobili e immobili. Provvide ad assicurare l'assistenza a ognuno sulla base dei principi religiosi, e dopo aver eseguito gli ordini di Dio, la Persona suprema, in perfetta armonia con la sua volontà, affidò ai suoi figli la Terra, che egli considerava la sua stessa figlia. Poi Prthu Maharaja lasciò i cittadini, che si lamentavano in lacrime per il dolore della separazione dal re, e si ritirò nella foresta con sua moglie allo scopo di compiere austerità.

SPIEGAZIONE

Maharaja Prthu era uno dei *saktyavesa-avatara* di Dio, la Persona suprema, perciò era apparso su questa Terra per eseguire gli ordini del supremo. Come afferma anche la *Bhagavad-gita*, il Signore Supremo è il proprietario di tutti i pianeti, ed è sempre ansioso di vedere che in ogni pianeta gli esseri individuali vivano felici compiendo il loro dovere. Ogni volta che questi doveri non sono compiuti adeguatamente, il Signore appare sulla Terra, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.7): *yada yada hi dharmasya glanir bhavati bharata.*

Poiché durante il regno del re Vena si erano verificate molte irregolarità, il Signore mandò il suo devoto più intimo, Maharaja Prthu, per ristabilire l'ordine. Per questa ragione, dopo aver eseguito gli ordini di Dio, la Persona suprema, e aver sistemato gli affari del mondo, Maharaja Prthu era pronto a ritirarsi. Il suo apporto nell'amministrazione del governo era stato esemplare, e ora egli doveva diventare esemplare nella rinuncia. Egli divise così ogni sua proprietà tra i figli, e affidò loro il governo del mondo; quindi si ritirò nella foresta con la moglie. A questo proposito è significativo che nel verso si dica che Maharaja Prthu si ritirò da solo, e nello stesso tempo condusse con sé la moglie. In conformità dei principi vedici, quando ci si ritira dalla vita di famiglia è possibile tenere con sé la propria moglie perché marito e moglie sono considerati una sola persona; essi possono quindi compiere insieme le austerità miranti alla liberazione. Questo è il sentiero che Maharaja Prthu, personalità esemplare, seguì, e questo è anche il metodo proprio della civiltà vedica. Non ci si deve limitare a rimanere a casa fino al momento della morte, ma è necessario allontanarsi dalla vita familiare in tempo utile per prepararsi a tornare a Dio. Come *saktyavesa-avatara* di Dio, effettivamente disceso da Vaikuntha a rappresentare Krishna, Maharaja Prthu aveva la certezza di tornare alla dimora di Dio; tuttavia, per dare un esempio completo, si sottopose a severe austerità nel *tapo-vana*. sembra che a quel tempo esistessero molti *tapo-vana*, foreste destinate in special modo al ritiro e alla pratica dell'austerità. In realtà, tutti erano tenuti a isolarsi nel *tapo-vana* per abbandonarsi totalmente a Dio, la Persona suprema; infatti è molto difficile ritirarsi dalla vita di famiglia rimanendo a casa.

VERSO 4

*tatrapy adabhya-niyamo
vaikhanasa-susammate
arabdha ugra-tapasi
yatha sva-vijaye pura*

TRADUZIONE

Dopo essersi ritirato dalla vita di famiglia, Maharaja Prthu seguì rigorosamente le regole della vita di rinuncia e si sottopose a severe austerità nella foresta; s'impegnò in quest'attività con la medesima serietà con cui, un tempo, si era impegnato a governare e a riportare la vittoria sul nemico.

SPIEGAZIONE

Come è necessario per ognuno diventare molto attivi nella vita di famiglia, così è necessario controllare la mente e i sensi dopo essersi ritirati dalla vita di famiglia. Questo è possibile soltanto per chi s'impegna completamente nel servizio devozionale al Signore. In realtà, l'ordine sociale vedico, ha come unico fine quello di renderci idonei a ritornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il *grhastha-asrama* è una specie di concessione che concilia la gratificazione dei sensi con una vita regolata; esso permette all'uomo di ritirarsi senza difficoltà nell'età mediana della vita e d'impegnarsi pienamente

nell'austerità allo scopo di trascendere, una volta per tutte, la gratificazione dei sensi materiali. Nella fase dell'esistenza detta *vanaprastha* è molto raccomandato il *tapasya*, l'austerità. Maharaja Prthu seguì scrupolosamente tutte le regole del *vanaprastha*, conosciuto tecnicamente come *vaikhanasa-asrama*. Le parole *vaikhanasa-susammate* sono significative, perché anche nella vita di *vanaprastha* i principi regolatori devono essere seguiti rigidamente. In altre parole, Maharaja Prthu manifestò un carattere ideale per ogni aspetto dell'esistenza. *Mahajano yena gatah sa panthah*: bisogna seguire le orme delle grandi personalità. Seguendo il carattere esemplare di Maharaja Prthu è possibile raggiungere la perfezione in ogni fase della vita, sia nel corso della vita attiva sia al momento del ritiro. Così, dopo aver lasciato il corpo, l'uomo può raggiungere la liberazione e tornare a Dio.

VERSO 5

*kanda-mula-phalaharah
suska-parnasanah kvacit
ab-bhaksah katicit paksan
vayu-bhaksas tatah param*

TRADUZIONE

Nel *tapo-vana*, Maharaja Prthu talvolta mangiava gli steli e le radici delle piante, talvolta frutta e foglie secche, e per qualche settimana beve solo acqua. Infine, poté mantenersi in vita nutrendosi solo di aria.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* consiglia agli *yogi* di ritirarsi in un luogo solitario della foresta e vivere in solitudine in un luogo santificato. Dal comportamento di Prthu Maharaja possiamo capire che dopo il suo ritiro nella foresta egli cessò di nutrirsi di cibo cucinato in città da qualche devoto o discepolo. Quando si fa voto di vivere nella foresta si dovrebbero mangiare solo radici, piante, frutta, foglie secche, o ciò che la natura fornisce. Prthu Maharaja, vivendo nella foresta, adottò rigidamente questi principi, e talvolta mangiava soltanto foglie secche e beveva soltanto un po' d'acqua. Talvolta viveva solo d'aria, e talvolta mangiava qualche frutto colto dagli alberi. In questo modo visse nella foresta sottoponendosi a grandi austerità, specialmente riguardo al cibo. In altre parole, mangiare troppo non è affatto raccomandato per una persona che desidera elevarsi nella vita spirituale. Anche Sri Rupa Gosvami ci avverte che mangiare troppo e fare troppi sforzi (*atyaharah prayasas ca*) sono cose contrarie ai principi che favoriscono il progresso nella vita spirituale. Dovremmo notare inoltre che in base alle istruzioni vediche, vivere nella foresta significa vivere completamente sotto l'influenza della virtù, vivere in una città significa essere sotto l'influenza della passione, e frequentare le case di prostituzione o i bar significa essere sotto l'influenza dell'ignoranza. Vivere in un tempio, invece, significa vivere a Vaikuntha, luogo che trascende tutte le influenze della natura materiale. Questo Movimento per la Coscienza di Krishna dà alla gente l'opportunità di vivere nel tempio del Signore, che equivale a

Vaikuntha. Per conseguenza, una persona cosciente di Krishna non ha bisogno di andare nella foresta per cercare di imitare artificialmente Maharaja Prthu o i grandi saggi e *muni* che erano soliti vivere nelle foreste.

Srila Rupa Gosvami, dopo aver lasciato la sua carica di ministro nel governo, partì per Vrndavana e visse sotto un albero come Maharaja Prthu. Da quel momento molta gente è andata a Vrndavana per imitare Rupa Gosvami. Ma invece di progredire nella vita spirituale, molti sono caduti in abitudini materiali, e perfino a Vrndavana si sono dedicati ad attività sessuali illecite, alla speculazione e agli intossicanti. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato introdotto nei paesi dell'Occidente, ma per gli occidentali non è possibile isolarsi nella foresta e praticare le severe austerità che gli esempi di Prthu Maharaja o di Rupa Gosvami ci hanno mostrato. Però i popoli dell'Occidente, come chiunque altro, possono seguire le orme di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura e vivere in un tempio, perché il tempio trascende anche la vita nella foresta. Possono far voto di accettare come cibo il *Krishna-prasada* e nient'altro, di seguire i principi regolatori e di cantare sedici giri al giorno del *mantra* Hare Krishna; in questo modo la loro vita spirituale non sarà mai turbata.

VERSO 6

*grisme panca-tapa viro
varsasv asarasan munih
akantha-magnah sisire
udake sthandile-sayah*

TRADUZIONE

Seguendo i principi che regolano la vita nella foresta e le orme dei grandi saggi e *muni*, Prthu Maharaja accettò le cinque forme di riscaldamento durante la stagione estiva, si espose a torrenti di pioggia nella stagione delle piogge, e in inverno rimase nell'acqua immerso fino al collo. Era anche solito giacere sul terreno per dormire.

SPIEGAZIONE

Queste sono alcune tra le austerità compiute dai *jnani* e *yogi*, i quali non possono accettare il metodo del *bhakti-yoga*. Essi devono perciò sottoporsi a queste rigide austerità per purificarsi dalla contaminazione materiale. *Panca-tapah* si riferisce ai cinque metodi di riscaldamento: sotto il sole meridiano bisogna sedersi dentro un cerchio di fuoco, con le fiamme che ardono ai quattro lati. Questa è una forma di *panca-tapah* raccomandato per l'austerità. similmente, è scritto che nella stagione delle piogge bisogna esporsi alle piogge torrenziali e nell'inverno sedersi nell'acqua fredda, immersi fino al collo. Per quanto riguarda il dormire, un asceta dovrebbe accontentarsi di sdraiarsi per terra. Lo scopo che sta dietro a tali severe austerità è quello di diventare devoti di Dio, la Persona suprema, Krishna, come è spiegato nel verso seguente.

VERSO 7

*titiksur yata-vag danta
urdhva-reta jitanilah
ariradhayisuh Krishnam
acarat tapa uttamam*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu si sottopose a tutte queste rigide austerità per controllare la parola e i sensi, per frenare l'emissione di seme e per controllare l'aria vitale all'interno del corpo. Fece tutto ciò per la soddisfazione di Krishna; non aveva altro scopo.

SPIEGAZIONE

Le scritture raccomandano per il *kali-yuga*:

*harer nama harer nama harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva nasty eva gatir anyatha
(Bṛhan-naradiya Purana)*

Per essere riconosciuti da Krishna, il Signore supremo, bisogna cantare il santo nome del Signore continuamente, ventiquattro ore al giorno. Le persone sfortunate che non possono accettare questa formula preferiscono eseguire qualche forma di pseudo-meditazione, senza accettare altri metodi di austerità. Ma in realtà, per purificarsi bisogna accettare le severe austerità descritte in questi versi, oppure ci si deve impegnare nel metodo del servizio devozionale raccomandato per soddisfare il Signore supremo, Krishna. La persona cosciente di Krishna è la più intelligente, perché nel *kali-yuga* non è possibile sottoporsi a austerità così rigide. Dobbiamo soltanto seguire grandi personalità come Sri Caitanya Mahāprabhu; Sri Caitanya scrisse nel suo *sikṣastaka, param vijayate Sri-Krishna-sankīrtanam*: tutte le glorie al santo nome di Sri Krishna, che fin dall'inizio purifica il cuore e ci libera immediatamente. *Bhava-mahadāvāgnī-nīrvāpanam*. se il vero fine di tutti gli *yoga* è soddisfare Sri Krishna, allora questo semplice metodo del *bhakti-yoga*, raccomandato per quest'era, è sufficiente. E' necessario, però, impegnarsi costantemente al servizio del Signore. sebbene Prthu Maharaja compisse le sue austerità molto tempo prima dell'apparizione di Sri Krishna su questo pianeta, il suo scopo era sempre quello di soddisfare Krishna.

Molti sciocchi pretendono che l'adorazione di Krishna abbia avuto inizio soltanto cinquemila anni fa circa, dopo l'apparizione di Sri Krishna in India, ma questo non è vero. Prthu Maharaja adorò Krishna milioni di anni fa, perché Prthu era un discendente della famiglia di Maharaja Dhruva, che aveva regnato per trentaseimila anni durante il *satya-yuga*. se la durata complessiva della sua vita non fosse stata di centomila anni, come avrebbe potuto Dhruva Maharaja regnare sul mondo per trentaseimila anni? Il fatto è che l'adorazione di Krishna esisteva fin dall'inizio della creazione ed è continuata attraverso il *satya-yuga*, il *treta-yuga* e lo *dvapara-yuga*, e ora continuerà anche nel *kali-yuga*. Com'è affermato nella *Bhagavad-gīta*, Krishna non appare solo in questo *kalpa* della vita di Brahma, ma in ogni *kalpa*. Perciò l'adorazione di Krishna si mantiene in

tutti i *kalpa*. Non dobbiamo credere che l'adorazione di Krishna sia cominciata soltanto quando Krishna apparve su questo pianeta, cinquemila anni fa; questa è una conclusione irragionevole, che non è confermata dalle scritture vediche. In questo verso sono significative anche le parole *ariradhayisuh Krishnam acarat tapa uttamam*. Maharaja Prthu si sottopose a questa severa austerità con l'intento preciso di adorare Krishna. Krishna è così buono, specialmente in quest'era, che appare nella vibrazione trascendentale del suo santo nome. Come insegna il *Narada-pancaratra*, *aradhito yadi haris tapasa tatah kim*: se Krishna è adorato, se è Lui la meta del nostro progresso, non è necessario compiere un severo *tapasya*, perché abbiamo già raggiunto la nostra destinazione. se dopo aver compiuto tutte le forme di *tapasya* non si riesce a raggiungere Krishna, tutto il *tapasya* non ha valore, perché senza Krishna tutte le austerità sono solo fatica sprecata, *srama eva hi kevalam* (S.B., 1.2.8). Non dovremmo dunque sentirci scoraggiati solo perché non possiamo andare nella foresta a praticare severe austerità. La nostra vita è così corta che dobbiamo aderire strettamente ai principi stabiliti dagli *acarya vaisnava*, e praticare serenamente la coscienza di Krishna. Non dobbiamo sentirci delusi. Narottama dasa Thakura raccomanda: *anande bala hari, bhaja vrndavana, Sri guru-vaishnava-pade majaiya mana*: per vivere una vita felice e trascendentale, cantate il *mantra* Hare Krishna, venite ad adorare il santo luogo di Vrndavana, e impegnatevi sempre al servizio del Signore, del maestro spirituale e dei *vaisnava*. Questo Movimento per la Coscienza di Krishna è molto sicuro e facile; dobbiamo solo eseguire gli ordini di Dio e sottometterci completamente a Lui. Dobbiamo solo obbedire agli ordini del maestro spirituale, predicare la coscienza di Krishna e seguire la via dei *vaisnava*. Poiché il maestro spirituale rappresenta Sri Krishna e i *vaisnava* insieme, seguendo le istruzioni del maestro spirituale e cantando Hare Krishna, tutto andrà bene.

VERSO 8

*tena kramanusiddhena
dhvasta-karma-malasayah
pranayamaih sanniruddha-
sad-vargas chinna-bandhanah*

TRADUZIONE

Con la pratica di queste severe austerità, Maharaja Prthu si stabilì gradualmente nella vita spirituale, liberandosi completamente da ogni desiderio legato all'attività interessata. Praticò anche gli esercizi respiratori per controllare la mente e i sensi, e così facendo, si liberò completamente da ogni desiderio per le attività interessate.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *pranayamaih* è molto importante perché gli *hatha-yogi* e gli *astanga-yogi*, pur praticando il *pranayama*, generalmente non ne conoscono la finalità. Lo scopo del *pranayama*, lo *yoga* mistico, è quello d'interrompere l'impegno della mente e dei sensi nelle attività interessate. I cosiddetti *yogi* che esercitano questa pratica nei paesi occidentali, non hanno

alcuna idea di questo scopo. Il fine del *pranayama* non è quello di rendere il corpo forte e idoneo a un duro lavoro; lo scopo è quello di adorare Krishna. Nel verso precedente era detto chiaramente che tutte le austerità del *pranayama* e le pratiche dello *yoga* mistico, compiute da Prthu Maharaja, erano dedicate all'adorazione di Krishna. Prthu Maharaja è quindi un esempio perfetto anche per gli *yogi*; tutto ciò che faceva, lo faceva per soddisfare Dio, la Persona suprema, Krishna.

La mente di coloro che sono impegnati nelle attività interessate è sempre piena di desideri non puri. Le attività interessate sono sintomatiche perché rivelano il nostro desiderio contaminato di dominare la natura materiale. Finché continueremo ad essere soggetti a desideri contaminati, dovremo accettare un corpo materiale dopo l'altro. I cosiddetti *yogi*, che non conoscono il vero scopo dello *yoga*, praticano lo *yoga* per tenere in forma il corpo. Impegnandosi in attività interessate, sono costretti da questo desiderio ad accettare un altro corpo. Non sanno che il fine supremo della vita consiste nell'avvicinare Krishna. Per salvare questi *yogi* dal pericolo di vagare in differenti specie di vita, gli *sastra* ci avvertono che in quest'era simili pratiche di *yoga* sono solo una perdita di tempo. L'unico mezzo per elevarsi è il canto del *maha-mantra* Hare Krishna.

Le attività del re Prthu si svolsero nel *satya-yuga*; nell'era attuale questa pratica di *yoga* viene mal interpretata da anime cadute che non sono capaci di applicarsi a niente. Perciò gli *sastra* prescrivono: *kalau nasty eva nasty eva nasty eva gatih anyatha*. Per concludere, se i *karmi*, i *jnani* e gli *yogi* non riescono a raggiungere il servizio devozionale a Sri Krishna, le loro cosiddette austerità e il loro *yoga* non hanno alcun valore. *Naradhita*: se Hari, Dio, la Persona suprema, non è adorato, la pratica meditativa dello *yoga*, il compimento del *karma-yoga* o lo sviluppo della conoscenza empirica non hanno scopo. Per quanto si riferisce al *pranayama*, anche cantare il santo nome del Signore e danzare in estasi sono considerati *pranayama*. In un verso precedente Sanat-kumara aveva istruito Maharaja Prthu a impegnarsi costantemente nel servizio del Signore supremo, Vasudeva:

*yat pada-pankaja-palasa-vilasa-bhaktya
karmasayam grathitam udgrathayanti santah*

Solo adorando Vasudeva ci si può liberare dai desideri per l'attività interessata. senza adorare Vasudeva, gli *yogi* e i *jnani* non possono liberarsi da questi desideri.

*tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
sroto-ganas tam aranam bhaja vasudevam
(S.B., 4.22.39)*

La parola *pranayama* in questo verso non fa riferimento a qualche altro scopo. Il vero scopo è quello di rafforzare la mente e i sensi per impegnarli nel servizio devozionale. Nell'età attuale questa determinazione può essere facilmente raggiunta col semplice canto dei santi nomi del Signore:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

VERSO 9

*Sanat-kumaro bhagavan
yad ahadhyatmikam param
yogam tenaiva purusam
abhajat purusarsabhah*

TRADUZIONE

Così il migliore tra gli esseri umani, Maharaja Prthu, seguì il sentiero dell'avanzamento spirituale, che gli era stato consigliato da Sanat-kumara. In altre parole, egli adorò Dio, la Persona suprema, Krishna.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato chiaramente che Maharaja Prthu, praticando il metodo del *pranayama-yoga*, s'impegnò al servizio di Dio, la Persona suprema, come gli era stato consigliato dal santo Sanat-kumara. In questo verso sono significative le parole *purusam abhajat purusarsabhah*: *purusarsabha* si riferisce a Maharaja Prthu, il migliore tra gli esseri umani, e *purusam* si riferisce a Dio, la Persona suprema. Per concludere, il migliore tra tutti gli uomini s'impegna al servizio della Persona suprema. Un *purusa* è degno di adorazione, e l'altro *purusa* Lo adora. Quando il *purusa* che adora, l'essere individuale, pensa di diventare uno con la Persona suprema, non fa che confondersi, e cade nelle tenebre dell'ignoranza. Come Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (2.12), tutti gli esseri individuali riuniti sul campo di battaglia, e anche Lui stesso, esistevano nel passato come individui, e continueranno a esistere nel futuro come individui. I due *purusa*, quindi, l'essere individuale e Dio, la Persona suprema, non perdono mai la loro rispettiva identità.

In realtà, chi è spiritualmente realizzato s'impegna nel servizio del Signore eternamente, in questa vita e nella prossima. Non c'è differenza per i devoti tra questa vita e la prossima vita. In questa vita un devoto neofita è educato a servire Dio, la Persona suprema, e nella prossima vita avvicinerà questa Persona suprema a Vaikuntha, per offrirLe il medesimo servizio devozionale. Anche nel caso del devoto neofita, il servizio devozionale è considerato *brahma-bhuyaya kalpate*; le attività del servizio devozionale al Signore, infatti, non devono mai essere considerate materiali. Poiché agisce sul piano del *brahma-bhuta*, il devoto è già liberato; per questa ragione, egli non ha alcun bisogno di praticare qualche altra forma di *yoga* per avvicinarsi al livello del *brahma-bhuta*. se il devoto aderisce rigidamente agli ordini del maestro spirituale, segue i principi regolatori e canta il *mantra* Hare Krishna, bisogna concludere che egli ha già raggiunto il livello del *brahma-bhuta*, come conferma la *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate*

*sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Una persona impegnata pienamente nel servizio devozionale, che non cade in nessuna circostanza, trascende subito le influenze della natura materiale e arriva al livello del Brahman.”

VERSO 10

*bhagavad-dharminah sadhoh
sraddhaya yatatah sada
bhaktir bhagavati brahmany
ananya-visayabhavat*

TRADUZIONE

Maharaja Prthu s'impegnò completamente, in ogni ora del giorno e della notte, nel servizio devozionale, aderendo rigidamente alle regole e ai principi stabiliti. Così il suo amore e la sua devozione verso Dio, la Persona suprema, Krishna, si svilupparono e diventarono fissi e incrollabili.

SPIEGAZIONE

La parola *bhagavad-dharminah* indica che il metodo religioso praticato da Maharaja Prthu era al di là di ogni pretesa. Com'è affermato all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* (1.1.2), *dharmah projjhita-kaitavo* 'tra: i pretesi principi religiosi non sono altro che un inganno. Il *bhagavad-dharminah* è definito da Viraraghava Acarya *nivrta-dharmena*, per indicare che esso non può essere contaminato da alcuna aspirazione materiale. Come insegna Srila Rupa Gosvami:

*anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
selanam bhaktir uttama*

Quando una persona non è ispirata da desideri materiali e non è contaminata dal metodo dell'attività interessata o dalla speculazione empirica, ma è completamente impegnata in un servizio favorevole verso il Signore, compie un servizio che è definito *bhagavad-dharma*, cioè servizio devozionale. In questo verso il termine *brahmani* non si riferisce al Brahman impersonale. Il Brahman impersonale è un aspetto subordinato di Dio, la Persona suprema, e poiché gli adoratori del Brahman impersonale desiderano fondersi nella radiosità del Brahman, non possono essere considerati seguaci del *bhagavad-dharma*. Dopo essere stati delusi dal piacere materiale, gli impersonalisti possono desiderare di fondersi nell'esistenza del Signore, ma un puro devoto del Signore non ha tale desiderio; perciò il puro devoto è veramente *bhagavad-dharmi*.

Da questo verso appare chiaramente che Maharaja Prthu non fu mai un

adoratore del Brahman impersonale, ma egli restò in ogni momento un puro devoto di Dio, la Persona suprema. *Bhagavati-brahmani* si riferisce a una persona impegnata nel servizio devozionale alla Persona di Dio. Al devoto, la conoscenza del Brahman impersonale è rivelata automaticamente, ed egli non è interessato a fondersi nel Brahman impersonale. Le attività di Maharaja Prthu nel servizio devozionale gli permisero di diventare fisso e stabile nell'adempimento delle attività devozionali, senza dover ricorrere al *karma*, al *jnana* e allo *yoga*.

VERSO 11

*tasyanaya bhagavatah parikarma-suddha-
sattvatmanas tad-anusamsmarananupurtya
jnanam viraktimad abhun nisitena yena
ciccheda samsaya-padam nija-jiva-kosam*

TRADUZIONE

Col regolare adempimento del servizio di devozione, Prthu Maharaja rese trascendentale la sua mente, tanto che egli poteva pensare costantemente ai piedi di loto del Signore. Egli realizzò quindi il completo distacco e raggiunse la perfetta conoscenza, che gli permise di trascendere ogni dubbio. Allora si liberò dagli artigli del falso ego e dalla concezione materiale dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Nel *Narada-pancaratra* il servizio devozionale al Signore è paragonato a una regina. Quando una regina concede udienza, molte servitrici la seguono. Le servitrici del servizio devozionale sono l'opulenza materiale, la liberazione e i poteri mistici. I *karmi* sono molto attaccati al piacere materiale, i *jnani* sono molto ansiosi di liberarsi dalle grinfie della materia, e gli *yogi* sono entusiasti di raggiungere gli otto tipi di perfezione mistica. Dal *Narada-pancaratra* possiamo capire che raggiungendo lo stadio del puro servizio devozionale si raggiungono anche tutte le opulenze che derivano dalle attività interessate, dalla speculazione filosofica empirica e dalla pratica dello *yoga* mistico. Srila Bilvamangala Thakura prega nel suo *Krishna-karnamrta*: "Caro Signore, se mantengo per Te una devozione incrollabile, Tu Ti manifesti personalmente davanti a me, e i risultati dell'attività interessata e della speculazione filosofica empirica —la religione, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione— diventano servitori personali e rimangono in piedi davanti a me ad aspettare il mio ordine." L'idea che si vuol dare qui è che i *jnani*, coltivando la *brahma-vidya*, la conoscenza spirituale, devono lottare molto duramente per uscire dalle grinfie della natura materiale, mentre il devoto, grazie al suo progresso nel servizio devozionale, si distacca automaticamente dal suo corpo materiale. Quando il corpo spirituale del devoto comincia a manifestarsi, il devoto entra effettivamente nelle attività proprie della vita trascendentale.

Oggi siamo in contatto con un corpo materiale, una mente e un'intelligenza materiali, ma non appena ci libereremo da queste condizioni materiali, il nostro

corpo spirituale, la nostra mente e la nostra intelligenza spirituali diventeranno manifesti. In questo stato trascendentale il devoto acquisisce tutti i benefici del *karma*, del *jnana* e dello *yoga*. sebbene egli non s'impegni mai in attività interessate o nella speculazione empirica per raggiungere i poteri mistici, automaticamente i poteri mistici compaiono nel suo servizio. Un devoto non desidera nessun genere di opulenza materiale, ma questa si presenta automaticamente davanti a lui, senza che egli faccia il minimo sforzo per ottenerla. Grazie al suo servizio devozionale, egli diventa automaticamente *brahma-bhuta*. Come abbiamo già detto, tutto ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

"Una persona impegnata completamente nel servizio devozionale, che non cade in nessuna circostanza, trascende subito le influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman."

Compiendo regolarmente il servizio devozionale, il devoto raggiunge lo stadio trascendentale dell'esistenza. Poiché la sua mente è situata nella Trascendenza non può pensare ad altro che ai piedi di loto del Signore; questo è il significato della parola *samsmarana-anupurtya*. Pensando costantemente ai piedi di loto del Signore, il devoto si situa immediatamente nel *suddha sattva*. Questo livello è situato al di là delle influenze della natura materiale, compresa l'influenza della virtù. Nel mondo materiale si considera che l'influenza della virtù rappresenti la più alta perfezione, ma bisogna trascendere anche questa influenza per arrivare al livello del *suddha-sattva*, della pura virtù, dove le tre influenze della natura materiale non possono agire.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dà l'esempio seguente: se una persona è dotata di un forte potere digestivo, dopo aver mangiato sentirà accendersi automaticamente nel suo stomaco il fuoco necessario a digerire ogni cosa; non ha bisogno di prendere medicine per aiutare la sua digestione. similmente, il fuoco del servizio devozionale è così forte che un devoto non ha alcuna necessità di agire separatamente per raggiungere la perfetta conoscenza, ossia il distacco dal fascino della materia. Un *jnani* può distaccarsi dalle attrazioni della materia mediante lunghe discussioni su argomenti che riguardano la conoscenza, e in questo modo, alla fine, può raggiungere il livello del *brahma-bhuta*, ma un devoto non ha bisogno di sottoporsi a tante fatiche. Grazie al suo servizio devozionale, egli raggiunge il livello del *brahma-bhuta* senza alcun dubbio. Gli *yogi* e i *jnani* restano sempre dubbiosi sulla loro posizione costituzionale, ed è per questa ragione che fanno l'errore di pensare di poter diventare tutt'uno col supremo. La relazione del devoto col supremo, invece, si manifesta al di là di ogni dubbio, e il devoto capisce immediatamente che la sua posizione è quella di eterno servitore del Signore. I *jnani* e gli *yogi* privi di devozione possono pensare di essere liberati, ma in realtà la loro intelligenza non eguaglia in purezza l'intelligenza del devoto. In altre parole, i *jnani* e gli *yogi* non possono essere veramente liberati finché non si elevano alla posizione

di devoti.

*aruhya krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah
(S.B., 102.32)*

I *jnani* e gli *yogi* possono elevarsi alla posizione più alta, la realizzazione del Brahman, ma a causa della mancanza di devozione per i piedi di loto del Signore, cadono di nuovo all'interno della natura materiale. Perciò il *jnana* e lo *yoga* non devono essere considerati come metodi effettivi per raggiungere la liberazione. Eseguendo il servizio devozionale, Maharaja Prthu trascese automaticamente tutte queste posizioni. Poiché Maharaja Prthu era un *saktyavesa-avatara* del Signore supremo, non aveva bisogno di scegliere una via d'azione per raggiungere la liberazione. Era venuto dal mondo dei Vaikuntha, dal cielo spirituale, per adempiere la volontà del Signore sulla Terra. Doveva quindi tornare a Dio, nella sua dimora originale, senza dover praticare il *jnana*, lo *yoga* o il *karma*. sebbene fosse eternamente un puro devoto del Signore, Prthu Maharaja adottò il metodo del servizio devozionale per poter insegnare agli uomini il metodo appropriato per compiere i doveri della vita e alla fine tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 12

*chinnanya-dhir adhigatatma-gatir nirihastat tatyaje 'cchinad idam vayunena yena
tavan na yoga-gatibhir yatir apramatto
yavad gadagraja-kathasu ratim na kuryat*

TRADUZIONE

Quando fu completamente libero dalla concezione dell'esistenza basata sul corpo, Maharaja Prthu realizzò che Sri Krishna risiede nel cuore di ognuno come Paramatma. Poiché era in grado di ricevere da Lui ogni istruzione, lasciò tutte le altre pratiche di *yoga* e di *jnana*. Non fu nemmeno più interessato alla perfezione che queste due vie permettono di raggiungere, perché aveva perfettamente compreso che il servizio devozionale a Krishna è il fine supremo della vita e che le illusioni degli *yogi* e dei *jnani* relative alla loro esistenza non potranno mai dissiparsi se essi non saranno attratti dalla *Krishna-katha*, dai racconti che parlano di Krishna.

SPIEGAZIONE

Finché si resta assorti nel concetto corporeo dell'esistenza, ci s'interessa ai diversi metodi di realizzazione spirituale come lo *yoga* mistico o lo *yoga* che si serve di metodi speculativi empirici. Quando invece si capisce che lo scopo supremo della vita consiste nell'avvicinare Krishna, si realizza che Krishna è presente nel cuore di ognuno e quindi aiuta tutti coloro che sono interessati alla coscienza di Krishna. In realtà, la perfezione della vita dipende dalla nostra inclinazione ad ascoltare i discorsi che si riferiscono a Krishna. Perciò in questo

verso è detto, *yavad gadagraja-kathasu ratim na kuryat*: se non siamo interessati a Krishna, ai suoi divertimenti e alle sue attività, non vi è possibilità di liberazione mediante la pratica dello *yoga* e la conoscenza speculativa. Dopo aver raggiunto il livello della devozione, Maharaja Prthu perse ogni interesse per le pratiche del *jnana* e dello *yoga* e le abbandonò. Questo è lo stadio della pura vita devozionale, come la descrive Rupa Gosvami:

*anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
selanam bhaktir uttama*

Il vero *jnana* è la comprensione che l'anima individuale è l'eterno servitore del Signore. Questa conoscenza si raggiunge dopo molte e molte vite. La *Bhagavad-gita* (7.19) lo conferma: *bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*. Giunti al livello del *paramahamsa*, si realizza perfettamente che Krishna è tutto: *vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*. Quando si giunge alla piena comprensione che Krishna è tutto, e che la coscienza di Krishna è la più alta perfezione della vita, si diventa *paramahamsa*, ossia *mahatma*.

simili *mahatma* o *paramahamsa* sono molto rari. Un puro devoto, un *paramahamsa*, non è mai attratto dall'*hatha-yoga* o dalla conoscenza speculativa, ma s'interessa solo del puro servizio devozionale. Talvolta una persona che in precedenza praticava questi metodi, cerca di compiere il servizio devozionale e contemporaneamente anche le pratiche di *jnana* e *yoga*; ma non appena raggiunge lo stadio del puro servizio devozionale, è in grado di abbandonare facilmente tutti gli altri metodi di realizzazione spirituale. In altre parole, quando si realizza fermamente che Krishna è la meta suprema, non si è più attratti dalle pratiche dello *yoga* mistico o dai metodi speculativi empirici della conoscenza.

VERSO 13

*evam sa vira-pravarah
samyojyatmanam atmani
brahma-bhuto drdham kale
tatyaja svam kalevaram*

TRADUZIONE

A tempo debito, quando Prthu Maharaja era sul punto di lasciare il corpo, fissò la mente con determinazione sui piedi di loto di Krishna; così, completamente situato sul piano del *brahma-bhuta*, lasciò il corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Secondo un proverbio bengali, ogni progresso spirituale realizzato nel corso della vita sarà messo alla prova al momento della morte. Anche la *Bhagavad-gita* (8.6) lo conferma: *yam yam vapi smaran bhavam tyajaty ante kalevaram/*

tam tam evaiti kaunteya sada tad-bhava-bhavitah. Coloro che praticano la coscienza di Krishna sanno che l'esame arriverà al momento della morte. Chi può ricordare Krishna al momento della morte viene immediatamente trasferito a Goloka Vrndavana, a Krishnaloka, e la sua vita si concluderà in un pieno successo. Prthu Maharaja, per la grazia di Krishna, poté capire che la fine della sua vita si stava avvicinando, perciò con grande gioia si situò al livello del *brahma bhuta* praticando il metodo dello *yoga*, e così si accinse ad abbandonare il corpo. I versi seguenti descrivono nei particolari come si può volontariamente lasciare il corpo e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il metodo di *yoga* praticato da Prthu Maharaja al momento della morte accelera l'abbandono del corpo, quando ancora siamo in buona salute fisica e mentale. Ogni devoto desidera lasciare il corpo quando è ancora in possesso delle sue capacità fisiche e mentali. Questo desiderio fu espresso anche dal re Kulasekhara nel suo *Mukunda-mala-stotra*:

*Krishna tvadiya-padapankaja-panjarantam
adyaiva me visatu manasa-raja-hamsah
prana-prayana-samaye kapha-vata-pittaih
kanthavarodhana-vidhau smaranam kutas te*

Il re Kulasekhara voleva lasciare il corpo mentre era ancora in salute; pregò quindi Krishna di farlo morire immediatamente, quando stava bene fisicamente, e la sua mente era ancora forte. Al momento della morte, l'uomo è generalmente sopraffatto dal muco e dalla bile e si sente soffocare. In queste condizioni, è molto difficile emettere qualche suono, ed è soltanto per grazia di Krishna che si può cantare Hare Krishna al momento della morte. Invece, situandosi nella posizione *muktasana*, uno *yogi* può immediatamente lasciare il corpo e andare su qualsiasi pianeta, a suo piacere. Uno *yogi* perfetto può lasciare il corpo quando lo desidera mediante la pratica dello *yoga*.

VERSO 14

*sampidya payum parsnibhyam
vayum utsarayan chanaih
nabhyam kosthesv avasthapyā
hrd-urah-kantha-sirsani*

TRADUZIONE

Dopo aver assunto una particolare posizione seduta dello *yoga*, Maharaja Prthu chiuse l'apertura dell'ano con i talloni, premendo i due polpacci, e gradualmente sollevò verso l'alto la sua aria vitale, facendola passare attraverso il *cakra* dell'ombelico, fino al cuore, poi alla gola; infine la spinse in alto nella posizione centrale, in mezzo alle sopracciglia.

SPIEGAZIONE

La posizione seduta descritta in questo verso è chiamata *muktasana*. Nella pratica dello *yoga*, dopo aver seguito rigorosamente i principi regolatori che

controllano il sonno, l'alimentazione e la vita sessuale, ci si può esercitare nelle differenti posizioni sedute. L'obiettivo ultimo dello *yoga* è quello di diventare idonei a lasciare il corpo, secondo la propria libera volontà. Colui che ha raggiunto la vetta suprema della pratica dello *yoga* può vivere in questo corpo finché lo desidera, oppure, se non ha ancora raggiunto la completa perfezione, può lasciare il corpo per recarsi in qualsiasi luogo all'interno o all'esterno dell'universo. Alcuni *yogi* lasciano il corpo per elevarsi ai sistemi planetari superiori e godere là delle facilitazioni materiali che quei pianeti offrono. Gli *yogi* intelligenti, invece, non desiderano sprecare tempo in questo mondo materiale e non si curano neppure delle facilitazioni materiali di cui si può disporre sui sistemi planetari superiori; desiderano solo elevarsi direttamente alla sfera spirituale, per tornare a Dio, nella dimora originale.

Dalla descrizione contenuta in questo verso sembra che Maharaja Prthu non desiderasse essere elevato ai sistemi planetari superiori. Egli voleva tornare immediatamente a Dio, a casa. sebbene, dopo aver realizzato la coscienza di Krishna, Maharaja Prthu avesse cessato ogni pratica dello *yoga* mistico, approfittò delle sue pratiche precedenti, e immediatamente si pose sul piano di *brahma-bhuta* per accelerare il suo ritorno a Dio. Lo scopo di questa particolare forma di *asana*, conosciuta come *muktasana*, la posizione seduta per raggiungere la liberazione, è quello di avere successo nel *kundalini-cakra*, e di elevare gradualmente l'aria vitale dal *muladhara-cakra* al *svadhisthana-cakra*, poi al *manipura-cakra*, all'*anahata-cakra*, al *visuddha-cakra* e infine all'*ajna-cakra*. Quando lo *yogi* ha raggiunto l'*ajna-cakra*, che si trova tra le due sopracciglia, può penetrare il *brahma-randhra*, l'orifizio cranico, e recarsi su un pianeta di sua scelta, anche nel regno spirituale di Vaikuntha, o a Krishnaloka. Per concludere, ci si deve situare al livello del *brahma-bhuta* per tornare a Dio. Coloro che sono nella coscienza di Krishna, o che praticano il *bhakti-yoga* (*sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam*), possono tornare a Dio anche senza praticare il *muktasana*. Lo scopo della pratica del *muktasana* è quello di elevarsi allo stadio del *brahma-bhuta*, perché senza essere situati a questo livello non si può essere elevati alla sfera spirituale. La *Bhagavad-gita* (14.26) afferma:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

Nella pratica del *bhakti-yoga*, il *bhakti-yogi* è sempre situato al livello del *brahma-bhuta* (*brahma-bhuyaya kalpate*). se un devoto riesce a stabilirsi su questo livello di *brahma-bhuta*, entra nel cielo spirituale subito dopo la morte e torna a Dio. Un devoto non deve sentirsi dispiaciuto per non aver praticato il *kundalini-cakra* o per non aver penetrato i sei *cakra*, uno dopo l'altro. Per quanto riguarda Maharaja Prthu, egli aveva già praticato questo metodo, e poiché non voleva aspettare il momento in cui sarebbe morto naturalmente, approfittò di questo metodo che permette di entrare nel *sat-cakra*; lasciò così il corpo di propria volontà ed entrò immediatamente nella sfera spirituale.

VERSO 15

*utsarpayams tu tam murdhni
kramenavesya nihsprhah
vayum vayau ksitau kayam
tejas tejasy ayuyujat*

TRADUZIONE

In questo modo, Prthu Maharaja elevò gradualmente la sua aria vitale fino all'orifizio cranico, dove perse ogni desiderio legato all'esistenza materiale. Fuse gradualmente la sua aria vitale nella totalità dell'aria, il suo corpo nella totalità della terra, e il fuoco del suo corpo nella totalità del fuoco.

SPIEGAZIONE

Quando la scintilla spirituale, che è descritta come la decimillesima parte della punta di un capello, è forzata a entrare nell'esistenza materiale, si copre di elementi materiali grossolani e sottili. Il corpo materiale si compone di cinque elementi grossolani —la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere— e di tre elementi sottili —la mente, l'intelligenza e l'ego. Quando una persona raggiunge la liberazione, è liberata da queste coperture materiali. In realtà, il successo dello *yoga* implica il fatto di liberarsi da queste coperture materiali, e di entrare nell'esistenza spirituale. Gli insegnamenti di Buddha a proposito del *nirvana* si basano su questo principio. Buddha istruì i suoi seguaci sul modo di lasciare queste coperture materiali con la pratica della meditazione e dello *yoga*. Buddha non ha dato alcuna informazione riguardo all'anima, ma chi segue strettamente le sue istruzioni, alla fine si libererà dalle coperture materiali e raggiungerà il *nirvana*.

Quando l'essere vivente abbandona le sue coperture materiali rimane un'anima spirituale. Quest'anima spirituale deve entrare nel cielo spirituale per fondersi nella radiosità del Brahman. sfortunatamente, senza avere informazioni sul mondo spirituale e sui Vaikuntha, l'essere individuale ha il 99,9 per cento di possibilità di cadere di nuovo nell'esistenza materiale. Tuttavia, rimane una minima possibilità di essere elevati a un pianeta spirituale, partendo dal *brahmajyoti*, dalla radiosità del Brahman. Gli impersonalisti considerano il *brahmajyoti* privo di varietà, e i buddhisti lo considerano vuoto. In un caso o nell'altro, che si consideri la sfera spirituale priva di varietà oppure vuota, non vi è traccia di quella felicità spirituale di cui si gode sui pianeti spirituali, i Vaikuntha o Krishnaloka. In assenza di varietà di godimento, l'anima spirituale comincia gradualmente a essere attratta da una vita di felicità, e poiché non ha nessuna informazione su Krishnaloka o sui Vaikunthaloka, naturalmente ricade nelle attività materiali per godere della varietà materiale.

VERSO 16

*khany akase dravam toyē
yatha-sthanam vibhagasah
ksitim ambhasi tat tejasy*

ado vayau nabhasy amum

TRADUZIONE

In questo modo, secondo le posizioni delle diverse parti del suo corpo, Prthu Maharaja fuse le aperture dei suoi sensi con l'etere, i liquidi del suo corpo, come il sangue e le varie secrezioni, con la totalità dell'acqua; fuse poi la terra con l'acqua, l'acqua col fuoco, il fuoco con l'aria, l'aria con l'etere e così via.

SPIEGAZIONE

Le parole usate in questo verso sono molto importanti: *yatha-sthanam vibhagasah*. Nel quinto capitolo del secondo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, Brahma spiegava chiaramente a Narada il processo della creazione, descrivendo, una fase dopo l'altra, le suddivisioni dei sensi, il controllore dei sensi, gli oggetti dei sensi, gli elementi materiali; spiegava anche in che modo essi erano stati creati uno dopo l'altro: l'aria dall'etere, il fuoco dall'aria, l'acqua dal fuoco, la terra dall'acqua e così via. E' importante conoscere perfettamente il processo della creazione, perché esso si applica a questa manifestazione cosmica. similmente, anche il corpo viene creato in base al medesimo processo dal Signore supremo. Dio, la Persona suprema, dopo essere entrato nell'universo, crea le manifestazioni cosmiche una dopo l'altra. similmente, l'essere individuale, dopo essere entrato nel grembo di una madre, si costruisce il corpo grossolano e quello sottile, prendendo gli ingredienti dalla totalità dell'etere, dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra. Le parole *yatha-sthanam vibhagasah* indicano che bisogna conoscere il processo della creazione e meditare sul processo creativo in modo inverso al fine di liberarsi dalla contaminazione materiale.

VERSO 17

*indriyesu manas tani
tan-matresu yathodbhavam
bhutadinamuny utkrsya
mahaty atmani sandadhe*

TRADUZIONE

Egli fuse la mente con i sensi, e i sensi coi loro oggetti, secondo le rispettive posizioni; fuse anche l'ego materiale nell'energia materiale totale, il mahat-tattva.

SPIEGAZIONE

In relazione all'ego, l'insieme dell'energia materiale si divide in due parti, l'una, animata dall'influenza dell'ignoranza, l'altra, animata dall'influenza della passione e della virtù. L'azione dovuta all'influenza dell'ignoranza provoca la creazione dei cinque elementi grossolani, quella dovuta alla passione crea la mente, e l'azione dovuta all'influenza della virtù dà luogo al falso egoismo, ossia all'identificazione con la materia. La mente è protetta da un particolare

essere celeste, e talvolta si considera che la mente (*manah*) sia soggetta a una divinità o a un essere celeste che la controlla. In questo modo la totalità della mente, cioè la mente materiale controllata dagli esseri celesti materiali, si fuse con i sensi. I sensi, a loro volta, si fusero con gli oggetti dei sensi, che sono le forme, i gusti, gli odori, i suoni e così via. Il suono è la fonte ultima degli oggetti dei sensi. La mente fu attratta dai sensi, i sensi dagli oggetti dei sensi, e tutti alla fine si fusero nell'etere. La creazione è organizzata in modo che causa ed effetto si susseguano l'uno all'altro. Il processo di fusione implica l'amalgamazione dell'effetto con la causa originale. Poiché la causa ultima di questo mondo materiale è il *mahat-tattva*, ogni cosa, alla fine, fu riassorbita e amalgamata nel *mahat-tattva*. Questo metodo può essere paragonato al *sunya-vada*, al nichilismo, ma è in realtà il procedimento per una vera purificazione della mente spirituale, ossia della coscienza.

Quando la mente è completamente purificata da ogni contaminazione materiale, la pura coscienza può agire. Come conferma Caitanya Mahaprabhu: *ceto-darpana-marjanam*, la vibrazione sonora della sfera spirituale può purificare automaticamente ogni contaminazione materiale. Dobbiamo semplicemente seguire il consiglio di Sri Caitanya Mahaprabhu e cantare il *mantra* Hare Krishna, per purificare la mente da tutta la contaminazione materiale. Questa può essere considerata la sintesi di questo difficile verso. Non appena tutta la contaminazione materiale è purificata col metodo del canto, ogni desiderio e ogni reazione alle attività materiali è subito vinta, e comincia la vera vita, un'esistenza di serenità. Nell'età di Kali è molto difficile adottare la pratica di *yoga* citata in questo verso. se non siamo molto esperti in questo *yoga*, faremo meglio ad adottare il metodo di Sri Caitanya Mahaprabhu, *Sri-Krishna-sankirtanam*. E' possibile così liberarsi gloriosamente da ogni contaminazione materiale col semplice metodo che consiste nel cantare

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Come la vita nel mondo materiale ha inizio dal suono materiale, così, la vita spirituale ha inizio dalla vibrazione sonora spirituale.

VERSO 18

*tam sarva-guna-vinyasam
jive mayamaye nyadhat
tam canusayam atma-stham
asav anusayi puman
jnana-vairagya-viryena
svarupa-stho 'jahat prabhuh*

TRADUZIONE

Poi, Prthu Maharaja offrì tutte le designazioni dell'essere al supremo controllore dell'energia illusoria. Libero da tutte le designazioni che intrappolano l'essere individuale, egli si liberò mediante la conoscenza

e la rinuncia, e mediante la forza spirituale del suo servizio di devozione. In questo modo, situato nella propria posizione originale, cosciente di Krishna, lasciò questo corpo come un *prabhu*, colui che controlla i sensi.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nei *Veda*, Dio, la Persona suprema, è la fonte dell'energia materiale. Per questa ragione Egli è talvolta, chiamato *maya-maya*, la Persona suprema, che può creare i suoi divertimenti grazie alla sua potenza conosciuta come energia materiale. Il *Jiva*, l'essere individuale, viene intrappolato dall'energia materiale per la volontà suprema di Dio, la Persona suprema. La *Bhagavad-gita* (18.61) ci rivela:

*Isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

Ésvara, Dio, la Persona suprema, è situato nel cuore di tutte le anime condizionate, e per la sua volontà suprema gli esseri individuali, le anime individuali, ricevono le facilitazioni necessarie a dominare la natura materiale nelle varie categorie di corpi, che sono conosciuti come *yantra*, i veicoli mobili offerti dall'energia materiale totale, *maya*. sebbene l'essere individuale, il *Jiva*, e il Signore si trovino entrambi all'interno dell'energia materiale, il Signore dirige i movimenti dell'anima, il *Jiva*, offrendole differenti forme corporee attraverso l'energia materiale; l'essere individuale erra da un universo all'altro in diverse forme di corpi, e resta coinvolto in differenti situazioni, dove deve subire le reazioni delle sue attività interessate.

Quando Prthu Maharaja ottenne il potere spirituale coltivando la conoscenza spirituale (*jnana*) e rinunciando ai desideri materiali, diventò un *prabhu*, ossia maestro dei sensi (talvolta chiamato anche *Gosvami* o *svami*). Ciò significa che non era più controllato dall'influenza dell'energia materiale. Una persona abbastanza forte da abbandonare l'influenza dell'energia materiale è chiamata *prabhu*. In questo verso anche la parola *svarupa-sthah* è molto significativa. La vera identità dell'essere individuale consiste nel capire o nel raggiungere la consapevolezza di essere un eterno servitore di Krishna; questa comprensione è detta *svarupopalabdhi*. Coltivando il servizio devozionale, il devoto gradualmente arriva a capire la vera relazione che lo unisce a Dio, la Persona suprema. Questa comprensione della propria posizione puramente spirituale è detta *svarupopalabdhi*. A questo stadio, si può capire la particolare relazione che ci unisce a Dio, la Persona suprema, come servitori, amici, genitori o amanti. Questo livello di comprensione è definito *svarupa-sthah*. Prthu Maharaja realizzò completamente questa *svarupa*. Come risulterà chiaro dai versi successivi, egli lasciò personalmente questo mondo, o questo corpo, su un carro inviato da Vaikuntha.

In questo verso anche la parola *prabhu* è significativa. Come abbiamo già detto, una persona che ha pienamente preso coscienza della sua identità spirituale e agisce di conseguenza può essere chiamata *prabhu*. Il maestro

spirituale è chiamato "Prabhupada" perché è un'anima completamente realizzata. La parola *pada* significa "posizione", e *prabhupada* indica che ha ricevuto la posizione di *prabhu*, di Dio, la Persona suprema, in quanto agisce nel nome del Signore supremo. Chi non è *prabhu*, chi non controlla i sensi, non può agire come maestro spirituale, autorizzato dal *prabhu* supremo, Sri Krishna. Nei suoi versi in gloria del maestro spirituale, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura scrive:

*saksad-dharitvena samasta-sastrair
uktas tatha bhavyata eva sadbhih*

"Il maestro spirituale è onorato tanto quanto il Signore Supremo perché ne è il servitore più intimo." Anche Prthu Maharaja può essere chiamato Prabhupada o, come dice questo verso, *prabhu*. A questo proposito può sorgere un'altra domanda. Prthu Maharaja era una manifestazione del potere di Dio, la Persona suprema, un *saktyavesa-avatara*; perché dunque dovette seguire i principi regolatori per diventare un *prabhu*? Poiché egli era apparso su questa Terra come un re ideale, e poiché è dovere di un re istruire i cittadini nel compimento del servizio devozionale, Prthu Maharaja seguì tutti i principi regolatori del servizio devozionale per dare l'esempio agli altri. similmente, anche Caitanya Mahaprabhu, che era Krishna stesso, ci insegnò il modo di avvicinare Krishna rappresentando la parte di un devoto. E' detto: *apani acari' bhakti sikhainu sabare*. Sri Caitanya Mahaprabhu istruì gli uomini nel metodo del servizio devozionale, dando Egli stesso l'esempio con le sue azioni. similmente, anche Prthu Maharaja, sebbene fosse un *saktyavesa avatara*, si comportò come un devoto per raggiungere la posizione di *prabhu*. Inoltre, *svarupa-sthah* significa "completa liberazione". Come spiega il *Bhagavatam* (2.10.6), *hitvanyatharupam svarupena vyavasthitih*: quando un essere individuale abbandona le attività di *maya* e raggiunge la posizione in cui può eseguire il servizio devozionale, raggiunge lo stadio di *svarupa-sthah*, ossia di completa liberazione.

VERSO 19

*arcir nama maha-rajni
tat-patny anugata vanam
sukumary atad-arha ca
yat-padbhyam sparsanam bhuvah*

TRADUZIONE

La moglie di Prthu Maharaja, la regina Arci, seguì il marito nella foresta. Poiché era una regina, aveva un corpo molto delicato, e sebbene non le fosse stato riservato dalla sorte di vivere nella foresta, volontariamente toccò il terreno coi suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Sebbene la moglie di Prthu Maharaja fosse la regina, e anche la figlia di un re, non aveva mai provato a camminare sul terreno, perché le regine non uscivano

mai dal palazzo. Certamente non andavano mai nella foresta e non dovevano sopportare tutte le difficoltà di una vita vissuta in una regione selvaggia. La civiltà vedica ci presenta centinaia di esempi di una simile rinuncia e dedizione al marito da parte delle regine. La dea della fortuna, madre séta, seguì suo marito Ramacandra quando Egli andò nella foresta. Sri Ramacandra era andato nella foresta per ubbidire all'ordine di suo padre, Maharaja Dasaratha, ma madre séta non aveva ricevuto quest'ordine, eppure accettò volontariamente di seguire il marito. similmente, Gandhari, la moglie del re Dhrtarastra, seguì suo marito nella foresta. Essendo unite a grandi personaggi come Prthu, Sri Ramacandra e Dhrtarastra, queste donne erano mogli ideali e caste. Queste regine istruivano la popolazione mostrando come fosse possibile diventare mogli caste e seguire il marito in ogni stadio della vita. Quando il marito è un re, la moglie siede accanto a lui come regina e quando egli va nella foresta, lo segue, benché debba tollerare tutte le difficoltà della vita nella foresta. Per questa ragione, nel verso è detto che sebbene non avesse mai toccato il terreno con i piedi (*atad-arha*), la regina accettò ogni difficoltà quando si recò nella foresta col marito.

VERSO 20

*ativa bhartur vrata-dharma-nisthaya
susrusaya carsa-deha-yatraya
navindatartim parikarsitapi sa
preyaskara-sparsana-mana-nirvrtih*

TRADUZIONE

Sebbene non fosse abituata a simili difficoltà, la regina Arci seguì suo marito nei principi regolatori della vita nella foresta, come fanno i grandi saggi. si sdraiava per terra e mangiava solo frutta, fiori e foglie, e poiché non era adatta per tali austerità, diventò fragile e magra. Ma a causa del piacere che provava nel servire il marito, non sentiva nessuna difficoltà.

SPIEGAZIONE

Le parole *bhartur vrata-dharma nisthaya* indicano che il dovere di una donna, cioè il principio religioso che le è proprio, consiste nel servire il marito in ogni condizione. Nella civiltà vedica l'uomo è istruito fin dall'inizio della vita a diventare un *brahmacari*, poi un *grhastha* ideale, poi un *vanaprastha* e poi un *sannyasi*, mentre la moglie viene educata soltanto a seguire rigidamente il marito in ogni condizione di esistenza. Dopo il periodo di *brahmacharya*, un uomo accetta la vita di famiglia, e anche la donna viene istruita dai suoi genitori per diventare una moglie casta. Così, quando una ragazza e un ragazzo si uniscono, sono già stati educati entrambi a una vita dedicata a valori elevati. Il ragazzo è educato a compiere il suo dovere concordemente al fine supremo della vita, e la ragazza è educata a seguirlo. Il dovere di una moglie casta è quello di rendere il marito completamente soddisfatto nella vita di famiglia; e quando il marito si ritira dalla famiglia, dovrebbe andare nella foresta e accettare la vita di *vanaprastha*, ossia di *vana-vasi*. Anche in

quell'occasione la moglie dovrebbe seguire il marito e prendersi cura di lui proprio come ha fatto nella vita familiare. Quando invece il marito accetta l'ordine di rinuncia, il *sannyasa*, la moglie dovrebbe tornare a casa e diventare una persona santa, per essere di esempio ai figli e alle nuore, mostrando loro come vivere in modo austero.

Quando Caitanya Mahaprabhu prese il *sannyasa*, sua moglie, Visnupriya devi, sebbene avesse solo sedici anni, prese anche lei il voto di austerità, perché suo marito aveva lasciato la casa. Cantava i santi nomi sulla sua corona, e dopo aver finito ogni giro, raccoglieva un grano di riso. In questo modo, secondo il numero di giri che aveva cantato, riceveva lo stesso numero di grani di riso, li cuoceva e così onorava il *prasada*. Questa è austerità. Anche oggi, in India, le vedove o le donne i cui mariti hanno preso *sannyasa* seguono i principi dell'austerità, pur vivendo con i loro figli. La moglie di Prthu Maharaja, Arci, era fermamente determinata a rispettare i suoi doveri di moglie; perciò, quando suo marito partì per la foresta, lo seguì cibandosi come lui soltanto di frutta e foglie, e sdraiandosi, come lui, per terra. Il corpo di una donna è molto più delicato di quello di un uomo, perciò la regina Arci diventò molto fragile e sottile, *parikarsita*. Quando una persona s'impegna nell'austerità, generalmente il suo corpo diventa sottile e magro. Diventare grassi non è un requisito per la vita spirituale; infatti, una persona impegnata nella vita spirituale deve ridurre al minimo le comodità del corpo —cioè mangiare, dormire e riprodursi. Vivendo nella foresta secondo i principi regolatori, la regina Arci era dimagrita molto, ma non era infelice, perché godeva dell'onore di servire il suo grande marito.

VERSO 21

*deham vipannakhila-cetanadikam
patyuh prthivya dayitasya catmanah
alaksya kincic ca vilapya sa sati
citam atharopayad adri-sanuni*

TRADUZIONE

Non appena la regina Arci si accorse che suo marito, che era stato così misericordioso verso di lei e verso la Terra, non mostrava più segni di vita, si lamentò per qualche tempo, poi costruì una pira funebre in cima a una collina e vi pose sopra il corpo del marito.

SPIEGAZIONE

Dopo aver visto che suo marito non dava più segni di vita, la regina si lamentò per qualche tempo. La parola *kincit* significa esattamente "per poco tempo". La regina era perfettamente consapevole che suo marito non era morto, sebbene i sintomi della vita —l'azione, l'intelligenza e la percezione dei sensi— fossero cessati. La *Bhagavad-gita* (2.13) spiega:

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir*

dhiras tatra na muhyati

“Come l’anima incarnata passa continuamente in questo corpo dall’infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l’anima passa in un altro corpo al momento della morte. L’anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.”

Quando l’essere individuale si trasferisce da un corpo all’altro nel processo che generalmente è definito morte, un uomo assennato non si lamenta, perché sa che l’essere non è morto, ma si è solo trasferito da un corpo in un altro corpo. La regina avrebbe dovuto temere di restare sola nella foresta con il corpo di suo marito, ma poiché era la grande moglie di una grande personalità, non perse molto tempo a lamentarsi; immediatamente capì di avere molti doveri da compiere. Invece di perdere tempo in lamenti, si affrettò a preparare una pira funebre sulla cima di una collina e vi pose il corpo del marito affinché il fuoco lo riducesse in cenere.

Maharaja Prthu è definito qui *dayita*, perché non solo era il re della Terra, ma aveva trattato la Terra come la sua cara figlia. similmente, aveva protetto la propria moglie. Il re ha il dovere di proteggere tutti, specialmente la Terra o il paese che governa, i cittadini e i suoi familiari. Prthu Maharaja era un re perfetto, perciò dette protezione a tutti, ed è per questo che è definito qui *dayita*.

VERSO 22

*vidhaya krtyam hradini-jalapluta
dattvodakam bhartur udara-karmanah
natva divi-sthams tridasams trih Paritya
vivesa vahnim dhyayati bhartr-padau*

TRADUZIONE

Poi la regina eseguì i riti funebri necessari e offrì oblazioni di acqua. Dopo essersi bagnata nel fiume, offrì omaggi agli esseri celesti che abitano nei diversi sistemi planetari. Poi girò intorno al fuoco, e pensando ai piedi di loto di suo marito, entrò nelle fiamme.

SPIEGAZIONE

Quando una moglie casta entra nelle fiamme del rogo del suo defunto marito la sua azione è detta *saha-gamana*, che significa “morire col marito”. La cerimonia del *saha-gamana* era praticata nella civiltà vedica da tempo memorabile. Anche dopo la dominazione britannica in India, questa pratica era rigidamente osservata, ma presto si degradò al punto che i parenti spingevano la moglie a entrare nel fuoco funebre del marito morto, anche se la moglie non ne aveva la forza. Questa pratica dovette quindi essere sospesa; ancora oggi, tuttavia, ci sono alcuni casi isolati in cui una moglie entra volontariamente nel fuoco per morire insieme al marito. Anche dopo il 1940 siamo stati personalmente informati che una moglie casta aveva scelto di morire in questo modo.

VERSO 23

*vilokyanugatam sadhvim
prthum vira-varam patim
tustuvur varada devair
deva-patnyah sahasrasah*

TRADUZIONE

Osservando questo atto coraggioso compiuto dalla casta Arci, la moglie del grande re Prthu, molte migliaia di mogli degli esseri celesti, insieme ai loro mariti, offrirono preghiere alla regina in segno di apprezzamento.

VERSO 24

*kurvatyah kusumasaram
tasmin mandara-sanuni
nadatsv amara-turyesu
grnanti sma parasparam*

TRADUZIONE

Allora gli esseri celesti, riuniti sulla cima della collina Mandara, insieme con tutte le loro compagne, cominciarono a gettare fiori sul rogo funebre; poi scambiarono tra loro queste parole.

VERSO 25

*devya ucuh
aho iyam vadhur dhanya
ya caivam bhuhujam patim
sarvatmana patim bheje
yajnesam srir vadhur iva*

TRADUZIONE

Le mogli degli esseri celesti dissero:

Tutte le glorie alla regina Arci! Possiamo vedere che questa regina, moglie del grande re Prthu, l'imperatore di tutti i re del mondo, ha servito il marito coi pensieri, le parole e il corpo, proprio come la dea della fortuna serve Dio, la Persona suprema, Yajnesa, o Visnu.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *yajnesam srir vadhur iva* indicano che la regina Arci servì il marito proprio come la dea della fortuna serve Dio, la Persona suprema, Visnu. Possiamo notare che anche nella storia di questo mondo, quando Sri Krishna, il Visnu supremo, governava a Dvaraka, la regina Rukmini, che era la prima tra le regine di Krishna, serviva Sri Krishna personalmente, sebbene avesse molte centinaia di ancelle che l'assistevano. similmente, anche la dea della fortuna serve Narayana personalmente sui pianeti Vaikuntha, sebbene vi siano molte migliaia di devoti pronti a servire il Signore. Anche le mogli degli

esseri celesti seguono questa pratica, e nei tempi passati tutte le mogli si conformavano al medesimo principio. Nella civiltà vedica marito e moglie non si separavano in base a leggi stabilite dagli uomini, come il divorzio. Dovremmo capire la necessità di mantenere la vita di famiglia nella società umana, e dovremmo abolire quindi questa legge artificiale conosciuta come divorzio. Marito e moglie dovrebbero vivere in coscienza di Krishna, seguendo le orme di Laksmi-Narayana o di Krishna-Rukmini. In questo modo è possibile realizzare la pace e l'armonia nel mondo.

VERSO 26

*saisa nunam vrajaty urdhvam
anu vainyam patim sati
pasyatasman atityarcir
durvibhavyena karmana*

TRADUZIONE

Guardate Arci, la casta signora! Grazie alle sue inconcepibili attività virtuose, s'innalza ora, seguendo suo marito, e scompare alla nostra vista.

SPIEGAZIONE

L'aeroplano di Prthu Maharaja e quello che portava la regina Arci stavano sottraendosi alla vista delle Signore dei sistemi planetari superiori. Esse erano stupefatte nel vedere che Prthu Maharaja e sua moglie avevano ottenuto una posizione così elevata. sebbene fossero le mogli degli abitanti del sistema planetario superiore, e Prthu Maharaja fosse un abitante di un pianeta inferiore, la Terra, il re insieme alla moglie aveva superato il regno degli esseri celesti e si dirigeva verso l'alto, a Vaikunthaloka. La parola *urdhavam*, "verso l'alto", è significativa, perché è pronunciata dalle Signore che vivono nei sistemi planetari superiori, inclusi la luna, il sole e Venere, fino a Brahmaloaka, il pianeta più alto. Al di là di Brahmaloaka c'è la sfera spirituale, dove esistono innumerevoli Vaikunthaloka. La parola *urdhavam* sottintende quindi che i pianeti Vaikuntha sono situati sopra a questi pianeti materiali, ed era proprio nella direzione dei pianeti Vaikuntha che Prthu Maharaja e sua moglie si stavano dirigendo. Possiamo dedurre da ciò che nel momento in cui Prthu Maharaja e sua moglie Arci abbandonarono il corpo materiale nel fuoco materiale, avevano sviluppato immediatamente il corpo spirituale, tanto che poterono salire sugli aeroplani spirituali che permettono di penetrare gli elementi materiali e raggiungere la sfera spirituale. Poiché erano trasportati da due diversi aeroplani, possiamo concludere che dopo essere stati bruciati sulla pira funebre essi erano rimasti individui separati. In altre parole, non avevano mai perso la loro identità, né si erano dissolti, come immaginano gli impersonalisti.

Le Signore dei sistemi planetari superiori erano in grado di vedere ciò che accadeva sia verso il basso sia verso l'alto. Guardando in basso avevano potuto vedere il corpo di Prthu Maharaja che bruciava, e sua moglie Arci che entrava nel fuoco, e guardando verso l'alto potevano vedere che essi erano trasportati

su due aeroplani in direzione di Vaikunthaloka. Tutto ciò si può verificare soltanto in virtù di attività inconcepibili (*durvibhavyena karmana*). Prthu Maharaja era un puro devoto, e sua moglie, la regina Arci, si limitò a seguire il marito. Entrambi possono essere considerati puri devoti, e quindi capaci di compiere attività inconcepibili. Tali attività non sono possibili per gli uomini comuni. In realtà, gli uomini comuni non possono nemmeno intraprendere il servizio devozionale al Signore, né le donne comuni possono mantenere simili voti di castità, o seguire il marito in ogni circostanza. Una donna non ha bisogno di raggiungere grandi qualità, ma è sufficiente che segua le orme del marito, che deve naturalmente essere un devoto; allora, marito e moglie raggiungeranno la liberazione e si eleveranno ai Vaikunthaloka. Le attività inconcepibili di Maharaja Prthu e di sua moglie stanno a dimostrarlo.

VERSO 27

*tesam durapam kim tv anyan
martyanam bhagavat-padam
bhuvi lolayuso ye vai
naiskarmyam sadhayanty uta*

TRADUZIONE

In questo mondo materiale, la vita di ogni essere umano è di breve durata, ma coloro che s'impegnano nel servizio devozionale tornano a Dio, a casa, perché si trovano veramente sulla via della liberazione. Per queste persone non vi è niente d'impossibile.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.33) Sri Krishna dice: *anityam asukham lokam imam prapya bhajasva mam*. Il Signore dichiara che questo mondo materiale è pieno di sofferenze (*asukham*) ed è anche molto instabile (*anityam*). Perciò il nostro unico dovere consiste nell'impegnarci nel servizio devozionale. Questo è lo scopo migliore che si può dare alla vita umana. I devoti che s'impegnano costantemente al servizio dei piedi di loto del Signore non raggiungono solo tutti i benefici materiali, ma anche tutti i benefici spirituali, perché alla fine della vita tornano a casa, a Dio, nella loro dimora originale. Nel verso la loro destinazione è definita *bhagavat-padam*. La parola *padam* significa "dimora", e *bhagavat* indica Dio, la Persona suprema. La destinazione dei devoti è quindi la dimora di Dio, la Persona suprema.

In questo verso la parola *naiskarmyam*, "conoscenza trascendentale", è molto significativa. senza raggiungere il piano della conoscenza trascendentale e senza offrire un servizio devozionale al Signore, non si diventa perfetti. Generalmente, bisogna seguire vita dopo vita i metodi di *jnana*, *yoga* e *karma* prima di avere la fortuna di offrire un puro servizio di devozione al Signore. Questa possibilità ci viene data per la grazia di un puro devoto, e solo in questo modo si può veramente raggiungere la liberazione. Nel contesto di questo racconto, le mogli degli esseri celesti si rammaricavano perché, pur avendo avuto la possibilità di nascere in un pianeta superiore, con una durata di vita di

milioni di anni e ogni comodità materiale, non erano fortunate come Prthu Maharaja e sua moglie, i quali le stavano superando. In altre parole, Prthu Maharaja e sua moglie non erano interessati ai sistemi planetari superiori, neppure Brahmaloaka, perché la posizione che stavano raggiungendo era al di là di ogni paragone. Nella *Bhagavad-gita* (8.16) il Signore afferma, *abrahma-bhuvanah lokah punar avatino 'rjuna*: "Dal pianeta più alto a quello più basso, questo mondo materiale è solo un luogo di sofferenza in cui nascite e morti si susseguono senza fine." In altre parole, anche chi raggiunge il pianeta più alto, Brahmaloaka, deve tornare alle sofferenze della nascita e della morte. Nel nono capitolo della *Bhagavad-gita* (9.21) Sri Krishna afferma:

*te tam bhuktva svarga-lokam visalam
ksine punye martya-lokam visanti*

"Quando hanno goduto di questi piaceri celesti, tornano di nuovo su questo pianeta mortale." Dopo aver esaurito i risultati delle attività virtuose bisogna tornare di nuovo nei sistemi planetari inferiori, per dare inizio a un nuovo capitolo di attività virtuose. Perciò nello *Srimad-Bhagavatam* (1.5.12) è detto, *naiskarmyam apy acyuta-bhava-varjitam*: "Il sentiero della liberazione non è affatto sicuro finché non si raggiunge il servizio devozionale al Signore." Anche se viene elevato al *brahmajyoti* impersonale, l'essere corre molti rischi di ricadere nel mondo materiale. se è possibile cadere dal *brahmajyoti*, che è al di là dei sistemi planetari più alti di questo mondo materiale, che dire dei pianeti materiali superiori, destinati agli *yogi* e ai *karmi* comuni? Le mogli degli abitanti dei sistemi planetari superiori non apprezzavano dunque i risultati del *karma*, del *jnana*, e dello *yoga*.

VERSO 28

*sa vancito batatma-dhruk
krcchrena mahata bhuvi
labdhvapavargyam manusyam
visayesu visajjate*

TRADUZIONE

La persona che in questo mondo materiale s'impegna in attività che richiedono grande fatica, e che dopo aver ottenuto la forma umana — cioè la possibilità di raggiungere la liberazione dalla sofferenza— intraprende il difficile compito delle attività interessate, dev'essere considerata vittima di un imbroglio e invidiosa di sé stessa.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale la gente s'impegna in differenti attività al solo scopo di ottenere qualche successo nella gratificazione dei sensi. I *karmi* si dedicano ad attività molto ardue: aprono fabbriche gigantesche, costruiscono enormi città, fanno grandi scoperte scientifiche e così via. In altre parole, s'impegnano in sacrifici molto costosi per essere elevati ai sistemi planetari superiori. Anche gli *yogi* mirano al medesimo obiettivo, ed accettano quindi le

fastidiose pratiche dello *yoga* mistico. I *jnani* s'impegnano nella speculazione filosofica allo scopo di essere liberati dalle grinfie della natura materiale. In diverse maniere, tutti s'impegnano in compiti molto difficili solo per la gratificazione dei sensi. Queste persone sono considerate impegnate soltanto in attività tese alla gratificazione dei sensi (*visaya*), perché tutte aspirano a qualche facilitazione relativa all'esistenza materiale. Ma in realtà i risultati di queste attività sono temporanei. Come Krishna stesso proclama nella *Bhagavad-gita* (7.23), *anavat tu phalam tesam*: "I risultati di coloro che adorano gli esseri celesti sono limitati e temporanei. I risultati delle attività degli *yogi*, dei *karmi* e dei *jnani* sono tutti effimeri." Inoltre, Krishna dice, *tad bhavaty alpa-medha-sam*: "Sono destinati solo a persone di minore intelligenza." La parola *visaya* indica la gratificazione dei sensi. I *karmi* ammettono francamente di desiderare la gratificazione dei sensi; anche gli *yogi* hanno la medesima aspirazione, ma a un grado più elevato. Desiderano infatti esibire risultati miracolosi con la pratica dello *yoga*, e lottano duramente per ottenere il successo nel diventare più piccolo del più piccolo, più grande del più grande, nel creare un pianeta come la Terra, oppure come gli scienziati, nell'inventare macchine meravigliose. Anche i *jnani* s'impegnano nella gratificazione dei sensi, perché sono interessati soltanto a diventare tutt'uno col supremo. Lo scopo di tutte queste attività è quindi la gratificazione dei sensi a vari livelli. I devoti invece non s'interessano della gratificazione dei sensi, ma sono soddisfatti soltanto perché hanno l'opportunità di servire il Signore.

sebbene siano soddisfatti in qualsiasi condizione, non c'è nulla che non possano ottenere, poiché essi sono impegnati in modo puro nel servizio al Signore.

Le mogli degli esseri celesti condannano coloro che s'impegnano nelle attività della gratificazione dei sensi definendoli *vancita*, imbrogliati. Queste persone, in realtà, stanno commettendo un suicidio (*atma-ha*). Nello *Srimad-Bhagavatam* (11.20.17) è affermato:

*nr-deham adyam sulabham sudurlabham
plavam sukalpam guru-karnadharam
mayanukulena nabhasvateritam
puman bhavabdih na taret sa atma-ha*

Quando una persona desidera attraversare un grande oceano ha bisogno di un'imbarcazione resistente. Questa forma di vita umana è definita un buon vascello, che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza, e in questa forma umana si può ottenere la guida di un esperto capitano, il maestro spirituale. Per la misericordia di Krishna si può anche ottenere un vento favorevole, che è rappresentato dalle istruzioni di Krishna. Il corpo umano è il vascello, le istruzioni di Sri Krishna sono i venti favorevoli, e il maestro spirituale è il capitano. Il maestro spirituale sa bene come regolare le vele per usare il vento in nostro favore e guidare il vascello a destinazione. Chi invece non coglie questa opportunità spreca la forma umana. Sprecare tempo e vita in questo modo equivale a commettere un suicidio.

In questo verso è significativa la parola *labdhvapavargyam* poiché, secondo

Jiva Gosvami, *apavargyam*, la via della liberazione, non è quella che permette di fondersi nel Brahman impersonale, ma quella che ci concede di raggiungere lo stesso pianeta dove risiede Dio, la Persona suprema (*salokyadi-siddhi*). Esistono cinque forme di liberazione; una di queste, detta *sayujya-mukti*, permette di fondersi nell'esistenza del supremo, lo splendore impersonale del Brahman. Tuttavia, poiché tale liberazione comporta il rischio di cadere di nuovo dallo splendore impersonale del Brahman in questa sfera materiale, Srila Rupa Gosvami consiglia a chi vive nella forma umana di mantenere fisso come unico obiettivo quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le parole *sa vancitah* indicano il pericolo di restare vittime di un inganno se, avendo ottenuto questa forma umana, non ci si prepara a tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La posizione dei non-devoti, che non si preoccupano di tornare a Dio, è molto triste, poiché la forma umana è destinata al compimento del servizio devozionale, e a nient'altro.

VERSO 29

maitreya uvaca
stuvativs amara-strisu
pati-lokam gata vadhuh
yam va atma-vidam dhuryo
vainyah prapacyutasrayah

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò a parlare:

Mio caro Vidura, mentre le mogli degli abitanti della sfera celeste parlavano così tra di loro, la regina Arci raggiunse il pianeta dove suo marito, Maharaja Prthu, la più elevata tra le anime realizzate, era giunto.

SPIEGAZIONE

Secondo la scritture vediche, una donna che muore insieme al marito, o entra nel fuoco in cui brucia il marito, entra nello stesso pianeta che il marito ha raggiunto. In questo mondo materiale c'è un pianeta conosciuto come *pati-loka*, proprio come esiste un pianeta conosciuto come Pitrloka. In questo verso, però, la parola *pati-loka* non si riferisce a un pianeta di questo mondo materiale, perché Prthu Maharaja, la più elevata tra le anime realizzate, era sicuramente tornato a Dio, nella sua dimora originale, raggiungendo uno dei pianeti Vaikuntha. Anche la regina Arci entrò a *pati-loka*, ma questo pianeta non si trova nell'universo materiale, perché ella andò sul pianeta raggiunto dal marito. Anche nel mondo materiale, quando una donna muore insieme al marito, di nuovo si unisce a lui nella vita successiva. similmente, Maharaja Prthu e la regina Arci si riunirono sui pianeti Vaikuntha. sui pianeti Vaikuntha ci sono mariti e mogli, ma essi non generano figli, né hanno rapporti sessuali. sui pianeti Vaikuntha gli uomini e le donne sono straordinariamente belli e sono attratti l'uno dall'altro, ma non godono della vita sessuale. In realtà, essi pensano che il sesso non sia una cosa molto piacevole, perché entrambi sono sempre assorti nella coscienza di Krishna, glorificando e cantando le glorie del

Signore.

secondo Srila Bhaktivinoda Thakura, un marito e una moglie possono trasformare la loro casa in un luogo degno di Vaikuntha, anche in questo mondo materiale. se sono assorti nella coscienza di Krishna, anche in questo mondo marito e moglie possono vivere a Vaikuntha semplicemente installando la divinità del Signore nella loro casa, e servendo la divinità secondo le istruzioni degli *sastra*. In questo modo, non subiranno la sollecitazione del sesso. Questa è la prova dell'avanzamento nel servizio devozionale. Una persona elevata nel servizio devozionale non è attratta dalla vita sessuale, e non appena se ne distacca, attaccandosi in proporzione al servizio del Signore, sperimenta la vita dei pianeti Vaikuntha. In ultima analisi, il mondo materiale non esiste veramente; è soltanto quando dimentichiamo il servizio del Signore e c'impegniamo al servizio dei nostri sensi che possiamo dire di vivere nel mondo materiale.

VERSO 30

*ittham-bhutanubhavo 'sau
prthuh sa bhagavattamah -
kirtitam tasya caritam
uddama-caritasya te*

TRADUZIONE

Il più grande di tutti i devoti, Maharaja Prthu, era molto potente, e il suo carattere era liberale, magnanimo e generoso. Io te l'ho descritto per quanto mi è stato possibile.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *bhagavattamah* è molto significativa, perché la parola *bhagavat* è usata soprattutto in riferimento a Dio, la Persona suprema, in quanto il termine Bhagavan (la Persona suprema) deriva da *bhagavat*. Talvolta, però, possiamo osservare che questo termine, *bhagavan*, è usato per indicare grandi personaggi come Brahma, Siva e Narada Muni. Questo accade anche con Prthu Maharaja, descritto qui come il migliore tra i *bhagavan*, ossia il migliore tra i signori. Una persona può essere definita così solo se è una grande personalità che rivela caratteristiche non comuni, straordinarie, o che raggiunge la meta più elevata dopo aver lasciato questo mondo, o che conosce la differenza tra conoscenza e ignoranza. In altre parole, la parola Bhagavan non dovrebbe essere usata per le persone comuni.

VERSO 31

*ya idam sumahat punyam
sraddhayavahitah pathet
sravayec chrnuyad vapi
sa prthoh padavim iyat*

TRADUZIONE

Chiunque descriva le grandi caratteristiche del re Prthu con fede e determinazione —sia che le legga, sia che le ascolti personalmente o aiuti altri ad ascoltarle— è sicuro di accedere allo stesso pianeta raggiunto da Maharaja Prthu. In altre parole, questa persona torna anch'essa a casa, sui pianeti Vaikuntha, accanto a Dio.

SPIEGAZIONE

Nel compimento del servizio devozionale è particolarmente importante il metodo di *sravanam kirtanam visnoh*. Questo significa che la *bhakti*, il servizio devozionale, comincia col canto e l'ascolto di ciò che si riferisce a Visnu. Quando parliamo di Visnu ci riferiamo anche a ciò che è in relazione a Visnu. Nel *Siva Purana* Siva stesso insegna che l'adorazione a Visnu è la più elevata, e ancora migliore dell'adorazione a Visnu è l'adorazione dei *vaisnava* o di ciò che è in relazione a Visnu. In questo verso è spiegato che cantare e ascoltare ciò che si riferisce a un *vaisnava* equivale a cantare e ad ascoltare ciò che si riferisce a Visnu; infatti, Maitreya ha spiegato che chiunque ascolti parlare di Prthu Maharaja con attenzione raggiunge il pianeta raggiunto da Maharaja Prthu. Non c'è dualità tra Visnu e il *vaisnava*: questa è *advaya-jnana*. Un *vaisnava* è importante tanto quanto Visnu; perciò Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, nel suo *Gurv-astaka*, scrisse:

*saksad-dharitvena samasta-sastrair
uktas tatha bhavyata eva sadbhih
kintu prabhor yah priya eva tasya
vande guroh Sri-caranaravindam*

“Il maestro spirituale è onorato tanto quanto il Signore Supremo perché ne è il servitore più intimo, come riconoscono tutte le scritture rivelate e tutte le autorità spirituali. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale, che è il rappresentante autentico di Sri Hari.”

Il supremo *vaisnava* è il maestro spirituale, ed egli non è differente da Dio, la Persona suprema. E' detto che talvolta Sri Caitanya Mahaprabhu cantava il nome delle *gopi*. Alcuni dei suoi studenti Lo esortarono a cantare invece il nome di Krishna, ma a causa di queste istruzioni Caitanya Mahaprabhu fu preso da una grande collera verso i suoi studenti. La controversia a questo proposito diventò così acuta che dopo questo fatto Caitanya Mahaprabhu decise di prendere il *sannyasa* perché Egli non era preso molto sul serio nel *grhastha-asrama*. Sri Caitanya Mahaprabhu cantava il nome delle *gopi* perché l'adorazione offerta alle *gopi* o ai devoti del Signore equivale al servizio devozionale offerto direttamente al Signore. Il Signore stesso ha affermato che il servizio devozionale offerto ai suoi devoti è preferibile al servizio offerto direttamente a Lui. Talvolta una categoria di devoti, definiti *sahajiya*, s'interessano solamente dei divertimenti personali di Krishna ed escludono le attività dei devoti. Questi devoti non sono molto elevati. Chi invece considera il Signore e il suo devoto sullo stesso livello ha raggiunto uno stadio più avanzato.

VERSO 32

*brahmano brahma-varcasvi
rajanyo jagati-patih
vaisyah pathan vit-patih syac
chudrah sattamatam iyat*

TRADUZIONE

Se un *brahmana* ascolta le caratteristiche di Prthu Maharaja acquisirà tutti i poteri brahminici, se è uno *ksatriya* diventerà il re del mondo, se è un *vaisya* diventerà Signore di altri *vaisya* e di molti animali, e se è un *sudra* diventerà il più grande devoto.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* raccomanda di diventare devoti, senza considerare la propria condizione. sia liberi da ogni desiderio, (*akama*), sia pieni di desideri (*sakama*), sia che desideriamo la liberazione (*moksa-kama*), dovremmo adorare il Signore Supremo ed offrirGli il nostro servizio devozionale. In questo modo possiamo raggiungere ogni perfezione, in qualsiasi settore dell'esistenza. Il metodo del servizio devozionale, specialmente l'ascolto e il canto, è così potente da guidare una persona verso la perfezione. In questo verso si parla di *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, ma dobbiamo capire che si tratta qui di coloro che nascono rispettivamente in famiglie di *brahmana*, di *ksatriya*, di *vaisya* e *sudra*. Ma che siamo *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* o *sudra*, potremo raggiungere la perfezione semplicemente con l'ascolto e col canto delle glorie del Signore.

Nascere in una famiglia di *brahmana* non è la perfezione finale: bisogna avere il potere del *brahmana*, il *brahma-teja*. similmente, nascere in una famiglia reale non è tutto, bisogna anche possedere il potere di governare il mondo. Anche nascere come *vaisya* non è tutto, bisogna possedere centinaia o migliaia di animali (in particolare mucche) e governare su altri *vaisya* come Nanda Maharaja fece a Vrndavana. Nanda Maharaja era un *vaisya* che possedeva novecentomila mucche e governava su molti mandriani, bambini e adulti. Una persona nata in una famiglia di *sudra* può diventare più grande di un *brahmana* accettando semplicemente il servizio devozionale ed ascoltando i divertimenti del Signore e dei suoi devoti.

VERSO 33

*trih krtva idam akarnya
naro nary athavadrta
aprajah suprajatamo
nirdhano dhanavattamah*

TRADUZIONE

Chiunque, si tratti di un uomo o di una donna, ascolti con grande

rispetto la storia di Maharaja Prthu, diventerà padre di molti figli se non ha figli, e il più ricco tra gli uomini se non possiede denaro.

SPIEGAZIONE

Le persone materialiste che amano molto il denaro e le famiglie numerose adorano molti esseri celesti per vedere appagati i loro desideri; in particolare adorano la dea Durga, Siva e Brahma. Queste persone materialiste sono chiamate *sriyaisvarya-prajepsavah*. Sri significa "bellezza", *aisvarya* significa "ricchezza", *praja* significa "figli" e *ipsavah* significa "che desidera". Come il secondo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* descrive, per ottenere le diverse forme di benedizione si devono adorare differenti esseri celesti. Ma come indica questo verso, è sufficiente ascoltare il racconto della vita e della personalità di Maharaja Prthu per ottenere ricchezze e figli in grande quantità. Bisogna solo leggere e capire la storia di Prthu Maharaja, la sua vita e le sue imprese. E' consigliabile leggerle almeno tre volte. Le persone materialmente sofferenti riceveranno tanto beneficio dall'ascolto di ciò che si riferisce al Signore Supremo e ai suoi devoti che non avranno bisogno di rivolgersi a nessun essere celeste. La parola *suprajatamah*, "circondato da molti figli", è molto significativa in questo verso, perché si possono avere molti figli, ma potrebbero non essere qualificati. La parola *suprajatamah*, invece, indica che tutti i figli così ottenuti saranno qualificati per educazione, ricchezza, bellezza e forza: tutto sarà completo.

VERSO 34

*aspasta-kirtih suyasa
murkho bhavati panditah
idam svasty-ayanam pumsam
amangalya-nivaranam*

TRADUZIONE

Inoltre, la persona che ascolta questo racconto tre volte otterrà una grande fama se non gode di alcun riconoscimento nella società, e diventerà un grande erudito se è ignorante. In altre parole, il fatto di ascoltare il racconto di Prthu Maharaja è così propizio da neutralizzare e distruggere ogni sfortuna.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale ognuno aspira al guadagno, all'adorazione e alla fama. Entrando in contatto in vari modi con Dio, la Persona suprema, o col suo devoto, è possibile acquisire ogni genere di opulenza. Anche se una persona non è conosciuta o riconosciuta nella società, diventerà molto famosa e importante impegnandosi nel servizio devozionale e nella predica. Per quanto riguarda la cultura, la società riconoscerà come grande studioso ed erudito la persona che ascolta lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Bhagavad-gita* opere che descrivono i divertimenti del Signore e dei suoi devoti. Questo mondo materiale è pieno di pericoli a ogni passo, ma il devoto non li teme, perché il

servizio devozionale è così propizio che automaticamente neutralizza ogni genere di sfortuna. Poiché ascoltare le storie di Prthu Maharaja è uno dei metodi del servizio devozionale (*sravanam*), è naturale che l'ascolto di questa storia sia fonte di ogni buona fortuna.

VERSO 35

*dhanyam yasasyam ayusyam
svargyam kali-malapaham
dharmartha-kama-moksanam
samyak siddhim aBhipsubhiih
sraddhayaitad anusravyam
caturnam karanam param*

TRADUZIONE

Ascoltando la storia di Prthu Maharaja è possibile diventare importanti, aumentare la durata della propria vita, ottenere di essere elevati ai pianeti celesti e neutralizzare le contaminazioni di questa età di Kali. Inoltre, è possibile promuovere la causa della religione, favorire lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione. sotto ogni aspetto è dunque consigliabile per un materialista interessato a queste cose, leggere e ascoltare il racconto della vita e della personalità di Prthu Maharaja.

SPIEGAZIONE

Leggendo e ascoltando il racconto della vita e della personalità di Prthu Maharaja si diventa naturalmente devoti, il che porta anche all'appagamento dei desideri materiali. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* (2.3.10) raccomanda:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhiù
tévrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

se una persona desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, o desidera diventare un puro devoto (*akama*), o desidera qualche prosperità materiale, (*sakama* o *sarva-kama*), o desidera fondersi nella radiosità del Brahman supremo (*moksa-kama*), dovrebbe intraprendere la strada del servizio devozionale, cantando e ascoltando ciò che si riferisce a Sri Visnu e al suo devoto. Questa è l'essenza di tutte le scritture vediche. *Vedais ca sarvair aham eva vedyah.* (*B.g.*, 15.15) L'obiettivo della conoscenza vedica è quello di capire Krishna e i suoi devoti. Quando parliamo di Krishna, ci riferiamo anche ai suoi devoti, perché Krishna non è mai solo. Non è mai *nirvisesa* o *sunya*, privo di varietà o vuoto. Krishna è pieno di varietà, e non appena Krishna è presente non si può più parlare di vuoto.

VERSO 36

*vijayabhimukho raja
srutvaitad abhiyati yan
balim tasmai haranty agre
rajanah prthave yatha*

TRADUZIONE

Se un re, desideroso di ottenere la vittoria e il potere di governare, canta tre volte il racconto di Prthu Maharaja, per tre volte prima di salire sul suo carro, vedrà, a un suo ordine, tutti i re a lui subordinati offrirgli spontaneamente ogni tributo, come fecero con Maharaja Prthu.

SPIEGAZIONE

Poiché un re *ksatriya* desidera naturalmente governare il mondo, desidera anche che tutti gli altri re siano subordinati a lui. Questo accadeva anche molti anni fa, quando Prthu Maharaja governava la Terra. A quel tempo egli era l'unico imperatore su questo pianeta. Anche cinquemila anni fa, Maharaja Yudhisthira e Maharaja Pariksit erano gli unici imperatori su questo pianeta. Talvolta, i re subordinati si ribellavano e allora era dovere dell'imperatore andare a punirli. Questo metodo del canto e del racconto della vita di Prthu Maharaja è raccomandato per i re conquistatori che vogliono soddisfare il loro desiderio di governare il mondo.

VERSO 37

*muktanya-sango bhagavaty
amalam bhaktim udvahan
vainyasya caritam punyam
srnuyac chravayet pathet*

TRADUZIONE

Un puro devoto che esegue i differenti metodi di servizio devozionale può già essere situato nella posizione trascendentale, essendo completamente assorto nella coscienza di Krishna, ma anche lui, mentre compie il servizio devozionale, deve ascoltare, leggere e far ascoltare agli altri tutto ciò che si riferisce alla personalità e alla vita di Prthu Maharaja.

SPIEGAZIONE

Alcuni devoti neofiti sono molto ansiosi di ascoltare i divertimenti del Signore, specialmente quei capitoli dello *Srimad-Bhagavatam* che trattano della *rasa-lila*. Questi devoti dovrebbero imparare da questa istruzione che i divertimenti di Prthu Maharaja non sono differenti da quelli di Dio, la Persona suprema. Come re ideale, Prthu Maharaja esibì tutto il suo talento mostrando come si educano i cittadini, come si governa, come si sviluppa l'economia dello stato, come si combattono i nemici, come si compiono i grandi sacrifici (*yajna*) e così

via. E' raccomandato dunque ai *sahajiya*, ai devoti neofiti, di cantare, di ascoltare e di fare ascoltare le attività di Prthu Maharaja, anche se si pensa di essere già situati al livello del trascendentale servizio devozionale.

VERSO 38

*vaicitraviryabhihitam
mahan-mahatmya-sucakam
asmin krtam atimartyam
parthavim gatim apnuyat*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Maitreya continuò:]

Caro Vidura, per quanto mi è stato possibile, ti ho parlato della storia di Prthu Maharaja, storia che aumenta la nostra attitudine devozionale. Chiunque ne tragga vantaggio tornerà a Dio, nella dimora originale, come Maharaja Prthu.

SPIEGAZIONE

La parola *sravayet*, menzionata nel verso precedente, indica che non solo bisogna leggere per sé stessi ma anche far sì che altri leggano e ascoltino. Questa è predica. Caitanya Mahaprabhu raccomandò questa pratica: *yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa (Cc., Madhya 7.128)*. "A tutti quelli che incontrate, semplicemente parlate delle istruzioni di Krishna, o dei racconti che riguardano Krishna." La storia del servizio devozionale di Prthu Maharaja è potente quanto la storia delle attività di Dio, la Persona suprema. Non bisognerebbe fare distinzione tra i divertimenti del Signore e le attività di Prthu Maharaja, e ogni volta che è possibile, un devoto dovrebbe fare in modo che altri ascoltino parlare di Prthu Maharaja. Non bisogna solo leggere questa storia per il proprio beneficio, ma indurre gli altri a leggere e ad ascoltare. In questo modo ognuno può ricevere beneficio.

VERSO 39

*anudinam idam adarena srnvan
prthu-caritam prathayan vimukta-sangah
bhagavati bhava-sindhu-pota-pade
sa ca nipunam labhate ratim manusyah*

TRADUZIONE

Chiunque legga, canti o descriva regolarmente la storia delle attività di Maharaja Prthu, con grande rispetto e adorazione, vedrà aumentare la sua fede e la sua attrazione per i piedi di loto del Signore; i suoi piedi sono il vascello che ci permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'espressione *bhava-sindhu-pota-pade* è significativa in questo verso. I piedi di loto del Signore sono conosciuti come *mahat-padam*, il che significa che la fonte totale dell'esistenza materiale ha come origine i piedi di loto del Signore. Nella *Bhagavad-gita* (10.8) è affermato, *aham sarvasya prabhavah*: ogni cosa emana dal Signore. Anche questa manifestazione cosmica, che è paragonata a un oceano d'ignoranza, riposa sui piedi di loto del Signore. Perciò questo grande oceano d'ignoranza è grandemente ridotto per un puro devoto. Chi ha preso rifugio ai piedi di loto del Signore non ha bisogno di attraversare quest'oceano, perché l'ha già attraversato grazie al fatto di trovarsi ai piedi di loto del Signore. Ascoltando e cantando le glorie del Signore o del suo devoto, si può diventare fissi nel servizio dei piedi di loto del Signore. Questa posizione può essere raggiunta molto facilmente col racconto regolare e quotidiano della vita di Prthu Maharaja. A questo proposito, anche la parola *vimukta-sangah* è significativa. Poiché siamo in contatto con le tre influenze della natura materiale, la nostra posizione nel mondo materiale è molto pericolosa, ma quando c'impegniamo nel servizio di devozione col metodo di *sravanam* e *kirtanam*, immediatamente diventiamo *vimukta-sanga*, ossia liberati.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Maharaja Prthu torna nel mondo spirituale".

CAPITOLO 24

L'inno cantato da Siva

VERSO 1

*maitreya uvaca
vijitasvo 'dhirajasit
prthu-putrah prthu-sravah
yaviyobhyo 'dadat kashtra
bhratrbhyo bhratr-vatsalah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Vijitasva, il figlio maggiore di Maharaja Prthu, godeva di una fama simile a quella del padre. Egli diventò imperatore e diede ai suoi fratelli minori differenti parti del mondo da governare, perché era molto affezionato a loro.

SPIEGAZIONE

Dopo aver descritto la vita e la personalità di Maharaja Prthu nel capitolo precedente, il grande saggio Maitreya cominciò a parlare dei figli e dei nipoti secondo la linea genealogica della dinastia di Prthu. Dopo la morte di Maharaja Prthu, il figlio maggiore, Vijitasva, diventò imperatore del mondo. Poiché il re Vijitasva era molto affezionato ai suoi fratelli minori, volle che essi governassero le diverse direzioni del mondo. Da tempo immemorabile, il figlio maggiore diventa generalmente re dopo la morte del padre. Quando i Pandava governavano la Terra, diventò imperatore Maharaja Yudhishthira, il figlio maggiore del re Panòu, e i suoi fratelli minori lo assistevano. similmente, i fratelli minori del re Vijitasva furono incaricati di governare le diverse direzioni del mondo.

VERSO 2

*haryaksayadisat pracim
dhumrakesaya daksinam
praticim vrka-samjnaya
turyam dravinase vibhuh*

TRADUZIONE

Maharaja Vijitasva offrì la parte orientale del mondo a suo fratello Haryaksa, la parte meridionale a Dhumrakesa, la parte occidentale a Vrka e la parte settentrionale a Dravina.

VERSO 3

*antardhana-gatim sakral
labdhvantardhana-samjnitah
apatya-trayam adhatta
sikhandinyam susammatam*

TRADUZIONE

Un tempo, Maharaja Vijitasva aveva soddisfatto Indra, il re della sfera celeste, e da lui aveva ricevuto il titolo di Antardhana. sua moglie si chiamava sikhandini, e da lei generò tre buoni figli.

SPIEGAZIONE

Maharaja Vijitasva era conosciuto come Antardhana, che significa "Scomparsa". Indra gli aveva conferito questo titolo per ricordare l'episodio in cui Indra aveva sottratto il cavallo di Maharaja Prthu dall'arena del sacrificio. Indra non era visibile mentre rubava il cavallo; ma Vijitasva, il figlio di Maharaja Prthu, era riuscito a vederlo. Eppure, sebbene sapesse che Indra stava portando via il cavallo di suo padre, Vijitasva non l'attaccò. Questo indica che Maharaja Vijitasva rispettava le persone rette. sebbene Indra stesse rubando il cavallo di suo padre, Vijitasva sapeva bene che Indra non era un ladro comune. Poiché Indra era un grande e potente essere celeste, servitore del Signore supremo, Vijitasva intenzionalmente lo perdonò grazie ai suoi buoni sentimenti, anche se Indra stava comportandosi in modo sbagliato. In quell'occasione Indra fu molto soddisfatto di Vijitasva. Gli esseri celesti possiedono un grande potere mistico, quello di poter apparire e scomparire a volontà, e poiché Vijitasva l'aveva soddisfatto, Indra concesse anche a lui il medesimo potere mistico. Così Vijitasva fu conosciuto come Antardhana.

VERSO 4

*pavakah pavamanas ca
sucir ity agnayah pura
vasistha-sapad utpannah
punar yoga-gatim gatah*

TRADUZIONE

I tre figli di Maharaja Antardhana si chiamavano Pavaka, Pavamana e suci. Un tempo questi tre personaggi erano stati divinità del fuoco, ma a causa della maledizione del grande saggio Vasistha, erano nati come figli di Maharaja Antardhana. Essi erano potenti come le divinità del fuoco e raggiunsero la destinazione che lo yoga mistico permette di raggiungere, tornando alla loro posizione di divinità del fuoco.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (6.41-43) è affermato che se una persona cade nel corso della sua pratica di *yoga* sarà elevata ai pianeti celesti, e dopo aver goduto

delle facilitazioni materiali proprie di quei pianeti, scenderà di nuovo sul pianeta Terra, per nascere in una famiglia molto ricca o in una famiglia di *brahmana* molto virtuosi. Dobbiamo quindi considerare che quando gli esseri celesti cadono di nuovo sulla Terra scendono per nascere in famiglie molto ricche e virtuose. Questo genere di nascita offre all'essere vivente l'opportunità di impegnarsi nella coscienza di Krishna e di raggiungere la meta desiderata. I figli di Maharaja Antardhana erano stati divinità responsabili del fuoco; poterono quindi essere reintegrati nella loro posizione originale, e grazie ai loro poteri mistici tornarono sui pianeti celesti.

VERSO 5

*antardhano nabhasvatyam
havirdhanam avindata
ya indram asva-hartaram
vidvan api na jaghnivan*

TRADUZIONE

Maharaja Antardhana ebbe un'altra moglie, Nabhasvati, e fu felice di generare da lei un altro figlio, di nome Havirdhana. Poiché Maharaja Antardhana era molto generoso, non uccise Indra, mentre questo essere celeste stava rubando il cavallo di suo padre durante il sacrificio.

SPIEGAZIONE

Da varie scritture e *Purana* veniamo a sapere che il re della sfera celeste, Indra, era molto esperto nel rubare e nel rapire. Poteva rubare qualsiasi cosa senza farsi notare dal proprietario, e poteva rapire la moglie di altri senza essere scoperto. Una volta rapì la moglie di Gautama Muni servendosi della sua arte di rendersi invisibile, e nello stesso modo, diventando invisibile, rubò il cavallo di Maharaja Prthu. sebbene nella nostra società simili attività siano considerate abiette, Indra, l'essere celeste, non ne aveva risentito nella sua reputazione. Benché Antardhana capisse che il re Indra stava rubando il cavallo di suo padre, non lo uccise, sapendo che una persona molto potente, anche se talvolta commette un'azione obbrobriosa, non dev'essere disprezzata. La *Bhagavad-gita* (9.30) afferma chiaramente:

*api cet su-duracaro
bhajate mam ananya-bhak
sadhur eva sa mantavyah
samyag vyavasito hi sah*

Il Signore afferma che un devoto, anche se commette un atto abominevole, dev'essere considerato un *sadhu*, un uomo virtuoso, grazie alla sua incrollabile devozione per il Signore. I devoti del Signore non commettono mai volontariamente alcuna azione peccaminosa, ma può capitare che si trovino a commetterne a causa delle loro precedenti abitudini. Tali azioni non devono però essere prese molto sul serio, perché i devoti del Signore sono molto

potenti, sia che si trovino sui pianeti celesti sia che abitino su questo pianeta se per caso commettono un'azione detestabile, dovremmo tollerarla e non prenderla in considerazione.

VERSO 6

*rajnam vrttim karadana-
danda-sulkadi-darunam
manyamano dirgha-sattra-
vyajena visasarja ha*

TRADUZIONE

Ogni volta che Antardhana, il supremo potere regale, doveva esigere le tasse, punire i cittadini o multarli severamente, lo faceva a malincuore. Di conseguenza, si ritirò dall'esecuzione di questi doveri e s'impegnò nel compimento di differenti sacrifici.

SPIEGAZIONE

Appare chiaro da questo verso che il re deve talvolta compiere doveri sgradevoli a causa del fatto che egli è il re. similmente, Arjuna non aveva alcun desiderio di combattere, perché combattere o uccidere i propri parenti e i propri familiari non è affatto piacevole. Ma era comunque dovere degli *ksatriya* compiere queste azioni poco gradite. Maharaja Antardhana non era molto felice di dover esigere le tasse o di punire i cittadini per le loro attività criminose; fu così che, adducendo la scusa del compimento di sacrifici, si ritirò dal potere regale in età molto giovane.

VERSO 7

*tatrapī hamsam purusam
paramatmanam atma-drk
yajams tal-lokatam apa
kusalena samadhina*

TRADUZIONE

Benché Maharaja Antardhana fosse impegnato nel compimento di sacrifici, poiché era un'anima realizzata, con grande intelligenza rese servizio devozionale al Signore, il Quale sradica tutte le paure dei suoi devoti. Adorando così il Signore supremo, Maharaja Antardhana, immerso nell'estasi, raggiunse molto facilmente il pianeta del Signore.

SPIEGAZIONE

Poiché, generalmente, i sacrifici sono celebrati da coloro che compiono attività interessate, è precisato qui (*tatrapī*) che Maharaja Antardhana, benché apparentemente impegnato nel compimento di sacrifici, era interessato in modo particolare al compimento del servizio devozionale mediante il canto e l'ascolto. In altre parole, egli stava compiendo i sacrifici usuali col metodo del

sankirtana-yajna, raccomandato in questo verso:

*sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam
(S.B., 7.5.23)*

Il servizio devozionale è chiamato *kirtana-yajna*, e praticando il *sankirtana-yajna* ci si può elevare molto facilmente al pianeta dove risiede il Signore supremo. Tra i cinque tipi di liberazione, la liberazione detta *salokya* permette di raggiungere lo stesso pianeta dove il Signore abita e di vivere con Lui.

VERSO 8

*havirdhanad dhavirdhani
vidurasuta sat sutan
barhisadam gayam sukلام
Krishnam satyam jitavratam*

TRADUZIONE

Havirdhana, figlio di Maharaja Antardhana, ebbe una moglie chiamata Havirdhani, che diede alla luce sei figli: Barhisat, Gaya, sukla, Krishna, satya e Jitavrata.

VERSO 9

*barhisat sumaha-bhago
havirdhanih prajapatih
kriya-kandesu nisnato
yogesu ca kurudvaha*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Maitreya continuò:]

Mio caro Vidura, il potentissimo figlio di Havirdhana, Barhisat, era molto esperto nel compimento di sacrifici interessati di vario genere e anche nella pratica dello *yoga* mistico. Grazie alle sue grandi qualità, diventò famoso col nome di Prajapati.

SPIEGAZIONE

All'inizio della creazione gli esseri viventi non erano molto numerosi, perciò gli esseri individuali più potenti o gli esseri celesti erano nominati Prajapati, affinché generassero un buon numero di figli per aumentare la popolazione. Ci sono molti Prajapati —anche Brahma, Daksa e Manu sono talvolta conosciuti come Prajapati— e Barhisat, il figlio di Havirdhana, diventò uno di loro.

VERSO 10

*yasyedam deva-yajanam
anuyajnam vitanvatah
pracinagraih kusair asid
astrtam vasudha-talam*

TRADUZIONE

Maharaja Barhisat compì molti sacrifici in tutto il mondo, disseminando ogni volta dell'erba *kusa*, con la cima di quest'erba rivolta verso oriente.

SPIEGAZIONE

Come affermava il verso precedente (*kriya-kandesu nisnatah*), Maharaja Barhisat s'immerse profondamente nelle attività interessate proprie dei sacrifici. Questo significa che non appena un *yajna* aveva termine in un luogo, egli cominciava a compierne un altro nelle immediate vicinanze. Anche oggi si avverte la necessità di compiere il *sankirtana-yajna* in tutto il mondo. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha dato inizio al compimento del *sankirtana-yajna* in differenti luoghi, e abbiamo visto che dove il *sankirtana-yajna* viene compiuto, si riuniscono migliaia di persone per parteciparvi. L'atmosfera benefica e santificata che si è così venuta a creare impercettibilmente deve estendersi in tutto il mondo. Gli appartenenti al Movimento per la Coscienza di Krishna dovrebbero compiere un *sankirtana-yajna* dopo l'altro, finché tutta la gente del mondo canterà, seriamente o per gioco,

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

e ne trarrà il grande beneficio di purificare il proprio cuore. Il santo nome del Signore (*harer nama*) è così potente che se lo cantiamo seriamente, o anche per gioco, l'effetto della vibrazione sonora trascendentale si diffonderà ugualmente. Oggi non è possibile compiere una serie ininterrotta di *yajna*, come faceva Maharaja Barhisat, ma è in nostro potere compiere il *sankirtana-yajna*, che non costa nulla. Ci si può sedere in qualsiasi luogo e cantare

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

se la superficie del globo sarà invasa dal canto del *mantra* Hare Krishna, tutta la gente del mondo sarà molto felice.

VERSO 11

*samudrim devadevoktam
upayeme satadrutim
yam viksyā caru-sarvangim
kisorim susthv-alankrtam
parikramantim udvahe*

cakame 'gnih sukim iva

TRADUZIONE

Maharaja Barhisat, conosciuto da allora come Pracinabarhi, ricevette l'ordine dalla divinità suprema, Brahma, di sposare la figlia dell'oceano, Satadruti. Le sue fattezze erano perfette, e lei era molto giovane. Quando, ornata di abiti adatti, entrò nell'arena del matrimonio, il dio del fuoco, Agni, cominciò a girare attorno a lei, rimanendone così attratto da desiderare la sua compagnia, proprio come un tempo aveva desiderato suki.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *susthv-alankrtam* è significativa. In base al sistema vedico, quando una ragazza si sposa viene ornata a profusione e sfarzosamente con un *sari* prezioso e gioielli; poi, durante la cerimonia del matrimonio, la sposa gira attorno allo sposo per sette volte. Allora i due sposi, guardandosi, sviluppano un attaccamento reciproco per tutta la vita. Quando lo sposo vede la sposa così bella, l'attrazione tra di loro immediatamente si fissa molto saldamente. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam*, uomini e donne sono naturalmente attratti l'uno all'altro, e non appena sono uniti nel matrimonio, questa attrazione si rinsalda. A causa di questa forte attrazione, il marito cerca di procurarsi una bella casa, e possibilmente una buona terra per coltivare cereali. Poi arrivano i figli, gli amici e la ricchezza.

In questo modo l'uomo è sempre più coinvolto in una concezione materiale della vita, e comincia a pensare "è mio" e anche "Sono io che agisco". Così l'illusione dell'esistenza materiale si perpetua.

Anche le parole *sukim iva* sono significative, perché il dio del fuoco Agni fu attratto dalla bellezza di Satadruti mentre lei girava attorno allo sposo Pracinabarhi, proprio come era già stato attratto dalla bellezza di suki, la moglie di saptarsi. Molto tempo prima, il dio del fuoco, presente all'assemblea di saptarsi, era stato attratto dalla bellezza di suki, che stava girando attorno allo sposo. La moglie di Agni, svaha, aveva assunto la forma di suki per avere un rapporto sessuale con Agni. Non soltanto il dio del fuoco Agni, ma anche il dio del cielo Indra, e talvolta anche Brahma e Siva —tutti grandi e potenti esseri celesti— possono essere attratti dal sesso in qualsiasi momento. L'impulso sessuale è così forte nell'essere vivente che l'intero mondo materiale gira soltanto a causa di tale attrazione sessuale, ed è soltanto per questa ragione che si rimane nel mondo materiale e si è costretti ad accettare differenti tipi di corpi. La forza d'attrazione della vita sessuale sarà spiegata più chiaramente nel prossimo verso.

VERSO 12

*vibudhasura-gandharva-
muni-siddha-naroragah
vijitah suryaya diksu
kvanayantyaiva nupuraih*

TRADUZIONE

Mentre Satadruti si stava sposando, i demoni, gli abitanti di Gandharvaloka, i grandi saggi e gli abitanti di siddhaloka, dei pianeti terrestri e di Nagaloka, sebbene molto elevati, furono tutti attratti dal tintinnio dei campanellini alle sue caviglie.

SPIEGAZIONE

Generalmente una donna diventa più bella quando, dopo un matrimonio in giovane età, dà alla luce un figlio. Partorire un figlio è la funzione naturale di una donna, perciò una donna diventa sempre più bella se avrà un figlio dopo l'altro. Nel caso di Satadruti, comunque, tale era la sua bellezza da attrarre tutto l'universo alla sua cerimonia di matrimonio. In realtà, poté affascinare tutti i grandi esseri celesti semplicemente con il tintinnio dei campanellini alle sue caviglie. Questo indica che tutti gli esseri celesti volevano vederla nel pieno della sua bellezza, ma non potevano perché Satadruti era completamente vestita e coperta di ornamenti. Poiché potevano vedere soltanto i piedi di Satadruti, furono affascinati dal tintinnio dei campanellini alle sue caviglie. In altre parole, gli esseri celesti furono attratti da lei soltanto per aver sentito tintinnare i suoi campanellini; non dovettero vederla in tutta la sua bellezza. si può capire talvolta che una persona è presa dalla lussuria al solo tintinnio dei braccialetti alle mani o alle caviglie di una donna, o soltanto nel vedere il *sari* di una donna. Dobbiamo concludere quindi che la donna è la rappresentazione perfetta di *maya*. Visvamitra Muni era impegnato nella pratica dello *yoga* mistico, con gli occhi chiusi, ma interruppe la sua meditazione trascendentale nell'udire il tintinnio dei braccialetti di Menaka. In questo modo Visvamitra Muni restò vittima di Menaka e diventò padre di una bambina famosa in tutto il mondo come sakuntala. Per concludere, nessuno può salvarsi dal fascino della donna, nemmeno un essere celeste elevato o un abitante dei pianeti celesti. soltanto un devoto del Signore, che è attratto da Krishna, può sfuggire al fascino di una donna. Una volta attratto da Krishna, l'energia illusoria di questo mondo non ha più presa su di lui.

VERSO 13

*pracinabarhisah putrah
satadrutyam dasabhavan
tulya-nama-vratah sarve
dharma-snatah pracetasah*

TRADUZIONE

Il re Pracinabarhi generò dieci figli nel grembo di Satadruti; essi erano tutti ugualmente dotati di senso religioso, ed erano conosciuti come i Praceta.

SPIEGAZIONE

La parola *dharma-snatah* è significativa, perché tutti i dieci figli di Pracinabarhi

erano immersi nella pratica della religione. Inoltre, possedevano tutte le buone qualità. Una persona è considerata perfetta quando ha raggiunto la perfezione nell'esercizio della religione, nell'adempimento dei propri voti nel servizio devozionale, nella conoscenza, nel comportamento, e così via. Tutti i Praceta erano situati al medesimo livello di perfezione.

VERSO 14

*pitradistah praja-sarge
tapase 'rnavam avisan
dasa-varsa-sahasrani
tapasarcams tapas-patim*

TRADUZIONE

Quando tutti i Praceta ricevettero dal padre l'ordine di sposarsi e di procreare entrarono tutti nell'oceano e praticarono austerità e penitenze per diecimila anni. Così adorarono il maestro di tutte le austerità, Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Talvolta i grandi saggi e asceti vanno sull'Himalaya per isolarsi dalla confusione del mondo. Ma i Praceta, i figli di Pracinarbarhi, entrarono invece nelle profondità dell'oceano per compiere austerità in un luogo solitario. Poiché avevano compiuto austerità per diecimila anni, dobbiamo capire che questi avvenimenti ebbero luogo nel *satya-yuga*, quando la gente viveva per centomila anni. E' significativo anche il fatto che con le loro austerità essi adorassero il maestro dell'austerità, Sri Krishna, il Signore supremo. Chi vuole compiere austerità e penitenza per raggiungere l'obiettivo supremo deve ottenere il favore di Dio, la Persona suprema. se una persona ottiene il favore del Signore vuol dire che ha già compiuto ogni tipo di austerità e penitenza, e che le sue pratiche sono state efficaci. D'altra parte, se non si raggiunge il perfetto stadio del servizio devozionale, tutte le austerità e penitenze restano prive di ogni significato, perché senza il Signore Supremo nessuno può raggiungere i più alti risultati che derivano da queste pratiche. Com'è spiegato nella *Bhagavad-gita* (5.29), Sri Krishna è il Signore di ogni penitenza e austerità, *bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram*. soltanto Krishna può accordarci il risultato che desideriamo ottenere col compimento di austerità. Nello *Srimad-Bhagavatam* (3.33.7) è detto:

*aho bata sva-paco 'to gariyan
yaj-jihvagre vartate nama tubhyam
tepus tapas te juhuvuh sasnur arya
brahmanucur nama grnanti ye te*

Anche chi è nato in una famiglia di *candala* —la nascita più bassa che si può ricevere nella società umana— diventa glorioso se canta i santi nomi del Signore; bisogna capire, infatti, che con questo canto il devoto dimostra in modo definitivo di essersi sottoposto a ogni tipo di austerità nella sua vita

precedente. Per la grazia di Sri Caitanya, chi canta il *maha-mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

raggiunge la più alta perfezione, quella che un tempo era raggiunta dalle persone che entravano nell'oceano ed eseguivano austerità per diecimila anni. se, in questa età di Kali, una persona non approfitta del canto del *mantra* Hare Krishna —questa grande concessione offerta agli esseri umani caduti di quest'era— vuol dire che è stata completamente sviata dall'energia illusoria del Signore.

VERSO 15

*yad uktam pathi drstena
girisena prasidata
tad dhyayanto japantas ca
pujayantas ca samyatah*

TRADUZIONE

Quando tutti i figli di Pracinabarhi lasciarono la casa per dedicarsi alle austerità, incontrarono Siva, ed egli, per la sua grande misericordia, li istruì sulla Verità Assoluta. Tutti i figli di Pracinabarhi meditarono su queste istruzioni, glorificandole col canto e venerandole con grande zelo e attenzioni.

SPIEGAZIONE

E' chiaro che per compiere austerità o penitenze, o qualsiasi altra forma di servizio devozionale, bisogna essere guidati da un maestro spirituale. E' affermato chiaramente qui che i dieci figli di Maharaja Pracinabarhi furono favoriti dall'apparizione di Siva, il quale, per la sua grande bontà, diede loro le istruzioni relative al compimento di austerità. Siva diventò in pratica il maestro spirituale dei dieci figli, e a loro volta i discepoli accettarono le sue parole con tanta serietà che soltanto meditando su queste istruzioni (*dhyayantah*) diventarono perfetti. Questo è il segreto del successo. Dopo essere stato iniziato, e aver ricevuto gli ordini del maestro spirituale, il discepolo dovrebbe senza esitazione pensare alle istruzioni o agli ordini del maestro spirituale, e non dovrebbe farsi disturbare da nient'altro. Questo è anche il parere di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura; egli mette in evidenza nel suo commento a un verso della *Bhagavad-gita* —*vyavasayatmika buddhir ekeha kuru-nandana* (*B.g.*, 2.41)— che l'ordine del maestro spirituale è la vita stessa del discepolo. Il discepolo non dovrebbe considerare se sta tornando a Dio, nella sua dimora originale: la sua prima preoccupazione dovrebbe essere quella di eseguire gli ordini del suo maestro spirituale. Un discepolo dovrebbe dunque sempre meditare sugli ordini del maestro spirituale; questa è la meditazione perfetta. Non solo dovrebbe meditare su questo ordine, ma dovrebbe anche trovare il modo di venerarlo e di compierlo in modo perfetto.

VERSO 16

*vidura uvaca
pracetasam giritrena
yathasit pathi sangamah
yad utaha harah pritas
tan no brahman vadarthavat*

TRADUZIONE

Vidura domandò a Maitreya:

Mio caro *brahmana*, come fu che i Praceta incontrarono Siva sulla loro strada? Ti prego, dimmi come avvenne questo incontro, dimmi anche come essi giunsero a soddisfare pienamente Siva, e quali sono le istruzioni che essi ricevettero da lui. Certamente questi argomenti sono importanti, e io vorrei che tu fossi così misericordioso da spiegarmeli.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che importanti discorsi sono scambiati tra un devoto e il Signore, o tra devoti elevati, bisognerebbe essere molto ansiosi di ascoltarli. Al raduno di Naimisaranya, quando Suta Gosvami espose lo *Srimad-Bhagavatam* a tutti i grandi saggi, Suta Gosvami rispose anche alle domande che si riferivano ai discorsi tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, perché i saggi erano convinti che i discorsi tra Sukadeva Gosvami e Maharaja Pariksit non fossero meno importanti dei discorsi tra Sri Krishna e Arjuna. Come ognuno è sempre ansioso di apprendere gli argomenti trattati nella *Bhagavad-gita* per essere perfettamente illuminato, così, anche Vidura era molto desideroso di apprendere dal saggio Maitreya ciò che era stato argomento di discussione tra Siva e i Praceta.

VERSO 17

*sangamah khalu viparse
siveneha saririnam
durlabho munayo dadhyur
asangad yam ahbipsitam*

TRADUZIONE

O migliore tra i *brahmana*, è molto difficile per gli esseri individuali imprigionati in questo corpo materiale avere un contatto personale con Siva. Nemmeno i grandi saggi che sono liberi dagli attaccamenti materiali entrano in contatto con lui, sebbene siano sempre assorti nella meditazione per ottenere la sua compagnia personale.

SPIEGAZIONE

Siva non si manifesta, a meno che non sia per qualche ragione speciale; perciò è molto difficile per una persona comune incontrarlo. Siva discende in occasioni

speciali, su ordine di Dio, la Persona suprema. A questo proposito, è affermato nel *Padma-Purana* che Siva apparve come un *brahmana* nell'era di Kali per predicare la filosofia *mayavada*, che è soltanto un'altro genere di filosofia buddista. Il *Padma-Purana* afferma:

*mayavadam asac-chastram
pracchannam bauddham ucyate
mayaiva vihitam devi
kalau brahmana-murtina*

Siva, parlando a Parvati devi, predisse che avrebbe diffuso la filosofia *mayavada* sotto le spoglie di un *sannyasi brahmana* allo scopo di sradicare la filosofia buddista. Questo *sannyasi* era sripada Sankaracarya. Per eliminare le conseguenze della filosofia buddista e diffondere la filosofia del *Vedanta*, sripada Sankaracarya dovette fare un compromesso con la filosofia buddista; predicò quindi la filosofia del monismo, secondo l'esigenza del momento. Altrimenti non ci sarebbe stato bisogno per lui di predicare la filosofia *mayavada*. Oggi non esiste più la necessità della filosofia *mayavada* o di quella buddista, perciò Sri Caitanya le respinse entrambe. Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta diffondendo la filosofia di Sri Caitanya e rifiuta entrambe le filosofie dei *mayavadi*. In realtà, sia la filosofia buddista sia la filosofia di sankara non sono che due differenti forme di filosofia *mayavada*, che trattano argomenti limitati al piano dell'esistenza materiale. Né l'una né l'altra filosofia ha un significato spirituale. Il significato spirituale può essere trovato solo se si accetta la filosofia della *Bhagavad-gita*, che culmina nella sottomissione a Dio, la Persona suprema. In generale, la gente adora Siva per ottenere qualche beneficio materiale, e sebbene non sia possibile vederlo personalmente, si può derivare un grande profitto materiale da questa adorazione.

VERSO 18

*atmaramo 'pi yas tv asya
loka-kalpasya radhase
saktya yukto vicarati
ghoraya bhagavan bhavah*

TRADUZIONE

Siva è l'essere celeste più potente, è sufficiente in sé stesso, secondo soltanto a Sri Visnu. sebbene sia libero da ogni aspirazione nel mondo materiale, è sempre impegnato a beneficio di coloro che vivono in questo mondo, accompagnato dalle sue pericolose energie, come la dea Kali e la dea Durga.

SPIEGAZIONE

Siva è conosciuto come il più grande devoto di Dio, la Persona suprema, e il migliore tra tutti i *vaisnava* (*vaisnavanam yatha sambhuh*). Di conseguenza, Siva ha una *vaisnava sampradaya*, una successione di maestri, conosciuta

come la Rudra-sampradaya. Come la Brahma-sampradaya discende direttamente da Brahma, la Rudra-sampradaya discende direttamente da Siva. Siva è un delle dodici grandi personalità menzionate nello *Srimad-Bhagavatam* (6.3.20):

*svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako Bhismo
balir vaiyasakir vayam*

Queste sono le dodici grandi autorità nella predica della coscienza di Dio. Il nome sambhu indica Siva. La sua catena di maestri spirituali è conosciuta anche come la Visnusvami-sampradaya, che ai nostri giorni è nota anche col nome di Vallabha-sampradaya. La Brahma-sampradaya attuale è conosciuta col nome di Madhva-Gaudiya-sampradaya. sebbene Siva apparisse per predicare la filosofia *mayavada*, mentre i suoi divertimentiolgevano al termine, nella forma di Sankaracarya predicò la filosofia *vaisnava: bhaja govindam bhaja govindam bhaja govindam mudha-mate*. Egli raccomandò per tre volte in questo verso specialmente l'adorazione di Sri Krishna, Govinda, e avvertì in modo particolare i suoi seguaci che non avrebbero potuto assolutamente ottenere la liberazione, la *mukti*, soltanto con giochi di parole e rompicapo grammaticali. Chi desidera seriamente raggiungere la *mukti* deve adorare Sri Krishna; questa è l'ultima istruzione di sripada Sankaracarya.

In questo verso è ricordato il fatto che Siva è sempre accompagnato dalla sua energia materiale, *saktya ghoraya*. L'energia materiale —la dea Durga o la dea Kali— è sempre sotto il suo controllo. La dea Kali e la dea Durga lo servono uccidendo tutti gli *asura*, i demoni. Talvolta Kali si arrabbia a tal punto che uccide indiscriminatamente ogni sorta di *asura*. Una raffigurazione popolare della dea Kali la rappresenta mentre indossa una ghirlanda composta di teste di *asura*, e tiene nella mano sinistra una testa mozza, e nella destra una grande *khaòga*, un'ascia per uccidere gli *asura*. Le grandi guerre sono rappresentazioni simboliche della distruzione degli *asura* da parte di Kali, e sono in realtà condotte dalla dea Kali.

*srsti-sthiti-pralaya-sadhana-saktir eka
(Brahma-samhita, 5.44)*

Gli *asura* cercano di soddisfare la dea Kali, Durga, adorandola con grande opulenza materiale, ma quando gli *asura* diventano troppo intollerabili, la dea Kali non fa più discriminazioni e li uccide in massa. Gli *asura* non conoscono il segreto dell'energia di Siva, e preferiscono adorare la dea Kali o Durga, o Siva allo scopo di ottenere un beneficio materiale. A causa del loro carattere demoniaco, non vogliono sottomettersi a Sri Krishna, com'è indicato nella *Bhagavad-gita* (7.15):

*na mam duskrino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayapahrta-jnana*

asuram bhavam asritah

Il dovere di Siva è molto pericoloso, perché deve usare l'energia della dea Kali o Durga. Un'altra raffigurazione popolare della dea Kali la rappresenta in piedi sul corpo steso di Siva, per indicare che Siva deve talvolta gettarsi a terra per impedire alla dea Kali di uccidere gli *asura*. Poiché Siva controlla la grande energia materiale, ossia la dea Durga, gli adoratori di Siva ottengono posizioni di grande opulenza in questo mondo materiale. sotto la direzione di Siva, il suo devoto ottiene ogni facilitazione materiale. Un *vaisnava* invece, un adoratore di Visnu, diventa sempre più povero dal punto di vista materiale, perché Sri Visnu non inganna i suoi devoti coinvolgendoli nella materia mediante le proprietà. Sri Visnu dà ai suoi devoti l'intelligenza dall'interno, com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (10. 10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

"A coloro che sono costantemente devoti e Mi adorano con amore, do' l'intelligenza con la quale possono raggiungerMi."

Così Sri Visnu dà l'intelligenza ai suoi devoti, in modo che essi possano avanzare sulla via del ritorno a Dio, nella loro dimora originale. Poiché un devoto non ha niente a che fare con qualche bene materiale, non cade sotto il controllo della dea Kali, Durga.

Siva s'incarica anche del *tamo-guna*, dell'influenza dell'ignoranza in questo mondo materiale. E' detto che la sua potenza, la dea Durga, tiene tutti gli esseri individuali nell'oscurità dell'ignoranza (*ya devi sarva bhutesu nidrarupam samsthita*). sia Brahma sia Siva sono manifestazioni di Sri Visnu, ma Brahma si preoccupa della creazione, mentre Siva è incaricato della distruzione, che egli porta a termine con l'aiuto della sua energia materiale, la dea Kali, o la dea Durga. Come è spiegato nel verso, Siva è accompagnato da pericolose potenze (*saktya ghoraya*); questa è la vera posizione di Siva.

VERSO 19

*maitreya uvaca
pracetasah pitur vakyam
sirasadaya sadhavah
disam praticim prayayus
tapasy adrta-cetasah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, grazie alla loro natura virtuosa, tutti i figli di Pracinabarhi accettarono molto seriamente e di tutto cuore le parole del padre, e tenendole sulla loro testa in segno di rispetto, andarono verso Occidente per eseguire l'ordine del padre.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *sadhavah*, che significa "virtuoso" oppure "di buon comportamento", è molto importante, specialmente oggi. Essa deriva dalla parola *sadhu*. Un perfetto *sadhu* è colui che s'impegna sempre nel servizio devozionale a Dio, la Persona suprema. I figli di Pracinarbarhi sono descritti come *sadhavah*, grazie alla loro perfetta obbedienza al padre. Il padre, il re e il maestro spirituale dovrebbero essere considerati rappresentanti di Dio, la Persona suprema; perciò devono essere rispettati come il Signore stesso. Il dovere del padre, del maestro spirituale e del re è quello di dirigere i loro subordinati in modo tale che essi possano infine diventare puri devoti del Signore supremo. Questo è il dovere dei superiori, e il dovere dei subordinati è quello di obbedire perfettamente ai loro ordini, in modo disciplinato. La parola *sirasa* "Sulla testa", è significativa, perché i Praceta accettarono l'ordine del padre portandolo sulla testa, e questo significa che l'accettarono in modo completamente sottomesso.

VERSO 20

*sa-samudram upa vistirnam
apasyan sumahat sarah
mahan-mana iva svaccham
prasanna-salilasayam*

TRADUZIONE

Durante il viaggio, i Praceta incontrarono una grande distesa d'acqua, che sembrava grande quasi come l'oceano. L'acqua di questo lago era così calma e tranquilla che assomigliava alla mente di una grande anima, e i suoi abitanti, gli esseri acquatici, sembravano pacifici e felici di trovarsi sotto la protezione di una simile distesa d'acqua.

SPIEGAZIONE

La parola *sa-samudra* significa "vicino al mare". La distesa d'acqua era simile a una baia, perché non era molto lontana dal mare. La parola *upa* che significa "più o meno" è usata in molti modi; nella parola *upapati*, per esempio, essa indica un marito "più o meno", cioè un amante che agisce come marito. *Upa* significa anche "più grande", "più piccolo", oppure "più vicino". Considerando tutti questi punti, la distesa d'acqua incontrata dai Praceta nel loro viaggio era effettivamente una grande baia, o un lago. A differenza del mare o dell'oceano, le cui onde sono violente, questo lago era molto calmo e tranquillo. In realtà, l'acqua era così chiara che assomigliava alla mente di una grande anima. Esistono molte grandi anime — *jnani*, *yogi* e *bhakta* (ossia puri devoti), e tutti sono chiamati grandi anime—, ma esse sono molto rare. si possono trovare molte grandi anime anche tra gli *yogi* e i *jnani*, ma un'anima veramente grande, un puro devoto del Signore, completamente arreso a Lui, si trova molto raramente, *sa mahatma sudurlabhah* (B.g., 7.19). La mente del devoto è sempre serena, calma e libera dai desideri perché è *anyabhilasita-sunyam*,

cioè non ha desideri estranei al servizio di Krishna, in qualità di servitore personale, amico, padre, madre o amante. Grazie al contatto con Krishna, il devoto è sempre molto calmo e imperturbabile. E' significativo inoltre che in questa distesa d'acqua anche gli esseri acquatici fossero calmi e tranquilli. Poiché i discepoli di un devoto hanno preso rifugio in una grande anima, diventano calmi e sereni, e non sono turbati dalle onde del mondo materiale. Questo mondo materiale è spesso descritto come un oceano d'ignoranza, dove tutto è agitato. Anche la mente di un grande devoto è simile a un oceano, o a un lago molto grande, ma senza agitazione. Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (2.41): *vyavasayatmika buddhir ekeha kuru-nandana*. Niente può turbare coloro che sono fissi nel servizio al Signore. La *Bhagavad-gita* afferma anche (6.22): *yasmin sthito na duhkkena gurunapi vicalyate*. Anche se subisce delle sventure nel corso della sua vita, il devoto non è mai turbato. Perciò chi prende rifugio in una grande anima o in un grande devoto diventa sereno. Nel *Caitanya-caritamrta* (*Madhya*, 19.149) è detto *Krishna-bhakta— niskama, ataeva 'santa'*. Il devoto di Sri Krishna è sempre sereno perché non ha desideri, mentre lo *yogi*, il *karmi* e il *jnani* hanno molti desideri da soddisfare. si può obiettare che anche i devoti hanno desideri, perché desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma un desiderio di questo genere non agita le mente. sebbene desideri tornare a Dio, il devoto è soddisfatto in qualsiasi condizione di vita. Perciò le parole *mahan-manah* usate in questo verso indicano che la distesa d'acqua era calma e serena come la mente di un grande devoto.

VERSO 21

*néla-raktotpalambhoja-
kahlarendivarakaram
hamsa-sarasa-cakrahva-
karandava-nikujitam*

TRADUZIONE

In questo grande lago c'erano differenti tipi di fiori di loto, alcuni blu e alcuni rossi. Alcuni crescevano di notte, alcuni di giorno, e altri di sera, come il fiore di loto chiamato *indivara*. Tutti insieme, questi fiori di loto riempivano il lago, tanto che il lago sembrava una grande miniera di fiori. sulle rive c'erano cigni, gru, *cakravaka*, *karandava* e, tutt'intorno, altri bellissimi uccelli acquatici.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *akaram*, "miniera"; la distesa d'acqua sembrava una miniera che producesse differenti tipi di fiori di loto. Alcuni di questi fiori di loto sbocciavano di giorno, altri di notte, e altri ancora si aprivano alla sera e avevano quindi differenti nomi e differenti colori. Tutti questi fiori si trovavano nel lago, e poiché questo lago, così calmo e tranquillo, era pieno di fiori di loto, uccelli meravigliosi, come cigni, *cakravaka* e *karandava* restavano sulle rive a cantare le loro canzoni, rendendo la scena meravigliosamente affascinante. Come esistono differenti specie di esseri umani, in rapporto al

contatto con le tre influenze della natura materiale, così esistono anche differenti specie di uccelli, di api, di alberi, e così via. Ogni cosa è suddivisa sulla base delle tre influenze della natura materiale. Gli uccelli superiori come i cigni e le gru, che prediligono le acque chiare e i fiori di loto, sono differenti dai corvi, che si divertono nei luoghi sporchi. similmente, ci sono persone controllate dall'influenza dell'ignoranza e della passione, e altre che sono controllate dall'influenza della virtù. La creazione è così varia che in ogni società si trova sempre una grande varietà. Anche sulle rive tutti gli uccelli superiori rimanevano a godere l'atmosfera di questo grande lago, pieno di fiori di loto.

VERSO 22

*matta-bhramara-sausvarya-
hrsta-roma-latanghripam
padma-kosa-rajo diksu
viksipat-pavanotsavam*

TRADUZIONE

Lungo tutte le rive del lago c'erano differenti alberi e piante, e attorno ronzavano api ebbre. Gli alberi sembravano molto allegri a causa del dolce ronzio delle api, e lo zafferano dei fiori di loto era sparso per l'aria. Tutto ciò creava un'atmosfera così gioiosa che sembrava ci fosse una festa.

SPIEGAZIONE

Anche gli alberi e le piante sono esseri viventi. Quando le api si avvicinano a questi alberi e a queste piante per raccogliere il miele, certamente le piante sono molto felici. In questa occasione anche il vento approfitta della situazione e sparge il polline o lo zafferano, contenuto nei fiori di loto. Tutto ciò, unito alle dolci vibrazioni dei cigni e alla calma del lago, dava ai Praceta l'impressione che in quel luogo regnasse una festa eterna. Da questa descrizione sembra che i Praceta avessero raggiunto sivaloka, che si suppone sia situato vicino alle montagne dell'Himalaya.

VERSO 23

*tatra gandharvam akarnya
divya-marga-manoharam
visismyu raja-putras te
mrdanga-panavady anu*

TRADUZIONE

I figli del re furono molto stupiti nel sentire le vibrazioni di vari tamburi e timpani, insieme ad altri suoni musicali armoniosi, piacevoli all'ascolto.

SPIEGAZIONE

Oltre ai vari fiori e agli esseri che abitavano il lago, si potevano udire vibrazioni musicali. Paragonato a una simile scena, il vuoto degli impersonalisti, privo di varietà, non è affatto piacevole. In realtà, bisogna raggiungere la perfezione di *sac-cid-ananda*, eternità, felicità e conoscenza. Poiché gli impersonalisti negano questa varietà nella creazione, non possono veramente godere della felicità trascendentale. Il luogo in cui erano giunti i Praceta era la dimora di Siva. Generalmente gli impersonalisti adorano Siva, ma egli nella sua dimora non rifiuta mai la varietà. Dovunque andiamo, sia sul pianeta di Siva sia su quello di Visnu o di Brahma, si troverà sempre una varietà destinata a essere apprezzata da persone piene di conoscenza e di felicità.

VERSI 24-25

*tarhy eva sarasas tasman
niskramantam sahanugam
upagiyamanam amara-
pravaram vibudhanugaih*

*tapta-hema-nikayabham
siti-kantham tri-locanam
prasada-sumukham viksyā
pranemur jata-kautukah*

TRADUZIONE

I Praceta furono così fortunati che videro Siva, il capo degli esseri celesti, emergere dall'acqua con i suoi compagni. Lo splendore del suo corpo era simile all'oro fuso, la sua gola era blu, e i suoi tre occhi guardavano con misericordia i suoi devoti. Era accompagnato da molti musicisti che lo glorificavano. Non appena i Praceta videro Siva, immediatamente, colti da grande stupore, offrirono i loro omaggi e caddero ai suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

La parola *vibudhanugaih* indica che Siva è sempre accompagnato dagli abitanti dei pianeti superiori, quali i Gandharva e i Kinnara, che sono molto esperti nella scienza musicale e adorano costantemente Siva. Nelle raffigurazioni, Siva è generalmente dipinto di bianco, ma qui vediamo che il colore della sua pelle non è esattamente bianco, ma simile all'oro fuso, cioè di un colore lucente, che tende al giallo. Siva è sempre estremamente misericordioso, perciò si chiama Asutosa. Tra tutti gli esseri celesti, Siva è quello che può essere soddisfatto anche dagli uomini di condizione più bassa, che devono soltanto offrirgli omaggi e foglie dell'albero di *bael*. Il suo nome dunque è Asutosa, per indicare che può essere soddisfatto molto velocemente.

Generalmente le persone che amano molto la prosperità materiale avvicinano Siva allo scopo di ottenere queste benedizioni, e Siva, che è molto misericordioso, concede velocemente tutte le benedizioni che i suoi devoti gli chiedono. I demoni approfittano di questa sua indulgenza, e talvolta chiedono

a Siva benedizioni che possono rivelarsi molto pericolose per gli altri. Vrkasura, per esempio, chiese a Siva la benedizione di poter uccidere qualsiasi persona di cui avesse toccato la testa. Anche Siva, talvolta, è molto generoso nel dare queste benedizioni ai suoi devoti; la difficoltà sorge quando i demoni, che sono astuti, vogliono sperimentare queste benedizioni in modo sconsiderato. Per esempio, dopo aver ricevuto questa benedizione, Vrkasura cercò di toccare la testa di Siva stesso. I devoti di Sri Visnu, invece, non desiderano simili benedizioni, e Sri Visnu non concede ai suoi devoti benedizioni che causerebbero disturbi al mondo intero.

VERSO 26

*sa tan prapannarti-haro
bhagavan dharma-vatsalah
dharma-jnan séla-sampannan
pritah pritan uvaca ha*

TRADUZIONE

Siva era soddisfatto dei Praceta, perché generalmente egli protegge le persone virtuose e coloro che si comportano in modo esemplare. Compiaciuto per l'attitudine dei principi, cominciò a parlare.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, Visnu, Krishna, è conosciuto come *bhakta-vatsala*, e qui troviamo che Siva è descritto come *dharma-vatsala*. La parola *dharma-vatsala* si riferisce certamente a chi vive secondo i principi della religione. Queste due parole hanno però anche un altro significato. Talvolta Siva deve trattare con persone che sono situate sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, le quali non sono sempre molto religiose e pie nelle loro attività; tuttavia, poiché adorano Siva allo scopo di ottenere qualche beneficio materiale, talvolta ubbidiscono ai principi della religione. Non appena Siva vede che i suoi devoti seguono i principi della religione li benedice. I Praceta, figli di Pracinabarhi, erano per natura molto virtuosi e gentili, perciò Siva si sentì immediatamente soddisfatto di loro. Siva capì che i principi erano figli di *vaisnava*, offrì quindi le seguenti preghiere a Dio, la Persona suprema.

VERSO 27

*Sri-rudra uvaca
yuyam vedisadah putra
viditam vas cikirsitam
anugrahaya bhadram va
evam me darsanam krtam*

TRADUZIONE

Siva disse:

Voi siete tutti figli del re Pracinabarhi, e io vi auguro ogni buona fortuna. so anche qual è l'intenzione che vi ha condotto qui, perciò mi

sono reso visibile per manifestarvi la mia misericordia.

SPIEGAZIONE

Con queste parole Siva fece capire di conoscere le intenzioni dei principi. In realtà, essi volevano adorare Sri Visnu con grandi austerità e penitenze. Essendo a conoscenza di ciò, Siva si sentì immediatamente molto soddisfatto come appare dal verso seguente. L'atteggiamento di Siva rivela che una persona che non è ancora devota di Dio, la Persona suprema, ma desidera servire il Signore riceve le benedizioni dagli esseri celesti, a cominciare da quello più importante, Siva. Perciò, un devoto del Signore non deve cercare di soddisfare gli esseri celesti separatamente, ma può soddisfarli tutti con la sola adorazione del Signore supremo. E non ha nemmeno bisogno di chiedere agli esseri celesti qualche benedizione materiale, perché essi, soddisfatti del devoto, automaticamente gli offrono tutto ciò di cui ha bisogno. Gli esseri celesti sono servitori del Signore, e sono sempre disposti ad aiutare i devoti in ogni circostanza. Per questa ragione, Srila Bilvamangala Thakura disse che se una persona ha una devozione senza riserve per il Signore supremo, la dea della liberazione è pronta a servirlo, che dire quindi delle divinità incaricate delle opulenze materiali. In verità, tutti gli esseri celesti non fanno che aspettare l'occasione di servire il devoto. Il devoto di Krishna non ha quindi alcun bisogno di sforzarsi per ottenere l'opulenza materiale e la liberazione. Grazie alla sua posizione trascendentale nel servizio di devozione, riceve tutti i benefici di *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*.

VERSO 28

*yah param ramhasah saksat
tri-gunaj jiva-samjnitat
bhagavantam vasudevam
prapannah sa priyo hi me*

TRADUZIONE

Ogni persona che si sottomette a Dio, la Persona suprema, Krishna, Colui che controlla ogni cosa —la natura materiale e gli esseri viventi— mi è veramente molto cara.

SPIEGAZIONE

Siva spiega ora la ragione per cui si è presentato personalmente ai principi: tutti i principi erano devoti di Sri Krishna. Com'è affermato nella *Bhagavad-gita* (7. 19):

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

“Dopo molte nascite e morti, una persona che è veramente situata nella

conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Tale grande anima è molto rara." Siva si fa raramente vedere dagli uomini comuni. Anche una persona che è completamente sottomessa a Vasudeva, a Krishna, si può vedere molto raramente; infatti la persona che si sottomette completamente a Krishna è molto rara (*sa mahatma sudurlabhah*). Siva si presentò soprattutto per vedere i Praceta, che erano completamente sottomessi a Dio, la Persona suprema, Vasudeva. Vasudeva è menzionato anche all'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* nel *mantra*, *om namo bhagavate vasudevaya*. Poiché Vasudeva è la Verità suprema, Siva proclama apertamente che il devoto di Sri Vasudeva, cioè il devoto completamente sottomesso a Sri Krishna, gli è veramente molto caro. Vasudeva, Krishna, è degno dell'adorazione non soltanto degli esseri comuni ma anche di esseri celesti come Siva, Brahma e altri. *Yam brahma-varunendra-rudra-marutah stavanti divyaih stavaih* (S.B., 12.13.1). Krishna è adorato da Brahma, da Siva, da Varuna, da Indra, da Candra e da tutti gli altri esseri celesti. Questa è anche la situazione del devoto. In verità, una persona che si dedica alla coscienza di Krishna diventa immediatamente molto cara a tutti coloro che stanno scoprendo e cominciando a capire cos'è veramente la coscienza di Krishna. Anche tutti gli esseri celesti cercano di capire chi è veramente sottomesso al Signore Vasudeva. Poiché i principi Praceta erano sottomessi a Vasudeva, Siva si fece avanti spontaneamente per incontrarli.

Nella *Bhagavad-gita* Vasudeva, Krishna, è definito Purusottama. In realtà, Egli è il beneficiario (*purusa*) e anche il supremo (*uttama*). Egli è il beneficiario di ogni cosa —della *prakrti* e del *purusa*. L'essere individuale, situato sotto le tre influenze della natura materiale, cerca di dominare la natura materiale, ma in realtà, come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (7.5): *apareyam itas tv anyam prakrtim viddhi me param*, la sua non è la posizione di *purusa* (beneficiario), ma di *prakrti*. Il *Jiva*, l'anima individuale, è in realtà *prakrti*, ossia energia marginale del Signore supremo, ma poiché entra in contatto con l'energia materiale, cerca di dominare la natura materiale. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (15.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutih sanatanah
manah-sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

"Gli esseri individuali in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni, ma a causa della vita condizionata lottano molto duramente con i sei sensi, compresa la mente."

Nel suo sforzo per dominare la natura materiale, l'essere individuale non fa che lottare duramente per sopravvivere. In realtà, lotta così duramente per godere che non può nemmeno godere delle risorse materiali. Così, talvolta l'essere individuale è definito *prakrti*, o *Jiva*, perché appartiene alla potenza marginale, e quando è coperto dalle tre influenze della natura materiale è definito *Jiva-samjnita*. Ci sono due tipi di esseri individuali: uno è detto *ksara* e l'altro *aksara*. Il termine *ksara* designa coloro che sono caduti e sono condizionati; il termine *aksara* designa invece coloro che non sono soggetti al

condizionamento. La stragrande maggioranza degli esseri individuali vive nel mondo spirituale, ed è definita *aksara*. Questi esseri sono situati al livello del Brahman, nella pura esistenza spirituale, e sono differenti da coloro che sono stati condizionati dalle tre influenze della natura materiale.

situato al di sopra degli *ksara* e degli *aksara*, Sri Krishna, Vasudeva, è definito nella *Bhagavad-gita* (15.18) Purusottama. Gli impersonalisti possono affermare che Vasudeva è il Brahman impersonale, ma in realtà questo Brahman impersonale è subordinato a Krishna, com'è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (14.27): *brahmano hi pratistham*. Krishna è dunque la fonte del Brahman impersonale. Anche la *Brahma-samhita* (5.40) conferma che Krishna è l'origine del Brahman impersonale, *yasya prabha prabhavato jagadanda-koti*. Il Brahman impersonale è soltanto la radiosità emanante dal corpo di Krishna, e in questa radiosità fluttuano innumerevoli universi. sotto ogni aspetto, Vasudeva, Krishna, è il Signore supremo, e Siva è molto soddisfatto di coloro che si arrendono completamente a Lui. Krishna desidera una sottomissione completa, come indica Egli stesso nell'ultimo capitolo della *Bhagavad-gita* (18.66): *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*.

La parola *saksat* significa "direttamente" ed è molto significativa. Esistono molti cosiddetti devoti, ma in realtà essi sono solo *karmi* e *jnani*, perché non sono devoti diretti di Sri Krishna. Talvolta i *karmi* offrono i risultati delle proprie attività a Sri Vasudeva, e questa offerta è chiamata *karmarpanam*. Queste azioni sono considerate interessate, perché i *karmi* considerano Sri Visnu allo stesso livello di esseri celesti come Siva e Brahma. Poiché considerano Sri Visnu sullo stesso livello degli esseri celesti, essi sostengono che sottomettersi agli esseri celesti equivalga a sottomettersi a Vasudeva. Questa affermazione è smentita qui, perché altrimenti Siva avrebbe asserito che arrendersi a lui equivale ad arrendersi a Sri Vasudeva, a Visnu o a Brahma. Ma Siva non dice una cosa simile, perché lui stesso si sottomette a Vasudeva, e chiunque altro si sottometta a Vasudeva gli è estremamente caro, come egli stesso esprime con molta chiarezza nel verso. Per concludere, un suo devoto non gli è particolarmente caro, ma un devoto di Sri Krishna è molto caro a Siva.

VERSO 29

*sva-dharma-nisthah sata-janmabhih puman
virincatam eti tatah param hi mam
avyakrtam bhagavato 'tha vaisnavam
padam yathaham vibudhah kalatyaye*

TRADUZIONE

Una persona che adempie correttamente il suo dovere prescritto per cento vite si qualifica per occupare il posto di Brahma, e se diventa maggiormente qualificata può avvicinare Siva. Chi si sottomette direttamente a Sri Krishna, Visnu, nel puro servizio devozionale, è immediatamente elevato ai pianeti spirituali. Siva e gli altri esseri celesti raggiungono questi pianeti dopo la distruzione del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà un'idea della più alta perfezione nel processo evolutivo. secondo la descrizione di Jayadeva Gosvami, un poeta *vaisnava*, *pralaya-payodhi-jale dhrtavan asi vedam*. Possiamo tracciare la storia dell'evoluzione a partire dal momento della distruzione (*pralaya*), quando l'intero universo è coperto dall'acqua. Esistono allora molti pesci e altri esseri acquatici, e da questi esseri acquatici si evolvono le piante, gli alberi e così via. Da essi si evolvono gli insetti e i rettili, poi gli uccelli, i mammiferi, gli esseri umani e alla fine gli esseri umani civili. Ora l'uomo civile arriva a un punto in cui può fare un ulteriore progresso evolutivo nella vita spirituale. Qui è affermato (*sva-dharma-nisthah*) che quando un essere individuale arriva a una forma civile di vita, deve impegnarsi nello *sva-dharma*, adattandosi alle divisioni sociali che corrispondono alle attività e alle qualità di ognuno. Nella *Bhagavad-gita* (4.13) è affermato:

*catur-varnyam maya srstam
guna-karma-vibhagasah*

"Secondo le tre influenze della natura materiale e le azioni ad esse relative, Io ho creato le quattro divisioni della società umana."

La società umana civile dev'essere suddivisa in quattro gruppi (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*) e tutti devono adempiere adeguatamente il proprio dovere prescritto conformandosi a questa divisione. Questo verso afferma (*sva-dharma nisthah*) che non importa se si è *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* o *sudra*; se una persona mantiene la propria posizione, compiendo adeguatamente il suo particolare dovere, è considerata un essere civile, altrimenti non è meglio di un animale. Questo verso afferma inoltre che se l'uomo esegue il suo dovere prescritto (*sva-dharma*) per cento vite —un *brahmana*, per esempio, che continui ad agire come *brahmana*— diventa degno di essere elevato a Brahmaloka, il pianeta in cui vive Brahma. Esiste anche un pianeta detto sivaloka, o sadasivaloka, che è situato in una posizione marginale, tra il mondo spirituale e quello materiale. se, dopo aver vissuto a Brahmaloka, una persona acquisisce ulteriori qualità, sarà elevata a sivaloka, e se diventerà ancora più qualificata potrà raggiungere i Vaikunthaloka. Tutti mirano ai Vaikunthaloka, perfino gli esseri celesti, ma soltanto un devoto che non desidera benefici materiali può raggiungerli. Come la *Bhagavad-gita* (8.16) afferma, non è possibile sfuggire alla sofferenza materiale, nemmeno elevandosi a Brahmaloka: *abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna*. Non siamo al sicuro nemmeno elevandoci a sivaloka, perché il pianeta di Siva è marginale. Chi invece raggiunge Vaikunthaloka ottiene la più alta perfezione della vita e giunge al termine del processo evolutivo (*mam upetya tu kaunteya punar janma na vidyate*). In altre parole, è confermato qui che nella società umana colui che ha sviluppato la sua coscienza deve impegnarsi nella coscienza di Krishna per essere elevato ai Vaikunthaloka o a Krishnaloka immediatamente dopo aver lasciato il corpo. *Tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna* (B.g., 4.9). Un devoto che è situato nella piena coscienza di Krishna, che non è attratto da nessun altro *loka*, o pianeta, nemmeno da Brahmaloka o da sivaloka, è immediatamente trasferito a Krishnaloka (*mam*

eti). Questa è la più alta perfezione della vita, ed è la perfezione del processo evolutivo.

VERSO 30

*atha bhagavata yuyam
priyah stha bhagavan yatha
na mad bhagavatanam ca
preyan anyo 'sti karhicit*

TRADUZIONE

Voi siete tutti devoti del Signore, perciò io vi considero tanto degni di rispetto quanto Dio, la Persona suprema stessa. so dunque che i devoti rispettano e amano anche me. Perciò nessun altro può essere caro ai miei devoti quanto lo sono io.

SPIEGAZIONE

E' detto, *vaisnavanam yatha sambhuh*: Siva è il migliore tra i devoti. Perciò tutti i devoti di Sri Krishna sono anche devoti di Siva. A Vrndavana c'è un tempio di Siva, chiamato Gopisvara. Le *gopi* adoravano non solo Siva ma anche Katyayani o Durga, anche se il loro scopo era quello di ottenere il favore di Sri Krishna. Un devoto di Sri Krishna non manca di rispetto a Siva, ma lo adora come il più grande devoto di Sri Krishna. Per conseguenza, quando un devoto adora Siva, lo prega sempre al fine di ottenere il favore di Krishna, senza chiedere benefici materiali. Nella *Bhagavad-gita* (7.20) è spiegato che, in generale, la gente adora gli esseri celesti per ottenere qualche beneficio materiale. *Kamais tais tair hrta-jnanah*. Guidati dalla lussuria materiale, essi adorano gli esseri celesti, ma un devoto non agisce mai in questo modo, perché non è mai spinto dalla lussuria materiale. Questa è la differenza tra il rispetto che il devoto prova per Siva e il rispetto che prova l'*asura*. L'*asura* adora Siva, gli carpisce qualche benedizione, ne fa un uso sbagliato e alla fine viene ucciso da Dio, la Persona suprema, che gli concede la liberazione.

Poiché Siva è un grande devoto del Signore supremo, ama tutti i devoti del Signore. Siva disse ai Praceta che li amava molto, poiché erano devoti del Signore. Siva non è solo gentile e misericordioso verso i Praceta; qualsiasi persona sia devota di Dio, la Persona suprema, è molto cara a Siva. Non soltanto i devoti gli sono cari, ma Siva prova per loro il medesimo rispetto che ha verso Dio, la Persona suprema. Anche i devoti del Signore Supremo adorano Siva come il più caro devoto di Sri Krishna, e non perché lo considerino un Dio separato. E' affermato nella lista delle *nama-aparadha*, cioè nella lista delle offese al nome del Signore, che è offensivo pensare che il canto del nome di Hari e il canto del nome di Hara o Siva si equivalgano. Il devoto deve sapere sempre che Sri Visnu è Dio, il Signore supremo, e che Siva è il suo devoto. Un devoto dovrebbe ricevere lo stesso rispetto che si offre al Signore supremo, e talvolta anche un rispetto maggiore. In verità, Rama, Dio stesso, la Persona suprema, adorò talvolta Siva. se un devoto è adorato dal Signore, perché non dovrebbe essere adorato da altri devoti che sono sullo stesso livello del Signore? Questa è la conclusione. Da questo verso risulta chiaro che Siva

benedice gli *asura* solo per formalità, ma ama veramente coloro che sono devoti del Signore supremo.

VERSO 31

*idam viviktam japtavyam
pavitram mangalam param
nihsreyasa-karam capi
sruyatam tad vadami vah*

TRADUZIONE

Ora canterò un *mantra* che non è soltanto trascendentale, puro e propizio, ma è la migliore preghiera per chiunque aspiri a raggiungere il fine supremo della vita. Vi prego, ascoltate attentamente questo *mantra* che sto per cantare.

SPIEGAZIONE

La parola *viviktam* è molto significativa. Nessuno dovrebbe pensare che le preghiere recitate da Siva abbiano un carattere settario; sono invece molto confidenziali, tanto che chiunque desideri la prosperità più alta, o la fortuna di raggiungere il fine della vita, deve seguire le istruzioni di Siva, e pregare e glorificare Dio, la Persona suprema, come fece Siva stesso.

VERSO 32

*maitreya uvaca
ity anukrosa-hrdayo
bhagavan aha tan chivah
baddhanjalin raja-putran
narayana-paro vacah*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Per la sua misericordia senza causa, Siva, questa elevata personalità,
grande devoto di Sri Narayana, continuò a parlare ai figli del re, che
erano in piedi, a mani giunte, davanti a lui.**

SPIEGAZIONE

Siva era venuto spontaneamente per benedire i figli del re e per far loro del bene. Egli cantò personalmente il *mantra*, in modo che fosse ancora più potente, e consigliò ai figli del re (*raja-putra*) di cantarlo. Quando è cantato da un grande devoto, il *mantra* diventa ancora più potente. sebbene il *maha-mantra* Hare Krishna sia potente in sé, al momento dell'iniziazione il discepolo riceve il *mantra* dal maestro spirituale, perché quando è cantato dal maestro spirituale, il *mantra* diventa ancora più potente. Siva consigliò ai figli del re di ascoltarlo attentamente, perché un ascolto disattento è offensivo.

VERSO 33

*Sri-rudra uvaca
jitam ta atma-vid-varya-
svastaye svastir astu me
bhavataradhasa raddham
sarvasma atmane namah*

TRADUZIONE

**Siva si rivolse a Dio, la Persona suprema, con questa preghiera:
O Persona suprema, tutte le glorie a Te, che sei la più elevata di tutte
le anime realizzate. Poiché Tu porti sempre fortuna alle anime
realizzate, desidero che Tu mi sia propizio. Grazie alle Tue perfette
istruzioni, Tu sei degno di adorazione. A Te, che sei l'Anima suprema e
il supremo Essere, offro i miei omaggi.**

SPIEGAZIONE

Quando un devoto è ispirato dal Signore a offrire preghiere, prima di tutto glorifica immediatamente il Signore dicendo: "Tutte le glorie a Te o mio Signore." Il Signore è glorioso perché è considerato il sovrano di tutte le anime realizzate. Come spiegano i *Veda (Katha Upanisad 2.2.13)*, *nityo nityanam cetanas cetananam*: l'Essere supremo, la Persona di Dio, è il primo essere tra tutti gli esseri. Esistono differenti tipi di esseri individuali, alcuni vivono in questo mondo materiale e altri nel mondo spirituale. Gli esseri che abitano nel mondo spirituale sono considerati perfettamente realizzati, perché sul piano spirituale l'essere non dimentica il suo servizio al Signore. Per questa ragione, nel mondo spirituale tutti coloro che sono situati nel servizio devozionale al Signore sono eternamente fissi, perché capiscono la posizione dell'Essere supremo e la propria costituzione individuale. Tra le anime realizzate, il Signore è considerato l'anima perfettamente realizzata, *nityo nityanam cetanas cetananam*. Quando l'anima individuale è fissa nella sua conoscenza del Signore in quanto Essere supremo, si stabilisce in una posizione veramente propizia. In questo verso Siva prega che la sua posizione di buon augurio possa continuare eternamente, grazie alla misericordia del Signore su di lui.

Il Signore Supremo è assolutamente perfetto e insegna che anche chi Lo adora diventa perfetto. E' affermato nella *Bhagavad-gita (15.15)*: *mattah smrtir jnanam apohanam ca*. Il Signore è situato come Anima suprema nel cuore di ognuno ed è così gentile verso i suoi devoti che li istruisce in modo che possano continuare a progredire. Quando si ricevono le istruzioni da Colui che è assolutamente perfetto, le possibilità di essere sviati non esiste, come conferma anche la *Bhagavad-gita (10.10)*: *dadami buddhi-yogam tam yena mam upayanti te*. Il Signore è sempre pronto a dare istruzioni al suo puro devoto, in modo che egli possa avanzare sempre più nel servizio devozionale. Poiché il Signore dà istruzioni come *sarvatma*, Anima suprema, Siva Gli offre i suoi omaggi con le parole *sarvatma atmane namah*. L'anima individuale è chiamata *atma*, e anche il Signore è chiamato *atma*, e anche Paramatma. Poiché è situato nel cuore di ognuno, il Signore è conosciuto come il supremo *atma*, ed è per questo che Gli si offrono gli omaggi. A questo proposito, ci si

può riferire alle preghiere di Kunti nel primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (1.8.20):

*tatha paramahamsanam
muninam amatmanam
bhakti-yoga-vidhanartham
katham pasyema hi striyah*

Il Signore è sempre pronto a dare istruzioni al *paramahamsa*, al devoto più elevato del Signore, che è completamente libero da tutte le contaminazioni di questo mondo materiale. Il Signore dà sempre istruzioni a questo devoto elevato per informarlo sul modo di rimanere fisso nel servizio devozionale. Così è detto nel verso *atmarama* (S.B., 1.7.10):

*atmaramas ca munayo
nirgrantha apy urukrame
kurvanty ahaitukim bhaktim
ittham-bhuta-guno harih*

La parola *atmarama* si riferisce alle persone che non s'interessano del mondo materiale, ma s'impegnano soltanto nella realizzazione spirituale. Queste persone realizzate si suddividono generalmente in due categorie —i personalisti e gli impersonalisti. Ma anche gli impersonalisti diventano devoti quando sono attratti dalle qualità personali e trascendentali del Signore. Per concludere, Siva voleva rimanere un devoto fisso di Dio, la Persona suprema, Vasudeva. Come spiegheranno i versi seguenti, Siva non desidera mai fondersi nell'esistenza del Signore Supremo come gli impersonalisti, anzi, pensa che sarebbe una grande fortuna per lui continuare a rimanere fisso nella comprensione del Signore come Essere supremo. Mediante questa conoscenza è possibile realizzare che tutti gli esseri viventi —compresi Siva, Brahma e gli altri esseri celesti— sono servitori del Signore supremo.

VERSO 34

*namah pankaja-nabhaya
bhuta-suksmendriyatmane
vasudevaya santaya
kuta-sthaya sva-rocise*

TRADUZIONE

Mio Signore, in virtù del fiore di loto che spunta dal Tuo ombelico, Tu sei l'origine della creazione. Tu sei il supremo maestro dei sensi e degli oggetti dei sensi, e sei anche l'onnipresente Vasudeva. La Tua serenità è totale, e poiché Tu risplendi della Tua stessa luce, non sei turbato dai sei tipi di trasformazione.

SPIEGAZIONE

Il Signore, come Garbhodakasayi Visnu, si sdraia nell'oceano Garbha all'interno

di questo universo, e dal suo ombelico spunta il fiore di loto. Brahma nasce da questo fiore di loto, e da Brahma comincia la creazione di questo mondo materiale. Perciò Dio, la Persona suprema, Garbhodakasayi Visnu, è l'origine dei sensi materiali e degli oggetti dei sensi. Poiché Siva si considera uno dei prodotti di questo mondo materiale, sa che i suoi sensi sono sotto il controllo del creatore supremo. Il Signore Supremo è conosciuto anche come Hrsikesa, il maestro dei sensi e questo indica che i nostri sensi e gli oggetti dei sensi sono stati concepiti dal Signore supremo. Egli può dunque controllare i nostri sensi, e per sua misericordia impegnarli al servizio del maestro dei sensi. Allo stato condizionato, l'essere vivente lotta in questo mondo materiale, impegnando i sensi nella soddisfazione materiale. Ma se riceve la misericordia di Dio, la Persona suprema, l'essere vivente può impegnare questi stessi sensi al servizio del Signore. Siva desidera non essere sviato dai sensi materiali, ma desidera impegnarsi sempre al servizio del Signore, senza cadere sotto la contaminazione delle influenze materiali. Per la grazia di Sri Vasudeva, che è onnipervadente, e con il suo aiuto, si possono impegnare i sensi nel servizio devozionale senza deviare, proprio come il Signore agisce senza la minima deviazione.

Le parole *santaya kuta-sthaya sva-rocise* sono molto significative. sebbene il Signore sia all'interno di questo mondo materiale, non è disturbato dalle onde dell'esistenza materiale. Le anime condizionate sono invece agitate dai sei tipi di trasformazione: si agitano quando hanno fame, sete, quando soffrono, quando sono sotto l'illusione, quando invecchiano e quando sono in punto di morte. Mentre le anime condizionate nel mondo materiale sono facilmente soggette all'illusione di queste condizioni, Dio, la Persona suprema, come Anima suprema, Vasudeva, non è mai turbato da queste trasformazioni. Questo verso usa dunque la parola *kuta-sthaya*, Egli è sempre sereno e libero dal turbamento grazie alla sua potenza, definita qui *sva-rocise*, termine che indica l'illuminazione di cui Egli gode in virtù della propria posizione trascendentale. In altre parole, l'anima individuale sebbene sia sempre illuminata dal supremo, può talvolta cadere e allontanarsi da questa illuminazione per il fatto di essere infinitesimale; così, cadendo, entra nella vita condizionata materiale. Il Signore, invece, non è soggetto a questo condizionamento, perciò si dice che Egli trae in sé stesso la propria luce. Ogni anima condizionata in questo universo materiale può rimanere completamente perfetta quando si trova sotto la protezione di Vasudeva, ovvero quando s'impegna nel servizio devozionale.

VERSO 35

*sankarsanaya suksmaya
durantayantakaya ca
namo visva-prabodhaya
pradyumnayantar-atmane*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei l'origine degli elementi materiali sottili, il maestro di ogni forma d'integrazione e disintegrazione; Tu sei la divinità predominante chiamata sankarsana, e il maestro di ogni

intelligenza, conosciuto come Pradyumna. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'intero universo è mantenuto dal potere integratore del Signore supremo, che sotto questo aspetto è conosciuto col nome di sankarsana. Gli scienziati materialisti hanno scoperto la legge di gravità, che mantiene l'integrazione degli oggetti all'interno dell'energia materiale, eppure il maestro di ogni integrazione può creare la distruzione con il fuoco ardente disintegratore che emana dalla sua bocca. Questa descrizione è l'argomento dell'undicesimo capitolo della *Bhagavad-gita*, che tratta della forma universale del Signore. Il maestro dell'integrazione è anche il distruttore di questo mondo in virtù della sua energia disintegratrice. sankarsana è il maestro dell'integrazione e della disintegrazione, mentre Pradyumna, un altro aspetto di Sri Vasudeva, è responsabile della crescita e del mantenimento dell'universo. La parola *suksmaya* è significativa perché all'interno del corpo materiale grossolano esistono anche corpi materiali sottili —cioè la mente, l'intelligenza e l'ego. Il Signore nei suoi differenti aspetti (Vasudeva, Aniruddha, Pradyumna e sankarsana) mantiene gli elementi materiali grossolani e sottili di questo mondo. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita*, gli elementi materiali grossolani sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, e gli elementi materiali sottili sono la mente, l'intelligenza e l'ego. Tutti sono controllati da Dio, la Persona suprema, negli aspetti di Vasudeva, sankarsana, Pradyumna e Aniruddha, come spiegherà meglio il verso seguente.

VERSO 36

*namo namo 'niruddhaya
Hrsikesendriyatmane
namah paramahamsaya
purnaya nibhrtatmane*

TRADUZIONE

Mio Signore, in quanto divinità suprema conosciuta come Aniruddha, Tu sei il maestro dei sensi e della mente. Perciò Ti offro il mio omaggio ancora e ancora. Tu sei conosciuto come Ananta, e anche come sankarsana grazie al Tuo potere di distruggere l'intera creazione con il fuoco ardente che si sprigiona dalla Tua bocca.

SPIEGAZIONE

Hrsikesendriyatmane: la mente dirige i sensi, e Aniruddha dirige la mente. Per compiere il servizio devozionale bisogna fissare la mente sui piedi di loto di Krishna; perciò Siva prega Aniruddha, il maestro della mente, affinché lo aiuti a concentrarsi sui piedi di loto del Signore. La *Bhagavad-gita* (9.34) afferma: *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*. La mente dev'essere impegnata a meditare sui piedi di loto del Signore per compiere il servizio devozionale. E' affermato anche nella *Bhagavad-gita* (15.15), *mattah smrtir*

jnanam apohanam ca: dal Signore provengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio. se Aniruddha è soddisfatto, può aiutare la mente a impegnarsi nel servizio del Signore. In questo verso è anche spiegato che Sri Aniruddha si manifesta come divinità del sole in virtù delle sue espansioni. Poiché la divinità che controlla il sole è un'espansione di Sri Aniruddha, Siva in questo verso rivolge una preghiera anche alla divinità del sole.

Sri Krishna, grazie alla sua espansione quadrupla (Vasudeva, sankarsana, Pradyumna e Aniruddha), è il Signore delle azioni psichiche —pensare, sentire, volere e agire. Siva si rivolge qui a Sri Aniruddha in quanto divinità del sole, cioè a colui che controlla gli elementi materiali esterni che costituiscono la struttura del corpo materiale. secondo Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, la parola *paramahansa* è un altro nome della divinità del sole. La divinità del sole è definita qui *nibhrtatmane*, per indicare che tale divinità mantiene sempre i diversi pianeti regolando la distribuzione della pioggia. La divinità del sole fa evaporare l'acqua dei mari e degli oceani, la raccoglie nelle nuvole per distribuirla poi sul terreno. Quando le piogge sono sufficienti, i cereali crescono e mantengono in vita tutti gli esseri viventi su tutti i pianeti. La divinità del sole è definita qui anche *purna*, completa, perché i raggi che emanano dal sole non hanno fine. Da milioni e milioni di anni, fin dalla creazione di questo universo, la divinità del sole ha continuato a fornire luce e calore, senza mai diminuire la sua forza. La parola *paramahansa* si riferisce a persone perfettamente purificate. Quando la luce del sole è sufficiente, la mente rimane chiara e trasparente; in altre parole, la divinità del sole aiuta la mente dell'essere vivente a situarsi sul piano del *paramahansa*. Siva prega dunque Aniruddha di essere gentile con lui, permettendo alla sua mente di trovarsi sempre nella perfetta purezza, per impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Come il fuoco sterilizza ogni immondizia, la divinità del sole mantiene ogni cosa perfettamente pura, eliminando in particolar modo la sporcizia della mente, e permettendoci così di elevarci al piano della comprensione spirituale.

VERSO 37

*svargapavarga-dvaraya
nityam suci-sade namah
namo hiranya-viryaya
catur-hotraya tantave*

TRADUZIONE

O mio Signore, o Aniruddha, Tu sei l'autorità che ci apre le porte dei sistemi planetari superiori e della liberazione. Tu sei sempre nel cuore puro dell'essere vivente, perciò Ti offro i miei omaggi. Il Tuo seme è come l'oro, e così, nella forma del fuoco, aiuti i sacrifici vedici, a cominciare dal *catur-hotra*. Offro a Te i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

La parola *svarga* indica una posizione sui sistemi planetari della sfera celeste, o superiori, e la parola *apavarga* significa "liberazione". Coloro che sono attratti dalle attività *karma-kandiya* descritte nei *Veda* restano intrappolati nelle tre

influenze della natura materiale. Per questa ragione, la *Bhagavad-gita* consiglia di elevarsi al di sopra del campo dell'attività interessata. Esistono differenti forme di liberazione, o *mukti*. La migliore *mukti* è l'impegno nel servizio devozionale al Signore supremo. Non solo Sri Aniruddha aiuta gli autori delle attività interessate elevandoli ai sistemi planetari più alti, ma aiuta anche il devoto a impegnarsi nel servizio devozionale grazie alla sua inesauribile energia. Come il calore è la fonte dell'energia materiale, così l'ispirazione di Sri Aniruddha è l'energia che ci permette di impegnarci nel servizio di devozione.

VERSO 38

*nama urja ise trayyah
pataye yajna-retase
trpti-daya ca Jivanam
namah sarva-rasatmane*

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei Colui che provvede ai Pitrloka e anche a tutti gli esseri celesti. Tu sei la divinità che presiede alla luna e il maestro dei tre Veda. Ti offro i miei rispettosi omaggi perché Tu sei la fonte originale della soddisfazione per tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Quando un essere nasce in questo mondo materiale —specialmente come essere umano— ha molti obblighi verso gli esseri celesti, le persone sante e gli esseri viventi in generale. Come ci istruiscono gli *sastra*: *devarsi-bhutapta-nrnam pitenam*. Ogni uomo ha anche degli obblighi verso i propri antenati, la gerarchia che l'ha preceduto. Siva prega Aniruddha di dargli la forza di liberarsi da tutti gli obblighi verso i Pita, gli esseri celesti, gli esseri viventi in generale e le persone sante, e d'impegnarsi completamente nel servizio devozionale al Signore. E' affermato:

*devarsi-bhutapta-nrnam pitenam
na kinkaro nayam rné ca rajan
sarvatmana yah saranam saranyam
gato mukundam parihrtya kartam
(S.B., 11.5.41)*

Una persona si libera da ogni dovere verso gli esseri celesti, le persone sante, i *pita*, gli antenati e così via, se s'impegna completamente nel servizio devozionale al Signore. Siva prega dunque Aniruddha di dargli la forza necessaria per liberarsi da questi doveri e per impegnarsi interamente al servizio del Signore.

soma, la divinità che presiede alla luna, dà all'essere vivente la capacità di gustare il cibo attraverso la lingua. Siva prega Aniruddha di dargli la forza necessaria per non assaggiare nessun'altra cosa che non sia il *prasada* del Signore. Srila Bhaktivinoda Thakura compose un verso in cui afferma che tra tutti i sensi, la lingua è il nemico più temibile. se controlliamo la lingua

potremo facilmente controllare gli altri sensi, e la lingua può essere controllata soltanto mangiando il *prasada* offerto al Signore. Siva prega Aniruddha con questa intenzione (*trpti-daya*); prega Aniruddha di aiutarlo a essere soddisfatto mangiando solo il *prasada* offerto al Signore.

VERSO 39

*sarva-sattvatma-dehaya
visesaya sthaviyase
namas trailokya-palaya
saha ojo-balaya ca*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei la gigantesca forma universale che contiene i corpi individuali di tutti gli esseri viventi. Tu sei Colui che mantiene i tre mondi, e grazie a ciò, Tu sostieni la mente, i sensi, il corpo e l'aria vitale che si trovano in essi. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Come il corpo individuale dell'essere vivente è composto di milioni di cellule, germi e microbi, così il corpo universale del Signore Supremo contiene tutti i corpi individuali di tutti gli esseri viventi. Siva offre i suoi omaggi al corpo universale, che include tutti gli altri corpi, in modo che tutti i corpi possano impegnarsi perfettamente nel servizio devozionale. Poiché questo corpo individuale è composto di sensi, tutti i sensi dovrebbero essere impegnati nel servizio devozionale. Il naso, per esempio, il senso dell'olfatto, può essere impegnato nell'odorare il profumo dei fiori offerti ai piedi di loto del Signore, le mani possono essere impegnate a pulire il tempio del Signore, e così via. In verità, essendo l'aria vitale di ogni essere, il Signore è Colui che mantiene i tre mondi. Per conseguenza, può indurre ogni essere a impegnarsi nel vero dovere della vita, con tutta la forza del corpo e della mente. Ogni essere vivente dovrebbe così servire Dio, la Persona suprema, con il suo *prana* (vita), la sua *artha* (ricchezza), la sua intelligenza e le sue parole. E' affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (10.22.35):

*etavaj janma-saphalyam
dehinam iha dehisu
pranair arthair dhiya vaca
sreya-acaranam sada*

Anche se una persona può desiderare d'impegnarsi nel servizio del Signore, non può farlo senza la sua approvazione. Siva sta offrendo le sue preghiere in molti modi differenti per mostrare agli esseri individuali come ci s'impegna nel servizio di devozione al Signore.

VERSO 40

artha-lingaya nabhase

*namo 'ntar-bahir-atmane
namah punyaya lokaya
amusmai bhuri-varcase*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, diffondendo le Tue vibrazioni trascendentali, Tu riveli il reale significato di ogni cosa. Tu sei lo spazio onnipervadente, all'interno come all'esterno, e sei la meta suprema delle attività virtuose compiute in questo mondo materiale e al di là di esso. Perciò Ti offro ripetutamente i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

La testimonianza dei *Veda* è detta *sabda-brahma*. Sono molte le cose situate al di là della percezione dei nostri sensi imperfetti, eppure la testimonianza autorevole della vibrazione sonora è perfetta. I *Veda* sono conosciuti come *sabda-brahma* perché la testimonianza ricavata dai *Veda* costituisce la comprensione suprema. Infatti, il *sabda-brahma*, ossia i *Veda*, rappresenta Dio, la Persona suprema. Tuttavia, la vera essenza del *sabda-brahma* è il canto del *mantra* Hare Krishna. Mediante questa vibrazione sonora trascendentale, il significato di ogni cosa, sia materiale sia spirituale, viene rivelato. Hare Krishna non è differente dalla Persona di Dio. Il significato di ogni cosa è ricevuto attraverso l'aria, grazie alle vibrazioni sonore. Questa vibrazione può essere materiale o spirituale, ma senza una vibrazione sonora non è possibile cogliere alcun significato. I *Veda* affermano, *antar bahis ca tat sarvam vyaya narayanah sthitah*: "Narayana è onnipervadente, ed esiste sia all'interno sia all'esterno." Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (13.14):

*yatha prakasayaty ekah
krtsnam lokam imam raviù
ksetram ksetri tatha krtsnam
prakasayati bharata*

"O figlio di Bharata, come il sole può da solo illuminare tutto questo universo, così l'essere individuale e l'Anima suprema illuminano con la coscienza il corpo intero."

In altre parole, la coscienza, sia dell'anima sia dell'Anima suprema, è onnipervadente; mentre la coscienza limitata dell'essere individuale pervade il suo corpo materiale, la coscienza suprema del Signore pervade l'universo intero. Poiché l'anima è presente all'interno del corpo, la coscienza pervade il corpo intero; similmente, poiché l'Anima suprema, Krishna, è presente all'interno dell'universo, ogni cosa funziona in modo ordinato. *Mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*: "Questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e produce tutti gli esseri mobili e immobili." (Bg, 9.10).

Perciò Siva prega Dio, la Persona suprema, di essere benevolo verso di noi; così, col semplice canto del *mantra* Hare Krishna potremo capire ogni cosa che riguarda il mondo materiale e il mondo spirituale. A questo proposito è

significativa la parola *amusmai*, poiché indica la meta migliore cui si possa mirare dopo aver raggiunto i sistemi planetari superiori. Le persone che s'impegnano in attività interessate (i *karmi*) raggiungono i sistemi planetari superiori grazie alle loro attività passate, e i *jnani*, che cercano l'unificazione, ossia la fusione monistica con la radiosità del Signore supremo, raggiungono anch'essi la meta desiderata, ma, in ultima analisi, sono i devoti, che desiderano la compagnia personale del Signore, a essere elevati a Vaikunthaloka o a Goloka Vrndavana. Nella *Bhagavad-gita* (10.12) il Signore è definito *pavitram paramam*, il supremo puro. Anche questo verso lo conferma. Sukadeva Gosvami ha affermato che i pastorelli che giocavano con Sri Krishna non erano esseri comuni. solo dopo aver accumulato molte attività virtuose durante molte vite, si ottiene l'opportunità di godere della compagnia personale del Signore supremo. Poiché soltanto gli esseri puri possono raggiungerLo, Egli è il supremo puro.

VERSO 41

*pravrttaya nivrttaya
pitr-devaya karmane
namo 'dharma-vipakaya
mrtyave duhkha-daya ca*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei il testimone dei risultati delle attività virtuose. Tu sei l'attrazione, la repulsione e le attività che ne derivano. Tu sei la causa delle miserabili condizioni di vita provocate dall'irreligione, perciò Tu sei la morte. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, è situata nel cuore di ognuno, e da Lui vengono i sentimenti di attrazione e repulsione che gli esseri viventi provano. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (15.15):

*sarvasya caham hr̥di sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca*

“Io risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio.”

Dio, la Persona suprema, fa sì che gli *asura* Lo dimentichino e che i devoti Lo ricordino. Anche il fatto di provare repulsione per qualcosa è dovuto a Dio, la Persona suprema. secondo la *Bhagavad-gita* (16.7), *pravrttim ca nivrttim ca jana na vidur asurah*: gli *asura* non sanno da quale parte bisogna essere inclini ad agire e da quale parte non bisogna essere inclini ad agire. Ma benché gli *asura* si oppongano al servizio devozionale, dobbiamo capire che anche questa loro tendenza è dovuta a Dio, la Persona suprema. Poiché gli *asura* non amano impegnarsi nel servizio devozionale al Signore, il Signore dà loro l'intelligenza per dimenticare. I *karmi* comuni desiderano elevarsi a Pitrloka, come conferma la *Bhagavad-gita* (9.25). *Yanti deva-vrata devan pitin yanti pitr-vratah*: “

Coloro che adorano gli esseri celesti rinasceranno tra gli esseri celesti, e coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati.”

In questo verso la parola *duhkha-daya* è molto significativa, perché i non-devoti sono eternamente prigionieri del ciclo di nascita e morte. Questa è una condizione veramente miserevole. Poiché la posizione che abbiamo nella vita ci è stata assegnata in base alle nostre attività, gli *asura*, i non devoti, devono subire tali miserevoli condizioni.

VERSO 42

*namas ta asisam Isa
manave karanatmane
namo dharmaya brhate
Krishnayakuntha-medhase
purusaya puranaya
sankhya-yogesvaraya ca*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei il più grande tra coloro che possono elargire ogni benedizione, il più anziano e il supremo tra tutti i beneficiari. Tu sei il maestro della filosofia metafisica di tutti i tre mondi, perché Tu sei Sri Krishna, la causa suprema di tutte le cause. Tu sei il più grande di tutti i principi della religione, la mente suprema, l'intelligenza che non è mai ostacolata da alcuna condizione. Perciò Ti offro ripetutamente i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *Krishnaya akuntha-medhase*. Gli scienziati moderni hanno cessato di far funzionare il loro cervello dopo aver scoperto la teoria dell'incertezza, ma in realtà, per un essere vivente non esiste attività cerebrale che non sia ostacolata dai limiti di tempo e di spazio. L'essere vivente è detto *anu*, una particella atomica dell'Anima suprema, quindi anche il suo cervello è atomico e non può contenere una conoscenza illimitata. Ciò non significa che anche Dio, la Persona suprema, abbia un cervello limitato. Ciò che Krishna dice e fa non è limitato dal tempo e dallo spazio. Il Signore stesso dice nella *Bhagavad-gita* (7.26):

*vedaham samatitani
vartamanani carjuna
bhavisyani ca bhutani
mam tu veda na kascana*

“O Arjuna, poiché sono Dio, la Persona suprema, so tutto ciò che è accaduto nel passato, tutto ciò che accade nel presente e anche le cose che devono accadere. Conosco anche tutti gli esseri, ma nessuno conosce Me.”

Krishna conosce ogni cosa, ma nessuno può conoscere Krishna senza ricevere il suo favore. Perciò, nel caso di Krishna e del suo rappresentante non si può parlare di teoria dell'incertezza. Ciò che Krishna dice è perfetto, è sicuro ed è

applicabile al passato, al presente e al futuro. L'incertezza sparisce anche per chi sa esattamente ciò che Krishna afferma. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si basa sulla *Bhagavad-gita* così com'è, enunciata da Sri Krishna, e per coloro che s'impegnano in questo Movimento non si può parlare di incertezza. Sri Krishna è definito qui anche *asisam Isa*. Le grandi e sante personalità, i saggi e gli esseri celesti sono in grado di offrire benedizioni agli esseri comuni, ma a loro volta sono benedetti da Dio, la Persona suprema. senza le benedizioni di Krishna, non si possono offrire benedizioni a un'altra persona. Anche la parola *manave*, che significa "al Manu supremo", è significativa. Nelle scritture vediche il Manu supremo è Svayambhuva Manu, il quale è una manifestazione di Krishna. Tutti i Manu sono manifestazioni dotate di poteri da Krishna (*manvantara-avatara*). Ci sono quattordici Manu in un giorno di Brahma, quattrocentoventi in un mese, cinquemilaquaranta in un anno, e cinquecentoquattromila Manu nella vita di Brahma. Poiché tutti i Manu dirigono la società umana, Krishna è il direttore supremo della società umana. In un altro senso la parola *manave* indica la perfezione di tutti i *mantra*. Il *mantra* libera l'anima condizionata dai suoi legami, perciò semplicemente cantando il *mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

è possibile raggiungere la liberazione da qualsiasi condizionamento. *Karanatmane*: ogni cosa ha una causa. E' qui respinta la teoria del caso. Poiché ogni cosa ha una causa precisa, non si può parlare di caso. I cosiddetti filosofi e scienziati non sono in grado di scoprire la causa reale; essi affermano quindi scioccamente che tutto avviene per caso. Nella *Brahma-samhita* Krishna è definito la causa di tutte le cause, e similmente in questo verso Egli è definito *Karanatmane*. La sua reale personalità è in sé la causa originale di tutto, la radice di ogni cosa e il seme di ogni esistenza. Come è affermato nel *Vedanta-sutra* (1.1.2), *janmady asya yatah*: la Verità Assoluta è la causa suprema di tutte le emanazioni.

E' significativa anche la parola *sankhya-yogesvaraya*, perché nella *Bhagavad-gita* Krishna è definito Yogesvara, il maestro di tutti i poteri mistici. Non si può accettare come Dio una persona che non possiede inconcepibili poteri mistici. In questa età di Kali, anche coloro che sono dotati di poteri mistici in misura infinitesimale pretendono di essere Dio, ma questi falsi dèi possono essere considerati soltanto degli sciocchi; infatti, soltanto Krishna, la Persona suprema, possiede tutte le perfezioni mistiche dello *yoga*. Il sistema del *sankhya-yoga* conosciuto oggi è quello diffuso dall'ateo Kapila, ma il sistema originale del *sankhya-yoga* fu enunciato da una manifestazione di Krishna, il cui nome era Kapila, il figlio di Devahuti. Anche Dattatreya, un'altra manifestazione di Krishna, spiegò il sistema del *sankhya-yoga*. Krishna è dunque l'origine di tutti i sistemi del *sankhya-yoga* e dei poteri dello *yoga* mistico.

Le parole *purusaya puranaya* sono anch'esse degne di un'attenzione particolare. La *Brahma-samhita* accetta Krishna come l'*adi-purusa*, la Persona originale, o il beneficiario originale. Anche nella *Bhagavad-gita* Sri Krishna è

considerato il *purana-purusa*, la persona più anziana. sebbene sia il più anziano di tutte le personalità, Egli è anche il più giovane (*nava-yauvana*). Un'altra parola significativa è *dharmaya*. Poiché Krishna è Colui che in origine diffonde tutti i principi religiosi, leggiamo: *dharmam tu saksad bhagavat-pranitam* (S.B., 6.3.19). Nessuno può introdurre una nuova religione, perché la religione esiste già, essendo stata stabilita da Sri Krishna. Nella *Bhagavad-gita* Krishna c'informa sul *dharma* originale e ci chiede di abbandonare ogni genere di principi religiosi. Il vero *dharma* consiste nel sottomettersi a Lui. Anche nel *Mahabharata* è detto:

*ye ca veda-vido vipra
ye cadhyatma-vido janah
te vadanti mahatmanam
Krishnam dharmam sanatanam*

Questo verso spiega che il perfetto *vipra*, cioè il perfetto conoscitore dei *Veda*, che sa veramente cos'è la vita spirituale, parla di Krishna, la Persona suprema, come del proprio *Sanatana-dharma*. Siva c'insegna dunque i principi del *Sanatana-dharma*.

VERSO 43

*sakti-traya-sametaya
midhuse 'hankrtatmane
ceta-akuti-rupaya
namo vaco vibhutaye*

TRADUZIONE

O mio caro Signore, Tu sei il maestro supremo di colui che si dedica all'azione, dell'azione in sé e dei suoi frutti [*karma*]. sei dunque Tu il maestro del corpo, della mente e dei sensi, e in quanto Rudra, Tu sei il maestro del falso ego. Tu sei la fonte della conoscenza e delle attività conformi ai precetti vedici.

SPIEGAZIONE

Ognuno agisce sotto il controllo dell'ego. Siva cerca dunque di purificare il falso ego con la misericordia di Dio, la Persona suprema. Poiché Siva stesso, Rudra, è colui che controlla l'ego, vuole indirettamente essere purificato dalla misericordia del Signore in modo da risvegliare il suo vero ego. Rudra, naturalmente, è sempre desto spiritualmente, ma prega così per il nostro bene. Per gli impersonalisti l'ego puro consiste nell'*aham brahmasmi* — "non sono questo corpo, sono un'anima spirituale". Nella sua reale posizione, l'anima spirituale ha anche delle attività devozionali da compiere perciò Siva prega di essere impegnato con la mente e con le azioni nel servizio devozionale al Signore Supremo sulla base delle istruzioni dei *Veda*. Questo è il metodo per purificare il falso ego. *Cetah* significa conoscenza. senza la perfetta conoscenza non si può agire in modo perfetto. La reale fonte della conoscenza è *vacah*, ossia la vibrazione sonora contenuta nelle istruzioni dei *Veda*. La parola *vacah*,

vibrazione, indica la vibrazione vedica. L'origine della creazione è la vibrazione sonora, e quando questa vibrazione sonora è pura e chiara, la conoscenza perfetta e le attività perfette si manifestano veramente. Questo è l'effetto prodotto dal canto del *maha-mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Siva prega ripetutamente affinché il suo corpo e la sua mente siano purificati mediante la conoscenza e l'azione, in conformità delle pure istruzioni dei *Veda*. Siva prega Dio, la Persona suprema, in modo che la sua mente, i suoi sensi e le sue parole siano rivolte esclusivamente verso le attività devozionali.

VERSO 44

*darsanam no didrksunam
dehi bhagavatacitam
rupam priyatamam svanam
sarvendriya-gunanjanam*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, desidero contemplarTi in quella forma particolare che è adorata dai Tuoi carissimi devoti. Tu hai molte altre forme, ma io desidero vedere questa Tua forma, prediletta dai devoti. Ti prego, sii misericordioso con me e mostrami questa forma, perché solo questa forma, adorata dai devoti, può soddisfare perfettamente tutte le richieste dei sensi.

SPIEGAZIONE

Nella *sruti*, o *Veda-mantra*, è detto che la Verità suprema e Assoluta è *sarva-kamah sarva-gandhah sarva-rasah* o, in altre parole, è conosciuta come *raso vai sah*, la fonte di tutte le relazioni più deliziose (*rasa*). I nostri sensi sono vari —il potere di vedere, di gustare, di odorare, di toccare e così via— e tutte le loro tendenze possono essere soddisfatte quando impegniamo i nostri sensi al servizio del Signore. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*; "Bhakti significa impegnare tutti i sensi al servizio del maestro dei sensi, Hrsikesa." (*Narada-pancaratra*) Questi sensi materiali non possono però essere impegnati nel servizio del Signore; bisogna prima liberarsi da tutte le designazioni: *sarvopadhi vinirmuktam tatparatvena nirmalam*. E' necessario liberarsi da ogni designazione, dal falso ego, e purificarsi completamente. Quando impegniamo i sensi al servizio del Signore, i desideri, cioè le tendenze dei sensi, possono trovare piena soddisfazione. Siva vuole dunque vedere il Signore in una forma che è inconcepibile per i filosofi *bauddha*, i buddisti.

Anche gli impersonalisti e i nichilisti devono vedere la forma dell'Assoluto. si possono vedere, infatti, nei templi buddisti forme di Buddha in meditazione, ma queste non sono adorate come le forme del Signore nei templi *vaisnava*, quelle di Radha-Krishna, di Sita-Rama o di Laksmi-Narayana. Nelle differenti *sampradaya*, catene spirituali *vaisnava*, si adorano Radha-Krishna o Laksmi-

Narayana. Siva vuole contemplare questa forma nella sua perfezione, proprio come i devoti. Le parole *rupam priyatamam svanam* sono espressamente utilizzate nel verso per indicare che Siva vuole vedere la forma che è molto cara ai devoti. La parola *svanam* è particolarmente significativa perché solo i devoti sono estremamente cari a Dio, la Persona suprema. I *jnani*, gli *yogi* e i *karmi* non Gli sono particolarmente cari; i *karmi*, infatti, vogliono vedere Dio soltanto come Colui che soddisfa i loro desideri, i *jnani* vogliono vederLo per fondersi in Lui, e gli *yogi* vogliono vederLo rappresentato parzialmente nel loro cuore, come Paramatma. I *bhakta* invece, i devoti, vogliono vederLo nella sua completa perfezione. E' affermato nella *Brahma-samhita* (5.30):

*venum kvanantam aravinda-dalayataksam
barhavatamsam asitambuda-sundarangam
kandarpa-koti-kamaniya-visesa-sobham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è intento a suonare il flauto. I suoi occhi sbocciano come i petali del loto, la sua testa è ornata di piume di pavone, e la sua bellezza ha il colore delle nuvole blu, la sua grazia incomparabile affascina milioni di Cupìdi." Siva desidera vedere Dio, la Persona suprema, così come Egli appare secondo questa descrizione, cioè desidera vederLo come appare ai *bhagavata*, ai devoti. Per concludere, Siva vuole vederLo nella sua completa perfezione, e non nel modo degli impersonalisti o dei nichilisti. Benché il Signore sia uno solo nelle sue varie forme, *advaitam acyutam anadim*, la sua forma di giovane amante delle *gopi* e di compagno dei pastorelli, *kisora-murti*, è la forma più perfetta. Perciò i *vaisnava* accolgono questa forma del Signore nei suoi divertimenti di Vrndavana come la forma principale.

VERSI 45-46

*snigdha-pravrd-ghana-syamam
sarva-saundarya-sangraham
carv-ayata-catur-bahu
sujata-rucirananam*

*padma-kosa-palasaksam
sundara-bhru sunasikam
sudvijam sukapolasyam
sama-karna-vibhusanam*

TRADUZIONE

La bellezza del Signore ricorda una nuvola scura durante la stagione delle piogge. Come la pioggia scintilla, anche il suo corpo è scintillante. In realtà Egli è l'essenza di ogni bellezza. Il Signore ha quattro braccia, e un volto di squisita bellezza. I suoi occhi sono simili ai petali del loto, il naso è delicatamente rilevato, il suo sorriso affascina la mente, la sua fronte è meravigliosa e gli orecchi, altrettanto belli, sono

perfettamente ornati.

SPIEGAZIONE

Dopo il calore di una giornata estiva è molto piacevole vedere le nuvole scure nel cielo. Come conferma la *Brahma-samhita: barhavatamsam asitambuda-sundarangam*. Il Signore tiene tra i capelli una piuma di pavone, e il colore del suo corpo è del tutto simile a quello di una nuvola scura. La parola *sundara*, o *snigdha*, significa "molto piacevole". *Kandarpa-koti-kamaniya*, la bellezza di Krishna è così piacevole che non può essere paragonata nemmeno a quella di milioni di Cupidi. Il Signore, nella forma di Visnu, è ornato di ogni opulenza, per questa ragione Siva cerca di vedere questa forma opulenta di Narayana, o Visnu. Generalmente, l'adorazione del Signore comincia con l'adorazione di Narayana, di Visnu, mentre l'adorazione di Sri Krishna e Radha è molto confidenziale. L'adorazione di Narayana si compie mediante i principi regolatori del *pancaratrika-vidhi*, mentre l'adorazione di Sri Krishna si attua secondo la via del *bhagavata-vidhi*. Nessuno può adorare il Signore nel *bhagavata-vidhi* senza essere passato attraverso le regole del *pancaratrika-vidhi*. In realtà, i devoti neofiti adorano il Signore secondo il *pancaratrika-vidhi*, ossia secondo i principi regolatori contenuti nel *Narada-pancaratra*. Radha-Krishna non possono essere avvicinati dai devoti neofiti; perciò, l'adorazione nel tempio si basa sui principi regolatori ed è rivolta a Laksmi-Narayana. Anche se la Radha-Krishna *vigraha*, cioè la forma di Radha e Krishna, può essere presente nel tempio, l'adorazione dei devoti neofiti è considerata un'adorazione di Laksmi-Narayana. L'adorazione secondo il *pancaratrika-vidhi* è chiamata *vidhi-marga*, mentre quella che segue i principi del *bhagavata-vidhi* è detta *raga-marga*. I principi del *raga-marga* sono particolarmente destinati ai devoti che si sono elevati al livello di Vrndavana.

Gli abitanti di Vrndavana, come le *gopi*, madre Yasoda, Nanda Maharaja, i pastorelli, le mucche e tutti gli altri si trovano veramente sul piano del *raga-marga* o *bhagavata-marga*. Partecipano ai cinque *rasa* principali —*dasya*, *sakhya*, *vatsalya*, *madhurya* e *santa*. sebbene questi cinque *rasa* si trovino nel *bhagavata-marga*, il *bhagavata-marga* è destinato in modo particolare al *vatsalya* e al *madhurya*, cioè alla relazione parentale e coniugale. C'è anche il *vipralambha-sakhya*, la profonda amicizia fraterna verso il Signore gustata in particolare dai pastorelli. C'è amicizia tra Krishna e i pastorelli, ma questa amicizia è differente dall'amicizia *aisvaryya* tra Krishna e Arjuna. Quando Arjuna vide la *visva-rupa*, la gigantesca forma universale del Signore, temette di avere trattato Krishna come un amico comune, perciò pregò Krishna di perdonarlo. I pastorelli amici di Krishna a Vrndavana, invece, talvolta si fanno portare sulle spalle di Krishna, trattano Krishna da pari a pari, come se si trattasse di uno di loro, e non hanno mai paura di Lui, né Gli devono chiedere scusa. L'amicizia con Krishna sotto il segno del *raga-marga*, o il *bhagavata-marga*, si situa sul piano più elevato, cioè sul piano dell'amicizia *vipralambha*. Nelle relazioni *raga-marga* a Vrndavana sono visibili le relazioni di amicizia paterna, di servizio paterno e di servizio coniugale.

senza servire Krishna secondo i principi regolatori del *vidhi-marga*, del *pancaratrika-vidhi*, persone senza scrupoli vogliono saltare immediatamente ai principi del *raga-marga*. Queste persone sono chiamate *sahajiya*. Esistono

anche persone demoniache che godono nel descrivere Krishna e i suoi divertimenti con le *gopi*, servendosi di Krishna per soddisfare la loro mentalità licenziosa. Questi demoni, che stampano libri e scrivono poesie sui principi del *raga-marga*, sono sicuramente sulla via dell'inferno. Purtroppo essi trascinano anche altri con sé. I devoti nella coscienza di Krishna dovrebbero evitare questi demoni con molta cura. Bisogna seguire rigidamente i principi regolatori del *vidhi-marga* nell'adorazione di Laksmi-Narayana, anche se il Signore è presente nel tempio come Radha-Krishna. Poiché Radha-Krishna comprende anche Laksmi-Narayana, quando si adora il Signore secondo i principi regolatori, il Signore accetta questo servizio nel ruolo di Laksmi-Narayana. Nel *Nettare della devozione* ci sono tutte le istruzioni necessarie all'adorazione *vidhi-marga* di Radha-Krishna, o di Laksmi-Narayana. Benché esistano sessantaquattro tipi di offese che bisogna guardarsi dal commettere nell'adorazione *vidhi-marga*, nell'adorazione *raga-marga* queste offese non sono considerate, perché per i devoti elevati, situati su questo piano, il problema delle offese non si pone. Ma se non seguiamo i principi regolatori al livello del *vidhi-marga* e non ci sforziamo di evitare le offese, non faremo progressi.

Descrivendo la bellezza di Krishna, Siva usa le parole *carvayata-catur bahu sujata-rucirananam*, per indicare la bellissima forma a quattro braccia di Narayana, o Visnu. Coloro che adorano Sri Krishna lo definiscono *sujata-rucirananam*. Tra i *visnu-tattva* ci sono centinaia e migliaia di milioni di forme del Signore supremo, ma tra tutte queste forme, quella di Krishna è la più bella. Perciò le parole *sujata-rucirananam* sono usate per coloro che adorano Krishna.

Le quattro braccia di Sri Visnu hanno differenti finalità. Le mani che tengono il fiore di loto e la conchiglia sono per i devoti, mentre le altre due, che portano il disco e la mazza, sono per i demoni. In realtà, tutte le braccia del Signore sono propizie, sia che portino la conchiglia e i fiori sia che portino la mazza e il disco. Anche i demoni uccisi dal disco *cakra* e dalla mazza di Sri Visnu sono elevati al mondo spirituale, proprio come i devoti protetti dalle mani che portano il fiore di loto e la conchiglia. Tuttavia, mentre i demoni che sono elevati al mondo spirituale sono situati nella radiosità del Brahman impersonale, i devoti possono entrare nei pianeti Vaikuntha. I devoti di Sri Krishna, invece, sono immediatamente elevati al pianeta di Goloka Vrndavana.

La bellezza del Signore è paragonata alla pioggia, perché quando la pioggia cade nella stagione adatta, la gente è sempre molto contenta. Dopo l'ardente calura della stagione estiva, tutti amano molto la stagione delle piogge. Nei villaggi la gente esce dalle case per godere direttamente di questa pioggia. L'aspetto del corpo del Signore è paragonato alle nuvole nella stagione delle piogge. I devoti godono della bellezza del Signore perché essa racchiude ogni genere di bellezza. Perciò sono usate le parole *sarva-saundarya-sangraham*; nessuno può dire che il corpo del Signore sia in qualche parte sprovvisto di bellezza. E' completamente *purnam*. Ogni cosa è completa in Dio: la sua creazione, la sua bellezza, e le sue fattezze corporee. Tutto è così completo che tutti i nostri desideri possono essere completamente soddisfatti vedendo la bellezza del Signore. Le parole *sarva-saundarya* indicano che ci sono differenti tipi di bellezze nel mondo materiale e nel mondo spirituale, e il Signore le

contiene tutte. sia i materialisti che gli spiritualisti possono godere della bellezza del Signore. Poiché attrae tutti, inclusi demoni e devoti, materialisti e spiritualisti, il Signore Supremo è chiamato Krishna. Anche i suoi devoti attraggono tutti. Il *saò-Gosvami-stotra* dice: *dhiradhira-jana-priyau*, i Gosvami sono ugualmente cari ai *dhira*, i devoti, e agli *adhira*, i demoni. Sri Krishna non era molto gradito ai demoni quando era presente a Vrndavana, ma i sei Gosvami, quando erano presenti a Vrndavana, soddisfacevano perfino i demoni. Questo è il fascino delle relazioni del Signore coi suoi devoti; il Signore concede talvolta più credito ai suoi devoti di quanto non ne conceda a sé stesso. sul campo di battaglia di Kuruksetra, per esempio, il Signore combatté limitandosi a dare istruzioni, e fu ad Arjuna che andò il merito della battaglia. *Nimitta-matram bhava savyasacin*: "Tu, o savyasaci, (Arjuna) puoi essere solo uno strumento della battaglia." (B.g., 11.33) Tutto era già stato previsto dal Signore, ma il credito della vittoria fu dato ad Arjuna. similmente, nel Movimento per la Coscienza di Krishna tutto sta accadendo secondo la predizione di Sri Caitanya, ma il credito va ai sinceri servitori di Sri Caitanya. Perciò il Signore è definito qui *sarva-saundarya-sangraham*.

VERSI 47-48

*priiti-prahasitapangam
alakai rupa-sobhitam
lasat-pankaja-kinjalka-
dukulam mrsta-kundalam*

*sphurat-kirita-valaya-
hara-nupura-mekhalam
sankha-cakra-gada-padma-
mala-many-uttamarddhimat*

TRADUZIONE

Per il suo sorriso aperto e misericordioso, per il suo sguardo penetrante rivolto ai suoi devoti, il Signore è supremamente bello. I suoi capelli neri sono ondulati e i suoi abiti, ondeggianti al vento, sembrano polline color zafferano volato via dal fiore di loto. I suoi orecchini scintillanti, il suo casco splendente, i braccialetti, le ghirlande, i campanellini alle caviglie e alla cintura e gli altri suoi ornamenti, insieme con la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, contribuiscono ad accrescere la bellezza naturale della perla Kaustubha posata sul suo petto.

SPIEGAZIONE

La parola *prahasitapanga*, che si riferisce al sorriso di Krishna e ai suoi sguardi penetranti verso i devoti, si applica in modo particolare alla sua relazione con le *gopi*. Krishna ama sempre scherzare quando accresce il sentimento di *rasa* coniugale nel cuore delle *gopi*. La conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto possono trovarsi nelle sue mani o sulle palme delle sue mani. secondo l'arte

della chiromanzia, i segni della conchiglia, della mazza, del fiore di loto e del disco segnano il palmo della mano delle grandi personalità, e in particolar modo indicano Dio, la Persona suprema.

VERSO 49

*simha-skandha-tviso bibhrat
saubhaga-griva-kaustubham
sriyanapayinya ksipta-
nikasasmorasollasat*

TRADUZIONE

Le spalle del Signore sono come quelle di un leone; sono ornate di ghirlande, di collane e di spalline, sempre scintillanti. A esse si aggiunge la bellezza della perla Kaustubhamani e sullo scuro petto del Signore risaltano le strisce dello sriavatsa, i segni della dea della fortuna. Il luccichio di questi segni supera la bellezza dei segni d'oro su una pietra filosofale. In verità, la sua bellezza supera l'aspetto di questa pietra.

SPIEGAZIONE

La criniera ondulata sulle spalle di un leone è sempre molto bella. Anche le spalle del Signore sono simili a quelle di un leone, e la collana, le ghirlande, insieme con la perla Kaustubha, fanno sì che il Signore superi la bellezza di un leone. Il petto del Signore è segnato dalle linee dello sriavatsa, il segno della dea della fortuna. Per questa ragione, il petto del Signore supera in bellezza la pietra che si usa per saggiare l'oro. La nera pietra silicea, con la quale si strofina l'oro per saggiarne il valore, è sempre molto bella perché è ornata di linee d'oro. Ma il petto del Signore supera in bellezza questa pietra.

VERSO 50

*pura-recaka-samvigna-
vali-valgu-dalodaram
pratisankramayad visvam
nabhyavarta-gabhiraya*

TRADUZIONE

Tre pieghe dell'epidermide abbelliscono l'addome del Signore; per la sua rotondità, esso assomiglia alla foglia di un albero baniano, e i movimenti di queste pieghe mentre Egli respira sono molto attraenti. L'ombelico del Signore è così profondo che sembra che l'intero universo ne sia uscito, eppure desideri rientrarvi.

SPIEGAZIONE

Tutto l'universo è nato dallo stelo del fiore di loto che cresce dall'ombelico del Signore, e Brahma siede in cima a questo fiore di loto per creare l'universo

intero. L'ombelico del Signore è così profondo e sinuoso che sembra che l'intero universo voglia di nuovo rientrarvi, attratto dalla bellezza del Signore. Il suo ombelico e le pieghe del suo addome contribuiscono sempre ad aumentare la bellezza del Signore. I particolari dell'aspetto fisico del Signore indicano in Lui Dio, la Persona suprema. Gli impersonalisti non possono apprezzare il meraviglioso corpo del Signore, descritto in queste preghiere da Siva. sebbene gli impersonalisti siano sempre impegnati nell'adorazione di Siva, non sono in grado di capire le preghiere offerte da Siva alla bellezza fisica di Sri Visnu. Sri Visnu è conosciuto come *Siva-virinci-nutam* (S.B., 11.5.33) perché Egli è sempre adorato da Brahma e da Siva.

VERSO 51

*syama-srony-adhi-rocisnu-
dukula-svarna-mekhalam
sama-carv-anghri-janghoru-
nimna-janu-sudarsanam*

TRADUZIONE

La parte inferiore della vita del Signore è scura, coperta di abiti gialli stretti da una cintura ornata di ricami d'oro. I suoi piedi di loto, i suoi polpacci, i suoi ginocchi e le sue cosce sono straordinariamente belli per la loro perfetta simmetria. In verità, l'intero corpo del Signore appare ben costruito.

SPIEGAZIONE

Siva è uno delle dodici grandi autorità di cui parla lo *Srimad-Bhagavatam* (6.3.20). Esse sono: svayambhu, Narada, sambhu, Kumara, Kapila, Manu, Prahlada, Janaka, Bhisma, Bali, Vaiyasaki (Sukadeva Gosvami) e Yamaraja. Gli impersonalisti che adorano generalmente Siva dovrebbero imparare a conoscere la forma trascendentale *sac-cit-ananda-vigraha* del Signore supremo. Qui Siva gentilmente descrive i particolari delle fattezze corporee del Signore. Perciò la tesi impersonalista, secondo la quale il Signore non ha forma, non può mai essere accettata.

VERSO 52

*pada sarat-padma-palasa-rocisa
nakha-dyubhir no 'ntar-aghama vidhunvata
pradarsaya sviyam apasta-sadhvasam
padam guro marga-gurus tamo-jusam*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, i Tuoi piedi di loto sono così belli che sembrano due petali di un fiore di loto nella sua piena fioritura autunnale. In verità, le unghie dei Tuoi piedi di loto sono così splendenti che dissipano immediatamente tutta l'oscurità nel cuore di un'anima condizionata.

Caro Signore, Ti prego, mostrami quella Tua forma che dissipa sempre le tenebre nel cuore del devoto. Tu, Signore, sei il maestro spirituale supremo di ognuno, perciò puoi illuminare tutte le anime condizionate, coperte dalle tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Siva ha descritto con autorevolezza l'aspetto corporeo del Signore. Ora vuole contemplare i suoi piedi di loto. Quando il devoto desidera vedere la forma trascendentale del Signore, comincia la sua meditazione sul corpo del Signore guardando dapprima i suoi piedi. Lo *Srimad-Bhagavatam* è considerato la forma sonora trascendentale del Signore e i dodici Canti sono divisi in relazione alla sua forma trascendentale. Il primo e il secondo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* sono considerati i due piedi di loto del Signore. Perciò Siva suggerisce qui che bisogna cercare dapprima di vedere i piedi di loto del Signore. Questo significa anche che se si vuole affrontare con serietà la lettura dello *Srimad-Bhagavatam* si deve cominciare studiando seriamente il primo e il secondo Canto.

La bellezza dei piedi di loto del Signore è paragonata ai petali di un fiore di loto che cresce nella stagione autunnale. Per legge della natura, in autunno le acque sporche o fangose dei fiumi e dei laghi diventano molto chiare. In quel momento, i fiori di loto cresciuti nei laghi appaiono nel pieno del loro splendore. Il fiore di loto in sé è paragonato ai piedi di loto del Signore, e i suoi petali sono paragonati alle unghie dei piedi di loto del Signore, esse infatti, sono molto splendidi, come testimonia la *Brahma-samhita. Ananda-cinmaya-sad-ujjala-vigrahasya*: ogni membro del corpo trascendentale del Signore è fatto di *ananda-cinmaya-sad-ujjala*. Tutto il suo corpo, quindi, splende eternamente. Come la luce del sole dissipa l'oscurità di questo mondo materiale, così la radiosità che emana dal corpo del Signore dissipa immediatamente l'oscurità nel cuore dell'anima condizionata. In altre parole tutti coloro che desiderano seriamente comprendere la scienza trascendentale e vedere la forma trascendentale del Signore devono dapprima cercare di vedere i suoi piedi di loto studiando il primo e il secondo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*. Quando si vedono i piedi di loto del Signore, tutti i dubbi e le paure nel cuore sono vinti.

Nella *Bhagavad-gita* è detto che per progredire spiritualmente bisogna perdere ogni paura, *abhayam sattva-samsuddhih (B.g., 16.1)*. La paura è dovuta al condizionamento materiale. Anche lo *Srimad-Bhagavatam (11.2.37)* lo conferma, *bhayam dvitiyabhinivesatah syat*: la paura è una creazione della concezione corporea della vita. Finché si rimane a pensare di essere il corpo materiale, la paura sarà inevitabile, ma non appena ci si libera da questa concezione materiale, si diventa *brahma-bhuta*, realizzati nel sé, e si perde immediatamente la paura. *Brahma-bhuta prasannatma (B.g., 18.54)*, senza vincere la paura non si può essere felici. I *bhakta*, i devoti, sono liberi dalla paura, e sono sempre felici perché sono costantemente impegnati nel servizio ai piedi di loto del Signore. E' detto anche:

*evam prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogatah*

*bhagavat-tattva-vijnanam
mukta-sangasya jayate
(S.B., 1.2.20)*

Praticando il *bhagavad-bhakti-yoga* si perde la paura e si acquista la felicità, e senza diventare felici e liberi dalla paura non si può capire la scienza di Dio. *Bhagavat-tattva-vijnanam mukta-sangasya jayate*. Questo verso si riferisce a coloro che sono completamente liberi dalla paura di questo mondo materiale. Una persona così liberata può capire veramente le caratteristiche trascendentali della forma del Signore. Perciò Siva esorta tutti a praticare il *bhagavad bhakti-yoga*. Come risulterà chiaro dai versi seguenti, in questo modo si può raggiungere la vera liberazione e la felicità spirituale. E' detto anche:

*om ajnana-timirandhasya
jnananjana-salakaya
caksur unmilitam yena
tasmai Sri-gurave namah*

Il Signore è il maestro spirituale supremo, e anche il rappresentante autentico del Signore Supremo è un maestro spirituale. Dall'interno, il Signore illumina i devoti con lo splendore delle unghie dei suoi piedi di loto, e il suo rappresentante, il maestro spirituale, illumina dall'esterno. soltanto pensando ai piedi di loto del Signore, e seguendo sempre i consigli del maestro spirituale, si può progredire nella vita spirituale e capire la conoscenza vedica.

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

I *Veda (svetasvatara Up., 6.23)* insegnano quindi che il vero significato della conoscenza vedica è rivelato soltanto a colui che ha una fede incrollabile nei piedi di loto del Signore e nel maestro spirituale.

VERSO 53

*etad rupam anudhyeyam
atma-suddhim abhypsatam
yad-bhakti-yogo 'bhayadah
sva-dharmam anutisthatam*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, coloro che desiderano purificare la loro esistenza devono sempre impegnarsi nella meditazione sui Tuoi piedi di loto, come è stato prima spiegato. Le persone che desiderano seriamente compiere i loro doveri prescritti e liberarsi dalla paura devono intraprendere questa via del *bhakti-yoga*.

SPIEGAZIONE

E' detto che il nome, la forma, i divertimenti trascendentali del Signore e tutto ciò che Lo circonda non possono essere compresi dagli ottusi sensi materiali; per questa ragione bisogna impegnarsi nel servizio devozionale, in modo che i sensi possano purificarsi e permetterci così di vedere Dio, la Persona suprema. Questo verso rivela comunque che le persone costantemente impegnate a meditare sui piedi di loto del Signore sono certamente purificate dalla contaminazione materiale dei sensi e sono in grado di vedere il Signore Supremo faccia a faccia. Oggi il termine "meditazione" è molto popolare tra la gente comune, ma pochi ne conoscono il vero significato. Nelle scritture vediche apprendiamo che gli *yogi* sono sempre immersi nella meditazione sui piedi di loto del Signore. *Dhyanavasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah* (S.B., 12.13.1). Questo è il vero obiettivo degli *yogi*: pensare ai piedi di loto del Signore. Perciò Siva suggerisce che se vogliamo veramente purificarci, dobbiamo impegnarci in questo tipo di meditazione o nel metodo dello *yoga* mistico; esso non solo ci aiuterà a vedere il Signore costantemente nel nostro cuore, ma anche a contemplarLo di persona, e a diventare uno dei suoi compagni a Vaikunthaloka o a Goloka Vrndavana.

Le parole *sva-dharmam* (come in *sva-dharmam anutisthitam*) indicano che il sistema del *varnasrama* —che determina i doveri prescritti dei *brahmana* degli *ksatriya*, dei *vaisya* e dei *sudra*, ed è l'istituzione perfetta per l'umanità— dev'essere rafforzata dal *bhakti-yoga*, se vogliamo ottenere la sicurezza nella vita. si pensa generalmente che per essere liberi dalla paura o per raggiungere in modo sicuro la liberazione, basti eseguire i propri doveri prescritti in quanto *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* oppure i doveri di un *brahmacari*, di un *grhastha*, di un *vanaprastha* o di un *sannyasi*. Ma in realtà non si può essere liberi dalla paura se tutte queste occupazioni e questi doveri non sono accompagnati dal *bhakti-yoga*. Nella *Bhagavad-gita* troviamo la descrizione del *karma-yoga*, del *jnana-yoga*, del *bhakti-yoga*, del *dhyana-yoga* e così via, ma se non arriviamo al livello del *bhakti-yoga*, tutti questi altri *yoga* non potranno esserci di aiuto per raggiungere la perfezione più alta. In altre parole, il *bhakti-yoga* è l'unico mezzo per la liberazione. Troviamo questa conclusione anche nel *Caitanya-caritamṛta*, in una discussione tra Sri Caitanya e Ramananda Raya a proposito della liberazione di un essere umano da questo mondo materiale. In quell'occasione, Ramananda Raya si riferì all'osservanza del *varnasrama-dharma*, ma Sri Caitanya replicò che questo *varnasrama-dharma* è solo esteriore (*eho bahya*). Sri Caitanya voleva far capire a Ramananda Raya che non si ha la garanzia di essere liberati se ci si limita a compiere i doveri del *varnasrama-dharma*. Infine Ramananda Raya si riferì alla pratica del *bhakti-yoga*: *sthane sthitah sruti-gatam tanu-van-manobhih* (S.B., 10.14.3). Indipendentemente dalle proprie condizioni di esistenza, chi pratica il *bhakti-yoga* —che ha inizio con l'ascolto (*sruti-gatam*) del messaggio trascendentale del Signore attraverso le labbra dei devoti— gradualmente conquista Dio, che non può essere conquistato da nessuno.

Tutti sanno che Dio è invincibile, ma colui che ascolta in modo sottomesso le parole di un'anima realizzata può vincere l'invincibile. Per concludere, chi desidera seriamente la liberazione non dovrebbe limitarsi a osservare i doveri

prescritti dal *varnasrama-dharma*, ma deve impegnarsi anche nel *bhakti-yoga*, cominciando con l'ascoltare un'anima realizzata. Questo metodo aiuterà il devoto a vincere Dio, la Persona suprema, l'invincibile, e a diventare un suo compagno dopo aver lasciato il corpo materiale.

VERSO 54

*bhavan bhaktimata labhyo
durlabhah sarva-dehinam
svarajyasyapy abhimata
ekantenatma-vid-gatih*

TRADUZIONE

Caro Signore, anche il re dei pianeti celesti desidera raggiungere l'obiettivo supremo della vita, il servizio devozionale. Tu sei la meta suprema per coloro che s'identificano con Te [*aham brahmasmi*]. Tuttavia, è molto difficile per loro raggiungerTi, mentre un devoto può ottenere molto facilmente la Tua grazia.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella *Brahma-samhita*, *vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau*: è molto difficile conseguire il fine supremo della vita e raggiungere la destinazione suprema, Vaikunthaloka o Goloka Vrndavana, soltanto con lo studio della filosofia del *Vedanta* o delle scritture vediche. Ma questa perfezione suprema, può essere raggiunta molto facilmente dai devoti: questo è il significato di *vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau*. In questo verso Siva conferma lo stesso concetto: raggiungere il Signore è molto difficile per i *karma-yogi*, i *jnana-yogi* e i *dhyana-yogi*, mentre i *bhakti-yogi* non incontrano nessuna difficoltà. Nella parola *svarajyasya*, *sva* si riferisce a svargaloka, i pianeti celesti, e *svarajya* si riferisce a Indra, colui che governa i pianeti celesti. Generalmente i *karmi* desiderano elevarsi ai pianeti celesti, ma il re Indra desidera diventare perfetto nel *bhakti-yoga*. Anche coloro che s'identificano come *aham brahmasmi* ("Io sono il Brahman supremo, uno con la Verità Assoluta") desiderano, in ultima analisi, raggiungere la perfetta liberazione sui pianeti Vaikuntha o a Goloka-Vrndavana. Nella *Bhagavad-gita* (18.55) è detto:

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

"E' possibile capire il Signore Supremo soltanto attraverso il servizio devozionale. E chi si trova nella piena coscienza del Signore Supremo grazie a questa devozione può entrare nel regno di Dio."

se si desidera entrare nel regno spirituale, si deve cercare di capire Dio, la Persona suprema, praticando il *bhakti-yoga*. Il semplice fatto di seguire questa pratica permette di capire il Signore Supremo nella sua verità, ma senza tale comprensione non si può entrare nel regno spirituale. si possono raggiungere i

planeti celesti e ci si può perfino realizzare come Brahman (*aham brahmasmi*), ma questo non è il fine della realizzazione. si deve realizzare la posizione di Dio, la Persona suprema, col *bhakti-yoga*; solo allora si raggiunge la vera perfezione della vita.

VERSO 55

*tam duraradhyam aradhya
satam api durapaya
ekanta-bhaktya ko vanchet
pada-mulam vina bahih*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, anche per le persone liberate la pratica del puro servizio devozionale è difficile, eppure solo il servizio devozionale Ti può soddisfare. Chi s'impegnerà in altri metodi di realizzazione spirituale se desidera seriamente la perfezione della vita?

SPIEGAZIONE

La parola *satam* si riferisce ai trascendentalisti. Esistono tre categorie di trascendentalisti: i *jnani*, gli *yogi* e i *bhakta*. Tra questi tre, i *bhakta* sono definiti i candidati più adatti ad avvicinare Dio, la Persona suprema. Questo verso mette in rilievo il fatto che soltanto una persona che non è situata nel servizio devozionale eviterà d'impegnarsi nella ricerca dei piedi di loto del Signore. Gli sciocchi affermano talvolta che si può raggiungere Dio in qualsiasi modo —col *karma-yoga*, col *jnana-yoga*, col *dhyana-yoga* o con altri metodi—, ma questo verso afferma chiaramente che è impossibile ottenere la misericordia del Signore con qualche mezzo che non sia il *bhakti-yoga*. La parola *duraradhya* è particolarmente significativa: è molto difficile raggiungere i piedi di loto del Signore con qualche altro metodo che non sia il *bhakti-yoga*.

VERSO 56

*yatra nirvistam aranam
krtanto nabhimanyate
visvam vidhvamsayan virya-
saurya-visphurjita-bhruva*

TRADUZIONE

Con un semplice movimento delle sopracciglia, l'invincibile tempo personificato può vincere immediatamente l'universo intero. Ma il tempo implacabile non avvicina i devoti che hanno preso completo rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (10.34) è detto che il Signore, nella forma della morte, distrugge tutto ciò che è in nostro possesso. *Mrtyuh sarva-haras caham*: "Sono

la morte che tutto divora." Nella forma della morte il Signore porta via tutto ciò che l'anima condizionata ha creato. In questo mondo materiale tutto è soggetto a scomparire col trascorrere del tempo; eppure, tutta la forza del tempo non può ostacolare le attività di un devoto, che prende completo rifugio sotto i piedi di loto del Signore. solo per questa ragione il devoto è libero dal tempo implacabile. Tutte le attività dei *karmi* e dei *jnani*, in cui non c'è traccia di servizio devozionale, vanno perdute nel corso del tempo. Il successo materiale dei *karmi* è destinato alla distruzione, similmente, la realizzazione impersonale raggiunta dai *jnani* è distrutta nel corso del tempo.

*aruhya krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah
(S.B., 10.2.32)*

Per non parlare dei *karmi*, i *jnani* si sottopongono a severe austerità per raggiungere il *brahmajyoti* impersonale, ma poiché non trovano i piedi di loto del Signore, cadono di nuovo giù, in questa esistenza materiale. Chi non è perfettamente situato nel puro servizio devozionale non ha garanzia di liberazione, anche se si è innalzato ai pianeti celesti o alla radiosità impersonale del Brahman. Ciò che un devoto ha conseguito, invece, non va mai perduto a causa dell'influenza del tempo. Anche se il devoto non può completare il suo servizio devozionale, nella vita successiva potrà cominciare dal punto in cui ha lasciato. Una simile opportunità non è possibile per i *karmi* e per i *jnani*, i cui successi sono sempre annullati. Ciò che il devoto raggiunge non è mai distrutto, perché continua eternamente, che sia completo o incompleto: a questa conclusione portano tutte le scritture vediche. *sucinam Srimatam gehe yoga-bhrasto 'bhijayate*, chi non è in grado di completare il metodo del *bhakti-yoga*, nella vita successiva otterrà la possibilità di nascere in una pura famiglia di devoti o in una famiglia ricca; in una situazione di questo genere vi sono buone occasioni per un ulteriore progresso nel servizio devozionale. Mentre Yamaraja, il Signore della morte, stava istruendo i suoi assistenti, disse loro di non avvicinarsi ai devoti. "Bisogna offrire rispetto ai devoti, egli disse, ma non avvicinateli." I devoti del Signore non sono mai sotto la giurisdizione di Yamaraja. Yamaraja è un rappresentante di Dio, la Persona suprema, e controlla la morte di ogni essere vivente, eppure egli non ha presa sui devoti. Con un semplice battito di ciglia, il tempo personificato può distruggere l'intera manifestazione cosmica, ma non ha niente a che fare con i devoti. In altre parole, il servizio devozionale reso in questa vita dal devoto non va mai distrutto nel tempo. Tali beni spirituali restano immutati perché sono situati al di là dell'influenza del tempo.

VERSO 57

*ksanardhenapi tulaye
na svargam napunar-bhavam
bhagavat-sangi-sangasya
martyanam kim utasisah*

TRADUZIONE

Se capita di stare in compagnia di un devoto, anche per la frazione di un momento, non si è più soggetti al fascino dei frutti del *karma* o del *jnana*. Che interesse potremmo avere per le benedizioni degli esseri celesti, i quali sono soggetti alle leggi della nascita e della morte?

SPIEGAZIONE

Fra tre categorie di uomini — i *karmi*, i *jnani* e i *bhakta*— il *bhakta* è descritto in questo verso come il più elevato. Srila Prabhodhananda Sarasvati canta: *kaivalyam narakayate tridasa-pur akasa-puspayate (Caitanya-candramrta)*. La parola *kaivalya* indica la fusione nella radiosità di Dio, la Persona suprema, mentre la parola *tridasa-pur* si riferisce ai pianeti celesti, dove vivono gli esseri celesti. Per un devoto il *kaivalya-sukha*, il fondersi nell'esistenza del Signore, è infernale; infatti, il devoto considera un suicidio perdere la propria individualità per fondersi nella luce del Brahman. Un *bhakta* vuole sempre mantenere la sua individualità per offrire il suo servizio al Signore. In realtà, egli considera la possibilità di essere elevato ai sistemi planetari superiori come un fuoco fatuo. La felicità materiale e temporanea non ha alcun valore per un devoto. La posizione del devoto è così elevata che egli non s'interessa alle azioni del *karma* o del *jnana*. I frutti del *karma* e del *jnana* sono così insignificanti per un devoto situato sul piano trascendentale che egli non prova per loro il minimo interesse. Il *bhakti-yoga* è sufficiente per dare al *bhakta* ogni felicità, come è affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.6): *yayatma suprasidati*. si può essere completamente soddisfatti solo col servizio devozionale, e questo è il risultato della compagnia di un devoto. senza la benedizione di un puro devoto nessuno può trovare la piena soddisfazione, né può capire la posizione trascendentale di Dio, la Persona suprema.

VERSO 58

*athanaghanghres tava kirti-tirthayor
antar-bahih-snana-vidhuta-papmanam
bhutesv anukrosa-susattva-silinam
syat sangamo 'nugraha esa nas tava*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, i Tuoi piedi di loto sono la causa di ogni cosa benefica e distruggono la contaminazione di ogni peccato. Perciò prego Tua Grazia di benedirmi con la compagnia dei Tuoi devoti, che si sono completamente purificati grazie all'adorazione dei Tuoi piedi di loto e sono molto misericordiosi verso le anime condizionate. Penso che la Tua vera benedizione consisterà nel permettermi di stare accanto a tali devoti.

SPIEGAZIONE

L'acqua del Gange è celebrata perché ha la proprietà di sradicare le reazioni peccaminose di qualsiasi genere. In altre parole, quando una persona fa il

bagno nel Gange si libera da tutta la contaminazione della sua vita. L'acqua del Gange è così celebrata perché emana dai piedi di loto di Dio, la Persona suprema. similmente, coloro che stanno a contatto diretto con i piedi di loto di Dio, la Persona suprema, e si dedicano a cantare le sue glorie, sono liberi da ogni contaminazione materiale. Questi puri devoti sono in grado di mostrare misericordia verso le comuni anime condizionate. Srila Vrndavana dasa Thakura disse, in uno dei suoi canti, che i devoti di Sri Caitanya sono così potenti che ognuno di loro può liberare un universo. In altre parole, è compito dei devoti predicare le glorie del Signore e liberare tutte le anime condizionate fino a condurle al piano del *suddha-sattva*, la pura virtù. La parola *su-sattva* in questo verso significa *suddha-sattva*, il livello trascendentale che è al di sopra della virtù materiale. Con le sue meravigliose preghiere, Siva c'insegna che la cosa migliore è prendere rifugio in Sri Visnu e nei suoi devoti, i *vaisnava*.

VERSO 59

*na yasya cittam bahir-artha-vibhramam
tamo-guhayam ca visuddham avisat
yad-bhakti-yoganugrhitam anjasa
munir vicaste nanu tatra te gatim*

TRADUZIONE

Il devoto, il cui cuore è stato completamente purificato dalla pratica del servizio devozionale, ed è favorito da *Bhaktidevi*, non è mai confuso dall'energia esterna, che è simile a un pozzo oscuro. Poiché si è completamente purificato in questo modo da tutte le contaminazioni materiali, il devoto può felicemente capire il Tuo nome, la Tua forma, la Tua fama, le Tue attività e tutto il resto.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* (3.25.25) afferma:

*satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah
taj-josanad asv apavarga-vartmani
sraddha ratir bhaktir anukramisyati*

E' sufficiente restare a contatto con i puri devoti per capire Dio, la Persona suprema, il suo nome trascendentale, la sua fama, le sue qualità e le sue attività. Sri Caitanya Mahaprabhu ha detto molte volte:

*'sadhu-sanga', 'sadhu-sanga'—sarva-sastre kaya
lava-matra sadhu-sange sarva-siddhi haya
(C.c, Madhya 22.54)*

Basta avere la compagnia di un puro devoto per fare un meraviglioso progresso nella coscienza di Krishna. *sadhu sanga*, o il contatto con un devoto, significa impegnarsi sempre nella coscienza di Krishna cantando il *mantra* Hare

Krishna e agendo per Krishna. In particolare, cantando il *mantra* Hare Krishna ci si purifica, perciò questo canto è raccomandato da Sri Caitanya Mahaprabhu. *Ceto-darpana-marjanam*: cantando il santo nome di Krishna lo specchio del cuore si pulisce, e il devoto perde interesse per tutto ciò che è esterno. Il cuore di una persona che è influenzata dall'energia esterna del Signore è impuro, e quando il cuore non è puro non è possibile vedere che le cose sono tutte collegate a Dio, la Persona suprema. *Idam hi visvam bhagavan ivetarah* (S.B., 1.5.20), una persona dal cuore puro può vedere che tutta la manifestazione cosmica non è altro che Dio, la Persona suprema, ma chi ha il cuore contaminato vede le cose in modo differente. Mediante il *sat-sanga*, il contatto con i devoti, si diventa perfettamente puri nel cuore.

Una persona dal cuore puro non è mai attratta dall'energia esterna, che spinge l'anima individuale a cercare di dominare la natura materiale. Il cuore di un puro devoto non è mai turbato quando egli compie il servizio devozionale nella forma dell'ascolto, del canto, del ricordo, e così via. Complessivamente, i metodi che si possono seguire nell'adempimento del servizio devozionale sono nove, ma in nessuna circostanza un devoto dal cuore puro è disturbato. Il metodo del *bhakti-yoga* dev'essere compiuto evitando le dieci offese al canto del *maha-mantra* e le sessantaquattro offese nell'adorazione della Divinità. Quando un devoto segue rigidamente le regole, *Bhaktidevi* è molto soddisfatta di lui, e il devoto non sarà più disturbato da nessun fattore esterno. Un devoto è definito anche *muni*, termine che significa "riflessivo". Il devoto è riflessivo tanto quanto il non-devoto è speculatore. Le speculazioni dei non-devoti sono impure, mentre i pensieri del devoto sono puri. Anche Sri Kapila e Sukadeva Gosvami sono chiamati *muni*, e Vyasadeva è chiamato *maha-muni*. Il devoto è chiamato *muni*, "riflessivo", quando ha una comprensione pura di Dio, la Persona suprema. Concludendo, a contatto con i devoti ed evitando le offese nel canto e nell'adorazione al Signore, il cuore si purifica; allora il nome, la forma e le attività trascendentali del Signore sono rivelate dal Signore stesso.

VERSO 60

*yatredam vyajyate visvam
visvasminn avabhati yat
tat tvam brahma param jyotir
akasam iva vistrtam*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, il Brahman impersonale si diffonde in ogni luogo, come la luce del sole o lo spazio. Il Brahman impersonale, che si diffonde da un capo all'altro dell'universo e in cui tutto l'universo è manifestato, sei Tu.

SPIEGAZIONE

Nelle scritture vediche è affermato che tutto è Brahman. L'intera manifestazione cosmica riposa sulla radiosità del Brahman, ma gli impersonalisti non possono capire come una così grande manifestazione cosmica possa avere come sostegno una persona. Questo inconcepibile potere

di Dio, la Persona suprema, non è compreso dagli impersonalisti; perciò essi sono sempre confusi e negano che la Verità Assoluta sia una persona. Questa errata convinzione è chiarita da Siva stesso, quando afferma che il Brahman impersonale, diffuso in tutto l'universo, non è altro che il Signore Supremo stesso. E' chiaramente spiegato qui che il Signore si diffonde in ogni luogo, proprio come i raggi del sole, in virtù del suo aspetto di Brahman. Questo esempio è molto facile da capire: tutti i sistemi planetari riposano sui raggi del sole, eppure il sole e i suoi raggi sono indipendenti dalle manifestazioni planetarie. similmente, l'aria riempie tutto lo spazio; essa è all'esterno e all'interno di un vaso, e la stessa aria tocca egualmente luoghi contaminati e luoghi santi. In ogni caso, l'aria non è mai contaminata. Anche i raggi del sole toccano luoghi sporchi e luoghi santi; entrambi questi luoghi sono prodotti dal sole, ma il sole non è toccato dalla sporcizia. similmente, il Signore esiste in ogni luogo. Esistono cose empie e cose virtuose, ma negli *sastra* tutto ciò che è virtuoso rappresenta la parte anteriore del Signore supremo, mentre ciò che è empio rappresenta la schiena di Dio, la Persona suprema. Nella *Bhagavad-gita* (9.4) il Signore dice chiaramente:

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

"Sono Io, nella Mia forma non manifestata, che pervado questo universo intero. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Questo verso della *Bhagavad-gita* spiega che il Signore si trova in ogni luogo nel suo aspetto di Brahman. Ogni cosa poggia su di Lui, ma Egli non è lì personalmente. Per concludere, senza *bhakti-yoga*, senza offrire un servizio devozionale al Signore, anche un impersonalista non può capire il *brahma-tattva*, l'aspetto del Brahman. Nel *Vedanta-sutra* è affermato, *athato brahma-jijnasa*. Ciò significa che bisogna raggiungere la comprensione del Brahman, del Paramatma, o Parabrahman. Anche nello *Srimad-Bhagavatam* la Verità Assoluta è descritta come l'Uno senza secondi, che si realizza in tre aspetti, il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato, e Dio, la Persona suprema. La Persona suprema è l'aspetto supremo, e in questo verso Siva conferma che, in ultima analisi, la Verità Assoluta è una persona. Egli afferma chiaramente: *tat tvam brahma param jyotir akasam iva vistrtam*. si può fare un esempio comune: un uomo d'affari "arrivato" può avere molte fabbriche e uffici, e ogni cosa si basa sul suo ordine. Quando diciamo che tutta l'azienda si basa su questa o quella persona, non intendiamo dire che quella persona porta tutte le fabbriche e gli uffici sulla sua testa. Intendiamo dire, invece, che l'azienda funziona senza interruzione grazie al suo cervello, o alle emanazioni della sua energia. similmente, sono il cervello e l'energia di Dio, la Persona suprema, che fanno funzionare tutta la manifestazione dei mondi materiali e spirituali. La filosofia monista, spiegata qui molto chiaramente, si basa sul fatto che la fonte suprema di ogni energia è Dio, la Persona suprema, Krishna. Questo è definito molto chiaramente. E' anche affermato come l'aspetto impersonale di Krishna può essere percepito:

*raso 'ham apsu kaunteya
prabhasmi sasi-suryayoh
pranavah sarva-vedesu
sabdah khe paurusam nrsu*

“O figlio di Kunti (Arjuna), Io sono il sapore dell’acqua, la luce del sole e della luna, e nei *mantra* vedici la sillaba *om*. sono il suono nell’etere e l’abilità nell’uomo.” (B.g., 7.8). In questo modo Krishna può essere capito come la potenza soprannaturale che sta in ogni cosa.

VERSO 61

*yo mayayedam puru-rupayasrjad
bibharti bhuyah ksapayatv avikriyah
yad-bheda-buddhih sad ivatma-duhsthaya
tvam atma-tantram bhagavan pratimahi*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu hai molteplici energie, che si manifestano in molteplici forme. Con queste energie hai creato anche questa manifestazione cosmica, e sebbene Tu la mantenga come se fosse eterna, alla fine la distruggi. sebbene Tu non sia disturbato da questi cambiamenti e alterazioni, gli esseri viventi ne sono turbati, perciò pensano che la manifestazione cosmica sia differente o separata da Te. Mio Signore, Tu sei sempre indipendente; io posso vedere con chiarezza questa verità.

SPIEGAZIONE

E’ detto chiaramente che Sri Krishna ha molteplici energie, e queste possono essere raggruppate in tre categorie: l’energia esterna, l’energia interna e l’energia marginale. Esistono diverse manifestazioni cosmiche —cioè il mondo spirituale e il mondo materiale— e anche differenti categorie di esseri viventi. Alcuni esseri viventi sono condizionati, altri sono eternamente liberi. Gli esseri eternamente liberi sono detti *nitya-mukta*, perché non vengono mai a contatto con l’energia materiale. Altri esseri individuali sono condizionati in questo mondo materiale, perciò pensano di essere separati dal Signore supremo. A causa del loro contatto con l’energia materiale, la loro vita è sempre faticosa, e poiché l’anima condizionata si trova sempre nella sofferenza, considera l’energia materiale come una fonte di profonda angoscia. Un *kavi*, un poeta *vaisnava*, spiega questo fatto così:

*Krishna bhuli’ sei Jiva anadi-bahirmukha
ataeva maya tare deya samsara-duhkha*

Quando l’essere individuale dimentica il Signore Supremo e vuole godere indipendentemente, imitando Dio, viene catturato dall’illusione di essere il beneficiario, separato dal Signore supremo. Perciò questa energia materiale è

sempre fonte di sofferenza per l'energia spirituale, l'essere vivente, mentre l'energia materiale non è mai fonte di fastidio per il Signore supremo. In realtà, per il Signore Supremo l'energia materiale e l'energia spirituale sono uguali. In questo verso Siva spiega che l'energia materiale non è mai fastidiosa per il Signore supremo. Egli è sempre indipendente, ma poiché gli esseri individuali non hanno questa indipendenza — a causa della loro falsa idea di poter essere felici indipendentemente — l'energia materiale li pone in situazioni difficili: perciò l'energia materiale crea delle differenziazioni.

Poiché i filosofi *mayavadi* non possono capire tutto questo, vogliono essere liberati dall'energia materiale. Tuttavia, un filosofo *vaisnava* che conosce perfettamente Dio, la Persona suprema, non vede alcun disturbo nemmeno nell'energia materiale, poiché sa come utilizzare anche l'energia materiale al servizio del Signore. In un governo, il dipartimento penale e quello civile possono apparire diversi agli occhi dei cittadini, ma il governo li considera entrambi uguali. Il dipartimento penale è fonte di problemi per i criminali, ma non per i cittadini obbedienti. similmente, questa energia materiale è causa di problemi per le anime condizionate, ma non esercita la sua presa sulle anime liberate che s'impegnano al servizio del Signore. Attraverso il *purusa-avatara* Maha Visnu, Dio, la Persona suprema, ha creato l'intera manifestazione cosmica. semplicemente col suo respiro, il Signore, in quanto Sri Visnu, emana, crea e mantiene la manifestazione cosmica; poi, nella persona di *sankarsana*, la distrugge completamente. Ma nonostante la creazione, il mantenimento e la distruzione del cosmo, il Signore non è mai turbato. Le varie attività del Signore disturbano molto gli esseri infinitesimali, ma poiché il Signore è infinitamente grande, non è mai turbato. Siva, come ogni altro puro devoto, può vedere chiaramente tutto ciò, senza farsi accecare da *bheda-buddhi*, la differenziazione. Per un devoto, il Signore è l'anima spirituale suprema, e poiché Egli è il supremo potente, anche i suoi vari poteri sono spirituali. Per un devoto non c'è nulla di materiale, perché esistenza materiale significa solo dimenticare Dio, la Persona suprema.

VERSO 62

*kriya-kalapair idam eva yoginah
sraddhanvitah sadhu yajanti siddhaye
bhutendriyantah-karanopalaksitam
vede ca tantre ca ta eva kovidah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, la Tua forma universale è costituita di tutti i cinque elementi, dei sensi, della mente, dell'intelligenza e del falso ego [che è materiale] e il Paramatma, la Tua espansione parziale, che dirige ogni cosa. Gli yogi non-devoti, cioè i karma-yogi e i jnana-yogi, Ti adorano con le loro azioni rispettive, secondo la posizione che occupano. sia nei Veda sia negli sastra, che sono corollari dei Veda, e in verità in ogni altra scrittura, è prescritta solo la Tua adorazione. Questa è la versione competente di tutti i Veda.

SPIEGAZIONE

In un verso precedente Siva esprimeva il suo desiderio di vedere la forma del Signore, quella che ha sempre interessato i suoi devoti. Esistono altri aspetti del Signore che si manifestano in questo mondo materiale, compreso quello di Brahma e di altri esseri celesti, che sono adorati dai materialisti. Nel terzo capitolo del secondo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, è affermato che se si desiderano benefici materiali si dovrebbero adorare differenti esseri celesti, e infine il *Bhagavatam* (2.3.10) raccomanda:

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param*

I devoti, i *jnani* (conosciuti come *moksa-kama*) e i *karmi* (conosciuti come *sarva-kama*) aspirano tutti all'adorazione di Dio, la Persona suprema, Visnu. Anche quando si compiono *yajna*, come è affermato qui (*kriya-kalapaih*), bisogna sempre ricordare che gli esseri celesti sono solo agenti del Signore supremo. In realtà, il Signore degno di adorazione è Visnu, Yajnesvara. Così anche quando nei sacrifici vedici e tantrici sono adorati differenti esseri celesti, il vero scopo del sacrificio è Sri Visnu. Perciò nella *Bhagavad-gita* (9.23) è detto:

*ye 'py anya-devata-bhakta
yajante sraddhayanvitah
te 'pi mam eva kaunteya
yajanty avidhi-purvakam*

“Tutto ciò che un uomo può sacrificare agli altri dèi, o figlio di Kunti, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza.”

Anche gli adoratori dei diversi esseri celesti adorano il Signore supremo, ma lo fanno contro i principi regolatori. Lo scopo dei principi regolatori è quello di soddisfare Sri Visnu. Ciò è confermato anche nel *Visnu-Purana* (3.8.9)

*varnasramacaravata
purusena parah puman
visnur aradhyate pantha
nanyat tat-tosa-karanam*

Questo verso afferma chiaramente che *karmi*, *jnani* o *yogi* —e in fondo tutti gli esseri— adorano Sri Visnu quando sono veramente esperti nella conoscenza dei *Veda* e dei *Tantra*. La parola *kovidah* è molto significativa, perché indica i devoti del Signore: solo i devoti sanno perfettamente che Dio, la Persona suprema, Visnu, è onnipresente. Egli è rappresentato, all'interno dell'energia materiale, dai cinque elementi materiali e dalla mente, dall'intelligenza e dall'ego. Il Signore è rappresentato anche da un'altra energia —gli esseri viventi— e tutte queste manifestazioni del mondo materiale e spirituale non sono altro che rappresentazioni delle differenti energie del Signore. Per

concludere, il Signore è Uno e si espande in ogni cosa. Ciò può essere compreso con l'aforisma vedico: *sarvam khalv idam brahma*. Chi conosce questa verità concentra tutte le sue energie nell'adorazione di Sri Visnu.

VERSO 63

*tvam eka adyah purusah supta-saktis
taya rajah-sattva-tamo vibhidyate
mahan aham kham marud agni-var-dharah
surarsayo bhuta-gana idam yatah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei la sola Persona suprema, la causa di tutte le cause. Prima della creazione di questo mondo materiale, la Tua energia materiale resta in uno stato di torpore. Quando la Tua energia materiale si anima, le tre influenze —la virtù, la passione e l'ignoranza — agiscono, e in seguito a ciò l'energia materiale totale —l'ego, l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra e tutti gli esseri celesti e le persone sante— si manifestano. Così è creato il mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Se tutta la creazione è una —cioè non è altro che il Signore supremo, Visnu—, perché gli esperti trascendentalisti fanno distinzione tra le categorie di cui parla questo verso ? Perché gli studiosi esperti ed eruditi distinguono tra materia e spirito? A queste domande Siva risponde che spirito e materia non sono creazione dei vari filosofi, ma sono manifestati da Sri Visnu, come spiega questo verso: *tvam eka adyah purusah*. Dio, la Persona suprema, rende possibile la distinzione in categorie spirituali e materiali, ma in realtà queste distinzioni non esistono per gli esseri che s'impegnano eternamente al servizio del Signore. Il mondo materiale esiste solo per coloro che vogliono imitare Dio e usare tutto per il proprio piacere. In realtà il mondo materiale è solo la dimenticanza di Dio, la Persona suprema originale, il creatore di ogni cosa. La distinzione tra materia e spirito è creata dall'energia latente del Signore, quando Egli vuole dare facilitazioni agli esseri che vogliono imitare Dio nel suo piacere. E' solo per loro che questo mondo materiale è creato attraverso l'energia latente del Signore. Talvolta, per esempio, i bambini vogliono imitare la madre e cucinare al suo posto, allora la madre fornisce loro dei giocattoli, in modo che possano imitarla mentre cucina. similmente, quando alcuni esseri vogliono imitare le attività del Signore, Egli crea per loro questa manifestazione cosmica materiale. Perciò la creazione materiale è causata dal Signore attraverso la sua energia materiale. E' lo sguardo del Signore che rende attiva l'energia materiale. In quel momento, le tre influenze materiali sono messe in moto, e l'energia materiale si manifesta dapprima nella forma del *mahat-tattva*, poi nell'ego, poi nell'etere, poi nell'aria, nel fuoco, nell'acqua e nella terra. Dopo la creazione, gli esseri viventi sono introdotti nella manifestazione cosmica e ne emergono come Brahma e i sette grandi *rsi*, poi come differenti esseri celesti. Dagli esseri celesti vengono gli esseri umani, gli animali, gli alberi, gli uccelli, i mammiferi e tutto il resto. Ma la causa originale

è sempre Dio, la Persona suprema, come questo verso conferma (*tvam eva adyah purusah*) e come è confermato anche nella *Brahma-samhita* (5.1):

*Isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

Le persone coperte dell'energia materiale non possono capire che l'origine di ogni cosa è Dio, la Persona suprema, Krishna; questo concetto è sintetizzato nell'aforisma del *Vedanta*, *janmady asya yatah* (*Vedanta-sutra*, 1.1.2). Anche Krishna conferma nella *Bhagavad-gita* (10.8):

*aham sarvasya prabhavo
mattah sarvam pravartate
iti matva bhajante mam
budha bhava-samanvitah*

"Io sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali, e ogni cosa emana da Me. I saggi che hanno questa perfetta conoscenza s'impegnano nel Mio servizio devozionale e Mi adorano di tutto cuore."

Quando Krishna dice di essere l'origine di ogni cosa (*aham sarvasya prabhavah*) significa che Egli è la fonte anche di Brahma, di Siva, dei *purusa-avatara*, della manifestazione materiale e di tutti gli esseri viventi in questo mondo materiale. In realtà, la parola *prabhava*, "creazione", si riferisce solo a questo mondo materiale, perché nel mondo spirituale tutto esiste eternamente, quindi in quel caso non si può parlare di creazione. Nel *catuh-sloki* dello *Srimad-Bhagavatam* il Signore dice, *aham evasam evagre*: "Io esisteva all'inizio, prima della creazione." (*S.B.*, 2.9.33). Anche nei *Veda* è detto, *eko narayana asit*: "Prima della creazione c'era solo Narayana." Questo è confermato anche da Sankaracarya, *narayanah paro 'vyaktat*: "Narayana trascende la creazione." (*Gita-bhasya*) Poiché tutte le attività di Narayana sono spirituali, quando Narayana disse "la creazione sia", anche questa creazione era completamente spirituale. La "materia" esiste soltanto per coloro che hanno dimenticato che Narayana è la causa originale.

VERSO 64

*srstam sva-saktyedam anupravistas
catur-vidham puram atmamsakena
atho vidus tam purusam santam antar
bhunkte Hrsikair madhu sara-gham yah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, dopo aver creato con le Tue potenze personali, entri nella creazione sotto quattro aspetti. Poiché sei nel cuore degli esseri viventi, Tu li conosci e sai come essi godono del piacere dei sensi. La cosiddetta felicità di questa creazione materiale è come il piacere che

l'ape trae dal miele dopo che è stato raccolto nell'alveare.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica materiale è una dimostrazione dell'energia esterna di Dio, la Persona suprema, ma poiché la materia è inerte non può agire in modo indipendente. Il Signore allora entra in questa creazione materiale nella forma di una sua espansione parziale, il Paramatma, e anche con l'intermediario dei suoi frammenti separati, gli esseri viventi. In altre parole, sia gli esseri individuali che il Signore Supremo entrano nella creazione materiale solo per renderla attiva. Come insegna la *Bhagavad-gita* (7.5):

*apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
Jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat*

“Oltre a questa natura inferiore, o Arjuna dalle braccia potenti, c'è un'altra Mia energia, superiore, composta dagli esseri individuali che lottano con la natura materiale e sostengono l'universo.”

Poiché il mondo materiale non può agire indipendentemente, gli esseri entrano nella manifestazione materiale in quattro differenti tipi di corpi. In questo verso la parola *catur-vidham* è significativa. Esistono quattro tipi di esseri che nascono all'interno di questo mondo materiale: alcuni nascono attraverso un embrione (*jarayu-ja*), altri attraverso un uovo (*anda-ja*), altri attraverso il sudore, (*sveda-ja*), altri ancora attraverso un seme, come gli alberi (*udbhij-ja*). Ma in qualsiasi modo appaiano, tutti gli esseri sono occupati a cercare il piacere dei sensi.

Questo verso respinge la teoria degli scienziati materialisti, secondo la quale gli esseri non umani non hanno anima. Che nascano da un feto, dall'uovo, dal sudore o dal seme, tutti gli esseri nelle 8400000 specie di vita sono frammenti di Dio, la Persona suprema, perciò ognuno di loro è una scintilla spirituale individuale, un'anima. Anche Dio, la Persona suprema, rimane nel cuore dell'essere, indipendentemente che questi abbia la forma di un uomo, di un animale, di un albero, di un germe o di un microbo. Il Signore abita nel cuore di ognuno, e poiché tutti gli esseri che vengono in questo mondo materiale hanno lo scopo di soddisfare il loro desiderio di godere dei sensi, il Signore dirige tutti gli esseri viventi in questa direzione. Perciò il Paramatma, l'Anima suprema, conosce il desiderio di ognuno. Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (15.15):

*sarvasya caham hrđi sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca*

“Risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio.”

Poiché risiede nel cuore di tutti gli esseri, il Signore concede all'essere vivente il ricordo, affinché possa godere di alcuni piaceri. L'essere si crea il suo piacevole alveare e ne gode. L'esempio delle api è appropriato, perché quando

le api cercano di godere dell'alveare, soffrono delle punture delle altre api. E poiché le api si pungono reciprocamente quando godono del miele, non godono esclusivamente della dolcezza del miele, perché anche la sofferenza è presente. In altre parole, gli esseri individuali sono soggetti ai dolori e ai piaceri del godimento materiale, mentre Dio, la Persona suprema, che conosce i loro progetti di piacere dei sensi, ne è distaccato. Le *Upanisad* danno l'esempio dei due uccelli sul ramo di un albero. Uno è il *Jiva*, l'essere individuale, che gode dei frutti dell'albero, e l'altro uccello, il Paramatma, è soltanto un testimone. Nella *Bhagavad-gita* (13.23) Dio, la Persona suprema, nella forma di Paramatma, è definito *upadrasta*, il testimone, e *anumanta*, il consenziente.

Il Signore, dunque, è soltanto il testimone e dà all'essere vivente la sanzione per il piacere dei sensi. E' sempre il Paramatma che dà l'intelligenza all'ape per costruire l'alveare, per raccogliere il miele da vari fiori, per immagazzinarlo e goderne. sebbene il Paramatma sia distaccato dagli esseri individuali, conosce le loro intenzioni e concede loro la possibilità di godere o di subire le conseguenze delle loro azioni. La società umana è esattamente come un grande alveare, perché tutti s'impegnano a raccogliere il miele dai diversi fiori, cioè a raccogliere denaro da varie fonti e a creare vasti imperi per un piacere comune. Tuttavia, dopo che questi imperi sono stati creati, bisogna sopportare le punture delle altre nazioni. Talvolta le nazioni si dichiarano reciprocamente guerra, e gli alveari umani diventano luoghi di sofferenza. Benché gli esseri umani si creino i loro alveari per godere della dolcezza dei sensi, simultaneamente soffrono per le punture di altre persone o di altre nazioni. Dio, la Persona suprema, come Paramatma, è soltanto il testimone di tutte queste attività. Per concludere, sia Dio, la Persona suprema, sia i *Jiva* entrano in questo mondo materiale, ma il Paramatma, Dio, la Persona suprema, è degno di adorazione, perché ha provveduto alla felicità degli esseri individuali nel mondo materiale. Nel mondo materiale, però, nessuno può godere di una certa felicità senza esserne inebriato. Il piacere materiale significa ebbrezza, mentre il piacere spirituale significa piacere puro, sotto la protezione di Dio, la Persona suprema.

VERSO 65

*sa esa lokan aticanda-vego
vikarsasi tvam khalu kala-yanah
bhutani bhutair anumeya-tattvo
ghanavalir vayur ivavisahyah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, la Tua autorità assoluta non può essere percepita direttamente, ma, considerando le attività del mondo, è possibile ritenere che tutto è distrutto nel corso del tempo. La forza del tempo è molto potente, e ogni cosa è distrutta da qualche altra cosa, proprio come un animale è cibo per un altro animale. Il tempo disperde ogni cosa, come il vento disperde le nuvole nel cielo.

SPIEGAZIONE

Il processo di distruzione è sempre in atto, in conformità delle leggi della natura. Niente in questo mondo materiale può permanere, sebbene scienziati, filosofi, lavoratori e tutti gli altri cerchino di rendere permanenti le cose. Uno scienziato sciocco ha dichiarato recentemente che un giorno la scienza renderà eterna la vita. Alcuni cosiddetti scienziati cercano anche di produrre esseri viventi in laboratorio. In un modo o nell'altro tutti si danno da fare per negare l'esistenza di Dio, la Persona suprema, e per rifiutare la sua autorità suprema. Ma il Signore è così potente che, nella forma della morte, distrugge ogni cosa. Come Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (10.34), *mṛtyuḥ sarva-haras caham*: "Sono la morte che tutto divora." Il Signore è come la morte per gli atei, perché porta via tutto ciò che essi hanno accumulato nel mondo materiale. Hiranyakasipu, il padre di Prahlada, aveva sempre negato l'esistenza del Signore e cercò perfino di uccidere il suo bambino di cinque anni perché questi aveva una fede incrollabile in Dio. Ma a tempo debito il Signore apparve come Nrsimhadeva e uccise Hiranyakasipu davanti agli occhi del figlio. Come è affermato nello *Srimad-Bhagavatam*, (1.13.47) queste uccisioni sono naturali. *Jivo Jivasya Jivanam*: "Un animale è cibo per un altro animale." Una rana è mangiata da un serpente, il serpente è mangiato dalla mangusta, che a sua volta è mangiata da un altro animale. In questo modo il processo di distruzione continua per la suprema volontà del Signore. sebbene non vediamo direttamente la mano del Signore supremo, possiamo sentire la presenza di quella mano nel processo di distruzione voluto dal Signore. Possiamo vedere le nuvole disperse dal vento, anche se non vediamo come accade, in quanto non è possibile vedere il vento. similmente, sebbene non possiamo vedere direttamente Dio, la Persona suprema, vediamo che Egli controlla il processo di distruzione. Questo processo distruttivo continua il suo corso spietato sotto il controllo del Signore, ma gli atei non possono vederlo.

VERSO 66

*pramattam uccair iti krtya-cintaya
pravṛddha-lobham viśayesu lalāsam
tvam apramattah sahasabhipadyase
ksul-lelihanō 'hir ivakhum antakah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, tutti gli esseri di questo mondo, come presi dalla follia, fanno piani su piani e sono sempre indaffarati a desiderare questa o quella cosa a causa di un'avidità incontrollabile. L'avidità per il piacere materiale esiste sempre nell'essere vivente, ma Tua Grazia è sempre all'erta, e a tempo debito colpisci l'essere, proprio come un serpente afferra un topo e lo inghiotte con grande facilità.

SPIEGAZIONE

Ognuno è avido e fa piani per il piacere materiale. A causa di quest'avidità di godere della materia l'essere vivente è definito pazzo. Come afferma la

Bhagavad-gita (3.27):

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

“L’anima confusa, condizionata dalle tre influenze della natura materiale, pensa di essere l’autore delle attività che in realtà sono compiute dalla natura.”

Ogni cosa si compie per effetto delle leggi della natura, e queste leggi sono sottoposte alla direzione di Dio, la Persona suprema; ma gli atei, gli uomini poco intelligenti, non lo sanno. Essi sono sempre occupati a fare i loro piani, e le grandi nazioni sono occupate a espandere i loro imperi. Eppure, sappiamo che nel corso del tempo molti imperi sono sorti e poi sono stati distrutti. Molte famiglie aristocratiche sono state create dagli uomini, spinti dalla loro grande follia, ma vediamo che nel corso del tempo tutte queste famiglie e questi imperi sono stati distrutti. Eppure, nonostante ciò, gli sciocchi atei continuano a negare l’autorità suprema del Signore. Queste persone sciocche s’inventano inutili doveri che non hanno alcun riferimento con l’autorità suprema del Signore. I cosiddetti capi politici sono indaffarati a fare piani per migliorare la prosperità materiale della loro nazione, ma in realtà questi governanti vogliono soltanto una posizione elevata per sé stessi. A causa della loro avidità per una posizione materiale, si presentano falsamente come capi davanti al popolo e raccolgono i loro voti, sebbene si trovino completamente sotto la presa delle leggi della natura materiale. Questi sono alcuni tra gli errori della civiltà moderna. senza seguire la coscienza di Dio, e senza accettare l’autorità del Signore, gli esseri viventi diventano confusi e frustrati nei loro tentativi di pianificazione. A causa dei loro piani non autorizzati di sviluppo economico, i prezzi dei beni di consumo crescono ogni giorno in tutto il mondo; così le classi più povere hanno sempre maggior difficoltà e ne subiscono le conseguenze. Per l’assenza di coscienza di Krishna, la gente è ingannata dai cosiddetti capi e pianificatori. In conseguenza di ciò, la sofferenza della gente cresce sempre di più. Concordemente alle leggi della natura, che sono sostenute dal Signore, niente può essere eterno in questo mondo materiale; ognuno quindi dovrebbe poter prendere rifugio nell’Assoluto per salvarsi. A questo proposito Sri Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (5.29):

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

“I saggi, sapendo che Io sono il fine supremo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, il sovrano di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, e il benefattore di tutti gli esseri viventi, ottengono la pace, liberandosi dai tormenti delle miserie materiali.”

se si desidera la pace della mente e la tranquillità nell’ambito della società umana si deve accettare il fatto che il vero beneficiario è Dio, la Persona

suprema. Il Signore è il proprietario di tutto ciò che esiste nell'universo, e anche l'amico supremo di tutti gli esseri. Questa comprensione è sufficiente per rendere gli uomini felici e sereni, sia individualmente sia collettivamente.

VERSO 67

*kas tvat-padabjam vijahati pandito
yas te 'vamana-vyayamana-ketanaḥ
visankayasmad-gurur arcati sma yad
vinopapattim manavas caturdasa*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, qualsiasi persona colta sa che la sua vita è sprecata se non Ti adora. sapendo ciò, come si potrebbe abbandonare l'adorazione dei Tuoi piedi di loto? Anche nostro padre, il nostro maestro spirituale, Brahma, che è adorato senza riserve, Ti adora, e i quattordici Manu hanno seguito le sue orme.

SPIEGAZIONE

La parola *pandita* significa "uomo saggio". Chi è in realtà un saggio? Nella *Bhagavad-gita* (7.19) il saggio è descritto in questo modo:

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

"Dopo molte vite, una persona che possiede veramente la conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause, e tutto ciò che esiste. Tale grande anima è molto rara."

Quando il saggio diventa veramente saggio dopo molte vite e dopo molti tentativi di realizzazione spirituale, si sottomette a Dio, la Persona suprema, Krishna. Un tale *mahatma*, una persona colta, sa che Krishna, Vasudeva, è tutto, *vasudevah sarvam iti*. Le persone colte pensano sempre che la vita è sprecata se non si adora Sri Krishna o non si diventa suoi devoti. Anche secondo Srila Rupa Gosvami, quando un devoto progredisce spiritualmente, capisce che dovrebbe diventare riservato e perseverante (*ksantih*) e dovrebbe impegnarsi al servizio del Signore senza perdere tempo (*avyartha-kalatvam*). Dovrebbe anche essere distaccato da tutte le attrazioni materiali (*viraktih*) e non dovrebbe desiderare alcun segno di onore materiale in cambio delle sue attività (*mana-sunyata*). Dovrebbe essere sicuro che Krishna gli concederà la sua misericordia, (*asa-bandhah*) e dovrebbe essere sempre molto desideroso di servire fedelmente il Signore (*samutkantha*). Il saggio è sempre molto ansioso di glorificare il Signore col canto e con l'ascolto (*nama-gane sada rucih*) ed è sempre pronto a descrivere le qualità trascendentali del Signore (*asaktis tad-guṇakhyane*). Egli dovrebbe anche essere attratto da quei luoghi dove il Signore ha manifestato i suoi divertimenti (*pritis tad-vasati-sthale*). Questi sono i segni che permettono di riconoscere un devoto elevato.

Un devoto elevato, un essere umano perfetto che sia veramente saggio e colto, non può abbandonare il suo servizio ai piedi di loto del Signore. sebbene la vita di Brahma sia molto lunga (4 miliardi 320 milioni dei nostri anni equivalgono a dodici ore di un giorno di Brahma), Brahma ha paura della morte, e s'impegna quindi nel servizio devozionale al Signore. Anche tutti i Manu che appaiono e scompaiono durante il giorno di Brahma s'impegnano nel servizio devozionale al Signore. In un giorno di Brahma appaiono e scompaiono quattordici Manu, di cui il primo è Svayambhuva Manu. Ogni Manu vive per settantuno *yuga*, e uno *yuga* corrisponde a circa 4 milioni 320 mila anni. Benché i Manu vivano così a lungo si preparano ugualmente per la vita successiva, impegnandosi nel servizio devozionale del Signore. In questa età, gli esseri umani vivono solo per sessanta o settant'anni, e questa vita già così breve tende a diminuire gradualmente. Perciò è ancora più necessario per gli esseri umani adorare i piedi di loto del Signore, cantando costantemente il *mantra* Hare Krishna come raccomanda Sri Caitanya Mahaprabhu.

*trnad api sunicena
taror iva sahisnuna
amanina manadena
kirtaniyah sada hariù
(siksastaka 3)*

Può capitare che una persona impegnata nel servizio devozionale sia circondata da persone invidiose, e spesso molti nemici cercano di fermarla o di sconfiggerla. Questo non è un fenomeno recente, proprio della nostra epoca; infatti, anticamente, anche Prahlada Maharaja, che era impegnato nel servizio devozionale al Signore, fu perseguitato dal suo demoniaco padre, Hiranyakasipu. Gli atei sono sempre pronti a perseguitare i devoti. Per questa ragione Caitanya Mahaprabhu ha suggerito di essere molto tolleranti verso queste persone. Bisogna, comunque, continuare a cantare il *mantra* Hare Krishna e a predicare il canto di questo *mantra*, perché questa predica e questo canto costituiscono la perfezione della vita. Bisognerebbe cantare e convincere gli altri dell'urgenza di rendere questa vita perfetta sotto ogni riguardo. Dovremmo impegnarci nel servizio devozionale del Signore seguendo le orme degli *acarya* precedenti, cominciando da Brahma.

VERSO 68

*atha tvam asi no brahman
paramatman vipascitam
visvam rudra-bhaya-dhvastam
akutascid-bhaya gatih*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, tutte le persone veramente erudite sanno che Tu sei il Brahman supremo e l'Anima suprema. sebbene l'universo intero abbia paura di Rudra, il quale alla fine annienta tutto ciò che esiste, per i devoti eruditi Tu sei la destinazione che non incute timore e che

tutti devono raggiungere.

SPIEGAZIONE

Brahma, Visnu e Siva (Mahesvara) sono le tre divinità incaricate di provvedere alla creazione, al mantenimento e alla distruzione di questa manifestazione cosmica. Il corpo materiale trova la sua fine al momento della distruzione. sia il corpo universale sia il piccolo corpo individuale dell'essere vivente sono soggetti alla distruzione finale. Tuttavia i devoti non hanno paura della distruzione del corpo, perché confidano di tornare a Dio, nella loro dimora originale, dopo questa distruzione (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*).

La persona che segue rigidamente il metodo del servizio devozionale non ha paura della morte, perché è predestinata a tornare a Dio, nella sua dimora originale. I non-devoti hanno paura della morte perché non hanno nessuna garanzia di dove stanno andando, né sanno quale forma di corpo prenderanno nella vita successiva. In questo verso è significativa la parola *rudra-bhaya*, perché è Rudra stesso, Siva, che sta parlando della paura ispirata da Rudra. Questo ci fa capire che esistono molti Rudra, precisamente undici Rudra, e Siva, il Rudra che sta offrendo queste preghiere a Dio, la Persona suprema, è differente dagli altri Rudra, per quanto sia altrettanto potente. Concludendo, ogni Rudra ha paura dell'altro Rudra, perché ognuno di loro è impegnato nella distruzione di questa manifestazione cosmica. Ad eccezione del devoto, tutti hanno paura di Rudra, anche Rudra stesso. Il devoto non ha mai paura di Rudra perché è sempre protetto dai piedi di loto del Signore. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (9.31), *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: "Mio caro Arjuna, dichiaralo pubblicamente: il Mio devoto non perirà mai, in nessuna circostanza."

VERSO 69

*idam japata bhadram vo
visuddha nrpa-nandanah
sva-dharmam anutisthanto
bhagavaty arpitasyah*

TRADUZIONE

Cari figli del re, dovete semplicemente compiere il vostro dovere prescritto di re con cuore puro. Cantate questa preghiera fissando la vostra mente sui piedi di loto del Signore. Questa preghiera vi porterà ogni buona fortuna, perché il Signore sarà molto soddisfatto di voi.

SPIEGAZIONE

Le preghiere offerte da Siva sono molto autorevoli e significative. Pur continuando a svolgere i nostri doveri prescritti, con la semplice offerta di preghiere al Signore Supremo è possibile diventare perfetti. Il vero scopo della vita è quello di diventare un devoto del Signore. Non ha importanza se siamo *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya*, *sudra*, americani, inglesi, indiani o altro, possiamo

sempre compiere il servizio devozionale in qualsiasi sfera dell'esistenza materiale con la semplice offerta di preghiere a Dio, la Persona suprema. Anche il *maha-mantra* Hare Krishna è una preghiera, perché mediante questo canto ci rivolgiamo al Signore Supremo col suo nome e invociamo la buona fortuna, chiedendo al Signore di impegnarci nel suo servizio devozionale. Ma il *maha-mantra* Hare Krishna contiene anche questo significato: "Caro Sri Krishna, caro Sri Rama, o energia del Signore, Hare, vi prego di impegnarmi al Vostro servizio." Anche un uomo di bassa condizione può compiere il servizio devozionale in qualsiasi circostanza, come è affermato nel *Bhagavatam* (1.2.6), *ahaituky apratihata*: "Il servizio devozionale non può essere ostacolato da nessuna condizione materiale." Anche Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda questo metodo:

*jnane prayasam udapasya namanta eva
Jivanti san-mukharitam bhavadiya-vartam
sthane sthitah sruti-gatam tanu-van-manobhir
ye prayaso 'jita jito 'py asi tais tri-lokyam
(S.B., 10.14.3)*

si può rimanere al proprio posto, o continuare il proprio dovere prescritto, e tuttavia ascoltare il messaggio del Signore dalle labbra di anime realizzate. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si basa su questo principio. Noi stiamo aprendo centri in tutto il mondo per dare a tutti la possibilità di ascoltare il messaggio di Sri Krishna. Il fine è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 70

*tam evatmanam atma-stham
sarva-bhutesv avasthitam
pujayadhvam grnantas ca
dhyayantas casakrd dharim*

TRADUZIONE

Perciò, o figli del re, il Signore supremo, Hari, è situato nel cuore di ognuno. Egli è anche nel vostro cuore. Cantate dunque le glorie del Signore e meditate su di Lui continuamente.

SPIEGAZIONE

La parola *asakrt* è significativa, perché non significa "per qualche minuto" ma "in modo continuo". Questa è anche l'istruzione data da Caitanya Mahaprabhu nel suo *siksastaka*. *Kirtaniyah sada hariù*: "Il santo nome del Signore dovrebbe essere cantato per ventiquattro ore al giorno". Nel Movimento per la Coscienza di Krishna chiediamo ai devoti di cantare almeno sedici giri di *japa* sui loro rosari, ogni giorno. Bisognerebbe cantare ventiquattro ore al giorno proprio come Thakura Haridasa, che cantava il *mantra* trecentomila volte al giorno. In realtà, egli non si occupava di altro. Anche alcuni dei Gosvami, come Raghunatha dasa Gosvami, cantavano con grande rigore e offrivano i loro

omaggi con la stessa disciplina. Le preghiere di srinivasacarya ai sei Gosvami (*saò-gosvamy-astaka*) affermano: *sankya-purvaka-nama-gana-natibhih kalavasani-krtau*. Le parole *sankya-purvaka* significano "mantenere un numero costante". Non solo Raghunatha dasa Gosvami cantava il santo nome del Signore un grande numero di volte, ma offriva anche i suoi omaggi con la stessa assiduità.

Poiché i principi erano pronti a sottoporsi a rigide austerità per adorare il Signore, Siva li consigliò di cantare costantemente e di meditare su Dio, la Persona suprema. E' significativo che Siva offrisse queste preghiere al Signore supremo, come suo padre Brahma gli aveva insegnato. Inoltre egli aveva spiegato queste preghiere ai principi secondo il sistema *parampara*. Non solo dobbiamo praticare le istruzioni ricevute dal maestro spirituale, ma dobbiamo anche distribuire questa conoscenza ai nostri discepoli.

Anche le parole *atma-stham sarva-bhutesv avasthitam* sono significative: il Signore Supremo è l'origine di tutti gli esseri viventi, e poiché tutti gli esseri viventi sono frammenti del Signore, Egli è il padre di tutti. si può cercare il Signore Supremo molto facilmente nel proprio cuore, perché Egli è situato nel cuore di ogni essere individuale. In questo verso, il metodo di adorazione del Signore è considerato molto facile e completo, perché è possibile per tutti sedersi in un luogo qualsiasi, in qualsiasi condizione di vita, e semplicemente cantare il santo nome del Signore. Col canto e con l'ascolto si pratica automaticamente la meditazione.

VERSO 71

*yogadesam upasadya
dharayanto muni-vratah
samahita-dhiyah sarva
etad abhyasatadrtah*

TRADUZIONE

Miei cari principi, nella forma di una preghiera vi ho illustrato il metodo dello *yoga* che consiste nel cantare il santo nome. Tutti dovrete fissare nella mente questo importante *stotra*, e promettere di mantenerlo per diventare grandi saggi. Agendo in silenzio come grandi saggi, dovrete praticare questo metodo con attenzione e venerazione.

SPIEGAZIONE

Seguendo il metodo dell'*hatha-yoga* bisogna praticare alcuni esercizi fisici, *dhyana*, *dharana*, *asana*, meditazione e così via. Bisogna sedersi in un luogo adatto, in una posizione particolare, e concentrare lo sguardo sulla punta del naso. Le regole per praticare l'*hatha-yoga* sono tante che è praticamente impossibile compierlo in quest'era. Il metodo alternativo del *bhakti-yoga* è molto facile, non solo in quest'età ma anche nelle altre: esso, infatti, fu consigliato molto tempo fa da Siva ai principi, figli di Maharaja Pracinabarhisat. Il metodo del *bhakti-yoga* non è un metodo nuovo, introdotto di recente, dato che anche cinquemila anni fa Sri Krishna raccomandò questo stesso *bhakti-yoga*, definendolo lo *yoga* più elevato. Krishna disse ad Arjuna nella *Bhagavad-*

gita (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

“Tra tutti gli *yogi*, colui che dimora sempre in Me con grande fede, adorandoMi nel servizio d’amore trascendentale, è il più vicino a Me ed è il più grande di tutti.”

Lo *yogi* più elevato è colui che pensa costantemente a Krishna dentro di sé e canta le glorie del Signore. In altre parole, il metodo del *bhakti-yoga* esiste da tempo memorabile, e il Movimento per la Coscienza di Krishna si occupa di continuare a diffonderlo. La parola *muni-vratah* è significativa a questo proposito: le persone interessate a progredire nella vita spirituale devono essere silenziose. silenzio vuol dire parlare solo di *Krishna-katha*. Tale è il silenzio di Maharaja Ambarisa:

*sa vai manah Krishna-padaravindayor
vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane*

“Il re Ambarisa fissava sempre la mente sui piedi di loto del Signore e parlava soltanto di Lui.” (S.B., 9.4.19) Anche noi dovremmo cogliere questa opportunità che la vita ci offre e diventare grandi santi, evitando di parlare inutilmente con persone indesiderabili. Dovremmo parlare di Krishna o cantare Hare Krishna, senza deviare. In ciò consiste il *muni-vrata*. L’intelligenza deve essere molto acuta (*samahita-dhiyah*) per agire sempre nella coscienza di Krishna. Le parole *etad abhyasatadrta* rivelano che se una persona accetta le istruzioni del maestro spirituale con grande rispetto (*adrta*) e le mette in pratica adeguatamente, troverà che il metodo del *bhakti-yoga* è molto facile.

VERSO 72

*idam aha purasmakam
bhagavan visvasrk-patih
bhrgv-adinam atmajanam
sirsksuh samsirsksatam*

TRADUZIONE

Questa preghiera fu pronunciata prima da Brahma, il maestro di tutti i creatori. Questi creatori guidati da Bhrgu Muni, furono istruiti in queste preghiere perché desideravano creare.

SPIEGAZIONE

Brahma era stato creato da Visnu; poi Brahma creò Siva e gli altri grandi saggi, guidati da Bhrgu Muni. Tra questi grandi saggi sono inclusi Bhrgu, Marici, Atreya, Vasistha e altri. Tutti questi grandi saggi avevano l’incarico di creare la popolazione. Poiché all’inizio gli esseri viventi non erano molti, Visnu affidò a

Brahma il compito della creazione, e a sua volta Brahma creò molte centinaia di migliaia di esseri celesti e grandi saggi per continuare l'opera di creazione. Nello stesso tempo, Brahma avvertì i suoi figli e i suoi discepoli della necessità di recitare le preghiere offerte ora da Siva. La creazione materiale è sinonimo di impegno materiale, e questi impegni materiali possono essere realizzati se noi ricordiamo sempre la nostra relazione col Signore, così come essa è descritta in questa preghiera recitata da Siva. In questo modo possiamo rimanere in contatto con Dio, la Persona suprema. Nonostante il nostro impegno nella creazione non potremo deviare dal sentiero della coscienza di Krishna. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è destinato specialmente a questo scopo. In questo mondo materiale ognuno è impegnato in qualche particolare dovere prescritto nell'ambito del *varnasrama-dharma*. *Brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* s'impegnano tutti nel loro dovere prescritto, ma chi ricorda il suo primo dovere, quello di rimanere in contatto costante con Dio, la Persona suprema, avrà ogni successo. Chi si limita a seguire le regole del *varnasrama-dharma* nella posizione di *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* o *sudra*, e resta assorbito da questi doveri, senza ricordare la sua eterna relazione col Signore, non farà altro che sprecare il suo tempo in tutti questi affari, attività e doveri prescritti. Ciò è confermato nel primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.8):

*dharmah svanusthitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi kevalam*

Concludendo, se anche una persona è impegnata nel compiere il suo dovere prescritto, ciò non deve accadere a scapito del suo dovere nella coscienza di Krishna. Bisogna semplicemente compiere il servizio devozionale col canto, l'ascolto e il ricordo delle glorie del Signore (*sraavanam kirtanam*). Non c'è necessità di abbandonare il dovere prescritto. Nella *Bhagavad-gita* (18.46) è affermato:

*yatah pravrttir bhutanam
yena sarvam idam tatam
sva-karmana tam abhyarcya
siddih vindati manavah*

"Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipresente, l'uomo può raggiungere la perfezione nel compimento del suo dovere."

Il proprio dovere prescritto può quindi essere mantenuto, ma se si adora Dio, la Persona suprema, come c'insegna Siva in questo verso, si raggiunge la perfezione dell'esistenza. *svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari tosanam* (*S.B.*, 1.2.13), dovremmo continuare a compiere i nostri doveri prescritti e se cerchiamo di soddisfare Dio, la Persona suprema, con questi doveri, la nostra vita diventerà perfetta.

VERSO 73

*te vayam noditah sarve
praja-sarge prajesvarah
anena dhvasta-tamasah
sisrksmo vividhah prajah*

TRADUZIONE

Quando Brahma ordinò a tutti i Prajapati di creare, noi cantammo queste preghiere in gloria di Dio, la Persona suprema, liberandoci così da ogni ignoranza. In questo modo fummo capaci di creare diverse specie di esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Da questo verso possiamo capire che le varie specie di esseri viventi furono create simultaneamente all'inizio della creazione. La sciocca teoria darviniana dell'evoluzione non può essere applicata qui. Non è vero che uomini intelligenti non esistessero milioni di anni di fa. Anzi, vediamo che la creatura più intelligente, Brahma, fu creata per prima, poi Brahma creò altri santi saggi come Marici, Bhrgu, Atreya, Vasistha e Siva. A loro volta essi crearono differenti forme di corpi, in relazione al *karma*. Nello *Srimad-Bhagavatam* Sri Kapiladeva dice a sua madre che l'essere vivente ottiene un particolare tipo di corpo in base alle sue azioni, e questo corpo è deciso dalle autorità superiori. Queste autorità superiori —Brahma, tutti i Prajapati e i Manu— sono designate da Dio, la Persona suprema. Così, è possibile vedere che fin dall'inizio della creazione la prima creatura è la più intelligente. Non è vero che la cosiddetta intelligenza dei nostri tempi si è sviluppata con un metodo evolutivo graduale. Come è affermato nel *Brahma-vaivarta Purana* un processo di evoluzione graduale esiste, ma non è il corpo che evolve. Tutte le forme corporee esistono già. E' l'essere spirituale, la scintilla spirituale all'interno del corpo che, mediante le leggi della natura e sotto il controllo di autorità superiori, si eleva. Da questo verso possiamo capire che fin dall'inizio della creazione esistevano differenti varietà di corpi. Non è che alcune varietà si siano estinte. Tutto esiste da sempre; ma a causa della nostra mancanza di conoscenza non possiamo vedere le cose nella giusta prospettiva.

In questo verso, le parole *dhvasta-tamasah* sono molto importanti, perché se non ci liberiamo dall'ignoranza, non potremo dirigere la creazione con le sue differenti specie di esseri viventi. Come insegna lo *Srimad-Bhagavatam* (3.31.1), i corpi sono ricevuti sotto il controllo di un potere superiore (*daiva-netrena*). Come potrebbero questi poteri superiori controllare il processo evolutivo dell'essere se non fossero liberi da tutte le imperfezioni ? Coloro che seguono le istruzioni vediche non possono accettare la teoria darviniana dell'evoluzione perché essa è il frutto di una conoscenza imperfetta.

VERSO 74

*athedam nityada yukto
japann avahitah puman
acirac chreya apnoti
vasudeva-parayanah*

TRADUZIONE

Un devoto di Sri Krishna che ha la mente sempre assorta in Lui, e con grande attenzione e reverenza canta questo *stotra* [preghiera], otterrà molto rapidamente la più grande perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Perfezione significa diventare un devoto di Sri Krishna. Come è affermato nel primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (1,2.28), *vasudeva-para veda vasudeva-para makhah*: il fine supremo della vita è Vasudeva, Krishna. Ogni devoto di Sri Krishna può raggiungere tutte le perfezioni, i profitti materiali e la liberazione con la semplice offerta di preghiere. Le preghiere rivolte a Sri Krishna da grandi saggi e grandi personalità come Brahma e Siva sono molte e differenti. Sri Krishna è conosciuto come *Siva-virinci-nutam* (S.B., 11.5.33). Siva indica la persona di Siva, e *virinci* indica Brahma. Questi due esseri celesti s'impegnano nell'offrire preghiere a Sri Vasudeva, Krishna, e se noi seguiamo le orme di queste grandi personalità, diventando devoti di Sri Krishna, otterremo il successo nella vita. sfortunatamente gli uomini non conoscono questo segreto. *Na te vidhuh svarta-gatim hi visnum*: "Essi non sanno che il vero interesse, la più alta perfezione della vita, consiste nell'adorare Sri Visnu (Krishna)." (S.B., 7.5.31) E' impossibile trovare la soddisfazione cercando di manipolare l'energia esterna. se non diventiamo devoti di Sri Krishna rimarremo sempre confusi e frustrati. Per salvare gli esseri viventi da tale calamità Krishna rivela nella *Bhagavad-gita* (7.19):

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

"Dopo innumerevoli vite, il saggio si sottomette a Me, sapendo bene che Io, Vasudeva, sono tutto ciò che esiste. Tale grande anima è molto rara."

Possiamo ottenere tutte le benedizioni che desideriamo semplicemente diventando devoti di Vasudeva.

VERSO 75

*sreyasam iha sarvesam
jnanam nihsreyasam param
sukham tarati dusparam
jnana-naur vyanarnavam*

TRADUZIONE

In questo mondo materiale ci sono diversi tipi di realizzazioni ma tra tutte, la conquista della conoscenza è considerata la più elevata, perché non è possibile attraversare l'oceano dell'ignoranza senza il vascello della conoscenza. Questo oceano non può essere superato in

altro modo.

SPIEGAZIONE

In realtà, ognuno soffre in questo mondo materiale a causa dell'ignoranza. Ogni giorno vediamo che uomini privi di conoscenza commettono crimini, sono arrestati e puniti, anche se probabilmente essi sono inconsapevoli del fatto che le loro attività sono peccaminose. Questa ignoranza prevale in tutto il mondo. La gente non considera che sta rischiando la vita nel tentativo di avere rapporti sessuali illeciti, nel tentativo di uccidere animali per soddisfare la lingua, e di godere degli intossicanti e del gioco d'azzardo. E' deplorabile che i capi del mondo non conoscano le conseguenze di queste attività peccaminose. Essi affrontano le cose con estrema facilità e riescono solo a rendere ancora più vasto l'oceano dell'ignoranza.

In opposizione a questa ignoranza, la piena conoscenza è il successo più grande che sia possibile ottenere in questo mondo materiale. Possiamo praticamente vedere che una persona dotata di sufficiente conoscenza si salva da molte pericolose trappole nel corso della vita. La *Bhagavad-gita* (7.19) afferma, *bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*: "Quando una persona diventa veramente saggia, si arrende a Dio, la Persona suprema." *Vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*: "Tale grande anima è molto rara."

Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato istituito per aprire gli occhi ai cosiddetti capi, che sono pieni d'ignoranza, e salvarli così dalle molte trappole e dai pericoli della vita. Il più grande pericolo è quello di ricevere un corpo inferiore alla forma umana. solo con grande difficoltà abbiamo ottenuto questa forma umana, che ci è stata assegnata affinché potessimo approfittare di questo corpo per ristabilire la nostra relazione con Dio, la Persona suprema, Govinda. Siva spiega dunque che la persona che trarrà vantaggio da queste preghiere diventerà molto presto devota di Sri Vasudeva, e potrà così attraversare l'oceano dell'ignoranza e rendere perfetta la propria vita.

VERSO 76

*ya imam sraddhaya yukto
mad-gitam bhagavat-stavam
adhiyano duraradhyam
harim aradhayaty asau*

TRADUZIONE

Sebbene sia molto difficile offrire un servizio devozionale al Signore Supremo e adorarlo, se una persona canta o legge questo *stotra* [preghiera] composta e cantata da me, molto facilmente riuscirà ad attrarre su di sé la misericordia di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

E' significativo il fatto che Siva sia un puro devoto di Sri Vasudeva. *Vaisnavanam yatha sambhuh*: "Fra tutti i *vaisnava* Siva è il più elevato." Siva

ha dunque una sua *sampradaya*, una successione di maestri *vaisnava*, chiamata la Rudra-sampradaya. Attualmente coloro che appartengono alla Visnusvami-sampradaya *vaisnava* discendono da Rudra, Siva. Diventare devoti di Sri Krishna, Vasudeva, è estremamente difficile, e la parola particolare usata a questo proposito è *duraradhyam*. L'adorazione degli esseri celesti non è molto difficile, ma diventare un devoto di Sri Vasudeva, Krishna, non è così facile. se, comunque, ci atteniamo ai principi e seguiamo le orme delle autorità superiori, come Siva consiglia, possiamo facilmente diventare devoti di Sri Vasudeva; ciò è confermato anche da Prahlada Maharaja. Il servizio devozionale non può essere praticato da uno speculatore mentale. Il servizio devozionale è un metodo speciale, che può essere ottenuto solo da una persona che si è sottomessa a un puro devoto. Come conferma Prahlada Maharaja, mahiyasam pada-rajo-'bhisekam niskincananam na vrnéta yavat: Chi non accetta la polvere dei piedi di loto del puro devoto, che è libero da ogni contaminazione materiale, non può entrare nel servizio devozionale al Signore." (S.B., 7.5.32)

VERSO 77

*vindate puruso 'musmad
yad yad icchaty asatvaram
mad-gita-gitat supritac
chreyasam eka-vallabhat*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, è l'oggetto più caro di ogni benedizione e l'uomo che canta questa preghiera che ho recitato può soddisfare Dio, la Persona suprema. Tale devoto, che si è fermamente stabilito nel servizio devozionale al Signore, può ottenere dal Signore Supremo tutto ciò che desidera.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (6.22) afferma, *yam labdhva caparam labham manyate nadhikam tatah*: se riusciamo a ottenere il favore di Dio, la Persona suprema, non abbiamo più niente da desiderare, né desideriamo qualche altro guadagno. Quando Dhruva Maharaja diventò perfetto nell'austerità e vide il Signore Supremo davanti a sé, si vide offrire ogni tipo di benedizione. Dhruva rispose allora che non voleva nulla, perché si sentiva completamente soddisfatto per la benedizione ricevuta di contemplare il Signore. Eccetto il servizio del Signore supremo, tutto ciò che noi desideriamo è chiamato illusione, *maya*. Sri Caitanya Mahaprabhu dice: *jivera 'svarupa' haya — krsnera 'nitya-dasa'* (C.c., *Madhya* 20.108). Ogni essere vivente è un eterno servitore del Signore, perciò quando s'impegna nel servizio al Signore realizza la più alta perfezione della vita. Un servitore fedele può vedere soddisfatti tutti i suoi desideri per la grazia del suo padrone, e chi s'impegna nel trascendentale servizio d'amore a Dio non ha più nulla da desiderare separatamente. Tutti i suoi desideri sono soddisfatti se s'impegna costantemente nel servizio d'amore a Dio. Siva ci mostra che qualsiasi devoto può ottenere il successo semplicemente cantando le preghiere

che lui ha recitato.

VERSO 78

*idam yah kalya utthaya
pranjaliù sraddhayanvitah
srnuyac chravayen martyo
mucyate karma-bandhanaih*

TRADUZIONE

Un devoto che si alza presto il mattino e con le mani giunte canta queste preghiere di Siva, e dà agli altri la possibilità di ascoltarle, certamente si libera da ogni legame con le attività interessate.

SPIEGAZIONE

Mukti, ossia liberazione, significa liberarsi dai risultati delle attività interessate. Lo *Srimad-Bhagavatam* (2.10.6) afferma: *muktir hitvanyatha-rupam*. *Mukti* significa abbandonare ogni altra attività e situarsi nella propria posizione costituzionale (*svarupena vyavasthitih*). Nel nostro stato condizionato siamo legati da una serie ininterrotta di attività interessate. *Karma-bandhana* significa "i legami delle attività interessate". Finché abbiamo la mente assorta nelle attività interessate dovremo fare dei piani per ottenere la felicità. Il metodo del *bhakti-yoga* è differente, perché *bhakti-yoga* significa agire secondo gli ordini dell'autorità suprema. Quando agiamo sotto la direzione dell'autorità suprema, non siamo coinvolti nei risultati delle attività interessate. Arjuna, per esempio, combatté perché questo era il volere di Dio, la Persona suprema, perciò non fu responsabile dell'esito del combattimento. Nell'ambito del servizio devozionale, il semplice fatto di ascoltare e di cantare equivale ad agire col corpo, la mente e i sensi. In realtà, anche l'ascolto e il canto sono attività dei sensi. Quando i sensi sono usati per la propria gratificazione, rimaniamo coinvolti nelle reti del *karma*, ma quando sono usati per la soddisfazione del Signore ci stabiliscono nella *bhakti*.

VERSO 79

*gitam mayedam naradeva-nandanah
parasya pumsah paramatmanah stavam
japanta ekagra-dhiyas tapo mahat
caradhvam ante tata apsyathepsitam*

TRADUZIONE

Cari figli del re, le preghiere che vi ho recitato servono a soddisfare Dio, la Persona sovrana, l'Anima suprema. Vi consiglio di recitare queste preghiere, che sono efficaci come le grandi austerità. In questo modo, quando sarete maturi, otterrete il successo, raggiungendo senza dubbio tutti gli obiettivi che vi siete prefissati.

SPIEGAZIONE

Se noi c'impegniamo con determinazione nel servizio devozionale, certamente tutti i nostri desideri saranno soddisfatti a tempo debito.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato "L'inno cantato da Siva".

CAPITOLO 25

La personalità del re Puranjana

VERSO 1

*maitreya uvaca
iti sandisya bhagavan
barhisadair abhipujitah
pasyatam raja-putranam
tatraivantardadhe harah*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya, rivolgendosi a Vidura, aggiunse:
Mio caro Vidura, così Siva istruì i figli del re Barhisat, ed essi lo
adorarono con grande devozione e rispetto. Infine Siva si sottrasse
alla vista dei principi.**

SPIEGAZIONE

Questo capitolo contiene una grande lezione a proposito dei governi monarchici di un tempo. Quando il re Barhisat cominciava a pensare di ritirarsi dalla responsabilità del regno, inviò i suoi figli a compiere austerità affinché potessero diventare re perfetti per il bene dei cittadini. Contemporaneamente il re Barhisat stava seguendo gli insegnamenti del grande saggio Narada su ciò che riguarda il mondo spirituale e l'essere che vuole goderne. Emerge chiaramente, quindi, come i re e i principi si preparassero prima di assumersi la responsabilità del regno. Le attività benefiche a favore dei cittadini miravano alla comprensione di Dio, la Persona suprema. Questa forma umana di vita deve servire soprattutto a capire Dio, la nostra relazione con Lui e le nostre attività nell'ambito del suo servizio. Poiché i re avevano a cuore l'educazione spirituale dei cittadini, tutti, re e popolazione, erano felici nella coscienza di Krishna. A questo proposito dovremmo ricordare che la gerarchia monarchica di Pracinabarhisat discende da Maharaja Dhruva, grande devoto del Signore e famosissimo discepolo di Narada Muni. Il re Pracinabarhisat era in quel momento troppo impegnato nelle attività interessate per il fatto di aver intrapreso il compimento di diverse forme di *yajna*. Ci si può effettivamente elevare ai sistemi planetari, o al regno celeste, col compimento di diversi *yajna*, ma in questo modo non è possibile ottenere la liberazione, né tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Quando il grande saggio Narada vide che un discendente di Maharaja Dhruva era stato sviato dalle attività interessate, ebbe compassione di lui e andò personalmente a istruirlo sulla benedizione suprema della vita, il *bhakti-yoga*. La presentazione indiretta del sistema del *bhakti-*

yoga che Narada Muni offrì al re Pracinabarhisat è descritta in modo molto interessante in questo capitolo.

VERSO 2

*rudra-gitam bhagavatah
stotram sarve pracetasah
japantas te tapas tepur
varsanam ayutam jale*

TRADUZIONE

Tutti i principi Praceta rimasero nell'acqua per diecimila anni recitando le preghiere ricevute da Siva.

SPIEGAZIONE

Naturalmente oggi ci si può meravigliare del fatto che i principi avessero potuto rimanere nell'acqua per diecimila anni. Ma vivere nell'aria o nell'acqua è la stessa cosa, bisogna soltanto imparare a farlo. Gli esseri acquatici vivono nell'acqua per tutta la vita, perché determinate condizioni favorevoli sono state create per renderli adatti a vivere nell'acqua. In quel tempo la gente viveva per centomila anni. Con tanto tempo a disposizione, se si potevano dedicare diecimila anni al compimento di austerità, il successo della vita futura era garantito. Questo non è affatto sorprendente. Tali imprese sono impossibili in questa era, ma erano realizzabili nel *satya-yuga*.

VERSO 3

*pracinabarhisam ksattah
karmasv asakta-manasam
narado 'dhyatma-tattva-jnah
krpaluh pratyabodhayat*

TRADUZIONE

Mentre i principi si sottoponevano a rigide austerità nell'acqua, il padre si dedicava a differenti forme di attività interessate. A quel tempo il grande santo Narada, maestro e precettore di ogni spiritualità, provò una grande compassione per il re e decise d'istruirlo sulla vita spirituale.

SPIEGAZIONE

Come rileva Prabhodhananda Sarasvati Thakura, un grande devoto di Sri Caitanya, il fondersi nella radiosità del Brahman, equivale ad andare all'inferno. Egli afferma inoltre che elevarsi ai sistemi planetari superiori per godere là di una vita celeste è soltanto un miraggio. Ciò significa che il devoto non attribuisce alcuna importanza all'obiettivo finale che i *karmi* e i *jnani* si prefiggono. I *karmi* mirano a essere elevati al regno celeste, e l'obiettivo finale dei *jnani* consiste nel fondersi nella radiosità del Brahman. Naturalmente i

jnani sono superiori ai *karmi*, come conferma Sri Caitanya, *koti-karmanistha-madhye eka 'jnani' srestha*: " Un *jnani*, un impersonalista, è migliore di molte migliaia di uomini che si dedicano all'azione interessata." (C.c., *Madhya* 19.147). Il devoto, dunque, non intraprende mai la via del *karma*, dell'elevazione mediante le attività interessate. Narada Muni provò compassione per il re Pracinabarhisat quando vide che questi s'impegnava in attività interessate. Paragonati ai materialisti, coloro che cercano di elevarsi ai pianeti superiori col compimento di *yajna* sono senza dubbio superiori, ma nell'ambito del puro servizio devozionale, sia il *karma* sia il *jnana* sono considerati cause di disorientamento proprie dell'energia illusoria.

VERSO 4

*sreyas tvam katamad rajan
karmanatmana ihase
duhkha-hanih sukhavaptih
sreyas tan neha cesyate*

TRADUZIONE

Narada Muni chiese al re Pracinabarhisat:

Mio caro re, che cosa ti proponi di ottenere col compimento di queste attività interessate? Il principale scopo della vita è quello di sbarazzarsi di ogni sofferenza e godere della felicità, ma queste due cose non si possono ottenere con l'attività interessata.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale una grande illusione copre la vera intelligenza. Un uomo dominato dalla passione vuole lavorare molto duro per ottenere qualche beneficio, ma non sa che il tempo non gli permetterà mai di godere di qualcosa in modo permanente. Paragonato allo sforzo che richiede, il guadagno non è così vantaggioso, e anche se fosse vantaggioso, non è libero da sofferenza. Una persona che non è nata ricca e vuole acquistare una casa, automobili e altre cose materiali deve lavorare duramente giorno e notte per molti anni per poterle possedere. La felicità, dunque, non si raggiunge se non ci sottoponiamo a qualche sofferenza.

In realtà, in questo mondo materiale non è possibile ottenere la felicità pura, perché se vogliamo godere di qualche cosa dobbiamo soffrire per qualche altra cosa. Nel complesso il dolore è la natura propria di questo mondo materiale, e ogni piacere che cerchiamo di raggiungere non è che illusorio. Dopo tutto, dobbiamo subire le sofferenze legate alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. Possiamo scoprire molte ottime medicine, ma non è possibile mettere fine alle sofferenze della malattia e della morte. In realtà, le medicine non costituiscono un rimedio contro la malattia o la morte. In breve, in questo mondo materiale non c'è felicità, ma un illuso lavorerà molto duro per ottenere una falsa felicità. In verità, il fatto stesso di lavorare duro è talvolta scambiato per felicità. Questo è ciò che si chiama illusione.

Narada Muni chiese dunque al re Pracinabarhisat cosa desiderasse ottenere col compimento di tanti e costosi sacrifici. Anche raggiungendo un pianeta celeste,

non si possono evitare i dolori legati alla nascita, alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. Qualcuno potrà obiettare che anche i devoti devono sottoporsi a molte sofferenze compiendo austerità e penitenze legate al servizio devozionale. Naturalmente, per i neofiti, la routine del servizio devozionale può sembrare molto difficile, ma almeno essi hanno la speranza di poter evitare alla fine ogni sofferenza e raggiungere il più alto e perfetto stadio della felicità. Per i *karmi* comuni, invece, non c'è speranza, poiché anche se raggiungono i sistemi planetari superiori, non possono essere sicuri di liberarsi dalle sofferenze della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Perfino Brahma, che vive nel sistema planetario più elevato, Brahmaloaka, deve morire. La nascita e la morte di Brahma possono essere diverse da quelle di un uomo ordinario, ma in questo mondo materiale nessuno può evitare le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. se una persona è seriamente determinata a liberarsi da queste miserie deve intraprendere il servizio devozionale, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“Una persona che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività, lasciando questo corpo, non rinasce più in questo mondo materiale, ma raggiunge la Mia dimora eterna, o Arjuna.”
Dopo aver raggiunto la piena coscienza di Krishna, il devoto non deve più tornare in questo mondo materiale dopo la morte. Egli torna a Dio, nella sua dimora originale. Questa è la perfetta felicità, non macchiata da alcuna traccia di sofferenza.

VERSO 5

*rajovaca
na janami maha-bhaga
param karmavidya-dhih
bruhi me vimalam jnanam
yena mucyeya karmabhih*

TRADUZIONE

Il re rispose:

O Narada, grande anima, la mia intelligenza è prigioniera delle attività interessate e non conosco quindi il fine supremo della mia vita. Ti prego, istruiscimi nella conoscenza pura, in modo che io possa uscire dal groviglio delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Sri Narottama dasa Thakura canta:

*sat-sanga chadi' kainu asate vilasa
te-karane lagila ye karma-bandha-phansa*

Finché una persona è coinvolta nelle attività interessate sarà costretta ad accettare un corpo dopo l'altro: ciò è definito *karma-bandha-phansa* — imprigionamento nelle attività interessate. Non importa se siamo impegnati in attività empie o virtuose, perché entrambe sono cause di sempre maggiore imprigionamento nei corpi materiali. Grazie alle attività virtuose si può rinascere in una famiglia ricca, ottenere una buona educazione o un corpo attraente, ma ciò non significa che le sofferenze della vita siano del tutto eliminate. Nei paesi occidentali non è cosa insolita nascere in una famiglia ricca e aristocratica, né è straordinario avere una buona cultura e un corpo molto attraente, ma ciò non significa che gli occidentali siano liberi dalle sofferenze della vita. sebbene oggi, nei paesi occidentali, la generazione più giovane goda di sufficiente cultura, bellezza e ricchezza, sebbene il cibo, il vestiario e le facilitazioni per il piacere dei sensi siano sufficienti, i giovani soffrono molto. In verità, soffrono tanto che sono diventati *hippy*, e le leggi li costringono ad accettare una vita miserabile; vanno in giro sporchi, privi di cibo e di riparo e sono costretti a dormire per la strada. Dobbiamo concludere quindi che non si può diventare felici col solo compimento di attività virtuose. Non è vero che le persone nate in situazioni favorevoli siano libere dalle sofferenze materiali della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Concludendo, non si può trovare la felicità accontentandosi di compiere attività pie o empie. simili attività ci imprigionano sempre più costringendoci a trasmigrare da un corpo all'altro. Narottama dasa Thakura definì tutto questo *karma-bandha-phansa*.

Il re Pracinabarhisat ammise questo fatto e chiese francamente a Narada Muni di dirgli come avrebbe potuto uscire dal *karma-bandha-phansa*, dall'incatenamento alle attività interessate. Questo è, in realtà, il livello di coscienza indicato nel primo verso del *Vedanta-sutra*: *athato brahma-jijnasa* (V.s., 1.1.1). Quando una persona raggiunge il limite di frustrazione nei suoi tentativi di compiere il *karma-bandha-phansa*, si fa domande sul vero valore della vita, il che è definito *brahma-jijnasa*. Per scoprire il fine supremo dell'esistenza, i *Veda* (*Mundaka Up.*, 1.2.12) ci suggeriscono, *tat vijnanartham sa gurum evabhigacchet*: "Per capire la scienza trascendentale bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico."

Il re Pracinabarhisat aveva trovato il maestro spirituale migliore, Narada Muni. Gli chiese quindi di istruirlo in quella conoscenza che ci permette di liberarci dall'imprigionamento del *karma-bandha-phansa*, le attività interessate. Questo è il vero scopo della vita umana. *Jivasya tattva-jijnasa nartho yas ceha karmabhih*. Come è affermato nel secondo capitolo del primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.10), l'unico dovere dell'uomo è quello di fare domande a un maestro spirituale autentico sul modo di uscire dall'imprigionamento del *karma-bandha-phansa*.

VERSO 6

*grhesu kuta-dharmesu
putra-dara-dhanartha-dhih
na param vindate mudho*

bhramyan samsara-vartmasu

TRADUZIONE

Le persone che s'interessano soltanto della cosiddetta bella vita —cioè di rimanere in famiglia, intrappolati dai figli e da una moglie, e di cercare la ricchezza— pensano che queste cose siano lo scopo supremo della vita. Queste persone non fanno che vagare in differenti corpi attraverso l'esistenza materiale senza scoprire il vero fine dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Le persone troppo attaccate alla vita di famiglia —alla moglie, ai figli, alle ricchezze e alla casa— sono impegnate nel *kuta-dharma*, nei falsi doveri. Prahlada Maharaja ha paragonato questi falsi doveri a un pozzo oscuro (*andha-kupam*). Prahlada ha intenzionalmente scelto questo esempio perché se si cade in questo pozzo la morte è sicura, e sebbene si possa gridare per chiedere aiuto, nessuno potrà udire e nessuno verrà a portare aiuto.

Le parole *bhramyan samsara-vartmasu* sono significative. Nel *Caitanya-caritamṛta* (C.c., Madhya 19.151) Sri Caitanya Mahāprabhu spiega: *brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavan jīva*, tutti gli esseri vagano in differenti tipi di corpi su differenti pianeti, e se nel corso delle loro peregrinazioni entrano in contatto con un devoto, grazie alle istruzioni di Dio, la Persona suprema, potranno ottenere il successo. Il re Pracinabarhisat era impegnato in attività interessate, eppure il grande saggio Narada apparve davanti a lui. Il re ebbe la grande fortuna di poter entrare in contatto con Narada, il quale lo illuminò nella conoscenza spirituale. Tutte le persone sante hanno il dovere di seguire le orme di Narada Muni e di viaggiare in tutto il mondo, in ogni paese e villaggio, per istruire le persone illuse sullo scopo della vita e salvarle dall'imprigionamento del *karma-bandha*, le attività interessate.

VERSO 7

*narada uvaca
bho bhoh prajapate rajan
pasun pasya tvayadhvare
samjnapitan jiva-sanghan
nirghrṇena sahasrasah*

TRADUZIONE

Il grande santo Narada disse:

O sovrano dei cittadini, mio caro re, ti prego, guarda nel cielo quegli animali che hai sacrificato senza compassione e senza misericordia nell'arena del sacrificio.

SPIEGAZIONE

Poiché i *Veda* raccomandano il sacrificio di animali, i sacrifici di animali sono presenti in quasi tutti i riti religiosi. Tuttavia, non bisogna limitarsi a uccidere

gli animali secondo le istruzioni delle scritture. Bisogna trascendere le cerimonie rituali e cercare di capire la vera realtà, lo scopo della vita. Narada Muni voleva istruire il re circa il vero fine dell'esistenza e risvegliare nel suo cuore lo spirito di rinuncia.

La conoscenza e lo spirito di rinuncia, *jnana-vairagya*, sono lo scopo supremo della vita. senza conoscenza non ci si può distaccare dal piacere materiale, e senza distaccarsi dal piacere materiale non si può fare alcun progresso spirituale. Generalmente i *karmi* s'impegnano nella gratificazione dei sensi, e a questo fine sono pronti a commettere molte attività peccaminose. Il sacrificio di animali è soltanto una di queste attività peccaminose; perciò, coi suoi poteri mistici Narada Muni mostrò al re Pracinabarhisat gli animali morti che aveva sacrificato.

VERSO 8

*ete tvam sampratiksante
smaranto vaisasam tava
samparetam ayah-kutais
chindanty utthita-manyavah*

TRADUZIONE

Tutti questi animali aspettano la tua morte per vendicarsi delle ferite che hai loro inflitto. Dopo la tua morte essi strazieranno rabbiosamente il tuo corpo con corna di ferro.

SPIEGAZIONE

Narada Muni voleva far notare al re Pracinabarhisat gli eccessi di cui si era macchiato nell'uccisione degli animali durante i sacrifici. Gli *sastra* affermano che quando si uccidono animali in un sacrificio, questi si elevano immediatamente alla vita umana. similmente, quando uccidono i nemici sul campo di battaglia, gli *ksatriya* che combattono per una giusta causa sono elevati dopo la morte ai pianeti celesti. La *Manu-samhita* afferma che un re deve giustiziare un assassino, affinché questi non debba soffrire nella prossima vita per le sue attività criminali. sostenuto da questa conoscenza, Narada Muni mette in guardia il re sul fatto che gli animali uccisi in sacrificio dal re aspettano il momento della sua morte per vendicarsi. Narada Muni non si contraddice, ma vuole convincere il re che è rischioso eccedere nei sacrifici animali, perché anche una piccola irregolarità nell'esecuzione di questi sacrifici può impedire all'animale ucciso di elevarsi alla forma umana. Di conseguenza, la persona che compie il sacrificio sarà responsabile della morte dell'animale, proprio come un assassino è responsabile dell'uccisione di un altro uomo. Quando gli animali vengono uccisi in un mattatoio, sei tipi di persone legate all'uccisione sono responsabili: la persona che dà il permesso di uccidere, quella che uccide, quella che aiuta, quella che acquista la carne, quella che la cucina e quella che la mangia. Tutte queste persone sono complici dell'assassinio. Narada Muni voleva attirare l'attenzione del re su questo fatto. L'uccisione di animali non è incoraggiata nemmeno nei sacrifici.

VERSO 9

*atra te kathayisye 'mum
itihasam puratanam
puranjanasya caritam
nibodha gadato mama*

TRADUZIONE

A questo proposito vorrei raccontarti una vecchia storia che parla di un re, chiamato Puranjana. Ti prego, ascoltami con grande attenzione.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Narada Muni cambiò argomento, e volle raccontare la storia del re Puranjana. Questa non è altro che la storia del re Pracinarbarhisat, raccontata in modo differente, cioè con una presentazione allegorica. La parola *puranjana* significa "colui che gode di un corpo", come apparirà chiaramente nei prossimi capitoli. Poiché chi è coinvolto in attività materiali vuole ascoltare storie materiali, Narada Muni cominciò a parlare del re Puranjana, che non è altri che il re Pracinarbarhisat. Narada Muni non dispreggiò direttamente il valore del compimento di sacrifici in cui vengono offerti animali, contrariamente a quanto fece Buddha, che rifiutò direttamente tutti i sacrifici animali. Srila Jayadeva Gosvami ha affermato: *nindasi yajna-vidher ahaha sruti-jatam*. L'espressione *sruti-jatam* indica che nei *Veda* i sacrifici animali sono raccomandati, ma Buddha negò direttamente l'autorità dei *Veda* per interrompere i sacrifici animali. Buddha non è dunque accettato dai seguaci dei *Veda*, e poiché non accetta la loro autorità è definito agnostico o ateo. Il grande saggio Narada non può condannare l'autorità dei *Veda*, ma voleva indicare al re Pracinarbarhisat che la via del *karma-kanda* è molto difficile e rischiosa.

Gli sciocchi accettano il difficile sentiero del *karma-kanda* per godere del piacere dei sensi, e coloro che sono troppo attaccati a questo piacere sono chiamati *mudha*, mascalzoni. E' molto difficile per un *mudha* capire il fine supremo della vita. Diffondendo il Movimento per la Coscienza di Krishna abbiamo visto praticamente che molte persone non sono attratte perché sono *mudha*, impegnate nelle attività interessate. E' detto, *upadeso hi murkhanam prakopaya na santaye*. se diamo buone istruzioni a uno sciocco mascalzone, questi non farà che arrabbiarsi e si rivolterà contro le istruzioni invece di trarne vantaggio. Poiché Narada Muni lo sapeva bene, istruì indirettamente il re sottoponendogli la storia della sua intera vita. Per indossare un orecchino o un ornamento da naso d'oro o di diamanti, bisogna bucare l'orecchio e il naso. Questo dolore sopportato per la gratificazione dei sensi è lo stesso del *karma-kanda*, il sentiero delle attività interessate. Chi vuole godere di qualcosa in futuro deve sottoporsi prima a diverse difficoltà. Così chi vuole diventare milionario in futuro per godere delle sue ricchezze deve lavorare molto duramente ora per accumulare denaro: questo è il *karma-kandiya*. Le persone troppo attaccate a questa strada accettano qualsiasi rischio, e Narada Muni voleva dimostrare al re Pracinarbarhisat che una persona si sottopone a grandi sofferenze e difficoltà per impegnarsi in attività interessate. Colui che è molto

attaccato alle attività materiali è chiamato *visayi*. Un *visayi* è colui che gode del *visaya*, cioè si accontenta di mangiare, dormire, riprodursi e difendersi. Narada Muni sta indicando indirettamente, attraverso la storia del re Puranjana, che mangiare, dormire, riprodursi e difendersi sono attività rischiose e difficili. Le parole *itihāsam*, "Storia", e *puratanam*, "vecchia", indicano che sebbene l'essere individuale viva ora in questo corpo materiale, la storia del corpo materiale è molto vecchia. A questo proposito Srila Bhaktivinoda Thakura canta, *anadi karama-phale, padi' bhavarnava-jale, taribare na dekhi upaya*: "A causa delle mie passate attività interessate sono caduto nell'oceano dell'esistenza materiale e non riesco a trovare il modo di uscirne." A causa delle sue attività passate ogni essere soffre in questa esistenza materiale, perciò tutti hanno una storia molto lunga. Gli sciocchi scienziati materialisti si sono fabbricati le loro teorie dell'evoluzione, che si riferiscono soltanto al corpo materiale. Ma in realtà, questa non è la vera evoluzione. La vera evoluzione riguarda invece la storia dell'essere vivente, che è *puranjana*, "colui che vive nel corpo". Sri Narada Muni spiegherà questa teoria evoluzionistica in modo differente, affinché le persone sane di mente possano capire.

VERSO 10

*asit puranjano nama
raja rajan brhac-chravah
tasyavijnata-namasit
sakhavijnata-cestitah*

TRADUZIONE

Mio caro re, un tempo esisteva un re chiamato Puranjana, famoso per le sue grandi attività. Egli aveva un amico chiamato Avijnata ["lo sconosciuto"]. Nessuno poteva capire le attività di Avijnata.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è *puranjana*. La parola *puram* significa "in questo corpo, in questa forma", e *jana* significa "essere vivente". Tutti sono dunque *puranjana*. Ogni essere vivente è considerato il re del suo corpo, in quanto è pienamente libero di usare il corpo come desidera. Generalmente lo usa per la gratificazione dei sensi, poiché le persone che hanno una concezione dell'esistenza basata sul corpo pensano che lo scopo della vita sia quello di servire i sensi. Questo è il procedimento del *karma-kanda*. Una persona che non ha conoscenza interiore, che non sa di essere in realtà l'anima spirituale che vive nel corpo ed è solo affascinata dalle richieste imperiose dei sensi, è chiamata materialista. Un materialista, che s'interessa della gratificazione dei sensi, può essere chiamato *puranjana*, e poiché il materialista usa i sensi a suo capriccio, può essere chiamato anche re. Ci sono infatti re irresponsabili che considerano la posizione regale come una proprietà personale e sperperano il tesoro dello stato per la loro gratificazione.

Anche la parola *brhac-chravah* è significativa. La parola *sravah* significa "fama". L'essere vivente è famoso da tempo immemorabile perché, come afferma la *Bhagavad-gita* (2,20), *na jayate mriyate va*: "L'essere vivente non

nasce e non muore mai." Poiché è eterno, le sue attività sono eterne, sebbene le compia in differenti tipi di corpi. *Na hanyate hanyamane sarire*: "Non muore nemmeno dopo la distruzione del corpo." L'essere vivente passa dunque da un corpo all'altro e compie attività diverse. In ogni corpo l'essere individuale compie moltissime azioni. Talvolta diventa un grande eroe, come nel caso di Hiranyakasipu e di Kamsa o, nell'età moderna, come Napoleone o Hitler. Le attività di questi uomini sono certamente molto grandi, ma non appena il corpo finisce, anche ogni cosa ha fine. Di loro non resta altro che il nome. Per questa ragione l'essere individuale può essere chiamato *brhac-chravah*, cioè può avere una grande fama per le diverse attività svolte. Ogni essere, però, ha un amico che egli non conosce. I materialisti non capiscono che Dio è presente come Anima suprema, situata nel cuore di ogni essere. Il Paramatma vive accanto al *Jivatma* come amico, ma il *Jivatma*, l'essere vivente, non lo sa. Per questa ragione è definito *avijnata-sakha*, che significa "colui che è un amico sconosciuto". Anche le parole *avijnata-cestitah* sono significative perché l'essere vivente lavora duramente sotto la direzione del Paramatma ed è trasportato dalle leggi della natura. Tuttavia si crede indipendente da Dio e dalle rigide leggi della natura materiale. Nella *Bhagavad-gita* (2.24) è affermato:

*acchedyo 'yam adahyo 'yam
akledyo 'sosya eva ca
nityah sarva-gatah sthanur
acalo 'yam sanatana*

"L'anima individuale non può essere spezzata né sciolta, né bruciata, né seccata. E' eterna, onnipervadente, immutabile, immobile ed eternamente la stessa."

L'essere individuale è *Sanatana*, eterno. Poiché non può essere ucciso da nessuna arma, né ridotto in cenere dal fuoco, né bagnato o inumidito dall'acqua, né seccato dall'aria, è considerato immune dalle reazioni materiali. sebbene cambi di corpo, non è toccato dalle posizioni materiali del corpo. Quando viene posto sotto le condizioni materiali, agisce secondo i consigli del suo amico, l'Anima suprema, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (15.15):

*sarvasya caham hrdis sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca
vedais ca sarvair aham eva vedyo
vedanta-krd veda-vid eva caham*

"Io risiedo nel cuore di ognuno, e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità, Io sono colui che ha composto il *Vedanta* e Io sono Colui che conosce i *Veda*."

Il Signore nella sua forma di Paramatma è situato nel cuore di ogni essere vivente e lo dirige secondo i suoi desideri. In questa vita e nelle vite precedenti l'essere non sa che il Signore gli offre la possibilità di soddisfare tutti i suoi desideri. Nessuno può soddisfare alcun desiderio senza l'approvazione del Signore. Tutte le facilitazioni che il Signore concede restano sconosciute

all'anima condizionata.

VERSO 11

*so 'nvesamanah saranam
babhrama prthivim prabhuh
nanurupam yadavindad
abhut sa vimana iva*

TRADUZIONE

Il re Puranjana cominciò a cercare una residenza adatta e a questo scopo viaggiò in tutto il mondo. Anche dopo aver viaggiato molto a lungo, non riuscì a trovare un luogo che gli piacesse. Alla fine si sentì triste e deluso.

SPIEGAZIONE

I viaggi di Puranjana assomigliano ai viaggi degli *hippy* moderni. Generalmente gli *hippy* sono figli di persone importanti e di grandi famiglie, perciò non sempre sono poveri. Ma in qualche modo abbandonano il rifugio dei loro ricchi padri e viaggiano per tutto il mondo. Come afferma questo verso, l'essere individuale vuole diventare un *prabhu*, un maestro. La parola *prabhu* significa "maestro", ma in realtà l'essere non è un maestro; egli è l'eterno servitore di Dio. Quando l'essere vivente abbandona il rifugio di Dio, Krishna, e cerca di diventare un *prabhu* in modo indipendente, viaggia per tutta la creazione. Esistono 8400000 specie di vita, e milioni e miliardi di pianeti in questa creazione. L'essere vaga nelle diverse forme corporee, attraverso differenti pianeti, in modo del tutto simile a quello del re Puranjana, che viaggiò per tutto il mondo cercando una residenza adatta.

Sri Narottama dasa Thakura dice, *karma-kanda, jnana-kanda, kevala visera bhanda*: "La via del *karma-kanda* (le attività interessate) e la via del *jnana-kanda* (la speculazione) sono come grandi vasi di veleno." *Amrta baliya yeba khaya, nana yoni sada phire*: "Una persona che scambia questo veleno per nettare e lo beve, viaggia in differenti specie di vita." *Kadarya bhaksana kare*: "In relazione al corpo che lo ospita, mangia ogni genere di cose abominevoli." Quando, per esempio, l'essere individuale si trova a vivere nel corpo di maiale mangia escrementi, e quando si trova nel corpo di un corvo mangia ogni tipo di spazzatura, anche il pus e il muco, e ne gode. Narottama dasa Thakura fa rilevare dunque che l'essere vivente, viaggiando nei diversi corpi, si nutre di ogni tipo di sostanze abominevoli. Ma quando alla fine si accorge di non trovare la felicità, diventa triste oppure sceglie la vita degli *hippy*.

In questo verso è detto che il re non riusciva a trovare un luogo adatto per i suoi desideri (*na anurupam*). In ogni forma di vita e su ogni pianeta di questo mondo materiale l'essere cerca la felicità, ma non la trova, perché tutto in questo mondo materiale è inadatto all'anima spirituale. Come spiega questo verso, l'essere vuole diventare un *prabhu* in modo indipendente, ma non appena abbandona questa idea diventa un servitore di Dio, di Krishna, e immediatamente la sua felicità ha inizio. Perciò Srila Bhaktivinoda Thakura canta "*miche mayara vase, yaccha bhese, khaccha habudubu, bhai*", "Mio caro

essere individuale, perché ti fai portare via dalle onde di *maya*?" Come insegna la *Bhagavad-gita* (18.61):

*Isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

"Il Signore Supremo si trova nel cuore di ogni essere, o Arjuna, e dirige il vagabondare di tutti gli esseri, ognuno dei quali è situato in una macchina fatta di energia materiale."

L'essere individuale è trasportato nella macchina del corpo attraverso differenti specie di vita su moltissimi pianeti. Perciò Bhaktivinoda Thakura domanda all'essere perché si faccia trasportare via in queste macchine corporee allo scopo di porsi in così differenti circostanze. Gli consiglia poi di superare le onde di *maya* sottomettendosi a Krishna. *Jiva Krishna-dasa, e visvasa, karle ta' ara dukkha nai*. Quando ci rivolgiamo a Krishna, Egli ci esorta:

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah*

"Abbandona ogni tipo di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." (*B.g.*, 18.66)

In questo modo siamo immediatamente alleviati dalla sofferenza nel viaggio da un corpo all'altro e da un pianeta all'altro. Sri Caitanya Mahaprabhu dice: *brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavan jīva (C.c., Mādhyā 19.151)*. se nel corso dei suoi viaggi l'essere vivente ha la fortuna di essere benedetto dal contatto coi devoti e arriva alla coscienza di Krishna, allora egli comincia veramente la sua vera vita. Questo Movimento per la Coscienza di Krishna concede a tutti gli esseri viventi che stanno vagando per il mondo la possibilità di prendere rifugio in Krishna e trovare la felicità.

In questo verso le parole *vimāna iva* sono molto significative. In questo mondo materiale anche il grande re dei cieli è pieno di ansietà. se perfino Brahma è pieno di ansietà, che dire degli esseri comuni che stanno lavorando su questo pianeta! La *Bhagavad-gita* (8.16) conferma:

*abrahma-bhuvāṇal lokah
punar avartino 'rjuna*

"Tutti i pianeti dell'universo, dal più alto al più basso, sono luoghi di sofferenza, dove si susseguono morti e nascite ripetute." Nel mondo materiale l'essere vivente non trova mai la soddisfazione, e anche nella posizione di Brahma, di Indra o Candra, tutti siamo pieni di ansietà, per il fatto di aver accettato questo mondo materiale come un luogo di felicità.

VERSO 12

*na sadhu mene tah sarva
bhutale yavatih purah
kaman kamayamano 'sau
tasya tasyopapattaye*

TRADUZIONE

Il re Puranjana aveva un immenso desiderio di godere dei sensi; viaggiò quindi in tutto il mondo per trovare un luogo dove tutti i suoi desideri avrebbero potuto essere soddisfatti. sfortunatamente dovunque andasse provava una sensazione di insufficienza.

SPIEGAZIONE

Un grande poeta *vaisnava*, Srila Vidyapati canta:

*tatala saikate, vari-bindu-sama,
suta-mita-ramani-samaje*

Il piacere materiale dei sensi —con i rapporti sociali, l'amicizia e l'amore— è paragonato a una goccia d'acqua che cade su un deserto. Per essere soddisfatto un deserto ha bisogno di oceani d'acqua, perciò a che servirà questa goccia? similmente, l'essere è un frammento di Dio, la Persona suprema, il Quale, come afferma il *Vedanta-sutra*, è *anandamayo 'bhyasat*, pieno di felicità. In quanto parte del Signore supremo, anche l'essere cerca il piacere completo. Ma questo piacere completo non può essere ottenuto separatamente da Dio, la Persona suprema. Mentre vaga in differenti forme di vita, l'essere può gustare qualche piacere in un corpo o nell'altro, ma il perfetto piacere dei sensi non può essere ottenuto in alcun corpo materiale. Puranjana, l'essere vivente, vaga in differenti forme corporee, ma i suoi tentativi di godere sono sempre frustrati. In altre parole, la scintilla spirituale coperta dalla materia non può mai godere perfettamente dei sensi in nessuna circostanza della vita materiale. Un cervo può rimanere assorto nel suono musicale vibrato da un cacciatore, ma il risultato è che perde la vita. similmente, un pesce è molto esperto nel soddisfare la lingua, ma quando mangia l'esca offerta da un pescatore, perde la vita, e anche l'elefante, che è tanto forte, viene catturato e perde la sua indipendenza mentre soddisfa i genitali con una elefantessa. In ogni specie di vita, l'essere vivente ottiene un corpo per soddisfare i diversi sensi, ma non può godere allo stesso tempo di tutti i suoi sensi. Nella forma umana egli riceve l'opportunità di godere di tutti i sensi in modo distorto, ma il risultato è che in questo tentativo di gratificazione incontrerà una tale sofferenza che alla fine diventerà triste. Quanto più cercheremo di soddisfare i sensi, tanto più rimarremo imprigionati.

VERSO 13

*sa ekada himavato
daksinesv atha sanusu
dadarsa navabhir dvarbhih*

puram laksita-laksanam

TRADUZIONE

Un giorno, mentre stava vagando in questo mondo, egli vide a sud dell'Himalaya, in un luogo chiamato Bharata-varsa [India], una città che aveva nove porte ed era dotata di tutte le facilitazioni più propizie.

SPIEGAZIONE

Il tratto di terra situato a sud delle montagne himalayane, in India, era conosciuto come Bharata-varsa. L'essere vivente che nasce a Bharata-varsa è considerato il più fortunato. In verità, Caitanya Mahaprabhu ha affermato:

*bharata-bhumite haila manusya-janma yara
janma sarthaka kari' kara para-upakara
(C.c., Adi 9.41)*

Chi nasce nella terra di Bharata-varsa ottiene tutte le facilitazioni della vita; può approfittare quindi di queste facilitazioni per il progresso materiale e spirituale, e raggiungere così il successo della vita. Dopo aver raggiunto questo obiettivo si può distribuire questa conoscenza e questa esperienza in tutto il mondo a scopo umanitario. In altre parole, chi nasce nella terra di Bharata-varsa grazie alle sue passate attività virtuose ottiene tutte le facilitazioni per sviluppare la forma umana. In India, il clima è tale che si può vivere molto tranquillamente senza essere disturbati dalle condizioni materiali. In realtà, al tempo di Maharaja Yudhisthira o di Sri Ramacandra, la gente era libera da ogni ansietà e non c'erano neanche un caldo o un freddo eccessivi. I tre tipi di sofferenza —*adhyatmika*, *adhibhautika*, *adhidaivika* (le sofferenze causate dal proprio corpo e dalla propria mente, quelle causate da altri esseri e quelle causate da disturbi naturali)— erano assenti durante il regno di Sri Ramacandra o di Maharaja Yudhisthira. Ma oggi, paragonata alle altre nazioni della Terra, l'India è artificialmente svantaggiata. Nonostante questi disturbi materiali, però, la cultura di questo paese è tale che lo scopo della vita, cioè la liberazione dai legami materiali, può essere raggiunto. Per nascere in India bisogna dunque aver compiuto molte attività virtuose in qualche vita passata. In questo verso la parola *laksita-laksanam* indica che il corpo umano, quando è ottenuto a Bharata-varsa, è molto propizio. La cultura vedica è ricca di conoscenze, e una persona nata in India può approfittare pienamente della conoscenza vedica e del sistema culturale vedico, noto come *varnasramadharma*. Anche oggi, mentre viaggiamo in tutto il mondo, possiamo vedere che in alcuni paesi gli uomini godono di molte facilitazioni materiali, ma sono privi di facilitazioni per l'avanzamento spirituale. Dappertutto troviamo il difetto di facilitazioni unilaterali e la mancanza di facilitazioni complete. Un cieco può camminare, ma non può vedere, mentre uno storpio non cammina ma può vedere. *Andha-pangu-nyaya*. Il cieco può prendere lo storpio sulle spalle e mentre cammina lo storpio può indicare la giusta direzione; collaborando in questo modo possono agire, ma individualmente né il cieco né lo storpio possono camminare bene. Questa forma di vita umana è fatta per avanzare

nella vita spirituale e per provvedere in modo adeguato ai bisogni materiali. specialmente nei paesi occidentali ci sono ampie facilitazioni per il benessere materiale, ma nessuno ha idea di cosa sia in realtà il progresso spirituale. Molti aspirano al progresso spirituale ma ci sono molti imbroglioni che arrivano, li sfruttano economicamente, e dopo averli ingannati, se ne vanno. Fortunatamente c'è il Movimento per la Coscienza di Krishna, che si è proposto di dare ogni facilitazione per il progresso materiale e spirituale. La gente dei paesi occidentali può dunque approfittare di questo Movimento. In India qualsiasi abitante di villaggio, non toccato dall'industrializzazione dei grossi centri urbani dell'India, può ancora vivere in qualsiasi condizione e fare avanzamento spirituale.

Il corpo è stato definito la città dalle nove porte (due occhi, due orecchi, due narici, la bocca, l'orifizio genitale e l'ano). Quando le nove porte sono pulite e funzionano bene, possiamo capire che il corpo è in buona salute. In India queste nove porte sono mantenute pulite dagli abitanti dei villaggi, che si alzano presto al mattino, fanno il bagno nei fiumi o con l'acqua dei pozzi, vanno al tempio per il *mangala-arati*, cantano il *maha-mantra* Hare Krishna e prendono il *prasada*. In questo modo è possibile trarre vantaggio da tutte le facilitazioni della vita umana. stiamo introducendo gradualmente questo sistema nei diversi centri della nostra associazione nei paesi occidentali, e chi ne approfitta diventa sempre più illuminato nella vita spirituale. Oggi l'India può essere paragonata allo storpio, e l'Occidente al cieco. Negli ultimi duemila anni l'India è rimasta soggetta al dominio degli stranieri, e le gambe del progresso le sono state spezzate. Nei paesi occidentali, invece, gli occhi della gente sono stati accecati dall'abbagliante splendore dell'opulenza materiale. Il cieco dell'Occidente e lo storpio dell'India possono unirsi in questo Movimento per la Coscienza di Krishna, così lo storpio dell'India potrà camminare con l'aiuto dell'Occidente, e il cieco occidentale potrà vedere con gli occhi dello storpio. In breve, il progresso materiale dei paesi occidentali e i beni spirituali dell'India dovrebbero unirsi per l'elevazione dell'intera società umana.

VERSO 14

*prakropavanattala-
parikhair aksa-toranaih
svarna-raupyayasaih srngaih
sankulam sarvato grhaih*

TRADUZIONE

La città era circondata da mura e parchi, provvista di torri, canali, finestre e condotti di evacuazione. Le case erano arricchite di cupole d'oro, d'argento e di ferro.

SPIEGAZIONE

Il corpo è protetto da muri di pelle, i peli del corpo sono paragonati ai parchi e le parti più alte del corpo, come il naso e la testa, sono paragonate a torri. Le rughe e le depressioni sulle differenti parti del corpo sono paragonate a trincee o a canali, gli occhi a finestre, le palpebre a cancelli di protezione. I tre tipi di

metallo —cioè l'oro, l'argento e il ferro— rappresentano le tre influenze materiali; l'oro rappresenta la virtù, l'argento la passione e il ferro l'ignoranza. Il corpo è talvolta considerato un sacco che contiene tre elementi (*tri-dhatu*): il muco, la bile e l'aria (*kapha, pitta e vayu*). *Yasyatma-buddhih kunape tri-dhatuke*: secondo il *Bhagavatam* (10.84.13), chi considera questo sacco di muco, bile e aria come il vero sé non è meglio di una mucca o di un asino.

VERSO 15

*nila-sphatika-vaidurya-
mukta-marakatarunaih
klpta-harmya-sthalim diptam
sriya bhogavatim iva*

TRADUZIONE

I pavimenti delle case di quella città erano fatti di zaffiri, di cristalli, di diamanti, di perle, di smeraldi e di rubini. Grazie allo splendore delle case della capitale, la città era paragonata alla città celeste chiamata Bhogavati.

SPIEGAZIONE

Nella città del corpo, il cuore è considerato la capitale. Come la capitale di uno stato è ricca di svariati e imponenti edifici e di splendidi palazzi, il cuore del corpo è pieno dei desideri più svariati e di progetti per il piacere materiale; questi progetti sono a volte paragonati a gemme preziose come zaffiri, rubini, perle e smeraldi. Il cuore diventa il centro di ogni progetto di piacere materiale.

VERSO 16

*sabha-catvara-rathyabhir
akridayatanapanaih
caitya-dhvaja-patakabhir
yuktam vidruma-vedibhih*

TRADUZIONE

In quella città c'erano molte case di ritrovo, incroci, strade, ristoranti, case da gioco, mercati e luoghi di riposo. Bandiere, festoni e bellissimi parchi allietavano la città.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive la capitale, dove ci sono case di riunione, molte piazze, incroci, viali e strade, luoghi per il gioco d'azzardo, mercati e luoghi di riposo, tutti decorati con bandiere e festoni. Le piazze sono circondate da ringhiere e sono prive di alberi. Il cuore del corpo può essere paragonato a una casa di riunioni, perché l'essere vi si trova insieme col Paramatma, come afferma la *Bhagavad-gita* (15.15): *sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam*

apohanam ca. Il cuore è il centro di tutti i ricordi, dell'oblio e della riflessione. Nel corpo, gli occhi, gli orecchi e il naso sono differenti luoghi di attrazione per il piacere dei sensi, e le strade che percorrono la città possono essere paragonate alle diverse arie che circolano nel corpo. Il metodo di *yoga* teso a controllare l'aria nel corpo e i differenti nervi è chiamato *susumna*, la via della liberazione. Il corpo è anche un luogo di riposo perché quando l'essere è stanco si riposa all'interno del corpo. Le palme delle mani e le piante dei piedi sono paragonate a bandiere e a festoni.

VERSO 17

*puryas tu bahyopavane
divya-druma-latakule
nadad-vihangali-kula-
kolahala-jalasaye*

TRADUZIONE

Ai margini di quella città c'erano molti bellissimi alberi e piante intorno a un bel lago. Il lago era popolato da molti gruppi di uccelli canori e di api ronzanti.

SPIEGAZIONE

Poiché il corpo è una grande città dev'essere organizzato in modo che vi siano luoghi per il godimento dei sensi, come laghi e giardini. Tra le varie parti del corpo, sono indicate indirettamente nel verso quelle che risvegliano gli impulsi sessuali. Poiché il corpo è fornito di genitali, quando l'essere vivente raggiunge l'età adatta —uomo o donna che sia— è agitato dall'impulso sessuale. Finché si rimane bambini, non si prova turbamento vedendo una bella donna. sebbene gli organi di senso esistano, non ci sono impulsi sessuali fino all'età matura. Le condizioni favorevoli all'impulso sessuale sono paragonate qui a un giardino e a un bel parco solitario. Alla vista di una persona di sesso opposto, naturalmente l'impulso sessuale aumenta. E' detto che se un uomo non si agita vedendo una donna in un luogo solitario è considerato un *brahmacari*. Ma questa pratica è quasi impossibile. L'impulso sessuale è così forte che anche solo vedendo, toccando o parlando, entrando a contatto o anche pensando al sesso opposto —anche in modi sottili— si sente l'impulso del desiderio sessuale. Di conseguenza, un *brahmacari* e un *sannyasi* hanno la proibizione di stare in compagnia di donne, specialmente in luoghi solitari. Gli *sastra* insegnano che ci si deve astenere dal parlare con una donna in un luogo solitario, perfino se si tratta della madre, della sorella o della figlia. L'impulso sessuale è così forte che anche una persona erudita può sentirsi agitata in tali circostanze. stando così le cose, come potrebbe un giovane in un bel parco rimanere calmo e quieto dopo aver visto una bella e giovane donna?

VERSO 18

*hima-nirjhara-viprusmat-
kusumakara-vayuna*

*calat-pravala-vitapa-
nalini-tata-sampadi*

TRADUZIONE

Sulle rive del lago i rami degli alberi ricevevano gli spruzzi d'acqua che la brezza primaverile portava giù dalle cascate che scaturivano dalle montagne nevose.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *hima-nirjhara* ha un particolare significato. La cascata rappresenta una specie di umore liquido, o *rasa* (relazione). Nel corpo ci sono vari tipi di umori, *rasa* o relazioni. Il supremo sentimento, la relazione suprema, è il sentimento sessuale, *adi-rasa*. Quando questo *adi-rasa*, desiderio sessuale, entra in contatto con la brezza primaverile mossa da Cupido, si anima. In altre parole, tutte queste sono rappresentazioni di *rupa, rasa, gandha, sabda* e *sparsa*. Il vento è *sparsa*, ossia il tatto, la cascata è *rasa*, il gusto, la brezza primaverile (*kusumakara*) è l'odorato. Tutte queste varietà di godimento rendono la vita molto piacevole e noi rimaniamo attratti dall'esistenza materiale.

VERSO 19

*nanaranya-mrga-vratair
anabadhe muni-vrataih
ahutam manyate pantho
yatra kokila-kujitaih*

TRADUZIONE

In una simile atmosfera anche gli animali della foresta diventavano non-violenti e privi di invidia come grandi saggi, e non attaccavano nessuno. Il richiamo dei cucù soverchiava ogni cosa, Qualunque viaggiatore passasse su quella strada percepiva l'invitante atmosfera e desiderava riposarsi in quel bel giardino.

SPIEGAZIONE

Una famiglia tranquilla, con moglie e figli, è paragonata all'atmosfera tranquilla della foresta I bambini sono paragonati ad animali non-violenti, ma a volte mogli e figli sono definiti *svajanakhya-dasyu*, ladri che si fanno passare per parenti. L'uomo si guadagna da vivere faticando duramente, ma alla fine sarà privato del suo guadagno per mano della moglie e dei figli, alla stessa stregua di una persona che nella foresta è attaccata da briganti e ladri che gli prendono il denaro. Ciononostante, il disturbo della moglie e dei figli, proprio della vita di famiglia, sembra ricordare il richiamo dei cucù nel giardino della vita familiare. Invitato da una simile atmosfera, colui che si trova a passare attraverso questa felice vita familiare desidera tenere con sé la famiglia a ogni costo.

VERSO 20

*yadrcchayagatam tatra
dadarsa pramadottamam
bhrtiyair dasabhir ayantim
ekaika-sata-nayakaih*

TRADUZIONE

Mentre vagava qua e là in quel giardino meraviglioso, il re Puranjana incontrò improvvisamente una bellissima donna, che passeggiava lì senza altri impegni. Era scortata da dieci servitori, e ogni servitore era accompagnato da centinaia di mogli.

SPIEGAZIONE

Il corpo è già stato paragonato a un bellissimo giardino. Durante la giovinezza l'impulso sessuale si risveglia, e l'intelligenza è incline a entrare in contatto col sesso opposto, secondo l'immaginazione di ognuno. Nella giovinezza la ricerca reciproca dell'uomo e della donna è fatta con l'intelligenza o con l'immaginazione, se non è fatta direttamente. L'intelligenza influenza la mente, e la mente controlla i dieci sensi. Cinque di questi sensi servono per acquisire la conoscenza, e cinque agiscono direttamente. Ogni senso ha molti desideri da soddisfare. Questa è la situazione del corpo e del proprietario del corpo, *puranjana*, che vive all'interno di esso.

VERSO 21

*panca-sirsahina guptam
pratiharena sarvatah
anvesamanam rsabham
apraudham kama-rupinim*

TRADUZIONE

La donna era protetta da ogni parte da un serpente a cinque teste. Era molto bella e giovane, e sembrava molto ansiosa di trovare un marito adatto.

SPIEGAZIONE

La forza vitale di un essere vivente include i cinque tipi di arie che agiscono nel corpo, conosciute col nome di *prana*, *apana*, *vyana*, *samana* e *udana*. La forza vitale è paragonata a un serpente, perché un serpente può vivere bevendo soltanto l'aria. La forza vitale portata dall'aria è definita *pratihara*, la guardia del corpo. senza la forza vitale non si può vivere nemmeno un momento. Tutti i sensi, in realtà, lavorano sotto la protezione della forza vitale.

La donna, che rappresenta l'intelligenza, cercava un marito, il che sta a indicare che l'intelligenza non può agire senza la coscienza. Una bella donna è inutile se non è protetta da un marito adatto. L'intelligenza dev'essere sempre molto fresca, perciò nel verso è usata la parola *apraudham*, "molto giovane". Il piacere materiale consiste nell'usare l'intelligenza a favore di *rupa*, *rasa*, *gandha*, *sabda* e *sparsa*, che sono la forma, il gusto, l'odore, il suono e il tatto.

VERSO 22

*sunasam sudatim balam
sukapolam varananam
sama-vinyasta-karnabhyam
bibhratim kundala-sriyam*

TRADUZIONE

Il naso, i denti e la fronte della donna erano molto attraenti; anche i suoi orecchi erano molto belli e ornati di orecchini scintillanti.

SPIEGAZIONE

Il corpo formato dall'intelligenza gode degli oggetti di piacere che lo ricoprono, come gli odori, le forme e i suoni. La parola *sunasam* ("bel naso") indica l'organo di acquisizione della conoscenza mediante l'olfatto. similmente, la bocca è lo strumento di acquisizione della conoscenza mediante il gusto, perché masticando una sostanza e toccandola con la lingua possiamo percepirne il sapore. La parola *sukapolam* ("bella fronte") indica un cervello chiaro, capace di capire le cose così come sono. Mediante l'intelligenza si può portare ordine nelle cose. Gli orecchi sono ornati di orecchini per opera dell'intelligenza. Questa è dunque una descrizione metaforica dei modi di acquisizione della conoscenza.

VERSO 23

*pisanga-nivim susronim
syamam kanaka-mekhalam
padbhyam kvanadbhyam calantim
nupurair devatam iva*

TRADUZIONE

La vita e i fianchi della donna erano molto belli; ella indossava un *sari* giallo e una cintura d'oro. Mentre camminava, i campanellini alle sue caviglie tintinnavano. sembrava proprio un'abitante della sfera celeste.

SPIEGAZIONE

Questo verso esprime la gioia della mente nel contemplare i fianchi prominenti e il seno alto di una donna, vestita con un *sari* attraente e ornata di gioielli.

VERSO 24

*stanau vyanjita-kaisorau
sama-vrttau nirantarau
vastrantena niguhantim
vridaya gaja-gaminim*

TRADUZIONE

Con un'estremità del *sari* la donna cercava di coprire i seni rotondi e ben disposti uno accanto all'altro. Per timidezza, cercava ripetutamente di coprirli mentre procedeva, simile a un grande elefante.

SPIEGAZIONE

I due seni rappresentano l'attaccamento e l'invidia. Le caratteristiche di *raga* e *dvesa* (attaccamento e invidia) sono descritti nella *Bhagavad-gita* (3.34):

*indriyasyendriyasyarthe
raga-dvesau vyavasthitau
tayor na vasam agacchet
tau hy asya paripanthinau*

"Gli esseri incarnati provano attrazione e repulsione per gli oggetti dei sensi, ma non bisogna cadere sotto il controllo dei sensi e degli oggetti dei sensi, perché questi sono ostacoli sulla via della realizzazione spirituale."

Queste rappresentazioni dell'attaccamento e dell'invidia sono molto sfavorevoli al progresso della vita spirituale, perciò non bisogna farsi affascinare dal seno delle giovani donne. Il grande santo Sankaracarya ha definito il seno delle donne, specialmente quello delle ragazze, "una combinazione di muscoli e sangue"; non bisogna quindi lasciarsi attrarre da questo aspetto dell'energia illusoria, cioè dai seni rotondi e dai loro capezzoli. Sono infatti agenti di *maya* destinati a fare vittime tra il sesso opposto. Poiché i due seni sono ugualmente attraenti, sono definiti *sama-vrttau*. L'impulso sessuale rimane anche nel cuore di un vecchio, fino al momento della morte. Per sbarazzarsi di questa agitazione si deve avanzare molto nella coscienza spirituale, come Yamunacarya, il quale disse:

*yad-avadhi mama cetah Krishna-padaravinde
nava-nava-rasa-dhamany udyatam rantum asit
tad-avadhi bata nari-sangame smaryamane
bhavati mukha-vikarah susthu nisthévanam ca*

"Da quando m'impegno nel trascendentale servizio d'amore a Krishna, scoprendo in esso un piacere sempre nuovo, tutte le volte che penso al piacere sessuale ci sputo sopra e le mie labbra si arricciano di disgusto." Una persona spiritualmente elevata non può essere attratta da questo ammasso di carne e sangue che forma il seno delle giovani donne. La parola *nirantarau* è significativa perché l'azione dei seni è la stessa, benché essi siano dislocati in luoghi differenti; perciò non dovremmo fare distinzione tra attaccamento e invidia che, come descrive la *Bhagavad-gita* (3.37), sono entrambi prodotti del *rajo-guna* (*kama esa krodha esa rajo-guna-samudbhavah*).

La parola *niguhantim* "che cerca di coprire", indica che anche se si è macchiati da *kama*, *lobha*, *krodha*, etc., questi fattori possono essere trasfigurati dalla coscienza di Krishna. In altre parole, si può usare il *kama*, la lussuria, per

servire Krishna. spinto dalla lussuria, un comune lavoratore faticherà giorno e notte; similmente un devoto può lavorare duramente giorno e notte per soddisfare Krishna. Come i *karmi* lavorano duro per soddisfare *kama-krodha*, così il devoto dovrebbe lavorare nello stesso modo per soddisfare Krishna. Anche *krodha*, la collera, può essere usata al servizio di Krishna quando è rivolta ai non-devoti di natura demoniaca, come fece Hanumanji. Hanuman era un grande devoto di Sri Ramacandra e usò la sua collera per dare fuoco al regno di Ravana, un non-devoto demoniaco. Così *kama* (la lussuria) può essere usata per soddisfare Krishna, e *krodha* (la collera) può essere usata per punire i demoni. se entrambe sono usate al servizio di Krishna, perdono il loro significato materiale e diventano spiritualmente importanti.

VERSO 25

*tam aha lalitam virah
savrida-smita-sobhanam
snigdhenapanga-punkhena
sprstah premodbhramad-bhruva*

TRADUZIONE

Puranjana, l'eroe, fu affascinato dalle sopracciglia e dal volto sorridente della bellissima ragazza, e immediatamente si sentì trafiggere dalle frecce del desiderio sensuale. Poiché lei sorrideva così timidamente, sembrava molto bella a Puranjana, il quale, sebbene fosse un eroe, non poté trattenersi dal rivolgerle la parola.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è un eroe in due sensi. Quando cade vittima dell'energia illusoria, lavora come un grande eroe nel mondo materiale nelle vesti di capo, di politico, di uomo d'affari, d'industriale e così via, e le sue attività eroiche contribuiscono al progresso materiale della civiltà. Ma è possibile diventare eroi anche diventando padrone dei sensi, ossia *Gosvami*. Le attività materiali sono eroiche solo in apparenza, mentre la capacità di ritrarre i sensi dall'impegno nella materia è un grande eroismo. Per quanto grande sia un eroe nel mondo materiale, sarà immediatamente vinto dall'ammasso di carne e sangue conosciuto come il seno di una donna. Nella storia delle attività materiali ci sono molti esempi, come quello dell'eroe romano Antonio, che fu affascinato dalla bellezza di Cleopatra. Anche in India, un grande eroe chiamato Baji Rao fu vittima di una donna al tempo della politica del Maharashtra, e fu vinto. Apprendiamo dalla storia che una volta i politici si servivano di bellissime ragazze, allevate come *visa-kanya*. A queste ragazze veniva iniettato del veleno fin dalla nascita, cosicché, nel corso del tempo, sarebbero diventate tanto immuni al veleno e così velenose che con un semplice bacio potevano uccidere una persona. Queste ragazze velenose erano inviate al nemico per ucciderlo con un bacio. Nella storia umana sono molti gli esempi di eroi che sono stati dominati da una donna. Essendo un frammento di Krishna, l'essere individuale è certamente un grande eroe, ma a causa della sua debolezza è attratto dal fascino della materia.

*Krishna-bahirmukha hana bhoga-vancha kare
nikata-stha maya tare japatiya dhare*

E' detto nel *Prema-vivarta* che quando l'essere vivente desidera godere della natura materiale, diventa immediatamente vittima della stessa energia materiale. L'essere individuale non è costretto a venire nel mondo materiale, ma lo fa per sua scelta, essendo attratto dalle belle donne. Ogni essere è libero di farsi attrarre dalla natura materiale oppure di rimanere un grande eroe, resistendo a questo fascino. Per l'essere individuale si tratta solo di farsi attrarre o di non farsi attrarre. L'essere non è mai costretto a entrare in contatto con l'energia materiale. L'uomo che è in grado di mantenersi fisso nella determinazione di resistere al fascino della natura materiale è certamente un eroe e merita di essere chiamato *Gosvami*. Chi non è padrone dei sensi non può diventare un *Gosvami*. L'essere individuale può assumere in questo mondo l'una o l'altra di queste due posizioni: può diventare il servitore dei propri sensi o il loro padrone. Diventando servitore dei sensi si diventa un grande eroe materiale, e diventando padrone dei sensi si diventa un *Gosvami*, un eroe spirituale.

VERSO 26

*ka tvam kanja-palasaksi
kasyasiha kutah Sati
imam upa purim bhiru
kim cikirsasi samsa me*

TRADUZIONE

Mia cara fanciulla dagli occhi di loto, ti prego di spiegarmi da dove vieni, chi sei e di chi sei figlia. sembri molto casta. Qual è lo scopo che ti ha condotto qui? Che cosa vuoi fare? Ti prego, spiegami tutto questo.

SPIEGAZIONE

Il primo aforisma del *Vedanta-sutra* è *athato brahma-jijnasa*. Nella forma umana bisogna farsi molte domande e interrogare l'intelligenza. Nelle varie forme di vita inferiori a quella umana l'intelligenza non oltrepassa la linea delle necessità più elementari della vita, cioè mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Cani, gatti e tigri sono sempre impegnati a cercare qualcosa da mangiare o un luogo dove dormire, a cercare di difendersi e di avere successo nei rapporti sessuali. Nella forma umana, invece, dobbiamo essere abbastanza intelligenti da domandarci chi siamo e perché siamo venuti in questo mondo, qual è il nostro dovere, chi è il supremo controllore, qual è la differenza tra la materia inerte e l'essere vivente e così via. Ci sono tante domande e la persona veramente intelligente dovrebbe chiedersi qual è la fonte suprema di ogni cosa: *athato brahma-jijnasa*. L'essere vivente è sempre dotato di una certa quantità d'intelligenza, ma nella forma umana l'essere individuale deve farsi domande sulla propria identità spirituale; questa è la vera intelligenza umana. E' detto che la persona che è cosciente solo del corpo non è meglio di

un animale, anche se ha una forma umana. Nella *Bhagavad-gita* (15.15) Sri Krishna dice: *sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca*, "Risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio." Nella forma animale l'essere vivente è completamente dimentico della propria relazione con Dio, il che è definito *apohanam*, oblio. Nella forma umana, invece, la coscienza è più sviluppata, perciò l'essere umano ha la possibilità di capire la propria relazione con Dio. Nella forma umana bisognerebbe dunque usare l'intelligenza facendosi tutte queste domande, proprio come Puranjana, l'essere vivente, sta chiedendo alla ragazza sconosciuta da dove viene, qual è il suo scopo, perché si trova lì e così via. Queste sono le domande sull'*atma-tattva*, sulla realizzazione spirituale. Per concludere, se un essere vivente non si fa domande sulla realizzazione spirituale non è altro che un animale.

VERSO 27

*ka ete 'nupatha ye ta
ekadasa maha-bhatah
eta va lalanah subhru
ko 'yam te 'hih purah-sarah*

TRADUZIONE

Mia cara ragazza dagli occhi di loto, chi sono queste undici forti guardie del corpo che stanno con te, e chi sono questi dieci servitori personali? Chi sono quelle donne che seguono i dieci servitori, e chi è il serpente che ti precede?

SPIEGAZIONE

I dieci robusti servitori della mente sono i cinque sensi d'azione e i cinque sensi di percezione, e questi dieci sensi agiscono sotto l'egida della mente. La mente e i dieci sensi si uniscono per diventare undici forti guardie del corpo. Le centinaia di donne situate sotto la giurisdizione dei sensi sono chiamate qui *lalanah*. La mente agisce sotto la guida dell'intelligenza, e sotto la guida della mente si trovano i dieci sensi, che devono soddisfare innumerevoli desideri. Tutti, però, dipendono dalla forza vitale, rappresentata qui dal serpente. Finché c'è la forza vitale, la mente lavora e, subordinati alla mente, agiscono i sensi che danno origine a molti desideri materiali. In realtà l'essere vivente, conosciuto come *puranjana*, è operato da tutti questi fattori, che finiscono col diventare per lui altrettante fonti di ansietà, mentre colui che si sottomette a Dio, la Persona suprema, e Gli affida ogni responsabilità, è libero da questa ansia. Prahlada Maharaja esorta le persone dedite a un modo di vivere materialistico, che non è mai permanente ma sempre temporaneo, a prendere rifugio in Dio, la Persona suprema, lasciando da parte tutte le cosiddette responsabilità al fine di liberarsi dall'ansia.

VERSO 28

tvam hrir bhavany asy atha vag Rama patim

*vicinvati kim munivad raho vane
tvad-anghri-kamapta-samasta-kamam
kva padma-kosah patitah karagrat*

TRADUZIONE

Mia cara e bella ragazza, tu sei proprio come la dea della fortuna o come la moglie di Siva, oppure come la dea dell'erudizione, la moglie di Brahma. sebbene tu debba essere una di loro, ti vedo passeggiare in questa foresta. In verità, sei silenziosa come i grandi saggi. stai forse cercando tuo marito? Chiunque sia tuo marito, per il solo fatto di vederti così fedele, potrà godere di ogni opulenza. Penso che tu debba essere la dea della fortuna, ma non vedo il fiore di loto nella tua mano, perciò ti chiedo dove l'hai gettato.

SPIEGAZIONE

Tutti pensano che la propria intelligenza sia perfetta. Talvolta s'impiega l'intelligenza nell'adorazione di Uma, la moglie di Siva, allo scopo di ottenere una bella moglie; talvolta chi desidera diventare colto come Brahma si serve della sua intelligenza per adorare la dea dell'erudizione, Sarasvati, e chi desidera diventare opulento come Sri Visnu adora la dea della fortuna, Laksmi. Nel verso tutte queste domande sono poste dal re Puranjana, l'essere individuale confuso che non sa come usare la propria intelligenza. L'intelligenza dev'essere usata al servizio di Dio, la Persona suprema. Non appena si usa l'intelligenza in questo modo, la dea della fortuna è disposta a concederci i suoi favori. Laksmi, la dea della fortuna, non rimane mai senza il marito, Sri Visnu; perciò, quando si adora Sri Visnu automaticamente si ottiene il favore della dea della fortuna. Non bisogna fare come Ravana, che cercò di adorare soltanto la dea della fortuna, perché questa dea non può rimanere a lungo senza suo marito. Un altro suo nome è Cancala, irrequieta. In questo verso è chiaro che Puranjana, mentre sta parlando con la ragazza, rappresenta la nostra intelligenza. Non solo apprezzava la sua riservatezza, ma ne era sempre più attratto, e pensava di diventare suo marito; per questa ragione, le chiedeva se pensava a cercarsi un marito o se era già sposata. Questo è un esempio di *bhoga-iccha*, il desiderio di godimento. Nel mondo materiale chi è attratto da questi desideri ne diventa condizionato e chi non è attratto raggiunge la liberazione. Il re Puranjana apprezzava la bellezza della ragazza, come se fosse stata la dea della fortuna, ma simultaneamente considerava con attenzione il fatto che la dea della fortuna può essere oggetto di piacere soltanto per Visnu. Dubitava che la ragazza fosse la dea della fortuna, perciò le chiese perché non portava il fiore di loto. Anche il mondo materiale è la dea della fortuna, perché l'energia materiale agisce sotto la direzione di Sri Visnu, come è affermato nella *Bhagavad-gita* (*mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*).

Il mondo materiale non può essere oggetto di godimento per nessun essere individuale, e chi desidera goderne diventa immediatamente un demone come Ravana, Hiranyakasipu o Kamsa. Poiché Ravana desiderò godere della dea della fortuna, sétadevi, fu distrutto con tutta la sua famiglia, la sua ricchezza e la sua opulenza. E' possibile tuttavia godere della *maya* che Sri Visnu concede

agli esseri individuali. soddisfare i propri sensi e i propri desideri significa quindi godere di *maya*, e non della dea della fortuna.

VERSO 29

*nasam varorv anyatama bhuvī-sprk
purim imam vira-varena sakam
arhasy alankartum adabhra-karmana
lokam param srir iva yajna-pumsa*

TRADUZIONE

O molto fortunata, sembra che tu non sia una delle donne che ho menzionato, perché vedo che i tuoi piedi toccano il terreno. Ma se sei una donna di questo pianeta, tu puoi aumentare la bellezza di questa città restando accanto a me, come la dea della fortuna che, accompagnata da Sri Visnu, aumenta la bellezza dei pianeti Vaikuntha. Devi sapere che io sono un grande eroe e un re molto potente di questo pianeta.

SPIEGAZIONE

C'è differenza tra la mentalità demoniaca e la mentalità devozionale. I devoti sanno perfettamente che la dea della fortuna, compagna costante di Visnu, o Narayana, non può essere oggetto di piacere per alcun essere individuale. Questo superiore livello di comprensione è chiamato coscienza di Krishna. Tutti, però, vogliono diventare felici imitando la prosperità di Narayana. In questo verso Puranjana afferma che la ragazza sembra una donna comune, ma poiché ne è attratto, le chiede di diventare felice come la dea della fortuna stando accanto a lui, e si presenta come un grande re molto potente, in modo che lei possa accettarlo come marito ed essere felice come la dea della fortuna. Desiderare di godere di questo mondo materiale in modo subordinato a Dio, la Persona suprema, è un desiderio divino, mentre i demoni vogliono godere di questo mondo materiale senza considerare Dio, la Persona suprema. Questa è la differenza tra un demone e un essere divino.

In questo verso la parola *bhuvī-sprk* è molto significativa. Quando gli esseri celesti scendono su questo pianeta, non toccano il terreno, e Puranjana comprese che questa ragazza non apparteneva al mondo trascendentale o ai sistemi planetari superiori perché i suoi piedi toccavano il terreno. Poiché ogni donna di questo mondo vuole che suo marito sia molto influente, ricco e potente, Puranjana si presentò come un personaggio simile allo scopo di affascinare la ragazza. Nel mondo materiale tutti gli esseri, uomini e donne, desiderano godere. Un uomo vuole godere di una bella donna, e la donna vuole godere di un uomo potente e ricco. Ogni essere vivente che possieda questi desideri materiali è definito *purusa*, colui che gode. superficialmente, sembra che la donna sia l'oggetto del piacere e che l'uomo ne goda, ma interiormente tutti desiderano godere; perciò tutto questo mondo materiale è chiamato *maya*.

VERSO 30

*yad esa mapanga-vikhanditendriyam
savrida-bhava-smita-vibhramad-bhruva
tvayopasrsto bhagavan mano-bhavah
prabadhate 'thanugrhana sobhane*

TRADUZIONE

Oggi il tuo sguardo su di me ha certamente molto agitato la mia mente. Il tuo sorriso, pieno di timidezza e di desiderio insieme, sveglia in me il potente Cupido. Perciò, o bellissima ragazza, ti prego di accordarmi la tua grazia.

SPIEGAZIONE

Tutti hanno nel cuore desideri di lussuria, e quando i movimenti delle sopracciglia di una bella donna agitano il cuore, il Cupido che abita in noi immediatamente lancia le sue frecce; così l'uomo è facilmente vinto dalle sopracciglia di una bella donna. Quando una persona è agitata da desideri sensuali sente che i suoi sensi sono attratti da ogni tipo di *visaya* (oggetti di piacere come il suono, il tatto, la forma, l'odore e il gusto). Questi affascinanti oggetti dei sensi obbligano l'uomo a sottomettersi al controllo di una donna. In questo modo la vita condizionata dell'essere vivente si perpetua. Vita condizionata significa essere sottoposto al controllo di una donna, e certamente l'essere vivente è sempre in balia di una donna o di un uomo. Gli esseri vivono legati l'uno all'altro e così continuano la loro esistenza materiale condizionata, illusi da *maya*.

VERSO 31

*tvad-ananam subhru sutara-locanam
vyalambi-nilalaka-vrnda-samvrtam
unniya me darsaya valgu-vacakam
yad vridaya nabhimukham suci-smite*

TRADUZIONE

Mia cara ragazza, il tuo volto è così bello, con le tue eleganti sopracciglia, i tuoi occhi e i tuoi fluenti capelli dai riflessi azzurrini. suoni così dolci escono dalla tua bocca, ma tu sei così timida che non osi guardarmi. Cara ragazza, ti chiedo dunque di sorridere, di alzare la testa e guardarmi.

SPIEGAZIONE

Un simile discorso è tipico di un essere attratto dal sesso opposto; questa è la confusione dovuta al condizionamento della natura materiale. Una persona così attratta dalla bellezza dell'energia materiale trova un grande desiderio di godere, come dimostra questo esempio, in cui è descritta, in modo particolareggiato, l'attrazione di Puranjana verso la bella donna. Nella vita condizionata l'essere individuale è attratto da un volto, dalle sopracciglia, dagli occhi, dalla voce o da qualsiasi altra cosa. In breve, tutto diventa affascinante.

Quando un uomo e una donna sono attratti dal sesso opposto, non importa se l'oggetto che hanno scelto è bello oppure no. A chi ama, tutto ciò che fa parte del volto dell'amato sembrerà bello, tanto che l'amante ne sarà affascinato. E' questa attrazione che fa cadere l'essere vivente nel mondo materiale, come è descritto nella *Bhagavad-gita* (7.27):

*iccha-dvesa-samutthena
dvandva-mohena bharata
sarva-bhutani sammoham
sarge yanti parantapa*

"O discendente di Bharata, Arjuna, o vincitore del nemico, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione." Questa condizione di vita è detta *avidya*, a cui si contrappone la vera conoscenza. La *Sri Isopanisad* fa distinzione tra *vidya* e *avidya*, la conoscenza e l'ignoranza. A causa dell'*avidya*, l'ignoranza, si subisce il condizionamento, e mediante la *vidya*, la conoscenza, ci si libera. Puranjana ammette qui di essere attratto dall'*avidya*. Ora desidera vedere completamente l'aspetto dell'*avidya*, e chiede alla ragazza di alzare la testa per poterla vedere in volto. Desidera così vedere i vari aspetti che rendono affascinante l'*avidya*.

VERSO 32

*narada uvaca
ittham puranjanam nari
yacamanam adhiravat
abhyanandata tam viram
hasanti vira mohita*

TRADUZIONE

Narada continuò:

Mio caro re, quando Puranjana diventò così attratto e impaziente di toccare la ragazza e di goderne, anche la ragazza fu affascinata dalle sue parole e accettò la sua richiesta con un sorriso. Era ormai certamente attratta dal re.

SPIEGAZIONE

Questo esempio dimostra che quando un uomo è aggressivo e comincia a corteggiare una donna, la donna si sente attratta. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.8) descrive questo fenomeno come *pumsah striya mithuni-bhavam etam*. Quest'attrazione si attua sul piano della vita sessuale, perciò l'impulso sessuale è sul piano del piacere materiale. La vita condizionata, cioè il piano del piacere materiale dei sensi, ci fa dimenticare la vita spirituale. In questo modo l'originale coscienza di Krishna e dell'essere vivente si copre, ossia si trasforma in coscienza materiale. Così, l'essere vivente s'impegna sulla via della gratificazione dei sensi.

VERSO 33

*na vidama vayam samyak
kartaram purusarsabha
atmanas ca parasyapi
gotram nama ca yat-krtam*

TRADUZIONE

La ragazza disse:

O migliore tra gli uomini, non so chi mi ha generato. Non posso quindi parlarne in modo perfetto, né conosco i nomi o l'origine dei miei compagni.

SPIEGAZIONE

L'essere ignora la propria origine, non sa perché questo mondo materiale sia stato creato, né perché gli altri agiscano in questo mondo materiale, e ignora inoltre la fonte originale di questa manifestazione. Nessuno conosce la risposta a queste domande; ciò è definito ignoranza. Cercando l'origine della vita, importanti scienziati hanno trovato alcune composizioni chimiche o composizioni cellulari, ma in realtà nessuno conosce la fonte originale della vita in questo mondo materiale. L'espressione *brahma-jijnasa* è usata per indicare la curiosità di conoscere la fonte originale della nostra esistenza in questo mondo materiale. Nessun filosofo, scienziato o politico sa veramente da dove veniamo, perché siamo qui a lottare così duramente per la sopravvivenza, né dove andremo. Generalmente tutti pensano che siamo qui per caso, e non appena questi corpi saranno finiti, tutte le nostre drammatiche attività finiranno e noi diventeremo zero. Questi scienziati e filosofi sono impersonalisti e nichilisti. In questo verso la ragazza esprime la vera posizione dell'essere: non può dire a Puranjana il nome di suo padre, perché non sa da dove viene, e nemmeno sa perché si trova lì; dice quindi francamente di non conoscere nulla a questo proposito. Tale è la posizione dell'essere in questo mondo materiale. Esistono tanti scienziati, filosofi e grandi capi, ma nessuno sa veramente da dove sono venuti, né perché si diano tanto da fare in questo mondo materiale per ottenere una posizione di cosiddetta felicità. In questo mondo materiale abbiamo tante ottime facilitazioni per vivere, ma siamo così sciocchi che non ci chiediamo chi ha reso questo mondo abitabile per noi e ha provveduto in modo così perfetto. Ogni cosa funziona secondo un ordine prestabilito, ma gli uomini pensano scioccamente che la loro presenza qui sia stata determinata dal caso e pensano che dopo la morte diventeranno zero. Pensano che questo meraviglioso luogo di residenza continuerà a esistere automaticamente.

VERSO 34

*ihadya santam atmanam
vidama na tatah param
yeneyam nirmita vira
puri saranam atmanah*

TRADUZIONE

O grande eroe, noi sappiamo solo di esistere in questo luogo, e non sappiamo che cosa succederà dopo. In verità, siamo così sciocchi che non ci preoccupiamo di capire chi ha creato questo meraviglioso luogo come nostra residenza.

SPIEGAZIONE

Questa mancanza di coscienza di Krishna è chiamata ignoranza. Nello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.5) è detto: *parabhavas tavad abodha-jatah*. Ognuno è nato ignorante. Per questa ragione il *Bhagavatam* dice che in questo mondo materiale siamo tutti nati ignoranti. Nella nostra ignoranza possiamo creare il nazionalismo, la filantropia, l'internazionalismo, la scienza, la filosofia e tante altre cose, ma il principio di base dietro a tutte queste teorie è solo l'ignoranza. A che serve tutto questo progresso nella conoscenza se il principio di base è l'ignoranza? se non si arriva alla coscienza di Krishna, tutte le attività sono un fallimento. Questa forma umana di vita è fatta soprattutto per dissipare l'ignoranza; ma pur senza capire come dissipare l'ignoranza, la gente continua ad architettare piani e costruzioni. Dopo la morte, però, tutto questo avrà fine.

VERSO 35

*ete sakhayah sakhyo me
nara naryas ca manada
suptayam mayi jagarti
nago 'yam palayan purim*

TRADUZIONE

Mio caro gentiluomo, tutti questi uomini e donne che sono con me sono miei amici, e il serpente, che rimane sempre sveglio, protegge questa città anche durante il mio sonno. soltanto questo conosco, e non so nient'altro.

SPIEGAZIONE

Puranjana aveva chiesto alla donna di parlargli di questi undici uomini, delle loro mogli e del serpente. La donna però si limitò a farne una breve descrizione, perché chiaramente non aveva piena conoscenza delle donne e degli uomini che l'attorniano, né del serpente. Come abbiamo già detto, il serpente è la forza vitale dell'essere. Questa forza vitale rimane sempre sveglia, anche quando il corpo e i sensi sono affaticati e non lavorano più. Nello stato d'incoscienza, quando dormiamo, il serpente, cioè la forza vitale rimane intatto e sveglio. Per questa ragione quando dormiamo, sogniamo. Non appena l'essere vivente abbandona questo corpo materiale, la forza vitale, rimasta intatta, è portata in un altro corpo materiale. Ciò è chiamato trasmigrazione, cambiamento di corpo, e noi conosciamo questo processo col nome di morte. In realtà, la morte non esiste; la forza vitale, infatti, esiste sempre insieme con l'anima, e quando l'anima si risveglia dal suo cosiddetto sonno può vedere i suoi undici amici, cioè i sensi attivi e la mente con i loro vari desideri (le

mogli). La forza vitale rimane sempre. Anche durante le nostre ore di sonno, grazie alla nostra respirazione, il serpente vive cibandosi dell'aria che passa attraverso il nostro corpo. L'aria si manifesta nella forma del respiro, e finché respira, possiamo capire che un uomo addormentato è vivo. Anche quando il corpo grossolano dorme, la forza vitale rimane attiva e viva per proteggere il corpo. si dice dunque che il serpente vive e mangia aria per mantenere il corpo in una condizione idonea alla vita.

VERSO 36

*distyagato 'si bhadram te
gramyan kaman abhipsase
udvahisyami tams te 'ham
sva-bandhubhir arindama*

TRADUZIONE

O uccisore dei nemici, in un modo o nell'altro tu sei arrivato qui, e questa è certamente una grande fortuna per me. Ti auguro ogni buona fortuna. Vedo che hai un grande desiderio di soddisfare i sensi, e tutti i miei amici e io stessa faremo del nostro meglio per appagare i tuoi desideri.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale scende in questo mondo materiale per cercare la gratificazione dei sensi, e la sua intelligenza, rappresentata dalla donna, gli dà le istruzioni adatte per poter soddisfare i sensi nel modo migliore, in rapporto alle sue capacità. In realtà, però, l'intelligenza viene dall'Anima suprema, da Dio, la Persona suprema, che concede ogni facilitazione all'essere vivente caduto in questo mondo materiale. Nella *Bhagavad-gita* (2.41) è affermato:

*vyavasayatmika buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-sakha hy anantas ca
buddhayo 'vyavasayinam*

“Coloro che si trovano sulla via spirituale sono risolti e determinati, e hanno una sola meta. O amato figlio dei Kuru, l'intelligenza delle persone irresolute si divide in molti rami.”

Quando un devoto progredisce verso la realizzazione spirituale ha un'unica meta, il servizio a Dio, la Persona suprema, e non si preoccupa di altre attività, materiali o spirituali. Il re Puranjana rappresenta l'essere vivente comune, e la donna rappresenta l'intelligenza dell'essere vivente comune. In piena collaborazione l'essere gode dei suoi sensi materiali e l'intelligenza gli fornisce tutto ciò che è necessario al suo piacere. Non appena entra nella forma umana, l'essere vivente è intrappolato dalle tradizioni familiari, dalla nazionalità, dalle abitudini, e così via; tutte queste cose sono fornite dalla *maya* di Dio, la Persona suprema. L'essere vivente, situato nella concezione di esistenza basata sul corpo, usa l'intelligenza al meglio delle sue capacità per soddisfare i sensi.

VERSO 37

*imam tvam adhitisthasva
purim nava-mukhim vibho
mayopanitan grhnanah
kama-bhogan satam samah*

TRADUZIONE

Mio caro Signore, ho preparato questa città dalle nove porte per te, in modo che tu possa godere di ogni forma di gratificazione dei sensi. Tu puoi vivere qui per cento anni e ti sarà fornito tutto ciò che è necessario alla tua gratificazione.

SPIEGAZIONE

Dharmartha-kama-moksanam darah samprapti-hetavah. La moglie è la causa di ogni successo nell'ambito della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e infine della liberazione. Quando un uomo accetta una moglie, bisogna capire che sta ricevendo un aiuto nella sua marcia progressiva verso la liberazione. All'inizio della vita un uomo è educato come *brahmacari*, poi gli viene concesso di sposare una ragazza adatta e di diventare un capofamiglia. se una persona è ben educata, nella vita di famiglia trova tutto ciò che è necessario per la vita umana —mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Ogni cosa è disponibile, a patto che venga eseguita secondo i principi regolatori.

VERSO 38

*kam nu tvad-anyam ramaye
hy arati-jnam akovidam
asamparayabhimukham
asvastana-vidam pasum*

TRADUZIONE

Come posso pensare di unirmi ad altri, che non sono esperti nella vita sessuale, né sanno come godere della vita mentre vivono o dopo la morte? Questi sciocchi sono come animali perché non conoscono il modo di godere dei sensi in questa vita e dopo la morte.

SPIEGAZIONE

Poiché esistono 8400000 specie di vita, esistono anche condizioni di vita differenti. Ai livelli più bassi di vita, come nelle piante e negli animali, non esiste un sistema di rapporto sessuale. Nelle specie superiori, come tra gli uccelli e le api, il sesso è presente, ma insetti e animali non sanno come godere veramente dei rapporti sessuali. Nella forma umana, invece, c'è la perfetta conoscenza di come godere del sesso. In verità, sono moltissimi i cosiddetti filosofi che danno informazioni sul modo di godere meglio del sesso,

e c'è anche una scienza chiamata *kama-sastra*, che s'interessa di questo argomento. La vita umana può essere divisa secondo diverse tappe: il *brahmacarya*, il *grhastha*, il *vanaprastha* e il *sannyasa*. soltanto durante il *grhastha*, nel corso della vita di famiglia, sono ammessi i rapporti sessuali; infatti, il *brahmacari* non può avere rapporti sessuali, il *vanaprastha* se ne astiene volontariamente, e il *sannyasi* vi ha completamente rinunciato. I *karmi* non praticano il *brahmacarya*, il *vanaprastha* o il *sannyasa*, perché sono molto interessati alla vita di *grhastha*. In altre parole, l'essere umano è molto attratto dalla materia. In realtà, tutti gli esseri sono attratti dalla materia e preferiscono la vita di *grhastha* perché questo *asrama* dà la possibilità di avere rapporti sessuali. I *karmi* pensano che gli altri stati di vita siano peggiori della vita animale, perché, mentre anche gli animali hanno rapporti sessuali, i *brahmacari*, i *vanaprastha* e i *sannyasi* trascurano completamente la vita sessuale. I *karmi*, dunque, rifuggono da questi ordini di vita spirituale.

VERSO 39

*dharmo hy atrartha-kamau ca
prajanando 'mrtam yasah
loka visoka viraja
yan na kevalino viduh*

TRADUZIONE

[La donna continuò:]

In questo mondo materiale la vita di un capofamiglia è apportatrice di ogni genere di felicità nel campo della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e nel generare figli, nipoti e pronipoti. In seguito, si possono desiderare la liberazione e la fama materiale. Il capofamiglia può apprezzare i risultati dei sacrifici, che permettono di essere elevati ai sistemi planetari superiori. Tutta questa felicità materiale è praticamente sconosciuta agli spiritualisti, i quali non possono nemmeno immaginare una simile felicità.

SPIEGAZIONE

In conformità delle istruzioni vediche, sono due i sentieri nel compimento delle attività umane: uno è detto *pravrtti-marga* e l'altro *nivrtti-marga*. Il principio di base è in entrambi la vita religiosa. Nella vita animale c'è solo il *pravrtti-marga*, cioè il piacere dei sensi. *Pravrtti-marga* significa godimento dei sensi, mentre *nivrtti-marga* significa avanzamento spirituale. Nella vita degli animali e dei demoni non c'è concezione di *nivrtti-marga*, né una vera comprensione del *pravrtti-marga*. *Pravrtti-marga* significa che possiamo mantenere il desiderio di gratificazione, ma dobbiamo soddisfare i sensi secondo le istruzioni dei *Veda*. Per esempio, tutti sono inclini alla vita sessuale, ma nelle civiltà demoniache il sesso non ha restrizioni di nessun genere. Nell'ambito della cultura vedica bisogna godere del piacere sessuale seguendo le istruzioni dei *Veda*. Come vediamo, i *Veda* offrono agli uomini civili la possibilità di soddisfare la loro tendenza alla gratificazione dei sensi.

Nel *pravrtti-marga*, il sentiero della realizzazione trascendentale, il sesso è

invece completamente proibito. Gli ordini sociali sono quattro: *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*, ma soltanto nella vita di famiglia il *pravrtti-marga* può essere incoraggiato o accettato secondo le istruzioni vediche. Negli ordini di *brahmacarya*, *vanaprastha* e *sannyasa* non c'è posto per i rapporti sessuali.

In questo verso la donna sostiene soltanto il *pravrtti-marga* e scoraggia la via del *nivrtti-marga*. Ella afferma chiaramente che gli *yati*, i trascendentalisti, preoccupati solo della vita spirituale (*kaivalya*), non possono immaginare la felicità del *pravrtti-marga*. In altre parole, l'uomo che segue i principi vedici gode della vita materiale non solo trovando la felicità in questa vita, ma anche nella prossima per il fatto di essere elevato ai pianeti superiori. In questa vita tale persona riceve ogni opulenza materiale —come figli e nipoti— impegnandosi sempre nelle diverse funzioni religiose. Le sofferenze materiali sono la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte, ma coloro che s'interessano del *pravrtti-marga* compiono varie funzioni religiose al momento della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. senza preoccuparsi per le sofferenze causate dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte, si dedicano al compimento di particolari funzioni nel rispetto delle cerimonie rituali vediche.

In realtà, tuttavia, il *pravrtti-marga* si basa sulla vita sessuale, come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (7.9.45), *yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*. Un capofamiglia troppo attaccato al *pravrtti-marga* è considerato un *grhamedhi*, e non un *grhastha*. sebbene il *grhastha* desideri la gratificazione dei sensi, agisce secondo le istruzioni vediche, mentre il *grhamedhi*, che è interessato solo al piacere dei sensi, non segue alcuna istruzione vedica. Il *grhamedhi* s'impegna a sostenere la vita sessuale e permette anche ai suoi figli e alle sue figlie di impegnarsi nel sesso, privandoli così di una fine gloriosa. Un *grhastha* può godere della vita sessuale in questa vita e nella prossima, ma il *grhamedhi* non si preoccupa della prossima vita, poiché s'interessa soltanto del sesso in questa vita. Nel complesso, se una persona è troppo attaccata alla vita sessuale, non si preoccupa della vita spirituale. soprattutto in questa età di Kali, nessuno s'interessa dell'avanzamento spirituale, e anche se per caso qualcuno se ne mostra interessato, ci sono moltissime probabilità che accetti un falso metodo di vita spirituale e si faccia sviare da molti imbroglioni.

VERSO 40

*pitr-devarsi-martyanam
bhutanam atmanas ca ha
ksemyam vadanti saranam
bhava 'smin yad grhasramah*

TRADUZIONE

[La donna continuò]:

secondo le autorità, la vita di famiglia non è piacevole solo per noi stessi, ma anche per tutti gli antenati, gli esseri celesti, i grandi saggi, le persone sane e tutti gli altri. Così la vita di famiglia porta molti benefici.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, chi nasce in questo mondo materiale ha molti obblighi. Ha obblighi verso gli esseri celesti, come il dio del sole e della luna, il re Indra, Varuna e così via —in quanto essi ci forniscono le cose necessarie alla vita. se riceviamo la luce, il calore, l'acqua e tutti gli altri beni naturali, ciò avviene grazie alla misericordia degli esseri celesti. Abbiamo anche un debito verso i nostri antenati, che ci hanno dato questi corpi, la proprietà che abbiamo ereditato, l'intelligenza, i rapporti sociali, l'amicizia e l'amore. siamo anche in debito verso la società in generale per il suo contributo nella politica e nella sociologia, e anche verso gli animali inferiori come i cavalli, le mucche, gli asini, i cani e i gatti. In questo modo, non appena l'essere umano nasce nel mondo materiale vi trova molti obblighi e ha il dovere di ripagare tutti questi debiti. Chi non li ripaga si trova coinvolto ancora di più nel ciclo della nascita e della morte. Il *grhamedhi*, che è troppo attaccato alle cose materiali, non sa che soltanto prendendo rifugio ai piedi di loto di Mukunda ci si libera immediatamente da ogni obbligo verso gli altri. sfortunatamente il *grhamedhi* non ha alcun interesse per la coscienza di Krishna. Nello *Srimad-Bhagavatam* (7.5.30) Prahlada Maharaja dice:

*matir na krsne paratah svato va
mitho 'bhipadyeta grha-vratanam*

Grha-vrata è sinonimo di *grhamedhi*. Chi pensa che la vita sessuale sia lo scopo supremo non trova alcun senso nelle attività legate alla coscienza di Krishna. sia per le proprie considerazioni personali, sia per le istruzioni ricevute da altri, o per aver discusso con altri, si attacca ai rapporti sessuali e non può agire nella coscienza di Krishna.

VERSO 41

*ka nama vira vikhyatam
vadanyam priya-darsanam
na vrnia priyam praptam
madrsi tvadrsam patim*

TRADUZIONE

Mio caro eroe, chi in questo mondo non accetterà un marito come te? Tu sei così famoso, così magnanimo, così bello e così facilmente ottenibile.

SPIEGAZIONE

Ogni marito è certamente un grande eroe per la moglie. In altre parole, se una donna ama un uomo, quest'uomo le sembrerà molto bello e magnanimo. se non si diventa belli agli occhi di un altro, non si può dedicare completamente la propria vita a un'altra persona. Il marito è considerato molto magnanimo perché dà alla moglie tutti i figli che vuole. Ogni donna ama i bambini, perciò

un marito che può soddisfare sessualmente sua moglie e darle dei figli è considerato molto magnanimo. Il marito dimostra la sua generosità non solo generando i figli, ma anche offrendo alla moglie ornamenti, buon cibo e vestiti; in questo modo otterrà la sua completa sottomissione. Una moglie soddisfatta non abbandonerà mai la compagnia del marito. La *Manu-samhita* raccomanda al marito di offrire ornamenti alla moglie per mantenerla soddisfatta, perché le donne in genere amano la casa, gli ornamenti, i vestiti, i bambini e così via. In questo modo la donna è il centro di tutto il godimento materiale.

A questo proposito, la parola *vikhyatam* è molto significativa. Un uomo diventa famoso perché diventa aggressivo con una bella donna, e queste aggressioni sono talvolta considerate violenza. sebbene la violenza sessuale non sia permessa dalla legge, in realtà, una donna è attratta da un uomo molto esperto nella violenza sessuale.

VERSO 42

*kasya manas te bhuvi bhogi-bhogayoh
striya na sajjed bhujayor maha-bhuja
yo 'natha-vargadhim alam ghrnoddhata-
smitavalokena caraty apohitum*

TRADUZIONE

O tu che possiedi braccia potenti, quale donna di questo mondo non sarebbe attratta dalle tue braccia, che sono simili a serpenti? In realtà, tu lenisci il dolore di donne senza marito come noi col tuo attraente sorriso e la tua misericordia aggressiva. Pensiamo che tu stia viaggiando sulla superficie della Terra solo per farci del bene.

SPIEGAZIONE

Quando una donna senza marito è attaccata da un uomo aggressivo, considera questa azione come una misericordia. Generalmente, una donna è molto attratta dalle lunghe braccia di un uomo. Il corpo di un serpente è rotondo, e diventa più sottile e più stretto alla fine; per una donna, le belle braccia di un uomo appaiono simili a serpenti, e lei desidera molto essere stretta da queste braccia.

La parola *anatha-varga* è molto significativa in questo verso. *Natha* significa "marito" e *a* significa "Senza". Una giovane donna senza marito è chiamata *anatha* cioè "non protetta". Non appena una donna raggiunge la pubertà, immediatamente si sente molto agitata dal desiderio sessuale. E' quindi dovere del padre farla sposare prima che la ragazza raggiunga la pubertà, altrimenti sarà mortificata dal fatto di non avere un marito. Chiunque soddisfi il suo desiderio a quell'età diventa per lei oggetto di grande soddisfazione. Psicologicamente, quando una donna nel periodo della pubertà incontra un uomo che la soddisfa sessualmente amerà quell'uomo per il resto della vita, senza preoccuparsi di chi egli sia. Così il cosiddetto amore in questo mondo materiale non è altro che soddisfazione sessuale.

VERSO 43

*narada uvaca
iti tau dam-pati tatra
samudya samayam mithah
tam pravisya purim rajan
mumudate satam samah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada continuò:

Mio caro re, quei due —l'uomo e la donna— sostenendosi l'un l'altro con una mutua comprensione, entrarono nella città e godettero della vita per cento anni.

SPIEGAZIONE

Il periodo di cento anni è molto significativo a questo proposito perché ogni essere umano riceve la concessione di vivere fino a cento anni. La durata della vita è diversa sui vari pianeti, in relazione alla distanza del pianeta dal sole. In altre parole, cento anni su questo pianeta sono diversi da cento anni su un altro pianeta. Brahma vive per cento anni secondo il tempo del pianeta Brahmaloaka, ma un giorno di Brahma è uguale a milioni di anni su questo pianeta. similmente, un giorno sui pianeti celesti equivale a sei mesi su questo pianeta. su ogni pianeta, comunque, la durata della vita di un essere umano è più o meno di cent'anni. Alla durata della vita su diversi pianeti corrispondono differenti livelli di esistenza.

VERSO 44

*upagiyamano lalitam
tatra tatra ca gayakaih
kridan parivrtah sribhir
hradinim avisac chucau*

TRADUZIONE

Molti cantori professionisti cantavano le glorie del re Puranjana e delle sue gloriose attività. Quando d'estate faceva troppo caldo, il re entrava in uno specchio d'acqua e, attorniato da molte donne, godeva della loro compagnia.

SPIEGAZIONE

L'essere compie differenti attività nei differenti stadi della vita. Uno stadio è chiamato *jagrata*, la vita vissuta da svegli, e un altro è chiamato *svapna*, la vita dei sogni. C'è anche un altro stadio, chiamato *susupti*, cioè la vita allo stato inconscio, e un altro stadio ancora s'incontra dopo la morte. Il verso precedente descriveva la vita da svegli: l'uomo e la donna si sposarono e godettero della vita per cent'anni. In questo verso è descritta la vita nello stato di sogno, perché le attività che Puranjana compiva durante il giorno si riflettevano di notte nello stato di sogno. Puranjana viveva con sua moglie per

godere dei sensi, e di notte il medesimo piacere dei sensi era apprezzato in altri modi. Quando è molto stanco, un uomo dorme profondamente, e quando un ricco si sente molto stanco va nel suo giardino con molte amiche, entra nell'acqua e gode della loro compagnia. Questa è la tendenza degli esseri che vivono in questo mondo materiale. Un uomo non è mai soddisfatto di una sola donna se non è educato nel sistema del *brahmacarya*. Generalmente, l'uomo è incline a godere di molte donne, e anche alla fine della vita l'impulso sessuale è molto forte, tanto che anche in età molto avanzata si desidera ancora godere della compagnia di giovani ragazze. Così, a causa del forte impulso sessuale, l'essere vivente si trova sempre più coinvolto nel mondo materiale.

VERSO 45

*saptopari krta dvarah
puras tasyas tu dve adhah
prthag-visaya-gaty-artham
tasyam yah kascanesvarah*

TRADUZIONE

Delle nove porte della città, sette erano sulla superficie e due erano sotterranee. Erano state costruite in tutto nove porte, che portavano in differenti direzioni, e tutte le porte erano usate dal governatore della città.

SPIEGAZIONE

Le sette porte del corpo situate in superficie sono i due occhi, le due narici, i due orecchi e la bocca. Le due porte sotterranee sono il retto e l'apertura genitale. Il re, o governatore del corpo, che è l'essere vivente, usa tutte queste porte per godere delle diverse forme di piacere materiale. Il sistema di aprire diverse porte in differenti punti è ancora evidente nelle vecchie città indiane. Un tempo, la capitale era circondata da mura di cinta, e per andare nelle diverse città o dirigersi verso determinate direzioni, si dovevano attraversare le diverse porte. Nella vecchia Delhi ci sono ancora i resti delle mura di cinta e varie porte, come la porta Kashmiri, la porta Lahori e così via. similmente, ad Ahmedabad c'è la porta di Delhi. Questa similitudine indica che l'essere vivente vuole godere di differenti opulenze materiali, e a questo scopo la natura gli ha dato varie aperture nel corpo affinché le usi nel piacere dei sensi.

VERSO 46

*panca dvaras tu paurastya
daksinaika tathottara
pascime dve amusam te
namani nrpa varnaye*

TRADUZIONE

Mio caro re, delle nove porte, cinque portano a est, una a nord, una a

sud e due a ovest. Ora ti dirò i nomi di queste porte.

SPIEGAZIONE

Delle sette porte sulla superficie, cioè gli occhi, gli orecchi, le narici e la bocca, cinque si aprono sul davanti e sono descritte come le porte volte a est. Poiché guardare avanti significa vedere il sole, queste sono le porte orientali, in quanto il sole sorge a est. La porta a nord e quella a sud rappresentano i due orecchi, e le due porte rivolte a ovest rappresentano il retto e i genitali. Tutte queste porte sono descritte nei versi seguenti.

VERSO 47

*khadyotavirmukhi ca prag
dvarav ekatra nirmite
vibhrajitam janapadam
yati tabhyam dyumat-sakhah*

TRADUZIONE

Le due porte dette Khadyota e Avirmukhé si aprivano verso est, ma erano state costruite nel medesimo posto. Attraverso queste due porte il re andava alla città di Vibhrajita, accompagnato da un amico di nome Dyuman.

SPIEGAZIONE

I due nomi Khadyota e Avirmukhé significano "luciolina" e "torcia", per indicare che dei due occhi il sinistro ha minore capacità visiva. I due occhi sono situati nella stessa zona, ma uno ha maggiore capacità visiva dell'altro. Il re, l'essere vivente, usa queste due porte per vedere bene le cose, ma non può vedere senza l'aiuto dell'amico Dyuman, che rappresenta il sole. sebbene i due occhi si trovino nella stessa zona, non hanno il potere di vedere senza la luce del sole, *vibhrajitam janapadam*. se vogliamo vedere qualcosa molto chiaramente (*vibhrajitam*), dobbiamo guardarla con tutti e due gli occhi e con l'aiuto dell'amico sole. Ognuno è il re del proprio corpo, perché usa le differenti porte secondo la sua volontà. sebbene questo re sia molto orgoglioso del suo potere di vedere e di sentire, deve dipendere dall'assistenza della natura.

VERSO 48

*nalini nalini ca prag
dvarav ekatra nirmite
avadhuta-sakhah tabhyam
visayam yati saurabham*

TRADUZIONE

Similmente, a est c'erano due porte gemelle, Nalini e Nalini, costruite l'una accanto all'altra. Attraverso queste porte, il re, accompagnato da

un amico di nome Avadhuta, si recava alla città di saurabha.

SPIEGAZIONE

Le due porte Nalini e Nalini sono le due narici. L'essere individuale gode di queste porte con l'aiuto di differenti *avadhuta*, o arie, che costituiscono il processo della respirazione. Attraverso queste porte l'essere si reca alla città di saurabha (l'aroma). In altre parole, le narici, con l'aiuto del loro amico, l'aria, godono dei vari profumi del mondo materiale. Nalini e Nalini sono i condotti nasali, attraverso i quali si inspira e si espira, percependo così i profumi per il proprio piacere.

VERSO 49

*mukhya nama purastad dvas
tayapana-bahudanau
visayau yati pura-rad
rasajna-vipananvitah*

TRADUZIONE

La quinta porta, situata a est, si chiamava Mukhya ed era la principale. Attraverso questa porta, accompagnato dai suoi amici Rasajna e Vipana, il re visitava due luoghi, Bahudana e Apana.

SPIEGAZIONE

La bocca è descritta qui come la porta principale. La bocca è un'entrata molto importante perché ha due funzioni, una quella di mangiare e l'altra quella di parlare. Noi mangiamo con l'aiuto dell'amico Rasajna, la lingua che può gustare molti differenti cibi. La lingua è usata anche per parlare, e può parlare sia del piacere dei sensi sia della conoscenza vedica. Naturalmente questo verso mette in rilievo il godimento materiale dei sensi, perciò è usata la parola *rasajna*.

VERSO 50

*pitthur nrpa purya dvar
daksinena puranjanah
rastram daksina-pancalam
yati srutadharanvitah*

TRADUZIONE

La porta meridionale della città era conosciuta come Pitru, e attraverso questa porta il re Puranjana visitava la città chiamata Daksina-pancala, accompagnato dal suo amico srutadhara.

SPIEGAZIONE

L'orecchio destro è usato per il *karma-kandiya*, ossia le attività interessate.

Finché una persona è attaccata al godimento delle risorse materiali ascolta con l'orecchio destro e usa i cinque sensi per elevarsi ai sistemi planetari superiori come Pitrloka. Di conseguenza l'orecchio destro è descritto qui come la porta Pitru.

VERSO 51

*devahur nama purya dva
uttarena puranjanah
rastram uttara-pancalam
yati srutadharanvitah*

TRADUZIONE

A nord c'era una porta chiamata Devahu, e attraverso questa porta il re Puranjana era solito andare col suo amico srutadhara in un luogo conosciuto come Uttara-pancala.

SPIEGAZIONE

I due orecchi si trovano sul lato nord e sul lato sud. L'orecchio situato sul lato sud è molto forte ed è sempre ansioso di sentir parlare del piacere dei sensi. L'orecchio situato a nord, invece, è usato per prendere l'iniziazione dal maestro spirituale ed essere elevati al mondo spirituale. L'orecchio destro, situato a sud, è chiamato Pitru, per indicare che viene usato per raggiungere i sistemi planetari superiori conosciuti come Pitrloka, mentre l'orecchio sinistro, conosciuto come Devahu, è usato per ascoltare ciò che si riferisce ai sistemi planetari ancora più elevati, come Maharloka, Tapoloka e Brahmaloaka, o ai pianeti ancora più elevati situati nell'universo spirituale, dove una persona può desiderare di stabilirsi eternamente. Nella *Bhagavad-gita* (9.25) è spiegato:

*yanti deva-vrata devan
pitin yanti pitr-vratah
bhutani yanti bhutejya
yanti mad-yajino 'pi mam*

“Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me.”

Generalmente la persona che è interessata a godere su questo pianeta dopo la morte desidera elevarsi a Pitrloka. Questa persona può usare l'orecchio destro per ascoltare le istruzioni vediche; chi desidera invece raggiungere Tapoloka, Brahmaloaka, i pianeti Vaikuntha o Krishnaloka può prendere l'iniziazione dal maestro spirituale ed elevarsi a questi *loka*.

VERSO 52

*asuri nama pascad dvas
taya yati puranjanah*

*gramakam nama visayam
durmadena samanvitah*

TRADUZIONE

Verso occidente si apriva una porta chiamata Asuri, e attraverso di essa il re Puranjana andava nella città di Gramaka, accompagnato dal suo amico Durmada.

SPIEGAZIONE

La porta occidentale della città era conosciuta come Asuri perché era destinata in particolar modo agli *asura*. La parola *asura* si riferisce a coloro che s'interessano del piacere dei sensi, specialmente del sesso, dal quale sono eccessivamente attratti. Poiché Puranjana, l'essere vivente, godeva della più grande soddisfazione attraverso i genitali, andava nel luogo conosciuto come Gramaka. Il piacere dei sensi è chiamato anche *gramya*, e il luogo dove la vita sessuale è particolarmente diffusa si chiama Gramaka. Per andare a Gramaka, Puranjana si faceva accompagnare dal suo amico Durmada. La parola *visaya* si riferisce alle quattro necessità della vita —mangiare, dormire accoppiarsi e difendersi. La parola *durmadena* può essere analizzata in questo modo: *dur* significa *dusta*, "peccaminoso", e *mada* significa "pazzia". Chi entra in contatto con la natura materiale è chiamato *mada*, pazzo. E' detto:

*pisaci paile yena mati-cchanna haya
maya-grasta jivera haya se bhava udaya
(Prema-vivarta)*

Quando una persona è posseduta dai fantasmi diventa praticamente pazzo, e chi si trova in tale condizione dice ogni tipo di assurdità. Per impegnarsi nel piacere dei sensi bisogna dunque accettare un amico che sia *durmada*, cioè gravemente colpito dalla malattia materiale.

Le parole *asuri nama pascad dvah* sono significative anche in un altro senso. Quando il sole sorge, appare prima a oriente —la baia del Bengala— e gradualmente procede verso ovest. Vediamo praticamente che gli occidentali sono più dediti alla gratificazione dei sensi. Sri Caitanya Mahaprabhu stesso lo certifica: *pascimera loka saba mudha anacara (C.c., Adi 10.89)*. Quanto più ci spostiamo verso occidente, tanto più troveremo persone disinteressate alla vita spirituale e il cui comportamento sarà contrario al modello vedico. La gente che vive in Occidente è dunque più attaccata alla gratificazione dei sensi, come conferma il *Bhagavatam*, *asuri nama pascad dvah*. In altre parole, la popolazione occidentale rivolge il suo interesse verso la civiltà asurica, cioè verso un modo di vivere materialistico. Sri Caitanya voleva dunque che questo Movimento per la Coscienza di Krishna si diffondesse nella parte occidentale del mondo, in modo che la gente dedita alla gratificazione dei sensi potesse trarre beneficio dai suoi insegnamenti.

VERSO 53

nirrtir nama pascad dvas

*taya yati puranjanah
vaisasam nama visayam
lubdhakena samanvitah*

TRADUZIONE

Un'altra porta situata a occidente era conosciuta come Nirrti. Puranjana attraversava questa porta per andare al luogo chiamato Vaisasa, accompagnato dal suo amico Lubdhaka.

SPIEGAZIONE

In questo verso si fa riferimento al retto, che è situato a ovest degli occhi del naso e degli orecchi. Questa porta è destinata specialmente alla morte. Quando un essere comune abbandona il proprio corpo, generalmente passa attraverso il retto, perciò deve soffrire. Anche quando la natura ci spinge a evacuare, si prova dolore. L'amico dell'essere che l'accompagna attraverso questa porta si chiama Lubdhaka, che significa "avidità". A causa della nostra avidità mangiamo troppo, e questo eccesso di cibo ci fa soffrire al momento di evacuare. Per concludere, l'essere starà bene se il suo intestino funziona in modo adeguato. Questa porta è conosciuta come Nirrti, ossia la porta del dolore.

VERSO 54

*andhav amisam pauranam
nirvak-pesaskrtav ubhau
aksanvatam adhipatis
tabhyam yati karoti ca*

TRADUZIONE

Tra i molti abitanti di questa città c'erano due persone chiamate Nirvak e Pesaskrt. sebbene governasse i suoi sudditi dotati del senso della vista, il re Puranjana sfortunatamente stava in compagnia di questi ciechi e, accompagnato da loro, si spostava in questo o in quel luogo per compiere diverse attività.

SPIEGAZIONE

Questo verso si riferisce alle braccia e alle gambe dell'essere vivente. Le due gambe non parlano e sono cieche, perciò se una persona si affida solo alle gambe per camminare, molto probabilmente cadrà in qualche buco o andrà a sbattere contro qualcosa. se ci facciamo guidare solo dalle gambe cieche, la nostra vita correrà un grave pericolo.

Tra i sensi d'azione, le mani e le gambe sono molto importanti, ma non hanno occhi per vedere. Questo significa che nelle mani e nelle gambe non ci sono aperture. La testa ha molte aperture —cioè gli occhi, le due narici, i due orecchi e la bocca— ma più in basso, nelle braccia e nelle gambe, non ci sono aperture, perciò esse sono definite *andha*, cieche. sebbene l'essere abbia molte aperture nel corpo deve comunque agire con le mani e con le braccia. sebbene

l'essere individuale possieda molti altri sensi, quando deve spostarsi in qualche luogo, fare qualcosa o toccare qualcosa, deve ricorrere ai suoi amici ciechi, le braccia e le gambe.

VERSO 55

*sa yarhy antahpura-gato
visucina-samanvitah
moham prasadam harsam va
yati jayatmajodbhavam*

TRADUZIONE

Egli andava talvolta nella sua residenza privata con uno dei suoi principali servitori, la mente, che si chiamava Visucina. Allora la moglie e i figli gli procuravano illusione, soddisfazione e felicità.

SPIEGAZIONE

Secondo la conclusione dei *Veda*, l'anima è situata nel cuore. Come è affermato in lingua vedica: *hrdy ayam atma pratisthitah*, il sé è situato all'interno del cuore. Ma nelle condizioni materiali l'anima spirituale è coperta dalle influenze materiali —virtù, passione e ignoranza— e queste tre influenze agiscono interiormente. Quando, per esempio, ci troviamo sotto l'influenza della virtù, ci sentiamo felici, quando siamo sotto l'influenza della passione deriviamo soddisfazione dal piacere materiale, e quando ci troviamo nelle tenebre dell'ignoranza, siamo confusi. Tutte queste attività proprie della mente funzionano al livello del pensiero, del sentimento e della volontà.

Quando l'essere è attorniato dalla moglie e dai figli, nella casa, agisce sul piano mentale. Talvolta è molto felice, talvolta è molto soddisfatto, talvolta non lo è per niente e talvolta è confuso. La confusione è detta anche *moha*, illusione. Illuso dalla società, dall'amicizia e dall'amore, l'essere vivente pensa che questa cosiddetta società, amicizia, amore, nazionalità e comunità potrà dargli protezione. Non sa che dopo la morte sarà gettato nelle mani della potentissima natura materiale, che lo costringerà ad accettare un certo tipo di corpo in relazione alle sue azioni attuali. Questo corpo potrebbe anche non essere umano. Perciò il sentimento di sicurezza che l'essere trova nel corso di questa vita nel bel mezzo dei rapporti sociali, con la moglie e con gli amici, non è altro che illusione. Tutti gli esseri, imprigionati nei vari corpi materiali, sono illusi dalle loro presenti attività tese al piacere materiale e dimenticano il loro vero dovere, che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Chiunque non sia in coscienza di Krishna dev'essere considerato in balia dell'illusione. I cosiddetti sentimenti di felicità e di soddisfazione determinati da ciò che è materiale sono solo illusione; né la società, né l'amicizia, né l'amore, né qualsiasi altra cosa possono salvarci dagli attacchi dell'energia esterna, i cui sintomi sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. E' molto difficile sottrarre anche un solo essere alla sua condizione illusoria perciò Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (7.14):

daivi hy esa guna-mayi

*mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

“Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare. Ma coloro che si sottomettono a Me possono facilmente attraversarla.” Per questa ragione chi non si arrende completamente ai piedi di loto di Krishna non può uscire dalla morsa delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 56

*evam karmasu samsaktah
kamatma vancito 'budhah
mahisé yad yad iheta
tat tad evanvavartata*

TRADUZIONE

Essendo così coinvolto nelle differenti forme di speculazione mentale e impegnato nelle attività interessate, il re Puranjana cadde completamente sotto il controllo dell'energia materiale e ne fu ingannato. In verità, era solito appagare tutti i desideri di sua moglie, la regina.

SPIEGAZIONE

Quando un essere vivente è tanto confuso da cadere sotto il controllo della moglie, dell'intelligenza materiale, deve soddisfare l'intelligenza della cosiddetta moglie e agire secondo i suoi ordini. Molti *sastra* consigliano di assecondare la moglie per convenienza materiale, regalándole ornamenti e seguendo le sue istruzioni. In questo modo non sorgeranno problemi nella vita di famiglia. Si consiglia quindi, per il proprio beneficio sociale, di rendere soddisfatta la propria moglie. Così facendo, quando si diventa servitori della moglie, si deve agire in modo conforme ai suoi desideri; in questo modo ci si troverà sempre più imprigionati. In Bengala si dice che diventando servitori ubbidienti della propria moglie si perde ogni reputazione. Ma il problema è che se non si diventa servitori ubbidienti della moglie, non si può mantenere la pace in famiglia. A causa di questi problemi, nei paesi occidentali è sorta la legge sul divorzio, e nei paesi orientali, come in India, c'è la separazione. Ora questi problemi sono confermati anche in India dalla recente introduzione della legge sul divorzio.

All'interno del cuore la mente agisce, pensa, sente e vuole, e cadere sotto il controllo della moglie equivale a cadere sotto il controllo dell'intelligenza materiale. In questo modo si generano figli dalla propria moglie e si diventa coinvolti in numerose attività sotto il controllo della speculazione mentale.

VERSI 57-61

kvacit pibantyam pibati

*madiram mada-vihvalah
asnantyam kvacid asnati
jaksatyam saha jaksiti*

*kvacid gayati gayantyam
rudatyam rudati kvacid
kvacid dhasantyam hasati
jalpantyam anu jalpati*

*kvacid dhavati dhavantyam
tisthantyam anu tisthati
anu sete sayanayam
anvaste kvacid asatim*

*kvacic chrnoti srnvantyam
pasyantyam anu pasyati
kvacij jighrati jighrantyam
sprsantyam sprsati kvacid*

*kvacic ca socatim jayam
anu socati dinavat
anu hrsyati hrsyantyam
muditam anu modate*

TRADUZIONE

Quando la regina beveva del liquore, anche il re Puranjana si metteva a bere, quando la regina pranzava, pranzava con lei, e quando ella masticava, anche Puranjana masticava con lei. Quando la regina cantava, anche lui cantava, quando la regina piangeva, egli si univa a lei nel pianto, e quando la regina rideva, rideva anche lui. se la regina chiacchierava, chiacchierava anche il re, e quando la regina camminava, il re camminava dietro di lei. Quando la regina si fermava, anche il re si fermava, e se si sdraiava sul letto anche il re la seguiva per sdraiarsi con lei. Quando la regina si sedeva, egli si sedeva, e quando la regina ascoltava qualcosa, lui la seguiva per ascoltare le stesse cose. Quando la regina vedeva qualcosa, anche il re guardava in quella direzione, e quando la regina annusava qualcosa, anche il re annusava a sua volta. se la regina toccava qualcosa, anche il re la toccava, e quando la cara regina si lamentava, anche il povero re doveva seguirla nel lamento. Nello stesso modo, quando la regina godeva, anche lui godeva, e quando la regina era soddisfatta, anche il re provava soddisfazione.

SPIEGAZIONE

La mente è il luogo dove il sé è situato e la mente è guidata dall'intelligenza. L'essere vivente risiede nel cuore e segue l'intelligenza. L'intelligenza è

rappresentata nel verso dalla regina, e l'anima, sotto il controllo della mente, segue l'intelligenza materiale proprio come il re seguiva la moglie. Per concludere, l'intelligenza materiale è la causa dell'incatenamento dell'essere vivente. Bisogna farsi aiutare dall'intelligenza spirituale per uscire da questa prigionia.

Considerando la vita di Maharaja Ambarisa, possiamo vedere che il grande Maharaja per prima cosa impegnò la mente ai piedi di loto di Krishna, permettendo in questo modo alla sua intelligenza di purificarsi. Maharaja Ambarisa usava anche gli altri sensi al servizio del Signore: usava gli occhi per contemplare nel tempio le Divinità ben ornate di fiori, usava l'odorato per sentire il profumo di quei fiori, e le gambe per camminare verso il tempio. Impegnava le mani nella pulizia del tempio, e gli orecchi per ascoltare le glorie di Krishna. La sua lingua era impegnata in due modi, nel parlare di Krishna e nel gustare il *prasada* offerto a Krishna. I materialisti, che sono situati sotto il controllo dell'intelligenza materiale, non possono compiere queste attività, perciò inconsapevolmente o inconsapevolmente cadono sotto il controllo dell'intelligenza materiale. Questo argomento è sintetizzato nel verso seguente.

VERSO 62

*vipralabdho mahisyavim
sarva-prakṛti-vancitah
necchann anukaroty ajnah
klaibyat kṛida-mṛgo yatha*

TRADUZIONE

In questo modo, il re Puranjana, prigioniero della sua bella moglie, era stato ingannato. In realtà, tutta la sua esistenza nel mondo materiale fu solo un inganno. Anche contro il suo desiderio, il povero e sciocco re rimaneva sotto il controllo della moglie, proprio come un cagnolino che danza agli ordini del suo padrone.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *vipralabdha*. *Vi* significa "Specifico", e *pralabdha* significa "ottenuto". soltanto per soddisfare i propri desideri il re si unì alla regina, e così fu ingannato dall'esistenza materiale. sebbene non lo desiderasse, rimase come un cagnolino sotto il controllo dell'intelligenza materiale. Come una scimmia addomesticata danza secondo i desideri del padrone, il re danzava per assecondare i desideri della regina. Nello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.2) è detto, *mahat-sevam dvaram ahur vimukteh*: se stiamo in compagnia di una persona santa, un devoto, la via della liberazione si apre per noi. Ma se si sta in compagnia di una donna o di una persona che è troppo attaccata alle donne, la via della schiavitù si spalanca completamente.

In generale, per l'avanzamento spirituale bisogna abbandonare la compagnia delle donne; questo è il significato del *sannyasa*, l'ordine di rinuncia. Prima di accettare il *sannyasa*, di rinunciare completamente al mondo materiale, bisogna far pratica per astenersi dal sesso illecito. La vita sessuale, lecita o

illecita, è praticamente identica, ma il sesso illecito ci rende sempre più prigionieri. Regolando la vita sessuale c'è la possibilità di riuscire infine a rinunciare al sesso, alla compagnia delle donne. se vi riusciamo, l'avanzamento nella vita spirituale sarà molto facile.

In questo capitolo Narada Muni spiega come la compagnia della propria moglie ci può rendere prigionieri. Attrazione per la propria moglie significa attrazione per l'influenza materiale. Chi è attratto dall'influenza materiale dell'ignoranza è situato allo stadio più basso, mentre chi è attratto dall'influenza materiale della passione è situato in una posizione migliore. Talvolta vediamo che una persona situata sul piano della virtù materiale è attratta più o meno dalla conoscenza. Questa è certamente una posizione migliore, perché la conoscenza ci spinge ad accettare il servizio devozionale. senza giungere al piano della conoscenza, lo stadio di *brahma-bhuta*, non è possibile avanzare nel servizio devozionale. Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (18.54):

*brahma-bhutih prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

“La persona che si trova sul piano trascendentale realizza subito il Brahman supremo e trova la perfetta gioia. Non si lamenta mai né desidera nulla, ed è equanime verso tutti gli esseri. In questo stato può raggiungere il Mio servizio devozionale.”

Il piano della conoscenza è vantaggioso, perché è un mezzo per poter arrivare al piano del servizio devozionale. A colui che s'impegna direttamente nel servizio devozionale, tuttavia, la conoscenza è rivelata senza la necessità di sforzi separati, com'è confermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.7):

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam*

Il servizio devozionale ci rivela automaticamente la vera conoscenza sulla nostra esistenza materiale. Una persona abbastanza intelligente raggiunge subito lo stadio di rinuncia alla cosiddetta società, famiglia, amore, e anche a tutto il resto. Finché si resta attaccati alla società, alla famiglia e all'amore del mondo materiale non è possibile parlare né di conoscenza né di servizio devozionale. Ma impegnandosi direttamente nel servizio devozionale ci si riempie di conoscenza e di rinuncia, e la nostra vita conoscerà il successo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul venticinquesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La personalità del re Puranjana".

CAPITOLO 26

Il re Puranjana va a caccia nella foresta e provoca la collera della regina

VERSI 1-3

*narada uvaca
sa ekada mahesvaso
ratham pancasvam asu-gam
dvIsam dvi-cakram ekaksam
tri-venum panca-bandhuram*

*eka-rasmy eka-damanam
eka-nidam dvi-kubaram
panca-praharanam sapta-
varutham panca-vikramam*

*haimopaskaram aruhya
svarna-varmaksayesudhih
ekadasa-camu-nathah
panca-prastham agad vanam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada continuò:

Mio caro re, un giorno il re Puranjana prese il suo grande arco, la sua armatura d'oro e una faretra con un illimitato numero di frecce e, accompagnato da undici comandanti, salì sul suo carro tirato da cinque veloci cavalli, per andare nella foresta chiamata Panca-prastha. Portò con sé sul carro due frecce esplosive. Il carro, che poggiava su due ruote e su un asse rotante, era provvisto di tre stendardi, di un paio di redini, di un auriga e di un seggio; il carro era anche dotato di due pali su cui erano fissati i finimenti dei cavalli, di cinque armi e sette coperture. Il carro si muoveva in cinque modi diversi, e cinque ostacoli gli si paravano dinanzi. Tutte le decorazioni del carro erano d'oro.

SPIEGAZIONE

Questi tre versi spiegano che il corpo materiale dell'essere vivente si trova sotto il controllo delle tre influenze dell'energia esterna. Il corpo in sé è il carro, e l'essere vivente è il proprietario del corpo, come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (2.13): *dehino 'smin yatha dehe*. Il proprietario del corpo è chiamato *dehé*

e si trova in questo corpo, in particolare nel cuore. L'essere vivente è guidato da un auriga. Il carro è costituito di tre *guna*, delle tre influenze della natura materiale, come conferma la *Bhagavad-gita* (18.61): *yantrarudhani mayaya*. La parola *yantra* significa "veicolo". Il corpo viene fornito dalla natura materiale e il guidatore di questo corpo è il Paramatma, l'Anima suprema, mentre l'essere vivente siede dentro il carro. Questa è la vera situazione.

L'essere individuale è sempre sottoposto alle tre influenze —*sattva* (virtù), *rajas* (passione) e *tamas* (ignoranza). Anche questo è confermato nella *Bhagavad-gita* (7.13), *tribhir gunamayair bhavaih*: l'essere è confuso dalle tre influenze materiali. Queste influenze sono simboleggiate nel verso dai tre standardi. Come dallo standardo è possibile capire chi è il proprietario del carro, così per l'effetto delle tre influenze della natura materiale possiamo capire facilmente in quale direzione si muove il carro. In altre parole, chi ha occhi per vedere può capire come viene guidato il corpo, secondo la particolare influenza della natura materiale a cui è soggetto. In questi tre versi sono descritte le attività dell'essere vivente per dimostrare che il corpo può subire l'influenza dell'ignoranza, anche se una persona desidera essere religiosa. Narada Muni voleva provare che il re Pracinabarhisat era influenzato dal *tamo-guna*, l'influenza dell'ignoranza, anche se il re era tenuto ad avere un comportamento molto religioso.

secondo il *karma-kandiya*, il metodo basato sulle attività interessate, una persona compie i vari sacrifici prescritti nei *Veda*, nei quali è richiesto di uccidere animali e di sperimentare su di essi il potere dei *mantra* vedici. L'uccisione di animali si pratica sicuramente sotto l'influenza dell'ignoranza. Anche se una persona si sente incline alla religione, gli *sastra* le consigliano il sacrificio animale non solo nei *Veda* ma anche in scritture più recenti, proprie di altre religioni. Questi sacrifici animali sono raccomandati in nome della religione, ma in realtà il sacrificio animale è destinato a persone che sono sotto l'influenza dell'ignoranza. Quando gli uomini vogliono uccidere animali, almeno possono farlo in nome della religione. Ma quando il sistema religioso è trascendentale come la religione *vaisnava*, non c'è posto per sacrifici animali. Questo sistema religioso trascendentale è raccomandato da Krishna nella *Bhagavad-gita* (18.66):

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksayisyami ma sucah*

"Abbandona ogni tipo di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Il re Pracinabarhisat era impegnato nel compimento di vari sacrifici, nel corso dei quali erano sacrificati animali, perciò Narada Muni gli fece capire che questi sacrifici si situano sotto l'influenza dell'ignoranza. Fin dall'inizio, nello *Srimad-Bhagavatam* (1.1.2) è affermato: *projjhita-kaitavo 'tra*. I metodi religiosi di ogni genere, tesi a ingannare, sono completamente esclusi dallo *Srimad-Bhagavatam*. Nel *bhagavad-dharma*, la religione che tratta della relazione con Dio, la Persona suprema, il sacrificio di animali non è raccomandato. Nel compimento del

sankirtana-yajna,

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

non si raccomanda mai il sacrificio di animali.

In questi tre versi il fatto che il re Puranjana vada nella foresta per uccidere animali simboleggia l'essere guidato dall'ignoranza, che s'impegna in differenti attività per la gratificazione dei sensi. Il corpo materiale in sé indica che l'essere si trova già sotto le tre influenze della natura materiale ed è spinto a godere delle risorse della materia. Quando il corpo è influenzato dall'ignoranza, soffre di un'infezione molto acuta, quando è influenzato dalla passione ha già i sintomi manifesti dell'infezione, e quando è influenzato dalla virtù vuol dire che si sta purificando dall'infezione materiale. Le cerimonie rituali raccomandate nell'ambito dei vari sistemi religiosi si situano certamente sul piano della virtù, ma poiché in questo mondo materiale anche la virtù a volte è contaminata da altre influenze, quali la passione e l'ignoranza, anche l'uomo in virtù può a volte essere influenzato dall'ignoranza.

E' spiegato qui che il re Puranjana andò un giorno nella foresta per uccidere animali. Ciò significa che l'essere vivente cade sotto l'influenza dell'ignoranza. La foresta in cui il re Puranjana andò a cacciare si chiamava Panca-prastha. La parola *panca* significa "cinque", e indica gli oggetti dei cinque sensi. Il corpo ha cinque sensi d'azione: le mani, le gambe, la lingua, l'ano e i genitali. Approfittando pienamente di questi sensi d'azione il corpo gode della vita materiale. Il carro è tirato da cinque cavalli, che rappresentano i cinque organi di senso: gli occhi, gli orecchi, il naso, la pelle e la lingua. Questi organi di senso si fanno attrarre molto facilmente dagli oggetti dei sensi, perciò i cavalli sono definiti molto veloci. sul carro del re Puranjana c'erano due armi esplosive, che possono essere paragonate all'*ahankara*, al falso ego, che è caratterizzato da due tendenze: la prima ci fa pensare di essere questo corpo (*ahanta*), e la seconda, che tutto ciò che è in relazione al nostro corpo ci appartiene (*mamata*).

Le due ruote del carro possono essere messe in relazione con le due possibilità di movimento —cioè verso la vita peccaminosa e verso la vita religiosa. Il carro è dotato di tre standardi che rappresentano le tre influenze della natura materiale. I cinque tipi di ostacoli, o strade dissestate, rappresentano i cinque tipi di arie che passano attraverso il corpo: *prana*, *apana*, *udana*, *samana* e *vyana*. Il corpo stesso è coperto da sette strati, cioè la pelle, i muscoli, il grasso, il sangue, il midollo, le ossa e il seme. L'essere vivente è coperto da tre elementi materiali sottili e da cinque elementi materiali grossolani, che sono in realtà ostacoli sul sentiero che guida alla liberazione dai legami materiali.

La parola *rasmi* (corda) in questo verso indica la mente. Anche la parola *nida* è significativa, perché *nida* indica il nido in cui un uccello si riposa. In questo caso *nida* è il cuore, dove abita l'essere vivente. L'essere vivente risiede in un posto solo. Le cause dei suoi legami sono due, il lamento e l'illusione. Nel corso dell'esistenza materiale l'essere vivente non fa altro che aspirare a ottenere qualcosa che non può mai ottenere, perciò si trova nell'illusione. E poiché si trova in questa situazione illusoria, l'essere continua a lamentarsi. Questo

verso descrive dunque il lamento e l'illusione come *dvi-kubara*, i due pali dell'imprigionamento.

L'essere individuale soddisfa i suoi svariati desideri in cinque modi differenti, che indicano l'attività dei cinque sensi d'azione. Gli ornamenti d'oro e il vestito indicano che l'essere vivente è influenzato dal *rajo-guna*, la passione. La persona che possiede molto denaro o ricchezze è guidata soprattutto dalla passione, e chi è influenzato dalla passione è spinto a desiderare molti oggetti di piacere in questo mondo materiale. Gli undici comandanti rappresentano i dieci sensi e la mente; la mente, con i dieci comandanti, fa continui progetti sul modo di godere del mondo materiale. La foresta chiamata Panca-prastha, dove il re andò a caccia, è la foresta dei cinque oggetti dei sensi: la forma, il gusto, il suono, l'odore e il tatto. In questi tre versi Narada Muni descrive la posizione del corpo materiale e l'imprigionamento dell'essere vivente all'interno del corpo.

VERSO 4

*cacara mrgayam tatra
drpta attesu-karmukah
vihaya jayam atad-arham
mrga-vyasana-lalasa*

TRADUZIONE

Era quasi impossibile per il re Puranjana lasciare la compagnia della sua regina anche per un solo momento. Tuttavia quel giorno, trasportato dal desiderio di cacciare, si armò orgogliosamente di arco e frecce e andò nella foresta senza preoccuparsi della moglie.

SPIEGAZIONE

Anche la caccia di donne è una forma di caccia. L'anima condizionata non è mai soddisfatta di una sola moglie, e soprattutto coloro che non possono controllare i sensi cercano di andare a caccia di molte donne. Il fatto che il re Puranjana abbandonasse la compagnia della sua legittima sposa rappresenta il tentativo dell'anima condizionata di andare a caccia di molte donne per il piacere dei sensi. Dovunque vada, il re dovrebbe essere accompagnato dalla sua regina, ma quando il re, l'anima condizionata, viene travolto dal desiderio di gratificazione dei sensi, non si preoccupa più dei principi religiosi. Allora, con grande orgoglio, accetta l'arco e le frecce dell'attaccamento e dell'odio. La nostra coscienza lavora sempre in due direzioni, quella giusta e quella sbagliata. Quando una persona s'insuperbisce della propria posizione, sotto l'influenza della passione lascia la strada giusta e prende quella sbagliata. Talvolta, soltanto per imparare ad uccidere i re *ksatriya* devono andare nella foresta per cacciare le bestie feroci, ma queste spedizioni non sono mai destinate al piacere dei sensi. Uccidere animali per mangiare la loro carne è vietato agli esseri umani.

VERSO 5

*asurim vrttim asritya
ghoratma niranugraha
nyahanan nisitair banair
vanesu vana-gocaran*

TRADUZIONE

In quel momento il re Puranjana era fortemente influenzato da tendenze demoniache. A causa di ciò, il suo cuore diventò molto duro e spietato e con frecce aguzze uccise molti animali innocenti nella foresta, senza fare discriminazioni.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo diventa troppo orgoglioso della sua posizione materiale cerca di godere dei sensi in modo sfrenato, sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza. Perciò è definito asurico, ossia demoniaco. Quando le persone hanno uno spirito demoniaco non provano misericordia verso i poveri animali. Ciò spiega l'esistenza di molti mattatoi. Questo è tecnicamente definito *suna*, o *ihsa*, cioè uccisione di esseri viventi. Nel *kali-yuga*, a causa dell'intensificarsi della passione e dell'ignoranza, quasi tutti gli uomini sono asurici, ossia demoniaci; amano molto mangiare la carne, e a questo scopo mantengono diversi tipi di mattatoi per gli animali.

In questa età di Kali la tendenza alla misericordia praticamente scompare, perciò la guerra e le lotte tra gli uomini e le nazioni si susseguono senza fine. Gli uomini non capiscono che con l'uccisione indiscriminata di animali anche loro finiranno con l'essere macellati come animali nel corso di grandi guerre. Ciò è molto evidente nei paesi occidentali. Poiché in Occidente si mantengono indiscriminatamente i mattatoi, ogni cinque o dieci anni si assiste al verificarsi di una grossa guerra, nel corso della quale innumerevoli persone sono macellate, ancora più crudelmente di quanto non succeda agli animali. Talvolta, durante la guerra, i soldati tengono i nemici nei campi di concentramento e li uccidono con grande efferatezza. Queste sono le reazioni dovute all'uccisione sfrenata di animali nei mattatoi e quelle che i cacciatori praticano nella foresta. Questi uomini orgogliosi e demoniaci non conoscono le leggi della natura, le leggi di Dio, perciò uccidono senza pietà i poveri animali. Nel Movimento per la Coscienza di Krishna l'uccisione degli animali è completamente proibita. In questo Movimento non è accettato come discepolo autentico chi non prometta di seguire i quattro principi regolatori: niente uccisione di animali, niente intossicanti, niente sesso illecito e niente speculazioni. Questo Movimento per la Coscienza di Krishna è l'unico mezzo che permette di combattere le attività peccaminose degli uomini in questo *kali-yuga*.

VERSO 6

*tirthesu pratidrstesu
raja medhyan pasun vane
yavad-artham alam lubdho
hanyad iti niyamyate*

TRADUZIONE

Se un uomo è troppo attratto dal consumo di carne può, in base alle istruzioni delle scritture rivelate sul compimento di sacrifici, andare nella foresta per uccidere quegli animali di cui è permessa la caccia. Non si possono uccidere animali inutilmente o senza restrizioni. I Veda regolano le uccisioni di animali per frenare le stravaganze degli sciocchi, influenzati dalla passione e dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché un essere vivente dovrebbe subire limitazioni nel piacere dei sensi. se, allo scopo di imparare l'arte di uccidere, un re può andare nella foresta e uccidere animali, perché un essere vivente, dotato di sensi, non potrebbe dedicarsi senza limite alla gratificazione dei suoi sensi? Oggi questo argomento è sostenuto anche da cosiddetti *svami* e *yogi*, che affermano pubblicamente che è lecito concedersi la gratificazione dei sensi per il semplice fatto che i sensi esistono. Ma questi sciocchi *svami* e *yogi* non conoscono le istruzioni degli *sastra*. A volte questi mascalzoni si fanno avanti per sfidare l'autorità degli *sastra*. Arrivano perfino ad annunciare pubblicamente che non dovrebbero esserci più *sastra*, niente più libri. "Venite soltanto da me", dicono "io vi toccherò e subito diventerete elevati spiritualmente."

Poiché le persone demoniache vogliono essere imbrogiate, arrivano molti imbroglioni per truffarle. Oggi, in questa età di Kali, tutta la società umana si è trasformata in una società di imbroglioni e di imbrogliati. Per questa ragione, le scritture vediche ci hanno dato le giuste direttive per ciò che si riferisce alla gratificazione dei sensi. In questa era tutti hanno la tendenza a mangiare carne e pesce, a bere liquori e ad avere rapporti sessuali, ma secondo le istruzioni dei *Veda*, i rapporti sessuali sono permessi solo nell'ambito del matrimonio, il consumo di carne soltanto quando l'animale è ucciso e offerto alla dea Kali, e l'intossicazione solo in modo limitato. In questo verso la parola *niyamyate* indica che tutte queste attività —l'uccisione di animali, l'intossicazione e il sesso— dovrebbero essere regolate.

Le regole sono fatte per gli esseri umani, non per gli animali. I cartelli stradali che regolano il traffico, con l'avvertimento ai conducenti di tenere la destra o la sinistra, sono destinati agli esseri umani, non agli animali. se un animale infrange una legge come questa, non è mai punito, a differenza di un essere umano. I *Veda* non si rivolgono agli animali; essi sono destinati alla comprensione degli appartenenti alla società umana, e chi infrange indiscriminatamente le regole dei *Veda* è passibile di punizione. Non dovremmo dunque godere dei sensi secondo i nostri desideri avidi, ma dovremmo limitarci, attenendoci ai principi regolatori contenuti nei *Veda*. se è concesso a un re di andare a caccia nella foresta, non è per la sua gratificazione dei sensi. Il fatto di uccidere non può essere considerato uno svago. se un re, spaventato dall'idea di affrontare ladri e briganti, uccide i poveri animali e se li mangia comodamente a casa sua, deve perdere la sua posizione. In questa era i re hanno queste tendenze demoniache, perciò la monarchia è stata abolita in ogni paese in base a una legge della natura.

La gente di quest'epoca è così degradata che se da una parte si vieta la

poligamia, dall'altra si va a caccia di donne in molti modi. Molti annunci pubblicitari dichiarano pubblicamente che in quel club o in quel negozio è possibile trovare ragazze mezze nude. Nella società moderna, quindi, le donne sono diventate strumenti di piacere dei sensi. Ma i *Veda* insegnano che se un uomo desidera godere di un numero maggiore di mogli, come accade talvolta tra gli uomini delle classi superiori — *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*, e talvolta anche i *sudra*— può sposare più di una moglie. Matrimonio significa prendersi completamente cura di una donna e vivere tranquillamente senza depravazioni. Oggi, invece, la depravazione non ha più limiti; eppure la società ha stabilito per legge che non è lecito sposare più di una moglie, il che è tipico di una società demoniaca.

VERSO 7

*ya evam karma niyatam
vidvan kurvita manavah
karmana tena rajendra
jnanena na sa lipyate*

TRADUZIONE

Narada Muni continuò a parlare al re Pracinabarhisat:

Mio caro re, una persona che agisce concordemente alle direttive delle scritture vediche non rimane coinvolta nelle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Come un governo può concedere licenze ai cittadini per agire in un certo modo, così i *Veda* contengono istruzioni che limitano e regolano tutte le nostre attività interessate. Tutti gli esseri sono venuti in questo mondo materiale per godere, perciò i *Veda* servono a regolare la gratificazione dei sensi. Colui che gode dei sensi seguendo i principi regolatori dei *Veda* non viene intrappolato nelle reazioni delle sue attività. Come afferma la *Bhagavad-gita* (3.9), *yajnarthat karmanah*: bisogna agire solo per compiere i *yajna*, cioè per soddisfare Sri Visnu. *Anyatra loko 'yam karma-bandhanah*: altrimenti ogni azione produrrà una reazione che incatenerà l'essere vivente. L'essere umano, in particolare, è destinato a liberarsi dai legami della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte; perciò i principi regolatori dei *Veda* lo dirigono affinché agisca in modo tale da soddisfare i suoi desideri per la gratificazione dei sensi e nello stesso tempo possa liberarsi gradualmente dai legami materiali. L'azione che si conforma a questi principi è definita conoscenza. In realtà, la parola *Veda* significa "conoscenza". Le parole *jnanena na sa lipyate* indicano che non si viene coinvolti nelle azioni e nelle reazioni delle attività interessate se si seguono i principi vedici.

Tutti dovrebbero dunque agire sulla base delle istruzioni dei *Veda* e non in modo irresponsabile. Quando una persona agisce in conformità delle leggi e delle licenze del governo, non rimane coinvolto in attività criminali. Le leggi fatte dall'uomo sono sempre difettose perché sono fatte da persone che hanno la tendenza a commettere errori, a cadere sotto l'illusione, a ingannare, e inoltre sono dotate di sensi imperfetti. Le istruzioni dei *Veda* sono differenti,

perché sono libere da queste quattro imperfezioni. Le istruzioni vediche non sono soggette all'errore. Poiché la conoscenza dei *Veda* è ricevuta direttamente da Dio, non si può parlare di illusione, imbroglio, errore o sensi imperfetti. Tutta la conoscenza vedica è perfetta perché viene ricevuta direttamente da Dio attraverso la *parampara*, la successione dei maestri spirituali. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.1.1) afferma: *tene brahma hrda ya adi-kavaye*, la creatura originale di questo universo, Brahma, conosciuta come *adi-kavi*, fu istruita da Krishna attraverso il cuore. Dopo aver ricevuto le istruzioni vediche da Krishna stesso, Brahma trasmise la conoscenza a Narada con il sistema *parampara*, e Narada a sua volta la trasmise a Vyasa. In questo modo, la conoscenza vedica rimane perfetta, e se noi agiamo secondo la conoscenza vedica, non saremo coinvolti nel peccato.

VERSO 8

*anyatha karma kurvano
manarudho nibadhyate
guna-pravaha-patito
nasta-prajno vrajaty adhah*

TRADUZIONE

Al contrario, una persona che agisce per capriccio cade a causa del falso prestigio e si trova coinvolta nelle leggi della natura, che sono costituite di tre influenze [virtù, passione e ignoranza]. In questo modo, l'essere viene privato della sua vera intelligenza e si perde eternamente nel ciclo di nascite e morti. Così scende e sale dalla posizione di microbo negli escrementi alla più elevata posizione sul pianeta Brahmaloaka.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo molte parole importanti. La prima è *anyatha*, "altrimenti", che indica una persona che non si preoccupa delle regole vediche. Le regole che si trovano nei *Veda* sono chiamate *sastra-vidhi*, e nella *Bhagavad-gita* è chiaramente affermato che chi non accetta gli *sastra-vidhi*, le regole menzionate nelle scritture vediche, e agisce per capriccio o inorgogliuto dal falso prestigio, non raggiunge mai la perfezione in questa vita, né ottiene la felicità o la liberazione dal condizionamento materiale.

*yah sastra-vidhim utsrjya
vartate kama-karatah
na sa siddhim avapnoti
na sukham na param gatim*

"Colui che disprezza le scritture e agisce secondo il proprio capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema." (*B.g.*, 16.23) La persona che trasgredisce deliberatamente le regole degli *sastra* non fa che imprigionarsi sempre più nell'esistenza materiale, dominata dalle tre influenze della natura. La società umana dovrebbe dunque seguire i principi

della vita enunciati dai *Veda* e sintetizzati nella *Bhagavad-gita*, altrimenti l'esistenza materiale continuerà senza fine. Le persone sciocche non sanno che l'anima passa attraverso 8400000 specie di vita e che, in base al processo evolutivo graduale, quando si arriva alla forma umana si è tenuti a conformarsi alle regole prescritte dai *Veda*. Sri Caitanya Mahaprabhu dice che l'essere individuale, subisce, da tempo immemorabile, le tre forme di sofferenza caratteristiche della natura materiale a causa della sua attitudine demoniaca, che consiste nello spirito di rivolta contro Dio, la Persona suprema. Krishna conferma la stessa cosa nella *Bhagavad-gita* (15.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutih sanatanah
manah-sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

"Gli esseri viventi in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni. A causa della vita condizionata lottano molto duramente con i sei sensi tra cui la mente." Ogni essere è un frammento di Dio e non c'è ragione che venga sottoposto alle miserabili condizioni di triplice sofferenza proprie dell'esistenza materiale, ma egli accetta volontariamente questa esistenza materiale col falso pretesto di diventare colui che gode. Per salvarlo da questa orribile condizione, il Signore, nella sua incarnazione di Vyasadeva, ha lasciato tutte le scritture vediche. E' detto:

*Krishna bhuli' sei Jiva anadi-bahirmukha
ataeva maya tare deya samsara-dukhaha*

"Dimenticando Krishna, l'essere individuale è diventato materialista da tempo immemorabile, perciò l'energia illusoria di Krishna lo sottopone a diversi tipi di sofferenza nell'esistenza materiale." (C.c., *Madhya* 20. 117)

*maya-mugdha jivera nahi svatah Krishna-jnana
jivere krpaya kaila Krishna veda-purana*

"Quando l'essere individuale è incantato dall'energia esterna, non può risvegliare da solo la sua originale coscienza di Krishna. Date le circostanze, Krishna gli ha gentilmente offerto le scritture vediche, come i quattro *Veda* e i diciotto *Purana*." (C.c., *Madhya* 20.122) Ogni essere umano dovrebbe dunque approfittare delle istruzioni dei *Veda*, altrimenti sarà legato dalle sue capricciose attività e resterà privo di guida.

Anche la parola *manarudhah* è molto significativa in questo verso. Col pretesto di diventare grandi filosofi e scienziati, gli uomini, in tutto il mondo, agiscono sul piano mentale. Questi uomini sono generalmente non-devoti perché non si preoccupano delle istruzioni date dal Signore alla prima creatura vivente, Brahma. Perciò il *Bhagavatam* (5.18.12) afferma:

*harav abhaktasya kuto mahad-guna
mano-rathenasati dhavato bahih*

Una persona che non è un devoto del Signore è priva di buone qualità perché agisce sul piano mentale. Chi agisce sul piano mentale deve cambiare periodicamente il livello delle sue conoscenze. Per conseguenza, vediamo che un filosofo non va d'accordo con un altro filosofo, e uno scienziato sostiene una teoria che si oppone a quella di un altro scienziato. Tutto ciò è dovuto al fatto che essi agiscono sul piano mentale senza una norma in materia di conoscenza. Nell'ambito delle istruzioni vediche, invece, la norma della conoscenza è accettata, anche se talvolta può sembrare che le affermazioni siano contraddittorie. I *Veda* sono la norma fondamentale della conoscenza, e anche se possono sembrare contraddittori, dovrebbero essere accettati, altrimenti si resterà legati alle condizioni materiali.

Questo verso definisce *guna-pravaha* le condizioni materiali. *Guna-pravaha* indica il fluire delle tre influenze della natura materiale. Srila Bhaktivinoda Thakura dice in una sua canzone: *miche mayara vase, yaccha bhese', khaccha habuòubu, bhai*; "Perché soffri? Perché ti fai trascinare giù dalle onde della natura materiale, e talvolta riemergi alla superficie?" *Jiva Krishnadasa, e visvasa, karle ta' ara duhkha nai*: "Accetta, ti prego, di essere servitore di Krishna, e allora sarai libero da ogni sofferenza." Non appena ci sottomettiamo a Krishna e accettiamo la norma perfetta della conoscenza —che è la *Bhagavad-gita* così com'è—, usciamo dalle influenze della natura materiale e non cadiamo più, né perdiamo la nostra conoscenza.

Nasta-prajnah. La parola *prajna* significa "perfetta conoscenza", e *nasta-prajna* significa "colui che non ha una perfetta conoscenza". Chi non ha una conoscenza perfetta conosce solo la speculazione mentale, che determina la caduta in condizioni sempre più infernali. Chi trasgredisce la legge degli *sastra* non può avere un cuore puro, e quando un cuore non è puro si agisce secondo le tre influenze della natura materiale. Queste attività sono spiegate molto chiaramente nei versi dall'uno al sei del diciassettesimo capitolo della *Bhagavad-gita*. La *Bhagavad-gita* (2.45) spiega inoltre:

*traigunya-visaya veda
nistraigunyo bhavarjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-ksema atmavan*

"I *Veda* trattano soprattutto delle tre influenze della natura materiale. Elevati sopra queste influenze, o Arjuna, e trascendile tutte. Liberati dalla dualità e dall'ansia di guadagno e di sicurezza, e stabilisciti nel sé." Il mondo intero e tutta la conoscenza materiale sono sottoposti alle tre influenze della natura materiale. Bisogna trascendere queste influenze, e per raggiungere il livello della Trascendenza, bisogna seguire le istruzioni di Dio, la Persona suprema, rendendo così la propria vita perfetta, altrimenti saremo travolti dalle onde delle tre influenze della natura materiale. Tutto ciò è spiegato anche nello *Srimad-Bhagavatam* (7.5.30) con le parole di Prahlada Maharaja:

*matir na krsne paratah svato va
mitho 'bhipadyeta grha-vratanam*

*adanta-gobhir visatam tamisram
punah punas carvita-carvananam*

I materialisti, troppo impegnati nel piacere materiale, che non conoscono nient'altro che la loro esperienza materiale, sono trasportati secondo il capriccio della natura materiale. Vivono un'esistenza che li costringe a masticare ciò che è già stato masticato, e sono controllati dai loro sensi incontrollati. Così essi scendono nelle regioni più oscure dell'inferno.

VERSO 9

*tatra nirbhinna-gatranam
citra-vajaih silimukhaih
viplavo 'bhud duhkhitam
duhsahah karunatmanam*

TRADUZIONE

Mentre il re Puranjana si dedicava alla caccia, molti animali della foresta persero la vita con grande dolore, trafitti dalle sue frecce affilate. Considerando queste attività orribili e distruttrici che il re stava compiendo, le persone misericordiose per natura si sentirono molto infelici. Esse non potevano tollerare tutte queste uccisioni.

SPIEGAZIONE

Quando una persona demoniaca s'impegna a uccidere gli animali, gli esseri celesti, o i devoti del Signore, rimangono molto afflitti per queste uccisioni. La civiltà demoniaca di questa età moderna mantiene vari tipi di mattatoi in tutto il mondo. Mascalzoni che si fanno passare per *svami* e *yogi* incoraggiano gli sciocchi a consumare la carne e a uccidere gli animali, e simultaneamente continuano la loro falsa meditazione e le loro pratiche mistiche. Tutto ciò è orribile, e una persona compassionevole, un devoto del Signore, diventa molto infelice a questo spettacolo. Anche la caccia può essere praticata in diversi modi, come abbiamo già spiegato. Andare a caccia di donne, bere diversi tipi di liquori, prendere intossicanti, uccidere animali e godere del sesso costituiscono la base della civiltà moderna. I *vaisnava* si rattristano davanti a tale situazione mondiale, perciò s'impegnano nel diffondere questo Movimento per la Coscienza di Krishna.

I devoti soffrono nel vedere che si va a caccia, si uccidono gli animali nella foresta, si macellano in massa gli animali nei mattatoi e si sfruttano le ragazze nelle case di prostituzione, che si mimetizzano sotto differenti nomi, quali i club e le associazioni. Poiché provava una grande compassione per gli animali uccisi nel sacrificio, il grande saggio Narada cominciò a istruire il re Pracinabarhisat, spiegandogli che i devoti sono molto afflitti per tutte le uccisioni di cui la società umana si rende colpevole. Non solo le persone sane si rattristano per queste uccisioni, ma Dio stesso ne soffre, tanto è vero che discende nell'incarnazione di Buddha. Per questa ragione, Jayadeva Gosvami canta: *sadaya-hridaya-darsita-pasu-ghatam*, Buddha apparve misericordiosamente solo per interrompere l'uccisione degli animali. Alcuni mascalzoni sostengono la

teoria che l'animale non ha anima, o è qualcosa che somiglia a una pietra inerte. In questo modo vogliono sostenere razionalmente che uccidere gli animali non sia una colpa. In realtà, gli animali non sono materia inerte, sono invece i loro uccisori ad avere il cuore di pietra, e di conseguenza nessun argomento o filosofia li può scuotere. Essi continuano a mantenere mattatoi e uccidere animali nelle foreste. Per concludere, chi trascura le istruzioni di persone sante, come Narada e i maestri spirituali che discendono da lui, cadono sicuramente nella categoria di *nasta-prajna* e vanno all'inferno.

VERSO 10

*sasan varahan mahisan
gavayan ruru-salyakan
medhyan anyams ca vividhan
vinighnan sramam adhyagat*

TRADUZIONE

In questo modo, il re Puranjana uccise molti animali, tra cui conigli, orsi, bufali, bisonti, cervi neri, porcospini e altri animali. Dopo innumerevoli uccisioni, il re si sentì molto stanco.

SPIEGAZIONE

Una persona influenzata dall'ignoranza commette molte attività colpevoli. Nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*, Srila Rupa Gosvami spiega che le persone commettono peccati solo per ignoranza. La conseguenza di una vita di peccato è la sofferenza. Le persone prive di conoscenza, infrangendo le leggi, sono soggette alle punizioni destinate ai criminali. Anche le leggi della natura sono molto rigide. Un bambino può toccare il fuoco senza conoscerne gli effetti, ma dovrà subire la bruciatura, anche se è solo un bambino. se un bambino infrange le leggi della natura, non c'è compassione. E' soltanto per ignoranza che una persona infrange le leggi della natura; quando si arriva alla conoscenza non si commette più alcuna azione colpevole.

Dopo aver ucciso tanti animali, il re si sentì stanco. Quando un uomo entra in contatto con una persona santa, diventa consapevole delle leggi rigide della natura e si rivolge verso la religione. Le persone irreligiose sono come gli animali, ma nel Movimento per la Coscienza di Krishna anche tali persone possono arrivare a capire le cose così come sono e abbandonare i quattro principi propri delle attività illecite — i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne, il consumo di sostanze intossicanti e il gioco d'azzardo. Questo è l'inizio della vita religiosa. Coloro che si fanno passare per persone religiose e si ostinano a indulgere nelle quattro attività proibite sono persone pseudo-religiose. La vita religiosa e le attività peccaminose non possono svolgersi parallelamente. Chi desidera seriamente accettare la vita religiosa, ossia la via della salvezza, deve aderire alle quattro regole fondamentali. Per quanto peccatore possa essere, se un uomo riceve la conoscenza dal maestro spirituale autentico e, pentendosi della sua passata vita di peccato, cessa di peccare, immediatamente è degno di tornare a Dio, nella dimora originale. Questo è possibile soltanto se si seguono le regole date dagli *sastra* e se si

segue il maestro spirituale autentico.

Oggi il mondo intero è sul punto di rifiutare questa civiltà materialista e cieca, dove gli uomini sono come cacciatori in cerca di prede. La gente dovrebbe approfittare del Movimento per la Coscienza di Krishna e lasciare la tormentosa vita dell'assassino. E' detto che gli uccisori di animali non dovrebbero né vivere né morire, perché se vivono solo per uccidere animali e godere delle donne, la loro vita non è molto prospera; d'altra parte, non appena muoiono, entrano nel ciclo di nascite e morti delle specie inferiori, e nemmeno questo è desiderabile. Per concludere, gli assassini dovrebbero ritirarsi dal loro impegno nell'uccidere e dovrebbero impegnarsi nel Movimento per la Coscienza di Krishna per rendere perfetta la loro vita. Un uomo confuso e frustrato non può trovare sollievo nel suicidio, perché questo lo porterebbe semplicemente a rinascere nelle specie inferiori o a vagare come fantasma nell'impossibilità di ottenere un corpo materiale grossolano. La cosa migliore è dunque ritirarsi completamente dalle attività peccaminose e accettare la coscienza di Krishna: in questo modo si può diventare completamente perfetti ed è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 11

*tatah ksut-trt-parisranto
nivrto grham eyivan
krta-snanocitaharah
samvivesa gata-klamah*

TRADUZIONE

Poi il re, molto stanco, afflitto dalla fame e dalla sete, tornò al palazzo reale, dove fece il bagno e pranzò adeguatamente. Poi si riposò e si liberò così da ogni stanchezza.

SPIEGAZIONE

Un materialista lavora per tutta la settimana molto duramente e si chiede sempre: "Dov'è il denaro? Dov'è il denaro?" Poi, alla fine della settimana, desidera allontanarsi da queste attività e riposarsi in qualche luogo solitario. Il re Puranjana tornò a casa perché era molto stanco di cacciare nella foresta. In questo modo, la sua coscienza gli impedì di commettere altri peccati e lo fece tornare a casa. La *Bhagavad-gita* descrive i materialisti come *duskrtinah*, termine che indica le persone continuamente impegnate nelle attività peccaminose. Quando una persona si riprende e capisce la natura peccaminosa delle sue attività, torna allora allo stato di coscienza; questo stato è rappresentato simbolicamente dal palazzo. Generalmente, un materialista è contaminato dalle influenze materiali della passione e dell'ignoranza, influenze che generano la lussuria e l'avidità. Nella vita di un materialista, essere attivi significa agire con lussuria e avidità, ma quando il materialista torna in sé vuole sottrarsi a tali attività. secondo la civiltà vedica, questo ritiro è molto raccomandato, e questa fase della vita è definita *vanaprastha*. Ritirarsi è assolutamente necessario per un materialista che voglia liberarsi dalle attività di una vita peccaminosa.

Il fatto che il re Puranjana sia tornato a casa, abbia fatto il bagno e abbia cenato in modo appropriato, indica che un materialista deve ritirarsi dal peccato, deve purificarsi accettando un maestro spirituale e deve ascoltarlo mentre egli parla dei valori della vita. se fa questo, si sentirà completamente rinfrescato, proprio come dopo aver fatto un bagno. Dopo aver ricevuto l'iniziazione da un maestro spirituale autentico bisogna abbandonare ogni attività illecita, cioè i rapporti sessuali illeciti, il consumo di sostanze inebrianti, il gioco d'azzardo e il consumo di carne.

La parola *ucitaharah* usata in questo verso è importante. *Ucita* significa "appropriato". Bisogna mangiare in modo appropriato, e non cercare il cibo come i maiali cercano gli escrementi. La *Bhagavad-gita* (17.8) classifica il cibo adatto all'essere umano come *sattvika-ahara*, cioè cibo influenzato dalla virtù. Non si dovrebbe indulgere a mangiare cibo influenzato dalla passione e dall'ignoranza. Questo nutrimento è detto *ucitahara*, appropriato. La persona che mangia sempre carne o beve liquori, cioè mangia e beve sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, deve abbandonare queste cose per poter risvegliare la sua vera coscienza; in questo modo può diventare tranquilla e fresca. Una persona irrequieta o stanca non può capire la scienza di Dio. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.20) afferma:

*evam prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogatah
bhagavat-tattva-vijnanam
mukta-sangasya jayate*

Chi non si libera dall'influenza della passione e dell'ignoranza non può conoscere la pace, e senza la pace non si può capire la scienza di Dio. Il ritorno a casa del re Puranjana indica il ritorno dell'uomo alla sua coscienza originale conosciuta come coscienza di Krishna. La coscienza di Krishna è assolutamente necessaria per una persona che ha commesso molte attività peccaminose, specialmente se ha ucciso animali o è andata a caccia nella foresta.

VERSO 12

*atmanam arhayam cakre
dhupalepa-srag-adibhih
sadhv-alankrta-sarvango
mahisyam adadhe manah*

TRADUZIONE

Poi il re Puranjana si ornò di ornamenti adatti, spalmò sul corpo polpa di sandalo profumata e indossò ghirlande di fiori. Così si sentì completamente rinfrescato e cominciò a cercare la sua regina.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo torna in buona coscienza accetta una persona santa come maestro spirituale, ascolta le istruzioni vediche in forma di filosofia, storie, racconti di grandi devoti e relazioni tra Dio e i suoi devoti. In questo modo la

mente dell'uomo si rinfresca, come accade a una persona che spalma polpa di sandalo profumata su tutto il corpo e si orna con gioielli. Questi ornamenti possono essere paragonati alla conoscenza che si riferisce alla religione e al sé spirituale. Attraverso questa conoscenza ci si distacca da un modo di vivere materialistico e ci s'impegna nell'ascoltare sempre lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Bhagavad-gita* e altre scritture vediche. La parola *sadhv-alankrta* usata in questo verso indica che bisogna concentrarsi sulla conoscenza che si riceve attraverso le istruzioni delle persone sante. Come il re Puranjana cominciò a cercare la migliore metà di sé, la regina, così una persona ornata della conoscenza e delle istruzioni di persone sante dovrebbe cercare di trovare la sua coscienza originale, la coscienza di Krishna. Non si può tornare alla coscienza di Krishna senza essere favoriti dalle istruzioni di una persona santa. Perciò, Srila Narottama dasa Thakura canta: *sadhu-sastra-guru-vakya, cittete kariya aikya*. se vogliamo diventare persone sante, o tornare alla nostra originale coscienza di Krishna, dobbiamo stare in compagnia dei *sadhu* (le persone sante), degli *sastra* (le scritture vediche autentiche) e del *guru* (il maestro spirituale autentico). Questo è il metodo prescritto.

VERSO 13

*trpto hrstah sudrptas ca
kandarpakrsta-manasah
na vyacasta vararoham
grhinim grha-medhinim*

TRADUZIONE

Dopo aver pranzato e aver placato la fame e la sete, il re Puranjana sentì il cuore colmo di gioia. Ma invece di elevarsi a una coscienza più alta, fu attratto da Cupido e fu spinto dal desiderio di trovare sua moglie, che lo rendeva soddisfatto nella vita di famiglia.

SPIEGAZIONE

Questo verso è molto significativo per coloro che desiderano elevarsi a un livello superiore di coscienza di Krishna. Una persona iniziata da un maestro spirituale cambia abitudini, non mangia cose indesiderabili, come la carne, non beve liquori, non ha rapporti sessuali illeciti e non gioca d'azzardo. Gli *sastra*, informano che il cibo influenzato dalla virtù, *sattvika-ahara*, consiste di frumento, riso, verdure, frutta, zucchero, latte e prodotti del latte. Cibi semplici come riso, *dahl*, *capati*, verdure, latte e zucchero sono una dieta bilanciata, ma talvolta vediamo che una persona iniziata, col pretesto del *prasada*, mangia cibi molto ricchi. A causa della sua vita passata è attratta da Cupido e mangia voracemente cibi gustosi. Abbiamo visto chiaramente che quando un neofita nella coscienza di Krishna mangia troppo, cade; invece di elevarsi alla pura coscienza di Krishna è attratto da Cupido. I cosiddetti *brahmacari* si sentono disturbati a causa delle donne, i *vanaprastha* possono di nuovo essere attratti dai rapporti sessuali con la loro moglie, oppure capita che comincino a cercarsi un'altra moglie. Mossa dal sentimento, una persona può lasciare la moglie per entrare a contatto coi devoti e col maestro spirituale, ma a causa delle passate

attività peccaminose, non riesce a rimanere fissa. Così, invece di essere elevata alla coscienza di Krishna, cade subendo il fascino di Cupido e si trova un'altra moglie per il piacere sessuale. La caduta del devoto neofita dal sentiero della coscienza di Krishna nella vita materiale è descritta nello *Srimad-Bhagavatam* (1.5.17) da Narada Muni:

*tyaktva sva-dharmam caranambujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vabhadram abhud amusya kim
ko vartha apto 'bhajatam sva-dharmatah*

E' spiegato qui che anche se un devoto neofita, a causa della sua immaturità, si allontana dal sentiero della coscienza di Krishna, il servizio a Krishna da lui compiuto non sarà mai vano. Chi invece rimane fisso nel suo dovere familiare o nei suoi cosiddetti obblighi familiari e sociali, senza accettare la coscienza di Krishna, non realizza alcun profitto. Una persona che viene alla coscienza di Krishna dev'essere molto cauta ed evitare le attività proibite, come spiega Rupa Gosvami nella sua *Upadesamrta*:

*atyaharah prayasas ca
prajalpo niyamagrahah
jana-sangas ca laulyam ca
saòbhir bhaktir vinasyati*

Un devoto neofita non dovrebbe né mangiare troppo né raccogliere più denaro del necessario. Il fatto di mangiare troppo o raccogliere troppe ricchezze è detto *atyahara*. L'*atyahara* richiede uno sforzo eccessivo, che è definito *prayasa*. Esteriormente si può far mostra di essere molto fedeli alle regole, ma simultaneamente non essere fissi nei principi regolatori; questo è detto *niyamagraha*. Rimanendo a contatto con persone indesiderabili, *janasanga*, ci si macchia di lussuria e di avidità, e si devia dal sentiero del servizio devozionale.

VERSO 14

*antahpura-striyo 'prcchad
vimana iva vedisat
api vah kusalam ramah
sesvarinam yatha pura*

TRADUZIONE

**Allora il re Puranjana si sentì un po' ansioso e domandò alle servitrici:
"Care e belle Signore, voi e la vostra padrona siete tutte felici come
prima, oppure no?"**

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *vedisat* indica il re Pracinarbarhi. Una persona che si è rinfrescata a contatto con i devoti e si è risvegliata alla coscienza di Krishna

consulta le attività della mente —pensare, sentire e volere— e decide se tornare alle attività materiali o rimanere fissa nella coscienza spirituale. La parola *kusalam* si riferisce a ciò che è di buon augurio. si può rendere la propria casa perfettamente propizia impegnandosi nel servizio devozionale a Sri Visnu. Quando invece ci s’impegna in attività diverse dalla *visnu-bhakti* o, in altre parole, quando ci s’impegna in attività materiali, si resta pieni di ansietà. Un uomo sano di mente dovrebbe consultare le sue capacità di pensare, sentire e volere, e decidere come usare queste possibilità. se una persona pensa sempre a Krishna, sente di servirLo e vuole eseguire gli ordini di Krishna, dimostra di aver preso buone istruzioni dalla sua intelligenza, che è considerata come una madre. sebbene il re si fosse rinfrescato, continuava a farsi domande sulla moglie. Perciò consultava le sue capacità di pensare e di volere sul modo di ritrovare la stabilità della sua buona coscienza. La mente può suggerire che la felicità si raggiunge con *visaya-bhoga*, il piacere dei sensi, ma chi si eleva nella coscienza di Krishna non trae alcuna felicità dalle attività materiali, come spiega la *Bhagavad-gita* (2.59):

*visaya vinivartante
niraharasya dehinah
rasa-varjam raso 'py asya
param drstva nivartate*

“L’anima incarnata può astenersi dal godimento dei sensi, tuttavia il desiderio per gli oggetti dei sensi rimane. Ma se gusta una gioia superiore perderà questo desiderio e rimarrà fissa nella coscienza spirituale.” Non ci si può distaccare dagli oggetti dei sensi se non si trova un impegno migliore nel servizio devozionale, *param drstva nivartate*. Ci si può astenere dalle attività materiali solo quando ci s’impegna veramente nel servizio devozionale.

VERSO 15

*na tathaitarhi rocante
grhesu grha-sampadah
yadi na syad grhe mata
patni va pati-devata
vyange ratha iva prajnah
ko namasita dinavat*

TRADUZIONE

[Il re Puranjana disse:]

Non capisco perché la mia casa non mi attrae come prima. Penso che senza una madre o una moglie devota, la casa sia simile a un carro senza ruote. Chi sarà lo sciocco che vorrà sedersi su un carro così inutile?

SPIEGAZIONE

Il grande politico Canakya Pandita disse:

*mata yasya grhe nasti
bharya capriya-vadini
aranyam tena gantavyam
yatharanyam tatha grham*

“Se un uomo non ha in casa né una madre, né una moglie piacevole dovrebbe lasciare la casa e andare nella foresta, perché per lui non c’è differenza tra la foresta e la casa.” La vera *mata*, madre, è il servizio devozionale al Signore, e la vera *patni*, moglie devota, è una moglie che aiuta il marito a mettere in pratica i principi religiosi nel servizio devozionale. Queste due cose sono richieste per una casa felice.

In realtà, la donna dovrebbe essere l’energia dell’uomo. Nella storia, dietro ogni grande uomo c’è o una madre o una moglie. La vita di famiglia ha un grande successo per chi ha una buona moglie e una buona madre. In questo caso, tutti gli affari di famiglia, la casa e tutto ciò che essa contiene diventa molto piacevole. Sri Caitanya Mahaprabhu aveva una buona madre e una buona moglie, perciò era molto felice a casa sua, ma per il bene di tutta la razza umana accettò il *sannyasa* e lasciò la moglie e la madre. In altre parole, per essere perfettamente felice a casa è necessario avere sia una buona moglie sia una buona madre. Altrimenti la vita di casa non ha significato. Chi non è guidato dall’intelligenza sulla via della religione e offre un servizio devozionale al Signore supremo, non può mai rendere la sua casa molto piacevole per una persona santa. In altre parole, se un uomo ha una buona moglie o una buona madre non ha bisogno di prendere l’ordine del *sannyasa*, sempre che non sia assolutamente necessario, come fu per Sri Caitanya Mahaprabhu.

VERSO 16

*kva vartate sa lalana
majjantam vyasanarnave
ya mam uddharate prajnam
dipayanté pade pade*

TRADUZIONE

[Il re Puranjana disse:]

Vi prego, ditemi dove si trova quella bellissima donna che mi salva sempre quando annego nell’oceano del pericolo. Offrendomi a ogni passo la sua buona intelligenza, lei mi salva sempre.

SPIEGAZIONE

Non c’è differenza tra una buona moglie e una buona intelligenza. Chi è dotato di una buona intelligenza può decidere in modo adeguato e salvarsi da molti pericoli. Nell’esistenza materiale il pericolo si presenta a ogni passo, come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (10.14.58): *padam padam yad vipadam na tesam*. Questo mondo materiale non è un luogo adatto a una persona intelligente o a un devoto, perché a ogni passo c’è un pericolo. Vaikuntha è la vera dimora del devoto, perché lì non vi è né ansietà né pericolo. Buona intelligenza significa diventare coscienti di Krishna. Nel *Caitanya-caritamrta* è

detto: *Krishna ye bhaje se bada catura*, chi non è cosciente di Krishna non può essere considerato una persona intelligente.

In questo verso vediamo che il re Puranjana stava cercando la moglie, che l'aiutava sempre a uscire dalle situazioni pericolose che si presentano nel corso dell'esistenza materiale. Come abbiamo già spiegato, una vera moglie è *dharma-patni*, cioè una donna accettata in matrimonio con una cerimonia rituale chiamata *dharma-patni*, il che significa che viene accettata secondo i principi religiosi. I figli nati da una *dharma-patni*, da una donna sposata secondo i principi religiosi, ereditano la proprietà del padre, mentre i figli nati da una donna che non è debitamente sposata non ereditano proprietà. La parola *dharma-patni* si riferisce anche a una moglie casta, cioè a una donna che non ha mai avuto relazioni con uomini prima del suo matrimonio.

se è stato concesso a una donna di frequentare ogni tipo di uomini nella sua giovinezza, sarà molto difficile per lei rimanere casta. Generalmente non può rimanere casta, perché quando viene avvicinato al fuoco il burro si scioglie. La donna in questo caso è paragonata al fuoco, e l'uomo al burro. Ma chi riceve una moglie casta, mediante il rito matrimoniale religioso, può trovare nella moglie un grande aiuto davanti alla minaccia degli innumerevoli pericoli dell'esistenza. Una moglie simile può essere veramente fonte di ogni buona intelligenza, e insieme con lei l'impegno familiare nel servizio devozionale al Signore renderà la casa un *grhastha-asrama*, un nucleo familiare veramente dedicato alla cultura spirituale.

VERSO 17

*Rama ucuh
nara-natha na janimas
tvat-priya yad vyavasyati
bhutale niravastare
sayanam pasya satru-han*

TRADUZIONE

Tutte le donne si rivolsero al re: "O Signore dei cittadini, non sappiamo perché la tua cara moglie abbia deciso di vivere in questo modo. O uccisore dei nemici, guarda! si stende a terra senza letto, e noi non riusciamo a capire perché agisce in questo modo."

SPIEGAZIONE

Quando una persona è privata del servizio devozionale, *visnu-bhakti*, si dedica a molte attività peccaminose. Il re Puranjana aveva lasciato la casa, aveva trascurato la moglie e si era impegnato nell'uccisione di animali. Questa è la posizione di tutti gli uomini materialisti. Non si preoccupano di una moglie casta e sposata secondo i riti religiosi, ma considerano la moglie solo come uno strumento di piacere dei sensi, e non come un mezzo per il servizio devozionale. Per godere senza limiti dei rapporti sessuali i *karmi* lavorano molto duramente e ne deducono che la cosa migliore sia quella di avere rapporti con qualsiasi donna, soltanto pagandone il prezzo, come se fosse un bene di consumo. Così impegnano la loro energia nel lavorare duramente per

questi guadagni materiali. Questi materialisti hanno perso la loro intelligenza; se vogliono ritrovarla, devono cercare all'interno del proprio cuore. Una persona che non ha una moglie casta, accettata secondo i principi religiosi, ha sempre l'intelligenza confusa.

La moglie del re Puranjana era stesa a terra perché era stata trascurata dal marito. In realtà, la donna dev'essere sempre protetta dal marito. Noi parliamo spesso della dea della fortuna, che rimane sempre sul petto di Narayana. In altre parole, la moglie deve rimanere tra le braccia del marito, così si sentirà amata e ben protetta. Come si mette in salvo il proprio denaro ponendolo sotto la propria personale protezione, così la moglie dev'essere protetta col proprio controllo personale. Come l'intelligenza si trova sempre nel cuore, così una moglie casta e amata dovrebbe sempre trovare posto sul petto di un buon marito. Questa è la giusta relazione tra moglie e marito. La moglie è chiamata dunque *ardhangani*, la metà del corpo. Non si può rimanere con una sola gamba, una sola mano o metà del corpo, bisogna avere le due metà. similmente, secondo la legge della natura, marito e moglie devono vivere insieme. Nelle specie inferiori, tra gli uccelli e i mammiferi, vediamo che per legge di natura marito e moglie vivono insieme; perciò, anche nella vita umana la cosa ideale è che il marito e la moglie vivano insieme. La casa dovrebbe essere un luogo di servizio devozionale, e la moglie dev'essere casta e accettata con una cerimonia rituale. Questo è il modo di essere felici nella casa.

VERSO 18

*narada uvaca
puranjanah sva-mahisim
niriksyavadhutam bhuvi
tat-sangonmathita-jnana
vaiklavyam paramam yayau*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada continuò:

Mio caro re Pracinabarhi, non appena vide la sua regina sdraiata a terra come un mendicante, il re Puranjana si sentì molto confuso.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *avadhutam* è particolarmente significativa; si riferisce a un mendicante che non si preoccupa del corpo. Poiché la regina era stesa a terra senza un letto o un vestito adatto, il re Puranjana si sentì molto addolorato. In altre parole, si pentì di aver trascurato la sua intelligenza e di essere andato nella foresta per andare a caccia di animali. Risulta chiaro che se si trascura o se ci si separa dalla propria intelligenza, ci s'impegnerà completamente in attività peccaminose. Trascurando la propria buona intelligenza, la coscienza di Krishna, si diventa confusi e si cade nel peccato. Realizzando ciò, l'uomo si pente. Questo pentimento è descritto qui da Narottama dasa Thakura:

*hari hari viphale janama gonainu
manusya-janama paiya,
radha-Krishna na bhajiya,
janiya suniya visa khainu*

Narottama dasa Thakura dichiara qui il suo pentimento per aver sprecato la vita umana, bevendo consapevolmente del veleno. Evitando la coscienza di Krishna si beve volontariamente il veleno della vita materiale. Ciò significa che la persona che perde la propria casta moglie certamente cade nel peccato, ossia quando si perde il buon senso non ci s'impegna nella coscienza di Krishna.

VERSO 19

*santvayan slaksnaya vaca
hrdayena viduyata
preyasyah sneha-samrambha-
lingam atmani nabhyagat*

TRADUZIONE

Con la mente rattristata, il re cominciò a rivolgersi alla moglie con parole piacevoli. sebbene si sentisse pieno di rimorsi e cercasse di calmarla, non poté scorgere nel cuore della cara moglie alcun segno di quella collera che l'amore può suscitare.

SPIEGAZIONE

Il re era molto dispiaciuto di aver lasciato la regina per andare nella foresta a compiere attività peccaminose. Quando una persona si pente delle sue attività peccaminose, di aver abbandonato la coscienza di Krishna e la propria intelligenza, vede aprirsi dinanzi la strada della liberazione dalle reti della materia. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.5) afferma: *parabhavas tavad abodha-jato yavan na jijnasata atma-tattvam*, quando una persona perde la coscienza di Krishna, e non prova più interesse per la realizzazione spirituale, è costretta a impegnarsi nelle attività peccaminose. Tutte le attività di una vita priva di coscienza di Krishna portano solo al fallimento e ci fanno sprecare la vita. Naturalmente, chi arriva alla coscienza di Krishna si pente delle sue precedenti attività peccaminose, compiute nella forma umana. soltanto con questo procedimento è possibile liberarsi dall'ignoranza che ci lega all'esistenza materiale.

VERSO 20

*anuninye 'tha sanakair
viro 'nunaya-kovidah
pasparsa pada-yugalam
aha cotsanga-lalitam*

TRADUZIONE

Il re, che era molto esperto nell'adulazione, cominciò pian piano a calmare la regina. Dapprima le toccò i piedi, poi l'abbracciò, facendola sedere sulle sue ginocchia, e cominciò a parlarle.

SPIEGAZIONE

Bisogna risvegliare la propria coscienza di Krishna pentendosi per prima cosa della azioni compiute nel passato. Come il re Puranjana cominciò ad adulare la regina, così, con una matura riflessione ci si dovrebbe elevare al piano della coscienza di Krishna. Per poter raggiungere questo obiettivo è necessario toccare i piedi di loto del maestro spirituale. La coscienza di Krishna non può essere raggiunta con sforzi personali; bisogna avvicinare una persona realizzata, cosciente di Krishna e toccare i suoi piedi di loto. Perciò Prahlada Maharaja disse:

*naisam matis tavad urukramanghrim
sprsaty anarthapagamo yad-arthah
mahiyasam pada-rajo-'bhisekam
niskincananam na vrnéta yavat
(S.B., 7.5.32)*

Non si può arrivare alla coscienza di Krishna se non si tocca la polvere dei piedi di loto di una persona che è diventata un *mahatma*, un grande devoto. Questo è l'inizio della sottomissione. Krishna vuole che tutti si sottomettano a Lui, e questa sottomissione ha inizio quando si toccano i piedi di loto di un maestro spirituale autentico. Offrendo sinceramente il proprio servizio a un maestro spirituale autentico, si comincia la vita spirituale nella coscienza di Krishna. Toccare i piedi di loto di un maestro spirituale significa abbandonare il proprio orgoglio e la propria vana e boriosa posizione nel mondo materiale. Coloro che rimangono nell'oscurità dell'esistenza materiale a causa della loro posizione falsamente elevata —i cosiddetti scienziati— sono in realtà atei e non conoscono la causa suprema di ogni cosa. sebbene siano confusi, non sono pronti a sottomettersi ai piedi di loto di una persona che conosce le cose nella giusta prospettiva. In altre parole, non si può ridestare la coscienza di Krishna semplicemente con le proprie speculazioni mentali. Bisogna sottomettersi a un maestro spirituale autentico. soltanto questo metodo ci potrà aiutare.

VERSO 21

*puranjana uvaca
nunam tv akṛta-puṇyas te
bhṛtya yesv Isvarah subhe
kṛtagahsv atmasat kṛtva
sikṣa-dandam na yunjate*

TRADUZIONE

Il re Puranjana disse:

Mia cara e bella moglie, quando un padrone accetta alle proprie dipendenze un servitore, ma non lo punisce per le sue offese, il

servitore dev'essere considerato sfortunato.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, gli animali domestici e i servitori sono trattati esattamente come figli; gli animali e i figli sono talvolta puniti, non per vendetta ma per amore. similmente, un padrone punisce talvolta il servitore, non per vendetta ma per amore, per correggerlo e portarlo sulla giusta strada. Perciò il re Puranjana considerò la punizione che sua moglie, la regina, gli infliggeva come una misericordia. Egli si considerava il suo più obbediente servitore. La regina si era incollerita per le attività peccaminose del marito, cioè la caccia nella foresta e l'abbandono della casa. Il re Puranjana accettò la punizione come un segno di amoroso affetto da parte della moglie. Nello stesso modo, quando una persona è punita dalle leggi della natura, per la volontà di Dio, non dovrebbe sentirsi turbata. Un vero devoto pensa così. Quando viene posto in una situazione difficile, il devoto considera questa difficoltà come una misericordia del Signore supremo.

*tat te 'nukampam susamiksamano
bhunjana evatma-krtam vipakam
hrd-vag-vapurahir vidadhan namas te
jiveta yo mukti-pade sa daya-bhak
(S.B., 10.14.8)*

Questo verso spiega che il devoto accetta le difficoltà della vita come una benedizione del Signore; per conseguenza, offre al Signore omaggi e preghiere in maggior numero, pensando che la punizione è dovuta ai suoi misfatti passati e che il Signore lo sta punendo in modo molto lieve. La punizione che lo stato o Dio c'infligge come espiazione dei nostri errori è in realtà un beneficio. La *Manu-samhita* dice che il re dev'essere considerato misericordioso quando condanna un assassino a morte, perché un assassino, punito in questa vita, si libera dalle sue attività peccaminose e nella vita successiva può nascere libero da ogni peccato. Chi accetta la punizione come una ricompensa del padrone diventa sufficientemente intelligente da non commettere più lo stesso errore.

VERSO 22

*paramo 'nugraho dando
bhrtyesu prabhunarpitah
balo na veda tat tanvi
bandhu-krtam amarsanah*

TRADUZIONE

Mia cara e delicata fanciulla, quando un padrone punisce il servitore, questi dovrebbe accettare la punizione come una grande misericordia. se si fa prendere dalla collera significa che è così sciocco da non sapere che questo è il dovere di un amico.

SPIEGAZIONE

E' detto che quando uno sciocco riceve buone istruzioni, generalmente non le accetta, anzi, si arrabbia. Questa rabbia è paragonata al veleno di un serpente, perché quando un serpente è nutrito con latte e banane, non fa che aumentare il suo veleno. Invece di diventare misericordioso o sobrio ricevendo del buon cibo, il serpente aumenta il suo veleno. similmente, quando uno sciocco riceve buoni consigli, invece di correggersi è preso dalla collera.

VERSO 23

*sa tvam mukham sudati subhrv anuraga-bhara-
vrida-vilamba-vilasad-dhasitavalokam
nélalakalibhir upaskrtam unnasam nah
svanam pradarsaya manasvini valgu-vakyam*

TRADUZIONE

Mia cara moglie, i tuoi denti sono meravigliosi e il tuo aspetto attraente ti dà un'aria pensierosa. Ti prego, abbandona la tua collera, sii misericordiosa con me e sorridimi con amoroso attaccamento. Quando vedo il sorriso sul tuo bel volto e posso contemplare i tuoi capelli dai riflessi bluastri e il tuo naso sottile, quando posso ascoltare le tue dolci parole mi sembri ancora più bella e il tuo fascino mi fa sentire in obbligo verso di te. Tu sei la mia signora più onorata.

SPIEGAZIONE

Un marito debole, attratto solo dalla bellezza esteriore della moglie, cerca di diventare il suo servitore più obbediente. sripada Sankaracarya ci ha dunque consigliato di non farci attrarre da un ammasso di carne e sangue. A questo proposito c'è una storia che narra di un uomo che rimase molto attratto da una bellissima donna e la corteggiava in modo tale che ella fece un piano per mostrargli gli ingredienti della sua bellezza. La donna gli diede un appuntamento, e prima d'incontrarlo prese un forte purgante, i cui effetti si fecero sentire per tutto il giorno e per tutta la notte; la donna conservò poi questi escrementi in un vaso. La notte successiva, quando l'uomo andò a trovarla, la trovò molto brutta ed emaciata. L'uomo le chiese allora dove fosse la ragazza che gli aveva dato l'appuntamento, e lei rispose: "Sono io." L'uomo rifiutò di crederle, non sapendo che lei aveva perso ogni bellezza a causa delle violente purghe. Poiché l'uomo insisteva chiedendo spiegazioni, la donna replicò che non sembrava bella perché aveva separato gli ingredienti della sua bellezza. L'uomo allora le chiese come avesse compiuto tale operazione, e la donna rispose: "Vieni a vedere." Gli mostrò quindi il vaso pieno di escrementi liquidi e vomito. L'uomo poté così capire che una bella donna non è altro che un ammasso di materia fatta di sangue, escrementi, urina e altri ingredienti disgustosi. Questa è la verità, ma sotto l'effetto dell'illusione, l'uomo si lascia affascinare dalla bellezza illusoria ed è vittima di *maya*.

Il re Puranjana pregò la sua regina di tornare alla sua originaria bellezza e cercò di risvegliarla, proprio come un essere cerca di risvegliare la sua coscienza originale, la coscienza di Krishna, che è molto bella. Tutte le caratteristiche affascinanti della regina possono essere paragonate alle

caratteristiche meravigliose della coscienza di Krishna. Quando torniamo alla nostra originale coscienza di Krishna, diventiamo stabili e la nostra vita raggiunge il successo.

VERSO 24

*tasmin dadhe damam aham tava vira-patni
yo 'nyatra bhusura-kulat krta-kilbisas tam
pasye na vita-bhayam unmuditam tri-lokyam
anyatra vai mura-ripor itaratra dasat*

TRADUZIONE

O moglie di un eroe, ti prego, dimmi se qualcuno ti ha offeso. sono pronto a punirlo, chiunque egli sia, purché non appartenga alla casta dei *brahmana*. Eccetto il servitore di Muraripu, Krishna, non perdonerò nessuno all'interno o al di là di questi tre mondi. Nessuno può andarsene liberamente dopo averti offeso, perché sono pronto a punirlo.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, il *brahmana*, colui che possiede le qualità richieste per capire la Verità Assoluta —cioè appartiene all'ordine sociale maggiormente dotato d'intelligenza— o anche un devoto di Sri Krishna, conosciuto come Muradvisa (il nemico del demone chiamato Mura), non è soggetto alle regole dello stato. In altre parole, tutti coloro che infrangono le leggi dello stato saranno puniti dal governo, se non sono *brahmana* o *vaisnava*. I *brahmana* e i *vaisnava* non trasgrediscono mai le leggi dello stato o le leggi della natura perché conoscono perfettamente le reazioni che queste infrazioni comportano. Anche se talvolta sembra che vadano contro la legge, essi non devono essere puniti dal re. Il re Pracinarbarhisat ricevette questa istruzione da Narada Muni. Il re Puranjana rappresentava il re Pracinarbarhisat, e Narada Muni ricordava al re che il suo antenato, Maharaja Prthu, non aveva mai punito un *brahmana* o un *vaisnava*.

L'intelligenza pura, la pura coscienza di Krishna, è contaminata dalle attività materiali. La pura coscienza può essere risvegliata mediante i sacrifici, la carità, le attività virtuose e così via; ma quando la nostra coscienza di Krishna è contaminata dalle offese fatte a un *brahmana* o a un *vaisnava* è molto difficile risvegliarla. Sri Caitanya Mahaprabhu ha descritto il *vaisnava-aparadha*, l'offesa a un *vaisnava*, come l'offesa dell'elefante impazzito. Bisogna stare molto attenti a non offendere un *vaisnava* o un *brahmana*. Anche il grande *yogi* Durvasa fu perseguitato dal *sudarsana-cakra* per l'offesa fatta al *vaisnava* Maharaja Ambarisa, che non era né un *brahmana* né un *sannyasi*, ma un comune uomo di famiglia. Maharaja Ambarisa era però un *vaisnava*; Durvasa Muni fu dunque punito.

Per concludere, se la coscienza di Krishna è coperta dai peccati materiali, si possono eliminare questi peccati semplicemente cantando il *mantra* Hare Krishna; ma chi contamina la sua coscienza di Krishna offendendo un *brahmana* o un *vaisnava* non può risvegliarla finché non si riscatta dal peccato

soddisfacendo il *vaisnava* o il *brahmana* che ha offeso. Questo fu l'unico rimedio per Durvasa Muni, il quale si sottomise a Maharaja Ambarisa. Un *vaisnava-aparadha* non può essere espiato con nessun altro mezzo che chiedendo perdono al *vaisnava* offeso.

VERSO 25

*vaktram na te vitilakam malinam viharsam
samrambha-bhimam avimrstam apeta-ragam
pasye stanav api sucopahatau sujatau
bimbadharam vigata-kunkuma-panka-ragam*

TRADUZIONE

Mia cara moglie, fino a oggi non ho mai visto il tuo volto senza le decorazioni del *tilaka*, né ti ho mai visto così triste, priva di affetto o splendore. Non ho mai visto il tuo bel seno bagnato di lacrime, e nemmeno ho mai visto prima le tue labbra, di solito rosse come il frutto *bimba*, prive del loro rosso splendore.

SPIEGAZIONE

Ogni donna è molto bella quando è ornata di *tilaka* e di vermiglio. Generalmente, una donna diventa molto affascinante quando le sue labbra sono colorate con lo zafferano rosso o col vermiglio. Ma quando la coscienza e l'intelligenza sono prive dei pensieri brillanti su Krishna, diventano tristi e prive di splendore, tanto che non si può derivarne alcun beneficio, nonostante l'acuta intelligenza.

VERSO 26

*tan me prasida suhrdah krta-kilbisasya
svairam gatasya mrgayam vyanaturasya
ka devaram vasa-gatam kusumatra-vega-
visrasta-paumsnam usati na bhajeta krtye*

TRADUZIONE

Mia cara regina, a causa dei miei desideri peccaminosi sono andato nella foresta a cacciare senza il tuo permesso. Devo perciò ammettere di averti offeso. Comunque, pensando che sono il tuo servitore più intimo, dovresti essere sempre molto soddisfatta di me. In realtà sono molto confuso, ma poiché Cupido mi trafugge con le sue frecce, sento un grande desiderio. Dov'è la bella donna che abbandonerebbe il suo desideroso marito e rifiuterebbe di unirsi a lui?

SPIEGAZIONE

L'uomo e la donna si desiderano reciprocamente; questo è il principio fondamentale dell'esistenza materiale. In genere, la donna cerca di mantenersi bella in modo da poter attrarre il marito sensuale. Quando un marito sensuale

va a trovare la moglie, questa approfitta della sua aggressività per godere della vita. Generalmente, quando una donna è assalita da un uomo —che sia il marito o un altro uomo— gode di questo assalto a causa della lussuria. In altre parole, quando l'intelligenza è usata bene, sia l'intelletto sia la persona intelligente godono l'uno dell'altro con grande soddisfazione. Lo *Srimad-Bhagavatam* (7.9.45) insegna:

*yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham
kanduyanena karayor iva duhkha-duhkham*

La vera felicità dei *karmi* è la vita sessuale. Essi lavorano molto duramente fuori casa e per acquietare la loro grande fatica tornano a casa in cerca di rapporti sessuali. Il re Puranjana era andato a caccia nella foresta, e dopo la sua grande fatica era tornato a casa per godere della vita sessuale. L'uomo che vive fuori casa e passa la settimana in una città o in qualche altro luogo, alla fine della settimana è molto ansioso di tornare a casa e di avere rapporti sessuali con la moglie. Ciò è confermato nello *Srimad-Bhagavatam*: *yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*. I *karmi* lavorano molto duramente solo per godere del sesso. La società umana attuale ha migliorato il modo di vivere materialistico semplicemente eliminando le restrizioni di ogni genere nei rapporti sessuali. Questo è l'aspetto preminente del mondo occidentale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiseiesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Puranjana va a caccia nella foresta e provoca la collera della regina".

CAPITOLO 27

Candavega attacca la città del re Puranjana; la personalità di Kalakanya

VERSO 1

*narada uvaca
ittham puranjanam sadhryag
vasamaniya vibhramaih
puranjani maharaja
reme ramayati patim*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada continuò:

O re, dopo aver reso confuso il marito in differenti modi e averlo portato sotto il proprio controllo, la moglie del re Puranjana gli diede ogni soddisfazione e godette con lui del piacere sessuale.

SPIEGAZIONE

Dopo essere stato a caccia nella foresta, il re Puranjana tornò a casa, si ristorò con un bagno e con del buon cibo, poi cercò la moglie. Quando vide che giaceva sul suolo, senza letto, come se fosse trascurata e priva di vestiti adatti, si sentì molto rattristato, fu attratto da lei e cominciò a godere della sua compagnia. Come il re Puranjana andò a caccia nella foresta, così nel mondo materiale l'essere vivente s'impegna in attività peccaminose.

La vita peccaminosa può essere neutralizzata con vari procedimenti religiosi, come il *yajna*, il *vrata* e il *dana*, cioè il compimento di sacrifici, l'adempimento di particolari voti per qualche rito religioso e l'offerta in carità. In questo modo è possibile liberarsi dalle reazioni di una vita di peccato e nello stesso tempo risvegliare la propria originale coscienza di Krishna. Tornando a casa, facendo il bagno, mangiando del buon cibo, rinfrescandosi e cercando la moglie, il re Puranjana tornò alla sua buona coscienza di vita di famiglia. In altre parole, una vita di famiglia regolata, come insegnano i *Veda*, è preferibile a una vita irresponsabile e peccaminosa. se marito e moglie si uniscono nella coscienza di Krishna e vivono insieme tranquillamente, va molto bene. se invece il marito è troppo attratto dalla moglie e dimentica il suo dovere, tornerà a essere coinvolto dalla vita materialista. Per questa ragione, Srila Rupa Gosvami ha raccomandato, *anasaktasya visayan (Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.255)*, senza essere attratti dal sesso, marito e moglie possono vivere insieme per progredire nella vita spirituale. Il marito dovrebbe impegnarsi nel servizio

devozionale, e la moglie dovrebbe essere fedele e religiosa secondo le istruzioni dei *Veda*; una collaborazione di questo tipo è molto buona. se invece il marito è troppo attratto dalla moglie al livello sessuale, la situazione diventa molto pericolosa. In generale, le donne sono molto inclini al sesso; è detto infatti che il desiderio sessuale in una donna è nove volte più forte che nell'uomo. Perciò l'uomo ha il dovere di tenere la donna sotto controllo soddisfacendola, regalándole ornamenti, buon cibo e abiti, e impegnandola nelle attività religiose. Naturalmente, una donna dovrebbe avere anche qualche figlio, in modo da non disturbare l'uomo. sfortunatamente, quando l'uomo è attratto dalla donna solo per il piacere sessuale, la vita di famiglia diventa detestabile.

Il grande politico Canakya Pandita ha detto: *bharya rupavati satruh*, una bella moglie è un nemico. Certamente, ogni donna è molto bella agli occhi del marito. Forse gli altri non la vedranno molto bella, ma a causa dell'attaccamento il marito la vede sempre molto bella. se il marito ha questa idea della moglie bisogna capire che egli è troppo attratto da lei, e questa attrazione si basa sul sesso. Il mondo intero è prigioniero delle due influenze della natura materiale, *rajo-guna* e *tamo-guna* (la passione e l'ignoranza). Generalmente le donne sono molto passionali e meno intelligenti; l'uomo non dovrebbe quindi cadere sotto il controllo della loro passione e della loro ignoranza. Col compimento del *bhakti-yoga*, cioè del servizio devozionale, l'uomo può elevarsi al piano della virtù. se un marito situato sotto l'influenza della virtù riesce a controllare la moglie, che è soggetta alla passione e all'ignoranza, la donna ne trarrà beneficio. Dimenticando le sue tendenze naturali verso la passione e l'ignoranza, la donna diventa ubbidiente e fedele al marito che è situato nella virtù. Una vita di questo genere è molto auspicabile. Allora l'intelligenza dell'uomo e della donna possono collaborare molto bene, ed essi possono progredire insieme verso la realizzazione spirituale. Altrimenti, se il marito cade sotto il controllo della moglie, sacrificando le sue qualità virtuose e sottomettendosi alla passione e all'ignoranza, tutta la situazione ne risulterà contaminata.

Per concludere, una vita di famiglia è migliore di una vita irresponsabile di peccato, ma se nella vita di famiglia il marito si sottomette alla moglie, il coinvolgimento in un genere di vita materialistico diventerà preminente. In questo modo i legami materiali di un uomo aumentano; quindi, allo scopo di evitare questo pericolo, in conformità del sistema vedico, dopo una certa età l'uomo dovrebbe abbandonare la vita di famiglia ed entrare negli ordini di *vanaprastha* e *sannyasa*.

VERSO 2

*sa raja mahisim rajan
susnatam rucirananam
krta-svastyayanam trptam
abhyandad upagatam*

TRADUZIONE

La regina fece il bagno e si vestì accuratamente con abiti e ornamenti

propizi. Dopo essersi ristorata con del cibo, e sentendosi completamente soddisfatta, tornò dal re. Vedendo il suo volto attraente e meravigliosamente ornato, il re l'accolse con molta devozione.

SPIEGAZIONE

Generalmente una donna è abituata a vestirsi con cura, con bei vestiti e ornamenti, e talvolta può anche indossare dei fiori tra i capelli. soprattutto di sera, le donne si vestono con cura perché il marito torna a casa dopo aver lavorato duramente per tutto il giorno. E' dovere della moglie vestirsi con cura in modo che quando il marito torna a casa sia attratto dal suo vestito e dalla sua pulizia e si senta soddisfatto. In altre parole, la moglie è fonte d'ispirazione per ogni buona intelligenza. Vedendo la propria moglie vestita decorosamente è possibile pensare con moderazione agli affari della famiglia, mentre se si è troppo ansiosi riguardo alla famiglia, non si può compiere bene il proprio dovere familiare. La moglie deve dunque essere un'ispirazione affinché l'intelligenza del marito resti equilibrata. Così marito e moglie potranno portare avanti insieme gli affari della vita familiare senza ostacoli.

VERSO 3

*tayopagudhah parirabdha-kandharo
raho 'numantrair apakrsta-cetana
na kala-ramho bubudhe duratyayam
diva niseti pramada-parigraha*

TRADUZIONE

La regina Puranjani abbracciò il re, e anche il re la corrispose abbracciando le sue spalle. Così, in un luogo solitario si scambiarono parole scherzose. Il re Puranjana fu molto affascinato dalla sua bella moglie e perse ogni buon senso. Dimenticò che il trascorrere dei giorni e delle notti significava che la durata della sua vita si riduceva senza alcun profitto per lui.

SPIEGAZIONE

La parola *pramada* in questo verso è molto significativa. Una bella moglie è certamente fonte di entusiasmo per il marito, ma al tempo stesso è causa di degradazione. La parola *pramada* significa "entusiasmante", e anche "che fa impazzire". Generalmente un uomo di famiglia non prende molto sul serio il passare dei giorni e delle notti. Una persona ignorante pensa che sia normale che i giorni passino, e dopo i giorni passino le notti. Questa è la legge della natura materiale. Ma l'uomo ignorante non sa che quando il sole sorge all'alba comincia a portargli via quello che rimane della sua vita. Giorno dopo giorno la vita si accorcia; dimenticando il dovere della vita umana, lo sciocco si accontenta di rimanere in compagnia della moglie e gode con lei in un luogo solitario. Tale condizione è chiamata *apakrsta-cetana*, coscienza degradata. La coscienza umana dovrebbe essere usata per elevarsi alla coscienza di Krishna,

ma una persona troppo attaccata alla moglie e agli affari familiari non prende molto sul serio la coscienza di Krishna. Così si degrada sempre più, senza sapere che non potrà mai riacquistare nemmeno un secondo della sua vita, neanche con miliardi di lire. La perdita più grande nella vita è lasciar passare il tempo senza capire Krishna. Ogni momento della nostra vita dovrebbe essere usato nel modo migliore, e l'uso migliore della vita è quello di accrescere il servizio devozionale al Signore. senza servizio devozionale, le attività della vita diventano solo una perdita di tempo (*srama eva hi kevalam*). Il nostro semplice "Senso del dovere" non ci procurerà alcun vantaggio nella vita, come conferma lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.8):

*dharmah svanusthitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi kevalam*

se dopo aver compiuto alla perfezione il proprio dovere prescritto non si progredisce nella coscienza di Krishna, dobbiamo concludere che abbiamo solo perso tempo in sforzi inutili.

VERSO 4

*sayana unnaddha-mado maha-mana
maharha-talpe mahisi-bhujopadhih
tam eva viro manute param yatas
tamo-'bhibhuto na nijam param ca yat*

TRADUZIONE

In questo modo, sempre più sopraffatto dall'illusione, il re Puranjana che pure aveva un alto livello di coscienza, passava il suo tempo sdraiato poggiando la testa sulle braccia di sua moglie. Ella rappresentava per lui l'anima stessa, il bene supremo della vita. Trascinato dall'influenza dell'ignoranza, non poteva capire il significato della realizzazione spirituale, il significato del sé e quello di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

La vita umana è destinata alla realizzazione spirituale. Innanzitutto bisogna realizzare il sé, descritto in questo verso come *nijam*. Poi bisogna capire e realizzare l'Anima suprema, il Paramatma, Dio, la Persona sovrana. Tuttavia, quando un uomo diventa troppo attaccato alla materia, considera la donna come la cosa più importante. Questo è il principio fondamentale dell'attaccamento materiale. In tali condizioni non è possibile realizzare il proprio sé, né realizzare Dio, la Persona suprema. Nello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.2) è affermato: *mahat-sevam dvaram ahur vimuktas tamo-dvaram yositam sangi-sangam*. stando in compagnia dei *mahatma*, dei devoti, vediamo aprirsi davanti a noi il sentiero della liberazione, ma per colui che si attacca troppo alle donne o alle persone che sono attratte dalle donne —cioè si attacca

direttamente o indirettamente alle donne— si spalanca il *tamo-dvaram*, la porta delle regioni più oscure dell'inferno.

Il re Puranjana era una grande anima, intellettualmente e spiritualmente elevata, ma poiché era troppo attratto dalle donne non riuscì a rimuovere il velo che copriva la sua coscienza. Nell'età attuale la coscienza degli uomini è troppo coperta a causa del vino, delle donne e della carne; la gente quindi non riesce a fare alcun progresso nella realizzazione spirituale. Il primo passo nella realizzazione spirituale consiste nel riconoscere di essere anime spirituali, differenti dal corpo. Il secondo passo nella realizzazione del sé consiste nel capire che ogni anima, ogni essere individuale, è un frammento dell'Anima suprema, il Paramatma, Dio, la Persona sovrana. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (15.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutah sanatanah
manah-sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

“Gli esseri individuali in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni, e a causa della vita condizionata lottano molto duramente contro i sei sensi, tra cui la mente.”

Tutti gli esseri sono frammenti del Signore supremo. sfortunatamente, la civiltà attuale permette agli uomini e alle donne di attrarsi l'un l'altro fin dalla giovanissima età, e ciò li rende completamente incapaci di arrivare al piano della realizzazione spirituale. Essi non sanno che senza la realizzazione spirituale perdono ciò che di più prezioso la vita umana ha da offrire. Pensare sempre a una donna nel proprio cuore equivale a sdraiarsi con lei su un letto prezioso. Il cuore è un letto, ed è il letto più prezioso che esista. Quando un uomo pensa alle donne e al denaro, si sdraia e riposa tra le braccia dell'amata o della moglie. In questo modo si dedica troppo alla vita sessuale e perde ogni attitudine per la realizzazione spirituale.

VERSO 5

*tayaivam ramamanasya
kama-kasmala-cetasah
ksanardham iva rajendra
vyatikrantam navam vayah*

TRADUZIONE

Caro re Pracinarbarhisat, col cuore pieno di lussuria e appesantito dalle reazioni dei suoi atti colpevoli, il re Puranjana cominciò a godere della vita sessuale con la moglie, e in questo modo la sua giovinezza svanì in un attimo.

SPIEGAZIONE

Srila Govinda dasa Thakura cantava:

*ei-dhana, yauvana, putra, parijana,
ithe ki ache paratiti re
kamala-dala-jala, Jivana talamala,
bhaja hum hari-pada niti re*

In questo verso Srila Govinda dasa dice che i piaceri della giovinezza non sono affatto apportatori di felicità. Durante la giovinezza, una persona è molto abile nel godere degli oggetti dei sensi —la forma, il gusto, l'odore, il tatto e il suono. Il metodo scientifico attuale, cioè il progresso della civiltà scientifica, incoraggia questa forma di godimento attraverso i cinque sensi. La giovane generazione si compiace di vedere una bella forma, di ascoltare le informazioni radio di notizie materiali e di canzoni per il piacere dei sensi, di odorare buoni profumi, bei fiori, di toccare il corpo morbido o il seno di una ragazza e progressivamente di toccare gli organi sessuali. Tutto questo è molto piacevole anche per gli animali; per questa ragione, nella società umana ci sono delle restrizioni nel godimento dei cinque oggetti dei sensi. Chi non si attiene a questa restrizione diventa esattamente come un animale.

In questo verso è affermato in particolare, *kama-kasmala-cetasah*: la coscienza del re Puranjana era contaminata dalla lussuria e dalle attività peccaminose. Il verso precedente spiegava che Puranjana, sebbene avesse una coscienza sviluppata, giaceva su un morbido letto insieme a sua moglie. Questo indica che egli indulgeva troppo nei rapporti sessuali. Anche le parole *navam vayah* sono significative in questo verso, perché si riferiscono al periodo della giovinezza, che va dai sedici ai trent'anni. Questi tredici o quindici anni di vita sono gli anni in cui si può meglio godere dei sensi. A questa età si pensa che la vita continuerà all'infinito, e che si continuerà semplicemente a godere, ma si dice che "il tempo e la marea non aspettano nessuno". La giovinezza svanisce molto rapidamente. Chi ha sprecato la vita dedicandosi soltanto ad attività peccaminose nella sua gioventù, immediatamente si sente deluso e frustrato nel vedere che il breve periodo della giovinezza si è concluso. Il piacere materiale della giovinezza è particolarmente apprezzato da una persona che non ha un'educazione spirituale. Chi ha ricevuto una educazione limitata alla concezione corporea dell'esistenza non può avere che una vita di delusioni, perché il godimento dei sensi finisce verso i quarant'anni circa. Dopo i quarant'anni non si fa che vivere nella delusione, privi della conoscenza spirituale. Per tale persona, la giovinezza passa in un attimo. Il piacere del re Puranjana, che consisteva nel giacere con sua moglie, passò molto velocemente.

Kama-kasmala-cetasah indica inoltre che nella forma umana le leggi della natura non permettono un godimento sfrenato dei sensi. Chi vuole godere dei sensi senza limitazioni conduce una vita colpevole. Gli animali non infrangono le leggi della natura. L'impulso sessuale negli animali, per esempio, è molto forte durante certi mesi dell'anno. Il leone è molto forte, è un carnivoro molto potente, ma ha rapporti sessuali solo una volta all'anno. similmente, secondo le istruzioni religiose, un uomo dovrebbe avere rapporti sessuali solo una volta al mese, dopo il periodo mestruale della moglie, e se la moglie è incinta, deve astenersi da ogni rapporto sessuale. Questa è la legge per gli esseri umani.

L'uomo può avere più di una moglie per il fatto che non può avere rapporti sessuali quando la moglie è incinta. se vuole avere rapporti sessuali durante quel periodo può andare da un'altra moglie che non è incinta. Queste sono le leggi contenute nella *Manu-samhita* e nelle altre scritture.

Queste leggi e queste scritture sono destinate agli esseri umani, perciò chi infrange queste leggi diventa colpevole. Concludendo, il piacere indiscriminato dei sensi significa attività colpevole. sesso illecito significa vita sessuale che infrange le leggi contenute nelle scritture. Chi infrange le leggi delle scritture dei *Veda*, commette attività peccaminose, e chi s'impegna in attività peccaminose non può cambiare la propria coscienza. La nostra vera funzione è quella di trasformare la nostra coscienza impura (*kasmala*) in coscienza di Krishna, che è il supremo puro. Come è confermata nella *Bhagavad-gita* (*param brahma param dhama pavitram paramam bhavan*), Krishna è il supremo puro, e se allontaniamo la nostra coscienza dal piacere materiale e la rivolgiamo verso Krishna, saremo purificati. Questo è il metodo raccomandato da Sri Caitanya Mahaprabhu: *ceto-darpana-marjanam*, pulire lo specchio del cuore.

VERSO 6

*tasyam ajanayat putran
puranjanyam puranjanah
satany ekadasa virad
ayuso 'rdham athatyagat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada si rivolse al re Pracinabarhisat:]

O re, che hai una vita molto lunga [*virat*], in questo modo il re Puranjana generò millecento figli nel grembo di sua moglie Puranjani. Tuttavia, per far ciò, egli impiegò metà della sua vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso ci sono molte parole significative, tra cui, *ekadasa satani*. Puranjana generò millecento figli nel grembo di sua moglie, e così trascorse metà della sua vita. In realtà, ogni uomo fa più o meno la stessa cosa. Vivendo al massimo per cent'anni, l'uomo nel corso della sua vita familiare genera figli fino all'età di cinquant'anni. sfortunatamente oggi la gente non vive nemmeno fino a cent'anni; ciononostante, gli uomini generano figli fino all'età di sessant'anni. Un altro punto da considerare è che un tempo gli uomini generavano cento o duecento figli e figlie. Come risulterà chiaro dal verso successivo, il re Puranjana generò millecento figli, ma anche centodieci figlie. Oggi nessuno può dare alla luce tanti figli; anzi, l'umanità si dà molto da fare per frenare l'aumento demografico con i metodi contraccettivi.

Nelle scritture vediche non troviamo mai menzionato il fatto che si usassero metodi contraccettivi, sebbene si generassero centinaia di bambini. Frenare l'aumento demografico con i contraccettivi è un'altra attività colpevole, e in questa età di Kali la gente è così peccaminosa che non si preoccupa delle conseguenze dei suoi peccati. Il re Puranjana giacque con sua moglie Puranjani

e generò un enorme numero di figli, ma in questi versi non è detto che egli usasse metodi contraccettivi. secondo le scritture vediche, il metodo contraccettivo dovrebbe essere quello di frenare la vita sessuale. Non ci si può abbandonare a una vita sessuale sfrenata ed evitare i figli usando metodi che blocchino la gravidanza. se un uomo è in buona coscienza si consulta con la propria moglie religiosa, e il risultato di questa consultazione fatta con intelligenza è che si progredisce insieme nella capacità di valutare il valore della vita. In altre parole, chi è così fortunato da avere una moglie buona e coscienziosa può decidere con lei che la vita umana è fatta per progredire nella coscienza di Krishna, e non per generare un grande numero di figli. Poiché i figli sono chiamati *parinama*, prodotti del corpo, consultando la sua buona intelligenza l'uomo potrà provvedere in modo che i prodotti del suo corpo siano espansioni della sua coscienza di Krishna.

VERSO 7

*duhitrr dasottara-satam
pitr-matr-yasaskarih
silaudarya-gunopetah
pauranjanyah praja-pate*

TRADUZIONE

O Prajapati, o re Pracinabarhisat, il re Puranjana generò anche centodieci figlie, e tutte erano gloriose come il padre e la madre. Avevano un comportamento gentile, erano generose e possedevano altre buone qualità.

SPIEGAZIONE

I figli generati secondo le regole delle scritture generalmente ereditano le qualità del padre e della madre, mentre i figli nati in modo illegittimo diventano, per la maggior parte, *varna-sankara*. I componenti di una popolazione detta *varna-sankara* non hanno senso di responsabilità verso la famiglia, verso la comunità e nemmeno verso sé stessi. Una volta, la popolazione detta *varna-sankara* era tenuta sotto controllo grazie al rispetto del metodo di purificazione chiamato *garbhadhana-samskara*, una cerimonia religiosa destinata al concepimento. In questo verso vediamo che il re Puranjana generò molti figli, ma essi non erano *varna-sankara*, erano tutti figli bravi, irreprensibili e dotati di buone qualità simili a quelle del padre e della madre.

Anche se diamo alla luce molti buoni figli, il desiderio sessuale che va al di là del metodo prescritto è considerato peccaminoso. Il tentativo di ricavare un eccesso di piacere da qualcuno dei sensi (non solo dal sesso) si risolve in attività colpevole. Alla fine della vita bisogna diventare dunque *svami* o *Gosvami*. si possono avere figli fino all'età di cinquant'anni, ma dopo i cinquant'anni bisogna cessare di generare figli e accettare l'ordine di *vanaprastha*. seguendo questo metodo bisogna lasciare la casa e diventare *sannyasi*. Un *sannyasi* porta il titolo di *svami* o *Gosvami*, per indicare l'assoluta rinuncia al piacere dei sensi. Non si deve accettare l'ordine di *sannyasa* a

capriccio, ma si deve essere sicuri di poter dominare il desiderio per il piacere dei sensi. Certamente la vita di famiglia del re Puranjana era molto felice, e come riportano questi versi, egli generò millecento figli e centodieci figlie. Tutti desiderano avere un numero maggiore di figli maschi che di femmine, poiché il numero delle femmine era minore di quello dei maschi, sembra che la vita di famiglia del re Puranjana fosse molto piacevole e comoda.

VERSO 8

*sa pancala-patih putran
pitr-vamsa-vivardhanan
daraih samyojayam asa
duhitrh sadrsair varaih*

TRADUZIONE

In seguito, il re Puranjana, re del regno di Pancala, per aumentare i discendenti della sua famiglia paterna, fece sposare i suoi figli con ragazze dotate di ottime qualità, e diede le sue figlie a uomini qualificati.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, tutti dovrebbero sposarsi. Bisogna accettare una moglie, perché la moglie darà alla luce dei figli, e questi a loro volta offriranno cibo e riti funebri in modo che gli antenati potranno essere felici, dovunque si trovino. L'offerta di oblazioni nel nome di Sri Visnu è chiamata *pindodaka*, ed è necessario che i discendenti di una famiglia offrano *pinda* agli antenati.

Non solo Puranjana, il re di Pancala, era soddisfatto della propria vita sessuale, ma fece in modo che anche i suoi millecento figli e le sue centodieci figlie potessero godere di una buona vita sessuale. In questo modo si può elevare una famiglia aristocratica al livello di dinastia. In particolare, questo verso ricorda che Puranjana fece sposare tutti i suoi figli e le sue figlie. Il padre e la madre hanno il dovere di organizzare i matrimoni di tutti i loro figli e figlie. Ciò è espressamente richiesto nella società vedica. I figli, maschi e femmine, non dovrebbero avere la possibilità di mischiarsi al sesso opposto fino al momento del matrimonio. Questa organizzazione sociale vedica è eccellente, perché arresta il diffondersi del sesso illecito, ossia del *varna-sankara*, che appare sotto differenti denominazioni ai giorni nostri. sfortunatamente, in questa età, nonostante il forte desiderio del padre e della madre di vedere sposati i figli, questi rifiutano di sposarsi secondo la scelta dei genitori. Il numero dei bambini non desiderati è quindi aumentato in tutto il mondo sotto differenti nomi.

VERSO 9

*putranam cabhavan putra
ekaikasya satam satam
yair vai pauranjano vamsah
pancalesu samedhitah*

TRADUZIONE

Ognuno di questi numerosi figli generò centinaia e centinaia di nipoti. In questo modo tutta la città di Pancala fu popolata dei figli e dei nipoti del re Puranjana.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo ricordare che Puranjana è l'essere vivente, e la città di Pancala è il corpo. Il corpo è il campo di attività per l'essere vivente, come è affermato nella *Bhagavad-gita: ksetra-ksetrajna*. I componenti sono due: uno è l'essere vivente, *ksetrajna*, e l'altro è il suo corpo *ksetra*. Ogni essere vivente può capire di essere coperto da un corpo, se si sofferma un attimo a osservarlo. Basta un minimo di riflessione per capire che il corpo è sua proprietà; è possibile comprenderlo sia per esperienza pratica sia con l'autorità degli *sastra*. Nella *Bhagavad-gita* (2.13) è detto: *dehino 'smin yatha dehe*, il proprietario del corpo, l'anima, abita nel corpo. Il corpo è considerato dunque *pancala-desa*, il campo di attività dove l'essere può godere dei sensi in relazione con gli oggetti dei sensi —*gandha, rasa, rupa, sparsa e sabda*—, cioè gli oggetti dei sensi composti di terra, acqua, fuoco, aria ed etere. In questo mondo, coperto dal corpo materiale costituito di materia grossolana e sottile, ogni essere vivente crea azioni e reazioni, che sono qui descritti simbolicamente come figli e nipoti. Esistono due categorie di azioni e reazioni, quelle virtuose e quelle empie. In questo modo la nostra esistenza materiale si ricopre di differenti azioni e reazioni. A questo proposito Srila Narottama dasa Thakura afferma:

*karma-kanda, jnana-kanda, kevala visera bhanda,
amrta baliya yeba khaya
nana yoni sada phire, kadarya bhaksana kare,
tara janma adhah-pate yaya*

“Le attività interessate e la speculazione mentale non sono altro che coppe di veleno, e chiunque ne beva, credendole nettare, deve lottare molto duramente vita dopo vita, in diverse specie di corpi. Una persona simile si nutre di ogni tipo di cose aberranti, condannandosi così in nome del cosiddetto piacere dei sensi.”

Così, il campo di azione e reazione, che permette all'individuo di aumentare la propria discendenza, comincia con la vita sessuale. Puranjana aumentò la sua famiglia generando figli, che a loro volta generarono nipoti. Così l'essere individuale, essendo incline verso la gratificazione dei sensi, resta imprigionato in molte centinaia di migliaia di azioni e reazioni. Egli rimane quindi nel mondo materiale al solo scopo di ottenere questa gratificazione, e trasmigra da un corpo all'altro. La procreazione di numerosi figli e nipoti dà luogo alla cosiddetta società, nazione, comunità, dinastia, e così via. Tali comunità, nazioni e dinastie si espandono da questo unico punto di partenza, la vita sessuale. Prahlada Maharaja insegna: *yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*. (S.B., 7.9.45) Il *grhamedhi* è colui che desidera rimanere nell'esistenza materiale. Ciò significa che vuole rimanere in questo corpo e in questa società per godere dell'amicizia, dell'amore e della comunità. Il suo

unico piacere consiste nell'aumentare il numero di coloro che godono del sesso. Con i suoi rapporti sessuali genera dei figli, che a loro volta si sposano e generano nipoti, che si sposano anch'essi e generano pronipoti. In questo modo la Terra diventa sovrappopolata, e improvvisamente si verificano reazioni provocate dalla natura materiale sotto forma di guerre, carestie, pestilenze, terremoti e così via. L'intera popolazione si estingue così per ricrearsi di nuovo. Questo processo è spiegato nella *Bhagavad-gita* (8.19) col ciclo di creazione e distruzione: *bhutva bhutva praliyate*. A causa della mancanza di coscienza di Krishna, tutte queste creazioni e distruzioni si svolgono in nome della civiltà umana. Questo ciclo continua a causa della mancanza di conoscenza dell'uomo a proposito dell'anima e di Dio, la Persona suprema.

VERSO 10

*tesu tad-riktha-haresu
grha-kosanujivisu
nirudhena mamatvena
visayesv anvabadhyata*

TRADUZIONE

Questi figli e nipoti erano in realtà saccheggiatori delle ricchezze del re Puranjana, compresa la casa, il tesoro, i servitori, i segretari e tutti i suoi beni. L'attaccamento di Puranjana per tutte queste cose era profondamente radicato.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *riktha-haresu*, che significa "Saccheggiatori di ricchezze". I figli, i nipoti e gli altri discendenti non fanno altro che saccheggiare le ricchezze che sono state accumulate. Molti famosi uomini d'affari e industriali sono celebrati dalla gente per aver prodotto grandi ricchezze, ma tutto il loro denaro alla fine è saccheggiato dai figli e dai nipoti. In India abbiamo visto personalmente un industriale che, essendo molto attratto dal sesso, come il re Puranjana, aveva una mezza dozzina di mogli. Ognuna di queste mogli aveva un palazzo separato, che richiedeva una spesa di molte migliaia di rupie. Mentre parlavo con lui ho potuto vedere che egli era molto indaffarato a procurarsi denaro, in modo che tutti i suoi figli e figlie avrebbero avuto almeno cinquecentomila rupie a testa. Tutti questi industriali, uomini d'affari o *karmi* sono chiamati *mudha* negli *sastra*, perché lavorano molto duramente, accumulano denaro e sono soddisfatti nel vedere che questo denaro è saccheggiato dai loro figli e nipoti. Queste persone non vogliono restituire la loro ricchezza al vero proprietario. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (5.29), *bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram*: il vero proprietario di ogni ricchezza è Dio, la Persona suprema. Dio è anche l'unico beneficiario. I cosiddetti capitalisti non sono altro che persone che conoscono i trucchi per sottrarre il denaro di Dio con la scusa degli affari e dell'industria. Dopo aver accumulato questo denaro, godono nel vederlo saccheggiare dai figli e dai nipoti. Questo è il modo di vivere dei materialisti. Il materialista, imprigionato nel corpo, soggiace all'illusione del falso ego e pensa: "Sono

questo corpo”, “Sono un essere umano”, “Sono americano, sono italiano, indiano”. Questo concetto dell’esistenza basato sul corpo è dovuto al falso ego. Chi è sviato dal falso ego s’identifica con una determinata famiglia, nazione o comunità. L’attaccamento per il mondo materiale diventa così sempre più profondo, tanto che è molto difficile per l’essere vivente districarsi da questi legami. Queste persone sono descritte nel sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gita* (16.13-15) in questo modo:

*idam adya maya labdham
imam prapsye manoratham
idam astidam api me
bhavisyati punar dhanam*

*asau maya hatah satrur
hanisyeh caparan api
Isvaro 'ham aham bhogi
siddho 'ham balavan sukhi*

*adhyo 'bhijanavan asmi
ko 'nyo 'sti sadrso maya
yaksye dasyami modisya
ity ajnana-vimohitah*

“La persona demoniaca pensa: ‘Possiedo oggi molte ricchezze e guadagnerò ancora di più secondo i miei piani. Possiedo tante cose, e nel futuro la mia proprietà aumenterà sempre più. Quest’uomo era mio nemico e l’ho ucciso, in seguito ucciderò anche gli altri. sono il padrone di ogni cosa, sono colui che gode, sono perfetto, potente e felice. sono l’uomo più ricco, circondato da parenti aristocratici. Nessuno è potente e felice come me. Compierò sacrifici, distribuirò un po’ di carità e potrò godere.’ Così le persone sono illuse dall’ignoranza.”

In questo modo la gente s’impegna in attività faticose e il loro attaccamento per il corpo, la casa, la famiglia, la nazione e la comunità diventa sempre più radicato.

VERSO 11

*ije ca kratubhir ghorair
diksitah pasu-marakaih
devan pitrn bhuta-patin
nana-kamo yatha bhavan*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Narada continuò:]

Caro re Pracinabarhisat, come te, anche il re Puranjana fu coinvolto in molti desideri. Egli adorava gli esseri celesti, gli antenati e i capi della società con vari sacrifici, tutti orribili perché ispirati dal desiderio di uccidere animali.

SPIEGAZIONE

In questo verso il grande saggio Narada rivela che la personalità di Puranjana era stata descritta perché servisse da lezione per il re Pracinabarhisat. In realtà, l'intera descrizione esponeva simbolicamente le attività del re Pracinabarhisat. In questo verso Narada dice francamente "come te" (*yatha bhavan*) e ciò sta a indicare che il re Puranjana non è altri che il re Pracinabarhisat.

Essendo un grande *vaisnava*, Narada Muni voleva interrompere l'uccisione degli animali nei sacrifici. sapeva che non sarebbe stato ascoltato dal re se avesse cercato di convincerlo a sospendere il compimento dei sacrifici. Decise quindi di descrivergli la vita di Puranjana. In questo verso egli comincia a rivelare le sue intenzioni, anche se non completamente, dicendo "come te". Generalmente i *karmi*, che sono attaccati ad aumentare la propria discendenza, devono compiere molti sacrifici e adorare molti esseri celesti a favore delle future generazioni, e inoltre soddisfare molti dirigenti, politici, filosofi e scienziati per assicurare l'avvenire materiale dei loro figli. I cosiddetti scienziati desiderano ardentemente vedere che le prossime generazioni possano vivere in modo confortevole; cercano quindi fonti di energie diverse per far funzionare locomotive, automobili, aeroplani e così via. Ora essi stanno per esaurire le risorse di petrolio. Queste attività sono descritte nella *Bhagavad-gita* (2.41):

*vyavasayatmika buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-sakha hy anantas ca
buddhayo 'vyavasayinam*

"Le persone che si trovano sulla via della spiritualità sono risolte nei loro sforzi e la loro meta è una sola. O figlio amato dai Kuru, l'intelligenza delle persone irresolute si divide in molti rami."

In realtà, le persone che hanno la completa conoscenza sono determinate a sviluppare la loro coscienza di Krishna, mentre i mascalzoni (*mudhah*), i peccatori (*duskrtinah*), e i più bassi tra gli uomini (*naradhamah*), che sono privi di ogni intelligenza (*mayayapahrta-jnanah*) e prendono rifugio nella vita demoniaca (*asuram bhavam asritah*), si disinteressano della coscienza di Krishna. Perciò si trovano coinvolti in molte attività, la maggior parte delle quali è in relazione all'uccisione di animali. Tutta la civiltà moderna è impostata sull'uccisione di animali. I *karmi* sostengono che se non si mangia la carne, si riduce la quantità di vitamine e la vitalità ne risente. In quest'ottica, per tenersi in forma e per lavorare duro è necessario cibarsi di carne, e per digerire la carne bisogna bere vino; per ristabilire l'equilibrio nell'organismo, dopo aver mangiato carne e bevuto vino, bisogna infine avere sufficienti rapporti sessuali, sempre per essere in grado di lavorare duramente come asini.

Ci sono due modi per uccidere gli animali. Il primo è compiuto in nome dei sacrifici religiosi. Tutte le religioni del mondo, eccetto quella buddista, danno istruzioni per l'uccisione di animali nei luoghi di culto. secondo la civiltà vedica, i mangiatori di carne dovrebbero sacrificare una capra nel tempio di Kali attenendosi a determinate regole, per poterne mangiare la carne. similmente,

dovrebbero bere vino adorando la dea Candika. La finalità è quella di limitare tali attività. La gente, però, ha abbandonato tutte queste limitazioni. Ora vi sono regolamentari distillerie di alcolici e mattatoi, e la tendenza generale è quella di bere alcolici e di mangiare la carne. Un *acarya vaisnava* come Narada Muni sa perfettamente che le persone impegnate in queste uccisioni di animali in nome della religione restano certamente coinvolti nel ciclo di nascite e morti e dimenticano il vero scopo della vita quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Il grande saggio Narada, spiegando lo *Srimad-Bhagavatam* a Vyasa Muni, condannò le attività del *karma-kanda*, le attività interessate, di cui parlano i *Veda*. Narada disse a Vyasa:

*jugupsitam dharma-krte 'nusasatah
svabhava-raktasya mahan vyatikramah
yad vakyato dharma ititarah sthito
na manyate tasya nivaranam janah*

“In genere la gente è incline al piacere e tu hai incoraggiato questa tendenza nel nome della religione, cosa condannabile e piuttosto irragionevole. Guidati dalle tue istruzioni, gli uomini accetteranno queste attività in nome della religione e si preoccuperanno ben poco delle proibizioni.” (*S.B.*, 1.5.15)

Srila Narada Muni rimproverò Vyasadeva per aver compilato tante scritture vediche supplementari, che sono destinate a guidare la massa. Narada Muni condannò queste scritture perché non parlano direttamente del servizio devozionale. su istruzione di Narada, Vyasadeva descrisse dunque l'adorazione diretta a Dio, la Persona suprema, come è esposta nello *Srimad-Bhagavatam*. Per concludere, il Signore supremo, Visnu, e i suoi devoti non approveranno mai l'uccisione degli animali in nome della religione. In verità, Krishna discese personalmente come Sri Buddha per mettere fine all'uccisione di animali in nome della religione. I sacrifici animali in nome della religione sono compiuti sotto l'influenza del *tamo-guna*, dell'ignoranza, come è indicato nel diciottesimo capitolo della *Bhagavad-gita* (18.31-32):

*yaya dharmam adharmam ca
karyam cakaryam eva ca
ayathavat prajanati
buddhih sa partha rajasi*

*adharmam dharmam iti ya
manyate tamasavrtta
sarvarthan viparitams ca
buddhih sa partha tamasi*

“La comprensione che non può distinguere tra religione e irreligione, tra azione meritevole e azione indegna, è una comprensione imperfetta, o figlio di Partha, ed è sotto l'influenza della passione. L'intelligenza che, sotto l'influsso dell'illusione e delle tenebre, scambia la religione per irreligione e l'irreligione per religione, e si dirige sempre nella direzione sbagliata, o Partha, è situata

sotto l'influenza dell'ignoranza."

Le persone trascinate dall'ignoranza si costruiscono la propria religione per uccidere gli animali. In realtà, il *dharma* è trascendentale, e come insegna il Signore, Sri Krishna, dobbiamo abbandonare ogni altra religione e semplicemente sottometterci a Lui (*sarva-dharman parityajya*). Il Signore, i suoi devoti e i suoi rappresentanti insegnano il *dharma* trascendentale, che non permette alcuna uccisione animale. E' una grande sfortuna per l'India il fatto che oggi molti falsi missionari diffondano l'irreligione in nome della religione. Pretendono che un essere comune sia Dio e raccomandano il consumo di carne a tutti, compresi i cosiddetti *sannyasi*.

VERSO 12

*yuktesv evam pramattasya
kutumbasakta-cetasah
asasada sa vai kalo
yo 'priyah priya-yositam*

TRADUZIONE

Così il re Puranjana, che era attratto dalle attività interessate [*karma-kandiya*] e dai suoi amici e parenti, ed era ossessionato da una coscienza contaminata, arrivò infine a non amare più molto le persone troppo attaccate alle cose materiali.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *priya-yositam* e *apriyah*. La parola *yosit* significa "donna", e *priya* significa "caro o piacevole". La morte non è molto benvenuta per le persone troppo attaccate al piacere materiale, piacere che ha il suo culmine nell'attività sessuale. A questo proposito c'è una storia istruttiva. Un giorno un saggio incontrò nel suo cammino un principe, figlio di un re, e lo benedisse dicendo: "Caro principe, che tu possa vivere per sempre." Il saggio incontrò poi una persona santa e le disse: "Tu puoi vivere o morire." successivamente il saggio incontrò un devoto *brahmacari* e lo benedisse dicendo: "Caro devoto, che tu possa morire immediatamente." Alla fine il saggio incontrò un cacciatore e benedicendolo gli disse: "Non vivere e non morire." L'insegnamento che possiamo ricavare da questa storia è che le persone molto sensuali e attaccate al piacere dei sensi non desiderano morire. Poiché, generalmente, un principe possiede abbastanza denaro per godere, il grande saggio gli disse che avrebbe dovuto vivere per sempre, perché finché viveva poteva godere della vita, ma dopo la morte sarebbe andato all'inferno. Poiché il devoto *brahmacari* faceva una vita di rigida austerità e penitenza per tornare a Dio, il saggio gli disse che avrebbe dovuto morire immediatamente, perché così avrebbe concluso la sua dura fatica e sarebbe potuto tornare a Dio, nella sua dimora originale. Per una persona santa è indifferente vivere o morire, perché anche dopo la morte essa continuerà a servire il Signore, così come ha fatto nel corso di tutta la sua vita. Questa vita e la prossima sono identiche per un devoto santo, perché egli serve il Signore nell'una come nell'altra vita. Invece il cacciatore, uccidendo animali, fa una vita orribile, e

poiché andrà all'inferno al momento della morte non dovrebbe né vivere né morire.

Il re Puranjana alla fine raggiunse la vecchiaia. Nella vecchiaia i sensi perdono il loro vigore, e sebbene un vecchio desideri ancora godere dei sensi, specialmente dei rapporti sessuali, soffre molto perché i suoi strumenti di piacere non funzionano più. Queste persone sensuali non sono mai pronte per la morte; esse vogliono solo continuare a vivere prolungando la vita con l'aiuto del cosiddetto progresso scientifico. Qualche sciocco scienziato russo ha proclamato che la scienza renderà l'uomo immortale. La civiltà procede sotto la guida di simili pazzi. La morte crudele, tuttavia, viene e porta via tutto nonostante il desiderio degli uomini di vivere per sempre. Questa mentalità fu manifestata da Hiranyakasipu, ma giunto il momento, il Signore lo uccise personalmente in un attimo.

VERSO 13

*candavega iti khyato
gandharvadhīpatir nrpa
gandharvas tasya balinah
sasty-uttara-sata-trayam*

TRADUZIONE

O re, a Gandharvaloka c'è un re chiamato Candavega, che ha al suo comando trecentosessanta potentissimi soldati Gandharva.

SPIEGAZIONE

Il tempo è rappresentato simbolicamente qui da Candavega. Poiché "il tempo e la marea non aspettano nessuno", il tempo è chiamato qui Candavega, il cui significato è "che passa velocemente". Il passare del tempo si calcola in anni; ogni anno comprende 365 giorni, e i soldati di Candavega di cui parla questo verso rappresentano questi giorni. Il tempo passa velocemente, così i potenti soldati di Gandharvaloka, alle dipendenze di Candavega, portano via tutti i giorni della nostra vita. sorgendo e tramontando il sole porta con sé ciò che resta della nostra vita. Così, ogni giorno che passa ognuno di noi perde un po' della propria vita. Per questa ragione è detto che la durata della vita non può essere salvata. Per chi s'impegna nel servizio devozionale il tempo della vita non può essere portato via dal sole. E' affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (2.3.17), *ayur harati vai pumsam udyann astam ca yann asau*. Concludendo, chi vuole diventare immortale dovrebbe abbandonare la gratificazione dei sensi. Impegnandosi nel servizio devozionale si può entrare gradualmente nell'eterno regno di Dio.

I miraggi e gli altri fenomeni illusori sono talvolta chiamati *gandharva*. Il ridursi della nostra vita è confuso con l'avanzare degli anni. Questo trascorrere impercettibile dei giorni della nostra vita è rappresentato simbolicamente in questo verso dai Gandharva. Come spiegheranno i versi seguenti, questi Gandharva sono sia maschi sia femmine. Ciò vuole indicare che gli uomini e le donne perdono la loro vita impercettibilmente per la forza del tempo, il quale è rappresentato qui da Candavega.

VERSO 14

*gandharvyas tadsir asya
maithunyas ca sitasitah
parivrttya vilumpanti
sarva-kama-vinirmitam*

TRADUZIONE

Insieme a Candavega, oltre ai soldati, c'erano altrettante soldatesse Gandharvi, e tutti saccheggiarono ripetutamente gli oggetti destinati al piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

I giorni sono stati paragonati ai soldati di Candavega. In genere la notte è il momento del piacere sessuale. I giorni sono considerati bianchi e le notti nere, ossia, secondo un altro punto di vista, esistono due tipi di notti —quelle nere e quelle bianche. Tutti questi giorni e queste notti collaborano a portar via la durata della nostra vita, insieme a tutto ciò che abbiamo costruito per il piacere dei sensi. Attività materiale significa costruire qualcosa che serva alla gratificazione dei sensi. Tutte le ricerche degli scienziati tendono a trovare il mezzo di soddisfare i nostri sensi in modo sempre più elaborato. In questo *kali-yuga* la mentalità demoniaca è impegnata nella fabbricazione di macchine destinate a facilitare il processo della gratificazione dei sensi. Oggi ci sono tante macchine per le comuni attività familiari. Ci sono macchine per lavare i piatti, per pulire il pavimento, per farsi la barba, per tagliare i capelli —ogni cosa oggi è fatta con le macchine. Tutte queste facilitazioni per la gratificazione dei sensi sono descritte in questo verso come *sarva-kama-vinirmitam*. Il fattore tempo, tuttavia, è così forte che non solo consuma la durata della nostra vita, ma deteriora anche tutte le macchine e le facilitazioni per la gratificazione dei sensi. Per questa ragione nel verso è usata la parola, *vilumpanti*, "Saccheggiare". Tutto è saccheggiato, fin dall'inizio della nostra vita.

Il saccheggio dei nostri beni e della durata della nostra vita ha inizio dal giorno della nostra nascita. Un giorno la morte metterà fine a ogni cosa, e l'essere vivente dovrà entrare in un altro corpo per cominciare un altro capitolo della sua vita; di nuovo egli dovrà entrare nel ciclo della gratificazione dei sensi materiali. Prahlada Maharaja definisce tutto questo con l'espressione *punah punas carvita-carvananam* (S.B., 7.5.30). Vita materialista significa "masticare ciò che è già stato masticato". Il punto centrale della vita materiale è la gratificazione dei sensi. Nei differenti tipi di corpo l'essere gode dei vari sensi, e creando facilitazioni di diverso genere non fa che "masticare ciò che è già stato masticato". se facciamo uscire lo zucchero dalla canna da zucchero con i denti o con la macchina, il risultato è lo stesso —succo di canna da zucchero. Possiamo inventare molti modi di fare uscire il succo dalla canna da zucchero, ma il risultato sarà lo stesso.

VERSO 15

*te candaveganucarah
puranjana-puram yada
hartum arebhire tatra
pratyasedhat prajagarah*

TRADUZIONE

Quando il re Gandharva-raja [Candavega] e i suoi seguaci cominciarono a saccheggiare la città di Puranjana, un serpente a cinque teste cominciò a difendere la città.

SPIEGAZIONE

Quando una persona dorme, l'aria vitale rimane attiva nei suoi sogni. Le cinque teste del serpente indicano che l'aria vitale è circondata da cinque tipi di arie, conosciute come *prana*, *apana*, *vyana*, *udana* e *samana*. Quando il corpo è inattivo, il *prana*, l'aria vitale, continua la sua attività. Fino all'età di cinquant'anni si può lavorare attivamente per il piacere dei sensi, ma dopo cinquant'anni l'energia decresce, benché con grande sforzo si possa continuare a lavorare ancora per due o tre anni, fino a cinquantacinque anni. Per questo motivo i governi fissano generalmente a cinquantacinque anni l'età del ritiro. L'energia vitale, che dopo cinquant'anni è molto diminuita, è qui rappresentata simbolicamente dal serpente a cinque teste.

VERSO 16

*sa saptabhih satair eko
vimsatya ca satam samah
puranjana-puradhyakso
gandharvair yuyudhe bali*

TRADUZIONE

Il serpente a cinque teste, sovrintendente e protettore della città del re Puranjana, combatté contro i Gandharva per cento anni. Combatté da solo, contro tutti loro, che erano settecentoventi.

SPIEGAZIONE

I trecentosessanta giorni e le trecentosessanta notti diventano i settecentoventi soldati di Candavega, il Tempo. Bisogna combattere contro questi soldati per tutta la vita, dalla nascita alla morte. Questa lotta è chiamata la lotta per l'esistenza. Ma nonostante questa lotta, l'essere vivente non muore perché, come conferma la *Bhagavad-gita* (2.20), l'essere è eterno:

*na jayate mriyate va kadacin
nayam bhutva bhavita va na bhuyah
ajo nityah sasvato 'yam purano
na hanyate hanyamane sarire*

“L’anima non nasce e non muore mai. Esiste e non cessa mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore.” In realtà, l’essere vivente non nasce né muore, ma deve combattere contro le rigide leggi della natura materiale per tutta la durata della sua vita, e deve anche affrontare differenti forme di sofferenza. Nonostante tutto ciò, l’essere vivente, a causa dell’illusione, pensa di trovare la felicità nella gratificazione dei sensi.

VERSO 17

*ksiyamane sva-sambandhe
ekasmin bahubhir yudha
cintam param jagamartah
sa-rastra-pura-bandhavah*

TRADUZIONE

Poiché doveva combattere da solo contro molti soldati, tutti grandi guerrieri, il serpente a cinque teste cominciò a indebolirsi. Vedendo che il suo amico più intimo perdeva le forze, il re Puranjana con i suoi amici e cittadini che vivevano nella città furono tutti presi da una grande ansia.

SPIEGAZIONE

L’essere vivente risiede nel corpo e lotta per l’esistenza con le membra del corpo, che sono rappresentate dai cittadini e dagli amici. E’ possibile combattere da soli contro molti soldati per qualche tempo, ma non per sempre. L’essere vivente situato nel corpo può lottare fino alla soglia dei cento anni con buone possibilità, ma poi non è possibile prolungare questa lotta; così l’essere deve arrendersi e dichiararsi vinto. A questo proposito Srila Bhaktivinoda Thakura canta: *vrddha kala aola saba sukha bhagala*. Quando si diventa vecchi, diventa impossibile godere della felicità materiale. Generalmente si pensa che la religione e la virtù sopraggiungano alla fine della vita, quando si tende a diventare riflessivi, e si sceglie qualche cosiddetto metodo di *yoga* per rilassarsi in nome della meditazione. Ma la meditazione non è che una farsa per coloro che hanno speso la vita nel piacere dei sensi. Come descrive il sesto capitolo della *Bhagavad-gita*, la meditazione (*dhyana*, *dharana*) è molto difficile, perciò bisogna esercitarsi a meditare fin dalla giovinezza. Per meditare bisogna astenersi da ogni forma di gratificazione dei sensi. Purtroppo oggi la meditazione è diventata una moda per coloro che sono troppo dediti al piacere dei sensi. Tale meditazione è sconfitta dalla lotta per l’esistenza, anche se talvolta queste forme di meditazione sono considerate meditazione trascendentale. Il re Puranjana, l’essere individuale, sopraffatto dalla dura lotta per l’esistenza, cercò d’impegnarsi nella meditazione trascendentale con i suoi amici e parenti.

VERSO 18

*sa eva puryam madhu-bhuk
pancalesu sva-parsadaih
upanitam balim grhnan
stri-jito navidad bhayam*

TRADUZIONE

Poiché il re Puranjana aveva raccolto le tasse nella città conosciuta come Pancala, aveva potuto godere dei rapporti sessuali. Trovandosi sotto il completo controllo delle donne, non capiva che la sua vita volgeva al termine e la morte stava per sopraggiungere.

SPIEGAZIONE

Gli uomini di governo — i re, i presidenti, i segretari e i ministri— si servono della loro posizione per usare le tasse raccolte tra i cittadini allo scopo di soddisfare i loro sensi. Lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che in questo *kali-yuga* gli uomini del governo (*rajanya*) e le persone legate al governo, anche ministri elevati, segretari e presidenti, useranno il denaro raccolto sotto forma di tasse per la propria gratificazione dei sensi. Il governo si è appesantito ai vertici, e non può mantenersi senza aumentare le tasse. Le tasse raccolte sono usate quindi per la gratificazione dei sensi dei funzionari governativi. Questi politici irresponsabili dimenticano che un giorno o l'altro arriverà la morte a portare via tutta la loro gratificazione dei sensi. Alcuni di loro sono convinti che dopo la morte tutto finisce, ma questa teoria atea fu elaborata molto tempo fa da un filosofo chiamato Carvaka. Carvaka raccomandava all'uomo di vivere in modo molto opulento, a costo di mendicare, di prendere in prestito, o di rubare. Egli sosteneva inoltre che non si deve avere paura della morte, della prossima vita, della vita passata o di una vita empia, perché dopo che il corpo è ridotto in cenere, tutto è finito. Questa è la filosofia delle persone troppo attaccate alla materia. simili teorie non ci salveranno dal pericolo della morte, né da una detestabile vita futura.

VERSO 19

*kalasya duhita kacit
tri-lokim varam icchat
paryatanti na barhisman
pratyanandata kascana*

TRADUZIONE

Caro re Pracinarbarhisat, in quel momento la figlia del formidabile Tempo cercava marito nei tre mondi. sebbene nessuno fosse disposto ad accettarla, ella venne ugualmente.

SPIEGAZIONE

Nel corso del tempo, quando un corpo diventa vecchio e praticamente invalido, cade sotto il dominio di *jara*, la sofferenza della vecchiaia. Esistono quattro

forme fondamentali di sofferenza —la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte. Nessuno scienziato o filosofo è mai riuscito a trovare una soluzione per queste quattro condizioni di sofferenza. L'invalidità della vecchiaia, conosciuta come *jara*, è rappresentata simbolicamente come la figlia del Tempo. Nessuno la vuole, ma lei desidera ardentemente accettare ogni persona come suo marito. Nessuno ama diventare vecchio e invalido, ma questo è inevitabile per tutti.

VERSO 20

*daurbhagyenatmano loke
visruta durbhageti sa
ya tusta rajarsaye tu
vrtadat purave varam*

TRADUZIONE

La figlia del Tempo, Jara, aveva un brutto destino, perciò era conosciuta come Durbhaga ["Sfortunata"]. Ma una volta fu soddisfatta da un grande re, e poiché questo re l'aveva accettata, gli concesse una grande benedizione.

SPIEGAZIONE

Bhaktivinoda Thakura canta, *saba sukha bhagala*: ogni tipo di felicità scompare nella vecchiaia. Per questa ragione nessuno ama la vecchiaia, *jara*. Jara, la figlia del Tempo, è considerata quindi la figlia più sfortunata. Una volta, però, Jara fu accettata da un grande re, Yayati, che era stato maledetto dal suocero sukracarya ad accettarla. La figlia di sukracarya, dopo essersi sposata col re Yayati, tenne con sé una sua amica, chiamata sarmistha. Poiché in seguito il re Yayati sviluppò un grande attaccamento per sarmistha, la figlia di sukracarya andò a lamentarsi da suo padre, che maledisse il re Yayati a invecchiare prematuramente. Il re Yayati aveva cinque figli giovani e chiese a ognuno di loro di scambiare la loro giovinezza con la sua vecchiaia. Nessuno accettò, tranne il figlio più giovane, che si chiamava Puru. Per aver accettato la vecchiaia di Yayati, Puru ottenne il regno. E' detto che due degli altri figli di Yayati, che avevano disobbedito al padre avevano ottenuto regni fuori del territorio dell'India, molto probabilmente la Turchia e la Grecia. Possiamo quindi dedurre da ciò che è possibile accumulare ricchezze e ogni tipo di opulenza materiale, ma durante la vecchiaia non si può goderne. sebbene Puru ottenesse il regno del padre, non poté godere di tutta l'opulenza, perché aveva sacrificato la sua giovinezza. Non bisogna aspettare la vecchiaia per diventare coscienti di Krishna, perché a causa dell'invalidità che la vecchiaia porta con sé non si possono fare progressi nella coscienza di Krishna, per quanta opulenza materiale possiamo avere.

VERSO 21

*kadacid atamana sa
brahma-lokan mahim gatam*

*vavre brhad-vratam mam tu
janati kama-mohita*

TRADUZIONE

Una volta, quando discesi su questa Terra da Brahmaloaka, il più alto sistema planetario, incontrai la figlia del Tempo, che vagava da un capo all'altro dell'universo. sapendo che io ero un *brahmacari* dichiarato, fu presa dalla lussuria e mi propose di accettarla.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Narada Muni era un *naisthika-brahmacari*, cioè non aveva mai avuto rapporti sessuali; egli perciò era sempre giovane. La vecchiaia, *jara*, non poteva attaccarlo. L'invalidità della vecchiaia può vincere un uomo comune, ma Narada Muni era diverso. Pensando che Narada Muni fosse un uomo comune, la figlia del Tempo si presentò a lui con i suoi desideri sensuali. Ci vuole molta forza per resistere al fascino di una donna. E' difficile per i vecchi, e a maggior ragione per i giovani. Coloro che vivono come *brahmacari* devono seguire l'esempio del grande saggio Narada Muni, il quale non accettò mai le proposte di Jara. Le persone che sono troppo dedite alla vita sessuale diventano vittime di Jara; così la durata della loro vita si accorcia notevolmente. se non usiamo la forma umana per la coscienza di Krishna, diventeremo molto presto vittime di Jara in questo mondo.

VERSO 22

*mayi samrabhya vipula-
madac chapam suduhsaham
sthatum arhasi naikatra
mad-yacna-vimukho mune*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Narada continuò:]

Quando rifiutai di accettare la sua richiesta, ella si arrabbiò molto e mi maledisse severamente. Poiché avevo respinto le sue proposte, disse che non sarei riuscito a stare in nessun luogo per molto tempo.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Narada Muni ha un corpo spirituale, perciò la vecchiaia, la malattia, la nascita e la morte non lo toccano. Narada è il devoto più misericordioso del Signore Supremo e assolve un unico impegno, quello di viaggiare per tutto il mondo al fine di predicare la coscienza di Dio. In altre parole, il suo scopo è quello di far diventare tutti *vaisnava*. Date le circostanze, in genere non ha bisogno di rimanere nel medesimo luogo per un tempo più lungo di quanto occorre per predicare. Poiché, per sua propria scelta, egli sta già viaggiando in tutto l'universo, la maledizione di Kalakanya è descritta come molto propizia. Come Narada Muni, molti altri devoti del Signore sono impegnati nella predica delle glorie del Signore in differenti luoghi e in

differenti universi. Queste persone sono situate al di là della giurisdizione delle leggi materiali.

VERSO 23

*tato vihata-sankalpa
kanyaka yavanesvaram
mayopadistam asadya
vavre namna bhayam patim*

TRADUZIONE

Dopo essere stata delusa da me, Kalakanya avvicinò con il mio permesso il re degli Yavana il cui nome era Bhaya, ossia Paura, e lo accettò come marito.

SPIEGAZIONE

Poiché è il *vaisnava* più perfetto, Sri Narada Muni desidera sempre fare del bene agli altri, anche a coloro che lo maledicono. sebbene Kalakanya, la figlia del Tempo, fosse stata respinta da Narada Muni, ottenne ugualmente un rifugio. Naturalmente nessuno poteva darle rifugio, ma un *vaisnava* trova il modo di dar rifugio anche a una ragazza così sfortunata. Quando *jara* (la vecchiaia) attacca, ogni cosa si deteriora e va in decadimento. In un colpo solo Narada Muni diede un rifugio soddisfacente a Kalakanya e diresse i suoi assalti verso i *karmi* comuni. se si accettano le istruzioni di Narada Muni, l'oceano della paura (*bhaya*) può essere facilmente allontanato per grazia di questo grande *vaisnava*.

VERSO 24

*rsabham yavananam tvam
vrne virepsitam patim
sankalpas tvayi bhutanam
krtah kila na risyati*

TRADUZIONE

Avvicinando il re degli Yavana, Kalakanya si rivolse a lui come a un grande eroe, dicendo: "Mio caro Signore, tu sei il migliore tra gli intoccabili. sono innamorata di te e ti voglio come mio marito. so che nessuno è deluso se fa amicizia con te."

SPIEGAZIONE

Le parole *yavananam rsabham* si riferiscono al re degli Yavana. I termini sanscriti *yavana* e *mleccha* designano le persone che non seguono i principi vedici. secondo i principi vedici, bisogna alzarsi presto al mattino, fare il bagno, cantare Hare Krishna, offrire *mangala-arati* alle *murti*, studiare le scritture vediche, onorare il *prasada* e impegnarsi nel vestire e nell'ornare le *murti*. Bisogna anche raccogliere denaro per le spese del tempio, i capi famiglia

devono lavorare in conformità dei loro doveri prescritti di *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* o *sudra*. In questo modo bisogna vivere nella comprensione spirituale; questa è la civiltà vedica. Chi non segue queste regole è definito *yavana* o *mleccha*. Non bisogna pensare che queste parole si riferiscano a determinate classi di uomini che vivono in altri paesi. Non esistono limiti legati al nazionalismo. Che si viva in India o fuori dell'India, si è *yavana* o *mleccha* se non si seguono i principi vedici. Chi non segue i principi igienici prescritti nelle regole vediche sarà soggetto a molte malattie contagiose. Poiché gli studenti del Movimento per la Coscienza di Krishna imparano a seguire i principi vedici, seguono naturalmente anche le norme igieniche.

se una persona è cosciente di Krishna può lavorare come un giovane, anche se ha settantacinque o ottant'anni di età. Perciò la figlia di Kala, il Tempo, non può vincere un *vaisnava*. Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami s'impegnò a comporre il *Caitanya-caritamrta* quando era molto anziano, eppure presentò l'opera più meravigliosa che sia mai stata scritta sulle attività di Sri Caitanya. Srila Rupa Gosvami e Sanatana Gosvami cominciarono la vita spirituale in età avanzata, dopo essersi ritirati dalle loro occupazioni e dalla vita familiare, eppure presentarono opere molto preziose per l'avanzamento nella vita spirituale. Questo è confermato da Srila srinivasa Acarya, che glorificò i Gosvami in questo modo:

*nana-sastra-vicaranaika-nipunau sad-dharma-samsthapakau
lokanam hita-karinau tri-bhuvane manyau saranyakarau
radha-Krishna-padaravinda-bhajanandena mattalika
vande rupa-sanatanau raghu-yugau Sri-Jiva-gopalakau*

"Offro i miei rispettosi omaggi ai sei Gosvami, Sri Sanatana Gosvami, Sri Rupa Gosvami, Sri Raghunatha Bhatta Gosvami, Sri Raghunatha dasa Gosvami, Sri Jiva Gosvami e Sri Gopala Bhatta Gosvami, che sono molto esperti nello studio attento di tutte le scritture rivelate allo scopo di ristabilire gli eterni principi della religione a beneficio dell'umanità intera. Essi sono onorati in tutti i tre mondi e sono degni di darci rifugio perché sono immersi nel sentimento delle *gopi* e sono impegnati nel servizio d'amore trascendentale di Radha e Krishna." *Jara*, l'effetto della vecchiaia, non può tormentare un devoto; ciò è possibile perché il devoto segue le istruzioni e la determinazione di Narada Muni. Tutti i devoti appartengono alla successione dei maestri spirituali che ha origine da Narada Muni in quanto adorano le *murti* seguendo le istruzioni di Narada Muni, cioè secondo il *pancaratrika-vidhi* presentato nel *Narada-pancaratra*. Il devoto segue i principi del *pancaratrika-vidhi* e del *bhagavata-vidhi*. Il *bhagavata-vidhi* comprende le attività di predicazione —*sravanam kirtanam visnoh*—, cioè l'ascolto e il canto delle glorie di Sri Visnu, Dio, la Persona suprema. Il *pancaratrika-vidhi* comprende *arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*. Poiché un devoto segue rigidamente le istruzioni di Narada Muni, non ha paura della vecchiaia, della malattia e della morte. Benché possa sembrare che un devoto invecchi, egli non è soggetto ai sintomi della sconfitta che sperimenta l'uomo comune nella vecchiaia. Per conseguenza, la vecchiaia non ispira nel devoto la paura della morte, come avviene per l'uomo comune. Quando *jara*, la vecchiaia, prende rifugio in un devoto, Kalakanya diminuisce la

paura del devoto. Il devoto sa che dopo la morte tornerà a Dio, nella sua dimora originale, perciò non ha paura della morte; così, invece di essere apportatrice di tristezza, la vecchiaia aiuta il devoto a diventare libero dalla paura e a trovare la felicità.

VERSO 25

*dvav imav anusocanti
balav asad-avagrahau
yal loka-sastropanatam
na rati na tad icchati*

TRADUZIONE

Colui che non distribuisce in carità secondo la tradizione o le regole delle scritture, e colui che non accetta la carità in questo modo, sono considerati entrambi sotto l'influenza dell'ignoranza. Poiché tali persone seguono la via degli sciocchi, sicuramente alla fine dovranno lamentarsi.

SPIEGAZIONE

E' affermato qui che dobbiamo seguire rigidamente le scritture se vogliamo realmente avere una vita fortunata. La stessa cosa è spiegata nella *Bhagavad-gita* (16.23):

*yah sastra-vidhim utsrjya
vartate kama-karatah
na sa siddhim avapnoti
na sukham na param gatim*

“Colui che trascura le scritture e agisce secondo il capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema.” Chi non segue rigorosamente le istruzioni dei *Veda* non può mai raggiungere il successo nella vita o la felicità, che dire di tornare a Dio, nella dimora originale.

Una regola delle scritture dice che un capofamiglia, uno *ksatriya* o un capo amministrativo non deve rifiutare di accettare una donna se questa gli si offre volontariamente come moglie. Poiché Kalakanya, la figlia del Tempo, era stata designata da Narada Muni a offrirsi a Yavana-rajā, il re degli Yavana non poteva respingerla. Ogni decisione dev'essere presa alla luce delle istruzioni degli *sastra*, e confermata da grandi saggi come Narada Muni. Narottama dasa Thakura insegna, *sadhu-sastra-guru-vakya cittete kariya aikya*, bisogna seguire i principi della persone sante, delle scritture e del maestro spirituale. In questo modo saremo sicuri di raggiungere il successo nella vita. Kalakanya, la figlia del Tempo, si presentò davanti al re degli Yavana con le credenziali di *sadhu, sastra* e *guru*, perciò non c'era ragione che fosse respinta.

VERSO 26

atho bhajasva mam bhadra

*bhajantim me dayam kuru
etavan paura dharmo
yad artan anukampate*

TRADUZIONE

[Kalakanya continuò:]

O tu che sei così gentile, mi presento a te allo scopo di servirti. Ti prego, accettami e mostrami la tua misericordia. Il più grande dovere di un gentiluomo è quello di mostrare compassione per una persona che soffre.

SPIEGAZIONE

Yavana-rajā, il re degli Yavana, poteva anche respingere Kalakanya, la figlia del Tempo, ma considerò la richiesta per ordine di Narada Muni. Fu dunque per una precisa ragione che egli accettò Kalakanya. In altre parole, le istruzioni di Narada Muni, che descrivono la via del servizio di devozione, possono essere accettate da qualsiasi persona nei tre mondi, e certamente anche dal re degli Yavana. Sri Caitanya stesso chiese a tutti di diffondere il culto del *bhakti-yoga* in tutto il mondo, in ogni città e villaggio. I predicatori del Movimento per la Coscienza di Krishna hanno sperimentato personalmente che anche gli *yavana* e i *mleccha* hanno accettato la vita spirituale appoggiandosi al *pancaratrika-vidhi* di Narada Muni. Quando l'umanità segue la successione di maestri spirituali, come Caitanya Mahāprabhu raccomanda, nel mondo intero tutti ne trarranno beneficio.

VERSO 27

*kala-kanyodita-vaco
nisamya yavanesvarah
cikirsur deva-guhyam sa
sasmitam tam abhasata*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le affermazioni di Kalakanya, la figlia del Tempo, il re degli Yavana sorrise e pensò al modo di eseguire il dovere confidenziale che la Provvidenza gli assegnava. si rivolse quindi a Kalakanya con queste parole.

SPIEGAZIONE

Nel *Caitanya-caritamṛta* (*Adi* 5.142) è affermato:

*ekale Isvara Krishna, ara saba bhṛtya
yare yaiche nacaya, se taiche kare nṛtya*

In realtà, il supremo controllore è Krishna, Dio, la Persona suprema, e tutti sono i suoi servitori. Anche Yavana-rajā, il re degli Yavana, era un servitore di Krishna, voleva quindi mettere in pratica il piano di Krishna attraverso

Kalakanya. sebbene Kalakanya s'identifichi con l'invalidità o la vecchiaia, Yavana-*raja* volle servire Krishna introducendo Kalakanya in ogni luogo. Una persona sana di mente, raggiungendo la vecchiaia, avrà paura della morte. Gli sciocchi s'impegnano nelle attività materiali come se dovessero vivere per sempre e godere per sempre del progresso materiale, ma in realtà non esiste un progresso materiale. La gente s'illude pensando che l'opulenza materiale li salverà, ma sebbene la scienza materiale abbia fatto molti progressi, i problemi della società umana —la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte—, restano irrisolti. Nondimeno gli sciocchi scienziati pensano di aver fatto grandi progressi. Quando Kalakanya, l'invalidità della vecchiaia, li attacca, se sono sani di mente, essi cominciano ad avere paura della morte. I pazzi non si preoccupano della morte, né sanno che cosa accadrà dopo la morte. Hanno la falsa impressione che dopo la morte non ci sia più vita; agiscono quindi in modo irresponsabile in questa vita e godono senza limiti del piacere dei sensi. Per una persona intelligente l'apparire della vecchiaia è uno stimolo verso la vita spirituale. La gente, per natura, ha paura della morte imminente, e il re degli Yavana cercò di usare Kalakanya a questo scopo.

VERSO 28

*maya nirupitas tubhyam
patir atma-samadhina
nabhinandati loko 'yam
tvam abhadram asammata*

TRADUZIONE

Il re degli Yavana rispose:

Dopo aver molto riflettuto ho trovato un marito adatto a te. In realtà, tu sei malvagia e di cattivo augurio per tutti. Poiché non piaci a nessuno, com'è possibile che qualcuno ti accetti in moglie?

SPIEGAZIONE

Dopo aver lungamente ponderato, il re degli Yavana decise di fare il miglior uso di un cattivo affare. Kalakanya era un cattivo affare e non piaceva a nessuno, ma ogni cosa può essere usata al servizio del Signore. Così il re degli Yavana cercò di usarla per un fine preciso. Com'è già stato spiegato, Kalakanya, in quanto *jara* —l'invalidità della vecchiaia— può essere usata per risvegliare il senso della paura nella gente, in modo che tutti si preparino per la prossima vita, impegnandosi nella coscienza di Krishna.

VERSO 29

*tvam avyakta-gatir bhunksva
lokam karma-vinirmitam
ya hi me prtana-yukta
praja-nasam pranesyasi*

TRADUZIONE

Questo mondo è un prodotto delle attività interessate. Tu puoi quindi attaccare impercettibilmente tutti gli uomini. Con l'aiuto dei miei soldati, potrai ucciderli senza trovare opposizione.

SPIEGAZIONE

Le parole *karma-vinirmitam* significano "costruito dalle attività interessate". Tutto il mondo materiale, specialmente oggi, è il risultato delle attività interessate. Tutti s'impegnano febbrilmente nell'arricchire il mondo di autostrade, camion, elettricità, grattacieli, industrie, affari e così via. Tutto questo sembra molto utile alle persone che s'impegnano soltanto nella gratificazione dei sensi e ignorano l'identità spirituale. E' descritto nello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.4):

*nunam pramattah kurute vikarma
yad indriya-pritaya aprnoti
na sadhu manye yata atmano 'yam
asann api klesada asa dehah*

Le persone che non hanno conoscenza dell'anima spirituale impazziscono per le attività materiali e compiono ogni genere di attività peccaminose solo per il piacere dei sensi. secondo Rsabhadeva, queste attività non sono propizie perché ci costringono ad accettare un corpo detestabile nella prossima vita. Come tutti possono sperimentare, nonostante tutti i nostri sforzi per mantenere il corpo in condizioni favorevoli, esso ci procura sempre molto dolore ed è soggetto alle tre forme di sofferenza. Altrimenti, perché esisterebbero tanti ospedali, istituti di beneficenza e compagnie di assicurazione? In realtà, in questo mondo non c'è felicità. La gente è continuamente impegnata a lottare contro l'infelicità. Gli sciocchi considerano felicità l'infelicità, perciò il re degli Yavana decise di attaccare impercettibilmente queste persone sciocche con la vecchiaia, con la malattia e infine con la morte. Poiché dopo la morte dev'esserci una nuova nascita, Yavana-rajā pensò che fosse saggio uccidere tutti i *karmi* mediante l'azione di Kalakanya, per cercare di far capire loro che il progresso materiale non è vero progresso. Ogni essere è un'anima spirituale, perciò senza avanzamento spirituale la forma umana è sprecata.

VERSO 30

*prajvaro 'yam mama bhrata
tvam ca me bhagini bhava
caramy ubhabhyam loke 'sminn
avyakto bhima-sainikah*

TRADUZIONE

[Il re degli Yavana continuò:]

Ecco mio fratello Prajvara. Io ti accetto ora come mia sorella. Mi

servirò di entrambi, insieme con i miei pericolosi soldati, per agire impercettibilmente in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Narada Muni aveva mandato Kalakanya da Yavana-rajā affinché diventasse sua moglie, ma invece di accettarla in moglie, Yavana-rajā l'accettò come sorella. Coloro che non seguono i principi vedici non hanno limitazioni nei rapporti sessuali, perciò talvolta non esitano ad avere rapporti sessuali con le sorelle. In questa età di Kali ci sono molti esempi di tali incesti. sebbene Yavana-rajā accettasse la richiesta di Narada Muni per mostrargli il suo rispetto, continuava a pensare al sesso illecito; ciò era imputabile al fatto che egli era il re degli *yavana* e dei *mleccha*.

La parola *prajvarah* è molto significativa, perché indica "la febbre mandata da Sri Visnu". Questa febbre si alza fino a 42 gradi C, il livello di temperatura che porta l'uomo alla morte. Il re dei *mleccha* e degli *yavana* chiese dunque alla figlia del Tempo, Kalakanya, di diventare sua sorella. Non c'era bisogno di chiederle di diventare sua moglie, perché *yavana* e *mleccha* hanno indifferentemente rapporti sessuali con chiunque, perfino con la sorella, la madre o la figlia. Il fratello di Yavana-rajā era Prajvara, e Kalakanya era l'invalidità stessa. In collaborazione, e sostenuti dai soldati di Yavana-rajā — cioè dalle condizioni di mancanza d'igiene, dal sesso illecito e infine dalla febbre che porta alla morte—, avrebbero potuto schiacciare il modo di vivere dei materialisti. A questo proposito è significativo che Narada fosse immune dagli attacchi di *jara*, l'invalidità. *Jara*, del resto, la forza distruttiva, non può attaccare nessun seguace di Narada Muni, ossia un puro *vaisnava*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventisettesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Candavega attacca la città del re Puranjana; la personalità di Kalakanya".

CAPITOLO 28

Puranjana si reincarna in donna

VERSO 1

*narada uvaca
sainika bhaya-namno ye
barhishman dista-karinah
prajvara-kala-kanyabhyam
vicerur avanim imam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada continuò:

Caro re Pracinabarhisat, poi il re degli Yavana, che era conosciuto come la Paura personificata, insieme con Prajvara, Kalakanya e i suoi soldati, cominciò a viaggiare in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Il periodo della vita che precede immediatamente la morte è certamente molto pericoloso, perché generalmente durante la vecchiaia le persone devono subire gli attacchi della debolezza propria di questa età e di malattie di vario genere. Le malattie che attaccano il corpo sono paragonate qui a soldati, ma non sono soldati comuni poiché sono guidati dal re degli Yavana, che agisce come comandante in capo. Le parole *dista-karinah* indicano che egli è il loro comandante. Quando un uomo è giovane non si preoccupa della vecchiaia, ma cerca di avere il maggior numero di rapporti sessuali possibile, fino alla completa soddisfazione, ignorando che alla fine della vita gli eccessivi rapporti sessuali saranno causa di svariate malattie e provocheranno tali disturbi al suo corpo che alla fine egli pregherà di ottenere una morte immediata. Quanto più si gode del sesso durante la giovinezza, tanto più si soffrirà nella vecchiaia.

VERSO 2

*ta ekada tu rabhasa
puranjana-purim nrpa
rurudhur bhauma-bhogadhyam
jarat-pannaga-palitam*

TRADUZIONE

Un giorno i temibili soldati attaccarono la città di Puranjana con grande violenza. sebbene fosse piena di oggetti destinati alla

gratificazione dei sensi, la città era protetta dal vecchio serpente.

SPIEGAZIONE

Man mano che il corpo s'impegna nella gratificazione dei sensi s'indebolisce ogni giorno di più, e alla fine la forza vitale è così debole da poter essere paragonata, come vediamo qui, a un serpente indebolito. L'aria vitale è già stata paragonata a un serpente. Quando la forza vitale nel corpo s'indebolisce, anche il corpo s'indebolisce, e allora i sintomi della morte —cioè i temibili soldati del Signore della morte, Yamaraja— sopraggiungono violenti. secondo il sistema vedico, prima di arrivare a questo punto bisogna lasciare la casa e prendere il *sannyasa* allo scopo di predicare il messaggio di Dio per il resto della vita. Ma chi rimane a casa e si fa servire dalla sua amata moglie e dai figli, diventa certamente sempre più debole a causa della gratificazione dei sensi; così, quando alla fine arriva la morte, chi lascia il corpo si trova privo di beni spirituali. Oggi perfino l'uomo più vecchio della famiglia non lascia la casa a causa dell'attrazione per la moglie, per i figli, per il denaro, per l'opulenza, per la dimora e così via. Perciò alla fine della vita l'uomo si preoccupa del modo in cui sua moglie potrà essere protetta, e di come lei potrà assumersi le grandi responsabilità familiari. Accade quindi che un uomo al momento della morte pensi di solito alla moglie. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (8.6):

*yam yam vapi smaran bhavam
tyajaty ante kalevaram
tam tam evaiti kaunteya
sada tad-bhava-bhavitah*

“Ciò che l'essere ricorda al momento di lasciare il corpo determinerà certamente la sua condizione futura.”

Alla fine della vita una persona pensa a ciò che ha fatto durante la vita. Così ottiene un altro corpo (*dehantara*) che è conforme ai suoi pensieri e ai suoi desideri al momento della morte. Una persona troppo attaccata alla vita familiare penserà naturalmente alla sua amata moglie al momento della morte, e in conseguenza di ciò nella vita successiva riceverà il corpo di una donna, raccogliendo nello stesso tempo i frutti delle sue attività virtuose o empie. In questo capitolo sarà spiegato in modo approfondito in che modo il re Puranjana dovette assumere il corpo di una donna.

VERSO 3

*kala-kanyapi bubhuje
puranjana-puram balat
yayabhibhutah purusah
sadyo nihsaratam iyat*

TRADUZIONE

Gradualmente Kalakanya, con l'aiuto di temibili soldati, attaccò tutti gli abitanti della città di Puranjana e li ridusse alla completa impotenza.

SPIEGAZIONE

Quando alla fine della vita l'invalidità della vecchiaia attacca un uomo, il suo corpo è ridotto alla completa impotenza. Perciò l'educazione vedica insegna che l'uomo nella sua adolescenza dev'essere educato secondo il metodo del *brahmacarya*, cioè deve impegnarsi completamente nel servizio del Signore, senza frequentare assolutamente le donne. Quando il ragazzo diventa un giovane, all'età di circa venti o venticinque anni, si sposa. sposandosi all'età giusta, può subito generare dei figli forti e sani. L'aumento delle nascite di sesso femminile è dovuto al fatto che i giovani sono molto deboli sessualmente. Un maschio nasce quando il marito è sessualmente più forte della moglie, ma quando la moglie è più forte, nascerà una femmina. E' dunque essenziale praticare il sistema del *brahmacarya* se si desidera generare un figlio maschio nel matrimonio. Quando raggiunge l'età di cinquant'anni, l'uomo deve abbandonare la vita di famiglia. Il figlio allora sarà cresciuto, in modo che il padre possa affidargli le responsabilità della famiglia. Marito e moglie possono allora partire per fare una vita ritirata, e viaggiare in differenti luoghi di pellegrinaggio. Quando il marito e la moglie avranno abbandonato il loro attaccamento per la famiglia, la moglie tornerà a casa per vivere sotto la protezione dei figli adulti e resterà distaccata dagli affari della famiglia. Il marito, invece, prenderà il *sannyasa* per offrire il suo servizio a Dio, la Persona suprema.

Questa è la civiltà perfetta. La vita umana è destinata in particolar modo alla realizzazione di Dio, e chi non è in grado di eseguire questo metodo della coscienza di Krishna fin dall'inizio della vita, dev'essere educato ad accettare questi principi verso la fine della vita. sfortunatamente, non esiste alcuna forma di educazione nemmeno nell'infanzia, e nessuno riesce a lasciare la vita di famiglia nemmeno alla fine. Questa era la situazione nella città di Puranjana, descritta simbolicamente in questi versi.

VERSO 4

*tayopabhujyamanam vai
yavanah sarvato-disam
dvarbhih pravisya subhrsam
prardayan sakalam purim*

TRADUZIONE

Quando Kalakanya, la figlia del Tempo, attaccò il corpo, i temibili soldati del re degli Yavana entrarono nella città attraverso diverse porte Essi cominciarono a tormentare gravemente tutti i cittadini.

SPIEGAZIONE

Il corpo ha nove porte —due occhi, due narici, due orecchi, la bocca, l'ano e l'apertura genitale. Quando una persona è tormentata dall'invalidità della vecchiaia si manifestano varie malattie alle porte del suo corpo. Gli occhi s'indeboliscono al punto che hanno bisogno di occhiali, e gli orecchi sono troppo deboli per ascoltare direttamente, tanto che si rendono necessari gli

apparecchi acustici. Le narici sono intasate dal muco, il che costringe ad annusare sempre medicine a base di ammoniaca. La bocca, poi, è troppo debole per masticare e ha bisogno di denti finti. Anche il retto dà problemi, e l'evacuazione diventa difficile. Talvolta sono necessari clisteri, talvolta si rendono necessarie operazioni chirurgiche per accelerare il passaggio dell'urina. In questo modo la città di Puranjana era attaccata dai soldati alle sue diverse porte. Nella vecchiaia tutte le porte del corpo sono bloccate da numerose malattie, e bisogna avvalersi di molte medicine e di operazioni chirurgiche.

VERSO 5

*tasyam prapidyamanayam
abhimani puranjanah
avaporu-vidhams tapan
kutumbi mamatakulah*

TRADUZIONE

Mentre la città era così assediata dai soldati e da Kalakanya, il re Puranjana, che era troppo assorto nell'affetto per la sua famiglia, fu messo in grande difficoltà dall'attacco di Yavana-rajā e di Kalakanya.

SPIEGAZIONE

Quando parliamo di corpo ci riferiamo al corpo grossolano esterno con le sue varie membra, ma anche alla mente, all'intelligenza e all'ego. Nella vecchiaia, quando il corpo è attaccato da differenti malattie, tutti questi componenti del corpo s'indeboliscono, e il proprietario del corpo, l'anima individuale, si rattrista perché non riesce più a usare adeguatamente il campo delle sue attività. Nella *Bhagavad-gita* è chiaramente spiegato che l'essere è il proprietario del corpo (*ksetra-jna*) e che il corpo è il campo di attività (*ksetra*). Quando un campo si riempie di rovi e di erbacce, il proprietario trova molte difficoltà nel lavorarlo. Questa è anche la situazione dell'anima spirituale quando il corpo diventa un fardello a causa della malattia. Il corpo deve poi sopportare altri fardelli, nella forma di ansia e di deterioramento generale delle funzioni fisiche.

VERSO 6

*kanyopagudho nasta-srih
krpano visayatmakah
nasta-prajno hrtaisvaryo
gandharva-yavanair balat*

TRADUZIONE

Subendo l'abbraccio di Kalakanya, il re Puranjana perse gradualmente ogni bellezza. Per il fatto di essersi dedicato troppo alla vita sessuale vide ridursi la sua intelligenza e perse tutta la sua opulenza. Così, privo di ogni bene, fu conquistato con la forza dai Gandharva e dagli

Yavana.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo è attaccato dall'invalidità della vecchiaia e si ostina a dedicarsi al piacere dei sensi perde gradualmente tutta la sua bellezza, la sua intelligenza e tutti i suoi beni. Egli non può resistere al violento attacco della figlia del Tempo.

VERSO 7

*visirnam sva-purim viksyā
pratikulan anadrta
putran pautranugamatyan
jayam ca gata-sauhrdam*

TRADUZIONE

In seguito il re Puranjana vide che tutto nella sua città era stato disperso e che i figli, nipoti, servitori e ministri si rivoltavano tutti contro di lui. Notò inoltre che sua moglie stava diventando fredda e indifferente.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo diventa invalido, i sensi e gli organi s'indeboliscono; in altre parole, non sono più sotto il controllo. I sensi e gli oggetti dei sensi cominciano allora a rivoltarsi contro di lui. Quando una persona si trova in una situazione di sofferenza, anche i membri della sua famiglia —i figli, i nipoti e anche la moglie— gli mancano di rispetto. Non sono più sotto la giurisdizione del padrone di casa. Come noi desideriamo usare i sensi per la gratificazione dei sensi, in cambio i sensi esigono dal corpo un certo vigore. Un uomo mantiene la famiglia per il suo piacere, ma in cambio i familiari esigono dal capofamiglia alcune soddisfazioni. Quando essi non ricevono da lui denaro sufficiente, si disinteressano di lui e ignorano i suoi ordini e i suoi desideri. Tutto ciò accade a una persona che è un *krpana*, un avaro. La parola *krpana*, usata nel sesto verso, si contrappone alla parola *brahmana*. Nella forma umana bisogna diventare un *brahmana*, cioè si deve capire la posizione costituzionale della Verità Assoluta, il Brahman, e impegnarsi al suo servizio come *vaisnava*. Abbiamo ottenuto questa possibilità grazie alla forma umana, ma se non la usiamo adeguatamente diventiamo *krpana*, avari. Un avaro è colui che ottiene del denaro, ma non lo spende nel modo giusto. La forma umana è fatta apposta per capire il Brahman, per diventare un *brahmana*, e se non la usiamo adeguatamente rimarremo *krpana*. Possiamo vedere che quando un uomo possiede del denaro ma non lo spende, rimane un miserabile e non è mai felice. similmente, quando l'intelligenza è sprecata a causa della gratificazione dei sensi, l'uomo rimane un avaro durante tutta la sua vita.

VERSO 8

atmanam kanyaya grastam

*pancalan ari-dusitan
duranta-cintam apanno
na lebhe tat-pratikriyam*

TRADUZIONE

Quando il re Puranjana vide che tutti i suoi familiari —parenti, seguaci, servitori, segretari e tutti gli altri— si erano rivoltati contro di lui, diventò naturalmente molto ansioso. Ma non poté opporsi a tale situazione perché era completamente sopraffatto da Kalakanya.

SPIEGAZIONE

Quando una persona s'indebolisce a causa degli attacchi della vecchiaia, i familiari, i servitori e i segretari non si preoccupano più di lui. Poiché egli non è più in grado di affrontare tale situazione, diventa sempre più ansioso e si lamenta per la sua terribile condizione.

VERSO 9

*kaman abhilasan dino
yata-yamams ca kanyaya
vigatatma-gati-snehah
putra-darams ca lalayan*

TRADUZIONE

Gli oggetti di piacere diventarono insipidi a causa dell'influenza di Kalakanya, ma per il perdurare dei suoi desideri sensuali, il re Puranjana s'impoverì considerevolmente sotto ogni aspetto. In questo modo non riusciva a capire il vero scopo della vita. Provava ancora un grande affetto verso sua moglie e i suoi figli e si preoccupava del loro mantenimento.

SPIEGAZIONE

Questa è esattamente la situazione nella civiltà attuale. Tutti s'impegnano a mantenere il corpo, la casa e la famiglia. Per conseguenza tutti diventano confusi alla fine della vita, senza sapere che cos'è la vita spirituale e qual è lo scopo della vita umana. In una civiltà tesa al piacere dei sensi non c'è posto per la vita spirituale, perché la gente pensa solo a questa vita. sebbene la prossima vita sia una realtà, non esistono informazioni su di essa.

VERSO 10

*gandharva-yavanakrantam
kala-kanyopamarditam
hatum pracakrame raja
tam purim anikamatah*

TRADUZIONE

La città del re Puranjana fu conquistata dai Gandharva e dai soldati Yavana, e sebbene il re non desiderasse lasciare la città, vi fu costretto perché Kalakanya l'aveva distrutta.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale, lontano dalla compagnia del Signore supremo, cerca di godere di questo mondo materiale. Gli è concessa dunque l'opportunità di godere di un particolare tipo di corpo, a partire da quello di Brahma fino a quello del microbo. Dalla storia vedica che si riferisce alla creazione possiamo capire che la prima creatura vivente era Brahma, il quale aveva creato i sette grandi saggi e gli altri Prajapati per aumentare la popolazione dell'universo. Ogni essere individuale, in relazione al *karma*, alle sue attività e ai suoi desideri passati, ottiene una determinata forma di corpo, che va da quella di Brahma a quella di un microbo o di un germe negli escrementi. A causa del lungo contatto con un particolare tipo di corpo materiale, e anche a causa di Kalakanya e della sua *maya*, tutti si attaccano esageratamente al corpo materiale, sebbene esso sia solo un luogo di sofferenza. se proviamo a togliere un verme dagli escrementi, il verme si dibatterà per restare dov'è. similmente, vediamo che i maiali vivono nella più grande sporcizia e mangiano escrementi, ma se cerchiamo di allontanarli da questa situazione per sistemarli in un luogo migliore, essi non lo accetteranno. Possiamo studiare tutti gli esseri e constateremo il loro rifiuto di situarsi in una posizione più comoda. sebbene il re Puranjana fosse attaccato da ogni parte, non voleva lasciare la città. In altre parole, l'essere individuale —qualunque sia la sua condizione— non desidera abbandonare il corpo. Ma sarà costretto a lasciarlo perché, come sappiamo, questo corpo materiale non può esistere per sempre.

Poiché l'essere individuale vuole godere del mondo materiale in vari modi, per legge di natura gli è concesso di trasmigrare da un corpo all'altro, esattamente come una persona passa dal corpo di bambino al corpo di ragazzo, poi al corpo di giovane, poi al corpo di uomo adulto. Questo processo è continuo, e all'ultimo stadio, quando il corpo grossolano diventa vecchio e invalido, l'essere vivente non desidera lasciarlo, benché esso non sia più utilizzabile. se l'esistenza materiale e il corpo materiale non sono comodi, perché l'essere vivente non vuole lasciarli? Non appena si ottiene un corpo materiale bisogna lavorare molto duro per mantenerlo. L'essere vivente può impegnarsi in differenti campi di attività, ma in ogni caso tutti devono lavorare molto duramente per mantenere il corpo materiale. Purtroppo la società non ha informazioni sulla trasmigrazione, e poiché l'essere vivente non spera di entrare nel regno spirituale, pieno di vita eterna, di conoscenza e di felicità, si aggrappa al corpo attuale, anche se esso è diventato inutile. L'attività più benefica in questo mondo materiale è quindi la diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna.

Questo Movimento offre alla società umana le informazioni sul regno di Dio. Dio esiste, Krishna esiste, e tutti possono tornare a Dio e vivere eternamente una vita di felicità e conoscenza. Una persona cosciente di Krishna non ha

paura di lasciare il corpo perché la sua posizione è sempre eterna. Una persona cosciente di Krishna s'impegna nel trascendentale servizio d'amore al Signore eternamente, perciò finché vive nel corpo è felice d'impegnarsi nel servizio d'amore a Dio, e quando lascia il corpo continua a essere eternamente situata nel servizio del Signore. I devoti santi sono sempre liberi e liberati, mentre i *karmi*, che non hanno conoscenza della vita spirituale e del servizio d'amore trascendentale offerto al Signore, hanno il terrore di lasciare il corpo materiale anche se ormai in putrefazione.

VERSO 11

*bhaya-namno 'grajo bhrata
prajvarah pratyupasthitah
dadaha tam purim krtsnam
bhratuh priya-cikirsaya*

TRADUZIONE

Date le circostanze, il fratello maggiore di Yavana-rajā, conosciuto come Prajvara, diede fuoco alla città per soddisfare suo fratello minore, che è conosciuto anche come la Paura in persona.

SPIEGAZIONE

Il sistema vedico vuole che un cadavere sia ridotto in cenere, ma prima della morte c'è un altro fuoco, la febbre, chiamata *prajvara*, o *visnu-jvara*. La scienza medica ha verificato che quando la temperatura corporea arriva a quarantadue gradi l'uomo muore immediatamente. Questo *prajvara*, o febbre alta, all'ultimo stadio della vita pone l'essere vivente in mezzo a un fuoco ardente.

VERSO 12

*tasyam sandahyamanayam
sapaurah saporicchadah
kautumbikah kutumbinya
upatapyata sanvayah*

TRADUZIONE

Quando la città fu data alle fiamme, tutti i cittadini e i servitori del re, e anche i suoi familiari, i figli, i nipoti, le mogli e gli altri parenti si trovarono in mezzo al fuoco. Il re Puranjana diventò allora molto infelice.

SPIEGAZIONE

Le parti del corpo sono molte —i sensi, le membra, la pelle, i muscoli, il sangue, il midollo e così via— e tutte sono considerate simbolicamente come figli, nipoti, cittadini e dipendenti. Quando il corpo è attaccato dal *visnu-jvara*, la febbre diventa così acuta che talvolta si cade nel coma. Ciò significa che il

corpo soffre tanto che l'essere diventa incosciente per non sentire le sofferenze a cui il corpo è sottoposto. L'essere vivente diventa completamente disperato al momento della morte, tanto che sebbene non lo voglia, è costretto a lasciare il corpo e a entrare in un altro corpo. Nella *Bhagavad-gita* è affermato che l'uomo può migliorare le condizioni temporanee della vita col progresso scientifico, ma non potrà mai evitare le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, perché queste sono sotto il controllo di Dio, la Persona suprema, attraverso l'azione della natura materiale. Uno sciocco non può capire questo semplice fatto. Oggi gli uomini sono molto indaffarati a tentare di estrarre il petrolio dal fondo dell'oceano. Sono molto ansiosi di fare provviste per avere riserve di petrolio in futuro, ma non fanno alcun tentativo di migliorare le condizioni della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Così una persona ignorante, che non sa nulla della propria vita futura, è certamente condannata al fallimento in tutte le sue attività.

VERSO 13

*yavanoparuddhayatano
grastayam kala-kanyaya
puryam prajvara-samsrstah
pura-palo 'nvatapyata*

TRADUZIONE

Il difensore della città, il serpente, vide che i cittadini erano attaccati da Kalakanya e fu molto addolorato di vedere la sua stessa residenza data alle fiamme dopo l'attacco degli Yavana.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente è coperto da due differenti tipi di corpi —quello grossolano e quello sottile. Al momento della morte possiamo vedere che il corpo grossolano è finito, ma in realtà l'essere vivente è trasportato dal corpo sottile in un altro corpo grossolano. I cosiddetti scienziati moderni non possono vedere come il corpo sottile agisce mentre trasporta l'anima da un corpo all'altro. Questo corpo sottile è stato rappresentato simbolicamente dal serpente, il responsabile delle forze dell'ordine. Quando il fuoco divampa dappertutto, nemmeno il capo della polizia può sfuggire. Quando c'è una situazione sicura e la città non è in preda alle fiamme, il capo della polizia può imporre la sua autorità sui cittadini, ma quando c'è un attacco così massiccio alla città, egli diventa inutile. Non appena l'aria vitale fu pronta a lasciare il corpo grossolano, anche il corpo sottile cominciò a soffrire.

VERSO 14

*na seke so 'vitum tatra
puru-krcchroru-vepathuh
gantum aicchat tato vrksa-
kotarad iva sanalat*

TRADUZIONE

Come un serpente che vive nella cavità di un albero desidera andarsene quando la foresta è divorata dalle fiamme, così il serpente responsabile dell'ordine nella città desiderò lasciare la città a causa del grande calore del fuoco.

SPIEGAZIONE

E' molto difficile per i serpenti lasciare la foresta quando c'è un incendio. Gli altri animali possono fuggire perché hanno le zampe lunghe, ma i serpenti, che possono solo strisciare, generalmente vengono arsi dal fuoco. similmente, alla fine della vita, le membra del corpo non soffrono tanto quanto l'aria vitale.

VERSO 15

*sithilavayavo yarhi
gandharvair hrta-paurusah
yavanair aribhi rajann
uparuddho ruroda ha*

TRADUZIONE

L'intero corpo del serpente si era indebolito sotto l'attacco dei soldati Gandharva e Yavana, che avevano completamente sopraffatto la sua forza. Quando cercò di lasciare il corpo, i suoi nemici glielo impedirono, perciò, frustrato nei suoi tentativi, cominciò a lamentarsi forte.

SPIEGAZIONE

All'ultimo stadio della vita, le diverse porte del corpo sono intasate dalle conseguenze della malattia, prodotte dallo squilibrio di bile, muco e aria. L'essere vivente non può esprimere chiaramente le sue difficoltà, e i parenti che lo circondano sentono solo il suono "ghura ghura" del morente. Nel suo *Mukunda-mala-stotra*, il re Kulasekhara dice:

*Krishna tvadiya-padapankaja-panjarantam
adyaiva me visatu manasa-rajahamsah
prana-prayana-samaye kapha-vata-pittaih
kanthavarodhana-vidhau smaranam kutas te*

"Caro Krishna, ti prego, aiutami a morire immediatamente, in modo che il cigno della mia mente possa essere attorniato dagli steli dei Tuoi piedi di loto. Altrimenti, al momento del mio ultimo respiro, quando la gola sarà chiusa, come mi sarà possibile pensare a Te?" Il cigno prova grande piacere nel tuffarsi nell'acqua e nel sentirsi attorniato dagli steli dei fiori di loto. Questo gioco gli procura un grande piacere. se mentre siamo in buona salute lasciamo il corpo pensando ai piedi di loto del Signore, siamo molto fortunati. Nella vecchiaia, al momento della morte, talvolta la gola si chiude, bloccata dal muco o dall'aria. In quel momento la vibrazione sonora Hare Krishna, il *maha-mantra*, potrebbe

non uscire, e così si può dimenticare Krishna. Naturalmente, le persone forti nella coscienza di Krishna non possono dimenticare Krishna in nessun momento perché sono abituati a cantare il *mantra* Hare Krishna, specialmente quando c'è un preavviso di morte.

VERSO 16

*duhitrh putra-pautrams ca
jami-jamatr-parsadan
svatvavasistam yat kincid
grha-kosa-paricchadam*

TRADUZIONE

Il re Puranjana cominciò allora a pensare alle sue figlie e figli, ai suoi nipoti, generi e nuore, ai servitori e agli altri suoi compagni, e anche alla casa, agli oggetti domestici e alle poche ricchezze che aveva accumulato.

SPIEGAZIONE

Non è raro che una persona troppo attaccata al corpo materiale chieda al medico di prolungare la sua vita almeno per qualche tempo. se il cosiddetto medico o scienziato riesce a prolungare la vita per qualche minuto servendosi dell'ossigeno o di altri medicinali, il paziente pensa di aver ottenuto un grande successo, anche se alla fine muore ugualmente. Questa è chiamata lotta per l'esistenza. Al momento della morte il paziente e il medico continuano a pensare di prolungare la vita, sebbene tutte le parti che costituiscono il corpo siano praticamente morte e fuori uso.

VERSO 17

*aham mameti svikrtya
grhesu kumatir grhi
dadhyau pramadaya dino
viprayoga upasthite*

TRADUZIONE

Il re Puranjana era troppo attaccato alla sua famiglia e alle sue concezioni di "io" e "mio". A causa della sua eccessiva attrazione per la moglie, era già estremamente misero. Al momento della separazione diventò quindi molto triste.

SPIEGAZIONE

Da questo verso emerge chiaramente che anche al momento della morte non siamo liberi dai pensieri del piacere materiale. Ciò indica che l'essere vivente, l'anima, è trasportata dal corpo sottile —cioè la mente, l'intelligenza e l'ego. A causa del falso ego l'essere continua a desiderare di godere del mondo

materiale, e poiché questo piacere materiale gli sfugge, diventa triste o addolorato. La sua mente continua a fare piani per un'esistenza futura, perciò, sebbene abbia lasciato il corpo grossolano, il corpo sottile lo porta a un altro corpo grossolano. Poiché la trasmigrazione del corpo sottile non può essere vista da occhi materiali, quando un essere lascia il corpo grossolano, pensiamo che sia finito. I piani per il piacere materiale sono fatti dal corpo sottile, e il corpo grossolano è lo strumento per godere di questi piani. Il corpo grossolano può essere paragonato alla moglie, perché lei è l'agente di tutte le forme di gratificazione dei sensi. A causa del lungo contatto col corpo grossolano, l'essere vivente prova un grande dolore nel separarsene. L'attività mentale dell'essere lo obbliga ad accettare un altro corpo grossolano e a continuare l'esistenza materiale.

La parola sanscrita *stri* significa "espansione". Attraverso la moglie si espandono i vari oggetti di attrazione —figli, figlie, nipoti e così via. L'attaccamento ai familiari diventa molto pronunciato in punto di morte, e spesso vediamo che al momento di lasciare il corpo un uomo chiama il suo amato figlio per affidargli sua moglie e tutto il resto dicendogli: "Mio caro ragazzo, ora me ne devo andare. Ti prego, prenditi cura della famiglia." Parla così, ma non conosce nemmeno la sua destinazione.

VERSO 18

*lokantaram gatavati
mayy anatha kutumbini
vartisyate katham tv esa
balakan anusocati*

TRADUZIONE

Il re Puranjana pensava con ansia: "Ahimè, mia moglie ha la responsabilità di tanti figli. Quando io lascerò il corpo, come potrà mantenere tutti questi familiari? Ahimè, sarà molto tormentata da questi pensieri."

SPIEGAZIONE

Tutti questi pensieri rivolti alla moglie indicano che il re era troppo assorto nel pensare alle donne. Poiché generalmente una donna casta diventa una moglie molto obbediente, il marito sarà molto attaccato alla moglie e penserà intensamente a lei al momento della morte. Questa è una situazione molto pericolosa, come la vita del re Puranjana sta a dimostrare. se un uomo al momento della morte penserà alla moglie invece che a Krishna, certamente non tornerà a Dio, nella sua dimora originale, ma sarà costretto ad accettare il corpo di una donna, e dovrà perciò ricominciare un altro capitolo di esistenza materiale.

VERSO 19

*na mayy anasite bhunkte
nasnate snati mat-para*

*mayi ruste susantrasta
bhartsite yata-vag bhayat*

TRADUZIONE

Allora il re Puranjana cominciò a pensare alle sue passate relazioni con la moglie. Ricordò che sua moglie non pranzava finché egli non aveva finito di mangiare, e che non faceva il bagno finché egli non aveva terminato il suo; ricordò che sua moglie era sempre molto attaccata a lui, tanto che se a volte egli era preso dalla collera e la rimproverava, lei rimaneva in silenzio e tollerava il suo cattivo comportamento.

SPIEGAZIONE

La moglie dovrebbe sempre essere sottomessa al marito. La sottomissione e un comportamento gentile e subordinato sono qualità che incitano il marito a pensare spesso a lei. Per la vita familiare è positivo che il marito sia attaccato alla moglie, ma questo fatto non favorirà l'avanzamento spirituale. La coscienza di Krishna deve dunque essere istituita in ogni casa. se marito e moglie sono molto attaccati l'uno all'altra nella coscienza di Krishna, entrambi ne riceveranno un beneficio in quanto Krishna è al centro della loro esistenza. Altrimenti, il marito troppo attaccato alla moglie diventerà una donna nella vita successiva, e la donna troppo attaccata al marito diventerà un uomo. Certamente è un vantaggio per una donna diventare uomo, ma non è affatto vantaggioso per l'uomo diventare donna.

VERSO 20

*prabodhayati mavijnam
vyusite soka-karsita
vartmaitad grha-medhiyam
vira-sur api nesiyati*

TRADUZIONE

Il re Puranjana pensò anche a quando, indeciso o confuso, riceveva i buoni consigli di sua moglie, e a come lei si rattristava quando lui era lontano da casa. sebbene fosse la madre di tanti figli ed eroi, il re temeva che non sarebbe riuscita a sostenere la responsabilità della famiglia.

SPIEGAZIONE

Al momento della morte il re Puranjana pensava alla moglie; questa è detta coscienza contaminata. Sri Krishna spiega nella *Bhagavad-gita* (17.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutih sanatanah
manah-sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

“Gli esseri viventi in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni, e a causa della vita condizionata lottano molto duramente contro i sei sensi tra cui la mente.”

Dopo tutto l'essere vivente è un frammento dello spirito supremo, Krishna. In altre parole, la posizione costituzionale di Krishna e quella dell'essere vivente sono uguali in qualità. L'unica differenza è che l'essere è eternamente un frammento atomico dello spirito supremo. *Mamaivamsō Jiva-loke Jiva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. In questo mondo materiale, nello stato di vita condizionata, il frammento del Signore supremo, l'anima individuale, deve lottare continuamente a causa della contaminazione della sua mente e della sua coscienza. Poiché è un frammento del Signore supremo, l'essere dovrebbe pensare a Krishna, ma vediamo che qui il re Puranjana, l'essere vivente, pensa a una donna. Questa concentrazione della mente su un oggetto dei sensi porta l'essere a lottare per l'esistenza in questo mondo materiale. Poiché il re Puranjana pensava alla moglie, la sua lotta per l'esistenza nel mondo materiale non si sarebbe conclusa con la morte. Come riveleranno i versi che seguono, il re Puranjana dovette accettare il corpo di una donna nella sua vita successiva a causa del fatto che egli era troppo concentrato nel pensare a sua moglie. Concentrare la mente sulla coscienza sociale, politica, pseudo-religiosa, nazionale e comunitaria è causa di legami materiali. Nel corso della vita l'uomo deve cambiare la natura delle sue attività per liberarsi dai legami materiali. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (3.9): *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*. se non cambiamo la nostra coscienza in questa vita, tutto ciò che facciamo in nome del benessere sociale, politico, religioso o comunitario sarà per noi causa d'imprigionamento, cioè dovremo continuare a vivere una vita materiale condizionata. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (15.7), *manah-sasthanindriyani prakrti-sthani karsati*: quando la mente e i sensi sono impegnati nelle attività materiali, l'esistenza materiale e la lotta per raggiungere la felicità continueranno. In qualsiasi forma di vita, ogni essere è impegnato in questa lotta per la felicità. In realtà, nessuno è felice in questo mondo materiale, ma questa lotta procura un falso senso di felicità. Una persona deve lavorare molto duramente, e quando raccoglie il frutto del suo duro lavoro crede di essere felice. Nel mondo materiale la gente ignora cosa sia vera felicità, *sukham atyantikam yat tad buddhi-grahyam atindriyam* (B.g., 6.21). La vera felicità dev'essere gustata attraverso i sensi trascendentali. Finché non ci siamo purificati, i sensi trascendentali non si manifestano; perciò al fine di purificare i sensi si deve adottare la coscienza di Krishna e impegnare i sensi al servizio del Signore. Allora troveremo la vera felicità e la liberazione. E' affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.8):

*sariram yad avapnoti
yac capy utkramatisvarah
grhitvaitani samyati
vayur gandhan ivasayat*

“L'essere vivente nel mondo materiale trasporta da un corpo all'altro le sue differenti concezioni, proprio come l'aria trasporta gli odori.” se il vento passa

sopra un giardino di rose, porterà il profumo delle rose, e se passa sopra un immondezzaio, porterà il tanfo di cose disgustose. similmente, il re Puranjana, l'essere vivente, dirige l'aria della propria vita verso una donna sua moglie, perciò dovrà assumere un corpo di donna nella vita successiva.

VERSO 21

*katham nu daraka dina
darakir vaparayanah
vartisyante mayi gate
bhinna-nava ivodadhau*

TRADUZIONE

Il re Puranjana continuò a preoccuparsi: "Dopo che me ne sarò andato da questo mondo, come potranno vivere e continuare a vivere i miei figli e le mie figlie, che ora dipendono completamente da me? Essi saranno come passeggeri su una barca che naufraga in mezzo all'oceano."

SPIEGAZIONE

Al momento della morte ogni essere si preoccupa di ciò che accadrà alla moglie e ai figli. similmente, un politico si preoccupa di ciò che accadrà al suo paese o al suo partito. se non siamo completamente coscienti di Krishna, nella vita successiva dovremo accettare un corpo che sarà conforme al nostro particolare stato di coscienza. Poiché Puranjana pensava alla moglie e ai figli, ed era completamente concentrato nel pensare a sua moglie, dovrà assumere il corpo di una donna. similmente, un politico o un cosiddetto nazionalista, smodatamente attaccato alla sua terra d'origine, rinascerà senz'altro nella stessa terra dopo aver concluso la sua carriera politica. La nostra prossima vita sarà condizionata anche dalle azioni che abbiamo compiuto in questa vita. Talvolta i politici agiscono in modo estremamente peccaminoso per la propria gratificazione dei sensi; non è raro, infatti, che un politico uccida i suoi oppositori. Anche se potrà essergli concesso di rinascere nella sua cosiddetta patria, dovrà comunque subire le sofferenze dovute alle sue attività peccaminose nella vita precedente.

La scienza della trasmigrazione è completamente sconosciuta agli scienziati moderni. I cosiddetti scienziati non amano preoccuparsi di queste cose, perché se considerassero anche per un solo istante questi argomenti sottili e i problemi della vita, si accorgerebbero che il loro futuro è molto nero. Perciò evitano accuratamente di prendere in considerazione il futuro e continuano a commettere ogni genere di attività colpevoli in nome delle esigenze sociali, politiche e nazionali.

VERSO 22

*evam krpanaya buddhya
socantam atad-arhanam
grahitum krta-dhir enam*

bhaya-namabhyapadyata

TRADUZIONE

Sebbene il re Puranjana non avrebbe dovuto lamentarsi del destino della moglie e dei figli, lo fece a causa della sua intelligenza meschina. Nel frattempo Yavana-rajā, che porta il nome di Paura in persona, si avvicinò per arrestarlo.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi non sanno che ogni anima individuale è responsabile delle proprie azioni e reazioni. Finché l'essere, nella forma di bambino o di ragazzo, è innocente, il padre e la madre hanno il dovere di guidarlo a capire correttamente i valori della vita. Quando il bambino è cresciuto, dovrebbe essere lasciata a lui la responsabilità di compiere correttamente i doveri legati all'esistenza. Dopo la loro morte, i genitori non possono aiutare il figlio. Un padre può lasciare dei beni per l'aiuto immediato dei suoi figli, ma non dovrebbe preoccuparsi troppo di pensare a come la sua famiglia sopravviverà dopo la sua morte. Questa è la malattia dell'anima condizionata. Non solo essa commette attività peccaminose per la propria gratificazione dei sensi, ma cerca di accumulare grandi ricchezze da lasciare in eredità, in modo che anche i suoi figli possano avere eccellenti possibilità di gratificazione dei sensi.

In ogni caso, ognuno ha paura della morte, perciò la morte è chiamata *bhaya*, paura. sebbene il re Puranjana fosse impegnato a pensare alla moglie e ai figli, la morte non rimase ad aspettarlo. La morte non aspetta nessuno e immediatamente eseguirà il suo dovere. Poiché la morte deve portare via l'essere senza esitazioni, essa è la suprema realizzazione di Dio per gli atei, che sprecano la vita pensando al paese, alla società e ai parenti, e trascurano la coscienza di Dio. In questo verso sono molto significative le parole *atad-arhanam* perché indicano che non bisognerebbe impegnarsi troppo in attività miranti al benessere dei propri familiari, dei concittadini, della società e della comunità. Nessuna di queste persone ci aiuterà a progredire spiritualmente. Purtroppo, nella società attuale i cosiddetti uomini colti non hanno alcuna idea di cosa sia il progresso spirituale. sebbene in questa forma umana abbiano l'occasione di progredire spiritualmente, rimangono avari, perché usano la vita in modo inadeguato, e la sprecano pensando al benessere materiale dei loro parenti, dei concittadini, della società e così via. Il nostro vero dovere è quello d'imparare a vincere la morte. Sri Krishna spiega nella *Bhagavad-gita* (4.9) il procedimento per vincere la morte:

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“Chi conosce la natura trascendentale delle Mie apparizioni e delle Mie attività, quando lascia questo corpo non rinasce più in questo mondo materiale, ma raggiunge la Mia dimora eterna, o Arjuna.”

Dopo aver lasciato il corpo, una persona completamente cosciente di Krishna non prende un altro corpo materiale ma torna a Dio, nella sua dimora originale. Ognuno dovrebbe cercare di raggiungere questa perfezione. sfortunatamente, la gente è assorta nel pensare alla società, all'amicizia, all'amore e ai parenti. Ma il Movimento per la Coscienza di Krishna educa la gente in tutto il mondo, informandola sul modo di vincere la morte. *Harim vina na srtim taranti*, non si può vincere la morte senza prendere rifugio in Dio, la Persona suprema.

VERSO 23

*pasuvad yavanair esa
niyamanah svakam ksayam
anvadravann anupathah
socanto bhramam aturah*

TRADUZIONE

Quando gli Yavana s'impadronirono del re Puranjana per condurlo nel loro regno dopo averlo legato come un animale, il seguito del re fu preso da un grande dolore, e mentre si lamentava fu costretto ad andare con lui.

SPIEGAZIONE

Quando Yamaraja e i suoi assistenti portano via un essere per condurlo sul luogo dove verrà giudicato, anche l'aria vitale, la vita, i desideri, che sono i seguaci dell'essere vivente, lo accompagnano; ciò è confermato nei *Veda*. Quando l'essere individuale è portato via o arrestato da Yamaraja (*tam utkramantam*), anche l'aria vitale va con lui (*prano 'nutkramati*), e quando l'aria vitale se n'è andata (*pranam anutkramantam*), anche tutti i sensi (*sarve pranah*) l'accompagnano (*anutkramanti*). Quando l'essere e l'aria vitale se ne sono andati, l'ammasso di materia composto di cinque elementi —terra, acqua, aria, fuoco ed etere— è abbandonato come un rifiuto. L'essere individuale è portato allora al tribunale supremo, e Yamaraja decide quale specie di corpo otterrà nella vita successiva. Questo procedimento è del tutto sconosciuto agli scienziati moderni. Ogni essere è responsabile delle proprie attività in questa vita, e dopo la morte è portato alla corte di Yamaraja, dove si deciderà quale specie di corpo dovrà ricevere successivamente. sebbene abbia lasciato il corpo materiale grossolano, l'essere individuale e i suoi desideri continuano ad esistere, insieme con le reazioni risultanti dalle sue passate attività. E' Yamaraja che decide quale forma corporea l'essere otterrà in conformità delle sue azioni passate.

VERSO 24

*purim vihayopagata
uparuddho bhujangamah
yada tam evanu puri
visirna prakrtim gata*

TRADUZIONE

Il serpente, che era già stato arrestato dai soldati di Yavana-rajā, ed era uscito dalla città, cominciò a seguire il suo padrone insieme agli altri. Non appena tutti ebbero lasciato la città, questa fu immediatamente smantellata e ridotta in polvere.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere individuale viene arrestato, tutti i suoi seguaci —l'aria vitale, i sensi e gli oggetti dei sensi— lasciano immediatamente il corpo, un ammasso di materia. Quando l'essere vivente e i suoi compagni se ne vanno, il corpo non funziona più, ma si trasforma negli elementi materiali di base —terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Quando si procede all'evacuazione di una città attaccata dai nemici, il nemico immediatamente ne approfitta per bombardarla fino a ridurla in polvere. Quando diciamo: "Polvere sei e polvere tornerai", ci riferiamo al corpo. Quando una città è attaccata e bombardata dai nemici, generalmente gli abitanti la lasciano, e la città non esiste più.

solo uno sciocco si impegnerebbe a migliorare le condizioni di una città, senza preoccuparsi dei cittadini, degli abitanti. similmente, l'essere che non è abbastanza illuminato dalla conoscenza spirituale si preoccupa solo del corpo esterno, non sapendo che l'anima spirituale è il fattore principale all'interno del corpo. Un'anima spirituale che si è elevata nella coscienza trascendentale è liberata da questa eterna trasmigrazione. Il *Bhagavatam* considera simili a mucche e ad asini (*sa eva go-kharah*) le persone attaccate al proprio corpo. La mucca è un animale molto innocente e l'asino è una bestia da soma. Quando una persona si affatica, spinta da una concezione corporea dell'esistenza, non fa che lavorare come un asino e non conosce il suo vero interesse. Perciò è detto:

*yasyatma-buddhih kunape tri-dhatuke
sva-dhih kalatradisu bhauma ijya-dhih
yat-tirtha-buddhih salile na karhicij
janesv abhijnesu sa eva go-kharah*

"Un essere umano che s'identifica con questo corpo fatto di tre elementi, che considera i prodotti di questo corpo come suoi parenti, che pensa che la sua terra natale sia degna di adorazione e che va nei luoghi di pellegrinaggio solo per fare un bagno e non per incontrare gli uomini dotati di conoscenza trascendentale che vivono in quei luoghi, non è altro che un asino o una mucca." (S.B., 10.84.13)

La civiltà umana priva di coscienza di Krishna è soltanto una civiltà di animali inferiori, anche se talvolta l'uomo esamina un cadavere per studiarne il cervello e il cuore. Ma se l'anima spirituale non c'è più, nessuna parte del corpo è importante. In una civiltà moderna di asini e di mucche, gli scienziati si sforzano di trovare qualche valore nel cervello o nel cuore di un uomo morto.

VERSO 25

*vikrsyamanah prasabham
yavanena baliyasa
navindat tamasavistah
sakhayam suhrdam purah*

TRADUZIONE

Mentre era trascinato via con grande forza dal potente Yavana, il re Puranjana, a causa della sua ignoranza grossolana, non poté ricordare il suo amico benefattore, l'Anima suprema.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (5.29) Sri Krishna dice:

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

Una persona può essere in piena coscienza di Krishna, felice e soddisfatta, soltanto se conosce tre cose: Krishna, è il Signore supremo, il beneficiario di ogni azione, Krishna è il proprietario di ogni cosa e Krishna è l'amico supremo di tutti gli esseri viventi. Chi non conosce queste tre verità e agisce spinto da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, è sempre tormentato dalle sofferenze prodotte dalla natura materiale. In realtà, il Signore Supremo risiede nel cuore di ognuno, *isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati* (*B.g.*, 18.61). L'essere individuale e l'Anima suprema siedono l'una accanto all'Altra sullo stesso albero; ma sebbene sia tormentato dalle leggi della natura materiale, lo sciocco essere individuale non si rivolge verso Dio, la Persona suprema, per chiedere la sua protezione. Pensa di essere in grado di proteggersi dalle rigide leggi della natura materiale con le sue sole forze. Ma questo non è possibile. L'essere individuale deve rivolgersi a Dio, la Persona suprema, e sottomettersi a Lui. solo allora sarà salvo dagli attacchi del potente Yavana, Yamaraja.

La parola *sakhayam*, "amico", è molto significativa in questo verso perché Dio è eternamente presente accanto all'essere vivente. Il Signore Supremo è definito anche *suhrdam* "eterno benefattore". Il Signore Supremo è sempre il nostro benefattore, come un padre o una madre. Nonostante tutte le offese del figlio, il padre e la madre continuano a desiderare il suo bene. similmente, nonostante tutte le nostre offese e il nostro rifiuto di assecondare i desideri del Signore supremo, il Signore ci darà immediato sollievo dalle sofferenze provocate dalla natura materiale se soltanto ci sottomettiamo a Lui. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita*, *mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*. sfortunatamente, a causa delle nostre cattive compagnie e del grande attaccamento per la gratificazione dei sensi non ci ricordiamo del nostro migliore amico, la Persona suprema.

VERSO 26

*tam yajna-pasavo 'nena
samjnapta ye 'dayaluna
kutharais cicchiduh kruddhah
smaranto 'mivam asya tat*

TRADUZIONE

Puranjana, questo re crudele, aveva ucciso molti animali in vari sacrifici. Ora, approfittando di questa occasione, tutti questi animali si scagliarono contro di lui per trafiggerlo con le loro corna. Egli aveva la sensazione di essere tagliato a pezzi da tante asce.

SPIEGAZIONE

Coloro che sono entusiasti di uccidere animali in nome della religione o per procurarsi cibo, devono aspettarsi una simile punizione dopo la morte. La parola *mamsa* "carne", indica che questi animali che noi uccidiamo avranno l'opportunità di ucciderci a loro volta. sebbene, in realtà, nessun essere individuale sia mai ucciso, dopo la morte il consumatore di carne dovrà sperimentare il dolore di essere trafitto dalle corna degli animali. Ignorando ciò, questi mascalzoni non esitano a uccidere i poveri animali. La cosiddetta civiltà umana ha aperto molti mattatoi per uccidere gli animali in nome della religione o dell'alimentazione. Quelli che hanno idee vagamente religiose uccidono animali nei templi, nelle moschee o nelle sinagoghe, mentre le persone cadute più in basso si servono dei mattatoi. Come nella società umana civile la legge esige che si paghi con la vita il sacrificio di un'altra vita, così la legge del Signore Supremo richiede che nessun essere possa abusare di un altro essere. Ognuno dovrebbe essere libero di vivere a spese del padre supremo, e l'uccisione di animali —sia per la religione sia per il nutrimento— è sempre stata condannata da Dio, la Persona suprema. Nella *Bhagavad-gita* (16.19) Sri Krishna dice:

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asuriv eva yonisu*

"Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca." Gli uccisori di animali (*dvisatah*) che invidiano gli altri esseri e il Signore supremo, si trovano nelle tenebre e non possono capire il significato e l'obiettivo dell'esistenza, come spiegheranno meglio i versi seguenti.

VERSO 27

*ananta-pare tamasi
magno nasta-smrtih samah*

*sasvatir anubhuyartim
pramada-sanga-dusitah*

TRADUZIONE

A causa della contaminazione dovuta alla compagnia delle donne, l'essere individuale, come il re Puranjana, soffre eternamente tutti i dolori dell'esistenza materiale e rimane nell'oscurità della vita materiale, privo di memoria, per innumerevoli anni.

SPIEGAZIONE

Questa è la descrizione dell'esistenza materiale, che si sperimenta attaccandosi a una donna e dimenticando la propria vera identità di servitore di Krishna (*nasta-smrtih*). In questo modo l'essere vivente, in un corpo dopo l'altro, soffre eternamente delle tre forme di sofferenza proprie dell'esistenza materiale. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato fondato allo scopo di salvare la civiltà umana dalle tenebre dell'ignoranza. L'obiettivo fondamentale di questo Movimento è quello di illuminare le anime dimentiche e di risvegliare la loro originale coscienza di Krishna. In questo modo l'essere può venire salvato dalla catastrofe dell'ignoranza e dalla trasmigrazione da un corpo all'altro. Srila Bhaktivinoda Thakura ha cantato:

*anadi karama-phale, padi' bhavarnava-jale,
taribare na dekhi upaya
ei visaya-halahale, diva-nisi hiya jvale,
mana kabhu sukha nahi paya*

"A causa delle mie passate attività interessate, sono caduto in un oceano d'ignoranza e non riesco a trovare il modo di uscire da questo grande oceano, che sembra un oceano di veleno. Cerchiamo la felicità attraverso il piacere dei sensi, ma in realtà questo cosiddetto piacere è come un cibo troppo piccante che brucia il cuore. Provo una sensazione di bruciore, giorno e notte, e la mia mente non può trovare soddisfazione."

L'esistenza materiale è sempre piena di ansia. Gli uomini cercano in vari modi di mitigare quest'ansia, ma poiché non sono guidati da un vero capo, cercano di dimenticarla nell'alcol e nei rapporti sessuali. Gli sciocchi non sanno che cercando di sottrarsi all'ansia col bere e col sesso, non fanno che prostrarre la loro vita materiale. Non è possibile sfuggire all'ansia materiale in questo modo. L'espressione *pramada-sanga-dusitah* indica che pur non considerando altre forme di contaminazione, il semplice fatto di rimanere attaccato a una donna è una contaminazione sufficiente a prolungare le nostre sofferenze nell'esistenza materiale. Perciò nella civiltà vedica si viene educati fin dall'inizio a lasciare l'attaccamento per le donne. Il primo stadio della vita è quello di *brahmacari*, il secondo quello di *grhastha*, il terzo di *vanaprastha* e il quarto di *sannyasa*. Tutte queste fasi sono studiate in modo da rendere l'uomo capace di distaccarsi dalla compagnia delle donne.

VERSO 28

*tam eva manasa grhnan
babhuva pramadottama
anantaram vidarbhasya
raja-simhasya vesmani*

TRADUZIONE

Il re Puranjana aveva lasciato il corpo ricordando sua moglie, perciò nella vita successiva diventò una donna molto bella ed elevata. Rinacque dunque come la figlia del re Vidarbha, nella casa del re.

SPIEGAZIONE

Poiché il re Puranjana aveva pensato alla moglie al momento della morte, nella vita successiva ottenne il corpo di una donna. Ciò sta a confermare il valore del verso della *Bhagavad-gita* (8.6):

*yam yam vapi smaran bhavam
tyajaty ante kalevaram
tam tam evaiti kaunteya
sada tad-bhava-bhavitah*

“Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all’istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell’essere.”

Quando un essere individuale è abituato a pensare a un particolare argomento o s’immerge in un certo tipo di pensieri, penserà a queste cose al momento delle morte. Al momento della morte il nostro pensiero riandrà a tutto ciò che ha occupato la nostra vita quando eravamo svegli o assopiti, quando sognavamo o eravamo immersi in un sonno profondo. Dopo essersi allontanato dalla compagnia del Signore supremo, l’essere vivente trasmigra da una forma corporea all’altra, secondo le leggi naturali, finché alla fine raggiunge la forma umana. se egli si concentra in pensieri materiali e ignora la vita spirituale, evitando di prendere rifugio ai piedi di loto del Signore supremo, Govinda, che risolve tutti i problemi della nascita e della morte, diventerà una donna nella vita successiva, specialmente se pensa alla moglie. E’ affermato nello *Srimad-Bhagavatam* (3.31.1): *karmana daiva-netrena*. L’essere individuale può agire in modo pio o in modo empio, o talvolta in entrambi i modi. Tutte le sue azioni sono prese in considerazione, e l’essere riceve dai suoi superiori un nuovo corpo. Benché il re Puranjana fosse troppo attaccato alla moglie, aveva compiuto molte attività virtuose, perciò, sebbene avesse preso la forma di una donna, ottenne la possibilità di nascere come figlia di un potente re. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (6.41):

*prapya punya-krtam lokan
usitva sasvatih samah
sucinam Srimatam gehe
yoga-bhrasto 'bhijayate*

“Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello *yoga* nasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica. ”

La persona che a causa del suo attaccamento alle attività interessate, alla speculazione filosofica o allo *yoga* mistico, si allontana dalla via del *bhakti-yoga*, della realizzazione di Dio, avrà la possibilità di rinascere in una famiglia ricca e nobile. Le autorità superiori incaricate da Dio, la Persona suprema, rendono così giustizia all'essere vivente, conformemente ai suoi desideri. Il re Puranjana era troppo concentrato a pensare a sua moglie, perciò diventò una donna, ma grazie alle sue precedenti attività virtuose rinacque nella famiglia di un re. Per concludere, prima che ci venga assegnato un altro corpo, tutte le nostre attività sono prese in considerazione. Per questa ragione Narada Muni spiegò a Vyasadeva che tutti dovrebbero impegnarsi nella coscienza di Krishna, nel servizio devozionale, abbandonando tutti i doveri prescritti comuni. Questo stesso consiglio ci è stato dato anche da Sri Krishna in persona. sebbene un devoto possa allontanarsi dal sentiero della coscienza spirituale, otterrà comunque un corpo umano nella casa di un devoto o di un uomo ricco, in modo da poter riprendere il servizio devozionale.

VERSO 29

*upayeme virya-panam
vaidarbhi malayadhvajah
yudhi nirjitya rajanyan
pandyah para-puranjayah*

TRADUZIONE

VaidarBhi, la figlia del re Vidarbha, era stata promessa a un uomo molto potente, Malayadhvaja, che abitava nel paese di Panòu. Dopo aver vinto altri principi, egli sposò la figlia del re Vidarbha.

SPIEGAZIONE

Tra gli *ksatriya* vigeva la tradizione di offrire la mano di una principessa a determinate condizioni. Draupadi, per esempio, era stata offerta in sposa a colui che sarebbe riuscito a colpire con una freccia un pesce di cui si poteva vedere soltanto il riflesso. Krishna sposò una delle sue regine dopo aver vinto sette forti tori. Il sistema vedico richiede che la figlia di un re sia offerta a determinate condizioni. VaidarBhi, la figlia di Vidarbha, fu offerta a un grande devoto e a un re potente. Poiché il re Malayadhvaja era un re potente e un grande devoto, era perfettamente qualificato. La parola Malayadhvaja indica un grande devoto, fisso come la collina Malaya; tale devoto, col suo esempio, rende anche altri devoti stabili come lui. Un *maha-bhagavata* come lui può far prevalere il suo pensiero sull'opinione di tutti gli altri. Con i suoi argomenti un devoto potente può contrastare tutte le altre concezioni spirituali, come il *jnana*, il *karma* e lo *yoga*. Alzando la bandiera della devozione egli è sempre pronto a trionfare sulle altre vie di realizzazione spirituale. Ogni volta che c'è una discussione tra un devoto e un non-devoto, il puro e potente devoto ne esce vittorioso.

La parola *panòya* deriva dal termine *panda*, che significa "conoscenza". se non è molto erudito, l'uomo non può vincere le concezioni che si oppongono alla devozione. La parola *para* significa "trascendentale", e *pura* significa "città". *Para-pura* è dunque Vaikuntha, il regno di Dio, e la parola *jaya* si riferisce a colui che può vincere. Questo significa che un puro devoto, che è forte nel servizio devozionale e ha vinto tutte le concezioni non devozionali, può conquistare anche il regno di Dio. In altre parole, è possibile conquistare il regno di Dio, Vaikuntha, solo col servizio devozionale. Dio, la Persona suprema, è chiamato *ajita*, il che significa che nessuno può conquistarlo; ma un devoto, col suo forte servizio devozionale e il suo sincero attaccamento a Dio, la Persona suprema, può conquistarlo facilmente. Sri Krishna è la paura personificata per ognuno, ma scelse volontariamente di aver paura del piccolo bastone di madre Yasoda. Krishna, Dio, può essere vinto soltanto dal suo devoto. Un simile devoto sposò dunque la figlia del re Vidarbha.

VERSO 30

*tasyam sa janayam cakra
atmajam asiteksanam
yaviyasah sapta sutan
sapta dravida-bhubhrtah*

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja diventò padre di una figlia dagli occhi nerissimi. Ebbe anche sette figli, che più tardi diventarono i re della regione conosciuta come Dravida. Erano dunque sette i re di quella terra.

SPIEGAZIONE

Il re Malayadhvaja era un grande devoto e dopo aver sposato la figlia del re Vidarbha, le diede una bella figlia dagli occhi neri. simbolicamente, ciò significa che la figlia del re Malayadhvaja ottenne anche il servizio devozionale, perché i suoi occhi erano sempre fissi su Krishna. Il devoto non vede nient'altro nella sua vita che Krishna. I sette figli sono i sette metodi del servizio devozionale — l'ascolto, il canto, il ricordo, l'offerta di adorazione, l'offerta di preghiere, l'offerta di un trascendentale servizio d'amore e il servizio ai piedi di loto del Signore. Tra le nove forme di servizio devozionale, solo sette erano immediatamente concesse. Le altre — l'amicizia e la sottomissione totale— dovevano essere sviluppate più tardi. In altre parole il servizio devozionale si divide in due categorie, *vidhi-marga* e *raga-marga*. Diventare amici del Signore e sacrificare tutto per Lui appartengono alla categoria del *raga-marga*, il servizio devozionale maturo. Per il neofita, i metodi importanti sono il canto e l'ascolto (*sravanam*, *kirtanam*), il ricordo di Krishna, l'adorazione della *murti* nel tempio, l'offerta di preghiere, l'impegno continuo nel servizio del Signore e l'adorazione dei piedi di loto del Signore. La parola *yaviyasah* indica che questi metodi sono molto potenti. se un devoto s'impegna nei metodi di *sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam* ed è in grado di fissarsi con sicurezza su questi metodi, può in seguito riuscire a offrire un servizio devozionale spontaneo, *sakhyam atma-nivedanam*. In generale

grandi *acarya* che predicano il servizio devozionale in tutto il mondo appartengono alla categoria di *sakhyam atma-nivedanam*. Un devoto neofita non può diventare un vero predicatore. Il neofita dovrebbe eseguire il servizio devozionale negli altri sette campi, *sravanam kirtanam* e così via. Chi esegue con successo questi primi sette metodi può in futuro situarsi sul piano di *sakhyam atma-nivedanam*.

L'accenno a Dravida-desa si riferisce ai cinque Dravida-desa dell'India meridionale, che sono tutti molto forti nei metodi devozionali preliminari (*sravanam kirtanam*). Alcuni grandi *acarya*, come Ramanujacarya e Madhvacarya, provenivano dal Dravida-desa e diventarono grandi predicatori, tutti situati sul piano di *sakhyam atma-nivedanam*.

VERSO 31

*ekaikasyabhavat tesam
rajann arbudam arbudam
bhoksyate yad-vamsa-dharair
mahi manvantaram param*

TRADUZIONE

Caro re Pracinabarhisat, i figli di Malayadhvaja diedero nascita a molte migliaia di figli e tutti protessero la Terra fino alla fine della vita di un Manu, e anche dopo.

SPIEGAZIONE

In un giorno di Brahma ci sono quattordici Manu. La durata della vita di un Manu —ossia un manvantara— corrisponde a 4320000 anni per settantuno. Quando un Manu finisce la sua vita, comincia quella di un altro Manu; in questo modo il ciclo vitale dell'universo continua. Un Manu dopo l'altro, la coscienza di Krishna continua a essere tramandata, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.1):

*Sri-bhagavan uvaca
imam vivasvate yogam
proktavan aham avyayam
vivasvan manave praha
manur iksvakave 'bravit*

"Il Signore Beato disse: Ho insegnato questa scienza immortale dello *yoga* a Vivasvan, il dio del sole, e Vivasvan l'ha insegnata a Manu, padre dell'umanità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Iksvaku." Vivasvan, il dio del sole, insegnò la *Bhagavad-gita* a un Manu, e questi la insegnò a suo figlio, che la insegnò a sua volta a un altro Manu. In questo modo la diffusione della coscienza di Krishna non si ferma mai. Nessuno dovrebbe pensare che il Movimento per la Coscienza di Krishna sia un movimento nuovo. Come confermano la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, si tratta di un movimento estremamente antico, perché il suo messaggio è stato trasmesso da un Manu all'altro.

In relazione alle diverse personalità, tra i *vaisnava* può esserci qualche

divergenza di opinione, ma nonostante le divergenze personali, il culto della coscienza di Krishna deve andare avanti. seguendo le istruzioni di Srila Bhaktivinoda Thakura, Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja cominciò a predicare il Movimento per la Coscienza di Krishna sistematicamente negli ultimi cento anni. I discepoli di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja sono tutti fratelli spirituali, e sebbene ci siano tra loro alcune divergenze di opinione, e manchi la collaborazione, ognuno di noi diffonde il Movimento per la Coscienza di Krishna secondo le sue capacità facendo molti discepoli per propagarla in tutto il mondo. Per quanto ci riguarda, abbiamo già fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna e molte migliaia di europei e americani si sono uniti a questo Movimento. In verità, esso si sta propagando in un baleno. Il culto della coscienza di Krishna, che si basa sui nove principi del servizio devozionale (*sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*), non si fermerà mai. Continuerà senza distinzione di casta, di credo, di colore o di paese. Nessuno può fermarlo.

La parola *bhokssyate* è molto importante in questo verso. Come un re dà protezione ai suoi cittadini, così questi devoti, seguendo i principi del servizio devozionale, proteggeranno tutta la gente del mondo. La gente nel mondo è perseguitata dai cosiddetti *svami*, *yogi*, *karmi* e *jnani* che si atteggiavano a paladini dei principi religiosi, ma nessuno di loro può mostrare la giusta via per elevarsi al piano spirituale. In tutto l'universo ci sono quattro successioni principali di maestri spirituali che diffondono il servizio devozionale da un capo all'altro dell'universo: la Ramanuja-sampradaya, la Madhva-sampradaya, la Visnusvami-sampradaya e la Nimbarka-sampradaya. La Madhva-Gaudiya sampradaya, in particolare, discende da Sri Caitanya Mahaprabhu. Tutti questi devoti diffondono il Movimento per la Coscienza di Krishna ampiamente, proteggendo le persone innocenti, confuse da falsi *avatara*, *svami*, *yogi* e altri.

VERSO 32

*agastyah prag duhitaram
upayeme dhrta-vratam
yasyam drdhacyuto jata
idhmavahatmajo munih*

TRADUZIONE

Il grande saggio Agastya sposò la figlia primogenita di Malayadhvaja, il grande devoto di Sri Krishna. Da lei nacque un figlio, chiamato Drdhacyuta, il quale ebbe un figlio, chiamato Idhmavaha.

SPIEGAZIONE

Il nome di Agastya Muni è molto significativo. Agastya Muni rappresenta la mente in quanto il termine *agastya* indica che i sensi non agiscono in modo dipendente, e la parola *muni* significa "mente". La mente è il centro di tutti i sensi, che non possono quindi lavorare indipendentemente dalla mente. Quando la mente adotta il culto della *bhakti*, s'impegna nel servizio devozionale. Il culto della *bhakti* (*bhakti-lata*) è la prima figlia di Malayadhvaja,

e come abbiamo già detto, i suoi occhi sono sempre fissi su Krishna (*asiteksanam*). Non si può offrire la *bhakti* a un essere celeste. La *bhakti* è riservata solo a Visnu (*sravanam kirtanam visnoh*). Pensando che la Verità Assoluta sia priva di forma, i *mayavadi* affermano che la parola *bhakti* può essere applicata a qualsiasi tipo di adorazione. Ma se così fosse, il devoto potrebbe immaginare qualsiasi essere celeste o qualsiasi forma divina e adorarla. Invece questa non è la verità. La verità è che la *bhakti* si può riferire solo a Sri Visnu e alle sue espansioni. *Bhakti-lata* è dunque *drdha-vrata*, il grande devoto, perché quando la mente s'impegna completamente nel servizio devozionale non si degrada più. Chi cerca di elevarsi con altri mezzi, come il *karma-yoga* o il *jnana-yoga*, potrà cadere, ma chi è fisso nella *bhakti* non cade mai.

Dalla *bhakti-lata* nacque *Drdhacyuta*, e da *Drdhacyuta* nacque *Idhmavaha*. La parola *idma-vaha* si riferisce a colui che porta con sé legna da bruciare nel sacrificio quando avvicina il maestro spirituale. Il punto essenziale è che la *bhakti-lata*, il culto della devozione, ci fissa nella nostra posizione spirituale. Una persona così fissa non si allontana più dalla giusta via e genera figli che seguono rigidamente le istruzioni degli *sastra*. Nei *Veda* è affermato:

*tad-vijnanartham sa gurum evabhogacchet
smit-paniù srotiyam brahma-nistham*

Le persone iniziate nella via del servizio devozionale seguono rigidamente le regole delle scritture vediche.

VERSO 33

*vibhajya tanayebhyah ksmam
rajarsir malayadvajah
ariradhayisuh Krishnam
sa jagama kulacalam*

TRADUZIONE

In seguito, il grande santo Malayadvaja divise tutto il suo regno tra i figli. Poi, allo scopo di adorare Sri Krishna con perfetta attenzione, si ritirò in un luogo solitario conosciuto come Kulacala.

SPIEGAZIONE

Il grande re Malayadvaja era certamente un *maha-bhagavata*, un devoto molto elevato. Compiendo il servizio devozionale generò molti figli e discepoli per diffondere il culto della *bhakti* (*sravanam kirtanam visnoh*). In realtà, tutto il mondo dovrebbe essere diviso tra discepoli simili a questi. Tutti dovrebbero impegnarsi nel predicare il culto della coscienza di Krishna. In altre parole, quando i discepoli hanno raggiunto la maturità e possono predicare, il maestro spirituale dovrebbe ritirarsi, e sedersi in un luogo solitario per scrivere ed eseguire il *nirjana-bhajana*. Ciò significa sedersi tranquillamente in silenzio in un luogo solitario e compiere il servizio devozionale. Il *nirjana-bhajana*, che è un'adorazione silenziosa del Signore supremo, non è possibile per un devoto

neofita. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura non consigliò mai a un devoto neofita di andare in un luogo solitario per impegnarsi nel servizio devozionale. Egli ha scritto anche una canzone a questo proposito:

*dusta mana! tumi kisera vaisnava?
pratisthara tare, nirjanera ghare,
tava hari-nama kevala kaitava*

“Cara mente, che razza di devoto sei? solo per un’adorazione a buon mercato ti siedi in un luogo solitario e fingi di cantare il *maha-mantra* Hare Krishna, ma questo è tutto un imbroglio.” Così Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura diceva che ogni devoto, sotto la guida di un maestro spirituale esperto, dovrebbe predicare il culto della *bhakti*, la coscienza di Krishna, in tutto il mondo. solo quando una persona è matura può sedersi in un luogo solitario e ritirarsi dalla predica. seguendo questo esempio, i devoti dell’Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna stanno ora servendo come predicatori in varie parti del mondo. Ora possono permettere al loro maestro spirituale di ritirarsi dalla predica attiva. Nell’ultima fase della vita del maestro spirituale, i suoi discepoli dovrebbero prendere su di sé la responsabilità dell’attività di predica, in modo che il maestro spirituale possa sedersi in un luogo solitario per compiere il *nirjana-bhajana*.

VERSO 34

*hitva grhan sutan bhogan
vaidarbhi madireksana
anvadhavata pandyesam
jyotsneva rajani-karam*

TRADUZIONE

Come, nella notte, la luce della luna segue la luna, così, non appena il re Malayadhvaja fu partito per Kulacala, la sua devota moglie dagli occhi incantevoli, nonostante la famiglia e i figli, lo seguì abbandonando le gioie della casa.

SPIEGAZIONE

Come al livello del *vanaprastha* la moglie segue il marito, così, quando il maestro spirituale si ritira per il *nirjana-bhajana*, alcuni dei suoi devoti più esperti lo seguono per impegnarsi al suo servizio personale. In altre parole, coloro che amano molto la vita di famiglia dovrebbero avanzare di un passo nel servizio del maestro spirituale e lasciare la cosiddetta felicità che si può provare nella società, nell’amicizia e nell’amore. A questo proposito è significativo un verso di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura nel suo *Gurv-astaka*: *yasya prasada bhagavat-prasada*. Il discepolo dovrebbe sempre ricordare che servendo il maestro spirituale è possibile avanzare facilmente nella coscienza di Krishna. Tutte le scritture assicurano che soddisfacendo il maestro spirituale e servendolo direttamente si può raggiungere il più alto livello di perfezione nel servizio devozionale.

Anche la parola *madireksana* è significativa in questo verso. Srila Jiva Gosvami ha spiegato nel suo *sandarbha* che la parola *madira* significa "inebriante". Quando gli occhi s'inebriano nel contemplare la Divinità, questa persona può essere chiamata *madireksana*. Gli occhi della regina Vaidarbhi erano incantevoli, proprio come gli occhi che diventano *madireksana* quando sono impegnati a contemplare la forma del Signore nel tempio. solo un devoto elevato può fissare il suo sguardo sulla Divinità nel tempio.

VERSI 35-36

*tatra candravasa nama
tamraparni vatodaka
tat-punya-salilair nityam
ubhayatratmano mrjan*

*kandastibhir mula-phalaih
puspa-parnais trnodakaih
vartamanah sanair gatra-
karsanam tapa asthitah*

TRADUZIONE

Nella provincia di Kulacala c'erano i fiumi Candravasa, Tamraparni e Vatodaka, il re Malayadhvaja era solito andare regolarmente a fare il bagno in questi fiumi virtuosi; così si era purificato sia esternamente che internamente. Dopo aver fatto il bagno, mangiava bulbi, semi, foglie, fiori, radici, frutta ed erba e beveva acqua. In questo modo, si sottopose a rigide austerità e alla fine diventò molto magro.

SPIEGAZIONE

Possiamo definitivamente constatare che per progredire nella coscienza di Krishna di deve controllare il proprio peso. Chi diventa troppo grasso non sta avanzando spiritualmente. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura criticava severamente i suoi discepoli grassi. L'idea di base è che non si deve mangiare molto se si desidera avanzare nella coscienza di Krishna. I devoti andavano nelle foreste, sulle colline o sulle montagne in pellegrinaggio, ma queste rigide austerità non sono possibili ai giorni nostri. Bisogna invece mangiare solo il *prasada*, e non più del necessario. secondo il calendario *vaisnava*, molti sono i giorni di digiuno, come quello di *ekadasi*, i giorni dell'apparizione e della scomparsa di Dio e dei suoi devoti. Questi digiuni sono destinati a diminuire il grasso del corpo, in modo da non dormire più di quello che desideriamo e non diventare pigri e inattivi. Mangiare troppo farà dormire più del necessario. La forma umana è fatta per l'austerità, e austerità significa controllare l'istinto sessuale, il consumo di cibo e così via. In questo modo sarà possibile usare il nostro tempo per le attività spirituali e per purificarci esternamente e internamente. Così, sia il corpo sia la mente diventeranno puri.

VERSO 37

*sitosna-vata-varsani
ksut-pipase priyapriye
sukha-duhkhe iti dvandvany
ajayat sama-darsanah*

TRADUZIONE

Mediante l'austerità il corpo e la mente del re Malayadhvaja si adattarono gradualmente a tollerare le dualità del caldo e del freddo, della felicità e del dolore, della pioggia e del vento, della fame e della sete, di ciò che è piacevole e di ciò che è spiacevole. In questo modo il re Malayadhvaja superò ogni forma di relatività.

SPIEGAZIONE

Liberazione significa uscire dalle relatività di questo mondo. Chi non è realizzato spiritualmente deve scontrarsi con le dualità del mondo relativo. Nella *Bhagavad-gita* Sri Krishna consiglia Arjuna di superare tutte le relatività per mezzo della tolleranza, e precisa che le dualità, come l'inverno e l'estate, sono causa di disturbo nel mondo materiale. In inverno non ci piace fare il bagno, mentre in estate ci piacerebbe farlo due, tre o più volte al giorno. Krishna, perciò, ci consiglia di non farci turbare da queste relatività e dualità che vanno e vengono.

L'uomo comune deve sottoporsi a grandi austerità per diventare equilibrato davanti alla dualità. Chi si fa agitare dalle dualità della vita accetta una posizione relativa e per questa ragione deve sottoporsi alle austerità prescritte negli *sastra* per trascendere il corpo materiale e mettere fine all'esistenza materiale. Il re Malayadhvaja si sottopose a severe austerità lasciando la casa, andando a Kulacala, facendo il bagno nei fiumi sacri e mangiando solo verdure come steli, radici, semi, fiori e foglie, evitando il cibo cotto e i cereali. Queste sono pratiche molto austere. In questa era è molto difficile lasciare la casa per andare nella foresta o sull'Himalaya e adottare il metodo dell'austerità. In realtà, è quasi impossibile. Anche se si consiglia di lasciare il consumo di carne, di alcolici, il sesso illecito e il gioco d'azzardo, difficilmente ciò sarà attuato. Cosa potrebbe dunque fare una persona che si recasse a Kulacala o sull'Himalaya? Questi atti di rinuncia non sono possibili in questa era; perciò Sri Krishna ci ha consigliato di accettare il metodo del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* ci libera automaticamente dalla dualità della vita. Nel *bhakti-yoga* Krishna è il centro e Krishna è sempre trascendentale. Come conferma la *Bhagavad-gita* (14.26), per trascendere le dualità bisogna sempre impegnarsi al servizio del Signore:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge

così il livello del Brahman.”

Colui che s’impegna veramente nel servizio del Signore, nel *bhakti-yoga*, diventa automaticamente maestro dei sensi, e della lingua prima di tutto. Una volta impegnati sinceramente nel metodo del *bhakti-yoga* non ci sarà più la possibilità di cadere. E anche se si cade, niente è perduto. Le attività devozionali possono essere sospese per un certo periodo, ma appena si presenta un’altra possibilità, il devoto ricomincia dal punto in cui aveva lasciato.

VERSO 38

*tapasa vidyaya pakva-
kasayo niyamair yamaih
yuyuje brahmany atmanam
vijitaksanilasayah*

TRADUZIONE

Con l’adorazione, col compimento di austerità e l’osservanza dei principi regolatori, il re Malayadhvaja diventò maestro dei sensi, del soffio vitale e della coscienza. Così fissò ogni cosa sul Brahman supremo [Krishna], il centro di tutto ciò che esiste.

SPIEGAZIONE

Quando compare il termine *brahman*, gli impersonalisti gli attribuiscono subito il significato di radiosità impersonale, il *brahmajyoti*. Ma in realtà, il Parabrahman, il Brahman supremo, è Krishna, Vasudeva. Come afferma la *Bhagavad-gita* (7.19), *vasudevah sarvam iti*: Vasudeva si estende ovunque come Brahman impersonale. Non si può fissare la mente su “qualcosa” di impersonale. La *Bhagavad-gita* (12.5) afferma dunque, *kleso 'dhikataras tesam avyaktasakta-cetasam*: “Per coloro la cui mente è attratta dal non manifestato, dall’aspetto impersonale del supremo, il progresso sarà molto faticoso.” Per conseguenza, quando nel verso è detto che il re Malayadhvaja fissò la mente sul Brahman, dobbiamo capire che si tratta di Dio, la Persona suprema, Vasudeva.

VERSO 39

*aste sthanur ivaikatra
divyam varsa-satam sthirah
vasudeve bhagavati
nanyad vedodvahan ratim*

TRADUZIONE

In questo modo, egli rimase immobile nello stesso luogo per cento anni secondo il calcolo degli esseri celesti. In seguito, sviluppò una pura attrazione devozionale per Krishna, Dio, la Persona suprema, e rimase fisso in quella posizione.

SPIEGAZIONE

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

“Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un’anima così grande è molto rara.” (*B.g.*, 7.19) Vasudeva, Dio, la Persona suprema, Krishna, è tutto ciò che esiste, e chiunque sia a conoscenza di ciò è il più grande di tutti i trascendentalisti. Nella *Bhagavad-gita* è affermato che si può realizzare questa conoscenza dopo molte vite. Ciò è confermato anche nel verso che stiamo esaminando con le parole *divyam varsa-satam*, “cento anni secondo il calcolo degli esseri celesti”. secondo il calcolo degli esseri celesti, un giorno, cioè dodici ore, equivale a sei mesi sulla Terra. Cento anni degli esseri celesti sono dunque trentaseimila anni terrestri. Il re Malayadhvaja compì penitenze e austerità per trentaseimila anni, poi diventò fisso nel servizio devozionale al Signore. Per vivere sulla Terra per tanti anni bisogna nascere diverse volte. Ciò conferma quindi la conclusione di Krishna. Arrivare alla coscienza di Krishna, rimanere fissi nella realizzazione che Krishna è tutto e offrire il nostro servizio a Krishna sono caratteristiche dello stadio perfetto. E’ detto nel *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 22.62), *krsne bhakti kaile sarva-karma kṛta haya*. Quando, mediante l’adorazione o l’offerta del servizio devozionale, si giunge alla conclusione che Krishna è tutto, si diventa veramente perfetti sotto ogni aspetto. Non solo bisogna arrivare alla conclusione che Krishna è ogni cosa, ma bisogna anche rimanere fissi in questa realizzazione. Questa è la più alta perfezione della vita, ed è la perfezione che il re Malayadhvaja raggiunse alla fine.

VERSO 40

*sa vyapakatayatmanam
vyatiriktatayatmani
vidvan svapna ivamarsa-
saksinam virarama ha*

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja raggiunse la perfetta conoscenza riuscendo a distinguere l’Anima suprema dall’anima individuale. L’anima individuale è localizzata, mentre l’Anima suprema è onnipresente. Egli comprese perfettamente che il corpo materiale non è l’anima, e che l’anima è il testimone delle attività del corpo materiale.

SPIEGAZIONE

L’anima condizionata è spesso frustrata nel tentare di capire la differenza tra corpo materiale, Anima suprema e anima individuale. Esistono due tipi di filosofi *mayavadi* —i seguaci della filosofia buddista e i seguaci della filosofia

sankara. I seguaci di Buddha non ammettono che esista qualche altra cosa oltre il corpo, mentre i seguaci di sankara concludono che non c'è un'esistenza separata dal Paramatma, l'Anima suprema. I sankariti credono che in ultima analisi l'anima individuale sia uguale al Paramatma. Il filosofo *vaisnava*, invece, che è perfettamente situato nella conoscenza, sa che il corpo è fatto di energia esterna e che l'Anima suprema, il Paramatma, Dio, la Persona suprema, vive accanto all'anima individuale ed è distinta da quest'ultima. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (13.3):

*ksetrajnam capi mam viddhi
sarva-ksetresu bharata
ksetra-ksetrajnayor jnanam
yat taj jnanam matam mama*

"Sappi, o discendente di Bharata, che anch'io sono il conoscitore in tutti i corpi. Conoscere il corpo e il proprietario del corpo costituisce la conoscenza. Questo è il Mio pensiero."

Il corpo è considerato il campo e l'essere individuale è considerato colui che agisce in questo campo. Ma esiste un altro elemento, l'Anima suprema, che sta accanto all'anima individuale e si limita a essere il testimone delle sue azioni. L'anima individuale lavora e gode dei frutti del corpo, mentre l'Anima suprema, semplice testimone delle attività dell'anima individuale, non gode dei frutti di queste attività. L'Anima suprema è presente in ogni campo di attività, mentre l'anima individuale è presente in un solo corpo localizzato. Il re Malayadhvaja raggiunse questa perfezione della conoscenza e poté distinguere tra l'anima e l'Anima suprema e tra l'anima e il corpo materiale.

VERSO 41

*saksad bhagavatoktena
guruna harina nrpa
visuddha-jnana-dipena
sphurata visvato-mukham*

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja raggiunse così la perfetta conoscenza, perché nel suo stato di purezza riceveva direttamente le istruzioni da Dio, la Persona suprema. Illuminato da questa conoscenza trascendentale, poté capire ogni cosa da tutte le diverse angolazioni.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono molto significative le parole *saksad bhagavatoktena guruna harina*. Dio, la Persona suprema, parla direttamente all'anima individuale quando il devoto si è completamente purificato offrendo il suo servizio devozionale. Ciò è confermato anche da Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (10.10):

tesam satata-yuktanam

*bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do’ l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

Il Signore è l’Anima suprema che risiede nel cuore di ognuno e agisce come *caitya-guru*, il maestro spirituale interiore. Egli dà istruzioni dirette soltanto ai suoi devoti più puri ed elevati. All’inizio, quando il devoto è serio e sincero, il Signore gli suggerisce dall’interno di avvicinare un maestro spirituale autentico. Quando il devoto è educato dal maestro spirituale secondo i principi regolatori del servizio devozionale ed è situato sul piano dell’attaccamento spontaneo per il Signore (*raga-bhakti*), il Signore lo istruisce dall’interno. *Tesam satata-yuktanam bhajatam priti-purvakam*, questo chiaro vantaggio è possibile solo per l’anima liberata. Il re Malayadhvaja aveva raggiunto questo stadio, perciò era direttamente in contatto col Signore Supremo e riceveva istruzioni direttamente da Lui.

VERSO 42

*pare brahmani catmanam
param brahma tathatmani
viksamano vihayeksam
asmad upararama ha*

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja poté così percepire che l’Anima suprema risiedeva accanto a lui, e che lui, l’anima individuale, stava accanto all’Anima suprema. Poiché erano insieme, non c’era bisogno di avere interessi personali, perciò rinunciò a queste attività.

SPIEGAZIONE

Nello stadio più elevato del servizio devozionale, il devoto non vede separazione tra i suoi interessi e quelli di Dio, la Persona suprema. Questi due interessi s’identificano perché il devoto non agisce più per un interesse separato. Qualunque cosa faccia, lo fa nell’interesse di Dio, la Persona suprema, e in quel momento vede ogni cosa nel Signore e il Signore in ogni cosa. Una volta raggiunto questo stadio di conoscenza, la distinzione tra il mondo materiale e il mondo spirituale non esiste più. Per chi ha una visione perfetta il mondo materiale diventa il mondo spirituale in quanto esso è l’energia esterna del Signore supremo. Poiché per il devoto perfetto l’energia e la sua fonte non sono differenti, il cosiddetto mondo materiale diventa spirituale (*sarvam khalv idam brahma*). Tutto è destinato al servizio del Signore supremo, e il devoto esperto può usare molte cose che sembrano materiali al servizio del Signore. Non si può servire il Signore se non ci si trova su questo piano. se una cosa che sembra materiale viene messa al servizio del Signore, non dev’essere più considerata materiale. Il puro devoto, nella sua

perfetta visione, vede ogni cosa nella giusta prospettiva.

VERSO 43

*patim parama-dharma-jnam
vaidarbhi malayadhvajam
premna paryacarad dhitva
bhogan sa pati-devata*

TRADUZIONE

La figlia del re Vidarbha considerava suo marito in tutto e per tutto come il supremo. Abbandonò completamente il piacere dei sensi, e in completa rinuncia seguì i principi del marito, che era molto elevato. Rimase così impegnata al suo servizio.

SPIEGAZIONE

Il re Malayadhvaja rappresenta simbolicamente il maestro spirituale e sua moglie VaidarBhi, il discepolo. Il discepolo accetta il maestro spirituale come Dio, la Persona suprema. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma nel suo *Gurv-astaka, saksad-dharitvena*: "Il *guru*, il maestro spirituale, è considerato come Dio, la Persona suprema." Bisogna accettare il maestro spirituale non alla maniera dei filosofi *mayavadi*, ma nel modo raccomandato da questo verso. Poiché il maestro spirituale è il servitore più intimo del Signore, dovrebbe essere trattato esattamente come Dio, la Persona suprema. Il maestro spirituale non dovrebbe mai essere trascurato né gli si può disubbidire, come avviene con una persona comune.

se una donna è così fortunata da essere la moglie di un puro devoto, può servire il marito senza alcun desiderio di gratificazione dei sensi, e se rimane impegnata al servizio del grande marito, automaticamente, raggiungerà la sua stessa perfezione spirituale. se un discepolo trova un maestro spirituale autentico, semplicemente soddisfacendolo, potrà ottenere la stessa opportunità di servire Dio, la Persona suprema.

VERSO 44

*cira-vasa vrata-ksama
vené-bhuta-siroruha
babhav upa patim santa
sikha santam ivanalam*

TRADUZIONE

La figlia del re Vidarbha indossava abiti vecchi ed era debole e magra a causa dei suoi voti di austerità. Poiché non si curava dei suoi capelli, la sua chioma era annodata e aggrovigliata in ciocche. Benché rimanesse sempre accanto al marito, era silenziosa e imperturbabile come una fiamma che non vacilla.

SPIEGAZIONE

Quando si comincia a bruciare della legna, c'è fumo e agitazione, ma dopo questi numerosi disturbi iniziali, una volta che il fuoco è bene acceso, la legna brucia con regolarità. Così, quando marito e moglie seguono insieme i principi regolatori dell'austerità, rimangono silenziosi e non sono agitati dagli impulsi sessuali. Allora marito e moglie ricevono il medesimo beneficio spirituale. si può raggiungere questo stadio di vita abbandonando completamente la vita fastosa.

In questo verso la parola *cira-vasa* si riferisce ad abiti molto vecchi e strappati. soprattutto la moglie dovrebbe rimanere austera, e senza desiderare vestiti di lusso o comodità. Dovrebbe accettare solo ciò che è strettamente necessario alla vita e limitare il cibo e il sonno. Il problema dell'accoppiamento non dovrebbe nemmeno esistere. semplicemente impegnandosi al servizio del grande marito, che dev'essere un puro devoto, la moglie non sarà mai agitata dall'impulso sessuale. Lo stadio del *vanaprastha* è esattamente simile a questo. La moglie rimane col marito, ma si sottopone a grandi austerità e penitenze; così, anche se marito e moglie vivono insieme, il problema del sesso non esiste più. In questo modo marito e moglie possono vivere insieme per sempre. Poiché solitamente la moglie è più debole del marito, questa debolezza è espressa nel verso con le parole *upa-patim*. *Upa* significa "vicino" o "quasi uguale". Essendo un uomo, generalmente il marito è più avanzato della moglie, comunque anche la moglie dovrebbe abbandonare ogni forma di lusso. Non dovrebbe nemmeno vestirsi bene o pettinarsi. Pettinarsi è una delle occupazioni principali delle donne. Nello stadio di *vanaprastha* la moglie non dovrebbe dedicarsi troppo alla cura dei capelli, che dovrebbero rimanere aggrovigliati. La moglie non sarà più attraente per il marito, e nemmeno lei sarà più agitata dagli impulsi sessuali. In questo modo marito e moglie potranno avanzare nella coscienza spirituale. Questo livello elevato è chiamato lo stato di *paramahansa*, e una volta raggiunto, marito e moglie possono essere veramente liberati dalla coscienza centrata sul corpo. se il discepolo rimane fisso nel servire il maestro spirituale non deve più temere una caduta tra gli artigli di *maya*.

VERSO 45

*ajanati priyatamam
yadoparatam angana
susthirasanam asadya
yatha-purvam upacarat*

TRADUZIONE

La figlia del re Vidarbha continuò come il solito a servire il marito che era seduto in una posizione fissa, finché si accorse che aveva lasciato il corpo.

SPIEGAZIONE

Sembra che la regina non parlasse nemmeno a suo marito mentre lo serviva. si

limitava a compiere il suo dovere prescritto senza parlare e non interruppe il suo servizio finché non fu sicura che il marito aveva lasciato il corpo.

VERSO 46

*yada nopalabhetanghrav
usmanam patyur arcati
asit samvigna-hrdaya
yutha-bhrasta mrgi yatha*

TRADUZIONE

Mentre serviva il marito massaggiandogli le gambe, sentì che i suoi piedi erano diventati freddi; comprese quindi che aveva già lasciato il corpo. Allora provò una grande ansia per il fatto di essere rimasta sola. Priva della compagnia del marito si sentiva come una cerva separata dal suo compagno.

SPIEGAZIONE

Non appena la circolazione del sangue e dell'aria nel corpo si fermano dobbiamo capire che l'anima che viveva nel corpo se n'è andata. Il sintomo dell'arresto della circolazione del sangue è il raffreddamento delle mani e dei piedi. si può capire se un corpo è vivo o no ascoltando i battiti del cuore e verificando la temperatura delle mani e dei piedi.

VERSO 47

*atmanam socati dinam
abandhum viklavasrubhih
stanav asicya vipine
susvaram praruroda sa*

TRADUZIONE

Trovandosi ora sola e vedova nella foresta, la figlia di Vidarbha cominciò a lamentarsi senza sosta piangendo ad alta voce e versando lacrime che le bagnavano il petto.

SPIEGAZIONE

Simbolicamente la regina è considerata il discepolo del re; così, quando il maestro spirituale lascia il corpo mortale, i suoi discepoli dovrebbero piangere esattamente come la regina piange quando il re lascia il corpo. Ma il discepolo e il maestro spirituale non sono mai separati, perché il maestro spirituale sta sempre in compagnia del discepolo finché il discepolo segue rigidamente le sue istruzioni. Questa unione è detta *vani* ed è attuata mediante le parole. La presenza fisica è detta *vapuh*. Finché il maestro spirituale è fisicamente presente, il discepolo dovrebbe servire il corpo fisico del maestro

spirituale, e quando il maestro spirituale non esiste più fisicamente, il discepolo dovrebbe servire le sue istruzioni.

VERSO 48

*uttisthottistha rajarse
imam udadhi-mekhalam
dasyubhyah ksatra-bandhubhyo
bibhyatim patum arhasi*

TRADUZIONE

O migliore tra i re, ti prego, alzati! Alzati! Guarda questo mondo circondato dall'acqua, infestato da briganti e da falsi re. Questo mondo ha molta paura e tu hai il dovere di proteggerlo.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che l'*acarya* discende, seguendo gli ordini superiori di Dio, la Persona suprema, o del suo rappresentante, ristabilisce i principi della religione, che sono enunciati nella *Bhagavad-gita*. Religione significa eseguire gli ordini di Dio, la Persona suprema. I principi religiosi cominciano dal momento in cui ci si sottomette a Dio, la Persona suprema. L'*acarya* ha il dovere di diffondere un sistema religioso autentico e di indurre tutti a inchinarsi davanti al Signore supremo. I principi religiosi sono messi in pratica mediante il servizio di devozione, e in particolare mediante le nove attività devozionali, tra cui l'ascolto, il canto e il ricordo delle glorie del Signore. Sfortunatamente, quando l'*acarya* scompare, i mascalzoni e i non-devoti ne approfittano e cominciano subito a introdurre principi non autorizzati, presentandosi come svami, *yogi*, filantropi, benefattori e così via. In realtà, la vita umana è destinata ad adempiere gli ordini del Signore supremo. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (9.34):

*man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru
mam evaisyasi yuktvaivam
atmanam mat-parayanah*

“Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Perfettamente assorto in Me, certamente verrai a Me.”

Il primo dovere dell'uomo è quello di rivolgere il suo pensiero a Dio, la Persona suprema, in ogni momento, di diventare suo devoto, di adorare il Signore e di prostrarsi davanti a Lui. L'*acarya*, il rappresentante autentico del Signore supremo, stabilisce questi principi, ma non appena scompare, tutto piomba di nuovo nel disordine. I perfetti discepoli dell'*acarya* cercano di porre riparo alla situazione mettendo sinceramente in pratica le istruzioni del maestro spirituale. Oggi praticamente il mondo intero è terrorizzato da malfattori e da non-devoti, perciò il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato istituito allo scopo di salvare il mondo dai principi dell'irreligione. Tutti dovrebbero collaborare con questo Movimento per diffondere nel mondo la vera pace e la felicità.

VERSO 49

*evam vilapanti bala
vipine 'nugata patim
patita padayor bhartu
rudaty asruny avartayat*

TRADUZIONE

Questa moglie così ubbidiente cadde ai piedi del suo defunto marito e cominciò a piangere pietosamente nella foresta solitaria. Le lacrime fluivano incessanti dai suoi occhi.

SPIEGAZIONE

Come una moglie devota è addolorata per la morte del marito, il discepolo prova un simile dolore quando il maestro spirituale lascia questo mondo.

VERSO 50

*citim darumayim citva
tasyam patyuh kalevaram
adipya canumarane
vilapanti mano dadhe*

TRADUZIONE

Ella preparò allora una pira con legna da ardere e vi posò il cadavere del marito. Compiuta l'opera, sprofondò di nuovo nei lamenti e si preparò a morire nel fuoco con suo marito.

SPIEGAZIONE

Un'antichissima tradizione vedica vuole che una moglie fedele muoia insieme col marito. Questa usanza, chiamata *saha-marana*, è rimasta viva in India fino ai tempi dell'occupazione britannica. In quel periodo anche una moglie che non voleva morire insieme col marito era talvolta costretta dai suoi parenti a sacrificarsi. Ma anticamente non era così. La moglie entrava nel fuoco volontariamente. Il governo britannico mise fine a questa pratica considerandola inumana; apprendiamo, tuttavia, dall'antica storia dell'India che quando Maharaja Panòu morì, lasciò due mogli —Madri e Kunti. sorse allora il dilemma se entrambe le mogli avrebbero dovuto morire oppure una sola. Dopo la morte di Maharaja Panòu le due mogli decisero di comune accordo che una doveva rimanere e l'altra andare. Madri sarebbe morta col marito nel fuoco e Kunti sarebbe rimasta a prendersi cura dei cinque Pandava. Ancora nel 1936 abbiamo visto una moglie devota entrare volontariamente nel rogo funebre di suo marito.

Ciò indica che la moglie di un devoto dovrebbe essere pronta a comportarsi in questo modo. Così, anche un discepolo devoto del maestro spirituale preferirebbe morire col maestro spirituale piuttosto che fallire nella missione

che il maestro spirituale gli ha assegnato. Come il Signore Supremo scende su questa Terra per ristabilire i principi della religione, così anche il suo rappresentante, il maestro spirituale, viene per ristabilire questi stessi principi. I discepoli hanno il dovere di assumersi la missione del maestro spirituale e di compierla correttamente; altrimenti, il discepolo dovrebbe decidere di morire insieme col maestro spirituale. In altre parole, per adempiere la volontà del maestro spirituale, il discepolo dovrebbe essere pronto a dare la vita e abbandonare ogni considerazione personale.

VERSO 51

*tatra purvatarah kascit
sakha brahmana atmavan
santvayan valguna samna
tam aha rudatim prabho*

TRADUZIONE

Caro re, un *brahmana* che era un vecchio amico del re Puranjana arrivò sul luogo e cominciò a calmare la regina con dolci parole.

SPIEGAZIONE

L'apparizione di un vecchio amico nella forma di un *brahmana* è molto significativa. Nel suo aspetto di Paramatma, Krishna è il vecchio amico di ognuno. Concordemente alle affermazioni dei *Veda*, Krishna siede accanto all'essere vivente. In base alle affermazioni dello *sruti-mantra* (*dva suparna sayuja sakhayah*), il Signore siede nel cuore di ogni essere come *suhrt*, il migliore amico. Il Signore desidera sempre che l'essere torni a Dio, nella sua dimora originale. seduto accanto all'essere individuale come testimone, il Signore gli concede ogni possibilità di godimento materiale, ma non appena se ne presenta l'opportunità, il Signore offre all'essere vivente nuovi consigli: gli suggerisce di abbandonare ogni tentativo di trovare la felicità con progetti materiali e di rivolgersi a Dio, la Persona suprema per sottomettersi a Lui. se un discepolo decide seriamente di seguire la missione del maestro spirituale, la sua decisione equivale a vedere Dio, la Persona suprema. Come abbiamo già spiegato, ciò significa che egli incontra Dio, la Persona suprema, nelle istruzioni del maestro spirituale, il che è chiamato tecnicamente *vani-seva*. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega nel suo commento alla *Bhagavad-gita* (2.41) che bisogna servire le parole del maestro spirituale (*vyavasa-yatmika buddhir ekeha kuru-nandana*). Il discepolo deve aderire a tutto ciò che il maestro spirituale ordina, e semplicemente seguendo questa linea di condotta vedrà Dio, la Persona suprema.

Il Signore supremo, il Paramatma, apparve davanti alla regina nella forma di un *brahmana*, ma perché non apparve davanti a lei nella sua forma originale di Sri Krishna? Srila Visvanatha Cakravarti Thakura rileva a questo proposito che senza essere molto elevati nell'amore di Dio, la Persona suprema, non si può vedere Dio così com'è. Tuttavia, chi aderisce ai principi enunciati dal maestro spirituale, in un modo o nell'altro è in compagnia di Dio, la Persona suprema. Poiché il Signore è nel cuore, può consigliare dall'interno un discepolo sincero.

Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (10. 10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do’ l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

Per concludere, se un discepolo desidera molto seriamente compiere la missione del maestro spirituale, immediatamente si trova in contatto con Dio, la Persona suprema, attraverso *vani* o *vapuh*. Questo è l’unico segreto del successo se si vuole vedere Dio, la Persona suprema. Invece di cercare di vedere il Signore in qualche cespuglio di Vrndavana, impegnandosi allo stesso tempo nel piacere dei sensi, bisogna attaccarsi al principio di seguire le parole del maestro spirituale, e allora vedremo il Signore Supremo senza difficoltà. Srila Bilvamangala Thakura ha detto:

*bhaktis tvayi sthiritara bhagavan yadi syad
daivena nah phalati divya-kisora-murtih
muktih svayam mukulitanjali sevate ‘sman
dharmartha-kama-gatayah samaya-pratikshah*

“Quando m’impegno nel Tuo servizio devozionale, mio Signore, posso molto facilmente percepire la Tua presenza in ogni luogo. E per quanto si riferisce alla liberazione, penso che essa sia fuori della mia porta a mani giunte, in attesa di servirmi, e che con lei siano presenti anche tutte le facilitazioni materiali della religiosità (*dharma*), dello sviluppo economico (*artha*) e del piacere dei sensi (*kama*).” (*Krishna-karnamrta* 107) Chi è molto elevato nel servizio devozionale non avrà difficoltà nel vedere Dio, la Persona suprema. Chi s’impegna nel servizio del maestro spirituale non solo vedrà il Signore supremo, ma raggiungerà anche la liberazione. Per quanto riguarda le facilitazioni materiali, esse seguono automaticamente, proprio come le ancelle di una regina la seguono dovunque ella vada. La liberazione non è un problema per il puro devoto, e tutte le facilitazioni materiali sono pronte ad assisterlo a ogni tappa della sua vita.

VERSO 52

*brahmana uvaca
ka tvam kasyasi ko vayam
sayano yasya socasi
janasi kim sakhayam mam
yenagre vicacartha ha*

TRADUZIONE

Il *brahmana* le chiese:

Chi sei ? Di chi sei figlia o moglie ? Chi è l’uomo che giace qui ? sembra

che tu ti stia lamentando per questo cadavere. Non Mi riconosci? Io sono il tuo amico eterno. Puoi ricordare che nel passato Mi hai consultato molte volte.

SPIEGAZIONE

Quando muore un parente, la rinuncia diventa automaticamente visibile. Consultarsi con l'Anima suprema, che risiede nel cuore di ognuno, è possibile solo per chi è completamente libero dalla contaminazione inerente all'attaccamento materiale. Una persona così sincera e pura ottiene l'opportunità di consultarsi con Dio, la Persona suprema, nel suo aspetto di Paramatma, che risiede nel cuore di ognuno. Il Paramatma è sempre il *caitya-guru*, il maestro spirituale interiore, e si presenta a noi dall'esterno come il maestro spirituale istruttore e iniziatore. Il Signore può vivere nel cuore e può anche presentarsi davanti a una persona e darle istruzioni. Il maestro spirituale, dunque, non è differente dall'Anima suprema che risiede nel cuore. Un'anima o un essere incontaminato può ottenere la possibilità d'incontrare il Paramatma personalmente a tu per tu. Come otteniamo la possibilità di consultarci col Paramatma nel cuore, così possiamo anche avere la possibilità di vederLo veramente davanti a noi. In questo modo si possono ricevere direttamente le istruzioni dall'Anima suprema. Questo è il dovere del puro devoto: vedere il maestro spirituale autentico e consultarsi con l'Anima suprema nel cuore.

Quando il *brahmana* chiese alla donna chi fosse l'uomo che giaceva al suolo, ella rispose che era il suo maestro spirituale e che, in sua assenza, ella era rimasta confusa sul da farsi. In questi momenti l'Anima suprema appare immediatamente, sempre che il devoto abbia purificato il proprio cuore seguendo le istruzioni del maestro spirituale. Un devoto sincero che segue le istruzioni del maestro spirituale ottiene, direttamente dal cuore, le istruzioni dirette da parte dell'Anima suprema. Perciò un devoto sincero è sempre aiutato direttamente o indirettamente dal maestro spirituale e dall'Anima suprema, come è confermato nel *Caitanya-caritamṛta: guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*. se un devoto serve sinceramente il suo maestro spirituale, Krishna è automaticamente soddisfatto. *Yasya prasada bhagavad-prasada*, soddisfacendo il maestro spirituale automaticamente si soddisfa Krishna. E' così che il devoto è benedetto sia dal maestro spirituale sia da Krishna. L'Anima suprema è l'amico eterno dell'essere vivente e rimane sempre con lui. L'Anima suprema è sempre stata pronta ad aiutare l'essere vivente, anche prima della creazione del mondo materiale. Perciò è detto in questo verso: *yenagre vicacartha*. La parola *agre* significa "prima della creazione". L'Anima suprema, quindi, ha sempre accompagnato l'essere vivente fin dal tempo precedente alla creazione.

VERSO 53

*api smarasi catmanam
avijnata-sakham sakhe
hitva mam padam anvicchan
bhauma-bhoga-rato gatah*

TRADUZIONE

[Il *brahmana* continuò:]

Cara amica, anche se non puoi immediatamente conoscerMi, non ricordi che nel passato avevi un amico molto intimo? Purtroppo hai lasciato la Mia compagnia per gustare i piaceri di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.27) è affermato:

*iccha-dvesa-samutthena
dvandva-mohena bharata
sarva-bhutani sammoham
sarge yanti parantapa*

“O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell’illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell’avversione.” Questo verso spiega in che modo l’essere individuale cade in questo mondo materiale. Nel mondo materiale non esiste la dualità né esiste l’avversione. Dio, la Persona suprema, si espande e diventa molteplice; per provare una felicità sempre più grande, il Signore Supremo si espande in differenti categorie. Come è ricordato nel *Varaha Purana*, Egli si espande nei *visnu-tattva* (le espansioni dette *svamsa*) e nella sua potenza marginale (i *vibhinnamsa*, gli esseri viventi). Questi esseri manifestati sono innumerevoli, proprio come le minuscole molecole dei raggi del sole sono innumerevoli espansioni del sole. Le espansioni *vibhinnamsa* —le potenze marginali del Signore— sono gli esseri individuali. Quando gli esseri individuali desiderano godere in prima persona, sviluppano una coscienza di dualità e giungono a provare avversione per il servizio del Signore. In questo modo l’essere vivente cade nel mondo materiale. Nel *Prema-vivarta* è detto:

*Krishna-bahirmukha hana bhoga-vancha kare
nikata-stha maya tare japatiya dhare*

La naturale posizione dell’essere vivente è quella di servire il Signore in un’attitudine di amore trascendentale. Quando invece l’essere vivente vuole diventare Krishna stesso o imitare Krishna, allora cade in questo mondo materiale. Poiché Krishna è il padre supremo, il suo affetto per gli esseri è eterno, e quando l’essere cade nel mondo materiale il Signore supremo, mediante la sua espansione *svamsa* (il Paramatma), sta accanto all’essere vivente. In questo modo l’essere vivente può un giorno tornare a Dio, nella sua dimora originale.

Abusando della sua indipendenza, l’essere abbandona il servizio del Signore per venire nell’universo materiale, cioè in un corpo di materia, col desiderio di godere. Ma nonostante il suo desiderio di ottenere una posizione molto elevata, l’essere vivente resta coinvolto nel ciclo di nascite e morti ripetute e sceglie la

propria posizione come essere umano, essere celeste, cane, gatto, albero e così via. In questo modo, l'essere sceglie un corpo tra le 8400000 forme e cerca di trovare soddisfazione nella varietà dei piaceri materiali. L'Anima suprema non è felice di questo suo comportamento, perciò gli insegna a sottomettersi a Dio, la Persona suprema. Allora il Signore si prende cura dell'essere vivente. se però l'essere vivente è contaminato dai desideri materiali non può sottomettersi al Signore supremo. Nella *Bhagavad-gita* (5.29) il Signore dice:

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

“Poiché i saggi Mi conoscono come il fine supremo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano la pace, uscendo dai tormenti delle sofferenze materiali.”

Il Signore Supremo è l'amico supremo di ognuno, ma nessuno può avvantaggiarsi delle istruzioni di questo amico supremo finché metterà in atto i propri progetti di felicità e s'imprigionerà nelle influenze della natura materiale. Al momento della creazione, gli esseri prendono differenti forme secondo i loro desideri passati; ciò significa che tutte le specie, ossia le diverse forme di vita, sono create simultaneamente. La teoria di Darwin, secondo cui all'inizio non esisteva alcun essere umano e l'evoluzione degli uomini si è attuata nel corso di moltissimi anni, è una teoria senza senso. Attraverso la letteratura vedica veniamo a sapere che la prima creatura nell'universo è Brahma, e poiché Brahma è la persona più intelligente, poté assumersi la responsabilità della creazione di tutte le varietà che si trovano in questo mondo materiale.

VERSO 54

*hamsav aham ca tvam carya
sakhayau manasayanau
abhutam antara vaukah
sahasra-parivatsaran*

TRADUZIONE

Cara e gentile amica, tu e Io siamo proprio come due cigni. Viviamo insieme nello stesso cuore, che è come il lago Manasa. Benché siamo vissuti insieme per molte migliaia di anni, siamo ancora molto lontani dalla nostra dimora originale.

SPIEGAZIONE

La dimora originale dell'essere vivente e della Persona suprema è il mondo spirituale, dove il Signore e gli esseri individuali vivono insieme in piena serenità. Finché l'essere individuale rimane impegnato nel servizio del Signore, sia lui che il Signore dividono una vita piena di felicità nel mondo spirituale.

Quando invece l'essere desidera godere in prima persona, cade giù nel mondo materiale. Anche in quella posizione, il Signore rimane vicino a lui come Anima suprema, il suo amico più intimo. Poiché ha perso la memoria, l'anima individuale non sa che il Signore Supremo l'accompagna come Anima suprema e resta quindi condizionata in ogni ciclo di creazione. sebbene il Signore lo segua come un amico, l'essere vivente, a causa dell'oblio proprio dell'esistenza materiale, non Lo riconosce.

VERSO 55

*sa tvam vihaya mam bandho
gato gramya-matir mahim
vicaran padam adraksih
kayacin nirmitam striya*

TRADUZIONE

Tu sei sempre la stessa amica per Me. Da quando Mi hai lasciato, sei diventata sempre più materialista e non vedendomi hai viaggiato da un corpo all'altro nel mondo materiale, nelle diverse forme che qualche donna ha creato.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere cade, entra nel mondo materiale, che è creato dall'energia esterna del Signore. Questa energia esterna è definita in questo verso "qualche donna", o *prakrti*. Questo mondo materiale è composto di elementi materiali, ingredienti che sono forniti dal *mahat-tattva*, l'energia materiale totale. Questo mondo, creato dall'energia esterna, diventa la cosiddetta casa delle anime condizionate. Nel mondo materiale l'anima condizionata accetta diversi appartamenti, ossia diverse forme corporee, e viaggia talvolta nei sistemi planetari superiori, talvolta in quelli inferiori. A volte viaggia nelle specie superiori e a volte in quelle inferiori. L'anima viaggia così in questo universo materiale da tempo immemorabile. Sri Caitanya Mahaprabhu spiega:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan Jiva
guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija
(C.c., Madhya 19.151)*

L'essere individuale erra in molte specie di vita, ma è fortunato quando incontra di nuovo il suo amico, sia in persona sia attraverso il suo rappresentante.

E' Krishna stesso, in realtà, che consiglia personalmente a tutti gli esseri viventi di ritornare a Dio, nella loro dimora originale. Talvolta Krishna invia il suo rappresentante, che trasmettendo il suo medesimo messaggio esorta tutti gli esseri viventi a tornare a Dio, nella loro dimora originale. Purtroppo, l'essere individuale è così attaccato al godimento materiale che non prende in considerazione le istruzioni di Krishna o del suo rappresentante. Questa tendenza materiale è citata nel verso con l'espressione *gramya-matih*, il piacere dei sensi. La parola *mahim* significa "in questo mondo materiale". Tutti

gli esseri in questo mondo materiale hanno la tendenza a godere dei sensi, perciò vengono imprigionati in differenti corpi e soffrono i tormenti dell'esistenza materiale.

VERSO 56

*pancaramam nava-dvaram
eka-palam tri-kosthakam
sat-kulam panca-vipanam
panca-prakrti stri-dhavam*

TRADUZIONE

In quella città [il corpo materiale] ci sono cinque giardini, nove porte, un protettore, tre appartamenti, sei famiglie, cinque piani, cinque elementi materiali e una donna, che è la padrona di casa.

VERSO 57

*pancendriyartha arama
dvarah prana nava prabho
tejo-'b-annani kosthani
kulam indriya-sangraha*

TRADUZIONE

Cara amica, i cinque giardini sono i cinque oggetti del piacere dei sensi, e il protettore è l'aria vitale, che passa attraverso le nove porte. I tre appartamenti sono gli ingredienti principali: il fuoco, l'acqua e la terra. Le sei famiglie sono l'aggregato totale della mente e dei cinque sensi.

SPIEGAZIONE

I cinque sensi di acquisizione della conoscenza sono la vista, il gusto, l'odorato, l'udito e il tatto, che agiscono attraverso le nove porte — gli occhi, gli orecchi, la bocca, le narici, l'orifizio genitale e il retto. Queste aperture sono paragonate a porte nelle mura della città. Gli ingredienti principali sono la terra, l'acqua e il fuoco, e l'agente principale è la mente, che è controllata dall'intelligenza.

VERSO 58

*vipanas tu kriya-saktir
bhuta-prakrtir avyaya
sakty-adhisah pumams tv atra
pravisto navabudhyate*

TRADUZIONE

I cinque piani rappresentano i cinque organi di azione, che compiono la loro funzione mediante la forza combinata dei cinque elementi, i

quali sono eterni. Al di là di tutte queste attività c'è l'anima, che è una persona ed è destinata a godere. Tuttavia, poiché è ora nascosta nella città del corpo, l'anima è priva di conoscenza.

SPIEGAZIONE

L'essere entra nella creazione materiale con l'aiuto di cinque elementi —la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere— e così si forma il corpo. sebbene l'essere vivente agisca dall'interno, resta sconosciuto. L'essere vivente entra nella creazione materiale, ma poiché è confuso dall'energia materiale, sembra nascosto. La concezione dell'esistenza basata sul corpo è predominante a causa dell'ignoranza (*navabudhyate*). L'intelligenza è definita al femminile, ma a causa della sua preminenza in ogni attività, è definita in questo verso *adhisah*, "il controllore". L'essere vive grazie al fuoco, all'acqua e ai cereali, ed è il combinarsi di questi tre elementi che determina il mantenimento del corpo; il corpo quindi è chiamato *prakrti*, creazione materiale. Tutti gli elementi gradualmente si combinano per formare la carne, le ossa, il sangue e così via, e tutti sono paragonati a differenti appartamenti. E' detto nei *Veda* che il cibo digerito si divide infine in tre parti: la parte solida diventa escremento, la parte semiliquida diventa carne, e la parte liquida assume un colore giallo e a sua volta si suddivide in tre parti. Una di queste parti liquide è l'urina. similmente, la parte di fuoco si suddivide in tre parti, di cui una forma le ossa. Tra i cinque elementi, il fuoco, l'acqua e i cereali sono molto importanti, perciò sono menzionati in questo verso, mentre l'etere (lo spazio) e l'aria non sono menzionati. Tutto questo è spiegato nella *Bhagavad-gita* (13.20):

*prakrtim purusam caiva
viddhy anadi ubhav api
vikarams ca gunams caiva
viddhi prakrti-sambhavan*

"Sappi che la natura materiale e gli esseri individuali non hanno inizio. Le loro trasformazioni e le tre influenze della materia hanno la loro origine nella natura materiale." La *prakrti*, cioè la natura materiale, e il *purusa*, cioè l'essere individuale, sono eterni e quando entrano in contatto tra loro provocano differenti reazioni e manifestazioni. Tutti questi elementi dovrebbero essere considerati il risultato dell'interazione delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 59

*tasmims tvam ramaya sprsto
ramamano 'sruta-smrtih
tat-sangad idrsim prapto
dasam papiyasim prabho*

TRADUZIONE

Quando entri in tale corpo insieme con la donna dei desideri materiali, t'immergi completamente nel piacere dei sensi e così dimentichi la vita spirituale. A causa delle tue concezioni materiali sei costretta a subire

diverse miserevoli condizioni.

SPIEGAZIONE

Quando una persona è avvinta dalla materia, non è più capace di ascoltare ciò che riguarda l'esistenza spirituale. L'oblio dell'esistenza spirituale ci imprigiona sempre più nell'esistenza materiale; questo è il risultato di una vita di peccati. I diversi corpi si sviluppano a partire dagli ingredienti materiali a causa dei diversi tipi di attività peccaminose. Il re Puranjana dovette assumere il corpo di una donna, Vaidarbhi, come conseguenza delle sue attività peccaminose. La *Bhagavad-gita* spiega chiaramente (*striyo vaisyas tatha sudrah*) che un simile corpo è di bassa nascita. Ma chi prende rifugio in Dio, la Persona suprema, può essere elevato alla più alta perfezione, anche se ha avuto una nascita inferiore. Quando l'intelligenza spirituale diminuisce, si ottiene una nascita inferiore.

VERSO 60

*na tvam vidarbha-duhita
nayam virah suhrt tava
na patis tvam puranjanya
ruddho nava-mukhe yaya*

TRADUZIONE

In realtà, tu non sei la figlia di Vidarbha, né quest'uomo, Malayadhvaja, è tuo marito e il tuo benefattore. Tu non eri nemmeno il vero marito di Puranjani. sei stato semplicemente imprigionato in questo corpo dalle nove porte.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale molti esseri entrano in contatto l'uno con l'altro e, incrementando il proprio attaccamento verso una particolare forma di corpo, intrecciano relazioni di padre, di marito, di moglie, di madre e così via. In realtà, ogni essere è un'entità distinta e individuale, ed è a causa del suo contatto con la materia che incontra altri corpi e stabilisce false relazioni. Questi corpi illusori provocano differenti aggregazioni di persone che s'identificano con la famiglia, con la comunità, con la società e con la nazionalità. In realtà, ogni essere è un frammento di Dio, la Persona suprema, ma gli esseri individuali sono completamente assorti nel corpo materiale. Krishna, Dio, la Persona suprema, appare e ci dà le sue istruzioni nella forma della *Bhagavad-gita* e delle scritture vediche. Il Signore Supremo ci trasmette queste istruzioni perché è l'eterno amico di tutti gli esseri. Queste istruzioni sono importanti perché permettono di ottenere la liberazione dall'imprigionamento del corpo. scorrendo, l'acqua di un fiume porta con sé molte pagliuzze e fili d'erba dalla riva; queste pagliuzze ed erbe possono trovarsi riunite nella corrente del fiume, ma quando il movimento delle onde le sospinge qua e là, esse sono separate e portate in direzioni diverse. similmente, gli innumerevoli esseri in questo mondo materiale sono trasportati dalle onde della natura materiale. Talvolta le onde li riuniscono, e allora gli

uomini fanno amicizia e costruiscono relazioni reciproche fondate sul concetto corporeo di famiglia, di comunità o di nazionalità, ma poi sono bruscamente separati dalle onde della natura materiale. Questo processo è in atto fin dalla creazione della natura materiale. A questo proposito Srila Bhaktivinoda Thakura canta:

*miche mayara vase, yaccha bhese',
khaccha habudubu, bhai
Jiva Krishna-dasa, ei visvasa,
karle ta' ara duhkha nai*

"Cari esseri viventi, vi fate trasportare via dalle onde della natura materiale; talvolta siete in superficie e talvolta state affondando. In questo modo la vostra vita eterna è sprecata. Ma se riuscite ad afferrare Krishna e a prendere rifugio ai suoi piedi di loto, di nuovo sarete liberi da tutte le miserabili condizioni materiali."

In questo verso sono significative le parole *suhrt*, "benefattore", e *tava* "tuo". Un cosiddetto marito, parente, figlio, padre, o qualsiasi altra persona, non può essere un vero benefattore. L'unico vero benefattore è Krishna, come Krishna stesso conferma nella *Bhagavad-gita* (5.29): *suhrdam sarva-bhutanam*. La società, l'amicizia, l'amore e i benefattori non sono che la conseguenza del fatto che siamo ingabbiati nei differenti corpi. Occorre capire bene questo punto e cercare di uscire dalla prigione del corpo in cui siamo gettati vita dopo vita. Dobbiamo prendere rifugio nel Signore supremo, Krishna, e tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 61

*maya hy esa maya srsta
yat pumamsam striyam satim
manyase nobhayam yad vai
hamsau pasyavayor gatim*

TRADUZIONE

Talvolta pensi di essere un uomo, talvolta una donna casta e talvolta un eunuco asessuato, ma tutto ciò si riferisce solo al corpo che è creato dall'energia illusoria. Questa energia illusoria è una Mia potenza, e in realtà, noi due, tu ed Io, siamo pure identità spirituali. Ora, sforzati di comprendere, perché sto cercando di spiegarti la nostra vera posizione.

SPIEGAZIONE

La vera posizione del Signore Supremo e dell'essere individuale è uguale per qualità. Il Signore Supremo è lo spirito supremo, l'Anima suprema, mentre l'essere vivente è l'anima spirituale individuale. sebbene entrambi siano in origine entità spirituali, l'essere individuale dimentica la propria identità quando entra in contatto con la natura materiale e ne subisce il condizionamento. Crede allora di essere un prodotto della natura materiale e a

causa del corpo materiale dimentica di essere un eterno frammento (*Sanatana*) di Dio, la Persona suprema. Ciò è confermato dalle parole *mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutih sanatana*. La parola *Sanatana* si trova in diversi passi della *Bhagavad-gita*. sia il Signore sia l'essere individuale sono *Sanatana*, eterni, ed esiste anche un luogo conosciuto come *Sanatana*, al di là di questa natura materiale. La vera dimora dell'essere individuale e di Dio è il regno *Sanatana*, non questo mondo materiale. Questo mondo è energia esterna, temporanea, del Signore, in cui l'essere viene inviato quando vuole imitare la posizione di Dio, la Persona suprema. Nel mondo materiale l'essere vivente cerca di godere dei sensi al massimo delle sue capacità. Tutte le attività dell'anima condizionata nel mondo materiale si svolgono eternamente nelle diverse forme corporee, ma quando la coscienza dell'essere si evolve, si dovrebbe cercare di rettificare la situazione e tornare a far parte del mondo spirituale. Il metodo con cui si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale, è detto *bhakti-yoga*, metodo definito a volte anche *Sanatana-dharma*. Invece di limitarsi a compiere un dovere prescritto temporaneo, basato sul corpo materiale, bisognerebbe dedicarsi al metodo del *Sanatana-dharma*, del *bhakti-yoga*, per troncane questo eterno imprigionamento nei corpi materiali e tornare finalmente a Dio, nella nostra dimora originale. Finché la società umana funziona sulla base della falsa identificazione con la materia, tutto il cosiddetto progresso della scienza e della filosofia è semplicemente inutile e serve solo a sviare gli uomini. *Andha yathandhair upaniyamanah*, nel mondo materiale vi sono solo ciechi che guidano altri ciechi.

VERSO 62

*aham bhavan na canyas tvam
tvam evaham vicaksva bhoh
na nau pasyanti kavayas
chidram jatu manag api*

TRADUZIONE

Cara amica, Io, Anima suprema, e tu, anima individuale, non siamo differenti in qualità, perché siamo entrambi spirituali. In realtà, relativamente alla tua posizione costituzionale, tu non sei differente da Me sul piano qualitativo. Cerca di capire questo punto. Gli studiosi veramente elevati, che possiedono la conoscenza, non trovano nessuna differenza qualitativa tra te e Me.

SPIEGAZIONE

Sia il Signore Supremo sia l'essere individuale sono qualitativamente uguali; tra i due non c'è un'effettiva differenza. I filosofi *mayavadi* sono ripetutamente sconfitti dall'energia illusoria perché pensano che non ci sia separazione tra l'Anima suprema e l'anima individuale oppure che non vi sia un'Anima suprema. Altri ancora pensano che tutto sia Anima suprema. Ma i veri *kavayah*, i saggi eruditi, conoscono la verità e non commettono simili errori. sanno che Dio e l'anima individuale partecipano della medesima natura qualitativa, ma mentre l'anima individuale cade sotto gli artigli di *maya*,

l'Anima suprema, Dio, la Persona suprema, controlla *maya*. *Maya* è la creazione del Signore Supremo (*maya srsta*), perciò il Signore Supremo è Colui che controlla *maya*. sebbene uguale in qualità al Signore supremo, l'anima individuale è posta sotto il controllo di *maya*. I filosofi *mayavadi* non riescono a distinguere tra colui che controlla e colui che è controllato.

VERSO 63

*yatha purusa atmanam
ekam adarsa-caksusoh
dvidhabhutam avekseta
tathaivantaram avayoh*

TRADUZIONE

Come un uomo non fa differenza tra sé stesso e la sua immagine riflessa in uno specchio, mentre altri vedono due corpi distinti, così nella condizione materiale, dove l'essere è simultaneamente condizionato e non condizionato, c'è una differenza tra Dio e l'essere individuale.

SPIEGAZIONE

Affetti dal condizionamento della materia, i filosofi *mayavadi* non possono vedere la differenza tra il Signore Supremo e l'essere individuale. Quando il sole si riflette in un vaso d'acqua, il sole sa che non c'è differenza tra sé stesso e il suo riflesso nell'acqua, mentre a colui che è immerso nell'ignoranza sembra che ci siano molti piccoli soli riflessi in ogni vaso. Per quanto riguarda la luminosità, c'è luce sia nel sole originale sia nei riflessi, ma mentre i riflessi sono piccoli, il sole originale è molto grande. I filosofi *vaisnava* concludono che l'essere è soltanto un piccolo esemplare del Signore Supremo e originale. Qualitativamente Dio e l'essere individuale sono uguali, ma per quanto si riferisce alla quantità, gli esseri non sono che piccoli frammenti di Dio, la Persona suprema. Il Signore Supremo è perfetto, potente e opulento. Nel verso precedente il Signore afferma: "Mia cara amica, tu ed Io non siamo differenti." Questa non differenza si riferisce all'unità qualitativa, perché non era necessario che il Paramatma, la Persona suprema, ricordasse all'anima condizionata che lei non è uguale a Lui sul piano quantitativo. L'anima realizzata non pensa mai di essere uguale a Dio, la Persona suprema, sotto ogni aspetto. sebbene l'essere individuale e il Signore Supremo siano uguali in qualità, l'essere ha la tendenza a dimenticare la propria identità spirituale, mentre il Signore Supremo non dimentica mai. Questa è la differenza tra *lipta* e *alipta*. Dio, la Persona suprema, è eternamente *alipta*, cioè non è contaminato dall'energia esterna, mentre l'anima condizionata dimentica la sua vera identità a contatto con la natura materiale; perciò, quando è condizionata s'identifica con il corpo. In Dio, la Persona suprema, non esiste differenza tra anima e corpo, perché Egli è completo spirito; non ha un corpo materiale. sebbene l'Anima suprema, il Paramatma, e l'anima individuale siano entrambe nel corpo, l'Anima suprema non è soggetta ad alcuna designazione, mentre

L'anima condizionata è designata dalla particolare forma di corpo in cui si trova. L'Anima suprema è chiamata *antaryami* ed è onnipresente, come conferma la *Bhagavad-gita* (13.3), *ksetrajnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bharata*: "Sappi, o discendente di Bharata, che anch'io sono il conoscitore in tutti i corpi."

L'Anima suprema è presente nel corpo di tutti gli esseri, mentre l'anima individuale subisce il condizionamento in un particolare tipo di corpo. L'anima individuale non può capire che cosa accade nel corpo di un altro essere, mentre l'Anima suprema conosce tutto ciò che accade in tutti i corpi.

In altre parole, l'Anima suprema si trova sempre nella sua perfetta posizione spirituale, mentre l'anima individuale ha la tendenza a dimenticare sé stessa e non può essere presente in ogni luogo. Generalmente, nel suo stato condizionato, l'anima individuale non può capire la sua relazione con l'Anima suprema, ma talvolta, quando si libera da ogni forma di condizionamento, può percepire ciò che, in realtà, la distingue dall'Anima suprema. Quando l'Anima suprema dice all'anima condizionata: "Tu e Io siamo uguali", lo fa per ricordare all'anima condizionata la sua identità spirituale, qualitativamente uguale alla sua. Nel terzo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* (3.28.40) è detto:

*yatholmukad visphulingad
dhumad vapi sva-sambhavat
apy atmatvenabhimatad
yathagnih prthag ulmukat*

Il fuoco ha differenti aspetti —le fiamme, le scintille e il fumo. sebbene essi siano della medesima qualità, esiste sempre una differenza tra il fuoco, la fiamma, la scintilla e il fumo. L'essere è soggetto al condizionamento materiale, ma il Signore Supremo è diverso perché non è mai condizionato. I *Veda* affermano: *atma tatha prthag drasta bhagavan brahma-samjnitah*. *Atma* indica l'anima individuale e anche il Signore supremo, che è il testimone di ogni cosa. Entrambi sono spirito, ma una differenza esiste sempre. Anche la *smṛti* insegna: *yathagneh ksudra visphulinga vyuccaranti*. Come in un grande fuoco si manifestano le scintille, similmente, le piccole anime individuali sono presenti nella grande fiamma spirituale. Nella *Bhagavad-gita* (9.4) Sri Krishna dice, *mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah*: "Tutti gli esseri sono in Me ma Io non sono in loro." sebbene tutti gli esseri dipendano da Lui, come minuscole scintille di un grande fuoco, essi si trovano a un livello differente dal suo. Così è affermato nel *Visnu Purana*:

*eka-desa-sthitasyagner
jyotsna vistarini yatha
parasya brahmanah saktis
tathedam akhilam jagat*

"Il fuoco si trova in un punto preciso, ma distribuisce luce e calore. similmente, Dio, la Persona suprema, distribuisce le sue energie in diversi modi." L'essere vivente è solo una di queste energie (l'energia marginale). L'energia e la sua fonte sono uguali in un certo senso, ma, in quanto energia e fonte di energia si

trovano in posizioni diverse. similmente, la forma *sac-cid-ananda* confermata nella *Brahma-samhita (Isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha)* è diversa da quella dell'essere vivente sia allo stato condizionato sia allo stato liberato. solo gli atei considerano gli esseri viventi e il Signore Supremo uguale sotto ogni punto di vista. Caitanya Mahaprabhu dice perciò, *mayavadi-bhasya sunile haya sarva-nasa*: "Chi segue le istruzioni dei filosofi *mayavadi*, e crede che il Signore Supremo e l'anima individuale siano uguali, perde per sempre la sua capacità di comprendere la vera filosofia."

VERSO 64

*evam sa manaso hamso
hamsena pratibodhitah
sva-sthas tad-vyabhicarena
nastam apa punah smrtim*

TRADUZIONE

In questo modo i due cigni vivono insieme nel cuore. Quando un cigno accetta le istruzioni dell'altro, si situa nella sua posizione costituzionale. In altre parole egli ritrova la sua originale coscienza di Krishna, che era andata perduta a causa dell'attrazione materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato chiaramente, *hamso hamsena pratibodhitah*. L'anima individuale e l'Anima suprema sono paragonate a cigni (*hamsa*), perché sono bianchi, ossia senza macchia. Uno dei due cigni, però, è superiore all'altro ed è il suo istruttore. Quando il cigno inferiore si separa dall'altro, è attratto dal piacere materiale e ciò provoca la sua caduta. Quando invece ascolta le istruzioni dell'altro cigno, capisce la sua vera posizione e si risveglia alla sua coscienza originale. Dio, la Persona suprema, Krishna, scende come *avatara* per liberare i suoi devoti e uccidere i demoni, e rivela inoltre il suo sublime insegnamento nella forma della *Bhagavad-gita*. soltanto per la grazia del Signore e del maestro spirituale l'anima individuale può capire la sua reale posizione, perché le qualificazioni accademiche non bastano per comprendere il testo della *Bhagavad-gita*. Bisogna imparare la *Bhagavad-gita* da un'anima realizzata:

*tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah*

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." (*B.g.*, 4.34)

Bisogna dunque scegliere un maestro spirituale autentico per essere illuminati sulla propria coscienza originale. In questo modo l'anima individuale può capire di essere sempre subordinata all'Anima suprema. Non appena l'essere

individuale rifiuta di rimanere subordinato e cerca di godere dell'esistenza in modo indipendente, soggiace al condizionamento della materia, mentre se abbandona questo sentimento di possesso e di godimento egoista, si situa nel suo stato liberato. La parola *sva-sthah*, che significa "Situato nella propria posizione originale" è molto significativa in questo verso. Quando abbandoniamo il nostro sciocco atteggiamento di superiorità, ritroviamo la nostra posizione originale. Anche le parole *tad-vyabhicarena* sono significative, perché indicano che l'essere perde il proprio buon senso se, a causa della disobbedienza, si separa da Dio. Di nuovo poi, per la grazia di Krishna e del *guru*, egli potrà adeguatamente situarsi nella sua posizione liberata. Questi versi sono stati enunciati da Srila Narada Muni con l'intento di risvegliare la nostra coscienza. sebbene l'essere vivente e l'Anima suprema siano uguali qualitativamente, l'anima individuale deve seguire le istruzioni dell'Anima suprema. Questo è lo stato liberato.

VERSO 65

*barhismann etad adhyatmam
paroksyena pradarsitam
yat paroksa-priyo devo
bhagavan visva-bhavanah*

TRADUZIONE

Caro re Pracinabarhi, Dio, la Persona suprema, la causa di tutte le cause, è famoso per essere conosciuto in modo indiretto. Così ti ho narrato la storia di Puranjana. In realtà, essa è un insegnamento destinato alla realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

I *Purana* contengono molte storie simili, destinate alla realizzazione spirituale. Come insegnano i *Veda*, *paroksa-priya iva hi devah*: nei *Purana* ci sono molte storie che si propongono di suscitare l'interesse degli uomini comuni sugli argomenti trascendentali, ma esse sono state concepite sulla base di fatti realmente accaduti. Non devono essere considerate storie prive di un obiettivo trascendentale, anzi, alcune si riferiscono a fatti storici reali. Tuttavia il nostro interesse dev'essere rivolto al significato profondo della storia. Le istruzioni indirette sono facilmente comprensibili per l'uomo comune. La via del *bhakti-yoga* è la via dell'ascolto diretto di ciò che si riferisce ai divertimenti di Dio, la Persona suprema (*sravanam kirtanam visnoh*), ma le persone che non sono interessate ad ascoltare direttamente le attività del Signore, o che non possono capirle, possono ascoltare con grande vantaggio queste storie e queste favole simili a quella raccontata qui da Narada Muni.

Diamo ora un glossario di alcune tra le parole più importanti di questo capitolo.

Adesa-kari: Le conseguenze delle attività colpevoli.

Agastya: La mente.

Amatya: Il padrone dei sensi, cioè la mente.

Arbuda-arbuda: Forme diverse di *sravana* e *kirtana* legate al nome, alle

qualità, alla forma del Signore Supremo e a ciò che Lo caratterizza.

Ari: Ostacoli come la malattia.

Bhoga: Piacere. In questo contesto la parola si riferisce al vero piacere che si gusta nella vita spirituale.

Bhrtya: I servitori del corpo, cioè i sensi.

Dravida-rajā: Il servizio devozionale, o una persona adatta a compiere tale servizio.

Dvara: Le porte del corpo, come gli occhi e gli orecchi.

Grha: Casa. Per coltivare la spiritualità abbiamo bisogno di un luogo tranquillo o della benefica compagnia dei devoti.

Idhmavaha: Il devoto che avvicina il maestro spirituale. *Idhma* si riferisce al legno usato come combustibile nel fuoco sacrificale. Un *brahmacari* dovrebbe usare questo *idhma* per il fuoco che serve per il compimento del sacrificio. Mediante le istruzioni spirituali un *brahmacari* impara ad accendere il fuoco e a offrire oblazioni il mattino. si suppone che egli abbia un maestro spirituale che lo illumini sulla Trascendenza, e in conformità delle istruzioni vediche egli, avvicinando un maestro spirituale, deve portare con sé del combustibile per compiere i *yajna*, i sacrifici. L'esatta istruzione dei *Veda* è la seguente:

*tad-vijnanartham sa gurum evabhiḡacchet
samiṭ-panih srotriyam brahma-niṣṭham*

“Per imparare gli argomenti che si riferiscono alla Trascendenza bisogna avvicinare un maestro spirituale. Nel fare ciò bisogna portare con sé la legna da bruciare nel sacrificio. La caratteristica del maestro spirituale è quella di avere la perfetta conoscenza delle conclusioni dei *Veda*; per questa ragione il maestro spirituale s’impegna sempre nel servizio di Dio, la Persona suprema.” (*Mundaka Upanisad* 1.2.12) servendo un maestro spirituale autentico gradualmente l’anima condizionata si distacca dal piacere materiale e progredisce in modo sicuro sulla via della realizzazione spirituale sotto la direzione del maestro spirituale. Le persone sviolate dall’energia illusoria non desiderano mai avvicinare un maestro spirituale per rendere perfetta la propria vita.

Jaya: Intelligenza.

Jirna-sarpa: L’aria vitale quando è stanca.

Kalakanya: L’invalidità della vecchiaia.

Kama: Febbre alta.

Kulacala: Il luogo dove non si è disturbati.

Kutumbini: Intelligenza.

Madireksana: Questa parola si riferisce a una donna affascinante il cui sguardo fa impazzire chi la guarda. In altre parole, *madireksana* indica una bellissima ragazza. secondo Jiva Gosvami, *madireksana* è la divinità personificata della *bhakti*. Chi è attratto dal culto della *bhakti* s’impegna al servizio del Signore e del maestro spirituale, e così la sua vita diventa un successo. VaidarBhi, la donna diventò una discepola di suo marito e lasciò la sua comoda casa per servire il marito; similmente, su questo esempio, un serio studente della via spirituale deve abbandonare tutto per servire il suo maestro spirituale. Come afferma Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, *yasya prasadaḡ bhagavat-*

prasadah: chi desidera raggiungere il vero successo deve seguire rigidamente le istruzioni del maestro spirituale. seguendo queste istruzioni saremo sicuri di fare un rapido progresso nella vita spirituale. Questa affermazione di Visvanatha Cakravarti Thakura concorda con le istruzioni della *svetasvatara Upanisad* (6.23):

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

“Solo alle grandi anime che hanno una profonda fede nel Signore e nel maestro spirituale sono automaticamente rivelati tutti i significati della conoscenza vedica.” La *Chandogya Upanisad* afferma, *acaryavan puruso veda*: “Colui che avvicina un maestro spirituale autentico può capire tutto ciò che si riferisce alla realizzazione spirituale.”

Malayadhvaja: Un bravo devoto, simile al legno di sandalo.

Pancala: I cinque oggetti dei sensi.

Paricchada: L'aggregato totale dei sensi.

Paura-jana: I sette elementi che costituiscono il corpo.

Pautra: La pazienza e la gravità.

Prajvara: Una specie di febbre chiamata *visnu-jvara*.

Pratikriya: Agenti curativi come *mantra* e medicine.

Pura-palaka: L'aria vitale.

Putra: La coscienza.

sainika: Le condizioni generate dalle tre forme di sofferenza.

sapta-suta: I sette figli, —cioè l'ascolto, il canto, il ricordo, l'offerta di preghiere, il servizio ai piedi di loto del Signore, l'adorazione delle Divinità e il fatto di diventare un servitore di Dio.

sauhrdya: Lo sforzo.

suta: Il figlio di Vaidarbhi o, in altre parole, una persona che ha fatto progressi nelle attività interessate ed entra in contatto con un maestro spirituale che è un devoto. Tale persona mostra interesse per il servizio di devozione.

Vaidarbhi: Precedentemente era stato un uomo, ma dovette rinascere come donna nella vita successiva a causa di un eccessivo attaccamento alle donne.

Darbha significa erba *kusa*. Nelle attività interessate o nelle cerimonie di *karma-kandiya* abbiamo bisogno di erba *kusa*, perciò il nome Vaidarbhi si riferisce a una persona nata in una famiglia che pratica il *karma-kandiya*. Ma se nel corso delle attività proprie del *karma-kanda* si entra a contatto con un devoto, come accadde a Vaidarbhi quando sposò Malayadhvaja, si raggiunge il successo e si ottiene il servizio devozionale al Signore. seguendo le istruzioni del maestro spirituale autentico, l'anima condizionata ottiene la liberazione.

Vidarbha-rajasmha: La migliore tra le persone esperte nelle attività interessate.

Virya: Colui che ha misericordia.

Yavana: Il servitore di Yamaraja.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventottesimo capitolo del

quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Puranjana si reincarna in donna."

CAPITOLO 29

Conversazione tra Narada e il re Pracinabarhi

VERSO 1

*pracinabarhir uvaca
bhagavams te vaco 'smabhir
na samyag avagamyate
kavayas tad vijananti
na vayam karma-mohitah*

TRADUZIONE

Il re Pracinabarhi rispose:

Caro maestro, non abbiamo potuto valutare fino in fondo il significato della tua narrazione allegorica sul re Puranjana. In realtà, coloro che sono perfetti nella conoscenza spirituale possono capire, ma per noi, che siamo troppo attaccati alle attività interessate, percepire il significato del tuo racconto è molto difficile.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.13) Sri Krishna dice:

*tribhir gunamayair bhavair
ebhih sarvam idam jagat
mohitam nabhijanati
mam ebhyah param avyayam*

“Illuso dalle tre influenze materiali (virtù, passione e ignoranza), il mondo intero non conosce Me, che sono l’inesauribile e trascendo ogni influenza materiale.” In generale la gente è affascinata dalle tre influenze della natura materiale, ed è quindi incapace di capire che dietro tutte le attività materiali della manifestazione cosmica c’è Dio, la Persona suprema, Krishna. Quando la gente s’impegna in attività pie o empie, generalmente non ha una perfetta conoscenza del servizio devozionale. Questa narrazione allegorica di Narada Muni al re Barhisman è destinata soprattutto a impegnare le anime condizionate nel servizio devozionale. L’intera storia narrata allegoricamente è di facile comprensione per una persona impegnata nel servizio devozionale, ma coloro che invece di essere impegnati nel servizio di devozione sono impegnati nella gratificazione dei sensi, non possono capirla perfettamente. Lo stesso re Barhisman lo ammise.

Questo ventinovesimo capitolo spiega che un eccessivo attaccamento alle

donne provoca la nascita in un corpo di donna nella vita successiva, mentre colui che resta in compagnia di Dio, la Persona suprema, o del suo rappresentante, si disfa di tutti gli attaccamenti materiali e raggiunge la liberazione.

VERSO 2

*narada uvaca
purusam puranjanam vidyad
yad vyanakty atmanah puram
eka-dvi-tri-catus-padam
bahu-padam apadakam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada Muni continuò:

Devi capire che Puranjana, l'essere vivente, concordemente alle sue azioni, trasmigra nelle differenti specie di corpi —corpi con una gamba sola, con due gambe, con tre, con quattro, con molte gambe o semplicemente senza gambe. Trasmigrando in queste differenti specie di corpi, l'essere vivente che crede di godere della vita è conosciuto come Puranjana.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive come l'anima spirituale passa da un tipo di corpo a un altro. La parola *eka-pada*, "con una gamba sola", si riferisce ai fantasmi; infatti è detto che i fantasmi camminano su una sola gamba. La parola *dvi-pada*, che significa "bipede", si riferisce agli esseri umani. Quando un uomo è vecchio e invalido è considerato un tripede, cioè un essere a tre gambe, perché cammina con l'aiuto di un bastone o di qualche tipo di canna. Certamente la parola *catus-pada* si riferisce agli animali quadrupedi. La parola *bahu-pada* si riferisce invece a quelle creature che hanno più di quattro zampe. Esistono molti insetti come i centopiedi, e anche molti animali acquatici che hanno molte zampe. La parola *apaadaka*, che significa "Senza zampe", si riferisce ai serpenti. Il nome Puranjana indica la persona che trae godimento dal possesso di differenti forme corporee. La sua mentalità di continua ricerca del piacere nel mondo materiale è favorita dai differenti corpi che assume.

VERSO 3

*yo 'vijñatahrtas tasya
purusasya sakhesvarah
yan na vijñayate pumbhir
namabhir va kriya-gunaih*

TRADUZIONE

Colui che ho definito lo sconosciuto è Dio, la Persona suprema, il maestro e l'amico eterno dell'essere vivente. Poiché l'essere individuale non può realizzare il Signore Supremo mediante i nomi, le

attività o le qualità materiali, il Signore rimane per sempre sconosciuto all'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Poiché Dio, la Persona suprema, è sconosciuto all'anima condizionata è definito talvolta nelle scritture vediche *nirakara*, *avijnata*, o *avanan-manasa gocara*. In realtà, il fatto è che i sensi materiali non possono percepire la forma del Signore, il suo nome, le sue qualità, i suoi divertimenti o ciò che Lo circonda. Invece, una persona spiritualmente elevata è in grado di capire tutti questi aspetti del Signore supremo, come conferma la *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*: "Si può capire veramente Dio, la Persona suprema, solo quando ci s'impegna nel servizio devozionale." Le persone comuni, impegnate in attività pie o empie, non possono capire la forma, il nome e le attività del Signore, mentre il devoto può conoscere molti aspetti del Signore supremo. Può capire infatti che Krishna è Dio, la Persona suprema, che abita a Goloka Vrndavana e che le sue attività sono tutte spirituali. Poiché la forma e le attività del Signore non possono essere comprese dai materialisti, il Signore è definito *nirakara* negli *sastra*, cioè Colui che possiede una forma che non è percettibile da un materialista. Questo però non significa che Dio, la Persona suprema, non abbia forma; significa solo che non è compreso dai *karmi*, cioè da coloro che compiono attività interessate. La sua forma è descritta nella *Brahma-samhita* come *sac-cid-ananda vigraha*. Il *Padma Purana* conferma:

*atah Sri-Krishna-namadi
na bhaved grahyam indriyaih
sevonmukhe hi jihvadau
svayam eva sphuraty adah*

"Nessuno può capire Krishna così com'è servendosi degli ottusi sensi materiali. Il Signore si rivela invece ai suoi devoti, soddisfatto dal trascendentale servizio d'amore che essi Gli offrono."

Poiché il nome, la forma, le qualità e le attività di Dio, la Persona suprema, Krishna, non possono essere compresi coi sensi materiali, Egli è chiamato anche *adhoksaja*, che significa "al di là della percezione dei sensi". Quando i sensi sono purificati dalle attività devozionali, per la grazia del Signore il devoto capisce tutto ciò che a Lui si riferisce. In questo verso l'espressione *pumbhir namabhir va kriya-gunaih* è particolarmente significativa perché Dio, Krishna, la Persona suprema, ha molti nomi, attività e qualità, sebbene nessuno di questi suoi aspetti sia materiale. Nonostante il fatto che tutti questi nomi, attività e divertimenti siano menzionati negli *sastra* e compresi dai devoti, i *karmi*, che agiscono per un profitto, non possono capirli, e nemmeno li capiscono i *jnani*, gli speculatori mentali. sebbene esistano migliaia di nomi di Sri Visnu, i *karmi* e i *jnani* mischiano i nomi del Signore Supremo con i nomi degli esseri celesti e degli esseri umani. Poiché non possono capire il vero nome di Dio, la Persona suprema, considerano scontato che si possa accettare qualsiasi nome. Poiché credono che la Verità Assoluta sia impersonale pensano di poterLe attribuire qualsiasi nome, oppure sostengono che non ha alcun

nome. Questo però non è vero. Il verso afferma chiaramente: *namabhir va kriya-gunaih*. Il Signore ha nomi specifici, quali Rama, Krishna, Govinda, Narayana, Visnu e Adhoksaja. In realtà, i nomi sono molti, ma l'anima condizionata non li può capire.

VERSO 4

*yada jighrksan purusah
kartsnyena prakrter gunan
nava-dvaram dvi-hastanghri
tatramanuta sadhv iti*

TRADUZIONE

Quando l'essere vivente vuole godere di tutti i piaceri offerti dalle influenze della natura materiale, tra le molte forme di corpi preferisce accettare il corpo dotato di nove porte, due mani e due gambe. sceglie quindi di diventare un essere umano o un essere celeste.

SPIEGAZIONE

Questa è una bellissima spiegazione del modo in cui l'essere spirituale, frammento di Krishna, Dio, assume un corpo materiale in virtù dei suoi stessi desideri. Accettando due mani, due gambe e tutti gli altri organi, l'essere vivente trae completo godimento dai piaceri che le influenze della natura materiali gli offrono: Sri Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (7.27):

*iccha-dvesa-samutthena
dvandva-mohena bharata
sarva-bhutani sammoham
sarge yanti parantapa*

“O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione.”

In origine l'essere individuale è un essere di natura spirituale, ma quando desidera effettivamente godere del mondo materiale, scende quaggiù. Da questo verso possiamo capire che l'essere vivente assume prima un corpo nella forma umana, ma gradualmente, a causa delle sue attività degradate, cade nelle forme inferiori di vita —forme animali, vegetali e acquatiche. Attraverso il graduale processo evolutivo, l'essere raggiunge di nuovo il corpo di un essere umano e ottiene un'altra possibilità di sfuggire al ciclo della trasmigrazione. se in questa forma umana l'essere perde di nuovo l'opportunità di capire la propria posizione, sarà di nuovo trascinato nel ciclo di nascite e morti in differenti forme corporee.

Non è molto difficile capire perché l'essere individuale desideri scendere in questo mondo materiale. sebbene una persona possa nascere in una famiglia di *arya*, presso i quali esistono restrizioni nel consumo di carne, nel fare uso di intossicanti, nella pratica del gioco d'azzardo e nel sesso illecito, sono molte le persone che desiderano ugualmente godere di queste cose proibite. C'è sempre qualcuno che vuole andare da una prostituta per avere rapporti sessuali illeciti

o in un ristorante per mangiare carne e bere vino. C'è sempre qualcuno che vuole giocare d'azzardo nei locali notturni o godere dei cosiddetti sport. Tutte queste tendenze sono già nel cuore degli esseri viventi, ma alcuni si soffermano a godere di queste attività detestabili e per conseguenza cadono a un livello più basso di degradazione. Quanto più forte è il desiderio del proprio cuore per una vita degradata, tanto più ci si degrada in forme di vita abiette. Questo è il processo della trasmigrazione e dell'evoluzione. Una particolare specie animale può avere una forte tendenza a godere di un tipo di piacere dei sensi, ma nella forma umana è possibile godere di tutti i sensi; l'uomo, infatti, gode di facilitazioni e può servirsi di tutti i sensi per la sua gratificazione. se non è correttamente educato egli cadrà vittima delle influenze della natura materiale, come conferma la *Bhagavad-gita* (3.27):

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

"L'anima spirituale, soggetta alle influenze materiali e sviata dal falso ego, crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalla natura materiale."

Non appena si desidera godere dei sensi ci si pone sotto il controllo dell'energia materiale, e automaticamente, ossia meccanicamente, si entra nel ciclo di nascita e morte nelle diverse forme di vita.

VERSO 5

*buddih tu pramadam vidyan
mamaham iti yat-krtam
yam adhisthaya dehe 'smin
puman bhunkte 'ksabhir gunan*

TRADUZIONE

[Il grande saggio Narada continuò:]

La parola *pramada* che ho citato a questo proposito si riferisce all'intelligenza materiale, ossia all'ignoranza. Questo è il suo significato. Colui che cerca rifugio in questo tipo d'intelligenza s'identifica col corpo materiale e, influenzato dalla coscienza materiale di "io" e "mio", comincia a godere e a soffrire attraverso i sensi. Così l'essere vivente cade nella trappola.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale la cosiddetta intelligenza non è che ignoranza. Quando l'intelligenza si purifica è detta *buddhi-yoga*. In altre parole, quando l'intelligenza si armonizza coi desideri di Krishna prende il nome di *buddhi-yoga*, o *bhakti-yoga*. Perciò nella *Bhagavad-gita* (10.10) Krishna afferma:

tesam satata-yuktanam

*bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

Vera intelligenza significa sviluppare una relazione con Dio, la Persona suprema, e quando ciò sarà stato realizzato, il Signore Supremo dall’interno ci darà la vera intelligenza con la quale potremo tornare a Lui, nella nostra dimora originale. In questo verso l’intelligenza del mondo materiale è definita *pramada* perché nell’esistenza materiale l’essere individuale pretende falsamente di avere il possesso di ciò che gli sta intorno. Egli pensa: “Io sono il re di tutto ciò che controllo.” Questa è ignoranza. In realtà, niente gli appartiene, nemmeno il corpo e i sensi, perché gli sono stati forniti per la grazia del Signore affinché le sue diverse tendenze potessero essere soddisfatte mediante l’energia materiale. In realtà, nulla appartiene all’essere, ma egli impazzisce per ogni cosa e la rivendica come sua proprietà: “Questo è mio, quello è mio —tutto è mio.” *Janasya moho 'yam aham mameti*. Questa è chiamata illusione. Niente appartiene all’essere individuale, ma egli pretende che ogni cosa gli appartenga. Sri Caitanya Mahaprabhu raccomanda di purificare questa falsa intelligenza (*ceto-darpana-marjanam*). Quando lo specchio dell’intelligenza è pulito, hanno inizio le vere attività dell’essere individuale, il che significa che quando si arriva al piano della coscienza di Krishna si comincia ad agire con la vera intelligenza. Allora si capisce che tutto appartiene a Krishna e niente appartiene a noi. Finché si pensa che tutto ci appartenga si è nella coscienza materiale, ma quando si sa perfettamente che tutto appartiene a Krishna, si è situati nella coscienza di Krishna.

VERSO 6

*sakhaya indriya-gana
jnanam karma ca yat-krtam
sakhyas tad-vrttayah pranah
panca-vrttir yathoragah*

TRADUZIONE

I cinque sensi d’azione e i cinque sensi di percezione sono gli amici di Puranjani. L’essere vivente è assistito da questi sensi mentre s’impegna nell’acquisizione della conoscenza e nell’attività. Le attività dei sensi sono le amiche di Puranjani, e il serpente che è stato descritto con cinque teste è l’aria vitale che circola nel corpo secondo cinque modi differenti.

SPIEGAZIONE

*Krishna-bahirmukha hana bhoga-vancha kare
nikata-stha maya tare japatiya dhare
(Prema-vivarta)*

A causa del suo desiderio di godere del mondo materiale, l'essere si riveste di un corpo materiale grossolano e sottile e ottiene così la possibilità di godere dei sensi. Questi sensi sono dunque gli strumenti che gli permettono di godere del mondo materiale, perciò sono stati definiti amici. Talvolta, a causa delle troppo numerose attività colpevoli, l'essere vivente non ottiene un corpo materiale grossolano, ma erra sul piano sottile. Questa vita è definita spettrale. Poiché un fantasma non possiede un corpo grossolano, crea molto turbamento col suo corpo sottile. La presenza di un fantasma è orribile per coloro che vivono in un corpo grossolano. Nella *Bhagavad-gita* (15.10) è affermato:

*utkramantam sthitam vapi
bhunjanam va gunanvitam
vimudha nanupasyanti
pasyanti jnana-caksusah*

“Gli sciocchi non riescono a concepire in che modo l'essere vivente lascia il corpo o di quale tipo di corpo dovrà godere sotto le tre influenze della natura materiale. Ma colui che ha gli occhi illuminati dalla conoscenza può vedere tutto ciò.”

L'anima fluttua nell'aria vitale, che circola nel corpo in differenti modi. L'aria vitale è paragonata al serpente a cinque teste perché si divide in cinque rami: *prana, apana, udana, vyana* e *samana*. Poiché l'anima passa attraverso il *kundalini-cakra* come un serpente che striscia sul terreno, l'aria vitale è paragonata all'*uruga*, il serpente. *Panca-vrtti* è il desiderio di soddisfare i sensi, attratti dai cinque oggetti dei sensi —la forma, il gusto, il suono, l'odore e l'oggetto del tatto.

VERSO 7

*brhad-balam mano vidyad
ubhayendriya-nayakam
pancalah panca visaya
yan-madhye nava-kham puram*

TRADUZIONE

L'undicesimo servitore, che comanda gli altri, è conosciuto come la mente; è la mente, infatti, che guida i sensi sia nell'acquisizione della conoscenza sia nel compimento dell'azione. Il regno di Pancala è l'ambiente che permette di godere dei cinque oggetti dei sensi. Nel regno di Pancala sta la città del corpo, con le sue nove porte.

SPIEGAZIONE

La mente è il centro di tutte le attività ed è definita qui *brhad-bala*, cioè molto potente. Per uscire dalle reti di *maya*, l'esistenza materiale, bisogna controllare la mente. In relazione all'educazione che riceve, la mente può essere l'amico o il nemico dell'anima. se possiamo usufruire di un buon amministratore, le nostre proprietà saranno in buone mani, ma se l'amministratore è un ladro, la proprietà andrà distrutta. similmente, nell'esistenza condizionata materiale

l'essere vivente affida alla propria mente il potere di amministrare; è quindi possibile che la mente lo induca a deviare verso il godimento degli oggetti dei sensi. Per questa ragione Srila Ambarisa Maharaja impegnò prima di tutto la mente sui piedi di loto del Signore, *sa vai manah Krishna-padaravindayoh*. Quando la mente è impegnata a meditare sui piedi di loto del Signore, i sensi sono controllati. Questo sistema di controllo è chiamato *yama*, che significa "controllare i sensi". La persona che è in grado di controllare i sensi è detta *Gosvami*, mentre chi non riesce a controllare la mente è chiamato *go-dasa*. La mente dirige le attività dei sensi, che si manifestano attraverso differenti aperture, come spiega il verso che segue.

VERSO 8

*aksini nasike karnau
mukham sisna-gudav iti
dve dve dvarau bahir yati
yas tad-indriya-samyutah*

TRADUZIONE

Gli occhi, le narici e gli orecchi sono porte gemelle situate nello stesso luogo. Anche la bocca, i genitali e l'ano sono porte del corpo. Racchiuso in questo corpo dalle nove porte, l'essere vivente agisce esternamente nel mondo materiale e gode degli oggetti dei sensi, come la forma e il gusto.

SPIEGAZIONE

Ignaro della sua posizione spirituale, l'essere individuale, guidato dalla mente, esce attraverso le nove porte per godere degli oggetti materiali. A causa del suo lungo contatto con gli oggetti materiali dimentica le sue vere attività spirituali ed è sviato. Il mondo intero sta andando alla deriva sotto la guida dei cosiddetti scienziati filosofi, privi di qualsiasi informazione che riguarda l'anima spirituale. Così, l'anima condizionata s'imprigiona sempre più.

VERSO 9

*aksini nasike asyam
iti panca purah krtah
daksina daksinah karna
uttara cottarah smrtah
pascime ity adho dvarau
gudam sisnam ihocyate*

TRADUZIONE

I due occhi, le due narici e la bocca —cinque "porte" in tutto— sono situati sul davanti del corpo. L'orecchio destro è considerato la porta sud e il sinistro è la porta nord. Le due porte situate a ovest sono l'ano e l'orifizio genitale.

SPIEGAZIONE

Tra tutti i punti cardinali l'est è considerato il più importante, principalmente perché il sole sorge in quella direzione. Perciò le porte rivolte a est —gli occhi, il naso e la bocca— sono le più importanti del corpo.

VERSO 10

*khadyotavirmukhi catra
netre ekatra nirmite
rupam vibhrajitam tabhyam
vicaste caksusesvarah*

TRADUZIONE

Le due porte di cui abbiamo parlato, Khadyota e Avirmukhé, sono i due occhi, collocati uno accanto all'altro nello stesso posto. La città chiamata Vibhrajita rappresenta la forma; perciò i due occhi sono sempre impegnati nel contemplare le forme più svariate.

SPIEGAZIONE

I due occhi sono attratti da tutto ciò che brilla, come la luce. Talvolta vediamo che piccoli insetti sono attratti dalla lucentezza del fuoco e vi s'immergono. similmente, anche gli occhi dell'essere vivente sono attratti da forme belle e splendenti e ne vengono catturati come gli insetti sono catturati dal fuoco.

VERSO 11

*nalini nalini nase
gandhah saurabha ucyate
ghrano 'vadhuto mukhyasyam
vipano vag rasavid rasah*

TRADUZIONE

Le due porte dette Nalini e Nalini rappresentano le due narici, e la città saurabha rappresenta l'aroma. Il compagno chiamato Avadhuta è il senso dell'odorato. La porta detta Mukhya è la bocca, e Vipana è la facoltà di parlare. Rasajna è il senso del gusto.

SPIEGAZIONE

La parola *avadhuta* significa "molto libero". La persona che ha raggiunto lo stadio di *avadhuta* non è più limitata da nessuna regola o principio. In altre parole, può agire come desidera. Questo stadio di *avadhuta* può essere paragonato all'aria, che non si preoccupa di alcun ostacolo. Nella *Bhagavad-gita* (6.34) è affermato:

*cancalam hi manah Krishna
pramathi balavad drdham
tasyaham nigraham manye*

vayor iva suduskaram

“La mente, o Krishna, è agitata, turbolenta, ostinata e molto forte; dominarla mi sembra più difficile che controllare il vento.”

Proprio come l’aria o il vento non possono essere ostacolati da nessuno, le narici, situate una accanto all’altra, godono del senso olfattivo senza il minimo impedimento. E mediante la lingua, la bocca può continuamente gustare tutti i cibi più deliziosi.

VERSO 12

*apana vyavaharo 'tra
citram andho bahudanam
pitrhur daksinah karna
uttaro devahuh smrtah*

TRADUZIONE

La città detta Apana rappresenta l’impegno della lingua nel parlare, e Bahudana è la varietà dei cibi. L’orecchio destro è chiamato la porta Pitruhu, e il sinistro la porta Devahu.

VERSO 13

*pravrttam ca nivrttam ca
sastram pancala-samjnitam
pitr-yanam deva-yanam
srotrac chruta-dharad vrajet*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Daksina-pancala, la città menzionata precedentemente, rappresenta le scritture destinate a regolare il *pravrtti*, la ricerca del godimento dei sensi nell’ambito delle attività interessate. L’altra città, chiamata Uttara-pancala, rappresenta le scritture destinate a diminuire le attività interessate e ad aumentare la conoscenza. Attraverso i due orecchi, l’essere vivente acquisisce conoscenze di vario genere; così alcuni sono elevati a Pitrioka e altri a Devaloka. Tutto ciò è possibile grazie ai due orecchi.

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono conosciuti come *sruti*, e la conoscenza che si deriva da essi mediante ricezione orale è definita *sruta-dhara*. Come insegna la *Bhagavad-gita*, ci si può elevare ai pianeti degli esseri celesti o ai pianeti dei Pita (gli antenati) o anche ai pianeti Vaikuntha semplicemente col metodo dell’ascolto. Abbiamo già spiegato questi argomenti nei capitoli precedenti.

VERSO 14

*asuri medhram arvag-dvar
vyavayo gramnam ratih
upastho durmadah prokto
nirrtir guda ucyate*

TRADUZIONE

La città chiamata Gramaka, che si raggiunge attraverso la porta inferiore di Asuri [i genitali] è destinata al sesso, fonte di grande piacere per gli uomini sciocchi e mascalzoni. La facoltà di procreare è detta Durmada, e il retto è detto Nirrti.

SPIEGAZIONE

Quando il mondo si degrada, la civiltà diventa demoniaca; allora l'ano e l'orifizio genitale sono presi molto sul serio e costituiscono per l'uomo comune il centro di ogni attività. Anche in un luogo sacro come Vrndavana, in India, uomini di scarsa intelligenza fanno passare le attività relative a questi organi come attività spirituali. Queste persone sono dette *sahajiya*. secondo la loro filosofia, attraverso i rapporti sessuali è possibile elevarsi al piano spirituale. Da questi versi dello *Srimad-Bhagavatam* possiamo capire invece che i desideri di gratificazione sessuale sono destinati agli *arvak*, i più bassi tra gli uomini. Correggere questi sciocchi e mascalzoni è molto difficile. Del resto, i desideri sessuali dell'uomo comune sono condannati in questi versi. Il termine *durmada* significa "malvivente", e *nirrti* significa "attività peccaminosa". sebbene ciò indichi chiaramente che i rapporti sessuali sono abietti e devianti anche da un punto di vista ordinario, i *sahajiya* si fanno passare per devoti che compiono attività spirituali. Per questa ragione Vrndavana non è più visitata dagli uomini intelligenti. Talvolta ci chiedono perché abbiamo aperto un nostro centro a Vrndavana. Giudicando da un punto di vista esteriore, possiamo concludere che Vrndavana si è degradata a causa delle attività dei *sahajiya*, eppure, secondo un'ottica spirituale, Vrndavana è l'unico luogo dove tutti questi peccatori possono venire ricondotti sulla giusta via avendo la possibilità di rinascere nella forma di cani, maiali e scimmie. Venendo a Vrndavana nella forma di cani, maiali o scimmie, gli esseri possono elevarsi al piano spirituale nella vita successiva.

VERSO 15

*vaisasam narakam payur
lubdhako 'ndhau tu me srnu
hasta-padau pumams tabhyam
yukto yati karoti ca*

TRADUZIONE

Quando è detto che Puranjana va a Vaisasa significa che va all'inferno, accompagnato da Lubdhaka, che è l'organo di azione rappresentato dal retto. Ti ho anche parlato di due compagni ciechi, che sono le mani e le gambe. Aiutato dalle mani e dalle gambe, l'essere compie ogni genere

di attività e si sposta da un luogo all'altro.

VERSO 16

*antah-puram ca hrdayam
visucir mana ucyate
tatra moham prasadam va
harsam prapnoti tad-gunaih*

TRADUZIONE

La parola *antah-pura* si riferisce al cuore, e la parola *visucina*, che significa "che va dappertutto", indica la mente. All'interno della mente l'essere vivente gode degli effetti prodotti dalle influenze della natura materiale, i quali suscitano talvolta l'illusione, talvolta la soddisfazione e talvolta l'esultanza.

SPIEGAZIONE

La mente e l'intelligenza dell'essere individuale nell'esistenza materiale sono contaminate dalle influenze della natura materiale, e in relazione al loro contatto, la mente si abitua a errare di qua e di là. Il cuore prova soddisfazione, esultanza o illusione in base agli effetti prodotti dalle influenze della natura materiale. In realtà, l'essere vivente in questa condizione materiale è inerte, e sono le influenze della natura materiale che agiscono sulla mente e sul cuore. L'essere non fa che godere o soffrire di questi risultati, come è chiaramente affermato nella *Bhagavad-gita* (3.27):

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

"Sotto le influenze della natura materiale, l'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono messe in atto dalla natura materiale."

VERSO 17

*yatha yatha vikriyate
gunakto vikaroti va
tatha tathopadrastatma
tad-vrttir anukaryate*

TRADUZIONE

Ho precedentemente spiegato che la regina rappresenta l'intelligenza dell'essere vivente. Durante la veglia o durante il sonno questa intelligenza crea situazioni diverse. Influenzato da un'intelligenza contaminata, l'essere individuale sviluppa un suo modo di vedere e non fa che imitare le azioni e le reazioni della sua intelligenza.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che la regina di Puranjana rappresenta l'intelligenza stessa. L'intelligenza agisce sia allo stato di sonno sia allo stato di veglia, ma è contaminata dalle tre influenze della natura materiale. Poiché l'intelligenza è contaminata, anche l'essere individuale ne risulta contaminato. Allo stato condizionato l'essere agisce secondo i dettami della sua intelligenza contaminata, e sebbene sia solo un osservatore, continua ad agire, costretto dall'intelligenza contaminata, la quale in realtà è un agente passivo.

VERSI 18-20

*deho rathas tv indriyasvah
samvatsara-rayo 'gatih
dvi-karma-cakras tri-guna-
dhvajah pancasu-bandhurah*

*mano-rasmir buddhi-suto
hrn-nido dvandva-kubarah
pancendriyartha-praksepah
sapta-dhatu-varuthakah*

*akutir vikramo bahyo
mrga-trsnam pradhavati
ekadasendriya-camuh
panca-suna-vinoda-krt*

TRADUZIONE

[Narada Muni continuò:]

Ciò che ho descritto come il carro era in realtà il corpo. I sensi sono i cavalli che tirano il carro. Col passare del tempo, anno dopo anno, questi cavalli continuano la loro corsa senza trovare ostacoli, anche se in realtà non stanno avanzando. Le attività empie e virtuose sono le due ruote del carro, e le tre influenze della natura materiale sono i suoi standardi. I cinque tipi di aria vitale sono i legami dell'essere individuale, e la mente è considerata le redini del carro. L'intelligenza è il conduttore, il cuore è il seggio, e le dualità della vita, come il piacere e il dolore, sono le sbarre a cui si attaccano i finimenti. I sette elementi sono le coperture del carro, i sensi di azione sono i cinque meccanismi esterni e i soldati sono gli undici sensi. Immerso nel godimento dei sensi, l'essere individuale, seduto sul carro, cerca di soddisfare i suoi desideri illusori e rincorre il piacere materiale vita dopo vita.

SPIEGAZIONE

L'imprigionamento dell'essere vivente nel godimento dei sensi è spiegato molto bene in questi versi. La parola *samvatsara*, che significa "l'avanzare del

tempo", è significativa: giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, l'essere è sempre più trascinato nella corsa del carro. Questo carro poggia su due ruote, che sono le attività empie e le attività virtuose. L'essere raggiunge una determinata posizione nella vita in una particolare forma corporea, in relazione alle sue attività pie o virtuose, ma la sua trasmigrazione in differenti corpi non dovrebbe essere considerata un progresso. Nella *Bhagavad-gita* (4.9) è spiegato qual è il vero progresso: *tyaktva deham punar janma naiti*. Il vero progresso consiste nel non dover più rivestire un altro corpo materiale. Il *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 19.138) insegna:

*eita brahmanda bhari' ananta Jiva-gana
caurasi-laksa yonite karaye bhramana*

L'essere individuale va errando per tutto l'universo e nasce in differenti specie su diversi pianeti. Così egli scende e sale, ma questo non è un vero progresso. Il vero progresso consiste nell'uscire completamente da questo mondo materiale. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (8.16):

*abrahma-bhuvanal lokah
punar avartino 'rjuna
mam upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate*

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kunti, non rinasce più."

Anche elevandoci fino a Brahmaloaka, il più alto pianeta dell'universo, dovremo ridiscendere fino ai sistemi planetari inferiori. Così l'essere vaga su e giù eternamente, spinto dalle tre influenze della natura materiale. Vittima dell'illusione, egli crede di fare progressi. si può paragonarlo a un aeroplano che gira intorno alla Terra giorno e notte, incapace di lasciare il campo gravitazionale della Terra. In realtà, non si verifica alcun progresso, perché l'aeroplano è condizionato dalla forza di gravità.

L'essere vivente è seduto nel corpo come un re siede sul suo carro. Il seggio è il cuore, e l'essere vivente siede qui per impegnarsi nella lotta per l'esistenza, che continua eternamente senza alcun progresso. Narottama dasa Thakura dice:

*karma-kanda, jnana-kanda, kevala visera bhanda,
amrta baliya yeba khaya
nana yoni sada phire, kadarya bhaksana kare,
tara janma adhah-pate yaya*

sotto il giogo dell'attività interessata e della speculazione mentale, l'essere individuale lotta duramente e non fa che rivestire differenti forme corporee, vita dopo vita. Mangia cose obbrobriose ed è condannato per le sue attività tese al piacere dei sensi. Chi vuole veramente progredire nella vita deve

abbandonare il *karma-kanda* e il *jnana-kanda*, l'attività interessata e la speculazione mentale. Non appena si diventa stabili nella coscienza di Krishna ci si può liberare dalle catene che ci legano alla nascita e alla morte, e alla inutile lotta per l'esistenza. In questo verso le parole *mrga-trsnam pradhavati* sono molto significative perché l'essere è influenzato dalla sete di piacere. E' simile a un cervo che va nel deserto a cercare l'acqua; ma nel deserto ogni animale fallirà nella sua ricerca di acqua. Nel deserto non c'è acqua, e l'animale non fa che sacrificare la sua vita nel tentativo di trovarla. Tutti fanno piani per una futura felicità, pensando che in un modo o nell'altro, raggiungendo un certo livello, la felicità potrà essere raggiunta. Ma in realtà giunti a quel punto ci accorgiamo che la felicità non c'è; allora facciamo altri piani per proseguire ancora, verso un'altra meta. Questo modo di procedere è detto *mrga-trsnam* ed è basato sul godimento dei sensi in questo mondo materiale.

VERSO 21

*samvatsaras candavegah
kalo yenopalaksitah
tasyahaniha gandharva
gandharvyo ratrayah smrtah
haranty ayuh parikranta
sasty-uttara-sata-trayam*

TRADUZIONE

Colui che ho chiamato Candavega —il tempo potente— è coperto dai giorni e dalle notti, detti Gandharva e Gandharvi. La durata dell'esistenza del corpo si riduce gradualmente per il trascorrere dei giorni e delle notti, che sono trecentosessanta.

SPIEGAZIONE

La parola *parikranta* significa "viaggiando". L'essere viaggia sul suo carro giorno e notte nel corso di un anno, che consiste di circa trecentosessanta (o più) giorni e notti. Il progresso è scambiato per le inutili fatiche richieste per coprire questi trecentosessanta giorni e trecentosessanta notti dell'esistenza.

VERSO 22

*kala-kanya jara saksal
lokas tam nabhinandati
svasaram jagrhe mrtyuh
ksayaya yavanesvarah*

TRADUZIONE

La vecchiaia è rappresentata da Kalakanya. Nessuno vuole accettare la vecchiaia, ma Yavanesvara [Yavana-rajā], che è la morte, accetta Jara [la vecchiaia] come sua sorella.

SPIEGAZIONE

Intrappolato nel corpo, l'essere deve accettare Kalakanya, la vecchiaia poco prima che sopraggiunga la morte. Yavanesvara è l'emblema della morte, Yamaraja. Prima di raggiungere Yamaraja, l'essere individuale accetta Jara, la vecchiaia, che è sorella di Yamaraja. si cade sotto il dominio di Yavana-rajā e di sua sorella a causa delle attività empie. Coloro che sono situati nella coscienza di Krishna e praticano il servizio devozionale seguendo le istruzioni di Narada Muni sfuggono alle influenze di Yamaraja e di sua sorella Jara. Chi è cosciente di Krishna vince la morte; dopo aver lasciato il suo corpo non accetta più un altro corpo materiale, ma torna a Dio, nella sua dimora originale, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

VERSI 23-25

*adhayo vyadhayas tasya
sainika yavanas carah
bhutopasargasu-rayah
prajvaro dvi-vidho jvarah*

*evam bahu-vidhair duhkhair
daiva-bhutatma-sambhavaih
klisyamanah satam varsam
dehe dehé tamo-vrtah*

*pranendriya-mano-dharman
atmany adhyasya nirgunah
sete kama-lavan dhyayan
mamaham iti karma-krt*

TRADUZIONE

I servitori di Yavanesvara [Yamaraja] sono i soldati della morte; essi rappresentano i diversi disturbi che tormentano il corpo e la mente. Prajvara rappresenta i due tipi di febbre, a calore estremo e l'estremo freddo —il tifo e la polmonite. L'essere vivente che si trova all'interno del corpo è disturbato da molte sofferenze provocate dalla Provvidenza, da altri esseri viventi, o dovute al proprio corpo e alla propria mente. Nonostante tutte queste tribolazioni, l'essere vivente, soggetto alle esigenze del corpo, della mente e dei sensi, e tormentato da diverse malattie, si perde, a causa della lussuria, nei numerosi progetti di godimento materiale. sebbene egli trascenda l'esistenza materiale, la sua ignoranza e il suo falso ego, che si traduce nei concetti di "io" e "mio", lo spingono ad accettare tutte queste sofferenze materiali. Così vive in questo corpo per la durata di cento anni.

SPIEGAZIONE

I *Veda* affermano: *asango 'yam purasah*. L'essere individuale è in realtà separato dall'esistenza materiale, perché l'anima non è materiale. Nella *Bhagavad-gita* è detto inoltre che l'essere vivente è l'energia superiore, mentre gli elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria e così via— costituiscono l'energia inferiore. Gli elementi materiali sono definiti anche *bhinna*, energia separata. Quando l'energia interna o superiore entra in contatto con l'energia esterna, soggiace a molte sofferenze. Anche nella *Bhagavad-gita* (2.14) il Signore dice, *matra-sparsas tu kaunteya sitosna-sukha-duhkha-dah*. A causa del corpo materiale l'essere individuale è soggetto a molte sofferenze dovute all'aria, all'acqua, al fuoco, al calore o al freddo eccessivi, al sole, all'eccesso di cibo, al cibo inadatto, alla mancanza di equilibrio dei tre elementi del corpo (*kapha*, *pitta* e *vayu*) e così via. L'intestino, la gola, il cervello e le altre parti del corpo sono affette da malattie di ogni genere, che sono così potenti da provocare nell'essere vivente un'atroce sofferenza. L'essere vivente, tuttavia, è differente da tutti gli elementi materiali. I due tipi di febbre menzionati nel verso possono essere spiegati in un linguaggio attuale come tifo e polmonite. Quando il corpo è prostrato da una febbre altissima si tratta generalmente di tifo o di polmonite, rappresentati qui da Prajvara.

Esistono anche sofferenze determinate da altri esseri viventi. Lo stato, per esempio, preleva le tasse e ci sono anche molti ladri, furfanti e imbroglioni di ogni genere. Le sofferenze causate da altri esseri viventi sono dette *adhibhautika*. Altre sofferenze si presentano poi nella forma di carestie, pestilenze, miserie, guerre, terremoti e così via; esse sono causate dagli esseri viventi e da altri agenti che si trovano al di là del nostro controllo. In realtà, i nemici degli esseri viventi sono moltissimi e questa descrizione tende a farci capire di quanta sofferenza è piena l'esistenza materiale.

Sapendo che l'esistenza materiale è di per sé piena di sofferenze, si dovrebbe essere indotti a uscire dalla prigione della materia e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In realtà, l'essere individuale non è mai felice in questo corpo materiale; a causa del corpo soffre la fame e la sete ed è influenzato dalla mente, dalle parole, dalla collera, dallo stomaco, dai genitali, dal retto e così via. Molte sofferenze assediano l'essere trascendentale per il semplice fatto che egli desidera soddisfare i sensi nel mondo materiale. Basterà ritirarsi dalle attività del piacere dei sensi e impegnare i propri sensi al servizio del Signore e tutti i problemi dell'esistenza materiale immediatamente diminuiranno. se l'essere vivente avanzerà nella coscienza di Krishna, sarà libero da ogni problema, e dopo aver lasciato il corpo tornerà a Dio, nella sua dimora originale.

VERSI 26-27

*yadatmanam avijnaya
bhagavantam param gurum
purasas tu visajjeta
gunesu prakrteh sva-drk*

*gunabhimani sa tada
karmani kurute 'vasah
suklam Krishnam lohitam va
yatha-karmabhijayate*

TRADUZIONE

Per natura l'essere individuale gode di una minuscola indipendenza che consiste nel poter scegliere la propria fortuna o sfortuna; ma quando dimentica il suo maestro supremo, Dio, la Persona sovrana, egli si abbandona alle influenze della natura materiale. s'identifica allora col corpo, e nell'interesse del corpo si attacca a diverse attività. Talvolta si trova sotto l'influenza dell'ignoranza, talvolta sotto quella della passione e talvolta è situato nella virtù. L'essere ottiene così diverse forme corporee sotto le influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (13.22) sono spiegate queste differenti forme corporee:

*purusah prakrti-stho hi
bhunkte prakrti-jan gunan
karanam guna-sango 'sya
sad-asad-yoni-janmasu*

“L'essere individuale segue diversi modi di vita nell'ambito della natura materiale e gode delle tre influenze materiali. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi.”

A causa del contatto con le influenze della natura, l'essere ottiene diversi corpi nelle 8400000 specie. Questo verso spiega chiaramente che l'essere gode di una minima indipendenza, indicata con le parole *sva-drk*, “colui che può vedere il proprio bene”. Poiché la posizione costituzionale dell'essere individuale è così limitata, egli può essere sviato in questa scelta. Può perfino scegliere di imitare Dio, la Persona suprema. Un servitore può desiderare di mettersi in proprio per imitare il padrone, e quando si decide a farlo spesso lascia la protezione del padrone. Talvolta fallisce e talvolta ha successo. similmente, l'essere vivente, frammento di Krishna, comincia a mettersi in proprio per competere col Signore. sono molti i concorrenti che si mettono in lista per raggiungere la posizione del Signore, ma diventare come il Signore non è possibile. Nel mondo materiale c'è dunque una grande lotta per l'esistenza tra le differenti fazioni che cercano di imitare il Signore. I legami materiali sono provocati dal fatto di deviare dal servizio del Signore e dai tentativi di imitarLo. Il Signore è imitato anche dai filosofi *mayavadi* che cercano artificialmente di diventare tutt'uno con Lui. Quando i filosofi *mayavadi* pensano di essere liberati, sono illusi dalle proprie speculazioni mentali.

Nessuno può diventare tutt'uno con Dio o uguale a Lui; immaginare una cosa simile significa perpetuare la propria prigionia nell'esistenza materiale.

VERSO 28

*suklat prakasa-bhuyisthan
lokan apnoti karhicit
duhkhodarkan kriyayasams
tamah-sokotkatan kvacit*

TRADUZIONE

Coloro che sono situati sotto l'influenza della virtù agiscono in modo virtuoso secondo le istruzioni dei *Veda*, perciò sono elevati ai sistemi planetari superiori dove vivono gli esseri celesti. Le persone influenzate dalla passione s'impegnano in attività produttive di vario genere nei sistemi planetari dove vivono gli esseri umani; coloro, invece, che sono dominati dall'influenza dell'ignoranza sono soggetti alle varie forme di sofferenza e vivono nel regno animale.

SPIEGAZIONE

Esistono tre sistemi planetari —superiore, intermedio e inferiore. Le persone che vivono sotto l'influenza della virtù si elevano ai sistemi planetari superiori —Brahmaloka (satyaloka), Tapoloka, Janaloka e Maharloka. Le persone influenzate dalla passione ottengono una dimora nel Bhurloka o Bhuvarko, mentre quelli che si trovano sotto l'influenza dell'ignoranza devono vivere su Atala, Vitala, sutala, Talatala, Mahatala, Rasatala, Patala o nel regno animale. Per qualità l'essere individuale partecipa della stessa natura di Dio, la Persona suprema, ma a causa del suo oblio riceve differenti corpi su differenti sistemi planetari. Oggi la società umana è prevalentemente influenzata dalla passione, e a causa di ciò la gente s'impegna a lavorare in grosse fabbriche e dimentica come sia penoso vivere in posti simili. Nella *Bhagavad-gita* queste attività sono definite *ugra-karma*, attività dolorose. Coloro che usano l'energia dei lavoratori sono chiamati capitalisti, e coloro che compiono personalmente il lavoro sono chiamati operai. In realtà entrambi, sia i capitalisti sia gli operai, sono dominati dalla passione e dall'ignoranza. Il risultato è sempre una situazione di sofferenza. Per contrasto, esistono persone che sono situate sotto l'influenza della virtù —i *karmi* e i *jnani*. I *karmi*, seguendo le istruzioni dei *Veda*, cercano di elevarsi ai sistemi planetari superiori. I *jnani*, invece, cercano di fondersi nell'esistenza del Brahman, l'aspetto impersonale del Signore. Vediamo quindi che tutte le categorie di esseri esistono in questo mondo materiale nelle varie specie di vita. Ciò spiega la presenza di forme superiori di vita e di forme inferiori nel mondo materiale.

VERSO 29

*kvacit puman kvacic ca stri
kvacin nobhayam andha-dhih
devo manusyas tiryag va
yatha-karma-gunam bhavah*

TRADUZIONE

Nell'ambito della natura materiale, l'essere individuale, coperto

dall'ignoranza, diventa talvolta un maschio, talvolta una femmina, talvolta un eunuco; a volte un essere umano, a volte un essere celeste, un uccello o un altro animale. In questo modo va errando nel mondo materiale e assume differenti corpi che sono determinati dalle sue attività, compiute sotto le influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'essere individuale è un frammento del Signore e quindi è di natura spirituale. L'essere individuale non è mai materiale e le sue concezioni materiali sono soltanto un errore dovuto alla sua tendenza a dimenticare. In realtà egli è splendente quanto Dio, la Persona suprema. sia il sole che i raggi del sole sono molto luminosi. Il Signore è come il sole nel suo pieno splendore e gli esseri viventi sono le minuscole particelle luminose che costituiscono i suoi raggi onnipresenti. Quando queste particelle sono coperte dalla nuvola di *maya*, perdono la loro brillantezza, e quando la nuvola di *maya* si allontana, diventano di nuovo brillanti e splendenti. Non appena l'essere vivente è coperto dall'ignoranza di *maya*, ossia dalle tenebre, non riesce più a capire la sua relazione col Signore supremo; ma se in un modo o nell'altro riesce ad arrivare davanti al Signore, può accorgersi di brillare come il Signore supremo, anche se in una forma meno estesa. Poiché gli esseri desiderano imitare il Signore Supremo sono coperti da *maya*. Noi non possiamo imitare il Signore e non possiamo neppure diventare i beneficiari supremi di tutto ciò che esiste. Questo non è possibile, e quando pensiamo che lo sia siamo condizionati da *maya*. La prigionia dell'essere nella morsa di *maya* è causata dall'oblio della relazione che unisce l'essere vivente al Signore supremo.

sotto l'influenza di *maya* un essere diventa simile a una persona perseguitata da un fantasma, cioè dice sciocchezze di ogni genere. Quando l'individuo è coperto dall'influenza di *maya* si trasforma in un cosiddetto scienziato, in un filosofo, in un politico o in un socialista, e in ogni momento presenta progetti per il bene della società umana. Ma tutti questi piani sono in realtà altrettanti fallimenti perché sono illusori. su questa via l'essere vivente dimentica la propria posizione di eterno servitore del Signore e diventa invece il servitore di *maya*. In ogni caso rimane sempre un servitore. E' una sfortuna per lui che il fatto di dimenticare il suo vero legame col Signore Supremo lo trasformi in un servitore di *maya*. Come servitore di *maya* talvolta diventa un re, talvolta un cittadino comune, talvolta un *brahmana*, un *sudra* e così via. A volte è un uomo felice o un uomo ricco, altre volte è un minuscolo insetto. A volte sta in cielo e a volte all'inferno. A volte è un essere celeste e a volte un demone. A volte è un servitore e a volte un padrone. Così l'essere vivente vaga da un capo all'altro dell'universo. soltanto quando entra in contatto con un maestro spirituale autentico può capire la sua vera posizione costituzionale. Allora prova disgusto per l'esistenza materiale e in piena coscienza di Krishna si pente delle sue passate esperienze nell'esistenza materiale. Questo pentimento è molto benefico perché purifica l'essere dalla vita materiale condizionata. Allora l'anima prega il Signore di impegnarla al suo servizio, e Krishna le garantisce la liberazione dagli artigli di *maya*. Sri Krishna spiega tutto ciò nella *Bhagavad-gita* (7.14):

*daivi hy esa guna-mayi
mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

“Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze materiali, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti.”
solo per la grazia di Krishna possiamo uscire dagli artigli di *maya*, mentre non è possibile uscirne con la speculazione mentale o con altre attività. Quando, per grazia di Krishna, l’essere capisce la sua vera posizione, si sforza di restare al livello della coscienza di Krishna e agisce in modo adeguato. Allora gradualmente si libera dalla morsa di *maya* e quando diventa forte nella coscienza di Krishna, *maya* non può più toccarlo. E’ così che l’essere vivente, in compagnia dei devoti coscienti di Krishna, si può liberare dalla contaminazione dell’esistenza materiale. A questo proposito Srila Krishnadasa Kaviraja Gosvami dice:

*tate Krishna bhaje, kare gurura sevana
maya-jala chute, paya krsnera carana*

“Giunto alla coscienza di Krishna, l’essere s’impegna nel servizio devozionale sotto le istruzioni del maestro spirituale. In questo modo sfugge alle grinfie di *maya* e prende rifugio ai piedi di loto di Krishna.” (C.c., *Madhya* 22.25)

VERSI 30-31

*ksut-parito yatha dinah
saramayo grham grham
caran vindati yad-distam
dandam odanam eva va*

*tatha kamasayo Jiva
uccavaca-patha bhraman
upary adho va madhye va
yati distam priyapriyam*

TRADUZIONE

L’essere individuale è simile a un cane affamato che va di porta in porta in cerca di cibo. secondo il suo destino il cane a volte riceve una punizione ed è gettato fuori, altre volte, invece, riceve un po’ di cibo. similmente, l’essere individuale in balia dei suoi numerosi desideri vaga secondo un suo destino in diverse specie di vita. Talvolta elevandosi e talvolta degradandosi, va sui pianeti celesti o scende all’inferno, oppure vive sui pianeti intermedi.

SPIEGAZIONE

Questo verso paragona la posizione dell’essere vivente a quella di un cane. A

volte un cane ha un padrone molto ricco, ma può anche accadere che diventi un cane randagio. Il cane di un ricco vivrà molto comodamente. Abbiamo saputo che nei paesi occidentali è capitato talvolta che un padrone abbia lasciato milioni di dollari nel suo testamento a favore del suo cane. Naturalmente, ci sono anche molti cani randagi che vagano per strada senza cibo. Perciò, paragonare l'esistenza condizionata di un essere vivente a quella di un cane è molto appropriato. Ma un essere umano intelligente può capire che se deve vivere come un cane, gli conviene comunque diventare il cane di Krishna. Nel mondo materiale un cane può trovarsi in situazioni ora buone ora cattive, ma nel mondo spirituale il cane di Krishna è sempre, eternamente felice. Per questa ragione Srila Bhaktivinoda Thakura cantò: *vaisnava thakura tomara kukura baliya janaha more*, esprimendo il suo desiderio di diventare il cane di un *vaisnava*. Un cane resta sempre alla porta del padrone e impedisce l'ingresso a chi è ostile verso il padrone. similmente, bisogna impegnarsi al servizio di un *vaisnava* e cercare di soddisfarlo sotto ogni aspetto. se non ci si comporta così è impossibile fare il minimo progresso spirituale. A parte il progresso spirituale, se nel mondo materiale non si sviluppano le qualità della virtù, non è possibile essere elevati ai sistemi planetari superiori, come conferma la *Bhagavad-gita* (14.18):

*urdhvam gacchanti sattva-stha
madhye tisthanti rajasah
jaghanya-guna-vrtti-stha
adho gacchanti tamasah*

"Coloro che sono guidati dalla virtù si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti nell'ignoranza scivolano nei mondi infernali."

sui diversi sistemi planetari esistono molte varietà di vita; esse sono determinate dalle diverse qualità che l'essere sviluppa sotto l'influenza della virtù, della passione e dell'ignoranza. Chi è situato nella virtù è elevato ai sistemi più alti, chi subisce l'influenza della passione rimane in quelli intermedi e chi è soggetto all'ignoranza è spinto in basso verso le specie inferiori.

VERSO 32

*duhkhesv ekatarenapi
daiva-bhutatma-hetusu
Jivasya na vyavacchedah
syac cet tat-tat-pratikriya*

TRADUZIONE

Gli esseri si sforzano di porre un rimedio alle differenti condizioni di sofferenza che sono determinate dalla Provvidenza, dagli altri esseri viventi oppure dal loro stesso corpo e dalla loro mente. Nonostante tutti i loro tentativi di opporsi a queste leggi, rimangono sotto il condizionamento delle leggi della natura.

SPIEGAZIONE

Come un cane vaga qua e là per un pezzo di pane o per essere maltrattato, così l'essere individuale vaga eternamente cercando di essere felice e tentando in vari modi di neutralizzare la sofferenza materiale. Questa è ciò che si chiama la lotta per l'esistenza. In realtà, possiamo vedere tutti i giorni che siamo costretti a fare piani per allontanare le nostre miserabili condizioni. Per sbarazzarci di un male dobbiamo esporci a un altro genere di sofferenza. Un povero soffre per la mancanza di denaro, ma se vuole diventare ricco deve lottare in molti modi. In realtà, questo non è un metodo efficace per opporsi al male, ma è solo un altro tranello dell'energia illusoria. se una persona cessa i suoi tentativi di neutralizzare questa situazione e rimane soddisfatta dalla propria condizione, diventando consapevole che la causa delle sue sofferenze risale alle sue attività passate, potrà impegnare la sua energia a sviluppare la coscienza di Krishna, come raccomandano tutte le scritture vediche.

*tasyaiva hetoh prayateta kovido
na labhyate yad bhramatam upary adhah
tal labhyate duhkavad anyatah sukham
kalena sarvatra gabhira-ramhasa*

“Le persone veramente intelligenti e attratte dalla filosofia dovrebbero sforzarsi solo per quell'obiettivo così significativo che non può essere raggiunto nemmeno vagando dal pianeta più alto (Brahmaloka) al più basso (Patala). Per quanto riguarda la felicità che deriva dal piacere dei sensi, essa verrà automaticamente nel corso del tempo, così come nel corso del tempo riceviamo la sofferenza anche senza averla desiderata.” (S.B., 1.5.18) Bisogna soltanto cercare di sviluppare la coscienza di Krishna, senza perdere tempo nel tentativo di migliorare le nostre condizioni materiali. In realtà, le condizioni materiali non possono essere migliorate; ogni metodo che tende a ottenere un miglioramento implica infatti altre condizioni di sofferenza. se invece tentiamo di migliorare la nostra coscienza di Krishna, le sofferenze della vita materiale scompariranno senza sforzi separati. Perciò Krishna promette, *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: “Proclamalo pure con forza, o figlio di Kunti, il Mio devoto non perirà mai.” (B.g., 9.31) Chiunque intraprenda il sentiero del servizio devozionale non sarà mai vinto, nonostante tutte le sofferenze causate dal corpo e dalla mente e tutte quelle suscitate dagli altri esseri e dal destino, sofferenze, queste, che si trovano al di là del nostro potere di controllo.

VERSO 33

*yatha hi puruso bharam
sirasa gurum udvahan
tam skandhena sa adhatte
tatha sarvah pratikriyah*

TRADUZIONE

Quando un uomo trasporta un fardello sopra la testa, non appena ha

l'impressione che il fardello diventi troppo pesante, cerca di dare sollievo alla testa poggiando il fardello sulla spalla. In questo modo cerca di alleggerirsi del fardello, ma in qualunque maniera cerchi di neutralizzarne il peso, egli non potrà fare altro che spostare lo stesso peso da un punto all'altro.

SPIEGAZIONE

Questa è una buona descrizione del tentativo di trasferire un peso da un luogo all'altro. Quando una persona è stanca di tenere sulla testa un fardello, lo sposterà sulla spalla, ma ciò non significa che si è liberata della fatica di portare il peso. similmente, la società umana sta creando in nome della civiltà nuovi problemi nel tentativo di evitarne altri. Nella civiltà contemporanea vediamo che sono state costruite tante automobili che ci permettono di spostarci velocemente da un luogo all'altro, ma nello stesso tempo, a causa di ciò, molti altri problemi sono sorti. Dobbiamo costruire tante strade, eppure queste strade sono sempre insufficienti a far fronte al traffico e agli ingorghi stradali, per non parlare del problema dell'inquinamento atmosferico e della crisi energetica. Concludendo, i metodi che escogitiamo per neutralizzare la nostra sofferenza in realtà non mettono fine alle nostre pene. E' solo un'illusione. Tutto quello che possiamo fare è spostare il peso dalla testa alla spalla. L'unico vero modo di ridurre i nostri problemi consiste nel sottometterci a Dio, la Persona suprema, e nell'affidarci alla sua protezione. Il Signore, che è onnipotente, provvederà a mitigare la nostra sofferenza nell'esistenza materiale.

VERSO 34

*naikantatah pratikarah
karmanam karma kevalam
dvayam hy avidyopasrtam
svapne svapna ivanagha*

TRADUZIONE

[Narada continuò:]

O tu che sei libero da ogni peccato, nessuno può neutralizzare gli effetti dell'attività interessata sostituendola con un'attività diversa, priva di coscienza di Krishna. Tali attività sono dovute alla nostra ignoranza. Quando facciamo un sogno tormentoso, un'allucinazione paurosa non ci darà sollievo. Possiamo neutralizzare il sogno soltanto svegliandoci. similmente, la nostra esistenza materiale è dovuta alla nostra ignoranza e illusione, e senza risvegliarci alla coscienza di Krishna non possiamo essere liberati da tali sogni. Per trovare la soluzione definitiva a ogni problema dobbiamo risvegliarci alla coscienza di Krishna.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di attività interessata. Possiamo mettere il peso sulla testa

oppure sulla spalla, ma in realtà, anche trasferendo il peso da una parte all'altra, il risultato è il medesimo. Questo trasferimento del peso, tuttavia, è considerato un rimedio. A questo proposito Prahlada Maharaja disse che gli sciocchi e i mascalzoni di questo mondo materiale fanno tanti meravigliosi piani per il benessere del corpo senza sapere che questi piani, anche se ottengono successo, sono solo *maya*. La gente lavora duramente giorno e notte per l'illusoria felicità del corpo, ma questo non è il metodo per raggiungere la felicità. Si deve uscire dalla prigione della materia e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questa è la vera felicità. I *Veda* quindi c'insegnano: "Non rimanete nell'oscurità di questo mondo materiale, andate verso la luce del mondo spirituale." Per neutralizzare la sofferenza del corpo materiale bisogna sottoporsi ad altre sofferenze, ma queste situazioni sono entrambe illusorie. Non c'è profitto nel sottoporsi a problemi per risolvere altri problemi. Per concludere, non è possibile essere eternamente felici finché viviamo nel mondo materiale. L'unico rimedio consiste nell'uscire definitivamente dal mondo materiale e nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 35

*arthe hy avidyamane 'pi
samsrtir na nivartate
manasa linga-rupena
svapne vicarato yatha*

TRADUZIONE

Se in sogno vediamo una tigre oppure abbiamo l'impressione di vedere un serpente soffriamo, ma in realtà né la tigre né il serpente esistono. Noi creiamo situazioni diverse in una forma sottile e ne soffriamo le conseguenze. Queste sofferenze non possono trovare sollievo finché non ci risvegliamo dal sogno.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nei *Veda*, l'essere individuale è sempre separato da due tipi di corpi materiali, quello sottile e quello grossolano, ai quali sono dovute tutte le nostre sofferenze. Anche nella *Bhagavad-gita* (2.14) è spiegato:

*matra-sparsas tu kaunteya
sitosna-sukha-duhkha-dah
agamapayino 'nityas
tams titiksasva bharata*

"Effimeri gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kunti. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati."

Sri Krishna informa Arjuna che tutte le sofferenze causate dal corpo vanno e vengono, e bisogna imparare a tollerarle. La causa di tutte le nostre sofferenze è l'esistenza materiale. Infatti, non appena usciamo dalle condizioni materiali

non soffriamo più. I *Veda* c'insegnano dunque che dobbiamo veramente capire che non siamo materia ma siamo Brahman (*aham brahmasmi*). Questa comprensione può essere completamente raggiunta solo quando c'impegniamo nelle attività del Brahman, cioè nel servizio devozionale. Per liberarsi dalle condizioni materiali bisogna solo accettare la coscienza di Krishna; questo è l'unico rimedio.

VERSI 36-37

*athatmano 'rtha-bhutasya
yato 'nartha-parampara
samsrtis tad-vyavacchedo
bhaktya paramaya gurau*

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah samahitah
sadhricinena vairagyam
jnanam ca janayisyati*

TRADUZIONE

Il vero interesse dell'essere individuale consiste nell'uscire dall'ignoranza che lo costringe a subire nascite e morti ripetute. L'unico rimedio consiste nel sottomettersi a Dio, la Persona suprema, attraverso il suo rappresentante. senza offrire un servizio devozionale al Signore supremo, Vasudeva, non è possibile distaccarsi completamente dal mondo materiale, né è possibile manifestare una vera conoscenza.

SPIEGAZIONE

Questo è il modo per distaccarsi dalle artificiali condizioni materiali. L'unico rimedio è accettare la coscienza di Krishna e impegnarsi costantemente nel servizio di devozione a Sri Vasudeva, Dio, la Persona suprema. Tutti cercano di essere felici, e il procedimento adottato per raggiungere questa felicità è detto interesse personale. sfortunatamente, l'anima condizionata che vaga nel mondo materiale non sa che la suprema meta del nostro interesse personale è Vasudeva. *samsrti*, l'esistenza materiale, comincia con la concezione illusoria dell'esistenza basata sul corpo; questa concezione produce tutta una serie di cose indesiderabili (*anartha*) che in realtà sono i desideri della mente alla ricerca delle diverse forme di gratificazione dei sensi. Procedendo in questa direzione siamo costretti ad accettare differenti tipi di corpi nel mondo materiale. E' necessario invece controllare prima la mente allo scopo di purificare i nostri desideri; questo metodo è descritto nel *Narada-pancaratra* con l'espressione *sarvopadhi-vinirmuktam tatparatvena nirmalam*. se non si purifica la mente non si può parlare di liberarsi dalle condizioni della materia. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.7.6) afferma:

anarthopasamam saksad

*bhakti-yogam adhoksaje
lokasyajanato vidvams
cakre satvata-samhitam*

“Le sofferenze materiali dell’essere individuale, che del resto sono completamente inutili, possono essere subito alleviate con la pratica unitiva del servizio di devozione. Ma gli uomini lo ignorano. Perciò il saggio Vyasadeva compilò questo scritto vedico che tratta della Verità suprema.” Gli *anartha*, le cose indesiderabili, passano da un corpo all’altro. Per uscire da questi legami bisogna impegnarsi nel servizio di devozione a Sri Vasudeva, Krishna, Dio, la Persona suprema. A questo proposito è significativa la parola *guru*; essa può essere tradotta come “pesante” o “Supremo”. In altre parole, il *guru* è il maestro spirituale. Srila Rsabhadeva consigliò ai suoi figli, *gurur na sa syat... na mocayed yah samupeta-mrtyum*: “Non si dovrebbe prendere la posizione di maestro spirituale se non si è capaci di guidare i propri discepoli fuori del ciclo di nascita e morte.” (S.B., 5.5.18) L’esistenza materiale è in realtà una catena di azioni e reazioni provocate dai differenti tipi di attività interessate. Questa è la causa della nascita e della morte. si può fermare questo processo soltanto impegnandosi al servizio di Vasudeva.

Bhakti indica le attività compiute nel servizio di Vasudeva. Poiché Sri Vasudeva è il supremo, bisogna impegnarsi al suo servizio e non al servizio degli esseri celesti. Il servizio devozionale comincia dallo stadio di neofita —che consiste nell’osservare tutte le regole— e si estende fino al servizio d’amore spontaneo al Signore. Nel corso dei diversi stadi lo scopo è quello di soddisfare Sri Vasudeva. Chi è perfettamente avanzato nel servizio di devozione a Vasudeva si distacca completamente dal servizio al corpo, cioè si distacca dalla sua posizione designata nell’esistenza materiale. Dopo aver raggiunto questo distacco si diventa veramente perfetti nella conoscenza e ci s’impegna perfettamente al servizio di Sri Vasudeva. Sri Caitanya Mahaprabhu dice, *jivera 'svarupa' haya —krsnera 'nitya-dasa'*: “Secondo la sua posizione costituzionale, ogni essere è un eterno servitore di Krishna.” Appena l’anima s’impegna al servizio di Sri Vasudeva raggiunge la sua normale posizione costituzionale, definita stato liberato. *Muktir hitvanyatha-rupam svarupena vyavasthitih*: in questo stato liberato l’essere ritrova la sua coscienza di Krishna originale. Abbandona allora tutti gli impegni al servizio della materia, frutto delle speculazioni in nome del servizio alla società, alla nazione, alla comunità, al cane, all’automobile e a molti altri servizi ispirati ai concetti illusori di “io” e “mio”.

Il secondo capitolo del primo Canto spiega:

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam*

“Servendo con devozione Dio, la Persona suprema, si acquisisce immediatamente la perfetta conoscenza e il distacco dal mondo.” (S.B., 1.2.7) Bisogna dunque impegnarsi al servizio di Vasudeva liberi dai desideri materiali,

dalla speculazione mentale o dal desiderio di attività interessate.

VERSO 38

*so 'cirad eva rajarse
syad acyuta-kathasrayah
srnvatah sraddadhanasya
nityada syad adhiyatah*

TRADUZIONE

O migliore tra i re, chi è pienamente dotato di fede e ascolta sempre le glorie del Signore supremo, che s'impegna sempre a coltivare la coscienza di Krishna e ad ascoltare le attività del Signore, diventa molto presto degno di vedere Dio, la Persona suprema, davanti a sé.

SPIEGAZIONE

L'impegno costante nel servizio d'amore trascendentale di Vasudeva significa ascoltare costantemente le glorie del Signore. I principi del *bhakti-yoga* — *sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam*— sono gli unici mezzi per raggiungere la perfezione. semplicemente ascoltando le glorie del Signore ci si eleva alla posizione trascendentale.

VERSI 39-40

*yatra bhagavata rajan
sadhavo visadasayah
bhagavad-gunanukathana-
sravana-vyagra-cetasah*

*tasmin mahan-mukharita madhubhic-caritra-
piyusa-sesa-saritah paritah sravanti
ta ye pibanty avitrso nrpa gadha-karnais
tan na sprsanty asana-trd-bhaya-soka-mohah*

TRADUZIONE

Caro re, soltanto nei luoghi dove vivono i puri devoti, che seguono i principi regolatori e in pura coscienza s'impegnano con fervore nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore supremo, si ha l'opportunità di ascoltare il flusso costante di nettare che emana da loro ed è esattamente simile alle onde di un fiume; allora soltanto si potranno dimenticare le necessità della vita —la fame e la sete— e immunizzarsi contro ogni genere di paura, di lamento e d'illusione.

SPIEGAZIONE

Nei luoghi dove i grandi devoti vivono insieme e s'impegnano costantemente

nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore è possibile coltivare la coscienza di Krishna. In un luogo santo, come per esempio a Vrndavana, ci sono molti devoti che s'impegnano costantemente nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore. Per la persona che ha la possibilità di ascoltare i puri devoti in un luogo simile, ricevendo il flusso costante del fiume di nettare che esce dalla bocca dei puri devoti, ascoltare la coscienza di Krishna diventa molto facile. Chi s'impegna costantemente nell'ascolto delle glorie del Signore certamente si eleva al di sopra del concetto dell'esistenza basato sul corpo. Quando una persona è influenzata da questo concetto prova i tormenti della fame, della sete, della paura, del lamento e dell'illusione, ma quando s'impegna nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore trascende ogni concezione corporea.

L'espressione *bhagavad-guna-nukathana-sravana-vyagra-cetasah* che significa "Sempre desideroso di trovare il luogo dove si ascoltano e si cantano le glorie del Signore" è molto significativa. Un uomo d'affari è sempre molto ansioso di recarsi nei luoghi dove si trattano gli affari; similmente, un devoto ha sempre un grande desiderio di ascoltare dalle labbra di devoti liberati. Non appena si ascoltano le glorie del Signore dalla bocca dei devoti liberati, immediatamente si diventa saturi di coscienza di Krishna. Ciò è confermato anche da un altro verso:

*satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah
taj-josanad asv apavarga-vartmani
sraddha ratir bhaktir anukramisyati*

"In compagnia dei puri devoti i discorsi che si riferiscono ai divertimenti e alle attività di Dio, la Persona suprema, sono molto piacevoli e soddisfano gli orecchi e il cuore. Coltivando questa conoscenza si progredisce gradualmente sul sentiero della liberazione e dopo la liberazione quest'attrazione si stabilizza. Allora la vera devozione e il servizio devozionale hanno inizio." (S.B., 3.25.25) In compagnia dei puri devoti si sviluppa attaccamento per l'ascolto e per il canto delle glorie del Signore. In questo modo è possibile coltivare la coscienza di Krishna, e non appena si progredisce in questa pratica si diventa fedeli al Signore, devoti al Signore e attaccati al Signore, e si può così raggiungere molto velocemente la piena coscienza di Krishna. Nella coscienza di Krishna il segreto del successo consiste nell'ascoltare i discorsi di una persona qualificata. Una persona cosciente di Krishna non è mai disturbata dalle richieste del corpo —cioè mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi.

VERSO 41

*etair upadruto nityam
Jiva-lokah svabhavajaih
na karoti harer nunam
kathamrta-nidhau ratim*

TRADUZIONE

Poiché l'anima condizionata è sempre disturbata dalle necessità del corpo, come la fame e la sete, ha ben poco tempo a disposizione per coltivare l'attaccamento per l'ascolto delle parole nettaree di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Chi non sta in compagnia dei devoti non può coltivare la coscienza di Krishna. *Nirjana-bhajana* —coltivare la coscienza di Krishna in un luogo solitario— non è possibile per un neofita, il quale sarà disturbato dalle necessità del corpo (mangiare, dormire, riprodursi e difendersi). se si è disturbati non si può coltivare la coscienza di Krishna. Perciò vediamo che i devoti conosciuti come *sahajiya*, che prendono tutto molto alla leggera, non stanno in compagnia dei devoti elevati. In nome delle attività devozionali, queste persone si dedicano a ogni tipo di attività colpevole —sesso illecito, intossicazione, gioco d'azzardo e consumo di carne. Ci sono molti falsi devoti che si fanno passare per veri devoti pur impegnandosi in queste attività peccaminose. In altre parole, una persona che si trovi sotto l'influenza di attività colpevoli non può essere considerata cosciente di Krishna. Una persona dedita al peccato non può sviluppare la coscienza di Krishna, come è indicato in questo verso.

VERSI 42-44

*prajapati-patih saksad
bhagavan giriso manuh
daksadayah prajadhyaksa
naisthikah sanakadayah*

*maricir atry-Angirasau
pulastyah pulahah kratuh
bhrgur vasistha ity ete
mad-anta brahma-vadinah*

*adyapi vacas-patayas
tapo-vidya-samadhibhih
pasyanto 'pi na pasyanti
pasyantam paramesvaram*

TRADUZIONE

Il grande e potente Brahma, il padre di tutti i Prajapati, Siva, Manu, Daksa e gli altri capi dell'umanità, i quattro santi *brahmacari* guidati da sanaka e Sanatana, i grandi saggi Marici, Atri, Angira, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhrgu e Vasistha, e la mia umile persona [Narada] siamo tutti *brahmana* realizzati che possono parlare con autorevolezza delle scritture vediche. La nostra grande potenza deriva dall'austerità, dalla meditazione e dall'educazione. Ciò nonostante, anche dopo avere fatto ricerche su Dio, la Persona suprema, che noi costantemente

vediamo, non Lo conosciamo ancora in modo perfetto.

SPIEGAZIONE

Secondo la sciocca teoria darwiniana degli antropologi, quarantamila anni fa *l'homo sapiens* non era ancora apparso su questo pianeta, perché il processo dell'evoluzione non era ancora arrivato a quel punto. Ma le storie vediche — i *Purana* e il *Mahabharata*— riferiscono una storia dell'uomo che risale a milioni e milioni di anni fa. All'inizio della creazione esisteva una personalità di grande intelligenza, Brahma, e da lui discendono tutti i Manu e i *brahmacari* come sanaka e Sanatana, Siva, i grandi saggi e Narada. Tutte queste personalità si sottoposero a grandi austerità e penitenze e così raggiunsero la posizione di autorità nella conoscenza vedica. I *Veda* contengono la conoscenza perfetta per gli esseri umani e per tutti gli altri esseri. Tutti questi grandi personaggi di cui abbiamo parlato non sono soltanto potenti, avendo conoscenza del passato, del presente e del futuro, ma sono anche devoti del Signore. Tuttavia, nonostante la loro grande preparazione nel campo della conoscenza e sebbene essi incontrino personalmente Dio, la Persona suprema, Sri Visnu, non sono in grado di capire fino in fondo la perfezione della relazione che unisce l'essere vivente a Sri Visnu. Ciò significa che tali personalità sono ancora limitate per quanto riguarda la conoscenza dell'illimitato. Concludendo, non si può diventare esperti nella comprensione del Signore Supremo solo con l'approfondimento della propria cultura. Dio, la Persona suprema, non può essere compreso con l'aiuto di una grande cultura ma grazie al puro servizio devozionale, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*: senza dedicarsi al puro e trascendentale servizio devozionale non è possibile capire veramente Dio, la Persona suprema. Tutti hanno idee imperfette sul Signore. I cosiddetti scienziati e filosofi empirici non sono in grado di capire il Signore Supremo col solo sostegno della loro conoscenza. La conoscenza non è perfetta finché non si arriva al piano del servizio devozionale, come confermano i *Veda*:

*athapi te deva padambuja-dvaya-
prasada-lesanugrhita eva hi
janati tattvam bhagavan-mahimno
na canya eko 'pi ciram vicinvan*

Gli speculatori, i *jnani*, continuano a speculare sul Signore Supremo per molte centinaia di migliaia di anni; ma senza ottenere il favore di Dio, la Persona suprema, le sue glorie supreme non possono essere comprese. Tutti i grandi saggi menzionati in questo verso vivono sui loro pianeti, nelle vicinanze di Brahmaloaka, il pianeta dove vive Brahma insieme con i quattro grandi saggi sanaka, Sanatana, sanandana e Sanat-Kumara. Questi saggi abitano su stelle differenti, conosciute come le stelle meridionali che circondano la stella polare. La stella polare, detta Dhruvaloka, è il perno dell'universo e tutti i pianeti si muovono attorno ad essa. Per quanto ci è dato di vedere in questo universo, tutte le stelle sono pianeti. secondo la teoria occidentale, tutte le stelle sono altrettanti soli; secondo le informazioni dei *Veda*, invece, c'è soltanto un sole in questo universo e tutte le cosiddette stelle sono soltanto differenti pianeti.

Oltre a questo universo ci sono molti milioni di altri universi e ognuno di essi contiene innumerevoli stelle e pianeti.

VERSO 45

*sabda-brahmani duspāre
caranta uru-vistare
mantra-lingair vyavacchinnaṁ
bhajanto na viduḥ param*

TRADUZIONE

Anche se si coltiva la conoscenza vedica, che è illimitata, e si adorano differenti esseri celesti con l'aiuto dei *mantra* vedici, neppure con questa adorazione è possibile comprendere Dio, la Persona suprema e onnipotente.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella *Bhagavad-gita* (7.20):

*kamais tais tair hrta-jnanah
prapadyante 'nya-devatah
tam tam niyamam asthaya
prakṛtya niyatah svaya*

“Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto.” La maggior parte della gente è interessata all'adorazione degli esseri celesti con la speranza di acquisire dei poteri. Ogni essere celeste ha un potere particolare; per esempio, Indra, il re del cielo, ha il potere di far cadere la pioggia sulla superficie del globo allo scopo di assicurare una sufficiente vegetazione. I *Veda* descrivono questo essere celeste: *vajra-hastah purandarah*. Indra amministra le piogge tenendo un fulmine nella mano. Il fulmine stesso è controllato da Indra. similmente, altri esseri celesti —Agni, Varuna, Candra, surya— godono di poteri particolari. Tutti questi esseri celesti sono adorati negli inni vedici mediante un'arma simbolica; perciò in questo verso è affermato: *mantra-lingair vyavacchinnaṁ*. Grazie a questa adorazione i *karmi* possono ottenere le benedizioni dell'opulenza materiale sotto forma di animali, ricchezze, belle mogli, molti seguaci e così via. Ma tali opulenze materiali non ci permettono di capire Dio, la Persona suprema.

VERSO 46

*yada yasyanugrhnati
bhagavan atma-bhavitah
sa jahati matim loke
vede ca parinisthitam*

TRADUZIONE

Quando una persona s'impegna pienamente nel servizio devozionale è favorita dal Signore che le concede la sua misericordia senza causa. Ormai svegliato, questo devoto abbandona ogni attività materiale e ogni rituale menzionato nei Veda.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo visto nel verso precedente, le persone dotate di conoscenza sono definite incapaci di apprezzare Dio, la Persona suprema. Questo verso ora aggiunge che anche coloro che seguono i riti vedici o si dedicano alle attività interessate sono incapaci di vedere Dio, la Persona suprema. In entrambi i versi è detto che sia i *karmi* sia i *jnani* non sono adatti a questa comprensione. Come afferma Srila Rupa Gosvami, solo una persona completamente libera dalla speculazione mentale e dall'azione interessata (*anya-bhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*) può impegnarsi nel puro servizio devozionale senza essere contaminata da desideri materiali. Le significative parole *atma-bùavitah* indicano che il Signore si risveglia nella mente della persona che pensa costantemente a Lui. Il puro devoto mantiene il suo pensiero fisso sui piedi di loto del Signore: *sa vai manah Krishna-padaravindayoh*. Il puro devoto non può rimanere un solo istante senza pensare a Dio, la Persona suprema. La *Bhagavad-gita* definisce il pensiero costante rivolto al Signore con le parole *satata-yuktanam*, cioè impegno continuo nel servizio del Signore. *Bhajatam prité-purvakam*: questo servizio devozionale è motivato dall'amore e dall'affetto. Poiché Dio, la Persona suprema, dà istruzioni dall'interno al puro devoto, il devoto è salvo da tutte le attività materiali. Anche le cerimonie rituali vediche sono considerate attività materiali perché si limitano a portarci a un sistema planetario elevato, dove abitano gli esseri celesti. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (9.25):

*yanti deva-vrata devan
pitiṁ yanti pitṛ-vrataḥ
bhūtāni yanti bhūteḥ
yanti mad-yajino 'pi mam*

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti nasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me."

Le parole *atma-bùavitah* indicano inoltre che il devoto è sempre impegnato nella predica per liberare le anime condizionate. I sei Gosvami sono descritti come segue:

nana-sastra-vicaranaika-nipunau sad-dharma-samsthapakau lokanam hita-karinau. Un puro devoto di Dio, la Persona suprema, pensa sempre al modo di liberare le anime cadute e condizionate. Il Signore Supremo è toccato dal tentativo dei devoti misericordiosi teso a liberare le anime cadute e li illumina dall'interno con la sua misericordia senza causa. se un devoto è benedetto da un altro devoto si libera dalle attività del *karma-kanda* e del *jnana-kanda*.

Come è confermato nella *Brahma-samhita*, *vedesu durlabham*: Dio, la Persona suprema, non può essere realizzato attraverso il *karma-kanda* e il *jnana-kanda*. *Adurlabham atma-bhaktau*: il Signore può essere realizzato soltanto da un devoto sincero.

Questo mondo materiale, la manifestazione cosmica, è creato da Dio, la Persona suprema, e gli esseri individuali sono venuti qui per godere. Le istruzioni dei *Veda* li guidano sulla base dei diversi principi regolatori, e gli uomini intelligenti approfittano di queste istruzioni per godere della vita materiale senza incontrare ostacoli. Questa però è un'illusione dalla quale è ben difficile uscire con le proprie forze. La massa s'impegna in attività materiali, e le persone un po' più progredite si volgono verso le cerimonie rituali di cui parlano i *Veda*. Tuttavia, quando una persona è frustrata nel compimento di queste cerimonie rituali torna di nuovo alle attività materiali. In questo modo, sia i seguaci dei riti vedici sia coloro che s'impegnano nelle attività materiali si trovano imprigionati nella vita condizionata. Queste persone possono ottenere il seme del servizio devozionale solo per volontà del *guru* e di Krishna. Ciò è confermato nel *Caitanya-caritamṛta*: *guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija*.

Quando una persona s'impegna nel servizio devozionale non è più attratta dalle attività materiali. Un uomo coperto dalle differenti designazioni non può impegnarsi nel servizio devozionale. Deve liberarsi da queste attività collegate alle designazioni (*sarvopadhi-vinirmuktam*) e purificarsi per poter servire il Signore Supremo con i sensi purificati. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*: il servizio al Signore compiuto con sensi purificati è detto *bhakti-yoga*, servizio devozionale. Il devoto sincero è sempre aiutato dall'Anima suprema che risiede nel cuore di ogni essere, come conferma Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione Io dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

A questo stadio, libero dalla contaminazione del mondo materiale, il devoto fa amicizia con un altro devoto e il suo impegno nelle attività materiali cessa definitivamente. Egli raggiunge allora il favore del Signore e perde la sua fede nella civiltà materiale, che comincia col *varnasrama-dharma*. Sri Caitanya Mahaprabhu, infatti, spiega chiaramente che bisogna liberarsi dal *varnasrama-dharma*, il sistema più elevato di civiltà umana. A quel punto ognuno sente di essere un eterno servitore di Sri Krishna, posizione che Sri Caitanya Mahaprabhu stesso accettò.

*naham vipro na ca nara-patir napi vaisyo na sudro
naham varné na ca grha-patir no vana-stho yatir va
kintu prodyan nikhila-paramananda-purnamrtabdher
gopi-bhartuh pada-kamalayor dasa-dasanudasah*

(Padyavali 63)

“Non sono un *brahmana*, uno *ksatriya*, un *vaisya* o un *sudra*. Non sono un *brahmacari*, un *grhastha*, un *vanaprastha* o un *sannyasi*. Chi sono allora? sono un eterno servitore del servitore del servitore di Sri Krishna.” E’ possibile arrivare a questa conclusione, che corrisponde all’elevazione perfetta al piano spirituale, con l’intermediario della successione dei maestri spirituali.

VERSO 47

*tasmat karmasu barhismann
ajnanad artha-kasisu
martha-drstim krthah srotra-
sparsisv asprsta-vastusu*

TRADUZIONE

Caro re Barhisman, non dovresti mai attaccarti per ignoranza ai riti vedici o alle attività interessate, che possono essere piacevoli all’ascolto o potrebbero sembrare la mita del proprio interesse personale. Non dovresti mai considerarli come il fine supremo dell’esistenza.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (2.42.43) è detto:

*yam imam puspitam vacam
pravadanty avipascitah
veda-vada-ratah partha
nanyad astiti vadinah*

*kamatmanah svarga-para
janma-karma-phala-pradam
kriya-visesa-bahulam
bhogaisvarya-gatim prati*

“Gli uomini di poca conoscenza si lasciano attrarre dal linguaggio fiorito dei *Veda*, che raccomandano le varie pratiche per raggiungere i pianeti celesti, ottenere una buona nascita, il potere e altri benefici simili. Poiché desiderano la gratificazione dei sensi e una vita opulenta, essi sostengono che non vi è niente oltre a questo.”

In generale, la gente è molto attratta dalle attività interessate autorizzate dai riti vedici. E’ possibile sentire una forte attrazione per elevarsi ai pianeti celesti col compimento di grandi sacrifici, come quelli del re Barhisman. Sri Narada Muni voleva che il re Barhisman cessasse d’impegnarsi in queste attività interessate. Perciò ora gli dice espressamente: “Non essere interessato in questi benefici temporanei.” Nella civiltà moderna la gente è molto interessata a sfruttare le risorse della natura materiale servendosi di metodi scientifici. Anche se tutto ciò è considerato progresso, in realtà non lo è; è soltanto

piacevole da ascoltare. Nel nostro tentativo di progredire sulla base di tali metodi di nuova invenzione, dimentichiamo il vero fine della vita. Perciò Bhaktivinoda Thakura dice, *jada-vidya yata mayara vaibhava tomara bhajane badha*: "Gli studi di carattere materiale sono soltanto il luccichio di *maya*, perché costituiscono un ostacolo verso il progresso spirituale."

Le comodità temporanee della vita di cui si può godere su questo pianeta o su altri sono da considerarsi del tutto illusori, perché non hanno alcun rapporto col vero scopo della vita, che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Ignorando la vera mita della vita, la gente si dedica alle attività materialiste grossolane o alle attività rituali. Il re Barhisman è esortato qui a non attaccarsi a queste attività. Nei *Veda* è affermato che il compimento di sacrifici è il vero scopo della vita; così, una parte della popolazione indiana, conosciuta come Arya-samajist, attribuisce eccessiva importanza alla parte dei *Veda* che riguarda il sacrificio. Ma questo verso rivela che questi sacrifici devono essere considerati illusori. In realtà, lo scopo della vita umana dovrebbe essere la realizzazione di Dio, la coscienza di Krishna. Naturalmente è molto piacevole e attraente sentir parlare delle cerimonie vediche, ma esse non servono a farci raggiungere il vero scopo della vita.

VERSO 48

*svam lokam na vidus te vai
yatra devo janardanah
ahur dhumra-dhiyo vedam
sakarmakam atad-vidah*

TRADUZIONE

Gli uomini di minore intelligenza considerano le cerimonie rituali vediche come l'essenziale e non sanno che lo scopo dei *Veda* è quello di portarci a capire la nostra dimora originale, quella dove Dio, la Persona suprema, risiede. Poiché non provano interesse per la loro vera dimora, essi sono illusi e cercano altre dimore.

SPIEGAZIONE

In generale l'uomo non è consapevole di ciò che costituisce il suo interesse nella vita —tornare a Dio, nella dimora originale. Ignora che la sua vera dimora è nel mondo spirituale. Nel mondo spirituale ci sono molti pianeti Vaikuntha, e quello più elevato è Krishnaloka, o Goloka Vrndavana. Nonostante il cosiddetto progresso della civiltà, non c'è alcuna informazione sui Vaikunthaloka, i pianeti spirituali. Oggi i cosiddetti uomini civili progrediti cercano di raggiungere altri pianeti, ma non sanno che anche se raggiungessero il sistema planetario più elevato, Brahmaloaka, dovrebbero comunque tornare di nuovo su questo pianeta, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (8. 16):

*abrahma-bhuvanal lokah
punar avartino 'rjuna
mam upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate*

“Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kunti, non rinasce più.”

Anche raggiungendo il sistema planetario più elevato di questo universo bisognerà ridiscendere quando gli effetti delle nostre attività virtuose saranno finiti. I veicoli spaziali possono salire molto in alto nel cielo, ma appena il carburante è finito dovranno tornare sul pianeta terrestre. Tutte queste attività sono compiute nell'illusione. Il nostro vero tentativo ora dovrebbe essere quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo metodo è descritto nella *Bhagavad-gita, yanti mad-yajino 'pi mam*: coloro che s'impegnano nel servizio di devozione tornano a Dio, nella loro dimora originale. La vita umana è molto preziosa e non dovremmo sprecarla nell'inutile esplorazione di altri pianeti. Bisognerebbe essere sufficientemente intelligenti da tornare a Dio. Dovremmo essere interessati a informarci sui pianeti spirituali Vaikuntha, in particolare sul pianeta conosciuto come Goloka Vrndavana, ed apprendere l'arte di raggiungerli col semplice metodo del servizio devozionale, che ha inizio con l'ascolto (*sraavanam kirtanam visnoh*). Ciò è confermato anche nello *Srimad-Bhagavatam* (12.3.51):

*kaler dosa-nidhe rajann
asti hy eko mahan gunah
kirtanad eva Krishnasya
mukta-sangah param vrajet*

si può raggiungere il pianeta supremo (*param vrajet*) semplicemente cantando il *mantra* Hare Krishna. Questa pratica è destinata in particolare alla gente di quest'era (*kaler dosa-nidhe*). Il particolare vantaggio di quest'era è che il semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna ci può purificare da ogni contaminazione materiale e può permetterci di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Non vi è dubbio a questo riguardo.

VERSO 49

*astirya darbhaih prag-agraih
kartsnyena ksiti-mandalam
stabdho brhad-vadhan mani
karma navaisi yat param
tat karma hari-tosam yat
sa vidya tan-matir yaya*

TRADUZIONE

Caro re, tu sei orgoglioso perché le punte aguzze dell'erba *kusa* coprono la Terra intera, il che indica che tu hai immolato un grande numero di animali durante i sacrifici. A causa della tua stupidità non sai che il servizio devozionale è l'unico metodo che permette di soddisfare Dio, la Persona suprema. Benché tu non possa capire questa verità, dovresti agire unicamente allo scopo di soddisfare il

Signore supremo. Un uomo veramente istruito dovrebbe infatti poter elevarsi nella coscienza di Krishna.

SPIEGAZIONE

In questo verso il grande saggio Narada Muni insulta direttamente il re, dedito al compimento di sacrifici che comportavano l'uccisione di molti animali. Il re pensava di essere grande perché aveva compiuto tanti sacrifici, ma il grande saggio Narada lo rimprovera direttamente informandolo che il fatto di aver ucciso tanti animali lo aveva reso gonfio di un orgoglio ingiustificato. In realtà, tutto ciò che non porta alla coscienza di Krishna è un'attività peccaminosa, e qualsiasi educazione che non guidi alla comprensione di Krishna è una falsa educazione. se manca la coscienza di Krishna ci s'impegna soltanto in false attività e in falsi metodi educativi.

VERSO 50

*harir deha-bhrtam atma
svayam praktir Isvarah
tat-pada-mulam saranam
yatah ksema nram iha*

TRADUZIONE

Sri Hari, Dio, la Persona suprema, è l'Anima suprema e guida di tutti gli esseri viventi che hanno accettato un corpo materiale in questo mondo. E' Lui che dirige tutte le attività materiali. Egli è anche il nostro migliore amico, e tutti dovrebbero prendere rifugio ai suoi piedi di loto. Così facendo, la loro vita diventerà propizia.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (18.61) è affermato: *Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tistheti*: "O Arjuna, il Signore Supremo si trova nel cuore di ognuno." L'essere si trova nel corpo insieme con l'Anima suprema, Dio, la Persona sovrana. Il Signore è dunque chiamato *antaryami* e *caitya-guru*. Come afferma Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (15.15), Egli controlla ogni cosa:

*sarvasya caham hrdis sannivisto
matah smrtir jnanam apohanam ca*

"Risiedo nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio."

Ogni cosa è controllata dall'Anima suprema all'interno del corpo; perciò la cosa migliore è seguire sempre le sue istruzioni ed essere felici. Per seguire le sue istruzioni bisogna essere devoti, come conferma anche la *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam*

*dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

sebbene l’Anima suprema si trovi nel cuore di ognuno (*Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tistheti*), parla solo ai puri devoti che s’impegnano costantemente al suo servizio. Nel *Caitanya-bhagavata* (*Antya 3.45*) è detto:

*tahare se bali vidya, mantra, adhyayana
Krishna-pada-padme ye karaye sthira mana*

“Chi ha fissato la mente sui piedi di loto di Krishna dev’essere considerato come l’uomo che ha più conoscenza e che ha studiato tutti i *Veda*.” A questo proposito c’è anche un’altra citazione, tratta dal *Caitanya-bhagavata*:

*sei se vidyara phala janiha niscaya
Krishna-pada-padme yadi citta-vrtti raya*

“Il perfetto risultato dell’educazione consiste nel concentrare la propria mente sui piedi di loto di Krishna.” (*Adi 13.178*)

*'dig-vijaya kariba,'—vidyara karya nahe
Isvare bhajile, sei vidya 'satya' kahe*

“Non è auspicabile conquistare il mondo con la cultura materiale. Ma otterremo la conoscenza perfetta se c’impegniamo nel servizio devozionale.” (*Adi 13.173*)

*pade kene loka—Krishna-bhakti janibare
se yadi nahila, tabe vidyaya ki kare*

“Lo scopo della conoscenza consiste nel capire Krishna e il suo servizio devozionale, altrimenti la nostra conoscenza è inutile.” (*Adi 12.49*)

*tahare se bali dharma, karma sadacara
Isvare se priti janme sammata sabara*

“Essere colti, educati, molto attivi e religiosi significa sviluppare un amore naturale per Krishna.” (*Antya 3.44*) L’amore per Krishna è latente in ogni essere e bisogna risvegliarlo con la cultura e l’educazione. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Krishna. Una volta Sri Caitanya chiese a Sri Ramananda Raya quale fosse l’essenza dell’educazione, e Ramananda Raya rispose che la parte migliore era l’avanzamento nella coscienza di Krishna.

VERSO 51

*sa vai priyatamas catma
yato na bhayam anv api
iti veda sa vai vidvan*

yo vidvan sa gurur harih

TRADUZIONE

Chi è impegnato nel servizio devozionale non ha la minima paura dell'esistenza materiale perché il Signore sovrano è l'Anima suprema e l'amico di tutti gli esseri. Chi conosce questo segreto è veramente colto e una persona così colta può diventare il maestro spirituale del mondo intero. Il maestro spirituale autentico, il vero rappresentante di Krishna, non è differente da Krishna stesso.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice: *saksad-dharitvena samasta-sastrair uktas tatha bhavyata eva sadbhih*. Il maestro spirituale è considerato il rappresentante di Dio, la Persona suprema, in tutte le scritture. Il maestro spirituale è considerato identico al Signore Supremo perché è il suo servitore più confidenziale (*kintu prabhor yah priya eva tasya*). In realtà, sia l'Anima suprema sia l'anima individuale sono molto care a tutti gli esseri. Ognuno ama sé stesso e quando diventa un po' più elevato ama anche l'Anima suprema. Una persona realizzata spiritualmente raccomanda di adorare l'Anima suprema e nessun altro. sa che adorare Dio, la Persona suprema, è più facile che adorare vari esseri celesti sotto l'influenza della lussuria e spinti dal desiderio di godimento materiale. Il devoto s'impegna quindi costantemente nel servizio d'amore e di devozione al Signore. Tale persona è un vero *guru*. Nel *Padma Purana* è affermato:

*sat-karma-nipuno vipro
mantra-tantra-visaradah
avaisnavo gurur na syad
vaisnavah sva-paco guruh*

"Anche se un *brahmana* è molto esperto nelle scritture vediche e conosce i sei doveri prescritti per i *brahmana* non può diventare un *guru*, un maestro spirituale, se non è un devoto di Dio, la Persona suprema. Chi invece è un puro devoto del Signore, pur essendo nato in una famiglia di mangiatori di cani, può diventare un maestro spirituale." Per concludere, nessuno può diventare un maestro spirituale se non è un puro devoto del Signore. Un maestro spirituale che corrisponda alle descrizioni che abbiamo dato del servizio devozionale dev'essere considerato come il Signore Supremo presente in persona. secondo le parole contenute in questo verso (*gurur hariù*), consultare un maestro spirituale autentico significa consultare personalmente Dio, la Persona suprema. Bisogna dunque rifugiarsi in un maestro spirituale autentico. Raggiungere il successo nella vita significa accettare un maestro spirituale che sa che Krishna è l'oggetto supremo, unico, del nostro amore. Bisogna adorare un devoto che è così vicino al Signore.

VERSO 52

narada uvaca

*prasna evam hi sanchinno
bhavatah purusarsabha
atra me vadato guhyam
nisamaya suniscitam*

TRADUZIONE

Il grande santo Narada continuò:

O grande personaggio, ho risposto in modo adeguato a tutto ciò che mi hai chiesto. Ora ascolta un altro racconto che è molto profondo e ha l'approvazione delle persone sante.

SPIEGAZIONE

Sri Narada Muni sta agendo personalmente come maestro spirituale del re Barhisman. L'intenzione di Narada Muni era quella di indurre il re ad abbandonare immediatamente ogni impegno nell'attività interessata e a fargli accettare il servizio di devozione. Tuttavia, sebbene il re avesse compreso fino in fondo, non era ancora pronto a lasciare il suo impegno. Come i prossimi versi mostreranno, il re si proponeva di mandare a chiamare i suoi figli, che praticavano austerità e penitenze lontano da casa. Quando fossero tornati avrebbe affidato loro il regno e quindi avrebbe lasciato la casa. Questo è il comportamento prevalente tra gli uomini. Molti accettano un maestro spirituale autentico e lo ascoltano, ma quando il maestro spirituale li indirizza verso l'abbandono della casa e verso l'impegno completo nel servizio devozionale, essi esitano. Il dovere del maestro spirituale consiste nell'istruire il discepolo finché questi non arriva a capire che il vivere da materialista, secondo l'attività interessata, non gli arreca alcun beneficio. In realtà, bisognerebbe cominciare il servizio devozionale fin dall'inizio della vita, seguendo il consiglio di Prahlada Maharaja: *kaumara acaret prajno dharman bhagavatan iha* (S.B., 7.6. 1). Conformemente a tutte le istruzioni dei *Veda* possiamo capire che se non ci dedichiamo alla coscienza di Krishna e al servizio devozionale non stiamo facendo altro che sprecare il nostro tempo nelle attività interessate. Narada Muni decise dunque di raccontare un'altra storia allegorica, in modo che il re potesse essere indotto a lasciare la vita di famiglia nell'ambito dell'esistenza materiale.

VERSO 53

*ksudram caram sumanasam sarane mithitva
raktam sadanghri-gana-samasu lubdha-karnam
agre vrkan asu-trpo 'viganayya yantam
prsthe mrgam mrgaya lubdhaka-bana-bhinna*

TRADUZIONE

Caro re, ti prego di cercare quel cervo intento a brucare l'erba in un bellissimo giardino fiorito, insieme con la sua compagna. Questo animale è molto assorto nella sua occupazione e gode del dolce ronzio

delle api nel giardino. Cerca di capire la sua posizione: non sa che davanti a sé si trova una tigre, che è abituata a vivere a spese della carne altrui, né è consapevole della presenza di un cacciatore che sta per trafiggerlo alle spalle con frecce aguzze. La morte del cervo è dunque imminente.

SPIEGAZIONE

Mediante quest'allegoria il re dovrebbe osservare la vita del cervo che si trova sempre in una situazione pericolosa. sebbene sia minacciato da ogni lato, il cervo rimane a brucare l'erba in un bel giardino fiorito, inconsapevole dei pericoli che lo circondano. Tutti gli esseri, specialmente gli esseri umani, credono di essere molto felici all'interno della famiglia. Tutti pongono al centro della propria vita la moglie, che rappresenta l'aspetto più bello della vita di famiglia, e vivono come in un giardino fiorito, attorniti dai dolci ronzii delle api, che simboleggiano qui i discorsi dei bambini. L'essere umano, proprio come il cervo, gode della famiglia senza sapere che davanti a sé sta il fattore tempo, rappresentato qui dalla tigre. Le attività interessate dell'essere vivente costituiscono un altro pericolo e lo obbligano ad accettare diverse forme corporee. Non è insolito che un cervo rincorra un miraggio cercando l'acqua nel deserto. Il cervo, inoltre, ama molto la vita sessuale. La conclusione è che una persona che vive come un cervo sarà uccisa nel corso del tempo. Le scritture vediche ci consigliano perciò di capire la nostra posizione costituzionale e ci esortano a dedicarci al servizio devozionale prima che arrivi la morte. secondo il *Bhagavatam* (11.9.29):

*labdhva sudurlabham idam bahu-sambhavante
manusyam arthadam anityam apiha dhirah
turnam yateta na pated anumrtyu yavan
nihsreyasaya visayah khalu sarvatah syat*

solo dopo molte vite abbiamo raggiunto questa forma umana, perciò prima che arrivi la morte dovremo dedicarci al trascendentale servizio d'amore al Signore. Questo è il modo perfetto di concludere la vita umana.

VERSO 54

*sumanah-sama-dharmanam strinam sarana asrame puspa-madhu-gandhavat
ksudratamam kanya-karma-vipakajam kama-sukha-lavam jaihvyaupasthyadi
vicinvantam mithuné-bhuya tad-abhinivesita-manasam sadanghri-gana-sama-
gitavad atimanohara-vanitadi-janalapesv atitaram atipralobhita-karnam agre
vrka-yuthavad atmana ayur harato 'ho-ratran tan kala-lava-visesan
aviganayya grhesu viharantam prsthata eva paroksam anupravrtto lubdhakah
krtanto 'ntah sarena yam iha paravidhyati tam imam atmanam aho rajan
bhinna-hridayam drastum arhasiti.*

TRADUZIONE

Caro re, la donna è molto attraente al principio, ma in seguito è causa

di grande disturbo; essa è esattamente come il fiore che è attraente all'inizio e detestabile alla fine. Accanto alla donna, l'essere individuale s'imprigiona nei desideri sensuali e gode dei rapporti sessuali come si gode dell'aroma di un fiore. Così gode della vita gustando il piacere dei sensi —dalla lingua ai genitali— e si considera molto felice nella vita di famiglia. Unito alla moglie, resta sempre assorto in questi pensieri. Prova grande piacere nell'ascoltare i discorsi della moglie e dei figli, e questi discorsi sono per lui come il dolce ronzio delle api che raccolgono il miele da un fiore all'altro. Egli dimentica di avere davanti a sé il tempo che col trascorrere dei giorni e delle notti accorcia la durata della sua vita. Non si accorge del graduale abbreviarsi della sua vita né si preoccupa del Signore della morte che sta alle sue spalle, pronto a ucciderlo. Cerca di capire tutto questo. Tu sei in una posizione precaria, minacciato da ogni parte.

SPIEGAZIONE

Vita materialista significa dimenticare la propria posizione costituzionale di eterno servitore di Krishna, e questo oblio s'intensifica specialmente nel corso del *grhastha-asrama*. Nel *grhastha-asrama* un giovane accetta una giovane moglie che è molto bella all'inizio. Nel corso del tempo, però, dopo aver dato alla luce numerosi figli ed essere diventata sempre più vecchia, la moglie fa continue richieste al marito per mantenere tutta la famiglia; allora diventa detestabile anche per l'uomo che l'ha accettata nella sua giovinezza. Ci si attacca al *grhastha-asrama* per due ragioni soltanto —perché la moglie cucina dei piatti gustosi per la soddisfazione della lingua del marito e gli dà piacere sessuale durante la notte. Una persona attaccata al *grhastha-asrama* pensa sempre a queste due cose —il cibo gustoso e il piacere sessuale. I discorsi della moglie e i discorsi dei bambini fanno parte del piacere della vita familiare e hanno il potere di attrarre l'essere individuale. Egli così dimentica di dover morire un giorno e dimentica che deve prepararsi per la prossima vita se vuole ottenere un corpo adatto.

Il grande saggio Narada si serve dell'allegoria del cervo nel giardino fiorito per mettere in rilievo il fatto che anche un re può diventare prigioniero di ciò che lo circonda. In realtà, tutti sono immersi nella vita familiare, che li svia. L'essere individuale dimentica perciò di dover tornare a Dio, nella sua dimora originale, e s'invischia sempre più nella vita di famiglia. Per questa ragione Prahlada Maharaja ci ha suggerito: *hitvatma-patam grham andha-kupam vanam gato yad dharim asrayeta*. La vita familiare è considerata un pozzo oscuro (*andha-kupam*) in cui una persona può cadere e morire senza ricevere aiuto. Come Prahlada Maharaja raccomanda, finché possiamo servirci dei sensi e la nostra forza è sufficiente, bisognerebbe abbandonare il *grhastha-asrama* e prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, ritirandosi nella foresta di Vrndavana. secondo la civiltà vedica, a una certa età, verso i cinquant'anni, bisogna abbandonare la vita familiare, adottare il *vanaprastha* e concludere la propria vita come *sannyasi*. Così funziona la civiltà vedica, conosciuta come *varnasrama-dharma*. Quando, dopo aver goduto della vita di famiglia, si adotta il *sannyasa* si soddisfa veramente il Signore supremo, Visnu.

L'uomo deve capire la propria posizione nella famiglia o nella vita materiale;

questa comprensione è considerata intelligenza. Non bisogna rimanere imprigionati per sempre nella vita di famiglia allo scopo di soddisfare la lingua e i genitali accanto alla moglie. In questo modo si spreca la propria vita. secondo la civiltà vedica è imperativo lasciare la famiglia a una certa età, se è necessario anche con la forza. sfortunatamente, i cosiddetti seguaci dei *Veda* non lasciano la famiglia nemmeno alla fine della vita finché non vi sono costretti dalla morte. Bisognerebbe rivedere completamente il sistema sociale e adattarlo ai principi vedici, le cui basi sono i quattro *varna* e i quattro *asrama*.

VERSO 55

*sa tvam vicaksya mrga-cestitam atmano 'ntas
cittam niyaccha hrđi karna-dhunim ca citte
jahy anganasramam asattama-yutha-gatham
prinihi hamsa-saranam virama kramena*

TRADUZIONE

Mio caro re, cerca di capire la posizione del cervo in questa allegoria. sii perfettamente cosciente di te stesso e lascia da parte il piacere di ascoltare ciò che si riferisce ai pianeti celesti e al modo di raggiungerli con le attività interessate. Lascia la vita di famiglia, che è centrata sulla vita sessuale, e le storie che riguardano questo argomento, e prendi rifugio in Dio, la Persona suprema, invocando la misericordia delle anime liberate. Rinuncia, ti prego, all'attrazione per l'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

In una delle sue canzoni, Srila Narottama dasa Thakura scrive:

*karma-kanda, jnana-kanda,
kevala visera bhanda,
amrta baliya yeba khaya
nana yoni sada phire,
kadarya bhaksana kare,
tara janma adhah-pate yaya*

“Le attività interessate e le speculazioni mentali sono solo coppe di veleno, e chiunque le beva scambiando il veleno per nettare dovrà lottare molto duramente vita dopo vita in diverse forme di corpi. Tale persona si nutre di assurdità di ogni genere ed è condannata dalle sue stesse attività, compiute per il cosiddetto piacere dei sensi.”

In genere la gente è attratta dai frutti dell'attività interessata e dalla speculazione mentale. Generalmente desidera elevarsi ai pianeti celesti, fondersi nell'esistenza del Brahman o restare nella vita di famiglia sotto l'incanto dei piaceri della lingua e dei genitali. Il grande saggio Narada istruisce chiaramente il re Barhisman a non rimanere per tutta la vita nel *grhastha-asrama*. Essere nel *grhastha-asrama* significa trovarsi sotto il controllo della propria moglie. Bisogna abbandonare questi interessi e accettare l'*asrama* del

paramahamsa, cioè porsi sotto il controllo del maestro spirituale. Il *paramahamsa-asrama* è l'*asrama* di Dio, la Persona suprema, nel Quale il maestro spirituale ha preso rifugio. Le caratteristiche di un maestro spirituale autentico sono stabilite nello *Srimad-Bhagavatam* (11.3.21):

*tasmad gurum prapadyeta
jijnasuh sreya uttamam
sabde pare ca nisnatam
brahmany upasamasrayam*

“Una persona che desidera seriamente ottenere la vera felicità deve cercare un maestro spirituale autentico e prendere rifugio in lui mediante l’iniziazione. La qualificazione del maestro spirituale consiste nell’aver realizzato la conclusione delle scritture con matura riflessione e argomentazione logica e nel fatto di essere in grado di convincere altri della validità di queste conclusioni. Tali grandi personalità che hanno preso completo rifugio nel Signore Supremo lasciando da parte ogni considerazione di ordine materiale devono essere considerate maestri spirituali autentici.”

Il *paramahamsa* è colui che ha preso rifugio nel Parabrahman, Dio, la Persona suprema. Chi prende rifugio in un maestro spirituale *paramahamsa*, gradualmente, grazie all’educazione e alle istruzioni che riceve da lui, si distacca dalla vita mondana e alla fine torna a Dio, nella sua dimora originale. L’accenno particolare all’espressione *anganasramam asattama-yutha-gatham* è molto interessante. Il mondo intero è nella morsa di *maya*, perché è dominato dalla donna. Non solo un uomo è dominato dalla donna che è diventata sua moglie, ma è anche influenzato da un’intera letteratura di carattere erotico. Questo è il motivo per cui siamo prigionieri del mondo materiale. Non è possibile lasciare queste influenze degradanti basandoci soltanto sui nostri sforzi, ma se prendiamo rifugio in un maestro spirituale autentico, che è un *paramahamsa*, gradualmente ci eleveremo al piano della vita spirituale.

Le piacevoli parole dei *Veda* che ispirano ad elevarsi ai pianeti celesti o fondersi nell’esistenza del supremo, sono destinate a persone meno intelligenti, che la *Bhagavad-gita* definisce *mayaya-pahrta-jnanah* (coloro la cui conoscenza è portata via dall’energia illusoria). Vera conoscenza significa capire che la vita materiale è solo sofferenza. Bisogna prendere rifugio in un’anima liberata autentica, un maestro spirituale, ed elevarsi gradualmente al piano spirituale distaccandosi dal mondo materiale. secondo Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, *hamsa-saranam* si riferisce alle capanne in cui vivono le persone sante. Una persona santa vive generalmente in un luogo solitario nella foresta o in un umile capanna. Dobbiamo però notare che i tempi sono cambiati. Andare nella foresta e vivere in una capanna potrebbe essere un vantaggio per una persona santa, ma un predicatore, specialmente nei paesi occidentali, deve invitare molte persone che sono abituate a vivere in appartamenti comodi. In quest’era una persona santa deve quindi poter ricevere molta gente e attrarre tutti al messaggio della coscienza di Krishna. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura fu forse il primo a permettere agli uomini santi l’uso di automobili e di edifici eleganti al solo fine di attrarre la gente delle grandi città. La cosa essenziale è stare in compagnia di una persona santa. In questa età la

gente non va a cercare i santi nella foresta, perciò i santi e i saggi devono venire nelle grandi città e prepararsi a ricevere la gente abituata alle comodità moderne della vita materiale. Gradualmente queste persone capiranno che gli edifici lussuosi o gli appartamenti comodi non sono affatto necessari e che la vera necessità è quella di liberarsi dai legami materiali con qualsiasi mezzo. secondo gli ordini di Srila Rupa Gosvami:

*anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate*

“Quando una persona non è attaccata a nulla, ma nello stesso tempo accetta tutto in relazione a Krishna, trascende il sentimento di proprietà.” (*Bhakti-rasamrta-sindhu* 1.2.255)

Non bisogna essere attratti dall’opulenza materiale, ma il Movimento per la Coscienza di Krishna può accettare questa opulenza materiale per facilitare la propagazione del Movimento. In altre parole, l’opulenza materiale può essere usata in vista dello *yukta-vairagya*, cioè della rinuncia.

VERSO 56

*rajovaca
srutam anviksitam brahman
bhagavan yad abhasata
naitaj jananty upadhyayah
kim na bruyur vidur yadi*

TRADUZIONE

Il re rispose:

Caro *brahmana*, tutto ciò che hai detto l’ho ascoltato con grande attenzione e dopo aver tutto considerato sono arrivato alla conclusione che gli *acarya* [maestri] che mi hanno impegnato nell’attività interessata non erano al corrente di questa conoscenza confidenziale. se ne fossero stati informati, perché non me l’avrebbero trasmessa?

SPIEGAZIONE

In realtà i cosiddetti maestri o capi della società materiale non sanno qual è il vero scopo della vita. La *Bhagavad-gita* li definisce *mayayapahrta-jnanah*. sembrano studiosi molto eruditi, ma in realtà l’influenza dell’energia illusoria ha portato via tutta la loro intelligenza. La vera conoscenza significa cercare Krishna, *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: l’intera conoscenza vedica è destinata a favorire la ricerca di Krishna perché Krishna è l’origine di ogni cosa (*janmady asya yatah*). Nella *Bhagavad-gita* (10.2) Krishna dice, *aham adir hi devanam*: “Io sono l’origine degli esseri celesti.” Krishna è dunque l’origine e l’inizio di tutti gli esseri celesti, inclusi Brahma, Siva e tutti gli altri. Le cerimonie rituali vediche sono destinate a soddisfare i vari esseri celesti, ma solo quando una persona è molto elevata può capire che la Persona originale è

Sri Krishna: *govindam adi-purusam tam aham bhajami.*

Dopo aver ascoltato le istruzioni di Narada, il re Barhisman tornò in sé. Il vero scopo della vita è quello di raggiungere il servizio devozionale a Dio, la Persona suprema, perciò il re decise di abbandonare i cosiddetti sacerdoti, i quali non fanno che impegnare i loro seguaci nelle cerimonie rituali senza dare loro istruzioni effettive sullo scopo della vita. Oggi le chiese, i templi e le moschee di tutto il mondo non attraggono più nessuno, perché i preti sciocchi non possono elevare i loro seguaci al piano della conoscenza. senza sapere qual è il vero scopo dell'esistenza, continuano a mantenere le loro congregazioni nell'ignoranza. Per questa ragione le persone colte hanno perso l'interesse per queste cerimonie rituali, ma contemporaneamente non possono usufruire della vera conoscenza. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è dunque molto importante perché può illuminare tutte le classi di uomini. seguendo le orme di Maharaja Barhisman, tutti dovrebbero approfittare del Movimento per la Coscienza di Krishna e abbandonare le cerimonie rituali stereotipate che sono conosciute col nome di religioni. Fin dall'inizio i Gosvami si distinsero dalla classe sacerdotale che s'impegnava nelle cerimonie rituali. Srila Sanatana Gosvami, infatti, compilò il suo *Hari-bhakti-vilasa* per guidare i *vaisnava*. I *vaisnava*, senza preoccuparsi delle attività spente dei sacerdoti, si dedicano pienamente alla coscienza di Krishna e diventano perfetti in questa stessa vita, il che è definito nel verso precedente *paramahamsa-saranam*, che significa prendere rifugio nei *paramahamsa*, le anime liberate, per raggiungere il successo in questa vita.

VERSO 57

*samsayo 'tra tu me vipra
sanchinnas tat-krto mahan
rsayo 'pi hi muhyanti
yatra nendriya-vrttayah*

TRADUZIONE

Caro *brahmana*, le tue istruzioni contrastano con quelle dei miei maestri spirituali che mi hanno impegnato nelle attività interessate. Ora capisco la differenza tra servizio devozionale, conoscenza e rinuncia. Avevo in realtà dei dubbi, ma tu ora me li hai gentilmente dissipati. Posso capire adesso che anche i grandi saggi sono confusi sul vero fine della vita. Naturalmente, non si tratta di gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Il re Barhisman s'impegnava in differenti forme di sacrificio per elevarsi ai pianeti celesti. La gente è attratta generalmente da queste attività e solo molto raramente qualcuno è attratto dal servizio devozionale, come conferma Sri Caitanya Mahaprabhu. se non siamo molto fortunati non possiamo avvicinarci al servizio devozionale. Anche i cosiddetti eruditi dei *Veda* sono confusi davanti al servizio devozionale e, in genere, si fanno attrarre dai riti per la gratificazione dei sensi. Nel servizio devozionale la gratificazione dei sensi non

è presente; esiste solo il servizio d'amore trascendentale al Signore. Per conseguenza, i cosiddetti preti impegnati nel piacere dei sensi non apprezzano molto il servizio devozionale. I *brahmana*, i preti, si sono opposti a questo Movimento per la Coscienza di Krishna fin da quando esso ha avuto inizio al tempo di Sri Caitanya Mahaprabhu. Infatti, quando Caitanya Mahaprabhu lo istituì, la classe sacerdotale andò a lamentarsi dal *kazi*, il magistrato del governo musulmano. Caitanya Mahaprabhu dovette allora guidare un movimento di disobbedienza civile contro la propaganda di questi cosiddetti seguaci dei principi vedici definiti *karma-jada-smarta*, termine che indica la loro qualifica di preti impegnati nelle cerimonie rituali. In questo verso è affermato che tali persone rimangono confuse (*rsayo 'pi hi muhyanti*). Per sfuggire ai *karma-jada-smarta* bisogna seguire rigorosamente le istruzioni del Signore supremo:

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah*

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." (*B.g.*, 18.66)

VERSO 58

*karmany arabhate yena
puman iha vihaya tam
amutranyena dehena
justani sa yad asnute*

TRADUZIONE

Tutto ciò che l'essere compie in questa vita darà i suoi frutti nella vita futura.

SPIEGAZIONE

Una persona generalmente non sa come un corpo è legato a un altro corpo. Perché dovrebbe soffrire o godere in un altro corpo dei frutti delle attività compiute col corpo che ha attualmente? Il re sottopone a Narada Muni questa domanda perché desidera ascoltare la sua risposta. Come si può avere un corpo umano in questa vita e non nella prossima? Anche i grandi filosofi e gli scienziati non possono spiegarsi in che modo il *karma* si trasferisce da un corpo all'altro. secondo la nostra esperienza, ogni anima individuale ha un corpo individuale e le attività di una persona o di un corpo non sono subite o godute da un'altra persona o da un altro corpo. Bisogna dunque capire in che modo un corpo può godere o soffrire per le conseguenze delle azioni compiute nel corpo precedente.

VERSO 59

*iti veda-vidam vadah
sruyate tatra tatra ha
karma yat kriyate proktam
paroksam na prakasate*

TRADUZIONE

Gli esperti conoscitori delle conclusioni vediche dicono che l'uomo soffre o gode delle reazioni delle sue attività passate. Ma praticamente vediamo che il corpo che ha compiuto le attività della vita precedente è andato perduto. Com'è dunque possibile godere o soffrire dei frutti delle azioni compiute in un corpo differente?

SPIEGAZIONE

Gli atei vogliono che l'esistenza delle reazioni delle attività passate possa essere dimostrata, perciò chiedono: "Dov'è la prova che io sto soffrendo o godendo delle azioni risultanti dal *karma* passato?" Non hanno idea di come il corpo sottile trasporti i risultati delle azioni di questo corpo nel successivo corpo grossolano. Il corpo attuale può essere completamente distrutto, ma il corpo sottile non è finito e trasporta l'anima nel corpo successivo. In realtà, il corpo grossolano dipende da quello sottile. Per questa ragione il futuro corpo grossolano dovrà soffrire o godere in relazione al suo corpo sottile. L'anima è continuamente trasportata dal corpo sottile, finché si libera dai legami grossolani della materia.

VERSO 60

*narada uvaca
yenaivarabhate karma
tenaivamutra tat puman
bhunkte hy avyavadhanena
lingena manasa svayam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada continuò:

L'essere agisce in questa vita in un corpo grossolano, ed è il corpo sottile, costituito di mente, intelligenza e falso ego, che lo costringe ad agire. Dopo che il corpo grossolano è andato perduto, il corpo sottile è ancora presente per godere o per soffrire. Perciò non si verifica alcun cambiamento.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale ha due tipi di corpo — il corpo sottile e il corpo grossolano. Egli gode col corpo sottile che è composto di mente, di intelligenza e di ego, mentre il corpo grossolano è soltanto un involucro esterno che agisce da intermediario. Quando un corpo grossolano va perso, cioè quando muore, la radice del corpo grossolano — la mente, l'intelligenza e l'ego — continua a vivere e provoca la formazione di un altro corpo grossolano. sebbene i corpi

grossolani sembrano cambiare, la loro vera radice —il corpo sottile composto di mente, intelligenza ed ego— è sempre presente. Le attività virtuose ed empie del corpo sottile creano per l'essere un'altra situazione di godimento o di sofferenza nel futuro corpo grossolano. Così il corpo sottile permane, mentre quello grossolano cambia di volta in volta.

A causa del loro sfrenato materialismo, la conoscenza degli scienziati e dei filosofi di oggi è portata via dall'energia illusoria, perciò essi non riescono a spiegare in che modo avvenga il cambiamento del corpo grossolano. Darwin, un filosofo materialista, ha cercato di studiare i cambiamenti del corpo grossolano, ma poiché era privo della conoscenza che si riferisce al corpo sottile e all'anima, non è riuscito a spiegare chiaramente lo svolgimento del processo evolutivo. L'essere può cambiare il corpo grossolano, ma continuerà ad agire col corpo sottile. Poiché la gente non può capire le attività del corpo sottile, rimane confusa e non sa spiegarsi in che modo le azioni del corpo grossolano possano influenzare un altro corpo grossolano. Le attività del corpo sottile sono guidate dall'Anima suprema, come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (15. 15):

*sarvasya caham hr̥di sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca*

“Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio.” L'anima individuale sa sempre come agire in base al suo *karma* passato, perché l'Anima suprema, Dio, la Persona sovrana, la guida dall'interno. In altre parole, l'Anima suprema le ricorda come deve agire. Così, sebbene si determini un cambiamento apparente nel corpo grossolano, c'è una continuità tra le diverse vite di un'anima individuale.

VERSO 61

*sayanam imam utsrjya
svasantam puruso yatha
karmatmany ahitam bhunkte
tadrsenetarena va*

TRADUZIONE

Quando sogna, l'essere lascia il suo corpo grossolano. Attraverso l'attività della mente e dell'intelligenza, egli agisce in un altro corpo, come quello di un dio o di un cane. Dopo aver lasciato il corpo grossolano, l'essere entra in un corpo animale o nel corpo di un essere celeste, su questo o su altri pianeti, e gode così dei frutti delle azioni della sua vita passata.

SPIEGAZIONE

Sebbene la radice della gioia e del dolore siano la mente, l'intelligenza e l'ego, il corpo grossolano è sempre necessario come strumento di piacere. Il corpo grossolano può cambiare, ma il corpo sottile continua ad agire, e se l'essere non ottiene un altro corpo grossolano dovrà continuare la sua esistenza in un

corpo sottile, ossia nel corpo di un fantasma. Un essere diventa un fantasma quando il suo corpo sottile agisce senza l'aiuto del corpo grossolano strumentale. Come è affermato in questo verso, *sayanam imam utsrjya svasantam*. Il corpo grossolano può giacere sul letto e riposare, e sebbene il meccanismo del corpo grossolano continui a funzionare, l'essere individuale può allontanarsi, entrare in un sogno per poi tornare al corpo grossolano. Quando torna nel corpo dimentica i suoi sogni. similmente, quando l'essere vivente prende un altro corpo grossolano dimentica il corpo grossolano precedente. Per concludere, il corpo sottile —la mente, l'intelligenza e l'ego— crea un'atmosfera di desideri e ambizioni di cui l'essere individuale gode nel corpo sottile. A dire il vero, l'essere vivente si trova sempre nel corpo sottile, anche se il corpo grossolano cambia aspetto o cambia luogo, cioè pianeta. Tutte le attività compiute dall'essere nel corpo sottile sono dette illusorie in quanto non sono permanenti. Liberazione significa uscire dalla presa del corpo sottile. La liberazione limitata al corpo grossolano causa la reincarnazione dell'anima da un corpo grossolano all'altro. Quando la mente è educata nella coscienza di Krishna, cioè a un livello superiore di coscienza che deriva dalla virtù, ci si può trasferire sui pianeti superiori o celesti oppure nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuntha. Bisogna dunque cambiare la propria coscienza coltivando la conoscenza vedica, formata dagli insegnamenti del Signore Supremo e trasmessa dalla successione di maestri spirituali. se in questa vita alleniamo il corpo sottile a pensare sempre a Krishna, dopo aver lasciato il corpo grossolano ci trasferiremo a Krishnaloka, come conferma Dio, la Persona suprema.

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

“O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna.” (B.g., 4.9)

Il cambiamento del corpo grossolano non è molto importante, ma è importante il cambiamento del corpo sottile. Il Movimento per la Coscienza di Krishna educa la gente a illuminare spiritualmente il corpo sottile. L'esempio perfetto a questo proposito è quello di Ambarisa Maharaja, che fissava sempre la sua mente sui piedi di loto di Sri Krishna: *sa vai manah Krishna-padaravindayoh*. similmente, in questa vita anche noi dovremmo fissare la mente sui piedi di loto di Krishna, che è presente nella sua *arca-vigraha* —la *murti* installata nel tempio. Anche noi dovremmo sempre impegnarci nella sua adorazione. se usiamo le nostre parole nel descrivere le attività del Signore e gli orecchi nell'ascoltare i suoi divertimenti, seguendo i principi regolatori per mantenere la mente sgombra al fine di progredire nella coscienza di Krishna, saremo certamente elevati al piano spirituale. Allora, al momento della morte, la mente, l'intelligenza e l'ego non saranno più soggetti alla contaminazione materiale. L'essere individuale è sempre presente, come lo sono la mente, l'intelligenza e l'ego. Quando la mente, l'intelligenza e l'ego sono purificati, tutti

i sensi attivi dell'essere diventano spirituali e l'anima raggiunge la sua forma *sac-cid-ananda-vigraha*. Il Signore Supremo è sempre nella sua forma *sac-cid-ananda-vigraha*, ma l'essere individuale, sebbene sia un frammento del Signore, subisce la contaminazione della materia quando desidera venire in questo mondo per godere del piacere materiale. La medicina per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, è data dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (9.34):

*man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru
mam evaisyasi yuktvaivam
atmanam mat-parayanah*

"Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Perfettamente assorto in Me, certamente verrai a Me."

VERSO 62

*mamaite manasa yad yad
asav aham iti bruvan
grhniyat tat puman raddham
karma yena punar bhavah*

TRADUZIONE

L'essere individuale agisce secondo una concezione corporea di sé stesso: "Io sono questo, io sono quello, questo è il mio dovere, perciò lo farò." si tratta di impressioni della mente, perciò tutte le attività che compie sono temporanee. Ciononostante, per la grazia di Dio, la Persona suprema, l'essere ha l'opportunità di realizzare tutte le sue creazioni mentali ed è così che ottiene un nuovo corpo.

SPIEGAZIONE

Finché una persona resta immersa nel concetto dell'esistenza basato sul corpo può agire solo su questo piano —cosa che non è molto difficile da capire. In questo mondo ogni nazione cerca di sopraffare altre nazioni e ogni uomo cerca di competere col suo simile. Tutte queste attività si perpetuano in nome del progresso. si fanno molti piani per fornire il corpo di ogni comodità e dopo la distruzione del corpo grossolano questi progetti sono trasferiti nel corpo sottile. Non è vero che dopo la distruzione del corpo grossolano l'essere vivente non esiste più. Molti grandi filosofi e maestri nel mondo sono convinti che tutto finisca con la fine del corpo, ma questa non è la verità. Narada Muni afferma in questo verso che al momento della morte l'essere porta con sé i suoi progetti (*grhniyat*) e per portarli a termine si riveste di un altro corpo. Ciò è definito *punar bhavah*. Quando il corpo grossolano muore i piani dell'essere sono racchiusi nella mente, e per la grazia del Signore, l'essere individuale ottiene la possibilità di dar forma a questi piani nella vita successiva. Questa è la legge del *karma*. Finché la mente è assorta nella legge del *karma* un certo tipo di corpo dev'essere accettato nella vita successiva.

Il *karma* è l'accumulo delle attività interessate che sono portatrici di facilitazioni o di svantaggi per il corpo. Abbiamo visto un uomo in punto di morte chiedere al medico di dargli la possibilità di vivere altri quattro anni per realizzare i suoi piani. Ciò significa che questa persona, morendo, aveva la mente fissa sui suoi progetti; dopo la distruzione del corpo, quindi, avrà senza dubbio portato i suoi piani con sé mediante il corpo sottile, composto di mente, intelligenza ed ego. Così, per la grazia del Signore supremo, l'Anima suprema che è sempre presente nel cuore, avrà ottenuto un'altra possibilità di realizzare i suoi progetti.

*sarvasya caham hrđi sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca*

Nella vita successiva, grazie all'Anima suprema, il ricordo dei progetti della vita precedente riaffiora e le precedenti attività hanno di nuovo inizio. Ciò è spiegato anche in un altro verso della *Bhagavad-gita*:

*Isvarah sarva-bhutanam
hrđ-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." (*B.g.*, 18.61) Dopo aver preso posto sul veicolo fornito dalla natura materiale, e aiutato dall'Anima suprema nel cuore che gli ricorda ciò che deve fare, l'essere lotta da un capo all'altro dell'universo per portare a termine i suoi piani, pensando "Sono un *brahmana*", "Sono uno *ksatriya*", "Sono americano", "Sono indiano", e così via. Tutte queste designazioni sono della stessa natura. Non c'è senso nel pensare che essere un *brahmana* sia meglio che essere americano, o che essere americano sia meglio che essere negro. Queste sono tutte concezioni basate sul corpo e soggette all'influenza della natura materiale.

VERSO 63

*yathanumiyate cittam
ubhayair indriyehitaih
evam prag-dehajaṁ karma
laksyate citta-vrttibhiḥ*

TRADUZIONE

Possiamo capire la posizione della mente o della coscienza di un essere vivente attraverso l'attività di due categorie di sensi —i sensi di percezione e i sensi di azione. similmente, attraverso la condizione della mente o della coscienza di una persona possiamo stabilire la sua posizione nella vita precedente.

SPIEGAZIONE

Un proverbio inglese afferma: "Il volto è lo specchio della mente." Quando una persona è arrabbiata, il suo volto esprime immediatamente la collera; similmente, altri stati psicologici si riflettono nelle azioni del corpo grossolano. In altre parole, le attività del corpo grossolano sono le reazioni della condizione mentale. La mente ha le funzioni di pensare, sentire e volere, e il settore della mente che esprime la volontà si manifesta attraverso le attività del corpo. Per concludere, dal modo di agire del corpo e dei sensi possiamo capire qual è la condizione della mente. Questa condizione mentale è condizionata dalle attività passate compiute nel precedente corpo. Quando la mente si unisce con un determinato senso, immediatamente si manifesta in un certo modo. Quando, per esempio, la mente è in preda alla collera la lingua pronuncia molte maledizioni; similmente, quando la collera della mente si esprime attraverso le mani si ha la lotta e quando si esprime attraverso le gambe ci saranno i calci. Sono molti i modi in cui le attività sottili della mente possono esprimersi attraverso i sensi. Anche la mente di una persona che è nella coscienza di Krishna agisce in modo simile: la lingua canta il *maha-mantra* Hare Krishna, le mani si alzano in estasi e le gambe danzano. Questi segni sono chiamati tecnicamente *asta-sattvika-vikara*. *sattvika-vikara* è la trasformazione della condizione mentale per effetto della virtù o dell'estasi trascendentale.

VERSO 64

*nanubhutam kva canena
dehenadrstam asrutam
kadacid upalabhyeta
yad rupam yadrg atmani*

TRADUZIONE

Talvolta sperimentiamo improvvisamente qualcosa che non abbiamo mai sperimentato con la vista o con l'ascolto in questo corpo. Talvolta queste cose ci appaiono improvvisamente nei sogni.

SPIEGAZIONE

A volte nei sogni vediamo cose che non abbiamo mai sperimentato in questa vita. Talvolta sogniamo di volare nel cielo, pur senza avere alcuna esperienza di volo. Questo significa che una volta, in qualche vita precedente, volavamo in cielo come esseri celesti o come astronauti. Queste impressioni si accumulano nella mente e si esprimono all'improvviso, proprio come nel profondo delle acque può verificarsi una fermentazione che si manifesta talvolta sotto forme di bolle alla superficie. Talvolta sogniamo di andare in luoghi che non abbiamo mai conosciuto o sperimentato in questa vita; questa è la prova che nella vita passata ne abbiamo avuto esperienza. L'impressione rimane nella mente e talvolta si manifesta nei sogni o nel pensiero. Concludendo, la mente è il magazzino di molti pensieri ed esperienze che appartengono alle nostre vite passate. C'è un filo ininterrotto da una vita all'altra, dalle vite precedenti a questa vita e da questa vita a quelle future. Ciò giustifica l'espressione

abbastanza frequente: "Quest'uomo è un poeta nato, o uno scienziato nato, o un devoto nato." se, come Maharaja Ambarisa, pensiamo costantemente a Krishna in questa vita (*sa vai manah Krishna-padaravindayoh*) certamente saremo trasferiti nel regno di Dio al momento della morte. Anche se il nostro tentativo di essere coscienti di Krishna non è completato, questa coscienza di Krishna continuerà nella nostra vita prossima, come conferma la *Bhagavad-gita* (6.41):

*prapya punya-krtam lokan
usitva sasvatih samah
sucinam Srimatam gehe
yoga-bhrasto 'bhijayate*

"Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello *yoga* rinasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica."

se seguiamo rigidamente i principi della meditazione su Krishna, non c'è dubbio che nella nostra prossima vita saremo trasferiti a Krishnaloka, a Goloka Vrndavana.

VERSO 65

*tenasya tadrsam rajal
lingino deha-sambhavam
sraddhatsvananubhuto 'rtho
na manah sprastum arhati*

TRADUZIONE

Perciò, caro re, l'essere individuale, che ha una copertura mentale sottile, sviluppa le diverse forme di pensieri e immagini a causa del suo corpo precedente. Te lo posso garantire. Non è possibile inventare qualcosa nella mente senza averla percepita nel corpo precedente.

SPIEGAZIONE

*Krishna-bahirmukha hana bhoga-vancha kare
nikata-stha maya tare japatiya dhare
(Prema-vivarta)*

In realtà, Dio, la Persona suprema, Krishna, è il beneficiario supremo. Quando un essere individuale vuole imitarLo gli viene concessa la possibilità di soddisfare questo sciocco desiderio di dominare la natura materiale; da questo punto ha inizio la sua caduta. Finché si trova in quest'atmosfera materiale l'essere possiede un veicolo sottile nella forma della mente, che è il magazzino di tutti i tipi di desideri materiali. Tali desideri si manifestano in diverse forme di corpo. Srila Narada Muni chiede al re di accettare questo fatto perché Narada, che è un autorità, glielo garantisce. Per concludere, la mente è il magazzino dei nostri desideri passati e noi abbiamo questo corpo a causa dei desideri accumulati nelle vite precedenti. similmente, tutto ciò che desideriamo

in questo corpo sarà espresso in un corpo futuro. La mente è dunque la fonte delle diverse forme di corpi.

se la nostra mente è purificata dalla coscienza di Krishna, naturalmente otterremo in futuro un corpo spirituale e perfettamente cosciente di Krishna. Un simile corpo è la nostra forma originale, come conferma Sri Caitanya Mahaprabhu, *jivera 'svarupa' haya —krsnera 'nitya-dasa'*: "Ogni essere è per costituzione un eterno servitore di Krishna." Una persona impegnata nel servizio devozionale del Signore dev'essere considerata un'anima liberata anche in questa vita, come conferma Srila Rupa Gosvami:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

"Una persona che s'impegna nel servizio trascendentale del Signore con il corpo, la mente e le parole dev'essere considerata liberata, qualunque sia la sua condizione materiale." (*Bhakti-rasamrta-sindhu*, 1.2.187) Il Movimento per la Coscienza di Krishna è basato su questo principio. Dobbiamo insegnare agli uomini il modo di concentrarsi sempre nel servizio del Signore, perché questa è la loro posizione naturale. Chi serve sempre il Signore dev'essere considerato già liberato. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (14.26):

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman." Il devoto si trova dunque al di sopra delle tre influenze della natura materiale e trascende anche il livello del *brahmana*. Un *brahmana* può essere contaminato dalle due influenze inferiori —*rajo-guna* e *tamo-guna*. Un puro devoto, libero da ogni desiderio materiale sperimentato sul piano mentale, e libero anche dalla speculazione filosofica empirica e dall'attività interessata, trascende sempre il condizionamento materiale ed è sempre liberato.

VERSO 66

*mana eva manusyasya
purva-rupani samsati
bhavisyatas ca bhadram te
tathaiva na bhavisyatah*

TRADUZIONE

O re, ti auguro ogni buona fortuna. E' la mente che determina il corpo che l'essere individuale otterrà in relazione al suo contatto con la

natura materiale. secondo la struttura mentale si può capire chi era l'essere nella vita passata, e anche quale tipo di corpo avrà in futuro. La mente fornisce indicazioni sui corpi passati e futuri.

SPIEGAZIONE

La mente ci può dare molte informazioni sulle nostre vite passate e future. se un uomo è un devoto del Signore ha senz'altro coltivato il servizio devozionale nella vita precedente. similmente, se la nostra mente è criminale vuol dire che eravamo criminali nell'ultima vita. Così, in base alla condizione della mente, potremo capire che cosa accadrà nella vita futura. Nella *Bhagavad-gita* (14.18) è detto:

*urdhvam gacchanti sattva-stha
madhye tisthanti rajasah
jaghanya-guna-vrtti-stha
adho gacchanti tamasah*

“Coloro che sono guidati dalla virtù si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti terrestri e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nel mondo infernale.” se una persona è situata sotto l'influenza della virtù compirà attività mentali che la eleveranno a un sistema planetario superiore, mentre se ha una mentalità bassa avrà una vita futura tra le più abiette. La vita degli esseri individuali, sia nel passato che nel futuro, è indicata dalle condizioni della loro mente.

Narada Muni offre qui al re le sue benedizioni in modo che il re non desideri o non elabori piani per il piacere dei sensi. Il re, infatti, era impegnato in cerimonie rituali interessate perché sperava di ottenere una vita migliore in futuro. Narada Muni, invece, desiderava che egli lasciasse tutte le speculazioni mentali. Come abbiamo già spiegato, tutti i corpi sui pianeti celesti e su quelli infernali sono determinati dalle creazioni della mente e tutte le sofferenze e le gioie della vita materiale appartengono solo al piano mentale. In altre parole, esse si verificano sul carro della mente (*mano-ratha*). Per questa ragione è detto:

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
harav abhaktasya kuto mahad-guna
mano-rathenasati dhavato bahih*

“La persona che ha una devozione incrollabile per Dio, la Persona suprema, possiede tutte le buone qualità degli esseri celesti. Ma chi non è un devoto del Signore ha solo qualifiche materiali che valgono ben poco. La ragione è che egli vaga sul piano mentale ed è certamente attratto dallo scintillio dell'energia materiale.” (S.B., 5.18.12) Chi non diventa devoto del Signore, ossia pienamente cosciente di Krishna, continuerà certamente a vagare sul piano mentale e si eleverà o si degraderà nelle diverse forme corporee. Tutte le qualità considerate buone secondo una valutazione materiale non hanno in effetti alcun valore in quanto queste cosiddette qualità non ci salveranno dal

ciclo di nascite e morti. Per concludere, bisogna liberarsi dai desideri della mente. *Anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*: bisognerebbe essere completamente liberi da ogni desiderio materiale, da ogni speculazione filosofica e attività interessata. La cosa migliore per l'essere umano è quella di accettare favorevolmente il trascendentale servizio di devozione al Signore. Questa è la più alta perfezione della vita umana.

VERSO 67

*adrstam asrutam catra
kvacin manasi drsyate
yatha tathanumantavyam
desa-kala-kriyasrayam*

TRADUZIONE

Talvolta in sogno vediamo qualcosa che non abbiamo mai sperimentato o sentito in questa vita, ma tutti questi avvenimenti sono stati da noi sperimentati in differenti momenti, in differenti luoghi e condizioni.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che nei sogni vediamo ciò che abbiamo sperimentato durante il giorno. Ma perché talvolta ci capita di vedere in sogno qualcosa che non abbiamo mai visto o sentito durante questa vita? E' affermato in questo verso che questi avvenimenti non si sono forse verificati in questa vita, ma sono stati comunque da noi sperimentati nelle vite precedenti. secondo il tempo e le circostanze essi si combinano in modo che nel sogno vediamo cose meravigliose che non abbiamo mai visto prima. Per esempio, possiamo vedere un oceano in cima a una montagna, oppure vediamo che l'oceano si è seccato. Questi sogni sono dovuti al combinarsi di esperienze diverse nel tempo e nello spazio. Talvolta vediamo una montagna d'oro, il che è dovuto al fatto che abbiamo visto separatamente sia l'oro sia la montagna. Nel sogno, in balia dell'illusione, combiniamo questi fattori separati e possiamo così vedere montagne d'oro o stelle durante il giorno. Per concludere, tutte queste sono speculazioni mentali per quanto siano state da noi sperimentate in diverse circostanze. sono solo state combinate insieme in un sogno, come spiegherà meglio il verso che segue.

VERSO 68

*sarve kramanurodhena
manasindriya-gocarah
ayanti bahuso yanti
sarve samanaso janah*

TRADUZIONE

La mente dell'essere individuale continua a esistere nei vari corpi grossolani e la mente registra pensieri diversi, in base ai diversi

desideri di gratificazione dei sensi. Tutti questi pensieri si associano nella mente secondo varie combinazioni, perciò queste immagini sembrano a volte situazioni o cose mai viste o mai sentite prima.

SPIEGAZIONE

Le attività di un essere nel corpo di un cane possono venire sperimentate nella mente di un corpo differente; ci sembra perciò di non averle mai sperimentate precedentemente. La mente permane, benché il corpo cambi. Anche nel corso di questa vita possiamo sperimentare in sogno qualche avvenimento della nostra infanzia. Questi avvenimenti ci sembrano strani, ma dobbiamo capire che se diventano visibili nei nostri sogni è perché essi sono registrati nella nostra mente. La trasmigrazione dell'anima è provocata dal corpo sottile, che è il magazzino di tutti i tipi di desideri materiali. se una persona non è completamente assorta nella coscienza di Krishna, i desideri materiali andranno e verranno senza sosta. Questa è la natura della mente —pensare, sentire e volere. Finché la mente non è impegnata a meditare sui piedi di loto di Dio, la Persona suprema, Sri Krishna, inseguirà ogni genere di piacere materiale. Queste immagini di piacere sono registrate nella mente in ordine cronologico e si manifestano una dopo l'altra, perciò l'essere deve accettare un corpo dopo l'altro. La mente pianifica il godimento materiale e il corpo grossolano serve da strumento per realizzare i suoi desideri e i suoi progetti. La mente è quindi il punto di arrivo e di partenza di tutti i desideri. Srila Narottama dasa Thakura canta:

*guru-mukha-padma-vakya, cittete kariya aikya,
ara na kariha mane asa*

Narottama dasa Thakura esorta tutti affinché aderiscano al principio di conformarsi agli ordini del maestro spirituale. Non si dovrebbe desiderare nient'altro. se seguiamo rigidamente i principi regolatori che il maestro spirituale ci ha prescritto, la mente si abituerà gradualmente a non desiderare nient'altro che il servizio a Krishna. Questa formazione è la perfezione della vita.

VERSO 69

*sattvaika-nisthe manasi
bhagavat-parsva-vartini
tamas candramasivedam
uparajyavabhasate*

TRADUZIONE

Essere coscienti di Krishna significa vivere sempre a contatto con Dio, la Persona suprema, in uno stato di mente che permetta al devoto di osservare la manifestazione cosmica con lo stesso occhio del Signore supremo. Questa visione non è sempre possibile, ma diventa manifesta esattamente come il pianeta oscuro, conosciuto col nome di Rahu, può essere osservato durante il plenilunio.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che tutti i desideri nati dalla mente si manifestano uno dopo l'altro. Ma talvolta, per la volontà suprema del Signore sovrano, è possibile vedere in una sola volta l'insieme di tutti i desideri. La *Brahma-samhita* (5.54) afferma, *karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam*; quando una persona è pienamente assorta nella coscienza di Krishna l'accumulo dei suoi desideri materiali si riduce. In realtà, tali desideri non danno più frutto nella forma di corpi grossolani, ma diventano visibili sul piano della mente per la grazia di Dio, la Persona suprema.

In quest'ordine di idee si può capire che l'eclissi lunare, cioè l'oscurità che copre la luna piena, può essere spiegata con l'esistenza di un altro pianeta, detto Rahu. L'astronomia vedica accetta l'esistenza del pianeta Rahu che non è visibile. Talvolta esso diventa visibile al momento della luna piena; perciò possiamo dedurre che il pianeta Rahu esista da qualche parte, in prossimità dell'orbita lunare. Il fallimento della spedizione lunare moderna può essere stato determinato dalla presenza del pianeta Rahu. In altre parole, gli astronauti che dovevano andare sulla luna forse hanno raggiunto questo invisibile pianeta, Rahu, e sono poi tornati indietro sulla Terra. Ma a parte queste considerazioni, il punto essenziale è che la mente dell'essere individuale racchiude illimitati desideri di piacere materiale; perciò l'essere è costretto a reincarnarsi da un corpo grossolano all'altro, finché non ha esaurito questi desideri.

Nessun essere è libero dal ciclo di nascita e morte finché non sceglie la via della coscienza di Krishna; perciò questo verso afferma chiaramente (*sattvaika-nisthe*) che una persona completamente assorta nella coscienza di Krishna si libera di colpo dai desideri passati e futuri racchiusi nella sua mente. Allora, per la grazia del Signore, tutto si manifesta simultaneamente all'interno della mente. A questo proposito Visvanatha Cakravarti Thakura cita l'esempio di madre Yasoda, che vide l'intera manifestazione cosmica nella bocca di Sri Krishna. Per la grazia del Signore, madre Yasoda vide tutti gli universi e i pianeti nella bocca di Krishna. similmente, per la grazia di Dio, Krishna, la Persona suprema, la persona cosciente di Krishna può vedere in una sola volta tutti i suoi desideri latenti e farla finita con tutte le reincarnazioni future. Questa facilitazione è offerta in particolare al devoto affinché la strada del ritorno a Dio, nella sua dimora originale, diventi più chiara.

Questo verso spiega la ragione per cui noi vediamo cose che non abbiamo sperimentato in questa vita. Quella che noi vediamo è l'espressione futura di un corpo grossolano oppure un'immagine già registrata nella nostra mente. Poiché la persona cosciente di Krishna non dovrà più accettare in futuro un corpo grossolano, i desideri che ha sottilmente registrato si esprimono nei sogni. Per questa ragione talvolta vediamo nei sogni cose che non abbiamo mai visto in questa vita.

VERSO 70

*naham mameti bhavo 'yam
puruse vyavadihyate*

*yavad buddhi-mano-'ksartha-
guna-vyuhohy anadiman*

TRADUZIONE

La concezione errata del sé e il corpo grossolano, che ne è l'oggetto, continuano a esistere finché esiste il corpo sottile, formato dall'intelligenza, dalla mente, dai sensi, dagli oggetti dei sensi e dalle reazioni delle influenze materiali.

SPIEGAZIONE

I desideri del corpo sottile, composto di mente, intelligenza ed ego, non possono venire soddisfatti senza un corpo grossolano composto di elementi materiali, come la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco e l'etere. Quando il corpo grossolano non è manifesto, l'essere individuale non può agire veramente in relazione alle influenze della natura materiale. Questo verso spiega in modo chiaro che le attività sottili della mente e dell'intelligenza continuano a causa delle gioie e dei dolori che l'essere vivente prova a livello di corpo sottile. La coscienza dell'identificazione con la materia ("io" e "mio") continua a essere presente, perché esiste da tempo immemorabile. Ma quando ci trasferiamo nel mondo spirituale grazie alla nostra comprensione della coscienza di Krishna, le azioni e le reazioni del corpo grossolano e sottile non disturbano più l'anima spirituale.

VERSO 71

*supti-murcchopatapesu
pranayana-vighatatah
nehate 'ham iti jnanam
mrtyu-prajvarayor api*

TRADUZIONE

Quando l'essere è immerso in un sonno profondo, quando sviene, quando è in uno stato di emozione violenta per aver perso qualcosa di molto prezioso, al momento della morte o a causa di una febbre molto alta, il movimento dell'aria vitale si arresta e allora l'essere perde coscienza dell'identificazione col corpo.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi negano l'esistenza dell'anima, ma è un fatto che quando dormiamo dimentichiamo l'identità del corpo materiale e quando siamo svegli dimentichiamo l'identità del corpo sottile. In altre parole, mentre dormiamo dimentichiamo le attività del corpo grossolano mentre quando agiamo nel corpo grossolano dimentichiamo le attività relative al sonno. In realtà, sia il sonno sia la veglia sono creazioni dell'energia illusoria. L'essere non ha alcuna relazione con le attività del sonno o con le attività del cosiddetto stato di veglia. Quando una persona è immersa in un sonno profondo o quando è svenuta dimentica il corpo grossolano. Anche sotto l'azione del cloroformio o di

qualche altro anestetico l'essere dimentica il suo corpo grossolano e non prova né dolore né piacere durante un'operazione chirurgica. Anche quando un uomo subisce un'emozione violenta a causa di una grave perdita dimentica la sua identificazione col corpo grossolano. Al momento della morte, quando la temperatura del corpo arriva a quarantadue gradi centigradi, l'essere cade in coma e non è più in grado di identificarsi col corpo grossolano. In questi casi l'aria vitale che si muove nel corpo si ferma e l'essere dimentica la sua identificazione col corpo grossolano. Poiché ignoriamo il corpo spirituale del quale non abbiamo esperienza, non conosciamo le sue attività e in questo stato d'ignoranza saltiamo da una condizione illusoria a un'altra. Talvolta agiamo in relazione al corpo grossolano e talvolta in relazione al corpo sottile. Ma quando, per la grazia di Krishna, agiamo nel nostro corpo spirituale trascendiamo il corpo sottile e il corpo grossolano insieme. In altre parole, possiamo allenarci gradualmente ad agire in relazione al nostro corpo spirituale. Come afferma in *Narada-pancaratra*, *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*: servizio devozionale significa impegnare il corpo spirituale e i sensi spirituali al servizio del Signore. Quando siamo impegnati in tale attività le azioni e le reazioni del corpo grossolano e sottile cessano.

VERSO 72

*garbhe balye 'py apauskalyad
ekadasa-vidham tada
lingam na drsyate yunah
kuhvam candramaso yatha*

TRADUZIONE

Quando un uomo è nel pieno della giovinezza, tutti i dieci sensi e la mente sono completamente manifestati, mentre finché è nel grembo della madre o durante l'infanzia gli organi di senso e la mente restano coperti, come la luna viene coperta dall'oscurità in una notte senza luna.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente è ancora nel grembo della madre, il suo corpo grossolano, i dieci organi di senso e la mente non sono completamente sviluppati. A quello stadio gli oggetti dei sensi non lo disturbano. In sogno un giovane uomo può sperimentare la presenza di una ragazza perché in quel momento i suoi sensi sono attivi. Un bambino o un ragazzino non sognerà una donna perché i suoi sensi non sono ancora sviluppati. Nella giovinezza i sensi sono attivi anche durante il sogno e sebbene non vi sia alcuna donna presente i sensi possono agire e si può verificare un'emissione notturna di liquido seminale. Le attività del corpo grossolano e sottile dipendono dal loro rispettivo sviluppo. L'esempio della luna è quindi molto appropriato. In una notte senza luna il pieno splendore della luna è sempre presente, ma non appare a causa delle circostanze. similmente, i sensi dell'essere vivente esistono in potenza, ma diventano attivi solo quando il corpo grossolano e il corpo sottile sono sviluppati. Finché i sensi del corpo grossolano non sono sviluppati non

potranno agire sul corpo sottile, e inversamente, la mancanza dei desideri nel corpo sottile impedirà il loro sviluppo nel corpo grossolano.

VERSO 73

*arthe hy avidyamane 'pi
samsrtir na nivartate
dhyayato visayan asya
svapne 'narthagamo yatha*

TRADUZIONE

Quando l'essere vivente sogna, gli oggetti dei sensi non sono veramente presenti. Tuttavia, poiché il nostro contatto con gli oggetti dei sensi è già stato stabilito, essi si manifestano a livello sottile. similmente, l'essere vivente che non ha sensi sviluppati non cessa di esistere sul piano materiale anche se non si può dire che egli sia in contatto con gli oggetti dei sensi.

SPIEGAZIONE

Talvolta si dice che un bambino è completamente puro perché è innocente; ma in realtà non è vero. Le conseguenze delle attività interessate, conservate nel corpo sottile, compaiono in tre fasi successive. La prima fase è chiamata *bija* (la radice), la seconda *kuta-stha* (il desiderio) e la terza *phalon-mukha* (sul punto di dare i suoi frutti). Lo stadio manifestato è detto *prarabdha* (già in azione). sia a livello conscio sia a livello inconscio, le azioni del corpo grossolano e sottile possono non manifestarsi, ma questi tre stati non corrispondono alla liberazione. Un bambino può essere innocente, ma questo non significa che sia un'anima liberata. Tutto è presente in potenza e si manifesterà nel corso del tempo. Anche in assenza di determinate manifestazioni del corpo sottile gli oggetti del piacere dei sensi possono agire, come è possibile constatare nell'esempio dell'emissione seminale notturna in cui si verifica l'azione dei sensi fisici, anche quando gli oggetti fisici non sono manifesti. Le tre influenze della natura materiale possono non manifestarsi nel corpo sottile, ma la contaminazione di queste tre influenze rimane allo stato latente e nel corso del tempo diventa manifesta. Anche se non si manifestano le reazioni del corpo grossolano e sottile non ci si libera dalle condizioni materiali. Perciò è sbagliato affermare che un bambino equivale a un'anima liberata.

VERSO 74

*evam panca-vidham lingam
tri-vrt sodasa vistrtam
esa cetanaya yukto
Jiva ity abhidhiyate*

TRADUZIONE

I cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di senso, i cinque sensi di

percezione e la mente sono i sedici elementi materiali. Essi si uniscono all'essere e sono soggetti alle tre influenze della natura materiale. In questo modo dev'essere percepita l'esistenza dell'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (15.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutih sanatanah
manah-sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

“Gli esseri viventi nel mondo delle condizioni sono Miei frammenti eterni. Ma poiché sono condizionati, lottano duramente contro i sei sensi, tra cui la mente.” In questo verso è spiegato inoltre che l'essere vivente entra in contatto con i sedici elementi materiali e cade sotto le tre influenze della natura materiale. L'essere individuale, e insieme il combinarsi di questi elementi, contribuiscono a formare colui che è definito *Jiva-bhuta*—l'anima condizionata che lotta duramente contro la natura materiale. La totalità dell'esistenza materiale è agitata per l'azione delle tre influenze della natura materiale, e queste costituiranno poi le condizioni di vita dell'essere vivente. Così si sviluppano i corpi grossolani e sottili, e con loro gli ingredienti materiali—terra, acqua, fuoco, aria, etere e così via. secondo Sri Madhvacarya, quando la coscienza, la forza vitale presente nel cuore, è agitata dalle tre influenze della natura materiale, allora può essere manifestato il corpo sottile dell'essere vivente, che comprende la mente, gli oggetti dei sensi, i cinque sensi di acquisizione della conoscenza e i cinque sensi che permettono di agire nella condizione materiale.

VERSO 75

*anena puruso dehan
upadatte vimuncati
harsam sokam bhayam duhkham
sukham canena vindati*

TRADUZIONE

In virtù delle trasformazioni del corpo sottile, l'essere vivente sviluppa e abbandona diversi corpi grossolani. Questa è ciò che si chiama trasmigrazione dell'anima. Così l'anima diventa soggetta alle differenti forme del cosiddetto piacere, lamento, paura, felicità e infelicità.

SPIEGAZIONE

Secondo questa spiegazione si può capire chiaramente che in origine, nella sua pura esistenza spirituale, l'essere equivale a dio, la persona suprema. ma quando la mente subisce la contaminazione dei desideri per il piacere dei sensi,

allora l'essere cade nelle condizioni materiali descritte in questo verso. ha inizio così la sua esistenza materiale, che comporta la trasmigrazione da un corpo all'altro, il che lo rende sempre più prigioniero dell'esistenza materiale. il metodo della coscienza di krishna, che ci permette di pensare sempre a krishna, è il metodo trascendentale attraverso cui il ritorno alla propria posizione originale e spirituale diventa possibile. servizio devozionale significa pensare sempre a krishna.

*man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru
mam evaisyasi satyam te
pratijane priyo 'si me*

"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Così certamente verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico infinitamente caro a Me." (B.g., 18.65) Bisognerebbe sempre impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Come raccomanda l'*arcana-marga*, bisogna adorare la *murti* nel tempio e offrire costantemente il proprio omaggio alla *murti* e al maestro spirituale. Questo è il metodo raccomandato per chi desidera veramente liberarsi dai legami della materia. Gli psicologi moderni possono studiare le funzioni della mente —pensare, sentire e volere— ma non sono in grado di approfondire questo argomento perché la loro conoscenza è scarsa, né possono trarre beneficio dalla compagnia di un *acarya* liberato. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (4.2):

*evam parampara-praptam
imam rajarsayo viduh
sa kaleneha mahata
yogo nastah parantapa*

"Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione di maestri e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo. Ma col tempo la successione dei maestri si è interrotta e questa scienza così com'è sembra ora perduta." Guidata dai cosiddetti psicologi e filosofi, oggi la gente non conosce le attività del corpo sottile perciò non può capire che cosa significhi trasmigrazione dell'anima. A questo proposito dobbiamo riferirci alle affermazioni autorevoli della *Bhagavad-gita* (2.13):

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

"Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." Finché tutta la società umana non capisce questo importante verso della *Bhagavad-gita*, la civiltà non farà che progredire nell'ignoranza, non nella conoscenza.

VERSI 76-77

*yatha trna-jalukeyam
napayaty apayati ca
na tyajen mriyamano 'pi
prag-dehabhimatim janah*

*yavad anyam na vindeta
vyavadhanena karmanam
mana eva manusyendra
bhutanam bhava-bhavanam*

TRADUZIONE

Il bruco passa da una foglia all'altra aggrappandosi saldamente a una foglia prima di lasciare l'altra. similmente, in base alle sue precedenti azioni l'essere vivente deve impadronirsi di un nuovo corpo prima di lasciare quello che possiede. La mente è infatti il ricettacolo di ogni genere di desideri.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente troppo immerso nelle attività materiali è molto attratto dal corpo materiale. Perfino in punto di morte pensa al suo corpo e alle persone imparentate col corpo. Perciò rimane sempre assorto nella concezione della vita basata sul corpo, tanto che anche in punto di morte è terrorizzato al pensiero di abbandonarlo. Talvolta capita di vedere che una persona in punto di morte rimane in coma per molti giorni prima di lasciare il corpo. Questa è una cosa abbastanza comune tra i cosiddetti capi e uomini politici, i quali pensano che senza di loro l'intero paese e la società intera si troverà nel caos. Questo è definito *maya*. I capi politici non amano l'idea di lasciare le loro posizioni politiche; quindi o devono essere uccisi da un nemico o sono costretti ad andarsene quando arriva la morte. Per volontà superiore l'essere individuale si vede offrire un altro corpo, ma a causa del suo attaccamento al corpo in cui si trova non desidera trasferirsi in un altro corpo. sono perciò le leggi della natura che lo costringono ad accettare un altro corpo.

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

“L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale.” (B.g., 3.27)
Poiché la natura materiale è molto forte, le influenze materiali ci costringono ad assumere un altro corpo. Questa forza è visibile quando l'essere vivente trasmigra da un corpo superiore a un corpo inferiore. La persona che agisce come un cane o un maiale in questo corpo sarà certamente costretta ad

accettare il corpo di un cane o di un maiale nella prossima vita. Anche chi gode di un corpo di primo ministro o di presidente, quando capisce di essere costretto ad accettare il corpo di un cane o di un maiale, non desidera lasciare il suo corpo e resta in coma per molti giorni prima della morte. Questo fatto ha potuto essere verificato abbastanza frequentemente nel caso di uomini politici che si trovavano in punto di morte. Per concludere, il futuro corpo è già determinato da una volontà superiore e l'essere entra in un altro corpo immediatamente dopo aver lasciato l'attuale. A volte capita che nel corpo presente l'essere senta che molti dei suoi desideri e delle sue fantasie non sono soddisfatti. Le persone troppo attratte dalla loro condizione attuale sono costrette a rimanere in un corpo di fantasma e non possono accettare un altro corpo grossolano. Anche nel corpo di fantasma essi creano disturbo ai loro vicini e parenti. La mente è la causa prima di una simile situazione. E' in relazione alla mente, infatti, che i diversi tipi di corpo sono generati e l'essere è costretto ad accettarli. La *Bhagavad-gita* (8.6) lo conferma:

*yam yam vapi smaran bhavam
tyajaty ante kalevaram
tam tam evaiti kaunteya
sada tad-bhava-bhavitah*

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere." All'interno del corpo è possibile anche avere una mentalità di cane o di maiale, e nella nostra vita futura ci sarà concesso di agire di conseguenza. La *Bhagavad-gita* (13.22) lo spiega:

*purusah prakrti-stho hi
bhunkte praktijan gunan
karanam guna-sango 'sya
sad-asad-yoni-janmasu*

"L'essere individuale segue nella natura materiale diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi." L'essere individuale può trasmigrare in un corpo superiore o inferiore in relazione al suo contatto con le influenze della natura materiale. se è in contatto con l'influenza dell'ignoranza otterrà il corpo di un animale o di un uomo inferiore, mentre se è in contatto con la virtù o la passione otterrà un corpo adeguato. Ciò è confermato anche in un altro verso della *Bhagavad-gita* (14.18):

*urdhvam gacchanti sattva-stha
madhye tisthanti rajasah
jaghanya-guna-vrtti-stha
adho gacchanti tamasah*

"Coloro che sono guidati dalla virtù si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nei mondi infernali."

La causa fondamentale del rapporto con l'esterno è la mente. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è la più grande benedizione per la società umana perché insegna a tutti il modo di pensare sempre a Krishna col compimento del servizio devozionale. Così, alla fine della vita, l'essere vivente può essere introdotto alla presenza di Krishna. Questo traguardo, chiamato tecnicamente *nitya-lila-pravista*, indica il fatto di entrare nel pianeta conosciuto come Goloka Vrndavana. La *Bhagavad-gita* (18.55) spiega:

*bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah
tato mam tattvato jnatva
visate tad-anantaram*

“Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione, si può entrare nel regno di Dio.” Quando la mente è completamente assorta nella coscienza di Krishna si può entrare nel pianeta conosciuto come Goloka Vrndavana. Per entrare in contatto con Dio, la Persona suprema, bisogna capire Krishna, e il metodo per capire Krishna è chiamato servizio devozionale.

Dopo aver capito Krishna così com'è, si diventa degni di entrare a Krishnaloka e di stare in sua compagnia. La mente può essere la causa di una posizione così elevata, ma può anche procurarci un corpo di cane o di maiale. Concentrare sempre la mente nella coscienza di Krishna è dunque la più grande perfezione della vita umana.

VERSO 78

*yadaksais caritan dhyayan
karmany acinute 'sakrt
Sati karmany avidyayam
bandhah karmany anatmanah*

TRADUZIONE

Finché desideriamo godere del piacere dei sensi creiamo attività materiali. Quando l'essere individuale agisce sul piano materiale gode dei sensi, e così facendo crea un'altra serie di attività materiali. In questo modo egli s'imprigiona nella materia diventando un'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Mentre siamo nel corpo sottile creiamo molti progetti per godere del piacere dei sensi. Questi progetti sono registrati nella mente e costituiscono la radice (*bija*) delle attività interessate. Nel corso della vita condizionata l'essere vivente crea, uno dopo l'altro, tutta una serie di corpi, il che è definito *karma-bandhana*. Come è spiegato nella *Bhagavad-gita* (3.9), *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: se agiamo solo per la soddisfazione di Visnu non ci sarà per noi imprigionamento a causa delle attività materiali, ma

se agiamo in altro modo ci troveremo invischiati nelle attività materiali, una dopo l'altra. Date le circostanze, si può supporre che mediante la nostra facoltà di pensare, sentire e volere, ci stiamo creando una serie di corpi materiali futuri. Possiamo qui citare le parole di Bhaktivinoda Thakura, *anadi karmaphale, padi' bhavarnava-jale*. L'essere individuale cade nell'oceano del *karma-bandhana* a causa delle sue passate attività materiali. Invece di tuffarsi nell'oceano dell'attività materiale bisognerebbe accettare l'attività materiale solo per mantenere insieme l'anima e il corpo. Il resto del tempo dovrebbe essere dedicato al trascendentale servizio d'amore offerto al Signore. In questo modo potremo ottenere sollievo dalle reazioni delle attività materiali.

VERSO 79

*atas tad apavadartham
bhaja sarvatmana harim
pasyams tad-atmakam visvam
sthity-utpatty-apyaya yatah*

TRADUZIONE

Dovresti sempre sapere che questa manifestazione cosmica è creata, mantenuta e distrutta dalla volontà di Dio, la Persona suprema. Per conseguenza, tutto in questa manifestazione cosmica è posto sotto il controllo del Signore. Per essere illuminati da questa perfetta conoscenza bisogna sempre impegnarsi nel servizio di devozione offerto al Signore.

SPIEGAZIONE

Nella condizione materiale la realizzazione spirituale che consiste nel capire di essere *brahman*, anima spirituale, è molto difficile da raggiungere. Ma se accettiamo la pratica del servizio di devozione gradualmente il Signore si rivelerà a noi. Il devoto che progredisce su questa via prenderà sempre più coscienza della sua posizione spirituale. Nell'oscurità della notte non possiamo vedere nulla, nemmeno noi stessi, ma quando il sole si alza non soltanto possiamo vedere il sole, ma anche tutto ciò che ci circonda. Sri Krishna spiega nel settimo capitolo della *Bhagavad-gita* (7.1):

*mayy asakta-manah partha
yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrnu*

"Ora, o figlio di Prtha (Arjuna), ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza più il minimo dubbio."

Quando ci impegniamo nel servizio devozionale al Signore per diventare coscienti di Krishna giungiamo non solo alla comprensione di Krishna, ma anche di tutto ciò che si riferisce a Krishna. In altre parole, la coscienza di Krishna ci permette di capire non solo Krishna e la manifestazione cosmica, ma

anche la nostra posizione costituzionale. Grazie alla coscienza di Krishna possiamo capire che tutta la creazione materiale è creata da Dio, la Persona suprema, da Lui mantenuta, da Lui distrutta e riassorbita in Lui. Noi siamo frammenti infinitesimali del Signore, e poiché tutto è soggetto al controllo del Signore, il nostro unico dovere consiste nell'arrenderci e nel sottometterci al supremo impegnandoci nel suo servizio d'amore trascendentale.

VERSO 80

*maitreya uvaca
bhagavata-mukhyo bhagavan
narado hamsayor gatim
pradarsya hy amum amantrya
siddha-lokam tato 'gamat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Fu così che il devoto supremo, il grande santo Narada, spiegò al re Pracinabarhi la posizione costituzionale di Dio, la Persona suprema, e dell'essere individuale. Dopo avere invitato il re a rendergli visita a siddhaloka, Narada Muni se ne andò.

SPIEGAZIONE

Siddhaloka e Brahmhaloka si trovano nello stesso sistema planetario. Brahmhaloka è considerato il pianeta più elevato di questo universo e siddhaloka è considerato uno dei suoi satelliti. Gli abitanti di siddhaloka possiedono tutti i poteri soprannaturali dello *yoga*. Da questo verso sembra che il grande saggio Narada abiti su siddhaloka sebbene viaggi attraverso tutti i sistemi planetari. Tutti gli abitanti di siddhaloka sono uomini dello spazio e possono viaggiare nello spazio senza veicoli meccanici. Gli abitanti di siddhaloka possono spostarsi da un pianeta all'altro individualmente grazie alla perfezione da loro raggiunta nello *yoga*. Dopo aver dato istruzioni al grande re Pracinabarhi, Narada Muni partì, invitando anche il re a siddhaloka.

VERSO 81

*pracinabarhi rajarsih
praja-sargabhiraksane
adisya putran agamat
tapase kapilasramam*

TRADUZIONE

In presenza dei suoi ministri il santo re Pracinabarhi lasciò ai suoi figli gli ordini necessari ad assicurare la protezione dei cittadini. Poi lasciò la casa e andò a compiere austerità nel luogo santo conosciuto come Kapilasrama.

SPIEGAZIONE

Le parole *praja-sarga* sono molto importanti in questo verso. Mentre il grande saggio Narada incoraggiava il santo re Pracinabarhi a lasciare la casa per impegnarsi nel servizio di devozione al Signore, i suoi figli non erano ancora tornati dai luoghi dove avevano compiuto le loro austerità nell'acqua. Tuttavia, egli non aspettò il loro ritorno, ma lasciò semplicemente degli ordini affinché, una volta tornati, i suoi figli proteggessero i cittadini. secondo Viraraghava Acarya, protezione significa qui organizzare i sudditi nelle specifiche divisioni dei quattro *varna* e dei quattro *asrama*. L'ordine regio aveva la responsabilità di controllare che i cittadini seguissero i principi regolatori dei quattro *varna* (*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*) e degli *asrama* (*brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*). E' molto difficile governare un regno senza usufruire di questa organizzazione (*varnasrama-dharma*). In uno stato, per governare la massa e fare in modo che tutti avanzino verso la perfezione, non ci si può limitare a emanare leggi ogni anno mediante un'assemblea legislativa. Il *varnasrama-dharma* è essenziale ai fini di un buon governo. Una categoria di uomini (*brahmana*) deve avere l'intelligenza e possedere le qualità brahminiche, un'altra categoria dev'essere educata allo scopo di amministrare (*ksatriya*), un'altra dev'essere istruita negli affari commerciali (*vaisya*) e un'altra dev'essere addestrata nel lavoro manuale (*sudra*). Queste quattro classi esistono già secondo natura, ma il governo ha il dovere di controllare che tutte s'impegnino nel seguire metodicamente i principi del loro *varna*. Questo è detto *abhiraksana*, protezione.

E' significativo il fatto che dopo essere stato convinto dalle istruzioni di Narada sul fine dell'esistenza, Maharaja Pracinabarhi non aspettò nemmeno un attimo per vedere tornare i suoi figli, ma se ne andò immediatamente. Benché fossero molte le cose da fare al ritorno dei figli, egli lasciò soltanto un messaggio. sapeva quale fosse il suo primo dovere, perciò si limitò a lasciare le istruzioni necessarie ai suoi figli e partì con l'intento di dedicarsi al progresso spirituale. Questa è la prassi nella civiltà vedica.

sridhara svami ci informa che Kapilasrama è situata alla foce del Gange, nella baia del Bengala, in un luogo conosciuto ora come Ganga-sagara. Questo luogo è ancora famoso come luogo di pellegrinaggio e molti milioni di persone si riuniscono lì nel giorno del *makara-sankranti* per fare il bagno. Questo luogo si chiama Kapilasrama perché Sri Kapila, l'autore della filosofia del *sankhya*, risiedette là per compiere le sue austerità e penitenze.

VERSO 82

*tatraikagra-mana dhiro
govinda-caranambujam
vimukta-sango 'nubhajan
bhaktya tat-samyatam agat*

TRADUZIONE

Dopo essersi sottoposto ad austerità e penitenze a Kapilasrama, il re Pracinabarhi si liberò completamente da ogni impedimento materiale. si dedicò senza interruzione al trascendentale servizio d'amore offerto a Dio e raggiunse così una posizione spirituale uguale in qualità a

quella di Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

C'è un significato speciale nelle parole *tat-samyatam agat*. Il re raggiunge la posizione che conferisce il medesimo stato o la medesima forma del Signore. Questo prova in modo definitivo che Dio, la Persona suprema, è sempre una persona. Il suo aspetto impersonale è costituito dai raggi del suo corpo trascendentale. Quando raggiunge la perfezione spirituale, anche l'essere ottiene lo stesso tipo di corpo conosciuto come *sac-cid-ananda-vigraha*. Questo corpo spirituale non si mischia mai con gli elementi materiali. sebbene nella vita condizionata l'essere sia circondato dagli elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza ed ego— ne rimane sempre distaccato. In altre parole, l'essere può venire liberato dalle condizioni materiali in ogni momento, purché lo desideri. L'ambiente materiale è chiamato *maya*. Come Krishna afferma:

*daivi hy esa guna-mayi
mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

“Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti.”
(*B.g.*, 7.14)

Non appena l'essere s'impegna nel trascendentale servizio d'amore a Dio viene immediatamente liberato da tutte le condizioni materiali (*sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*). L'essere condizionato dalla materia si trova al livello del *Jiva-bhuta*, ma quando serve il Signore con devozione è elevato al livello del *brahma-bhuta*. sul piano del *brahma-bhuta* l'essere è libero dai legami materiali e s'impegna al servizio del Signore.

In questo verso la parola *dhira* è talvolta letta come *vira*. In realtà non c'è molta differenza. La parola *dhira* significa “Sobrio” e *vira* significa “eroe”. Una persona che lotta contro *maya* è un eroe, e chi è abbastanza sobrio da capire la propria posizione è un *dhira*. senza diventare sobrio o eroico non si può raggiungere la liberazione spirituale.

VERSO 83

*etad adhyatma-paroksyam
gitam devarsinanagha
yah sravayed yah srnuyat
sa lingena vimucyate*

TRADUZIONE

Caro Vidura, chi ascolta questo racconto che si riferisce alla comprensione dell'esistenza spirituale dell'essere, così come esso è stato trasmesso dal grande saggio Narada, o lo espone ad altri, sarà liberato dal concetto dell'esistenza basato sul corpo.

SPIEGAZIONE

La creazione materiale è un sogno dell'anima spirituale. In realtà, ogni esistenza in questo mondo materiale è un sogno di Maha-Visnu, come descrive la *Brahma-samhita*:

*yah karanarnava-jale bhajati sma yoga-
nidram ananta-jagad-anda-saroma-kupah*

Questo universo materiale è creato da Maha-Visnu mentre sogna. Il piano della realtà è il mondo spirituale, ma quando l'anima spirituale desidera imitare Dio, la Persona suprema, è inviata in questo mondo di sogni che è la creazione materiale. Dopo essere entrato in contatto con le influenze della natura materiale, l'essere individuale sviluppa corpi grossolani e sottili. Quando l'essere è abbastanza fortunato da entrare in contatto con Sri Narada Mahamuni o coi suoi servitori, viene liberato da questa terra di sogni, che è la creazione materiale, e dal concetto della vita basato sul corpo.

VERSO 84

*etan mukunda-yasasa bhuvanam punanam
devarsi-varya-mukha-nihstam atma-saucam
yah kirtyamanam adhigacchati paramesthyam
nasmin bhava bhramati mukta-samasta-bandhah*

TRADUZIONE

Questa narrazione, enunciata dal grande saggio Narada, esalta la sublime fama di Dio, la Persona suprema, perciò certamente santifica il mondo materiale. Essa purifica il cuore dell'essere e lo aiuta a ritrovare la sua identità spirituale. Chi narra questa storia trascendentale sarà liberato da ogni legame con la materia e non dovrà più vagare in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Come indicava il verso settantanove, Narada Muni consigliò al re Pracinabarhi d'impegnarsi nel servizio devozionale invece di perdere il suo tempo nel compimento di cerimonie rituali e di attività interessate. Le vivide descrizioni dei corpi grossolani e sottili in questo capitolo sono molto scientifiche, e poiché sono state date dal grande saggio Narada sono autorevoli. Queste storie esaltano la gloria di Dio, la Persona suprema, e sono quindi il metodo più efficace per purificare la mente, come conferma Sri Caitanya Mahaprabhu (*ceto-darpana-marjanam*). Quanto più parliamo di Krishna, pensiamo a Krishna e spieghiamo chi è Krishna, tanto più ci purifichiamo. Questo significa che non dovremo più accettare un corpo grossolano e sottile, frutto di un'allucinazione, ma raggiungeremo invece la nostra identità spirituale. Chi si sforza di capire questa istruttiva conoscenza spirituale è liberato dall'oceano dell'ignoranza. A questo proposito è molto interessante la parola

paramesthyam. *Paramesthyam* è un altro nome per indicare Brahmaloka, il pianeta su cui vive Brahma. Gli abitanti di Brahmaloka parlano sempre di queste narrazioni; così, dopo la distruzione del mondo materiale potranno essere trasferiti direttamente al mondo spirituale. Chi raggiunge il mondo spirituale finisce di errare su e giù in questo mondo materiale. Perciò le attività spirituali sono talvolta chiamate anche *paramesthyam*.

VERSO 85

*adhyatma-paroksyam idam
mayadhigatam adbhutam
evam striyasramah pumsas
chinno 'mutra ca samsayah*

TRADUZIONE

L'allegoria del re Puranjana, qui autorevolmente descritta, mi fu narrata dal mio maestro spirituale ed è satura di conoscenza spirituale. Chi può capire l'intento di questa allegoria sarà certamente alleviato dal concetto dell'esistenza basato sul corpo e avrà un chiaro concetto della vita dopo la morte. Anche chi non ha capito che cos'è veramente la trasmigrazione dell'anima ne può raggiungere la perfetta comprensione studiando questa allegoria.

SPIEGAZIONE

La parola *striya*, che significa "insieme con la moglie", è molto significativa. Maschio e femmina, vivendo insieme, costituiscono l'essenza dell'esistenza materiale. L'attrazione tra maschio e femmina è molto forte in questo mondo materiale ed è il principio fondamentale dell'esistenza in ogni specie di vita. Lo stesso principio di unione è presente anche nella società umana, ma in una forma regolata. Esistenza materiale significa che due membri del sesso opposto vivono insieme subendo l'attrazione reciproca. Ma chi capisce perfettamente la vita spirituale si accorge che la propria attrazione per il sesso opposto è completamente vinta. Poiché una simile attrazione ci può fare attaccare troppo a questo mondo materiale, è paragonata a uno stretto nodo nel cuore.

*pumsah striya mithuni-bhavam etam
tayor mitho hrdaya-granthim ahuh
ato grha-ksetra-sutapta-vittair
janasya moho 'yam aham mameti
(S.B., 5.5.8)*

Tutti vengono in questo mondo materiale attratti dal piacere dei sensi, e lo stretto nodo del piacere dei sensi consiste nell'attrazione tra maschio e femmina. A causa di questa attrazione l'essere si attacca eccessivamente al mondo materiale nei termini di *grha-ksetra-suta-apta-vitta* — casa, terra, figli, amici, denaro e così via. In questo modo viene imprigionato nel concetto corporeo di "io" e "mio". Tuttavia, chi capisce la storia del re Puranjana e sa

che egli fu costretto a diventare una donna nella vita successiva a causa dell'attrazione sessuale, potrà capire anche il processo della reincarnazione.

NOTA COMPLEMENTARE: secondo Vijayadhvaja Tirtha, che appartiene alla Madhvacarya-sampradaya, i primi due versi che seguono devono essere inseriti dopo il verso quarantacinque di questo capitolo e gli altri due versi dopo il verso settantanove.

VERSI 1a-2a

*sarvesam eva jantunam
satatam deha-posane
asti prajna samayatta
ko visesas tada nram*

*labdhvehante manusyatvam
hitva dehady-asad-graham
atma-srtya vihayedam
Jivatma sa visisyate*

TRADUZIONE

Il desiderio di mantenere il corpo, la moglie e i figli si riscontra anche nella società animale. Gli animali hanno l'intelligenza necessaria per occuparsi di queste cose. se un essere umano è avanzato solo in questo settore, qual è la differenza che lo separa da un animale? Bisogna sforzarsi di capire che questa vita umana è stata raggiunta solo dopo numerosissime vite nel processo evolutivo. Un saggio che abbandona la concezione dell'esistenza basata sul corpo sia grossolano che sottile diventerà, grazie alla luce della conoscenza spirituale, un'anima spirituale individuale preminente, come lo è il Signore supremo.

SPIEGAZIONE

E' detto che l'uomo è un animale dotato di ragione, ma in questo verso vediamo che la razionalità esiste anche nella vita animale. se non ci fosse la ragione come potrebbe un animale provvedere al suo corpo lavorando così duramente? Non è vero che gli animali non sono razionali, piuttosto la loro razionalità non è molto sviluppata. In ogni caso non possiamo negare la loro razionalità. Il punto è che bisogna usare la ragione per capire Dio, la Persona suprema, perché questa è la perfezione della vita umana.

VERSO 1b

*bhaktih krsne daya jivesv
akuntha-jnanam atmani
yadi syad atmano bhuyad
apavargas tu samsrteh*

TRADUZIONE

Se un essere individuale sviluppa la sua coscienza di Krishna e si mostra misericordioso verso gli altri, se la sua realizzazione spirituale è perfetta, raggiungerà immediatamente la liberazione dai legami dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *daya jivesu*, che significano "misericordia verso gli altri esseri", indicano che un essere deve mostrare misericordia verso gli altri esseri se desidera progredire nella realizzazione spirituale. Ciò significa che deve diffondere questa conoscenza dopo aver perfezionato sé stesso nella comprensione della propria posizione di eterno servitore di Krishna. Predicare questa conoscenza significa mostrare una vera misericordia verso gli esseri viventi. Esistono altre forme di attività benefiche che possono dare un vantaggio temporaneo al corpo, ma poiché l'essere è un'anima spirituale, la vera misericordia consiste solo nel rivelare agli altri la conoscenza della loro esistenza spirituale. Come insegna Caitanya Mahaprabhu, *jivera 'svarupa' haya —krsnera 'nitya-dasa'*: "Ogni essere vivente è per costituzione un eterno servitore di Krishna." Bisogna conoscere perfettamente questa verità e predicarla alla massa. Chi realizza di essere un eterno servitore di Krishna, ma non lo spiega agli altri vuol dire che non ha ancora raggiunto la perfetta realizzazione. Perciò Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura canta: *dusta mana, tumi kiser vaishnava? pratisthara tare, nirjanera ghare, tava hari-nama kevala kaitava*: "Mia cara mente, che razza di *vaishnava* sei? soltanto per falso prestigio e per fama materiale canti il *mantra* Hare Krishna in un luogo solitario." Questa critica è rivolta alle persone che non predicano. Esistono molti *vaishnava* a Vrndavana che non amano la predica; principalmente essi cercano di imitare Haridasa Thakura. Ma il risultato di quello che essi definiscono cantare in un luogo solitario è che dormono e pensano alle donne e al denaro. similmente, chi s'impegna nell'adorazione nel tempio ma non si preoccupa dell'interesse della gente, o non sa riconoscere i devoti, è definito un *kanistha-adhikari*:

*arcayam eva haraye
pujam yah sraddhayehate
na tad-bhaktesu canyesu
sa bhaktah prakrtah smrtah
(S.B., 11.2.47)*

VERSO 2b

*adrstam drstavan nanksed
bhutam svapnavad anyatha
bhutam bhavad bhavisyac ca
suptam sarva-raho-rahah*

TRADUZIONE

Tutto ciò che avviene nel corso del tempo —nel passato, nel presente e nel futuro— è solo un sogno. Questo è il messaggio segreto di tutte le scritture vediche.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'intera esistenza materiale non è che un sogno. Non si può parlare dunque di passato, presente e futuro. Le persone che sono dedite al *karma-kanda-vicara*, che significa "lavorare per la felicità futura attraverso le attività interessate" stanno anch'esse sognando. similmente, la passata felicità e la presente felicità sono solo sogni. solo Krishna e il servizio a Krishna sono la vera realtà e possono salvarci dalla presa di *maya*. Il Signore, infatti, insegna nella *Bhagavad-gita* (7.14), *mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te*: "Coloro che si sottomettono a Me possono facilmente varcare i limiti della Mia energia illusoria."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventinovesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Conversazione tra Narada e il re Pracinabarhi".

CAPITOLO 30

Le attività dei Praceta

VERSO 1

*vidura uvaca
ye tvayabhihita brahman
sutah pracinabarhisah
te rudra-gitena harim
siddhim apuh pratosya kam*

TRADUZIONE

Vidura chiese a Maitreya:

O *brahmana*, secondo quanto mi hai precedentemente detto sui figli di Pracinabarhi, essi erano riusciti a soddisfare Dio, la Persona suprema, cantando un inno composto da Siva. Che cosa ottennero in questo modo?

SPIEGAZIONE

All'inizio Maitreya Rsi aveva raccontato le attività dei figli di Pracinabarhi. Essi erano arrivati in prossimità di un grande lago, che era simile a un oceano, e fortunatamente, grazie al loro incontro con Siva, avevano appreso il modo di soddisfare Dio, la Persona suprema, cantando gli inni da lui composti. Ora Narada, disapprovando l'attaccamento del padre dei Praceta per le attività interessate, aveva gentilmente istruito Pracinabarhi servendosi dell'allegoria di Puranjana. Vidura desidera adesso sentir parlare dei figli di Pracinabarhi ed è particolarmente curioso di sapere che cosa essi avessero ottenuto soddisfacendo Dio, la Persona suprema. Le parole *siddhim apuh*, "ottennero la perfezione", sono molto importanti. Sri Krishna dice nella *Bhagavad-gita* (7.3), *manusyanam sahasresu kascid yatati siddhaye*: tra molti milioni di persone forse una sarà interessata al modo di conoscere il successo spirituale. Il successo supremo è menzionato anche in un altro verso della *Bhagavad-gita* (8.15):

*mam upetya punar janma
duhkhalayam asasvatam
napnuvanti mahatmanah
samsiddih paramam gatah*

"Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, *yogi* colmi di devozione, mai più torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza poiché hanno ottenuto la perfezione più alta."

Qual è la più alta perfezione? Questo verso ce lo spiega: consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale, in modo da non dover più scendere in questo mondo per trasmigrare da un corpo all'altro nel sogno dell'esistenza materiale. Per grazia di Siva i Praceta raggiunsero la vera perfezione e tornarono a Dio, nella loro dimora originale, dopo aver goduto di tutte le possibili facilitazioni materiali. Maitreya racconterà tutto questo a Vidura.

VERSO 2

*kim barhaspatyeha paratra vatha
kaivalya-natha-priya-parsva-vartinah
asadya devam girisam yadrcchaya
prapuh param nunam atha pracetasah*

TRADUZIONE

Caro Barhaspatya, che cosa ottennero i figli del re Barhisat, i Praceta, dopo aver incontrato Siva, tanto caro al Signore supremo, Colui che elargisce la liberazione? Certamente furono trasferiti nel mondo spirituale, ma a parte ciò che cosa ottennero in questo mondo materiale, sia in questa sia in altre vite?

SPIEGAZIONE

La felicità materiale, nelle sue varie forme, può essere ottenuta in questa vita o nella prossima, su questo pianeta o su un altro. L'essere erra in questo universo materiale in innumerevoli forme di vita, su innumerevoli sistemi planetari. La gioia e il dolore sperimentati durante questa vita sono chiamati *iha* e quelli che si ottengono nella vita futura sono detti *paratra*.

In realtà Mahadeva, Siva, è uno dei grandi esseri celesti in questo mondo materiale. Generalmente le benedizioni concesse da lui alle persone comuni riguardano la felicità materiale. Infatti, la divinità principale di questo mondo materiale, Durga, è sotto il controllo di Mahadeva, Girisa. Mahadeva può offrire a chiunque qualsiasi forma di felicità materiale. In genere i devoti di Girisa desiderano ottenere da lui la felicità materiale, mentre i Praceta incontrarono Mahadeva per un piano della Provvidenza. Sri Mahadeva istruì i Praceta sull'adorazione di Dio, la Persona suprema, e offrì personalmente una preghiera. Come affermava il verso precedente (*rudra-gétena*), per il semplice fatto di cantare le preghiere offerte da Siva a Visnu, i Praceta furono trasferiti nel mondo spirituale. Talvolta i devoti desiderano godere anche della felicità materiale, perciò Dio, la Persona suprema, fa in modo che il devoto abbia l'opportunità di godere in questo mondo materiale prima del suo ingresso definitivo nel mondo spirituale. Talvolta il devoto è trasferito su qualche pianeta celeste —Janaloka, Maharloka, Tapoloka, siddhaloka e così via. Ma un puro devoto non desidera mai alcuna felicità materiale ed è quindi direttamente trasferito ai Vaikunthaloka, che sono indicati qui col termine *param*. In questo verso Vidura chiede a Maitreya, il discepolo di Brhaspati, di parlargli delle differenti realizzazioni ottenute dai Praceta.

VERSO 3

*maitreya uvaca
pracetaso 'ntar udadhau
pitur adesa-karinah
japa-yajnena tapasa
puranjana atosayan*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

I figli del re Pracinarbarhi, nati come Praceta, per ordine del padre si sottoposero a rigide austerità nelle acque del mare. Cantando e ripetendo i *mantra* ricevuti da Siva riuscirono a soddisfare Sri Visnu, Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Possiamo offrire preghiere a Dio, la Persona suprema, anche direttamente, ma se ripetiamo le preghiere offerte da grandi devoti come Siva e Brahma, o se seguiamo le orme di grandi personalità, possiamo molto facilmente soddisfare il Signore supremo. Talvolta, per esempio, cantiamo questo *mantra* della *Brahma-samhita* (5.29):

*cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vrksa-
laksavrtesu surabhir abhipalayantam
laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro Govinda, il Signore originale, il primo dei progenitori. Egli porta al pascolo le mucche e soddisfa ogni desiderio. I suoi palazzi sono fatti di gemme spirituali e sono circondati da milioni di alberi dei desideri. Egli è sempre servito con grande rispetto e amore da centinaia di migliaia di Laksmi e di *gopi*.” Poiché Brahma ha offerto questa preghiera, noi seguiamo le sue orme recitando la stessa preghiera. Questo è il modo più facile per soddisfare Dio, la Persona suprema. Il puro devoto non cerca mai di raggiungere direttamente il Signore supremo. Il modo migliore per adorare il Signore consiste nel passare attraverso la successione dei devoti. Le preghiere offerte da Siva a Dio, la Persona suprema, furono ripetute dai Praceta che riuscirono così a soddisfare perfettamente il Signore supremo.

In questo verso Dio, la Persona suprema, è definito *puranjana*. secondo Madhvacharya, l'essere individuale è chiamato *puranjana* perché è diventato un abitante di questo mondo materiale, dove è costretto a vivere sotto le tre influenze della natura materiale. Dio, la Persona suprema, crea questo mondo materiale (*pura*) e penetra in esso. *Andantara-stha-paramanu-cayantara-stham*: il Signore entra nel cuore dell'essere all'interno dell'atomo, perciò sia l'essere individuale sia il Signore sono detti *puranjana*. Uno dei due *puranjana*, l'essere individuale, è subordinato al *puranjana* supremo; perciò il dovere del *puranjana* subordinato è quello di soddisfare il *puranjana* supremo. Questo è il servizio devozionale. Rudra, cioè Siva, è l'*acarya* originale della *sampradaya-vaisnava* chiamata Rudra-sampradaya. *Rudra-gitena* indica che i Praceta

raggiunsero il successo spirituale sottomettendosi alla successione di Rudra.

VERSO 4

*dasa-varsa-sahasrante
purusas tu sanatanah
tesam avirabhut krcchram
santena samayan ruca*

TRADUZIONE

Dopo che i Praceta ebbero compiuto rigide austerità per diecimila anni, il Signore supremo, per ricompensarli, apparve davanti a loro nella sua forma personale, così dolce alla vista. Questa forma affascinò i Praceta e li ricompensò della fatica che le loro austerità avevano richiesto.

SPIEGAZIONE

Dedicarsi a rigide austerità per diecimila anni non sembra una cosa molto piacevole. Eppure i devoti che si applicano seriamente alla vita spirituale si sottopongono a queste austerità per ottenere il favore di Dio, la Persona suprema. A quel tempo la durata della vita era molto lunga e la gente poteva sottoporsi a grandi austerità per migliaia di anni. E' detto che Valmiki, l'autore del *Ramayana*, si sottopose all'austerità e alla meditazione per sessantamila anni. Dio, la Persona suprema, apprezzò le austerità dei Praceta e alla fine apparve davanti a loro in una forma attraente. Così essi si sentirono del tutto appagati e dimenticarono le austerità a cui si erano sottoposti. Nel mondo materiale chi ottiene successo dopo una dura fatica prova grande soddisfazione. similmente, il devoto dimentica tutte le sue fatiche e le sue austerità non appena entra in contatto con Dio, la Persona suprema. sebbene Dhruva Maharaja fosse solo un bambino di cinque anni, si sottopose a grandi austerità mangiando solo foglie secche, bevendo solo acqua, senza prendere altro cibo. Così facendo, dopo sei mesi riuscì a vedere Dio, la Persona suprema, a tu per tu. Alla vista del Signore dimenticò tutte le sue austerità e disse, *svamin krtartho 'smi*: "Caro Signore, sono molto soddisfatto." Naturalmente queste austerità potevano essere compiute nel *satya-yuga*, nello *dvapara-yuga* e nel *treta-yuga*, ma non certo in questa età di Kali. Nel *kali-yuga* si possono ottenere gli stessi risultati col semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Poiché la gente di quest'era è caduta molto in basso, il Signore è così buono che ci offre il metodo più facile. Col semplice canto del *mantra* Hare Krishna si possono ottenere dunque gli stessi risultati. Purtroppo, però, come sottolinea Sri Caitanya Mahaprabhu, siamo così sfortunati che non riusciamo nemmeno a essere attratti dal canto del *maha-mantra*:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

VERSO 5

suparna-skandham arudho

*meru-srngam ivambudah
pita-vasa mani-grivah
kurvan vitimira disah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, apparendo sulle spalle di Garuda, sembrava una nuvola posata sulla cima del monte Meru. Il corpo trascendentale della Persona suprema era coperto di attraenti abiti gialli e il suo collo era ornato della gemma conosciuta come *kaustubha-mani*. Lo splendore del corpo del Signore dissipava tutta l'oscurità dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 22.31) afferma:

*Krishna—surya-sama; maya haya andhakara
yahan Krishna, tahan nahi mayara adhikara*

Il Signore è proprio come il sole splendente; perciò quando Dio, la Persona suprema, è presente non ci può essere l'oscurità dell'ignoranza. Questo universo è oscuro senza la luce del sole, ma il sole e la luna non fanno che riflettere lo splendore del corpo di Dio, la Persona suprema. Nella *Bhagavad-gita* (7.8) il Signore afferma, *prabhasmi sasi-suryayoh*: "Io sono l'energia luminosa del sole e della luna." Per concludere, l'origine di ogni forma di vita è lo splendore del corpo di Dio, la Persona suprema; anche la *Brahma-samhita* lo conferma: *yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti*. Illuminata dallo splendore del corpo di Dio, la Persona suprema, ogni cosa è libera dall'oscurità.

VERSO 6

*kasisnuna kanaka-varna-vibhusanena
bhrajat-kapola-vadano vilasat-kiritah
astayudhair anucarair munibhih surendrair
asevito garuda-kinnara-gita-kirtih*

TRADUZIONE

Il volto del Signore era molto bello e la sua testa era ornata di un casco scintillante e di ornamenti d'oro. Il casco, che cingeva amabilmente il suo capo, risplendeva. Il Signore aveva otto braccia e ognuna reggeva un'arma particolare. Egli era attorniato dagli esseri celesti, dai grandi saggi e da altri suoi compagni, tutti impegnati al suo servizio. Il portatore del Signore, Garuda, Lo glorificava con inni vedici agitando le ali e sembrava un abitante del pianeta Kinnaraloka.

SPIEGAZIONE

Generalmente la forma di Visnu si manifesta con quattro braccia che reggono quattro oggetti —una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto. In questo verso Sri Visnu è descritto con otto braccia, ognuna delle quali reggeva

un'arma. secondo Viraraghava Acarya, anche la conchiglia e il fiore di loto sono considerate armi. Poiché il Signore è Colui che controlla ogni cosa, tutto ciò che Egli tiene in mano può essere considerato un'arma. Quattro braccia reggono quindi questi quattro tipi di armi, e le altre quattro portano l'arco, la freccia, il tridente e il serpente. Sri Viraraghava Acarya definisce dunque queste quattro armi come *sankha, cakra, gada, padma, sariga, sara* e così via.

Come un re è sempre accompagnato dai suoi ministri, segretari e generali, così Sri Visnu è accompagnato dal suo seguito composto di esseri celesti, grandi saggi, persone sante e così via. Egli non è mai solo, il che significa che il Signore non è impersonale. Egli è sempre lo stesso Dio, la Persona suprema, e anche i suoi compagni sono persone. sembra dalla descrizione di questo verso che Garuda appartenga al pianeta Kinnara. Gli abitanti di questo pianeta hanno il medesimo aspetto di Garuda; il loro corpo è simile a quello di un essere umano, ma sono dotati di ali. La parola *gita-kirtih* indica che gli abitanti di Kinnaraloka sono molto esperti nel cantare le glorie del Signore. Nella *Brahma-samhita* è affermato: *jagad-anda-koti-kotiv asesa-vasudhadi-vibhuti-bhinnam*. In ogni universo ci sono differenti tipi di pianeti e ogni pianeta possiede caratteristiche particolari. Basandoci sull'autorità di questo verso apprendiamo che a Kinnaraloka gli abitanti volano con le loro ali, mentre sul pianeta noto come siddhaloka gli abitanti possono volare anche senza ali. Ogni pianeta ha caratteristiche particolari. La creazione di Dio, la Persona suprema, è bella per la sua varietà.

VERSO 7

*pinayatata-bhuja-mandala-madhya-laksmya
spardhac-chriya parivrtto vana-malayadyah
barhismatah purusa aha sutan prapannan
parjanya-nada-rutaya saghrnavalokah*

TRADUZIONE

Attorno al collo di Dio, la Persona suprema, pendeva una ghirlanda di fiori che arrivava alle ginocchia. Le sue otto, forti e lunghe braccia erano ornate da questa ghirlanda che sfidava la bellezza della dea della fortuna. Con uno sguardo misericordioso e una voce profonda come il tuono, il Signore si rivolse ai figli del re Pracinabarhisat che Gli erano molto sottomessi.

SPIEGAZIONE

In questo verso è particolarmente significativa la parola *adyah*. Dio, la Persona suprema, è anche l'origine del Paramatma e del Brahman. La *Bhagavad-gita* (14.27) conferma, *brahmano hi pratistham*: la Verità Assoluta non ha inizio dal Brahman impersonale ma da Dio, la Persona suprema originale, Sri Krishna. Non appena Arjuna ebbe compreso la grandezza di Krishna si rivolse a Lui con queste parole:

*param brahma param dhama
pavitram paramam bhavan*

*purusam sasvatam divyam
adi-devam ajam vibhum*

“Tu sei il Brahman supremo, la suprema dimora, il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l’eterna Persona divina. Tu sei Dio, l’essere primordiale trascendentale e originale. Tu sei il non-nato e la bellezza che tutto pervade.”
(*B.g.*, 10.12)

Anche la *Brahma-samhita* dice, *anadir adir govindah sarva-karana-karanam*: “Il Signore Supremo non ha origine (*anadi*), ma è la causa di tutte le cause.” Il *Vedanta-sutra* afferma, *janmady asya yatah*: “La Verità Assoluta è ciò da cui tutto emana.” La Verità Assoluta è definita *adi-purusa*: è dunque una persona e non ha niente di impersonale.

VERSO 8

*Sri-bhagavan uvaca
varam vrnidhvam bhadram vo
yuyam me nrpa-nandanah
sauhardenaprthag-dharmas
tusto 'ham sauhrdena vah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, disse:

Cari principi, sono molto soddisfatto dalla relazione di amicizia che avete tra voi. Tutti voi siete impegnati in una sola occupazione — il servizio devozionale. Così sono soddisfatto della vostra reciproca amicizia e vi auguro ogni buona fortuna. Ora potete chiederMi una benedizione.

SPIEGAZIONE

Poiché i figli del re Pracinarbarhisat erano tutti uniti nella coscienza di Krishna, il Signore era molto soddisfatto di loro. Ognuno dei figli del re Pracinarbarhi era un’anima individuale, ma essi erano uniti nell’offrire un servizio trascendentale al Signore. L’unità delle anime individuali che cercano di soddisfare il Signore Supremo o Gli offrono qualche servizio è la vera unità. Tale unità non è realizzabile nel mondo materiale. Benché la gente ufficialmente si unisca, tutti hanno interessi differenti. Nelle Nazioni Unite, per esempio, le singole nazioni hanno ambizioni personali e non possono quindi mai essere veramente unite. La divergenza di opinioni tra le anime individuali è così forte in questo mondo materiale che anche nell’Associazione per la Coscienza di Krishna talvolta le persone sembrano separate a causa delle loro differenti opinioni o delle diverse inclinazioni verso gli oggetti materiali. Ma in realtà, nella coscienza di Krishna, non ci possono essere due diverse opinioni. C’è un unico scopo: servire Krishna nel migliore modo possibile. se si verifica qualche disaccordo sul servizio, tale disaccordo dev’essere considerato spirituale. Le persone che sono veramente impegnate nel servire Dio, la Persona suprema, non possono mai essere disunite in nessuna circostanza. Ciò fa sì che Dio, la Persona suprema, sia molto felice e desideroso di dare ogni benedizione ai suoi devoti, come è

indicato in questo verso. Possiamo vedere che il Signore è subito pronto a concedere ogni benedizione ai figli del re Pracinarbarhisat.

VERSO 9

*yo 'nusmarati sandhyayam
yusman anudinam narah
tasya bhratrsv atma-samyam
tatha bhutesu sauhrdam*

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Coloro che vi ricorderanno ogni giorno, al crepuscolo, diventeranno amici dei propri fratelli e di tutti gli altri esseri viventi.

VERSO 10

*ye tu mam rudra-gitena
Sayam pratah samahitah
stuvanty aham kama-varan
dasye prajnam ca sobhanam*

TRADUZIONE

Coloro che Mi offriranno, mattino e sera, le preghiere composte da Siva, otterranno le Mie benedizioni e potranno così soddisfare i loro desideri e acquisire una buona intelligenza.

SPIEGAZIONE

Buona intelligenza significa tornare a Dio, nella nostra dimora originale, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do’ l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

Una persona che rivolge preghiere al Signore per soddisfare i propri desideri deve sapere che l’adempimento più perfetto di ogni desiderio consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo verso rivela che le persone che ricorderanno le attività dei Praceta, i figli del re Pracinarbarhisat saranno liberate e benedette; che dire dunque dei figli del re Pracinarbarhisat, i quali sono in diretta relazione con Dio, la Persona suprema? Così funziona il sistema *parampara*. se seguiamo gli *acarya* otterremo lo stesso beneficio dei nostri predecessori. Chi mette in pratica le decisioni di Arjuna dev’essere considerato senza dubbio al livello di chi ha ascoltato direttamente la *Bhagavad-gita* da

Dio, la Persona suprema. Non c'è differenza tra l'ascoltare direttamente la *Bhagavad-gita* dal Signore Supremo e il seguire una persona come Arjuna, che ha ascoltato la *Bhagavad-gita* direttamente dal Signore. Talvolta gli sciocchi obiettano che non essendo Krishna presente oggi non è possibile ricevere istruzioni dirette da Lui. Questi sciocchi non sanno che finché accettiamo la *Bhagavad-gita* così come essa è stata enunciata dal Signore, non c'è differenza tra l'ascolto diretto e la lettura della *Bhagavad-gita*. Chi invece desidera capire la *Bhagavad-gita* servendosi delle proprie imperfette interpretazioni, non potrà mai penetrare i misteri della *Bhagavad-gita*, nemmeno se si trattasse di uno studioso considerato grande secondo una valutazione mondana.

VERSO 11

*yad yuyam pitur adesam
agrahista mudanvitah
atho va usati kirtir
lokan anu bhavisyati*

TRADUZIONE

Poiché avete accettato con gioia nel vostro cuore gli ordini di vostro padre e li avete messi in pratica con tanta fede, le vostre attraenti qualità saranno celebrate da un capo all'altro del mondo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere individuale è un frammento di Dio, la Persona suprema; gode quindi di una minima indipendenza. Talvolta le persone poco intelligenti chiedono il perché delle nostre condizioni miserevoli, visto che ci troviamo sotto il controllo di Dio, la Persona suprema. Poiché gode di una minuscola indipendenza, l'essere può obbedire o disobbedire agli ordini del Signore supremo. se obbedisce a questi ordini trova la felicità, altrimenti diventa infelice. Perciò l'essere crea con le sue stesse mani la propria felicità o la propria infelicità; il Signore non le impone a nessuno. Il Signore lodò i Praceta per aver fedelmente obbedito agli ordini del padre e li benedisse perché si erano conformati al suo ordine.

VERSO 12

*bhavita visrutah putro
'navamo brahmano gunaih
ya etam atma-viryena
tri-lokim purayisyati*

TRADUZIONE

Avrete un buon figlio, il quale non sarà per nessun aspetto inferiore a Brahma. Egli perciò diventerà molto famoso in tutto l'universo e i suoi figli e nipoti popoleranno i tre mondi.

SPIEGAZIONE

Come il verso che segue spiegherà, i Praceta sposeranno la figlia del grande saggio Kanòu. Il verso suggerisce che il nome del figlio che nascerà sarà Visruta ed egli, grazie al suo buon carattere, renderà gloriosi sia il padre che la madre. In realtà, supererà in grandezza perfino Brahma. Il grande politico Canakya disse che se in un giardino o in una foresta c'è un albero che vale, i suoi fiori riempiranno la foresta del loro profumo. similmente, un buon figlio rende l'intera famiglia famosa in tutto il mondo. Krishna nacque nella famiglia degli Yadu e in conseguenza di ciò la dinastia Yadu è famosa in tutto il mondo.

VERSO 13

*kanòoh pramlocaya labdha
kanya kamala-locana
tam capavidham jagrhur
bhuruha nrpa-nandanah*

TRADUZIONE

O figli del re Pracinabarhisat, la cortigiana celeste di nome Pramloca affidò sua figlia dagli occhi di loto alle cure degli alberi della foresta, poi tornò ai pianeti celesti. Questa bambina era nata da una relazione dell'Apsara Pramloca con il saggio Kanòu.

SPIEGAZIONE

Quando un grande saggio si sottopone a rigide austerità per ottenere un potere materiale, Indra, il re del cielo, è preso da una grande invidia. Tutti gli esseri celesti ricoprono posti di responsabilità nell'amministrazione universale e tutte le loro elevate qualità sono il frutto delle loro attività virtuose. Per questa ragione, pur essendo esseri comuni, sono stati in grado di raggiungere posti di responsabilità come quelli di Brahma, Indra, Candra e Varuna. Il re del cielo, Indra, diventa molto ansioso quando vede che un grande saggio si sottopone a severe austerità —così vuole la natura del mondo materiale. Il mondo materiale è così pieno d'invidia che tutti hanno paura dei loro vicini. Anche l'uomo d'affari ha paura dei suoi soci; infatti, questo mondo è il campo di attività destinato agli invidiosi di ogni genere, che sono venuti qui per competere con l'opulenza di Dio, la Persona suprema. Indra aveva dunque molta paura delle rigide austerità compiute dal grande saggio Kanòu. Inviò quindi Pramloca con l'intento di fargli rompere i suoi voti di austerità. Un incidente simile accadde a Visvamitra. Da altri avvenimenti riportati negli *sastra* sembra che Indra sia sempre stato invidioso. Mentre il re Prthu celebrava i suoi diversi sacrifici e stava per superarlo, Indra diventò tanto invidioso che cominciò a disturbare il sacrificio del re Prthu, come è già stato narrato nei capitoli precedenti. Il re Indra riuscì a rompere i voti del grande saggio Kanòu, il quale, attratto dalla bellezza della cortigiana celeste Pramloca, generò da lei una figlia. Nel verso è descritta la bellezza di questa bambina dagli occhi simili al fiore di loto. Dopo aver compiuto con successo la sua missione, Pramloca tornò ai pianeti celesti affidando la neonata alle cure degli alberi. Fortunatamente gli alberi accettarono la bambina e la allevarono.

VERSO 14

*ksut-ksamaya mukhe raja
somah piyusa-varsinim
desinim rodamanaya
nidadhe sa dayanvitah*

TRADUZIONE

In seguito, la bambina che era stata lasciata alle cure degli alberi cominciò a piangere per la fame, e il re della foresta, cioè il re della luna, per compassione mise nella bocca della bambina il suo dito che versava nettare. Così la bambina crebbe per la misericordia del re della luna.

SPIEGAZIONE

Sebbene l'Apsara avesse lasciato sua figlia alle cure degli alberi, questi non potevano prendersi cura di lei nel modo adeguato; l'affidarono perciò al re della luna. Candra, il re della luna, mise un dito nella bocca della bambina per soddisfare la sua fame.

VERSO 15

*praja-visarga adistah
pitra mam anuvartata
tatra kanyam vararoham
tam udvahata ma ciram*

praja-visarge: per creare una discendenza; *adistah*: avendo ricevuto l'ordine; *pitra*: da vostro padre; *mam*: le Mie istruzioni; *anuvartata*: seguendo; *tatra*: là; *kanyam*: la figlia; *vara-aroham*: molto qualificata ed estremamente bella; *tam*: ella; *udvahata*: sposate; *ma*: senza; *ciram*: perdere tempo.

TRADUZIONE

Poiché tutti voi siete molto ubbidienti ai Miei ordini, vi chiedo di sposare immediatamente questa ragazza, che è dotata di grande bellezza e di buone qualità. secondo l'ordine di vostro padre, generate dei discendenti attraverso di lei.

SPIEGAZIONE

I Praceta non erano solo grandi devoti di Dio, la Persona suprema, ma erano molto ubbidienti agli ordini del padre. Perciò il Signore chiese loro di sposare la figlia di Pramloca.

VERSO 16

*aprthag-dharma-silanam
sarvesam vah sumadhyama*

*aprthag-dharma-sileyam
bhuyat patny arpitasya*

TRADUZIONE

Tutti voi fratelli siete della stessa natura, devoti e obbedienti figli di vostro padre. Anche questa ragazza ha le stesse vostre inclinazioni e vi è molto devota. Lei e voi, figli di Pracinarbarhisat, siete situati allo stesso livello, perché siete uniti dal medesimo principio.

SPIEGAZIONE

Secondo i principi vedici una donna non può avere molti mariti, sebbene un uomo possa avere molte mogli. Ma ci sono dei casi speciali in cui una donna ebbe più di un marito, come per esempio nel caso di Draupadi, che sposò tutti i cinque fratelli Pandava. Così Dio, la Persona suprema, ordinò a tutti i figli di Pracinarbarhisat di sposare la ragazza nata dal grande saggio Kanòu e da Pramloca. In casi speciali una ragazza può sposare più di un uomo, a patto che sia capace di trattare alla stessa maniera tutti i suoi mariti, il che non è possibile per una donna ordinaria. solo una donna particolarmente qualificata può sposare più di un marito. In questa età di Kali è molto difficile trovare una donna così equilibrata; le scritture affermano, *kalau panca vivarjayet*. In quest'era una donna non può sposare il fratello del marito, come accade ancora oggi in qualche zona collinosa dell'India. Il Signore afferma: *aprthag-dharma-sileyam bhuyat patny arpitasya*. Con le benedizioni del Signore tutto diventa possibile. Il Signore concesse dunque una benedizione speciale alla ragazza affinché si sottomettesse nello stesso modo a tutti i Praceta. secondo l'insegnamento della *Bhagavad-gita*, *aprthag-dharma* significa "dovere prescritto senza intenzioni separate". Quest'opera si divide in tre settori principali, che trattano rispettivamente del *karma-yoga*, del *jnana-yoga* e del *bhakti-yoga*. La parola *yoga* significa "agire a favore di Dio, la Persona suprema". E' confermato nella *Bhagavad-gita* (3.9):

*yajnarthat karmano 'nyatra
loko 'yam karma-bandhanah
tad-artham karma kaunteya
mukta-sangah samacara*

"L'attività dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale. Perciò, o figlio di Kunti, compi il tuo dovere al fine di soddisfare Visnu e sarai per sempre libero dai legami della materia." Una persona può agire in conformità del proprio dovere prescritto solo per soddisfare il *yajna-purusa*, Dio, la Persona suprema. Questo è ciò che si chiama *aprthag-dharma*. Le diverse membra del corpo possono agire in modi diversi, ma l'obiettivo reale è il mantenimento del corpo intero. similmente, quando agiamo per la soddisfazione di Dio, la Persona suprema, possiamo constatare che tutti sono soddisfatti. Noi dovremmo seguire le orme dei Praceta, il cui unico obiettivo era quello di soddisfare il Signore supremo. E'

questo che s'intende per *aprthag-dharma*. La *Bhagavad-gita* (18.66) afferma, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Lascia ogni tipo di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Questo è il consiglio di Sri Krishna. Il nostro unico scopo dovrebbe essere quello di agire nella coscienza di Krishna per soddisfare il Signore. Questa è la vera unità, ossia l'*aprthag-dharma*.

VERSO 17

*divya-varsa-sahasranam
sahasram ahataujasah
bhauman bhoksyatha bhogan vai
divyams canugrahan mama*

TRADUZIONE

[Poi il Signore benedisse tutti i Praceta dicendo:]

Cari principi, per la Mia misericordia potete godere di tutte le facilitazioni sia in questo mondo sia nel mondo celeste. Nel pieno della vostra forza potrete godere di tutti questi piaceri senza ostacoli per un milione di anni celesti.

SPIEGAZIONE

La durata di vita assegnata ai Praceta da Dio, la Persona suprema, è calcolata secondo la misura del tempo relativa ai sistemi planetari superiori. sei mesi su questa Terra equivalgono a dodici ore dei sistemi planetari superiori, trenta giorni come questi equivalgono a un mese, e trenta di questi mesi sono un anno. In questo modo, per un milione di anni secondo il calcolo dei sistemi planetari superiori, i Praceta avrebbero potuto godere di ogni facilitazione materiale. sebbene la loro vita fosse così lunga, i Praceta usufruirono, per la grazia del Signore, di un perfetto vigore fisico. Nel mondo materiale chi vuole vivere per molti anni deve sopportare le difficoltà dovute alla vecchiaia, all'invalidità e a molte altre sofferenze; i Praceta, invece, ottennero una piena forza fisica per godere delle facilitazioni materiali. Questa particolare facilitazione fu loro accordata affinché essi potessero offrire il loro perfetto servizio devozionale, come sarà spiegato nel verso che segue.

VERSO 18

*atha mayy anapayinya
bhaktya pakva-gunasayah
upayasyatha mad-dhama
nirvidya nirayad atah*

TRADUZIONE

In seguito, Mi offrirete un servizio di devozione puro e vi libererete da ogni contaminazione materiale. Allora, completamente distaccati dal piacere materiale, proprio dei cosiddetti pianeti celesti e dei pianeti infernali, tornerete a Dio, nella vostra dimora originale.

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore i Praceta ottennero particolari facilitazioni. sebbene potessero vivere milioni di anni per godere dei piaceri materiali, non avrebbero comunque deviato dal servizio d'amore trascendentale al Signore.

Immersi in questo impegno, i Praceta sarebbero stati completamente liberi da ogni attaccamento materiale. L'attaccamento materiale è molto forte. Nel corso di una sola vita un materialista s'impegna nel procurarsi terra, denaro, amici, rapporti sociali, amicizie, amore e così via. Vuole anche godere dei piaceri celesti dopo la distruzione di questo corpo. Ma chi s'impegna nel servizio devozionale si distacca da ogni tipo di piacere e di sofferenza materiale. Nel mondo materiale coloro che sono elevati ai sistemi planetari superiori godono di ogni piacere materiale, mentre coloro che sono relegati nei sistemi planetari inferiori vivono in condizioni infernali. Ma il devoto trascende le condizioni del cielo e dell'inferno. secondo la *Bhagavad-gita* (14.26), questa è la posizione del devoto:

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

“Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman.”

Il devoto è situato sempre sul piano del Brahman e non ha niente a che fare con il piacere o la sofferenza del mondo materiale. La persona che è veramente fissa nel servizio devozionale e libera da tutti gli attaccamenti materiali, essendo esente dalla contaminazione delle influenze della natura, diventa degna di tornare a Dio, nella sua dimora originale. I Praceta avevano ricevuto la particolare benedizione di poter godere dei piaceri materiali per milioni di anni, ma poiché non si sarebbero attaccati a questi piaceri, alla fine sarebbero stati elevati al mondo spirituale e sarebbero tornati a Dio.

La parola *pakva-gunasayah* è particolarmente significativa perché indica la possibilità di liberarsi dalle tre influenze della natura materiale in virtù del servizio devozionale. Finché una persona è soggetta alle influenze della natura materiale non può tornare a Dio. E' spiegato chiaramente che tutti i pianeti di questo mondo materiale —da Brahmaloaka fino ai pianeti infernali— non sono adatti per un devoto. *Padam padam yad vipadam na tesam*. Un luogo irto di pericoli a ogni passo non è certamente un luogo comodo. Perciò il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* (8.16):

*abrahma-bhuvanal lokah
punar avartino 'rjuna
mam upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate*

“Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di

sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kunti, non rinasce più."

Non c'è dunque alcun guadagno nell'elevarsi anche al pianeta più alto dell'universo, Brahmaloaka, ma se in un modo o nell'altro saremo ammessi alla dimora del Signore non torneremo mai più in questo mondo materiale.

VERSO 19

*grhesv avisatam capi
pumsam kusala-karmanam
mad-varta-yata-yamanam
na bandhaya grha matah*

TRADUZIONE

Le persone impegnate nell'attività propizia del servizio devozionale capiscono certamente che il beneficiario supremo di tutte le attività è Dio, la Persona suprema. Così il devoto offre i risultati delle sue azioni a Dio, la Persona suprema, e trascorre la sua vita impegnandosi senza interruzione a parlare del Signore. Anche se tale persona partecipa alla vita di famiglia, non è influenzata dai frutti delle sue azioni.

SPIEGAZIONE

Generalmente una persona che vive in famiglia si attacca eccessivamente alle attività interessate, cioè cerca di godere dei risultati delle sue attività. Il devoto, invece, sa che Krishna è il beneficiario supremo e il proprietario supremo (*bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram*), perciò non si considera il proprietario di qualcosa. Il devoto pensa sempre che Dio, la Persona suprema, è il proprietario e offre quindi il frutto delle sue attività al Signore supremo. Chi vive così nel mondo materiale, anche con la famiglia e i figli, non è mai toccato dalla contaminazione di questo mondo. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (3.9):

*yajnarthat karmano 'nyatra
loko 'yam karma-bandhanah
tad-artham karma kaunteya
mukta-sangah samacara*

Chi cerca di godere dei risultati delle proprie attività s'imprigiona in questi stessi risultati, mentre chi offre i risultati o i guadagni a Dio, la Persona suprema, non è incatenato dal risultato delle sue attività. Questo è il segreto del successo. Generalmente la gente entra nell'ordine del *sannyasa* per liberarsi dalle reazioni delle attività interessate. Tuttavia, se una persona non trattiene per sé i risultati delle proprie azioni, ma li offre invece a Dio, la Persona suprema, vive senza dubbio allo stato liberato, come conferma Sri Rupa Gosvami nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu*:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira*

*nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

se una persona s'impegna al servizio del Signore offrendo la propria vita, la ricchezza, le parole, l'intelligenza e tutto ciò che possiede, sarà sempre liberata in ogni condizione. Una simile persona è definita *Jivan-mukta*, cioè liberata anche in questa vita. Coloro che s'impegnano nelle attività materiali, invece, poiché sono privi di coscienza di Krishna, non fanno che coinvolgersi sempre più nei legami della materia e devono soffrire e godere delle azioni e delle reazioni di tutte le loro attività. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è dunque la più grande benedizione per l'umanità perché ci mantiene sempre impegnati nel servizio a Krishna. I devoti pensano a Krishna, agiscono per Krishna, mangiano per Krishna, dormono per Krishna e lavorano per Krishna; ogni cosa è dunque impegnata al servizio di Krishna. Un'intera vita vissuta nella coscienza di Krishna ci può salvare dalla contaminazione materiale, come affermava Sri Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja:

*Krishna-bhajane yaha haya anukula
visaya baliya tyage taha haya bhula*

se una persona è così esperta da saper impegnare ogni cosa o mettere ogni cosa in relazione al servizio del Signore, sarà per lei un grave errore rinunciare al mondo materiale. Dobbiamo imparare quindi a mettere ogni cosa al servizio del Signore perché ogni cosa è collegata con Krishna. Questo è il vero scopo dell'esistenza e il segreto del successo. E' precisato anche nel terzo capitolo della *Bhagavad-gita* (3.19):

*tasmad asaktah satatam
karyam karma samacara
asakto hy acaran karma
param apnoti purusah*

"Si deve agire per dovere ed essere distaccati dai frutti delle azioni perché agendo senza attaccamento si raggiunge il supremo."

Il terzo capitolo della *Bhagavad-gita* esamina in particolare le attività materiali tese alla gratificazione dei sensi e le attività materiali che mirano alla soddisfazione del Signore supremo. Per concludere, questi due tipi di attività si differenziano notevolmente. Le attività materiali che mirano al piacere dei sensi sono la causa dei legami materiali, mentre queste stesse attività portano alla liberazione quando sono rivolte alla soddisfazione di Krishna. Come la medesima attività possa essere causa di imprigionamento o di liberazione può essere spiegato con un esempio: in qualche caso un uso eccessivo di prodotti del latte, come il latte condensato, il riso al latte e così via, può provocare un'indigestione. Ma anche se l'indigestione è arrivata al punto da provocare la diarrea, un altro prodotto del latte —lo yogurt con un'aggiunta di pepe nero e sale— fornirà un rimedio immediato per questa malattia. In altre parole, un prodotto del latte può causare l'indigestione e la diarrea, mentre un altro prodotto del latte la può curare.

se una persona gode di opulenza materiale grazie a una speciale misericordia del Signore supremo, non dovrebbe considerare questa opulenza come causa di imprigionamento. Quando un devoto maturo è benedetto con l'opulenza materiale non ne è turbato perché sa come usare l'opulenza materiale al servizio del Signore.

Nella storia del mondo molti sono gli esempi. Prthu Maharaja, Prahlada Maharaja, Janaka, Dhruva, Vaivasvata Manu e Maharaja Iksvaku erano tutti grandi re che godevano del favore speciale di Dio, la Persona suprema. se il devoto non è maturo, il Signore gli porterà via tutte le sue ricchezze. Questo principio è affermato dal Signore stesso, *yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih*: "La prima misericordia manifestata ai Miei devoti è quella di privarli di tutte le loro ricchezze." Il Signore Supremo porta via le ricchezze materiali che sono di ostacolo al servizio devozionale, mentre a una persona che è matura nel servizio devozionale concede ogni facilitazione materiale.

VERSO 20

*navyavad dhridaye yaj jno
brahmaitad brahma-vadibhih
na muhyanti na socanti
na hrsyanti yato gatah*

TRADUZIONE

Impegnandosi sempre nell'attività del servizio devozionale, i devoti si sentono sempre più freschi e rinnovati in tutte le loro attività. Infatti, l'Anima suprema onnisciente nel cuore del devoto dà a ogni cosa una freschezza sempre nuova. Questa è definita la posizione del Brahman dai detentori della Verità Assoluta. Giunta a questo stato liberato [brahma-bhuta], l'anima non è mai confusa né si lamenta né gode senza ragione valida, perché ha raggiunto il livello di brahma-bhuta.

SPIEGAZIONE

L'Anima suprema nel cuore ispira il devoto a progredire in molti modi nel servizio devozionale. Il devoto non si sente stereotipato o banale né sente di trovarsi in una posizione stagnante. se nel mondo materiale ci impegnassimo a cantare un nome materiale, dopo un po' di tempo ci sentiremmo stanchi; ma il *maha-mantra* Hare Krishna può essere cantato giorno e notte senza che si avverta alcun senso di stanchezza. Quanto più si canta, tanto più il *maha-mantra* ci apparirà nuovo e fresco. Srila Rupa Gosvami disse che se avesse potuto ottenere milioni di orecchi e di lingue allora avrebbe potuto gustare la felicità spirituale che scaturisce dal canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Ogni cosa è fonte di ispirazione per un devoto molto elevato. Nella *Bhagavad-gita* il Signore rivela di essere presente nel cuore di ognuno e di aiutare l'essere a dimenticare e a ricordare. Per la grazia del Signore il devoto riceve l'ispirazione.

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam*

*dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do’ l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.” (*B.g.*, 10.10)
Come è già stato detto (*kusala-karmanam*), le persone impegnate nelle attività propizie del servizio devozionale sono guidate dall’Anima suprema, che in questo verso è definita *jna*, cioè “Colei che conosce ogni cosa passata, presente e futura”. L’Anima suprema dà istruzioni al devoto sincero e puro sul modo di progredire sempre più per avvicinarsi a Dio, la Persona suprema. Srila Jiva Gosvami dice a questo proposito che l’Anima suprema —l’emanazione plenaria di Dio, la Persona suprema— è presente nel cuore di ognuno, ma nel cuore del devoto si rivela in una perenne e sempre nuova freschezza. Grazie a questa ispirazione, il devoto percepisce il rinnovarsi di una grande felicità trascendentale che è insita nel compimento del servizio devozionale.

VERSO 21

*maitreya uvaca
evam bruvanam purusartha-bhajanam
janardanam pranjalayah pracetasah
tad-darsana-dhvasta-tamo-rajo-mala
giragnan gadgadaya suhrttamam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Dopo che il Signore Supremo ebbe pronunciato queste parole, i Praceta cominciarono a offrirGli le loro preghiere. Il Signore è Colui che può concedere ogni successo nella vita ed è il benefattore supremo. E’ anche l’amico supremo che libera il devoto da ogni condizione miserevole. Con la voce spezzata a causa dell’estasi i Praceta cominciarono a offrire le loro preghiere. Essi erano purificati dalla presenza del Signore che si trovava di fronte a loro.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è definito *purusartha-bhajanam*, “Colui che permette di raggiungere il fine supremo della vita”. Qualunque forma di successo desideriamo nella vita, lo potremo ottenere per la misericordia del Signore. Poiché i Praceta avevano già ottenuto dal Signore questa misericordia, non erano più soggetti alla contaminazione delle influenze materiali. Le influenze materiali si dissiparono davanti a loro come le tenebre della notte svaniscono immediatamente quando il sole sorge. Il Signore era apparso davanti a loro e naturalmente tutta la contaminazione delle influenze materiali del *rajas* e del *tamas* era sparita. similmente, quando un puro devoto canta il *maha-mantra* Hare Krishna è purificato da ogni contaminazione materiale perché il nome del Signore e il Signore sono un’identica cosa. Nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.17) è affermato:

*srnvatam sva-kathah Krishnah
punya-sravana-kirtanah
hrdy antah-stho hy abhadrani
vidhunoti suhrt satam*

“Sri Krishna, Dio, la Persona suprema, che è l’Anima suprema nel cuore di ognuno e il benefattore dei devoti sinceri, cancella il desiderio di gratificazione materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il desiderio ardente di ascoltare il suo messaggio. Tale messaggio è in sé stesso virtuoso perché è ascoltato e cantato adeguatamente.”

Il santo nome del Signore è il Signore stesso; chi lo canta e lo ascolta si purifica al punto che gradualmente tutte le contaminazioni materiali scompariranno. I Praceta erano già purificati grazie alla presenza del Signore davanti a loro; poterono quindi offrire a mani giunte le preghiere adeguate. In altre parole, non appena i devoti s’impegnano nel servizio devozionale, trascendono immediatamente ogni contaminazione materiale, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (*sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*). Talvolta i devoti sono insoddisfatti perché non vedono direttamente Dio, la Persona suprema. Quando i Praceta videro il Signore Supremo presente in persona davanti a loro, diventarono completamente felici.

VERSO 22

*pracetasa ucuh
namo namah klesa-vinasanaya
nirupitodara-gunahvayaya
mano-vaco-vega-puro-javaya
sarvaksamargair agatadhvane namah*

TRADUZIONE

I Praceta dissero:

O Signore, Tu distruggi ogni sofferenza materiale. Le Tue generose qualità trascendentali e il Tuo santo nome sono completamente propizi. Questa conclusione è già stata stabilita. Tu sei più veloce della mente e delle parole e non puoi essere percepito dai sensi materiali. Ti offriamo quindi il nostro ripetuto omaggio.

SPIEGAZIONE

La parola *nirupita*, che significa “concluso”, è molto significativa in questo verso. Non c’è bisogno di sottoporsi a lavori di ricerca per trovare Dio o per progredire nella conoscenza spirituale; ogni cosa è già stabilita in modo conclusivo nei *Veda*. Il Signore afferma quindi nella *Bhagavad-gita* (15.15), *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: attraverso i *Veda* si acquisisce una comprensione perfetta e conclusiva di Dio, la Persona suprema. I *Veda* affermano, *atah Sri-Krishna-namadi na bhaved grahyam indriyaih*: i nomi, le forme, le qualità e i divertimenti trascendentali del Signore, con tutto ciò che Lo circonda, non possono essere compresi coi nostri ottusi sensi materiali.

sevonmukhe hi jihvadau svayam eva sphuraty adah: quando il devoto impegna i suoi sensi nel servizio devozionale con un'attitudine favorevole, il Signore con la sua misericordia incondizionata si rivela al devoto. Questo è il metodo infallibile proposto dai *Veda*. I *Veda* indicano inoltre che col semplice canto dei santi nomi del Signore è possibile senza alcun dubbio fare un grande avanzamento spirituale. Non possiamo avvicinare Dio, la Persona suprema, alla velocità della mente o delle parole, ma se rimaniamo attaccati al servizio devozionale possiamo avvicinarLo molto facilmente e velocemente. In altre parole, il Signore Supremo è attratto dal servizio devozionale e può avvicinarsi a noi più velocemente di quanto non sia possibile per noi avvicinarci a Lui mediante la nostra speculazione mentale. Il Signore ha affermato di trovarsi al di là del limite della speculazione mentale e della velocità del pensiero, eppure può essere avvicinato facilmente per la sua misericordia incondizionata. Perciò solo la sua misericordia incondizionata ci permette di raggiungerLo; gli altri metodi non saranno efficaci.

VERSO 23

*suddhaya santaya namah sva-nisthaya
manasy aparam vilasad-dvayaya
namo jagat-sthana-layodayesu
grhita-maya-guna-vigrahaya*

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti offriamo umilmente i nostri omaggi. Quando la mente è fissa su di Te, il mondo della dualità, sebbene sia un luogo destinato al piacere materiale, appare privo di significato. La Tua forma spirituale è piena di felicità trascendentale; Ti offriamo quindi i nostri rispettosi omaggi. La Tua apparizione come Brahma, Visnu e Siva è destinata alla creazione, al mantenimento e alla distruzione di questa manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto che ha la mente sempre impegnata nel servizio del Signore può certamente valutare la temporaneità di questo mondo materiale, e sebbene possa essere impegnato in attività materiali è situato in una posizione che è definita *anasakti*. Come spiega Srila Rupa Gosvami, *anasaktasya visayan yatharham upayunjatah*. Il devoto non è mai attaccato alle attività materiali perché, trovandosi allo stato liberato, ha la mente sempre fissa sui piedi di loto del Signore.

Il mondo materiale è detto *dvaita*, il mondo della dualità. Il devoto sa bene che tutto ciò che appartiene a questo mondo materiale è solo una manifestazione dell'energia del Signore supremo. Per mantenere le tre influenze della natura materiale il Signore assume le differenti forme di Brahma, di Visnu e di Siva. senza essere toccato dalle influenze della natura materiale, il Signore assume forme diverse per creare, mantenere e distruggere questa manifestazione cosmica. Concludendo, sebbene il puro devoto sia sempre impegnato in attività materiali al servizio del Signore, sa bene che i piaceri materiali tesi alla

gratificazione dei sensi non hanno alcun valore.

VERSO 24

*namo visuddha-sattvaya
haraye hari-medhase
vasudevaya Krishnaya
prabhava sarva-satvatam*

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi perché la Tua esistenza è completamente indipendente da tutte le influenze materiali. Tua Grazia rimuove sempre la sofferenza del devoto secondo un suo preciso progetto. Tu vivi in ogni luogo come Paramatma, perciò sei conosciuto come Vasudeva. Inoltre hai accettato Vasudeva come Tuo padre e sei celebrato col nome di Krishna. sei così buono che accresci sempre l'influenza del devoto, chiunque egli sia.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente era affermato (*grhita-maya-guna-vigrahaya*) che il Signore accetta tre tipi di corpi —il corpo di Visnu, di Brahma e di Siva— per creare, mantenere e distruggere la manifestazione cosmica. Brahma, Visnu e Siva, le tre divinità che controllano l'universo materiale, sono chiamati *guna-avatara*. Esistono molte categorie di espansioni di Dio, la Persona suprema, e le prime in questo mondo materiale sono quelle di Brahma, di Visnu e di Mahesvara (Siva). Tra questi tre, Brahma e Siva accettano corpi materiali, a differenza di Sri Visnu. Sri Visnu è conosciuto dunque come *visuddha-sattva*. La sua esistenza, quindi, è completamente libera dalla contaminazione delle influenze della natura materiale. Non bisogna dunque pensare che Sri Visnu appartenga alla medesima categoria di Brahma e Siva. Gli *sastra* ci proibiscono di pensare in questo modo.

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

Chi considera Sri Visnu nella stessa categoria degli esseri celesti, come Brahma e Siva, o pensa che Brahma e Siva siano uguali a Sri Visnu, dev'essere considerato un *pasandi*, un miscredente ateo. Per questa ragione nel verso Sri Visnu è definito con le parole *namo visuddha-sattvaya*. sebbene sia un essere individuale come noi, Brahma è glorificato grazie alle sue attività virtuose e riceve quindi l'elevata posizione di Brahma. Siva non è un essere individuale, ma non è nemmeno Dio, la Persona suprema. La sua posizione è intermedia tra quella di Visnu, il Signore supremo, e quella di Brahma, che è un essere individuale. La *Brahma-samhita* (5.45) spiega così la posizione di Siva:

ksiram yatha dadhi vikara-visesa-yogat

*sanjayate na hi tatah prthag asti hetoh
yah sambhutam api tatha samupaiti karyad
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Siva è considerato come lo yogurt (*dadhi*). Lo yogurt non è altro che latte trasformato, ma non può essere considerato latte. similmente, Siva possiede quasi tutti i poteri di Sri Visnu e supera le qualità dell'essere individuale, ma non è esattamente simile a Visnu, proprio come lo yogurt, sebbene sia latte trasformato, non è esattamente simile al latte.

Dio, la Persona suprema, è definito nel verso anche *vasudevaya Krishnaya*. Krishna è Dio, la Persona suprema e originale, e tutte le espansioni di Visnu sono sue manifestazioni plenarie o emanazioni delle sue emanazioni plenarie, note rispettivamente come *svamsa* e *kala*. Le espansioni dirette (*svamsa*) sono dette anche *amsa*. Tutti i *visnu-tattva* sono *svamsa*, cioè emanazioni dirette di Dio, la Persona suprema, Krishna. Krishna è conosciuto anche come Vasudeva perché è apparso in questo mondo materiale come figlio di Vasudeva. Egli è conosciuto anche come Devaki-nandana, Yasoda-nandana, Nanda-nandana e così via.

Il Signore desidera costantemente accrescere l'influenza dei suoi devoti. Per questa ragione Egli è definito in questo verso *prabhava sarva-satvatam*. I *satvata* sono i *vaisnava*, i puri devoti del Signore. Dio, la Persona suprema, possiede poteri illimitati e vuole che anche i suoi devoti ottengano poteri illimitati. Un devoto del Signore si distingue dunque da tutti gli altri esseri individuali.

La parola *hari* significa "Colui che dissolve tutte le sofferenze" e *hari-medhase* significa che il Signore sta sempre cercando il modo di liberare le anime condizionate dalle reti di *maya*. Il Signore è così buono che scende personalmente a liberare le anime condizionate e ogni volta che scende ha pronti i suoi piani.

*paritranaya sadhunam
vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge*

"Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione." (*B.g.*, 4.8)

Poiché il Signore libera tutte le anime condizionate dalle reti di *maya* è conosciuto come *hari-medha*. Nella lista degli *avatara*, Krishna è definito il Signore Supremo e originale.

*ete camsa-kalah pumsah
Krishnas tu bhagavan svayam
indrari-vyakulam lokam
mrdayanti yuge yuge
(S.B., 1.3.28)*

Krishna, Dio, la Persona suprema, appare in questo mondo materiale quando

gli esseri celesti, che sono devoti del Signore, sono disturbati dai demoni.

VERSO 25

*namah kamala-nabhaya
namah kamala-maline
namah kamala-padaya
namas te kamaleksana*

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi perché dal Tuo addome spunta il fiore di loto che è l'origine di tutti gli esseri viventi. Tu sei sempre ornato di una ghirlanda di fiori di loto e i Tuoi piedi assomigliano al fiore di loto profumato. Anche i Tuoi occhi sono simili ai petali di un fiore di loto. Ti offriamo quindi sempre i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

La parola *kamala-nabhaya* significa che Sri Visnu è l'origine della creazione materiale. Dall'addome di Garbhodakasayi Visnu spunta un fiore di loto, e da questo fiore di loto nasce Brahma, la prima creatura dell'universo destinata a creare a sua volta l'universo intero. L'origine di ogni creazione è dunque Sri Visnu e l'origine di tutti i *visnu-tattva* è Sri Krishna. Per conseguenza Krishna è l'origine di ogni cosa. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (10.8):

*aham sarvasya prabhavo
mattah sarvam pravartate
iti matva bhajante mam
budha bhava-samanvitah*

"Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali. Ogni cosa emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore." Sri Krishna dice: "Sono l'origine di ogni cosa." Tutto ciò che vediamo emana dunque da Lui. Anche il *Vedanta-sutra* lo conferma, *janmady asya yatah*: "La Verità Assoluta è Colui dal Quale tutto emana."

VERSO 26

*namah kamala-kinjalka-
pisangamala-vasase
sarva-bhuta-nivasaya
namo 'yunksmahi saksine*

TRADUZIONE

Caro Signore, gli abiti che indossi hanno un colore giallo simile allo zafferano del fiore di loto, ma non sono fatti di elementi materiali. Vivendo nel cuore di ognuno, Tu sei il testimone diretto di tutte le

attività degli esseri. Ti offriamo quindi i nostri rispettosi omaggi ancora ed ancora.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive gli abiti di Dio, la Persona suprema, e la loro natura onnipresente. Il Signore indossa un abito giallo, ma il tessuto di questa veste non deve mai essere considerato materiale. Gli abiti del Signore sono anch'essi il Signore; non sono differenti da Lui perché sono della medesima natura spirituale.

L'espressione *sarva-bhuta-nivasaya* chiarisce ulteriormente il fatto che Sri Visnu vive nel cuore di ognuno e agisce come diretto testimone di tutte le attività dell'anima condizionata. Nel mondo materiale l'anima condizionata ha desideri e agisce concordemente a questi desideri, ma tutte le sue azioni sono osservate da Dio, la Persona suprema. La *Bhagavad-gita* (15.15) lo conferma:

*sarvasya caham hr̥di sannivisto
mattah smrtir jnanam apohanam ca*

"Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio." Il Signore è nel cuore di tutti e dà all'essere l'intelligenza necessaria. In relazione ai desideri dell'essere individuale, il Signore gli concede il ricordo o l'oblio. se l'essere è demoniaco e desidera dimenticare Dio, la Persona suprema, il Signore gli concede l'intelligenza per poterLo dimenticare per sempre. se invece un devoto vuole servire il Signore supremo, Egli, in quanto Paramatma, gli fornisce l'intelligenza per progredire nel servizio devozionale. Il Signore è il diretto testimone delle nostre attività e dei nostri desideri, Egli ci offre quindi la possibilità di agire nel modo che desideriamo.

VERSO 27

*rupam bhagavata tv etad
asesa-klesa-sanksayam
aviskrtam nah klistanam
kim anyad anukampitam*

TRADUZIONE

Caro Signore, noi anime condizionate siamo sempre coperte dall'ignoranza a causa della nostra concezione corporea dell'esistenza, perciò preferiamo sempre le miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Al fine di liberarci da queste sofferenze Tu sei disceso nella Tua forma trascendentale. Questa è la prova evidente della Tua illimitata misericordia senza causa su di noi, che soffriamo tanto. Che dire dunque dei devoti verso i quali Tu sei sempre così ben disposto?

SPIEGAZIONE

Quando il Signore appare nella sua forma originale agisce per liberare gli esseri virtuosi e per distruggere i miscredenti (*B.g.*, 4.8). Benché distrugga i demoni,

questi ottengono da Lui un grande beneficio. E' detto che tutti gli esseri morti sul campo di battaglia di Kuruksetra raggiunsero la loro posizione costituzionale originale (*svarupa*) perché avevano avuto la possibilità di vedere Krishna personalmente di fronte a loro, sul carro di Arjuna. All'apparenza, sul campo di battaglia di Kuruksetra i demoni erano uccisi e il devoto Arjuna era protetto. Tuttavia, il risultato era uguale per tutti. E' detto quindi che l'apparizione del Signore diminuisce tutte le condizioni di sofferenza causate dall'esistenza materiale.

Questo verso afferma chiaramente che questa forma del Signore (*asesa-klesa-sanksayam*) è destinata a diminuire tutte le condizioni di sofferenza sperimentate non solo dai devoti ma anche da tutti gli altri esseri. *Aviskrtam nah klistanam*: i Praceta si consideravano uomini comuni. *Kim anyad anukampitam*: il Signore è sempre favorevolmente disposto verso i suoi devoti. Il Signore mostra la sua misericordia non solo alle anime condizionate, ma anche ai devoti che grazie al loro servizio devozionale sono già liberati.

La forma del Signore adorata nel tempio è chiamata *arca-vigraha* o *arcavatara*. Essa rappresenta l'incarnazione del Signore (*murti*) mediante la quale Egli riceve l'adorazione dei suoi devoti. Questa possibilità è offerta ai devoti neofiti in modo che essi possano vedere la vera forma del Signore di fronte a loro e offrire omaggi e sacrifici alla forma *arca*. Grazie a queste facilitazioni i devoti neofiti risvegliano gradualmente la loro originale coscienza di Krishna. La forma della Divinità adorata nel tempio è la più preziosa benedizione che il Signore concede ai principianti. Tutti i neofiti devono perciò impegnarsi nell'adorazione del Signore tenendo l'*arca-vigraha* (*arcavatara*) a casa o nel tempio.

VERSO 28

*etavat tvam hi vibhubhir
bhavyam dinesu vatsalaih
yad anusmaryate kale
sva-buddhyabhadra-randhana*

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu distruggi tutte le cose che non sono propizie. La Tua compassione verso i Tuoi poveri devoti si manifesta nell'espansione della Tua *arca-vigraha*. Possa Tu pensare a noi come ai Tuoi servitori eterni.

SPIEGAZIONE

La forma del Signore conosciuta come *arca-vigraha* è un'espansione delle sue illimitate potenze. Quando il Signore è gradualmente soddisfatto dal servizio di un devoto, nel corso del tempo lo accetta come uno dei suoi numerosi e incontaminati servitori. Per sua natura il Signore è molto compassionevole; Egli accetta quindi il servizio dei devoti neofiti, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (9.26):

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati*

*tad aham bhakty-upahrtam
asnamī prayatatmanah*

“Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell’acqua accetterò la sua offerta.” Il devoto offre all’*arca-vighraha* alcuni alimenti nella forma di verdure, frutta, foglie e acqua. Poiché il Signore è *bhakta-vatsala*, cioè compassionevole verso i suoi devoti, accetta queste offerte. Gli atei possono pensare che i devoti s’impegnino nell’adorazione di idoli, ma la realtà è diversa. Il Signore supremo, Janardana, accetta *bhava*, l’attitudine di servizio. Forse il devoto neofita impegnato nell’adorazione del Signore non può capire il valore di questa adorazione, ma poiché il Signore è *bhakta-vatsala*, accetta il suo devoto e a tempo debito lo conduce con sé, nella sua dimora.

Ricordiamo a questo proposito la storia di un *brahmana* che offriva mentalmente al Signore del riso al latte. Il *brahmana* non aveva denaro né possibilità di adorare la *murti*, ma nella sua mente aveva provveduto a tutto. Così si era procurato mentalmente dei vasi d’oro per portare dai fiumi sacri l’acqua corrente per il bagno della *murti*, inoltre le offriva del cibo molto ricco, compresa questa offerta di riso al latte. Un giorno, prima di fare la sua offerta, temendo che il riso al latte fosse troppo caldo, pensò di verificarne la temperatura. Immerso in questo pensiero, toccò la preparazione col dito e si bruciò il dito tanto che la sua meditazione s’interruppe. sebbene stesse offrendo il cibo al Signore solo nella mente, il Signore aveva accettato la sua offerta e da Vaikuntha inviò immediatamente un’aeronave per guidare il *brahmana* a Dio, nella sua dimora originale. E’ dovere di ogni devoto sincero accettare l’*arca-vighraha* in casa o nel tempio e adorare la forma del Signore, come consigliano le scritture autorevoli e come prescrivono le istruzioni del maestro spirituale.

VERSO 29

*yenopasantir bhutanam
ksullakanam apihatam
antarhito 'ntar-hrdaye
kasman no veda nasisah*

TRADUZIONE

Il fatto che il Signore, per la sua naturale compassione, pensi al suo devoto è sufficiente a far sì che tutti i desideri del devoto neofita siano appagati. Il Signore è nel cuore di ogni essere, anche del più insignificante. Egli sa tutto dell’essere individuale e conosce tutti i suoi desideri. sebbene noi siamo così insignificanti, perché il Signore non dovrebbe conoscere i nostri desideri?

SPIEGAZIONE

A causa della sua grande umiltà, un devoto molto elevato non pensa di esserlo. Dio, la Persona suprema, nella sua espansione plenaria di Paramatma, l’Anima suprema, è nel cuore di tutti e può capire le inclinazioni e i desideri dei suoi

devoti. Il Signore concede anche ai non-devoti la possibilità di soddisfare i loro desideri. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (*mattah smrtir jnanam apohanam ca*).

Qualunque cosa l'essere vivente desideri, per quanto insignificante l'essere possa essere, il Signore ne tiene conto e gli dà la possibilità di soddisfare il suo desiderio. se i desideri dei non-devoti trovano soddisfazione, perché non dovrebbero essere soddisfatti quelli del devoto? Il puro devoto desidera solo impegnarsi al servizio del Signore senza desideri materiali, e se lo desidera nel più profondo del cuore —dove il Signore è situato— e non ha altre motivazioni personali, perché il Signore non dovrebbe capirlo? se un devoto sincero offre il suo servizio alla forma del Signore —l'*arca-vigraha*— tutto ciò che il devoto intraprende avrà successo; il Signore, infatti, si trova nel suo cuore e capisce la sua sincerità. Così, se un devoto continua a compiere in piena fiducia i doveri prescritti del servizio devozionale alla fine raggiungerà il successo.

VERSO 30

*asav eva varo 'smakam
ipsito jagatah pate
prasanno bhagavan yesam
apavarga-gurur gatih*

TRADUZIONE

O Signore dell'universo, Tu sei il vero maestro della scienza del servizio devozionale. Noi siamo soddisfatti che Tua Grazia sia il fine supremo della nostra vita e preghiamo che Tu sia soddisfatto di noi. Questa è la nostra benedizione. Non desideriamo nient'altro che la Tua piena soddisfazione.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *apavarga-gurur gatih* sono molto significative. secondo lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.11), il Signore Supremo è la realtà conclusiva della Verità Assoluta. *Brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*. La Verità Assoluta si realizza in tre aspetti —il Brahman impersonale, il Paramatma localizzato e infine Bhagavan, Dio, la Persona suprema. La parola *apavarga* significa "liberazione". *Pavarga* significa "esistenza materiale". Nell'esistenza materiale l'essere lavora molto duramente ma è sempre frustrato. Muore e deve accettare un altro corpo per ricominciare la sua dura fatica. Questo è il ciclo dell'esistenza materiale. *Apavarga* significa l'opposto. Invece di lavorare duramente come cani e gatti possiamo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La liberazione ha inizio con la fusione nel Brahman, la radiosità del Signore supremo. Questo concetto di liberazione è quello della *jnani-sampradaya*, formata dagli adepti della speculazione intellettuale; ma la realizzazione di Dio, la Persona suprema, è a un livello più elevato. Quando il devoto capisce che il Signore è soddisfatto, la liberazione, ossia la fusione nella radiosità del Signore, non è molto difficile da attuare. Bisogna avvicinare il Signore Supremo attraverso la radiosità del Brahman impersonale, proprio come si avvicina il sole attraverso la sua luce. Non è molto difficile fondersi

nella radiosità impersonale del Signore, il Brahman, quando abbiamo soddisfatto Dio, la Persona suprema.

VERSO 31

*varam vrnimahe 'thapi
natha tvat paratah parat
na hy antas tvad-vibhutinam
so 'nanta iti giyase*

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti preghiamo quindi di concederci le Tue benedizioni perché Tu sei il supremo, al di là di ogni forma di trascendenza, e perché non c'è un limite alle Tue opulenze, da cui il Tuo nome di Ananta.

SPIEGAZIONE

Non c'era bisogno che i Praceta chiedessero qualche benedizione al Signore Supremo perché la presenza di Dio è sufficiente per appagare i devoti. Dhruva Maharaja si sottopose a severe austerità e penitenze per vedere il Signore Supremo con l'intenzione di ricevere da Lui una benedizione. Voleva ottenere il trono di suo padre —o una posizione ancora migliore—, ma quando si trovò veramente in presenza del Signore Supremo dimenticò tutto il resto ed esclamò: "O Signore, non desidero chiederTi alcuna benedizione." Questa è la vera posizione del devoto. Il devoto vuole soltanto stare accanto al Signore supremo, sia in questo mondo sia nell'altro, per impegnarsi al suo servizio. Questo è il fine supremo e la benedizione suprema per i devoti.

Il Signore voleva che i Praceta chiedessero qualche benedizione ed essi risposero: "Che tipo di benedizione potremmo chiedere? Il Signore è illimitato ed esistono benedizioni illimitate." Per concludere, se si deve chiedere una benedizione, si dovrebbe chiedere una benedizione illimitata. In questo verso sono molto significative le parole *tvat paratah*. Dio, la Persona suprema, è *paratah parat*. La parola *para* significa "trascendentale, al di là di questo mondo materiale". Lo sfolgorio del Brahman impersonale trascende il mondo materiale ed è chiamato *param padam*. *Aruhya krcchrena param padam* (S.B., 10.2.32). Fondersi nella radiosità impersonale del Signore è detto *param padam*, ma c'è una posizione trascendentale ancora più elevata che consiste nell'ottenere la compagnia di Dio, la Persona suprema. *Brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate* (S.B., 1.2.11). La Verità Assoluta si realizza dapprima come Brahman impersonale, poi come Paramatma e infine come Bhagavan. Dio, la Persona suprema, Bhagavan, è *paratah parat*, al di là della realizzazione del Brahman e del Paramatma. A questo proposito Srila Jiva Gosvami precisa che le parole *paratah parat* significano "migliore del migliore". La cosa migliore è il mondo spirituale conosciuto come Brahman, ma il Signore Supremo è conosciuto come Parabrahman, perciò *paratah parat* significa "Superiore alla realizzazione del Brahman".

Come sarà spiegato nei versi seguenti, i Praceta pensarono di chiedere al Signore qualcosa di illimitato. I divertimenti, le qualità, le forme e i nomi del

Signore sono tutti illimitati perché non c'è limite al suo nome, alla sua forma, ai suoi divertimenti, alla sua creazione e a tutto ciò che Lo circonda. L'essere individuale non può concepire il carattere illimitato dell'infinito. Tuttavia, se gli esseri individuali s'impegnano nell'ascolto di ciò che si riferisce alle potenze illimitate del Signore supremo, sono collegati direttamente con l'illimitato. Tale comprensione dell'illimitato diventa illimitata con l'ascolto e il canto di ciò che riguarda il Signore.

VERSO 32

*parijate 'njasa labdhe
sarango 'nyan na sevate
tvad-anghri-mulam asadya
saksat kim kim vrnimahi*

TRADUZIONE

Caro Signore, quando l'ape si avvicina al *parijata*, l'albero dei pianeti celesti, certamente non lo lascia più; perché del resto dovrebbe lasciarlo? similmente, quando noi abbiamo raggiunto i Tuoi piedi di loto e abbiamo preso rifugio in essi, quale altra benedizione potremmo chiederTi?

SPIEGAZIONE

Quando un devoto s'impegna veramente al servizio dei piedi di loto del Signore il suo impegno è così perfetto in sé stesso che non c'è bisogno di chiedere altre benedizioni. Quando un'ape si avvicina all'albero *parijata* ottiene una quantità illimitata di miele; non ha quindi bisogno di lasciare quell'albero per cercarne un altro. se una persona è stabile nel servire i piedi di loto del Signore trova una felicità trascendentale illimitata e non sente quindi il bisogno di chiedere qualche altra benedizione. L'albero *parijata* non si trova comunemente in questo mondo materiale ed è conosciuto anche come *kalpa-vrksa*, l'albero dei desideri. si può ottenere tutto ciò che si desidera da un albero simile. Nel mondo materiale possiamo ottenere arance da un albero di arance o manghi da un albero di mango, ma non c'è la possibilità di avere arance da un albero di mango o viceversa. Invece, l'albero *parijata* può darci qualsiasi cosa — arance, manghi, banane e così via. Quest'albero appartiene al mondo spirituale. *Cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vrksa-laksavrtesu*: il mondo spirituale, *cintamani-dhama*, è circondato dagli alberi *kalpa-vrksa*, ma l'albero *parijata* si trova anche nel regno di Indra, cioè sul pianeta celeste di Indra. Krishna un giorno rubò questo albero *parijata* per soddisfare satyabhama, una delle sue regine, e l'albero fu piantato nelle residenze di Dvaraka costruite per le regine. I piedi di loto del Signore sono esattamente come gli alberi *parijata*, o alberi dei desideri, e i devoti sono come api, sempre attratti dai piedi di loto del Signore.

VERSO 33

yavat te mayaya sprsta

*bhramama iha karmabhih
tavat bhavat-prasanganam
sangah syan no bhava bhava*

TRADUZIONE

Caro Signore, finché dovremo rimanere in questo mondo a causa della nostra contaminazione materiale, errando da un corpo all'altro e da un pianeta all'altro, Ti preghiamo di lasciarci godere della compagnia di coloro che parlano dei Tuoi divertimenti. Ti preghiamo di accordarci questa benedizione vita dopo vita, qualunque sia il corpo che dovremo rivestire o il pianeta in cui dovremo vivere.

SPIEGAZIONE

Questa è la migliore benedizione che un devoto può chiedere al Signore supremo; anche Sri Caitanya Mahaprabhu lo conferma, *sthane sthitah srutigatam tanu-van-manobhih* (S.B., 10.14.3). La nostra condizione può variare secondo il destino di ciascuno, ma qualunque siano le circostanze dobbiamo continuare ad ascoltare le attività e i divertimenti del Signore supremo. Il puro devoto non prega per ottenere la liberazione o per uscire dal ciclo di nascite e morti perché non considera molto importanti queste cose. Per il devoto la cosa più importante è avere la possibilità di ascoltare i divertimenti e le glorie del Signore. I devoti che s'impegnano al servizio del Signore in questo mondo avranno la medesima opportunità anche nel mondo spirituale. Per un devoto, dunque, il mondo spirituale è in ogni luogo, perché il Signore è personalmente presente dovunque sia possibile ascoltare o cantare i divertimenti del Signore. *Tatra tisthami narada yatra gayanti mad-bhaktah*. Quando i puri devoti si riuniscono per cantare, ascoltare e parlare di Dio, la Persona suprema, il luogo dove essi si riuniscono diventa Vaikuntha. Il devoto non ha bisogno di pregare il Signore per essere trasferito nel mondo di Vaikuntha perché un puro devoto può creare Vaikuntha o Vrndavana in qualsiasi luogo, basta che canti il nome del Signore senza offese.

I Praceta pregano di avere l'opportunità di ascoltare le glorie del Signore in ogni forma di vita (*bhave bhava*). L'essere individuale trasmigra da un corpo all'altro e il devoto non è particolarmente ansioso di fermare questo processo. Caitanya Mahaprabhu prega, *mama janmani janmanisvare bhavatat bhaktir ahaituki tvayi*: "Mio Signore, che io possa rimanere stabile nel Tuo puro servizio devozionale vita dopo vita." Per umiltà, il devoto si considera inadatto a raggiungere il mondo spirituale e pensa sempre di essere contaminato dalle influenze della natura materiale. Il devoto non ha alcun bisogno di chiedere la liberazione dalle influenze della natura materiale. Il servizio devozionale in sé è situato a un livello trascendentale, perciò non c'è alcun bisogno di chiedere questa particolare facilitazione. Per concludere, un puro devoto non è ansioso di mettere fine al ciclo di nascita e morte, ma ha sempre un grande desiderio di stare in compagnia di altri devoti che s'impegnano nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore.

VERSO 34

*tulayama lavenapi
na svargam napunar-bhavam
bhagavat-sangi-sangasya
martyanam kim utasisah*

TRADUZIONE

Anche un solo momento in compagnia di un puro devoto non può essere paragonato al fatto di essere elevati ai pianeti celesti o al fatto di fondersi nello sflogorio del Brahman in una perfetta liberazione. Per gli esseri individuali che sono destinati a lasciare il corpo e a morire, la compagnia dei puri devoti è la benedizione più alta.

SPIEGAZIONE

Il grande santo Prabhodhananda Sarasvati, devoto di Sri Caitanya, diceva: *kaivalyam narakayate tridasa-pur akasa-puspayate*. Per un puro devoto il *kaivalya*, cioè il fondersi nell'esistenza del Brahman o nel suo sflogorio, non è meglio che vivere all'inferno. similmente, egli considera il fatto di essere elevato ai pianeti celesti (*tridasa-pur*) soltanto come un altro genere di miraggio. In altre parole, il puro devoto non dà molto valore alla destinazione dei *karmi* (i pianeti celesti) o a quella dei *jnani* (fondersi nello sflogorio del Brahman). Il puro devoto considera un solo istante vissuto in compagnia di un altro puro devoto di gran lunga superiore alla benedizione di abitare su un pianeta celeste o di fondersi nello sflogorio del Brahman. La compagnia dei puri devoti è la più alta benedizione per coloro che vivono in questo mondo materiale e sono soggetti al ciclo di nascita e morte (trasmigrazione). Bisognerebbe cercare questi puri devoti e rimanere con loro. Questo ci renderà completamente felici, anche se continueremo a vivere in questo mondo materiale. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato istituito a questo scopo, e una persona troppo disturbata dalle influenze dell'energia materiale può avvantaggiarsene ed entrare in stretto contatto con esso. In questo modo, gli abitanti frustrati e confusi di questo mondo materiale possono trovare la più grande felicità in compagnia dei devoti.

VERSO 35

*yatredyante katha mrstas
trsnayah prasamo yatah
nirvairam yatra bhutesu
nodvego yatra kascana*

TRADUZIONE

Ogni volta che si fanno discorsi puri sul mondo trascendentale, coloro che ascoltano dimenticano ogni genere di desiderio materiale, almeno per quel momento. Non solo, ma non provano più invidia reciproca e non soffrono più di ansie o di paure.

SPIEGAZIONE

Vaikuntha significa "Senza ansietà", mentre il mondo materiale è pieno di ansietà. Prahlada Maharaja afferma: *sada samudvignadhiyam asad-grahat*. Gli esseri che hanno accettato il mondo materiale come la loro dimora sono pieni di ansie. Ogni luogo diventa immediatamente Vaikuntha quando i puri devoti discutono i santi argomenti riguardanti Dio, la Persona suprema. Questo è il metodo chiamato *sravanam kirtanam visnoh*, il canto e l'ascolto di ciò che si riferisce al Signore supremo, Visnu. Ciò è confermato dal Signore Supremo stesso:

*naham tisthami vaikunthe
yoginam hrdayesu va
tatra tisthami narada
yatra gayanti mad-bhaktah*

"Caro Narada, Io non abito veramente nella Mia dimora, Vaikuntha, e nemmeno risiedo nel cuore degli *yogi*. Risiedo nel luogo dove i Miei puri devoti cantano il Mio santo nome e parlano della Mia forma, dei Miei divertimenti e delle Mie qualità." La presenza del Signore nella forma della vibrazione sonora trascendentale ricrea l'atmosfera di Vaikuntha, priva di paure e di ansietà. Gli esseri non hanno più paura l'uno dell'altro. Ascoltando il santo nome e le glorie del Signore si compiono attività virtuose. *srnvatam sva-kathah Krishnah punya-sravana-kirtanah* (S.B., 1.2.17). Così ogni desiderio materiale immediatamente cessa. Il Movimento del *sankirtana* fondato dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna vuole creare, anche in questo mondo materiale, Vaikuntha, il mondo trascendentale libero dall'ansietà. Il metodo consiste nel diffondere la pratica dello *sravanam kirtanam* in tutto il mondo. Nel mondo materiale ognuno è invidioso del suo simile. Nella società umana continuerà a esistere un'invidia del tutto simile a quella animale finché non sarà diffuso il *sankirtana-yajna*, il canto dei santi nomi

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

I Praceta decisero dunque di rimanere sempre in compagnia dei devoti perché consideravano che questa fosse la più alta benedizione possibile nel corso della vita umana.

VERSO 36

*yatra narayanah saksad
bhagavan nyasinam gatih
samstuyate sat-kathasu
mukta-sangaih punah punah*

TRADUZIONE

Il Signore supremo, Narayana, è presente tra i devoti che s'impegnano nell'ascolto e nel canto del santo nome di Dio, la Persona suprema. Sri Narayana è il fine supremo dei *sannyasi*, coloro che hanno adottato

l'ordine di rinuncia, e coloro che si sono liberati dalla contaminazione materiale Lo adorano prendendo parte al Movimento del *sankirtana*. In verità essi recitano il santo nome senza interruzione.

SPIEGAZIONE

I *sannyasi mayavadi* non sono in grado di percepire la vera presenza di Narayana perché hanno l'illusoria pretesa di essere loro stessi Narayana. secondo la tradizione e l'etichetta dei *sannyasi mayavadi*, essi si chiamano l'un l'altro col nome di Narayana. E' giusto dire che ogni individuo è un tempio di Narayana, ma pensare che un altro essere umano sia Narayana è una grave offesa. Anche il concetto di *daridra-narayana* (il povero Narayana), come tentativo di identificare i poveri con Narayana è una grave offesa. Perfino identificare Narayana con gli esseri celesti, come Brahma e Siva, è un'offesa.

*yas tu narayanam devam
brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta
sa pasandi bhaved dhruvam*

“Una persona che considera il Signore Narayana allo stesso livello di grandi esseri celesti, come Brahma e Siva, è immediatamente classificata tra i miscredenti.” Che compiendo il *sankirtana-yajna* si possa immediatamente soddisfare Dio, la Persona suprema, è un fatto; Narayana stesso discende e si manifesta immediatamente. In questa età di Kali, Narayana è presente immediatamente nella forma di Sri Caitanya. A proposito di Sri Caitanya, lo *Srimad-Bhagavatam* (11.5.32) afferma:

*Krishna-varnam tvisaKrishnam
sangopangastra-parsadam
yajnaih sankirtana-prayair
yajanti hi sumedhasah*

“Nell'età di Kali le persone intelligenti si dedicano al canto collettivo per adorare l'*avatara* di Dio che canta costantemente il nome di Krishna. sebbene il colore del suo corpo non sia nero, Egli è Krishna stesso ed è seguito dai suoi devoti, servitori, amici e compagni intimi.” In fin dei conti la vita umana è destinata a soddisfare Narayana, cosa che è molto facile quando si compie il *sankirtana-yajna*. Ogni volta che si canta collettivamente il santo nome del Signore, Gaura Narayana —Dio, la Persona suprema, nella sua incarnazione di Sri Caitanya— appare immediatamente e accetta l'adorazione compiuta col *sankirtana-yajna*.

In questo verso è affermato che Narayana è *nyasinam gatih*, il fine supremo dei *sannyasi*. L'obiettivo di coloro che hanno rinunciato al mondo materiale consiste nel raggiungere Narayana. Un *sannyasi vaisnava* dedica perciò la propria vita al servizio di Narayana e non pretende falsamente di essere Narayana. Invece di diventare *nirvaira*, cioè di perdere l'invidia verso gli altri esseri individuali, chi cerca di diventare Narayana diventa invidioso del Signore supremo. Perciò il tentativo di diventare Narayana costituisce la più grande

offesa. In realtà, quando si canta o si parla delle attività trascendentali del Signore, immediatamente l'invidia scompare. Nel mondo materiale tutti sono invidiosi l'uno dell'altro, ma pronunciando o parlando del santo nome del Signore ci si libera di ogni invidia e di ogni desiderio materiale. A causa della nostra invidia verso Dio, la Persona suprema, siamo diventati invidiosi di tutti gli altri esseri, e non appena cesseremo di essere invidiosi del Signore Supremo la vera pace, l'unità e la fraternità saranno presenti nella società umana. senza Narayana, o senza il *sankirtana-yajna*, non può esserci pace in questo mondo materiale.

VERSO 37

*tesam vicaratam padbhyam
tirthanam pavanecchaya
bhitasya kim na roceta
tavakanam samagamah*

TRADUZIONE

Caro Signore, i Tuoi compagni personali, i Tuoi devoti, vanno errando in tutto il mondo allo scopo di purificare anche i santi luoghi di pellegrinaggio. Tale attività non è gradita forse a coloro che temono veramente l'esistenza materiale?

SPIEGAZIONE

Ci sono due categorie di devoti. La prima è detta *gosthanandi* e l'altra *bhajanandi*. La parola *bhajanandi* si riferisce al devoto che non si muove ma preferisce rimanere fisso in uno stesso luogo. Tale devoto s'impegna sempre nel servizio devozionale al Signore, canta il *maha-mantra*, come hanno insegnato molti *acarya*, e talvolta esce per predicare. Il *gosthanandi*, invece, desidera aumentare il numero dei devoti in tutto il mondo e viaggia dappertutto solo per purificare il mondo e la gente che vi abita. Caitanya Mahaprabhu ci ha consigliato:

*prthivite ache yata nagaradi grama
sarvatra pracara haibe mora nama*

Sri Caitanya Mahaprabhu voleva che i suoi seguaci si spostassero da un capo all'altro del mondo per predicare in ogni città e in ogni villaggio. Nella Caitanya-sampradaya coloro che seguono rigorosamente i principi di Sri Caitanya devono viaggiare in tutto il mondo allo scopo di predicare il messaggio di Sri Caitanya, il che equivale a predicare la parola di Krishna —la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*. Quanto più i devoti predicano i principi della *Krishna-katha*, tanto più la gente in tutto il mondo ne trarrà beneficio.

I devoti che viaggiano in ogni luogo per predicare, come il grande saggio Narada, sono detti *gosthanandi*. Narada Muni viaggia sempre in tutto l'universo per convertire differenti categorie di esseri. Narada fece diventare devoto perfino un cacciatore e guidò alla devozione anche Dhruva Maharaja e

Prahlada. In realtà, tutti i devoti hanno un debito verso il grande saggio Narada che viaggia sia in paradiso sia all'inferno. Un devoto del Signore non ha paura nemmeno dell'inferno e va dappertutto, anche all'inferno, per predicare le glorie del Signore; infatti, per un devoto la distinzione tra paradiso e inferno non esiste.

*narayana-parah sarve
na kutasana bibhyati
svargapavarga-narakesv
api tulyartha-darsinah*

“Un puro devoto di Narayana, in qualunque luogo debba andare, non ha mai paura. Per lui il paradiso e l'inferno s'identificano.” (S.B., 6.17.28) Questi devoti, viaggiando in tutto il mondo, liberano coloro che hanno veramente paura dell'esistenza materiale. Alcune persone sono già disgustate dall'esistenza materiale, confuse e frustrate dal piacere materiale, altre, particolarmente intelligenti, sono interessate a capire il Signore supremo. Queste due categorie di persone possono trarre vantaggio dalla compagnia di un puro devoto che viaggia da un capo all'altro del mondo.

Quando un puro devoto si reca in un luogo di pellegrinaggio desidera purificare quel luogo santo. Molti peccatori si bagnano nei fiumi santi dei luoghi di pellegrinaggio —nelle acque del Gange, della Yamuna, in luoghi come Prayaga, Vrndavana e Mathura. In questo modo i peccatori si purificano, ma le azioni e le reazioni dei loro peccati rimangono nei luoghi santi; così, quando il devoto va a fare il bagno in questi luoghi di pellegrinaggio neutralizza le reazioni del peccato lasciate dai peccatori. *Tirthi-kurvanti tirthani svantah-sthena gadabhrta* (S.B., 1.13.10). Poiché il devoto porta sempre nel proprio cuore Dio, la Persona suprema, trasforma ogni luogo in cui si rechi in un luogo di pellegrinaggio, un luogo dove è possibile capire Dio, la Persona suprema. Perciò tutti hanno il dovere di stare accanto a un puro devoto per liberarsi dalla contaminazione materiale. Tutti dovrebbero trarre vantaggio dalla compagnia dei devoti che viaggiano con l'unico scopo di liberare le anime condizionate dalle reti di *maya*.

VERSO 38

*vayam tu saksad bhagavan bhavasya
priyasya sakhyuh ksana-sangamena
suduscikitsyasya bhavasya mrtyor
bhisaktamam tvadya gatim gatah sma*

TRADUZIONE

Caro Signore, un attimo solo trascorso in compagnia di Siva, che Ti è molto caro e che è il Tuo più intimo amico, è stato sufficiente per darci la fortuna di raggiungerTi. Tu sei il medico più esperto, capace di guarire la malattia incurabile dell'esistenza materiale. Grazie alla nostra grande fortuna, siamo riusciti a prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

E' detto: *harim vina na srtam taranti*. senza prendere rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona suprema, non ci si può liberare dalla morsa di *maya*, il ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. I Praceta ottennero il rifugio di Dio, la Persona suprema, per la grazia di Siva, che è il supremo devoto di Sri Visnu, la Persona suprema. *Vaisnavanam yatha sambhuh*: il *vaisnava* più elevato è Siva, e coloro che sono veramente devoti di Siva seguono i suoi consigli e prendono rifugio ai piedi di loto di Sri Visnu. I cosiddetti devoti di Siva, che cercano solo la prosperità materiale, sono in un certo senso imbrogliati da Siva. Non è che Siva li imbrogli veramente perché Siva non si dedica a tali imbrogli, ma poiché questi falsi devoti di Siva vogliono essere imbrogliati, Siva, che è molto facilmente soddisfatto, concede loro ogni tipo di benedizione materiale. Per ironia del destino queste stesse benedizioni possono risolversi nella rovina di tali cosiddetti devoti. Tale fu l'esempio di Ravana, che ottenne ogni benedizione materiale da Siva, ma il risultato finale fu la rovina sua, di tutta la sua famiglia, del regno e di tutto il resto, in quanto Ravana aveva abusato della benedizione di Siva. A causa del suo potere materiale diventò tanto orgoglioso e vanitoso che osò rapire la moglie di Sri Ramacandra, attirando così su di sé la rovina. Ottenere benedizioni materiali da Siva non è difficile, ma in realtà queste non devono essere considerate benedizioni. I Praceta ricevettero da Siva la vera benedizione e ottennero come risultato il rifugio dei piedi di loto di Sri Visnu. Questa è la vera benedizione. Anche le *gopi* di Vrndavana adorarono Siva, che risiede ancora là come Gopisvara. Le *gopi* però pregavano che Siva le benedicesse concedendo loro di avere Sri Krishna come marito. Non c'è niente di male nell'adorare gli esseri celesti, purché lo scopo sia quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In genere la gente si rivolge agli esseri celesti per ottenere benefici materiali, come è indicato nella *Bhagavad-gita* (7.20):

*kamais tais tair hrta-jnanah
prapadyante 'nya-devatah
tam tam niyamam asthaya
prakrtya niyatah svaya*

"Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto." Una persona affascinata dai benefici materiali è chiamata *hrta-jnana*, "una persona che ha perso l'intelligenza". Notiamo a questo proposito che talvolta nelle scritture rivelate Siva è considerato non differente da Dio, la Persona suprema. Riguardo a questo punto ricordiamo che Siva e Sri Visnu sono così intimamente collegati che non esiste tra loro alcuna divergenza di opinione. Il fatto reale è, *ekale Isvara Krishna, ara saba bhrtya*: "L'unico Signore Supremo è Krishna, tutti gli altri sono suoi devoti e servitori." (C.c., *Adi* 5.142) Questa è la verità, e non esiste differenza di opinione tra Siva e Sri Visnu a questo proposito. In nessun passo delle scritture rivelate Siva pretende di essere uguale a Sri Visnu. Questa è soltanto un'invenzione dei cosiddetti devoti di Siva che pretendono che Siva e Visnu s'identifichino, ma ciò è

rigorosamente negato nel *vaisnava-tantra*: *has tu narayanam devam*. Sri Visnu, Siva e Brahma sono intimamente legati in quanto maestro e servitori: *Siva-virinci-nutam*. Visnu riceve gli omaggi e gli onori di Siva e di Brahma. Considerare che siano tutti uguali è una grande offesa. Sono tutti uguali nel senso che Sri Visnu è Dio, la Persona suprema, e gli altri sono i suoi servitori eterni.

VERSI 39-40

*yan nah svadhitam guravah prasadita
vipras ca vrddhas ca sad-anuvrttya
arya natah suhrdo bhrataras ca
sarvani bhutany anasuyayaiva*

*yan nah sutaptam tapa etad Isa
nirandhasam kalam adabhram apsu
sarvam tad etat purusasya bhumno
vrnimahe te paritosanaya*

TRADUZIONE

Caro Signore, noi abbiamo studiato i *Veda*, abbiamo accettato un maestro spirituale e offerto i nostri rispettosi omaggi ai *brahmana*, ai devoti elevati e ad anziane personalità molto avanzate spiritualmente. Abbiamo offerto a loro il nostro rispetto e non abbiamo mai invidiato alcun fratello, amico o qualche altra persona. Ci siamo sottoposti anche a rigide austerità nell'acqua, senza mangiare per molto tempo. Questi nostri beni spirituali li offriamo soltanto per la Tua soddisfazione. Ti preghiamo di concederci questa benedizione e nient'altro.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nello *Srimad-Bhagavatam*, *samsiddhir hari-tosanam*: la vera perfezione della vita consiste nel soddisfare Dio, la Persona suprema. *Vedais ca sarvair aham eva vedyah*: mediante la comprensione dei *Veda* è possibile comprendere Dio, la Persona suprema. Chi ha veramente compreso Dio si sottomette a Lui dopo moltissime vite. Tutte queste qualificazioni sono presenti nei Praceta. Essi si erano sottoposti a severe austerità e penitenze nell'acqua, senza mangiare per moltissimo tempo, e inoltre non avevano praticato queste austerità per ottenere qualche benedizione materiale ma solo al fine di soddisfare il Signore supremo. Ci si può impegnare in qualsiasi occupazione — materiale o spirituale—, ma lo scopo deve sempre essere quello di soddisfare Dio, la Persona suprema. Questo verso presenta una perfetta immagine della civiltà vedica. Le persone che sono state educate a diventare devote non dovrebbero portare rispetto solo a Dio, la Persona suprema, ma anche a coloro che hanno una conoscenza superiore, cioè gli *arya* e i veri devoti del Signore. Un *arya* è una persona che non si vanta di essere un vero devoto del Signore, ma lo è veramente. *Arya* significa "avanzato". Un tempo gli uomini che

pretendevano di essere *arya* dovevano essere devoti del Signore. Per esempio, nella *Bhagavad-gita* (2.2) Krishna rimprovera Arjuna dicendo che non sta parlando come un *arya*.

*Sri-bhagavan uvaca
kutas tva kasmalam idam
visame samupasthitam
anarya-justam asvargyam
akirti-karam arjuna*

“La Persona suprema [Bhagavan] disse: O Arjuna, come hai potuto lasciarti prendere da una tale debolezza? Non è affatto degno di un uomo che conosce i veri valori della vita. In questo modo non si raggiungono i pianeti superiori ma si guadagna l’infamia.” Arjuna, uno *ksatriya*, nonostante gli ordini diretti del Signore Supremo rifiutava di combattere. Perciò il Signore lo rimproverò dicendogli che si comportava come se appartenesse a una famiglia di *anarya*. Tutti coloro che sono avanzati nel servizio di devozione devono certamente conoscere il proprio dovere, indipendentemente dal fatto che tale dovere sia di natura violenta o non violenta. se è autorizzato, e ordinato dal Signore supremo, dev’essere compiuto. Un *arya* compie il suo dovere. Non bisogna pensare però che un *arya* sia aggressivo senza necessità verso gli esseri viventi. Essi non sostengono mai i mattatoi, non sono mai ostili verso i poveri animali. I Praceta si sottoposero a rigide austerità per moltissimi anni, anche dentro l’acqua. Accettare austerità e penitenze è l’occupazione dichiarata di coloro che sono interessati all’evoluzione della civiltà.

La parola *nirandhasam* significa “Senza cibo”. Mangiare voracemente senza necessità non è l’occupazione di un *arya*. Anzi, il nutrimento dev’essere limitato per quanto possibile, e il cibo degli *arya* è costituito solo di alimenti adatti. A questo proposito il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* (9.26):

*patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatatmanah*

“Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un frutto, un fiore e dell’acqua, accetterò la sua offerta.” Queste sono le limitazioni per gli *arya* avanzati. Benché il Signore stesso possa mangiare qualsiasi cosa, si limita alle verdure, alla frutta, al latte e così via. Questo verso descrive dunque le attività di coloro che sostengono di essere *arya*.

VERSO 41

*manuh svayambhur bhagavan bhavas ca
ye 'nye tapo-jnana-visuddha-sattvah
adrsta-para api yan-mahimnah
stuvanty atho tvatma-samam grnimah*

TRADUZIONE

Caro Signore, anche i grandi yogi e mistici, molto elevati grazie alla loro austerità e alla loro conoscenza, e completamente situati nell'esistenza pura, come anche le grandi personalità quali Manu, Brahma e Siva non possono capire completamente le Tue glorie e le Tue potenze. Essi hanno offerto le loro preghiere secondo la loro capacità e anche noi, sebbene tanto inferiori a questi grandi personaggi, offriamo le nostre preghiere come possiamo.

SPIEGAZIONE

Brahma, Siva, Manu (il padre dell'umanità), le grandi e sante persone e anche i grandi saggi che si sono elevati al piano trascendentale con austerità, penitenze e servizio devozionale, non possiedono una conoscenza perfetta se sono messi a confronto con Dio, la Persona suprema. Del resto, in questo mondo materiale tutti si trovano nella medesima situazione. Nessuno può eguagliare il Signore Supremo in qualcosa, e certamente non nella conoscenza. Perciò le preghiere che sono offerte a Dio, la Persona suprema, non saranno mai complete. Non è possibile misurare le complete glorie del Signore supremo, che è illimitato. Anche il Signore stesso, nella sua forma di Ananta, o sesa, non termina mai di descrivere le proprie glorie. Ananta ha molte migliaia di bocche e glorifica il Signore da innumerevoli anni, eppure non riesce a trovare il limite delle glorie del Signore. Non è dunque possibile valutare complessivamente le potenze e le glorie del Signore supremo.

Tutti coloro che s'impegnano nel servizio devozionale possono comunque offrire preghiere essenziali al Signore. Ognuno è situato in una posizione relativa, nessuno quindi è perfetto nel glorificare il Signore. A partire da Brahma e da Siva, scendendo fino a noi, tutti sono servitori del Signore supremo; occupiamo tutti una posizione relativa secondo il nostro *karma*. Ma ognuno di noi, nella misura del proprio apprezzamento delle glorie del Signore, può offrire preghiere dal più profondo del cuore. Questa è la nostra perfezione. Anche nelle più oscure tenebre dell'esistenza si possono offrire preghiere al Signore secondo le proprie capacità; perciò il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (9.32):

*mam hi partha vyapasritya
ye 'pi syuh papa-yonayah
striyo vaisyas tatha sudras
te 'pi yanti param gatim*

“O figlio di Prtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaisya* (mercanti) o *sudra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema.”

Chi accetta seriamente i piedi di loto del Signore è purificato per la grazia del Signore e per la grazia del servitore del Signore. Sukadeva Gosvami lo conferma: *ye 'nye ca papa yad-apasrayasrayah sudhyanti tasmai prabhavisnave namah* (S.B., 2.4.18). Chi è guidato ai piedi di loto del Signore grazie allo sforzo del servitore di Dio, il maestro spirituale, senza dubbio è

subito purificato per quanto sia di bassa nascita, e diventa degno di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 42

*namah samaya suddhaya
purusaya paraya ca
vasudevaya sattvaya
tubhyam bhagavate namah*

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu non hai né amici né nemici, perciò sei equanime verso tutti. Nessun peccato può contaminarti e la Tua forma spirituale trascende sempre la creazione materiale. Poiché risiedi in ogni luogo e in tutto ciò che esiste, Tu sei Dio, la Persona suprema, e sei conosciuto come Vasudeva. Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, è conosciuto come Vasudeva a causa della sua onnipresenza. La parola *vas* significa "vivere". Com'è affermato nella *Brahma-samhita*, *eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim*: attraverso la sua emanazione plenaria il Signore entra in ogni universo per crearvi la manifestazione materiale. Egli entra anche nel cuore di ogni essere vivente e in ogni atomo (*paramanucayantara-stham*). Poiché il Signore Supremo risiede in ogni luogo è conosciuto come Vasudeva. E sebbene viva in ogni luogo del mondo materiale non è contaminato dalle influenze della natura. La *Sri Isopanisad* perciò Lo definisce *apapa-viddham*. Egli non è mai contaminato dalle influenze della natura materiale. Quando discende su questo pianeta, il Signore agisce in molti modi uccidendo i demoni e compiendo azioni che non sono autorizzate dai principi vedici, cioè azioni che sono considerate peccaminose. Ma pur agendo in questo modo Egli non è mai contaminato dalle sue azioni, perciò è definito qui *suddha*, "Sempre libero dalla contaminazione". Il Signore è anche *sama*, equanime verso tutti. A questo proposito Egli afferma nella *Bhagavad-gita* (9.29), *samo 'ham sarva-bhutesu na me dvesyo 'sti na priyah*: il Signore non è amico o nemico di nessuno ed è uguale verso tutti. La parola *sattvaya* indica che la forma del Signore non è materiale, ma è *sac-cid-ananda-vigraha*. *Ésvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha*. Il suo corpo è differente dal nostro corpo materiale. Non bisogna pensare che Dio, la Persona suprema, abbia un corpo materiale simile al nostro.

VERSO 43

*maitreya uvaca
iti pracetobhir abhistuto harih
pritas tathety aha saranya-vatsalah
anicchatam yanam atrpta-caksusam
yayau sva-dhamanapavarga-viryah*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, Dio, la Persona suprema, che protegge le anime sottomesse, dopo aver accettato le preghiere e l'adorazione dei Praceta, rispose: "Che tutte le vostre preghiere siano esaudite." Poi il Signore supremo, la cui potenza non è mai vinta, si allontanò. Ma i Praceta non volevano essere separati da Lui perché non L'avevano contemplato fino a sentirsi completamente soddisfatti.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *anapavarga-virya*. La parola *ana* significa "Senza", *pavarga* significa "la vita materialista" e *virya* "valore". La potenza di Dio, la Persona suprema, contiene in sé le sei principali perfezioni, tra cui la rinuncia. sebbene i Praceta desiderassero vedere il Signore fino alla loro piena soddisfazione, il Signore partì. secondo Srila Jiva Gosvami, questa è una dimostrazione della bontà del Signore verso innumerevoli altri devoti. sebbene fosse attratto dai Praceta se ne andò dando così un esempio della sua rinuncia. La stessa rinuncia fu manifestata da Sri Caitanya Mahaprabhu quando, dopo aver accettato il *sannyasa*, si fermò nella casa di Advaita Prabhu. Tutti i devoti volevano che rimanesse ancora qualche giorno, ma Sri Caitanya partì senza esitare. Per concludere, sebbene il Signore Supremo sia infinitamente buono con i suoi devoti, non è attaccato ad alcuno di loro. E' ugualmente buono con tutti i suoi innumerevoli devoti che si trovano in tutta la creazione.

VERSO 44

*atha niriyaya salilat
pracetasa udanvatah
viksyakupyan drumais channam
gam gam roddhum ivocchritaih*

TRADUZIONE

In seguito tutti i Praceta emersero dalle acque del mare e videro che tutti gli alberi sulla Terra erano molto cresciuti in altezza, come se volessero ostacolare la via verso i pianeti celesti. Gli alberi avevano coperto tutta la superficie del globo; allora i Praceta furono presi da una grande collera.

TRADUZIONE

Il re Pracinarbarhisat aveva lasciato il regno prima che i suoi figli concludessero il periodo delle loro austerità. Questi principi, i Praceta, avevano ricevuto da Dio, la Persona suprema, l'ordine di uscire dall'acqua e di tornare nel regno paterno per assumersi la cura del governo. Tuttavia, emergendo dalle acque si accorsero che tutto era stato trascurato a causa dell'assenza del re. Notarono subito che non si producevano più cereali e che le attività agricole erano

interrotte. La superficie del mondo era praticamente coperta da alberi altissimi che sembravano decisi a impedire che gli uomini s'innalzassero nello spazio per raggiungere i pianeti celesti. I Praceta furono presi da una grande collera quando videro che la superficie del globo si era coperta di alberi e desiderarono ripulire la Terra per le coltivazioni.

Non è vero che le giungle e gli alberi attraggono la pioggia e le nuvole; vediamo infatti che piove anche sul mare. Gli esseri umani possono abitare in qualsiasi luogo sulla superficie terrestre disboscando e trasformando terreni incolti per scopi agricoli. La gente può allevare le mucche e risolvere in questo modo tutti i problemi economici. Bisogna soltanto lavorare la terra per produrre cereali e avere cura delle mucche. La legna ricavata dal disboscamento può servire per costruire le abitazioni. In questo modo tutti i problemi economici dell'umanità possono essere risolti. Oggi ci sono molte terre disabitate in tutto il mondo e se fossero utilizzate appropriatamente non ci sarebbe scarsità di cibo. Per quanto riguarda la pioggia, è il compimento dei *yajna* che fa piovere. E' affermato nella *Bhagavad-gita* (3.14):

*annad bhavanti bhutani
parjanya adanna-sambhava
yajnad bhavati parjanya
yajnah karma-samudbhava*

"I corpi di tutti gli esseri viventi si nutrono di alimenti che crescono con le piogge. E le piogge vengono grazie al *yajna* (sacrificio) e il *yajna* nasce dal compimento del dovere prescritto." Compiendo i sacrifici l'uomo avrà sufficiente pioggia e sufficienti raccolti.

VERSO 45

*tato 'gni-marutau rajann
amuncan mukhato rusa
mahim nirvirudham kartum
samvartaka ivatyaye*

TRADUZIONE

O re, come Siva, nella sua collera, fa scaturire dalla sua bocca un fuoco e un vento devastatore al tempo della distruzione, così i Praceta fecero scaturire dalle loro bocche un fuoco e un vento devastatore allo scopo di far scomparire gli alberi dalla superficie del globo.

SPIEGAZIONE

In questo verso Vidura è chiamato *rajan* che significa "o re". A questo proposito Srila Visvanatha Cakravarti Thakura commenta affermando che un *dhira* non si arrabbia mai perché è situato sempre nel servizio devozionale. Poiché può controllare i sensi, il devoto elevato può essere chiamato *rajan*. Un re controlla e governa in vari modi i cittadini, perciò chi controlla i sensi è il re dei sensi, cioè uno *svami* o un *Gosvami*. Gli *svami* e i *Gosvami* sono talvolta chiamati *maharaja* o re.

VERSO 46

*bhasmasat kriyamanams tan
druman viksyā pitamahā
agatah samayam asa
putran barhismato nayāih*

TRADUZIONE

Vedendo che tutti gli alberi sulla superficie della Terra stavano per essere ridotti in cenere, Brahma si recò immediatamente dai figli del re Barhisman e li placò con parole ispirate alla logica.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che capita un avvenimento eccezionale su qualche pianeta, Brahma, che è incaricato dell'amministrazione dell'universo intero, arriva immediatamente per controllare la situazione. Brahma arrivò anche quando Hiranyakasipu, sottoponendosi a rigide penitenze e austerità, faceva tremare l'universo. Un responsabile di qualsiasi stabilimento è sempre attento che vi regnino la pace e l'armonia. similmente, anche a Brahma è concesso di mantenere la pace e l'armonia in questo universo. Placò quindi i figli del re Barhisman appellandosi al loro buon senso.

VERSO 47

*tatrasvasista ye vrksa
bhita duhitaram tada
ujjāhrus te pracetobhya
upadistāh svayambhuva*

TRADUZIONE

Poiché temevano molto i Praceta, gli alberi rimasti, seguendo il consiglio di Brahma, immediatamente consegnarono la loro figlia.

SPIEGAZIONE

La figlia degli alberi è la ragazza nata da Kanòu e Pramloca di cui è stata fatta menzione nel tredicesimo verso di questo capitolo. La cortigiana Pramloca, dopo aver dato alla luce la bambina, immediatamente partì per il regno celeste, e poiché la bambina piangeva, il re della luna ebbe compassione di lei e la salvò mettendole in bocca un dito. La bambina fu allevata dagli alberi e non appena fu cresciuta, per ordine di Brahma, fu consegnata ai Praceta come loro moglie. Il nome di questa ragazza era Marisa, come il verso seguente spiegherà. Era stata la divinità degli alberi a consegnare questa ragazza. A questo proposito Srila Jiva Gosvami Prabhupada afferma, *vrksah tad-adhithatrddevatah*: in questo caso la parola "alberi" indica la divinità che presiede agli alberi. Abbiamo appreso dalle scritture vediche che c'è una divinità che controlla l'acqua; possiamo capire quindi che c'è anche una divinità

che controlla gli alberi. I Praceta stavano bruciando tutti gli alberi e li consideravano loro nemici. Per calmare i Praceta, la divinità che controlla gli alberi, su consiglio di Brahma, consegnò la figlia Marisa.

VERSO 48

*te ca brahmana adesan
marisam upayemire
yasyam mahad-avajnanad
ajany ajana-yonijah*

TRADUZIONE

Seguendo l'ordine di Brahma, tutti i Praceta accettarono in moglie la ragazza, e da lei nacque Daksa, il figlio di Brahma. Daksa dovette nascere dal grembo di Marisa per aver disobbedito e mancato di rispetto a Mahadeva, Siva. Per questa ragione dovette lasciare il corpo due volte.

SPIEGAZIONE

A questo proposito è significativa l'espressione *mahad-avajnanat*. Il re Daksa era figlio di Brahma, perciò nella vita precedente era stato un *brahmana*, ma poiché si era comportato come un non-*brahmana* (*abrahmana*) insultando e mancando di rispetto a Mahadeva, dovette rinascere dal seme di uno *ksatriya*. Diventò quindi il figlio dei Praceta. Inoltre, poiché aveva mancato di rispetto a Siva dovette subire la sofferenza di nascere dal grembo di una donna. Egli era già stato ucciso da Virabhadra, il servitore di Siva, nell'arena del *daksa-yajna*; ma ciò non fu sufficiente e dovette nascere di nuovo dal grembo di Marisa. Alla fine del *daksa-yajna* e dei disastrosi avvenimenti che vi si svolsero, Daksa offrì le sue preghiere a Siva, e sebbene dovesse lasciare il corpo e rinascere dal grembo di una donna fecondata dal seme di uno *ksatriya*, per la grazia di Siva ricevette ogni opulenza. Queste sono le leggi sottili della natura materiale; sfortunatamente, però, la gente dell'età attuale non conosce il funzionamento di queste leggi. Privi della conoscenza sull'eternità dell'anima spirituale e della sua trasmigrazione, gli uomini si trovano oggi nella più grande ignoranza. Perciò il *Bhagavatam* (1.1.10) afferma: *mandah sumanda-matayo manda bhagya hy upadrutah*. Tutta la gente del *kali-yuga* è molto degradata, pigra, sfortunata e disturbata dalle influenze materiali.

VERSO 49

*caksuse tv antare prapte
prak-sarge kala-vidrute
yah sasarja praja istah
sa dakso daiva-coditah*

TRADUZIONE

Dopo la distruzione del suo precedente corpo fu lui, sempre il

medesimo Daksa che, ispirato dalla volontà suprema, creò tutti gli esseri individuali richiesti nel corso del Caksusa *manvantara*.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (8.17) afferma:

*sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmano viduh
ratrim yuga-sahasrantam
te 'ho-ratra-vido janah*

“Un giorno di Brahma equivale a mille ere secondo il calcolo terrestre. E altrettanto lunga la sua notte.” Un giorno di Brahma consiste di mille cicli di quattro *yuga* — *satya*, *Treta*, *Dvapara* e *Kali*. In uno di questi giorni ci sono quattordici *manvantara*, e tra questi, il Caksusa *manvantara* è il sesto. I diversi Manu che esistono in un giorno di Brahma sono i seguenti: (1) *Svayambhuva*, (2) *svarocisa*, (3) *Uttama*, (4) *Tamasa*, (5) *Raivata*, (6) *Caksusa*, (7) *Vaivasvata*, (8) *savarni*, (9) *Daksa-savarni*, (10) *Brahma-savarni*, (11) *Dharma-savarni*, (12) *Rudra-savarni*, (13) *Deva-savarni*, (14) *Indra-savarni*. Ci sono dunque quattordici Manu in un giorno di Brahma. In un anno ce ne sono 5040. Brahma vive per cento di questi anni; di conseguenza i Manu che appaiono e scompaiono durante la vita di un Brahma sono in tutto 504000. Questo calcolo riguarda un solo universo, ma in realtà esistono innumerevoli universi. Tutti questi Manu vanno e vengono grazie al processo respiratorio di Maha-Visnu. Nella *Brahma-samhita* è affermato:

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Le parole *jagad-anda-natha* si riferiscono a Brahma. Esistono innumerevoli *jagad-anda-natha*, innumerevoli Brahma e quindi innumerevoli Manu. L'età in cui ci troviamo si trova sotto il controllo di *Vaivasvata Manu*. Ogni Manu vive 4320000 dei nostri anni moltiplicato per 71. Il Manu attuale ha già vissuto per 4320000 moltiplicato per 28. Tutte queste lunghissime vite si concludono alla fine per la legge della natura materiale. La controversia del *daksa-yajna* avvenne nel periodo dello *Svayambhuva manvantara*. *Daksa* fu punito da *Siva*, ma grazie alle preghiere offerte a *Siva* diventò degno di riacquistare il suo precedente splendore. secondo *Visvanatha Cakravarti Thakura*, *Daksa* si sottopose a rigide austerità fino al quinto *manvantara*, e così, all'inizio del sesto *manvantara*, conosciuto come *Caksusa manvantara*, *Daksa* riacquistò il suo splendore grazie alla misericordia di *Siva*.

VERSI 50-51

*yo jayamanah sarvesam
tejas tejasvinam ruca*

*svayopadatta daksyac ca
karmanam daksam abruvan*

*tam praja-sarga-raksayam
anadir abhisicya ca
yuyoja yuyuje 'nyams ca
sa vai sarva-prajapatin*

TRADUZIONE

Alla sua nascita Daksa oscurò lo splendore di tutti gli altri esseri con la straordinaria lucentezza del suo corpo. Poiché era molto esperto nelle attività interessate fu chiamato Daksa, che significa "molto esperto". Poi Brahma impegnò Daksa nell'opera di generare gli esseri e mantenerli. Nel corso del tempo Daksa impegnò anche gli altri Prajapati [progenitori] nell'opera di generazione e mantenimento.

SPIEGAZIONE

Daksa diventò potente quasi quanto Brahma, perciò Brahma gli affidò l'incarico di generare la popolazione dell'universo. Daksa era molto influente e godeva di grande opulenza. Daksa, a sua volta, fece appello ad altri Prajapati, guidati da Marici, e in questo modo la popolazione dell'universo aumentò.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le attività dei Praceta".

CAPITOLO 31

Narada istruisce i Praceta

VERSO 1

*maitreya uvaca
tata utpanna-vijnana
asv adhoksaja-bhasitam
smaranta atmaje bharyam
visrjya pravrajan grhat*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

In seguito i Praceta vissero a casa per migliaia di anni e acquisirono una perfetta conoscenza della coscienza spirituale. Alla fine ricordarono le benedizioni di Dio, la Persona suprema, e lasciarono la casa affidando la moglie alle cure di un figlio degno.

SPIEGAZIONE

Quando i Praceta ebbero finito le loro penitenze furono benedetti da Dio, la Persona suprema. Il Signore li informò che dopo aver concluso la loro vita di famiglia essi, nel corso del tempo, sarebbero tornati a Dio, nella loro dimora originale. Dopo aver concluso la loro vita familiare, durata migliaia di anni secondo il calcolo degli esseri celesti, i Praceta decisero di lasciare la casa e affidarono la moglie alle cure di un figlio, chiamato Daksa. Questo è il procedimento da seguire secondo la civiltà vedica. All'inizio della vita di *brahmacari* bisogna sottoporsi a severe penitenze e austerità per potersi dedicare all'apprendimento dei valori spirituali. Il *brahmacari*, lo studente, non può mai stare in compagnia di donne né imparare fin dall'inizio della vita che cos'è il piacere sessuale. L'errore fondamentale della civiltà moderna è che i ragazzi e le ragazze hanno molta libertà di avere rapporti sessuali nella scuola e nelle università. La maggior parte dei figli che nascono sono *varna-sankara*, "nati da padri e madri indesiderabili". Per conseguenza il mondo intero precipita nel caos. La civiltà umana dovrebbe basarsi invece sui principi vedici. Questo significa che all'inizio della vita ragazzi e ragazze dovrebbero sottoporsi a penitenze e austerità, e giunti all'età adulta dovrebbero sposarsi, vivere in casa per qualche tempo e generare dei figli. Quando i figli saranno a loro volta cresciuti, l'uomo dovrebbe lasciare la casa per dedicarsi alla coscienza di Krishna. In questo modo è possibile perfezionare la propria vita e tornare nel regno di Dio.

Chi non pratica l'austerità durante il periodo della sua vita di studente non può capire l'esistenza di Dio, e senza realizzare Krishna non si può rendere perfetta la propria vita. Per concludere, quando i figli sono cresciuti, la moglie dovrebbe

essere affidata alle cure dei figli; allora il marito potrà lasciare la casa per sviluppare la coscienza di Krishna. Ogni cosa è in relazione allo sviluppo di una conoscenza matura. Il re Pracinabarhisat, il padre dei Praceta, lasciò la casa prima dell'arrivo dei suoi figli, che erano impegnati nelle loro austerità compiute nell'acqua. Quando i tempi sono maturi, cioè non appena abbiamo sviluppato la perfetta coscienza di Krishna, dovremmo lasciare la casa, anche se tutti i nostri doveri non sono stati portati a termine. Pracinabarhisat aspettava l'arrivo dei suoi figli, ma seguendo le istruzioni di Narada, non appena ebbe sviluppato un'adeguata intelligenza, affidò ai suoi ministri le istruzioni per i figli e così, senza aspettare il loro ritorno, lasciò la casa.

Lasciare una casa comoda è assolutamente necessario per l'uomo ed è consigliato anche da Prahlada Maharaja. *Hitvatma-patam grham andhakupam*: per farla finita con la vita materialista bisogna lasciare la cosiddetta comoda vita familiare che è destinata soltanto a uccidere l'anima (*atmapatam*). La casa è considerata un pozzo oscuro coperto d'erba, e se qualcuno cadrà in questo pozzo morirà senza che nessuno si preoccupi di lui. Non bisogna dunque essere troppo attaccati alla vita di famiglia, altrimenti il nostro progresso nella coscienza di Krishna ne sarà danneggiato.

VERSO 2

*diksita brahma-satrena
sarva-bhutatma-medhasa
praticyam disi velayam
siddho 'bhud yatra jajalih*

TRADUZIONE

I Praceta si diressero verso occidente e raggiunsero la riva del mare dove abitava il grande saggio liberato Jajali. Dopo aver raggiunto la completa conoscenza spirituale che rende equanimi verso tutti gli esseri, i Praceta divennero perfetti nella coscienza di Krishna.

SPIEGAZIONE

Le parole *brahma-satra* significano "coltivare la conoscenza spirituale". sia i *Veda* sia le grandi austerità sono conosciute come *brahma* (*vedas tattvam tapo brahma*). *Brahma* significa anche "Verità Assoluta". Bisogna coltivare la conoscenza della Verità Assoluta compiendo studi sui *Veda* e sottoponendosi a severe austerità e penitenze. Poiché i Praceta esercitarono adeguatamente questa funzione, divennero equanimi verso tutti gli esseri. La *Bhagavad-gita* (18.54) conferma:

*brahma-bhutah prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param*

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman supremo. Non si lamenta mai, non ha alcun desiderio e si mostra uguale verso

tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura.”

Quando una persona fa veramente un grande avanzamento spirituale non fa più distinzione tra gli esseri viventi. Questo livello si raggiunge con la determinazione. Quando la conoscenza perfetta si espande, l'essere cessa di considerare la copertura esterna dell'essere vivente; vede invece l'anima spirituale che vive nel corpo. Così non fa più distinzione tra un essere umano e un animale, un colto *brahmana* e un *candala*.

*vidya-vinaya-sampanne
brahmane gavi hastini
suni caiva svapake ca
panditah sama-darsinah*

“L'umile saggio illuminato dalla vera conoscenza vede con occhio equanime il *brahmana* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile).” (*B.g.*, 5.18)

Una persona colta vede tutti in modo equanime su una base spirituale, e siccome una persona colta è anche un devoto, vuole vedere che tutti sviluppino la coscienza di Krishna. Il luogo dove i Praceta abitavano era perfetto per compiere attività spirituali; infatti questo verso indica che il grande saggio Jajali aveva raggiunto la *mukti* (la liberazione) in quel luogo. Chi desidera la perfezione o la liberazione dovrebbe rimanere in compagnia di una persona che è già liberata. Questo s'intende per *sadhu-sanga*, la compagnia di un devoto perfetto.

VERSO 3

*tan nirjita-prana-mano-vaco-drso
jitasanan santa-samana-vigrahan
pare 'male brahmani yojitatmanah
surasureòyo dadrse sma naradah*

TRADUZIONE

Dopo essersi dedicati alla pratica dello *yogasana* nell'ambito dello *yoga* mistico, i Praceta riuscirono a controllare l'aria vitale, la mente, le parole e la visione esterna. Così, col metodo del *pranayama*, furono completamente liberati dall'attaccamento materiale. In posizione eretta concentravano la mente sul Brahman supremo. Mentre stavano praticando il *pranayama*, il grande saggio Narada, adorato dai demoni e dagli esseri celesti, andò a far loro visita.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *pare amale*. La realizzazione del Brahman è spiegata nello *Srimad-Bhagavatam*: la Verità Assoluta si realizza in tre fasi —lo splendore impersonale (Brahman), il Paramatma localizzato e Dio, la Persona suprema, Bhagavan. Nelle sue preghiere Siva si concentra sull'aspetto personale del Parabrahman, definito in termini personali: *snigdha-*

pravrd-ghana-syamam (S.B., 4.24.25). seguendo le istruzioni di Siva, i Praceta concentrarono la mente anche sulla forma di Syamasundara del Brahman supremo. sebbene il Brahman impersonale, il Paramatma Brahman e il Brahman come Persona suprema appartengano tutti allo stesso livello trascendentale, l'aspetto personale del Brahman supremo è il fine supremo e la parola definitiva in materia di trascendenza.

Il grande saggio Narada viaggia in ogni luogo. Egli visita i demoni e gli esseri celesti ed è sempre rispettato. Perciò è definito in questo verso *surasureòya*, adorato dai demoni e dagli esseri celesti. Le porte di ogni casa si spalancano per Narada Muni. sebbene ci sia un'inimicizia eterna tra i demoni e gli esseri celesti, Narada Muni è benvenuto dovunque vada. Narada è considerato uno degli esseri celesti e la parola *devarsi* significa "il santo tra i *deva*". Ma nemmeno i demoni invidiano Narada Muni, che è ugualmente adorato sia dai demoni che dagli esseri celesti. La posizione del perfetto *vaisnava* dovrebbe essere come quella di Narada Muni, completamente indipendente e libera da ostacoli.

VERSO 4

*tam agatam ta utthaya
pranipatyabhinandya ca
pujayitva yathadesam
sukhasinam athabruvan*

TRADUZIONE

Non appena i Praceta videro apparire il grande saggio Narada, immediatamente si alzarono dai loro *asana*. Come era richiesto dalla situazione, immediatamente gli offrirono i loro omaggi e lo adorarono; poi, quando videro che Narada Muni si era seduto comodamente cominciarono a fargli alcune domande.

SPIEGAZIONE

E' significativo che tutti i Praceta s'impegnassero nella pratica dello *yoga* per concentrare la mente su Dio, la Persona suprema.

VERSO 5

*pracetasa ucuh
svagatam te surarse 'dya
distya no darsanam gatah
tava cankramanam brahmann
abhayaya yatha raveh*

TRADUZIONE

**Tutti i Praceta si rivolsero così al grande saggio Narada:
O grande saggio, o *brahmana*, speriamo che tu non abbia incontrato alcun inconveniente venendo qui. E' a causa della nostra grande fortuna che ora possiamo vederti. Il sole, grazie al suo viaggio, libera**

gli uomini dalla paura dell'oscurità notturna, una paura provocata dai ladri e dai briganti. similmente, anche tu viaggi come il sole per dissipare tutte le nostre paure.

SPIEGAZIONE

A causa dell'oscurità della notte ognuno ha paura dei ladri e dei malfattori, specialmente nelle grandi città. La gente spesso ha paura di uscire per strada e vediamo che perfino in una città grande come New York la gente non ama uscire la sera. Più o meno, la notte incute paura a tutti, in città o nei villaggi. Invece, quando il sole sorge tutti si sentono sollevati. Questo mondo materiale è oscuro per natura e tutti, in ogni momento, hanno paura del pericolo; ma questa paura si dissipa alla vista di un devoto come Narada. Come il sole dissipa l'oscurità, così l'apparizione di un grande saggio come Narada dissipa l'ignoranza. Quando una persona incontra Narada o il suo rappresentante, un maestro spirituale, è libera da ogni ansia provocata dall'ignoranza.

VERSO 6

*yad adistam bhagavata
sivenadhoksajena ca
tad grhesu prasaktanam
prayasah ksapitam prabho*

TRADUZIONE

O maestro, sappi che per essere rimasti troppo a lungo attaccati agli interessi familiari abbiamo quasi dimenticato le istruzioni ricevute da Siva e da Visnu.

SPIEGAZIONE

Rimanere nella vita familiare significa avere una specie di licenza per il piacere dei sensi. Dobbiamo sapere che il piacere dei sensi non è necessario, ma bisogna accettarlo perché fa parte della vita. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.10) conferma: *kamasya nendriya-pritih*. Dobbiamo diventare Gosvami e controllare i sensi. Non dobbiamo servirci dei sensi per la nostra gratificazione, ma dobbiamo servircene solo allo scopo di mantenere insieme l'anima e il corpo. Srila Rupa Gosvami raccomanda: *anasaktasya visayan yatharham upayunjatah*. Non ci si dovrebbe lasciare attrarre dagli oggetti dei sensi, bisogna invece accettare i piaceri dei sensi solo per quanto è strettamente necessario e non di più. se una persona desidera godere dei sensi più del necessario si attacca alla vita familiare, il che costituisce un legame. Tutti i Praceta ammisero il loro errore, che era quello di essere rimasti a vivere nell'ambito della famiglia.

VERSO 7

*tan nah pradyotayadhyatma-
jnanam tattvartha-darsanam
yenanjasa tarisyamo*

dustaram bhava-sagaram

TRADUZIONE

Caro maestro, ti prego, illuminaci con la conoscenza trascendentale, che agisce come una torcia e ci permette di attraversare l'oscura ignoranza dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

I Praceta chiesero a Narada di illuminarli con la conoscenza trascendentale. Quando un uomo comune incontra una persona santa generalmente desidera ottenere qualche benedizione materiale. I Praceta però non erano interessati a benefici di ordine materiale perché ne avevano goduto a sufficienza. Non desideravano nemmeno l'appagamento dei loro desideri materiali; il loro unico desiderio era quello di attraversare l'oceano dell'ignoranza. Tutti dovrebbero sentirsi desiderosi di uscire da questo legame della materia, tutti dovrebbero avvicinare una persona santa per farsi illuminare a questo proposito. Non bisogna importunare una persona santa chiedendo benedizioni destinate alla gratificazione materiale. I capifamiglia ricevono generalmente le persone sante per ottenere le loro benedizioni, ma il loro vero scopo è quello di diventare felici nel mondo materiale. Gli *sastra* non raccomandano affatto di aspirare a questo genere di benedizioni.

VERSO 8

*maitreya uvaca
iti pracetasam prsto
bhagavan narado munih
bhagavatya uttama-sloka
avistatmabravin nrpan*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Mio caro Vidura, a queste domande dei Praceta il devoto supremo, Narada, che è sempre immerso nel pensiero di Dio, la Persona suprema, cominciò a rispondere.**

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *bhagavan naradah* indicano che Narada è sempre immerso nei pensieri che si riferiscono a Dio, la Persona suprema. *Bhagavatya uttama-sloka avistatma*. Narada non ha altro scopo che pensare a Krishna, parlare di Krishna e predicare il messaggio di Krishna; perciò talvolta è chiamato *bhagavan*. *Bhagavan* significa "colui che possiede ogni opulenza". E' chiamata talvolta *bhagavan* anche la persona che ha sempre *bhagavan* nel suo cuore. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice, *saksad-dharitvena samasta-sastraih*: in ogni *sastra* il maestro spirituale è direttamente considerato come Dio, la Persona suprema. Questo non significa che il maestro spirituale, o una persona santa come Narada, sia veramente diventata Dio, la Persona suprema,

ma egli è considerato tale perché porta costantemente con sé, nel proprio cuore, Dio, la Persona suprema. Come è spiegato nel verso (*avistatma*), anche una persona che si assorbe completamente nel pensiero di Krishna può essere chiamata *bhagavan*. *Bhagavan* è colui che possiede ogni opulenza. se una persona possiede sempre *bhagavan* nel proprio cuore, perché non dovrebbe possedere automaticamente ogni opulenza? In questo senso un grande devoto come Narada può essere chiamato *bhagavan*. Tuttavia, non possiamo tollerare che un imbroglione o un mascalzone si faccia chiamare *bhagavan*. Bisogna possedere ogni opulenza oppure possedere Dio, la Persona suprema, *Bhagavan*, che possiede ogni opulenza.

VERSO 9

narada uvaca
taj janma tani karmani
tad ayus tan mano vacah
nrnam yena hi visvatma
sevyate harir Isvarah

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada disse:

Quando un uomo è nato per impegnarsi nel servizio a Dio, la Persona sovrana e il supremo Maestro, si dice che la sua nascita, le sue attività interessate, la durata della sua vita, la mente e le sue parole sono tutte veramente perfette.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *nrnam* è molto importante. Ci sono molte altre nascite oltre a quella umana, ma Narada Muni si riferisce qui alla nascita umana. Tra tutti gli esseri umani si possono distinguere diversi tipi di uomini e tra questi, coloro che sono avanzati nella coscienza spirituale, nella coscienza di Krishna, sono chiamati *arya*. Tra gli *arya*, colui che s'impegna nel servizio devozionale al Signore ottiene il più grande successo nella vita. La parola *nrnam* indica che non ci si aspetta che gli animali inferiori s'impegnino nel servizio di devozione. In una società umana perfetta, invece, tutti dovrebbero impegnarsi nel servizio di devozione, a prescindere dal fatto che siano nati poveri o ricchi, neri o bianchi. Le distinzioni materiali nell'ambito della società umana possono essere tante, ma ogni persona nata in questa forma di vita dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Oggi in tutte le nazioni civili gli uomini hanno lasciato la coscienza di Dio a favore dello sviluppo economico; non sono più interessati ad avanzare nella coscienza di Dio. Una volta i loro antenati s'impegnavano nell'osservanza dei principi religiosi e tutti —indù, musulmani, buddisti, ebrei e così via— seguivano qualche istituzione religiosa. Vera religione, comunque, significa diventare coscienti di Dio. Questo verso afferma in particolare che la vita ha successo per colui che s'interessa della coscienza di Krishna. L'attività è un successo se sfocia nel servizio offerto al Signore. La speculazione filosofica o la speculazione mentale è un successo se ci s'impegna nella comprensione di Dio,

la Persona suprema. Possedere dei sensi che s'impegnano al servizio del Signore è utile. In realtà, servizio devozionale significa proprio impegnare i sensi al servizio del Signore. Al presente i nostri sensi non sono ancora purificati, perciò s'impegnano al servizio della società, dell'amicizia, dell'amore, della politica, della sociologia e così via. Ma quando i sensi s'impegnano al servizio del Signore si raggiunge la *bhakti*, il servizio devozionale. Il prossimo verso spiegherà ancora più chiaramente questo concetto.

Vedendo il Signore, un grande devoto di Sri Caitanya Mahaprabhu affermò che tutti i suoi desideri erano stati soddisfatti. Egli disse: "Oggi tutto è di buon augurio. Oggi il luogo dove sono nato e il luogo dove abito sono completamente glorificati. Oggi i miei sensi sono fortunati. Oggi la mia vita ha raggiunto il successo perché sono riuscito a vedere i piedi di loto che sono adorati dalla dea della fortuna."

VERSO 10

*kim janmabhis tribhir vaha
saukra-savitra-yajnikaih
karmabhir va trayi-proktaih
pumso 'pi vibudhayusa*

TRADUZIONE

Per l'essere umano civile esistono tre tipi di nascite. La prima nascita, da un padre e da una madre puri, è chiamata la nascita attraverso il seme. La seconda nascita si attua nel momento in cui si riceve l'iniziazione dal maestro spirituale, ed è chiamata *savitra*. La terza nascita, chiamata *yajnika*, consiste nel ricevere l'opportunità di adorare Sri Visnu. Nonostante le opportunità offerte da queste nascite, tutto è inutile per colui che non s'impegna effettivamente nel servizio del Signore, anche se la durata della sua vita fosse lunga come quella di un essere celeste. Perciò le nostre attività, sia mondane sia spirituali, si rivelano tutte inutili se non sono destinate a soddisfare il Signore.

SPIEGAZIONE

L'espressione *saukra-janma* significa "nascita per emissione di seme". Anche gli animali possono nascere in questo modo. L'essere umano invece ha la possibilità di purificarsi da questo *saukra-janma*, come la civiltà vedica raccomanda. Prima della nascita del figlio, cioè prima del concepimento, il padre e la madre devono compiere una cerimonia chiamata *garbhadhana-samskara*. Il *garbhadhana-samskara* è raccomandato specialmente per le classi superiori, in particolare per i *brahmana*. E' detto negli *sastra* che se le classi superiori non praticano il *garbhadhana-samskara* tutta la famiglia diventa *sudra*. E' affermato inoltre che in questa età di Kali tutti sono *sudra* proprio perché è venuta meno l'osservanza del *garbhadhana-samskara*. Questo è il sistema vedico. Tuttavia, concordemente al sistema del *pancaratrika*, anche se tutti sono nati *sudra* per mancanza del *garbhadhana-samskara*, è possibile elevarsi al piano trascendentale del servizio devozionale, basta manifestare

anche soltanto una minima tendenza a diventare coscienti di Krishna. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna segue questo metodo —il *pancaratrika-vidhi*—, che Srila Sanatana Gosvami raccomanda:

*yatha kancanatam yati
kamsyam rasa-vidhanatah
tatha diksa-vidhanena
dvijatvam jayate nram*

“Come il bronzo unito al mercurio si trasforma in oro, così una persona anche se è lontana dal possedere la purezza dell’oro, può essere trasformata in un *brahmana* (*dvija*) col semplice metodo dell’iniziazione.” (*Hari-bhakti-vilasa*, 2.12) Perciò una persona iniziata da un maestro qualificato può essere subito accettata come nata-due-volte. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna offriamo allo studente la prima iniziazione per permettergli di cantare il *maha-mantra* Hare Krishna. Cantando il *maha-mantra* Hare Krishna regolarmente e seguendo i principi regolatori, il devoto si qualifica per essere iniziato come *brahmana*; infatti, se una persona non è un *brahmana* qualificato non può dedicarsi all’adorazione di Sri Visnu. In ciò consiste il *yajnika-janma*. Nella nostra Associazione per la Coscienza di Krishna, se una persona non ha ricevuto le due iniziazioni —prima al canto del *mantra* Hare Krishna e poi al canto del Gayatri *mantra*—, non può entrare nella cucina e nella stanza delle *murti* per compiere i doveri relativi all’adorazione. Ma quando una persona è elevata al livello in cui è possibile adorare la *murti*, la sua nascita precedente non ha più importanza.

*candalo 'pi dvija-srestho
hari-bhakti-parayanah
hari-bhakti-vihinas ca
dvijo 'pi svapacadhamah*

“Anche chi è nato in una famiglia di *candala* può diventare il migliore tra i *brahmana* se s’impegna nel servizio devozionale al Signore. Ma anche un *brahmana* può essere situato al livello del più basso tra i mangiatori di cani se non s’impegna nel servizio di devozione.” Chi invece avanza nel servizio devozionale si purifica comunque, indipendentemente dal fatto di essere nato in una famiglia di *candala*. Sri Prahlada Maharaja insegna:

*viprad dvisad-guna-yutad aravinda-nabha-
padaravinda-vimukhac chvapacam varistham
(S.B., 7.9.10)*

Anche un *brahmana* che possiede tutte le qualità brahminiche è considerato una persona degradata se è contraria all’adorazione di Dio, la Persona suprema. se una persona invece è attratta dal servizio offerto al Signore diventa gloriosa pur essendo nata in una famiglia di *candala*. In realtà, un *candala* può liberare non solo sé stesso ma anche tutti i suoi antenati, mentre senza servizio devozionale, un orgoglioso *brahmana* non è in grado di liberare

neanche sé stesso, per non parlare della sua famiglia. Gli *sastra* riportano molti esempi in cui perfino un *brahmana* si è trasformato in uno *ksatriya*, in un *vaisya*, in un *sudra* o in un *mleccha*, ossia in un non-*brahmana*. E ci sono molti esempi di persone nate *ksatriya* o *vaisya*, o anche di nascita inferiore, che a diciotto anni hanno raggiunto il livello brahminico col metodo dell'iniziazione. Perciò Narada Muni dice:

*yasya yal laksanam proktam
pumso varnabhivyanjakam
yad anyatrapī drsyeta
tat tenaiva vinirdiset
(S.B., 7.1 1.35)*

Non è vero che nascendo in una famiglia di *brahmana* si diventa automaticamente *brahmana*. Si avranno maggiori possibilità di diventare *brahmana*, ma non si potrà essere accettati come *brahmana* finché non si saranno sviluppate tutte le qualità brahminiche. D'altra parte, se nella persona di un *sudra* sono presenti le qualità brahminiche, tale *sudra* dovrebbe essere accettato subito come *brahmana*. A sostegno di questa tesi si trovano molte citazioni nel *Bhagavatam*, nel *Mahabharata*, nel *Bharadvaja-samhita* e nel *Pancaratra* e anche in molte altre scritture.

Per quanto riguarda la durata della vita degli esseri celesti, a proposito di Brahma è detto:

*sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmano viduh
ratrim yuga-sahasrantam
te 'ho-ratra-vido janah
(B.g., 8.17)*

La durata di un giorno di Brahma equivale a mille volte il ciclo dei quattro *yuga*, che durano complessivamente quattromilioni trecentoventimila anni. Uguale è la notte di Brahma. Brahma vive cento anni composti di questi giorni e di queste notti. La parola *vibudhayusa* sta a indicare che la nostra vita, per quanto possa essere lunga, diventa inutile se non siamo devoti. Poiché l'essere individuale è l'eterno servitore del Signore supremo, deve arrivare al livello del servizio devozionale, altrimenti la durata della sua vita, la sua buona nascita, le attività gloriose e tutto il resto equivalgono a zero.

VERSO 11

*srutena tapasa va kim
vacobhis citta-vrttibhih
buddhya va kim nipunaya
balenendriya-radhasa*

TRADUZIONE

Senza servizio devozionale, a che servono le rigide austerità, l'ascolto,

la facoltà di parlare, la capacità speculativa della mente, una grande intelligenza, la forza e il potere dei sensi?

SPIEGAZIONE

Le *Upanisad* (*Mundaka Up.*, 3.2.3) c'insegnano:

*nayam atma pravacanena labhyo
na medhaya na bahuna srutena
yam evaisa vrnute tena labhyas
tasyaisa atma vivrnute tanum svam*

Non potremo mai approfondire la nostra relazione col Signore Supremo limitandoci a studiare i *Veda*. Sono molti i *sannyasi mayavadi* pienamente impegnati nello studio dei *Veda*, del *Vedanta-sutra* e delle *Upanisad*, ma sfortunatamente essi non riescono a cogliere l'essenza vera della conoscenza. In altre parole, non conoscono Dio, la Persona suprema. A che serve quindi lo studio completo dei *Veda* se esso non ci permette di cogliere l'essenza dei *Veda*, Krishna? Il Signore conferma nella *Bhagavad-gita* (15.15), *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: "Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi."

Molti metodi religiosi attribuiscono grande importanza alle austerità e alle penitenze, eppure nessuno tra coloro che li seguono capisce Krishna, Dio, la Persona suprema. Non c'è dunque alcuna utilità in questo genere di penitenze (*tapasya*). Chi ha veramente avvicinato Dio, la Persona suprema, non ha bisogno di sottoporsi a rigide austerità. Il Signore Supremo può essere compreso col metodo del servizio devozionale, che è definito nel nono capitolo della *Bhagavad-gita* con le parole *raja-guhyam*, il re di ogni conoscenza confidenziale. Sono molti i narratori che sanno recitare bene i Testi vedici come il *Ramayana*, lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Bhagavad-gita*. Talvolta questi narratori professionisti danno prova di grande erudizione e sono abili nei giochi di parole, ma sfortunatamente non sono mai devoti del Signore supremo, perciò non possono trasmettere al loro pubblico la vera essenza della conoscenza, Krishna. Ci sono molti scrittori, pensatori e filosofi che, nonostante tutta la loro cultura non possono avvicinare Dio, la Persona suprema; restano quindi soltanto degli inutili speculatori intellettuali. In questo mondo materiale ci sono molte persone dall'intelligenza acuta che sono abili nell'inventare tutto ciò che serve per la gratificazione dei sensi. Anche loro studiano in modo analitico tutti gli elementi materiali, ma nonostante la loro sperimentata conoscenza, basata sull'analisi scientifica dell'intera manifestazione cosmica, si applicano in tentativi inutili perché non possono capire Dio, la Persona suprema.

Per quanto si riferisce ai nostri sensi, esistono molti animali —sia mammiferi sia uccelli— che sono esperti nell'usare i sensi meglio degli esseri umani. Falchi e avvoltoi, per esempio, possono alzarsi molto in alto nel cielo e possono vedere nitidamente un minuscolo essere sulla terra. Questo significa che la loro vista eccezionale permette loro di individuare un cadavere commestibile anche a grande distanza. Certamente la loro vista è molto migliore di quella degli uomini, ma ciò non significa che la loro esistenza sia più importante di quella di un uomo. Così, un cane può percepire molti odori a grande distanza e molti

pesci capiscono grazie alle vibrazioni sonore che un nemico sta arrivando. Tutti questi esempi sono descritti nello *Srimad-Bhagavatam*. Per concludere, quindi, se i nostri sensi non ci possono aiutare a raggiungere la più alta perfezione della vita, la realizzazione suprema, sono tutti inutili.

VERSO 12

*kim va yogena sankhyena
nyasa-svadhyayayor api
kim va sreyobhir anyais ca
na yatatma-prado harih*

TRADUZIONE

Le pratiche trascendentali che in definitiva non ci aiutano a realizzare Dio, la Persona suprema, sono inutili —che si tratti di *yoga* mistico, di studio analitico della materia, di rigide austerità, del *sannyasa* o dello studio delle scritture vediche. Tutti questi aspetti possono essere molto importanti per il progresso spirituale, ma rimangono inutili se non ci portano a capire Dio, la Persona suprema, Hari.

SPIEGAZIONE

Nel *Caitanya-caritamrta* (Madhya 24.109) è affermato:

*bhakti vina kevala jnane 'mukti' nahi haya
bhakti sadhana kare yei 'prapta-brahma-laya'*

Gli impersonalisti non si dedicano al servizio devozionale, ma scelgono altre pratiche, come lo studio analitico degli elementi materiali, la discriminazione tra materia e spirito e il metodo dello *yoga* mistico. Questi metodi, però, portano qualche beneficio solo finché si accompagnano al servizio devozionale. Perciò Caitanya Mahaprabhu disse a Sanatana Gosvami che senza traccia di servizio devozionale, il *jnana*, lo *yoga* e la filosofia del *sankhya* non possono darci i risultati che desideriamo. Gli impersonalisti desiderano fondersi nel Brahman supremo, ma anche per fondersi nel Brahman supremo è richiesta una certa quantità di servizio devozionale. La Verità Assoluta è realizzata in tre fasi —Brahman impersonale, Paramatma e Dio, la Persona suprema. In ognuna di queste fasi una determinata dose di servizio devozionale è richiesta. Possiamo vedere che i *mayavadi* cantano talvolta anche il *maha-mantra* Hare Krishna, sebbene il loro scopo sia quello di fondersi nello splendore del Brahman; dell'Assoluto. Talvolta anche gli *yogi* si dedicano al canto del *maha-mantra* Hare Krishna, ma il loro intento differisce da quello dei devoti. In tutti i metodi —nel *karma*, nel *jnana* e nello *yoga*— è necessaria la *bhakti* e questo è il messaggio che si può ricevere da questo verso.

VERSO 13

*sreyasam api sarvesam
atma hy avadhir arthatah*

*sarvesam api bhutanam
harir atmatmadah priyah*

TRADUZIONE

In realtà, Dio, la Persona suprema, è la fonte originale di ogni realizzazione spirituale. Perciò il fine di tutte le attività propizie – karma, jnana, yoga e bhakti— è Dio, la Persona suprema.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale è l'energia marginale di Dio, la Persona suprema, e il mondo materiale è la sua energia esterna. Date le circostanze bisogna capire che Dio, la Persona suprema, è in realtà la fonte originale della materia e dello spirito, come è spiegato nel settimo capitolo della *Bhagavad-gita* (7.4-5):

*bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha*

*apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
Jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat*

“Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore c'è la Mia energia superiore, costituita da tutti gli esseri viventi che lottano con la natura materiale e sostengono l'universo.”

L'intera manifestazione cosmica è solo una combinazione di materia e spirito. La parte spirituale è l'essere individuale, che è definito *prakrti*, energia. L'essere individuale non è mai chiamato *purusa*, la Persona suprema; perciò identificare l'essere vivente col Signore Supremo è soltanto una dimostrazione d'ignoranza. L'essere individuale è la potenza marginale del Signore supremo, sebbene non ci sia una sostanziale differenza tra l'energia e la sua fonte. L'essere individuale ha il dovere di capire la sua vera identità e allora Krishna gli darà ogni facilitazione per permettergli di raggiungere il livello del servizio devozionale. Questa è la perfezione della vita, come è indicato nell'*Upanisad* vedica:

*yam evaisa vrnute tena labhyas
tasyaisa atma vivrnute tanum svam*

Sri Krishna conferma nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam*

*dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do’ l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.” Concludendo, è necessario arrivare al livello del *bhakti-yoga*, anche se abbiamo cominciato dal *karma-yoga*, dal *jnana-yoga* o dall’*astanga-yoga*. senza arrivare al livello del *bhakti-yoga* non si può raggiungere la realizzazione spirituale o la realizzazione della Verità Assoluta.

VERSO 14

*yatha taror mula-nisechanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya*

TRADUZIONE

Come innaffiando le radici di un albero si dà energia a tutto l’albero, al tronco, ai rami, alle foglie e a tutto il resto, come fornendo cibo allo stomaco si dà forza ai sensi e alle varie membra del corpo, così il semplice fatto di adorare Dio, la Persona suprema, col servizio devozionale soddisfa automaticamente anche gli esseri celesti, che sono frammenti di questa Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Talvolta la gente chiede perché il Movimento per la Coscienza di Krishna diffonde soltanto l’adorazione di Krishna e non quella degli esseri celesti. Questo verso risponde portando l’esempio appropriato di una persona che innaffia la radice di un albero. Nella *Bhagavad-gita* (15.1) è affermato, *urdhva-mulam adhah-sakham*: questa manifestazione cosmica si è sviluppata verso il basso e la sua radice è Dio, la Persona suprema. Come conferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (10.8), *aham sarvasya prabhevah*: “Io sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali.” Poiché Krishna è la radice di ogni cosa, offrire un servizio a Dio, la Persona suprema, Krishna (*Krishna-seva*), significa servire automaticamente tutti gli esseri celesti. Talvolta si dice che *karma* e *jnana* hanno bisogno della *bhakti* per raggiungere il successo, e talvolta altri ribattono che anche la *bhakti* ha bisogno del *karma* e del *jnana* per ottenere il successo finale. Ma il fatto è che sebbene *karma* e *jnana* non possano raggiungere il successo senza la *bhakti*, la *bhakti* non ha bisogno dell’aiuto del *karma* e del *jnana*. Srila Rupa Gosvami afferma infatti, *anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*: il puro servizio devozionale non dovrebbe essere contaminato da tracce di *karma* e di *jnana*. La società moderna è impegnata in opere filantropiche, umanitarie e benefiche di vario genere, ma la gente non sa che tutte queste attività non raggiungeranno mai il successo finché Krishna, Dio, la Persona suprema, non diventerà il centro di ogni interesse. Ci si può domandare che male ci sia nell’adorare Krishna attraverso le differenti parti del suo corpo, cioè gli esseri celesti; il verso risponde qui anche a questa

obiezione. Fornendo cibo allo stomaco si soddisfano automaticamente i sensi (*indriya*). Chi cerca di nutrire indipendentemente gli occhi o gli orecchi provocherà soltanto confusione. soltanto nutrendo lo stomaco possiamo soddisfare tutti gli altri sensi; non è necessario, infatti, né possibile offrire un servizio separato ai sensi individuali. Per concludere, servendo Krishna (*Krishna-seva*) tutto diventa completo. Come conferma il *Caitanya-caritamrta* (*Madhya* 22.62), *krsne bhakti kaile sarva-karma krta haya*: per chi è impegnato nel servizio devozionale a Dio, la Persona suprema, tutto si compie automaticamente.

VERSO 15

*yathaiva suryat prabhavanti varah
punas ca tasmin pravisanti kale
bhutani bhumau sthira-jangamani
tatha harav eva guna-pravahah*

TRADUZIONE

Durante la stagione delle piogge l'acqua è prodotta dal sole, e nel corso del tempo, durante la stagione estiva, la stessa acqua è di nuovo assorbita dal sole. similmente, tutti gli esseri viventi mobili e immobili sono generati dalla terra e di nuovo, dopo qualche tempo, trasformandosi in polvere tornano alla terra. Analogamente, ogni cosa emana dal Signore Supremo e nel corso del tempo è riassorbita in Lui.

SPIEGAZIONE

A causa della loro mancanza di conoscenza i filosofi impersonalisti non riescono a capire che ogni cosa emana da Dio, la Persona suprema, e torna a fondersi in Lui. La *Brahma-samhita* (5.40) conferma:

*yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti-
kotisv asesa-vasudhadi-vibhuti-bhinnam
tad brahma niskalam anantam asesa-bhutam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

I raggi trascendentali che emanano dal corpo di Krishna sono lo sfolgorio del Brahman e in esso ogni cosa esiste. La *Bhagavad-gita* (9.4) lo conferma, *matsthani sarva-bhutani*. sebbene Krishna non sia presente personalmente in ogni luogo, la sua energia è la causa di tutta la creazione. L'intera creazione cosmica non è altro che una manifestazione dell'energia di Krishna.

Entrambi gli esempi dati nel verso sono molto appropriati. Durante la stagione delle piogge, la pioggia rinnova la produzione di vegetali sulla terra permettendo all'uomo e agli animali di ottenere energia vitale. Quando la pioggia non c'è, il cibo scarseggia e gli uomini e gli animali muoiono. Tutti i vegetali e anche tutti gli esseri mobili sono in origine prodotti dalla terra, vengono dalla terra e di nuovo torneranno alla terra. similmente, l'energia materiale globale è generata dal corpo di Krishna, e allora tutta la manifestazione cosmica diventa visibile. Quando Krishna riassorbe la sua

energia tutto svanisce. La *Brahma-samhita* (5.48) spiega questo fenomeno in un altro modo:

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

L'intera creazione materiale proviene dal corpo di Dio, la Persona suprema, e al momento della distruzione torna di nuovo in Lui. Il processo della creazione e della dissoluzione è reso possibile dalla respirazione di Maha-Visnu, che è un'emanazione plenaria di Krishna.

VERSO 16

*etat padam taj jagad-atmanah param
sakrd vibhatam savitur yatha prabha
yathasavo jagrati supta-saktayo
dravya-kriya-jnana-bhida-bhramatyayah*

TRADUZIONE

Come la luce del sole non è differente dal sole, anche la manifestazione cosmica non è differente da Dio, la Persona suprema; Egli quindi è onnipresente in questa creazione materiale. Quando i sensi sono attivi sembrano essere parte integrante del corpo, ma quando il corpo dorme le loro attività non sono manifeste. similmente, l'intera creazione cosmica appare differente e simultaneamente non differente dalla Persona suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma la filosofia dell'*acintya-bhedabheda-tattva* ("Simultaneamente uno e differente") sostenuta da Sri Caitanya Mahaprabhu. Il Signore Supremo è simultaneamente differente e non differente da questa manifestazione cosmica. Un verso precedente spiegava che Dio, la Persona suprema, come la radice di un albero è la causa originale di tutto. spiegava inoltre che Dio, la Persona suprema, pervade ogni cosa in questa manifestazione materiale. Poiché l'energia del Signore Supremo non differisce da Lui, anche questa manifestazione cosmica materiale non è differente da Lui sebbene appaia differente. La luce del sole non è differente dal sole in sé stesso, ma simultaneamente si distingue dal sole. si può stare nella luce del sole ma non per questo possiamo dire che stiamo sul pianeta del sole. Coloro che vivono in questo mondo traggono la loro esistenza dalla radiosità che emana dal corpo di Dio, la Persona suprema, ma data la loro condizione materiale non possono rendersene conto personalmente.

In questo verso la parola *padam* indica il luogo dove Dio, la Persona suprema, risiede. Come è confermato nell'*Isopanisad*, *Isavasyam idam sarvam*. Il proprietario di ogni cosa può vivere in una stanza della casa, ma l'intera casa gli appartiene. Un re può vivere in una stanza del palazzo di Buckingham ma

l'intero palazzo è considerato di sua proprietà. Non è necessario che il re viva in ogni stanza del palazzo per dire che il palazzo è suo. Può essere assente fisicamente nelle stanze, ma tutto il palazzo è considerato il suo domicilio regale.

La radiosità del sole è luce, il globo solare stesso è luce e anche il dio del sole è luce. Ma la radiosità del sole non s'identifica con Vivasvan, il dio del sole. Questo è il significato di *acintya-bhedabheda-tattva*, "Simultaneamente uno e differente". Tutti i pianeti riposano sulla luce del sole e a causa del suo calore tutti girano nelle loro orbite. su ogni pianeta alberi e piante crescono e cambiano colore grazie alla luce del sole. Poiché è costituita dai raggi del sole, la luce del sole non differisce dal sole in sé. similmente, tutti i pianeti che riposano sulla luce del sole non sono differenti dal sole stesso. L'intero mondo materiale è in una posizione di assoluta dipendenza dal sole in quanto è un suo prodotto, e il sole stesso, in quanto causa, è inerente agli effetti. Analogamente, Krishna è la causa di tutte le cause; quindi, come causa originale, permea di sé tutti gli effetti. L'intera manifestazione cosmica dev'essere considerata il dispiegamento di un'energia del Signore supremo.

Durante il sonno i sensi sono inattivi, ma ciò non significa che i sensi non esistano più. Al risveglio, infatti, i sensi riprendono le loro attività. Analogamente, la creazione cosmica è talvolta manifestata e talvolta non manifestata, come è affermato nella *Bhagavad-gita*, *bhutva bhutva praliyate*. Quando la manifestazione cosmica si dissolve è come addormentata, in uno stato di inattività. Ma attiva o inattiva che sia la manifestazione cosmica, l'energia del Signore Supremo esiste sempre. Questo spiega il perché dei termini "apparizione" e "Scomparsa" applicati solo alla manifestazione cosmica.

VERSO 17

*yatha nabhasy abhra-tamah-prakasa
bhavanti bhupa na bhavanty anukramat
evam pare brahmani saktayas tv amu
rajas tamah sattvam iti pravahah*

TRADUZIONE

O re, talvolta nel cielo ci sono le nuvole, talvolta l'oscurità e talvolta la luce. Queste manifestazioni si susseguono le une alle altre. similmente, l'influenza della passione, dell'ignoranza e della virtù appaiono nel supremo Assoluto come energie che si susseguono; talvolta esse appaiono e talvolta scompaiono.

SPIEGAZIONE

L'oscurità, la luce e le nuvole appaiono e scompaiono, ma anche dopo la loro scomparsa la loro potenza è presente ed esiste sempre. Nel cielo talvolta vediamo le nuvole, talvolta la pioggia e talvolta la neve. Talvolta vediamo la notte e talvolta il giorno, talvolta la luce e talvolta l'oscurità. Tutti questi fenomeni sono dovuti al sole, ma il sole non è toccato da tutti questi cambiamenti. similmente, Dio, la Persona suprema, la causa originale di tutta la manifestazione cosmica, non è toccato dall'esistenza materiale. Ciò è

confermato nella *Bhagavad-gita* (7.4):

*bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha*

“Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me costituiscono la Mia energia materiale.”

sebbene gli elementi materiali o fisici siano l'energia di Dio, la Persona suprema, essi sono distinti da Lui. Dio, la Persona suprema, non è mai toccato dalle condizioni materiali. Il *Vedanta-sutra* conferma, *janmady asya yatah*: la creazione, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica sono dovute all'esistenza del Signore supremo. Ma il Signore non è mai toccato da tutti questi cambiamenti che si verificano negli elementi materiali. Ciò è indicato col termine *pravaha* (“emanazione”). Come il sole brilla sempre e non è mai toccato dalle nuvole o dall'oscurità, così anche Dio, la Persona suprema, è sempre presente nella sua energia spirituale e non è mai toccato dalle manifestazioni materiali. La *Brahma-samhita* (5.1) lo conferma: “Krishna, che è conosciuto come Govinda, è il Signore supremo. Ha un corpo spirituale eterno e pieno di felicità. Egli è l'origine di tutto. Non ha altra origine ed è la causa prima di tutte le cause.” sebbene sia la causa suprema, la causa di tutte le cause, Egli è sempre *parama*, trascendentale, e la sua forma è *sac-cid-ananda*, felicità eterna e spirituale. Krishna è il rifugio di ognuno; questa è la conclusione di tutte le scritture. Krishna è la causa remota, e la natura materiale è la causa immediata della manifestazione cosmica. Nel *Caitanya-caritamrta* è detto che credere che la *prakrti*, ossia la natura, sia la causa di tutto è come credere che le appendici carnose sul collo di una capra siano la causa del latte. La natura materiale è la causa immediata della manifestazione cosmica, ma la causa originale è Narayana, Krishna. Talvolta la gente pensa che la causa di un vaso di terracotta sia l'argilla. Possiamo vedere sulla ruota di un vasaio terra sufficiente a produrre molti vasi, e sebbene gli uomini poco intelligenti sostengano che la terra sulla ruota è la causa del vaso, le persone realmente evolute sapranno che la causa originale è invece il vasaio che procura la terra e muove la ruota. La natura materiale ha la sua funzione nella creazione di questa manifestazione cosmica, ma non è la causa prima. Perciò nella *Bhagavad-gita* (9.10) il Signore afferma:

*mayadhyaksena prakrtih
suyate sa-caracaram*

“La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri mobili e immobili.”

Il Signore Supremo getta il suo sguardo sull'energia materiale e questo sguardo agita le tre influenze della natura. Così ha luogo la creazione. Per concludere, la natura non è la causa della manifestazione materiale; è il Signore Supremo la causa di tutte le cause.

VERSO 18

*tenaikam atmanam asesadehinam
kalam pradhanam purusam paresam
svatejasa dhvasta-guna-pravaham
atmaika-bhavana bhajadhvam addha*

TRADUZIONE

Poiché il Signore Supremo è la causa di tutte le cause, Egli è l'Anima suprema di tutti gli esseri individuali ed esiste sia come causa immediata sia come causa remota. Poiché Egli è distaccato dalle manifestazioni materiali, è libero dalla loro interazione ed è il Signore della natura materiale. Dovreste perciò impegnarvi nel servizio devozionale alla sua Persona, pensando di essere uguali a Lui in qualità.

SPIEGAZIONE

Secondo il calcolo dei *Veda* sono tre le cause della creazione —il tempo, gli ingredienti e il creatore. Complessivamente esse sono chiamate *tritayatmaka*, "le tre cause". Ogni cosa in questo mondo materiale è determinata da queste tre cause ed esse si ritrovano tutte in Dio, la Persona suprema. La *Brahma-samhita* conferma: *sarva-karana-karanam*. secondo il consiglio di Narada Muni ai Praceta, si deve quindi adorare la causa diretta, Dio, la Persona suprema. Come abbiamo già detto, quando s'innaffia la radice di un albero tutte le parti ottengono l'energia necessaria. Narada Muni consiglia quindi d'impegnarsi direttamente nel servizio devozionale, il che include tutte le attività virtuose. Il *Caitanya-caritamrta* afferma, *krsne bhakti kaile sarvakarma krta haya*: chi adora il Signore supremo, Krishna, nel servizio devozionale ha automaticamente compiuto tutte le altre attività virtuose. In questo verso l'espressione *svatejasa dhvasta-guna-pravaham* è molto significativa. Dio, la Persona suprema, non è mai toccato dalle qualità materiali, sebbene esse emanino tutte dalla sua energia spirituale. Coloro che hanno acquisito veramente questa conoscenza possono usare ogni cosa al servizio del Signore perché nulla di tutto ciò che esiste in questo mondo materiale è disgiunto da Dio, la Persona suprema.

VERSO 19

*dayaya sarva-bhutesu
santustya yena kena va
sarvendriyopasantya ca
tusyaty asu janardanah*

TRADUZIONE

Manifestando la propria misericordia verso tutti gli esseri viventi, restando in un modo o nell'altro soddisfatti e controllando i sensi col distacco, è possibile soddisfare molto velocemente Dio, la Persona

suprema, Janardana.

SPIEGAZIONE

Sono qui descritti alcuni metodi che permettono al devoto di soddisfare Dio, la Persona suprema. Il primo metodo è *dayaya sarva-bhutesu*, mostrare misericordia verso tutte le anime condizionate. Il modo migliore per esprimere la misericordia consiste nel diffondere la coscienza di Krishna. Il mondo intero soffre per mancanza di questa conoscenza e la gente dovrebbe sapere che Dio, la Persona suprema, è la causa originale di tutto. Sapendo ciò, ognuno dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale alla sua Persona. Chi è veramente colto e avanzato nella comprensione spirituale dovrebbe predicare la coscienza di Krishna in tutto il mondo, in modo che la gente possa adottarla e rendere prospera la propria vita.

Le parole *sarva-bhutesu* sono significative perché si applicano non solo agli esseri umani ma a tutti gli esseri che appartengono alle 8400000 specie di vita. Il devoto può fare del bene non solo all'umanità in genere ma anche a tutti gli esseri viventi; tutti, infatti, ottengono un beneficio spirituale grazie al canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Quando risuona la vibrazione trascendentale Hare Krishna, anche gli alberi, gli animali e gli insetti ne traggono beneficio. Perciò cantando ad alta voce il *maha-mantra* Hare Krishna dimostriamo di essere misericordiosi verso tutti gli esseri viventi. Per diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna in tutto il mondo i devoti dovrebbero sentirsi soddisfatti in ogni condizione.

*narayana-parah sarve
na kutascana bibhyati
svargapavarga-narakesv
api tulyartha-darsinah
(S.B., 6.17.28)*

Non importa se un puro devoto deve andare all'inferno per predicare. Il Signore Supremo vive nel cuore del maiale, sebbene Egli sia sempre a Vaikuntha. Grazie al suo costante contatto con Dio, la Persona suprema, anche predicando all'inferno un puro devoto rimane un puro devoto. Per raggiungere questo livello bisogna controllare i sensi, e i sensi sono automaticamente controllati quando la mente s'impegna al servizio del Signore.

VERSO 20

*apahata-sakalaisanamalatmany
aviratam edhita-bhavanopahutah
nija-jana-vasa-gatvam atmano 'yan
na sarati chidravat aksarah satam hi*

TRADUZIONE

Completamente purificato da ogni desiderio materiale, il devoto diventa libero da ogni contaminazione della mente. Così egli può sempre pensare al Signore e invocarlo con grande sentimento. Poiché

Dio, la Persona suprema, sa di essere controllato dai suoi devoti non li lascia nemmeno per un secondo, proprio come il cielo sopra di noi non diventa mai invisibile.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente affermava chiaramente che Dio, la Persona suprema, Janardana, è subito soddisfatto delle attività dei suoi devoti. Il puro devoto è sempre assorto nel pensiero di Dio, la Persona suprema. E' affermato: *srvatam sva-kathah Krishnah*. Pensando sempre a Krishna il puro devoto libera il suo cuore da ogni tipo di desiderio. Nel mondo materiale il cuore dell'essere è pieno di desideri materiali, ma dopo essersi purificato l'essere non pensa più a qualcosa di materiale. Quando la mente è completamente pura si raggiunge lo stato perfetto dello *yoga* mistico grazie al quale lo *yogi* vede sempre Dio, la Persona suprema, nel suo cuore (*dhyanavasthita-tad-gatena-manasa pasyanti yam yoginah*). Non appena il Signore si stabilisce nel cuore del devoto, questi non può più essere contaminato dalle influenze della natura materiale. Finché una persona si trova sotto il controllo delle influenze materiali ha molti desideri e fa molti progetti per godere dei sensi materiali, ma non appena percepisce il Signore nel suo cuore, tutti i desideri materiali svaniscono. Quando la mente è completamente libera dal desiderio materiale il devoto può pensare costantemente al Signore. In questo modo diventa completamente dipendente dai piedi di loto del Signore. Caitanya Mahaprabhu prega:

*ayi nanda-tanuja kinkaram
patitam mam visame bhavambudhau
krpaya tava pada-pankaja-
sthita-dhuli-sadrsam vicintaya*

"Caro Signore, io sono il Tuo eterno servitore, ma in un modo o nell'altro sono caduto in questo oceano del mondo materiale. Ti prego, sollevami e ponimi come un granello di polvere ai Tuoi piedi di loto." Anche Srila Narottama Dasa Thakura prega:

*ha ha prabhu nanda-suta, vrsabhanu-suta-yuta,
karuna karaha ei-bara
narottama-dasa kaya, na theliha ranga-paya,
toma vine ke ache amara*

"Caro Signore, Tu sei presente ora insieme con la figlia del re Vrsabhanu, Srimati Radharani. Ora, per favore, mostratemi entrambi la vostra misericordia, non respingetemi, perché non ho altro rifugio che Voi." In questo modo, Dio, la Persona suprema, diventa dipendente dal suo devoto. Il Signore è invincibile, eppure è vinto dal suo puro devoto. Questa dipendenza dal suo devoto Gli procura un grande piacere proprio come Krishna godeva nel dipendere dalla misericordia di madre Yasoda. Il fatto di pensarsi dipendente dal devoto dà al Signore Supremo un grande piacere. Un re talvolta assume un buffone e nei suoi scherzi questi talvolta insulta il re Ma il re in questo modo si

diverte. Tutti adorano il Signore Supremo con grande rispetto, perciò talvolta il Signore vuole godere dei rimproveri dei suoi devoti. Così la relazione eterna tra il Signore e i suoi devoti diventa immutabile, proprio come il cielo sopra la nostra testa.

VERSO 21

*na bhajati kumanisinam sa ijjam
harir adhanatma-dhana-priyo rasa-jnah
sruta-dhana-kula-karmanam madair ye
vidadhata papam akincanesu satsu*

TRADUZIONE

Dio, la Persona suprema, diventa molto caro a quei devoti che non hanno possedimenti ma sono perfettamente felici di possedere il servizio devozionale. Il Signore, infatti, gusta le attività devozionali di questi devoti. Le persone infatuate della loro cultura materiale e della loro ricchezza, aristocrazia e attività interessate sono molto orgogliose di questi possessi materiali e spesso deridono i devoti. Anche se esse offrono un'adorazione al Signore, Egli non le riconosce mai.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona suprema, dipende dai suoi puri devoti e non accetta le offerte di coloro che non sono devoti. Un puro devoto è colui che sente di non possedere nulla di materiale. Il devoto è sempre felice di possedere il servizio devozionale. Può sembrare talvolta che i devoti siano materialmente poveri, ma poiché sono molto elevati e ricchi spiritualmente, sono i più cari a Dio, la Persona suprema. Questi devoti sono liberi dall'attaccamento alla famiglia, alla società, all'amicizia, ai figli e così via. Essi abbandonano l'affetto per tutti questi possessi materiali e sono sempre felici di avere per sé il rifugio dei piedi di loto del Signore. Dio, la Persona suprema, capisce la posizione del suo devoto. se una persona deride un puro devoto non è mai riconosciuto da Dio, la Persona suprema. In altre parole, il Signore Supremo non scusa mai colui che offende un puro devoto; sono molti gli esempi nella storia che lo dimostrano. Il grande *yogi* mistico Durvasa Muni offese il grande devoto Ambarisa Maharaja. Il grande saggio Durvasa doveva essere punito dal disco sudarsana del Signore e sebbene il grande *yogi* avesse avvicinato direttamente Dio, la Persona suprema, non ottenne il suo perdono. Coloro che si trovano sul sentiero della liberazione dovrebbero stare molto attenti a non offendere un puro devoto.

VERSO 22

*sriyam anucaratim tad-arthinas ca
dvipada-patin vibudhams ca yat sva-purnah
na bhajati nija-bhrtya-varga-tantrah
katham amum udvisrjet puman krta-jnah*

TRADUZIONE

Sebbene Dio, la Persona suprema, sia sufficiente in sé stesso diventa dipendente dai suoi devoti Non si preoccupa della dea della fortuna, né dei re e degli esseri celesti che cercano i favori della dea della fortuna. Chi è quella persona veramente riconoscente che non adorerà Dio, la Persona suprema?

SPIEGAZIONE

Laksmi, la dea della fortuna è adorata da tutti i materialisti, compresi i grandi re e gli esseri celesti. Ma Laksmi cerca sempre Dio, la Persona suprema, anche se Dio non ha bisogno dei suoi servizi. La *Brahma-samhita* afferma che il Signore è adorato da centinaia e migliaia di dee della fortuna, ma Egli non chiede a nessuna di loro di servirLo; se lo desidera, infatti, il Signore può produrre milioni di dee della fortuna mediante la sua energia spirituale, la potenza di piacere. Questo stesso Signore Supremo diventa dipendente dai devoti per la sua misericordia senza causa. Possiamo capire quindi quanto è grande la fortuna di un devoto che ottiene questo favore da Dio, la Persona suprema. Quale devoto ingrato non adorerà il Signore e non si dedicherà al suo servizio devozionale? In realtà, un devoto non può dimenticare nemmeno per un attimo la riconoscenza che egli sente verso Dio, la Persona suprema. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice che sia il Signore Supremo sia i suoi devoti sono *rasa-jna*, colmi di sentimenti trascendentali. L'attaccamento reciproco tra il Signore Supremo e il suo devoto non deve mai essere considerato materiale; esso esiste sempre e appartiene alla realtà trascendentale. Esistono tre tipi di estasi trascendentale (*bhava*, *anubhava*, *sthayi-bhava* e così via) che sono descritti nel Nettare della Devozione. Le persone che non sono consapevoli della posizione dell'essere vivente e di Dio, la Persona suprema, pensano che l'attaccamento esistente tra il Signore e i suoi devoti sia dovuto all'energia materiale. In realtà, questo attaccamento è naturale sia per il Signore sia per il devoto e non può essere considerato materiale.

VERSO 23

*maitreya uvaca
iti pracetaso rajann
anyas ca bhagavat-kathah
sravayitva brahma-lokam
yayau svayambhuvo munih*

TRADUZIONE

**Il grande saggio Maitreya continuò:
Caro Vidura, Sri Narada Muni, il figlio di Brahma, descrisse ai Praceta tutte queste relazioni tra Dio, la Persona suprema, e le anime individuali. Tornò poi a Brahmaloaka.**

SPIEGAZIONE

Bisogna ascoltare un puro devoto che parla di Dio, la Persona suprema. I

Praceta ottennero questa opportunità dal grande saggio Narada che raccontò loro le attività di Dio, la Persona suprema, e dei suoi devoti.

VERSO 24

*te 'pi tan-mukha-niryatam
yaso loka-malapaham
harer nisamya tat-padam
dhyayantas tad-gatim yayuh*

TRADUZIONE

Ascoltando dalla bocca di Narada le glorie del Signore —glorie che vincono tutta la sfortuna del mondo— anche i Praceta svilupparono attrazione per Dio, la Persona suprema. Meditando sui suoi piedi di loto avanzarono verso la destinazione finale.

SPIEGAZIONE

Vediamo qui che ascoltando le glorie del Signore da un devoto realizzato i Praceta raggiunsero facilmente un forte attaccamento per Dio, la Persona suprema. Poi, meditando sui suoi piedi di loto alla fine della loro vita avanzarono verso la suprema meta, Visnuloka. E' certo che chiunque ascolti sempre le glorie del Signore e fissi i suoi pensieri sui piedi di loto del Signore raggiungerà questa destinazione suprema. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (18.65):

*man-mana bhava mad-bhakto
mad-yaji mam namaskuru -
mam evaisyasi satyam te
pratijane priyo 'si me*

“Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Allora, certamente verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico che Mi è infinitamente caro.”

VERSO 25

*etat te 'bhihitam ksattar -
yan mam tvam pariprstavan
pracetasam naradasya
samvadam hari-kirtanam*

TRADUZIONE

Caro Vidura, ti ho raccontato tutto ciò che desideravi conoscere sulla conversazione tra Narada e i Praceta, nel corso della quale le glorie del Signore sono state descritte. Te l'ho riferito nel miglior modo possibile.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* descrive le glorie del Signore e dei suoi devoti, e poiché l'intero argomento è dedicato alla glorificazione del Signore naturalmente vi si trova anche la glorificazione dei suoi devoti.

VERSO 26

*Sri-suka uvaca
ya esa uttanapado
manavasyanuvarnitah
vamsah priyavratasyapi
nibodha nrpa-sattama*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O migliore tra i re [Pariksit], ho finito di raccontarti la storia dei discendenti del primo figlio di Svayambhuva Manu, Uttanapada. Ora cercherò di raccontarti le attività dei discendenti di Priyavrata, il secondo figlio di Svayambhuva Manu. Ti prego di ascoltare attentamente.

SPIEGAZIONE

Dhruva Maharaja era figlio del re Uttanapada e la storia dei discendenti di Dhruva Maharaja e del re Uttanapada è già stata descritta fino a quella dei Praceta. Ora Sri Sukadeva Gosvami desidera parlare dei discendenti di Maharaja Priyavrata, il secondo figlio di Svayambhuva Manu.

VERSO 27

*yo naradad atma-vidyam
adhigamya punar mahim
bhuktva vibhajya putrebhya
aisvaram samagat padam*

TRADUZIONE

Sebbene avesse ricevuto istruzioni dal grande saggio Narada, Maharaja Priyavrata era ancora impegnato nel governo della Terra. Dopo aver pienamente goduto dei beni materiali, divise le sue proprietà tra i figli. Raggiunse poi una posizione che gli permetteva di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 28

*imam tu kausaravinopavarnitam
ksatta nisamyajita-vada-sat-katham
pravrdha-bhavo 'sru-kalakulo muner
dadhara murdhna caranam hrda hareh*

TRADUZIONE

Caro re, dopo aver così ascoltato i messaggi trascendentali di Dio, la Persona suprema, e dei suoi devoti dal grande saggio Maitreya, Vidura fu sopraffatto dall'estasi. Con le lacrime agli occhi immediatamente cadde ai piedi di loto del suo guru, del suo maestro spirituale. Poi stabilì il Signore Supremo nel più profondo del suo cuore.

SPIEGAZIONE

Questo è il segno che contraddistingue la compagnia dei grandi devoti. Un devoto riceve le istruzioni di un'anima liberata ed è sopraffatto dall'estasi trascendentale. Nello *Srimad-Bhagavatam* (7.5.32) Prahlada Maharaja insegna:

*naisam matis tavad urukramanghrim
sprsaty anarthapagamo yad-arthah
mahiyasam pada-rajo-'bhisekam
niskincananam na vrnéta yavat*

Non si può diventare un perfetto devoto del Signore senza aver toccato i piedi di loto di un grande devoto. Una persona che non ha niente a che fare con questo mondo materiale è chiamato *niskincana*. Il metodo di realizzazione spirituale e il sentiero che conduce a Dio, nella nostra dimora originale, consistono nel sottomettersi a un maestro spirituale autentico e nell'accettare sulla propria testa la polvere dei suoi piedi di loto. In questo modo si progredisce sul sentiero della realizzazione trascendentale. Poiché Vidura aveva questa relazione con Maitreya, raggiunse il risultato desiderato.

VERSO 29

*vidura uvaca
so 'yam adya maha-yogin
bhavata karunatmana
darsitas tamasah paro
yatrakincana-go harih*

TRADUZIONE

Sri Vidura disse:

O grande yogi, il più grande tra tutti i devoti, per la tua misericordia incondizionata mi hai indicato la via della liberazione che conduce fuori da questo mondo di tenebre. seguendo questa via una persona liberata dal mondo materiale può tornare a Dio, nella sua dimora originale.

SPIEGAZIONE

Questo mondo materiale è chiamato *tamah*, oscuro, mentre il mondo spirituale è detto luminoso. I *Veda* ingiungono a tutti di uscire dall'oscurità e di dirigersi verso il regno della luce. Per la misericordia di un'anima realizzata è possibile ricevere informazioni sul regno della luce. Ma bisogna anche sbarazzarsi di tutti

i desideri materiali. Liberandosi dai desideri materiali e stando in compagnia di una persona liberata, la via che conduce a Dio, nella nostra dimora originale, si apre davanti a noi.

VERSO 30

*Sri-suka uvaca
ity ananya tam amantrya
viduro gajasahvayam
svanam didrksuh prayayau
jnatinam nirvrtasayah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Così Vidura offrì i suoi omaggi al grande saggio Maitreya e, ottenuto il suo permesso, si diresse verso la città di Hastinapura per vedere i suoi parenti sebbene non avesse desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Quando una persona santa vuole vedere i suoi parenti non dobbiamo pensare che il suo desiderio sia materiale. Egli vuole semplicemente dare loro delle istruzioni da cui possano trarre beneficio. Vidura apparteneva alla famiglia reale dei Kaurava e sebbene sapesse che tutti i suoi familiari erano stati distrutti nella battaglia di Kuruksetra, voleva ancora vedere suo fratello maggiore Dhrtarastra con la speranza di liberarlo dagli artigli di *maya*. Quando una persona santa come Vidura incontra i suoi parenti desidera soltanto liberarli dagli artigli di *maya*. Vidura offrì dunque rispettosi omaggi al suo maestro spirituale e partì per la città di Hastinapura, il regno dei Kaurava.

VERSO 31

*etad yah srnuyad rajan
rajnam hary-arpitatmanam
ayur dhanam yasah svasti
gatim aisvaryam apnuyat*

TRADUZIONE

O re, coloro che ascoltano questi racconti che riguardano i re che si sono completamente sottomessi a Dio, la Persona suprema, ottengono senza difficoltà una lunga vita, la ricchezza, la fama, la fortuna e alla fine torneranno a Dio, nella loro dimora originale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentunesimo capitolo del quarto Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Narada istruisce i Praceta".

FINE DEL QUARTO CANTO

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*. Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrndavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirlo. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di

continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Glossario

A

Acarya (letter. colui che insegna con l'esempio): Maestro spirituale autentico. Deve appartenere a una successione di maestri spirituali che risale a Dio e deve trasmettere, senza interpretarlo, il Suo messaggio originale. Mostra a tutti come seguire la via del Signore, Sri Krishna, e la sua vita è l'esempio stesso del suo insegnamento. (In senso più generico questa parola è usata per quei personaggi che hanno assunto il ruolo di precettori e hanno avuto discepoli sotto la loro tutela.)

Adbhuta: Il *rasa*, o "emozione" devozionale di stupore.

Advaita Prabhu: Manifestazione divina di Visnu e uno dei principali compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Agni: Il dio del fuoco.

Aham brahmasmi: Aforisma dei *Veda* che significa: "Io sono di natura spirituale".

Aja: Nome del Signore Supremo, "il Non-nato".

Ambarisa Maharaja: Re che visse pienamente assorto nelle differenti attività del servizio di devozione e costituisce quindi un esempio perfetto di sovrano.

Ananta: Nome dell'*avatara*-Serpente che sorregge tutti i pianeti dell'universo sulle Sue migliaia di teste.

Anima (*atma*, *jivatma*, *anu-atma*, o *vijnanam brahman*): Particella infinitesimale di energia, parte integrante e frammento di Dio, l'anima costituisce l'essere in sé. È differente dal corpo materiale in cui è situata ed è l'origine della coscienza.

Come Dio, l'Essere Supremo, l'anima ha un'individualità propria e ha una forma eterna, piena di conoscenza e felicità. Rimane tuttavia distinta da Dio e non Lo eguaglia mai perché possiede i Suoi attributi solo in minima quantità. Costituisce l'energia marginale di Dio perché può tendere sia verso l'energia materiale sia verso quella spirituale.

È definita anche "essere vivente" (*atma*), "anima individuale" (*jivatma*) o "anima infinitesimale" (*anu-atma*), secondo l'aspetto che si desidera sottolineare.

Anima condizionata: È l'anima incarnata che, identificandosi col corpo, cade sotto il giogo delle leggi della natura.

Anima Suprema: Vedi **Paramatma**.

Aniruddha: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna che regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Arati: Cerimonia in cui si offrono a Dio, presente nella Sua forma *arca* (vedi **Murti**), vari oggetti come incensi profumati, fiamme, acqua pura, fiori, gustose preparazioni, ecc.

Arcana: L'adorazione offerta al Signore; costituisce una delle nove attività spirituali del servizio di devozione (vedi **Bhakti-yoga**).

Arjuna: Uno dei cinque Pandava. Krishna, diventato il conduttore del suo carro, enunciò a lui la *Bhagavad-gita* (Vedi **Bhagavad-gita**).

Artha: Lo sviluppo economico.

Asrama:

- 1) Ciascuna delle quattro tappe della vita spirituale (vedi **Brahmacarya**, **Grhastha**, **Vanaprastha**, e **Sannyasa**). Queste quattro tappe permettono all'uomo di realizzare pienamente la sua identità spirituale prima di lasciare il corpo (Vedi **Varnasrama-dharma**).
- 2) Capanna situata in un luogo solitario nella quale gli *yogi* si dedicano alla meditazione.
- 3) Qualsiasi luogo dove si pratica la ricerca della realizzazione spirituale.

Astanga-yoga (da asta: otto, e anga: parte): Metodo di *yoga* stabilito da Patanjali (vedi **Patanjali**), che comporta otto tappe: *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Permette di raggiungere la realizzazione del Paramatma.

Asura: Vedi Demoni.

Avatara (letter. colui che discende): Dio o una delle Sue emanazioni plenarie o anche uno dei Suoi rappresentanti, disceso nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

Ayur-Veda: Parte dei *Veda* che tratta della scienza medica.

B

Bali Maharaja: Potente re che conquistò tutti i sistemi planetari. È citato come esempio di rinuncia, poiché su richiesta dell'*avatara* Vamana, che era Dio stesso, cedette tutto il suo impero, e dopo essersi privato di tutti i suoi beni, offrì sé stesso al Signore. Appartiene al gruppo dei dodici mahajana.

Battaglia di Kuruksetra (dal nome del luogo in cui si svolse): Guerra che

oppose 5000 anni fa i Pandava, figli di Pandu, ai Kaurava, figli di Dhritarashtra, che si contendevano il regno della Terra. Dopo soltanto diciotto giorni di combattimento, durante i quali 640 milioni di guerrieri trovarono la morte, i Pandava, protetti da Krishna, riportarono la vittoria.

Bhagavad-gita: "Il canto del Signore", dialogo tra Krishna e Arjuna, Suo devoto e amico, trasmesso per iscritto dall'*avatara* Vyasadeva. Gli argomenti trattati riguardano la Verità Assoluta, la condizione originale, naturale ed eterna di tutti gli esseri individuali, la natura cosmica, il tempo e l'azione. Forma l'essenza di tutti i Testi vedici ed è lo studio introduttivo allo *Srimad-Bhagavatam*.

Bhagavan: Colui che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia. Questo nome designa la Verità Assoluta nel Suo aspetto ultimo, Dio, la Persona Suprema (vedi **Brahman 2** e **Paramatma**).

Bhagavata Purana: Altro nome dello *Srimad-Bhagavatam*.

Bhakta, *bhakti-yogi*, o *vaisnava*: Spiritualista dell'ordine più elevato (vedi **Yogi 1**), adepto del *bhakti-yoga*, o devoto del Signore Supremo. È attratto dall'aspetto personale, supremo, della Verità Assoluta.

Bhakti: Amore e devozione per il Signore, caratterizzati dall'impiego dei sensi, una volta purificati, dell'essere individuale al servizio dei sensi del Signore.

Bhakti-rasamrta-sindhu ("L'oceano di nettare della devozione"): Opera principale di Srila Rupa Gosvami, in cui è spiegata nei particolari la scienza del servizio di devozione.

Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura: Maestro spirituale di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

Bhaktivinoda Thakura: Padre di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

Bhakti-yoga, o *buddhi-yoga* (servizio di devozione): La via dello sviluppo della *bhakti*, dell'amore per Dio, nel suo stato puro, senza alcuna traccia di azione interessata (*karma*) o di speculazione filosofica (*jnana*). Costituisce la tappa principale dello *yoga* così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, e si pratica con l'abbandono di sé al Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso le nove attività devozionali e sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.

Bharata Maharaja: Antico imperatore del mondo, figlio del re Rsabha. Rinunciò al regno e alla famiglia nel fiore della giovinezza. Sebbene molto avanzato nella vita spirituale si affezionò a un giovane cervo e dovette quindi rinascere altre due volte prima di poter raggiungere la liberazione.

Bharata-varsa: Nome col quale il nostro pianeta è conosciuto dal tempo del

regno dell'imperatore Bharata. (Oggi questo nome designa più particolarmente l'India).

Bilvamangala Thakura: Illustre autore di scritti *vaisnava* sui divertimenti intimi di Sri Krishna.

Brahma, o Brahmaji: Primo essere creato nell'universo. Ricevette dal Signore Supremo il potere di creare ogni cosa nell'universo, di cui è il dirigente principale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è la divinità della passione (*rajo-guna*).

Brahmacari:

- 1) Colui che vive secondo le norme del *brahmacarya* (Vedi **Brahmacarya**)
- 2) Uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale.

Brahmacarya: Prima tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di celibato, di continenza e di studio sotto la guida di un maestro spirituale qualificato.

Brahmajyoti: Altro nome del Brahman (vedi **Brahman** 2).

Brahmaloka, o Satyaloka: Pianeta di Brahma, il più elevato di tutto l'universo.

Brahman:

- 1) Brahman, o il Brahman Supremo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.
- 2) Brahman, o *brahmajyoti*: radiosità emanante dal corpo trascendentale di Sri Krishna (Bhagavan). Rappresenta l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il primo grado di realizzazione dell'Assoluto (vedi Bhagavan e Paramatma).
- 3) *brahman*: lo spirito, o l'anima spirituale individuale.

Brahmana: Saggi ed eruditi che guidano la società; il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (Vedi **Varna**).

Brahma-samhita: Testo antichissimo in cui Brahma descrive la forma, gli attributi e il regno di Govinda (Krishna) dopo che Questi gli Si rivelò.

Brahmastra: Arma dei tempi vedici, lanciata mediante *mantra* e paragonabile in potenza alle nostre armi atomiche moderne.

Brhaspati: Maestro spirituale del re Indra e sacerdote principale dei pianeti celesti.

Buddhi-yoga: L'impiego della propria intelligenza al servizio del Signore.

C

Caitanya-caritamrta: Opera di Krônadasa Kaviraja che descrive la vita e gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Caitanya Mahaprabhu: *Avatara* venuto in India 500 anni fa per insegnare agli uomini lo *yuga-dharma* (il metodo di realizzazione spirituale particolare per ogni era), che nella nostra era è il canto dei santi nomi di Dio. Diffuse il canto dei santi nomi di Dio e lottò così contro gli influssi degradanti del *kali-yuga*. Sebbene fosse il Signore stesso, interpretò la parte di un devoto per mostrarci come risvegliare il nostro amore per Lui, amore di cui inondò l'universo distribuendolo liberamente a tutti gli esseri.

Canakya Pandita: Consigliere del re Candragupta (contemporaneo di Alessandro Magno), conosciuto per il suo codice civile e morale.

Candra: Il dio della luna.

Caturmasya: I quattro mesi della stagione delle piogge in India (corrispondenti all'incirca al periodo da metà luglio a metà ottobre) durante i quali ci si sottopone a diverse austerità.

Cintamani: Pietra filosofale.

Cit-sakti: La potenza di sapere del Signore.

Corpo materiale: "Vestito" temporaneo che ricopre l'anima condizionata. È costituito di 8 elementi: 5 grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere) e 3 sottili (mente, intelligenza e falso ego).

D

Dea della fortuna: Eterna compagna del Signore nella Sua forma di Narayana, sui pianeti Vaikuntha.

Demone:

- 1) Chiunque non applichi gli insegnamenti delle Scritture e abbia come unico scopo quello di godere sempre più dei piaceri di questo mondo. Più si attacca alla materia più tende a essere demoniaco e più rifiuta l'idea che Dio sia una persona, la Persona Suprema.
- 2) Persona demoniaca che si oppone apertamente ai principi della religione e a Dio.
- 3) Mostro malvagio, come ne esistevano sulla Terra all'epoca in cui Krishna apparve.

Deva: Vedi Esseri celesti.

Devahuti: Madre dell'*avatara* Kapila.

Devaki: La madre che Krishna scelse quando apparve sulla Terra, 5000 anni fa.

Dharma:

- 1) "Religione", funzione naturale ed eterna dell'essere individuale che consiste nel seguire le leggi del Signore e servirLo con amore e devozione.
- 2) Altro nome per i differenti doveri religiosi, sociali, familiari, ecc. (*svadharma*) dell'uomo.
- 3) Qualità inerente a un particolare oggetto.

Dhrtarastra: Zio dei Pandava che provocò la battaglia di Kuruksetra per usurpare il regno ai suoi nipoti.

Dhruva Maharaja: Grande devoto del Signore che all'età di cinque anni si sottopose a rigide austerità giungendo così a realizzare il Signore Supremo.

Dhyana: Pratica di meditazione sul Signore, presente nel cuore come Anima Suprema.

Diti: Moglie di Kasyapa Muni e madre dei Daitya Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

Durga: Moglie di Siva e personificazione dell'energia materiale.

Durvasa Muni: Grande *yogi*, celebre per le maledizioni scagliate contro coloro che lo irritano.

Duryodhana: Primogenito di Dhrtarastra e principale rivale dei Pandava.

Dvaipayana: Altro nome di **Vyasadeva**.

Dvapara-yuga: La terza era di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 864000 anni.

Dvaraka: Luogo in cui Krishna manifestò i Suoi divertimenti nel ruolo di principe.

Dvarakadhisa: Nome del Signore Supremo, "il Signore di Dvaraka".

E

Ego materiale, o falso ego (*ahankara*): "Nodo" che tiene insieme l'anima e il corpo. Illusione di essere il padrone assoluto, il proprietario supremo e il beneficiario legittimo di tutti i piaceri del mondo. L'anima individuale s'identifica così col corpo materiale di cui è rivestita e con tutto ciò che lo riguarda (aspetto, nazionalità, razza, fede religiosa, piaceri e sofferenze, e così via). È all'origine del condizionamento materiale.

Ekadasi: Giorno sacro che giunge due volte al mese (l'undicesimo giorno della luna calante e della luna crescente) durante il quale le Scritture raccomandano

tra l'altro di digiunare (o almeno astenersi dal mangiare qualsiasi cereale o leguminosa) e di ridurre al minimo le cure destinate al corpo per dedicare più tempo all'ascolto e al canto delle glorie del Signore.

Emanazione plenaria (*visnu-tattva*): Manifestazione di Dio attraverso una forma personale che non è la Sua forma originale ma che possiede gli stessi poteri assoluti.

Energia marginale (*Jiva-sakti*): Una delle tre principali energie del Signore (spirituale, marginale e materiale). È costituita dagli esseri viventi, parti infinitesimali di Dio, che sebbene siano di natura spirituale possono cadere sotto l'illusione dell'energia materiale a causa dei loro poteri limitati.

Energia materiale, energia inferiore, o natura materiale (*apara-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È costituita da 24 elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi di azione e l'insieme delle tre influenze della natura materiale allo stato non manifestato), e costituisce l'universo in cui viviamo. Le interazioni di questi elementi si operano sotto l'influsso del tempo e a contatto con l'energia spirituale, da cui l'energia materiale si distingue per il fatto che talvolta è manifestata e talvolta non manifestata.

Energia spirituale, o energia superiore (*para-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È l'energia vivente, fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), che costituisce il mondo spirituale e anima l'energia materiale.

Esseri celesti:

- 1) Esseri che il Signore ha dotato del potere di governare un settore della creazione materiale, come il sole, la pioggia, il fuoco, ecc. e di provvedere così alle necessità di tutti gli esseri.
- 2) Abitanti dei pianeti superiori.

F

Falso ego: Altro nome per **Ego materiale**.

G

Gandhari: La casta moglie del re Dhrtarastra che gli diede cento figli.

Ganesa: Il dio dell'opulenza materiale che ha anche il potere di tenere lontane le disgrazie.

Garbhadhana-samskara: Rito o sacrificio vedico purificatorio compiuto dai

coniugi per favorire il concepimento dei figli in un'atmosfera divina.

Garbhodakasayi Visnu: Secondo *purusa-avatara*; in questa forma Karanodakasayi Visnu penetra all'interno di ogni universo per produrre in essi la molteplicità.

Garuda: il gigantesco uccello sul quale viaggia Visnu.

Gaudiya-vaisnava: Nome dato alla comunità dei devoti di Krishna che seguono le tracce di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Gauracandra: Altro nome di **Caitanya Mahaprabhu**.

Goloka, o Krônaloka: Pianeta dove Krishna risiede eternamente in compagnia dei Suoi puri devoti; è il più elevato di tutti i pianeti, materiali e spirituali.

Gopi: Giovani contadinelle, amiche di Krishna a Vrindavana. Grazie al loro puro amore per Lui, rappresentano la più alta devozione al Signore.

Gosvami, o *Svami*:

1) *Gosvami*: colui che controlla perfettamente i sensi e la mente; contrario di *godasa*.

2) *Gosvami*: ognuno dei sei grandi saggi di Vrindavana, intimi discepoli di Caitanya Mahaprabhu: Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Raghunatha Bhatta Gosvami, Jiva Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Raghunatha Dasa Gosvami. Essi contribuirono a proseguire la missione di Sri Caitanya ed elaborarono i Suoi insegnamenti in numerose opere sulla scienza del servizio di devozione.

(Usato talvolta come titolo, accompagna il nome di saggi e maestri spirituali.)

Govinda: Nome del Signore Supremo, "fonte di piacere per la Terra, le mucche e i sensi di tutti gli esseri".

Grhastha:

1) Seconda tappa della vita spirituale (vedi *Asrama* 1); periodo di vita familiare e sociale in conformità con le Scritture.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Guna: Vedi Influenze della natura materiale.

H

Hanuman: Puro devoto dall'aspetto di scimmia, servitore dell'*avatara* Ramacandra.

Hara: Altro nome di **Radharani**.

Hari: Nome del Signore Supremo, "Colui che allontana tutti gli ostacoli dalla via del progresso spirituale".

Hari-bhakti-vilasa: Opera di Sanatana Gosvami che contiene le regole e i principi del vaisnavismo.

Haridasa Thakura: Grande devoto e discepolo di Caitanya Mahaprabhu, il quale gli conferì il titolo di *namacarya*, "maestro del canto dei santi nomi", perché fece voto di cantare ogni giorno 300 000 volte il nome del Signore.

Haryaksa: Altro nome di **Hiranyaksa**.

Hatha-yoga: Pratica che mira al controllo dei sensi mediante vari esercizi fisici.

Hiranyakasipu: Re demoniaco ucciso dall'*avatara* Nrsimhadeva.

Hiranyaksa: Figlio demoniaco di Kasyapa, ucciso dall'*avatara* Varaha.

Hrsikesa: Nome del Signore Supremo, "il maestro dei sensi di tutti gli esseri".

I

Ignoranza (*tamo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata dall'illusione, dalla confusione, dalla pigrizia e dall'uso di sostanze tossiche.

Ilavrita-varsa: Antico nome della Terra, oggi conosciuta col nome di Bharatavarsa.

Impersonalista:

- 1) Altro nome per *Mayavadi*.
- 2) Fautore del monismo (vedi Monismo).
- 3) Colui che vede la Verità Assoluta solo nelle Sue energie, realizzando quindi solo il Suo aspetto impersonale.

Indra: Il dio della pioggia e della folgore; è il re dei pianeti celesti e regna sugli altri esseri celesti.

Isopanisad, Sri *Isopanisad*, *Isa Upanisad* , o *Veda Upanisad* : La più importante delle *Upanisad* perché descrive in modo più diretto l'aspetto personale della Verità Assoluta.

J

Jada Bharata: Nome di Bharata Maharaja in una delle sue vite. Viveva in solitudine e non parlava mai con nessuno tanto che la gente lo prendeva per pazzo; in seguito si rivelò un grande santo.

Jagai e Madhai: Due fratelli, esempi caratteristici di uomini completamente degradati, come se ne trovano in quest'era, il *kali-yuga*. Nonostante la loro degradazione ricevettero la grazia di Sri Nityananda, in presenza di Caitanya Mahaprabhu, e furono così salvati da una degradazione peggiore.

Janaka Maharaja: Padre di Sitadevi, la moglie di Ramacandra, e uno dei dodici mahajana.

Jaya e Vijaya: I due portieri di Vaikuntha che, a causa della loro offesa verso i Kumara, dovettero rinascere nel mondo materiale per tre volte come demoni.

Jiva: Vedi **Jiva-tattva**.

Jiva Gosvami: Uno dei sei grandi saggi, o Gosvami, di Vrindavana. (Vedi **Gosvami 2**)

Jiva-tattva: Gli esseri individuali (vedi **Anima**), frammenti e parti integranti di Dio, la Persona Suprema; contrario di *visnu-tattva*.

jnana (letter. conoscenza):

- 1) Sapere spirituale, o conoscenza che permette di distinguere tra il corpo di materia e l'anima spirituale.
- 2) Ricerca della Verità Assoluta sul piano filosofico.

jnana-yoga: Via della conoscenza. Colui che intraprende questa via (il *jnani*) si sforzerà di raggiungere la perfezione spirituale coltivando la conoscenza, con lo studio delle Scritture e con la speculazione filosofica. Permette di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale.

Jnani o *jnana-yogi*:

- 1) Colui che possiede il sapere spirituale (vedi **jnana 1**).
- 2) Spiritualista di terz'ordine (vedi *Yogi 1*), adepto del *jnana-yoga*.

K

Kala: Emanazione della forma originale del Signore.

Kali: Altro nome di Durga.

Kali-yuga: Età (*yuga*) di lotta e d'ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro ere (*maha-yuga*). È cominciata da 5000 anni e durerà ancora 427000 anni. È caratterizzata dalla scomparsa dei principi della religione; l'unica

preoccupazione dell'uomo di questa età è quella di migliorare le condizioni materiali di vita.

Kalpa: In senso generale è la durata di un giorno di Brahma (4320000000 di anni) e comprende mille cicli di quattro ere o *maha-yuga*.

Kama: La lussuria.

Kamsa: Re demoniaco, zio di Krishna quando Egli venne sulla Terra 5000 anni fa.

Kapila: *Avatara* apparso durante il *satya-yuga* come figlio di Kardama Muni e di Devahuti, al fine di esporre la filosofia del *sankhya* devozionale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è uno dei sette principali filosofi dell'India.

Karanodakasayi Visnu, o Maha Visnu: Primo *purusa-avatara*; emanazione plenaria del Signore all'origine della manifestazione materiale. Da lui provengono il *mahat-tattva* e tutti gli universi, che al tempo della distruzione si riassorbono in Lui.

Karatala: Piccoli cembali a mano.

Kardama Muni: Figlio di Brahma e padre dell'*avatara* Kapila.

Karma:

- 1) Legge della natura secondo cui ogni azione, buona o cattiva, provoca una conseguenza che lega ancora di più il suo autore all'esistenza condizionata e al ciclo di nascite e morti.
- 2) Le conseguenze dell'azione.
- 3) Ogni atto conforme alle regole del *karma-kanda* (vedi **Karma-kanda**).
- 4) L'azione nel suo significato più generale.

Karma-kanda: Parte dei *Veda* che riguarda le azioni prescritte per ottenere diversi piaceri materiali.

Karma-yoga:

- 1) L'azione nella coscienza di Krishna; altro nome per **Bhakti-yoga**.
- 2) Uno dei primi gradini nella scala dello *yoga*. Chi segue questa disciplina (il *karma-yogi*) si libera a poco a poco di tutte le contaminazioni materiali, purificando le sue attività.

Karmi:

- 1) Materialista, colui che con le sue azioni cerca solo di ottenere il piacere dei sensi. L'unico risultato che ottiene è quello di legarsi sempre più al ciclo di nascite e morti.
- 2) *Karma-yogi*, o adepto del *karma-yoga*.

Kasyapa Muni: Padre dell'*avatara*-Nano Vamanadeva e di numerosi esseri celesti.

Katha Upanisad: Vedi **Upanisad** .

Kesé: Demone dall'aspetto di cavallo che terrorizzava gli abitanti di Vrindavana e che fu ucciso da Krishna.

Kirtana:

- 1) Glorificazione del Signore, una delle nove attività spirituali del servizio di devozione.
- 2) Canto collettivo dei santi nomi e delle glorie di Dio, generalmente accompagnato da strumenti musicali (vedi **Sankirtana**).

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale; significa "infinitamente affascinante".

Krishnadasa Kaviraja: *Acarya vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali e autore del *Caitanya-caritamrta*.

Krishna-katha: Parole o discorsi che glorificano Krishna oppure che sono emanati dalla Sua bocca.

Krishnaloka: Altro nome di **Goloka**.

Ksatriya: Amministratori e guerrieri, protettori della società. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Ksirodakasayi Visnu: Terzo *purusa-avatara*; sotto questa forma Garbhodakasayi Visnu penetra nel cuore di ogni essere, in ogni atomo e perfino tra gli atomi. È il Paramatma, l'Anima Suprema onnipresente.

Kumara: I quattro asceti, figli di Brahma: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Essi hanno eternamente l'aspetto di bambini.

Kusa: Erba propizia al compimento di riti o sacrifici vedici.

L

Laksmi: Vedi **Dea della fortuna**.

Liberazione: Con questa parola s'intende generalmente il fatto di sfuggire alle rigide regole della natura materiale (nascita, malattia, vecchiaia e morte), o anche (per i *mayavadi*) l'identificazione col *brahman* allo scopo di annientare l'ego e diventare tutt'uno con l'Assoluto (sotto questa forma, tuttavia, la liberazione è artificiale).

M

Madana, o Cupido: Essere celeste che suscita la lussuria nel cuore dell'essere.

Madana-mohana: Nome del Signore Supremo, "Colui che affascina Cupido (Madana)".

Madhusudana: Nome del Signore Supremo, "il vincitore del demone Madhu".

Mahabharata: Detto anche "il quinto *Veda*". Poema vedico che narra la storia di Bharata-varsa, l'impero della Terra fino a 5 000 anni fa. La *Bhagavad-gita* ne fa parte.

Mahabhava: Il culmine dell'amore per Dio.

Maha-Laksmi: Vedi **Laksmi**.

Maha-mantra (letter. il grande *mantra*).

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Raccomandato per l'età di Kali da Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo, il *maha-mantra* ha il potere non solo di liberare l'uomo dalle sue tendenze materiali, ma anche di risvegliare in lui l'amore per Dio e l'estasi della vita spirituale.

Maha-maya: Altro nome per **Maya**.

Mahatma (letter. grande anima): Colui che comprende veramente che Krishna è tutto, e si abbandona a Lui dedicandosi completamente al servizio di devozione. È il più grande dei vedantisti.

Mahat-tattva, o *maha-brahman*: L'aggregato dei ventiquattro elementi della natura materiale.

Maha-Visnu: Altro nome di **Karanodakasayi Visnu**.

Mahesvara: Altro nome di **Siva**.

Maitreya Muni: Illustre saggio che rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* a Vidura.

Makara-dhvaja: Altro nome di **Madana**.

Mangala-arati: Cerimonia di offerta (vedi **Arati**) che si svolge al mattino, al sorgere del sole.

Mantra (da *mana*: mente, e *traya*: liberazione): Vibrazione sonora che ha l'effetto di liberare la mente dalle impurità, cioè dalle sue tendenze materiali.

Manu: Padri e legislatori dell'umanità. Nel corso di un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu: 1) Svayambhuva, 2) Svarocisa, 3) Uttama, 4) Tamasa, 5) Raivata, 6) Caksusa, 7) Vaivasvata, 8) Savarni, 9) Daksa-savarni, 10) Brahma-savarni, 11) Dharma-savarni, 12) Rudra-savarni, 13) Deva-savarni e 14) Indra-savarni.

Manu-samhita, o *Manu-smrti*: Scritti di Manu dove si trovano tutte le leggi necessarie al funzionamento armonico della società umana.

Manvantara: Periodo che corrisponde alla durata della vita di un Manu.

Marici: Uno dei sette grandi saggi nati da Brahma.

Mathura: Dimora di Krishna nei dintorni di Vrindavana dove Egli nacque e dove tornò dopo aver terminato i Suoi divertimenti a Vrindavana.

Mausala-lila: Il divertimento di autodistruzione della dinastia Yadu.

Maya (letter. ciò che non è, l'illusione): Energia illusoria del Signore. Sotto il suo influsso l'anima individuale crede di essere il controllore della creazione, il proprietario e il beneficiario supremo. Identificandosi con l'energia materiale, cioè col corpo (coi sensi), con la mente e con l'intelligenza materiale, l'anima dimentica la relazione eterna che la unisce a Dio, e condizionata da questa energia si lancia alla ricerca dei piaceri di questo mondo e s'incatena sempre più al ciclo di nascite e morti.

Mayavada:

- 1) Scuola filosofica a cui appartengono i *mayavadi*; contrario di *bhagavata*.
- 2) Nome della filosofia a cui aderiscono i *mayavadi*.

Mayavadi: Si raggruppano sotto questo nome i fautori di numerose filosofie, tutte riconducibili a due grandi categorie: l'impersonalismo, o Sankarismo (che predica l'identificazione col *brahman*), e il nichilismo (conosciuto anche come "filosofia del vuoto"), simile al buddismo (che nega l'esistenza dell'anima e di Dio). Ma con questo nome si designano più generalmente coloro che considerano la Verità Assoluta priva di forma, di personalità, d'intelligenza e di sensi, e rifiutano dunque l'esistenza di Dio come Persona Suprema, o credono che la forma e gli atti del Signore siano soggetti all'influsso di *maya*, l'energia materiale illusoria.

Menaka: Celebre cortigiana dei pianeti superiori che sedusse il saggio Visvamitra.

Mohini: *Avatara* disceso nella forma di una donna dalla bellezza angelica.

Moksa: Vedi **Liberazione**.

Monismo: Teoria atea secondo cui l'essere individuale sarebbe uguale a Dio e farebbe tutt'uno con Lui.

Mrdanga: Tamburo d'argilla a due estremità, una di diametro ridotto che produce suoni acuti, l'altra con una superficie più grande che produce suoni gravi.

Mrtyu: Personificazione della morte.

Mukti: Vedi **Liberazione**.

Mukunda: Nome del Signore Supremo, "Colui che dà la liberazione".

Murti, arca-vigraha, arca-murti, o forma *arca*: Manifestazione della forma personale di Dio mediante determinati materiali, come si trova nei templi. Krishna, Creatore e Signore di tutti gli elementi materiali, appare sotto questa forma (che dev'essere installata da un maestro spirituale qualificato) per permettere a coloro i cui sensi non sono ancora purificati da ogni contaminazione materiale di contemplarlo e servirlo.

N

Naimisaranya: Foresta sacra dell'India centrale, considerata il centro dell'universo.

Nanda Maharaja: Re di Vraja e padre adottivo di Krishna.

Narada Muni: Grande saggio, figlio di Brahma, che viaggia ovunque nel mondo materiale e spirituale, dove diffonde le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna, cantando e suonando la sua vina (strumento a corde).

Narada-pancaratra: Opera di Narada Muni sull'adorazione della *murti* e sulla meditazione con l'aiuto dei *mantra*.

Narayana: Nome del Signore Supremo, "origine e fine di tutti gli esseri".

Narottama Dasa Thakura: *Acarya* e poeta *vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali a cui appartiene Caitanya Mahaprabhu. Discepolo di Krônadasa Kaviraja, fu anche maestro spirituale di Visvanatha Cakravarti Thakura.

Nirguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta. Il termine *nirguna* indica che la Verità Assoluta è priva di attributi materiali e non è soggetta ai *guna*, cioè alle tre influenze della natura materiale.

Nirvana: Stato in cui la vita materiale cessa; ciò non implica tuttavia, per il

vaisnava, la negazione dell'esistenza e delle attività spirituali.

Nitya-baddha: Esseri viventi che a causa dei loro desideri materiali sono imprigionati nel mondo temporaneo della materia.

Nityananda: Manifestazione di Balarama e compagno principale di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Niyama: Restrizioni legate alla pratica dello *yoga*.

Nrsimha: *Avatara* dalla forma metà-uomo e metà-leone che annientò il demone Hiranyakasipu.

O

Oceano Causale, o Oceano Karana: Parte del mondo spirituale dove Si stende Maha-Visnu per creare tutti gli universi materiali.

Om-kara: La sillaba sacra om, che è l'inizio di numerosi *mantra* vedici e che rappresenta il Signore Supremo.

P

Pancaratriki: Adorazione del Signore Supremo secondo il Pancaratra.

Pandita: Erudito.

Pandava: I cinque figli del re Pandu: Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. *Ksatriya* e amici intimi di Krishna regnarono sulla Terra dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Kuruksetra.

Paramahansa (da parama: supremo, e Hansa: cigno): Il più elevato di tutti gli esseri realizzati. Sa vedere Krishna in ogni cosa, come il cigno sa bere il latte da un misto di latte e acqua.

Paramatma (l'Anima Suprema): Emanazione plenaria di Krishna (Bhagavan) che vive nel cuore di ogni essere, in ogni atomo della creazione materiale e anche tra gli atomi. Costituisce l'aspetto "localizzato", onnipresente, della Verità Assoluta e rappresenta il grado intermedio della realizzazione dell'Assoluto (vedi **Bhagavan** e **Brahman** 2).

Parampara:

- 1) Vedi Successione di maestri spirituali.
- 2) Si dice che una guida spirituale, uno scritto, un insegnamento o una

conoscenza sono *parampara* quando concordano con i Testi sacri e con i maestri di una successione spirituale autentica che risale al Signore Supremo, fonte della conoscenza.

Parardha: Periodo che indica la metà della durata della vita di Brahma, cioè 4320000 x 2000 x 30 x 12 x 50 anni.

Pariksit Maharaja: Imperatore del mondo che ascoltò lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Sukadeva Gosvami e giunse così alla perfezione.

Passione (*rajo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da avidità, da un grande attaccamento alle cose materiali e da desideri incontrollabili. Colui che subisce il suo influsso è sempre insoddisfatto, cerca continuamente di migliorare la sua condizione materiale e di godere sempre più dei frutti del suo lavoro.

Patanjali: Grande filosofo, autore dello *Yoga-sutra* e maestro dell'*astanga-yoga*.

Pita: Antenati a cui sono attribuiti posti d'onore sui pianeti superiori.

Prabodhananda Sarasvati: Illustre poeta e devoto del Signore Caitanya.

Pradyumna: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Prahlada Maharaja: Grande devoto del Signore; fu salvato dalle persecuzioni del padre demoniaco, il re Hiranyakasipu, dal Signore stesso nella forma di Nrsimha.

Prajapati:

- 1) Antenati dell'umanità.
- 2) Brahma, padre di tutti gli abitanti dell'universo, compresi i Prajapati.

Pranayama: Quarta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel controllare il soffio vitale con determinati esercizi.

Prasada (letter. grazia, misericordia): Cibo offerto prima a Krishna. Krishna accetta questo cibo offerto con amore e devozione, lo consacra e gli dà il potere di purificare coloro che ne spartiscono i resti. Questo cibo non è differente da Krishna stesso.

Pratyahara: Quinta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel ritrarre i sensi dai loro oggetti.

Purana: Diciotto Scritti vedici, di cui sei sono per coloro che vivono nell'ignoranza, sei per coloro che vivono nella passione, e sei per coloro che vivono nella virtù.

Purusa (letter. il principio maschile):

1) Attributo di Krishna, "il beneficiario supremo".

2) Attributo dell'essere incarnato che gode della materia.

(Con questo nome si designa anche la Verità Assoluta in quanto fornita, nella Sua forma suprema, di caratteristiche personali.)

Purusa-avatara: Emanazioni plinarie di Krishna. Sono tre (Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu) e controllano i movimenti degli universi materiali.

Putana: Strega inviata da Kamsa che, nella forma di una bella e giovane donna, tentò di uccidere Krishna, ma fu da Lui uccisa. Ella poté così accedere alla liberazione.

R

Radharani: Compagna eterna di Krishna, forma personale della Sua potenza interna di felicità. Rappresenta la perfezione dell'amore e della devozione per il Signore.

Rahugana Maharaja: Re che ricevette l'insegnamento spirituale da Jada Bharata.

Raja: Vedi **Passione**.

Rajasuya-yajna: Sacrificio vedico che seguiva l'incoronazione dell'imperatore ed era destinato a provare la sua supremazia su tutti gli altri re.

Rama: Altro nome di Laksmi.

Ramacandra: *Avatara* che fu un esempio di sovrano perfetto.

Ramayana: Scritti vedici, compilati da Valmiki, che narrano le imprese dell'*avatara* Ramacandra.

Ravana: Essere molto demoniaco. Volle costruire una scala per raggiungere i pianeti celesti ed evitare così di acquisire le qualificazioni necessarie per compiere un tale viaggio. L'*avatara* Ramacandra mise termine a tutti i suoi piani materialistici dopo che il demone Lo offese portando via Sua moglie, Sita.

Romaharsana: Padre di Suta Gosvami. Oratore originale dell'assemblea dei saggi a Naimisaranya. Balarama mise fine ai suoi giorni dopo che egli Gli mancò di rispetto.

Rsi: Saggio.

Rudra: Altro nome di Siva.

Rukmini: Prima regina di Krishna a Dvaraka.

Rupa Gosvami: Primo dei sei *acarya vaisnava* che furono i successori immediati di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

S

Sac-cid-ananda-vigraha (da *sat*: eternità, *cit*: conoscenza, *ananda*: felicità e *vigraha*: forma): Caratteristiche della forma trascendentale del Signore Supremo, ma anche della forma originale delle anime individuali.

Saguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta; il termine *saguna* indica che Essa è dotata di attributi trascendentali.

Samadhi (letter. assorbimento della mente):

- 1) Stato di estasi perfetta raggiunta con l'assorbimento totale nella coscienza di Krishna.
- 2) Ultima delle otto tappe dell'*astanga-yoga*, che corrisponde alla realizzazione spirituale.

Sama-Veda: Una delle quattro divisioni del *Veda* originale; contiene i diversi inni sacrificali.

Sampradaya: Successione dei maestri spirituali.

Sanatana: Eterno.

Sanatana Gosvami: Uno dei sei *acarya vaisnava* che furono gli immediati successori di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

Sanat-kumara: Vedi **Kumara**.

Sankaracarya: Incarnazione di Siva che su ordine del Signore presentò la filosofia *mayavada*, secondo la quale non esiste alcuna differenza tra l'essere individuale e il Signore.

Sankarsana: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Sankhya:

- 1) Sistema filosofico che fu insegnato dall'*avatara* Kapila e che deriva dallo studio analitico dell'anima spirituale concepita come distinta dai ventiquattro elementi della natura materiale.

2) Sistema di analisi puramente materiale del mondo fenomenico nelle sue diverse manifestazioni, formulato dall'ateo Kapila.

Sankirtana: Ogni attività che mira a diffondere le glorie di Dio per il beneficio di tutti. La sua principale manifestazione consiste nel canto pubblico dei santi nomi del Signore, sempre accompagnato da danze e distribuzione di *prasada* (vedi **Prasada**). Le Scritture vediche lo considerano come l'unico metodo in grado di frenare le influenze degradanti dell'età di Kali.

Sannyasa:

- 1) Rinuncia ai frutti dell'azione nel compimento del dovere.
- 2) Quarta e ultima tappa della vita spirituale (vedi Asrama); rinuncia totale alla vita familiare e sociale al fine di controllare perfettamente i sensi e la mente, e impegnarsi pienamente nel servizio di Krishna.

Sarga: La creazione materiale.

Sastra: Vedi **Scritture rivelate**.

Sat: Eterno.

Satarupa: Moglie di Svayambhuva Manu e madre di Devahuti.

Satya-yuga: Prima era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 1728000 anni. La maggior parte degli uomini di quest'era vive nella realizzazione spirituale.

Saubhari Muni: Potente *yogi* che dovette soccombere al richiamo dei sensi, dopo aver casualmente contemplato due pesci impegnati in un atto sessuale.

Saunaka Rsi: Capo dei saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya che ascoltarono lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Suta Gosvami.

Scritture rivelate, o Scritture (*sastra*): Le Scritture vediche in generale (*sruti*) o qualsiasi altro Scritto con autorità in materia di scienza spirituale (*smṛti*), cioè in grado di spiegare in modo *parampara* (vedi **Parampara** 2) la natura della Verità Assoluta, l'Essere Supremo, dell'anima individuale e del legame eterno che le unisce.

Siddhi: Perfezioni dello *yoga* a livello materiale.

Siksastaka: Otto versi lasciati da Sri Caitanya Mahaprabhu che glorificano il canto dei santi nomi del Signore.

Sita: Dea della fortuna, eterna compagna di Ramacandra.

Siva, Rudra o Sankara: Puro devoto incaricato della distruzione dell'universo alla fine della vita di Brahma, che l'ha generato. È anche la divinità

dell'ignoranza (*tamo-guna*).

Sivananda Sena: Illustre devoto di Sri Caitanya.

Smarta: *Brahmana* che si limitano a seguire alla lettera le regole e i riti vedici senza cercare di raggiungere Krishna, il fine ultimo dei *Veda*.

Smrti o *smrti-sastra*: Complemento dei *Veda* e delle *Upanisad*.

Sraddha: Riti compiuti per il beneficio degli anziani defunti.

Sravanam kirtanam visnoh: La via devozionale dell'ascolto e del canto delle glorie di Sri Visnu.

Sridhara Svami: Autore del principale commento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Successione di maestri spirituali o *parampara*: Catena di maestri spirituali che hanno trasmesso l'insegnamento del Signore fino ai giorni nostri senza alterarlo.

Sudarsana-cakra: Disco che costituisce l'arma personale di Sri Visnu.

Suddha-sattva: Livello assoluto della pura virtù non influenzato dalla natura materiale.

Sudra: Operai, artigiani ed artisti, che assistono i membri degli altri tre *varna* (vedi **Varna**).

Sukadeva Gosvami: Colui che per primo enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il re Pariksit lo ricevette dalle sue labbra durante i sette giorni che precedettero la sua morte.

Sukracarya: Maestro spirituale dei demoni.

Suta Gosvami: Saggio presente al momento della narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* da parte di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit; trasmise il sacro insegnamento ai saggi, nella foresta di Naimisaranya.

Svami: Altro nome per Gosvami (vedi **Gosvami** 1).

Svayambhuva Manu: Primo progenitore dell'umanità e nonno di Dhruva Maharaja.

Svetasvatara Upanisad : Vedi *Upanisad*.

Syamasundara: Nome del Signore Supremo, "il giovane pastore dalla meravigliosa carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia."

T

Tapasya (letter. austerità): Accettare volontariamente alcune restrizioni materiali per ottenere benefici superiori.

Tatastha-sakti: Energia marginale del Signore costituita dagli esseri viventi.

Tilaka: Segno fatto con l'argilla di un fiume sacro con cui Krishna e i Suoi devoti segnano il corpo.

Treta-yuga: Seconda era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*), dura 1296000 anni.

Tulasi: Grande devota di Krishna che prende la forma di una pianta. È molto cara a Krishna e le sue foglie sono offerte esclusivamente ai piedi di loto del Signore.

U

Upanisad : 108 scritti vedici che costituiscono la parte filosofica dei *Veda*.

Uttanapada: Figlio di Svayambhuva Manu e padre di Dhruva Maharaja.

V

Vaikuntha, o Vaikunthaloka (da vai: esente da, e kuntha: angoscia): Il regno spirituale, dove tutto è *sac-cid-ananda*, pieno di eternità, conoscenza e felicità.

Vaisnava: Colui che dedica la propria vita al Signore Supremo, Visnu o Krishna.

Vaisya: Agricoltori e commercianti; provvedono alle necessità vitali della società e proteggono gli animali, in particolare la mucca. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Vaivasvata Manu: Vedi **Manu**.

Vamana: L'*avatara*-Nano.

Vanaprastha:

- 1) Terza tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di pellegrinaggio nei luoghi sacri per distaccarsi dalla vita familiare e sociale e prepararsi al *sannyasa*.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Varaha: L'*avatara*-Cinghiale.

Varna: Ognuna delle quattro divisioni della società secondo le funzioni che vi svolgono i suoi membri (vedi **Brahmana**, **Ksatriya**, **Vaisya** e **Sudra**). L'equilibrio e l'armonia della società dipendono dal rispetto di queste quattro divisioni universali (vedi *Varnasrama-dharma*).

Varnasrama, o *Varnasrama-dharma*: Istituzione vedica che rispetta la divisione naturale della società in quattro *varna* e quattro *asrama* (vedi **Varna** e **Asrama**). Fu istituita da Krishna stesso allo scopo di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

Varuna: Il dio delle acque.

Vasudeva: Padre di Krishna.

Vasudeva: Nome del Signore Supremo, il proprietario di tutte le cose, materiali e spirituali.

Vayu: Il dio dell'aria.

Veda:

- 1) Il *Veda* originale, diviso in quattro parti (il *Rk*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva*).
- 2) Altro nome per designare le Scritture vediche nel loro insieme.

Vedanta: Filosofia contenuta nelle pagine del *Vedanta-sutra*.

Vedanta-sutra o *Brahma-sutra*: Grande trattato filosofico di Vyasadeva, costituito di aforismi (*sutra*) sulla natura della Verità Assoluta e composto come conclusione dei *Veda*.

Vidura: Illustre devoto che ricevette lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Maitreya Muni.

Virat-rupa o *visva-rupa*: La forma universale del Signore Supremo, Sri Krishna, nell'universo materiale. È costituita dall'intera manifestazione cosmica.

Virtù (*sattva-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da conoscenza, felicità, purezza, controllo dei sensi, serenità, umiltà e moderazione. È sotto il controllo di Visnu.

Visnu Purana: Vedi **Purana**.

Visnu-tattva: Le manifestazioni divine, emanazioni plenarie o emanazioni di

emanazioni plenarie di Dio, la Persona Suprema, che non sono differenti da Lui; contrario di *Jiva-tattva* (vedi **Emanazione plenaria**).

Visvanatha Cakravarti Thakura: Grande *acarya vaisnava*, sesto maestro nella successione di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Vrindavana: Villaggio dell'India dove Krishna rivelò i Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti, 5000 anni fa. Non c'è differenza tra questo luogo terreno e Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, ma tale visione è accessibile solo a colui che si è purificato col servizio di devozione.

Vrtra: Demone ucciso da Indra. Era il devoto Citraketu che, per la maledizione lanciata da Durga, dovette rinascere in una condizione così miserabile.

Vyasadeva: *Avatara* che compilò tutte le Scritture vediche. È uno dei sette principali filosofi dell'India e il più grande filosofo di tutti i tempi.

Y

Yadu: Nome della dinastia nella quale Krishna apparve.

Yajna:

- 1) *yajna*: tutti gli atti che mirano alla soddisfazione degli esseri celesti o di Visnu.
- 2) *Yajna*: Nome del Signore Supremo, "l'oggetto e il beneficiario di tutti i sacrifici".

Yajna-purusa: Vedi **Yajna 2**.

Yamaraja, o Yama: L'essere celeste che punisce gli infedeli dopo la morte.

Yamunacarya: Illustre *acarya vaisnava*.

Yayati: Era un re che, per la sua lussuria, attirò su di sé la maledizione di Sukracarya, che gli fece conoscere prematuramente la vecchiaia.

Yoga (letter. unione con l'Assoluto, Dio):

- 1) Ogni metodo che permette di controllare la mente e i sensi e di unire l'essere individuale all'Essere Supremo, Sri Krishna.
- 2) Altro nome dell'*astanga-yoga* e dei suoi numerosi derivati.

Yoga-maya: Potenza interna di Krishna che Lo cela, rendendolo inaccessibile agli uomini comuni. È anche la potenza con la quale il Signore Si rivela parzialmente al Suo puro devoto.

Yoga-siddhi: Vedi **Siddhi**.

Yogi:

- 1) Spiritualista di primo, secondo o terz'ordine che corrispondono rispettivamente al *bhakta*, allo *yogi* (vedi **Yogi**) e al *jnani* (vedi **Jnani** 2).
- 2) Spiritualista di second'ordine, adepto dell'*astanga-yoga* (vedi **Yoga** 2) o di uno dei suoi derivati.

Yojana: Unità di misura vedica che equivale a circa otto miglia (1 miglio 1609 m.).

Yuga: Ciascuna delle quattro ere di un ciclo (Satya, Treta, Dvapara e Kali).



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:
0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish

entrale -

RKC - Radio Krishna Centrale -

RKC - Radio Krish